ED. IN ABBONAM. POSTALE

ANNO III, N. 1, GENNAIO 1940-XVIII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

732

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
7 MAR 1940
RIVISTE

Per. M. 1354

152/23



15

Disciplina e tutela delle razze nell'Impero

AI LETTORI

Disciplina e tutela delle razze nell'Impero *è il titolo di questo fascicolo; e potrà sembrare strano a quanti sono avvezzi a sentir parlare soltanto di razza al singolare.*

In realtà, come esiste una questione di prestigio, di dignità, e quindi di difesa, per la stirpe dominatrice, si presentano del pari non pochi problemi di tutela, di protezione, di assistenza per le popolazioni indigene: problemi che dalla politica del Regime hanno già ricevuto un indirizzo per un'equa ed umana soluzione.

La difesa delle razze, *intesa in tutta la sua pienezza, viene impostata e sviluppata in queste pagine, mentre al prossimo numero, come già è stato annunciato, rimandiamo quella che può esser considerata per molteplici aspetti come la continuazione logica di questo argomento: l'azione delle* donne italiane in Africa.

LA DIREZIONE

NOTA IMPORTANTE - A questo fascicolo di "Africa Italiana", come ai due precedenti, è allegato un modulo di versamento al conto corrente dell'I. F. A. I. I soci che abbiano già provveduto a rinnovare la loro adesione all'Istituto per l'anno XVIII potranno avvalersi del modulo per procurarci almeno un nuovo socio.

SOMMARIO

CARLO ROSSETTI: Noi e gli indigeni.

PROSPECTOR: La minaccia alla razza bianca.

SAVERIO ILARDI: La disciplina giuridica del prestigio di razza e del meticciato nell'Africa Italiana.

Scene dell'Etiopia prima della nostra conquista.

G. E. DEL MONTE: Il meticciato nella sua tragica realtà.

GUIDO LANDRA: Per la tutela dei nostri coloni.

RENATO LIGUORI: L'assistenza materiale e spirituale al lavoratore italiano in Africa.

LIDIO CIPRIANI: La decadenza razziale delle genti negre e la necessità d'una protezione degli etiopici.

GIORGIO ALBERTO CHIURCO: Denatalità e mortalità delle razze nere.

IN COPERTINA: *L'assistenza sanitaria in A. O. I.*

BOLLETTINO

L'attualità politica: Tempi nuovi anche in Egitto (C. M.) - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Disposizioni della Segreteria Generale alle Sezioni dell'I. F. A. I. - Panorama delle Sezioni - **Informazioni** (ARGO) - **Echi d'oltremare** (D.) - **Il quarto Congresso di Studi Coloniali** - **Concorsi** - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Colonna degli aneddoti** - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).



TENDE COLONIALI
MATERIALI PER ATTENDAMENTO

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

ROMA - GENNAIO 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 1

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

NOI E GLI INDIGENI

Problema vastissimo, questo dei rapporti tra noi e gli indigeni, irto di difficoltà e di incognite; e ben si può dire che il successo o l'insuccesso dell'opera di colonizzazione sia tutto compendiato nella soluzione che si saprà dare al problema di questi rapporti.

La gamma delle soluzioni date a questo problema è delle più estese: dagli Inglesi che in Australia ed in Tasmania, in poco più di mezzo secolo, hanno letteralmente distrutto tutti gli indigeni che vi avevano trovato; ai Portoghesi che si sono invece siffattamente mescolati agli indigeni da averne persino inquinato il sangue della madre patria; tra questi due sistemi, che chiameremo integrali, entrambi troppo lontani, il primo per eccesso di brutalità, il secondo per ripugnante morbidità, alla gentilezza italiana ed alla fierezza romana degli animi nostri, occorre saper trovare il giusto mezzo. Giusto mezzo che, purtroppo, pur facendo la più larga parte a quelle indubitabili doti di bontà e di equilibrio che sono caratteristiche della nostra razza, non è sempre istintivo. E però è necessario ricercarlo con paziente indagine e, ove occorra, imporlo con le leggi.

Dagli eccessi sopra ricordati, non siamo sempre noi stessi immuni. Ricordo d'aver incontrato in una delle isole della Nuova Guinea, allora tedesca, un nostro connazionale che conduceva la vita dell'indigeno nel bel mezzo di una tribù di recenti antropofagi. Un altro ne incontrai a Cemulpo in Corea, che viveva come l'ultimo degli indigeni, appartato e rifuggente da ogni consuetudine con europei. I coloniali della mia generazione tuttora ricordano gli eccessi per cui si resero tristamente famosi taluni dei nostri nei primi anni dell'occupazione eritrea od in quelli della ribellione libica del 1915.

Da questi eccessi, fortunatamente sporadici, ma sempre ricorrenti, per cui nella stessa recente campagna, *si vera sunt exposita*, se ne sarebbero avuti dolorosi esempi, la gamma, come dicevo, delle attitudini verso gli indigeni è molto vasta e varia, soprattutto, a seconda delle classi sociali. Nelle classi più umili vi è generalmente eccesso di familiarità; le distanze non sono mantenute; si direbbe quasi che la comunanza delle difficoltà e le necessità di un duro lavoro affratellino bianchi e neri e li portino a comunanza di vita.

Nelle classi più elevate, dove il lavoro è d'altra natura, dove più immediati sono i raffronti, più efficace l'azione dei centri inibitori, la bontà verso gli indigeni non reca mai, o quasi mai, danni di sorta; anzi è giovevole alla pacifica convivenza delle due razze.

Nelle classi medie, è dove si trovano in maggior misura gli eccessi, da un lato e dall'altro. È in questa classe che si osservano più frequentemente i cattivi trattamenti e le eccessive familiarità; dannose tanto queste come quelli; chè se gli uni gettano i germi della rivolta, le altre sono il fomite del disordine sociale e dell'indisciplina. Tutti contrastano, o quanto meno ritardano, quando addirittura non compromettono, il successo dell'opera colonizzatrice.

Se dovessi compendiare in tre parole quale debba essere l'attitudine del bianco verso l'indigeno, non esiterei a riassumere così il risultato della ormai lunga esperienza: bontà, severità, giustizia.

La bontà è necessaria, perchè così vuole il comandamento divino: *Ama il prossimo tuo come te stesso*. Ed anche il nero è prossimo nostro e creatura di Dio. Tanto più egli ha necessità della nostra bontà, quanto più misere sono le sue condizioni morali e materiali e con piccolissimo nostro sforzo possiamo recare a lui immensità di benefici.

Ma la bontà senza severità è debolezza. I babbi e le mamme, i docenti tutti, ben sanno che cosa sia la bontà che non accompagni una giusta severità e quanto danno essa rechi al bambino ed alla formazione del suo carattere. Ciò che è il bambino nei riguardi dell'adulto, sono le razze indigene nei confronti nostri.

È evidente che la severità va temperata dalla giustizia, chè se così non fosse scomparirebbe totalmente quella bontà che pure si è ritenuta necessaria. L'indigeno è assetato di giustizia. Nella semplicità della sua vita, la nozione dei suoi diritti assu-

68714

me spesso forme sproporzionate all'importanza dell'oggetto di tali diritti. Non accade forse così anche da noi, dove negli strati sociali più umili l'effettiva o pretesa violazione di un qualsiasi diritto, reale o supposto, conduce persino a reati tra i più orribili? Il danno materiale può essere dimenticato, quello morale, vero o creduto tale, mai. La punizione per il fallo compiuto è sempre accettata con indifferente rassegnazione, anche se severa; il rimprovero ingiusto, o creduto tale, dà invece spesso luogo a sproporzionata reazione, nè viene più dimenticato. La vendetta tarderà ad arrivare, ma non mancherà mai. La memoria nostra, di noi bianchi, nel turbinìo della nostra vita, è molto più labile. Facciamo spesso persino uno sforzo per non dimenticare. Passano gli anni e più non ci rimane che un vago ricordo di una ingiustizia patita, spesso senza neppure ricordarcene l'oggetto. L'indigeno non dimentica; l'offesa, anche lieve, lo colpisce sempre profondamente e la vendetta sola riuscirà a placarne l'animo esacerbato.

Senonchè, è pure da tener presente che la nozione del giusto e dell'ingiusto è molto varia da una razza all'altra, da una civiltà all'altra, da una religione all'altra. Persino nell'àmbito di uno stesso popolo, varia questa nozione tra le diverse classi. L'individuo di una classe trova offensiva una parola, ingiusto un atto che lasciano invece perfettamente indifferente l'individuo di un'altra classe.

Di qui la necessità, se si vuole essere sempre giusti, di ben conoscere la psicologia, gli usi, i costumi, la religione degli indigeni con i quali si vive a contatto; nè bisogna credere che una volta assuefatti ad un certo tipo di indigeni le stesse norme valgono poi per gli altri. Nel solo dominio del nostro Impero abbiamo razze diversissime per origine etnica, per costumanze, per religione. Ciò che è giusto per un abissino può non esserlo, anzi non lo è quasi mai, per un Cunama o per un Begia. La morale di un pagano è diversa da quella di un cristiano o di un mussulmano, ma sia pure di un diverso livello, una morale l'hanno tutti e se si vuole, in quanto essa abbia di rispettabile, rispettarla, occorre conoscerla, cioè studiarla.

Interessarsi all'indigeno ed alla sua vita, prendersi a cuore i suoi interessi, rispettare le sue consuetudini, sostenerlo nelle sue debolezze, illuminarlo nella sua ignoranza, soccorrerlo nelle sue infermità, questi sono doveri precisi non solo di ogni autorità, ma pure di ogni colono; chè nei contatti tra le due razze, quella colonizzatrice e quella colonizzata, ogni individuo della prima, anche se non investito di cariche o funzioni di governo, porta sempre seco un carico di comuni doveri.

Ma insieme ai doveri egli ha pure dei diritti e, primo fra tutti, quello del rispetto che è dovuto alla sua persona ed ai suoi legittimi interessi. Questo rispetto bisogna guadagnarselo, anzitutto con un tenore di vita che ce ne renda degni e quindi coll'imporre a noi stessi il rispetto dei diritti altrui.

Il successo della nostra colonizzazione in Eritrea è stato esclusivamente dovuto all'osservanza di queste semplici norme. Dopo gli errori dei primi anni di occupazione militare, dopo le tristi conseguenze di quella duplicità di politica che ebbe l'alterno nome di scioana e di tigrina, persino a quei lontani governanti parve che le imposizioni sovversive di « via dall'Africa » o di « abbandoniamo l'Eritrea » fossero veramente troppo vili e tali da poterci mettere all'ostracismo delle nazioni civili. Comunque il miglior mezzo fu giudicato di occuparsi dell'Eritrea il meno possibile e cercare di farla dimenticare, ed allora, console Ferdinando Martini (a tale carica designato solo perchè tra gli anti-africanisti, come allora si diceva, aveva fama di essere tra i più tiepidi), l'Eritrea ebbe l'insperata fortuna di vivere dieci anni di vita modesta e tranquilla. Il pugno di coloni e di funzionari che vi risiedevano vi erano rimasti per amore del paese. Si formò allora quella classe di coloniali ai quali noi dobbiamo la maggior parte del nostro patrimonio culturale in questo campo. Fu nella tranquillità di quei dieci anni che l'Eritrea si formò, che si plasmarono i nostri ordinamenti coloniali, così diversi da quelli degli altri paesi e così adatti all'indole nostra ed a quella delle nostre popolazioni indigene. Ridottissimo il numero dei funzionari, ma stabili. Rarissimi i cambiamenti, così che si finì con l'avere dei commissari che avevano chi 15 chi 20 anni di



S. A. R. il Vicerè d'Etiopia s'intrattiene affabilmente con alcuni notabili di Aggarò (Commissariato di Gimma)

residenza in Colonia nella stessa carica. Severo, ma sempre giusto, Ferdinando Martini, che gli indigeni avevano a tutta prima accolto con la sopportazione del militare per il civile e che nel loro immaginoso e fiorito linguaggio dileggiarono a tutta prima col nomignolo di « generale borghese », seppe presto conquistarsi il rispetto, la fiducia e infine l'affetto degli indigeni tutti. Questi videro i loro diritti tutelati, le loro ragioni comprese, le loro consuetudini, quando non contrastanti con l'ordine pubblico, rispettate. Indulgente con le costumanze che non offendevano i princìpi generali della civiltà, fu inesorabile quando si trattò di estirpare ripugnanti consuetudini, come era quella per cui nessuna donna cunama consentiva a sposare un uomo che ancora non ne avesse ammazzato un altro. Istituì per i Cunama dei tribunali speciali e punì di morte quanti si rendessero colpevoli di tal sorta di omicidi matrimoniali, e la consuetudine vecchia di millenni fu estirpata.

E così, a poco a poco, si venne formando quel Governo dell'Eritrea che già all'inizio della recente campagna etiopica ben poteva riguardarsi come un gioiello di governo coloniale, dove la pacifica convivenza tra bianchi ed indigeni era assicurata e cui d'oltre confine si guardava con nostalgica invidia.

Ed accorrevano dal Tigrai e dal Goggiam gli stessi sudditi del Negus per arruolarsi sotto le nostre bandiere e vivere nella pace del nostro governo.

Non altrimenti accadde in Somalia. Io ricordo gli inizi di quella nostra colonia. Un pugno di italiani faceva del proprio meglio per guadagnare e conservare all'Italia quei pochi porti che avevamo tolti in affitto al Sultano di Zanzibar. Cinte di mura, quelle misere città erano perennemente tenute in assedio dalle popolazioni della boscaglia. Per anni ed anni nessun bianco potè arrischiarsi ad uscire da quelle mura. Nelle città stesse. i bianchi non potevano circolare che sotto la scorta di alcuni soldati. Refrattari ad ogni disciplina erano ritenuti i somali e le poche truppe cenciose che noi vi tenevamo provenivano dal Yemen.

Col governo del senatore De Martino, che mi piace qui ricordare sia stato il primo presidente dell'Istituto coloniale italiano, oggi Istituto Fascista dell'Africa Italiana, le cose cominciarono a cambiare. Gli indigeni furono prima avvicinati, quindi studiati e finalmente compresi. Iniziata la colonizzazione agricola, instituito il Centro agricolo di Afgoi, le popolazioni nomadi cominciarono a fissarsi alla terra. Fu allora per la prima volta possibile estendere la nostra effettiva occupazione ai territori dell'interno.

Ma la grande e prodigiosa trasformazione avvenne sotto il Governo del quadrumviro De Vecchi di Val Cismon che per primo seppe formare delle truppe somale. Sua geniale creazione furono quei *dubat* di cui tutti oggi conoscono il valore ed il sentimento del dovere. Quei somali che si ritenevano refrattari ad ogni idea di ordinato e civile progresso, in pochi anni hanno dato all'Italia truppe meravigliose che tante pagine di valore hanno scritto nella recente campagna.

Passato, con la vittoria, il turbine della guerra, oggi tutte queste vecchie regioni, sotto la ferma mano di governatori e residenti che hanno trascorso tutta la loro vita nello studio e nella pratica del governo delle popolazioni indigene, gli errori del recente passato si stanno riparando. Ma l'accresciuto afflusso di coloni italiani pone ai governi nuovi problemi, alla soluzione dei quali tutti debbono portare il proprio contributo.



Bambine mussulmane di Tripoli, alla Scuola di Arti e Mestieri, che svolge una benefica opera di educazione e d'istruzione



La provvida azione dei nostri missionari: scuole all'aperto nell'Amara

La pacifica convivenza di italiani e di indigeni, se già quando gli italiani erano pochi era un problema di natura delicata, oggi che essi assommano a molte decine di migliaia ed aumentano con ritmo sempre crescente, è un problema di importanza capitale; ed è dalla minore o maggiore felicità delle soluzioni che saranno adottate che dipenderà il minore o maggiore successo della nostra impresa coloniale.

La serie dei problemi da risolvere è molto grande, ma due hanno certamente sugli altri una preminente importanza. Uno è d'indole squisitamente politica ed è il problema della lingua di cui per oggi non parleremo, l'altro, di natura fisiologica, è quello della donna.

Quali siano, su quest'ultimo problema, le vedute del Regime bene risulta dalle disposizioni che vietano la convivenza matrimoniale tra bianchi e nere. Ma se le saggie disposizioni del Regime hanno, anche in questo campo, incontrato l'unanime consenso di tutti gli italiani, occorre pure tener conto che bene spesso lo spirito è forte ma la carne è debole, ed è saggia politica non solo il proibire questa convivenza, ma anche evitare il più possibile che il colono si trovi in condizioni da esser portato a desiderarla. In altri termini: occorre favorire lo stabilirsi di nuclei familiari nell'Impero. Ciò è certamente nel programma e nelle intenzioni del governo; ma troppe sono ancora le difficoltà che spesso si frappongono alla realizzazione di questo sano programma di politica demografica. Occorre dar opera perchè queste difficoltà scompaiano al più presto ed alla popolazione bianca maschile venga presto ad aggiungersi una equivalente popolazione bianca femminile. È per rendere più facile e più sollecito questo afflusso che il Partito ha voluto quei corsi di preparazione coloniale della donna cui accudisce il nostro Istituto e che in ogni provincia hanno avuto così saggio ordinamento e tanto concorso di assidue ascoltatrici.

Ma come tante volte ho avuto io stesso occasione di dire a quelle studiose scolare, non bastano le provvidenze del Regime o le cure del nostro Istituto; occorre che la donna stessa senta profondamente tutta la bellezza della vita coloniale e sia del colono veramente compagna e confortatrice. E qui non è forse inopportuno ricordare come la donna indigena di molte delle nostre razze coloniali, specialmente eritree, oltre al non esser priva di fascino fisico, ha spesso doti di sottomissione e di dedizione che non sempre hanno le nostre donne, specie quando siano avulse dal cerchio delle proprie abitudini e portate nell'ambiente sconosciuto della colonia.

È nella pacifica convivenza di una popolazione bianca e di una indigena che in quella scorga, in ogni momento, un esempio ed una guida, che veramente risiede l'avvenire del nostro Impero. Per ottenere ciò, primo cómpito di quanti si avviino verso quelle contrade è di avvicinare l'indigeno con bontà e con giustizia. Quindi, studiarlo per meglio conoscerlo e meglio volgerlo a quelle mète supreme che sono il fine ultimo dell'opera di colonizzazione: il benessere morale e materiale di entrambe le razze, colonizzatrice e colonizzata.

Gaston Boissier, il grande storico dell'Africa Romana, lasciò scritto: *Les Romains savaient que pour bien gouverner un pays il faut le connaître.*

Ma un paese non si conosce se non si studia. Ed è per aiutare in questo studio che l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana volge tutta l'opera sua, solo materiata di passione e di fede.

CARLO ROSSETTI



Gruppo di somali al lavoro

LA MINACCIA ALLA RAZZA BIANCA

Il Duce è stato il primo degli uomini di governo a lanciare il grido d'allarme sulla decadenza demografica della razza bianca. I popoli si diradano, invecchiano, e la ricchezza, diventando fine a sè stessa, si sterilizza; ne è conseguenza lo spopolamento. E la denatalità è al tempo stesso malattia morale e materiale dei popoli.

La popolazione del mondo avrebbe oscillato, nel secolo XIX, intorno a 450 milioni nel primo decennio, ed avrebbe raggiunto più di 1.500.000.000 di vivi all'inizio del secolo XX.

L'umanità nei cento anni del secolo XIX sarebbe dunque cresciuta, secondo quanto rilevano gli studiosi di dinamica della popolazione, più di quanto avesse fatto in tutto il suo passato.

I singoli Stati europei, gli Stati Uniti d'America, il Giappone, l'Australia, hanno presentato il massimo incremento.

In Europa l'aumento maggiore è stato per i popoli di razza slava, minore per i latini, e fra questi la più bassa quota è segnata dalla Francia. L'Irlanda, rapidamente cresciuta fino al 1845, ha visto nel secondo cinquantennio diminuire la sua popolazione di più della metà.

Fuori d'Europa, sempre nel secolo XIX, hanno presentato il maggior aumento gli Stati Uniti d'America e l'Australia per la forte immigrazione; e per lo sviluppo indigeno la Cina e il Giappone. Alcuni autori hanno calcolato che la Cina, da 180 milioni nel 1750, abbia raggiunto i 300 nel 1800 ed i 425 milioni nel 1850

L'incremento denunciato nel XIX secolo non è continuato; l'indice di incremento, specialmente nel secolo XX, si è fatto negativo per parecchi paesi d'Europa ed anche non europei di razza bianca.

Oggi, sopra circa 148.000.000 di kmq. di superficie terrestre (continenti e isole), la razza bianca ne ha sotto il suo diretto dominio circa 2 3. Se osserviamo le cifre della potenza demografica, vediamo che essa comprende 1084 milioni di abitanti, contro circa 715 milioni di mongoli, 90 milioni di malesi, 56 milioni di indiani d'America e di meticci, 130 milioni di negri e mulatti, 150 milioni di altre razze.

Alla razza bianca appartiene dunque circa il 50% degli abitanti del globo. Ma è strano che questa razza, che è stata all'avanguardia della civiltà, tenda oggi a distruggersi con un ritmo crescente. Il male è comune ai vari popoli, si può anzi dire che la denatalità è una delle tante forme della crisi che minaccia le civiltà più avanzate.

Certi studiosi parlano di un tramonto della razza bianca già in atto; altri affermano che la razza bianca ha fatto il suo tempo. Indubbiamente, non si deve disconoscere che, di fronte all'enorme accrescimento delle razze di colore, la razza bianca regredisce o rimane in una posizione di « statu-quo ». È indispensabile preoccuparsi di questo problema di vita o di morte.

L'Asia, come territorio, non è mai stata la terra dell'uomo bianco. Se si parla di pericolo di colore si deve pensare al pericolo giallo, piuttosto che a quello nero. La razza gialla si moltiplica con ritmo accelerato: in cinquant'anni la popolazione giapponese sarà quasi raddoppiata; essa dai 37 milioni del 1880 è salita a 67 milioni nel 1933, dato che l'eccedenza delle nascite sui decessi sorpassa ormai un milione all'anno. L'Impero giapponese nel suo complesso conta oggi più di 130 milioni di individui.

Pure le altre razze colorate sono in aumento; la popolazione dell'India si è accresciuta di più di 101.000.000 in 54 anni, dal 1881 al 1935, cioè di circa 2.000.000 all'anno.

La razza bianca si trova in pericolo in Australia e nella Nuova Zelanda a cagione dell'insufficiente colonizzazione di fronte a centinaia di milioni di uomini dell'Asia orientale, sud-orientale e meridionale.

Nel grande continente Sud-Americano, in tutte le regioni delle Ande, nella Bolivia, nel Perù, nell'Equadore, nella Columbia, nel Venezuela, la proporzione degli abitanti di razza indiana diviene giornalmente più rilevante e l'elemento bianco scompare a poco a poco.

Negli Stati Uniti d'America i negri ed i mulatti ben presto sorpasseranno il numero dei bianchi. *Nell'America del Nord la riproduzione sembra del tutto arrestata. Il* 60% *delle donne che hanno ottenuto una laurea universitaria disdegnano il matrimonio ed il* 30% *di quelle che si sposano non hanno figli.* Con tutto ciò il pericolo nero è molto inferiore a quello giallo, specialmente in Africa, per la grande denatalità e mortalità delle razze nere.

Quale sarà dunque la sorte della razza che ha tenuto sempre alta la bandiera della civiltà nel mondo?...

* * *

Questo grido d'allarme sulle sorti della razza bianca e del genere umano nel suo insieme è ancora una volta lanciato da uno scienziato, il prof. Giorgio Alberto Chiurco, in un bel volume d'un migliaio di pagine, *La sanità delle razze nell'Impero Italiano*, da cui abbiamo appunto ricavato i concetti e le cifre che precedono.

La sanità delle razze nell'Impero Italiano è il secondo volume di quella serie di studi coloniali, di cui

l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, ha recentemente, con tanto successo editoriale, iniziata la pubblicazione. Mille pagine, abbiamo detto; chè tante e forse ne avrà quest'opera, di cui il solo annuncio è bastato a destare l'interesse degli ambienti scientifici. In così vasta mole, resa più leggera tuttavia dall'accurata ed abbondante illustrazione fotografica (400 figure), il problema sanitario e razziale dell'Africa è impostato per la prima volta in tutta la sua ampiezza con rigore di metodo ed efficacia di esposizione.

Giorgio Alberto Chiurco, uomo di dottrina e di azione, direttore di un ospedale da campo durante la campagna etiopica e squadrista della vigilia, rende noti i risultati delle sue ricerche in terra d'Africa ed al tempo stesso raccoglie da una bibliografia amplissima tutto il materiale già elaborato da altri, per ricavare un quadro impressionante ed eloquentissimo. Tutta la patologia delle genti nere d'Africa, tutti i mali materiali e morali che affliggono le popolazioni indigene del grande continente, tutti gli errori e le stoltezze e le colpe della colonizzazione europea, dalla forzata assimilazione di genti inassimilabili alla procreazione d'una pericolosa casta di meticci, sono elencati e diagnosticati dall'Autore, che, di fronte al marasma di questo mondo declinante, ha il conforto di poter additare l'immensa opera di redenzione e di civiltà, di rigenerazione e di bonifica, compiuta, così nel territorio nazionale come nelle terre del nuovo Impero, dallo Stato Mussoliniano.

Il problema della difesa della razza si allarga in questo modo dai suoi aspetti più cogniti ed usuali ad una vasta sintesi che riporta ad un principio unitario d'ordine quell'insieme di elementi che sono generalmente dispersi e confusi nella coscienza popolare, mentre debbono invece essere tutti quanti ascritti alle grandi direttive d'una politica lineare che non conosce soste.

* * *

Tale è lo spirito del volume che l'I.F.A.I. pubblica in questi giorni e di cui non potevamo mancare di fare un cenno qui, in un fascicolo che per molti aspetti tocca da vicino ed accenna di volata i problemi che in esso trovano tanto diffusa esposizione.

Siamo certi che *La sanità delle razze nell'Impero Italiano* non potrà mancare d'incontrare il favore che pienamente merita per gl'intendimenti che si prefigge e per la somma di appassionato intelligente lavoro di cui è il frutto.

PROSPECTOR



Le esuberanti forze demografiche della nuova Italia, in marcia verso il popolamento intensivo dell'Africa: i Ventimila a Tripoli

LA DISCIPLINA GIURIDICA
DEL PRESTIGIO DI RAZZA E DEL METICCIATO NELL'AFRICA ITALIANA

La colonizzazione dell'Impero, che non è sfruttamento o asservimento del popolo dominato a quello dominatore, ma vasta opera di collaborazione e di migrazione di imponenti masse di italiani nei nuovi territori conquistati, ha portato, necessariamente e quasi naturalmente, ad un ampio contatto di razze, di fronte al quale il Legislatore, ispirato dai fondamentali canoni irrevocabilmente fissati dalla dottrina razziale fascista, ha affrettato il suo provvidenziale intervento, rinnovando e perfezionando un regime giuridico che, specie con l'evolversi della nostra attività costruttiva in terra d'Africa, era apparso ormai, senza possibili attenuanti, insufficiente e monco.

Con l'unico articolo della legge 30 dicembre 1937, n. 2590, veniva comminata infatti la pena da uno a cinque anni al cittadino italiano che, nel territorio del Regno e nelle colonie, tenesse relazioni d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o assimilata. Ma l'insufficienza di tale norma, dettata da ragioni contingenti, coeve alla nostra occupazione, e diretta unicamente a vietare una promiscuità razziale deprecabilissima, anche e soprattutto per la piaga sociale del meticciato che i rapporti sessuali abitudinari fra le due razze sogliono provocare, risultò evidente.

Per un verso, infatti, la disposizione si mostrò incompleta perchè escludeva dalla sanzione penale il rapporto d'indole coniugale di cittadino con persona appartenente alla razza libica, assurdo questo dal punto di vista politico e razziale che doveva essere eliminato; e per l'altro perchè la norma, restringendo il suo obbiettivo al solo rapporto d'indole coniugale, disconosceva, per ciò solo, l'esistenza di altri numerosi atti umani che ben dovevano considerarsi altrettante lesioni dell'ordine giuridico e razziale. Il prestigio del cittadino italiano in terra d'Africa non poteva considerarsi menomato soltanto nel caso del mantenimento di relazione d'indole coniugale con persona nativa!

Per questo il Legislatore, elevandosi in una visione totalitaria del grave problema della tutela del nostro prestigio di fronte alle razze inferiori che popolano i nostri Possedimenti di Oltremare, ed adeguando il proprio strumento normativo ai principii fissati dall'evoluzione della nostra coscienza razziale, ha accuratamente preparato ed emanato la legge 29 giugno 1939, n. 1004, contenente sanzioni penali per la difesa del prestigio di fronte ai nativi dell'Africa Italiana, la quale rappresenta un chiaro documento della sensibilità razziale fascista, del nostro altissimo progresso civile e del nostro perfetto equilibrio.

* * *

In questa legge, che si compone di 23 articoli, si compie anzitutto il difficile tentativo, del resto perfettamente riuscito, di definire, all'art. 1, il concetto di lesione del prestigio di razza; il quale consiste in ogni atto commesso dal cittadino abusando della sua qualità di appartenente alla razza italiana o venendo meno ai doveri che da tale appartenenza gli derivano di fronte agl'indigeni, così da sminuire, presso di loro, la figura morale dell'italiano.

E poichè nella nozione della lesione del prestigio di razza va compresa ovviamente quella compiuta da un indigeno, con un suo comportamento lesivo del nostro prestigio, agli effetti della legge in esame si intende lesivo del prestigio della razza italiana anche l'atto dell'indigeno diretto ad offendere il cittadino nella sua qualità di appartenente alla razza italiana o, comunque, in odio alla razza stessa.

Queste definizioni, che hanno il pregio della grande chiarezza, si rendevano indispensabili, perchè dirette a configurare un reato completamente nuovo nel nostro diritto penale, di cui bisognava ovviamente fissare gli estremi di massima, pur rimanendo affidata alla prudenziale facoltà del giudice l'applicazione al caso di specie, sul quale sia chiamato a portare il suo attento esame.

Gli articoli successivi della legge prevedono vari aumenti di pena per il caso di reati commessi dal cittadino in circostanze lesive del prestigio di razza, ovvero in presenza di nativo, ovvero ancora in concorso di nativo, infine di accordo con nativo.

È previsto poi il reato dell'istigazione da parte di cittadino verso un nativo a commettere un reato e si dispone che, per ciò solo, il cittadino sia punibile; si commina ancora un aumento di pena per il cittadino che, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto con danno del nativo, abusi della sua credibilità o del suo grado d'intelligenza; infine si ripete, migliorandone la dizione ed estendendone la portata a tutti i nativi dell'Africa Italiana, ivi compresi quelli della Libia, il disposto dell'articolo unico della legge 30 dicembre 1937, n. 2590, di cui è fatta parola.

E poichè occorreva, per completezza, dettare anche norme dirette ad evitare forme di promiscuità razziale, comunque deprecabili, nonchè forme di soggezione del cittadino verso il nativo anche nel settore del lavoro ed infine manifestazioni poco conve-

nienti e lesive della dignità del cittadino rispetto all'ambiente indigeno, si è provveduto a vietare al cittadino l'abituale frequenza nei luoghi riservati ai nativi, ad impedire che egli accetti da nativo lavoro a carattere continuativo od impiego, a punirlo se egli sia colto in luogo pubblico, specie se riservato ai nativi, in stato di manifesta ubriachezza.

Con gli articoli 15 e seguenti si dettano infine speciali norme dirette a reprimere le lesioni del prestigio della razza italiana compiute dai nativi; e così si dispone un aumento di pena per il nativo che commetta un reato in circostanze lesive del prestigio della razza italiana, ovvero che commetta un reato doloso in danno del cittadino, qualora il fatto comporti la predetta lesione, e, più genericamente, che commetta atti lesivi del prestigio della razza italiana che non siano già previsti come reati.

* * *

L'ultimo Consiglio dei Ministri ha approvato un fondamentale documento legislativo, che organicamente completa la sistemazione giuridica del settore razziale nell'Africa Italiana, adempiendo all'obbligo assunto dal Legislatore nell'articolo 20 della legge 29 giugno 1939, n. 100, portante norme penali per la difesa della razza di fronte ai nativi dell'A.O.I., la quale rinviava a un successivo provvedimento l'emanazione di norme speciali per regolare la posizione dei meticci.

Il nuovo disegno di legge si addimostra perfettamente consono alle direttive politiche che guidano la nostra colonizzazione, ed attua, anche nel campo razziale, la più integrale tutela delle nostre collettività che intensamente operano per l'avvaloramento dell'Africa Italiana; esso merita un esame, necessariamente breve e sommario, che ne ponga in evidenza l'armonia e l'originalità di struttura, qualità queste che lo distinguono fra tutti gli altri di natura analoga adottati da qualche nazione colonizzatrice, e pongono perciò l'Italia all'avanguardia di tutti gli altri paesi nella soluzione di un grave e delicatissimo problema sociale.

La ragione per la quale il Legislatore italiano si era finora astenuto dall'emanare qualsiasi regolamentazione giuridica del meticciato, si deve certamente non soltanto alla esiguità del numero dei meticci esistenti nei nostri possedimenti africani, ma anche al fatto che la nostra colonizzazione, fino a qualche tempo fa, era caratterizzata da un orientamento meno decisamente demografico di quanto ora non sia.

Tuttavia il problema si era manifestato ugualmente per certi aspetti, come, ad esempio, quello della legittimazione di prole meticcia da parte di cittadini, che la giurisprudenza aveva risolto in senso vario e che la legge organica per l'Eritrea e Somalia del 6 luglio 1933 non aveva per nulla affrontato, rinviando soltanto alle norme del codice civile del Regno.

D'altra parte neppure il R. Decreto 1° giugno 1936, relativo all'ordinamento e all'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana, prese espressamente in considerazione il problema, ma, molto opportunamente, non ripetè la disposizione della menzionata legge organica del 1933.

Peraltro, in quest'ultima legge organica, il legislatore ammise la possibilità di acquisto della cittadinanza italiana da parte dei meticci, mentre il R. D. 1° giugno 1936, attribuendo con l'articolo 28 la sudditanza dell'A.O.I. ai nati nel territorio dell'A.O.I. da padre ignoto e da madre suddita, o da genitori entrambi ignoti, con il suo stesso silenzio consentiva al padre cittadino di trasmettere la cittadinanza italiana al meticcio.

Il nuovo progetto di legge evita questo pericoloso e gravissimo inconveniente ed ispira tutta la sua struttura ad un principio che, mentre ha fatto tesoro di tutti i risultati della nostra non più ormai giovane esperienza di nazione colonizzatrice, è caratterizzato da un raro senso di equilibrio. Scartate le due possibili soluzioni, quella della assimilazione del meticcio al cittadino metropolitano e quella della creazione di una categoria differenziata, il nuovo progetto di legge ne ha accolta una originalissima: fare riassorbire il meticcio dall'elemento nativo.

Così, è norma fondamentale della nuova legge che il meticcio assume lo statuto del genitore nativo ed è considerato nativo a tutti gli effetti, espressamente vietandosi il riconoscimento da parte del genitore cittadino che non può attribuire al meticcio il proprio nome.

Operando in tal modo, il legislatore ha dovuto, fra l'altro, superare una difficoltà, dovuta all'inconveniente che il meticcio, quando è educato ed istruito secondo i criteri europei, assai difficilmente può essere riassorbito dall'ambiente indigeno. Senonchè a questa difficoltà ha ovviato egregiamente il disposto della nuova legge secondo cui sono aboliti gli istituti di educazione riservati ai meticci, ai quali rimangono riservati soltanto gli istituti che curano l'istruzione dei nativi (articolo 6).

Questi principii sono contenuti nelle norme degli articoli 2 e 3 del progetto, i quali risultano perfettamente conformi ai canoni della nostra politica razziale, pur tenendo debito conto delle condizioni particolari degli ambienti indigeni, per evitare situazioni di disagio, pericolose ed indesiderabili.

Il Legislatore ha dovuto poi affrontare la posizione dei meticci che, per causa di riconoscimento o in virtù delle norme precedentemente vigenti, hanno acquistato la cittadinanza italiana e attualmente la posseggono.

Con un criterio di giusto rigore, esso ha escluso per l'avvenire qualsiasi possibilità di riconoscimento dei meticci ma, rispettando, come ha sempre fatto, i diritti acquisiti e considerando molto opportunamente che i meticci che godono della cittadinanza italiana sono ormai completamente avulsi dall'ambiente indigeno, sì che il loro riassorbimento si sarebbe risolto in un tentativo infelice e certamente dannoso, ha conservato ai meticci che già la posseggono la cittadinanza italiana (art. 9).

Infine, di fronte alla notevole difficoltà di carattere giuridico internazionale contro cui avrebbe certamente urtato il provvedimento se si fosse ritenuto di mantenere la norma del divieto di riconoscimento anche dei figli meticci nati da genitori stranieri, il progetto di legge si è limitato, con l'art. 8, a vietare il soggiorno nel territorio dell'Africa Italiana, per gli stranieri non assimilati ai nativi che contraggano matrimonio con un nativo o con un meticcio e che riconoscano o adottino meticci e nativi, mentre ha vietato il soggiorno ai figli meticci legittimi o riconosciuti di stranieri nel territorio dell'Africa Italiana, ritenendo applicabile anche per essi il disposto dell'articolo 6, che comporta il divieto di istituti speciali per

i meticci. In tal modo si è adottata una soluzione che rispetta il diritto degli stranieri a godere del proprio statuto personale, e nello stesso tempo non si è rinunziato ad alcuna delle esigenze imprescindibili della nostra politica razziale.

Se si fosse preteso di applicare le norme degli articoli 2 e 3 anche ai cittadini stranieri, il divieto di riconoscimento, del resto, sarebbe stato eluso mediante l'esecuzione dell'atto di riconoscimento davanti all'autorità consolare straniera.

* * *

Altro aspetto delicato della disciplina giuridica del meticciato, era quello se le norme del provvedimento dovessero essere riferite ai cittadini italiani « metropolitani » in genere, compresi quelli di razza ebraica, oppur no. E poichè, se si fosse introdotta una discriminazione tra quelli e questi, si sarebbe certamente venuta a creare, a favore dei cittadini di razza ebraica e dei loro figli meticci, una condizione di vantaggio rispetto ai cittadini ariani ed ai loro figli meticci, in quanto che ai meticci figli di cittadini ebraici sarebbe stato possibile ottenere il riconoscimento e diventare quindi cittadini italiani, pure con le limitazioni previste dallo statuto speciale, si è ritenuto di comprendere nel divieto anche i cittadini di razza ebraica, adottando alla lettera *a*) dell'articolo 1 la formula: cittadino italiano « metropolitano ».

Il Legislatore si è preoccupato infine di confermare — mediante la norma dell'articolo 5 — il principio che la paternità del genitore bianco rispetto al figlio meticcio deve essere considerata legalmente come inesistente, ed ha posto a totale carico del genitore nativo il mantenimento del meticcio, impedendo in tal modo il crearsi ed il perpetuarsi di qualsiasi vincolo finanziario fra il genitore bianco e quello nativo.

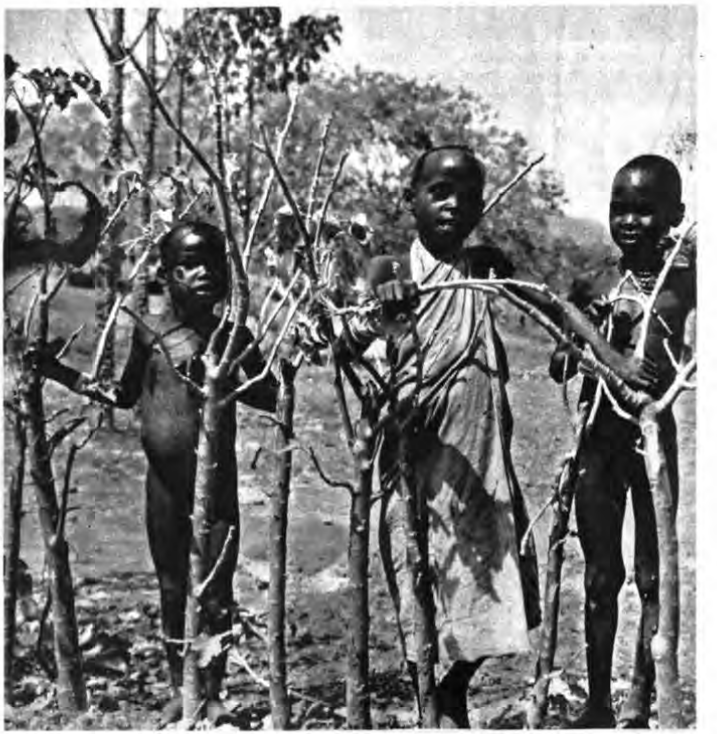
* * *

Anche con l'emanazione delle nuove norme sui meticci, l'Italia si dimostra detentrice di quel primato, nel campo del diritto e della colonizzazione, che, per il felice connubio della equità delle sue leggi veramente romane con la volontà dei suoi colonizzatori, balza luminoso, come realtà viva ed operante.

SAVERIO ILARDI



Bambini di Rab: anche la poesia di quest'infanzia negra è da preservare da nefasti inquinamenti



Sorridenti e robusti fanciulli del territorio del Tigrai

SCENE DELL'ETIOPIA PRIMA DELLA NOSTRA CONQUISTA



Ceppi usati durante la dominazione del Negus



Una demente di Mai Salamai che i nostri soldati hanno rinvenuta come schiava nel tucul di un ricco indigeno del Tigrai



Confusione, sporcizia e miseria in un vecchio mercato dello Scioa



Delizie della giustizia penale negussita: la fustigazione

IL METICCIATO
NELLA SUA TRAGICA REALTÀ

Carlo Darwin, nella sua opera *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto con il sesso*, afferma che le razze umane non sono sufficientemente differenziate per coesistere senza fondersi.

Questo concetto è molto diffuso tra coloro che hanno voluto mostrarsi favorevoli agli incroci della razza bianca con popolazioni di altre razze e, quindi, hanno voluto credere fermamente che la coesistenza di popolazioni di razze diverse su uno stesso territorio, importa di necessità come *modus vivendi* l'incrocio fra gli individui che le compongono.

L'assioma di Darwin, invece, deve intendersi solo da un punto di vista genetico, e cioè che i caratteri somatici che distinguono gli individui di una razza da quelli delle altre non sono sufficientemente differenziati da impedire che essi possano compiere l'accoppiamento, e che quest'atto genera prodotti vitali e generalmente fecondi.

Il problema è stato da taluni volutamente trasportato da un campo puramente fisiologico in uno essenzialmente sociale: quello della convivenza razziale. Ed è nato l'assioma che *la fusione delle razze colonizzatrici con quelle colonizzate è un fenomeno inevitabile nelle convivenze razziali*. Questa tesi è oltremodo cara a tutti coloro che vogliono ad ogni costo estendere i princìpi dell'eguaglianza anche alle razze.

Così, mentre il Fascismo, nella sua politica verso gli indigeni, e precisamente nei provvedimenti tendenti ad impedire la fusione della razza bianca con quelle indigene, fa gli interessi di queste popolazioni non solo dal punto di vista politico, economico, ma soprattutto da quello biologico, certa politica democratica avvilisce e fa opera di sistematica distruzione della razza bianca, ingannando ed esaltando le razze di colore.

Oggi invece le scienze sociali e biologiche ci insegnano che nella politica demografica non si può fare a meno di un fattore: l'elemento biologico, che ha una influenza decisiva nel progresso della società. Pretendere che l'orgoglio di razza, cioè della razza bianca, sia un pregiudizio ridicolo e senza alcuna giustificazione e che, quindi, debba essere bandito dalla società civile, è una semplice asserzione che nessuno fino ad oggi ha mai dimostrato essere vera.

Questo cosiddetto pregiudizio ha un fondamento non solo in funzione della procreazione umana e della perpetuazione delle caratteristiche della razza, ma anche in funzione della società che regge il consorzio civile proprio dell'Europa. Il cosiddetto pregiudizio ha pertanto delle basi rigorosamente scientifiche. E potrebbe essere soppresso solo con la sparizione della razza bianca.

È ciò che vogliono i razzisti stranieri che proclamano la teoria della fusione delle razze?

È una pietosa illusione credere, ed è un delitto voler continuare ad alimentare l'illusione, che la pace universale si possa raggiungere attraverso la fusione delle razze.

Questa insensata e micidiale teoria che vede nel meticciato la pietra basilare della colonizzazione, è in stridente contrasto con le più elementari leggi biologiche.

E queste leggi, già sostenute anche da scienziati stranieri la cui onestà e il cui amor patrio si son rivelati superiori alla demagogia dei politicanti, sono state confermate da ricerche eseguite dai più eminenti scienziati mondiali: ricerche che nessuna politica di fusione razziale potrà mai smentire.

Se è vero che la demografia è « il problema dei problemi », la colonizzazione, intesa nel suo significato essenzialmente demografico, è il problema sociale più difficile e vasto che una civiltà possa risolvere.

Se poi si consideri che il problema della convivenza delle razze è un problema fondamentale della colonizzazione, si capisce facilmente come la soppressione del meticciato stia all'apice della soluzione del problema della colonizzazione.

Maggiormente accentuatosi coll'intensificarsi della colonizzazione, il meticciato è uno dei prodotti sociali anormali più gravi, a cui ha dato luogo la colonizzazione europea in terre extra-europee.

Astrazione fatta dal campo prettamente coloniale, il meticciato offre una gamma di aspetti interessanti la demografia in senso generale, l'eugenica, l'antropologia generale e criminale in modo particolare, l'etica, la politica, la giurisprudenza e persino la religione. Dal punto di vista demografico, gli incroci razziali sono stati più volte invocati a salvezza delle popolazioni bianche sul declino della morte. E nonostante gli effetti spesso visibilmente catastrofici, in genere l'opinione pubblica ha voluto continuare a cullarsi nella vana illusione che il meticciato fosse una iniezione vivificatrice del generoso sangue nero nelle vene ormai striminzite della esausta razza bianca.

Travisato da autori pseudoscientifici, imposto da politicanti, il problema del meticciato è rimasto così un punto indefinito, su cui l'opinione pubblica è stata costantemente ingannata, che i Governi avevano paura di trattare a fondo, e che gli studiosi non avevano potuto mai sezionare ed analizzare.

Oggi invece il Regime ha avviato la colonizzazione verso una soluzione unica nel mondo e senza precedenti. La politica fascista ha persuaso soprattutto la massa degli studiosi della necessità di non lasciare insoluto il problema del meticciato e li sprona a studi seri e compiuti.

I continui incroci fra la razza europea e quelle di colore hanno dato luogo a problemi che, nel decorso dei tempi, hanno perturbato i più sva-



Tipo bileno



Tipo habab



Tipo amara

riati campi della colonizzazione: da quello giuridico, sociale e politico e della politica demografica a quello della stessa eugenica. Tutte le volte che la colonizzazione si è svolta in queste condizioni, nessuna delle Potenze colonizzatrici d'Europa ha potuto sfuggire al problema del meticciato facendo assegnamento soltanto sulla coscienza civica e sulla moralità dell'individuo.

Come possa variare la psicologia che regola la condotta dell'uomo bianco nelle relazioni con la donna di razze di colore, si può osservare abbastanza bene attraverso quattro stadi che, secondo noi, servono anche a misurare la gravità del fenomeno stesso e a dimostrare che lo stabilire l'equilibrio fra il numero delle donne e degli uomini bianchi in una colonia è il più importante, ma non è il solo fattore che serva alla soluzione del problema del meticciato.

Primo stadio. - Per incontenibili ragioni fisiologiche, il Bianco si unisce alla indigena in mancanza di donne bianche, poichè i bisogni fisiologici, influenzati anche da fattori esterni eccitatori, inibiscono la coscienza e la dignità civica del Bianco. Ma è un adattamento puramente fisiologico, provvisorio, nel quale i valori morali dell'uomo non sono stati ancora intaccati. In questo primo stadio si trovano in genere l'espansione coloniale nella sua prima fase di attuazione e la colonizzazione a carattere non demografico, in quelle zone, specialmente torride, della colonia, non abitabili a lungo dai Bianchi.

Secondo stadio. - Non è più il solo bisogno fisiologico che domina; ma interviene un nuovo fattore, extra fisiologico, quello psicologico. È l'interesse edonistico che si aggiunge al fattore fisiologico. Non vi è mancanza assoluta o quasi di donne bianche con le quali potere soddisfare, in rapporti sporadici, i propri bisogni o costituire una famiglia legittima. Tuttavia le unioni miste, unicamente sotto forma di concubinaggio o di relazioni sporadiche, avvengono egualmente tra il Bianco e l'indigena. L'interesse edonistico domina la ragione etica e la dignità individuale di razza: il quale interesse, incoraggiato dall'agnosticismo della legge della razza superiore, e dalle usanze locali indigene, nonchè dalla mancanza di una efficace censura da parte della società bianca coloniale, tende al soddisfacimento dei propri bisogni edonistici a spese della società indigena, sulla quale peseranno gli ibridi abbandonati dal Bianco. La morale non è più repressa dal bisogno fisiologico, ma intaccata dall'interesse. Tuttavia non si arriva ancora alla degenerazione morale; direi al pervertimento eugenico, poichè è solo l'interesse materiale che mantiene viva l'unione, la quale cessa non appena il Bianco ha la possibilità di tornare via dalla Colonia e recarsi in Patria, dove, per non subire la censura dell'opinione pubblica e per non sostenere il peso della relazione illecita, egli non conduce seco la propria concubina, nè i figli illegittimi nati da questa unione. In questo stadio si trovano, ad esempio, i possedimenti francesi dell'Indocina, nella quale non manca in via assoluta o quasi la donna bianca, ma mancano leggi ed una opinione pubblica tali da potere esercitare un'azione di repressione e di censura così efficace da inibire l'interesse materiale che conduce il Bianco alle unioni con le indigene.

Terzo stadio. - Non è più la mancanza nemmeno relativa di donne bianche nè l'interesse edonistico, ma unicamente la degenerazione morale ed il pervertimento razzista che abbassa l'uomo nella razza inferiore. L'uomo bianco, pur vivendo in una società civile, pur avendo famiglia propria o potendo comunque soddisfare i suoi bisogni con donne bianche, si dà egualmente alle unioni con le donne indigene, unicamente per degenerazione. Un esempio è offerto da certi stati d'America e da tutti quei casi (in paesi extra-coloniali o coloniali) nei quali l'opinione pubblica esercita, ma invano, la sua azione di censura. Il fenomeno così detto dell'*insabbiamento* sta sulla soglia di questo stadio.

Quarto stadio. - Le unioni avvengono sotto forma di matrimonio. Il Bianco ha la sua dignità civica completamente annientata; il suo prestigio di appartenente ad una razza superiore ha raggiunto il livello più basso. È questo lo stadio nel quale avviene la fusione delle razze, tramite il concubinaggio permanente o addirittura il matrimonio dei suoi esponenti.

Questi quattro stadi possono trovarsi isolatamente o contemporaneamente in una stessa colonia. In questo ultimo caso, la sensibilità individuale

non è uniforme in tutti i coloniali, ma varia secondo le quattro degradazioni che i quattro stadi offrono.

Ora ci è più facile capire come la fusione delle razze e la conseguente produzione di meticci potranno essere notevolmente attenuate fin quasi alla scomparsa, da sanzioni della legge e dell'eugenica, ma è indispensabile che siano confortate da un'adeguata coscienza e dignità civica e da una maturità politica da parte dei cittadini.

La semplice immissione di donne bianche nella Colonia non è sufficiente a risolvere il problema delle unioni miste e della procreazione di meticci, qualora la morale e la dignità dell'uomo non siano in grado di provocare la netta separazione necessaria tra le due razze. Solo se si supponGono integre la moralità, la coscienza e la dignità civica dell'uomo bianco, la donna può concorrere decisamente alla scomparsa del meticciato.

* * *

Il meticciato esiste in misura più o meno grave in tutte le colonie del mondo; ed i meticci hanno tutti subìto la stessa sorte ovunque siano stati generati. In America, in Africa, in Asia come in Australia hanno dato luogo ad uno stesso problema. Costituiscono una categoria intermedia fra la società bianca e quella indigena, tuttavia reietta da questa e da quella.

Abbandonato dal padre e — causa i pregiudizi dell'ambiente in cui vive e le irrisorie possibilità di vita — non sostenuto o male assistito dalla madre, la quale non è in grado di dargli una qualsiasi educazione (quando non gli ispira odio verso il padre e la razza colonizzatrice), il meticcio, ignorato dalla legge e non tutelato da nessun provvedimento nemmeno a tinta prettamente assistenziale, è inevitabilmente destinato a divenire un pregiudicato della società ed un elemento facinoroso della colonia. Tanto è vero che per la mancanza di educazione, di cultura e di assistenza tutti sono concordi nel dichiarare che il meticcio normalmente diviene un pervertito psicologico e morale.

Dal punto di vista fisico, invece, i pareri sono discordi. Affermano alcuni che egli sia un essere che raccoglie le peggiori qualità delle due razze generatrici; ed altri che sia un intermedio buono, superiore alla razza colonizzata e a quella colonizzatrice per qualità fisiche di adattamento e di resistenza al clima e al lavoro in colonia.

Sta di fatto, però, che ovunque sono stati procreati meticci, là è sorto un complesso di problemi sociali, politici, giuridici e genetici che fino ad oggi non sono stati ancora risolti nè dal punto di vista scientifico nè, tanto meno, da quello politico.

Il meticcio italo-eritreo è un fenomeno di recente formazione. Le sue origini sono ricollegate a quelle della colonia Eritrea e allo sbarco delle prime spedizioni militari avvenuto nel 1885. Fino alla conquista dell'Impero, alla distanza di circa cinquant'anni dall'occupazione dell'Eritrea, il problema del meticciato non aveva assunto quelle proporzioni che si notano nelle colonie degli altri paesi europei. Anzi, rispetto alla gravità della questione in quest'ultime, possiamo affermare sinceramente che il meticciato nelle colonie italiane è una espressione insignificante e trascurabile.

Inavvertibile in Libia, assai limitato in Somalia, esso ha trovato in queste due colonie una resistenza naturale al suo svilupparsi: resistenza offerta, per la Libia, da vari fattori come la religione mussulmana, gli usi e costumi locali, il maggior numero di donne italiane partecipanti alla vita coloniale e la stessa dignità civica dell'Italiano, che si è polarizzato verso la donna italiana, a preferenza di quella indigena. E per la Somalia possono influire, ma non sempre, la religione mussulmana, gli usi e costumi locali e la maggiore differenza dei caratteri somatici che distinguono le due razze fra loro. Questi fattori hanno esercitato un'influenza negativa sullo sviluppo dell'accoppiamento del cittadino con le indigene: e cioè del concubinaggio, con la conseguente eliminazione o quasi del meticciato. Tuttavia non si può negare che anche in Somalia fosse in uso il concubinaggio e che anche là siano stati procreati dei meticci.

La vera fonte del meticciato in Eritrea è il concubinaggio: unione illegittima facilitata soprattutto da due ordini di fattori:

1) l'affinità religiosa permette una maggiore estensione del concubinaggio fra il bianco e la donna di religione copta; mentre gli usi e costumi e la stessa degenerazione in cui si trova la religione degli abissini copti tollerano non solo il concubinaggio come



Bastardo sud-africano con piega mediana della palpebra superiore



Altro tipo di bastardo sud-africano con labbro superiore portante linea marginale tra mucosa e cute, ben visibile e sporgente



Bastardo sud-africano con orecchio di boscimano

istituzione sociale, ma la stessa convivenza della copta col bianco. Infatti è stato notato che le mussulmane meno facilmente si adattano a convivere con europei;

2) alla diffusione del meticciato ha contribuito indirettamente la grande deficienza numerica di donne bianche in confronto agli uomini bianchi. Ma non crediamo che la mancanza assoluta di questo elemento *donna bianca* sia la causa esclusiva del concubinaggio e della procreazione dei meticci.

La procreazione di meticci è avvenuta sempre fuori del matrimonio, essendo stati rarissimi i casi di unione legittima tra bianchi e indigene in Eritrea. Le unioni sporadiche sono state causa di procreazione di meticci, ma quasi solo in tempi anormali di guerra, a causa della presenza anormale di masse ingenti di soldati e la insufficienza di adeguati mezzi per regolare i rapporti intimi tra quelli e le donne del luogo. Non si tratta quindi, di una condizione normale, a carattere continuativo e generale, come il concubinaggio.

Per questa ragione il decreto-legge « fascista », confinando il *dumoz* nel campo dei rapporti genetici e sociali unicamente dei sudditi tra di loro, condanna inequivocabilmente il concubinaggio tra italiani e indigene.

Anche se i provvedimenti del Governo fascista tendono alla conservazione delle caratteristiche della razza indigena pura, che nella procreazione dei meticci vede alterarsi i propri caratteri somatici, senza pur arrivare allo stesso livello dei bianchi, tuttavia non possiamo prescindere da tre gravi pericoli che incombono sulla nostra stessa razza:

— la degenerazione sociale ed economica a cui può andare incontro una parte della popolazione abbassandosi, nella promiscuità razziale, persino ad un livello inferiore a quello delle razze di colore;

— lo sperpero delle proprie forze creative, con la procreazione di bastardi, negli incroci che avvengono con le razze di colore;

— il regresso demografico in cui pare si trovi la razza bianca.

Il problema della razza bianca, quindi, non è dei più facili, nè dei meno allarmanti, e va trattato con la massima vigoria, con la più acuta previdenza, senza compromessi.

Si tratta di vita o di morte delle generazioni che verranno. È necessario reagire, senza paura, al traviamento delle presenti generazioni ed informare i concetti che taluni stranieri hanno sui rapporti genetici delle razze, ad un criterio eugenico e sociale che si elevi al di sopra di certa bassa corrente utopistica, pseudo-umanitaria e pseudo-scientifica.

* * *

Allorchè il Governo fascista guardò diritto in faccia al problema razziale, scansò le vuote parole e rinnegò le ideologie di certe nazioni.

Portò immediatamente sul terreno giuridico la sua volontà di sradicare il fenomeno degli incroci razziali fin dalle sue origini, dalle fondamenta più remote.

Prima della conquista dell'Impero, il meticciato era ignoto come stato di diritto; ma di fatto esisteva. Tutti guardavano ad una soluzione nel campo del diritto: riconoscimento e legittimazione dei meticci, ricerca della paternità e cittadinanza; oppure ponevano la loro speranza nell'estensione e nell'intensificazione dell'assistenza: ricovero dei meticci in istituti, educazione, avviamento professionale, collocamento economico, matrimoni fra meticci.

Appunto perchè il meticcio era ignorato dal diritto, molti occhi si erano conficcati nel diritto, come ad una panacea di illimitata efficacia. Intanto il « madamismo » continuava nella sua immorale esistenza, e nessuno osava condannare il « fatto », al di fuori di qualche isolata voce. Nessuno pensava ad incidere nel « fatto » e sradicare il « fatto ». Forse mancava il coraggio e forse anche si credeva che il concubinaggio — attese le condizioni della colonia — fosse un male indispensabile.

In ogni modo regnava la immoralità: la quale non ha consentito agli uomini di distinguere fra unione sessuale sporadica e concubinaggio; fra unione sessuale e fecondizzazione; fra soddisfacimento fisiologico e procreazione; e di scegliere tra i due mali il male minore.

Che cosa si fece per evitare la procreazione di meticci?

Mancavano la moralità individuale, l'educazione sessuale e la dignità civica.

Una volta procreatolo, tutti si accanivano contro il prodotto del proprio sangue e della propria immoralità: ma non si pensava a quello che doveva essere il rimedio radicale.

Allora intervenne il Fascismo con la solita lealtà e concretezza: mirò al meticciato come uno « stato di fatto », con la piena consapevolezza che non nel diritto, per deviare i « frutti » dal padre e attenuare le conseguenze di una colpa, non nell'agnosticismo o nel declassamento del meticcio, ma essenzialmente nella sua principale causa, occorreva combattere il meticciato.

Espressione tangibile di questa volontà, è la legislazione per la difesa della razza, legislazione di bonifica umana.

La *bonifica* è stata lo strumento più poderoso del Fascismo nella rigenerazione della Nazione.

Bonifica in tutti i campi, anche in quello demografico, razziale. E ben a ragione.

Liberata dalla palude, la nostra bella terra italiana prospera rigogliosamente in ridenti e fecondi distretti santificati dal lavoro umano e benedetti da Dio e dalla natura.

Bonifica contrappone in istridente antitesi due stati: quello marasmatico, causa di decadenza e di morte; e quello sano e fecondo, fonte di vita e di prosperità e di potenza. E perciò la *bonifica* domina sovrana anche nella politica demografica; e mercè il Fascismo, si è collocata sul piano dell'Impero, assurgendo alla dignità di bonifica razziale.

Così la bonifica che il Fascismo ha attuato nella politica razziale può dividersi in due fasi da un punto di vista cronologico e di estensione.

Bonifica intrarazziale è quella che il Regime svolge da diciassette anni, diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana. Questa attività si è svolta entro i limiti della stirpe nostra, tra i componenti della nazione italiana, siano essi regnicoli, o siano sparsi nel mondo.

Bonifica interrazziale è quella che si è portata sul piano dell'Impero, per regolare i rapporti sociali e genetici tra la stirpe italiana e le razze non ariane. Essa si estende dal campo biologico a quello sociale, politico, economico, poichè il prestigio della razza coinvolge i vari settori della attività umana, ed è sintetizzata nella pittorica e scultorea frase latina:

Candida me docuit nigras odisse puellas.

G. E. DEL MONTE

PER LA TUTELA DEI NOSTRI COLONI

Il problema della tutela del lavoratore italiano in Africa si rivela straordinariamente complesso e interessante tanto dal punto di vista scientifico che dal punto di vista politico.

La razza, difatti, si presenta non soltanto come un insieme di caratteri morfologici ereditari ma altresì come un insieme di caratteri fisiologici e psicologici, ugualmente ereditari, che è necessario gelosamente difendere e potenziare.

La prima questione che deve essere affrontata e studiata ogni qual volta si sposta una massa di lavoratori da una regione all'altra è quella della acclimatazione. Le razze che da secoli vivono in una determinata regione sono perfettamente acclimatate in essa. Aggiungiamo anzi che il legame tra ambiente naturale e razza è tanto più forte quanto più primitive sono le condizioni di vita della razza stessa. Le razze umane nel corso della loro evoluzione tendono sempre più a rendersi indipendenti dalle influenze dell'ambiente, giungendo spesso anzi a creare esse stesse il proprio ambiente. Nel caso speciale del lavoratore, il legame tra ambiente naturale ed uomo è di ben diversa intensità a seconda del genere di lavoro esercitato. È ovvio difatti che l'ambiente naturale abbia una ben maggiore importanza per il lavoratore agricolo che non per quello industriale e commerciale.

Se noi consideriamo le differenze nelle funzioni vegetative delle diverse razze, restiamo colpiti dalla grande varietà di esse. Esiste dunque una fisiologia razziale che è necessario conoscere a fondo per poter tutelare nel miglior modo le nostre masse lavoratrici inviate in Africa.

Si nota ad esempio una notevole differenza nella capacità vitale dei popoli europei rispetto a quelli di colore, così pure una notevolissima differenza nel metabolismo basale, differenza variabile anche nell'età. Ora, come si comprende facilmente, questi caratteri razziali oggi ereditari sono in gran parte conseguenza di differenti influenze razziali nella frequenza del polso, della pressione sanguigna, e della temperatura cor-



Il Maresciallo Balbo, Governatore Generale della Libia, tra le donne e i bimbi dei Ventimila



Le grandi solennità, nei nuovi villaggi della colonizzazione d'oltremare, acquistano un'aria ridente di festività paesana che fa sentire più vivo l'attaccamento alla nuova terra. Qui la solennità è veramente eccezionale: siamo al villaggio "Luigi Razza" in attesa della visita del Fondatore dell'Impero (Anno XV)

porea, in altri termini differenze nella fisiologia del sistema circolatorio. Differenze che assumono tanto maggiore importanza quanto più imponenti sono le variazioni altimetriche delle zone nelle quali dovranno esercitare la loro attività i nostri lavoratori.

Ugualmente note sono le differenze dell'ambiente sulle funzioni dell'apparato genitale per cui le date dell'apparizione delle mestruazioni e della menopausa variano notevolmente nelle diverse razze. Nello spostare quindi una massa umana da un ambiente ad un altro, quando noi intendiamo che lo spostamento non sia provvisorio ma stabile, dobbiamo grandemente preoccuparci delle conseguenze che il mutato ambiente potrà in lungo corso di anni recare sulla vita sessuale dei nostri lavoratori.

Parimente nota è l'esistenza di fortissime differenze razziali nel campo della forza muscolare. I nostri lavoratori sono tra i più forti e i più resistenti alla fatica fisica. Ma tale carattere razziale ereditario potrebbe modificarsi in condizioni di ambiente non favorevoli.

La seconda questione che s'impone per la tutela del nostro lavoratore in Africa è la sua difesa davanti ai pericoli del meticciato.

In questi ultimi tempi sono apparsi in Italia numerosi gli scritti denunzianti il pericolo biologico e politico del meticciato, ma noi riteniamo che non sia stato sufficientemente messo in chiaro quale è l'aspetto più profondo e dannoso di tale piaga. Per fare questo è necessario tenere presente che tutti i caratteri razziali ereditari, siano essi morfologici, fisiologici o psicologici, presentano una caratteristica curva di fluttuazione tipica per ogni razza. Per citare un esempio, la mandibola in una determinata razza può essere più o meno grande, ma le più grandi e le più piccole mandibole non oltrepassano mai determinati limiti senza cadere nel patologico. Così pure i denti di una determinata razza sono caratterizzati da una determinata grandezza. Risulta pertanto chiaro che in una razza pura le mandibole sono armonizzate alla grandezza dei denti e così pure qualsiasi altro organo o sistema si presenta *in toto* o in parte armonico con l'organismo, preso nel suo insieme. E poichè la forma e la grandezza di un organo non sono altro che la manifestazione concreta della funzione, si comprende che la fisiologia di un individuo può essere normale soltanto quando esista una perfetta armonia morfologica.

Tornando all'esempio delle mandibole e dei denti, si comprende facilmente come nell'incrocio di razze diverse può accadere che denti straordinariamente piccoli si associno a mandibole voluminose e viceversa, e questo può avvenire per qualsiasi organo.

Il meticcio si presenta pertanto come un essere disarmonico nella sua morfologia e nella sua fisiologia, disarmonia che quindi si ripercuote tragicamente sulla sua psiche e che di per se stessa può essere causa di malattie.

Occorre ancora tenere presente che nell'incrocio, scientificamente parlando, non esistono razze dominanti o meno, ma soltanto caratteri razziali che seguono le leggi mendeliane della dominanza e della recessività. Il meticcio quindi si presenta in un certo senso come un mosaico in cui i caratteri paterni e materni sono variamente distribuiti. Il fatto però che il fenomeno del meticciato si verifica proprio nell'ambiente della razza di colore, ad esso ambiente già perfettamente acclimatata, porta come conseguenza l'eliminazione di quegli individui nei quali sono stati dominanti alcuni caratteri razziali propri dei bianchi, incompatibili con la vita nell'ambiente particolare della razza di colore.

Biologicamente parlando, il meticcio si presenta quindi come un individuo duplicemente tarato alla sua origine, in primo luogo per la sua costituzione morfologica, funzionale e psichica disarmonica, e in secondo luogo per il fatto che esso si sviluppa nell'ambiente proprio della razza di colore.

Si comprende pertanto che la lotta contro il meticciato deve essere costante cura di chi è preposto alla tutela del lavoratore italiano in Africa. La presenza della donna bianca, l'abitato sano e lontano dai nativi, una costante e accurata propaganda, e l'applicazione severa e senza pietismi della legge contro il meticciato salveranno il nostro lavoratore dalla piaga più obbrobriosa che la storia delle colonizzazioni possa ricordare.

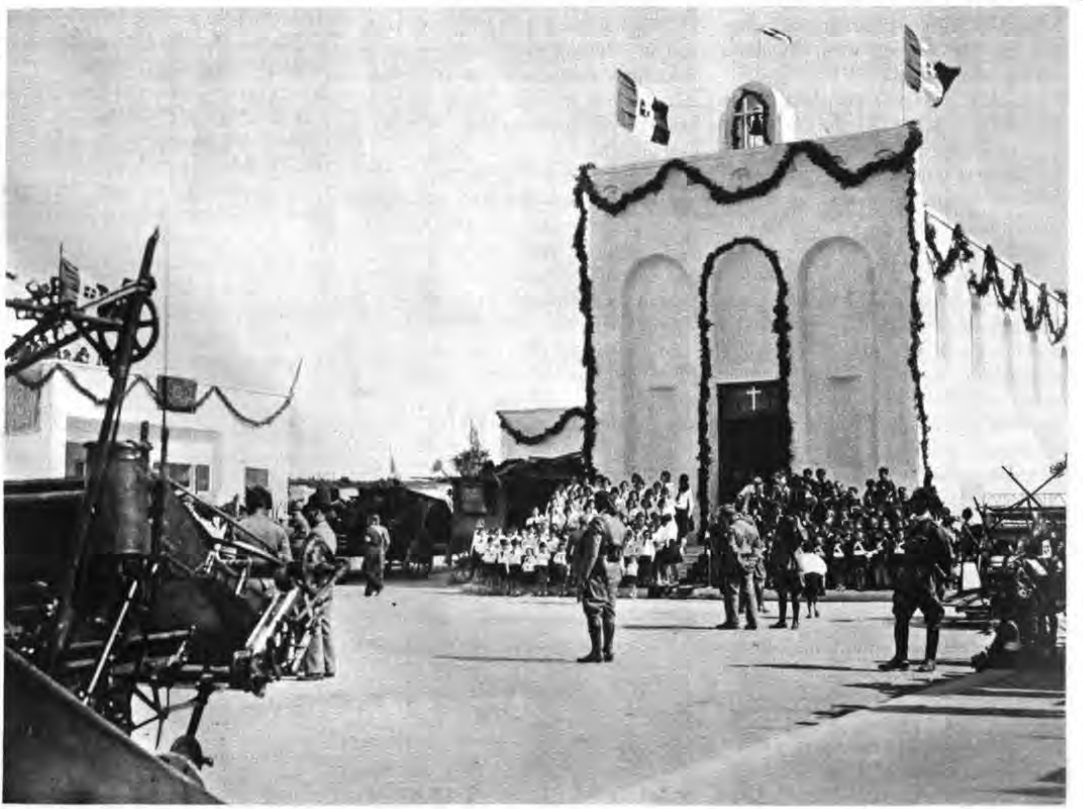
Ma la tutela del lavoratore italiano, nei riguardi dell'ambiente e del contatto con i nativi, rappresenta per così dire l'aspetto esterno del problema razziale. Altri ve ne sono, che possiamo chiamare interni e che occorre affrontare come i primi sulla sicura base delle conoscenze biologiche.

Le nostre masse lavoratrici in Africa — come faceva osservare il Ghigi — accanto al pericolo del meticciato trovano quello meno noto ma ugualmente insidioso dell'endogamia. Per un complesso di ragioni prevalentemente di indole pratica, i gruppi dei nostri lavoratori rappresentano quasi sempre dei gruppi regionali, per non dire addirittura dei gruppi paesani e familiari.

Si vengono così a costituire in Africa dei villaggi abitati quasi esclusivamente da individui già imparentati o per lo meno molto affini tra loro. Questi nuclei di lavoratori sono spesso distribuiti a notevole distanza gli uni dagli altri.

Fatalmente si dovrà verificare il fenomeno dei matrimoni sempre nei limiti della stessa comunità, matrimoni che a lungo andare, mentre servono a perpetuare il regionalismo, che anzi in terra d'Africa viene ad essere ancora accentuato, portano anche ad un peggioramento generale biologico del nucleo di lavoratori isolato.

Chi per poco abbia visitato alcune vallate remote ed isolate delle nostre Alpi ha potuto constatare l'esistenza frequente di famiglie tarate e questo



Piccole e giovani italiane, figli della lupa, balilla e avanguardisti, schierati davanti alla chiesa di Beda Littoria: è la gioventù d'Italia, la promessa del domani fiorita in terra d'Africa per le nuove affermazioni e le nuove glorie



I primi accantonamenti dell'Ente "Puglia di Etiopia"

come naturale conseguenza di una troppo accentuata endogamia. Dunque non si creino in Africa soltanto delle Romagne o Puglie d'Etiopia, ma possibilmente alcuni villaggi costituiti da elementi provenienti da diverse regioni.

Qualora questo non fosse possibile, si faccia in modo di facilitare al massimo le relazioni tra le famiglie dei lavoratori di un determinato villaggio con quelle di un altro, originarie di regioni differenti.

Un'altra questione che deve essere decisamente affrontata per la tutela del lavoratore italiano in Africa è quella delle tare ereditarie.

È necessario quindi soffermarci un momento sui fattori di degenerazione intrarazziale.

Un vecchio detto afferma: « Genitori sani, figli sani; genitori ammalati, figli ammalati ». Questa affermazione, considerata in generale, contiene una grandissima verità. L'esperienza comune mostra come gli alcoolizzati appartengono per lo più a famiglie di alcoolizzati, come pure molti ammalati di mente appartengono a famiglie ammalate di mente. Davanti allo spettacolo tragico di famiglie nelle quali la epilessia si tramanda da secoli, talora più manifesta in una generazione e meno in un'altra, di famiglie di pazzi, di famiglie di delinquenti, ognuno di noi resta dolorosamente turbato e pensa alla fatalità delle leggi ereditarie e alla tragedia che incombe e intacca la razza non dall'esterno come è quella del meticciato, ma dall'interno stesso di essa.

Noi vorremmo perciò che attraverso accurati esami medici fossero scartati da coloro che si accingono a partire come lavoratori per l'Africa tutti gli individui che posseggono gravi tare ereditarie.

Se noi difatti consideriamo attentamente i fattori di decadenza razziale diffusi in Europa, possiamo ridurli a quattro principali, e cioè: l'abbandono delle campagne, la vita nelle città, la denatalità e le malattie ereditarie. Di questi quattro fattori l'unico che può interessare i nostri lavoratori in Africa è quello delle malattie ereditarie, complicato dai sopraccennati pericoli di una difficile acclimatazione, dell'imbastardimento e dell'endogamia.

È necessario quindi stabilire saldamente il concetto che, tanto più quando una razza si trova a vivere a contatto di altre, potrà essere sicura del suo avvenire soltanto se è intimamente sana. Questo concetto ha un valore universale e perenne perchè corrisponde ad una legge generale della natura.

In natura non c'è possibilità di vita per il debole, per il degenerato, per chi non può lottare per difendere se stesso e la propria specie. Appena un ramo incomincia a intristire, viene schiantato; appena un animale non può più lottare, soccombe. Ora l'ambiente in cui si deve svolgere la vita del nostro lavoratore in Africa è quasi sempre un ambiente naturale che egli deve trasformare. La possibilità quindi di resistenza degli elementi tarati è di gran lunga minore che non nell'ambiente artificiale di un paese civile.

Arrivati a questo punto, ci pare di poter riassumere nei seguenti quattro punti gli aspetti fondamentali del problema della tutela del lavoratore italiano in Africa: 1) Problema dell'acclimatazione; 2) problema del meticciato; 3) problema dell'endogamia; 4) problema della degenerazione intrarazziale.

Il problema dell'acclimatazione si risolve innanzi tutto attraverso un accurato studio delle condizioni ambientali delle zone dove deve essere spostata la massa di lavoratori italiani in relazione alle condizioni ambientali originarie. L'acclimatazione sarà tanto più facile quanto più le condizioni ambientali saranno simili. Qualora le condizioni ambientali fossero notevolmente diverse sarà necessario creare intorno al lavoratore italiano delle condizioni di ambiente artificiale il più possibilmente simili a quelle originarie.

Va da sè ancora che l'acclimatazione resta notevolmente facilitata sottoponendo ad una accurata visita medica i nostri lavoratori prima della loro destinazione nelle singole zone.

Il problema del meticciato dopo le provvide disposizioni legislative per la difesa del prestigio di razza, è avviato ad una radicale definitiva soluzione, che è notevolmente facilitata dalla creazione per i nostri lavoratori di abitati distinti da quelli dei nativi, dalla presenza della donna bianca e infine da una sana e ben intesa propaganda.

Il problema dell'endogamia è facilmente risolvibile favorendo il più possibile l'invio in Africa di nuclei di lavoratori costituiti da famiglie provenienti da regioni diverse o per lo meno favorendo al massimo le relazioni tra un nucleo di lavoratori ed un altro.

Il problema della degenerazione intrarazziale è anch'esso facilmente risolvibile evitando di inviare in Africa famiglie di lavoratori che presentino delle tare ereditarie.

Agli effetti poi del potenziamento demografico delle nostre famiglie di lavoratori in Africa, è necessario intensificare in ogni modo la lotta contro le malattie veneree e contro le malformazioni degli organi genitali, fattori importantissimi e spesso ignorati d'infecondità.

Va da sè ancora che la tutela del nostro lavoratore in Africa nei quattro aspetti particolari della difesa della razza sopra descritti, è naturalmente inquadrata in quel complesso di previdenze igieniche, sociali e morali proprie della tutela dei lavoratori italiani, con cui il Fascismo ha saputo essere di esempio al mondo.

GUIDO LANDRA

L'ASSISTENZA MATERIALE E SPIRITUALE AL LAVORATORE ITALIANO IN AFRICA

Mediante un'azione originale nel campo economico, morale e demografico l'Italia ha indicato in Africa vie mai prima d'oggi seguite: la colonizzazione di popolo.

Questo sistema di colonizzazione, con i suoi grandi spostamenti di lavoratori dalla Madrepatria nei territori dell'Impero, ha creato un insieme di problemi, anche pratici, fra cui primeggia quello dell'assistenza, intesa nel senso più lato della parola.

In relazione alla grandiosità ed alla nobiltà di questa missione è stato necessario, fin dall'inizio, disciplinare e organizzare rigidamente e minuziosamente il movimento migratorio anche perchè molte e notevoli erano le difficoltà di vario genere da superare e non pochi nè semplici i problemi da affrontare e risolvere. A questo còmpito di organizzazione e di assistenza è stato chiamato il Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione, che lo ha saputo assolvere con risultati assai lusinghieri.

Il numero elevato di lavoratori che si sono trasferiti dal febbraio 1935 ad oggi in A.O.I., può dire quante e quali difficoltà di organizzazione dei vari servizi si sono dovute superare e quanti e quali problemi si sono dovuti affrontare per corrispondere alle richieste di mano d'opera.

La scelta degli elementi capaci di assolvere la missione di lavoratori-soldati ha richiesto particolari cure da parte dell'ente preposto. Tale scelta è il frutto di una duplice selezione operata su vasta scala con criteri rigorosi: la prima è fatta presso gli Uffici Provinciali di Collocamento mediante l'istruttoria e la messa a punto, in base a norme precise e dettagliate, delle domande di lavoro per l'A.O.I.; la seconda è fatta al momento dell'imbarco sui piroscafi ed è ancora più rigorosa della prima, sia per la condizione professionale dichiarata dagli operai che per le loro condizioni sanitarie.

Infatti, per poter più agevolmente sopportare il disagio di un cambiamento così repentino di abitudini e di clima e per poter essere in condizioni di dare un pieno rendimento di lavoro, è necessario inviare in Africa non solo dei provetti e capaci operai, ma anche degli elementi fisicamente ottimi.

L'uno e l'altro obiettivo sono stati raggiunti in pieno, quando si pensi che le infiltrazioni tra gli operai mi-



Tripoli: ospedale coloniale Vittorio Emanuele III (reparto chirurgico)



Il lavoratore italiano con la sua forza, la sua laboriosità, la sua provata sobrietà saprà trasformare il volto delle nuove terre d'Africa

granti di elementi non aventi le qualifiche professionali si riducono a quantità trascurabili; analogamente risulta contenuta in limiti modestissimi la mortalità per malattie od altre cause tra gli operai avvicendatisi in A. O. I.

I compartimenti che hanno dato il maggior contingente di operai e coloni sono il Veneto, l'Emilia, la Sicilia e le Puglie.

Prima della partenza ai lavoratori vengono praticate le vaccinazioni destinate a conferire all'organismo una maggiore resistenza contro il pericolo di talune malattie infettive come il vaiolo, il tifo, il paratifo ed il colera. L'assistenza sanitaria è conforme ai più moderni dettami della profilassi e della scienza medica e viene praticata senza interruzione dal momento della partenza fino all'atto del rimpatrio e anche oltre, se del caso, attraverso il Commissariato Migrazioni e Colonizzazione e le Casse Mutue, che hanno creato ad Aversa un apposito Ospedale per quegli operai che rientrano in Italia malati.

Se l'assistenza sanitaria costituisce uno dei fulcri della preservazione e della sanità della nostra razza, essa non è tutto, poichè particolari cure sono rivolte anche all'assistenza spirituale e sociale. L'assistenza spirituale è curata perfino nei più lontani cantieri a mezzo dei cappellani della M.V.S.N.

Un contributo importantissimo all'assistenza sociale nei suoi più vari aspetti è dato dall'O.N.D., che ha acquistato in Africa particolari benemerenze, offrendo ai lavoratori quel ricambio allo spirito, che è pieno e attivo coefficiente della saldezza dei muscoli e della lucida serenità dei cuori.

I Dopolavofo aziendali hanno raggiunto cifre rilevanti: è stata sviluppata una sana propaganda sportiva volgarizzando i più elementari concetti di educazione fisica, organizzando partite di calcio, diffondendo il gioco delle bocce, della palla a volo e della pallacanestro.

Nel campo specifico dell'assistenza sociale il Dopolavoro ha provveduto alla costruzione di villaggi dopolavoristici (casette razionali, igieniche e confortanti) e ad assistere con aiuti, consigli e indirizzi pratici, migliaia e migliaia di operai.

Anche nei settori culturale e ricreativo il Dopolavoro si è affermato: ricordiamo i corsi di disegno e di meccanica; gli sviluppi della propaganda radiofonica; i successi delle filodrammatiche e delle rappresentazioni di arte varia.

Il Dopolavoro è riuscito ad essere presente in ogni tempo e in ogni luogo, badando a sempre più affinare e perfezionare la sua caratteristica azione educativa e formativa.

L'O.N.D. ha elevato il tono di vita dei nostri lavoratori e ha dato possibilità ad essi di vivere all'italiana.

Concludendo questa breve rassegna, può ben dirsi che non solo le qualità biologiche della nostra razza sono veramente al di sopra di quelle di ogni altra, ma ancora che l'Impero ha avuto dal Regime un'organizzazione assistenziale perfetta sotto ogni riguardo.

RENATO LIGUORI

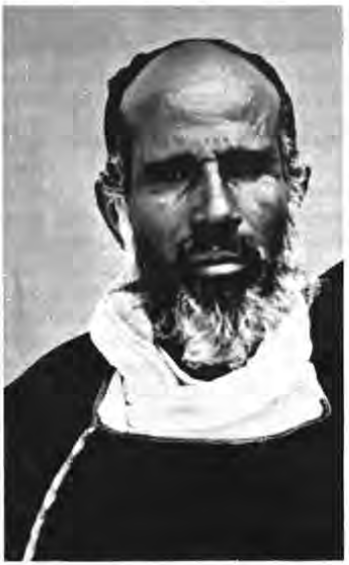


Ospedale da campo "185" Benito Mussolini ad Enda-Teciehaimanot di fronte all'Amba Sion.

LA DECADENZA RAZZIALE

DELLE GENTI NEGRE E LA NECESSITÀ D'UNA PROTEZIONE DEGLI ETIOPICI

In varie pubblicazioni (1) accennai alle cause naturali, ogni giorno più acute, vietanti in maniera decisa alle genti africane produzioni originali da dirsi elevate oppure lo sviluppo spontaneo di industrie o anche soltanto di una agricoltura estesa poco oltre i loro immediati bisogni; definii perciò assurdo credere che un giorno possano sorgere stati negri indipendenti capaci di creare da sè eserciti di terra e di mare, tribunali, università e officine. Tutto questo affermai a seguito di ricerche dirette che per oltre un decennio condussi sulle principali popolazioni del Continente Nero. A mio parere, è necessario ormai ammettere che sulle razze africane pesi un imperativo biologico da cui sono rese sempre meno atte non solo ad assimilare una civiltà straniera un po' elevata, ma perfino a serbare la propria; che infondato è quindi pretendere l'ascesa evolutiva di genti trascinate al tempo stesso alla decadenza da invincibili cause congenite. Tanto dura verità non è smentita da nessuno degli argomenti portati dai contradditori: tra i vari, quello della mirabile struttura di parecchie lingue africane a prova di un notevole potere innato di logica. Nel fatto è, all'opposto, un altro indizio del regresso subito dagli Africani. Si è verificato appunto tra essi il tramandarsi parziale di lingue a struttura sproporzionatamente superiore a quella da attendersi osservando la loro presente cultura. Benchè divenuti oggi incapaci a crearsi un istrumento tanto perfetto come la lingua di cui si servono, riescono però ad adoperarla con facilità e a mantenerla attraverso generazioni. Valga un esempio: i Negri della Guiana, fuggiti nel 1718 ai padroni, usano ancora nelle loro comunità, insieme alle parlate originarie, il portoghese imparato in schiavitù. Niente si radicò invece delle



A. O.: Tipo amara dell'Uollo (Dessiè)



A. O.: Tipo somalo (Gherza)

BIBLIOTECA R.S.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

maniere europee di cui vennero a conoscenza, mentre ricostruirono parecchio della cultura africana. Per usare un vecchio confronto dirò che le lingue africane appariscono talora una stonatura e quale un manto sfarzoso sopra un abito a brandelli. Esse provano non la mentalità attuale degli Africani, ma quanto i loro antenati li superavano. La memoria non comune di coteste genti, mentre permise di mantenere per secoli le lingue del passato, le aiutò anche nell'insistere in speciali modi di vita. Osservatrici, come sono per natura, di animali, piante e indizi vari, riescono a trarre profitto da particolari che sfuggono all'attenzione dei Bianchi perchè attratti da interessi diversi. Di conseguenza il Bianco è inferiore al Negro nella vita della foresta: donde il senso di disagio e la tendenza del primo a supplire con l'intelligenza ove altre doti non bastano, e la piena soddisfazione del secondo a parità di condizioni. Differenze innate del genere contribuirono forse a spingere le razze sulla via del progresso o viceversa a mantenerle in stasi senza desiderio di uscirne.

Per le accennate e tante altre ragioni appare illogico lasciare l'Africa agli Africani: abbandoneremmo, così, un immenso deposito di riserve in cui sarebbe invece colpevole non attingere a fondo.

* * *

Per quanto riguarda gli Etiopici trovo che sia nostro dovere e interesse valutare adeguatamente concetti simili: essi pongono in una luce tutta speciale i nostri sudditi dell'A.O. in confronto ad ogni altra razza del Continente. In particolare ne risulta l'opportunità per noi di perderci non oltre un certo punto nell'opera in vero senso incivilitrice ma piuttosto di curare strenuamente, ed occorreranno



Africa Centrale: Batonga



Africa Centrale: Batonga di linee piuttosto rozze



Africa Meridionale: Tipo zulu a caratteristiche europoidi



Africa Meridionale: Zulu della zona del Capo

decenni, il risanamento medico dell'Etiopia e in aggiunta incoraggiare la naturale prolificità degli indigeni. In conseguenza della sicurezza e del benessere da noi portati sul posto, questa prolificità è già divenuta talmente alta da far prevedere un rapido raddoppiamento dell'attuale popolazione.

Proprio se disturberemo il meno possibile la loro vecchia cultura e le loro doti naturali, gli Etiopici, una volta resi fiduciosi del nostro potere e ben condotti, niente desidereranno di meglio del restarci sottoposti e magari affiancarci nella nostra azione coloniale. Ve li induce l'innato senso di fedeltà verso chi stimano.

In quanto a stima, l'indigeno ne ha certo per chi lo tratti — anche se in modo rude e con punizioni più o meno severe ma giustificate — bandendo sentimentalismi impossibili a seguirsi e infondendo, invece, nel dominato il senso della superiorità del dominatore: nei nostri territori, del dominatore italiano sopra ogni altro Bianco. All'uopo, arti eccellenti seppero usare, e usano, i nostri ufficiali. Dalla materia grezza dell'Africa semibarbara modellano così il soldato coloniale ormai ben noto: con arti ispirate sopratutto alla semplicità e alla considerazione delle tendenze naturali insite nei nostri sudditi di colore e per le quali questi sono facilmente portati a sottostare in pieno alla volontà di chi rispettano. Ciò in particolare quando tali arti si applicano sulle genti etiopiche che, come ripetutamente dissi, costituiscono il miglior materiale umano del Continente Nero. Difatti gli Etiopici, benchè antropologicamente siano tutt'altro che scissi dagli altri elementi etnici dell'Africa, sono rimasti il gruppo meno contaminato da incroci sfavorevoli, sicchè hanno conservato, meglio di ogni altra popolazione con loro imparentata, una componente da dirsi europoide che è la causa, e più ancora lo fu in passato, del loro differenziarsi sotto l'aspetto somatico e culturale. Tale componente può rilevarsi anche oggi alla base di numerose genti dell'Africa: fatto importante e impossibile a non considerarsi da chiunque voglia indagare sulle vicende di ogni tempo e gettare uno sguardo anche su quelle future dell'intero continente.

In proposito discussi altrove, ad esempio, i motivi della decadenza di quell'antica civiltà detta di Zimbàbue fiorita a lungo nella Rhodesia Meridionale: essa non perse di splendore fino a che i suoi artefici — indigeni, benchè da molti si sia sostenuto il contrario — si mantennero in uno stato di purità razziale sufficiente a serbare inalterate certe qualità psichiche. La caduta, invece, sopravvenne rapida appena cominciò l'incrocio sregolato con genti razzialmente inferiori come i Negri e i Boscimani. Di grande significato per la storia etnica dell'Africa è che i costruttori di Zimbàbue e di tutti gli edifici, oggi in deplorevole rovina, sparsi su un'area grande quasi tre volte l'Italia, furono di un tipo che l'antropologia può riferire soltanto all'Etiopico. La decadenza della Rhodesia ebbe effetti sensibili su gran parte dell'Africa meridionale, perchè finita la produzione indigena dell'oro, a cui Zimbàbue dovè la sua origine, si allontanarono i trafficanti arabi che per lunghi secoli ne avevano curato l'esportazione, troncando così l'unico legame col mondo esteriore. Soltanto con l'arrivo dei Portoghesi, agli albori del XVI secolo, sorsero nuovi contatti, ma gli indigeni erano ormai troppo abbrutiti per potersene in vero modo avvantaggiare. Il crollo culturale della Rhodesia rimase perciò definitivo fino ai nostri giorni.

Alla pari delle genti a caratteristiche somatiche e culturali superiori che abitarono l'Impero del Monomotapa — così chiamato dal nome del sovrano che risiedeva in Zimbàbue — la popolazione di molti altri stati sorti in ogni parte del continente, e alcuni dei quali di ragguardevole entità, si erano avviate alla decadenza, per identici motivi, assai prima dell'arrivo dei coloni europei. Di parecchi di cotesti stati è giunto fino a noi l'eco delle imprese guerresche compiute in virtù di un fierissimo ed intelligente spirito combattivo, di cui attualmente si rintraccia appena, qua e là, un pallido riflesso. Di per sè significativo sarebbe anche l'arido elenco di tali potentati a dimostrazione della generalità in Africa di culture molto superiori alle odierne. La storia ci parla dei sovrani del Sudàn occidentale e delle loro dinastie durate per secoli, come nello stato di Tombuctù. Risonanza notevole ebbe, fra i tanti, il reame di Benìn in Nigeria che gli inglesi trovarono già affievolito quando, nel 1897, ne saccheggiarono la capitale. Nei principali musei di Europa e di America si ammirano i bellissimi bronzi di squisita fattura, gli avori e i legni scolpiti dovuti agli antichi Bini, fondatori di Benìn. Nel Sudàn centrale sappiamo dei regni



Africa Orientale: Tipo Gamò del Sidama



Africa Orientale: Negra dell'Uollega



Africa Orientale: Eritreo (Betgiuk)



Africa Orientale: Eritreo (Bileno)

Asandè e Mangbetu; nell'orientale di quello Scillùk. Nell'Africa equatoriale sorsero pure stati di elevata organizzazione; quelli dei Congo, dei Balunda, dei Bacuba furono alcuni di essi. Il loro potere si estese su territori talvolta molto più grandi dell'Italia, mentre, anche indipendentemente dal predominio europeo, i capi locali sono ora incapaci di presiedere a una giurisdizione che superi le poche diecine di chilometri quadrati. Analoghi fenomeni si verificarono nella regione dei Grandi Laghi, per cui negli ultimi secoli non vi si ebbero che staterelli dai mille ai venti mila abitanti ciascuno. Ove sussistono tracce di autorità indigena, è per l'esservisi mantenuta una maggiore proporzione del sangue primitivo legato a caratteristiche somatiche superiori di tipo europoide. Così tra gli Angoni della Rhodesia settentrionale, discendenti degli Zulu di cui è rimasto celebre l'ardore bellico: essi dettero molto da fare perfino agli Inglesi. Origine Zulu ebbero anche i Matabele, tribù di agricoltori e pastori abitanti la metà ovest della Rhodesia meridionale detta Matabeleland. Il loro sorgere fu dovuto a prette cause militari. Difatti, al principio dell'800, dopo la conquista del Natàl da parte degli Zulu con alla testa il re Ciaca, un guerriero di questi, Mosilicatze, venuto in disgrazia del capo per questioni di interesse, varcò i Monti dei Draghi con un certo numero di armati. Insediatisi nelle nuove terre, furono detti Matabele per il loro modo di combattere mantenendosi nascosti. Sotto la pressione dei Boeri, nel 1857 doverono attraversare il Limpopo. Passati nel territorio dei Makalanga sterminarono la popolazione indigena dedita a pacifiche industrie minerarie. Dopo una lunga serie di saccheggi e scorrerie si stabilirono nella regione che occupano tuttora, mischiandosi ai locali negri Masciona, genti tranquille dedite alla coltivazione, all'arte della ceramica, alla scultura in legno, alla metallurgia, e assorbendo così sangue inferiore a loro. I Matabele risultarono col tempo divisi in tre gruppi principali: Abezzanza, Abanhla, Amaholi. Tra il 1885 e il 1891 subirono l'urto della British South African Company che con facilità abbattè definitivamente il loro potere, ormai divenuto debolissimo.

Episodi del genere sono da mettersi in relazione con l'impoverimento del patrimonio razziale che diverse tribù avevano ricevuto dagli Zulu. Questi, come ho potuto accertare con varie visite, sono lungi dal presentare l'aspetto negro ritrovabile più a nord di loro, come nel Mozambico, nel Tanganica e nel Congo. Impressionano invece per il buon numero di fisonomie veramente fini, che nessun confronto migliore trovano se non con i nostri Etiopici. Lo stesso indicano anche parecchi usi e comportamenti consueti. È certo strano, ma di grande importanza per l'antropologia, osservare la ricomparsa in fondo all'Africa di un tipo come quello presentato da tanti Zulu. Non si tratta però di un caso sporadico: non pochi aggruppamenti umani ripetono in Africa, e non a caso, il medesimo fatto. Si ha nell'Africa Centrale, nel Congo, nella Regione dei Grandi Laghi, nel Nord e nel Sud della Rhodesia, nel Transvaal e altrove. Si tratta insomma di residui, sopravvissuti per circostanze fortuite, di un tipo umano molto evoluto, già ampiamente diffuso in Africa, ma ora ridotto di numero per incrocio con razze indigene inferiori. Gli Zulu sono niente altro che uno di cotesti residui. Lo spirito battagliero, non ancora del tutto sopito, che essi posseggono ne dipende direttamente. Ricordiamo che l'indipendenza zulu ebbe fine mentre era loro capo Cetywayo. Alla morte di lui, nel 1884, gli indigeni, divenuti razzialmente un insieme molto misto, non si trovarono più concordi per una nuova nomina. Ne trassero pretesto gli Inglesi per dichiarare nel 1887 lo Zululand territorio britannico. Il complesso etnico zulu, oltre agli individui a tratti fini già menzionati, ne contiene oggi buon numero a pelle giallastra e con capelli a glomeruli di indubbia provenienza boscimana, accanto ad altri di schietto tipo negro assimilati durante il cataclisma razziale determinato da Ciaca con le sue grandi conquiste territoriali. Il continuare a fondersi di tipi boscimani e negri con quelli europoidi è la causa evidente di una degradazione sempre maggiore delle antiche doti belliche degli Zulu.

* * *

Mi apparve importante applicare nei riguardi degli Etiopici gli insegnamenti che scaturiscono dai fatti citati. Sintomi di decadenza indigena si rilevano difatti nel nostro stesso Impero e si acuirebbero alla svelta col proseguire dell'inquinamento, attivo soprattutto per infiltrazioni sudanesi. Nemmeno l'apporto asiatico sembra favorevole a conservare le doti delle pure genti etiopiche: esso conduce a





Indigeni Masango e Mangio in attesa di fare "fantasia" per l'arrivo della carovana vicereale a Bonga (Galla e Sidama)

graduale impoltrimento perchè rende insensibili al fascino delle opere di conquista, mentre sviluppa il desiderio dei traffici e la sete dei guadagni. Nei sudditi africani deve a noi importare ben altro. Fattore di incalcolabile portata per la storia futura dell'Africa, la conquista nostra dell'Impero contribuirà così a salvarne anche in senso razziale le popolazioni, per avviarla verso un glorioso domani non limitato certo alle sole montagne e pianure dell'Etiopia. Ci faciliterà nel compito il riconoscere l'impossibilità odierna degli Africani al progresso. Con tale convinzione potremo svestirci completamente della vecchia notissima retorica a sfondo altruistico, copertina di sentimenti e principii, non umanitari come quelli annunziati, ma egoistici. Della maggiore, anzi piena sincerità così conseguita se ne avvantaggeranno molto i nostri programmi coloniali e in ultima analisi il rendimento delle nostre terre d'oltremare.

LIDIO CIPRIANI

---

(1) 1931: *Il diritto dei popoli civili allo sfruttamento dell'Africa*, Roma, « L'Azione Coloniale », Anno I, n. 23, 2 agosto; 1931: *Sull'origine dei Bantu*, Paris, « Congrès International d'Anthropologie », pp. 58-63; 1932: *In Africa, dal Capo al Cairo*, pubblicato sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, con lettera introduttiva del generale Nicola Vacchelli, Firenze, Bemporad, 658 pagine, 286 illustrazioni e 9 carte; 1932: *Considerazioni sopra il passato e l'avvenire delle popolazioni africane* (con prefazione di Corrado Gini), pubblicato dalla Società Italiana di Genetica ed Eugenica e dal Comitato Italiano per lo Studio dei problemi della Popolazione, Serie II, volume III, 168 pagine ed una cartina; 1932: *Le antiche rovine e miniere della Rhodesia*, Firenze, Bemporad, 200 pagine, 76 illustrazioni e due cartine; 1933: *Il preteso mistero delle rovine di Zimbàbue*, Milano, « L'Illustrazione Italiana », 25 giugno, pp. 996-997; 1934: *Las misteriosas ruinas de la Rhodesia*, Buenos Aires, « Revista Geografica Americana », n. 6, pag. 147-426; 1935: *Il passato e l'avvenire degli Etiopici secondo l'Antropologia*, Milano, « Gerarchia », novembre, pp. 916-919; 1935: *Nuovi dati archeologici sulla Rhodesia*, Firenze, « L'Universo », febbraio, pp. 123-136; 1936: *Un assurdo etnico: l'Impero Etiopico*, con prefazione di S. E. Corrado Zoli, Firenze, Bemporad, 400 pagine, 150 illustrazioni ed una carta; 1936: *Ragioni scientifiche dell'azione italiana in Etiopia*, Roma, « L'Azione Coloniale », anno VI, n. 22, 17 marzo; 1936: *Etiopici: razza in decadenza*, Milano, « L'Illustrazione Italiana », 22 marzo, pp. 477-479; 1936: *L'Antropologia in difesa dell'Impero*, Milano, « Corriere della Sera », 18 giugno; 1936: *Criteri dominanti per una colonizzazione africana*, Firenze, « La Nazione », 19-20 luglio; 1936: *Razza e mentalità: A proposito dell'incrocio con gli africani*, Napoli, « Rassegna Internazionale di clinica e terapia », anno XVII, pp. 584-590; 1936: *Sulla natura razziale degli Etiopici*, Milano, « L'Illustrazione del Medico », n. 31, ottobre, pp. 7-14; 1936: *Motivi antropologici dell'universalità di Roma*, Milano, « Gerarchia », agosto, pp. 522-525; 1936: *Sono gli Etiopici un incrocio arabo-negro?*, Roma, « L'Azione Coloniale », anno VI, n. 82, 12 novembre; 1936: *Su alcuni criteri antropologici per la colonizzazione dell'Africa*, Milano, « Gerarchia », dicembre, pp. 856-860; 1936: *Per la difesa della razza bianca in Africa*, Perugia, « Rivista di Biologia », vol. XXI, fasc. III, pp. 464-472; 1937: *Questioni razziste*, Perugia, « Rivista di Biologia », vol. XXII, fasc. I, pp. 109-112; 1937: *Il significato degli Etiopici nell'Antropologia africana*, Roma, « Atti del XIX Congresso Internazionale degli Orientalisti », pp. 118-125; 1937: *Politica demografica in Francia e altrove*, Milano, « Gerarchia », dicembre, pp. 836-840; 1937: *Un pericolo demografico per l'Europa: la politica razziale francese*, Firenze, « La Nazione », 29 giugno; 1938: *Zulu e Batonga (Contributo alla Antropologia dei Bantu)*, Perugia ,« Rivista di Biologia », vol. XXIV, pp. 1-52; 1938: *Per la difesa della razza*, Firenze, « La Nazione », 30 luglio; 1938: *Razza e civiltà*, Milano, « Corriere della Sera », 31 luglio; 1938: *Il Razzismo in Italia*, Milano, « Gerarchia », agosto, pp. 544-547; 1938: *Razzismo*, Roma, « La difesa della Razza », anno I, n. 1, 5 agosto; 1938: *Gli Etiopici*, Milano, « Giornale delle Meraviglie », numero 72, agosto; 1938: *Originalità del razzismo coloniale italiano*, Milano, « Corriere della Sera », 21 agosto; 1938: *Razzismo coloniale*, Roma, « La difesa della Razza », anno I, n. 2, 20 agosto; 1938: *Razzismo e possessi coloniali*, Roma, « La difesa della Razza », anno I, n. 3, 5 settembre; 1938: *Gli Etiopici secondo il razzismo*, Roma, « La difesa della Razza », anno I, n. 5, 5 ottobre; *Contraddizioni del razzismo francese*, Milano, « Corriere della Sera », 6 ottobre; 1938: *Bianco e Nero*, Milano, « Corriere della Sera », 16 ottobre; 1938: *L'incrocio con gli Africani è un attentato contro la civiltà europea*, Roma, « La difesa della Razza », anno I, n. 6, 20 ottobre; 1938: *Popoli imbelli e popoli guerrieri in Africa*, Roma, « La difesa della Razza », anno II, n. 1, 5 novembre; 1938: *Genti africane e civiltà dell'Europa*, Roma, « Atti del « XVIII Convegno Volta », R. Accademia d'Italia; *I Negri e l'Arte*, Milano, « Corriere della Sera », 17 novembre; 1938: *La nostra dignità di razza nell'Impero*, Varese, « Casa Nostra », novembre; 1938: *Supremazia Araba in Africa*, Addis Abeba, « Etiopia » (Razza e Impero), anno II, fasc. 11-12, pp. 59-67; 1938: *L'Arabo come elemento razziale nel Continente Africano*, Milano, « Corriere della Sera », 26 dicembre; 1939: *Politica indigena dell'Italia e di altri Paesi*, Milano, « Popolo d'Italia », 17 dicembre.



Una bimba di Dire Daua porta a vendere un paniere di uova al mercato

DENATALITÀ E MORTALITÀ DELLE RAZZE NERE

Partendo dalla premessa mussoliniana « regresso delle nascite, morte dei popoli », ci proponiamo di indagare le cause per le quali il Continente Nero, specialmente nelle regioni intertropicali, è poco popolato da indigeni. Tale fatto può spiegare in parte anche il minimo popolamento bianco verificatosi in queste regioni.

Poche ed inesatte sono le cifre per poter fare un computo anche approssimativo della popolazione nera dell'Africa e specialmente di quella fra i tropici.

Su una superficie di 29.837.000 chilometri quadrati, si hanno circa 140-150 milioni di indigeni e soltanto circa 3-4 milioni di europei.

La densità delle produzioni indigene varia molto da una regione all'altra: dall'Egitto, che ha una superficie di 944.000 kmq., con 14 milioni 500.000 abitanti, cioè 14,2 per chilometro quadrato, con una densità massima nelle zone coltivabili (35.200 chilometri quadrati con 14.300.000 abitanti) di 400 abitanti per kmq., si passa alla zona desertica sahariana in cui non si ha neppure un abitante per kmq.

Dissoluzione naturale dei popoli primitivi

Esaminiamo un po' da vicino le diverse cause del regresso delle razze nere. Numerosi sono gli studi, anche recenti, su questo tema.

Con quale intensità, in quale estensione e per quali motivi è avvenuta o avviene tuttora la diminuzione numerica dei negri nell'Africa Equatoriale? La risposta non è facile, date le cifre non precise ricavate da inchieste parziali.

I due gruppi principali di cause sono rappresentati da: 1) cause che riguardano i popoli primitivi in genere, per la loro posizione naturale di stirpi selvagge; 2) cause che possono riguardare i popoli primitivi in genere, ma che in prevalenza sono specifiche dell'ambiente nel quale vivono.

Dalle numerose ricerche fatte da Savorgnan su *La composizione razziale della popolazione americana* e *Intorno al problema dell'estinzione dei popoli selvaggi* (1927-28-29), da Gini e dai suoi allievi sulle popolazioni primitive, da Lici sull'*Iperfrazionamento demografico come causa di estinzione di talune popolazioni* (1936) e su *I fondamenti biodemografici della colonizzazione di popolamento* (1937), da Lasorsa in *Studi recenti di demografia indigena* (1937), da Valenzani su *Il problema demografico dell'Africa equatoriale* (1929), da De Castro sulla *Estinzione delle popolazioni indigene dell'Etiopia* (1937), si rileva quanto importante sia il problema del rapporto e del contatto tra popoli civili e popoli primitivi. Si parla da varî autori di deperimento spontaneo e di dissoluzione naturale dei popoli primitivi.

Il Livi ha posto il problema dello sviluppo delle popolazioni indigene su basi concrete e l'ha condotto entro il quadro dei problemi degli sviluppi delle popolazioni attraverso il tempo.

L'equilibrio demografico delle tribù selvagge è tanto instabile che ogni piccolo urto del mondo esterno basta



Maternità indigena e gentilezza italiana



Prigioniero abissino colpito da vaiolo, prontamente isolato e curato dai sanitari italiani

a sconvolgerlo. L'iperfrazionamento demografico in gruppi isolati ed esigui è un elemento non trascurabile per l'estinzione di una popolazione.

Denatalità e razze

Se noi ci portiamo al concetto moderno di malattia, troviamo che essa viene interpretata come un'alterazione dell'equilibrio tra l'organismo ed il suo ambiente, equilibrio esistente fino al momento dell'insorgenza della « malattia ».

Lenz (1936) ha definito la malattia come « un adattamento incompleto dell'organismo ». Lo studioso di igiene razziale dovrà accettare questo concetto di malattia, in quanto una razza « in blocco » viene considerata « malata », quando non può più vivere o resistere nel suo ambiente. In questo caso non è necessario che il singolo individuo appartenente ad una razza sia ammalato (Scheidt, 1925).

Il rapporto tra razza e malattia si osserva in primo luogo nella eredobiologia, ma si può partire anche da un altro punto di vista, cioè dal fatto che una razza, un popolo, una tribù « come un insieme » può perire gradatamente, senza che il singolo componente sia malato oppure senza che più componenti di questo gruppo siano malati o, se malati, colpiti da morbi differenti da quelli subìti prima dell'inizio del processo dissolutivo della razza. L'aumento del numero dei celibi, la diminuzione della prolificità, i forti squilibri nella proporzione tra i sessi ed altre trasformazioni delle condizioni sociali, dovute forse alla penetrazione di costumi ed usi stranieri, ai quali il gruppo primitivo, almeno all'inizio, non può adattarsi, possono essere le cause di una scomparsa di una razza o di un popolo.

Perciò se si parla in questo proposito della malattia della razza, non si parla nel senso medico. La dissoluzione di un popolo può verificarsi anche se certe malattie, dovute all'ambiente, aumentano; per esempio l'alcoolismo, la lue ed altre malattie infettive.

Cause sociali e patologiche

I motivi, per i quali anche le popolazioni nere dell'Africa si estinguono, sono vari e sono dovuti principalmente a ragioni di vita e di ambiente.

Noi crediamo opportuno di riunire le cause nella seguente classificazione:

a) condizioni climatiche e geografiche, specialmente di certe zone;

b) condizioni sanitarie delle popolazioni (denutrizione, sifilide, malaria, framboesia, ecc.);

c) guerra fra tribù, ribellioni;

d) schiavitù e traffico di schiavi extra-africano;

e) iponutrizione e carattere dell'indigeno;

f) frazionamento in gruppi esigui (indigeni);

g) conquiste ed occupazioni da parte dei bianchi;

h) obbligo agli indigeni di lavori gravi e di trasmigrazione in territori a clima diverso dal nativo;

i) elementi nocivi importati dai bianchi;

l) deformazioni e turpi manovre;

m) poligamia.

La pessima assistenza ostetrica e neo-natale

Alle cause suddette dobbiamo aggiungere lo stato disastroso dell'ambiente, le abitazioni malsane ed umide, povere di aria e di luce, che sono terreno favorevole allo sviluppo di epidemie, la scarsa prolificità della donna indigena, dovuta alla denutrizione abituale od alla miseria fisiologica, alla minor durata media dell'età feconda (precocità dell'età critica e frequente morte precoce), l'alimentazione insufficiente aggravata dalle carestie, le fatiche del lavoro e le malattie endemiche.

Altra causa di mortalità proviene dalle turpi manovre e dalla pessima assistenza ostetrica e neonatale, con pratiche criminose, eseguite durante il parto da false levatrici, che con incisioni compromettono la testa fetale, quando essa è impegnata nel bacino, il piano perineale, gli sfinteri e il retto. Queste megere non si peritano di eseguire arditi interventi manuali, anche in casi di distocie o di viziature pelviche. Le lesioni traumatiche e infiammatorie dell'apparato genita-



Gruppo di indigeni con vaste cicatrici alla testa, conseguenze d'incisioni a scopo curativo per cefalee

le, conseguenti a queste manovre, concorrono enormemente alla precoce sterilità.

L'irrazionale alimentazione dei lattanti, sia durante il lungo allattamento (sino a 2 anni), sia dopo lo svezzamento, l'infezione malarica e le malattie veneree sono i maggiori responsabili della grande mortalità dei bambini neonati, che aumenta ancora dopo il 2°-3° anno.

I genitori luetici sono causa di rapida morte dei lattanti infetti. La cattiva alimentazione e le sofferenze influiscono talmente sulla degenerazione fisica della stirpe, che Virchow chiamava i boscimani « razza degenerata »; anche fra gli ottentotti ed i cafri, Fritsch, per le stesse ragioni, osservò rari tipi armonicamente sviluppati.

Onorato in un suo lavoro del 1937 su *La tubercolosi chirurgica in Tripolitania*, riferiva che « nei primi tempi della occupazione italiana, la mortalità delle partorienti e delle puerpere era altissima, mancando loro ogni assistenza, e giungevano all'ospedale donne moribonde, in travaglio di parto che non potevano espletare per cause meccaniche, per inerzia uterina o per emorragia nel secondamento. E quelle che si arrivava in tempo a salvare, spesso morivano di infezione tubercolare a decorso rapidamente evolutivo, perchè la loro miseria fisiologica, le sofferenze del periodo gravidico, le emorragie del parto e del secondamento, debilitavano talmente il loro organismo, da determinare la riaccensione dei processi tubercolari latenti ». Oggi, la civiltà italiana ha interamente rinnovato anche questo aspetto delle condizioni sanitarie degli indigeni in Libia.

Carlo Barbieri Albani in vari articoli su *La patologia e terapia presso i somali* mette in evidenza le superstizioni e le bestialità terapeutiche (le metrorragie sono curate con l'introduzione di terra in vagina). L'autore in una relazione *Ostetricia somala* afferma che il 20% delle somale preferisce morire piuttosto che farsi assistere dal medico. Tutti questi fattori contribuiscono ad uguagliare spesso le nascite alle morti con un'alta mortalità anche materna.

Cause di morte

Nella seconda parte della nostra pubblicazione *La sanità delle razze nell'Impero Italiano*, parte che è dedicata alla *Patologia nei tropici*, abbiamo riferito sulle malattie più importanti come la malaria, la febbre gialla, la malattia del sonno, la sifilide, la framboesia, la tripanosomiasi, il tracoma, la lebbra, la framboesia, che hanno sterminato gli indigeni e spopolano tuttora intere regioni dell'Africa, nonostante che gli europei abbiano migliorato le tristi condizioni igieniche delle popolazioni.

Anche il beri-beri, malattia che si riscontra in Africa (occidentale ed insulare), dovuta specialmente alla carenza cronica di sostanze nutritive (vitamine), influisce sulla deficienza fisica dei neri. A questo proposito Valenziani afferma che il problema demografico dell'indigeno dell'Africa centrale poggia su questi tre punti: 1) la diffusione di alcune malattie particolarmente gravi per l'individuo e per la sua discendenza; 2) la miseria della fisiologia da denutrizione abituale, specialmente importante nell'organismo femminile; 3) l'ordinamento sanitario ancora inadeguato al bisogno.

Riportiamo vari dati che meglio dimostreranno la gravità della mortalità infantile, della strage fatta dalla malattia del sonno e delle tare ereditarie razziali, presumibilmente esistenti in certi gruppi di neri.



Una famiglia scioana: l'igiene ridotta ai minimi termini



Malati affetti da congiuntiviti semplici e tracomatose curati in un ambulatorio del Tigrai durante la campagna etiopica

Mortalità infantile

La Croce Rossa Internazionale di Ginevra nel 1931 riferiva che la mortalità dei bambini nei vari territori dell'Africa oscillava da 25 a 70%. Fatto caratteristico dell'Africa centrale è che la mortalità è molto più alta nella seconda infanzia e nella gioventù che non nella prima infanzia; ciò è dovuto principalmente — così ha riferito Karstedt all'VIII Convegno Volta — alla sifilide, alla malaria, alla peste, al vaiuolo e alle altre malattie infettive, nonchè alla malattia del sonno. Nel Camerun francese il 27% dei casi di morte dei lattanti è dovuto alle polmoniti e broncopolmoniti; e nel Congo Belga la percentuale è dell'85 per cento. Le stesse malattie sono la



Fin dai primi giorni della guerra etiopica l'Italia iniziava la sua opera benefica per la sanità degli indigeni dell'A. O. Ecco l'ambulatorio-ricovero per indigeni nell'ospedale da campo "185" Benito Mussolini, ad Enda Teclehaimanot, diretto dal prof. G. A. Chiurco



Indigeni con vasta dermatosi degli arti all'ambulatorio dell'ospedale da campo Benito Mussolini



Lebbrosario di Axum (gennaio 1936-XIV)

causa principale della mortalità infantile nel Chenia e nel Tanganyka. Il *Bollettino Ufficiale* per il Chenia riporta la cifra di 400 morti su 1000 bambini, mentre per qualche territorio della Rhodesia del nord si avrebbe una mortalità infantile di 750 su 1000. Studi recenti sulla Rhodesia del nord dicono che il 17,3% dei neonati muore nel primo anno di vita e che la mortalità generale della popolazione è del 53 per mille, cioè 4-5 volte superiore a quella dell'Europa media.

Nella colonia inglese della Gambia, a Bathurst, nel 1935, su 1000 neonati vivi, sono morti 259 nel primo anno di vita; la mortalità generale della popolazione è di 30,7 su 1000, e la natalità soltanto di 24 su 1000 (Karstedt). Questi dati, ed altri forse ancora più sfavorevoli, caratterizzano tutta l'Africa tropicale.

Fin dall'inizio della nostra occupazione fu constatato, anche in Somalia, che le condizioni della razza somala, per mortalità infantile e per diminuita fecondità delle madri da deperimento fisico e da sterilità per blenorragia, lue e malaria, erano tali da potersi affermare, secondo Andruzzi, che essa non avrebbe superato qualche secolo di vita. La mortalità in parto era del 25% dei nati, la mortalità nei primi 6 mesi del 30%. La natalità annuale di Mogadiscio, centro più popolato, si aggirava al 2%, di contro ad una mortalità generale che era circa del 3%. Il 25% del totale dei morti di tutte le età era dato dai bambini nel primo anno di vita ed il 30% dai bambini nei primi 9 anni di vita (Andruzzi).

La mortalità infantile in Cirenaica nel 1924, secondo Medulla, fu di 458 bambini nell'età sino ai 10 anni, su 701 morti in genere.

Nel 1927, su 1384 morti figurarono 1051 bambini dell'età sino ai 10 anni, dei quali 670 entro il primo anno e 324 dai 2 ai 5 anni. Le cause morbigene erano rappresentate dalle affezioni intestinali, dall'amebiasi e dalle infestioni da flagellati (Medulla).

Sulla mortalità infantile in Egitto si intrattiene Kennavay Bey nel *Bulletin d'Hygiène* n. 12 (1938). La mortalità degli infanti e dei fanciulli (fino al primo anno di vita) negli anni 1936-1937, è di 1/3 dei nati vivi, ed un altro terzo muore entro 4 anni, lasciando superstiti solo il 33%.

Ad Alessandria d'Egitto la mortalità infantile raggiunge, sempre per tale periodo, la cifra di 22.622, uguale ai 223 per mille nei nati vivi, e negli stranieri (non nativi) va sino al 60 per mille e cioè a 1526 decessi, con un massimo stagionale nei mesi di giugno e luglio. L'autore riporta come cause predominanti l'ignoranza e la povertà.

Il numero massimo dei morti nel primo anno (cioè 5910 e 2592 nei due anni citati) si dovette a malattie gastro-enteriche; queste ultime causarono negli anni 1936-37: 4639 e 2132 decessi per le età da 1 a 5 anni. 1805 furono le morti per malattie dell'apparato respiratorio.

I medici dell'Egitto reclamano il miglioramento delle condizioni di nutrizione e d'igiene per i lattanti, un ampliamento ed un aumento delle cliniche per l'assistenza alle madri ed al fanciullo, la quale deve essere estesa anche alla età prenatale.

Malattia del sonno

Sono molto importanti i dati raccolti dai medici tedeschi ed inglesi nel territorio del lago Victoria: essi mettono in evidenza che in 8 anni sono morti, a causa della malattia del sonno, circa 200.000 uomini su poche miglia di kmq.; ed ancora oggi continuano le stragi causate dalla mosca tsé-tsé.

La Rhodesia del nord, su una superficie di 745.760 kmq., per 2/3 del territorio, è infestata dalla mosca tsé-tsé; le condizioni non sono migliori nell'Africa orientale già tedesca e, nonostante tutte le lotte sanitarie, la mosca invade nuove regioni. Il prof. Mühlens dell'Istituto per lo studio delle malattie tropicali di Amburgo, in base a ricerche personali e di altri studiosi, afferma che la costa occidentale dell'Africa non è adatta alla colonizzazione; tale convinzione si basa sulla constatazione fatta nel Camerun, che il 90% dei bambini indigeni sono affetti da malaria (controllo del sangue e della milza); la stessa percentuale di indigeni è affetta da malattie intestinali; la mortalità dei bambini è altissima nella parte francese per la gravità delle forme dissenteriche e per la malattia del sonno. Tali forme morbose vengono combattute con energia, dato che il problema assume importanza in rapporto al lavoro degli operai in-



Infermieri che insegnano agli indigeni il modo di lavare



Vaccinazioni anticolera, antitifo, antiparatifo, antivaiolo, eseguite nell'ospedale da campo ad Enda Teclahaimanot



La popolazione di un villaggio infetto, in Eritrea, sgombra le sue capanne per trasferirsi al campo contumaciale

digeni; ma purtroppo si è molto lontani dalla soluzione. Nei territori di mandato inglese e francese, ogni anno rimangono colpiti dal tripanosoma diecine di migliaia di indigeni; è naturale che ciò è un grave pericolo per gli europei che ivi lavorano. La stessa cosa vale per certi territori dell'Isola Fernando Pòo, dove anche nel capoluogo si riscontra la mosca tsé-tsé. La malattia non è solo di grave danno per gli uomini, ma è gravissima anche per gli animali domestici e quindi ne risente pure l'agricoltura. Altri morbi di gravità sono la febbre gialla e la paralisi infantile. che si trovano in forma epidemica nella Nigeria e nel Camerun francese.

Ryckmans ha riferito al Convegno Volta sulle esperienze del dottor Schwers, in rapporto alla regressione di certe popolazioni africane del Congo Belga; cerca di spiegarne le cause con molteplici fattori e cioè, con la malattia del sonno, le malattie veneree, gli aborti provocati e, soprattutto, con la cattiva alimentazione ed il lavoro obbligatorio, imposto agli indigeni trasportati da una regione all'altra, nonchè infine coi lavori pericolosi nelle miniere.

Egli aggiunge come causa di denatalità la rilassatezza della moralità familiare. Mühlens pone in rilievo la grande diffusione delle malattie veneree e cutanee, dell'aborto, della lebbra e della tubercolosi; la costa del Camerun è la zona più infestata di malattie.

Nella regione Urundi, mandato belga, nel 1932, su una popolazione indigena di 58.693 si osservano 11.072 casi di malattia del sonno con 1930 morti, e nel mandato inglese dell'Africa Orientale (ex-tedesca) si sono riscontrati dal 1928 al 1932 più di 11.066 pazienti nuovi affetti dalla malattia del sonno, con 2506 morti (Steudel, 1934).

Tare ereditarie razziali

Le ragioni sopraddette indubbiamente hanno un'influenza sulla denatalità delle razze nere, ma non sono, secondo Ryckmans, le vere cause della bassa natalità di una razza. Devono esistere altri elementi e cioè, secondo Schwers, malattie familiari ed ereditarie, alterazioni primitive del cromosoma. Schwers fa un confronto tra il Belgio ed il Congo belga, in rapporto ai dati demografici, i quali dimostrano la maggior natalità nella colonia in confronto al Belgio, mentre esiste una forte sproporzione nell'invecchiamento tra le genti del Belgio e quelle della Colonia.

Miseria fisiologica: denutrizione

I popoli indigeni in Africa sono colpiti da una forte mortalità a causa principalmente dell'alimentazione, così sostiene Henry Labouret, riferendo l'opinione di Charles Richet, figlio. L'insufficienza alimentare nei negri causa una minore resistenza nei soggetti e favorisce le affezioni morbose che li minacciano; produce poi una diminuzione della capacità sessuale in modo da contribuire alla denatalità e ad un'alta mortalità infantile.

Del resto il problema dei rapporti tra alimentazione e riproduzione è da tempo allo studio. Si sa che l'ipoalimentazione può contribuire alla diminuzione di fecondità ed alla sterilità. Però, come affermano vari studiosi (Cattaneo, Usuelli, ecc.), sulla cosiddetta sterilità da fame, negli animali, e nell'uomo, ha influenza prevalentemente il fattore qualitativo anzichè il deficit globale. L'iponutrizione è spesso legata a condizioni dell'individuo e della collettività, e perciò ha importanza nella dieta, per esempio, la scarsità di sali minerali e di vitamine, che hanno valore nelle turbe delle funzioni riproduttive.

Non parliamo poi dell'influenza che ha l'alimentazione tossica dei negri, dalla quale derivano gastroenteriti gravissime che uccidono su larga scala i bambini e indeboliscono gli adulti. In tutti quei paesi, invece, dove l'alimentazione è abbondante e varia, si osserva un aumento della popolazione; tale problema è stato studiato particolarmente dai belgi, sia in rapporto alla resistenza degli indigeni al lavoro, che in rapporto alla diffusione delle malattie.

Non dobbiamo dimenticare gli altri fattori che contribuiscono a questo stato di cose, quali l'inquinamento delle acque (ciliati, amebe, ecc.), le condizioni antigieniche dei lattanti e dei bambini e, prevalentemente, l'alimentazione non appropriata durante e dopo l'allattamento. In vari capitoli del mio volume ho prospettato i rimedi adatti non solo per gli indigeni, ma anche quelli che, per riflesso, interessano i colonizzatori bianchi; insistiamo sulla necessità di una lotta igienico-sanitaria generale, fatta in collaborazione di tutti gli Stati europei nell'interesse economico dell'Europa e della stessa Africa. Ma per fare ciò necessita un esercito di sanitari.





Si formano, sotto la protezione italiana, le giovani generazioni eritree: allievi della scuola "Re Vittorio Emanuele III" di Asmara

Mortalità per malaria

La malaria è la malattia più diffusa delle infezioni tropicali. In un interessante lavoro sui rapporti tra razze e malattie tropicali, Olpp (1938) pone in rilievo, tra altri importanti dati di cui parliamo nella « Patologia Comparata delle razze » del nostro lavoro, alcuni dati sulla malaria nei negri. Reichenow, nel 1929, pubblicò le sue esperienze fatte nel 1917 nel Camerun su 176 negri Aussa; egli trovò l'infezione malarica nei bambini sino ai 5 anni nel 100% e dimostrò che non esisteva in essi una resistenza parassitaria ereditaria. Nel periodo della pubertà e negli anni sino ai 21-25, egli osservò una diminuzione della percentuale degli infetti, finchè, all'età di 25 anni, notò la più bassa percentuale (45%). Con osservazioni precise sulle diverse età degli adulti, egli vide che la diminuzione dei parassiti non progredisce con l'età, ma rimane costante; viceversa nei bianchi questa diminuzione aumenta con l'età. Leger e Nogue, nel 1923, poterono confermare tale reperto per i senegalesi. Reichenow è dell'opinione che anche per altre razze nere esista questa resistenza parassitaria — anche se quantitativamente diversa — che aumenta durante gli anni dello sviluppo.

Kulz, nel 1910, trovò il 100% di malati nei negri delle coste dell'Africa Occidentale nel primo anno di vita, Jäger, nel 1912, riferiva che nessun bambino nel Camerun era risparmiato dalla malaria e che la mortalità infantile per l'infezione malarica era del 10%.

Dutton e Todd riscontrarono nel Congo il 100% dei bambini malati; Wellmann osservò sull'altopiano di Benguela (Africa centro-occidentale) che il tumore di milza raggiunge il suo massimo sviluppo nei bambini dell'età di 5 anni, diminuisce fino all'età di 15 anni ed ai 25 anni lo si trova in rarissimi casi.

Anche Wallis potè stabilire che quasi ogni bambino indigeno a Monrovia (Liberia) aveva parassiti nel sangue; i fratelli Sergent riscontrarono a Montebello di Algeria il 95% della popolazione infetta, durante il periodo della febbre, e il 100% a Ain-Tedeles (Orano). Ollwing e Pense osservarono parassiti della malaria nei bambini dell'Africa orientale ex-tedesca nel 40-80%, nei giovani nel 20-40% e soltanto nel 7-15% negli adulti.

Secondo Beck, a Muansa (punta meridionale del lago Victoria) ogni individuo sino al 17° anno di vita è infetto; lo stesso fatto viene riferito nel 1924 da Steudel per l'Africa orientale. Quest'ultimo studioso è della opinione che l'immunità relativa dei negri dell'Africa orientale viene acquisita ad alto prezzo, cioè con la enorme mortalità infantile.

Il medico missionario Ittameier riferisce sulla mortalità spaventosa dei bambini negri dell'Africa Orientale; è veramente impressionante sentire che di 100 bambini appena 7 raggiungono il 5° anno di vita. Hauer, durante la guerra mondiale, osservò nell'Africa orientale ex-tedesca che i negri, provenienti dagli altipiani, privi di malaria, e utilizzati ai trasporti di materiali nella pianura, si ammalarono di forme gravissime di malaria cerebrale.

Uccisione degli infanti albini

È raro in Africa poter osservare bambini affetti da albinismo; essi vengono uccisi, come afferma anche Cipriani, a causa di superstizioni, e perchè ritenuti deboli e destinati a morte precoce. Secondo vari studiosi l'albinismo è di origine ereditaria, come è sostenuto da Fabio Frassetto nei suoi studi sull'albinismo parziale ereditario dei negri. Altri lo fanno dipendere da intossicazioni, dall'infezione palustre e da disturbi del sistema endocrino-simpatico.

Maternità ed infanzia in Etiopia

In uno scritto pubblicato su *Difesa Sociale* nel dicembre 1935, era prospettata la terribile situazione della maternità e dell'infanzia in Etiopia durante il regime del Negus. Alla prima Conferenza Internazionale dell'Infanzia Africana, tenuta a Ginevra nel 1931, per iniziativa della « Union Internationale de Secours aux Enfants », ben poco fu detto sull'Abissi-

nia in confronto delle altre regioni africane. Non si sapeva esattamente quanti bambini morivano nei paesi soggetti al Negus. Molti studiosi erano però d'accordo sul fatto che la mortalità dei bambini etiopici avveniva nei primi anni circa nel 70% delle nascite.

Tale stato di cose era dovuto a vari fattori; in primo luogo alle cattive condizioni igieniche in cui si verificava il parto ed alla mancanza di assistenza e di cure nell'allevamento del neonato.

I bambini muoiono a causa di una alimentazione inadatta, insufficiente e per malattie infettive.

Quelli che sfuggivano alla morte, durante la dominazione del Negus, correvano altri pericoli, per effetto di superstizioni; in certe tribù si uccidevano i gemelli, nati in stagioni non propizie, i neonati di cui la madre moriva di parto. Spesso i bambini cadevano vittime di razziatori delle tribù vicine che li uccidevano, li eviravano o li rendevano schiavi.

La madre negra, ed in questo caso l'abissina, come tutte le madri ama il suo bimbo, però non è capace di allevarlo, dato che essa si dedica alla pastorizia; gli uomini sorvegliano gli animali e le donne devono adoperarsi ai lavori, per cui trascurano i neonati. Il bambino, durante il dominio del Negus, cresceva così senza famiglia, senza affetti, anche perchè in Abissinia i divorzi sono frequenti per consenso reciproco. Una vera piaga per l'infanzia abissina era la schiavitù.

La missione dell'Italia

In Etiopia tutto è da rifare: l'Italia ha già incominciato con il trasformare la mentalità superstiziosa, col creare ambienti per la maternità e con l'organizzare una vasta bonifica d'igiene. Solo così si potrà arrestare l'enorme mortalità dell'infanzia e in parte arginare lo spopolamento che si verifica in maniera allarmante fra le varie tribù negre.



Il bambino scioano impara a leggere e a scrivere

Il regresso dato dalla mortalità infantile non è compensato dalla prolificità. Tutti gli studiosi che si sono occupati di questo argomento da Darwin a Gerland, da Ratzel a Hoernes, Ryckmans e Savorgnan, mettono in evidenza l'estrema complessità di questo fenomeno. Darwin sostenne lo scarso potere riproduttivo dei selvaggi dovuto alle privazioni, alla deficiente alimentazione ed altri, come Carr Saunders, alla poco numerosa prole per causa del lungo allattamento (2-3 anni).

Savorgnan giunge alla conclusione che « la decadenza e l'estinzione delle popolazioni selvagge al contatto della civiltà sono determinate dal concorso necessario di due fattori: la miseria e la precarietà delle condizioni di vita, e l'intervento di una razza superiore che provoca la dissoluzione di tutte le istituzioni che ne reggono la vita ».

Bisogna mantenere al massimo possibile le condizioni di vita adeguate allo stato di civiltà e di mentalità primitiva degli indigeni, migliorando in un primo tempo solo le condizioni igieniche, combattendo le malattie infettive, isolando i malati, proteggendo le donne dallo sfruttamento da parte degli uomini e portando loro l'assistenza durante la gravidanza. L'importazione della nostra civilizzazione, fatta senza criterio, non solo distruggerebbe il loro modo di vita primitivo, ma anche, di conseguenza, danneggerebbe tutta la stirpe. Sarebbe assurdo pretendere che sia fatto dai primitivi, in poco tempo, quello che da noi è stato compiuto nei secoli.

GIORGIO ALBERTO CHIURCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA
La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI. *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

AVVISO IMPORTANTE

Questo è l'ultimo fascicolo di AFRICA ITALIANA che viene spedito ai Soci dell'I. F. A. I. dell'anno XVII che non hanno ancora versato la quota per l'anno XVIII

LA PREVIDENZA ASSICURATIVA FRA GLI AGRICOLTORI

UNA CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA

In una recente circolare il Ministro dell'Agricoltura Tassinari ha nuovamente richiamata l'attenzione degli Ispettori Provinciali dell'Agricoltura e delle organizzazioni sindacali ed economiche agricole sul problema della previdenza assicurativa degli agricoltori.

"Gli agricoltori possono vantarsi di avere sempre praticato il risparmio"

il Ministro Tassinari scrive: « con la **previdenza assicurativa** si affermerà più fortemente il legame fra la terra e la famiglia rurale, in quanto essa garantisce l'avvenire e sopratutto assicura la conservazione della unità del podere ».

In queste parole è compreso chiaro un concetto: in ogni attività agricola è contenuto un atto di risparmio e di previdenza: si accantona, ad esempio, il seme per immetterlo nel terreno domani e per raccogliere in avvenire il prodotto.

La previdenza assicurativa lo completa in quanto permette di risolvere problemi più importanti a distanza di tempo — ad esempio la formazione del capitale di esercizio — e sopratutto di garantire, in caso di pre morte del capo di famiglia, la possibilità di mantenere unito il fondo, rappresentando il capitale, che si realizza immediatamente, il mezzo per provvedere alle necessità che spesso portano alla divisione della terra.

Il legame fra previdenza assicurativa e attività agricola

spiega l'intervento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e delle istituzioni sindacali ed economiche dell'agricoltura ad assistere l'opera dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nella diffusione della previdenza assicurativa fra i rurali.

"L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

— aggiunge il Ministro Tassinari — ha apprestato con lodevole solerzia e comprensione la « Polizza del Rurale » che ha avuto l'alta approvazione del Duce, con particolari provvidenze per le categorie modeste dell'Agricoltura.

« La formazione di un capitale liquido permetterà l'economico evolversi dell'attività agricola, mentre, nel caso di pre morte del capo di famiglia, permetterà la continuazione del lavoro nell'azienda unita.

« Nella previdenza inoltre vedo la possibilità della formazione di nuove piccole proprietà rurali ».

"La previdenza è la forza di un popolo civile"

ha detto il Duce. A questo concetto si è ispirato il Ministro Tassinari, invitando gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura a unire al lavoro « per il progresso tecnico, quello rivolto a diffondere la previdenza fra gli agricoltori, nella certezza che gioveranno all'avvenire dell'agricoltura e di coloro che ad essa dànno la loro intelligenza e la loro fatica ».

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI E' PRONTA A FORNIRE CHIARIMENTI A CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO



SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO III, N. 2-3, FEBBRAIO -XVII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto fascista dell'Africa italiana



16-17

Donne italiane in Africa

AI LETTORI

Questo fascicolo doppio di Africa **Italiana**, *il cui solo annuncio è bastato a farci giungere numerosissime richieste e prenotazioni, è dedicato e destinato a voi, donne italiane, che vi accingete a portare oltre mare l'immagine e la poesia della Patria.*

Perciò, anche nella collaborazione, una novità di questo fascicolo è la presenza di numerose firme femminili a fianco di quelle di studiosi particolarmente competenti nei singoli argomenti. Sono donne che hanno già conosciuto ed amato l'Africa, o che ad essa dedicano la loro attività didattica ed organizzativa, e da queste colonne trasmettono la loro esperienza alle nuove gregarie.

LA DIREZIONE

SOMMARIO

CARLO ROSSETTI: La donna e l'Impero.

S. M. la Regina Imperatrice nella "Giornata della Fede"

M. C.: Sorella Maria di Piemonte nella Campagna Etiopica.

* : La Duchessa D'Aosta Madre viaggiatrice africana.

* : Gaby Angelini, aviatrice d'Africa.

RACHELE FERRARI DEL LATTE: Italiane eroiche in terra d'Africa.

CLARA FRANCESCHINI: L'azione del Partito per la donna nell'Impero.

PROSPECTOR: I Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

MARIO DORATO: I Campi pre-coloniali e coloniali.

MARA CICCODICOLA: Le fasciste universitarie per l'Impero.

EUGENIO MASSART: Funzione della femminilità nell'Impero.

Padre G. B. TRAGELLA: La suora missionaria nell'Africa Italiana.

Prof. GIUSEPPE ACANFORA: Consigli d'igiene coloniale per le donne.

Arch. LUIGI PICCINATO: La donna e la casa in colonia.

ORSOLA ROSSI: Ricordi del Campo libico.

NEMO: La preparazione della donna alla vita coloniale com'è intesa all'estero.

Norme che disciplinano l'invio in colonia del personale femminile.

Uniformi delle donne fasciste in Africa Italiana e nei Campi coloniali e pre-coloniali.

MARIA BENZONI: Recreata Libya *(liriche)*.

IN COPERTINA: *Maria di Piemonte in Africa.*

BOLLETTINO

L'attualità politica: Sotto il segno dell'instabilità - **Vita dell'I. F. A. I.**: Presidenza Nazionale - Lo Statuto del Centro di Studi Coloniali - Panorama delle Sezioni - **Informazioni** (ARGO) - **Echi d'oltremare** (D.) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **G.U.F. e Impero** - **Concorsi** - **Colonna degli aneddoti** - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).



TENDE COLONIALI
MATERIALI PER ATTENDAMENTO

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

ROMA - FEBBR.-MARZO 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 2-3

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

LA DONNA E L'IMPERO

« *Hanno diritto all'Impero i popoli fecondi, quelli che hanno l'orgoglio e la volontà di propagare la loro razza sulla faccia della terra* » : così il Duce nel suo discorso di Potenza. Ma già nel Discorso dell'Ascensione aveva detto : « *Il destino delle Nazioni è legato alla loro potenza demografica* ». Più recentemente, ha anche affermato che l'Impero vuol esser popolato di « *metropolitani che posseggano una definita coscienza imperiale* ».

Questi i comandamenti del Duce. Ma se pure qui di donne non si parli, non è chi non veda come sia proprio la donna la base necessaria di una simile politica. Senza la donna non si propaga la razza; senza la fecondità, o meglio, la volontà di fecondità della donna non si assurge a potenza demografica; vano, infine, sarebbe parlare di popolare l'Impero di metropolitani se non si sottintendesse *e delle loro donne.*

E che questa, di popolare le terre italiane d'Oltremare non di soli uomini, ma pure di donne italiane, sia la precisa volontà del Duce e però comandamento e direttiva per tutta la nostra opera di colonizzazione imperiale, lo vediamo da tante provvidenze di governo che vanno dalle leggi per la prevenzione del meticciato alla trasmigrazione per successive ondate di molte migliaia di famiglie in Libia; dai Corsi per la preparazione della donna alla vita coloniale, affidati dal Partito alle cure del nostro Istituto di concerto con le Federazioni dei Fasci Femminili, alla fondazione delle aziende agricole, tutte popolate di nostre famiglie di rurali, di Romagna d'Etiopia, Puglia d'Etiopia, Veneto d'Etiopia, cui, proprio in questi giorni, si è aggiunta Aosta di Etiopia, e via via altre seguiranno.

D'altra parte, tutti gli studiosi di quegli importanti problemi che si raggruppano sotto i termini di disciplina e tutela delle razze nell'Impero, con che si comprendono pure quelli relativi ai nostri rapporti con gli indigeni, concorrono nel ritenere che solo con l'immigrazione nell'Impero di famiglie costituite si raggiungerà quell'ideale di pacifica convivenza delle varie razze, al quale bisogna pur giungere se veramente vogliamo fare dell'Impero una nostra nuova patria d'Oltremare.

Così, da qualunque parte si guardi, sia dal lato della politica demografica, sia da quello della purezza della razza, o dell'avvaloramento dell'Impero o, ancora, dei rapporti con gli indigeni, tutto ci porta a prevedere un forte ed ordinato esodo di donne verso quelle terre.

Sia questo esodo di donne isolate, ciò che non saremmo per consigliare per quelle stesse ragioni che, con la vasta competenza che gli è riconosciuta, ha recentemente esposto Maurizio Rava (*), sia di donne nell'àmbito della propria famiglia; una cosa certa è che la donna italiana, presto o tardi, ma sicuramente, sarà chiamata a sostenere la sua parte nella costruzione dell'Impero.

A questa parte, essa deve prepararsi. Ed in questa preparazione, noi dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana crediamo preciso nostro dovere, sia per le incombenze a noi affidate dal Regime, sia per nostro intimo convincimento di vecchi coloniali, di aiutarla.

Speciali contingenze, più che altro di carattere internazionale, possono forse consigliare per il momento un certo rallentamento nel ritmo dell'emigrazione femminile verso le terre italiane d'Oltremare e l'attesa potrà, a molte donne da noi preparate, sembrare dura. Ma non per questo dovremo noi rallentare i nostri sforzi e ci sorregga, tra l'altro, l'esempio della Germania che, tuttora priva di colonie, prosegue, imperterrita e previdente, nella preparazione delle proprie donne alla vita coloniale nel suo istituto di Rendsburg.

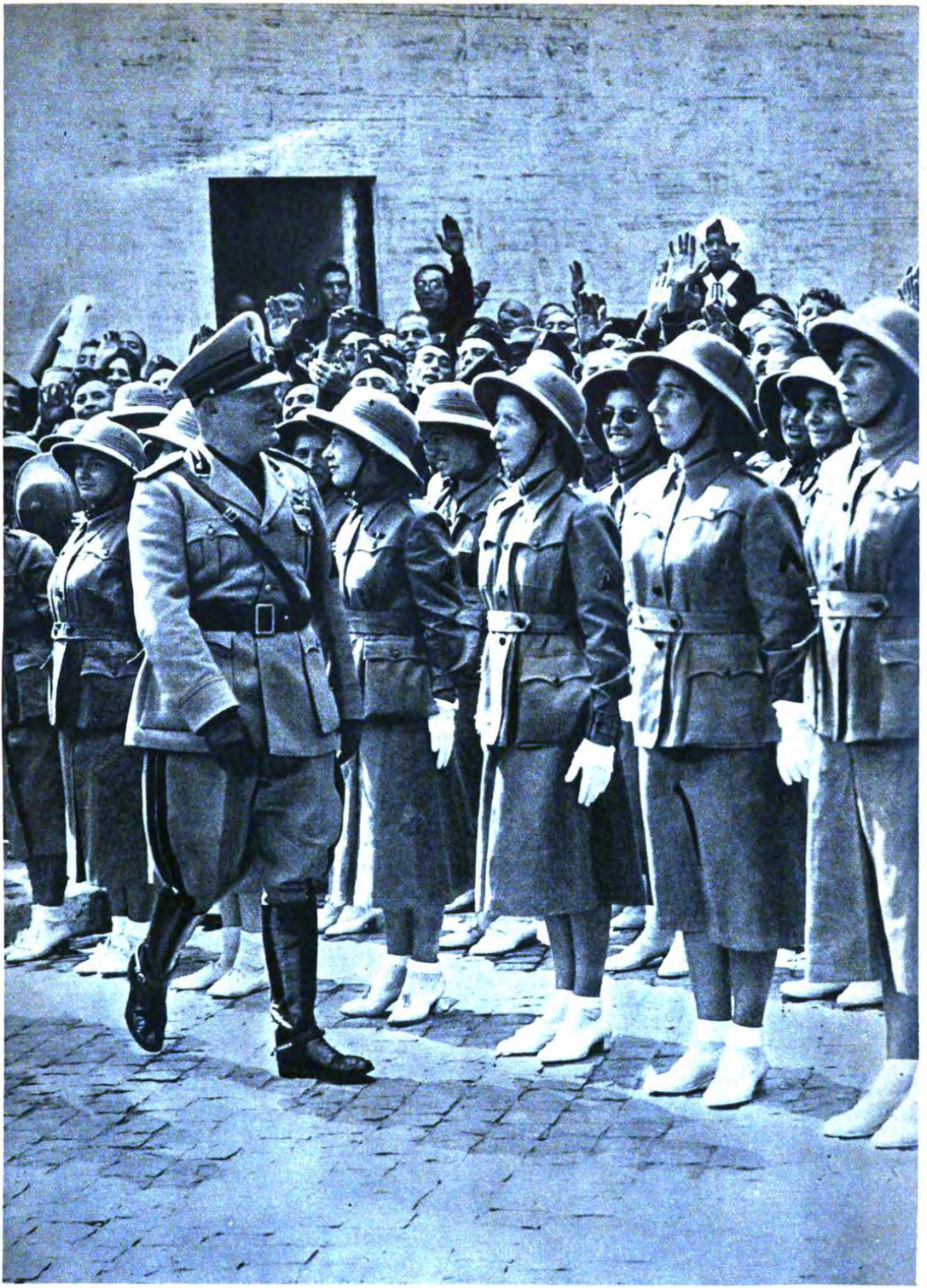
Il giorno non può certo esser lontano, in cui la donna italiana assumerà nell'Impero il posto che le compete. Troppo grande è tuttora la differenza, pur nei grandi centri dell'Asmara e di Massaua, di Mogadiscio e di Brava, di Addis Abeba e di Harar, dove non mancano nè comodità nè sicurezza assoluta, tra la popolazione maschile e quella femminile. Secondo le statistiche del dicembre 1939 che abbiamo alla mano, su 41.263 maschi, l'Asmara, la più popolata delle nostre città africane, non ha che 11.177 femmine; e Mogadiscio, 7.185 maschi su 1.912 femmine; e Addis Abeba, secondo le statistiche del novembre 1939, 30.588 maschi e 5.401 femmine. Proporzioni inquietanti, quando si guardino sotto l'aspetto della voluta prevenzione del meticciato e di quella netta separazione tra l'elemento metropolitano e quello indigeno che noi desideriamo. È bene che queste sproporzioni si attenuino al più presto ed a questo tendono, oculatamente, tante provvidenze del Partito e del Regime.

Ma, diciamolo pur chiaramente e con quella sicurezza che a noi proviene dalla consuetudine con le allieve dei nostri corsi in ogni parte d'Italia : se poche sono tuttora le donne italiane nell'Impero, ciò non è dovuto nè a riluttanza da parte loro, nè a timore di disagi. Tutt'altro! Le nostre giovani donne altro non chiedono che di accorrere ad assumere nelle terre conquistate dal valore dei nostri legionari quella parte che la politica del Duce ha loro assegnato. Nessuna titubanza, nessuna tema da parte loro.

Chi le abbia viste al lavoro ed allo studio, sa con certezza che l'Impero ed il Regime possono fare su di esse in ogni tempo ed in ogni circostanza sicuro affidamento.

CARLO ROSSETTI

(*) v. MAURIZIO RAVA, Ministro di Stato: « Rapporti con gli indigeni », in *Politica nuova*.



Il Fondatore dell'Impero passa in rivista i primi reparti femminili coloniali dinanzi alla risorta Ara Pacis Augustae

S. M. LA REGINA IMPERATRICE NELLA "GIORNATA DELLA FEDE"

« Nell'ascendere il Sacrario del Vittoriano, unita alle fiere madri e spose della nostra cara Italia per deporre sull'Altare dell'Eroe Ignoto la fede nuziale, simbolo delle nostre prime gioie e delle nostre estreme rinuncie, in purissima offerta di dedizione alla Patria, piegandoci a terra quasi per confonderci in spirito coi nostri gloriosi caduti nella Grande Guerra, invochiamo unitamente a loro, innanzi a Dio, Vittoria.

« A Voi, giovani, figli d'Italia, che ne difendete i sacri diritti e aprite nuove vie al cammino luminoso della Patria, auguriamo il trionfo della civiltà di Roma nell'Africa da voi redenta ».



S. M. la Regina Imperatrice legge il Suo messaggio alle donne italiane nella giornata della Fede (18 dicembre 1935-XIV)



Le donne di Roma donano alla Patria l'anello nuziale

SORELLA MARIA DI PIEMONTE NELLA CAMPAGNA ETIOPICA

In queste pagine, dedicate alle donne italiane in Africa ed alla loro opera per la conquista e l'avvaloramento dell'Impero, non può essere dimenticata la nobile ed umanitaria missione delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana.

Tra queste, mirabile esempio delle più dolci virtù femminili che, in una fusione armonica, si aggiungono al coraggio ed alla abnegazione, è S. A. R. Maria di Piemonte, intorno a cui in questi giorni si è stretta, con rinnovata esultanza, la Nazione tutta. È lei veramente il simbolo stesso della Bianca Milizia.

La Sorella Maria di Piemonte ha assolto in ogni occasione il suo dovere di italiana e si è unita spontaneamente alla eletta schiera delle donne che sanno, con pietà e con umana comprensione, diventare le sorelle dei combattenti e degli ammalati. La Santa Milizia che aduna sotto il segno rosso crociato la carità femminile operante tanto nelle ore eroiche della Patria quanto nel fecondo periodo della pace, ha iscritto nelle sue file fin dal 1930 la giovane Principessa Sabauda che, seguendo una fulgida tradizione della Dinastia, ha additato a tutte le donne italiane le mète ideali della bontà, della carità, del sacrificio.

Dal 26 marzo all'11 maggio del 1936-XIV, durante la campagna in A.O., l'Augusta Signora volle prestare servizio sulla nave ospedale *Cesarea*. Nessuna formalità e nessun protocollo hanno sottolineato questo spontaneo gesto profondamente significativo. Animata dallo stesso slancio di tutta la Nazione, quando le forze vive ed operanti della Patria sono state chiamate dalla voce possente, imperiosa del dovere, l'Augusta Sorella ha risposto con semplicità veramente regale all'appello e, col nome di Sorella Maria di Piemonte, Ella ha preso il suo posto lottando contro il male, cercando di lenire le piaghe morali e materiali dei nostri combattenti lontani. Portando a tutti il conforto della sua bontà e della sua competenza d'infermiera, questa delicata ed eroica figura regale si è avvicinata ad ogni cuore. I ricoverati sulla *Cesarea* l'hanno veduta curva sulle loro ferite, serenamente attiva, completamente dedita al suo volontario apostolato. La sua opera umanitaria, il conforto della sua presenza hanno vivificato la fede dei nostri soldati in A.O., che nel sorriso di Lei hanno riveduto il sorriso femminile a loro più caro, quello della madre, della sposa, della figlia lontana.

I particolari di questo periodo d'intenso lavoro svolto dalla Sorella Maria di Piemonte accanto ai nostri combattenti, rivelano il senso di abnegazione e di dedizione che l'hanno animata in questa sua missione di bene.

Di fronte alla sofferenza, alla più inesorabile forma di eguaglianza di tutte le creature dinanzi alle ferree leggi della vita, la Principessa ha voluto essere soltanto una donna pietosa, caritatevole, umile e pure sublime nella bianca uniforme.

Episodi commoventi della sua attività vivono nel ricordo. Tre feriti molto gravi, in fin di vita, completamente ustionati, non possono vederla perchè coperti di bende; soltanto le loro povere bocche deformi sono scoperte e le purissime mani regali accarezzano quelle labbra morenti che



S. A. R. la Principessa di Piemonte visita i ricoverati nell'Ospedale di Massaua



La Principessa di Piemonte riceve dalla Duchessa d'Aosta le consegne dell'alta carica di Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana (1° settembre 1939-XVII)

la benedicono e le affidano l'estremo addio da portare alla famiglia, alla Patria.

Le sue visite agli ospedali di Massaua, Asmara, Mogadiscio, Chisimaio, sono minuziose ed accurate: per tutti Ella ha una parola di conforto; ascolta ed esaudisce i desideri dei feriti, e delle molte lettere di madri e spose che le giungono dall'Italia non una è trascurata.

Sulla nave *Cesarea* le viene affidato il reparto di chirurgia settica ove Ella esplica tutte le mansioni, segue l'orario prescritto, assiste alle operazioni. Ha infatti una speciale preparazione per l'assistenza in camera operatoria ed una grande coscienza della sua responsabilità assistenziale. Oltre il lavoro particolarmente affidatole, assiste volontariamente i malati nelle corsie.

Dopo questo lungo viaggio nel quale fu esposta ai pericoli più gravi, S. A. R. la Principessa di Piemonte ha seguìto il corso di specializzazione in sala operatoria presso l'Ospedale Militare di Napoli ed il 15 luglio 1938 a. XVI ha conseguito il diploma di grado superiore.

Il 1° settembre 1939-XVII è stata nominata Ispettrice Nazionale delle Infermiere della Croce Rossa Italiana, succedendo nella carica a S. A. R. la Duchessa d'Aosta, l'Africanista della vigilia che, con commosse parole, le ha donato il distintivo portato durante lunghi anni sulla sua gloriosa uniforme. Questa regale consegna acquista un alto significato: il piccolo distintivo, ricordo di anni di lavoro, di ansie, di speranze, di gloria, continuerà ad essere il simbolo della pietosa missione, della quale l'Augusta Principessa Maria di Piemonte sarà l'anima e la guida.

M. C.

CENNI BIBLIOGRAFICI

Maria di Piemonte infermiera volontaria in A. O. A. Mondadori, Milano, 1937



S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte acclamata dalle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana

LA DUCHESSA D'AOSTA MADRE VIAGGIATRICE AFRICANA

S. A. R. Elena di Francia, Duchessa d'Aosta Madre, è l'esempio più fulgido della viaggiatrice e pioniera africana di stirpe aristocratica che addita i territori ancor vergini del Sud all'azione operosa delle masse.

Oggi quest'esempio è stato seguìto da altre esponenti della nostra aristocrazia; ma i viaggi di Elena di Savoia-Aosta rimangono un modello insuperato di ardimento nel rischio, nella sfida contro l'ignoto, nell'affrontare i disagi della vita di carovana, attraverso le foreste inesplorate, le savane dell'Africa tropicale, i deserti di sabbia e di pietra.

I tre più celebri viaggi africani della Duchessa d'Aosta appartengono al periodo 1907-11 e comprendono quasi tutta l'Africa orientale e meridionale dal bacino del Nilo lungo la fascia dei grandi laghi equatoriali fino alle coste dell'Oceano Indiano ed ai territori auriferi e diamantiferi dell'Unione Sud-Africana.

Infermiera della Croce Rossa sulla nave-ospedale *Memphi* durante la guerra libica, ispettrice generale delle infermiere volontarie nella grande guerra, fondatrice dell'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta,



S. A. R. la Duchessa d'Aosta Madre dinanzi alla tenda da campo con la sua compagna di viaggio al tempo della prima esplorazione nel Sudan

viaggiatrice nei mari del sud, in Somalia e nel Sahara, Elena d'Aosta, consorte del condottiero della III Armata, ha trasmesso la stessa fiamma di passione africana ai figli: Amedeo di Savoia-Aosta, il principe sahariano, oggi vicerè d'Etiopia; Aimone duca di Spoleto, marinaio, esploratore, combattente intrepido.

L'animo intrepido della Duchessa sente profondamente il fascino della vita africana ed il suo esempio, oggi, nel tempo della rinascita imperiale, indica alle donne d'Italia una esistenza veramente degna di essere vissuta. Affrontare i pericoli e i disagi delle lunghe carovane, le interminabili giornate di marcia sotto il sole, l'inquieto riposo nella tenda, questa è la vita rude e profondamente vera che fa apprezzare la bellezza della natura selvaggia ed il valore delle cose più semplici, di un sorso di acqua pura, del fuoco a protezione notturna contro le belve.

Questa vita forte ha ispirato alla sua nobile anima il culto della bellezza, del coraggio, della bontà.

La Duchessa Sabauda nei suoi lunghi viaggi porta il conforto delle sue cure agli ammalati indigeni e la sua bontà desta in quegli animi primitivi un senso di gratitudine e di rispetto che dalla persona passa alla Dinastia, dalla Dinastia alla Patria.

Tutte le donne italiane oggi debbono sentirsi spronate da questo fulgido esempio di ardimento e di fede; nelle terre lontane devono rendersi degne della grande Coloniale, e, come Lei, dare una mèta alla propria vita, elevandola sopra le materialità contingenti di ogni giorno, per illuminarla di un ideale purissimo e vero. ★



L'accampamento di S. A. R. Elena di Savoia-Aosta sotto il cosiddetto "albero di Gordon" presso Khartoum

GABY ANGELINI, AVIATRICE D'AFRICA



Gaby Angelini, la giovane aviatrice caduta sul Gebel Cirenaico.

Possiamo scrivere il nome di Gaby Angelini tra quelli che rendono più sacro il martirologio dell'Italia d'Africa. La prima aviatrice italiana si è immolata nel cielo di quella terra africana che all'Italia, prima della conquista dell'Impero, è costata i più grandi sacrifici e che ha dato anche le più grandi soddisfazioni: nel cielo della Cirenaica. Era un'adolescente, si può dire, Gaby Angelini, e il suo nome era balzato di recente sulle ali della fama. Da poco più di un anno aveva guadagnato l'aquila d'oro e da poco più di due mesi era ritornata dal giro d'Europa, che aveva rivelato alla folla la piccola aviatrice. Ed aveva sentito anche lei ineluttabile il fascino dell'C iente. Si era quindi messa in volo con quell'entusiasmo ardente che è la caratteristica della gioventù italiana formata sotto l'insegna del Littorio. Da Bengasi, il 3 dicembre 1932, aveva decollato diretta a Tobruch. Sorpresa in volo da un guasto del motore, l'aviatrice, disorientata, manovrando per atterrare, andò ad urtare con l'apparecchio in pieno volo contro il margine orientale dell'Uadi Ghelda, nella zona di Cirene, a circa 10 km. a sud di Gsur-el-Megiakir. Il motore fu ritrovato sul declivio del costone a circa 150 metri dall'apparecchio che si era frantumato su una lunga striscia; la morte dell'aviatrice fu certamente istantanea.

Oggi, in quello stesso terreno che è stato irrorato dal sangue della viaggiatrice solitaria, è sorta la smagliante fioritura dei nuovissimi villaggi agricoli per ricondurre alla pienezza della vita quella che era la terra di nessuno. ★

PIONIERE DELLA VECCHIA ERITREA

La Marchesa PIANAVIA VIVALDI, tra le primissime signore italiane stabilitesi all'Asmara, seguì il marito colonnello, mezzo secolo fa, in quella residenza sull'altopiano, subito all'indomani dell'occupazione, e nel suo libro di memorie eritree lasciò un vivo commovente ricordo dell'epopea iniziatasi ad Agordat e conclusasi sui campi insanguinati di Adua.

MARIA FIORETTI, stabilitasi in Eritrea circa quarant'anni or sono, condusse una rude vita attendendo ai lavori agricoli e riuscendo, con mezzi modestissimi, ad impiantare buone aziende agrarie e la prima tipografia di Asmara. Allo sviluppo edilizio ed economico della città ha continuato poi fedelmente a dare la sua opera.

MARGHERITA VAUDETTO seguì il marito cavaliere del lavoro, costruttore del tronco ferroviario Nefasit-Asmara, occupandosi personalmente del primo mulino a cilindri impiantato nella colonia e dell'industria accessoria.

MARIA CASCIANI collaborò con il marito nell'impianto delle coltivazioni di *agave sisalana*.

CESENNIA BALDRATI accompagnò il marito, capo dell'ufficio agrario e studioso di altissimo valore, nelle sue peregrinazioni attraverso la colonia, a cavallo e sul muletto, descrivendone le località ed i vari panorami ed occupandosi anche di agricoltura, di insegnamento, di assistenza.

ITALIANE EROICHE IN TERRA D'AFRICA

« Donne d'Italia, questo è il viatico del Duce: obbedire, servire.
« Donne fasciste, questa è la nostra missione: siamo due volte madri dei nostri figli ».
(*Da* Il Cantico di Lydia).

Primavera 1915. Mentre in Europa infuria il turbine della Grande Guerra, in Tripolitania se ne risentono le inquiete ripercussioni per improvvise scorribande di ribelli, fomentate da agenti segreti. A Tarhuna, il Maggiore Costantino Brighenti, già ardimentoso combattente di Adua, coloniale saggio ed esperto, tiene strenuamente la piazza militare, mentre la valorosa consorte, Maria Brighenti Boni, — che aveva voluto seguirlo ad ogni costo nei pericoli e nelle audacie — gli è compagna fedelissima; quando il grido minaccioso della rivolta si fa più aspro, e il marito — per le esigenze del suo servizio — deve recarsi a sedare i rivoltosi a Beni Ulid, essa rifiuta di porsi in salvo a Tripoli e resta a Tarhuna, per rimanere più vicina al luogo ove egli combatte, per difenderlo col suo vigile amore.

Non forse ella e il suo compagno erano stati prescelti dal destino per congiungere in modo indissolubile le loro esistenze?

Molti e molti anni prima, Maria Boni, una bella giovinetta romana, trasferitasi in Piemonte, vi aveva conosciuto il brillante ufficiale Brighenti e a lui aveva donato tutto il suo cuore; avverse difficoltà avevano in quel tempo impedito la loro unione; solo più tardi Maria, vedova da dodici anni, incontrava di nuovo il signore del suo destino, lo poteva sposare e con lui raggiungeva la Tripolitania per la quale egli si batteva da eroe; giorni luminosi di Tripoli, giorni trepidi e pur belli di Tarhuna, ove il pericolo era affrontato e vissuto in due! Poi... solitudine ansiosa, tensione di tutta l'anima verso il lontano fortino, ove il marito cerca di resistere alla morsa dei rivoltosi, dedizione di sorella a chi soffre intorno a lei, pura fiamma d'italianità per tener desta la fede nei compagni dubbiosi, ardito il coraggio nei pavidi, tenace la resistenza nei deboli! Ma il cerchio della ribellione si stringe: conviene lasciare anche Tarhuna, ove la fame, la malattia e la penuria d'armi rendono pericoloso il soggiorno: via, dunque, in cammino con la lunga carovana, ripiegando verso Ain Zara, in cerca di un asilo più sicuro.

È il 18 giugno 1915: nella turba dei ripieganti, fra le imprecazioni degli uomini e le lagrime delle donne indigene, Maria Brighenti procede coraggiosa ed impavida: riconforta ed aiuta, incoraggia ed avanza; ma nel cupo vallone di Rais Maid la colonna è assalita dalle orde in agguato: Maria guida fieramente la resistenza, tiene testa ai ribelli; colpita a tradimento, incurante del male e del pericolo, si china sui feriti, li medica, risponde alla disperazione dei sopraffatti con la sua inesauribile fede, così come dona allo spasimo degli assetati gli ultimi sorsi d'acqua della sua borraccia. Nell'oscura insidia della valle, la lotta incalza: passa una raffica furiosa, balena un feroce mulinar di baionette...: dolce e fiera Maria, perchè non rispondi più all'appello straziante?

... Più tardi, nell'interno del deserto, sotto il fortino di Beni Ulid, giungono le orde vincitrici a Ras Maid, e a gran voce decantano crudelmente lo scempio della donna eroica: il valoroso Comandante del fortino, ostinato nella suprema difesa, colpito nell'affetto più sacro, ancora resiste — disperato e grande — chiudendo senza lacrime nel cuore l'inesprimibile angoscia; ma troppo forte è il dolore per chi lo deve sopportare da solo, in duro e sfortunato combattimento; e il cuore straziato poco tempo dopo non palpita più.

* * *

Generoso sangue di nostra gente, prima donna d'Italia caduta per la civiltà di Roma lungo le vie di avanzata del nostro Impero, nobile figura femminile che la Medaglia d'oro al Valor Militare circonda di puro splendore, fecondo fu il seme da te gettato e radiosa la sua fioritura.

Passarono i tempi tristi e inquieti; nel grembo venturoso della Storia altri eventi maturarono e nuove conquiste si profilarono all'orizzonte della Patria: l'ardimento e il sacrificio di Maria Brighenti, viva nel tempo e nel ricordo, divennero forza e respiro di nuovi eroismi: fedele a sè stessa, la fiera femminilità italiana si ritrovò pronta all'appello, nell'ora della più aspra prova.

Non forse il profetico spirito di Maria, anticipatore di vittoriose conquiste e di supreme dedizioni, aleggiava nella grande solitudine africana ai margini del deserto, sulla contrastata via di Adua, intorno al piccolo cantiere di Mai Lahalà, posto come una trincea avanzata oltre la valicata sponda del Mareb? Orgogliosa dei nuovi eventi, l'anima purissima sarà entrata in silenzio nella graziosa villetta ai lembi del cantiere, il modesto regno fiorito di una sua giovane sorella di fede e di opere: Lydia Maffioli Rocca. Schietto e fraterno l'incontro con la nuova pioniera, quella che aveva raccolto la fiaccola alimentata dal suo martirio e dalla cupa valle l'aveva portata a risplendere sotto il grande sole meridiano; e certo Maria Brighenti, che l'aveva preceduta nella via del sacrificio e della gloria, in quegli arcani colloqui da anima ad anima, meglio di noi vedeva Lydia nella sua chiara luce terrena: la vedeva così; semplice e serena compiere con ardore nel fervido ritmo dei giorni operosi, l'opera di consolazione e di civiltà da lei iniziata. Anche Lydia era venuta dall'Italia alle terre misteriose d'Africa, per seguire il suo fido compagno di tutte le ore e di tutte le prove: era venuta dalle pittoresche Alpi della Val Formazza, ove la sua casa ospitale era aperta a tutte le opere di bene, ove ella, già temprata nei giovani anni dalla sua



Maria Brighenti, l'indimenticabile eroina di Tarhuna, Medaglia d'Oro

MARIA BRIGHENTI BONI

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare:

Durante il lungo blocco di Tarhuna, fu incitatrice ed esempio di virtù militari. Con animo elevatissimo e forte prodigò sue cure a feriti e morenti, confortandoli con le infinite risorse della sua dolce femminilità. Il 18 giugno 1915, seguendo il presidio che ripiegava su Tripoli, rifiutò assolutamente di porsi in salvo, volendo seguire le sorti delle truppe. Più volte colpita da proiettili nemici mentre soccorreva feriti e incuorava alla lotta, morì eroicamente in mezzo ai combattenti. (Tarhuna, maggio-giugno 1915).

dedizione durante la Grande Guerra — ora Segretaria del Fascio femminile — vera donna del tempo di Mussolini, diffondeva intorno a sè luce di fede, calore di bontà, tesori di tenerezza all'infanzia, così vivamente amata nella nostalgia di un bimbo suo.

Dalla fresca purezza dei suoi monti all'ardente vastità della terra africana: giorni di duro cammino e di aspro sacrificio: ferveva la guerra della giusta conquista e l'Italia di Mussolini avanzava con le sue quadrate legioni. Qui, sulla via di Adua, ove l'ardimentoso compagno di Lydia — il suo Cesare — valente ingegnere compiva ogni giorno prodigi di nuove strade per rendere più breve il cammino alla vittoria di Roma, Lydia, unica donna bianca, dolce e forte vestale, era per tutti gli operai del Cantiere come per gli italiani di transito, la buona sorella, la confidente sicura, colei che tutto comprende e consola, e con un gesto affettuoso, un atto di bontà, un sacrificio spontaneo sa ricostruire intorno a chi è solo e lotta nella dura battaglia, il calore confortante della casa lontana.

Fida compagna serena, che non conosceva stanchezza!

Sotto le nuove costellazioni
Lydia si costruiva un mondo di lontani fantasmi;
cammina cammina, l'Africa è aspra
e piaga i piedi maldestri
ma incendia d'orgoglio gli animi forti.
Signore, proteggi il mio sposo,
la sua gioia è la mia gioia
è mio il suo dolore, Signore.



Il maggiore Costantino Brighenti, Medaglia d'Oro

Vigilie operose, audaci avanzate, prodigioso sorgere del bianco Cantiere più lontano, nella pianura solitaria; lavoro intenso di una piccola donna instancabile, ebbra di dedizione e di vittoria, soave riposo della sera, sotto le stelle splendenti nel gran cielo africano, ai margini del tacito deserto...

« Lydia, è zona di operazioni, questa; e tu sei l'unica donna fra tanti armati: è pericoloso restare qui; bisogna che tu ritorni al sicuro, Lydia: chi sa quale sarà il domani... ».

« Se c'è un pericolo per mio marito, io voglio condividerlo; se deve morire lui, morirò al suo fianco ».

Il fiero proposito, splendente di grandezza romana, fu accolto da Colui che sa il perchè dei grandi eroismi e dei supremi martìri; nella notte del 13 febbraio 1936, un'orda di ribelli inferociti, col favore della complice penombra (albeggiava appena) circonda il Cantiere, irrompe a mano armata fra i dormienti: due ore di mischia furibonda, poichè i predoni sono assetati di sangue, di denaro e di distruzione: l'eroico manipolo dei dirigenti il Cantiere e degli operai — 200 persone contro mille assalitori — si batte con indomito coraggio: Lydia, desta d'improvviso,



La signora Lydia Maffioli Rocca, Medaglia di bronzo



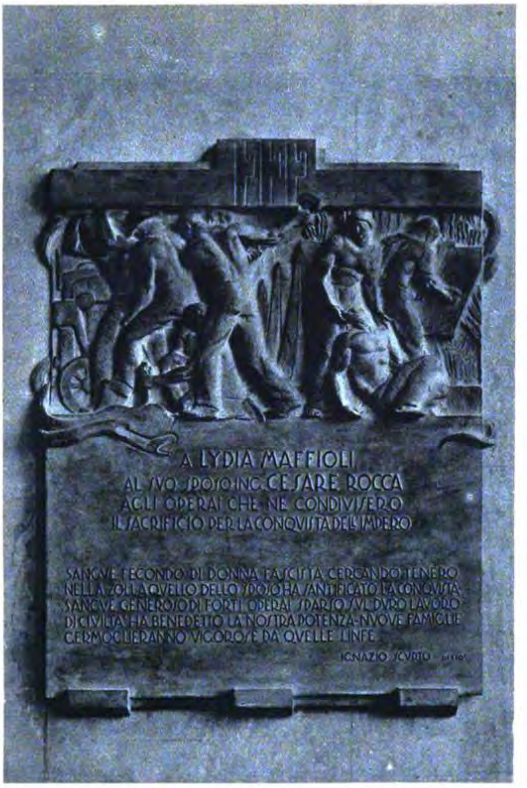
L'ing. Cesare Rocca

LYDIA MAFFIOLI ROCCA

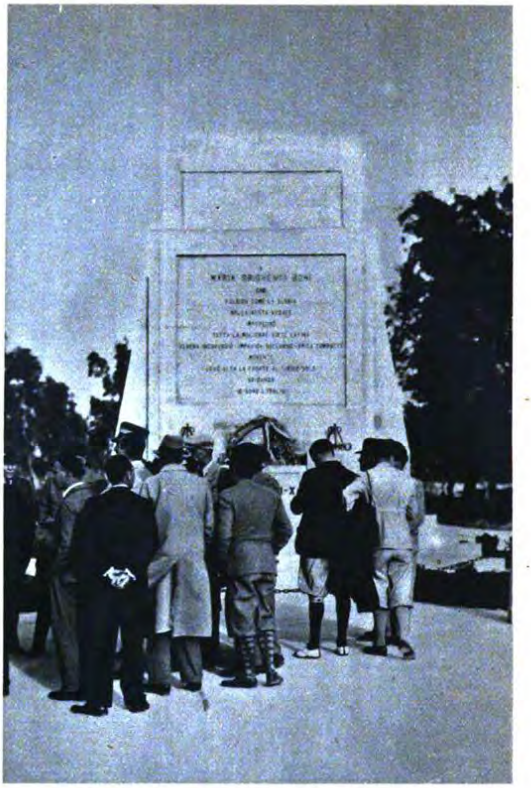
Motivazione della Medaglia di bronzo al Valor Militare:

Moglie di ingegnere direttore d'un Cantiere, dopo aver sostenuto virilmente a fianco del marito una strenua lotta contro soverchiante numero di armati abissini, che col favore delle tenebre avevano di sorpresa assalito il Cantiere, cadeva eroicamente accanto al consorte. Fulgido esempio di romana virtù delle donne d'Italia. (Mai Lahalà (Adua), 13 febbraio 1936-XIV).

certamente magnifica di forza e di ardimento accanto al marito che disperatamente difende la vita della sua compagna, incita alla resistenza, grida le parole della fede suprema; poi nel clamore disumano, soltanto la sua voce di donna si sarà soavemente elevata nella preghiera per sè e per i compagni... (o candide cime lontane della Val d'Ossola veglianti sulla fi-



Targa offerta dalla Società Gondrand ai Fasci Femminili dell'Impero per eternare il sacrificio dei coniugi Rocca.



Il monumento a Maria Brighenti Boni, eretto nel luogo che vide la sua sublime abnegazione

da casa!) poi... silenzio... il cupo silenzio del tragico mistero.

Ma l'amore consacrato al martirio, il coraggio che tiene fede alla consegna, a prezzo della vita, risorgono dall'ombra taciturna con squilli di gloria: chi può dire nel corso misterioso dei grandi eventi quale sia la forza e la portata dei sacrifici serenamente compiuti, degli eroismi raggiunti col dono della vita?

* * *

Camerata nostra, caduta per l'Impero, additando con la tua mano fedele la via della vittoria, bella è la Medaglia di bronzo al Valor Militare che ti è stata giustamente conferita: e bello è il canto dei Poeti che avvolge in un respiro di leggenda la tua figura di donna e di italiana; eppure qualcosa di più vivo ti ha donato la Storia che ti ha tolto la vita: è la memoria di te che palpita in Africa nelle case dei nostri coloni, quando sulla rustica mensa si spezza il buon pane del primo grano dell'Impero coltivato dalla nostra gente, di te, che prima hai donato all'arida zolla il fiore fecondo della semina e alla vasta solitudine la dolcezza consolatrice del focolare; è il saluto commosso e fiero del piccolo Balilla, guidato per le vie redente a visitare il Cimitero di Mai Lahalà, ove tu riposi in pace accanto al tuo compagno; è lo spirito del bene che per merito tuo veglia fra i tuoi monti, e in tuo onore dà vita ad opere di bontà e di bellezza.

Conosco una linda, semplice casa nel cuore della tua fida Novara: essa porta il tuo nome. Come un giorno tu desideravi, la sua soglia è aperta a chi soffre e passa, e ha bisogno di conforto e di aiuto. Nei fervidi giorni di fiera e di mercato, scendono dai monti le tue Massaie rurali buone e operose; entrano nella tua casa, a loro dedicata, posano i cesti colmi dei floridi prodotti della terra, delle erbe odorose, che tu amavi; sostano, raccontano le loro povertà e le loro tristezze; e trovano delle sorelle che le ascoltano — poichè vestono la tua divisa come hanno nel cuore la tua fede — delle sorelle che le aiutano e le consolano nel nome del Duce per amor tuo, o Camerata... Talvolta, nella sosta serena, una donna dei campi, una madre, seduta nella stanza del buon ritrovo, allatta il suo ultimo nato, lo culla dolcemente cantando sommessa, poi alza gli occhi al tuo ritratto... ti fissa a lungo... e vorrebbe farsi il Segno della Croce.

RACHELE FERRARI DEL LATTE

CENNI BIBLIOGRAFICI

D. Siciliani: *La commemorazione della medaglia d'oro Maria Brighenti Boni* in « Rivista delle Colonie Italiane », n. 6, giugno 1932.

A. Lauro: *Maria Brighenti* in « L'Oltremare », luglio 1928.

Doricus: *Maria Brighenti l'angelo di Tarhuna*, « La Domenica del Corriere », 19 agosto 1934.

Doricus: *Eroine di Libia e d'Etiopia*, « La Domenica del Corriere », 21 gennaio 1940.

L'AZIONE DEL PARTITO
PER LA DONNA NELL'IMPERO

La guerra per la conquista dell'Impero si era appena vittoriosamente conclusa che già il Duce, con intervento tempestivo e lungimirante, stabiliva i princìpi severi ed incontrovertibili che dovevano regolare l'azione per il popolamento dell'Impero e per la difesa della razza italiana in Africa.

L'una e l'altra finalità, importanti ed essenziali ai fini del sollecito raggiungimento degli scopi che la Nazione si era prefissa con la conquista dell'A.O., ponevano come base la presenza di molte donne italiane nelle nuove terre.

Ma che molte fossero le donne disposte a trasferirsi in Africa poteva rappresentare soltanto un aspetto della questione. Ciò che si rendeva indispensabile era di assicurare a queste donne — fossero esse madri, mogli, sorelle, impiegate od operaie — una adeguata preparazione spirituale e tecnica per renderle veramente atte ai còmpiti che dovevano essere loro affidati.

Ed ecco il Partito, dinamico propulsore di tutte le attività nazionali, intervenire decisamente nel problema, per risolverlo nel modo più rapido e più completo possibile, attraverso le proprie organizzazioni femminili, forti di milioni di donne temprate nello spirito e nel corpo, decise ad operare con ferma volontà e con piena comprensione per assicurare alla Patria un Impero degno delle gloriose tradizioni di Roma.

Occorreva innanzi tutto portare decisamente la mentalità della donna italiana sul piano dell'Impero. Le innate qualità colonizzatrici della nostra gente non attendevano che di affermarsi. Bisognava però evitare facili illusioni e falsi orientamenti. Da ciò la necessità di un'opera senza lacune, ben studiata e ben coordinata, che raggiungesse lo scopo nel più breve tempo possibile.

Con *Foglio di disposizioni* n. 853 dell'8 agosto XV il Segretario del Partito disponeva che presso ogni Federazione dei Fasci femminili venisse nominata una collaboratrice con l'incarico di curare lo svolgimento di un programma di attività mirante a « *creare e a sviluppare nelle donne italiane una coscienza coloniale, coltivare in esse l'orgoglio, la dignità di razza, preparandole ai còmpiti e alle esigenze della vita nelle terre dell'Africa italiana* ».

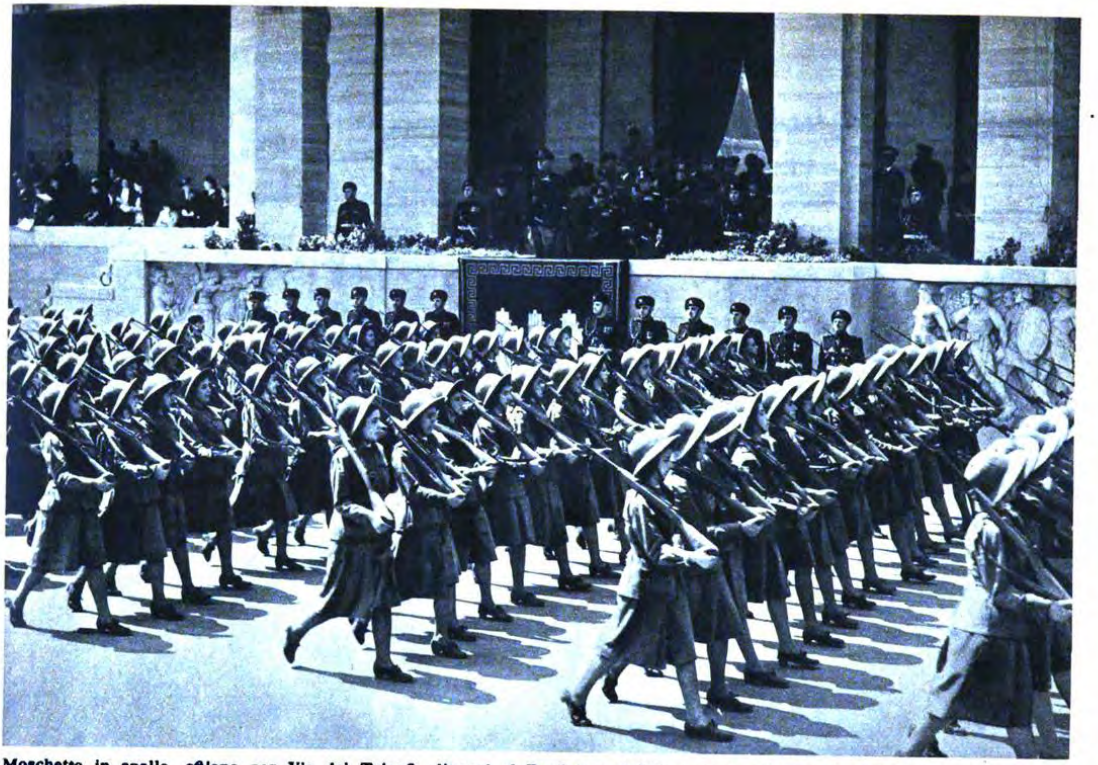
Successivamente veniva portata la seguente modifica all'inquadramento delle giovani fasciste:

« *Presso le sezioni* giovani fasciste, *che ne offrono la possibilità, viene istituito un 6° gruppo denominato*: « gruppo giovani fasciste coloniali ». *Detto gruppo avrà il còmpito di educare le giovani in tutti i rami della vita coloniale, sulle basi di una preparazione teorica e pratica. Le giovani fasciste che si siano distinte per serietà, preparazione, disciplina, saranno chiamate a frequentare speciali corsi coloniali. Anche per questo gruppo dovrà essere nominata un'addetta particolarmente idonea* ».

Dopo queste disposizioni di carattere preliminare, si passava subito ad una fase di attuazione pratica del piano di lavoro stabilito. In accordo con l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana si procedeva all'organizzazione dei corsi per la preparazione della



Il Duce passa in rivista i reparti coloniali femminili, allineati dinanzi alle solenni vestigia di Roma Eterna, nella grande adunata del 28 maggio XVII



Moschetto in spalla, sfilano per Via dei Trionfi, dinanzi al Fondatore dell'Impero, le Giovani Fasciste dei reparti coloniali



Giovani gregarie della Sezione coloniale dei Fasci Femminili dell'Urbe, allineate con la loro insegna nel cortile di Palazzo Braschi

donna alla vita coloniale in base al seguente programma:

Parte teorica:

— storia e religioni dei nostri possedimenti d'oltremare;

— geografia ed economia coloniale;

— problemi dell'espansione coloniale;

— assistenza ai lavoratori nelle colonie;

— difesa della razza, prestigio della razza italiana nei confronti della popolazione indigena;

— importanza dell'azione della donna italiana nell'Impero;

— collaborazione della donna nella lotta contro il meticciato;

— potenziamento della dignità e della coscienza coloniali;

— preparazione materiale e morale della donna italiana che si accinge a trasferirsi nell'Impero.

Parte pratica:

— ammobigliamento, igiene della casa;

— preparazione dei cibi, lavorazio-

ne dei latticini, confezione del pane, conservazione della frutta;

— confezione degli indumenti;

— coltivazione dell'orto e del giardino;

— igiene tropicale, puericoltura, pronto soccorso, assistenza al malato;

— tecnica della casa e della fattoria;

— artigianato.

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana procedeva inoltre alla distribuzione di appositi manuali-guida da utilizzarsi per i Corsi stessi.

Il successo dei Corsi fu, fin dai primi anni, dei più lusinghieri: numerose ed assidue furono le frequentanti e rilevante il numero di quelle che conseguirono il relativo diploma.

A complemento di questa azione, di carattere essenzialmente tecnico, venne predisposta anche un'attiva propaganda a mezzo di semplici conferenze o conversazioni sul tema: « *Creare nelle donne una coscienza imperiale sia diffondendo la conoscenza delle vaste risorse dell'Impero fondato dal Duce, sia preparando le famiglie dei colonizzatori — e particolarmente le donne — ad assolvere degnamente il loro còmpito nelle terre dell'Africa Italiana* ».

Nel frattempo venivano costituiti in A.O.I. i primi Fasci di Combattimento vicino ai quali sorsero dei nuclei femminili col còmpito specifico di curare le attività assistenziali e di esercitare un'opera di vigilanza e di controllo fra le giovani donne (impiegate, operaie, lavoratrici in genere) che si trasferivano laggiù.



Il primo Gruppo coloniale femminile d'Imperia adunato alla Sezione prov. dell'I.F.A.I.

Superando difficoltà non indifferenti e ostacoli di varia natura, i Fasci femminili dell'Impero iniziavano subito la loro azione, i cui benèfici risultati non tardarono a farsi sentire.

Vennero istituiti convitti per giovani lavoratrici, mense, luoghi di ritrovo, uffici di assistenza: il tutto con estrema semplicità di attrezzatura e spesso con mezzi di fortuna.

L'adattamento e l'ambientamento degli elementi femminili in terra d'Africa fu così notevolmente facilitato e, tolti alcuni inevitabili inconvenienti verificatisi nei primi tempi, si può dire che furono raggiunti al riguardo risultati assai confortanti.

Al fine di assicurare ai Corsi per la preparazione coloniale della donna un indirizzo sempre più pratico e sempre più aderente alla realtà, venne ordinata dal Segretario del Partito, con *Foglio di disposizioni* n. 1033 del 7 aprile 1938-XVI, l'istituzione dei campi pre-coloniali.

Le norme furono le seguenti:

« *Ai campi pre-coloniali, che dovranno servire di complemento e di tirocinio pratico ai corsi di preparazione coloniale (effettuati a norma del* Foglio di disposizioni *n. 876), potranno partecipare le giovani fasciste del 6° gruppo che desiderano recarsi in colonia, le massaie rurali e le operaie di età non superiore agli anni 30, che abbiano frequentato i corsi di prepa-*



Il primo raduno delle donne coloniali dell'Urbe, a palazzo Brancaccio



Sulla Quarta Sponda: Giovani Fasciste e Giovani Italiane di Tripoli salutano la colonna dei rurali della seconda trasmigrazione, diretti ai nuovi villaggi della Libia occidentale

razione coloniale e si siano distinte per capacità tecnica, per saldezza di spirito e di tempra e per disciplina. Scopo dei corsi sarà la preparazione spirituale, fisica e tecnica delle giovani alla vita di colonia, per la formazione della famiglia coloniale.

« *I corsi saranno organizzati con assoluta semplicità di mezzi e di risorse, in modo da sfruttare, al massimo grado, lo spirito di iniziativa e le possibilità domestiche delle partecipanti.*

« *L'attrezzatura dei campi dovrà essere realizzata con mezzi di fortuna come: tende, baraccamenti, ecc.*

« *L'impianto di cucina sarà semplice, quasi rudimentale, con annesso forno rustico per cuocere il pane.*

« *Ridotto al minimo indispensabile sarà l'impianto per la lavatura e la stiratura della biancheria. I servizi igienico-sanitari saranno realizzati con semplicità.*

« *I campi non dovranno sorgere nelle immediate vicinanze di centri abitati. La direzione sarà affidata ad un'insegnante di economia domestica, che dia ogni garanzia sotto l'aspetto tecnico, disciplinare e morale.*

« *La vita delle partecipanti sarà regolata da una severa disciplina. La sorveglianza verrà affidata ad un gruppo di visitatrici fasciste, particolarmente idonee per età, competenza e resistenza fisica, che dovranno prestare servizio a turno, anche di notte.*

« *Convenientemente guidate, le partecipanti allestiranno con semplicità di mezzi il baraccamento e l'attendamento.*

« *Una assistente sanitaria di Croce Rossa provvederà ad impartire nozioni pratiche di igiene e di pronto soccorso. Una vigilatrice dell'infanzia impartirà le norme più semplici e più efficaci per il buon allevamento del bambino.*

« *Altre insegnanti specializzate impartiranno l'insegnamento delle materie indicate nel programma.*

« *Le faccende domestiche giornaliere, nessuna esclusa, dovranno essere sbrigate dalle partecipanti.*

« *Le partecipanti al campo praticheranno sani ed adatti esercizi sportivi e, laddove possibile, prenderanno lezioni di guida di autoveicoli e di equitazione* ».

L'organizzazione e le responsabilità dei campi vennero affidate alle Federazioni dei Fasci femminili, le quali corrisposero, come sempre, alla fiducia loro accordata. L'iniziativa incontrò largo favore tra le interessate e si notarono, tra le frequentanti, parecchie mogli di colonizzatori che dovevano raggiungere i loro mariti nell'Impero.

A complemento dell'attività dei campi pre-coloniali ed altresì per portare il cuore e la mente delle nostre giovani ad avvicinarsi ancor più alle reali esigenze dell'azione colonizzatrice, fu dato incarico all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana di organizzare, in accordo con i Fasci femminili, un campo nazionale coloniale in Libia. Il *Foglio di disposizioni* n. 1308 dell'11 aprile 1939-XVII dava notizia dell'istituzione del Campo ed invitava le organizzazioni femminili del Partito a collaborare con l'I.F.A.I. al fine di assicurare all'iniziativa utili risultati.

Le partecipanti dimostrarono ben presto di sapersi adattare alla severa disciplina ed alla semplice, primitiva, vita del campo. Le numerose adesioni che sono pervenute anche successivamente stanno a dimostrare come sia vivo nelle nostre donne il deside-

rio di temprarsi, anche a prezzo di sacrificio, per ogni prova, consapevoli che molto la Patria da loro attende.

Recentemente il Duce, la cui vigile attenzione non si distrae un solo istante dall'evolversi della vita in A.O.I., ha precisato che quattro sono i tempi necessari alla formazione di un Impero. Superato felicemente il primo che ha riferimento alla formazione della coscienza nazionale e alla capacità d'impero di un popolo — qualità che trovano poi la loro estrinsecazione nella occupazione militare della terra da colonizzare — possiamo ormai considerarci decisamente avviati ad esaurire anche il secondo tempo che riguarda la fase della vera e propria colonizzazione e cioè: dominio con metodo, con giustizia, con superiorità intellettuale e morale sulle genti assoggettate e messa in atto dell'opera di valorizzazione delle risorse naturali del suolo.

È precisamente questo secondo tempo che richiede alla capacità organizzativa, alla tenacia, alla disciplina di un popolo, la prova migliore e decisiva.

La donna italiana ha dimostrato di saper camminare con passo spedito a fianco di tutte le forze morali ed economiche della nazione, mobilitate per la conclusione del terzo tempo e per l'inizio del quarto che rappresenta la mèta ed il premio di ogni sforzo e di ogni sacrificio: quando cioè l'Impero avrà la capacità di integrare le risorse dalla Madre Patria, di fornire le materie prime occorrenti e di ospitare nella sua terra masse sempre più numerose di gente.

Il programma di lavoro che il Partito ha affidato ai Fasci femminili a questo scopo è in pieno svolgimento. Senza rallentamenti, senza soste, senza soluzioni di continuità, con fermezza di propositi, con fede che non ammette dubbi nè tentennamenti, le donne fasciste intendono collaborare sempre più e sempre meglio agli sforzi del Governo nazionale diretti ad accelerare i tempi dell'Impero.

La prova che questa ferma decisione è profondamente custodita nell'animo di ogni donna cosciente e sensibile è data dai quadrati reparti coloniali istituiti a fianco dei Fasci femminili.

Questi reparti composti di giovani donne in possesso di particolari requisiti fisici, addestrate alle fatiche, agli sports e perfino all'uso delle armi a scopo di difesa, si presentano con uno stile ed una fierezza che nulla hanno da invidiare ai reparti militari.

Nell'epoca attuale la donna romantica, la donna fragile nel senso vieto della parola, non è più ammessa. Senza nulla perdere della propria femminilità, che può mantenersi integra e gentile anche attraverso una vita rude e faticosa, la fanciulla dei nostri giorni è preparata ad essere sposa e madre esemplare, è pronta a condividere rischi e fatiche con il compagno che Dio le assegna, sa, all'occorrenza, difendere se stessa ed il proprio focolare da ogni pericolo.

E questo vogliono significare i reparti di giovani coloniali istituiti dai Fasci femminili. Chi ha visto sfilare questi reparti sulla Via dell'Impero il 28 maggio dell'anno XVII, non ha dubitato un istante della rinnovata coscienza e dello spirito altissimo che anima la donna italiana. Essa saprà essere, oggi come non mai, valido baluardo alla difesa della razza, conforto e sostegno morale dell'uomo, custode soave e sicura del focolare e delle più alte e nobili tradizioni della famiglia italiana, che gli eventi gloriosi e fatali hanno di nuovo sospinta sulle vie imperiali a recare, dov'erano barbarie e schiavismo, il dono splendente della civiltà di Roma.

CLARA FRANCESCHINI

CENNI BIBLIOGRAFICI

De Sanctis Gino: *Il Partito e la donna nell'Impero*, « L'Italia d'Oltremare », n. 19, ottobre 1938.

Giglio Carlo: *Partito e Impero*. I.F.A.I., Roma, A. XVII.



Nell'Impero: S. A. R. il Duca d'Aosta, Vicerè dell'Etiopia, assiste ad un saggio delle giovani italiane di Harar



S. A. R. la Principessa di Piemonte all'inaugurazione dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, a Palazzo Brancaccio, sede centrale dell'I. F. A. I. (anno XVI)

In ogni capoluogo di provincia ed in molti altri centri minori si svolgono questi corsi, che sono un fecondo stimolo delle giovani energie verso i problemi e la vita d'oltremare. Conoscere l'Impero, vuol dire amarlo, sentire la fierezza che ci deriva dal suo possesso, acquistare la coscienza dei doveri che s'impongono a noi se vogliamo esser degni di quel primato morale e civile che già or è un secolo venne superbamente affermato dinanzi allo oltraggio straniero. Di qui l'importanza, oltre che pratica, anche ideale di questi corsi che, attraverso le donne, contribuiscono a rafforzare in ogni famiglia la coscienza e la dignità dell'Impero.



Legionari d'Africa e Giovani Fasciste all'inaugurazione dei corsi coloniali, nel Palazzo di città a Bari (anno XVIII)

I CORSI DI PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE

A un anno dalla proclamazione dell'Impero, s'iniziava in ogni provincia d'Italia la preparazione pratica delle donne destinate alle terre d'oltremare.

Secondo le disposizioni del Segretario del Partito, diramate nell'anno XV e via via ripetute, con le opportune modifiche suggerite dall'esperienza, negli anni successivi, l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, in collaborazione con i Fasci Femminili, istituiva quei corsi di preparazione coloniale, il cui successo viene efficacemente documentato dal numero delle allieve, che annualmente a decine di migliaia presentano domanda d'iscrizione, e dalla loro frequenza ed assiduità alle lezioni.



Lezioni di puericoltura

Il primo corso si inaugurava, in tutte le provincie, l'8 novembre 1937-XVI, secondo annuale della riconquista di Macallè. Ad esso, che aveva necessariamente un carattere accelerato e rapidamente informativo, erano chiamate a partecipare le dirigenti fasciste, che poi hanno portato la loro parola di fede fin nei più lontani villaggi, facendosi a loro volta propagandiste.

Seguiva immediatamente il corso di tipo normale, della durata di circa tre mesi, che è stato poi quello ripetuto negli anni successivi, ed a cui partecipano le giovani fasciste dei gruppi coloniali e tutte le donne che per una ragione o per l'altra hanno particolari ragioni d'interessarsi ai problemi d'oltremare.

La riuscita dell'iniziativa è dimostrata, come abbiamo detto, dall'affluenza delle allieve, che non ha accennato a decrescere negli anni XVII e XVIII; ed anche dal perfezionarsi dell'attrezzatura didattica e dal riconoscimento delle autorità e gerarchie, che considerano oggi il diploma conseguito ai corsi coloniali femminili come titolo necessario per le donne che inoltrano domanda d'impiego o di lavoro nell'Africa Italiana.

L'I.F.A.I., per questi corsi, ha predisposto i manuali di testo, ha diramato le necessarie istruzioni agli organizzatori ed agli insegnanti, facendo pervenire l'espressione tangibile del proprio riconoscimento ai più meritevoli; ha in una parola mobilitato tutta la propria attrezzatura centrale e periferica perchè la collaborazione con le Federazioni dei Fasci Femminile (alle quali spetta il còmpito organizzativo, mentre le Sezioni provinciali dell'I.F.A.I. hanno la missione e la responsabilità dell'insegnamento) fosse perfetta e pienamente rispondente allo scopo.

È opportuno rilevare come tutti questi corsi abbiano costantemente avuto un significato ed un carattere pratico, che si è andato via via accentuando. Senza voli retorici, nè patetici appelli sentimentali, ma con un sano senso di realismo e di equilibrio, le allieve dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale sono state condotte a considerare questa



Esami all'aria aperta del corso coloniale svoltosi al campo di Calizzano (Savona)



Confezione di burro e di pane



Corso per stagnine

IMPARTITI ALLE ALLIEVE DEI CORSI FEMMINILI DI TRIESTE



Lavori da materassaio



Reparto falegnameria

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

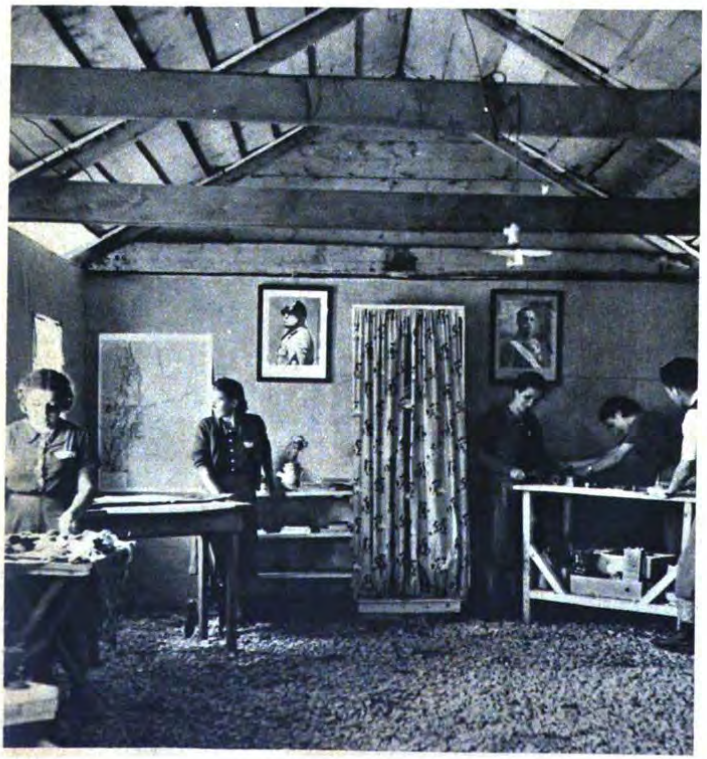


Lezioni pratiche ai corsi femminili di Vicenza: cucito

vita nel suo aspetto più vero e più preciso, anche se qualche volta meno seducente. Esse hanno imparato e stanno imparando una somma di cognizioni che potranno riuscire utili anche a quelle che non abbiano occasione immediata di trasferirsi in Africa. Sono dunque, in un certo senso, corsi per buone madri di famiglia. Vedere come siano attrezzati i pollai e le conigliere razionali, visitare una casa colonica, un laboratorio, un orto sperimentale, conoscere i necessari rudimenti di agricoltura, di panificazione, di taglio, d'igiene, di pronto soccorso, di puericultura, naturalmente in ogni caso con il debito orientamento verso le particolarità e le esigenze coloniali, ecco un'istruzione che merita d'essere sempre più largamente diffusa.

Non manca neppure l'insegnamento teorico, ma esso ha un carattere assolutamente speciale. La storia — dicevano testualmente le prime istruzioni dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana ai dirigenti provinciali — deve essere intesa non come arido elenco di date, ma come esaltazione del sacrificio dei pionieri (soprattutto delle prime donne in colonia) e del valore dei legionari che hanno portato alla conquista dell'Impero; la geografia, come sguardo d'insieme, panoramico, alle varie nostre terre di oltremare ed ai loro molteplici aspetti, con qualche rapido cenno di ripartizione amministrativa e di ordinamenti politici; l'economia, come valutazione sommaria dei prodotti e delle risorse d'ogni singolo territorio coloniale; i problemi dell'espansione e della difesa della razza, in primissimo piano, come elementi formativi della coscienza imperiale del popolo italiano.

A conclusione del corso, le allieve si presentano davanti ad una com-



Falegnameria: questa pure è una arte che può riuscire utile in Africa

Le ragazze vicentine imparano anche l'arte di San Crispino



missione d'esame che giudica sulla loro preparazione complessiva nelle varie materie. I diplomi, contenenti l'indicazione di risultato « ottimo » o « favorevole », vengono consegnati ogni anno nella solennità del 9 maggio, anniversario della fondazione dell'Impero, *giornata coloniale*.

Mentre scriviamo queste righe, i corsi femminili di preparazione coloniale sono in pieno svolgimento nelle provincie di:

Alessandria (capoluogo e comuni di Ovada, Casale, Tortona, Acqui, Novi); Ancona; Aosta; Aquila; Bari; Belluno (capoluogo e comuni di S. Gregorio nelle Alpi, S. Pietro Cadore, Feltre, La Valle, Ospitale, Selva di Cadore, Taibon, Vallada, Pedavena, S. Stefano Cadore, S. Giustina Bellunese, Limana, Longerone, Comelico Superiore, Arsiè, Sappada, Ponte sulle Alpi); Bergamo (capoluogo e comuni di Lovere e Treviglio); Bologna; Bolzano; Brescia (e numerosi comuni della provincia); Cagliari; Caltanissetta (capoluogo e comuni di Gela, Mazzarino, Riesi, S. Caterina, Serradifalco, Sommatino); Campobasso (capoluogo e comune di Isernia); Catania (e numerosi comuni della provincia); Catanzaro; Chieti (capoluogo e comuni di Istonio, Atessa, Guardiagrele); Cuneo (capoluogo e comuni di Biella, Bra, Alba); Enna; Ferrara; Fiume; Firenze (capoluogo e comuni di Figline Valdarno, Prato, Borgo S. Lorenzo); Foggia (capoluogo e comuni di Cerignola, S. Severo); Forlì; Genova (capoluogo e comuni di S. Margherita Ligure, Camogli, Sestri Levante, Chiavari, Finale Ligure); Gorizia; Imperia; La Spezia; Livorno; Milano (capoluogo e numerosi comuni); Napoli; Novara (capoluogo e comuni di Arona, Borgomanero, Domodossola, Verbania, Intra, Oleggio, Omegna); Pisa (capoluogo e comuni



Si lavora sodo all'aperto con la pialla e la sega

di S. Miniato, Pontedera, Volterra); Potenza; Ragusa (capoluogo e numerosi comuni della provincia); Ravenna; Rieti; Roma (Urbe e comuni di Albano, Civitavecchia, Velletri); Rovigo; Salerno (capoluogo e comuni di Laurito, Angri); Savona (capoluogo e comune di Cairo Montenotte); Siena; Siracusa; Taranto; Teramo (capoluogo e numerosi comuni); Terni (capoluogo e comuni di Orvieto, Amelia, Narni); Torino (capoluogo e numerosi comuni della provincia); Trapani; Trento (capoluogo e comuni di Rovereto, Riva di Trento, Borgo Valsugana); Treviso; Trieste (capoluogo e numerosi comuni); Varese (capoluogo e comuni di Laveno, Cassano, Magnano); Venezia; Vercelli; Vicenza (capoluogo e comuni di Arsiero, Barbarano, Bassano, Camisano, Dueville, Longare, Lonigo, Lusiana, Noventa, Sandrigo, Schio, Thiene, Valdagno, Creazze); Zara.

* * *

Se questo, nelle sue grandi linee, è il quadro dei corsi di preparazione della donna italiana alla vita coloniale, si deve anche tener conto delle iniziative che strettamente si ricollegano a questa, formando tutto un complesso di attività di notevolissima importanza.

Così, talora, pure in piccoli centri rurali, ove con ammirevole abnegazione le gerarchie hanno voluto anche in questo settore imitare l'esempio dei grandi centri, e dove tanto spesso le allieve devono affrontare notevoli disagi per recarsi alle lezioni, sono state allestite dalle partecipanti ai corsi piccole mostre di lavori artigiani o sono stati indetti per esse concorsi a premio e raduni culturali allo scopo d'incoraggiarle a perseverare nel cammino intrapreso.

Così, soprattutto, il desiderio di sviluppare sempre meglio la preparazione pratica ha portato a ideare ed allestire gli ormai celebri Campi precoloniali e coloniali. Ma questo è di per sé un argomento così vasto ed interessante, da meritare particolare esame ed adeguata trattazione.

PROSPECTOR

CENNI BIBLIOGRAFICI

DORATO MARIO: *La preparazione della donna alla vita coloniale*, « Nazione Militare », n. 2, febbraio 1938.

BALMA: *La preparazione della donna alla vita coloniale*, « Conquiste d'Impero », n. 15-16, 29 maggio-15 giugno 1939.

PASCALI PASCAL: *La preparazione della donna italiana alla vita coloniale*, « Rivista delle Colonie », n. 1, gennaio 1940.



Grazia e salute nella gioventù femminile che si addestra ai compiti d'oltremare

I CAMPI PRE-COLONIALI E COLONIALI

Le donne fasciste che si stabiliscono nell'Impero o nella Libia devono essere perfettamente consapevoli delle difficoltà cui vanno incontro, e perciò, oltre ai Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale così assiduamente frequentati in tutte le provincie d'Italia, sono stati organizzati anche i campi pre-coloniali e coloniali che servono di completamento e di tirocinio pratico dopo i Corsi stessi.

L'importanza di questi campi deriva soprattutto dal fatto che la vera vita in colonia è una vita d'azione, d'iniziativa, di responsabilità; quindi, anche i più modesti campi pre-coloniali, organizzati dalle Federazioni provinciali dei Fasci Femminili con la collaborazione dell'I.F.A.I., sono disposti in modo da presentare i caratteri più spiccati del vero campeggio africano, cioè la sistemazione in tende, la lontananza dai centri abitati ed una certa difficoltà nel procurarsi acqua potabile e quanto è necessario alla vita di ogni giorno. L'elemento distanza poi è un fattore importante, perchè, trattandosi di giovani che probabilmente non si sono mai allontanate dalle loro case, occorre che, senza giungere addirittura ad una aridità sentimentale, le ragazze italiane si abituino a vincere quel senso di nostalgia che potrebbe diventare un fattore di distruzione d'ogni energia fattiva in una futura loro vita coloniale.

I campi pre-coloniali sono stati dunque una delle più efficaci affermazioni del metodo veramente razionale adottato dalle organizzazioni coloniali del Regime: le partecipanti, in una atmosfera di serena attività, di gaio cameratismo, hanno imparato, sotto la guida di esperte dirigenti, quei lavori domestici che, dalla loro stessa umiltà e semplicità, traggono un profumo di poesia sana e familiare. Le ragazze prescelte per la partecipazione ai campi hanno rivelato nel modo più eloquente che giustamente la Nazione può attendersi molto dalle sue figlie. Lo spirito di iniziativa, la sveltezza, la saldezza di spirito, la disciplina rivelate da queste giovani donne dimostrano che esse uniscono in bella armonia la grazia femminile con le qualità più serie.

Ogni campo pre-coloniale — e ve ne sono stati nelle provincie di Alessandria, Arezzo, Brescia, Bologna, Cuneo, Catania, Genova, La Spezia, Livorno, Milano, Pescara, Roma, Trieste, Varese, Venezia, Vicenza — ha assunto un'impronta particolare derivata da un insieme di fattori naturali e climatici nelle varie regioni italiane: dalla vivacità meridionale e dalla vena accentuata di poesia delle partecipanti al campo pre-coloniale catanese, che, nella vita sana dell'attendamento, hanno potuto apprezzare di più il fascino della loro bellissima terra, allo spirito ridente, attivo e scherzoso delle ragazze lombarde, che, nella tendopoli di Varese, hanno designato la tenda del comando col nome di *ghebì* imperiale di Addis Abeba.

Comunque, da per tutto la concezione dell'educazione fascista, che tende a conservare nelle giovani reclute delle Organizzazioni femminili una sana grazia muliebre veramente latina, è stata ben compresa nell'ordinamento di questi campi pre-coloniali: ad esempio, le partecipanti al campo di Bari impastavano il pane, attingevano acqua, ma prendevano anche lezioni di canto.

Sul lago d'Iseo le giovani bresciane



Ingresso ad un campo pre-coloniale sulle Alpi vicentine

del campo di Pilzone hanno affrontato un problema veramente importante per la vita coloniale, cioè la sterilizzazione dell'acqua, perfettamente riuscita ad ogni tentativo.

Le ragazze triestine, nel campo precoloniale di Divaccia, hanno dimostrato che la grazia femminile può talvolta armonicamente integrarsi con una disciplina quasi militare: le giovani fasciste montavano regolari turni di guardia nel loro campo ed acquistavano prontezza d'occhio con esercitazioni di tiro a segno.

Nel campo bolognese di Monte Biella, posto sull'Alto Appennino, la impronta caratteristica era data dalla passione per la montagna dimostrata dalle giovani partecipanti. Le passeggiate erano vere escursioni, affrontate con un completo equipaggiamento di scarponi chiodati, piccozze, borracce. Gaie compagnie, scortate dal fedele « Drago » — che seguitava anche di giorno, abbaiando festosamente, il suo còmpito essenziale di « guardiano » del campo — si avviavano ogni mattina verso mète già conosciute, ma sempre egualmente ammirate, verso i monti dai nomi suggestivi: Collo del Cigno, Monte del Cavallo, Cesto dell'Amore.

Panorama vario, come si vede, quello della vita nei campi pre-coloniali: episodi di leggera gaiezza e momenti di elevazione spirituale, dall'alza-bandiera del mattino alla preghiera della sera. Nè mancano conversazioni culturali, concorsi per le tende meglio addobbate ed altre iniziative atte a stimolare l'interessamento e lo spirito d'iniziativa delle giovani.

Il progresso, anche numerico, dei campi pre-coloniali dall'anno XVI al XVII è l'indice migliore del loro successo e del favore che hanno incontrato presso le giovani delle Organizzazioni femminili.

* * *

Ma naturalmente una ben più efficace azione educativa e di propaganda hanno avuto i campi coloniali femminili in Libia, organizzati dallo I.F.A.I., in questi ultimi anni, a coronamento delle varie iniziative per la preparazione della donna alla vita coloniale.

Trasportare alcune centinaia di giovani donne sulla Quarta Sponda, abituarle alla vita sotto la tenda, inquadrarle in formazioni militarmente disciplinate e far loro conoscere, in rapida sintesi, le principali località della Tripolitania e i più caratteristici aspetti della vita coloniale, tale era lo scopo che l'I.F.A.I. si prefiggeva, d'intesa, come sempre, con i Fasci Femminili.

Al primo esperimento a carattere nazionale (un'organizzazione provinciale, il campo « Maria Brighenti », era stata già compiuta dalla Sezione provinciale di Torino dell'I.F.A.I. in collaborazione con la locale Federazione dei Fasci Femminili), non lievi nè trascurabili si presentavano le difficoltà e le incognite dell'attuazione. Si doveva compiere una vera esperienza di vita africana. Era quindi necessario che essa lasciasse nell'animo di tutte le gregarie un ricordo incancellabile e che, nonostante gli inevitabili disagi dell'attendamento sulla sabbia a cui ben poche delle partecipanti erano abituate, nonostante la molestia di qualche giornata di *ghibli*, la fatica delle marcie e le cento piccole difficoltà di dover provvedere a far tutto da sè, dalla cucina al bucato, il valore d'altissima propaganda educativa di quelle brevi settimane trascorse sul suolo africano risultasse pieno ed efficace. Erano appunto queste difficoltà che giustificavano il carattere nazionale da dare ad ogni campo femminile in Libia.

Bisognava, innanzi tutto, formare i quadri delle donne e delle giovani fasciste destinate al Campo. La tenuità della quota di iscrizione poteva con-



Arriva la Fiduciaria: le gregarie corrono festose a porgere il benvenuto

Lavori di artigianato nella quiete dei boschi: applicazione pratica delle nozioni apprese ai corsi



Il rito dell'alza bandiera: nella freschezza del mattino il campo inizia la sua vita operosa e felice

sentire di raccogliere gran numero di aderenti, anche soltanto limitandosi alle allieve dei corsi di preparazione coloniale. Ma una rigorosa selezione s'imponeva, perchè il Campo doveva essere premio per le più meritevoli, tra le quali non dovevano infiltrarsi elementi indesiderabili. Selezione morale ed anche fisica; soltanto organismi perfettamente sani potevano infatti essere chiamati, senza pregiudizio per sè e per gli altri, a far parte dei gruppi in partenza per la Libia. Anche l'equipaggiamento è stato minuziosamente curato dai Fasci Femminili, che hanno adottato, per i gruppi coloniali, una leggera ed economica uniforme di tela cachi, completata dall'immancabile casco, che all'atto pratico ha fatto ottima prova. Gli stessi Fasci Femminili hanno infine predisposto l'ordinamento gerarchico e disciplinare delle varie squadre, con una comandante, una vice comandandante, alcune capo-manipolo ed assistenti sanitarie.

Così, per la prima volta nell'anno XVI, il giorno 23 settembre 1938 i tre gruppi delle Federazioni di Roma, Milano e Padova (quest'ultimo con elementi aggregati di Bologna, Verona, Venezia), forti rispettivamente di 100, 72 e 30 elementi, sono partiti dalle rispettive sedi in carrozze ferroviarie riservate, per raggiungere, come punto di concentramento, il porto di Napoli e prendere imbarco su una motonave postale della *Tirrenia*. Il gruppo « Roma » aveva avuto l'onore, prima della partenza, d'essere passato in rivista del Duce, essendosi trovato in prima fila tra le organizzazioni fasciste schierate nella cerimonia d'inaugurazione dell'*Ara Pacis*. Le originali nuove uniformi e più ancora i volti sorridenti delle giovani coloniali avevano subito destato, nella popolazione, quel sentimento di simpatia che doveva poi accompagnare le partecipanti al Campo in tutte le tappe del loro viaggio e durante il soggiorno in Libia.

La motonave è giunta, secondo l'orario, il mattino del giorno 24 a Palermo, ove, nelle poche ore di sosta, le 202 donne e giovani fasciste sono state accolte cameratescamente dai rappresentanti della locale Sezione dell'I.F.A.I. e della Federazione Fascista e condotte al Lido di Mondello. Ripartite alle 13, dopo altre ventiquattr'ore di lietissimo viaggio, arrivavano a Tripoli, nel cui porto una immensa folla era accorsa a riceverle festosamente. In ordine perfetto, i reparti sbarcavano nel pomeriggio. Gli automezzi militari conducevano le giovani donne in un primo giro di orientamento in città e nell'oasi, fino al circuito della Mellaha, per poi accompagnarle al Campo.

In meno di una settimana gl'incaricati dell'I.F.A.I. avevano fatto sorgere questa città di tende, mercè l'aiuto continuo e premuroso del Governo della Libia, dei Comandi militari e della Federazione Fascista, in un appezzamento di terreno presso il marabutto di Sidi el-Hani, fuori Porta Tarhuna, che era stato prescelto perchè rispondente ai seguenti requisiti: relativa vicinanza a Tripoli ma al tempo stesso isolamento, quiete e facilità di controllo, necessaria per tener lontani i curiosi e gli importuni; rifornimento continuo d'acqua purissima, ricavata dalla seconda falda freatica; breve distanza dalla ferrovia, mezzo più economico per gite ed escursioni, nonchè da alcuni centri importanti quali la Scuola Agraria di Sidi Mesri, il Municipio di Suk el-Giuma, il Sacrario dei Bersaglieri,



Tendopoli affioranti tra il verde sullo sfondo delle Alpi nostre



Il primo campo nazionale femminile nell'oasi di Tripoli, intitolato alla giovane fascista Giuseppina Melogli

ecc. Oltre che per l'ubicazione, il terreno si presentava idoneo per la forma regolare, la solida recinzione di un muretto di terra (la cosidetta *tabia*) rinforzato poi con reticolato, l'ombra degli olivi in mezzo ai quali un'unica altissima palma dava un'impronta di colore locale. Provveduto di tutti i servizi, con l'alto-parlante della radio e la cassetta d'impostazione collocati sul fusto della palma centrale, l'impianto telefonico a brevissima distanza, l'illuminazione elettrica nei punti più importanti, il Campo era insomma una piccola città, che doveva, durante quindici giorni, vivere di vita autonoma, ad opera di sole donne, essendo stati collocati il comando e la direzione tecnica dello I.F.A.I., come pure le tende per le truppe di guardia, in un'area vicina, ma separata da una pista sabbiosa. Una città o meglio tre città, giacchè ogni gruppo, isolato dagli altri, ha conservato la propria individualità, che si è manifestata nell'interna sistemazione dei festoni di palme e di bandierine che davano a questa tendopoli una simpatica policromia.

Dopo due giorni di visite alla città e all'oasi, non senza qualche bagno al lido di Tripoli, le vere escursioni si sono iniziate il 28 settembre con una gita in ferrovia a Sabratha, lungo tutta la fascia delle oasi occidentali. Oltre i monumenti della grande città romana e bizantina, hanno destato profonda impressione sulle giovani, in brevi soste, gli aspetti pittoreschi di Zavia e del palmeto di Sorman, ove una riuscitissima fantasia è stata organizzata dagli arabi per onorare le visitatrici che hanno risposto cantando gli inni della Patria.

Altre gite interessanti sono state compiute a Tagiura, a Leptis Magna, al Garian e a Tigrinna. E sono ugualmente da ricordare le frequenti passeggiate in città, le visite a Suk el-Giuma, alla Scuola di Sidi Mesri, alla azienda dell'ing. Valentino ed alla concessione Fenzi, il pellegrinaggio al Monumento della Vittoria ed al Sacrario dei Bersaglieri, il ricevimento alla villa del Conte Volpi, l'illustrazione del Castello e dei monumenti romani e arabi di Tripoli. Le cronache giornalistiche e la pellicola documentaria *girata* al Campo (anche a questo aveva provveduto l'I.F.A.I. d'intesa con l'Istituto L.U.C.E.) non possono dare che un'idea insufficiente, per la loro stessa brevità, di quella che è stata la vita intensissima trascorsa dalle duecento donne e giovani fasciste. In riassunto, si può dire che sono stati percorsi con automezzi più di 600 chilometri, in ferrovia circa 200 ed a piedi almeno un centinaio.

Neppure le ore di sosta al Campo erano perdute. Dall'alza-bandiera in poi, tra esercizi ginnastici, passatempi e conferenze istruttive (ricordiamo la celebrazione del 2 ottobre tenuta dalla comandante del gruppo « Milano » e una conversazione dell'assistente sanitaria del gruppo « Padova »), tra le occupazioni della cucina e del vestiario, a cui si avvicendavano le varie squadre di turno, la giornata volava rapida. La Messa è stata celebrata domenica 2 ottobre al Campo e domenica 9 al Sacrario dei Bersaglieri. Altre funzioni religiose si sono svolte alla Cattedrale, per le onoranze alla memoria della giovane fascista Giuseppina Melogli, perita in un incidente imprevisto ed imprevedibile, ma che sembrava rientrare in quell'amara fatalità per cui tanto spesso una nuova iniziativa che s'intraprende, un nuovo orizzonte che si dischiude all'azione umana dev'essere consacrato dal sa-



Il maresciallo Balbo, Governatore Generale della Libia, non ha mai mancato di interessarsi personalmente allo svolgimento dei vari Campi femminili, onorandoli sempre di una sua visita, accolto con giubilo dalle campeggiste: eccolo in visita al Campo dell'anno XVI (sopra) e a quello dell'anno XVII (sotto)



crifizio di una vittima purissima. Da lei — indubbiamente, per doti spirituali e morali, una delle più gentili ed elette fra le giovani partecipanti al campo libico — ha preso nome, per disposizione del Comando e con l'approvazione di tutte le gragarie, il primo Campo Nazionale Femminile, subito all'indomani della tragica vicenda.

Le Autorità della Libia hanno fatto sentire costantemente, in tutto, la loro premurosa cura. La visita del Maresciallo Balbo è stata accolta con entusiastiche manifestazioni dalle giovani coloniali, che hanno attentamente ascoltato la parola paterna e istruttiva del Quadrumviro Governatore Generale.

Rimbarcatesi la mattina del 10 ottobre, le squadre sostavano l'indomani nuovamente a Palermo, visitando la città e Monreale, sbarcavano il giorno 12 a Napoli e, fatta un'altra sosta, raggiungevano in giornata la Capitale, ove, dopo un ricevimento a Palazzo Brancaccio e la deposizione d'una corona al Milite Ignoto, erano ricevute dal Segretario del Partito. In serata, i gruppi « Milano » e « Padova » ripartivano in ferrovia per le rispettive sedi.

Il Governo della Libia ha elogiato la disciplina e il contegno dei tre gruppi, come pure l'opera organizzativa compiuta, nonostante la ristrettezza del tempo e mille difficoltà contingenti (tra cui, non ultima, la grave tensione internazionale di quei giorni, alla vigilia del convegno di Monaco) dagli incaricati dell'I.F.A.I. Il perfetto cameratismo fra le gregarie dei vari reparti, il senso di responsabilità dimostrato dalle dirigenti, la collaborazione e l'affiatamento fra i tre comandi femminili e il comando dell'I F.A.I. sono stati superiori ad ogni più lusinghiera aspettativa.

Quali, dunque, i risultati del primo Campo femminile? L'enorme interesse con il quale l'iniziativa è stata seguìta dimostra chiaramente che lo scopo generico di propaganda, che da esso ci si attendeva, è stato pienamente raggiunto. Ma più ancora è da considerare la riuscita del còmpito specifico di preparazione fisica e morale di queste duecento giovani, le quali, attraverso un sia pur fugace ma indimenticabile contatto con la vita coloniale, che ha avuto molti momenti lieti ma anche qualche prova dura, hanno dimostrato un crescente adattamento, uno spirito sempre elevatissimo, un senso d'intelligente comprensione. È stato, in ogni occasione, un comportamento sereno e fiero, da vere donne italiane, consapevoli dei propri doveri di civiltà e di razza.

* * *

L'esperimento è stato ripetuto nella primavera dell'anno XVII con un



Colazione al Garian



La messa al campo

nuovo Campo femminile allestito dall'I.F.A.I., anche questo a carattere nazionale. Pur rimanendo, per comprensibili esigenze logistiche, sempre nell'oasi di Tripoli, questo nuovo Campo è stato posto più vicino al mare e in una zona sopraelevata presso Porta Amrus. Un complesso di dodici tende « Moretti » dei tipi *Abruzzo*, *Dalmazia* e *Lazio*, più una tenda infermeria, completa di ogni servizio, hanno segnato un netto miglioramento, nel settore tecnico, rispetto al campo precedente. L'esperienza ha permesso d'inquadrare in modo più aderente alle possibilità delle giovani fasciste il programma delle escursioni e delle gite, migliorando gli aspetti di un soggiorno sano e fervido di opere. La visita delle più alte autorità politiche, militari e civili, e quella, particolarmente gradita alle campeggiste, della contessa Jolanda Calvi di Bergolo hanno elevato il tono di altissima fede che ha contraddistinto tutto il periodo di vita nella Quarta Sponda.

Poi, a questo turno primaverile, dovevano seguire i turni autunnali; ma la burrasca che si è abbattuta sulle terre e sui mari d'Europa e del mondo ha costretto a riporre le tende, ancora nuove fiammanti, e tutto il relativo materiale da campo, nei magazzini di Tripoli, in attesa di tempi più propizi.

E quando — auguriamoci assai presto — la bella iniziativa potrà essere ripresa, si darà ad essa una struttura sempre più solida e una più larga base che consentirà, mercè l'attuazione di un programma già predisposto, la partecipazione, a titolo di premio, di numerose gregarie meno abbienti ma meritevoli di questo riconoscimento e di questo incoraggiamento.

MARIO DORATO



Sulle dune costiere

CENNI BIBLIOGRAFICI

ROSSETTI CARLO: *Giovani fasciste sulla Quarta Sponda*, « Azione Coloniale », n. 35 del 22 settembre 1938.

DORATO MARIO: *Vigilia del campo femminile*, « Azione Coloniale », n. 35 del 22 settembre 1938.

— *Il campo di Sidi Hani la città delle donne*, « Azione Coloniale », n. 38 del 6 ottobre 1938.

SIBAUD GIANNA: *Ricordi del campo femminile in Libia*, « Azione Coloniale », n. 49 del 22 dicembre 1938.

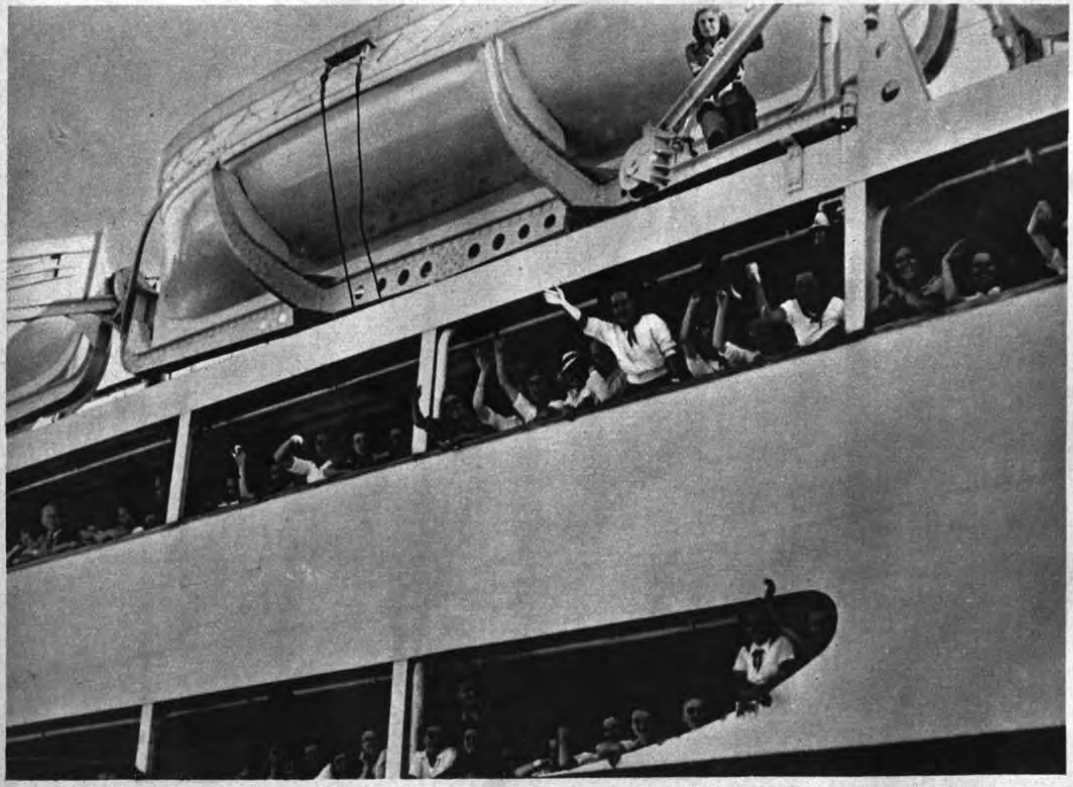
— *Campeggi*, « Il Mediterraneo », n. 27, 8 luglio 1939.



Nella basilica imperiale di Leptis Magna



Visita a Suk el-Giuma: le partecipanti al primo Campo nazionale circondano il Podestà del ridente municipio, ringraziandolo dell'ospitalità loro offerta



La gioiosa parentesi africana è finita: si riparte per l'Italia non senza mandare un saluto festoso a chi rimane

LE FASCISTE UNIVERSITARIE PER L'IMPERO

Nell'anno XVII l'istituzione dei Littoriali Femminili della Cultura e dell'Arte ha assunto un'importanza tanto maggiore quanto più questa decisione della Segreteria dei G.U.F. era desiderata dalle fasciste universitarie.

L'attesa, durata cinque anni, è più che giustificata da varie considerazioni: bisognava aspettare che il significato dei Littoriali fosse ben compreso in tutto il suo valore politico-culturale, prima di estenderne e di ampliarne il raggio d'azione fino a comprendervi, farvi partecipare le donne, che, per loro natura, considerano come campo della loro attività morale e materiale quasi esclusivamente la famiglia.

In tempi non lontani « la donna che ha studiato » era considerata uno strano essere arido, saccente, con idee di indipendenza e le cui naturali e soavi qualità essenzialmente femminili erano state sopraffatte da un ingiustificato orgoglio e da una sciocca pretenzione. Oggi, nella luce delle idee fasciste, non solo si ammette e si approva la possibilità per la donna di formarsi una cultura intesa come un disinteressato arricchimento dello spirito, ma la funzione della donna è posta su un piano nel quale le esigenze della modernità e quelle della più bella e pura tradizione familiare si fondono in un senso armonico. Per la donna fascista essere « la padrona di casa » non significa rinunziare ad avere e a coltivare una propria spiccata personalità, in quanto, soprattutto oggi, l'uomo vede nella donna la vera compagna sensibile a tutti gli aspetti della vita sociale.

Le donne italiane sanno bene che uno dei più importanti lati della politica odierna è il problema della colonizzazione, dell'avvaloramento dell'Impero. Problema vitale: occorre preparare il terreno alle nuove generazioni italiane in colonia. L'opera, il pensiero, la collaborazione femminili in questo campo sono fondamentali. Depositarie delle più alte virtù morali, dei più puri caratteri della stirpe, consapevoli della loro alta missione, tutte le donne italiane collaborano a quest'opera con la stessa umana tenera intensità di una futura madre che curi la casa dove vivranno i suoi figli.

Le donne si sono dedicate a questo còmpito, non solo con una accurata preparazione morale e materiale alla vita in colonia frequentando i vari corsi istituiti a tale scopo, ma le più giovani e colte anche esprimendo le loro idee personali in fatto di colonizzazione negli annuali cimenti dei Littoriali. Con tale preparazione, anche nella nuova Italia che sta sorgendo oltremare, le donne in genere e le fasciste universitarie in particolare potranno svolgere nella famiglia, educando i figli, la loro opera equilibrata e feconda.

Non può dunque sfuggire il profondo significato dei Littoriali Femminili della Cultura, non agonismi formali, ma efficaci rassegne di pensiero e di azione.

I temi banditi per i concorsi si aggirano quest'anno, come nell'anno XVII, sui cardini fondamentali della politica fascista: autarchia, Impero, razza, corporativismo. I Littoriali si svolgono in due tempi. Si tengono dapprima in ogni G.U.F. di sede universitaria i Prelittoriali, ove una Commissione per ogni categoria di discipline (economica, coloniale, razziale, corporativa) esamina le monografie presentate, tra le quali due saranno prescelte. L'autrice della monografia prima in classifica ha il titolo di Prelittrice per tutto l'Anno Fascista in corso. La Prelittrice è inviata nella città sede dei Littoriali (nell'anno XVII Trieste, quest'anno Bologna) come rappresentante del G.U.F. al quale è iscritta. Varie Commissioni centrali, diversamente composte secondo il carattere dei temi, esaminano le monografie di cui sono prescelte dieci per ciascuna disciplina. Le dieci autrici sono ammesse a partecipare alla discussione, in base al risultato della quale la Commissione formerà una graduatoria tra le dieci concorrenti: alle prime due o tre classificate spetta un premio, e la prima classificata, oltre il premio, avrà il titolo di Littrice per il tema coloniale, razziale, economico, ecc. per tutto l'Anno Fascista in corso e il diritto di portare la M d'oro, oltre a potere usufruire, negli esami universitari, della sessione speciale di febbraio.

Nell'anno XVII il tema coloniale ha suscitato profondo interesse. Le giovani studiose hanno, con le loro monografie, interpretato il pensiero ed il sentimento di tutte le donne italiane. La missione della donna nella colonizzazione è stata non solo « sentita », ma studiata secondo un processo rigidamente scientifico.

I migliori lavori (di Dal Monte Casoni del G.U.F. di Bologna, Littrice per l'anno XVII, di Bianca Tibaldi Martinez del G.U.F. di Genova, di Vittoria Sacchi Lodispoto del G.U.F. di Roma) hanno dimostrato quali sono le aspirazioni, le esigenze, le possibilità delle donne di fronte ai problemi della colonizzazione e dell'avvaloramento dell'Impero. Queste dotte e chiare sintesi della posizione e della missione della donna italiana in Regime Fascista hanno raggiunto un risultato positivo: la soluzione netta ed intelligente di molti problemi che soltanto una donna poteva compiutamente analizzare, valutando in modo obiettivo e sereno le proprie possibilità.

Ad esempio, notiamo come, nella monografia di Vittoria Sacchi Lodispoto, Prelittrice del G.U.F. di Roma per il tema coloniale, fin dalle prime pagine sia stato affrontato decisamente uno dei punti cruciali della colonizzazione: la questione del prestigio, come quella che in sè racchiude il segreto di una perfetta conquista morale dell'elemento indigeno e che pone perciò le più solide basi di un'opera di colonizzazione. « Operata in Etiopia la prima occupazione



Convegno culturale di fasciste universitarie a Bologna

armata, si presenta attuale e gravissimo il secondo punto: creare il nostro prestigio tra i barbari in modo da eliminare per sempre in loro ogni tentativo di opposizione attiva o passiva che, seppure destinato a fallire, potrebbe distrarci da altri obiettivi in ulteriori momenti della nostra azione imperiale oggi appena agli inizi ».

La donna deve collaborare alla formazione ed al mantenimento del prestigio: sapiente opera che non richiede una specifica competenza (poichè è impossibile fissare delle regole in un campo esclusivamente morale, perciò mutevole a seconda delle persone e dei momenti), ma richiede una particolare sensibilità, una comprensione perfetta dell'indigeno, della sua psicologia, che, benchè semplice e primitiva, presenta degli aspetti molto particolari ed inaspettati. Possiamo affermare, per esperienza personale, che gli indigeni sono piacevolmente impressionati, ad esempio, da un contegno riservato, e piuttosto severo; di qui la necessità che la donna italiana domini la sua naturale vivacità ed in mille sfumature occorre che essa sappia dimostrare l'inconfondibile superiorità della stirpe.

È bene notare che l'indigeno non distingue classi sociali: un italiano o un'italiana che si comporti, a parere dell'indigeno, in un modo « indecoroso » decide dell'opinione generale di tutta una tribù, ogni manchevolezza di contegno, anche apparentemente insignificante, di un singolo, diventa un motivo di deficienza addirittura del Governo.

La naturale dignità degli Italiani non ha bisogno del resto che si insista troppo in questi particolari avvertimenti; noi ci siamo ormai generalmente imposti al rispetto e all'ammirazione dell'elemento indigeno ed abbiamo creato perciò il nostro prestigio.

Altro punto essenziale esaminato nelle monografie è stato quello della necessità di una adeguata preparazione della donna ad assolvere il suo importante compito nella colonizzazione. (I Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, istituiti dal P. N. F. il 4 ottobre XV ed organizzati dalle Federazioni Provinciali dei Fasci Femminili, d'intesa con l'I. F. A. I., sono stati in queste pagine ampiamente illustrati in tutta la loro utile e perfetta organizzazione).

Inoltre le giovani scrittrici hanno stigmatizzato, in un'acuta analisi della vita coloniale, uno dei suoi lati morali più pericolosi: lo *snobismo* coloniale, l'assumersi un rango artificioso che porta ad un completo travisamento della realtà e dei sani concetti che debbono dominare la nostra vita in quella specie di apostolato che è la colonizzazione.

Un altro problema seriamente esaminato in tutte le monografie è stato quello della razza, oggi teoricamente risolto dalla nostra politica razziale in Africa. Ma i severi provvedimenti della legge devono essere integrati, oltre che da una profonda coscienza della nostra dignità di razza, anche da una organica costituzione della popolazione italiana coloniale, la quale cioè non presenti più quel forte squilibrio numerico tra elementi maschili e femminili, finora dimostrato nelle statistiche: disparità del resto inevitabile, seppur deprecabile, nelle colonie di recente conquista.

In complesso questa esposizione delle idee femminili in fatto di colonizzazione ha apportato un contributo efficacissimo alla preparazione che le fasciste universitarie compiono per la vita nell'Impero, vita considerata con la severità di una missione ispirata da un intimo sentimento di fede italianissima.

* * *

Come preparazione ai Littoriali ciascun G.U.F. organizza dei Convegni ove un docente esperto nelle varie dottrine (economiche, corporative, coloniali, ecc.), è incaricato di stabilire le direttive generali che dovranno essere seguite nelle monografie e di sciogliere i dubbi che possono sorgere, presiedendo alle discussioni delle giovani studiose. I Convegni coloniali femminili sul tema Littoriale dell'Anno XVIII, « Influenza della

donna sulla organizzazione della vita coloniale », sono stati finora, in ogni città sede universitaria, frequentati da un numero di partecipanti notevolmente superiore a quello dell'anno scorso. Le idee esposte e dibattute hanno dimostrato l'utilità dell'azione già svolta.

Una preparazione meno specifica, ma non meno utile a questi intenti, è quella dei comuni Corsi di Cultura coloniale. Le fasciste universitarie, in gran numero, si sono iscritte ai Corsi organizzati dalle Sezioni coloniali dei Gruppi Universitari Fascisti.

Molte fasciste universitarie si sono poi iscritte quest'anno, come negli scorsi anni, ai Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

Lo scopo di tutte queste iniziative didattiche è di plasmare il vero tipo della donna coloniale, come è inteso dalla dottrina fascista: sana nel corpo e nello spirito, pratica, attiva e pronta a superare agevolmente le molte difficoltà morali e materiali che presenta la vita della colonia. Un prototipo di « donna italiana fascista », degna compagna dell'uomo combattente e pioniere, custode gelosa dei valori della stirpe.

* * *

Se poi volgiamo lo sguardo all'Africa Italiana, possiamo rilevare che nella Libia e nell'Impero l'organizzazione dei G.U.F. maschili e femminili è stata molto accuratamente studiata. I nuclei di giovani universitari che vivono nelle terre d'oltremare sono animati da una fede e da un senso di responsabilità che infondono un grande impulso ed un grande significato a tutte le loro attività, utili in un campo che presenta vaste possibilità di propaganda in terre nuove.

I tre G.U.F. libici — Tripoli, Bengasi, Derna — oltre al perfetto funzionamento delle varie sezioni (sportiva, culturale, ecc.) dànno un apporto efficacissimo alla nostra opera di colonizzazione. Le fasciste universitarie, con l'esempio e con l'azione benefica, diffondono nel mondo femminile arabo — altrimenti completamente inaccessibile — un vero senso di gratitudine per il bene ricevuto e di rispetto ed ammirazione per gli Italiani, e quindi per l'Italia ed il Regime Fascista. Perchè, a differenza delle donne indigene dell'A.O.I., la donna araba può esercitare, sebbene a volte non sembri, una non trascurabile influenza morale sull'uomo.

Opera dunque sommamente benefica questa delle fasciste universitarie dei G.U.F. libici; ed esse vi si dedicano con quello squisito senso di umanità che caratterizza la donna italiana, alleviando le pene morali e materiali di esseri che da noi attendono la luce ed il benessere della civiltà.

Nell'Impero, i G.U.F. sono organizzati ad Addis Abeba, ad Asmara, ad Harar, a Mogadiscio, a Gimma. Un'attività veramente utile per essi sarebbe quella di indire con maggiore frequenza escursioni nelle varie regioni dell'Impero, in modo da diffondere una conoscenza diretta delle nuove terre e delle loro possibilità di avvaloramento nei giovani universitari, che, invece di limitare il campo delle loro conoscenze dirette alle zone in cui vivono, potrebbero allargare le loro esperienze e sarebbero così incoraggiati a fissarsi stabilmente nelle colonie, sia come concessionari, sia come funzionari coloniali o come professionisti. Perchè bisogna notare che ai G.U.F. dei vari territori coloniali sono iscritti in massima parte gli studenti che si trovano in colonia a prestare il loro servizio militare, perciò temporaneamente. Anche le fasciste universitarie che vivono in colonia con le loro famiglie sarebbero spinte dalla conoscenza diretta dei luoghi — che, sopratutto in Eritrea, nel Hararino, nel Cercer, nel Gimma ho potuto giudicare veramente meravigliosi, sia per salubrità di clima che per una loro particolare, aspra bellezza — a svolgere la loro attività in colonia, nei limiti delle possibilità di lavoro per una donna laureata, perciò preferibilmente nell'insegnamento e nel campo medico, oppure a formare la loro famiglia laggiù in un ambiente che permetta loro di sviluppare le migliori qualità della donna italiana, il coraggio e la fede dati dall'educazione fascista.

Nel campo culturale i G.U.F. coloniali sono ugualmente in linea. Non soltanto hanno partecipato ai Littoriali della cultura e dell'arte dell'anno XVIII, ma i G.U.F. della Libia hanno organizzato, appunto come preparazione ai Littoriali, i « Ludi universitari della Libia » che si svolgeranno a Tripoli, con la partecipazione di tutte le fasciste universitarie che abbiano i requisiti per l'ammissione ai Littoriali.



La relatrice in un momento vivace della sua esposizione

I G.U.F. dell'Impero hanno organizzato i « Ludi universitari dell'Impero » che si svolgeranno ad Addis Abeba. Le prime due classificate dei Ludi della Libia e di quelli dell'Impero prenderanno parte ai Littoriali. I G.U.F. della Libia e i G.U.F. dell'Impero parteciperanno ai Littoriali, non in quanto singoli G.U.F., ma come due entità collettive sotto il nome di « G.U.F. della Libia » e di « G.U.F. dell'Impero ».

* * *

Come si vede, quindi, la rete organizzativa delle giovani forze culturali della Patria fascista si estende, ormai, oltre i confini geografici della Penisola e delle isole che le fanno corona, verso le terre dell'Africa Settentrionale ed Orientale che formano la nuova grande Italia d'Oltremare.

In un domani non lontano, sarà, questa nuova Italia africana, popolosa, ricca, veramente romana nello spirito e nella struttura. Come la sognano i giovani e le giovani degli Atenei, come già la intravvedono nelle loro nobili competizioni culturali, come sapranno renderla con la loro azione illuminata di pensiero e di fede.

MARA CICCODICOLA



Maternità felice in un villaggio dell'Ente per la colonizzazione della Libia.

FUNZIONE DELLA FEMMINILITÀ NELL'IMPERO:
COMPATTEZZA DELLE FAMIGLIE ECONOMIA E STABILITÀ DEL LAVORO

Nel discorso pronunciato a Roma il 22 maggio 1938-XVI, Rodolfo Graziani, dopo avere affermato che la conquista politica, sociale e morale dell'Impero è opera altrettanto vasta quanto dura, così continuava: « Non dovrà esservi posto per le improvvisazioni intempestive, per le rovinose avventure che in altri tempi e in altri paesi hanno portato allo sperpero di tante preziose energie ed al crollo di tante fortune, diffondendo il più nero pessimismo verso ogni iniziativa coloniale. Sin da principio occorre creare una situazione assolutamente sana e solida. Si tratta di inalveare l'impeto immenso della Nazione verso l'Impero mediante una forma di economia intelligentemente controllata e disciplinata, la quale varrà sopratutto a tener lontano e a proscrivere il pericolo degli improvvisatori e degli incompetenti: dei *non preparati*, insomma ».

Il voto del Maresciallo, che al primo ordinamento e avvaloramento delle nuove terre d'oltremare ha dedicato la sua fede, la sua energia, la sua tenace costruttiva volontà, ha trovato piena rispondenza nel metodo seguìto dagli organi del Governo e del Partito, che, fin dal giorno in cui il Duce dal balcone di Palazzo Venezia annunciò nella indimenticabile adunata il riapparire dell'Impero « sui colli fatali di Roma », hanno dedicato e dedicano ogni più assidua cura alla preparazione spirituale e pratica del popolo italiano per l'assolvimento di questa immane opera di colonizzazione, secondo i nuovi princìpi affermati dal Regime e tali da far lasciare al Fascismo anche in questo campo una traccia inconfondibile di sè.

Preparazione spirituale, giacchè tutte le attività ed iniziative italiane sono state poste sul piano dell'Impero, il quale, se trova la sua piattaforma materiale nei nuovi territori conquistati, ha il suo fondamento primo nell'idea fascista, nella consapevole certezza di tutto un popolo di poter dire ed imporre al mondo una sua nuova altissima parola.

Preparazione pratica, perchè l'Impero è Impero del lavoro, del tenace operoso lavoro italiano cui è affidato l'avvaloramento delle nuove terre, lavoro che deve preparare la colonizzazione demografica, cioè il fine ultimo cui deve tendere la nostra fatica, perchè la conquista etiopica, oltre che in ragioni di carattere morale, trova la sua giustificazione nelle necessità di trovare uno sbocco alla sempre crescente pressione demografica e nuove fonti di benessere per il popolo italiano.

Come era naturale, in questa vasta opera di avvaloramento dell'Impero un posto importante doveva essere lasciato alla donna italiana, che già si era procurato un nobile titolo di preferenza col dono spontaneo ed entusiasta della fede nuziale, e che da tre anni, tenacemente, in silenzio, attraverso i corsi di preparazione alla vita coloniale, si accinge ai còmpiti ed alle esigenze della vita nelle terre dell'Africa Italiana, pronta ad affrontare qualunque sacrificio, pur di essere degna della sua tradizione, che trova il più luminoso esempio in Maria Brighenti, medaglia d'oro al valor militare, che sulle sabbie infuocate del deserto, fra l'insidia araba, si unì ai combattenti, li animò e li sorresse con la parola e con l'esempio, finchè non cadde colpita dal piombo nemico. Corsi che devono abbracciare masse sempre più vaste, perchè se anche tutte coloro che li frequentano non saranno chiamate a mettere a profitto le nozioni loro impartite nei territori d'oltremare, le più avranno il còmpito, meno attraente forse, specie per i caratteri ardimentosi, ma non meno elevato ed



Famiglie di lavoratori italiani in sosta a Dessiè



Lieta operosità di lavoratrici nei campi della Libia redenta

utile, di preparare alla partenza altre donne, di essere nei paesi e nelle campagne propagandiste efficaci per creare e sviluppare nelle donne italiane una salda coscienza coloniale.

Abbiamo avvertito come il fine ultimo, cui deve tendere la nostra opera di avvaloramento dell'Impero, sia quello della colonizzazione demografica, ed a quest'opera possono contribuire in maniera decisiva le donne, perchè quanto più numerose esse si recheranno nell'Impero, tanto prima sarà raggiunto questo risultato.

Occorre favorire il ricongiungimento delle famiglie, occorre che si formino nuove famiglie in numero sempre maggiore, oltrechè per ragioni di carattere morale, anche per ragioni di ordine pratico, ragioni che profondamente incideranno nel campo della economia dell'Africa Italiana.

La donna che si ricongiunga al marito, che lavora in terra d'Africa, darà a questo la possibilità di creare la propria casa, di cui essa assumerà la direzione e il governo, creando all'uomo che rientra fra le pareti domestiche dopo una giornata di preoccupazioni e di fatiche, un'oasi di serenità e di pace, tali da moderare ed assopire quel senso di nostalgico amore per la casa e la famiglia lontane che in certi momenti può attanagliare il cuore e rendere particolarmente dolorosa la lontananza. Ma la donna, dirigendo la propria casa, farà opera utilissima anche dal punto di vista economico, producendo tutti quei servizi che sono complementari del lavoro dell'uomo, liberandolo da una serie di preoccupazioni inerenti alla cura della propria persona e del proprio sostentamento, onde permettergli di potersi completamente dedicare al lavoro affidatogli, proprio della sua natura e del suo sesso, con ben comprensibili vantaggi per l'economia e per la produzione.

Più numerose saranno, quindi, le donne che si stabiliranno nell'Impero e più consentiranno di dare al lavoro una razionale distribuzione non solo nell'àmbito della famiglia, ma anche in quello più vasto della società ivi costituitasi, permettendo, cioè, di impiegare l'uomo in un lavoro più redditizio e di maggiore produttività, lasciando alla donna quei lavori e quegli impieghi che sono propri dell'attività femminile.

Saranno, così, le donne chiamate ad occupare posti di stenografe e dattilografe negli uffici governativi; di archiviste, ragioniere, dattilografe nelle imprese industriali e commerciali; di infermiere nelle case di cura e negli ospedali: lavori, questi, propri dell'elemento femminile e che in sua mancanza dovrebbero essere affidati agli uomini, i quali potrebbero invece essere più utilmente impiegati. In tal modo si realizzeranno anche sensibili economie sui salari, che saranno impiegate dalle imprese per ulteriori sviluppi della produzione nel settore di loro competenza, con notevoli vantaggi per l'economia dell'Impero e della Madre Patria.

Da questi brevi cenni apparirà quanto vasto sia l'orizzonte aperto alle donne italiane nell'Africa orientale, e non vi è dubbio che esse sapranno restare, come sempre, fedeli alla consegna data dal Duce al Fascismo femminile, quando il 1° giugno 1923 affermava essere questo « destinato a scrivere una storia splendida, a lasciare traccie memorabili, a dare un contributo sempre più profondo di passione e di opere al Fascismo italiano ».

EUGENIO MASSART

CENNI BIBLIOGRAFICI

DORATO MARIO: *Diamo lavoro alle donne in Africa*, Rassegna d'Oltremare. « Il Commercio Italo-Africano », n. 2, febbraio 1937.

ASPREA GINA: *La donna nell'Impero*, « Conquiste d'Impero », n. 8-9, febbraio 1939.

CYRUS: *Le prime diecimila donne italiane in Africa Orientale*, « L'Italia d'Oltremare », n. 12, 20 giugno 1938.

PICCIOLI ANGELO: *La razza e l'Impero*, « Azione Coloniale », n. 39 del 13 ottobre 1938.

PERRICONE VIOLA AUGUSTA: *Donne in Colonia*, « L'Oltremare », gennaio 1932.

PERRICONE VIOLA AUGUSTA: *La donna e la Colonia*, « Etiopia », n. 4, aprile 1939

PICCIOLI ANGELO: *La razza e l'Impero*, « Gli Annali dell'Africa Italiana », n. 2, agosto 1938, pag. 417-422, Casa Editrice Mondadori, Milano 1938.

GALLI A. M.: *La donna italiana in colonia*, « Azione Coloniale », n. 5, 4 febbraio 1937.

LESSONA ALESSANDRO: *La donna coloniale*, n. 10, marzo 1937 (riportato anche nel giornale « La Stampa » di Torino).
— *Le donne italiane chiamate a partecipare alla vita dell'Impero*, « Azione Coloniale », n. 32 del 12 agosto 1937.

BRANZOLI ZAPPI V.: *Preparazione e funzione della donna italiana in Africa*, « Azione Coloniale », n. 34 del 2 settembre 1937.

GALLI ANNA MARIA: *La donna in Colonia* Atti del III Congresso di Studi Coloniani, Sez. Economico-Agraria, Firenze 1937.

JACONA S.: *Usi, costumi e stato giuridico della donna di Addis Abeba*, «Etiopia», n. 1, gennaio 1939.

LOMBARDO D.: *Donne per l'Impero Coloniale Italiano*, « Illustrazione Coloniale » n. 9, settembre 1939.

MAUNIER RENÉ: *La femme noire en Afrique Française. Le devoir des blancs*. « Le Monde Colonial Illustré », n. 192, giugno 1939.

LA SUORA MISSIONARIA NELL'AFRICA ITALIANA

Quando, passata la Pasqua del '35, ai primi sentori di guerra, il Prefetto Apostolico del Kaffa ordinava alle Suore della Consolata di prepararsi a lasciare il suolo d'Etiopia, fu un pianto ed una desolazione generale sia delle Suore, sia delle loro aspiranti indigene e dei bimbi delle scuole, che si aggrappavano disperati alle loro vesti in un vano tentativo d'impedirne la partenza; per le une era l'amore alla loro patria d'elezione che veniva ferito, per gli altri era la perdita delle loro nuove « madri » e « maestre » che paventavano. Queste lacrime hanno un'eloquenza che commuove e testimoniano, più di qualsiasi altra dimostrazione, la sincerità e la intimità di questi nuovi affetti, che oltre e sopra quelli della natura, si determinano e si cementano per virtù di un elemento superiore, che ha le sue sorgenti nel Vangelo della rinuncia e della dedizione cristiana.

Nel grande e complesso organismo conquistatore della Chiesa cattolica, quello della suora missionaria rappresenta il settore numericamente più cospicuo, idealmente più delicato, e moralmente forse più efficace; sì che oggi non si potrebbe pensare all'ipotesi della sua eliminazione dal campo delle missioni senza prospettarsi una seria compromissione di esse.

L'Africa italiana, riorganizzata totalmente anche dal punto di vista missionario, non poteva ignorare la portata cristianamente elevatrice e civilizzatrice dell'azione della suora, ed oggi, a tre anni esatti dalla creazione delle missioni italiane in A.O.I., ciascuna di queste circoscrizioni ecclesiastiche gode il beneficio dell'attività intelligente e disinteressata di una o più Famiglie religiose femminili, ognuna delle quali porta il prezioso contributo delle sue particolari attitudini ed abilità, sia sotto l'aspetto educativo, sia sotto quello sanitario. Nelle quattro missioni della Libia lavorano non meno di dieci Istituti, a cominciare da quello di S. Giuseppe dell'Apparizione, che vi manda le sue figlie da quasi un secolo (1854), e vi conta oggi un totale di oltre 115 suore. Altre 500 e più suore, rappresentanti di un'altra decina di Istituti, sono distribuite in tutte le nuove missioni dell'A.O.I. la cui costituzione ebbe una risonanza enorme in tutte le case religiose femminili, particolarmente in quelle di recente fondazione, che a gara si offrivano per quelle nuove terre di conquista spirituale; ultime partite, nuove affatto al cimento apostolico, sono le Suore Sacramentine di Bergamo, che inviano otto soggetti ad Harar; prossimamente anche le figlie della Beata Cabrini, la Missionaria degli Italiani, partiranno per Neghelli. Di questi Istituti operanti nella ex-Etiopia quello di Santa Anna è il decano, avendo mandate le sue prime suore in Eritrea nel 1886; esse ebbero già l'onore di due diplomi



Un'aula della Scuola missionaria per gl'indigeni all'Asmara: il Governatore Daodiace interroga uno dei piccoli allievi

di benemerenza nelle esposizioni coloniali di Genova e di Torino: mentre quello delle Consolate è il più ricco, contando — tra Addis Abeba, Mogadiscio e Gimma — circa 170 suore.

Si tratta quindi, in totale, di circa 650 suore, tutte italiane, che esplicano la loro attività nelle nostre colonie africane, il che rappresenta un decimo di tutto l'esercito missionario femminile italiano, che, secondo un computo approssimativo, raggiunge la cifra di 6580 unità.

* * *

L'attività di queste umili serve del Vangelo è difficile a seguirsi; generalmente, qui come dappertutto, essa resta celata dietro quella della missione in genere; ma è notorio che quasi tutto il bene che si realizza nell'elemento femminile — infantile od adulto — si deve alla suora, che, negli asili, negli orfanotrofi, nelle scuole, negli ambulatori, negli ospedali, e adesso anche nei lebbrosari piccoli e grandi che sorgono, tiene il primo posto. Le singole attività si integrano a vicenda: la carità conquide i cuori, la scuola risveglia tutte le intelligenze, il laboratorio stimola le restie volontà; tutto avvicina alla suora, e, per essa, alla patria che li eleva, alla religione che li salva. Se a questa attività, che potremmo chiamare statica, si aggiunge quella itinerante — poichè in parecchie missioni la suora si aggira pure per i villaggi in cerca di corpi da curare e di anime da salvare — si potrà avere un'idea della immensa portata dell'azione della suora missionaria in estensione e in profondità.



Suor Maria Caterina Troiani, fondatrice dell'Istituto delle Francescane Missionari in Egitto

* * *

Non che manchino le difficoltà, ma queste non spaventano la suora, perchè sono già preventivate: non quelle fisiche, nè quelle morali, e nemmeno — qui nell'Etiopia scismatica — quelle tipicamente religiose per parte dei rappresentanti dell'ortodossia... minacciata. In una località per esempio dove le Suore Elisabettine dirigono con successo una scuola, esse furono ripetutamente scomunicate e maledette in pubblica chiesa dalle autorità scismatiche, a segno che per parecchio tempo si temette un assalto della folla, e poi la chiusura della scuola. Quando ecco un mutamento di scena; il Vescovo scismatico viene al paese, trattenendovisi due settimane e visitando a domicilio le sue pecorelle, tra cui una distinta famiglia, che l'anno prima egli aveva minacciata perchè mandava le figlie dalle suore. — Dove andate alla scuola? — A quella cattolica! — Che cosa imparate? — L'arabo, le lingue moderne, ecc. — Bene, brave! — E tutto finì lì. Non basta; uno dei più accesi avversari delle suore cade ammalato e ricorre all'ambulatorio per farsi curare proprio da loro!

Questa della scuola è una fatica particolarmente improba in certi centri, dov'essa è una novità, per cui la provvista di pazienza delle Suore appena basta qualche volta, come quando — così è avvenuto — nel bel mezzo della spiegazione si determina un brusìo indistinto, cui succede poi una improvvisa fantasia in piena regola; addio scuola per quel giorno! Eppure la costanza vince ogni ostacolo e in più di un luogo le suore non fanno a tempo a mettervi piede, che le piccole abissine le assediano di continuo: « Io voler lavorare con te! Io voler scrivere e leggere! ».

Dove però la suora dà tutta se stessa colla dedizione più entusiastica, è nell'esercizio della carità, soprattutto nelle forme più attraenti per un cuore di donna che si è dato al Signore. È qui dove essa appare agli occhi dei pagani, dei maomettani e degli scismatici in tutta la sua luce di cielo.



Chiesa di Nostra Signora della Guardia, Santuario eretto dalle Missionarie Francescane di Maria, in Corso Sicilia, a Tripoli

Si capisce così perfettamente il gentile episodio, raccontato già dal Lavigerie, di un musulmano che, incontrata una suora in una città maomettana, la fermò e le chiese: « Ditemi, sorella, eravate vestita così quando siete discesa dal cielo? ». Nella nostra Africa italiana tutte le opere ospitaliere o comunque di carità sono già affidate o vengono man mano affidate alle suore; ed esse hanno in tal modo conquistato la stima e la religiosa ammirazione degli indigeni, che ricorrono a loro anche là dove non ci sono installazioni sanitarie, tanta è la fiducia che esse ispirano; spesso accade che, indirizzati agli ambulatori, insistono perchè la suora tocchi almeno colle sue mani la parte malata o ferita; bisogna contentarli.

* * *

I risultati sono inapprezzabili anche da un punto di vista semplicemente umanitario e civile; e sono, soprattutto, duraturi, perchè fondati sulla riconoscenza e sulla convinzione, e cementati dalla religione. Dell'elevazione della donna indigena fa commossa attestazione lo sboccio spontaneo delle prime vocazioni religiose, dovuto all'esempio dell'abnegazione della nostra suora italiana e al desiderio di imitarne la vita, votata ad un ideale di dedizione e di carità: le Suore della Consolata, le Figlie della Carità di S. Vincenzo, le Figlie di Sant'Anna hanno già di questi nidi di vergini indigene, ausiliarie delle loro opere; e filiazioni di altri Istituti sono in preparazione: è un indice che ha il suo significato. L'assistenza sanitaria della Suora, specialmente negli ambulatori e negli ospedali — per i nazionali e per gli indigeni — procura a lei, riccamente, la mèsse più ambita; il ritorno a Dio di anime disperse nel turbinìo della vita, o il primo incontro con Lui di quelle rimaste fuori dell'ovile; senza dire dei battesimi dei bimbi, che nella suora ritrovano, insperatamente, una mamma. Anche la tradizionale tenace opposizione dell'eresia disarma di fronte alla forza della carità e riconosce l'autenticità della Chiesa che la crea e l'alimenta. Nel Gimma una povera donna colpita da polisierosite giaceva morente, abbandonata da tutti i suoi, in un tucul isolato, dove capitarono due suore, in visita al villaggio; essa accoglie con riconoscenza le parole consolatrici delle suore ed i loro servigi, poi si sforza di sollevare la coperta; le suore la aiutano e ne vien fuori un lurido involto animato: lo consegna loro, vuole essere assicurata che lo terranno come un tesoro, quindi, rasserenata, dice: « Ora muoio tranquilla; datemi pure il battesimo! ».

Chi vorrà negare che questi gentili episodi di carità vittoriosa, che si rinnovano un po' su tutto il territorio della nostra A.O.I., non rappresentino il lievito evangelico per lo sperato ritorno all'unità religiosa di quelle popolazioni, violentemente staccatene o trattenutene lungi dai collegati interessi del passato dispotismo politico e della ignominiosa pressione alessandrina?

Padre G. B. TRAGELLA

CENNI BIBLIOGRAFICI

BECKMANN JOH., S. M. B.: *Das Frauenproblem in den Missionsländern*, in-8° 36 pp. Immensee, Sekretariat des Missionskreuzzuges, 1934.

DUHAMELET GENEVIÈVE: *Les Soeurs Bleues de Castres*, in-8° 271 pp. Paris 1934.



Anche durante l'oppressione negussita le Missionarie erano l'espressione della carità e della bontà verso l'infanzia indigena

BUTAVAND ARLETTE: *Les Femmes Médecins Missionnaires*, in-8° 143 pp. Louvain, Aucam, 1933.

BARTOCETTI VITTORIO: *La carità cristiana in terra di missione*, in-8° 242 pp. Roma, Pont. Opera della Propagazione della Fede, 1935.

Le Francescane Missionarie d'Egitto, in: «Le Missioni Francescane» 1924, p. 125.

VÄTH ALFONSO, S. J.: *La Suora nelle Missioni*. Milano, Istituto delle Missioni Estere, 1923.

PERLO FILIPPO: *L'apostolato della suora missionaria in Africa*, in-8° 143 pp. Torino, Istituto della Consolata, 1923.

INNOCENZO, O. C. D.: *L'apostolato della Suora Missionaria*, in: « Il Carmelo » 1930, 78-80, 171-173.

LAMONT MARGHERITA: *Il movimento medico-missionario femminile*, in: « Pensiero Missionario » 1929, 392-395.

MOREAU E., DE, S. J.: *Le rôle de la femme dans la conversion des peuples païens*, in « Nouvelle Revue Théologique » 1931, 317-347.

CREUSEN J., S. J.: *Soin des Mères et des Enfants en pays de missions*. Une instruction récente de la S. C. de la Propagande, in: « Nouvelle Revue Théologique » 1936, 580-598.

Instructio pro religiosis mulierum institutis, ad tuendam puerorum matrumque vitam in locis missionum, in: « Acta Apostolicae Sedis » 1936, 208-209.

BAETEMAN J.: *Les Filles de la Charité en Mission à travers le monde*. Tome II: Missions d'Afrique et d'Amérique, in-8° 224 pp. Evreux, Poussin, 1936.

SAINT-PATRICE, S. B.: *Soeurs Missionnaires de N.D. d'Afrique*, 30 pp. Xaveriana n. 142. Louvain, Octobre 1935.

CHAUVEIN PAUL, O. S. B.: *Une Congrégation de Bénédictines Missionnaires françaises*, in: « La Vie Spirituelle » 1937, 193-197.

Le Francescane Missionarie d'Egitto. Numero commemorativo speciale del 50° anniversario della morte di Suor Caterina di Santa Rosa Fondatrice dell'Istituto. Maggio 1937, p. 33-52.

I tempi eroici della Congregazione di Nostra Signora degli Apostoli, in: « Regina Apostolorum » 1937, pp. 33, 65, 82; 1938, pp. 1, 17, 33, 59, 72.

GOYAN GEORGES: *L'Eglise en marche. Etude d'histoire missionnaire*, 4ª serie, in-8° 143 pp. Paris, Spes, 1934.

SPITZ MATERNUS, O. S. B.: *L'apostolat féminin dans les missions*, in: « Bulletin de l'Union Miss. du Clergé » 1934, 100-107.

Le Francescane Missionarie in Egitto nel 75° anniversario di fondazione del loro Istituto, pp. 77. Roma 1934.

SORGATO ANGELA: *Donne ardimentose*, in-8° p. 284, Milano, Carroccio, 1934.

BERTHEAUME MARTHE: *Les femmes médicins missionnaires catholiques*, in: « Etudes Missionnaires » 1934, 161-175.

JARICOT MARIA PAOLINA, Serva di Dio, *Fondatrice dell'Opera della Propagazione della Fede* (Bibliotechina Missionaria Serie Biografica n. 32), in-8° 174 pp. Milano, Pontificio Istituto Missioni Estere, 1937.

SILVESTRI, O. F. M.: *Una donna apostolo dell'Egitto*, in: « Rivista dell'Unione Missionaria del Clero d'Italia », 1937, 165-170 (Suor Caterina di S. Rosa).

TUMMERS LEONIE: *Missions médicales féminines à notre époque*, in: « Le Bulletin des Missions » XVII (St. André-lez-Bruges 1938) 24-32.

MARIE-ANDRÉ DU SACRÉ-COEUR, S. Bl.: *La condition de la femme indigène dans la bouche du Niger*, in: « R.H.M. » 1937, pag. 471-477.

In terra africana (*Ricordi di missione di una Suora Mantellata O.S.M. della Congregazione di Pistoia nel Swaziland, Africa meridionale*), in-8° 203 pp. Milano, Raimondi, 1936.

Somalia cristiana, edizione speciale, settembre 1938, pag. 137-188. *La Missione Francescana in Somalia. Le Suore Missionarie del Vicariato.*

M. LANERI: *Le suore missionarie*, in: « L'Oltremare », gennaio 1932.

A. FESTA: *Educatrici missionarie in Africa*, in: « L'Oltremare », dicembre 1933.

SOEUR MARIE-ANDRÉ DU SACRÉ-COEUR: *La femme noire en Afrique Occidentale*, Ed. Payot, Paris 1939, pag. 278.



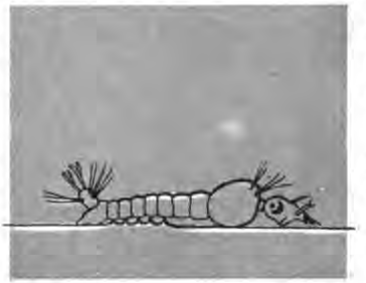
In ogni collettività italiana le nostre Suore Missionarie svolgono opera di apostolato e di educazione

CONSIGLI DI IGIENE COLONIALE PER LE DONNE

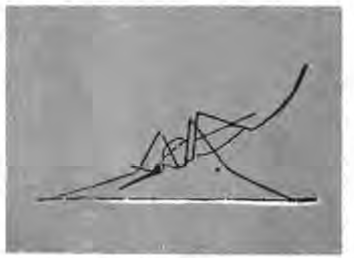
Vi è una parte dell'igiene coloniale, la cui conoscenza è di particolare utilità per la donna, inquantochè si trova in stretta relazione con il suo regno: la casa.

Non vi è dubbio che la donna è la migliore esecutrice delle norme igieniche che riguardano l'abitazione, l'alimentazione, l'evacuazione dei materiali di rifiuto, l'igiene personale, l'assistenza dei malati, ecc.; specialmente nei piccoli centri abitati o durante marcie o carovane, nei casi cioè in cui lo Stato non ha potuto finora o non può addirittura adottare o imporre quelle misure igieniche che sono già state adottate o si vanno adottando nei grandi centri.

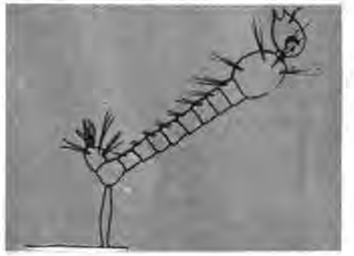
Intanto, poichè siamo ancora in fase attiva di immigrazione in Africa, è opportuno ricordare che la donna è meno adatta dell'uomo ad acclimatarsi in zone tropicali o a sopportare i disagi di una vita in regioni tropicali non ancora completamente civilizzate. Perciò prima di recarsi in Africa la donna dovrà sottoporsi a visita medica. E, a parte le altre condizioni morbose che non permettono all'uomo di recarsi in Africa senza qualche pericolo (tubercolosi, malattie renali croniche, malattie gastroenteriche, malattie epatiche, malattie cardiache, turbe psichiche, alcoolismo, ecc.), la donna che deve andare in Africa deve essere esente da turbe della sfera genitale (dismenorrea, anemie ipocromiche, infantilismo, ecc.). Parimenti non si recherà in Africa durante una gravidanza e procurerà di non averne nei primi quattro o cinque mesi di permanenza; non si sottoporrà nei primi tempi a lavori faticosi; e all'inizio del suo trasferimento in Africa non si recherà in zone a clima strettamente equatoriale (temperatura molto elevata con una variazione diurna non superiore ai 10° C. e con variazioni annuali di pochi gradi; notti calde; elevata e persistente umidità; cielo raramente sereno; nubi verso mezzogiorno, e di sera spesso temporali; pioggia uniforme nei diversi mesi; soltanto sulle coste qualche brezza). Per fortuna queste zone sono limitatissime nel nostro Impero, nel quale invece dominano il clima tropicale ed il clima caldo di montagna.



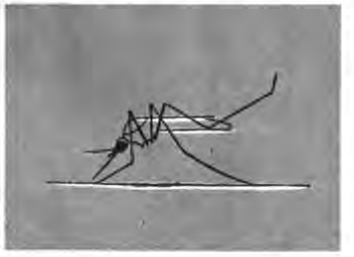
La larva di Anofele (che trasmette la malaria) sta parallela alla superficie dell'acqua



Anopheles: Zanzara che trasmette la malaria. Il corpo forma un angolo acuto con la superficie su cui appoggia



La larva di Culex (che non trasmette la malaria) sta nell'acqua in posizione obliqua rispetto alla superficie



Culex: Zanzara che non trasmette la malaria. Il corpo è parallelo alla superficie su cui appoggia

Una volta acclimatata, la donna sopporta benissimo la gravidanza e il puerperio.

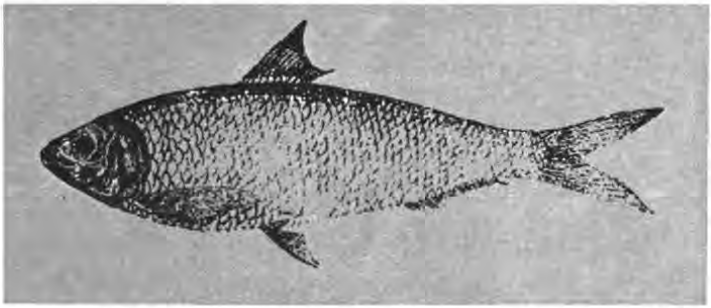
Riguardo all'età si preferisce che la donna che si deve recare in Africa non abbia meno di 20 anni nè più di 40: se ha figli poi, che deve condurre con sè, è consigliabile che attenda che questi abbiano raggiunto il 5° anno di età.

Prima di partire per l'Africa è bene ripetere sempre la vaccinazione antivaiolosa e sottoporsi a vaccinazione contro il tifo, il paratifo ed il colera con il vaccino tetravalente Castellani preparato dalla Sanità Pubblica. La vaccinazione dà pochissimo o nessun fastidio (qualche decimo di febbre, un po' di cefalea), il tutto passa con una compressa di aspirina. Il periodo immunitario dura in genere 6 mesi, dopo di che, se un individuo si trova in condizioni particolarmente adatte a contrarre queste malattie, deve ripetere la vaccinazione.

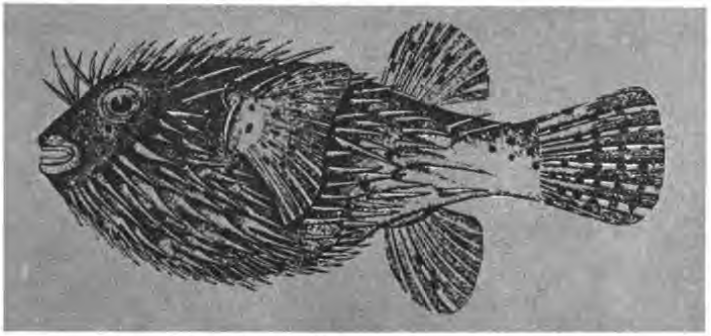
Ecco ora alcune norme igieniche da osservarsi nei paesi caldi, norme che riguardano più da vicino la donna.

Abbigliamento. — I vestiti nei paesi caldi devono essere lassi e devono stringere il corpo il meno possibile in modo da facilitare l'irradiazione del calore dal corpo, la circolazione dell'aria fra il vestito stesso ed il corpo e l'evaporazione del sudore. Quindi niente busti, colletti, cinture od altro di simile.

A contatto con la cute si può mettere una maglietta sottilissima, oppure, per le pelli più delicate, un indumento di cotone a struttura areolata. Sull'addome è bene tenere una fascia di lana specialmente nelle regioni dove vi è grande differenza fra la temperatura massima e la minima nelle 24 ore. Come sottoveste è preferibile il tessuto di lino e cotone. I vestiti più adatti sono quelli di lana leggerissima;



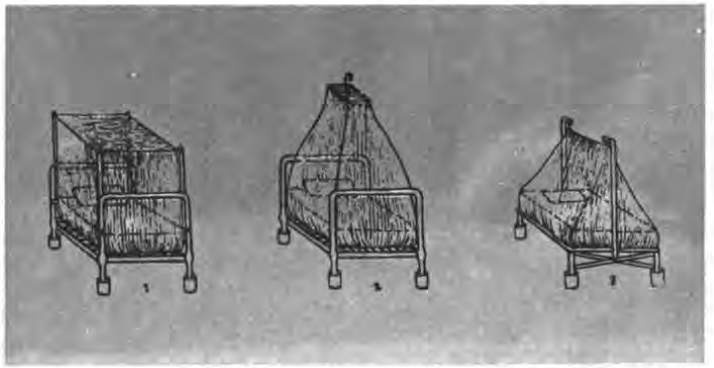
Alcune specie di pesci velenosi da evitare assolutamente come commestibili: Aringa del Mar Rosso (Clupea fimbriata)



Pesce riccio (Diodon hystrix) (da Penso: "Igiene della vita coloniale")

devono essere di colore bianco o kaki, perchè questi colori assorbono poco i raggi calorifici, e devono lasciare scoperto il corpo il meno possibile. Niente impermeabili oleati o gommati: sono preferibili i *gabardine* di lana. In testa si porterà sempre il casco, che, nei luoghi molto caldi, non va mai tolto, nemmeno per pochi minuti. Attraversando zone malariche, intorno al casco si può mettere un velo per evitare la puntura di zanzare. In tal caso si useranno anche dei guanti. Meglio poi sarebbe cospargersi anche le parti scoperte con la pomata entomofuga (si trova in commercio) oppure con un poco del cosiddetto olio di Bamber modificato da Castellani: olio di citronella una parte e mezza, petrolio una parte, olio di noce di cocco due parti; aggiungere alla miscela mezzo per cento di acido fenico e mezzo per cento di mentolo.

Ai piedi scarpe di cuoio alte e calze di lana leggera o di filo. Durante la stagione delle pioggie o in regioni boscose o infestate da serpenti, si portino stivaloni o gambali. Mai andare a piedi nudi o bagnarsi in fiumi o rigagnoli: larve di vermi possono attraversare la pelle e produrre gravi malattie (anchilostomiasi, bilarziosi, ecc.). In zone molto luminose si portino occhiali affumicati.



Letti con vari tipi di zanzariera. Le zampe dei letti sono immesse in piccoli recipienti pieni di liquido (da Penso: "Igiene della vita coloniale")

Alimentazione. — Questa deve essere prevalentemente vegetariana: verdure e specialmente frutta. Si riducano i grassi al minimo indispensabile; si faccia uso più moderato che in clima temperato delle sostanze amidacee (pasta, pane, patate, legumi), mentre uguale uso che in Patria si può fare delle carni.

Le verdure devono essere consumate cotte, mentre le frutta (banane, papaie, ecc.), si devono mangiare crude per introdurre nell'organismo le vitamine. Si intende bene che prima di mangiarle vanno ben lavate e che si devono preferire le frutta da sbucciare, le quali devono avere la buccia integra. Volendo mangiare le verdure crude (il che però non è mai consigliabile, a meno che non provengano da un orto proprio, non concimato con deiezioni umane), immergerle prima in una soluzione all'uno per mille di permanganato di potassio e poi lavarle ripetutamente con acqua bollita.

Le carni (sia di animali da macello che di uccelli o di pesci) devono essere ben cotte, specialmente se provenienti da animali non sottoposti a visita medica, e non potendo essere conservate in frigorifero devono essere mangiate subito anche se in tal modo sono alquanto dure. Conservate al caldo possono dar luogo a gravi intossicazioni. Evitare le carni molto grasse. Per i pesci fare attenzione alle specie velenose: Pesce riccio (con la superficie coperta da molte spine), Bara, Aringa del Mar Rosso, Latterino del Mar Rosso, ecc. Bandire i molluschi ed i crostacei.

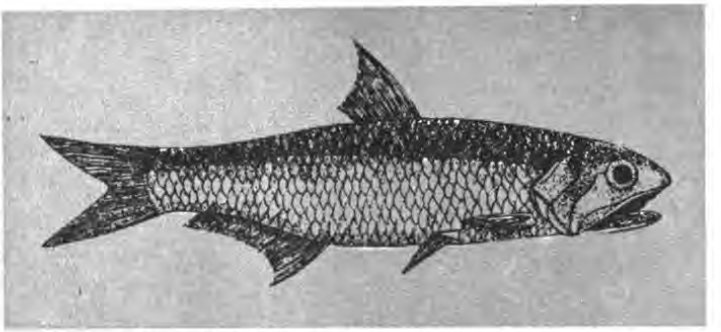
Galline ed uova costituiscono un ottimo cibo, purchè le galline siano bene allevate; anzi sarebbe consigliabile che ogni colono avesse un proprio pollaio.

Anche il latte è un ottimo alimento purchè munto e raccolto con tutte le norme igieniche (evitare il latte portato da indigeni); altrimenti deve essere bollito. Purtroppo in clima tropicale spesso non è tollerato. Ad ammalati che non sopportano il latte si daranno l'acqua di riso (30 gr. di riso, pari a due cucchiai, in un litro e mezzo di acqua, far bollire per due ore, filtrare; il filtrato si dà a cucchiai con

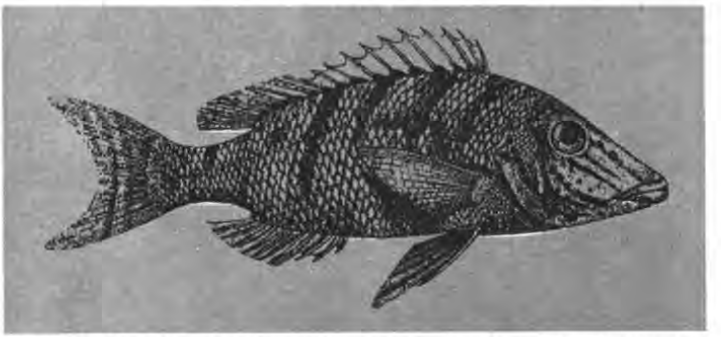
un po' di succo di limone o di zucchero), o l'acqua di orzo (sessanta grammi di orzo in tre quarti di litro di acqua; far bollire per un'ora: il filtrato si usa come l'acqua di riso).

Le vivande e le stoviglie vanno tenute chiuse oppure in moschiere.

L'acqua deve essere bevuta bollita, sempre che non sia stata attinta da acquedotti o da pozzi trivellati (assolutamente chiusi) in modo che diano rigorosa garanzia. Bollire l'acqua in recipienti nuovi ed in ambienti dove non si cuociano contemporaneamente delle vivande. Dopo averla messa in bottiglia e raffreddata, agitare fortemente il recipiente per qualche minuto per aerearla. Non potendo bollirla, si può sterelizzarla con lo *steridrolo*, oppure con il *magnocid* o il *caporine*, prodotti che si trovano già preparati in commercio. Non usare mai ghiaccio, se non per raffreddare leggermente l'acqua mettendolo all'esterno della bottiglia. Evitare gli alcoolici: poco vino o birra possono essere bevuti soltanto di sera. Tè, caffè e cacao saranno consumati, ma con moderazione.



Altre specie di pesci velenosi: Bara (Engraulis boelama)



Latterino del Mar Rosso (Lethrinus rostratus) (da Penso: "Igiene della vita coloniale")

Abitazione. — Preferire abitazioni con un doppio muro esterno e con un doppio tetto: si stabilisce intorno alla casa una camera d'aria che protegge dal calore solare. Meglio poi se intorno vi è un'ampia veranda, la quale potrà essere eventualmente chiusa da stuoie. Le finestre dovranno essere tutte munite di retina metallica a maglie sottili; l'ingresso principale avrà preferibilmente una doppia porta per evitare l'entrata di insetti alati spesso apportatori di malattie. All'interno della casa tutto deve essere il più semplice possibile. Usare soltanto dei mobili necessari: niente tende, tappeti, gingilli od altro che rappresentano soltanto un ricettacolo di polvere e di insetti. Al letto applicare una zanzariera a maglie sottili, ampia, munita in basso di una serie continua di pallini di piombo o di piccole pietre. Al livello del materasso mettere una striscia di feltro per evitare che nel sonno si possano appoggiare alla zanzariera le mani, i piedi od altra parte del corpo per modo che le zanzare possano pungere attraverso le maglie della zanzariera stessa. Tenere il letto spostato dal muro e con i piedi immersi in recipienti abbastanza grandi contenenti acqua, per evitare che insetti possano salire lungo le gambe ed entrare nel letto. Tenere ben puliti i pavimenti cosicchè gli insetti non possano annidarsi nelle connessure o in piccole crepature. Lavare spesso il pavimento con la seguente soluzione: petrolio 100 gr., sapone 100 gr., acqua un litro; oppure con acqua proveniente da infuso di foglie di tabacco.

Tenere i gabinetti sempre puliti. Quando non vi è fognatura usare delle tazze, entro le quali si verserà, ogni volta in cui ci si serve, terra o cenere. Le tazze vanno vuotate in fossi abbastanza profondi, lontano dalle abitazioni e dai pozzi di acqua. Se vi siano infermi colpiti da malattie intestinali, usare per le disinfezioni il latte di calce (un kg. di calce viva stemperato in tre quarti di litro di acqua: portare poi il tutto a quattro litri), o il lisolo, o il lisoformio, o l'acido fenico grezzo.

Anche le immondizie devono essere sotterrate. Evitare che intorno alla abitazione si gettino scatole vuote od altri recipienti o che si formino pantani: ogni piccolo deposito di acqua serve egregiamente per lo sviluppo di zanzare.

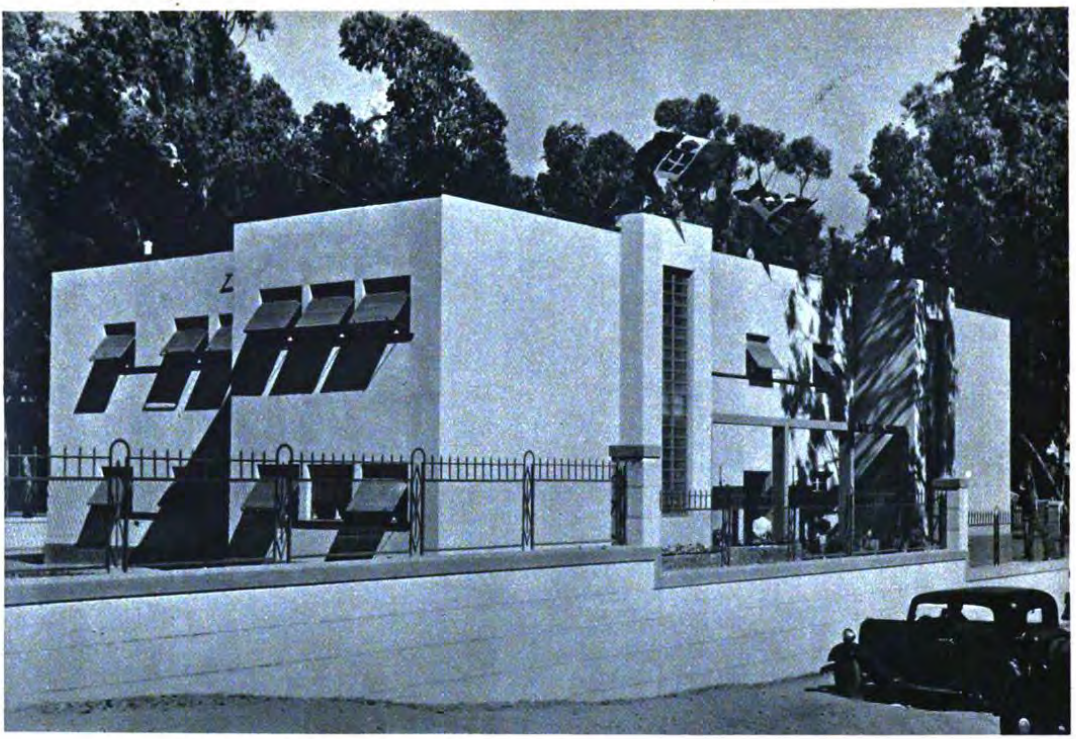
In casa non devono entrare mo-



Alcune forme di zecche che trasmettono la febbre ricorrente e le febbri tifo-petecchiali



Molluschi che trasmettono alcune forme di bilarziosi. Dai molluschi escono le larve che vanno nell'acqua e poi penetrano attraverso la pelle nell'organismo umano



Nuove abitazioni per le Suore dell'ospedale Regina Elena, inaugurate il 28 ottobre XVIII in Asmara

sche: tenere sempre appese in casa delle carte moschicide (si fanno fondere dieci parti di olio con novanta di pece greca e si spalma la miscela su carta) e fuori di casa appendere dei mazzi di foglie cosparse di mistura Berlese (la comune Miafonina del Commercio): arseniato di sodio più melassa, da diluire in acqua al dieci per mille.

Igiene personale. — Massima pulizia del corpo: foruncolosi, micosi, lichene tropicale, ecc., sono spesso conseguenza della noncuranza della pulizia personale. È indispensabile un bagno o una doccia al giorno con acqua a temperatura non inferiore a 30° C.

Tenere pulita la bocca. Ottimo colluttorio è il seguente: acido fenico un grammo, mentolo 1,8 gr., glicerina 18 gr., alcool puro 54 gr., acqua di rose 108 gr., un cucchiaio in mezzo bicchiere di acqua tiepida. Agitare prima dell'uso. Tenere ugualmente puliti i denti e le orecchie.

Sorvegliare i capelli ed i vestiti, specialmente dei bambini: vi sono dei pidocchi che stanno sui vestiti e che si attaccano alla pelle soltanto quando hanno bisogno di nutrirsi; sono questi i più pericolosi e possono trasmettere, se infetti, il tipo petecchiale. Trovando dei pidocchi indosso ad un individuo di casa, radergli tutti i peli (meno i capelli se si tratta di donne!), praticargli un bagno saponato e spargergli il corpo con naftalina, oppure con polvere di razzia o spruzzarlo con il flit. I vestiti saranno chiusi in sacchi impermeabili e mandati a sterilizzare; oppure saranno bolliti; ovvero saranno tenuti nei sacchi sei o sette settimane, dopo di che i pidocchi saranno tutti morti.

Evitare di pungersi o di scalfirsi specialmente con spine, arbusti, ecc.: si possono determinare infezioni difficili a guarire (ulceri tropicali).

Evitare il contatto con gli indigeni, che sono sempre sporchi: molte malattie (lebbra, framboesia, ecc.), si trasmettono col semplice contatto.

Lavoro. — Evitare i lavori pesanti, specialmente nel periodo dalle ore 11 alle 16; evitare gli *sports* violenti e che affaticano. Dopo pranzo è consigliabile una siesta su una sedia a sdraio per almeno un'ora: meglio senza dormire.

Questi che ho dianzi esposto non sono che pochi consigli igienici pratici, che, se fedelmente seguìti, potranno riuscire utili alle nostre donne che si recano in Africa.

Prof. GIUSEPPE ACANFORA

CENNI BIBLIOGRAFICI

CASTELLANI e CHALMERS: *Manual of Tropical Diseases*. Baillière, Tindall e Co., Londra.

CASTELLANI e IACONO: *Manuale di Clinica Tropicale*. Rosenberg e Sellier, Torino, 1937.

CASTELLANI: *Climate and acclimatation*. I. Bale, Londra.

CASTELLANI: *Clima e acclimatazione*. Hoepli, Milano, 1933.

PENSO: *Igiene della vita coloniale*. Istituto Naz. Assic., 1939.

PERUZZI: *Malattie Tropicali*. Stabilim. Industriale Tipografico S. A., La Spezia, 1938-XVI.

GIORDANO: *Patologia e Parassitologia dei Paesi caldi*. Ed. « Arte e Storia », Milano-Roma, 1940-XVIII.

GIORDANO: *Medicina e Igiene Coloniale*. Hoepli, Milano, 1939.

LINCOLN DE CASTRO: *Per star bene nelle colonie*. Edit. Hoepli, Milano.

LA DONNA E LA CASA IN COLONIA

Non è giunta a tal punto di intensità l'attività edilizia coloniale da consentire oggi alle nostre donne la possibilità di ordinare la costruzione della casa secondo particolari desideri; o di poter scegliere con cura il tipo di abitazione; o di far modificare liberamente il già costruito per farne il nido ideale della famiglia...,

Niente di tutto questo: noi siamo invece ancora (e sarà bene che per qualche anno le cose continuino così) nella fase attiva dei pionieri, nella quale febbrilmente si gettano le prime basi fondamentali delle città di domani e, attraverso prove ed esperimenti ed errori, si fissano i *tipi edilizi* sui quali, chi verrà dopo, avrà il campo di esercitare la più ponderata scelta di forme e di materiali.

Ma appunto perchè siamo ancora nella fase, per così dire, di studio e di preparazione, occorre che nello spirito delle nostre donne (sono esse che alla vita della casa dedicheranno tutto il loro tempo!) siano fermamente chiari alcuni princìpi fondamentali dell'architettura della casa sufficienti a pesare il buono e il cattivo, il sano e il malsano, l'utile e l'inutile... sì che fin d'ora vengano respinte le fantasie architettoniche puramente formali e vengano invece accettati quei caratteri di praticità che sono il fondamento indispensabile di ogni casa sana e bella.

* * *

Anzitutto sarà il clima che detterà la forma, la struttura, la pianta della casa.

E come nell'Africa Orientale vi sono diversissime condizioni climatiche, così diversi saranno i princìpi edilizi per le diverse zone di clima.

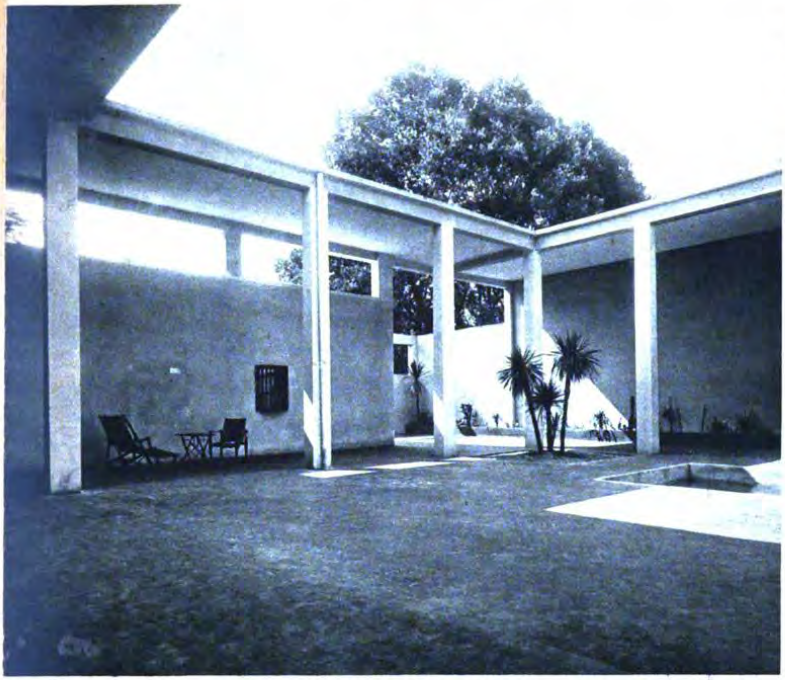
A Massaua, nella Dancalia, nel golfo di Zula, con clima caldissimo (40-45 gradi di temperatura all'ombra nei mesi caldi) e grande umidità sì che frequente è il cosidetto colpo di calore, la forma della casa deve essere studiata in modo da favorire per quanto è possibile il ricambio dell'aria e la ventilazione; ampie aperture, ben protette dal sole con portici e verande, e aperture presso il soffitto con riscontro d'aria.

La casa quale viene realizzata generalmente in Madrepatria, con una doppia fila di stanze allineate sui due lati di un corridoio, non è qui concepibile giacchè troppo esigue sono le possibilità di ventilazione.

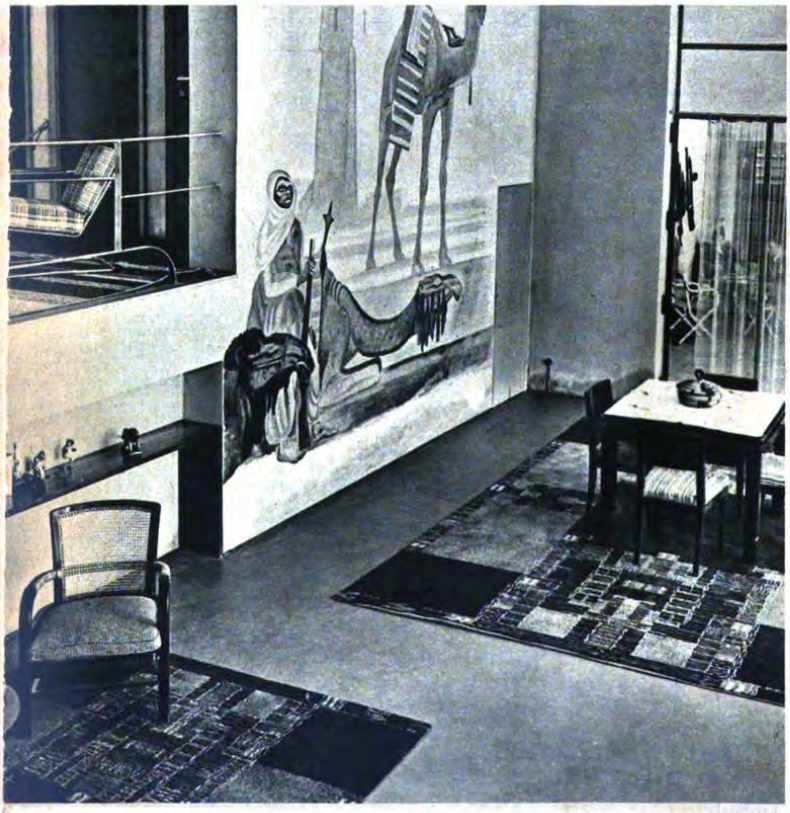
La casa coloniale allinea invece di



Modello di casa coloniale esposto alla V Triennale di Milano (arch. L. Piccinato)



Cortile interno di una casa coloniale



Un angolo d'una casa coloniale modello

preferenza le sue stanze su di una sola fila ed è la veranda od il portico l'elemento che disimpegna la casa formando anzi addirittura un ambiente di soggiorno, o meglio, un necessario complemento della stanza di soggiorno.

La casa del mediopiano a clima quasi temperato esige strutture maggiormente coibenti di quelle del bassopiano torrido: qui occorre difendersi dagli sbalzi rapidi di temperatura che si verificano al cader della notte e al cadere degli improvvisi acquazzoni nella stagione delle pioggie. Da qui, tetti o terrazze a notevole pendenza provvisti di buoni scarichi.

E nelle zone alte ancora più sentita è questa necessità della difesa dalla caduta della temperatura, sì che ogni studio deve essere posto nella scelta e negli spessori dei materiali che compongono le murature.

Ma dove il buon senso e l'equilibrio delle nostre donne son chiamati a dire una parola decisiva è nella distribuzione degli ambienti, nella loro forma, nella loro ampiezza, nel loro arredamento.

Respinta ogni idea di costruire case a molti piani (serviti da ascensori costosi e di difficile manutenzione); abbandonato il sistema edilizio degli alloggi sovrapposti, caro alla recente edilizia dei nuovi quartieri delle nostre città, sistema che costringe alla fatica delle scale (a duemila metri sul livello del mare una lunga scala non si può salire impunemente parecchie volte al giorno); lontani dalla possibilità di attuare la casa a molte abitazioni allineata su di una strada polverosa... è invece il sistema della *costruzione isolata* quello che deve imporsi per una edilizia tropicale.

E quindi abitazioni singole (o al massimo accoppiate) disposte in grandi spazi verdi, servite da piccole strade poco costose.

Il sistema così detto «a bungalow», caro a tutte le architetture coloniali, offre appunto tutti i vantaggi di una casa libera da servitù di vicini, ben spaziata aereata e ventilata, facilmente suscettibile di successivi ampliamenti.

Niente inutili salotti, spesso inabitati: ma una grande stanza comune di soggiorno da abitare come il vero centro della casa: una stanza nella quale si riunisce la famiglia per i pa-

sti, per la sosta, per le ore di vita in comune.

Questa stanza sia in ampia immediata comunicazione con una lunga veranda che stenda la sua ombra protettrice su tutto il muro esterno della casa e che serva di disimpegno per tutte le altre stanze. Quelle da letto non occorre siano grandissime o, peggio, altissime di soffitto. Quando l'ambiente è troppo alto, rimane presso il soffitto un grosso cuscino di aria calda immobile, difficilmente rinnovabile e veramente antigienico: meglio dunque che la finestra arrivi fino al soffitto sì da permettere una forte ventilazione radente.

Le finestre siano sempre a riscontro di porte esterne verso la veranda sì da poter provocare la ventilazione trasversale dell'ambiente.

La cucina e il gabinetto non mai in immediato contatto con il soggiorno o le stanze da letto e possibilmente sempre sottovento rispetto al resto della casa, in modo che gli sgradevoli odori non si diffondano per tutti gli ambienti.

Le abitazioni dei servi indigeni è bene siano distaccate dal resto della casa: tutt'al più si può utilizzare a questo scopo il piano terreno in quel tipo di casa che si suole chiamare « su palafitte » e che è indispensabile nelle zone a clima caldo umido subtropicale ai margini delle grandi foreste popolate da infiniti animali ed insetti.

E l'arredamento? Il più semplice e nitido possibile.

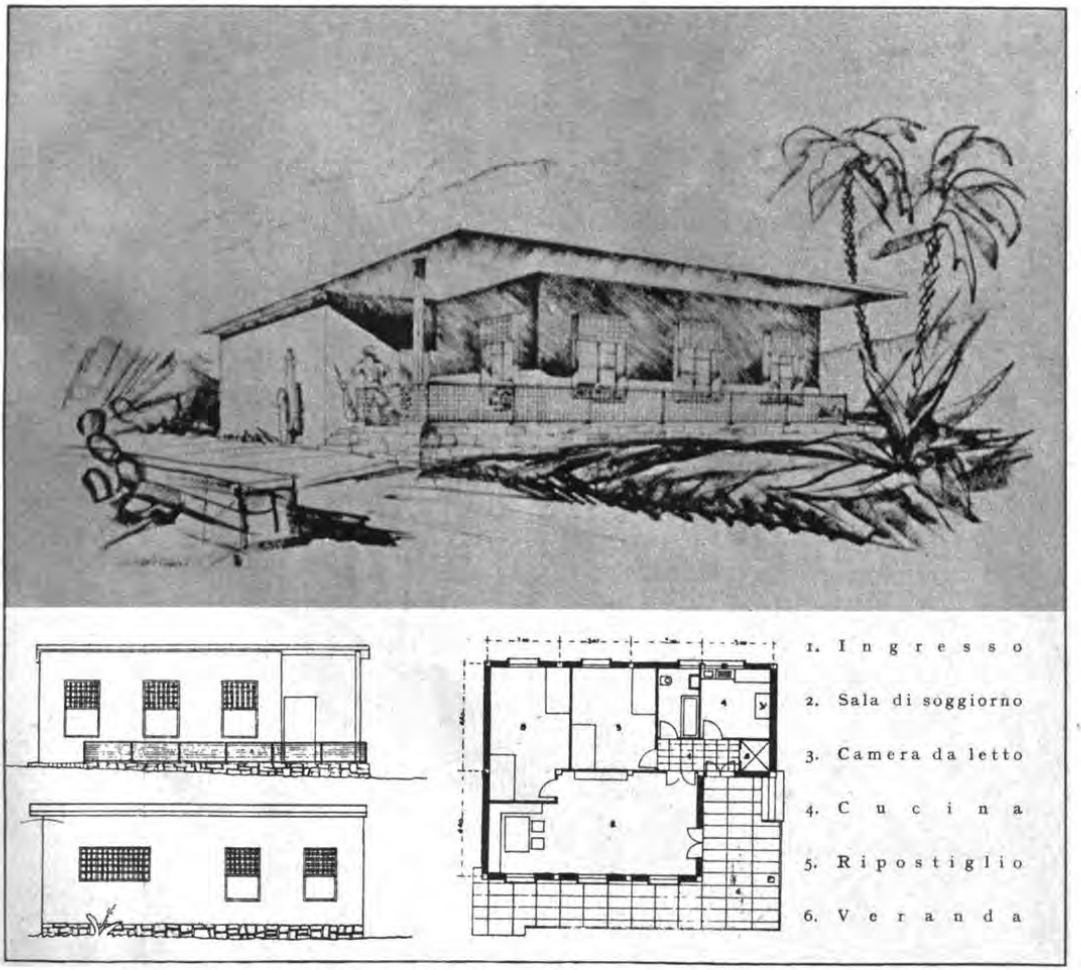
Bando ai cuscini, alle stoffe, alle cornici, agli angoli morti dove la scopa giunge difficilmente.



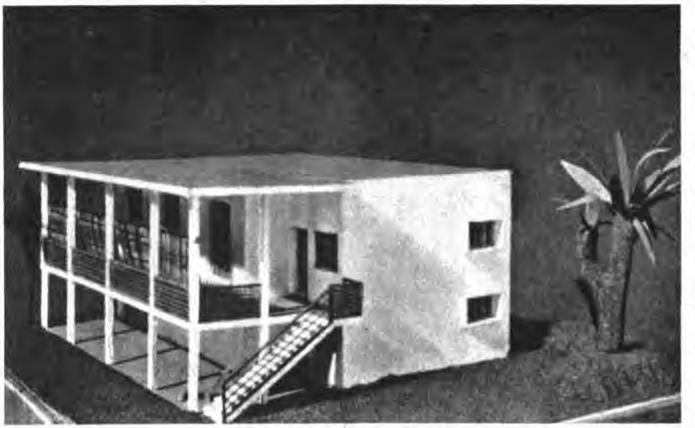
Architettura indigena che può offrire qualche ispirazione ai costruttori civili

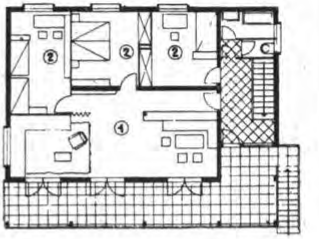
Pochi mobili pratici e leggeri, facilmente smontabili e trasportabili.

Se l'arredamento è modesto, sarà compito della donna di arricchirlo di pochi oggetti di buon gusto senza la



Un "Bungalow": i disegni delle due facciate, anteriore e posteriore, e la pianta (arch. L. Piccinato)

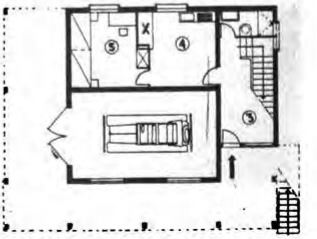




PRIMO PIANO

1. Sala di soggiorno
2. Camere da letto





PIANTERRENO

3. Ingresso
4. Cucina
5. Servizio

Due fotografie del plastico d'una villa tropicale su palafitte e le piante dei due piani (arch. L. Piccinato)

pretesa di fare l'arredamento di stile.

Molte fabbriche di mobili cercano ora di produrre degli arredamenti coloniali di serie, composti di elementi staccati, acquistabili separatamente, con i quali si può *comporre* a poco a poco, secondo l'accrescersi del bisogno, un arredamento completo.

Il quale però non può essere altro che semplicissimo, leggerissimo e sano. Sano di linee e sano di struttura: tale da consentire che ogni cosa trovi il proprio posto esatto senza superfluità e tale da consentire facili pulizie e frequenti lavature.

* * *

Il vecchio Stanley soleva dire che in colonia egli non concepiva altra casa che la tenda, altro mobile che il letto da campo. Sotto molti aspetti aveva ragione: noi italiani oggi siamo ancora in gran parte nella fase della tenda e del letto da campo: la fase del *provvisorio*, dunque.

Ma è qui, in questa fase, che si forma la coscienza della vita coloniale ed è in questo momento che si forma quello che potremmo chiamare lo spirito della casa coloniale.

Vigilare che questo spirito si concreti in forme di abitazioni sane, pratiche, logiche e belle è proprio uno dei compiti della donna italiana.

Arch. LUIGI PICCINATO

AVVISO AI SOCI ED AGLI ABBONATI

Per i cambiamenti d'indirizzo è necessario inviare, con l'indicazione chiara del nuovo recapito, l'importo di lire 1 in francobolli

RICORDI DEL CAMPO LIBICO

Alla fine dell'anno, per le allieve del corso di cultura coloniale, c'è in programma un campeggio, vicino a Tripoli. Ognuna aspetta con un brivido di contentezza il momento di imbarcarsi su una nave grande che va così lontano, in Africa! E la fine del corso arriva presto. Poi un giorno c'è uno sventolio di fazzoletti e di braccia su un molo tutto bianco, e le crocieriste sono tutte in festa, con le divise nuove nuove e i caschi pendenti sulle spalle. Oh, la gioia di possedere un casco coloniale! « Addio addio, andiamo in Africa, sapete, e abbiamo il casco con noi! » e salutano salutano mentre la nave si stacca e il molo corre indietro veloce.

Cantano tutte, e a poco a poco lo sciacquìo del mare si fa più uguale; allora qualcuna canta più sottovoce, poi smette. C'è una piccola bruna a prua che si confonde in un mucchio di corde; tace tutta sola e guarda Napoli che è diventata una striscia nera con tante luci; pensa a quella cosa che è al di là di questo mare, quella cosa misteriosa, l'Africa! E chissà, forse pensa a lunghe file di cammelli sotto il sole, e palme altissime che frusciano misteriosamente... Più in là in mezzo a un gruppo di « grandi » c'è una che racconta una storia; e quelle che l'ascoltano sanno che è « già » stata in Africa, e la guardano con venerazione mentre ascoltano storie meravigliose in cui nemmeno la narratrice sa dove finisca la realtà e dove incominci il sogno; e tutte la guardano con invidia perchè essa ha anche un altro distintivo sulla divisa. Poi c'è un gruppo di piccole; sono sedute in coperta, molto vicine e parlano sottovoce: questo mare così grande, così nero...; una chiede se ci sono tigri, in Africa. « Tigri no, ma leoni sì, tanti » assicura un'altra che queste cose le sa perchè suo padre c'è stato in Africa, l'anno scorso; e anche lei ora è diventata l'eroina per questo piccolo pubblico.

E la notte, nel lungo dormitorio sognano leoni, caschi, negri e cammelli.

L'indomani finalmente l'Africa le accoglie con una letizia tutta bianca; e incominciano le sorprese, una dopo l'altra: i facchini negri, che aspettano sul molo, con quei vestiti buffi; e a sentirli parlare, poi! e pensare che l'eroina bionda capisce quello che dicono, così almeno assicurà. Scendono e si spingono per arrivare prima a terra.

Poi c'è la lunga città da attraversare, tutte in fila; ed è sempre l'eroina che parla sottovoce e conosce tutti i negozi, tutti gli alberghi che si incontrano. E intanto qualcuna delle piccole guarda le case, grandi, e i negozi, terribilmente europei, e pensa ai cammelli, al deserto. Dov'è il deserto? E quella che ieri ha detto che in Africa ci sono tanti leoni pensa che forse suo papà si è sbagliato quando le raccontava le caccie e gli accampamenti e le belve inferocite.

Ma camminano ancora, e il sole non c'è più; l'eroina non parla più dei negozi e degli alberghi; siamo quasi in campagna, e ora c'è sabbia per terra. Il deserto, sussurra qualcuna,



L'impostazione della corrispondenza, momento importante nella vita del campo



La comandante del gruppo Milano fa una seria rampogna a tre gregarie: ma certamente tutto finirà benissimo

forse è il deserto; certo, per essere un deserto è molto moderato, con casolari a ogni passo e ciuffi d'arbusti qua e là; ma qualcuna scriverà a casa: « Abbiamo traversato un deserto lungo lungo, e c'erano le palme ». Man mano che ci si avvicina alle palme si vedono tante tende per terra, è l'accampamento.

E allora si precipitano tutte a vedere, e spariscono nelle tende.

Poi, la notte, c'è il primo contatto con la terra d'Africa. Qualcuna si sveglia intirizzita nella leggera camicia da notte. Come fa freddo! e pensa che una volta, tanto tempo fa, quando eravamo « ancora » in Italia, qualcuno aveva insegnato « che le notti sono fredde in Libia e c'è un grande sbalzo di temperatura tra il giorno e la notte ».

Ora ci si ricorda bene di quella lezione, terribilmente bene!

La mattina dopo quando suona la sveglia è ancora buio; chissà che freddo farà fuori della tenda, e alcune rimangono nei lettini; tanto, prima che arrivi la signorina sorvegliante c'è tempo. Ed ecco dopo un po', quando la voce della Comandante le fa balzare fuori, il sole è già alto, e che caldo fa! bisogna prendere il casco per andarsi a lavare e intorno ai lavandini la sabbia scotta e c'è già il tormento delle mosche. I giorni seguenti son tutte in piedi prima del sole, e le più furbe hanno già rifatto il loro letto e riassettato la tenda: più tardi, quando l'aria è immobile e, già stanche per gli esercizi della mattina, si tornerebbe tanto volentieri nella tenda, un pensiero ce ne tiene lontano, un pensiero terribile: il letto! il letto disfatto con le coperte e le lenzuola all'aria, e le valigie per terra; si prova allora a chiedere se qualcuna se la sentisse di darci una mano, ma, dato il favore con cui simili richieste vengono di solito accolte, ci si decide a fare da sé e a tirare quelle lenzuola lunghe, tanto lunghe che basterebbero per tre letti, ma così devono essere, si è detto. E mentre ci si affanna con le coperte, le valigie per terra ci fanno inciampare e il casco in bilico sopra un asse precipita; se poi oltre a questo c'è un barattolo di miele sul tavolino, potete



Emozione d'un primo fugace contatto con i dromedari



La fisarmonica: svago di bordo e delle ore di riposo al campo

star sicuri che in meno di cinque minuti tutto il materiale nella tenda sarà irrimediabilmente incollato. Così a poco a poco ci si abitua e, prima dell'alba tutte sono in piedi e lavorano nelle tende.

Qualche volta, quando ci sono gite lunghe da fare, bisogna partire prima, la mattina; allora quando ci si alza, fuori dalla tenda c'è notte fredda, e l'acqua nei lavandini ha un luccichìo azzurro.

Allora camminano tutte silenziose, e aspettano.

Un giorno è un teatro meraviglioso che ci appare sullo sfondo del Mediterraneo; e mentre qualcuno spiega, le rovine di Sabratha ci balzano incontro tutte bianche con l'azzurro del mare dietro. La sabbia scotta e il sole sul marmo delle colonne abbaglia. Nessuno potrà dimenticare l'incanto di quel teatro spruzzato dal mare da una parte, e dall'altra dai venti sabbiosi del sud.

Un'altra mattina gli autobus salgono sul Garian, e dall'altipiano si vede la strada luccicare tortuosa fino alla valle; sul monte c'è la penombra fresca di una moschea, in cui le voci si sperdono. Mentre gli autobus scendono silenziosi, ciascuna pensa a quello che ha visto, e a quello che scriverà a casa.

E ogni giorno passa portando nuovi insegnamenti e nuove sorprese. Una volta è uno scorpione trovato nella tenda numero diciannove; le proprietarie sono piuttosto terrorizzate, e tutto l'accampamento si precipita con le incerte candele in mano, a vedere: è uno scorpione, proprio, con certe tenaglie! Fissano tutte la bestia che giace sulla stuoia; perfino l'eroina, quella che sa sempre tutto, tace impressionata. E intanto la dottoressa spiega... Chi potrà dimenticare ormai le parole udite quella sera, mentre la luce delle candele illuminava lo scorpione morto? Dopo, nessun allarme sopraggiunge, ma le misure di precauzione non sono abbandonate per tutta la durata del campo.

E un giorno poi le tende sono levate, e il campo appare vuoto e sabbioso: le crocieriste partono; tornano.

Ora pare di essere vissute anni sotto quelle tende, e si stupiscono dei letti morbidi del piroscafo, e del mare che le circonda come prima le circondava la sabbia gialla delle dune.

Sono tornate ormai, ognuna alla sua casa. Forse quella ragazzina bruna non sognerà più le file di cammelli e fruscii misteriosi di palme; e le più piccole non immagineranno più leoni e tigri su deserti sterminati. Ognuna ha nel cuore immagini di vita vera vissuta in un paese dove di giorno fa caldo e di notte fa freddo, dove per raggiungere un po' d'acqua bisogna camminare sulla sabbia e sotto il sole, dove ci sono mosche che pungono e zanzare nella notte. E ognuna ha sentito che questo fascino dell'Africa esiste, è nella terra stessa, nella sabbia arida, anche se non vi sono carovane sotto il sole e grida rauche di cammellieri.

ORSOLA ROSSI



Una passeggiata nell'oasi verdissima

LA PREPARAZIONE DELLA DONNA ALLA VITA COLONIALE COM'È INTESA ALL'ESTERO

L'importanza della preparazione della donna alla vita coloniale che in Italia — com'è ampiamente documentato in questo fascicolo — ha avuto così vasto ed organico sviluppo, è dimostrata dal fatto che anche all'estero non mancano esempi di scuole o di iniziative generiche dirette a dare una efficace educazione culturale ed un solido addestramento pratico alle giovani donne destinate a popolare i paesi d'oltremare.

In Francia, Inghilterra, Belgio, Olanda, Spagna ed anche in Germania (ove la perdita dell'impero coloniale, decretata a Versaglia, non ha fatto affievolire nella massa l'impulso verso la colonizzazione, alimentato dall'azione tenace della Lega Coloniale del Reich), il problema della donna in colonia è sentito di anno in anno più vivo. Segnaliamo due esempi tipici offerti dai due maggiori stati confinanti con il nostro: Germania e Francia.

La scuola di Rendsburg

La Germania, per le gregarie delle sue organizzazioni femminili, ha adottato un metodo sistematico d'insegnamento delle nozioni necessarie alla vita in colonia: ha creato dodici anni or sono una scuola coloniale femminile a Rendsburg (nel Holstein), dotata di una perfetta organizzazione.

Lo scopo della scuola è quello di educare le giovani in tutti i rami della vita domestica coloniale e della vita in una azienda agricola. L'insegnamento pratico, in tutti i rami, è molto approfondito. L'allieva — accettata solo quando possegga alcuni requisiti ritenuti giustamente indispensabili, come una perfetta salute ed un animo forte — viene mandata per un anno in una tenuta agricola per impararvi praticamente i metodi di coltivazione, di cucito e tutto ciò che si riferisce alle faccende domestiche ed all'artigianato. Durante un altro anno l'allieva, nella scuola di Rendsburg, frequenta corsi teorici e pratici comprendenti le seguenti materie:

I. - *Teoria*. — Insegnamento della politica nazionale, la dottrina dell'ere-



L'edificio principale della Scuola femminile coloniale di Rendsburg



Un'allieva della Scuola tedesca si addestra nella falegnameria

dità fisiologica e patologica, studio delle varie razze.

Tedeschi all'estero, problemi coloniali.

Nutrizione, giardinaggio, allevamento e cura degli animali, lavorazione del latte.

Pratica biologico-chimica per il nutrimento, l'igiene e la cura dei malati.

Cura delle malattie dei neonati, igiene tropicale, malattie tropicali.

Metodi per l'educazione e l'istruzione con esercizi pratici nel primo e secondo anno scolastico.

Contabilità, stenografia, dattilografia.

Lingue estere: è obbligatorio studiare una delle principali lingue, inglese, portoghese o spagnolo con insegnamenti nazionali. È facoltativo lo studio di lingue indigene come l'*otjeherero* e il *kisuaheli*.

Nel semestre invernale si tengono conferenze sull'arte e sulla musica.

II. - *Pratica*. — La casa dove si abita, il suo mobilio, la pulizia, ecc.

Modo di cucinare, di macellare le bestie, di fare il pane.

Modo di lavorare il latte ed i suoi derivati.

Utilizzazione della frutta, facendone marmellate, seccandola per la conservazione o ricavandone bevande alcooliche.

Taglio e confezione della biancheria.

Artigianato: istruzione per poter esercitare l'arte del falegname, del fabbro-ferraio, del tornitore, del vetraio, del pittore, del calzolaio, del tappezziere, del mastro-muratore e del barbiere.

Tecnica della casa e dei campi.

Cura del corpo, assistenza ai malati, con speciali cognizioni per la cura delle ferite.

Malattie dei bambini, cura delle partorienti e dei neonati, pronto soccorso nelle disgrazie, disinfezione.

Allevamento e cura dei bovini, equini e gallinacei.

Esercizi per la coltivazione degli alberi da frutta, della verdura, per la tenuta del giardino e per i lavori dei campi.

III. - *Esercizi ginnastici*. — Atletica leggera, giochi e sport, nuoto, remo, equitazione, guida di vetture a cavalli, di automobili e di autocarri, tiro a segno.

Lo studio delle razze dal 1933 è diventato un vero e proprio insegnamento scientifico. Attualmente detto insegnamento viene impartito in due corsi, l'uno elementare per le principianti e l'altro più complesso per le allieve che hanno già una cultura razziale.

Dopo l'anno di studio a Rendsburg l'allieva completa le sue nozioni pratiche e teoriche con un corso d'infermeria della durata di sei mesi.

Si comprende facilmente come questo metodo razionale raggiunga ottimi risultati: le ragazze, educate a Rendsburg, sono pronte ad affrontare una vita varia, movimentata e faticosa come quella coloniale.

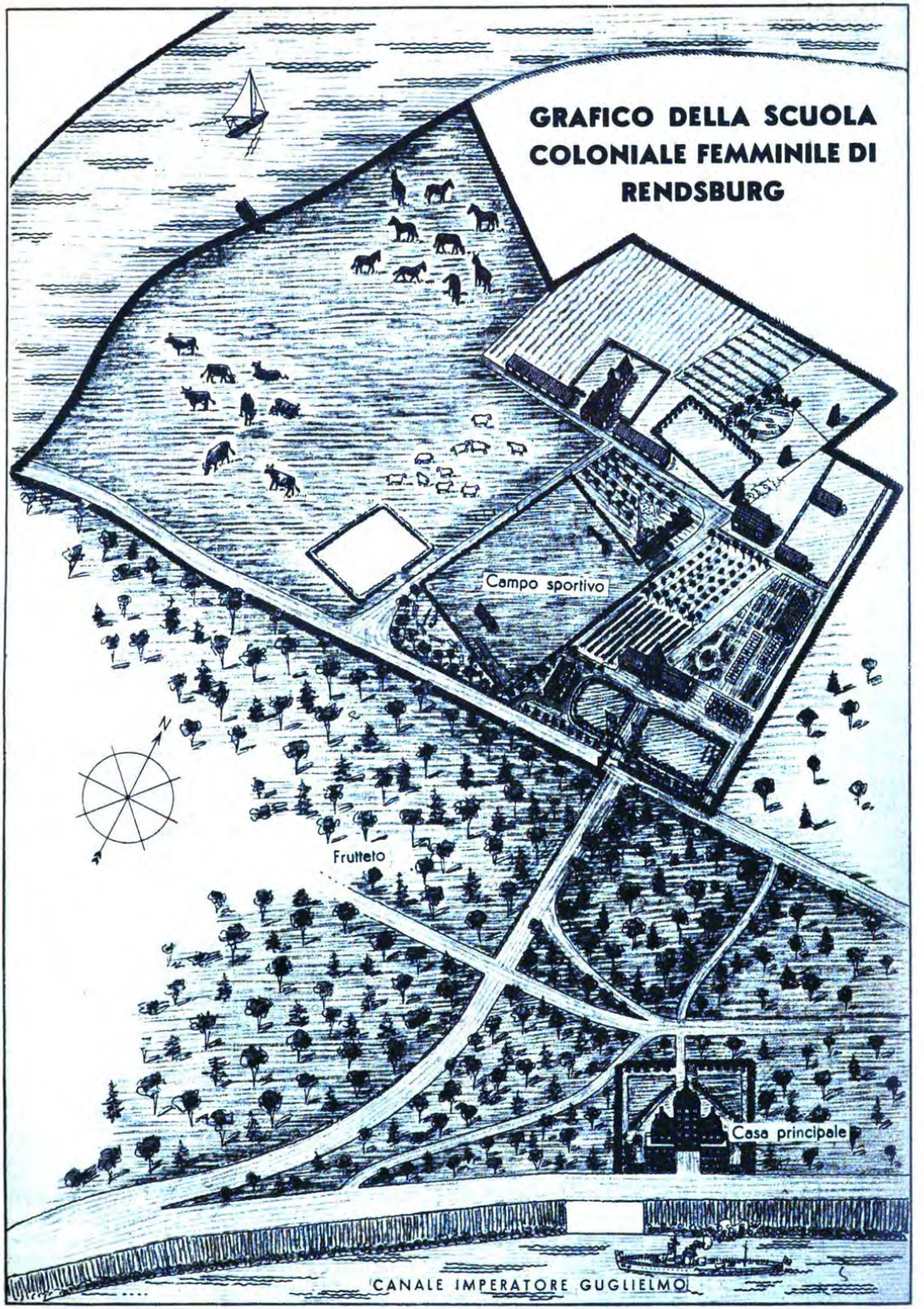
Lo scopo fondamentale di questa scuola è quello di mandare oltremare donne atte a perpetuare una forte generazione. La meta delle ragazze diplomate a Rendsburg è non soltanto il vecchio impero coloniale tedesco, ma in generale ogni territorio fuori dei confini del Reich ove si trovano famiglie tedesche. Le diplomate perciò assolvono il loro còmpito di madri e di padrone di casa o di lavoratrici nell'Ungheria, nella Svizzera, nella Palestina, nel Giappone, nel Paraguay, nel Messico, nel Kenya, nelle Colonie portoghesi, nell'Unione Sud-Africana, ma soprattutto, naturalmente, nell'Africa del Sud-Ovest e nella ex Africa Orientale Tedesca, oggi territorio del Tanganyka.

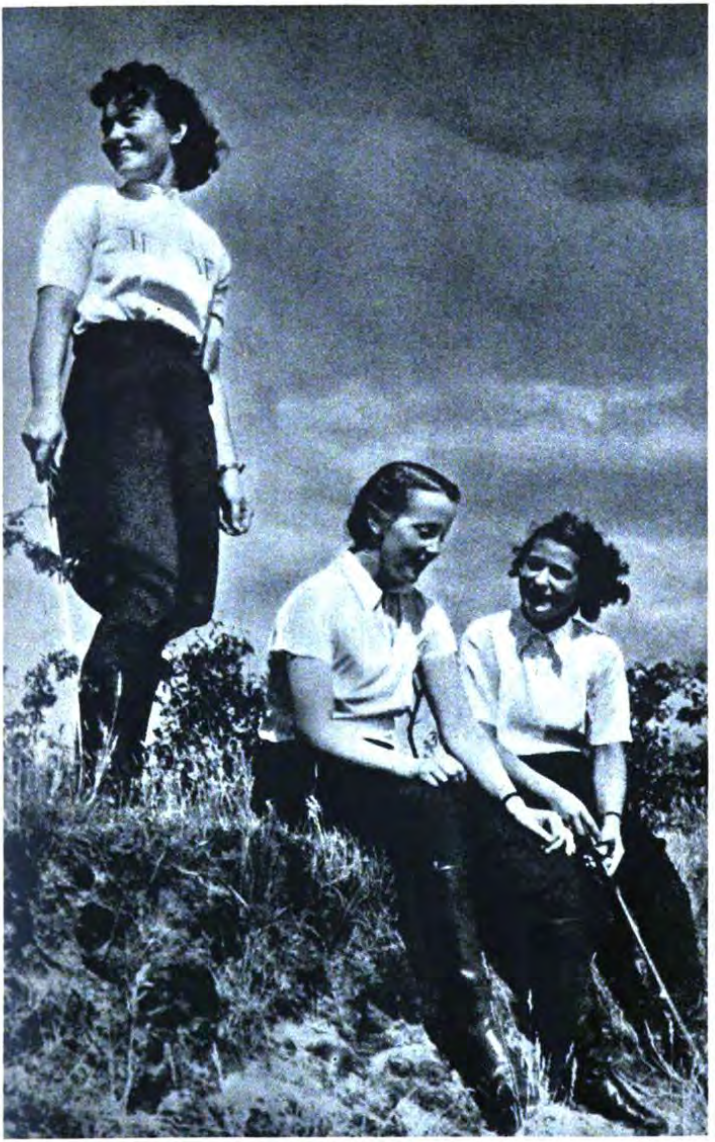
L'istruzione e la particolare preparazione ricevute a Rendsburg assicurano il successo nella vita e nelle lotte di ogni giorno sotto lontani cieli.

Il movimento coloniale femminile francese

In Francia non esistono vere e proprie scuole di preparazione della donna alla vita coloniale, ma la *Fédération Française de l'Enseignement ménager* ha suscitato, mercè l'opera di alcune esperte colonialiste, tutto un movimento per richiamare su questi problemi l'attenzione delle masse e particolarmente delle giovani donne. Conferenze e pubblicazioni sono gli strumenti di cui si avvale questa azione di propaganda. Alcuni libri scritti da chi, per lunga esperienza diretta, ha pratica della vita coloniale (tra queste opere è da citare *Le femme française aux colonies* di Clotilde Chivas-Baron) dànno consigli di pratica utilità. Si vuole plasmare una donna francese che sia molto lontana dalla proverbiale frivolezza parigina e sappia intelligentemente armonizzare la sua grazia con le qualità, spesso rudi, più necessarie ad una coloniale. Si vogliono far sorgere, anche ai tropici, abitazioni molto ben tenute, dove una padrona di casa, che considera l'eleganza come un dovere, e l'igiene come una missione, sappia creare nel bel mezzo dell'Indocina o dell'A.O.F. un angolo veramente francese, combattendo gli assalti della nostalgia con mezzi molto semplici, ma talvolta efficaci: ad esempio con un nazionalissimo piatto di *escargots*.

Si desidera insomma (perchè tutto il mondo è paese) che, in un ambiente familiare lieto e sereno, in mezzo ai propri bambini, educati esclusivamente dalla madre, il francese coloniale possa vivere e lavorare tranquillamente, affezionandosi man mano alla nuova casa, senza sentirsi affatto abbandonato o isolato, senza soccombere ai terribili squilibri, provocati dalla solitudine anche nelle persone più calme, e che conducono talvolta a tremende tragedie.


GRAFICO DELLA SCUOLA COLONIALE FEMMINILE DI RENDSBURG
Campo sportivo
Frutteto
Casa principale
CANALE IMPERATORE GUGLIELMO



In attesa degli esercizi di equitazione

Naturalmente — su questo punto insistono i libri d'istruzione che abbiamo citato — oggi è molto semplice per le donne francesi diventare delle perfette coloniali; esse non devono affrontare le mille difficoltà materiali superate dalle prime donne che partirono molti anni fa, al tempo di Richelieu o di Champlain, per i paesi oltremare del primo impero coloniale francese e, con entusiasmo e fede di pioniere, seppero vincere disagi e pericoli.

Opera essenzialmente di persuasione, dunque, per dare ad un grande impero coloniale, tanto povero di colonizzatori bianchi, quell'impulso demografico che, come si comprende ogni giorno meglio anche in Francia, rappresenta il solo efficace cemento degli imperi.

Belgio e Olanda

D'una vera e propria colonizzazione demografica non si è potuto finora parlare neppure per le colonie del Belgio e dell'Olanda, dove vivono soltanto poche donne europee, in gran parte mogli di funzionari ed ufficiali, le quali considerano questa loro parentesi coloniale come un temporaneo allontanamento dalla patria.

L'Olanda ha una estensione di possedimenti coloniali che equivale a sessanta volte il suolo nazionale, e le tradizioni coloniali olandesi sono di antica data. Si comprende perciò che siano sorti istituti per lo studio e l'incremento delle attività coloniali, come il *Reale Istituto Coloniale Olandese* — sorto nel 1777 — e la *Società Industriale Olandese*, sorta nel 1842. Ma questi istituti si occupano soprattutto della propaganda, delle informazioni, della preparazione tecnica dei funzionari e degli ufficiali destinati alle colonie; la propaganda per le donne ne deriva di riflesso, come conseguenza dell'educazione coloniale della nazione.

Anche le istituzioni coloniali del Belgio (*Istituto Reale Coloniale, Unione Coloniale, Ufficio Coloniale*), non comprendono nella loro organizzazione uno specifico addestramento delle donne alla vita coloniale.

Tuttavia nel Belgio è stato organizzato qualche Corso di preparazione della donna alla vita in colonia, soprattutto a cura delle missioni e perciò particolarmente destinato alle religiose. A questi Corsi possono però partecipare anche le donne che seguono i loro mariti in Africa, le infermiere e le istitutrici che desiderano svolgere la loro attività nei possedimenti coloniali.

Il più recente Corso — comprendente una parte teorica e una parte pratica — è stato organizzato nel 1939 da l'Ecole catholique de Service Social, istituzione che da parecchi anni si occupa della preparazione morale e materiale delle Missionarie e delle Auxiliaires Laïques des Missions. Queste ultime formano una società — fondata nel 1937 — destinata a portare una attiva collaborazione all'opera delle Missionarie nelle colonie.

NEMO

CENNI BIBLIOGRAFICI

FEDERATION FRANÇAISE DE L'ENSEIGNEMENT MENAGER: *La vie aux colonies. La préparation de la femme à la vie coloniale*, Ed. Larose, Paris 1938, pag. 476.

ROHRBACH PAUL: *Il colonialismo in Germania, Sistemi e Scuole*, « Rivista delle Colonie », n. 7, luglio 1939.

NORME CHE DISCIPLINANO L'INVIO IN COLONIA DEL PERSONALE FEMMINILE

Impieghi governativi

CATEGORIA D'ORDINE. Gl'impieghi governativi, *nella categoria d'ordine*, sono riservati, in colonia, alle donne soltanto per i posti di dattilografe e stenografe alle dipendenze dei varii Governi dell'A.O.I. che assumono queste lavoratrici, ogni qualvolta se ne offra l'opportunità, attraverso la Direzione Generale del Personale del Ministero dell'Africa Italiana, dietro presentazione di domanda, in carta legale da lire sei, regolarmente documentata.

CATEGORIA DI CONCETTO. *Nella categoria di concetto* (insegnanti di scuole elementari) le relative assunzioni avvengono, normalmente, mediante concorsi le cui modalità sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia e nel *Bollettino* del Ministero dell'Africa Italiana.

Impieghi privati

INDUSTRIA E COMMERCIO. Nel ramo *industriale* e *commerciale*, le donne possono essere assunte dalle varie Ditte od Enti operanti in Colonia, come ragioniere, dattilografe, archiviste, ecc.

Per conseguire una tale eventuale sistemazione, è necessario che le interessate facciano pervenire al Direttorio Nazionale del P.N.F., tramite la Federazione dei Fasci Femminili della rispettiva Provincia, la prescritta domanda in carta legale da lire sei, intestata al Ministero dell'Africa Italiana, e corredata dai seguenti documenti:

a) titolo di studio conseguito nelle scuole pubbliche;

b) diploma di specializzazione;

c) diploma dal quale risulti di aver frequentato con profitto (e superato le prescritte prove di esame) il *corso di preparazione della donna alla vita coloniale* svolto in ogni capoluogo di provincia ed altre importanti città, dalle rispettive Sezioni dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, d'accordo con la locale Federazione provinciale dei Fasci Femminili;

d) estratto dell'atto di nascita;

e) certificato di cittadinanza italiana;

f) certificato di buona condotta morale, civile e politica;

g) certificato penale;

h) certificato d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista.

DOMESTICHE. In considerazione, poi, della difficoltà nella ricerca, nella scelta e nell'invio di *domestiche* in Colonia e dei prezzi molto elevati del personale indigeno, il cui impiego del resto non risponde alle norme emanate per la difesa della razza, sono stati istituiti dalle Federazioni dei Fasci Femminili nelle principali città d'Italia, degli speciali corsi che, regolarmente frequentati, dànno alle aspiranti la possibilità di potersi recare in A.O.I. quali addette ai servizi familiari.

INFERMIERE. Le donne possono, altresì, trovare collocamento in Colonia come *infermiere*, dietro richiesta dei direttori dei varii ospedali coloniali.

RETRIBUZIONE DEL PERSONALE IMPIEGATIZIO FEMMINILE. A norma delle attuali disposizioni e fino a quando dal competente *Ispettorato fascista della produzione e del lavoro* non sarà emanata una apposita disciplina circa la retribuzione del personale impiegatizio femminile in A.O.I., deve applicarsi nei suoi confronti integralmente il vigente regolamento sui rapporti d'impiego in A.O.I. che non prevede riduzione alcuna per il personale femminile.

Norme per il trasferimento delle famiglie di lavoratori in A.O.I.

Il trasferimento in A.O.I. delle famiglie dei lavoratori colà dimoranti, ha luogo in base alle seguenti norme generali:

1) l'autorizzazione viene concessa alle famiglie di quei lavoratori che dispongono o possono disporre, nella località nella quale desiderano di recarsi, di un alloggio adeguato e di una occupazione con carattere continuativo o, almeno, di durata non inferiore a due anni;

2) i lavoratori interessati dovranno presentare domanda al Governo competente per territorio, il quale accerta se i richiedenti si trovino nelle condizioni sopra accennate, e, in caso affermativo, trasmette le domande al Governo generale, con il proprio parere;

3) in relazione alle disponibilità di bilancio, ed alla opportunità di una graduale distribuzione delle famiglie nei varii territori dell'A.O.I., a seconda delle possibilità e delle condizioni locali, il Governo generale rimette mensilmente al Ministero dell'Africa Italiana un dettagliato elenco riepilogativo delle richieste di trasferimento che il Governo generale medesimo ritiene di potere accogliere.

Detto elenco, ove nulla osti, è trasmesso dal Ministero al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, il quale provvede agli accertamenti necessari ed alle misure profilattiche e di polizia, nonchè alle operazioni di viaggio, dal luogo di residenza nel Regno, fino al luogo di destinazione in A.O.I.;

4) il trasferimento, salvo eccezioni da valutarsi caso per caso, viene autorizzato per le seguenti persone *a carico* del lavoratore:

a) il coniuge;

b) i figli;

c) i genitori;

d) i collaterali.

Il lavoratore deve indicare nella domanda, oltre la propria qualifica, il salario percepito e la ditta da cui dipende, anche i nomi, l'età ed il rapporto di parentela delle persone di cui richiede il trasferimento, semprechè viventi a suo carico e sani di mente e di corpo. Le condizioni della idoneità fisica al clima coloniale e la vivenza a carico sono rigorosamente accertate;

5) le spese occorrenti per il trasferimento, sono per metà a carico degli interessati e per metà a carico dello Stato;

6) prima che venga trasmesso al Ministero dell'Africa Italiana, l'elenco dei trasferimenti che il Governo generale ritiene possano essere autorizzati, i lavoratori richiedenti dovranno avere effettuato, nei modi legali, il deposito della somma corrispondente alla metà della intera spesa occorrente;

7) le facilitazioni di viaggio concesse alle famiglie dei lavoratori sono le seguenti:

a) trenta per cento di riduzione sul costo di passaggio marittimo;

b) cinquanta per cento di riduzione sul costo del biglietto ferroviario;

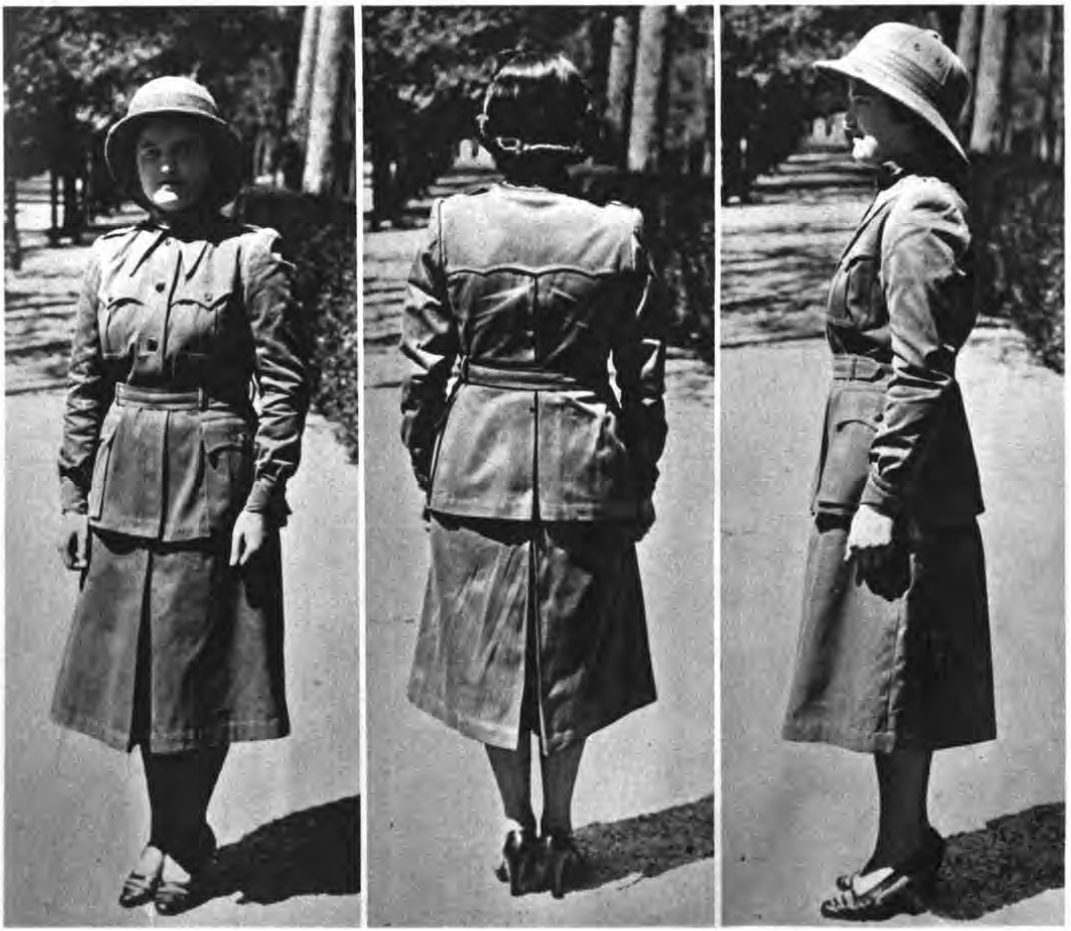
c) cinquanta per cento di riduzione sulle tariffe di trasporto marittimo per le masserizie, fino ad un massimo di chilogrammi trecento per ciascuna persona adulta e di chilogrammi centocinquanta per ciascun minore dai tre ai dieci anni, con una franchigia di chilogrammi settanta a persona;

8) i porti di sbarco sono stabiliti, per ora, in Massaua e Mogadiscio.

UNIFORME DELLE DONNE FASCISTE IN AFRICA ITALIANA E NEI POSSEDIMENTI DELL'EGEO

Invernale: Sahariana color coloniale della stessa foggia prevista per le donne fasciste nel territorio metropolitano; sottana color coloniale (35 centimetri da terra); controspalline color marrone scuro con fascio ricamato in oro; cappello o bustina marrone scuro; scarpe marrone scuro; calze color avana chiaro.

Estiva: Uguale a quella prevista per le donne fasciste nel territorio metropolitano.



UNIFORME DELLE DONNE FASCISTE PARTECIPANTI A CAMPI COLONIALI O PRE-COLONIALI

Sahariana color coloniale; gonna-pantalone color coloniale (35 cm. da terra); maglia argentina bianca con maniche al gomito; calze bianche corte; scarpe bianche sportive; casco coloniale oppure bustina marrone scuro; grembiule di tela azzurra per le esercitazioni di economia domestica.

RECREATA LIBYA

I VILLAGGI AGRICOLI

Fruttifica la vite.

Ne l'interno
de la grande terra
sboccia la vita
d'un rigoglio impetuoso.

L'acqua agl'irrigui corre:
cede il cespuglio,
cede la sterile sabbia
ove il colono vuole.
Ne' risorti focolari
mai s'estingue fiamma:
la famiglia ramifica
e popola villaggi.

Battesimo di nomi
a le cui glorie
la Patria assurge:
vittorie d'ala,
di terra e di mare,
vittorie di pensiero:
Maddalena, Luigi di Savoia,
Giordani, Berta,
Bianchi, Oberdan,
Crispi, Battisti, Gioda,
Breviglieri, D'Annunzio...

Predisse un canto di Cigno.

Italia è qui
«Com'una sola grande anima».

Italia tutta vampe
di colori e d'armonie
da la croda
de l'Alpe,
specchiata in pupilla di lago,
ai molli profili di dune
che lo sparto lega,
tenacissima stipa,
o il cespo asfodelo
e l'erica e il lentisco,
immote onde ormai,
cupe
ne la notte illune;
ma un tempo estatiche moli
come proiettate copie
di paesaggio siderale
in alti silenzi
di plenilunio.

LE VIE

Zeribe sparse
tra belli ulivi e sicomori.

Zavie e chiese:
convivenza tranquilla
di genti che adorano Dio
in diversa lettura
di sacri testi,
in altre lingue e riti,
ma chinano sopra la terra
e rendono culto eguale.

La Casa Littoria, la scuola,
paesi pulsanti di giovinezza.

Quivi brucava ieri
la pecora di Barberia
e tra macchie sperdute
il Berbero caracollava.
Oggi, tra novali e vigneti
o distese d'alfa rigando
e sativi e palmeti,
snodano rettifili luccicanti
e rotabili ardite.

Stanno a l'orizzonte
caicchi e navigli
da caricare...

Mehara da l'occhio indolente
avvezzo a fatali spazi,
a vividi riflessi di topazi,
trascorre le arene
con movimento d'onda
a ritmo sempre uguale.
Ma più veloce
d'attimi di pensiero
l'auto d'Occidente
sorpassa noncurante
l'animale che fatica.

A sole infocato
barbagli di rotaie:
in terre di savi pastori
ove il tempo non ha conto
nè l'ora si scande,
assorta d'estasi contemplativa,
irrompe
con furia intrepida
un ferrigno portento
e spezza il vento.

Falchi metallici,
stornanti nei cieli,
canto d'epica vigilia
propagano al deserto.

Eppure sempre
avvince il nomade
fascino d'infinito.

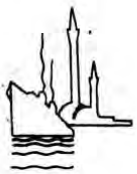
Natura ha la sua legge
e provvida può essere
la vita della tenda.

Ma nel passaggio
lungo le ampie vie
dai Rumi *aperte*
fra irte rocce e sabbie e sterpi
legge nel cielo
altro voler divino:
Son le vie di Roma, queste,
d'un Impero Signora senza fine.

MARIA BENZONI

È dovere d'ogni italiano associarsi all' I. F. A. I.

È dovere d'ogni socio procurarci un nuovo socio



I NOSTRI SOCI

Soci dell'I.F.A.I. possono, o meglio dovrebbero essere, tutti i cittadini italiani che desiderano conoscere i problemi e gli aspetti delle nostre terre d'oltremare e formarsi quella mentalità che è presupposto indispensabile per una precisa coscienza coloniale.

Categorie e quote sociali:

Benemeriti			L. 10.000	(almeno)
Vitalizi			» 500	(in una sola volta o in 5 rate annuali)
Ordinari	Enti, collettività		» 50	(annue) (*)
	persone		» 20	(annue) (*)
	inscritti al G.U.F.		» 10	(annue)
Categorie speciali	legionari, inscritti alla G.I.L.		L. 5	(annue) (*)
	lavoratori			
Soci ad HONOREM	(veterani delle campagne africane 1885-96).			



Le tre prime categorie di soci ricevono gratuitamente:

a) la rivista mensile « Africa Italiana » il cui abbonamento costa, per i non soci, L. 30 per l'Italia e L. 60 per l'estero;

b) tutti gli opuscoli pubblicati dall'Istituto.

I soci delle categorie speciali ricevono gratuitamente il Bollettino dell'Istituto.

Tutti i soci inoltre hanno diritto:

a) alle seguenti riduzioni concesse dalle compagnie di navigazione per viaggi nell'Africa Italiana: Lloyd Triestino 5% - S. A. Ignazio Messina di Genova il 10% - Tirrenia il% sul nolo di viaggio (letto vitto e diritti esclusi) da e per gli scali libici da essa Società serviti;

b) ad usufruire gratuitamente del servizio informazioni coloniali istituito dall'I.F.A.I.;

c) ad acquistare l'Annuario dell'Africa Italiana e altre pubblicazioni periodiche od eventuali dell'Istituto con la riduzione del 50%.





ATTIVITÀ DELL'I. F. A. I.

Oltre ad un corso annuale superiore di cultura per ufficiali professionisti e studenti, l'Istituto organizza altri corsi di preparazione pratica alla vita coloniale, svolti in tutta Italia in accordo e collaborazione con il Partito. Negli anni XVI e XVII oltre 100.000 donne, hanno frequentato questi corsi nelle Provincie. Contemporaneamente molte altre migliaia di allievi seguivano i corsi normali e di specializzazione (arte militare, ingegneria coloniale, igiene, lingue africane, ecc.).

Annualmente per disposizione del Partito, l'Istituto celebra la Fondazione dell'Impero con la « Giornata Coloniale ». Organizza varie altre manifestazioni di propoganda, radioconversazioni, raduni coloniali, conversazioni ai lavoratori nei sabati fascisti e proiezioni di pellicole documentarie; partecipa alle principali fiere ed esposizioni in Italia e colonie; indice per i suoi soci crociere in Africa ed organizza campi di giovani in colonia.

Una importante funzione disimpegnata dall'I.F.A.I., è il Servizio Informazioni che fornisce ai soci notizie interessanti le colonie, così nel campo culturale, storico, geografico, etnografico, come in materia legislativa, economica, commerciale e industriale.

La Sede centrale romana di Palazzo Brancaccio con la sua biblioteca e la sua attrezzatura scientifica, le sedi delle Sezioni provinciali e delle Sottosezioni esistenti nei maggiori comuni, costituiscono altrettanti centri di cultura, di studio e di divulgazione dell'idea imperiale.



(*) Dai soci residenti all'Estero è dovuto anche un contributo annuo di L. 30 se ordinari e di L. 15 se di categoria speciale per le maggiori spese postali.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

CONTINUA L'EMISSIONE DELLE POLIZZE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI ABBINATE AI BUONI NOVENNALI DEL TESORO 1949

I cospicui premi

riservati agli assicurati

La sottoscrizione ai Buoni Novennali del Tesoro 5% 1949 si è chiusa - con brillantissimi risultati - il 29 febbraio u. s. Molti cittadini non hanno potuto per ragioni varie, il più delle volte indipendenti dalla loro volontà, partecipare, nei termini e nelle forme stabiliti dalla Legge 4 febbraio 1940-XVIII, a questa grande e patriottica operazione finanziaria.

Non devono impensierirsi, perchè le loro adesioni possono essere ancora raccolte dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni col mezzo di due polizze; l'una

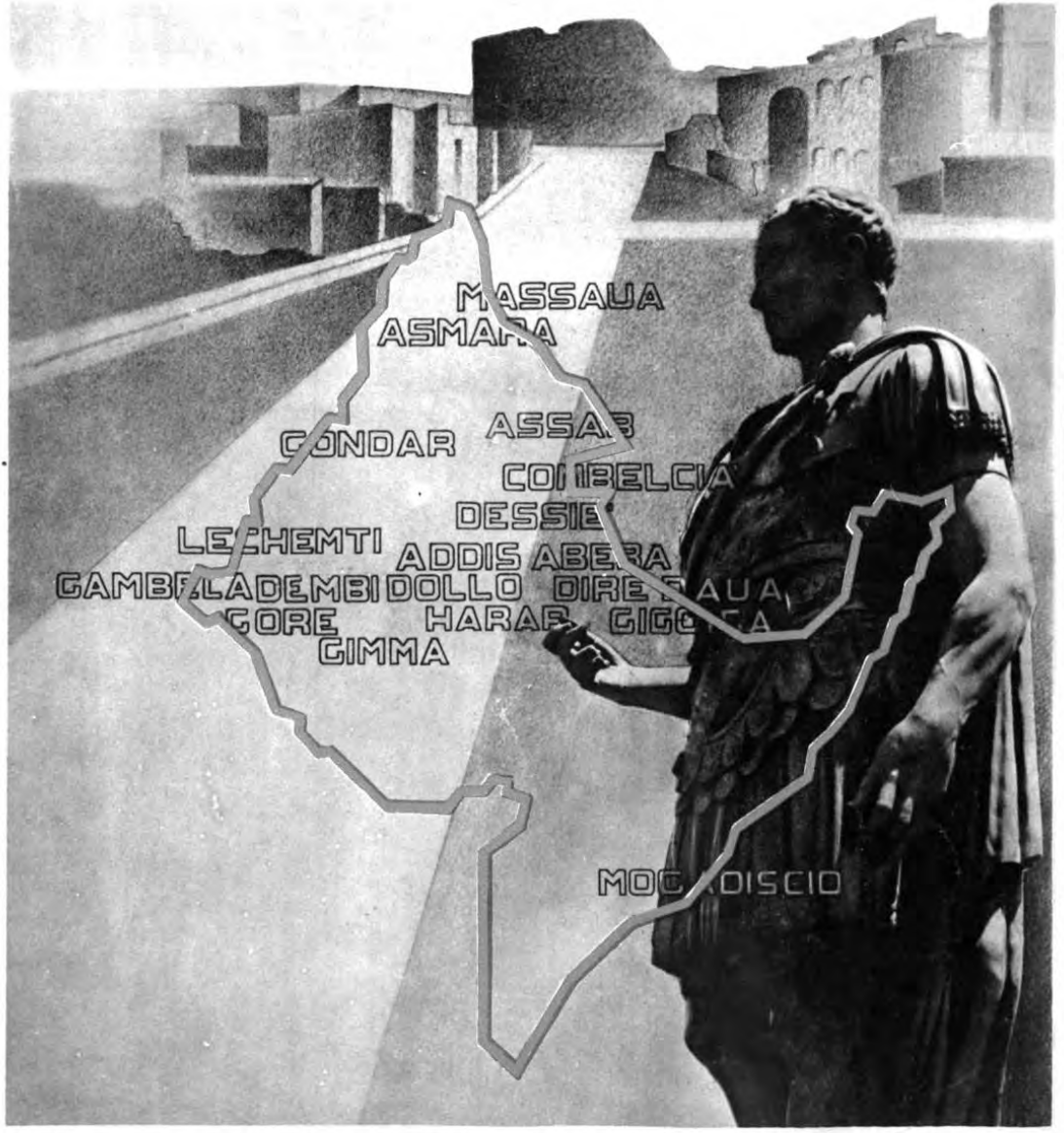
ORDINARIA

l'altra

POPOLARE

TUTTE LE AGENZIE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCONO INFORMAZIONI E CHIARIMENTI A CHIUNQUE NE FACCIA RICHIESTA

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO



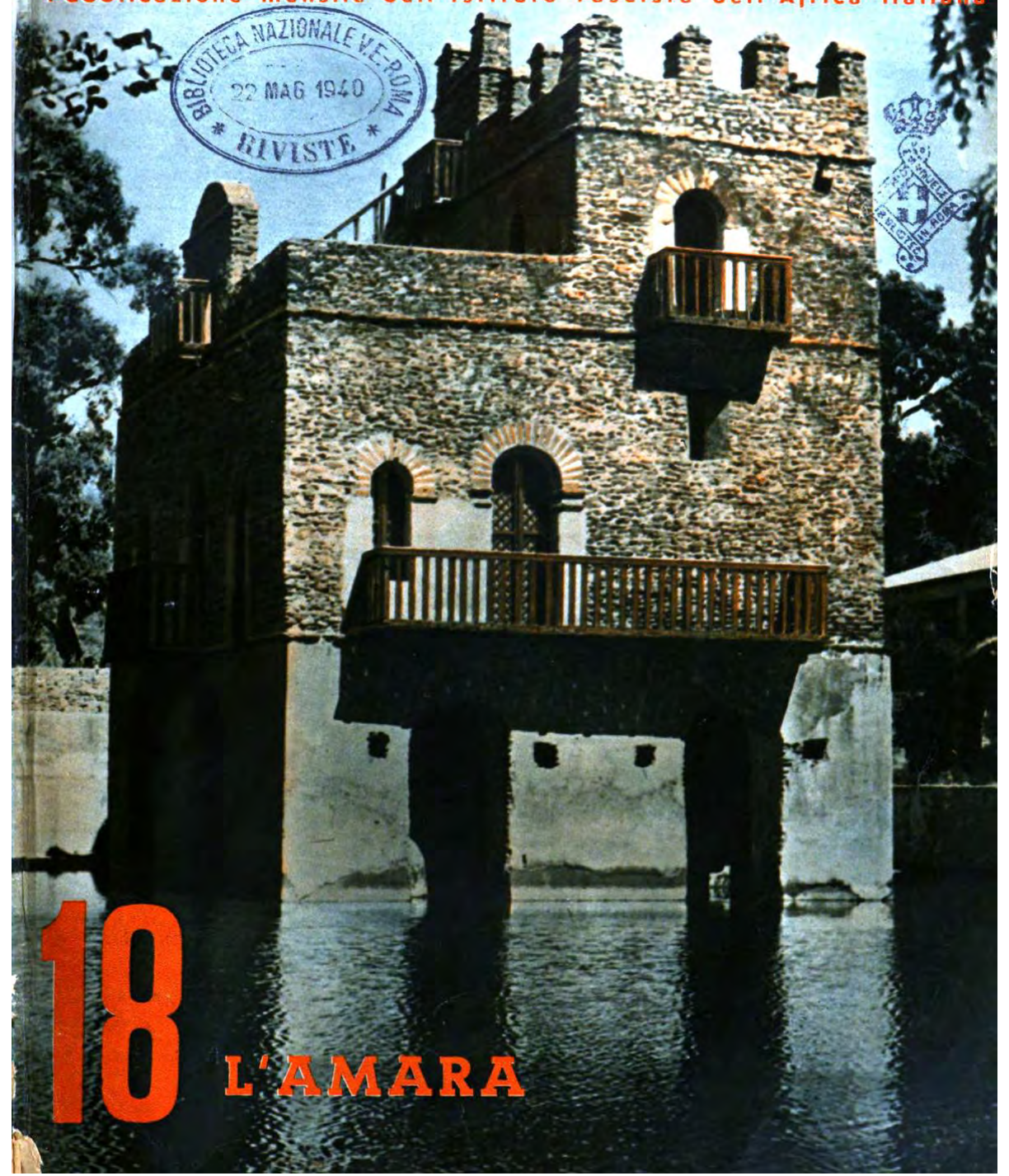
SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO III, N. 4, APRILE 1940-XVIII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E.-ROMA
22 MAG 1940
RIVISTE



18 L'AMARA

SOMMARIO

Generale LUIGI FRUSCI: L'Amara, paese d'avvenire.
GIACOMO RUBINO: Opere pubbliche nell'Amara.
PIETRO LA VEGLIA: L'Amara turistico.
ENRICO LOMBARDI: Organizzazione sanitaria e nosografia dell'Amara.
RAIMONDO RICCI: L'istruzione elementare nell'Amara.
ANGIOLINO ALBANESE Realizzazioni e possibilità economiche dell'Amara.
**: L'Ente Romagna d'Etiopia
GUALFARDO PICCOLI: Il patrimonio zootecnico dell'Amara.
ALDO AGOSTI: Nosografia dell'Amara e organizzazione veterinaria.
MARIO PAVIRANI: L'agricoltura nel nord-ovest etiopico.
ANTONIO CAPOBIANCO: Le foreste dell'Amara.
LUIGI D'ERRICO: La fauna ittica nell'Amara.
CARLO FETTARAPPA SANDRI: Genti amariche.
ENRICO DALL: Fatti e leggende del vecchio Amara.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Mediterraneo agitato (C.M.) - **Vita dell'I. F. A. I.**: Il rapporto nazionale a Palazzo Brancaccio - I compiti delle Sezioni I. F. A. I. nelle terre d'Oltremare - I treni I.F.A.I. per la Triennale d'Oltremare - La Giornata Coloniale - Presidenza Nazionale - Distintivi di grado Panorama delle Sezioni - **Echi d'Oltremare** (D.) - **Cinema**: L'organizzazione cinematografica dell'A. O. I. (E. A. F.) - **G. U. F. e Impero** - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Storia di un camaleonte** (Orsola Rossi) - **Concorsi** - **Informazioni** (ARGO) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Colonna degli aneddoti** - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).

AI LETTORI

Con questo fascicolo la nostra rivista riprende quell'illustrazione dei paesi d'Oltremare, che già particolarmente nei fascicoli dedicati al Sahara libico, alle quattro provincie della Quarta Sponda, alle Isole Italiane dell'Egeo ed alla vecchia ma pur sempre giovane Eritrea, ha avuto la sua più felice estrinsecazione.

Il territorio dell'Amara è il primo dei nuovi territori dell'Impero d'Etiopia a cui dedichiamo un intero fascicolo. L'importanza dell'argomento e l'ampia documentazione di articoli e di fotografie pervenutaci grazie al premuroso interessamento dell'Eccellenza il Governatore Frusci, cui ci è grato esprimere da queste colonne la nostra viva riconoscenza, ci hanno indotti a dare al fascicolo un adeguato sviluppo, ottenendo dalle competenti autorità la necessaria concessione per aumentare eccezionalmente di 1/3 il numero mensile delle pagine.

Di questo speciale aumento benefica anche indirettamente il Bollettino, liberato di alcune parti passate nella rivista: ciò che ha consentito di dare alle consuete rubriche e ad un'altra di nuova istituzione, relativa al cinematografo coloniale, uno spazio tanto più necessario in questa operosa vigilia della Giornata Coloniale.

LA DIREZIONE



ROMA - APRILE 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 4

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

L'AMARA PAESE D'AVVENIRE

Desidero, anzitutto, di ringraziare vivamente l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, che ha voluto dedicare interamente un numero della sua bella Rivista al territorio dell'Amara, proseguendo nella sua degnissima iniziativa diretta a far conoscere agli italiani ciò che nell'Impero si va di giorno in giorno realizzando.

Da questi scritti, o meglio, dalle documentazioni, qui riunite, tutti coloro che si interessano alle vicende dell'Impero potranno trarre utili insegnamenti. E in primo luogo i dubbiosi, se pure ancora ne esistano in questa Italia rinnovata, troveranno ampio materiale per rivedere molte loro idee, in gran parte dovute a ciò che con troppa frequenza si va ripetendo sull'Amara, che, cioè, costituirebbe esso, per particolari contingenze politiche, un territorio incontrollato, ove ben poco vi è da fare per i nazionali.

A questi dubbiosi si può naturalmente rispondere che tante iniziative che van sorgendo nell'Amara sarebbero per lo meno impossibili, se veramente il territorio fosse in preda alla più aperta delle ribellioni.

È chiaro poi che ai nostri amici d'oltralpe sta particolarmente a cuore diffondere dicerie che possano ostacolare ancor oggi, come ai tempi della conquista, la nostra espansione.

Ma a noi poco interessa ciò che si possa affermare fuori di casa nostra, giacchè qui sono i fatti che parlano chiaro.

Chi abbia avuto la ventura di conoscere o solamente di attraversare il territorio dell'Amara, avrà potuto constatare quali immense possibilità esso offra per la nostra colonizzazione, nelle sue terre ubertosissime, dall'infuocato bassopiano occidentale alle aspre vette dell'altopiano.

A mano a mano che la situazione politica si va normalizzando, e siamo ormai nella fase conclusiva, subentrano le iniziative dirette ad avvalorare, con l'opera dei nostri coloni, i territori che in un lontano domani potranno offrire il pane necessario ai nostri figli, che un tempo dovevano portare il loro lavoro e la loro pena al servizio degli altri.

Mi si consenta qui di ricordare le realizzazioni che in brevissimo volger di tempo sono state conseguite dall'Ente Romagna di Etiopia e da tutti quei coloni che offrono umilmente la loro opera affrontando fatiche e disagi molto spesso sconosciuti a chi vive lontano, in comodi centri.

Non è mia abitudine dilungarmi con le parole; basteranno i dati che son qui raccolti ad illustrare, sia pure sommariamente, quale sia stata e quale sia l'opera dei camerati dell'Amara.

In questo territorio, travagliato per secoli da battagliere vicende, angustiato dalla feroce tirannia di grandi e di piccoli capi, sorge oggi, per la prima volta, la luce della civiltà. Ed è, questa, civiltà di purissima marca latina.

Oggi i sudditi si vanno avvicinando a noi con l'intima persuasione che in noi troveranno la guida sicura per procedere verso i più vasti orizzonti di civiltà. Quotidianamente, e nei più lontani centri del territorio, i figli di tutte le razze accorrono con entusiasmo alle nostre scuole, si inquadrano fieri sotto i segni del Littorio. Questi giovani costituiranno la più sicura promessa per l'avvenire del nostro Impero; sotto la fresca ondata di questa gioventù, fascisticamente educata alla scuola del dovere, crolleranno le insane speranze di quei pochi che traggono dai ricordi del passato la ragione della loro ostilità, fomentata dalle nazioni che hanno ravvisato nei possedimenti coloniali solamente un utile oggetto di sfruttamento.

A noi fascisti è dato il còmpito ben più arduo di proseguire lottando contro mille difficoltà, come in un continuo combattimento, che vuole i suoi martiri. Per questo è tanto più gioiosa ogni mèta raggiunta, ogni conquista che viene a coronare lo sforzo quotidiano.

Desidero infine far presente che in queste pagine non si è voluto fare della letteratura o meglio della falsa letteratura, che nulla può lasciare nella mente del lettore; questi scritti vogliono invece costituire una diligente documentazione tratta dall'esperienza quotidiana dei miei collaboratori.

Generale Luigi Frusci



Dalla Rivista «Africa italiana» Con viva cordialità
Fondo, Aprile 1940 - XVIII Gen.le Luigi Frusci

OPERE PUBBLICHE NELL'AMARA

L'attività costruttiva nel campo delle opere pubbliche, come in qualsiasi altro campo, è improntata a caratteristiche diverse nei tre periodi che si sono succeduti dopo l'occupazione.

La caratteristica essenziale del primo periodo, che va dalla occupazione alla metà del 1937 circa, fu essenzialmente costituita dall'attività costruttiva stradale spinta con ritmo febbrile. Tale attività fu svolta particolarmente dal Genio Militare, dalle Legioni Lavoratori e dall'AA. SS.: tutti gli enti e i comandi affrontarono e portarono a termine i còmpiti loro affidati con alto senso del dovere, con entusiasmo e con spirito di sacrificio.

In tale periodo fu costruita fino a completa cilindratura la strada della Vittoria Asmara-Dessiè-Addis Abeba, sul tronco interessante il territorio dell'Amara.

Fu inoltre costruita, in mezzo a gravi difficoltà, quali specialmente quelle derivanti dalla necessità di superare a mezza costa, su pareti quasi verticali, il salto di un migliaio di metri costituito dal ciglione dell'Uolchefit, la strada Asmara-Tacazzè-Gondar, che fu aperta al transito, sebbene non completamente cilindrata, nel giugno del 1937.

Furono contemporaneamente aperte al transito molte piste a fondo naturale, le quali in parte seguirono i tracciati preesistenti, e in parte furono costruite in nuova sede. Fra esse sono di particolare rilievo quella proveniente da Addis Abeba fra il Nilo Azzurro e Debra Marcos, la Gondar-Azozò-Debra Tabor-Dessiè, la Ifag-Bahar Dar-Danghila, la Azozò-Gorgorà. Frattanto veniva iniziato il lavoro di costruzione della strada che doveva congiungere il bivio di Kombolcià sulla strada della Vittoria con Assab attraverso il bassopiano Dancalo.

Fino al giugno 1937 l'attività edilizia fu essenzialmente limitata alla costruzione di case a struttura provvisoria, le quali, integrando i grandi agglomerati di tende, costituivano l'unico e rapido mezzo per creare un ricovero per le truppe, per gli operai, per i funzionari e per i primi civili che iniziavano la loro attività nelle terre conquistate. Pochissime costruzioni edilizie a struttura permanente furono perciò create in tale periodo.

La caratteristica del secondo periodo, che è compreso tra il giugno 1937 e la fine del 1938, è costituita, nel campo stradale, dal completamento delle arterie già cominciate. dal miglioramento di quelle già eseguite e dall'inizio dei lavori di costruzione di nuove strade. Vennero completati e bitumati i tronchi compresi nel territorio dell'Amara delle strade Asmara-Addis Abeba e Asmara-Gondar. Venne anche eseguita la strada Gondar-Azozò e si iniziò la costruzione della strada a fondo massicciato Azozò-Debra Tabor e dell'Azozò-Gorgorà.

Si iniziò infine la bitumatura della strada da Kombolscià ad Assab, mentre si costruirono nuove piste per allacciare altre località alla rete stradale principale.

In questo periodo ebbe inizio l'attività costruttiva a carattere definitivo nel campo edilizio e particolarmente nei centri principali. Tale attività fu però necessariamente tumultuosa, come tutte le attività nascenti, che, pur dovendo superare gravi difficoltà organizzative, tendono a rapide realizzazioni.

Sorsero i primi edifici pubblici e per il culto, le prime costruzioni sanitarie e i primi alloggi demaniali.

Furono così costruiti il palazzo del Comando Truppe in Gondar, la Moschea e la Chiesa Copta pure in Gondar, il palazzo del Distretto e vari altri fabbricati in Azozò, i primi padiglioni dell'ospedale di Gondar, abitazioni per nazionali e per sudditi in Gondar e in altri centri, l'edificio per la Residenza di Gorgorà, gli edifici postali e quelli per le residenze di Ualdia e Lago Haik.

Contemporaneamente però, continuarono ad eseguirsi costruzioni a struttura provvisoria, dovendosi soddisfare molte impellenti necessità a cui non potevano rapidamente provvedere le costruzioni a carattere definitivo, che pure venivano condotte molto celermente.

Contemporaneamente, i principali centri cominciarono ad assumere la loro fisionomia urbanistica sulla traccia dei piani regolatori man mano compilati.

Si elaboravano inoltre nuovi progetti, mentre si effettuavano le ricerche di sorgenti e si cominciavano a studiare ed a realizzare razionalmente i primi acquedotti per provvedere al fabbisogno idrico delle crescenti popolazioni nazionali.

Il terzo periodo ha inizio col principio del 1939. Le sue caratteristiche principali sono: costruire stabilmente e in forma definitiva con criteri prestabiliti.

Poichè le necessità più impellenti sono state già soddisfatte e le principali comunicazioni stradali sono state garantite, si tende ad inquadrare ed incanalare tutte le attività, il che, nel campo delle costruzioni, porta alla intensificazione dell'attività costruttiva urbanistica con la conseguente soppressione del provvisorio e dell'instabile.

Sorgono così, accanto alle costruzioni governative, le costruzioni private,

Porticato del palazzo postale di Gondar





Palazzine "I. N. C. I. S."



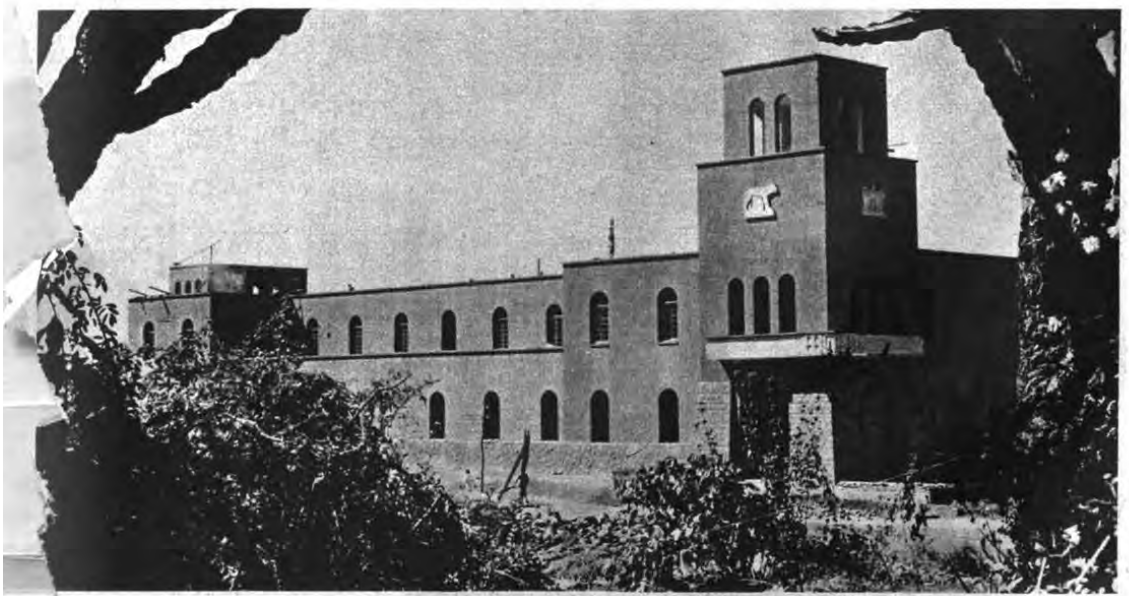
Il nuovo albergo, modernamente attrezzato e della capacità di 45 camere

mentre le comunicazioni vengono spinte fino ai più lontani centri.

Vengono completate inoltre la strada della Dancalia, la Azozò-Gorgorà e la Azozò-Debra Tabor, e si inizia la cilindratura dell'Addis Abeba - Debra Marcos-Dembecià-Burié.

Nuove strade e nuovi magnifici ponti valicano fiumi e vallate, mentre un nuovo ampio programma stradale è allo studio. In tutti i campi dell'opera costruttiva, l'attività è intensa, mentre hanno inizio i primi tentativi per lo sfruttamento sistematico delle principali risorse del territorio. Comincia così a diffondersi lo impiego dei laterizi delle zone di Dessié e di Gondar, che nelle costruzioni vanno ad integrare l'utilizzazione delle pietre locali, tutte di origini ignee (basalti, trachiti, dioriti ecc.), alcune delle quali si prestano particolarmente per lavorazioni rifinite e per paramenti. Le calci prodotte all'Amba Madre, presso il Tacazzè, e in altre zone, cominciano a sostituire i ce-

LA NUOVA GONDAR



Il palazzo del Comando Truppe



Nuovo palazzo delle Poste



Teatro del Dopolavoro



Uffici di viaggio dell'"Ala Littoria"



Uno scorcio del Viale del Re Imperatore durante l'adunata per l'arrivo del Ministro Teruzzi.



La nuova Moschea di Gondar: una delle tante attestazioni della benevolenza italiana per i sudditi musulmani

menti, i legnami locali cominciano a impiegarsi in luogo di quelli importati.

L'attività edilizia è particolarmente intensa in Gondar, dove sorgono vari edifici pubblici e privati, fra cui in particolare il palazzo postale, il palazzo del Circolo Coloniale, il cinema con la sede del Dopolavoro, la palazzina della Direzione e nuovi padiglioni dell'ospedale, oltre la lavanderia, la cucina e la Cappella, i fabbricati dell'Ospitalità Fascista, il Carcere Giudiziario, la Casa del Soldato, le palazzine dei Direttori di Governo, il R.-Liceo Ginnasio, le palazzine I.N.C.I.S., oltre alle costruzioni non eseguite dagli enti governativi, quali l'Albergo C.I.A.A.O., la Banca d'Italia, la sede dell'I.N.F.A.I.L., la sede della F.I.A.T., il Banco di Roma, la Cattedrale Cattolica, mentre altri progetti stanno per essere attuati ed altri sono in elaborazione. Fra gli altri si ricordano l'albergo per i capi sudditi, il podere-scuola per l'istruzione di 100 agricoltori sudditi, la Questura di Polizia dell'A. I., la caserma dei RR. CC., un nuovo complesso di palazzine I.N.C.I.S., oltre alle nuove costruzioni non eseguite da enti governativi a cui si deve fra breve porre mano, fra le quali in particolare si ricordano il Banco di Roma, il Palazzo dell'I.N.F.P.S., le case popolari, il mercato per sudditi. Sorgono nuovi quartieri, quali il rione « 1° Febbraio », voluto e realizzato sotto l'impulso vivificatore della Federazione Fascista dell'Amara, e il rione « 1° Aprile ». Si restaurano i vecchi castelli, uno dei quali, quello del Ras Micael Sehul, viene sistemato a residenza Vicereale.

Si costruiscono anche nuovi acquedotti e fognature, si completa la rete stradale cittadina, non trascurando le opere di abbellimento, che in una città accidentata come Gondar si prestano a soluzioni architettoniche di particolare rilievo.

Come in Gondar, così in Dessié e negli altri centri minori, sorgono vari edifici pubblici e privati, fra cui le sedi dei Commissariati e delle Residenze, gli edifici postali, abitazioni, mercati, edifici sanitari, chiese.

Al di fuori dei centri urbani, si eseguono le prime opere di irrigazione, le prime costruzioni agricole e per la lavorazione dei prodotti locali.

Le costruzioni dei centri urbani si sviluppano armonicamente sulla base di piani regolatori già studiati per i principali centri, tra i quali hanno particolare rilievo quelli di Gondar, di Dessiè e di Gorgorà. In particolare Gondar sta diventando la degna e bella capitale del Governo dell'Amara. Essa costituirà un nodo stradale molto importante in vista dei maggiori futuri scambi commerciali per i prodotti (caffè, cotone, pelli, ecc.) provenienti dalla regione del Tana, dal Goggiam settentrionale e in seguito probabilmente anche dal Sudan.

Questo per sommi capi il quadro dell'attività costruttiva nel campo delle opere pubbliche nel territorio del Governo dell'Amara, attività a cui portano il loro appassionato contributo tutti i tecnici dei tre enti governativi, quali il Genio Militare, il Genio Civile e l'AA.SS. Si è accennato brevemente anche all'attività privata, non potendosi da essa prescindere, sia per l'importanza delle sue realizzazioni, sia perchè animata e vigorosamente spinta dalla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Amara, che fiancheggia con comprensione e disciplina l'azione governativa.

GIACOMO RUBINO

L'AMARA TURISTICO

Fra i vari territori dell'Impero, l'Amara senza dubbio è quello che può offrire al visitatore, anche frettoloso, le maggiori attrattive turistiche. Quando la regione sarà valorizzata al massimo, ciò che avverrà molto presto, per il fervore costruttivo che oggi, mercè l'opera incitatrice del Governo, ha assunto un ritmo accelerato senza precedenti, anche il fattore turistico influirà notevolmente nella sua economia.

Nessuna regione di questa parte dell'Africa può interessare così vivamente il turista come l'Amara, ove si trovano fuse insieme bellezze naturali e monumenti archeologici di notevole importanza, specialmente storica, in quanto possono, più di ogni altro documento, farci conoscere in qualche modo il passato di queste genti orgogliose e guerriere e di queste terre, pur tanto ricche, che per la innata xenofobia abissina sono rimaste per lunghi secoli sbarrate ad ogni forma di penetrazione e di civiltà, rendendo vani gli sforzi ed i sacrifici di pionieri e di missionari che in nome del progresso e della fede qui vennero affrontando disagi e persecuzioni d'ogni genere.

Ma oggi che la legge di Roma e la rinnovata attività del Littorio hanno affrancato le genti ed aperto ai traffici le terre dell'Etiopia, anche quelle che possono dirsi le zone turistiche dell'Amara saranno messe in valore, tanto più che in queste regioni la mitezza del clima favorisce il soggiorno dei bianchi.

Nell'Amara si offrono stupende visioni panoramiche, quasi a cornice di due zone archeologiche d'interesse indiscusso: quella dei castelli di Gondar e quella delle chiese monolitiche di Lalibelà nel Lasta.

Può dirsi quindi che tutto concorra a rendere l'Amara il centro turistico del nostro Impero. Le catene montuose del Semien, dove si ergono vette e guglie, culmini e picchi, alcuni agili e snelli, altri contorti, accavallati, tormentati come giganti impegnati in una lotta senza fine. E poi burroni, precipizi ed anfratti su cui si eleva, quadrato e massiccio, maestoso ed imponente, il Ras Dascian, che, con i suoi 5.070 metri, è il monte più alto dell'Etiopia.

Oltre quelle del Semien, altre catene di monti di alto interesse turistico sono quelle del Goggiam, terra dalle mitiche ricchezze dove gli alberi, secondo la leggenda, fruttificano tutto l'anno; e quelle del Lasta, culminanti nella vetta dell'Abuna Ioseph (4.140 metri): monte ritenuto sacro, fasciato quasi sempre di nuvole, che si eleva solenne sulle numerose chiese di Lalibelà, la città santa dell'Amara, la Tebaide dell'Etiopia.

Il Lago Tana, immenso specchio



Castello di Fasilides

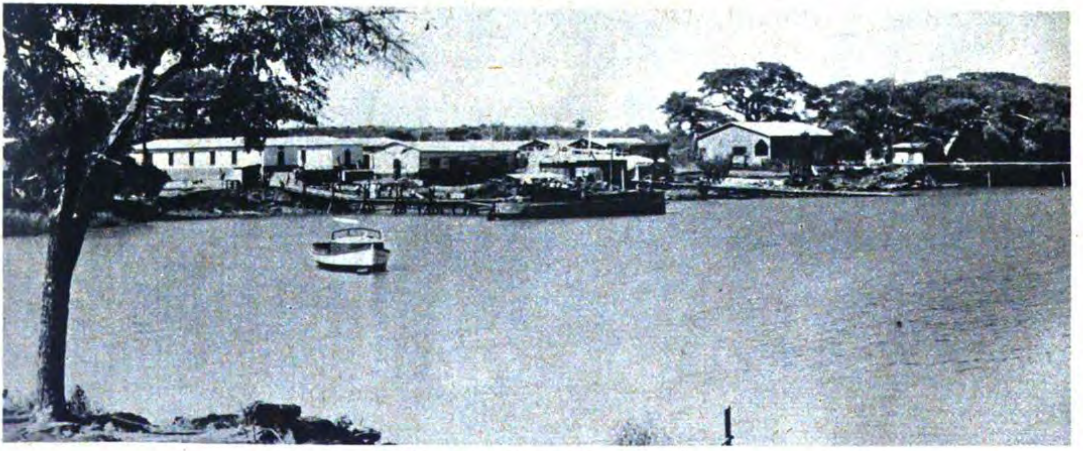


Cascate del Tisisat (Nilo Azzurro)



Strada Asmara-Gondar: tornanti dell'Uolchefit

d'acqua gettato in una conca di verde, dalle rive boscose, dagli approdi rudimentali, dal passato carico di storia e di leggenda, è la cosa più bella ed importante dell'Amara. La sua vicinanza al capoluogo (poco più di 40 chilometri di strada, percorribili in un'ora di macchina) fa di esso quasi la spiaggia di Gondar. Sulle sue numerose isole verdi di vegetazione tropicale, sorgono ruderi di costruzioni ed antichissime chiese e monasteri, dove ancora oggi, come nel passato vivono monaci ed anacoreti, ignari del mondo e delle vicende umane, che trascorrono in austerità di vita e di



Aspetti del Tana: approdo a Gorgorà

preghiera l'esistenza, semplici e primitivi come la natura che li circonda.

Sulle rive oggi sorgono le nuove cittadine, i nuovi centri nazionali creati dalla nostra passione costruttrice e dalla nostra fede di colonizzatori. Ecco Gorgorà, industre ed operosa, con il suo minuscolo cantiere sonante e col suo piccolo porto, approdo di veloci motobarche cariche di prodotti provenienti dall'altra sponda. Poi Zeghiè, piccola penisola fiorita che si protende nel lago, terra degli aromi e del caffè, dove il profumato prodotto ha il suo emporio più importante. E Bahar-Dar, porta del Lago e porta del Goggiam, centro operoso, stazione di sosta da cui si dipartono strade carovaniere verso l'interno. Poi ancora Quarata, piccolo paese di pescatori, e altri villaggi pittoreschi sparsi lungo le coste fiorite.



Cascate del Tisisat (particolare)



Il Tacazzè visto dal ponte sulla Gondar-Asmara



Panorama parziale di Gondar



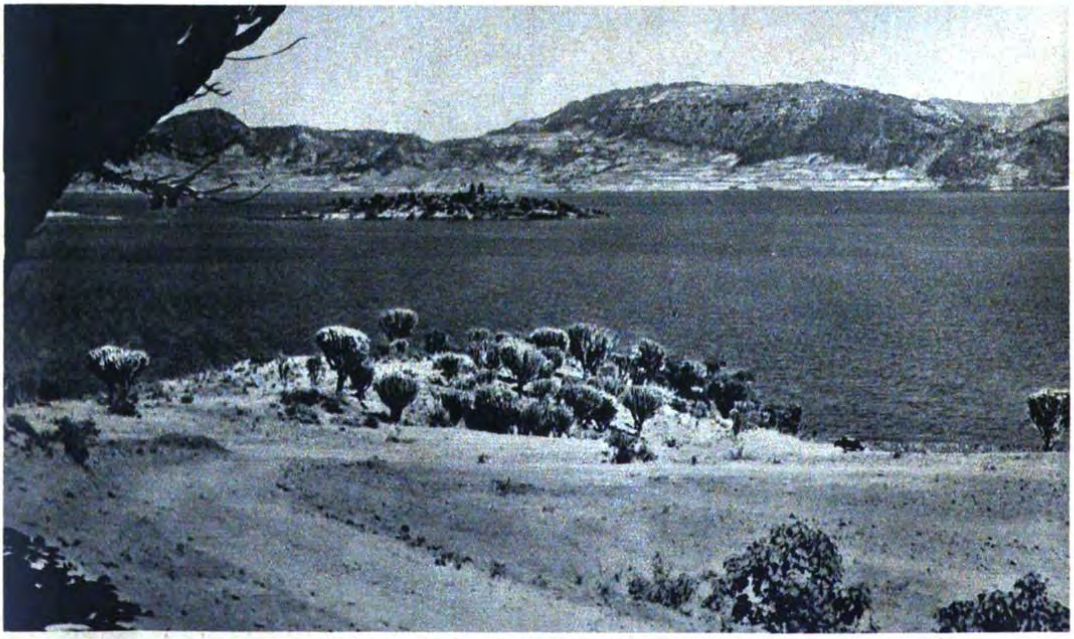
Monti del Semien: qui la natura offre l'impressionante spettacolo d'un terreno che sembra tormentato dall'unghia di un titano

Ma il panorama turistico dell'Amara non si chiude al Tana. Vi sono altre mète degne dell'attenzione e dell'ammirazione del turista: il Lago Haik nell'Uollo, presso Dessiè, piccolo specchio d'acqua racchiuso come in un bacino di smeraldo; le sorgenti e le cascate del Nilo Azzurro, verso cui si sono rivolti fin dalla più remota antichità l'attenzione e l'interessamento dei popoli europei.

Questo quadro, necessariamente schematico e sommario, delle zone turistiche dell'Amara, non rende che molto pallidamente la visione delle bellezze in esse racchiuse.

Bisogna visitare le zone turistiche dell'Amara, occorre vederle per apprezzarne e gustarne tutta la bellezza.

PIETRO LA VEGLIA



Il piccolo pittoresco lago Haik, tra Uccialli e Dessiè

ORGANIZZAZIONE SANITARIA E NOSOGRAFIA DELL'AMARA

L'organizzazione sanitaria odierna nel territorio dell'Amara, se è raffrontata alle condizioni sanitarie di un recente passato, può sembrare un miracolo di creazione, ma è in verità ancor molto lontana da quel punto ideale di perfezione cui mirano i nostri programmi e che si dovrà pur raggiungere per far fede alle nostre volontà, ai còmpiti affidatici, agli impegni presi con noi stessi.

Sia detto qui per incidenza che l'organizzazione iniziale dei servizi sanitari nell'Amara ha richiesto sforzi non indifferenti, ci ha messo di fronte a tutta una serie di difficoltà e di svantaggi non sospettati nè conosciuti in altri territori; ci ha costretti non poche volte a diffidare di noi stessi.

Le ragioni?

In primo luogo le difficili comunicazioni, rese tali dal terreno stesso, irregolare quanto mai, difeso e solcato da un sistema idrografico snodantesi in anfrattuosità profonde e paurose da una parte, accogliente dall'altra le vette e le catene più alte dell'acrocoro etiopico; in secondo luogo il fatto che, per esser restato il territorio dell'Amara quasi completamente risparmiato dalle operazioni belliche degli anni '35-'36, ci è venuta a mancare quella salutare organizzazione sanitaria militare che avrebbe costituito, come nel territorio di altri Governi, il substrato migliore sul quale tessere la rete delle costruzioni definitive.

Dalle su esposte brevi premesse si comprenderà perfettamente che qui abbiamo dovuto crear tutto dal nulla, ponendoci soli di fronte alla vastità del territorio, alle necessità delle popolazioni sia nazionali che native, le quali domandavano a noi la garanzia ed il conforto della nostra opera.

Quello che si è fatto in tre anni sorprende noi stessi e ci sprona a durare nell'opera.

Oggi contiamo due ospedali, l'uno a Gondar di 600 letti, l'altro a Dessiè di 200; due infermiere, a Debivar e Uoldia; 30 ambulatori, un Laboratorio d'Igiene e Profilassi a Gondar, un Laboratorio di Malariologia a Dessiè, due Depositi di Materiali Sanitari rispettivamente installati a Gondar ed a Dessiè.

L'opera dei medici è stata, e continua ad essere, superiore ad ogni elogio. Compresi della loro missione, perfettamente consci dei còmpiti loro affidati e delle difficoltà insite ad ogni iniziale organizzazione, essi hanno operato ed operano in silenzio, trovando nella loro stessa educazione morale, nel loro provato spirito d'abnegazione, la sorgente più pura di energie.

Il numero degli assistiti ha raggiunto cifre sempre più imponenti. La media delle prestazioni mediche ambulatorie mensili raggiunge oggi le 40 mila. Il numero medio mensile delle giornate di degenza ospedaliera si aggira intorno a 35.000.

Queste cifre, messe di fronte al totale della popolazione dell'Amara, che non raggiunge, tra nazionali e nativi, i due milioni, valgono più di ogni commento.

I dati nosografici del nostro territorio vanno completandosi a mano a mano che si organizzano servizi, che si completano le ricerche.

Si dirà a questo proposito che, a cominciare dal luglio 1939, negli ospedali di Gondar e Dessiè sono state tenute, a cura della sezione Amara della Società di Medicina dell'Impero, riunioni scientifiche mensili, le quali hanno dato agio ai medici dei centri e della periferia di comunicare i risultati delle loro osservazioni, delle loro ricerche, dei loro studi. Questa magnifica iniziativa, voluta e sorta sotto gli auspici dell'Ispettorato Superiore di Sanità, ha già dato i suoi frutti, i quali saranno ancora più fecondi non appena la nostra organizzazione potrà permettere ai nostri medici di dedicarsi a ricerche sperimentali.

Tra le malattie a rapido contagio, in epoca precedente alla nostra occupazione, il vaiolo manteneva il triste primato. Dal '36 ad oggi abbiamo potuto contare solo qualche episodio endemico di scarsissima entità e prontamente arrestato. Le vaccinazioni praticate si contano a diecine di migliaia. Nel 1939 abbiamo registrato un piccolo focolaio endemico verificatosi nell'aprile tra la popolazione nativa del territorio di Uomberà, e nel dicembre un secondo ed ultimo episodio, sempre tra nativi, nel territorio di Metemma.

Il tifo petecchiale ha fatto solo fugaci apparizioni in varie località, senza assumere mai vere e proprie caratteristiche epidemiche; e la diagnosi della malattia è stata possibile soltanto attraverso gli appositi esami sierologici, avendo i pochi individui colpiti, in massima parte indigeni, presentato sintomatologie cliniche di sì lieve entità da giustificare appena il sospetto di diagnosi.

Tra le altre malattie infettivo-contagiose predominano la malaria, la febbre ricorrente, le malattie veneree. La prima si è mostrata costantemente presente nelle zone che misurano una altitudine inferiore ai 1800 metri, ed è inoltre intimamente legata al decorso delle stagioni piovose, raggiungendo le massime intensità negli ultimi mesi piovosi ed in quelli immediatamente successivi. La stessa morbilità decresce e si riduce il più delle volte a zero durante la stagione secca. Tra le anopheles la più incriminata è stata dimostrata la A. Gambiae, la quale è diffusissima specie nelle zone più basse del Commissariato di Dessiè e lungo la valle del Tacazzè. Ci manca ancora oggi possibilità di dar notizie sull'agente vettore della malaria nel Bassopiano Occidentale, ove pur tale malattia imperversa.

La febbre ricorrente, da zecche e da pidocchi, è diffusa un po' da per tutto. Anche di questa malattia si sono avute negli anni scorsi vere e proprie epidemie, che hanno ultimamente ceduto il posto a pochi casi isolati e sporadici.

Le malattie veneree, e tra queste la lue in primo piano, sono diffuse nell'Amara come in tutti gli altri territori dell'Impero. Il problema profilattico è stato affrontato ed allo scopo sono stati provati quanti mezzi pote-



Ospedale Coloniale principale di Gondar: visita del Ministro Teruzzi



La visita medica alle scolaresche

vano sembrarci più idonei. Bisogna convenire e riconoscere però che i risultati hanno pienamente deluso le nostre aspettative. La morbilità da affezioni veneree continua a mantenersi stazionaria, per non dire alta, e le decrescenze, che in un primo tempo ci avevan dato ragione d'illuderci sulla efficacia dei mezzi adoperati nella lotta profilattica, dovevano solo ascriversi a coincidenze occasionali e fortuite. Il problema perciò rimane in tutta la sua gravità ed attende d'esser risolto. Ed il risolverlo è arduo e difficile, poichè il senso della prostituzione è innato in tutto l'elemento femminile locale ed assolutamente incalcolabile è il numero delle prostitute clandestine che si sottraggono ad ogni vigilanza e controllo sanitario.

Il tracoma non è eccessivamente diffuso.

La leishmaniosi, sia cutanea che viscerale, è stata segnalata nei territori di Metemma, Danghila, Socotà del Lasta.

La lebbra è presente, ma non così diffusa come poteva in un primo momento sembrare. Un ultimo censimento ci ha dato un totale di 104 lebbrosi in tutto il territorio del Governo. Il maggior numero di casi è stato riscontrato nei Commissariati di Dessiè e Debra Marcos.

Di framboesia, malattia mai precedentemente riscontrata nel nostro territorio, ci sono stati segnalati tre casi dal sanitario di Socotà del Lasta.

Di bilarziosi vescicale pochissimi casi descritti, 4 in tutto. Esemplari di Bullinus e di Planorbis sono stati però rinvenuti e raccolti in diverse località (Lago Haik, Socotà, Adi Arcai, Bahar Dar).

Un focolaio di gozzo endemico ci è stato ultimamente segnalato nella regione dell'Uagg.

Casi di elefantiasi sono stati riscontrati numerosi nelle regioni limitrofe al Tana.

La scabbia, l'ulcera tropicale, la teniasi sono diffusissime tra le popolazioni native.

Di tifo addominale, e di affezioni paratifiche, sono stati ultimamente registrati a Gondar parecchi casi sia tra nazionali che sudditi. Abbiamo ragione di credere che trattasi di malattia importata, la quale ha trovato in un mancato impianto idrico definitivo il modo e la maniera di propagarsi. I casi però si sono manifestati ed han continuato sino a poco tempo fa a manifestarsi isolatamente, senza vere e proprie esplosioni epidemiche.

E possiamo finir qui la breve rassegna nosografica, rientrando la rimanente morbilità nell'àmbito della patologia comune con appannaggi sintomatologici e clinici che non si prestano a particolari rilievi.

I disturbi d'altitudine e d'acclimatamento non hanno certo dato qui, nel nostro territorio, adito a particolari attenzioni.

Il clima del nostro territorio, se si eccettuano le poche zone di bassopiano, offre i migliori favori. I bimbi qui venuti in età ancor tenera, o qui nati, crescono fiorenti. Le giovani spose vedono qui coronati i loro desideri più gioiosi di maternità.

Il nostro programma di lavoro e di organizzazione non è ancora compiuto, diremo anzi che è lontano ancora dall'essere compiuto. A questa terra però ci sentiamo ormai legati da sentimenti affettivi che hanno già messo radici profonde. Questa terra, che rinchiude e nasconde non poche salme di eroici fratelli nostri, porge ora le prime luci e raccoglie i primi sorrisi dei nostri figli. Noi lavoreremo per loro. Sarà questo il loro paese natio, noi opereremo per far questa terra più degna della nuova generazione che viene e che è nostra.

ENRICO LOMBARDI

L'ISTRUZIONE ELEMENTARE NELL'AMARA

Nella scuola elementare in colonia è evidente la differenza dell'istruzione per i nazionali da quella per i sudditi.

Il concetto di colonizzazione tipicamente romano, italiano e fascista applicato dall'avvenuta conquista ad oggi, ha portato nell'Amara un numero considerevole di famiglie, quindi il problema della istruzione elementare è stato uno dei primi a richiedere una soluzione immediata.

Il Governo dell'Amara ha provveduto tempestivamente alla istituzione della scuola elementare, che cominciò a funzionare fin dal 1937-XV.

Vinte alcune difficoltà non lievi presentatesi all'inizio, funzionano ora in Gondar, Dessié ed Azozò e sono in via di istituzione ovunque stiasi stabilendo popolazione metropolitana, scuole elementari di tipo italiano che hanno lo stesso indirizzo delle scuole del Regno.

La popolazione scolastica è in continuo aumento.

I bambini giungono nella terra della quale hanno sentito tanto parlare, nel grande Impero che nelle carte geografiche della piccola scuola di campagna o della grande scuola di città avevano guardato ogni giorno, indicando ai compagni la lontana città dallo strano nome, dove risiedeva il babbo da tanti mesi. Erano giunte le lettere paterne a dare una più ampia chiarificazione al concetto di quella strana Africa tanto diversa da quella desertica, bollente, insopportabile, conosciuta e supposta attraverso le prime letture infantili, e finalmente è giunto il giorno in cui una grande nave, solcando i mari, li ha portati nella terra tanto sognata.

Incontro col babbo, primo contatto con la gente di colore, prime impressioni di superiorità di razza, di usi, di costumi; poi il piccolo raggiunge la sede, il luogo dove dovrà vivere a lungo, forse tutta la vita.

Ivi viene condotto alla scuola. Tutto in essa è simile a ciò che egli ha lasciato in Italia: gli insegnanti, i compagni, i libri, i banchi, le aule; forse sono le stesse persone e cose che egli ha appena lasciato, che per una strana magìa hanno cambiato nome e volto; difatti, appena aperto il quaderno o il libro, il piccolo alunno si trova a dover continuare l'ultima lezione avuta in patria o l'ultimo còmpito.

Passano così i giorni in una ridda lieta e sempre rinnovata di impressioni nuove, confortevoli, amiche, e il bimbo si affeziona alla nuova terra, alla nuova casa, alla nuova scuola e tutto, tutto ritorna come laggiù in patria con nel cuore però una fierezza nuova, vivissima, di un dovere più alto da compiere, di una mèta più fulgida da raggiungere.

* * *

Dove sorgeva, ai tempi dell'occupazione, un accampamento di soldati o di camicie nere, ivi si radunavano bimbi indigeni di ogni età non solo per prestare piccoli servizi ed ottenere qualche compenso in alimenti, ma soprattutto per conoscere da vicino quegli uomini dal volto maschio, schietto, aperto e sorridente, la loro lingua armoniosa, il segreto che li rendeva tanto baldanzosi, tanto forti, tanto potenti.

Ovunque fece sosta un plotone, una compagnia, un battaglione, sorse una scuola: furono le canzoni d'Italia che per prima cosa impararono i piccoli sudditi, l'amore alla pulizia, la conoscenza della nuova lingua, e chi per primo potè scrivere una parola in lingua italiana ne andò fiero come del più grande successo.

Ad occupazione avvenuta, il problema dell'educazione dei piccoli sudditi fu subitamente affrontato e risolto. In ogni angolo dell'Amara, dalla piana del Semien alle gole del Beghemeder, dalle valli del Tana ai massicci dell'Endertà, ovunque una bandiera nostra garrisce al vento, una scuola è sorta, funziona, vive. risana, bonifica, incivilisce.

Còmpito della scuola italiana per sudditi coloniali è quello di far progredire le masse indigene dal punto di vista economico-sociale ai fini dell'incivilimento e della nostra colonizzazione. Niente studi complessi: l'indigeno è lasciato alle sue tradizionali attività, alle occupazioni confacenti alle attitudini della razza cui appartiene e alle esigenze locali.

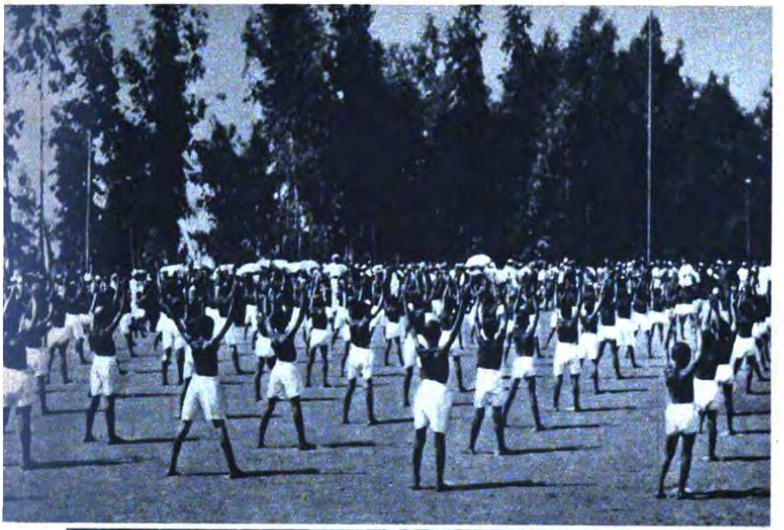
Conformemente alle disposizioni del Governo Generale, le scuole per sudditi di Gondar e dell'Amara mirano, sopra ogni cosa, a chiamare, invogliare il ragazzo al lavoro e ad elevarne il livello di vita, specie col diffondere nozioni di igiene e nozioni generali che diano all'alunno il concetto delle nuove responsabilità e dei nuovi doveri: conseguenza logica e naturale della nostra occupazione.

La scuola, in un territorio come quello dell'Amara, legato economicamente allo sviluppo agricolo, non poteva avere che un carattere eminentemente agrario, e ciò si sta attuando in tutte le scuole; in quelle di Gondar e Dessiè vi è inoltre una sezione artigiana per l'apprendimento di varie arti.

L'insegnamento culturale è stato distinto in due gradi: l'inferiore e il superiore. Il grado inferiore, della durata di tre anni, è praticato in tutte le scuole; quello superiore solo in Gondar e Dessiè, e adatto in particolar modo ai figli di capi e notabili ed agli elementi più idonei destinati alla formazione di interpreti, scritturali, dattilografi e coadiutori degli insegnanti.

A fianco dell'insegnamento della lingua e cultura italiana impartito da insegnanti nazionali, svolgono la loro attività insegnanti indigeni della lingua amarica. Dove esiste un nucleo di musulmani, un maestro di Corano dà lezioni di arabo e di religione islamica.

Dato il carattere eminentemente







Di fianco: Un saggio ginnico di alunni indigeni

Al centro: Festosità di giovani amara

In basso: Un alunno indigeno al tavolo di lavoro

professionale dei corsi di Gondar e Dessiè, è interessante ricordare quanto è stato fatto o è in via di attuazione in questi due centri: corsi di falegnameria; pittura e miniatura, argenteria e lavorazione della paglia già funzionano; la lavorazione del cuoio, la tessitura, i lavori da vasaio e la lavorazione del ferro saranno presto attuati.

Sedi delle attività suaccennate saranno spaziosi *tucul* che si costruiscono utilizzando l'opera degli stessi allievi, mentre le falegnamerie annesse alle scuole preparano infissi e mobili, gli uni e gli altri nello stile locale, usando, per quanto è possibile, il legname del posto. Il capo d'arte nazionale provvede a far applicare alla esecuzione dei lavori la tecnica italiana, l'uso dei nostri attrezzi, la esatta giunzione dei legni, l'uso della colla, eccetera.

Artigiani e artisti indigeni insegnano le altre arti, e già la scuola di pittura di Gondar (sempre, s'intende, pittura originale sia per i motivi che per la tecnica) ha dato ottimi lavori; altrettanto la scuola femminile di Dessiè per i lavori in paglie colorate.

I *tucul* verranno adornati degli stessi lavori degli alunni, lavori che saranno posti in vendita e che incontreranno certamente il più alto favore dei nazionali.

Per avere una esatta impressione di quanto è stato fatto e dell'entusiasmo col quale gli alunni seguono le lezioni sia di cultura che di artigianato, bisognerebbe visitare la scuola.

Un numero considerevole di bimbi, seduti compostamente nei banchi, nel più raccolto silenzio, guardano coi grandi occhi intenti il maestro nazionale attraverso le cui parole hanno l'impressione di affacciarsi ad un immenso balcone teso e spaziante su di una vita sconosciuta e meravigliosa. Dalle ampie finestre dell'aula entrano sole, luce, aria a confortarli, a scuotere le sottili creste dei capelli, nel corpo essi sentono un rigenerare di forze per reazione del recente bagno.

Si sogguardano furtivamente l'un l'altro a rimirare la bella divisa che il Governo ha loro dato.

Nella sezione di dattilografia, alle macchine da scrivere, i piccoli dattilografi siedono intenti, lontani da ogni distrazione, presi solo dallo sforzo di apprendere e far sempre meglio, mentre altri in piedi, dietro le spalle dei primi, attendono il loro turno. Altri sono alla lezione di pittura sotto la guida severa e impassibile dell'Alecà Negà, noto autore di molte pitture che adornano le chiese copte; alcuni sulle lavagne, i più bravi sulla tela o sulla pergamena, disegnano ingenue scene di caccia, mostri enormi, grandi cavalli bianchi, immagini di santi, mentre i piccoli macinano i colori e guardano estatici le composizioni dei più grandi.

Nel vasto cortile, un gruppo di piccoli ascari in miniatura marcia con fiero passo militare, poi si dispone a doppia distanza ed eseguisce esercizi ginnastici ritmici con una precisione e uno slancio ammirevoli.

Vengono i capi e i notabili fieramente paludati nel loro *sciamma* o nei ricchi mantelli e, guidati dal direttore della scuola, visitano ogni aula, ogni locale e guardano, sorridono, ammirano, parlano tra loro, commentano, e il più elevato in grado, attraverso l'interprete, esterna la sua gratitudine che è poi la gratitudine di tutte le famiglie e di tutto il paese.

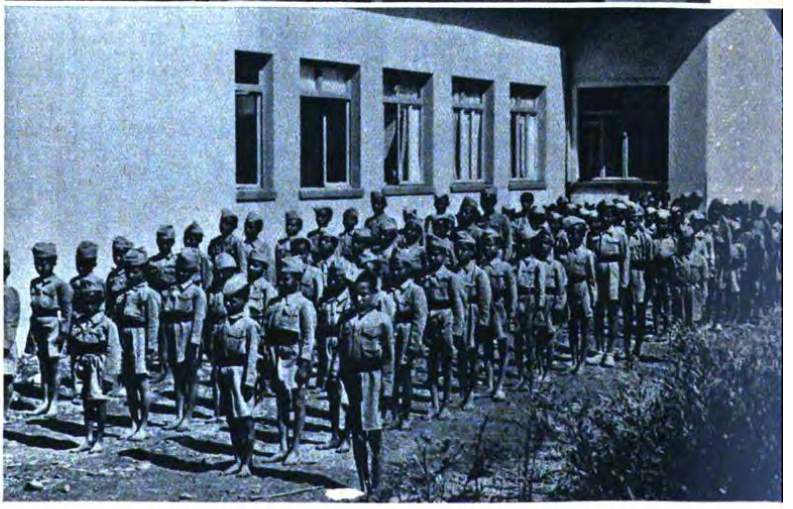
Giunge intanto l'ora della refezione; i piccoli ordinatamente in fila sostano davanti ai grandi cesti, ed a turno ricevono l'*angerà*, che viene confezionata nel recinto della scuola stessa; con le mani piene, si uniscono in gruppetti, divorano la loro razione condita con lo *scirò* e, finita la refezione, giuocano come i bimbi sanno giuocare sotto tutte le latitudini.

L'espressione della loro gioia si manifesta con grandi « fantasie » che riempiono di grida festose i locali della scuola ed i suoi dintorni.

RAIMONDO RICCI







In alto: Una fila di allievi dattilografi in una scuola di Gondar

Al centro: La scuola di pittura etiopica

Di fianco: Uno schieramento degli alunni sudditi

SEGNACOLO DI VITTORIA



La messa d'inaugurazione: in un particolare del monumento risalta il motto della colonna celere che conquistò all'Italia Gondar e il Tana

Il faro-monumento sulla vetta Mussolini, dominante il lago Tana

REALIZZAZIONI E POSSIBILITÀ ECONOMICHE DELL'AMARA

L'attenzione del Governo si è rivolta particolarmente ad accertare l'esistenza di risorse locali ed a studiarne i modi di sfruttamento, indirizzando ogni sforzo verso concreti risultati, che potessero apportare benefici, non solo al territorio, ma alla più vasta economia dell'Impero.

Già alcune di tal risorse erano note ai nativi, ma nessuna iniziativa, com'è naturale, era sorta per porre mano ad un razionale sfruttamento.

Erano note ai nativi le numerose sorgenti di acque minerali e termali, usate a scopo terapeutico. Attorno alle virtù di queste acque fervono le leggende create dalla semplicità dei sudditi, ed episodi di sapore fantastico si intessono legati a leggendarie storie di eremiti ritiratisi nella solitudine.

Fino ad oggi si è potuta stabilire l'esistenza di circa 70 sorgenti di acque minerali e termali. La loro riconosciuta notevole radioattività le rende particolarmente adatte a numerose cure. Le ricerche continuano alacremente in questo campo, anche al fine di assicurare lo sviluppo di un razionale sfruttamento industriale, che è in parte già in atto.

Molte ricerche, condotte in altri campi, hanno permesso di accertare l'esistenza di altre risorse del territorio.

Nella valle del Tacazzè, a 4 km. a monte del guado di Adi Rassi, lungo la riva sinistra, fra due torrenti contigui, appaiono in bella vista, affogati nella massa di duri silicati verdi a riflessi di bronzo, potenti strati di marmo bardiglio. Più a nord, percorrendo il fiume per altri 500 metri, esistono altri affioramenti di marmo rosa, mentre il greto è cosparso di ciottoli granitici variamente colorati che accusano chiaramente l'esistenza di una vasta zona ricca di questi materiali ornamentali tanto pregiati e tanto ricercati.

Questi giacimenti saranno certamente fonte di complementare ricchezza in un prossimo futuro nel dare lustro e decoro alla nostra civiltà espressa in forme d'arte sempre più perfette nella inesausta ricerca del nuovo e del bello.

Tali ritrovamenti, uniti a quelli di Amba Madre di calcare per calce, già in produzione presso le fornaci colà esistenti, ed assorbita dall'industria edilizia di Gondar, che è in pieno sviluppo urbanistico, dànno un più ampio respiro alle esigenze costruttive di una città nascente.

Da questi calcari si ottiene un prodotto di ossido di calcio, di cui meno di 4 quintali bastano a produrre un mc. di grassello.

All'analisi un campione di calce viva ha dato 84,50% in ossido di calcio e l'8,50% in anidride carbonica. Se la cottura del calcare in questi primi tentativi di sfruttamento fosse stata spinta al limite giusto, si sarebbe potuta eliminare tutta l'anidride carbonica aumentando fino al 95% la quantità dell'ossido di calcio presente. Cosicchè oggi si può asserire, in base agli accertamenti fatti, che i calcari cristallini di cui si è trattato, tan-



Batiè, importante centro di scambi con la Dancalia



La parete degli strati affioranti di lignite xiloide lungo il torrente Augà (Celgà). Trattasi di un banco di minerale di 13 m. di potenza, inframezzato ad argille antiche e recenti

to quelli più compatti, quanto quelli alterati, provengono da un unico banco di oltre cento metri lineari di potenza e stendentesi, sempre lungo lo spaccato del fiume, per decine di chilometri senza soluzione di continuità, dalla località Adi Rassi, fino oltre 5 chilometri a valle del ponte che collega l'Amara all'Eritrea.

Non si può ancora affermare se rispetto alla distribuzione le rocce calcaree siano scarse o meno; riferendosi alla tettonica del territorio si deve ammettere che esse possono trovarsi facilmente solo colà ove i profondi spaccati delle valli e le erosioni mettono a nudo la pila degli strati fino ad una quota approssimativa di medio piano o di basso piano. Molte zone non sono state ancora esplorate; altre invece, visitate, hanno rivelato la presenza di vasti e potenti giacimenti, mentre indizi sicuri si hanno su località per cui si può presumere l'esistenza di considerevoli formazioni di pietra da calce.

Altri giacimenti consimili, parte in via di sfruttamento, esistono lungo la valle del torrente Zerimà, ad Engiabara, a Combolcià, presso Batiè, a Socotà e in altri numerosi centri, da cui si sono avuti campioni che hanno dato all'analisi dal 62% in ossido di calcio fino ad un massimo per taluni del 92%.

Le argille che si adoperano nei dintorni di Gondar dànno manufatti poco buoni, non migliorati da accurata lavorazione. Nella zona della Residenza di Celgà, presso il torrente Goang, si sono rinvenute invece argille di qualità che hanno dato alla prova ottimi laterizi e che giustificherebbero l'impianto di una fornace Hofman per produrre mattoni, forati, tegole e pezzi speciali di ogni forma per sussidiare e soddisfare in pieno le esigenze costruttive di una città.

Sono da segnalare inoltre le sabbie basaltico-silicose della spiaggia del Lago Tana, adoperate per la fabbricazione di pianelle e marmette in cemento, largamente usate per la pavimentazione degli interni abitati.

Si cita infine il pietrame per uso murario e per produzione di pietrisco, nonchè i pietrischetti duri, e pietra da taglio varicolare per uso decorativo (tufo, basalto teschenite e trachibasalto, aplite, liparite) che si trova abbondantissimo in tutto il territorio a formare il manto delle rocce effusive che copre l'altipiano dell'Impero.

Per quanto riguarda l'industria agricola, l'organizzazione per la lavorazione dei principali prodotti agrari di più spiccato carattere industriale, come il cotone, la lana, le fibre per la cellulosa, i semi oleosi, ecc., è già in atto.

E' sorto il distretto cotoniero della zona di Metemma-Dangur (al confine sudanese) affidato alla compagnia Etiopica del cotone.

La stessa Compagnia Etiopica ha già organizzato un altro importante distretto cotoniero nei pressi del Lago Tana.

La Compagnia dei semi e frutti oleosi ha un proprio stabilimento bene attrezzato a Dessiè per l'estrazione dell'olio dai semi e frutti oleosi.

I relativi macchinari sono costituiti da due spremitrici, capaci ciascuna di lavorare quintali 75 di semi oleosi nelle ventiquattro ore, da una vagliatrice, dall'impianto per la cottura dell'olio di lino e dall'impianto per la filtrazione e preparazione dell'olio.

Per quanto riguarda il grano, il territorio dell'Amara è particolarmente adatto all'incremento della produzione cerealicola che lascia sperare, in condizioni di tempo e di luogo favorevoli, anche all'autosufficienza per i bisogni della relativa popolazione nazionale e suddita.

Un notevole apporto alla produzione frumentaria è data dall'Ente Ro-

magna d'Etiopia con le sue vaste possibilità di terreno e di mezzi.

Il maggior quantitativo di caffè è dato dalla penisola di Zeghiè, sul Tana; si può sicuramente sperare in un miglioramento qualitativo e quantitativo di prodotto in conseguenza di adeguati provvedimenti in corso di espletamento da parte dei competenti organi di Governo.

L'industria molitoria ha avuto un rapido sviluppo più con molini a carattere artigiano che con veri e propri molini meccanici.

Comunque, i molini artigiani assolvono ugualmente al delicato còmpito delle produzioni delle farine sia per il fabbisogno della popolazione nazionale che per il fabbisogno della popolazione suddita, la quale è risultata ora — per il solo centro di Gondar — consumatrice di più della metà della farina di grano occorsa per i nazionali; sintomo questo molto significativo del grado di perfezionamento alimentare cui sono pervenuti anche i sudditi nei confronti del taff e della dura, di tradizionale e plurisecolare loro esclusivo uso.

Da un rapido sguardo dato ai molini impiantati nei principali centri del territorio, si rileva che in Gondar funzionano vari molini con una soddisfacente capacità produttiva.

Caratteristica degna di nota è che buona parte dei molini citati sono dotati di apparecchi necessari per l'eventuale abburattamento delle farine.

In Dessiè sono in attività parecchi molini con una capacità produttiva abbastanza notevole.

Altri molini di notevole potenzialità produttiva sono in attività nei principali centri del territorio: quello dell'Ente Romagna d'Etiopia in Dabat, altri ad Amba Ghiorghis, a Debra Marcos, a Debra Tabor, ecc.

L'industria molitoria, per quanto attrezzata, è sulla via di un più adeguato rafforzamento con sistemi e macchinari di larga ed intensa attività produttiva.

In questi ultimi mesi, dato il ritmo sempre crescente delle costruzioni edilizie, tale industria ha molto progredito, specie per quanto riguarda la produzione dei laterizi, mentre per la calce c'è un promettente sfruttamento di cave recentemente segnalate da tecnici minerari.

Nell'anno 1939 lo sviluppo del piano regolatore di Gondar ha imposto ai locali esercenti uno sforzo finanziario, derivante dalla necessità di costruire in muratura i locali adibiti a sedi di attività economica.

D'altra parte, l'aumento della popolazione dei connazionali, dovuto essenzialmente al rilevante arrivo di famiglie di funzionari, ufficiali, impiegati e commercianti, ha stimolato l'industria edilizia, sicchè ormai Gondar, per quasi tre quarti, è costruita in muratura e si avvia decisamente alla sistemazione definitiva in manie-



Manovra di montaggio di un cavalletto della teleferica adibita per il trasporto a valle del carbon fossile di Uccialli



Impianto di filo elicoidale montato nei pressi di Gondar a servizio di una cava di pietra da taglio per la squadratura dei grossi blocchi: di esso fanno parte le carrucole di primo piano



Gorgorà sul Tana: varo della motomaona "Amara", costruita in gran parte con legname locale dai soldati del Genio Pontieri

ra da costituire di questo capoluogo dell'Amara uno dei centri più importanti dell'Impero.

Per quanto riguarda la trattazione delle pelli, l'industria conciaria deve ancora affermarsi in tutto il territorio. E' da tener presente che le pelli dell'Amara — sia bovine che ovine — sono le più pregiate dell'Impero nei mercati esteri (specie quelli dell'Inghilterra) e costituiscono pertanto un patrimonio geloso che occorre incrementare e migliorare con adeguati processi di lavorazione.

La concia delle pelli praticata dai sudditi non è di interesse industriale perchè effettuata con metodi primordiali; onde il prodotto che ne risulta è spesso scadente e serve al consumo delle popolazioni stesse.



Tipo di lavatore di sabbie aurifere della tribù dei Gumus, stanziata nella regione di Uomberà, con la sua caratteristica batèa di legno usata per il lavaggio delle sabbie

Occorre, invece, tener in debito conto alcune ditte nazionali che esercitano l'essicazione delle pelli e la loro preparazione per l'esportazione. E' costante e minuziosa cura del Governo incrementare tale importante industria, per il maggior rafforzamento delle attuali correnti di commercio estero e per le possibilità di conquistare altri e più svariati mercati nel campo internazionale.

Quale industria simile, nello sfruttamento dei sottoprodotti della macellazione, si cita quella per la fabbricazione dei saponi di cui esiste uno stabilimento, mentre altri sono in corso d'impianto.

La difficoltà di affermazione di detta industria è dovuta principalmente alla insufficienza di grassi.

Attività commerciali. - Anche le attività commerciali si sono sviluppate nel territorio dell'Amara sotto il controllo persistente del Governo che — in stretta collaborazione con la Federazione dei Fasci di combattimento — domina e disciplina il mercato commerciale ed industriale allo scopo di evitare saturazioni e conseguenti dissesti di ditte non solidamente attrezzate.

Gran parte delle imprese italiane sono presenti nell'Amara: grossisti e rappresentanti, grandi magazzini e dettaglianti, artigiani di ogni categoria, tutti si prodigano con volontà fascista per trapiantare l'Italia in Africa, quale continuazione del suo suolo benedetto.

Per avere un quadro dell'attività commerciale dell'Amara, si rende noto che le sole ditte specificatamente commerciali hanno finora investito un capitale approssimativo totale di più di trenta milioni.

In detto emporio sono comprese le seguenti attività: importazioni ed esportazioni, rappresentanze, alimentari, macchine, ferramenta, utensileria, chimici e medicinali, materiale da costruzione, abbigliamento, arredamento, tessuti e simili, pelli, cuoi e calzature.

Il commercio di esportazioni di pelli, cera, miele, ecc., viene effettuato da nazionali e da sudditi regolarmente autorizzati al commercio di esportazione all'estero.

I generi maggiormente soggetti al commercio all'ingrosso — oltre le pelli ed il bestiame — sono le granaglie (grano, tieff, dura, ecc.).

Trasporti terrestri e marittimi. - Si è provveduto a dare il necessario impulso alle linee di autotrasporti per passeggeri fra i centri più importanti dell'Amara; è stato già iniziato il servizio pubblico regolare Asmara-Gondar con « Autopullmann » della C.I.T.A.O., con frequenza settimanale e con una sola tappa intermedia, e sono state predisposte le linee Gondar-Gorgorà e Gondar-Debra Tabor.

La Gondar-Gorgorà (sul Lago Tana) è già in attuazione e rappresenta una delle più belle gite in quanto allaccia la capitale dell'Amara al Lago Tana.

Verrà inoltre assorbito dalla C.I.T.A.O. il servizio Gondar-Azozò, attualmente gestito, in via provvisoria, da una ditta privata.

I trasporti sul Lago Tana hanno avuto nel corso dell'anno un forte incremento, dato che al traffico normale di merci è venuta ad aggiungersi una richiesta sempre maggiore di trasporti di mercanzie da parte delle po-



Gondar: sala di sterilizzazione delle bottiglie per l'acqua minerale naturale dell'Uolchefit



Acqua minerale naturale dell ' Uolchefit

polazioni suddite, tanto che in alcuni mesi dell'anno è risultata insufficiente la flotta di imbarcazioni attualmente in servizio sul lago.

Servizi postali, telegrafici e telefonici. - In relazione allo sviluppo economico dell'Amara, si sono venuti adeguando convenientemente i servizi postali, telegrafici e telefonici, nonchè le relative costruzioni.

L'organizzazione dei servizi postali ed elettrici ha avuto durante il 1939 un rilevante impulso, adeguato all'aumento sempre crescente del traffico, sia postale che telegrafico e telefonico.

In Gondar, sia la Direzione dei servizi PP.EE. che gli uffici principali per i servizi al pubblico, hanno trovato ampia e decorosa sede nel nuovo palazzo inaugurato il 28 ottobre scorso.

Sono stati istituiti nuovi uffici postali e si è provveduto a dare sistemazione definitiva, con locali in muratura, agli uffici di Dessiè, Batiè, Ualdia, Gondar succ. 1, Gondar succ. 2, Adi Arcai. Mentre, anche per gli altri uffici dell'Amara, sono in corso gli opportuni lavori per una migliore sistemazione.

Si è provveduto, anche, a dare assetto definitivo al servizio telefonico e radiotelefonico con l'emanazione di un nuovo regolamento adeguato all'importanza assunta nell'Amara dal servizio stesso; e per quanto riguarda, in particolare, le comunicazioni radiotelefoniche, è stata disposta la costruzione di due stazioni radio.

Con questa importante opera, l'Amara sarà collegato direttamente, per via radio, con la Madrepatria, oltre che con tutti i centri dell'A.O.I.

Costruzioni telegrafiche e telefoniche. - Nel mese di gennaio 1939 è stato istituito in Gondar il Circolo delle Costruzioni telegrafiche e telefoniche dell'Amara.

Successivamente è stata disposta la istituzione di una sezione tecnica a Dessiè, alle dipendenze del Circolo di Gondar, Sezione che ha iniziato il proprio funzionamento il 10 giugno 1939-XVII.

Il Circolo iniziò immediatamente il proprio programma organico di lavori, che già ha dato notevoli risultati fra i quali principalmente i seguenti:

a) costruzione della linea permanente fra Gondar ed Azozò, proseguimento di quella già esistente Asmara-Gondar, che ha permesso l'attivazione del servizio pubblico telegrafico e telefonico nel centro di Azozò ed il collegamento fra loro con la Centrale Civile di Gondar, delle due stazioni radio della R. Marina (trasmittente e ricevente);

b) miglioramento e sistemazione provvisoria della sede in Gondar degli uffici telegrafico e telefonico;

c) montaggio di due nuovi centralini a batteria locale a 100 numeri ciascuno, nella centrale di Gondar;

d) costruzione in Gondar di linee telefoniche urbane e palificazione permanente;

e) attivazione al pubblico dei servizi telefonici e telegrafici del nuovo ufficio di Gondar 2 (campo alloggio di Fasilides).

ANGIOLINO ALBANESE

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

L'ENTE ROMAGNA D'ETIOPIA



Ente Romagna d'Etiopia: grani nello Uogherà (Campo di " D. Chiesa ")

Sulla grande arteria imperiale Asmara-Gondar, ad una settantina di chilometri da quest'ultima città, si apre un'immensa ubertosa piana ricca di messi e di bestiame: questa è la nuova sede dei contadini di Romagna, che vi fonderanno tra breve una cittadina rurale col nome di « Forlì d'Etiopia », sicuro auspicio alle feconde fatiche, già in modo promettente avviate verso il successo.

Fra il verde dei campi sorgono dieci gruppi colonici di quattro case ciascuno, cui presto se ne aggiungeranno altri per un totale di cento poderi, perfettamente organizzati nel necessario presupposto di pratica comodità e di razionale assetto economico.

Il vasto comprensorio di oltre 5000 ettari, in corso di rilevante aumento, è stato dissodato in gran parte con potenti mezzi, e con alacre attività coltivato a grano, orzo, fave, piselli, patate, bietole, tieff, ceci, ecc.

Quattordici trattori, aratri, seminatrici, trebbiatrici, mietitrici, falciatrici, ruspe, carri, ed una infinita serie di attrezzi assicurano in potente complesso la perfetta e rapida preparazione dei terreni, la razionale esecuzione delle pratiche culturali, la trasformazione dei prodotti, completata a sua volta da una apposita e moderna attrezzatura industriale.

Una notevole mandria di bovini assicura il fabbisogno carneo ai 500 operai del cantiere dell'Ente e prepara i buoni nuclei di allevamento che saranno affidati alle famiglie coloniche per le loro complesse necessità aziendali.

Nel centro del comprensorio sorge l'attrezzatura generale dell'Ente con gli uffici, le camerate operai, le mense, il dopolavoro, i magazzini, i campi sperimentali, i centri di allevamento, ed inoltre un imponente fabbricato industriale in cui hanno sede il molino, la centrale elettrica, la falegnameria e l'officina meccanica.



La più bella ricchezza della terra

La ricchezza della regione, la sua salubrità, il promettente rigoglio delle messi ed il febbrile ritmo che portano nel fecondo lavoro dirigenti e contadini, assicurano il pieno successo di questa iniziativa che affermerà ancora una volta nelle terre dell'Impero la gagliardia rurale del popolo contadino di Romagna.

* *



Le distese di messi dell'Ente Romagna d'Etiopia

IL PATRIMONIO ZOOTECNICO DELL'AMARA



Il territorio dell'Amara, costituito da un immenso altopiano, ricco di corsi d'acqua e di praterie, è in fatto di bestiame fra i più popolati dell'Africa Orientale Italiana.

Gli allevamenti hanno radicate basi economiche nell'attività agraria delle genti amara, e rappresentano una delle preminenti occupazioni. Nella loro essenza e nella loro caratteristica, gli allevamenti stessi hanno fisonomia uguale a quella degli altri territori africani e presentano quale aspetto più evidente quello quantitativo.

La specie allevata in maggior numero è quella bovina che ha le sue zone di elezione nell'Uollo Jeggiù, nel Goggiam, nell'Uogherà e nel Bacino del Tana.

Dibattute sono le questioni di origine e di razza, e qui basta ricordare che tutti i bovini sono del tipo zebù, che esistono individui macroceri, brachiceri ed acorni, che si trovano tutte le gamme di mantelli e che le attitudini fondamentali sono quelle della produzione della carne e del lavoro; la produzione del latte, sempre modesta, rappresenta, per le genti pastorali, una delle preminenti basi alimentari.

In generale i bovini dell'Uollo Jeggiù si riconoscono per la buona estrinsecazione delle attitudini sopra accennate, quelli del Goggiam per la potenza di capacità lavorativa, quelli dell'Uogherà per la finezza dello scheletro osseo e quelli del Bacino del Tana per la mole superiore alla media.

Il lavoro di miglioramento nel campo bovino vedrà i primi risultati positivi quando l'assistenza igienico-sanitaria potrà essere maggiormente potenziata, quando le buone norme di allevamento e di scelta dei riproduttori saranno fatte conoscere e saranno penetrate nella mentalità indigena.

Anche la produzione equina ha una importanza economica notevole e per i nativi il possedere soggetti nobili è stata sempre grande ambizione.

I cavalli dell'Amara, robusti di zoccolo, posseggono tutti i caratteri di rusticità, resistenza, sobrietà, che contraddistinguono gli animali etiopici, ma presentano anche i noti difetti di esteriore conformazione, dovuti più ad errori di allevamento che a caratteri ereditari.

Le zone di maggiore produzione sono: l'Uollo, il Lasta, il Legagorà, il Beghemeder, l'Uogherà ed il Goggiam. Le prime tre zone producono cavalli di piccola mole ma abbastanza nobili, e risentono dell'immissione di sangue orientale; le altre zone invece dànno cavalli di maggior mole, ma più grossolani e risentono dell'influenza di sangue berbero.

Nel Goggiam (Ingiabara) esiste anche la zona classica di produzione mulattiera dove, con l'uso di asini stalloni sudanesi, si ottengono i migliori muletti per conformazione e per potenza.

Nulla di notevole negli asini propri dell'Amara, riferibili alla razza nubica ed abissinica, che tuttavia sono di grande ausilio ai nativi per le piccole carovane.

Le stesse norme che miglioreranno il campo bovini, adattate agli equini, porteranno a risultati concreti, e già col solo miglioramento di allevamento si noteranno i primi successi.

Per la particolare configurazione degli altipiani dell'Amara, esistono numerosissimi ovini che sono tutti del tipo steatopige, di media e piccola taglia a pelo generalmente corto.

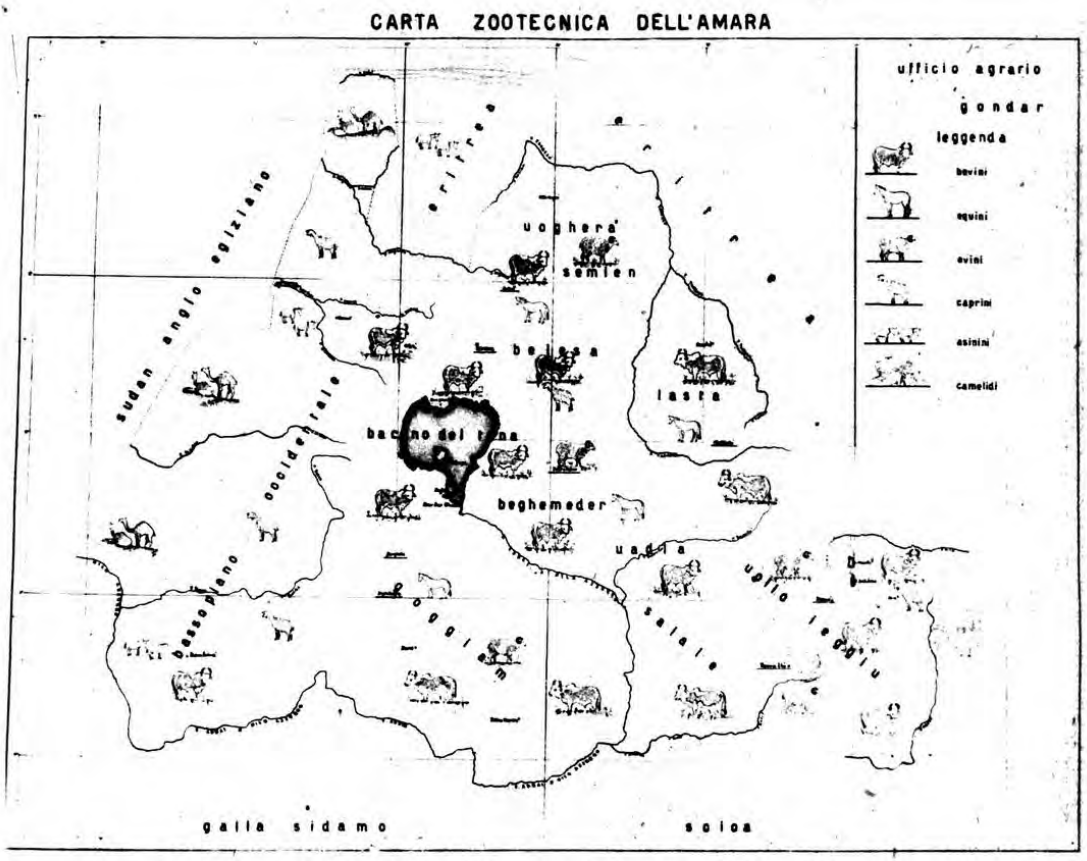
Si hanno però in alcune zone (Semien, Beghemeder, Lasta, Uorro Ilù) soggetti a pelo lungo, talvolta leggermente arricciato, ma non trattasi di lana vera e propria, bensì sempre di giarra. Questa produzione viene utilizzata dai nativi, che tessono e confezionano ottime coperte e mantelle.

E' inutile parlare di miglioramento nel campo ovini indigeni con la selezione ecc.: si dovrà lavorare solamente con introduzioni di razze europee che verranno allevate in purezza ed incroceranno le indigene.

I primi risultati incoraggianti si sono visti nei gruppi Gentili di Puglia e Sopravissani introdotti dall'Ufficio Agrario.



Bovini al pascolo



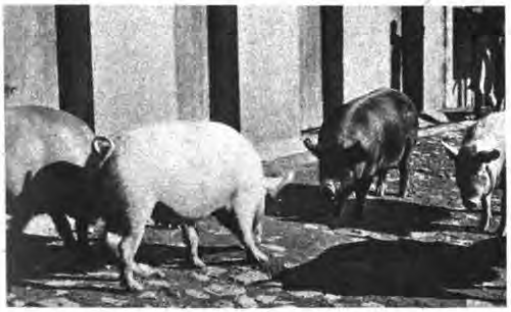
Carta figurata della distribuzione delle specie animali utili all'agricoltura nell'Amara



Conigli dell'Ural importati dall'O. N. D. di Gondar



Anatre e oche di Romagna importate dall'O. N. D. di Gondar



Suini allevati dall'Ufficio Agrario di Gondar



Capre degli altipiani amarici

1) Asino stallone di razza ragusana importato dalla Sicilia

2) Tipico zebù del Uollo

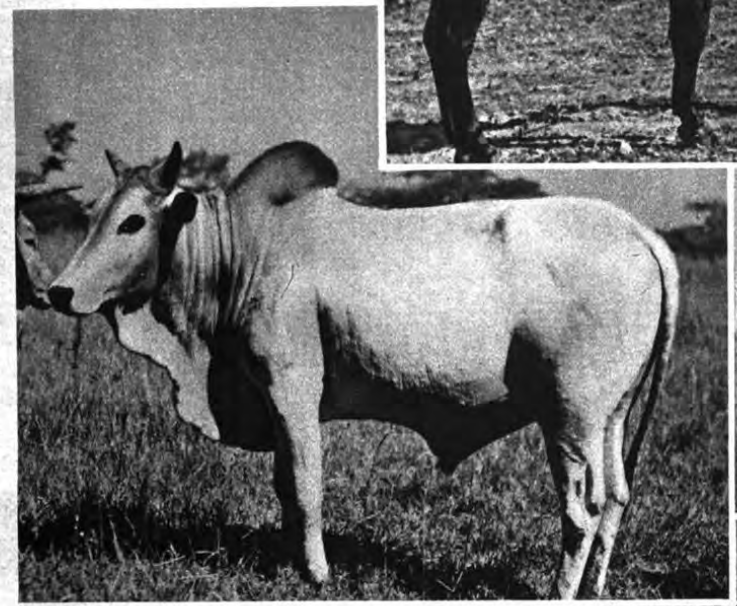
3) Bovino della zona del Tana

4) Ariete Gentile di Puglia che ha prodotto Kg. 5 di lana

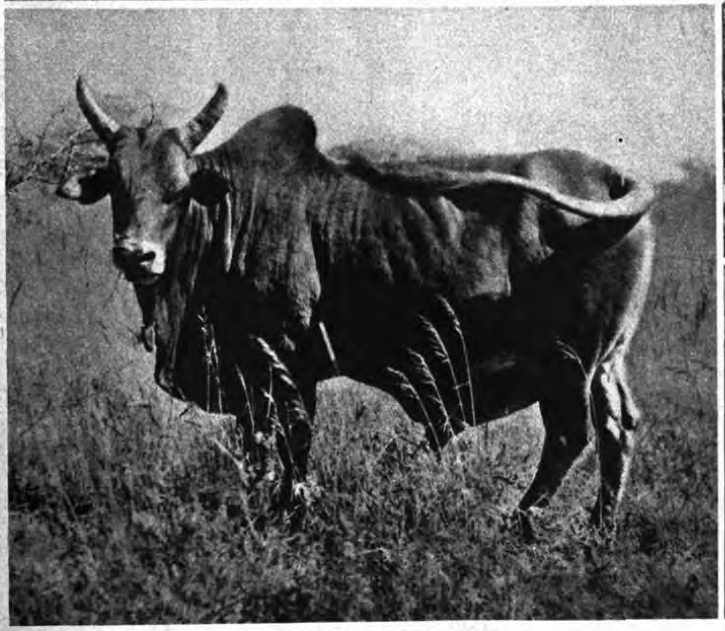
5) Tacchini di Romagna importati dall'O. N. D. di Gondar

6) Gruppo di galli di razza Livornese distribuiti per l'incrocio con le razze locali



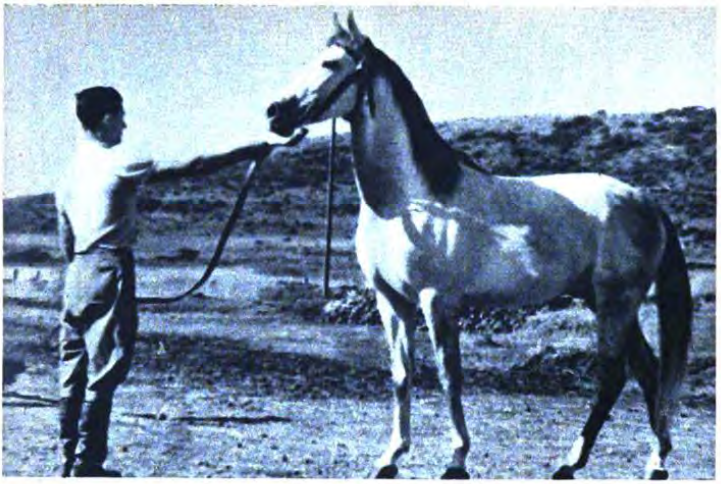




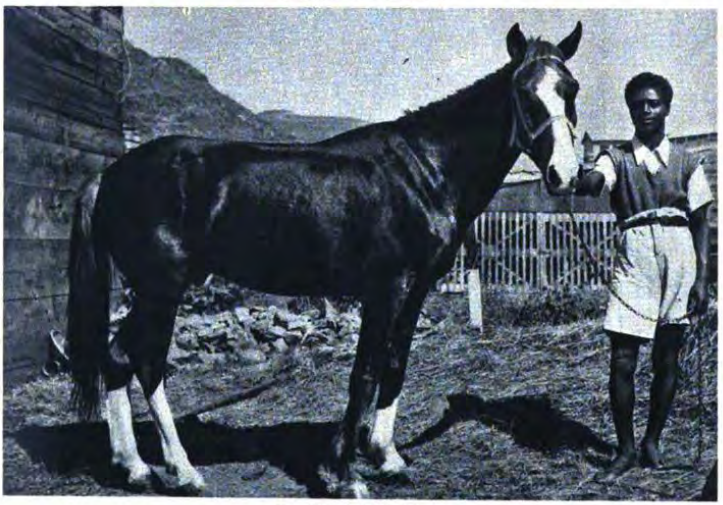




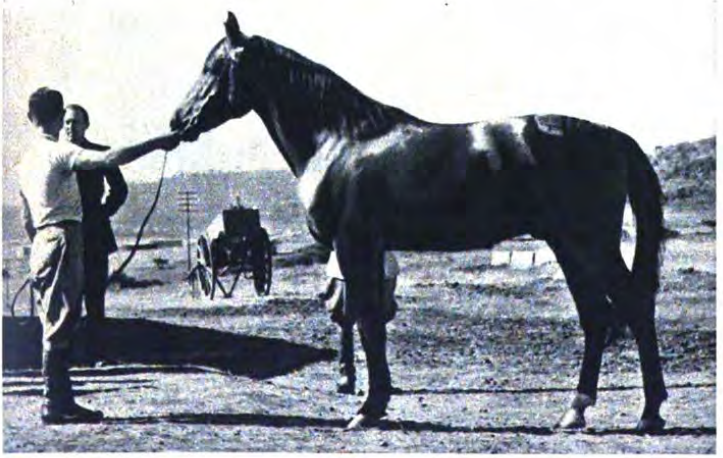




Stallone dell'Amara



Cavallo del Goggiam



'Ghemme', stallone importato dalla Sicilia per il miglioramento della produzione equina

Ben rappresentati nel territorio sono pure i caprini allevati un po' ovunque. Di media taglia, sono sfruttati principalmente per la carne e per il latte e dànno fonte ad un buon commercio per le pelli. I migliori caprini per finezza e produttività si trovano nelle zone di bassopiano.

Anche il problema del miglioramento di questa specie potrà essere affrontato e ci si dovrà orientare verso l'introduzione di razze a spiccata attitudine lattifera come la maltese, l'agrigentina, ecc.

In tutti gli agglomerati di popolazione indigena non manca mai l'allevamento di polli affidato esclusivamente alle cure famigliari: i soggetti sono sempre di media e piccola taglia, la produttività è modesta come modeste sono le uova per dimensioni e peso. I migliori polli per taglia sono allevati nel Goggiam.

I primi risultati positivi nel campo della pollicoltura si sono avuti incrociando le razze indigene con le europee (soprattutto livornese bianca), mentre l'allevamento in purezza di queste ultime ha presentato diverse difficoltà.

L'apicoltura è praticata su vasti territori dell'Amara e dà fonte ad un attivo commercio. I metodi di allevamento sono fatti in maniera rudimentale in arnie cilindriche di vimini intrecciati, rivestite di argilla e ricoperte di paglia; la smielatura viene fatta previa uccisione della famiglia delle api, ed il miele misto a cera è venduto in otri di pelle sui mercati, e così pure la cera (particolarmente ricercata) sotto forma di schiacciate.

Attiva dovrà essere la propaganda al fine di razionalizzare l'allevamento e la preparazione del prodotto; così facendo si valorizzerà ancor più sia il miele che la cera nella qualità e quantità.

Alle specie soprannominate deve aggiungersi una nuova introduzione: quella suina. L'allevamento, aborrito dai sudditi per tradizione religiosa, si è pienamente affermato nelle aziende agricole metropolitane, sia per l'acclimatazione perfetta, sia per la mancanza di malattie della specie, sia per i prezzi veramente rimunerativi che la carne dei suini ha raggiunto sui mercati, il che lascia supporre un rapido sviluppo della produzione.

GUALFARDO PICCOLI

NOSOGRAFIA DELL'AMARA E ORGANIZZAZIONE VETERINARIA

Nel complesso organizzativo dei servizi civili nelle terre dell'Impero, presenta importanza notevolissima il servizio veterinario: ciò non soltanto in relazione alla dominante economia agricolo-pastorale (allevamento del bestiame) ma anche alle possibilità avvenire concernenti l'introduzione, l'acclimatazione e l'allevamento di bestiame selezionato di gran reddito.

Il censimento del bestiame nel Governo Amara, per varie ragioni non completo nè definitivo, dà le seguenti cifre approssimative, forse inferiori alla realtà:

bovini n. 2.000.000;
equini n. 350.000;
ovini e caprini n. 700.000;
cammellini n. 3000;
animali da cortile n. 2.000.000;
suini (derivati da suini importati) n. 800;

Questi dati, per quanto schematici, dicono l'importanza del patrimonio zootecnico del territorio Amara, e mettono di fronte alle possibilità, a parte le iniziative di altro ordine sopra ricordate, del suo avvaloramento immediato a vantaggio della economia interna con speciale riferimento alla elaborazione, commercio e consumo dei principali generi di origine animale.

Era quindi ovvio che, col costituirsi di un regolare governo, questo si preoccupasse della salvaguardia di una ricchezza che costituiva e costituisce, per i sudditi stessi, pur nella loro forma mentale primitiva, una, se non l'unica ragione di vita.

Ignari di quello che la scienza potesse loro dare per salvare la loro economia, impotenti di fronte all'imperversare delle periodiche epizoozie che, cooperando spesso la deficienza dei pascoli e la penuria delle acque, decimavano le loro mandrie, era subentrato in loro quello spirito di indifferenza e di rassegnazione che faceva considerare come punizione divina ogni calamità, e la « peste bovina », malattia alla quale il bestiame dava il maggiore tributo di perdite, come un « castigo di Dio » al quale era inutile ribellarsi.

Il regime negussita esso stesso non sembrava preoccuparsi molto di distoglierli da queste credenze, e continuava, per quanto gli era possibile, a riscuotere tributi e decime. Iniziative venute dal di fuori poco conclusero, e rimasero circoscritte alle zone di residenza.

L'opera del Servizio Veterinario doveva pertanto rifarsi da principio, raggiungere l'efficienza indispensabile e mettersi al più presto in grado di venire incontro ai bisogni delle popolazioni soggette ed agli scopi indicati e perseguiti dal Governo.

Cominciatasi a costituire nel 1937 — con personale veterinario adeguato — l'ossatura del Servizio in Gondar, e creato presso ciascun Commissariato di Governo un Ufficio Veterinario efficiente, il problema della lotta contro le malattie infettive fu il primo che venne preso in considerazione, ma non si poteva logicamente affrontarlo e risolverlo con i mezzi suggeriti ad esempio da una rigorosa applicazione delle norme vigenti di polizia veterinaria: perchè la suscettibilità degli indigeni, abituati a vivere incessantemente con e per il bestiame che allevano, non l'avrebbe permessa nè tollerata impunemente. Doveva pertanto farsi luogo alla preoccupazione di raggiungere il fine voluto con quei mezzi che dovevano riuscire bene accetti ai nativi e nel contempo dimostrarsi idonei ad una efficace difesa contro le cause morbose.

Il còmpito del veterinario non poteva essere facile nè di effetto immediato. Agire in un paese dove l'organizzazione veterinaria era nulla prima dell'intervento italiano, persuadere i nativi che il suo intervento andava esclusivamente a beneficio della salute del loro bestiame e di conseguenza della loro ricchezza, invogliarli a ricercare la sua disinteressata assistenza ogni qualvolta se ne presentasse la necessità, inculcare loro i più elementari concetti di zooprofilassi, dimostrar loro che le imposizioni volute nel campo veterinario erano quanto mai necessarie se si volevano eliminare o perlomeno ridurre le possibilità di rapido contagio di quelle malattie che questo carattere altamente possiedono (peste bovina, peste equina, polmonera, ecc.) che decimavano sistematicamente le loro mandrie, persuaderli ad accettare e mettere in pratica i consigli atti a migliorare le cure da applicarsi al bestiame, valorizzare i sottoprodotti di origine animale, tra cui importantissime le pelli, erano tutte difficoltà da superare per raggiungere obiettivi, che in tre anni di fattiva attività sono stati appena sfiorati.

Le masse di bestiame, sempre in movimento per ragioni di pascolo, di abbeverata e commerciali, imponevano un particolare controllo veterinario per impedire appunto una eventuale diffusione di malattie infettive: a questo si è provveduto con una per quanto possibile rigorosa vigilanza da parte degli uffici dipendenti, imponendo l'obbligo del certificato di origine e sanità a quelle mandrie che dovevano spostarsi per qualunque ragione dalla loro sede abituale. Tale vigilanza si è anche estesa a tutti i mercati di bestiame, consuetudinari o eccezionali, allo scopo di eliminare ogni pericolo di diffusione di malattie.

Il controllo veterinario sul commercio dei prodotti di origine animale (carni, pelli, budella, ossa, sangue, ecc.), sui trasporti di bestiame vivo sia per via ordinaria che con automezzi, la lotta contro gli animali selvatici, facili portatori di *virus*, come jene, sciacalli, corvi, ecc., completano il quadro delle norme atte ad impedire il diffondersi specialmente di quelle malattie che, come la peste bovina, nei tempi andati mietevano numerose vittime.

L'opera di persuasione non si è limitata soltanto a dettare norme di polizia veterinaria, ma, nella convinzione di dover mettere altresì in pratica i dettami della medicina, si è creduto opportuno ricorrere al prezioso aiuto

dell'Istituto Sierovaccinogeno dell'Asmara, che ha raggiunto in questi ultimi anni una perfezione di attrezzatura e metodi insuperati.

Il materiale immunizzante fornito da tale Istituto ha permesso di estinguere, evitando così i pericoli di una dannosa diffusione, alcuni rilevanti focolai infettivi accesisi nel territorio Amara e dovuti a peste bovina, carbonchio ematico, vaiolo aviario.

Ma il bestiame indigeno doveva essere protetto inoltre dalle malattie di natura parassitaria, quale ad esempio la rogna tanto diffusa, e doveva essere curato: a ciò si è provveduto con la istituzione di alcuni Ambulatori Zooiatrici nelle località, segnatamente sedi di Commissariato, che più ne sentivano il bisogno.

Detti ambulatori hanno svolto e svolgono una intensa attività, che ha incontrato il pieno favore della popolazione, segnalando un crescendo continuo anche negli interventi verso i quadrupedi degli Enti militari.

A dimostrare quanto i sudditi ricorrano volentieri all'opera di tali ambulatori basta riportare il numero delle medicazioni e degli interventi chirurgici eseguiti negli ambulatori di Debra Tabor, Lalibelà e Socotà durante i mesi di gennaio e febbraio 1939:

Mese di gennaio:

Debra Tabor n. 965 tra medicazioni e interventi chirurgici;

Lalibelà n. 220 medicazioni e n. 30 interventi chirurgici;

Socotà n. 413 medicazioni e n. 50 interventi chirurgici.

Mese di febbraio:

Debra Tabor n. 992 tra medicazioni e interventi chirurgici;

Lalibelà n. 210 medicazioni e n. 80 interventi chirurgici;

Socotà n. 453 medicazioni.

L'attività in ispecie dell'ambulatorio di Debra Tabor, che ha svolto il suo còmpito assistenziale particolarmente a favore dei quadrupedi di reparti militari, dal luglio al dicembre 1938, è rappresentata da n. 5597 medicazioni e interventi chirurgici, questi ultimi, per la maggior parte, eseguiti su quadrupedi affetti da farcino criptococcico.

Il servizio veterinario però doveva svolgersi, come si è svolto, anche in altri campi per rispondere completamente ai còmpiti affidatigli.

La lavorazione ed il commercio delle pelli da parte dei sudditi presentavano inconvenienti che era necessario eliminare per ottenere un prodotto più razionale e meglio rispondente ai requisiti voluti dagli esportatori.

Il controllo fatto in proposito dagli Uffici dipendenti, insieme a particolari disposizioni di indole tecnica e decreti all'uopo emanati dal Governo, hanno fatto sì che i commercianti indigeni, a contatto immediato col produttore, si preoccupino di portare sul mercato pelli pulite, ben sgrassate e scarnite, prive di intacchi, razionalmente essiccate, ricercate per il loro pregio dagli incettatori nazionali e stranieri.

Allo scopo di migliorare sempre più la preparazione di queste pelli, sia bovine che ovine e caprine, da parte dei sudditi, al fine di renderle sempre più ricercate dai mercati esteri e meglio rispondenti alle esigenze dell'industria conciaria, è stato provveduto all'assunzione di un maestro scuoiatore e preparatore che spostandosi fra i vari Commissari e Residenze curerà di istruire i macellai indigeni sui metodi più razionali e atti a migliorare questa speciale lavorazione.

Ritornando indietro, risulta opportuna una breve disamina della nosografia dell'intero territorio Amara.

Fra le malattie infettive è sempre la peste bovina che mantiene il primato. Enzootica, si è mostrata costantemente presente nelle zone che misurano un'altitudine inferiore ai 1800 m. e legata intimamente al decorso delle stagioni piovose, raggiungendo la massima intensità negli ultimi mesi piovosi ed in quelli immediatamente successivi (da agosto a novembre). I focolai accesisi si sono tuttavia spenti in breve tempo senza dar luogo a diffusione, presentando decorso benigno con indice di mortalità mi-



Vaccinazione antidifterovaiolosa di animali da cortile importati da Russi (Ravenna) dall'O. N. D. di Gondar



Mandria che si dirige all'abbeverata

nima, salvo qualcuno di particolare gravità nei territori delle Residenze di Adi Remoz (Uolkait) e Socotà (Lasta-Uagh) nel 1938-XVI, Jngiabara (Buriè) e Dessiè (Uollo) nel 1939-XVII.

Per la profilassi di questa infezione, a differenza di quanto viene fatto in Eritrea dove annualmente si applica su larga scala la siero-infezione, è stato stabilito per il territorio dell'Amara di intervenire, come effettivamente da qualche tempo si interviene, di volta in volta, con siero curativo e vaccino preventivo preparato dal predetto Istituto Sierovaccinogeno dell'Asmara secondo il metodo Curasson.

Per la « peste equina », enzootica anche questa nell'Amara, vale quanto è stato detto per la precedente, per quanto presentatasi con minore diffusione, seppure con mortalità quasi totale dei colpiti.

Si è sperimentato in riguardo a questa infezione nell'agosto 1939 presso l'Infermeria Quadrupedi di Azozò (Gondar) con promettentissimi risultai, un vaccino neurotropo preparato dall'Istituto sopra menzionato.

Anche la « piroplasmosi equina e bovina » trovasi diffusa, avendo nelle diverse varietà di zecche i suoi veicoli trasmettitori: non di rado si manifesta associata ad altre forme infettive, quali ad esempio la peste bovina.

La « pleuropolmonite essudativa contagiosa dei bovini » (polmonera) ha dato manifestazioni sporadiche in varie zone: ultimamente sono stati segnalati quattro casi nel Distretto di Rugà (Commissariato dell'Uollo) presto soffocati con la macellazione dei soggetti.

Le epizoozie carbonchiose sviluppatesi nelle località di Metechel (Commissariato del Tana Meridionale) e Delghì (Commissariato di Gondar) hanno dimostrato l'esistenza di tale infezione nelle zone limitrofe al Lago Tana: prova biologica migliore non poteva malauguratamente essere data dal fatto che oltre ad un centinaio di bovini morti per la infezione anche quindici sudditi sono deceduti per essersi infettati nella scuoiatura delle carogne. Un'apparizione della malattia, presto combattuta, si è avuta anche in Gondar.

Fra le malattie infettive degli equini, dopo la peste equina e la piroplasmosi, vengono in ordine d'importanza il « farcino criptococcico », molto diffuso, e la « linfangite ulcerosa ».

Tra i quadrupedi, equidi e ruminanti, delle zone di bassopiano occupa il primo posto la « tripanosomiasi », malattia ad alta mortalità, che ha decimato ad esempio in totalità i mehara delle Bande Cammellate.

Fra i cani notata la « rabbia » ed una malattia di eziologia ignota, a questa consimile, ma non ugualmente pericolosa, riscontrata ad Adi Remoz (Uolkait); inoltre la « piroplasmosi », alla quale pagano larghi tributi i cani di razze europee importati.

Rare sono state le denuncie di malattie infettive tra il pollame indigeno per quanto riguarda il colera dei polli, la peste aviaria ed il diftero-vaiolo aviario, comparso questo specialmente nei centri di Gondar e di Dessiè.

Si ha motivo di credere che siasi in ogni caso trattato di malattie importate, poichè mentre il pollame indigeno ha pagato specialmente a questa ultima affezione il maggiore tributo di mortalità, il pollame nazionale ha superato con esito favorevole le malattie stesse.

Delle malattie parassitarie hanno avuto predominanza la « rogna » tanto sarcopatica che demodettica, diffuse fra gli equini di tutto il territorio.

Meritano particolare menzione i casi mortali di « intossicazione » da ingestione di piante velenose, osservati in bovini, equini ed ovini all'inizio della stagione delle pioggie: non è stato possibile tuttavia fare una raccolta ed una classificazione delle piante che determinano tale avvelenamento, per quanto ben conosciute dai nativi.

Per quanto riguarda le « malattie di acclimatazione » del bestiame importato sia dalla Madre Patria sia dalle Colonie limitrofe, nonostante la diversità delle condizioni ambientali da quelle d'origine, non hanno dato adi-



Pecore allevate dall'Ufficio Agrario di Gondar

to a nessun rilievo particolare: in razze selezionate di galline importate (Rhode Island, Romagnole dorate e Livorno bianche) si sono notati numerosi casi di « pterofagia » non riscontrati in altri gruppi di galline ugualmente importate.

Rimane da dire della organizzazione veterinaria nei centri abitati prevalentemente da nazionali, quali Gondar e Dessiè.

Il continuo incremento della popolazione nazionale ed il relativo maggior consumo di carni imponevano la necessità di regolare la vendita delle stesse e nel contempo lo stato igienico dei negozi di vendita.

In Gondar si è provveduto alla costruzione di un mattatoio provvisorio che permette un rigoroso controllo delle carni macellate sia da parte dei civili che dei militari; e l'attività veterinaria è in questo campo particolarmente intensa quando si pensi che tanto a Gondar quanto a Dessiè si macellano mensilmente più di un migliaio di capi tra bovini, ovini, caprini e suini per un peso morto complessivo di circa 600-700 quintali.

Fra le malattie riscontrate alla ispezione delle carni macellate detiene il primo posto la « distomatosi epatica », cui seguono l'« echinococcosi » e la « cisticercosi », dando una media dei fegati colpiti dalla prima intorno all'85-90% e una media dei fegati e polmoni colpiti dalle altre intorno al 50 per cento: materiale questo debitamente sequestrato e distrutto.

Alla vigilanza sulle carni si è aggiunta quella dei prodotti della caccia e della pesca, nonchè l'annonaria e quella del latte destinato al consumo diretto.

L'opera di vigilanza zooiatrica si è estesa ancora ai mercati di bestiame, numerosi e sempre affollatissimi: a Gondar e ancor più a Dessiè i capi che affluiscono ai mercati settimanali raggiungono veramente un'entità rilevante: per i primi si ha una media mensile di circa 4000 capi, per i secondi si raggiunge in certi mesi dell'anno anche il doppio, mentre il numero delle compravendite si aggira intorno al 50% degli animali convenuti.

A complemento di quanto sopra, per dare un maggiore impulso alla migliore conoscenza dei problemi che rientrano nei còmpiti del Servizio Veterinario ed alla conoscenza della complessa nosografia locale, il Governo dell'Amara ha acconsentito con spirito altamente comprensivo alla prossima istituzione in Gondar di un Laboratorio Centrale di Indagine Veterinaria, fornito di personale specializzato, che non mancherà di dare il suo contributo scientifico alle esigenze del Servizio stesso.

ALDO AGOSTI



Muletto indigeno

L'AGRICOLTURA
DEL NORD-OVEST ETIOPICO

L'agricoltura e la pastorizia sono le principali, quasi le uniche, forme di vita della popolazione Amara. Anche il commercio, che si svolge in forma primordiale, deriva quasi unicamente da tale attività. E ciò per le condizioni agrologiche favorevoli alle colture di necessario consumo locale.

Tradizionalmente vengono distinte tre zone:

— il *Degà*, al di sopra dei 2400 metri s. l. m.;

— il *Uoina degà*, compreso tra i 1700 e 2400 m.;

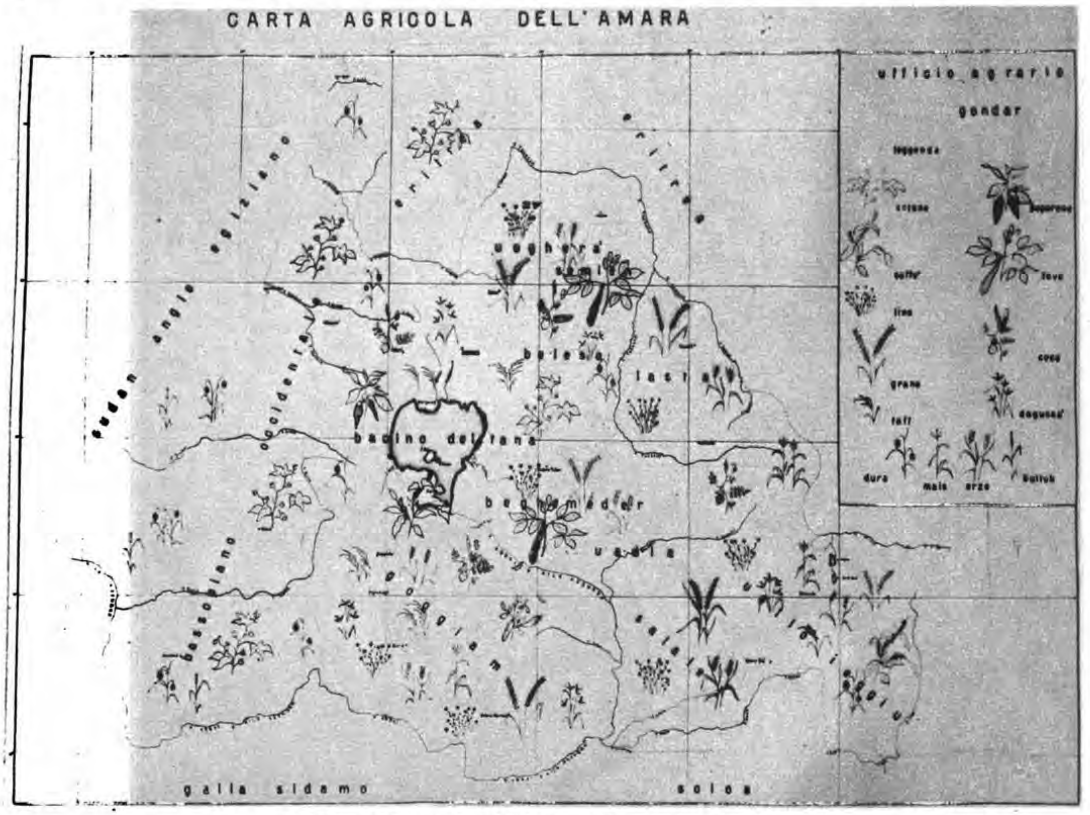
— il *Quollà*, al di sotto dei 1700 m.

Ognuna di esse ha caratteristiche proprie inconfondibili, uniformandosi solo — e ben lo si intende — verso gli estremi enunciati con larga massima come limite altimetrico di separazione.

Infatti, sugli altipiani della prima zona — *degà* — si trovano vasti appezzamenti coltivati con diverse qualità di orzo, grano, lino, fave. Per la rimanente superficie, dove non appare la viva roccia, si estendono pascoli alpini, cosparsi da giganteschi ciuffi di annosi podocarpi, ginepri e braiere.

Segue il *Uoina degà*, il che significa « zona della vita ». E' così chiamata, dato il suo clima temperato. È indubbiamente la più interessante dal punto di vista agricolo, per le ricche colture cerealicole di tieff e dura, per quelle di cesi, neuk, dagussà, berberé, e per altre di minore importanza, ma di pregevole prodotto. Questa zona è caratterizzata da ampi pianori di terreno alluvionale, profondo, nero, argilloso, compatto, collegati fra loro da vaste ondulazioni a dolce declivio, con terreno prevalentemente rossiccio, sciolto o di medio impasto, non raramente terrazzate con sapiente ed ingegnoso sistema. Le lavorazioni del terreno, per quanto sembrino primitive, sono fatte secondo una secolare esperienza per limitare l'asportazione del terreno lavorato dovuta alla violenza delle pioggie. Anche nelle linee d'impluvio, l'erosione del suolo è ostacolata per il provvido vegetare di formazioni boscose che assiepano il letto di questi corsi naturali d'acqua.

La terza zona, quella del *quollà*, inizia sovente la sua separazione da-



Carta raffigurante la distribuzione delle piante utili coltivate



Campo di grano a Debivar

gli ampi pianori del *uoina degà* con alti strapiombi, per degradare infine nelle torride savane dei Bassopiani Occidentale e Dancalo. Specie nel primo, durante i brevi periodi di freschezza, rigogliose colture di dura lasciano prospettare la possibilità di ricche colture industriali, come cotone e semi oleosi, in parte e con sistema estensivo già attuate dai nativi.

Ma, più che carattere industriale, la colonizzazione italiana ha carattere demografico; a questo fine, l'interesse maggiore è rivolto verso il *uoina degà*.

Tale zona offre, infatti, ambiente adatto — anzi favorevole — alla vita dell'europeo; non si esagera asserendo che il clima è quello di un'eterna primavera. I dati rilevabili dalle osservazioni meteorologiche lo confermano: non si può ancora fare una media pluriennale, che ci darebbe gli indici normali delle caratteristiche climatiche: dobbiamo perciò riferirci all'esame di una sola annata: sfogliando l'atlante meteorologico del 1938-XVI, vediamo che per Gondar la temperatura annua ha raggiunto una media rispettiva per le massime e le minime di circa 25° e 9°. La massima escursione diurna si è avuta in gennaio con 20°94. Le precipitazioni hanno raggiunto un totale di 1451 mm. (questo dato tende per le altre annate ad una media di 2000 mm. circa), con un massimo mensile in luglio di 523,9 mm. e con i minimi di zero mm. in gennaio e dicembre. Il totale annuo dei giorni piovosi è stato di 157, dei giorni sereni di 142; i rimanenti sono stati di cielo coperto.

A Dessié, nell'Uollo Jeggiu, a Tebra Tabor, nel Beghemeder ed a Dabat, nell'Uogherà, data la maggior altitudine, la temperatura media è logicamente inferiore; per contro tende ad aumentare a Gorgorà sul Tana, che si trova ad un'altitudine inferiore di Gondar.

Il totale annuo delle precipitazioni, per le diverse regioni dell'Amara, in genere aumenta col crescere dell'altitudine.

Dati i pregi di questo clima, rilevante è stato ed è l'accorrere, per stabilirvisi definitivamente, dei coloni italiani.

Essi, con quella passione per la terra, che è peculiare virtù di nostra gente, vieppiù esaltata durante le marce nei giorni di conquista, hanno redento e messo a coltura, specie intorno ai maggiori centri di Gondar e di Dessié, quasi 300 ettari di terreno, per l'addietro utilizzato più che altro a pascolo o ricoperto da rada boscaglia, ed hanno lottato senza soccombere contro gravi avversità come invasioni di cavallette, alluvioni, malattie crittogamiche.

Ora però la produzione orticola per il fabbisogno dei metropolitani è assicurata; ed i concessionari agricoli si accingono a raggiungere anche l'autarchia cerealicola.

L'Ente Nazionale Risi, dalle colture sperimentali e d'orientamento, è passato all'organizzazione di vaste coltivazioni di riso; i tre distretti cotonieri del Tana, di Cobbò-Ualdia, e di Metemma-Doncur sono o si vanno alacremente organizzando per la produzione di cotone, con un'impostazione ed un lavoro di vasta mole; sono allo studio ed in procinto di prossima attuazione gli impianti per la lavorazione razionale del caffè della penisola di Zeghié sul Tana, la zona dell'Amara che più si presta per ora a tale industria, dati i notevoli raccolti che da tempo fanno gli indigeni nelle loro numerose piantagioni.

La Compagnia dei semi oleosi ha incrementato presso i concessionari agricoli la coltura di girasole, lino, soia, neuk, ed inizierà tra breve l'ammasso del primo raccolto.

Anche il fabbisogno foraggero per i quadrupedi dell'Esercito può trovare dallo sfalcio di vaste praterie naturali il quantitativo occorrente.

Forti e sane energie trovano così vasto campo d'applicazione; ma oltre questo dinamismo, è bene mettere in rilievo l'impulso che l'attività agraria riceve dagli organi competenti per superare le immani difficoltà d'ogni genere che si incontrano: sono studi fecondi di risultati, sono sperimentazioni svolte e seguite con attenzione e diligenza, sono prove e riprove confrontate con quanto è stato già ottenuto negli altri paesi tropicali e subtropicali: si vanno così adattando all'ambiente colture nuove per queste terre, si procede all'attiva riproduzione e diffusione di quelle specie e varietà che promettono interesse di coltura, si vanno precisando i più opportuni metodi e le epoche di lavorazione del suolo.

Nello stesso tempo, in attesa che vengano costituiti i Consorzi Agrari e tutti quegli Istituti che in Italia, con perfetta organizzazione, provvedono all'economia della produzione agraria ed alla distribuzione dei prodotti, ne vengono sostituite le provvide mansioni.

Col grande lavoro già svolto, ma più ancora con l'immenso programma da svolgere, l'Amara potrà realizzare le ricchezze agrarie che giustamente attende. Espressione tipica e compendio di quanto sopra è l'Ente di Colonizzazione « Romagna di Etiopia ».

MARIO PAVIRANI

LE FORESTE DELL'AMARA

Nelle foreste e nelle boscaglie, che rendono spesso pittoresche e varie non poche zone del territorio dell'Amara, numerose essenze forestali attendono lo studioso che vada, con cura paziente, a riconoscerle e descriverle. Molte sono già ben note. e di esse sarà necessario conoscere l'area di diffusione, per avere un'idea dell'utile che se ne possa trarre; qualche altra, ancora poco conosciuta, sarà man mano rintracciata, e rivelerà le sue attitudini ed i suoi pregi.

In moltissimi luoghi dell'altopiano, la piccola accetta del suddito boscaiuolo ha compiuto opera di distruzione. Zone oggi popolose e coltivate, è da ritenere che furono un tempo ricoperte da un immenso manto boschivo. Zone dove più numerosa era in passato la popolazione, sono ormai abbandonate in gran parte alla boscaglia, che non è ancora riuscita a trasformarsi in foresta.

Nel bassopiano, per tratti lunghissimi si sviluppano le foreste-gallerie lungo i corsi d'acqua grandi e piccoli, ad attestare la ricca circolazione di umidità nel sottosuolo, anche quando i torrenti rimangono in secco. E tra un alveo e l'altro, grandiose distese di steppe e savane si ricoprono di erbe altissime ad ogni stagione piovosa, e alimentano un intrico di canneti che sembra senza confini.

Molte essenze arboree dell'Amara potrebbero trovar largo uso ed applicazioni svariate. Legnami da costruzione, da produzione di mobili ed infissi, in vario grado secondo le loro peculiari caratteristiche, sono il Podocarpo (*Zigbà*, am., *Birbisa*, gal.), il Ginepro (*Juni.. .as procera, Tid*, am., *Gattirà*, gal.), Albizzia (*Ambessa*, am., *Mucarba*, gal.), Oleastro (*Olea crysophilla, Uirà*, am., *Eghersa*, gal.), *Pygeum africanum* (*Tucurincet*, am., *Omi*, gal.), *Apodytes acutifolia* (*Tcelalacà*, am., *Uandebiù*, gal.), *Croton macrostachis* (*Besanna*, am., *Baccaniga*, gal.), *Brayera anthelmintica* (*Cossò*, am., *Duccia*, gal.), Tamarindo (*Tamarindus indica*).

Legnami più pregiati offrono invece l'Ebano (*Dalbergia melanoxylon, Babunusi*, gal.), il Mogano (*Mimusps Kummel*), la Baddessa (*Sygygium guineense*), la *Cordia abyssinica* (*Uansà*, am., *Uaddessa*, gal.), e forse anche la *Erythrina abyssinica* (*Kourc*, am., *Ualnesù*, gal.), la cui essenza fu oggetto di studio per la fabbricazione delle parti di legno degli aerei.

Piante gigantesche, a legname tenero e tenerissimo, sono il Sicomoro (*Ficus sycomorus-Sciolà*, am., *Arbù*, gal.) e il Baobab (*Adansonia digitata*); quest'ultimo fornisce spesso le sue fibre per corde grossolane, e di ambedue è studiato l'uso ai fini della produzione di cellulosa.

Di varie canne e bambù, fra cui l'*Oxytenanthera abyssinica*, fu studiato recentemente l'uso in sostituzione parziale del ferro nel cemento armato.

Altre essenze, tutte più o meno utilizzabili a fini vari, sono ancora: le numerose Acacie (*abyssinica, albida, etbaica, nilotica, Senegal, Seyal*, ecc.), l'albero dell'incenso (*Boswellia papyrifera*), le Euforbie (*Euphorbia abyssinica, Colqual*, am., *Adami*; gal.), il falso pepe (*Schinus molle*), la palma (*Phoenyx abyssinica*), l'*Anogeisus leocarpus*, la *Myrica salicifolia*, la *Milletia ferruginea*, la *Kigelia aethiopica*, ecc.

Sempre più si va diffondendo infine l'importato Eucaliptus (*Baharzaf*, am., *Acachilti*, gal.). Esso si è acclimatato magnificamente, e raggiunge con un rapidissimo sviluppo notevoli dimensioni.

* * *

Dalle ricognizioni che la Milizia Nazionale Forestale ed altri organi del Governo hanno eseguito si è potuta compilare una carta forestale del territorio dell'Amara, la quale mette in evidenza che nel territorio stesso esistono un milione e centoventiquattromila ettari di foreste e 11.968.000 ettari di boscaglia.

Debivar: le lussureggianti fronde di un bosco di "Juniperus procera,,





Sicomoro gigante

È da ritenere che nel territorio dell'Amara la superficie ricoperta da foreste d'alberi di alto fusto sia piuttosto considerevole, se la superficie medesima viene considerata di per se stessa. Ma riferendo tale superficie a tutto il territorio dell'Amara, essa rappresenta, rispetto al territorio stesso, una percentuale indubbiamente bassa, poichè si tratta soltanto del 6%.

Si consideri, al riguardo, che nel Regno, il quale non abbonda certo di boschi, le foreste di alto fusto rappresentano oltre l'8% del territorio nazionale.

È da aggiungere che nell'Amara le foreste d'alberi di alto fusto, salvo poche eccezioni, sono situate lontano dai centri abitati e fuori delle vie di comunicazione, talchè la utilizzazione delle foreste stesse non si presenta economicamente conveniente.

È superfluo aggiungere che il legname fa parte dei prodotti cosidetti poveri e mal sopporta, pertanto, sensibili spese di trasporto.

È evidente, quindi, la necessità di rimboschire vaste zone in prossimità dei centri di consumo, non solo, ma di effettuare i rimboschimenti mediante varietà adatte a fornire legname idoneo per i vari usi industriali e specialmente per l'edilizia e per l'arredamento.

Il problema del rimboschimento delle zone limitrofe ai centri abitati forma oggetto delle più vigili ed attente premure da parte del Governo dell'Amara.

A cura del Comando di Coorte per l'Amara della Milizia Nazionale Forestale sono stati costituiti bene attrezzati vivai forestali a Gondar, a Debivar, a Dessiè, a Uoldia e a Debra Tabor. Altri vivai sono in corso di costituzione a Bahar Dar, a Debra Marcos, a Socotà, a Buriè ed a Bethor.

Detti vivai sono in grado di produrre larga quantità di piantine, in modo da poter soddisfare tutte le richieste, sia da parte degli organi di Governo che da parte della popolazione metropolitana e suddita.

È stato altresì costituito un arboreto sperimentale nelle vicinanze di Gondar per studiare il comportamento di specie arboree importate dal Regno e dall'estero.

Con l'impiego delle truppe e con il concorso di prestazioni d'opera gratuite da parte dei nazionali e dei sudditi nonchè attraverso l'attività della Milizia Forestale, nell'anno XVII sono state messe a dimora circa un milione e mezzo di piantine, in gran parte di eucaliptus e di casuarina. Così un primo grande passo è stato compiuto nella direttiva rivolta ad attuare il piano di rimboschimento predisposto dal Governo per la formazione di imponenti complessi forestali nelle vicinanze dei centri abitati.

La campagna forestale dell'anno XVIII è stata impostata con criteri di maggiore imponenza: saranno messe a dimora non meno di tre milioni di piantine, di cui ben due milioni nelle vicinanze di Gondar.

Con tale ritmo, nel volgere di pochi anni (è noto che gli eucalipti e le casuarine sono di rapido sviluppo) i dintorni dei maggiori centri abitati dell'Amara presenteranno notevoli zone di verde, ricche di alberi di alto fusto, che accresceranno l'amenità e la bellezza del paesaggio, oltre, beninteso, a rendere facile e meno costoso lo sviluppo delle città.

ANTONIO CAPOBIANCO



Gondar: bell'esemplare di eucaliptus

LA FAUNA ITTICA NELL'AMARA

Nel quadro generale delle possibilità di sfruttamento ai fini autarchici delle acque interne dell'Impero Etiopico, al cui studio dedica la propria attività il servizio di idrobiologia istituito in Addis Abeba presso il Governo Generale, una importanza di prim'ordine spetta ai laghi e ai fiumi dell'Amara.

Oltre al Lago Tana, il maggiore e forse il più importante lago di Etiopia, vi sono notevoli corsi d'acqua che solcano la irregolarissima superficie del suolo dell'Amara, insieme con i loro numerosi affluenti.

Ad eccezione di pochi torrenti di non grande interesse, che dalle pendici orientali delle provincie dell'Uollo-Jeggiu scendono a morire in Dancalia, principalmente verso l'Hauasc, tutti gli altri, maggiori e minori, sono compresi nel bacino idrografico del Nilo. Basterà nominare i principali, per comprenderne tutta l'importanza: Abbai, con i suoi affluenti Beles, Uacit, Bascillò, ecc.; Dinder e Rahad, che si dirigono oltre confine al Nilo Azzurro; Ganduà e Angareb, che formano l'Atbara; Setit-Tacazzè, col suo grande affluente Tzellerì e numerosi minori.

Tutti i sopradetti corsi d'acqua sono riccamente forniti di fauna ittica, il cui sfruttamento futuro potrà anche essere di grande importanza.

Attualmente la pesca si svolge in maniera soltanto occasionale, e solo nell'alto corso dei fiumi dove essi non sono ancora profondamente incassati, e quindi non infestati dalla malaria. Più attiva e relativamente importante è la pesca tra le scarse popolazioni negroidi del bassopiano, là dove numerosi torrenti, a regime assai variabile, si dirigono verso il confine politico col Sudan Anglo-Egiziano, insieme ai fiumi maggiori. In quasi tutti i villaggi del bassopiano dell'Amara vi sono nativi dediti alla pesca. Quanto al Lago Tana, facilissima è la pesca nelle sue acque poco profonde e nei suoi numerosi immissari.

Lo studio del regime di tanti e così importanti corsi d'acqua è appena al suo inizio; così pure appena abbozzate sono le attuali conoscenze nel campo della idrobiologia: è questo un vasto campo di studi, che dovranno svilupparsi parallelamente ad altre ricerche.



Il lento corso del Maghecc: in fondo, i monti di Gorgorà

Più noto è il lago Tana, sia per studi precedenti alla occupazione italiana dell'Impero, condotti da missioni antiche e recenti con scopi e finalità varie, sia per le ricerche della missione Dainelli, allestita nel 1937 dall'Accademia d'Italia.

L'enorme importanza che sembra potersi attribuire alla grandiosa estensione delle acque del Tana, richiede una profonda ed oculata attenzione, da parte degli Organi di Governo e da parte degli studiosi in genere.

Recentemente, con l'aiuto del Governo dell'Amara, il sottoscritto ha compiuto numerosi sopraluoghi rivolti a studiare le possibilità di un razionale sfruttamento e miglioramento della fauna ittica attuale, nonchè per avere elementi per concretare se sia possibile e conveniente immettere nuove specie.

Per quanto è noto fino ad oggi, il lago Tana è fornito di poche specie di pesci, ricchissimamente rappresentate e perfettamente commestibili. Tali specie appartengono principalmente alle famiglie dei Siluridi e dei Ciprinidi. E' possibile che tale fauna possa dar luogo a qualche utile applicazione industriale, ed è per ciò che le ricerche sono orientate in questo momento verso la conoscenza della distribuzione e densità della fauna nelle varie parti del lago, oltrechè verso la conoscenza, mediante opportune analisi chimiche, dei costituenti percentuali dei pesci grassi (Siluridi) sotto il punto di vista alimentare ed industriale.

Per ciò che riguarda invece lo sviluppo futuro della piscicoltura nel Tana, bisognerà tener conto che le sue acque, sempre un po' torbide, e il suo fondo limaccioso, forse meglio si presterebbero allo sviluppo di alcune specie ittiche piuttosto che di altre. Sembra che siano per ora da scartare per esempio le specie che amano corsi d'acqua rapidi e limpidi, e bisognerà tener conto dei bisogni di alimentazione, che variano da specie a specie.

Tutto ciò richiede una serie di esperimenti e di prove, dai quali dovrà scaturire in avvenire un programma organico di utilizzazione del Tana. Ma, appunto perchè occorrono tempo ed esperienza prima di giungere a conclusioni che altrimenti sarebbero avventate, il Governo si è da oggi messo all'opera per sviluppare tutto un piano di studi e di esperimenti pratici, che permetterà di stabilire, con la maggiore possibile sicurezza di dati e di fondate previsioni, il programma di lavoro da svolgere per un maggiore e più intenso avvaloramento del Lago Tana.

LUIGI D'ERRICO

GENTI AMARICHE

Non credo sia errato affermare che, nel campo delle ricerche scientifiche o anche solamente in quello delle conoscenze preliminari a studi condotti con serietà di indagini, il fattore umano sia pur sempre quello che attrae e avvince l'attenzione degli uomini; nè a chi vuole stabilmente dominare in profondità debbono sfuggire le caratteristiche, le abitudini, gli usi, i costumi di popoli, che oggi, dopo secoli di oscurità, balzano alla ribalta della civiltà e vivono con noi le vicende dell'Italia Imperiale.

Forse, più che in ogni altro territorio dell'Africa Orientale, qui nell'Amara fioriscono le leggende, dovute anche a racconti immaginari di antichi viaggiatori, e qui, più che altrove, si impone la necessità di conoscere queste popolazioni che tanta parte hanno avuto nella storia dell'Etiopia. Fu qui, su questo impervio altipiano, che si infranse, nei secoli pieni di battagliere vicende, l'urto dei musulmani e dei Galla, e non a torto la regione è stata denominata il cuore dell'Abissinia.

Parlare delle origini delle popolazioni Amara non è qui nostro còmpito; ancora non è stata detta l'ultima parola ed è bene che la ricerca scientifica si affini nel contrasto delle teorie, sì da apportare nuovi elementi per una conoscenza che illumini uno dei maggiori problemi oggi assunti a singolare importanza per chi, come noi, vuol dominare con la saggezza propria della razza latina.

Il problema delle origini delle popolazioni attualmente viventi nel territorio Amara, non si distacca da quello più vasto che concerne tutti i territori del nostro Impero; commistioni di sangue certamente vi furono e non poche. E' bene ricordare che gli Amara furono essenzialmente conquistatori militari, e che le loro armi furono portate verso tutti i confini. Ora è certo che in queste vicende guerriere vi furono necessariamente miscugli di razza. Ma è certo d'altra parte che il tipo Amara conserva sue inconfondibili caratteristiche, e forse ciò è anche dovuto al disprezzo in cui essi essenzialmente tennero popolazioni da essi giudicate inferiori. Popolo guerriero, l'Amara ebbe qui una sua organizzazione basata sulla necessità di far guerra e di impedire incursioni di altre genti; essi sempre tennero in non conto coloro che esercitano professioni e mestieri abitualmente ritenuti non degni di una classe aristocratica e guerriera.

Questa stessa sentenza fece sì che altre genti conservassero i loro caratteri più dei dominatori Amara, e ancor oggi se ne differenziano. Si pensi ai nuclei Uoito, Chemant, Falascià e musulmani sparsi nel territorio.

« Questa specie di segregazione » — osserva il Dainelli — « è dovuta in gran parte al fatto che gli Amara, i quali, come dominatori, costituivano una specie di grande aristocrazia del paese, ritenevano e ritengono di livello sociale inferiore tutti gli individui che non siano della loro gente. Essi, la grande classe aristocratica, esercitavano le due arti nobili: l'agricoltura, cioè, e le armi. Gli altri erano, almeno in parte, esclusi dall'esercizio dell'agricoltura e delle armi, ed avevano invece come riserbato quello quasi sempre ritenuto avvilente, dei mestieri ».

A maggiormente illuminare questo distacco degli Amara dalle altre genti, si pensi che essi costituivano fin dal secolo XIII il centro politico dell'Etiopia. La loro lingua divenne quella ufficiale dell'Impero Etiopico, con una modesta tradizione letteraria.



Mussulmani di Gondar alla chiusura del Ramadan



Preti copti di Lalibelà

Le genti cuscitiche degli Agau, che si sovrapposero un tempo alle popolazioni negre preesisenti e si diffusero nello altipiano etiopico, costituiscono ancor oggi minoranze importanti quali i Falascià nel Semien, i Chemant nel Dembeà, i Uoitos del Lago Tana; queste genti cuscitiche dalla loro sede originaria del Lasta e dello Uagh, si spinsero fino alla parte occidentale del Goggiam, donde il nome di Agaumeder (terra degli Agau).

Ancor oggi allo studioso questi nuclei di popolazioni Agau possono offrire un interessante e inesplorato materiale di ricerche. Fu appunto a questa segregazione, in cui gli Amara costrinsero altre popolazioni, che si deve la possibilità della esistenza di genti che altrimenti sarebbero scomparse. Fra il cristianesimo dilagante e i gruppi musulmani, che fioriscono in molte località, permangono con loro caratteristiche inconfondibili, i Falascià, gli ebrei dell'Etiopia. La loro origine ancor oggi non è nota. Il Conti Rossini assegna l'introduzione del giudaismo ad epoca remotissima, anteriormente al cristianesimo, ad opera di ebrei di Arabia, che esercitavano il commercio con i paesi dell'Etiopia; vivono essi talora in nuclei piccolissimi ed hanno villaggi nel Semien, presso Gondar, e nelle vicinanze del Lago Tana. Fu il disprezzo che per essi sempre dimostrarono gli Amara, quello che li salvò da misure di sangue. Il Dainelli, nel suo recente studio sul Lago Tana, ha fermato la sua attenzione anche su queste genti che vivono nel cuore dell'Abissinia. La loro religione è basata sull'Antico Testamento, ma pregano in gheez e certamente nel loro rito si trovano elementi cristiani; furono e sono tra i più disprezzati degli Amara perchè esercitano i mestieri, ritenuti dagli abissini i più avvilenti, e sono infatti tessitori, vasari e fabbri. Il Pollera, studiando le origini e le caratteristiche di queste popolazioni abitanti le vaste regioni montuose del Semien, Uogherà, Bembeà e Beghemeder, ravvisa in questo nome di Falascià — che significa sradicati, privi di ogni diritto — un soprannome dispregiativo imposto loro durante var spedizioni distruttive operate specialmente dal Negus Sertè Dinghil fra il 1578 e il 1582. Nè fra le minoranze debbono sfuggire, per le loro differenziazioni etniche e sociali, i Chemant, che non a torto sono stati considerati come una delle genti più caratteristiche che abitano nella regione del Tana. Ed in loro vivono ancora resti di paganesimo, quali l'adorazione del sole.

Ancor qui, su questi altipiani contrastati, ebbero luogo i sanguinosi urti contro le popolazioni galla che, provenienti dal sud, si spinsero su tutto l'altipiano dilagando nel cuore del Goggiam. Questa ondata di genti camitiche venne a urtare contro le popolazioni preesistenti dell'altipiano, e vi si stabilì. E questa marea, che non si riesce a fermare, costituisce uno dei più importanti fenomeni migratori della storia dell'umanità.

Non è certo data, con un rapido sguardo, la possibilità di affrontare un sì vasto problema, quale quello concernente una conoscenza etnica di popoli, sui quali ancor oggi occorrono ricerche accurate condotte con amore di scienza.

Su quello che è stato definito « un mosaico di popoli » domina oggi incontrastata la potenza dell'Italia Fascista; a questa potenza, nata dalla saggezza latina, rivolgono oggi i loro sguardi popoli di diverse razze, di diverse religioni.

A noi il còmpito di avviare verso forme elevate di civiltà coloro che civiltà mai conobbero; molte vicende passate sono ora destinate a scomparire nelle ombre della storia.

Rimangono nella storia i grandi movimenti di popoli, le grandi migrazioni, che dettero origine all'attuale panorama etnico; attraverso secoli di urti violenti, di lente penetrazioni, si generarono le attuali genti, di cui è necessario conoscere l'intima struttura, per soddisfare le loro attuali necessità.

Vi è in questo campo una missione di studio, che anima i giovani, che col loro entusiasmo si apprestano a realizzare i còmpiti più elevati della civiltà latina.

CARLO FETTARAPPA SANDRI



Ragazza amara



Donna mussulmana di Gondar



Contadino amara dell'altopiano



Notabile dello Uogherà



Tipo di Fala del Semien

FATTI E LEGGENDE DEL VECCHIO AMARA

La prima menzione storica dell'Amara è fatta da Omaràh che, nella sua storia dello Yemen, parla degli Amara al principio del sec. XII come dei veri e propri Abissini. Gli Amara dettero il nome di amarica alla loro lingua che divenne poi la lingua nazionale ed ufficiale dell'Etiopia negussita (amarigna).

La lingua amarica

Secondo qualche studioso di storia etiopica, la lingua amarica non proviene dell'antico « gheez » come si crede comunemente, ma è l'antico linguaggio cuscitico che, in seguito alle invasioni dei popoli conquistatori del Tigrè, è stato fortemente influenzato dal « gheez ».

Qualunque sia la sua origine, l'amarico è una lingua ricca, foneticamente bella, interessante, abbastanza difficile nella sua costruzione ed ha delle forme di una rara eleganza. È da notare un lato curioso: la lingua ufficiale etiopica è stata l'amarico, ma esiste una espressione etiopica (*amara neghegher*, « il parlare amarico ») che significa un modo di esprimersi obliquo che nasconde una frode. Come tutte le espressioni proverbiali, « amara neghegher » si basa sulla verità, cioè sulla fervida e spesso troppo disinvolta fantasia degli Amara. Ogni medaglia ha il suo rovescio e la fantasia e l'accesa immaginazione degli Amara non servono soltanto ai loro personali interessi, ma creano la poesia. L'Amara è infatti il paese della leggenda: nelle sue città e nelle sue fortezze Gondar, Debra-Tabor, Magdala ecc., fioriscono magnifiche ed inedite leggende.

Gondar

Gondar, la capitale dell'Amara, per la sua vicinanza al Tana, per i suoi castelli storici, ha attirato sempre gli esploratori e i turisti ed ha ispirato molti libri che l'hanno descritta ed illustrata. Esiste tra gli altri un interessante libro di Alessandro Augusto Monti della Corte: *I castelli di Gondar*, che descrive con arte e competenza Gondar e le sue storiche rovine, oggi restaurate dal Governo Italiano. Non vogliamo dunque parlare di Gondar dal lato architettonico o archeologico, ma delle leggende che si riferiscono alla storia del luogo.

Il re Fasilides, nel 1632, trasportò la capitale da Axum, divenuta la città santa dell'Etiopia, a Gondar. Da questa data ha inizio la storia di Gondar che rimase la capitale dell'Impero Etiopico per due secoli.

Seguendo l'esempio dei suoi predecessori sul trono d'Etiopia, Fasilides ha l'ambizione di rendere celebre il suo regno e di perpetuarne il ricordo per mezzo di monumenti. Convoca perciò dei costruttori portoghesi residenti nell'Amara e dei lavoratori Falascià e fa edificare il suo palazzo sul modello dei castelli fortificati europei dell'epoca. Questo primo castello segna l'inizio della gloria architettonica di Gondar.

Numerose leggende sono ispirate, com'è naturale, dal brillante regno di Yassou I, detto il Grande (1682-1706). Questo principe molto intelligente, coraggioso, generoso e nello stesso tempo astuto e crudele, come possono esserlo soltanto i neri, personificava le idee, i costumi, le tradizioni locali e costituiva l'ideale dei sovrani etiopici. L'Etiopico infatti ama un re autocratico, generoso e magnifico, ma padrone assoluto, despota ed anche tiranno. Come i poeti celebrano le generosità, le magnificenze e le vittorie del re, così ne cantano le collere, gli atti di crudeltà per quanto folli possano essere, li ammirano come una espressione di coraggio e ne sono fieri.

La personalità di questo re e le vicende del suo regno ispiravano i poeti del tempo, ed anche dopo la sua morte il ricordo sopravvisse e continuò ad essere fonte di ispirazione. Anche



Chiesa dell'Abuna di Gondar (1936)

la sua vita privata fu molto movimentata. Egli aveva detronizzato suo padre e non pochi drammi vi furono nella sua famiglia. Aveva più di trenta figli di diverse madri. Il suo particolare affetto per una di queste donne, la favorità Keddestiè, e per i figli avuti da lei provocò la rivolta del suo legittimo erede Tecla Hamainot. Costui, sobillato dalla Regina madre che temeva che il trono fosse dato ad uno degli illegittimi figli di Keddestiè, si ribellò e costrinse il padre ad abdicare in suo favore.

Ciò provocò una guerra civile perchè i goggiamiti, fedeli a Yassou, non accettarono la sua abdicazione nè riconobbero il nuovo re, e, riuniti in esercito, cercarono di liberarlo e di restituirgli il potere.

Tecla Hamainot si spaventò della guerra civile che s'annunciava terribile e fece assassinare e bruciare suo padre, il vecchio re Yassou I. Tutto il paese ne portò il lutto per quaranta giorni. Dopo due anni, Tecla Hamainot morì, anche lui assassinato. Teofilo, fratello di Yassou I e suo legittimo successore, il 5 *techemti* 1707, anniversario della morte di suo fratello, fece dichiarare la sua canonizzazione nella chiesa di Debra-Barham a Gondar. Così le crudeltà e i disordini di questo popolare eroe Yassou I non impedirono agli Etiopi di farne un santo, la cui memoria è onorata dalla chiesa.

Esistono molte e diverse leggende che si riferiscono ai due secoli di primato di Gondar. Allora la città aveva più di ventimila abitanti (nel 1930, invece, ne annoverava appena quattromila), era il centro del commercio e delle arti di tutto l'Amara e.a Gondar si svolgeva la storia movimentata e sanguinosa dell'Etiopia. Gondar rimase fiorente fino al regno di Yassou II. Il re Giovanni, volendo cancellare ogni ricordo della dinastia salomonica, distrusse la città.

Oggi del suo tumultuoso passato rimangono soltanto la muta testimonianza costituita dalle sue imponenti rovine e le innumerevoli leggende ancora vive in tutto l'Amara.

Il Lago Tana

Vicino a Gondar si trova il lago Tana, uno dei più poetici e bei luoghi del nostro Impero. Alcune isole ricche di vegetazione tropicale formano delle verdeggianti macchie sull'azzurro specchio del lago. Il loro numero non era fino a ieri esattamente determinato: Bruce ne conta 45, Paez 20, Almeida 21, Lejean ne cita soltanto 10; infine da Conti Rossini e dalle carte recenti ne risultano 37. Le più celebri sono Dèq, Narga, Daga, Abba Garima, Keberane, Biet-Manzo, Agher-Manzo, Mhaderè-Sebeath, Riema, ecc.

Numerosissime leggende si riferiscono a queste isolette. Secondo la più popolare e la più antica di esse, la Vergine Maria, nella sua fuga, avrebbe trovato asilo per tre mesi in una di queste piccole isole.

Questa leggenda divenne ben presto una fede popolare; le isole del Tana sono diventate un luogo di pellegrinaggio e fin dal secolo v vi sorsero dei Santuari divenuti poi celebri. Tali Santuari sono molto venerati: gli etiopici hanno una straordinaria devozione per la Madre di Dio, in quanto sono convinti di godere di una sua particolare protezione.

La tradizione fa dell'Etiopia un feudo offerto da Gesù Cristo a sua Madre. Il nome della Vergine è ricordato in tutti gli inni e in tutte le preghiere. Durante l'anno vi sono trentatrè feste in suo onore. I mendicanti chiedono l'elemosina in suo nome e molte bambine si chiamano Maria. Anche numerosi proverbi etiopici decantano il suo culto: « Quelli che non onorano Maria finiranno per essere colpiti dalle disgrazie »; « Se vuoi ottenere una grazia, domandala con l'intercessione di Maria », ecc.

È facile dunque capire quanto siano venerate le isole del Tana e come siano popolari le loro leggende.

Magdala

Principalmente nell'Amara si è svolta la storia ardita di un famoso re etiopico, una delle più notevoli e



Castello di Bakafà, uno dei nuclei storici della vecchia Abissinia ricostruito dalla Federazione dei Fasci dell'Amara che ora vi ha la sua sede



La zona monumentale di Gondar, come si presentava, quasi sommersa dalla vegetazione, prima della conquista italiana

forti figure africane: il Negus Teodoro II.

Debra-Tabor era la sua residenza principale, ma Magdala fu il luogo ove si svolse l'ultimo capitolo dell'avventurosa storia della sua vita ed esistono magnifiche leggende che ricordano le gesta coraggiose, crudeli, astute e cavalleresche di questo re. La fortissima personalità, originale, indiscutibilmente superiore, di Teodoro, ha ispirato non solo i numerosi poeti della sua Patria, ma anche molti scrittori europei. Da ricordare, ad esempio, il dramma di Barrière, *Teodoro*, che, nel 1868, riportò un grandioso successo al Teatro Châtelet di Parigi.

Di umile origine (suo padre Kailou era un semplice contadino e sua madre Atteteghen era una venditrice di kusso), Teodoro nacque nel 1820 nell'occidente dell'Amara. Si chiamava Cassa e assunse il nome di Teodoro quando fu incoronato *Negus-Neghesti* nel 1865. Arrivò al potere per i suoi meriti personali, il suo regno dette significato a tutta un'epoca. Coraggioso, dotato di una cieca fede nell'avvenire, sprezzante la ricchezza e il lusso, illimitatamente e selvaggiamente ambizioso, pazzamente orgoglioso, cavalleresco alla sua maniera, crudele, intelligente, Teodoro ebbe per patrimonio ed appoggio soltanto la sua lancia e il suo scudo. Molti libri in tutte le lingue e secondo diversi punti di vista, narrano la sua avventurosa e eccezionale vita che ha ispirato tanti poeti del suo paese. Soprattutto la sua tragica fine ne ha fatto quasi un eroe ed ha ispirato i più bei poemi.

Ecco come alcuni la narrano: avendo saputo la morte del principe consorte, Teodoro scrisse una lettera alla regina d'Inghilterra chiedendo la sua mano. La lettera per caso andò smarrita e il re non ebbe mai una risposta. Vivamente ferito nel suo orgoglio, il Negus coglie il primo pretesto per provocare gli inglesi, fa arrestare il console inglese Cameroun con tutta la sua famiglia e, insieme ad altri europei, lo rinchiude nella fortezza di Magdala. Poichè egli porta odio solo agli inglesi, lascia libero un francese (Guglielmo Lejan che scrisse più tardi un'interessante storia di Teodoro) e diventa tanto suo amico che vuol costringerlo a sposare una sua sorella, vedova più che quarantenne. Il disgraziato si potè salvare da questo matrimonio soltanto con la fuga.

In seguito Teodoro si rinchiuse a Magdala con un esercito di 5.000 uomini e 26 cannoni. S. M. la Regina Vittoria, indignata per l'arresto degli europei, invia sir Robert Napier alla testa di un esercito di 15.000 uomini (dei quali 4.000 inglesi) con una formidabile attrezzatura bellica.

Nel 1867 l'esercito di sir Robert Napier è davanti a Magdala, blocca le vie di uscita e invano Teodoro tenta di salvarsi. Allora cerca di entrare in trattative con gli inglesi; lascia liberi tutti i prigionieri europei ed offre in dono 1000 buoi e 500 montoni. Il generale inglese non accetta ed esige una resa a discrezione che l'orgoglio del Negus non può ammettere. Senza più alcuna risorsa, Teodoro raduna i suoi uomini e in un commovente discorso dichiara loro la sua ferma volontà di difendersi fino alla morte proponendo a quelli che « preferiscono una vita disonorante ad una fine gloriosa » di lasciarlo e di arrendersi. Tutti i suoi uomini lo abbandonano, tranne sedici fedeli. Rinchiusi nella fortezza ormai vuota, essi si dispongono sui bastioni sostenendo una lotta disperata.

Il Negus è tra loro, ma la morte lo rifiuta, i proiettili lo rispettano, i suoi fedeli uno dopo l'altro cadono morti e la fortezza stessa cade in rovina.

Restato solo con un servo nero, nello stesso momento in cui il primo soldato inglese pone piede nella fortezza distrutta ed incendiata, il Negus si uccide con un colpo di rivoltella, forse quella stessa donatagli un tempo dalla regina Vittoria.

Uno dei più belli e conosciuti poemi sulla sua morte dice:

Che cosa hanno potuto dire gli inglesi tornando in patria?
Che avevano prigionieri?
Teodoro era rimasto solo.
Che l'avevano ucciso?
Essi l'hanno trovato morto.
Egli fu tanto abile da impedire che essi raccontassero la loro vittoria.

Il nostro Impero, oltre a tutte le ricchezze del suolo, di fauna e di flora, contiene anche tesori di fantasia e di poesia popolari che non tarderanno ad interessare gli studiosi di storia etiopica, tra i quali gli italiani tengono con onore i primi posti.

ENRICO DALL

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA
La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.
CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*
Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

RELAZIONE DEL GOVERNATORE

all'assemblea generale dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia

All'Assemblea generale dei partecipanti al capitale della Banca d'Italia, riunitasi nel pomeriggio del 30 marzo 1940, il Governatore dottor Vincenzo Azzolini ha letto la sua relazione della quale diamo il riassunto

La modesta ripresa dell'economia mondiale, manifestatasi all'inizio del 1939, dopo la stasi provocata dalla grave crisi del settembre 1938, è stata ben presto annullata dal progressivo peggioramento della situazione politica internazionale.

Le preoccupazioni che hanno dominato i popoli sono fedelmente rispecchiate dagli ingenti movimenti dei capitali. L'afflusso dell'oro verso gli Stati Uniti, già notevolissimo negli anni precedenti, ha raggiunto nel 1939, con quasi 3,6 miliardi di dollari, un livello mai prima toccato, superando di più di 1,6 miliardi quello del 1938.

Le esportazioni di oro dall'Inghilterra hanno assunto nel 1939 un ritmo precipitoso: le esportazioni nette verso gli Stati Uniti, secondo le statistiche americane, sono ascese nell'anno a oltre 1826 milioni di dollari. L'esportazione totale netta, fino all'agosto — epoca alla quale si riferiscono gli ultimi dati delle statistiche inglesi — si era elevata a 1377 milioni.

Perdite sensibili hanno subito anche i minori mercati a divisa libera.

In agosto vennero sospesi gli interventi ufficiali in difesa della sterlina il cui corso arretrò rapidamente di circa quindici per cento nei confronti del dollaro.

Questa svalutazione, seguita dall'adozione del controllo sui cambi, ha portato alla dissoluzione della cosidetta « area della sterlina ».

L'andamento dei prezzi mondiali è stato calmo nella prima parte dell'anno, mentre poi le perturbazioni dipendenti dallo stato di guerra, l'accaparramento delle scorte, gli spostamenti delle correnti dei traffici, le severe restrizioni all'esportazione adottate in molti paesi, hanno causato un rialzo verticale dei prezzi nei primi mesi di ostilità.

A differenza di quanto avvenne nel 1914, i mercati dei valori e i sistemi bancari hanno potuto superare, senza moratorie parziali o generali, l'inizio del conflitto. Alcuni provvedimenti di carattere limitato sono stati presi, nei paesi che avevano effettuato la mobilitazione generale delle forze armate, per prorogare le scadenze cambiarie e per salvaguardare, anche in mancanza di tempestivi atti conservativi, i diritti dei richiamati alle armi.

La grandiosità dello sforzo finanziario di guerra appare dalle previsioni ufficialmente rese note in alcuni paesi.

Il problema del finanziamento di sì ingenti uscite si è imposto quindi fin dall'inizio con carattere di assoluta urgenza, come pure, in relazioni alle necessità del momento, si è accentuata la tendenza, già ricordata in precedenti relazioni, alla trasformazione delle funzioni delle banche centrali.

Altro problema, di fondamentale importanza, che lo stato di gúerra ha posto alla maggioranza dei paesi, anche se non direttamente interessati al conflitto, è quello della ripartizione del potenziale di produzione della nazione fra investimenti bellici e consumi privati. La compressione dei bisogni privati può essere ottenuta automaticamente, lasciando che le forze inflazionistiche, insite nello stato di guerra, provochino il rialzo dei prezzi e del costo della vita; si fa sopportare cioè alle categorie più prossime al tenore minimo di vita un sacrificio proporzionalmente maggiore di quello richiesto ai più abbienti.

Il razionamento dei prodotti, invece, diminuisce i consumi inutili e gli sprechi, assicurando a tutti il minimo indispensabile e mantenendo il potere di acquisto della moneta. Di fronte ai supremi bisogni della nazione si raggiunge così, con l'eguaglianza dei sacrifici, un più alto livello di giustizia sociale. Belligeranti e neutri, memori degli insegnamenti della guerra passata, hanno adottato il razionamento; ad esso hanno fatto ricorso nei primissimi mesi di ostilità, anche paesi ricchi, con vasti imperi coloniali, come la Francia e l'Inghilterra.

Il peggioramento della bilancia dei pagamenti delle nazioni europee, consecutivo al conflitto, si è risolto in definitiva a vantaggio degli Stati Uniti, contribuendo ad accrescere ancora, come abbiamo prima visto, l'afflusso dell'oro in quel paese.

Va divenendo, in altri termini, sempre più grave quel problema di una redistribuzione dell'oro nel mondo, che non ha trovato finora soluzione. Apparsi impraticabili i vari rimedi, proposti negli Stati Uniti, l'unica soluzione logica, per un paese finanziariamente creditore, sarebbe rappresentata da un costante ed ingente saldo debitore della bilancia commerciale, e tale è l'opinione degli esperti del Consiglio del Sistema della Riserva Federale.

L'insolubile problema va ognora più preoccupando gli uomini più lungimiranti d'oltre oceano, i quali giustamente vedono nel progressivo depauperamento d'oro delle nazioni europee una forte spinta verso l'autarchia anche per quei paesi che più vi erano ideologicamente avversi. L'esperienza fatta con i prestiti internazionali dopo la grande guerra è stata poco incoraggiante, e non solo per i paesi creditori.

Non potrà quindi far meraviglia se tutti i paesi che, come il nostro, credono loro dovere di rispettare fin dove possibile i loro impegni contrattuali, preferiranno continuare a rafforzare la compagine economica nazionale, cercando di evitare il ricorso all'aiuto estero e sfruttando, con lavoro tenace, nel modo più completo, ogni loro possibilità di autarchia.

Oggi, del resto, mentre i contrasti fra gli interessi nazionali cercano di affermarsi con la forza, nella guerra d'assedio, e nelle forme estreme di lotta economica, e di tale lotta ogni paese, come ogni mercato, risente gli effetti, anche quando direttamente non vi partecipi, la condizione di grave perturbamento dei traffici internazionali non soltanto conferma, alla luce di una drammatica esperienza, che l'indipendenza economica è condizione della vera indipendenza politica, ma, limitando le possibilità degli approvvigionamenti all'estero ed accrescendone i costi, quando più premono i bisogni, offre della necessità dell'autarchia una definitiva prova anche su quel terreno della convenienza economica entro i cui confini, con ristretta veduta, amano tenersi gli utilitaristi puri.

L'azione finora svolta ha determinato lo sviluppo di molteplici produzioni industriali autarchiche, svincolando il Paese dalla soggezione all'estero per mezzi che sono indispensabili alla sua vita come alla sua potenza.

Nel 1939 l'andamento degli scambi con l'estero ha segnato un ulteriore e sensibile progresso verso quell'equilibrio della bilancia commerciale, che costituisce uno fra gli elementi fondamentali della politica economica fascista.

Il valore delle nostre esportazioni ha proseguito nella ininterrotta ascesa in atto fin dall'epoca delle sanzioni, mentre il valore delle importazioni si è ulteriormente contratto; conseguenza di questi opposti movimenti è stata la forte riduzione del disavanzo.

Se il miglioramento va per la maggior parte ascritto ai diminuiti acquisti all'estero, è superfluo rilevare — in un anno di tanto sconvolte relazioni internazionali — il profondo significato della espansione, in se stessa modesta, delle nostre vendite.

A questo punto la Relazione riferisce dettagliatamente su tutti i provvedimenti adottati nel periodo considerato in materia di disciplina di scambi e valute.

La Relazione prosegue riferendo sull'andamento del cambio della lira, il quale ha continuato a mantenersi a New York, per i primi otto mesi del 1939, rigorosamente fisso sulla parità aurea. Successivamente, le circostanze dipendenti dallo scoppio del conflitto europeo hanno consigliato un lieve ritocco del corso della nostra moneta, che è stato stabilito a 19,80 contro dollaro.

Tale quotazione è rimasta sino ad oggi ferma, e, corrispondentemente, i deprezzamenti di alcune monete, quali la inglese e la francese, in termini di moneta aurea, si sono immediatamente ripercossi in proporzionali deprezzamenti rispetto alla lira italiana.

La decorsa annata agraria non è stata favorita dalle condizioni atmosferiche: è quindi merito dei nostri agricoltori e del continuo perfezionamento della tecnica delle coltivazioni se i raccolti agricoli sono stati in complesso soddisfacenti e adeguati al fabbisogno nazionale.

L'attività industriale italiana è stata caratterizzata nel 1939 da un incremento sensibile e quasi ininterrotto per tutto il corso dell'anno; corrispondentemente anche l'occupazione operaia ha progredito sensibilmente.

Lo sviluppo di attività è stato comune a tutti i rami industriali. In particolare progresso sono risultate l'industria estrattiva, nelle produzioni di interesse autarchico, l'industria chimica e l'industria delle costruzioni.

Lo sviluppo generale dell'attività dell'industria italiana è dovuto principalmente all'accelerata attuazione dei piani autarchici, le cui realizzazioni sono state poste in evidenza dalla commissione suprema per l'autarchia, adunatasi nel quarto anniversario delle sanzioni.

L'andamento complessivo dei prezzi all'ingrosso ha mostrato nel 1939 un'approssima-

tiva stabilità fino al luglio, sullo stesso livello raggiunto alla fine dell'anno scorso; quindi una progressiva ascesa nei mesi successivi, a determinare la quale le vicende politiche internazionali hanno avuto, come è ovvio, una parte essenziale: basti soltanto accennare alle accresciute difficoltà degli approvvigionamenti, alle maggiori esigenze delle industrie lavoranti per la difesa nazionale, all'intensificata predisposizione di scorte, all'aumento dei noli.

Di fronte ai vari fattori di rialzo è stata intensificata l'azione di controllo dei prezzi ad opera del Ministero delle corporazioni: la politica italiana dei prezzi ha ricevuto una esplicita formulazione nella riunione del 9 marzo del Comitato corporativo centrale, che ha bloccato fino al 31 luglio alcuni prezzi fondamentali e ha autorizzato aumenti per altri, ed ha inoltre stabilito aumenti delle retribuzioni, compresi fra il 10 e il 15 per cento. L'aumento delle retribuzioni, congiunto alla stabilità dei prezzi fondamentali, permetterà il conseguimento della maggiore misura di equilibrio ottenibile nelle circostanze presenti.

Il mercato finanziario, scarsamente attivo nei primi otto mesi dell'anno, si è ripreso fortemente nell'ultimo quadrimestre, specie nel comparto dei valori azionari, che hanno chiuso l'annata a corsi molto superiori a quelli del dicembre precedente. Anche il collocamento di nuovi titoli è stato più attivo per le azioni che per le obbligazioni e la corrente delle nuove emissioni azionarie non sembra esaurita, sebbene sia stata rallentata dall'influenza della grande operazione di emissione dei Buoni del Tesoro novennali.

I depositi bancari sono aumentati con ritmo disuguale, ma particolarmente rapido negli ultimi mesi dell'anno. Nell'eccezionale sviluppo dei conti correnti di corrispondenza si è riflessa l'influenza dell'aumento della attività industriale e dei prezzi.

L'Istituto mobiliare italiano e il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali hanno svolto attività particolarmente intensa ed hanno istituito speciali gestioni per il finanziamento di iniziative interessanti l'autarchia.

L'opera dell'I.M.I. risulterà in avvenire coordinata nel miglior modo con quella dei preesistenti istituti, ai quali è affidato l'esercizio del credito a lunga scadenza a favore di particolari attività, in seguito alla recente deliberazione del Comitato dei Ministri per l'assegnazione al Governatore della Banca d'Italia, Presidente dell'I.M.I., della Presidenza del Consorzio di credito per le opere pubbliche, dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità e dell'Istituto per il credito navale.

L'opera dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito si è svolta particolarmente intensa, nel quarto anno di applicazione della riforma bancaria, trovando fra l'altro espressione nella emanazione di nuove norme sulla fusione delle casse di risparmio, nella disciplina del finanziamento degli ammassi di prodotti agricoli, nella riforma dei monti di credito su pegno, negli interventi presso singole aziende di credito, nella eliminazione delle aziende prive di utilità funzionale.

Dopo aver fatto cenno della situazione del bilancio dello Stato e dei criteri cui si ispira la riforma del sistema tributario italiano, la Relazione rileva che nell'anno 1939 si sono compiuti nuovi e notevoli passi nell'azione di consolidamento e sviluppo della valorizzazione economica dell'Impero, è proseguita l'opera di colonizzazione demografica e sono state poste le basi dell'organizzazione corporativa della vita economica imperiale.

Il Governatore ha quindi fatto cenno, a proposito dell'unione dell'Albania all'Italia, della rapida definizione della struttura costituzionale e dell'organizzazione giuridica, politica e militare del nuovo Regno d'Albania; della convenzione del 20 aprile che ha regolato i rapporti economici tra l'Italia e l'Albania e del vasto programma di opere pubbliche, bonifiche e strade, approvato nel giugno.

La relazione esamina quindi i principali dati di bilancio della Banca.

Al 31 dicembre 1939, la riserva era di 3.131,6 milioni, costituiti per 2.738,2 milioni da oro in cassa e per 393,4 milioni da crediti sull'estero.

Alla stessa data, i biglietti della Banca in circolazione ammontavano a 24.432,2 milioni. Nell'ultima situazione definitiva di questo mese di marzo, la consistenza della circolazione si è ridotta a milioni 22.643,9.

Indipendentemente dall'assistenza della Banca al Tesoro, un complesso importante di cause ha contribuito nello scorso anno a portare la circolazione ad un più elevato livello medio, in particolare attraverso l'aumento dei prezzi.

Mentre in parte, l'aumento della circolazione è valso ad aumentare tutte quelle scorte monetarie delle aziende di produzione e di credito e dei privati, hanno concorso altresì ad aumentare il bisogno di circolante le eccezionali spese dello Stato, le quali hanno determinato una maggiore occupazione di operai e il prolungamento degli orari medi di lavoro in numerose industrie, dando luogo alla costituzione di una importante massa di sopraredditi monetari, nella forma di salari e profitti.

Le spese statali hanno sollecitato vivamente, in ispecie negli ultimi mesi dello scorso anno, tanto le spese, quanto i risparmi privati. Le aziende di credito si sono valse dell'aumento dei depositi per mantenere entro limiti moderati od anche ridurre il loro debito verso l'Istituto di emissione, in pari tempo accrescendo la consistenza sia dei loro impieghi, secondo i bisogni della produzione, sia dei loro investimenti in titoli di Stato.

Da quanto si è detto, appare ben netta la distinzione tra una prima fase, nella quale la Banca d'Italia ha fatto anticipazioni al Tesoro, per spese dirette prevalentemente a rafforzare la difesa della Nazione, ed una seconda fase, nella quale la risposta dei depositanti all'appello diretto del Tesoro al mercato ha fatto sì che l'Istituto di emissione spostasse in parte la sua assistenza dal Tesoro alle aziende di credito.

Per quel che riguarda le possibili influenze che su tale spostamento potrà avere la politica bancaria, meritano di essere considerati gli effetti futuri dell'impegno contratto da certe categorie di sottoscrittori ai Buoni novennali verso le aziende di credito e di assicurazione e delle obbligazioni, in parte corrispondenti, che le aziende hanno contratto verso l'Istituto di emissione.

Riguardo ai rapporti tra la situazione della circolazione e quella delle aziende di credito, è da osservare che in questo periodo di attuazione dei piani di autarchia e di rafforzamento della difesa del Paese, le aziende di credito hanno saputo trovare ai loro mezzi impiego utile e completo a favore delle attività economiche, mantenendo quei criteri di sicurezza e liquidità, la cui applicazione è la sola garanzia che le operazioni di impiego delle banche non abbiano a costituire ipoteche eventuali sui futuri bilanci dell'Istituto di emissione e quindi sulla circolazione monetaria.

Alla fine dell'anno scorso il portafoglio su piazze italiane ammontava a 4.832,8 milioni di lire, le anticipazioni su titoli a merci a 2.991,2 milioni, i prorogati pagamenti alle stanze di compensazione a 46,8 milioni. Prese insieme le tre voci di impiego sommavano a 7.870,8 milioni, con un aumento di 402,8 milioni rispetto ad un anno prima.

Le due variazioni essenziali intervenute nel 1939 sono l'aumento di 1.129,2 milioni nella consistenza del portafoglio su piazze italiane e la diminuzione di 695,4 milioni nella consistenza delle anticipazioni.

L'aumento nella consistenza del portafoglio è stato determinato principalmente dall'incremento del risconto ordinario, in seguito alle operazioni della Banca col Consorzio per sovvenzioni su valori industriali, e da quello del risconto per gli ammassi di prodotti agricoli. Alla diminuzione delle anticipazioni ha concorso la graduale estinzione del debito contratto dalla proprietà immobiliare in occasione della emissione del Prestito redimibile immobiliare.

Il decorso esercizio ha visto l'ulteriore rafforzamento dell'attrezzatura delle filiali nelle Colonie e ha registrato — con l'apertura della filiale di Dessiè — una nuova estensione del campo di attività della Banca.

Anche nel 1939 le filiali coloniali hanno sensibilmente incrementato quasi tutte le operazioni, in relazione alle crescenti necessità economiche e bancarie delle varie regioni; si è quindi provveduto ad aumentare la capacità di lavoro delle filiali medesime, in modo da meglio corrispondere alle richieste della clientela. I risultati conseguiti possono nel loro complesso essere definiti soddisfacenti e i futuri sviluppi si annunciano in genere favorevoli, specialmente in vista della progressiva messa in valore delle ricchezze naturali delle nostre colonie.

Gli organi centrali e periferici della Banca hanno continuato a collaborare con l'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, al fine di assicurare l'applicazione delle disposizioni e delle direttive riguardanti le aziende di credito, specie attraverso l'attività ispettiva.

Gli Uffici di delegazione all'estero hanno assicurato in ogni circostanza e, per taluno di essi, in condizioni di ambiente non facili, il normale andamento del lavoro, assolvendo ottimamente i cómpiti ad essi affidati.

Il conto profitti e perdite dà, per l'esercizio 1939, utili lordi accertati per 461,3 milioni e spese e perdite liquidate per 344,0 milioni, con un utile netto da ripartire ammontante a 117,3 milioni, sul quale è stato assegnato ai partecipanti il consueto 6 per cento del capitale.

Il Governatore così conclude:

« Le risultanze del bilancio al 31 dicembre 1939-XVIII, che sottoponiamo alla Vostra approvazione, possono ritenersi molto soddisfacenti, non solo considerate in sè, ma anche come rappresentative della complessa attività esplicata nel decorso esercizio dalla Vostra Banca; attività in tutto degna delle tradizioni dell'Istituto di emissione « pienamente rispondente alla delicata sua funzione di regolatore e, nello stesso tempo, di animatore delle forze economiche della Nazione.

A quattro anni di distanza dalla precisa direttiva del Duce per l'adeguamento della struttura creditizia italiana ai bisogni nuovi del Paese, e per la sua totalitaria partecipazione alla battaglia ingaggiata per la conquista della nostra indipendenza economica, possiamo affermare che i cómpiti assegnati al nostro e Vostro settore sono stati ottimamente assolti, e con intimo compiacimento rileviamo come l'organismo bancario italiano abbia dato prova di salda efficienza, non solo, ma di disciplinata intraprendenza e di capacità di adattamento alle mutevoli condizioni di lavoro dell'agitato periodo che il mondo attraversa.

Le ampie ripercussioni che anche sugli sviluppi economici del nostro Paese hanno necessariamente avuto le vicende internazionali degli ultimi tempi, lo scoppio del nuovo conflitto europeo e lo sconvolgimento dei traffici che ne è seguito, non hanno infatti rallentato nè eccessivamente alterato il vivo ritmo del nostro lavoro. Hanno solo posto nuovi problemi, spesso non semplici, ma che sono stati di volta in volta affrontati con consapevolezza e sempre risolti.

Ugualmente lo saranno gli altri che, in qualsiasi circostanza, si presenteranno ancora, e ciò ci sarà reso agevole dal clima nel quale oggi vivono e si evolvono le forze attive della Nazione, dalla coscienza corporativa di tutte le categorie economiche, dalla piena unità spirituale raggiunta dal nostro popolo e, sopratutto, dalla fede assoluta che nutriamo nel grande futuro del nostro Paese.

Quando la Guida è sicura, ogni ostacolo può superarsi e nessuna mèta è irraggiungibile ».



LA RETE DEGLI ALBERGHI NELL'IMPERO

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad		Acqua corrente		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	prezzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA .	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA .	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA .	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA .	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . .	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . .	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA . . .	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA . . .	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . .	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR * . .	2393	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN **VENEZIA**

DIREZ. CENTRALE: **MILANO** - Via Romagnosi, 3
UFFICIO COLONIE: telefono **12404**

★

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA • MASSAUA • ASMARA
ASSAB • DECAMERÈ • GONDAR • DESSIÈ
GIMMA • HARAR • DIRE DAUA • MERCA
MOGADISCIO

Legnami d'opera, da falegnameria e d'ebanisteria, d'importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature
Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti
Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit
Lastre e accessori in cementamianto - Attrezzi per imprese - Articoli per falegnameria

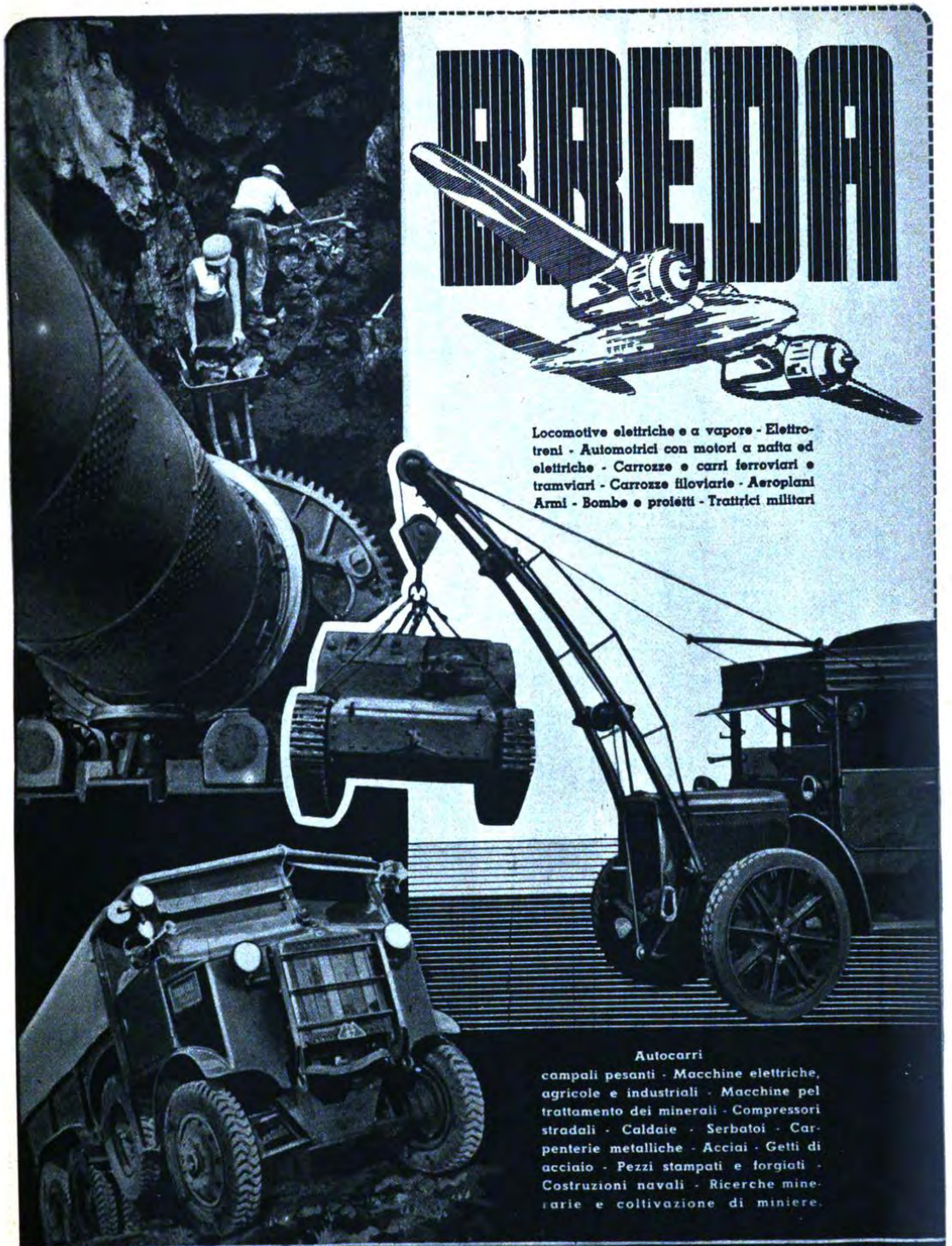
Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

BREDA

Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani Armi - Bombe e proietti - Trattrici militari



Autocarri

campali pesanti - Macchine elettriche, agricole e industriali - Macchine pel trattamento dei minerali - Compressori stradali - Caldaie - Serbatoi - Carpenterie metalliche - Acciai - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali - Ricerche minerarie e coltivazione di miniere.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO

Società Anonima Nazionale "COGNE"

CAPITALE SOCIALE LIRE 187.200.000 INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE IN **TORINO** - VIA S. QUINTINO, 28

TELEFONI: 50.405 • 50.406 • 50.407 • 50.408 • 50.409 • 51.450

MINIERE • ELETTROSIDERURGIA
ACCIAIERIE • IMPIANTI ELETTRICI

★

MINERALE DI FERRO • ANTRACITE "ITALIA" IN PEZZATURA E IN OVULI • GHISE ACCIAI DA COSTRUZIONE • ACCIAI PER UTENSILI • ACCIAI SPECIALI • ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE • LEGHE DI FERRO

Stabilimenti Elettrosiderurgici in Aosta
Stabilimento Ferroleghe in Aosta • Miniere di Ferro in Cogne • Miniere di Antracite in Valdigna d'Aosta • Miniere di Molibdenite in Gonnosfanàdiga (Sardegna) • Miniere di Ematite Manganesifera in Carnia • Impianti Idroelettrici nella Valle d'Aosta
Stabilimento meccanico di Imola

Filiali in tutta Italia

COMPAGNIA ETIOPICA ESPLOSIVI

STABILIMENTI DI **ACACHI** (SCIOA)
Sede **ADDIS ABEBA** - Viale Duca degli Abruzzi, 23

AGENZIE:

ADDIS ABEBA
Viale Duca degli Abruzzi, 23

A S M A R A
Gaggiret, 30 - Via Verona, 5

MOGADISCIO
Via Amauruini

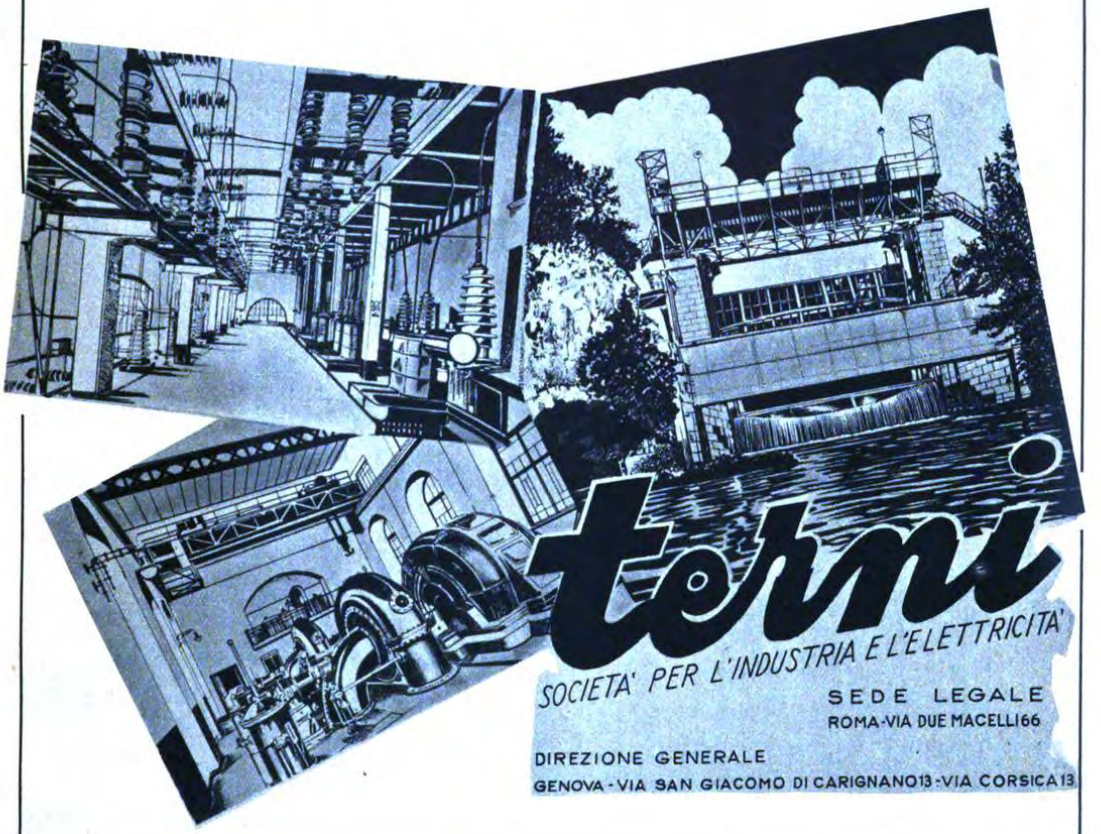
D I R E D A U A
Corso Vittorio Emanuele, 7

G I M M A
Via Giabassirè

G O N D A R

Prodotti e vendite: TUTTI GLI ESPLOSIVI DA MINA PER USI CIVILI E BELLICI: GOMME - GELATINE DINAMITI - ESPLOSIVI POLVERULENTI - ESPLOSIVI TROPICALI • CAPSULE - MICCE - ACCESSORI





BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

È in corso di stampa

L'ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

a cura dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

*

EDIZIONE 1940-XVIII

*

Prezzo L. 20 (ai soci dell'I.F.A.I. sconto del 50 %)

Prenotarsi!

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

*

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma Lastre con inserzioni tessili • Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus Suole Regina • Rigenerati di tutti i tipi

OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO

SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta

Visitate la Triennale d'Oltremare avvalendovi dei servizi predisposti dall' I. F. A. I.

TRENI I.F.A.I.

DAI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA PER NAPOLI

VIAGGI DI UNO DUE, TRE, GIORNI

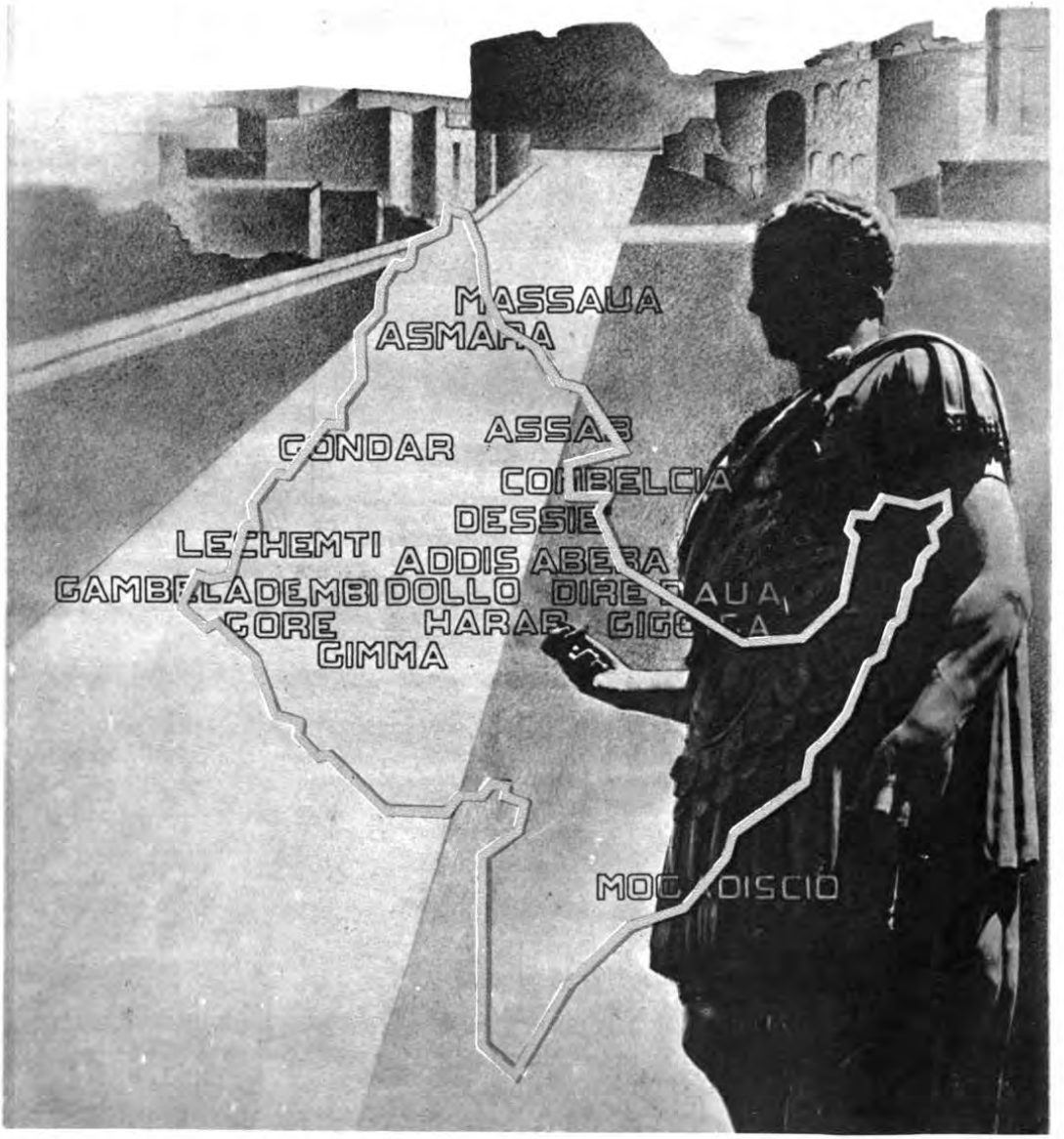
SERVIZI TURISTICI C. I. T.

GUIDA E ASSISTENZA DEI COLONIALISTI

DIRIGENTI LE SEZIONI DELL' I. F. A. I.

Rivolgersi alle Sezioni dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana in ogni capoluogo di provincia d'Italia

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO



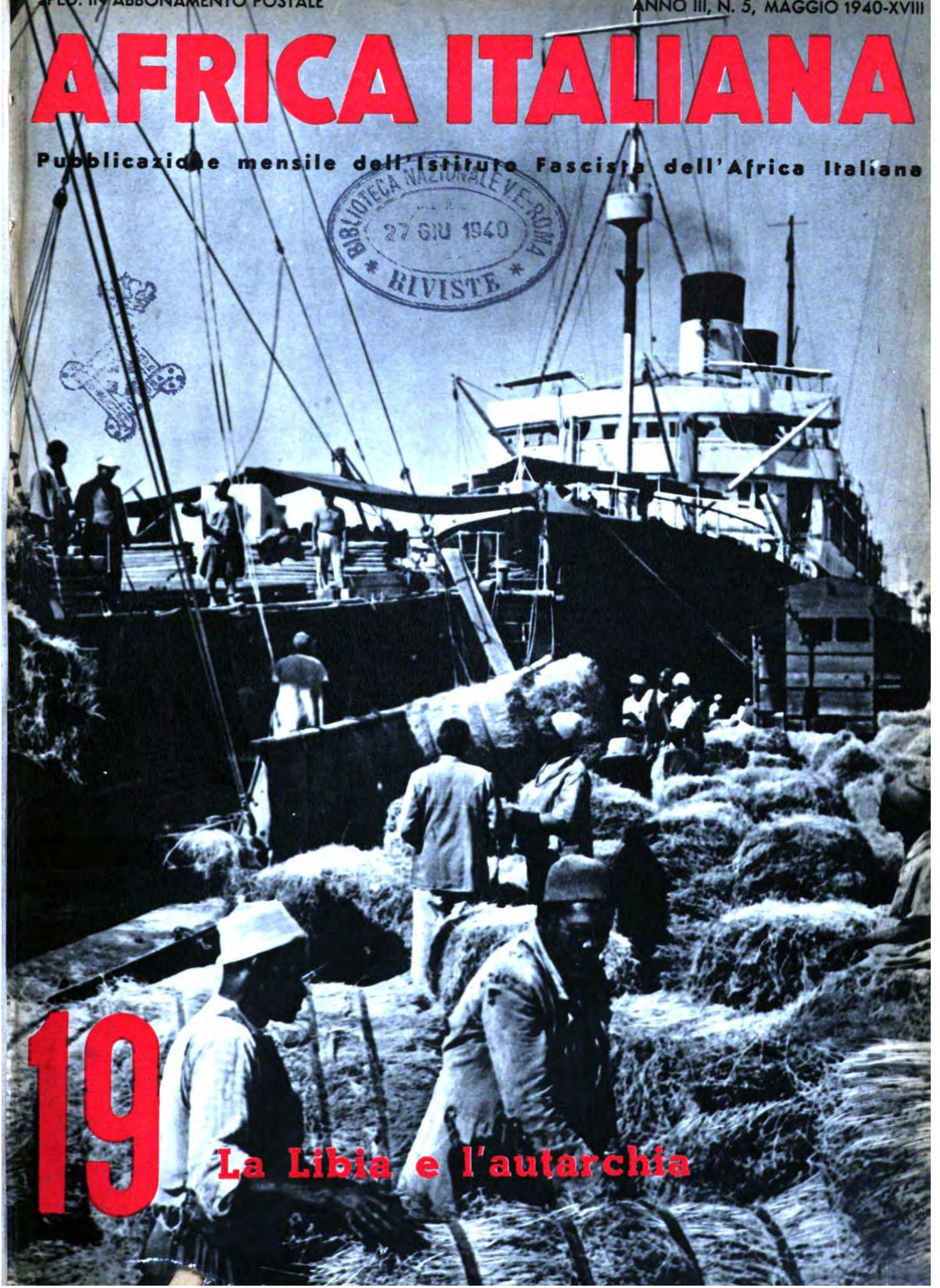
SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO III, N. 5, MAGGIO 1940-XVIII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
27 GIU 1940
RIVISTE



19

La Libia e l'autarchia

AI LETTORI

Questo fascicolo di Africa Italiana *vede la luce mentre si maturano nuovi più grandi destini per la Patria.*

La nostra antica propaganda d'espansione e d'impero, il nostro tenace apostolato di cui questa rivista non è che una giovane smagliante espressione, hanno il supremo conforto di vedere oggi le masse perfettamente preparate spiritualmente ai compiti cui il Capo chiama la Nazione.

Ai nostri Soci, agli amici e collaboratori dell'I. F. A. I., a quanti hanno già indossato l'uniforme di combattenti della terra, del mare o del cielo, a quanti noi stessi potremo ritrovare al nostro fianco nell'azione per il raggiungimento delle auspicate mete, vada il nostro saluto.

Si allargano gli orizzonti d'Impero. Africa Italiana *attende con sicura fermezza i nuovi eventi.*

LA DIREZIONE

SOMMARIO

C. R.: Orizzonti autarchici.

DANIELE CAMETTI ASPRI: Libia mineraria.

CARLO MANETTI: I prodotti agricoli della Libia ed il loro contributo all'autarchia.

GIULIO BARBOSI: La pesca nell'economia libica.

GIULIO VIVOLI: Olivicoltura libica.

P. G. BUIATTI: Il cavallo della Libia.

ANTONIO FESTI: Lo sparto libico nel campo dell'autarchia.

PROSPECTOR: La pesca delle spugne.

★★★: La Libia ci dà la lana.

IN COPERTINA: Il piroscafo "Miseno" carica nel porto di Tripoli 800 tonnellate di alfa.

BOLLETTINO

L'attualità politica: Le Indie Orientali Olandesi (C. M.) - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Le forze dell'I. F. A. I. in linea per i nuovi cimenti - La Giornata Coloniale - Risultati e voti del primo Congresso Scolastico Coloniale (G. M.) - Panorama delle Sezioni - **Echi d'Oltremare** (D.) - **G. U. F. e Impero** - **Cinema:** Africa in bianco e in nero (E. A. F.) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Libri ricevuti** (CENSORE) - **Il padiglione dell'I. F. A. I. alla Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare** - **L'oasi dei giochi** (IL QUIRITA).



TENDE COLONIALI
MATERIALI PER ATTENDAMENTO

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

ROMA - MAGGIO 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 5

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

ORIZZONTI AUTARCHICI



I progressi della colonizzazione fascista hanno avuto in Libia il loro definitivo riconoscimento con l'incorporazione delle quattro provincie libiche nel territorio metropolitano. Questo riconoscimento ha un significato profondo. Dimostra la continuità, attraverso i millenni, delle capacità imperiali della nostra stirpe, che, dovunque è passata, ha lasciato e continua a lasciare indelebili tracce di civiltà.

Si consideri la profonda trasformazione operatasi in Libia nel giro di pochi anni. All'avvento del Fascismo la nostra occupazione era limitata soltanto ad alcune zone costiere e la colonizzazione si riduceva a poche iniziative personali di qualche coraggioso pioniere. Oggi dal Mediterraneo latino al Tibesti la quarta sponda, interamente pacificata e veramente italiana, accoglie una vasta fucina di opere: le concessioni agricole si contano a centinaia, i villaggi più moderni ed attrezzati costellano di bianche casette coloniche tutta la fascia costiera, l'acqua irriga il suolo ritornato fertile, le strade alimentano le correnti dei traffici, la produzione attinge da tutte le possibilità del suolo stesso creando nuove industrie e migliorando quelle esistenti.

La saggia e vigorosa politica di popolamento ha costituito la base necessaria perchè la Libia potesse innestare le sue quattro provincie nel territorio nazionale, mentre d'altro canto l'intensificazione ed il perfezionamento delle comunicazioni hanno determinato un reale avvicinamento alla Metropoli, chiamando la Libia alla diretta partecipazione dei vitali problemi economici dell'Italia fascista.

Così anche la Libia, diciannovesima regione d'Italia, tende ad una autarchia locale, nell'àmbito delle sue possibilità, e ad un incremento di quelle produzioni che possano contribuire all'autarchia della Madre Patria. Si tratta di un'impresa non lieve, date le modeste risorse naturali del territorio libico, che, pur essendo una cosa ben diversa dal tanto deprecato e leggendario « scatolone di sabbia », non può annoverarsi certo tra le regioni meglio favorite dalla Provvidenza divina. Ma, appunto per questo, più grandi si rivelano le forze del colonialismo italiano, che nessun ostacolo naturale ha potuto arrestare in questa benemerita opera di redenzione.

Il fascicolo di *Africa Italiana* che presentiamo ai nostri lettori vuole essere precisamente una documentazione di alcuni aspetti di questo sforzo costruttivo. Documentazione necessariamente sommaria ed incompleta, ma non per ciò meno utile come insegnamento fecondo e precisa valutazione di uomini e di cose.

Abbracciando ora tutto questo insieme di attività in uno sguardo di sintesi per trarne le grandi linee direttive, possiamo affermare che soprattutto la colonizzazione demografica intensiva, concretatasi con l'indemaniamento delle terre incolte che sono state avvalorate dal lavoro italiano, è stata una grande scuola anche per gli individui. Di qui risulta evidente la portata non soltanto economica, ma anche politica di questa opera grandiosa. Accanto alle proprietà ed ai numerosi villaggi metropolitani, sorgono la piccola proprietà coltivatrice ed i villaggi mussulmani. Aumenta così la produzione granaria della Libia, la vigna e l'ulivo dànno risultati sempre più soddisfacenti che permettono di sperare in un prossimo avvenire; la produzione vinicola e quella dell'olio si attrezzano per far fronte alle esigenze di raffinamento del prodotto; migliora la situazione dell'agrumicoltura e viene esperimentata la coltura del cotone con notevole successo. Gli impianti della coltura del mandorlo e dell'arachide segnano una forte produzione di grassi liquidi. Considerevoli i prodotti ortofrutticoli che permettono una esportazione in Italia ed all'estero di primizie, mentre le cure prestate all'incremento ed alla buona manutenzione dei palmeti accrescono la produzione e l'esportazione dei datteri e della pa-

sta di datteri. Anche l'attività forestale riceve un forte impulso con provvidenze intese a rimboschire vaste zone di terreno.

La coltura del tabacco libico è bene conosciuta, ma le recenti produzioni risultano affinate, sia per la perfezionata tecnica degli agricoltori, sia per i progressi conseguiti nella lavorazione e nella stagionatura.

Importanti, per lo sviluppo assunto in questi ultimi anni, appaiono la raccolta e la produzione dell'alfa e dello sparto, di cui tutti sanno l'enorme importanza nell'attrezzatura industriale di oggi.

A garantire alle popolazioni mussulmane della Libia un redditizio e razionale esercizio dell'attività pastorizia che rappresenta la base economica della loro esistenza, sono stati creati villaggi pastorali forniti di stazioni zooprofilattiche e di monta, nonchè uffici di raccolta, classificazione e smistamento delle lane, permettendo, oltre alla produzione di tutto il fabbisogno per il consumo locale di lane che vengono lavorate sul posto, anche l'inizio di una promettente esportazione di lane libiche in Italia.

Al margine della produzione agricola, la Libia ha attrezzato le sue industrie alimentari e chimiche con molini, distillerie, raffinerie. Sono stati impiantati un gran numero di oleifici forniti dei più moderni mezzi di estrazione. La pesca del tonno e quella delle spugne aumentano la loro produzione in conseguenza della migliorata attrezzatura e delle provvidenze protettive.

Le ricerche geometrografiche conducono al rilievo delle possibilità minerarie; il mare dà i sali di potassio e di sodio; manifestazioni di idrocarburi gassosi permettono di sperare in una produzione di carburante sufficiente per il consumo locale, mentre strati manganesiferi vengono segnalati nella Libia occidentale. Ogni attività viene spronata ed aiutata. In special modo l'indigeno è seguìto nelle sue capacità che vengono inquadrate, corrette, educate.

Tutti i provvedimenti concernenti i miglioramenti apportati all'artigianato libico dimostrano quanto il Regime segua questa azione produttrice che tende ad avvalorare le materie prime del territorio, curando l'assegnazione del lavoro agli artigiani, cui segnala l'esigenza dei mercati, e favorendo la vendita dei prodotti.

L'esportazione dei prodotti dell'artigianato libico è stata in particolar modo agevolata con un'adeguata organizzazione commerciale e con il miglioramento artistico delle lavorazioni. Sono state a tal fine istituite scuole per i singoli mestieri, ed i progressi riscontrati sono veramente sorprendenti.

Le lavorazioni principali del legno, del ferro, del marmo e della pietra sono integrate con quelle dei cuoi, dei tappeti e delle ceramiche, mentre la abilità degli orafi e degli argentieri è in breve tempo assurta a larga rinomanza ben oltre i confini.

L'addestramento è effettuato nelle scuole-botteghe, dove l'alunno, sotto la guida di un maestro d'arte, apprende tutte quelle cognizioni pratiche, che, integrate da quelle teoriche impartite da altri insegnanti, lo mettono in grado di diventare un artista completo. Campionati di mestiere, aventi lo scopo di ottenere il miglioramento degli apprendisti, mirano sostanzialmente al perfezionamento tecnico ed artistico ed al rinnovamento della produzione.

Abbiamo voluto insistere su questo argomento dell'artigianato libico, poichè si tratta di un'attività veramente importante per le nostre quattro provincie d'oltre mare; e ci ripromettiamo di tornare presto, più diffusamente, su questo tema.

In conclusione, e prima di dare la parola ai vari collaboratori che con specifica competenza hanno trattato i singoli argomenti, ci sia consentito di affermare, sulla base della documentazione raccolta, come il contributo autarchico della Libia all'economia nazionale sia sodisfacente e soprattutto promettente.

L'Italia d'oltremare, inquadrata nel programma di indipendenza economica della Nazione e dell'Impero, può marciare fieramente incontro all'avvenire.

C. R.



Tipico mercato coperto degli artigiani tripolini (Suk el Muscir)



Fabbricatori di cesti nel Castello berbero di Cabao e forme primitive di magazzinaggio. Si notino a sinistra le cellette per abitazione

LIBIA MINERARIA

Con l'intensificarsi delle ricerche nel sottosuolo, ricerche che potranno riservare ancora qualche interessante sorpresa, il Governo della Libia ha inteso dare un notevole impulso alle indagini minerarie con lo scopo di affiancare, anche in questo settore dell'autarchia nazionale, le provincie della Quarta Sponda alla Madrepatria.

In questi ultimi tempi sono state richieste e concesse ad Enti e privati numerose autorizzazioni ad eseguire sondaggi sia per accertare la presenza di depositi di idrocarburi e di giacimenti di zolfo e fosfati, sia per controllare la natura geologica di strati più profondi, sempre con la speranza di incontrare strati minerari di qualche valore.

Nel 1936 il Maresciallo Balbo creò in Libia, con sede in Tripoli, un ufficio geologico-minerario e lo dotò di mezzi adeguati e di specialisti tecnici e scientifici con il preciso incarico di sondare pazientemente tutta l'estensione del territorio libico.

Le funzioni dell'ufficio geologico-minerario si affermarono in ispecial modo nel 1937, anno nel quale la missione avente a capo il prof. A. Desio, iniziò l'esame accurato di estese zone. Questa missione venne dotata di automezzi veloci, di materiale scientifico e, perfino, di un laboratorio chimico autoportato. Incidentalmente è opportuno notare che le ricerche hanno ricevuto un impulso dalla aumentata efficienza della rete stradale, la quale ha permesso di giungere in località poco conosciute e che, inoltre, darà la possibilità di sfruttare industrialmente gli eventuali giacimenti che venissero scoperti.

Nella zona di Sidi Messri, sono stati scavati alcuni pozzi che hanno provocato una fuoruscita di idrocarburi gassosi infiammabili (metano) associati ad acque termali, e le recenti utilizzazioni del metano quale carburante per gli automezzi lasciano prevedere un pronto adeguamento di impianti per uno sfruttamento razionale del prezioso gas.

Un giacimento di zolfo viene, pure, sfruttato presso Mugtaa el Chebrit con una discreta produzione annua, mentre è stata constatata la presenza di minerali di ferro (Fe) nel Fezzan lungo il corso dell'Uadi Sciati. Presso Cussabat e Chiela sono stati fatti sondaggi che hanno portato alla scoperta di piccoli giacimenti di ligniti, lo sfruttamento dei quali non può essere considerato economico.

Nel Fezzan vengono, invece, utilizzati dagli indigeni, per la concia delle pelli, i depositi naturali di carbonato idrato di sodio (Na_2CO_3) esistenti nei laghetti di Nesc'nùsma, Fredga, Bekàr et-Truna, ecc. L'estrazione viene fatta con sistemi piuttosto primitivi sulle rive dei laghetti stessi, le cui acque, sature di sostanze disciolte in seguito alla loro evaporazione, depositano ingenti quantità di bicarbonato e carbonato di sodio. Il prodotto che prima della nostra occupazione era oggetto di scambio per gli indigeni, ora viene avviato verso la costa sotto il controllo della Ditta Cortini & Campari, la quale è concessionaria di tutto il « natron » raccolto nella regione.

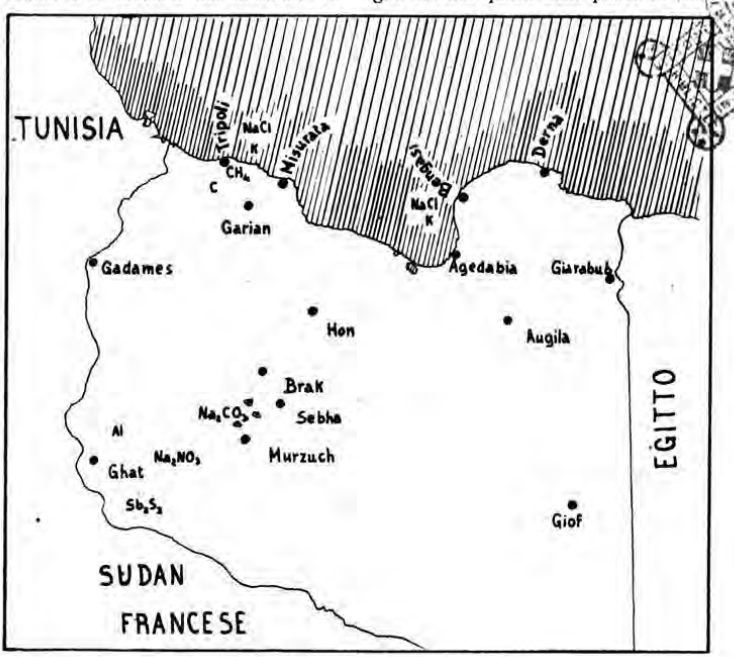
Il Governo turco aveva adottato per il « natron » un regime monopolistico e la raccolta del minerale veniva fatta, da tutti coloro che intendevano acquistarlo, direttamente e per proprio conto, mentre la Sublime Porta delegava un suo rappresentante, che lo vendeva sul luogo facendolo trasportare solo in piccole quantità sui mercati costieri.

Durante il periodo della guerra europea 1915-18, per diversi motivi tra i quali non ultimo il disordine in cui veniva a trovarsi la colonia, la produzione venne sospesa per essere ripresa con la nuova sistemazione data dal Fascismo alla Libia.

Il « natron » viene trasportato a mezzo di carovane da Sébha a Tripoli, dove, dopo essere stato sottoposto ad operazioni di pulitura e di cernita con lo scopo di aumentarne il valore commerciale, viene avviato, quasi interamente per mare, in Tunisia ed Algeria, dove è maggiormente ricercato in pezzi di media grandezza.

Sono stati segnalati nella zona di Ghat piccoli giacimenti di alluminio (Al), salnitro (Na_2NO_3) e solfuro di antimonio (Sb_2S_3).

Come industrie estrattive sono degne di nota quella delle pietre di Azi-



I principali giacimenti minerari della Libia

zia (Tripoli), largamente usate in special modo come elemento decorativo di edifici pubblici e privati, quella dell'argilla che ha dato sviluppo agli impianti di fornaci per la fabbricazione dei laterizi, e, inoltre, quella del gesso e della calce.

Industria di una certa importanza per l'economia della Libia, e che può rientrare per la sua natura tra quelle fin qui considerate, è quella che tratta della raccolta del sale marino nonchè dei sistemi di raffinamento e di valorizzazione del sale stesso, come ogni altro processo inteso a sfruttare i residui contenuti nelle « acque madri ».

L'esportazione del sale libico, effettuata per un mezzo milione di lire annue, era diretta, prima dei recenti avvenimenti bellici, verso i porti dell'Islanda, della Norvegia e perfino verso le isole Fär Oër, dove il prodotto era richiesto per la sua ottima qualità ed usato tanto per uso commestibile come per la salatura del pescato (merluzzo ed altri pesci).

L'esportazione del sale dalla Libia ha richiesto, di conseguenza, una organizzazione delle saline ed ha consigliato i conduttori di aziende a fornirle di impianti più moderni nonchè a perfezionarne l'attrezzatura per ottenere una produzione più regolare e raffinata.

Gli impianti più grandi si trovano nella parte occidentale della Libia, la quale, avendo, per conformazione geologica, coste basse e piane, permette l'utilizzazione delle spiagge per la costruzione delle vasche salanti, cosa impossibile nella Libia orientale, dove le coste sono rocciose e frastagliate.

Le saline vanno collocate in terreni pianeggianti ed impermeabili in zone litoranee, di facile approdo, dove si possa contare su una potente forza vaporizzatrice e su un minimo di precipitazioni atmosferiche.

L'industria del sale può essere completata, come abbiamo già accennato, con impianti sussidiari di raffinamento e di utilizzazione dei prodotti secondari, tra cui i sali potassici contenuti nelle « acque madri », le quali, anche dopo il deposito del cloruro di sodio, sono ancora ricche di altre sostanze chimiche in esse disciolte talvolta in notevole percentuale.

A Pisida, nella Libia occidentale, esiste ed è attivo un impianto diretto dal dott. Nicoli, il quale esperimenta un suo sistema per estrarre su scala industriale cloruro di potassio e cloruro di magnesio. La produzione dei sali potassici è importante per la nostra economia nazionale, in quanto noi siamo tributari all'estero di circa 45 mila tonnellate di concimi chimici potassici e l'indipendenza in questo campo rappresenterebbe un soddisfacente contributo nel settore autarchico.

Gli impianti più notevoli per la produzione del sale marino sono quelli di Tripoli e di Bengasi. La salina di Tripoli si trova in località el Mellaha che dista dalla città circa 11 km. La salina ha un'estensione complessiva di 94 ha., dei quali 68 ha. adibiti alla prima evaporazione in 13 vasche, e 13 ha. alla seconda evaporazione con 11 bacini salanti. L'acqua, proveniente dal mare, per mezzo di un canale adduttore lungo 800 metri munito di saracinesche e paratoie, viene immessa, usufruendo del movimento di alimentazione provocato dall'alta marea, nei serbatoi. Il movimento interno delle acque viene poi prodotto da una potente e moderna idrovora della portata di 600 mc. all'ora, azionata da un motore di 50 HP, il quale fa funzionare anche l'impianto di macinazione, che serve ad ottenere i vari tipi di grana, nonchè l'apparecchio meccanico mobile d'ammassamento del sale, l'elevatore per vagoni ferroviari ed il setacciatore.



Le saline della Mellaha nei dintorni di Tripoli



Un angolo della Mellaha

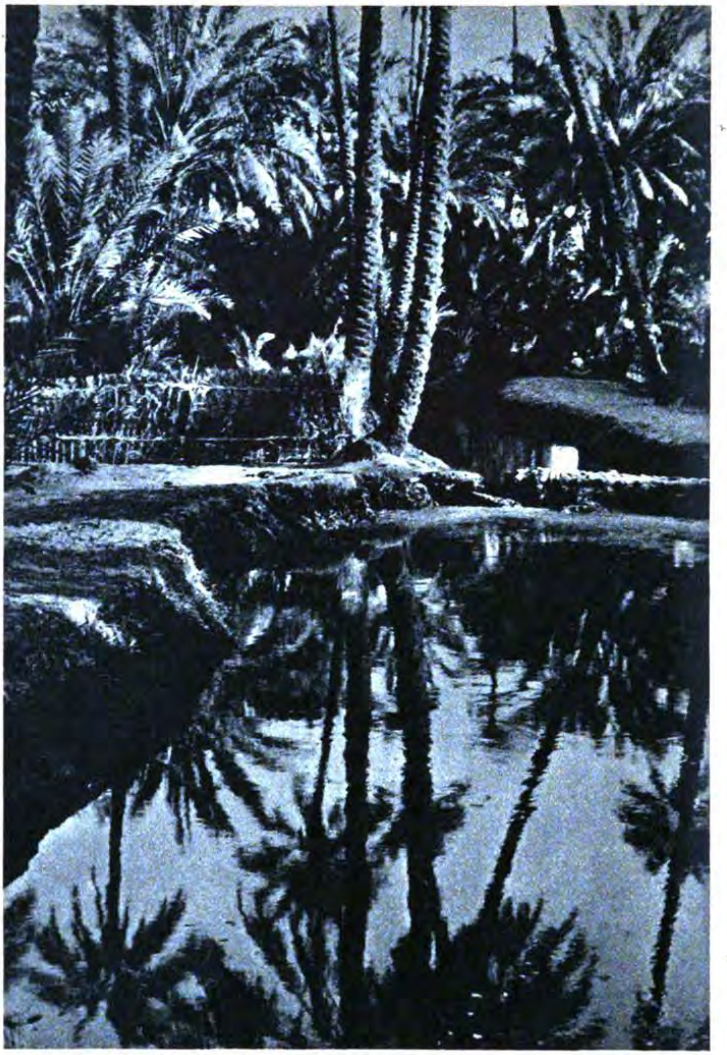
Annesso alle saline vi è un laboratorio per la produzione del sale raffinato da tavola, che mantiene una produzione costante di circa 430 Ql. annui. La produzione del sale varia dalle 20 alle 30 mila tonnellate per campagna, mentre la produzione della salina el Mellaha, nel periodo del raccolto, è di circa 200 tonnellate al giorno e l'attrezzatura è tale che si può sperare per l'avvenire in un maggior quantitativo. La salina offre qualche difficoltà per quanto riguarda il carico dei prodotti, poichè il trasbordo dai carri ferroviari al'e navi mercantili deve essere effettuato a mezzo di tele giapponesi sollevate da gru.

L'esercizio della salina è affidato alla Azienda Monopoli Industriali della Libia occidentale. La salina occupa normalmente una cinquantina di operai ed oltre una sessantina transitoriamente nel periodo straordinario di maggior lavoro.

Nella sebka della Giuliana è impiantata la salina di Bengasi, che ha un'estensione di circa 700 ha., dei quali, però, solo 200 sono usati come superficie evaporante. La superficie delle vasche salanti è di soli 20 ha. e l'alimentazione della superficie di prima evaporazione avviene col favore dell'alta marea per movimento naturale. Le vasche per la seconda evaporazione sono alimentate da collettori per una lunghezza di circa 2 km., che usufruiscono di un gruppo idrovoro composto di due sistemi di pompe azionate da motori della potenza di 40 HP complessivi, capaci di sollevare circa 1.800 mc. di acqua per ogni ora. Il passaggio delle acque alle altre vasche salanti avviene, invece, per caduta naturale.

La centrale elettrica fornisce energia anche ad una teleferica per l'imbarco, mentre la raccolta ed il successivo accumulamento nelle aie di deposito sono effettuati meccanicamente con 25 vagonetti tipo decauville spinti a braccia fino ai nastri trasportatori, che, in numero di 6, convogliano il sale all'elevatore meccanico che forma le masse di deposito.

Con 36 vagoncini, tipo Montania, trainati da due locomotori della potenza di 10 HP ciascuno, il sale viene convogliato fino alla teleferica del porto, la quale effettua l'imbarco usufruendo di uno sviluppo di circa 600 metri con 22 carrelli a pesatura automatica e che ha la capacità di smaltire dalle 250 alle 300 tonnellate di sale al giorno.



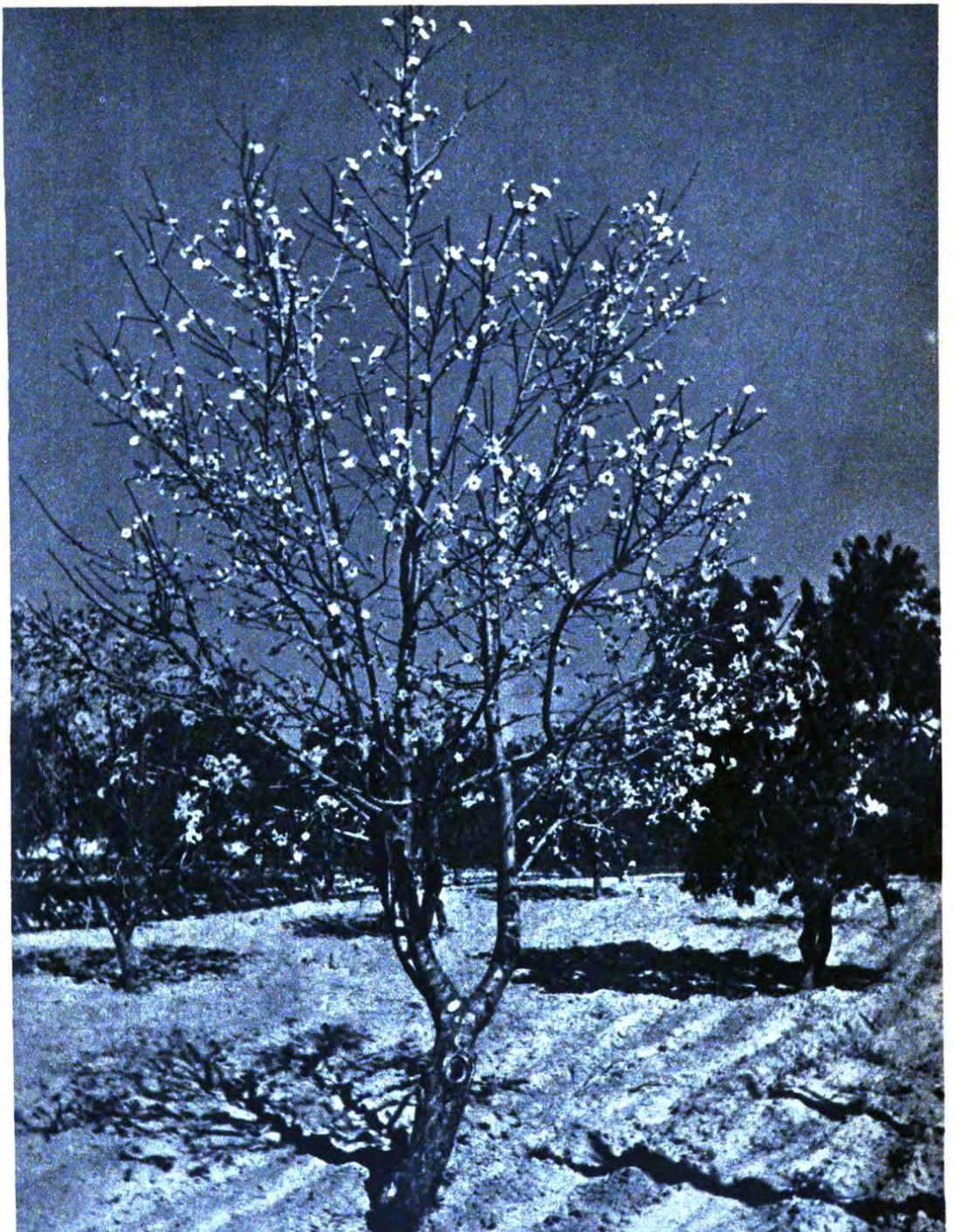
I laghetti dell'oasi di Brak dove si procede alla raccolta del natron

La salina occupa stabilmente circa 40 operai, che vengono raddoppiati nel periodo del raccolto. La produzione media annua è di circa 25 mila tonnellate, che solo in parte viene trasportata con la teleferica; per l'eccedenza del prodotto si usufruisce di chiatte o maone.

Come si è potuto rilevare dalla breve rassegna anzi esposta, nella quale abbiamo voluto comprendere come industria estrattiva anche quella del sale marino, le ricchezze minerarie sia delle province libiche come del territorio militare del sud, non possono considerarsi ingenti, ma si può affermare con una certa sicurezza che al loro sfruttamento è tuttora connessa la risoluzione del problema delle comunicazioni, problema che, essendo stato quasi completamente risolto, potrà permettere la presa in esame di quei giacimenti che per la loro posizione geografica erano stati ritenuti finora poco redditizi e non sfruttabili industrialmente.

Ogni modesto apporto, ogni volenteroso contributo nel campo autarchico sarà così una nuova tappa bruciata nel cammino dell'indipendenza economica della Nazione.

DANIELE CAMETTI ASPRI



Un mandorlo in fiore: il mandorlo si è dimostrato di facile attecchimento sul territorio libico ed infatti la sua coltura si estende consociata per circa 40 mila ettari di terreno nelle nostre quattro provincie d'oltremare. Il suo impianto è favorito nei terreni dove le scarse precipitazioni renderebbero difficile anche la coltura dell'olivo, al quale però si trova molto spesso consociato. Viene coltivato per lo più nei giardini asciutti cintati, e raramente in quelli irrigui, nelle oasi. La produzione si calcola a 17 kg. in media per pianta, con una densità che varia da 150 a 300 piante per ettaro. Si sta procedendo ad una migliore attrezzatura dell'industria dell'olio di mandorlo, per portare anche in questo settore un utile contributo autarchico all'economia della Madrepatria

I PRODOTTI AGRICOLI DELLA LIBIA
ED IL LORO CONTRIBUTO ALL'AUTARCHIA

L'economia delle quattro provincie libiche, Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna, è oggi considerata come parte integrante di quella metropolitana.

Le loro produzioni agricole pertanto debbono uniformarsi alle direttive delle Corporazioni agricole italiane, che limitano o favoriscono i diversi settori di attività agraria nell'orbita delle necessità contingenti del Paese.

In modo particolare i territori libici hanno un compito specifico, che di proposito dovrà essere incoraggiato dalle nostre autorità. Si tratta di produrre *in sito* quanto è strettamente necessario ai bisogni delle popolazioni autoctone e dei numerosi metropolitani, che si sono stabilmente fissati sulla Quarta Sponda, ma anche si devono intensificare specialmente le produzioni orto-frutticole di uso corrente e indispensabili per le truppe metropolitane.

L'orientamento verso le primizie orticole è anche necessario sotto un altro punto di vista. La bonifica agraria si è effettuata e va ognora compiendosi attraverso ingenti sacrifizi, sia sotto forma di contributi statali finanziari per miglioramenti, sia con il notevole apporto della mano d'opera italiana, che non misura il lavoro e le rinunzie, pur di raggiungere il fine supremo della *colonizzazione demografica*. Affinchè i singoli concessionari immigrati possano sviluppare la loro impresa in un paese nuovo e tutto da attrezzare e siano in condizione di pagare rapidamente gli investimenti fondiari, sotto forma di quota di ammortamento, l'economia aziendale dev'essere tutta imperniata verso le produzioni ricche, quali appunto sono le colture industriali: canape, tabacco, ortaggi, frutta, fiori, ecc. Infatti, oltre alle colture seccagne (cereali. olivi, ecc.), il Governo della Libia ha in questi ultimi tempi fondato la sua politica economica specialmente sulle colture irrigue.

Sono ben note le attività del Provveditorato delle Opere Pubbliche per la ricerca, la captazione e adduzione delle acque della falda freatica, ma più ancora di quella profonda con la costruzione di una fitta rete di pozzi artesiani, capaci di irrigare migliaia di ettari. Anzi la maggior parte delle zone, dove sono sorti i villaggi metropolitani, sono appunto costellate di numerosi pozzi artesiani, che hanno permesso l'impianto di vaste ortaglie ed anche di lussureggianti vigneti.

La *politica dell'acqua* è stata quindi felice; essa ha risposto anzitutto alle speranze dei concessionari, ma è stata proprio quella che ha risolto il problema della fissazione di un numero cospicuo di famiglie italiane sulla Quarta Sponda. Perchè, è bene avvertirlo, se un'azienda, basata esclusivamente sull'arido-coltura, può prosperare solamente mediante l'apporto d'ingenti capitali, sotto forma di macchine, e d'investimenti fondiari notevoli, per poter invece incrementare la popolazione metropolitana con una certa densità demografica, occorrono aziende non eccessivamente estese e capaci di un reddito notevole. Tale può essere appunto l'azienda irrigua o semi-irrigua, che ha permesso di raggiungere per unità di superficie quelle ricche produzioni, tali da compensare gli investimenti da ammortizzare e da permettere all'agricoltore immigrato un tono di vita confortevole, comunque superiore a quello che conduceva nel paese di origine. Questo è necessario anche per ragioni di prestigio politico e per evitare confronti con gli indigeni ed impedire assolutamente spettacoli di miseria nelle famiglie dei nostri contadini immigrati, che debbono in tutto essere superiori agli arabi.

Di proposito quindi nella nostra breve rassegna non vogliamo parlare delle colture seccagne, quali appunto l'olivicoltura, la produzione del mandorlo, dell'alfa, delle colture cerealicole, per rivolgere invece la nostra attenzione alle colture irrigue.

Ricordiamo anzitutto la *coltivazione degli agrumi*, che il benemerito Istituto Agrario di Sidi Mesri ha valorizzato fino dai primi tempi della conquista della Libia.

La bontà e la ricchezza delle arance libiche sono ormai note, tanto che non vi è bisogno di spender molte parole per illustrarne la convenienza. Esse trovano non solamente il loro mercato interno e con un'eccellente retribuzione, ma sono largamente apprezzate all'estero per profumo, dolcezza e soprattutto perchè più precoci e meno attaccate dalle cocciniglie in confronto di altre della Palestina, dell'Algeria e della stessa Spagna. Il paese può ancora estendere questa particolare coltura agrumaria.

Anche il mandarino, il limone, l'arancio amaro e il *pompelmo* sono produzioni molto apprezzate, che vanno incrementandosi.

La vite, col sussidio dell'irrigazione, si sviluppa notevolmente nelle zone appoderate, non già al fine della esportazione, data la sovrapproduzione metropolitana, ma per il consumo interno. La precocità di produzione, il costo minimo per il suo impianto, la facilità del prodotto hanno consigliato molti agricoltori ad estenderla. L'allevamento è ad alberello a 3-4 branche e a potatura corta. Le varietà coltivate maggiormente sono due: l'*Alicante* ed il *Garignano*. Si calcola un minimo di q.li 5 per ettaro fino ad un massimo di q.li 30.

Sempre in poderi irrigui si coltivano l'albicocco ed il nespolo del Giappone.

Fra le piante industriali che prendono sviluppo ricordiamo: il *ricino* e il *tabacco*. Il primo vegeta bene e dà prodotti molto pregevoli.

Il tabacco viene coltivato sia dagli arabi, sia dagli agricoltori italiani. In pianura ed in coltura asciutta ed irrigua si coltivano tabacchi pesanti di tipo forte, sia per masticare, sia per fiuto, sia da *narghilè*, oltre ai comuni trinciati dolci.

Sull'altopiano, a Tigrinna, in piccole concessioni, si coltivano tabacchi leggeri da sigarette, per rifornire la Manifattura tabacchi di Tripoli, che consuma tabacco tripolino misto a tabacco orientale, producendo ottime sigarette di lusso, fra le



Aratura del terreno con aratro meccanico in una concessione presso Misurata



Il vigneto di un colono a Beda Littoria

quali ricordiamo le Mehari e le Garian.

Anche i primi esperimenti per la coltura del *cotone* hanno avuto in Libia notevoli risultati e già si stanno estendendo le superfici coltivate.

La coltivazione del lino da seme ha pure abbastanza prospettive.

Ma vi è la patata che deve trovare in Libia il suo posto specialmente in coltura irrigua. Specialmente oggi, considerando la rarefazione delle patate sul mercato, sarebbe un buon affare, non soltanto ai fini autarchici, ma anche per l'esportazione.

Fra le piante oleifere, oltre al co-



Sistema razionale di innaffiamento



Coltivazione di pomodori in terreno irriguo

tone, al lino da seme, al ricino, anche l'arachide e il sesamo sia come colture intercalari sia come piante da rinnovo hanno il loro posto nella rotazione delle nuove aziende. *Non si dimentichi che la terra libica è quasi sempre deficitaria di azoto e di materia organica*, e l'apporto di piante come quelle ricordate è importantissimo anche per il miglioramento delle proprietà fisiche del suolo. Fra le sarchiate ricordiamo il pomodoro, la fava, il cece e la lenticchia.

Ma per ammirare la capacità produttiva del terreno della Libia, quando si abbia il sussidio dell'irrigazione, bisogna visitare gli orti, quando essi sono in piena efficienza. Lo scrivente ne ha veduti parecchi, sia nell'agro tripolitano, nel Misuratino, sia specialmente nelle due provincie cirenaiche. La produzione è lasciata per così dire un po' all'arbitrio dei singoli agricoltori e non industrializzata, come invece sarebbe necessario. Sarebbe opportuno creare, come già avviene in Italia, un Ente, che disciplinasse e incoraggiasse la produzione ortofrutticola, raccogliendola in frigoriferi e contribuendo a distribuirla equamente fra le diverse provincie e curandone l'esportazione nella Metropoli e



Bananeto in una concessione agricola presso Sghedeida



Aranceto dell'Istituto Sperimentale Agrario di Sidi Messri



Un coltivatore libico ed i suoi cedri



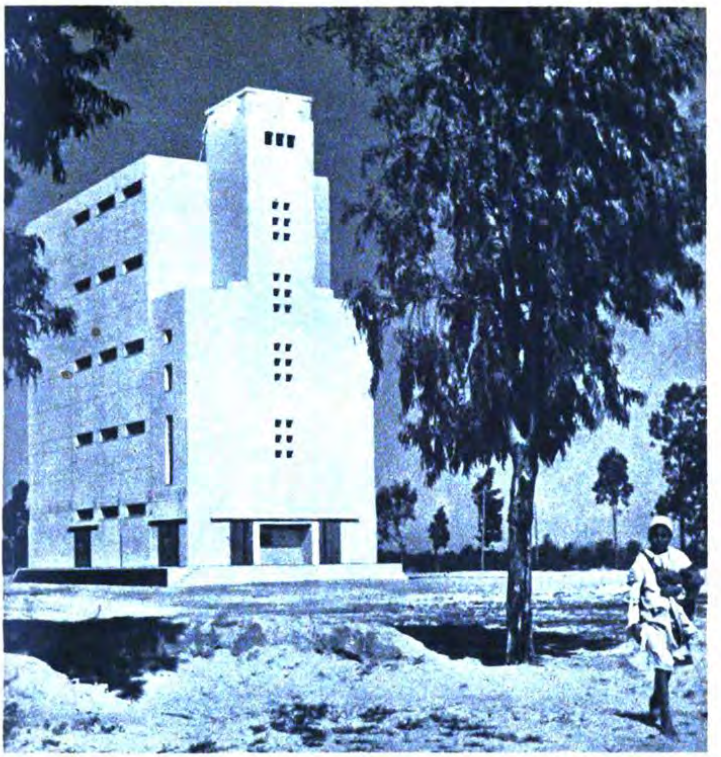
Frutteto in una concessione della Gefara



Impianto per la trivellazione di un pozzo artesiano necessario ad una coltivazione a tipo irriguo



La captazione delle acque artesiane è stato il mezzo che ha consentito il mirabile sviluppo attuale dell'agricoltura libica



Un maestoso silos della capacità di 25.000 quintali in località Fornaci, presso Tripoli

nei vicini mercati orientali, che sarebbero ottimi clienti.

Un altro settore che dovrebbe essere incrementato, specialmente ai fini autarchici, è quello pastorale e zootecnico.

Vorremmo che la produzione zootecnica fosse maggiormente tenuta in onore dai singoli agricoltori; non soltanto la pastorizia nomade che utilizza i dumeti e le zone erbose (*Sahel*), aride, sibbene l'allevamento stabulare con la creazione, mercè l'irrigazione, di opulenti erbai e prati artificiali. Noi siamo fermamente convinti che la ricchezza di un'azienda agraria sia imperniata principalmente sulla presenza di un certo numero di animali, capaci di produrre quel letame, che per la Libia rappresenta l'elemento indispensabile a migliorare fisicamente il suolo, a renderlo più coerente, meno soggetto ad essere polverizzato, facile preda dei venti.

Il problema zootecnico è tutto però fondato sulle possibilità di creare il mangime per gli animali.

Non è di facile soluzione. I concessionari agricoli tendono a coltivare colture alimentari e industriali per l'uomo, cioè prodotti ricchi in zone irrigue. D'altra parte il mangime per gli animali è merce povera, che spesso non paga apparentemente l'acqua, che è servita a produrlo. Ma senza concime organico con il lungo andare si va incontro a raccolti sempre minori. Bisogna quindi che il Governo della Libia incoraggi la produzione zootecnica specialmente attraverso la creazione di erbai, sia di origine mediterranea, sia acclimando piante americane di elevata produzione.

Già qualche esperimento è stato fatto dal Nodari e dall'Averna Saccà in Tripolitania con la coltura di piante amidacee, quale appunto la *Manioca*, che ha una particolare resistenza alla siccità ed al ghibli. Un'altra pianta ricca di amido è la *maranta arundinacea L.*, che in coltura irrigua può produrre per ettaro kg. 40.000 di rizoni. La fecola delle *Maranta* è conosciuta col nome di *arrow-rod* e serve per usi alimentari e industriali, mentre il panello e le foglie sono usati come mangime. Degna di attenzione la coltivazione degli ignami (*Dioscoreacee*), come la patata dolce, o *batata*.

Fra le graminacee: il *pennisetum purpureum* o erba elefante che dà 8 tagli all'anno, 5.000 q.li di foraggio verde all'anno e per ettaro. Vi sono molti erbai di *panicum* che potrebbero trovare nell'economia aziendale libica un posto eminente, al pari di eccellenti leguminose sia da sovescio, sia da foraggio.

La sulla e la medica hanno raggiunto in Libia un notevole favore, ma non sono molto diffuse per le ragioni sopra ricordate.

Noi vorremmo invece che l'allevamento bovino alle stalle fosse largamente incoraggiato in tutte le aziende, al pari di quello ovino per la produzione della lana e della carne. Avremmo in tal modo in Libia compiuto un passo da gigante nella reale colonizzazione demografica, che, non bisogna dimenticarlo, s'impernia tutta sulle produzioni cerealicole, orticole e zootecniche.

CARLO MANETTI



L'edificio principale del R. Istituto Sperimentale Agrario di Sidi Messri

LA PESCA NELL'ECONOMIA LIBICA

Notevole è l'apporto dato all'economia libica dalla pesca. Ricordiamo anzitutto quella del tonno, la cui produzione annua si aggira sui cinque milioni di lire.

La lavorazione del pesce pescato e il confezionamento di vario genere a seconda degli usi commerciali cui il prodotto è destinato, vengono eseguiti sul posto dagli stabilimenti ivi esistenti.

Il prodotto viene esportato nel Regno oppure consumato sul mercato locale.

Esso rappresenta, in media, il 30% di tutta la produzione nazionale del tonno, e potrebbe contribuire ad affrancare la Nazione da un grave tributo pagato all'estero per importazioni di questo alimento.

Ecco invece l'importazione italiana di tonno degli anni 1935-36-37 e l'indicazione delle cifre con cui la Libia ha partecipato a tale importazione:

	1935		1936		1937	
	QUANTITÀ IN QUINTALI	MIGLIAIA DI LIRE	QUANTITÀ IN QUINTALI	MIGLIAIA DI LIRE	QUANTITÀ IN QUINTALI	MIGLIAIA DI LIRE
Tonno in scatola del peso fino a kg. 0,5	842	466	—	546	2.899	1.991
Libia	115	59	—	153	—	—
Tonno in scatola del peso di più di kg. 0,5 fino a 20 kg. . .	91.228	56.130	36.774	24.650	56.930	43.309
Libia	4.006	3.544	5.696	6.236	2.225	2.807
Tonno in altri recipienti . . .	138	117	101	99	6	6
Libia	114	111	101	99	—	—



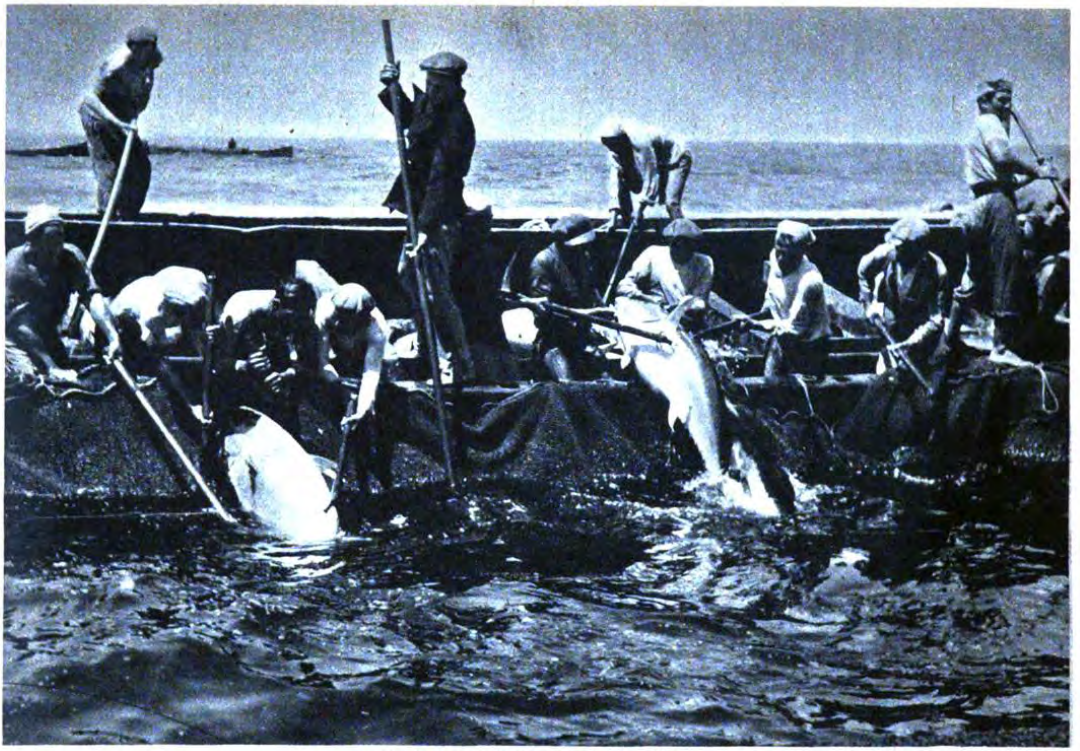
Dopo l'accurata lavorazione, il tonno in scatola delle tonnare libiche viene lanciato sui mercati del mondo

Come si vede, l'apporto dell'industria libica al consumo nazionale del tonno è stato piuttosto modesto malgrado l'abbondante disponibilità del prodotto pescato nel mare della Libia, che alcuni importatori ignoravano per speculare sul prodotto estero, che non è affatto migliore di quello libico.

L'intervento degli organi tecnici competenti ha già eliminato questo inconveniente, e abbiamo la certezza che il tonno libico potrà affermarsi ottimamente sul mercato nazionale, coronando lo sforzo di coloro che a questa attività da anni si dedicano ed ai quali non è mai mancato ogni possibile appoggio dal Governo. Anche la pesca del pesce comune, destinato e alla vendita immediata e alla lavorazione sotto sale e sott'olio, si è andata ampiamente sviluppando in questi ultimi anni.

Nelle acque dell'Africa settentrionale italiana si trovano quasi tutte le specie ittiche esistenti nei mari della Penisola. Particolarmente abbondanti sono le aricciole, con esemplari che superano i 10 kg., triglie, pagelle, palamiti di cui un passo straordinario si verifica nel periodo da febbraio a marzo, allitterati, che specialmente le tonnare, durante la campagna del tonno, catturano in notevole quantità, utilizzandoli per la lavorazione sott'olio colla denominazione di « tonnetto », occhiate, sgombri sauri, cefali, calamai e seppie, polpi, dentici, cernie, alaccie, abbondanti nel periodo maggio-novembre, che si lavorano sott'olio e si conservano sotto sale con lo stesso sistema usato per le sardine in Algeria e Marocco.

L'industria della lavorazione in scatola delle alaccie si è iniziata di recente da qualche azienda della Libia occidentale, e si va rapidamente affermando in quanto che la produzione potrà essere collocata non solo sui mercati locali per i rifornimenti militari e per il consumo della popolazione, ma anche nel Regno e specialmente sui mercati degli Abruzzi, del-



La "mattanza" in una tonnara libica



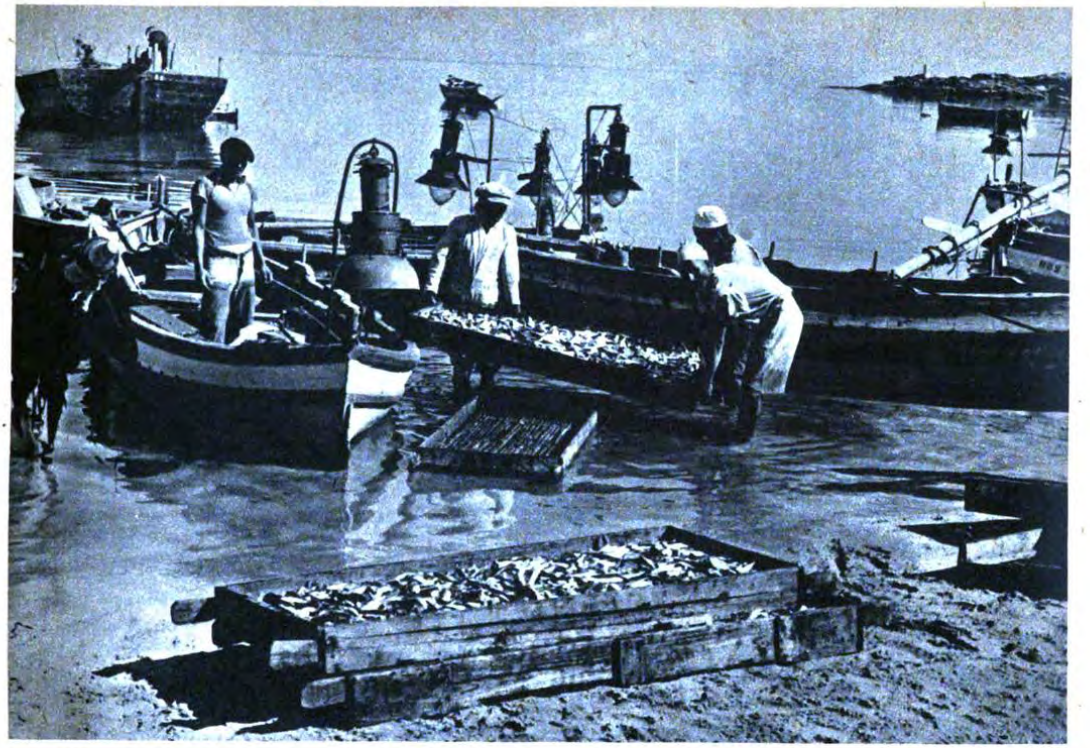
Tonni scaricati e portati a destinazione con l'aiuto di un piccolo impianto ferroviario

le Puglie, delle Marche, del Veneto, dove tra quelle popolazioni rurali il prodotto è ricercatissimo.

Al deficit del commercio estero italiano di 5.500 milioni, denunciati per l'esercizio 1937, la pesca vi contribuisce per 264 milioni, di cui diversi sono dovuti appunto alle importazioni di sardelle e acciughe all'olio e salate. La Libia potrà col suo apporto contribuire ad affrancare la Nazione da tale servitù.

A questo scopo, il Maresciallo Balbo, oltre ad incoraggiare tutte le iniziative industriali, ha voluto che sorgessero degli enti cooperativi per pescatori sia italiani che mussulmani, che fanno capo al consorzio libico della pesca.

L'iniziativa assume una particolare importanza non solo sotto il profilo economico, per lo sviluppo delle attività industriali e commerciali connesse alla pesca, ma anche sotto il profilo politico e sociale, in quanto che l'organizzazione cooperativa risponde pienamente alla necessità sociale di migliorare le condizioni di lavoro dei pescatori ed ha una portata politica considerevole, perchè la forma coo-



Pesca notturna con richiami luminosi: al mattino l'abbondante prodotto, dopo scaricato, viene posto in vendita al mercato di Tripoli



Scaricatori indigeni che raccolgono la ricca messe del mare



Magnifici prodotti di una tonnara tripolitana

perativa della società è del tutto nuova all'organizzazione tradizionale delle popolazioni mussulmane dell'Africa mediterranea e specialmente della Libia.

Il Consorzio Libico della Pesca, che ha un vasto programma d'azione, ha provveduto tra l'altro al rifornimento di pesce fresco per i vari centri agricoli dell'interno sorti in dipendenza del piano di colonizzazione demografica intensiva. Per ora si è provveduto per i mercati dei villaggi della Libia occidentale, ma la creazione di una sezione del Consorzio a Derna potrà presto consentire il rifornimento anche ai coloni del Gebel cirenaico.

E non s'arresta qui l'apporto del mare all'economia libica. La pesca delle spugne, di cui vien trattato più particolarmente in un altro articolo, dà un reddito medio annuo di sei milioni di lire.

Le specie di spugne commerciabili che vi si pescano sono: la cavalla (*hippospongia equina*), la zimocca (*euspongia zimocca*), le melati (*euspongia officinalis mollissima*), l'orecchia di elefante (*euspongia lamella*); le altre qualità sono raccolte dai pescatori col nome di « argia ». Le cavalle costituiscono la principale risorsa della pesca, le zimocche sono scarse, più rare le melati, rarissime le orecchie di elefante.

Altro gruppo notevole fra le industrie del mare sono le saline. Ambedue le regioni della Libia, la occidentale e la orientale, sono dotate di importanti stabilimenti per l'estrazione del sale dalle acque marine.

La salina di Tripoli ha un'estensione di ettari 94, di cui 11 ha. di vasche salanti, e vi sono impiegati circa 50 operai, oltre la mano d'opera avventizia di circa 60 operai durante il periodo annuale di raccolta. Dal 1933 al 1938 questa salina ha esportato ottantamila tonnellate di sale sui mercati dell'Europa settentrionale. La salina di Bengasi occupa una superficie di ettari 700, di cui 200 in efficienza, ed ha 20 ettari di vasche salanti. Produce in media 25.000 tonnellate di sale all'anno, di cui 10.000 vengono esportate.

GIULIO BARBOSI

L'INTERESSAMENTO DEL QUADRUMVIRO BALBO PER I PESCATORI LIBICI

In una recente riunione di pescatori indetta dall'Ente Fascista della Cooperazione alla Casa Littoria, in Tripoli, il Maresciallo Balbo ha espresso anzitutto la sua simpatia per la categoria dei pescatori, ed ha quindi illustrato la necessità di incrementare la produzione peschereccia, incoraggiando il consumo di questo prodotto sano ed igienico.

Addentrandosi a trattare i vari problemi riguardanti la pesca, egli ha voluto che ognuno illustrasse i desiderata della categoria. Così molti fra gli intervenuti hanno esposto le questioni riguardanti la loro attività, facendo presenti le necessità di questo importante settore dell'economia della Libia.

Fra le acclamazioni dei presenti, il Maresciallo Balbo ha quindi annunziato le provvidenze da lui adottate a favore dei pescatori per raggiungere gli obbiettivi desiderati e che si riassumono nell'intensificare la produzione ittica sia nei riguardi del consumo interno, sia per l'esportazione del prodotto.

Ha illustrato la portata dei vari provvedimenti che consistono nella riduzione del dazio sul pesce, nella riduzione del prezzo della nafta e della benzina occorrente per rifornire i centri agricoli, nell'aumento del prezzo del pesce delle qualità pregiate, nell'istituzione del credito peschereccio, dei premi di natalità, del Dopolavoro pescatori, dello spaccio cooperativo di consumo, dell'impianto del frigorifero e del mercato all'ingrosso.

I pescatori hanno accolto col più grande entusaismo le dichiarazioni del Maresciallo Balbo, manifestandogli la loro devozione e promettendo di operare intensamente per sempre meritare la fiducia in loro riposta.

(L'A. I.)

OLIVICOLTURA LIBICA

Sono note le imponenti realizzazioni che l'Italia fascista ha conseguito nella valorizzazione della steppa libica: le recenti immigrazioni in massa di rurali italiani e la creazione di nuovi numerosi centri di vita, cui sono state chiamate a partecipare anche le popolazioni musulmane, ne costituiscono certo, soprattutto dal lato politico-sociale, l'aspetto più significativo e che, a giusta ragione, ha attratto l'attenzione delle altre potenze colonizzatrici.

Ma altri aspetti del grandioso programma di bonifica attuato e tuttora in via di attuazione in terra di Libia meritano di essere esaminati e vagliati tanto sotto il profilo tecnico quanto sotto quello economico, e tra questi principalmente quello dell'avvaloramento di terre che, se pur soggette a condizioni ambientali non sempre troppo favorevoli, sono tuttavia suscettibili di dar vita all'esercizio di un'agricolura più o meno intensiva a seconda delle minori o maggiori possibilità delle diverse regioni. Le quali, pur presentando caratteristiche tutte loro proprie e costituendo anzi talvolta ambienti decisamente diversi, come quello cirenaico ad oriente e quello tripolitano ad occidente, più favorevole il primo alle colture erbacee, più adatto il secondo a quelle arboree, offrono entrambi la possibilità di destinare vasti comprensori all'arboricoltura.

Sicchè sin dagli inizi della colonizzazione libica — le cui prime affermazioni si ebbero in Tripolitania poco dopo l'occupazione della colonia — tra i possibili sistemi di avvaloramento ed in piena rispondenza alle condizioni ambientali del paese — soggetto, in genere, a clima caldo ed arido — l'arboricoltura apparve come uno dei più indicati, e pertanto ad essa fu dato notevole impulso.

L'olivo, il mandorlo, la vite — consociati o meno tra loro, ma sopratutto l'olivo, sul quale, come nel passato, si baserà la nuova economia agricola della Libia — dapprima in esigue schiere, poi in formazioni sempre più numerose e compatte invadono le terre di Libia ove il 21 aprile 1937 — giorno nel quale viene compiuto il primo censimento dell'agricoltura metropolitana — si calcolano esistere 1.792.096 olivi, 1.506.692 mandorli, 30.433.898 viti, occupanti complessivamente circa 60.000 ettari.

* * *

Se l'olivo, come da tutti riconosciuto, è la pianta sulla quale si baserà la nuova economia agricola della Libia, non è da credere però che la sua marcia di conquista sia stata rapida e facile sin dall'inizio. Ragioni di ordine politico-militari da una parte; l'assoluta mancanza di terre demaniali dall'altra — all'epoca dell'occupazione della Libia il Governo italiano ereditò da quello turco poche migliaia di ettari di terre di scarso valore — impedivano, sino al 1922, che la colonizzazione agricola della Libia — e conseguentemente l'olivicoltura — compisse progressi di concreta entità.

E' solo dopo tale data che con la graduale pacificazione della Colonia, con la costituzione di vasti comprensori demaniali, con le sempre più efficienti provvidenze di Governo a favore dell'agricoltura, culminate nella legislazione del 1928 che disponeva, tra l'altro, sotto forma di contributi a fondo perduto, l'intervento diretto dello Stato, che l'avvaloramento agrario della Libia conquista in breve periodo di anni superfici sempre più vaste.

Infatti, gli olivi posti a dimora che nel 1926 si valutavano a circa 68.000, salgono a 953.000 nel 1930, a 1 milione 394.000 nel 1933, a 1.800.000 circa nel 1937.

Anche l'olivicoltura dei musulmani compie sensibili progressi: i 600 mila olivi esistenti in tutta la Libia al momento della nostra occupazione ammontano nel 1935 alla cifra rilevante di 835.000. Dimodochè al 21 aprile 1937, giorno nel quale fu compiuto, come si è detto, il primo censimento agricolo, si può calcolare che in Libia esistessero oltre 2.620.000 olivi distribuiti:

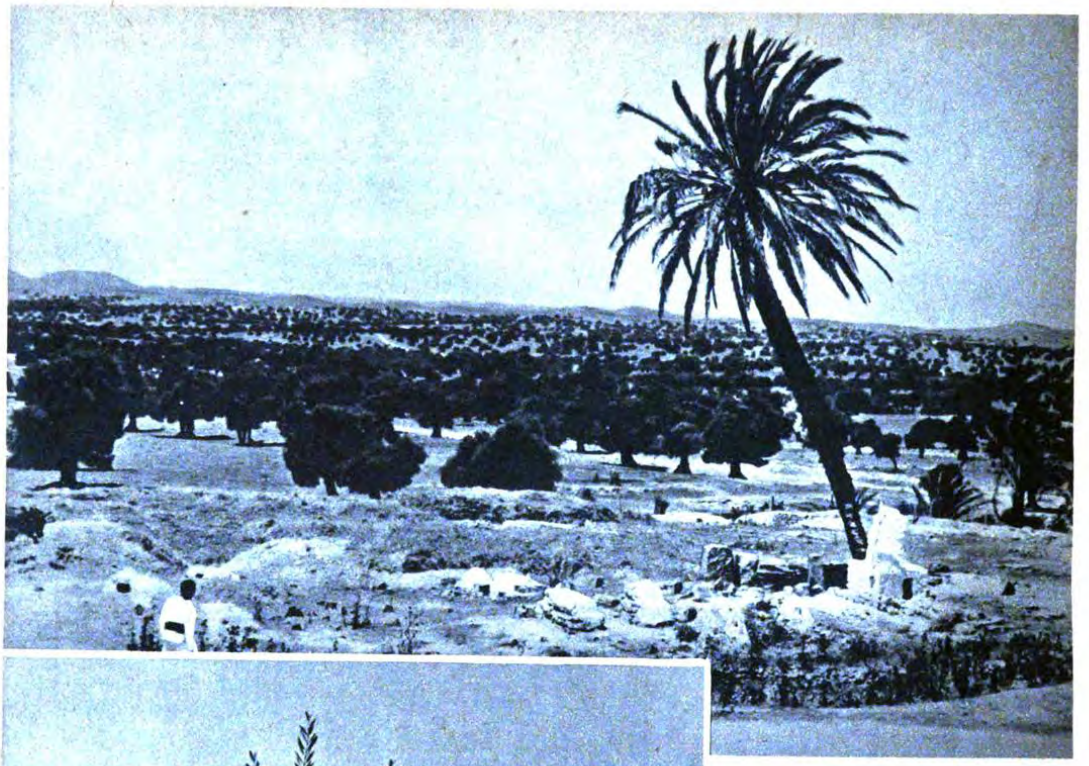
Provincia di Tipoli .	1.820.519
Provincia di Misurata	652.563
Provincia di Bengasi	84.581
Provincia di Derna .	62.952

Dalle consistenze su indicate balza evidente il notevole divario esistente tra l'olivicoltura tripolitana e quella cirenaica. Tale fatto, se può in parte attribuirsi alla ritardata pacificazione della Cirenaica, devesi, soprattutto, ricercare nelle diverse condizioni ambientali delle due regioni, che, come si è già accennato, presentano caratteristiche ben diverse l'una dall'altra.

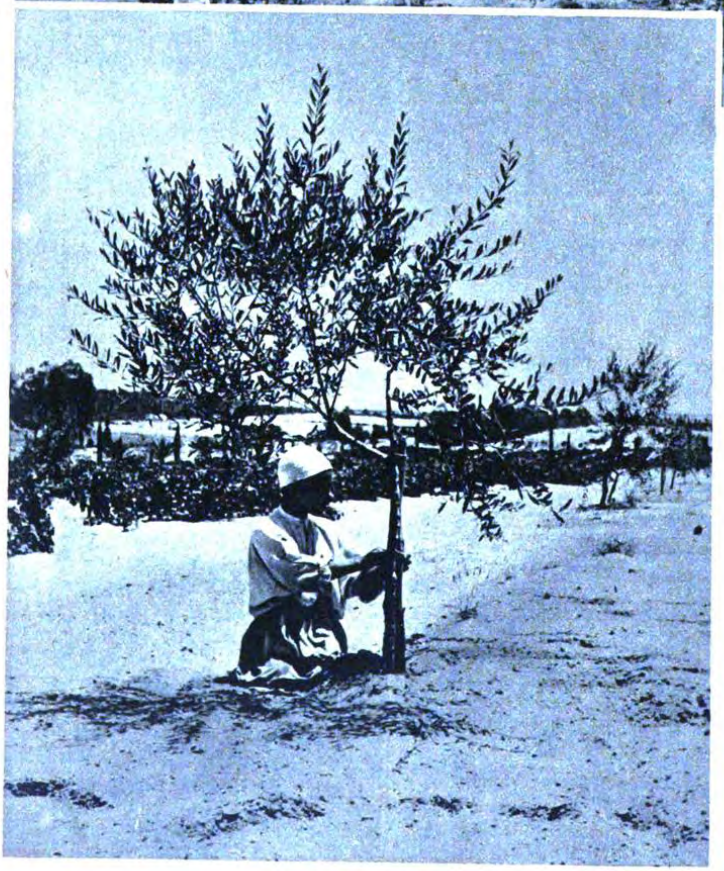
A parte la natura dei terreni, per lo più assai sciolti in Tripolitania, più o meno compatti in Cirenaica, l'altopiano cirenaico, ove si è principalmente insediata l'agricoltura metropolitana, offre, a differenza delle regioni di pianura e di collina della Tripolitania, maggiori probabilità di riuscita per le colture erbacee, sicchè, mentre in Tripolitania l'agricoltura deve basarsi, salvo che nelle zone ricche di acque freatiche od artesiane, esclusivamente o quasi sulle colture arboree, in Cirenaica queste, anche perchè il loro impianto, a causa della natura dei terreni, è notevolmente più costoso che in Tripolitania, devono cedere il primo posto alle altre. E' pur vero del resto che il grandioso programma di avvaloramento in corso di attuazione in Cirenaica prevede la piantagione di molte decine di migliaia di olivi: esso, comunque, potrà forse ridurre lo squilibrio esistente, ma non colmarlo; volerlo, d'altra parte, sarebbe grave errore tecnico oltre che economico.

Ulteriormente ed in misura notevole si è accresciuta l'olivicoltura libica dal 1937 ad oggi. Pur in difetto di statistiche ufficiali, v'è da ritenere che tale accrescimento non debba valutarsi al disotto di un milione di nuove piante. Basti, al riguardo, tener presente che soltanto dagli Enti preposti alla colonizzazione demografica — l'Ente per la Colonizzazione della Libia e l'Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza Sociale, la cui attività in grande s'inizia appunto nel 1937, dopo il secondo viaggio del Duce in Libia — sono stati messi a dimora oltre mezzo milione di olivi e che altro mezzo milione circa contempla il programma della annata agraria in corso.

Nessuna meraviglia quindi che il



Un florente oliveto nelle Msellata, che ricorda il famoso "mare degli olivi" di Sfax, dovuto anch'esso all'opera di laboriosi coloni italiani

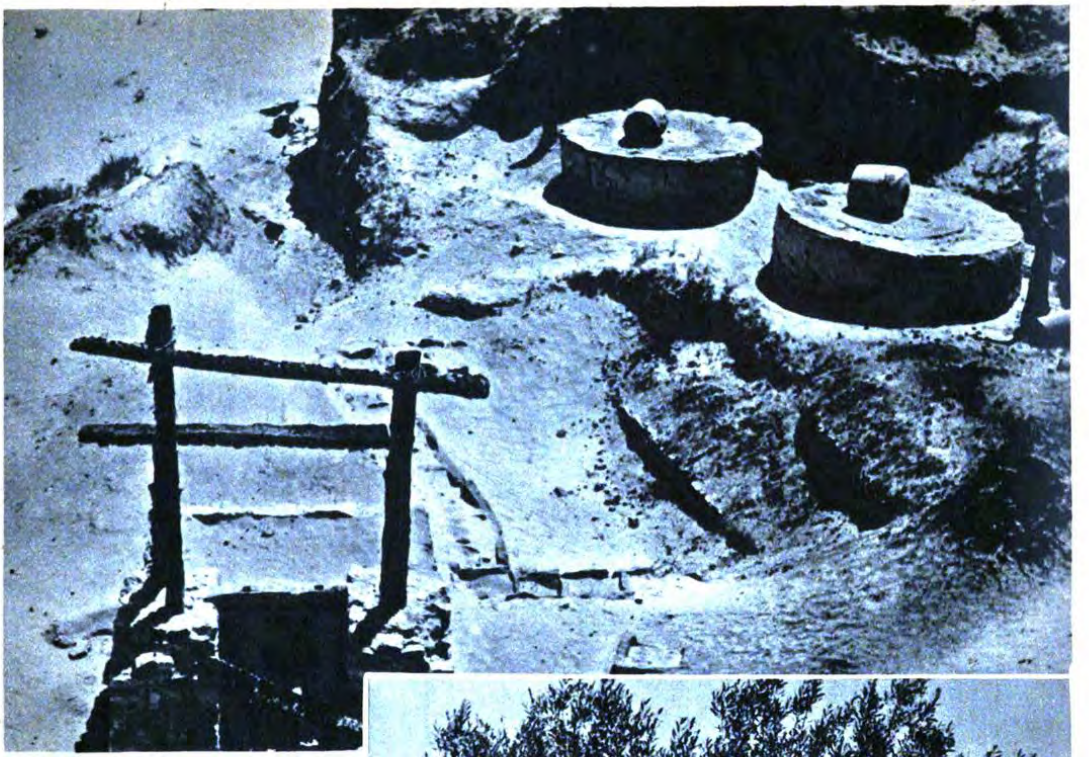


Piantagione di giovani olivi

patrimonio olivicolo della Libia possa, nel giro di qualche anno ancora, raggiungere e sorpassare il totale, invero cospicuo, di quattro milioni di piante; come non sembri azzardato affermare che non si arresterà qui la marcia vittoriosa dell'olivo in Libia. Tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica esistono ancora immense distese di terre ove l'albero sacro a Minerva può coltivarsi con certezza di riuscita e che attendono solo di essere fecondate dal lavoro italiano.

* * *

Sulla produttività dell'olivo — come su quella di tutte le piante, del resto — influiscono numerosi fattori, quali: condizioni ambientali, varietà, sistemi di coltura, tecnica colturale, assenza o meno di cause parassitarie. A tali fattori, agenti o meno in concomitanza tra loro, debbono attribuirsi le notevoli differenze che si registrano nella produzione media dei diversi paesi olivicoli del mondo e so-



I caratteristici primitivi attrezzi dell'industria molitoria indigena: macine per olivo ed oleificio rudimentale sotterraneo sul Gebel

vente nelle diverse regioni dello stesso paese. Così, ad esempio, in alcuni paesi mediterranei, che sono quelli che maggiormente ci interessano per un possibile raffronto con la Libia, e dove l'olivicoltura è intensamente e razionalmente praticata, la produzione media di olio per albero si aggira intorno a kg. 1,3 in Italia; a kg. 1,6 in Grecia; a kg. 2,1 in Spagna; a kg. 2,5 in Algeria ed a kg. 2,6 in Tunisia.

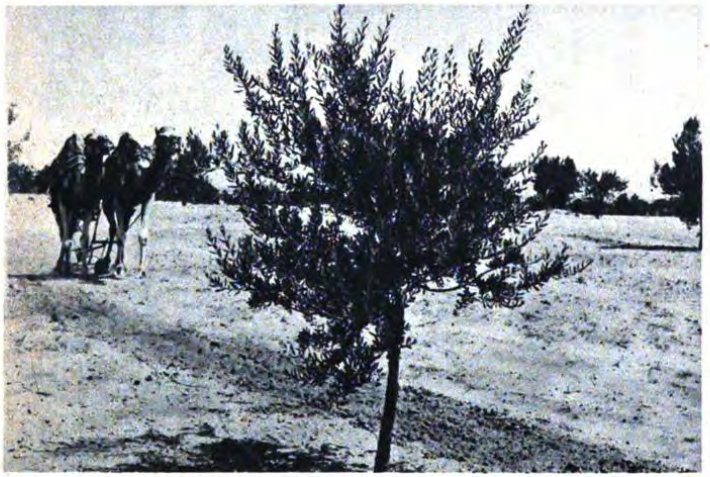
In Libia, la produzione in olio è attualmente valutata a circa 35.000 quintali, quantità ancora modesta, ma pienamente giustificata, ove si tenga presente che non meno dei due terzi delle piantagioni non raggiungono i 10 anni di età, mentre l'olivo non può considerarsi in piena produzione prima dei 20-25 anni. Poichè in Libia l'olivo (non esistono ormai più dubbi al riguardo) trova condizioni di sviluppo se non migliori certo non inferiori a quelle della finitima Tunisia, qualora volessimo accettare come buona la produzione



Un folto olivo della Gefara



Il classico ramoscello di olivo



Un tipico quadretto di agricoltura libica: dromedari all'aratro in un oliveto di recente piantagione



Il comprensorio del nuovo villaggio agricolo "Ivo Oliveti", solcato da immensi filari di giovani olivi

media di tale paese, entro un ventennio, sui quattro milioni di piante coltivate, si dovrebbero produrre non meno di 100.000 quintali di olio!

Quantitativo rilevante ma che sarà — ne siamo pienamente convinti — di non poco sorpassato, sia perchè la coltura dell'olivo andrà sempre più conquistando nuove superfici, sia perchè i continui trovamenti di acque freatiche ed artesiane, di cui è generalmente ricco il sottosuolo della Tripolitania, consentiranno, con notevole incremento della produzione e con sensibile vantaggio economico, l'irrigazione di vaste distese di oliveti.

* * *

Un'ultima breve considerazione.

Gli olii della Libia non godono troppo buona fama. E non a torto, perchè trattasi, in genere, di olii grassi, ad elevato tenore di acidità, conseguenza, l'uno e l'altro difetto, della cattiva tecnica olearia tuttora diffusa presso gli agricoltori indigeni, che sono, attualmente, i soli forti produttori di olio.

Dal sistema di raccolta, consistente nell'abbacchiatura delle olive, per lo più a maturazione avanzata, sistema che, oltre a danneggiare le piante, favorisce il deterioramento dei frutti, a quello di conservazione e di lavorazione del prodotto ottenuto coi sistemi primitivi del *tarb el me* e della *masara*, tutto concorre a rendere gli olii difettosi ed in tale maniera da richiedere un aggiornamento completo della tecnica in uso.

Una volta che questa sarà modificata ed avviata, come si sta facendo con quella nascente metropolitana, verso quei perfezionamenti che i moderni oleifici consentono, non v'è dubbio che in Libia si produrranno buoni olii — come esperienze che si conducono da vari anni presso l'Oleificio del Centro Sperimentale agrario e zootecnico in Sidi Mesri hanno dimostrato — aventi caratteristiche che, nel loro complesso, ricordano quelle dei buoni olii dell'Italia meridionale ed insulare ove, come è noto, l'olivicoltura è intensamente praticata.

Gran parte di questi olii potrà così essere esportata nella stessa Madrepatria e concorrere alla sua autarchia nel settore grassi, tuttora soggetto ad importazioni dall'estero.

GIULIO VIVOLI

IL CAVALLO DELLA LIBIA

La Libia, celebre un tempo per le corse e l'allevamento del cavallo, tanto che, secondo Erodoto, fu dagli abitanti di Cirene che i greci impararono ad attaccare quattro cavalli ad un solo carro e che i cocchi dei cirenaici poterono vincere ai giochi di Atene, ha conservato, attraverso l'invasione islamica, la passione per il cavallo nella sua popolazione.

Il tipo di cavallo allevato

E' attualmente allevato in Libia un tipo di cavallo che trae la sua origine dal cavallo berbero, il cavallo autoctono del nord Africa e, in minor proporzione, dal cavallo arabo.

Sulla storia e le caratteristiche di quest'ultimo è inutile soffermarsi, dato che sono note a chiunque minimamente si interessi di questioni ippiche; un particolare cenno merita, viceversa, il cavallo berbero.

Il cavallo berbero, tipico del nord Africa dove è diffuso ovunque, pare provenga dal Sudan anglo-egiziano, e la sua origine risalga a 2000 anni a.C.: sarebbe derivato, secondo qualche autore, dall'unione del cavallo arabo con la zebra ed avrebbe quale prossimo parente nella specie il cavallo Dongola, al quale effettivamente si avvicina come conformazione.

Il berbero ha, infatti, caratteristiche morfologiche sostanzialmente diverse dall'arabo, che, per essere largamente allevato e per avere costituito la base dei puro sangue, è ben più rinomato e conosciuto del primo.

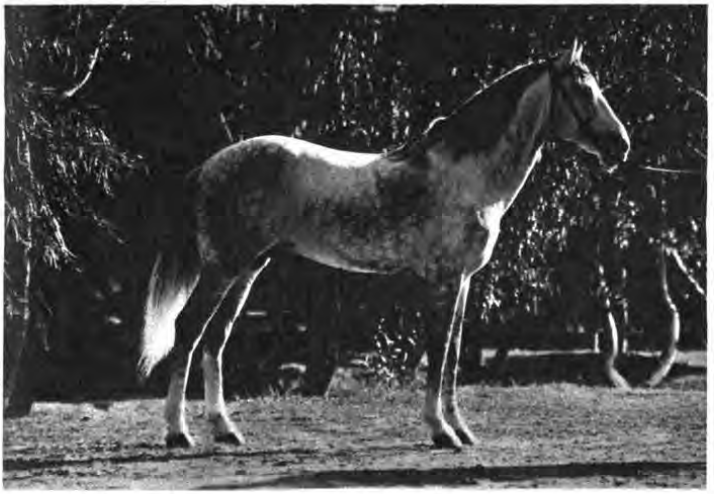
Il cavallo berbero ha un aspetto generale robusto e solido, ma poco armonico e distinto. La testa è pesante a profilo montonino, la fronte arcata con orbite rilevate, l'occhio piccolo, le orecchie piccole e diritte, le ganasce pesanti, poco garrese, torace piatto e profondo, brevi il dorso e i lombi, generalmente possiede 5 vertebre lombari, corta la groppa e spiovente con la coda attaccata bassa; gli arti sono solidi ma difettosi di appiombi. Le caratteristiche positive di questo cavallo non si devono però cercare nella sua conformazione esteriore, bensì nelle attitudini che lo rendono, secondo autorevoli critici, uno dei migliori cavalli militari sopratutto in ambiente coloniale, e ne formano uno strumento prezioso ed insostituibile quando l'allevamento si svolge dove il pascolo è scadente, l'acqua scarsa, l'orzo misurato, il lavoro duro ed il sole cocente, come si verifica per gran parte della Libia.

Il cavallo berbero, e similmente i suoi derivati, possiede infatti risorse eccezionali di rusticità e cioè resistenza alle fatiche, alla fame, alla sete, ai grandi calori e docilità che si riscontra anche nella produzione mulina da esso derivata.

Per queste ragioni il cavallo berbero, migliorato alquanto nella conformazione attraverso la selezione e l'incrocio con l'arabo, costituisce la base dell'allevamento ippico delle colonie francesi del nord Africa, ed è stato prescelto in Libia accanto al-



Gruppo di stalloni berberi del deposito stalloniero del Governo della Libia







Turk, Mughetto e Uachem, due stalloni berberi ed uno arabo del deposito stalloniero di Tripoli

l'arabo, per il miglioramento della produzione ippica locale, che è particolare cura degli organi tecnici del Governo.

L'azione di miglioramento

Il miglioramento del cavallo si svolge attualmente in Libia attraverso l'azione di diverse istituzioni, ognuna delle quali svolge, nel proprio àmbito, una viva attività.

Una Società per le corse (SLIRE), organizza sul suggestivo campo della Bu Setta, presso Tripoli, ogni anno, due riunioni: una primaverile ed una autunnale, con larga partecipazione di concorrenti, sia metropolitani che musulmani.

Una Società per le cacce a cavallo indìce nella stagione adatta numerose riunioni cui partecipano largamente gli appassionati di questo sport.

E' stato istituito e funziona a Giovanni Berta, in Libia orientale, un Centro Allevamento che si propone come scopo l'allevamento e la diffusione del cavallo berbero, sia per l'esercito che per l'agricoltura.

Il servizio stalloniero, che funziona in Libia da qualche anno, è attualmente affidato all'Ispettorato Agrario dipendente dalla Direzione di Colonizzazione del Governo Generale.

L'Ispettorato Agrario possiede un deposito stalloni con sede in Tripoli, e durante la stagione di monta mantiene 20 stazioni di monta per la produzione cavallina e mulattiera.

Nell'annata decorsa, furono coperte dagli stalloni del Deposito stesso n. 1782 cavalle, e quest'anno si ritiene di sorpassare detta cifra.

La produzione degli stalloni viene seguìta attraverso rassegne che si svolgono ogni anno in primavera, nelle principali zone di allevamento. Durante l'annata decorsa furono indette n. 18 rassegne, visitati n. 3652 soggetti e distribuite lire 48.380 di premi.

Il miglioramento del cavallo, che è costante preoccupazione del Governo della Libia, in considerazione dell'importante ruolo che ad esso spetta nella economia del Paese, iniziatosi da poco tempo, ha già dato tangibili risultati. Risultati che sempre più si renderanno evidenti, dato che il lavoro è impostato su un'organizzazione complessa e coordinata cui partecipano in perfetto accordo tecnici ed appassionati.

P. G. BUIATTI

LO SPARTO LIBICO
NEL CAMPO DELL'AUTARCHIA

Fra i tanti prodotti che crescono spontanei nei territori della Madre Patria e dell'Impero, e per i quali è necessario un accurato esame per una adeguata utilizzazione nel campo industriale allo scopo di aprire nuovi orizzonti alla tecnica, è da mettere in primo piano lo sparto libico.

La parola d'ordine è di produrre tutto in Italia, con materie nazionali e lavoro italiano.

Dobbiamo saper fronteggiare tale situazione con la tenacia suggeritaci dal Duce, e per arginare la importazione di materie prime che finisce col determinare l'esodo del nostro oro, dobbiamo fare da soli.

In tal caso dobbiamo essere i più fedeli alleati della nostra terra generosa, che, quasi conscia della grande battaglia autarchica che stiamo combattendo, ci dà spontaneamente, con commovente offerta, i migliori prodotti che possono degnamente sostituire le materie di marca estera.

Un apprezzato cartaio francese, l'ing. Navarre, ebbe a dichiarare nel primo congresso dell'industria cartaria, subito dopo la grande guerra: « Una delle lezioni più importanti della guerra deve oggi farci ammettere come assioma incontestabile che un paese deve essere in condizioni di produrre sul suo suolo, e con le proprie risorse, tutto quanto è indispensabile alla vita nazionale ».

Lo sparto e l'alfa libici, raccolti nelle nostre provincie della Quarta Sponda, sono trasformati in cellulosa e carta pregiata con sensibile beneficio della nostra bilancia commerciale, dando la più assoluta affermazione e dimostrazione della convenienza di sfruttare questa risorsa.

Generalmente si definisce con il nome di sparto od alfa una pianta perenne sempre verde, che vegeta spontanea ed abbondante sul suolo libico, ma in realtà tale specie di graminacea va distinta in due tipi ben differenti fra di loro: la « stipa tenacissima » od alfa, il « ligeum spartum » o sparto.

Questa graminacea è una pianta con rizoma ramoso a foglie giunchiformi del diametro di 2 a 3 mm. e della lunghezza da 25 a 60 cm.

L'alfa o *stipa tenacissima* si differenzia dallo sparto per il diverso colore. Le steppe ad alfa sono di colore verde cupo, mentre quelle a sparto assumono un colore verde grigio, paglierino o cinerino, a seconda dello stato di vegetazione e di maturità.

È pure differente la natura dei terreni su cui vegeta. Lo sparto cresce in terreni umidi ed argillosi e in zone vicine al mare, mentre l'alfa abbonda in zone pre-desertiche ed anche a quote elevate sino a 1.800 metri

In Tripolitania vi sono tre principali centri di raccolta dello sparto: Msellata, Tarhuna, Orfella. Però se ne trova molto nella regione del Sahel, Ghergher, Beni Ulid, Ain-Zara, Zavia ed in tutta la Gefara. Si stima un comprensorio di 50.000 ettari, con una resa da 10 a 12 quintali per ettaro.

Prima del 1860 questo vegetale era utilizzato nei paesi di origine per la confezione di tessuti rudimentali, tappeti, tele da imballaggio, cestini, panieri, cappelli e per la paglia dei sigari Virginia.

Fu l'Inghilterra la prima a sfruttarlo vantaggiosamente per la cellulosa da carta, acquistandolo dal Maracco, dall'Algeria, dalla Tunisia, dalla Spagna e raggiungendo una produzione annuale di 180.000 tonnellate.

La cellulosa ottenuta dallo sparto dà un tipo di carta di lusso, fina, pregiata, soffice e leggera, adatta per illustrazioni, edizioni musicali, ecc.

È pure indicatissima per la produzione di nitro-cellulosa per esplosivi, per pellicole fotografiche e cinematografiche, per vernici, ed anche per la seta artificiale.

In Italia le prime utilizzazioni furono tentate negli anni 1922-26 da una Società elettrochimica di Napoli, e, dalla stessa Società, riprese attivamente nel 1938.

Lo Stabilimento di Foggia dell'Istituto Poligrafico dello Stato, che rappresenta oggi il più moderno ed attrezzato Stabilimento per la fabbricazione della cellulosa con paglia di grano, esperimentò la bontà del prodotto negli anni 1938-39, dimostrando come questo vegetale possa sanare e colmare le necessità cartarie che hanno raggiunto cifre cospicue di consumo.

Questa risorsa vegetale delle nostre provincie d'Oltremare deve essere sfruttata perchè dia il suo prezioso contributo alla materia prima per cellulosa, e poichè in Italia non siamo troppo ricchi di legno, che rappresenta la materia sovrana per detta fabbricazione, appare evidente l'importanza dello sfruttamento nazionale dello sparto libico.

La Tripolitania, nei primi tempi della raccolta e dell'esportazione, contendeva all'Algeria il primato.

Successivamente però l'esportazione è andata decrescendo in dipendenza di una inadeguata attrezzatura di raccolta, lavorazione e trasporto.

Nel 1906 vennero introdotte in Italia dalla Libia 35.737 tonnellate di sparto; nel 1911 si ridussero a 24.225 tonnellate. Dal 1912 e per tutto il periodo della guerra il quantitativo di sparto introdotto in Patria si ridusse ancora in modo impressionante.

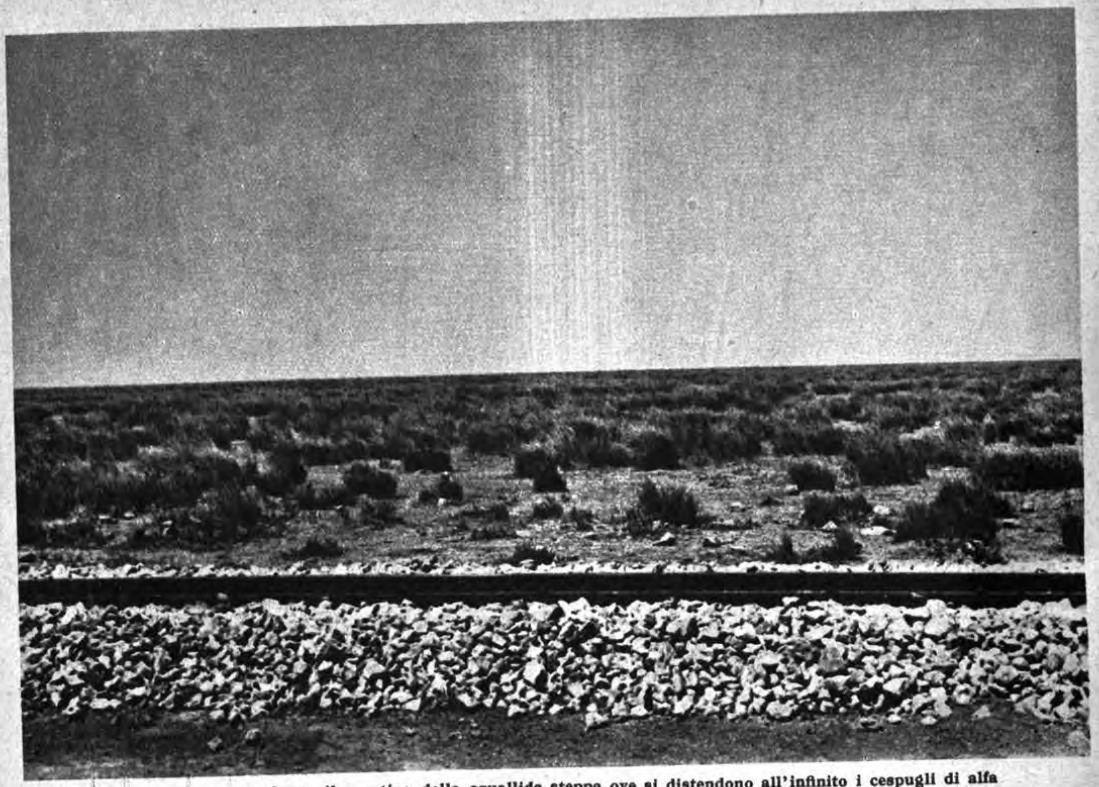
Le estese steppe spartifere della Tripolitania possono darci dalle 100 alle 200 mila tonnellate all'anno.

Questa nostra grande ricchezza, che produce la migliore qualità di cellulosa, fu determinata dal geniale processo al cloro, che constatò una bontà di materia capace di dare un prodotto di molto pregio e bellezza.

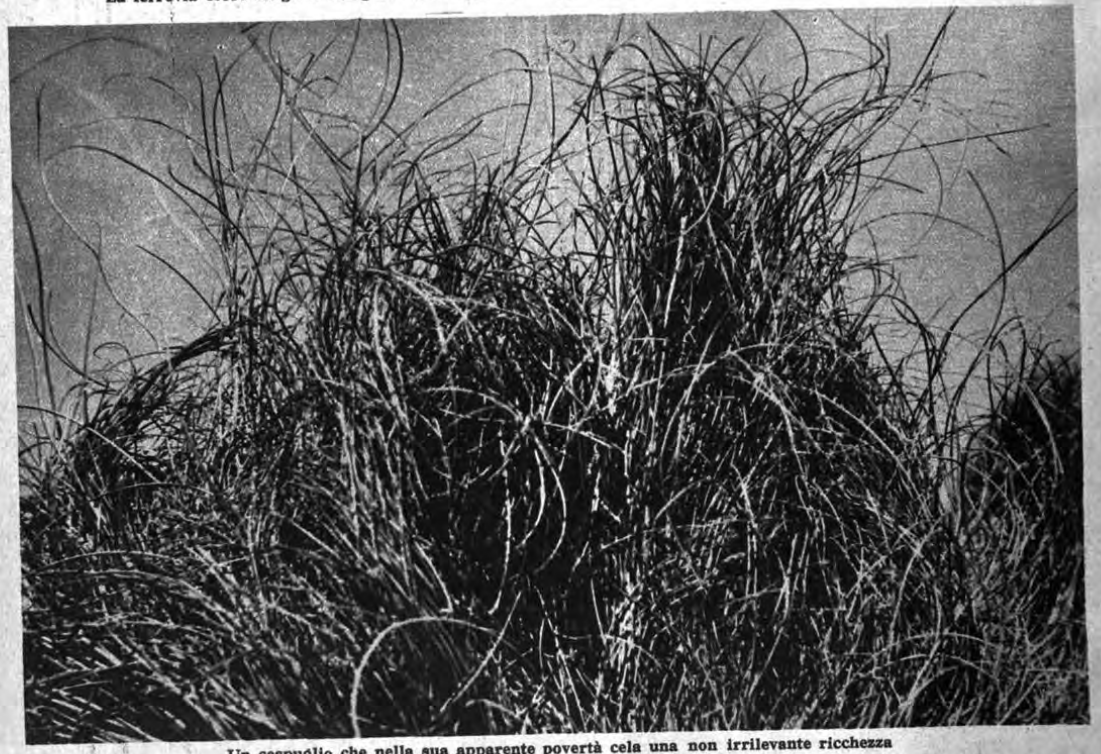
Uno specialista di tessili artificiali ebbe così ad esprimersi: « Abbiamo notato un fatto strano, cioè che i tessili chimici conservano in certo qual modo alcune delle proprietà delle fibre vegetali usate nella preparazione della cellulosa da cui ebbero origine; è quindi da ritenersi che otterremo, probabilmenter risultati assai interessanti con la cellulosa di sparto ».

Ed ecco come si effettua la raccolta dello sparto tripolino. Essa avviene nel periodo estivo: è fatto assoluto divieto di raccogliere questa pianta nel periodo marzo-giugno, e ciò perchè abbia il tempo di riprodursi.

BIBLIOTECA N.A.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



La ferrovia corre lungo il margine della squallida steppa ove si distendono all'infinito i cespugli di alfa



Un cespuglio che nella sua apparente povertà cela una non irrilevante ricchezza

La riproduzione è determinata dai semi prodotti dalle efflorescenze sbocciate in questi mesi, che si spandono a terra.

I nativi, quando constatano che un campo si è impoverito, lo incendiano ottenendo nell'anno successivo un prodotto rigoglioso e rinvigorito.

La raccolta può essere effettuata in due maniere: con il taglio a mezzo di falcetto, oppure con strappamento. Il secondo sistema è il migliore e viene largamente usato dai nativi. Essi fanno uso di un bastoncino lungo circa 40 centimetri fissato nella mano sinistra con una cinghia di cuoio, mentre la mano destra impugna un fascio di foglie giunchiformi che viene attorcigliato attorno al bastoncino; viene quindi esercitato uno sforzo di strappamento lento e progressivo sino a disarticolare la foglia dalla guaina.

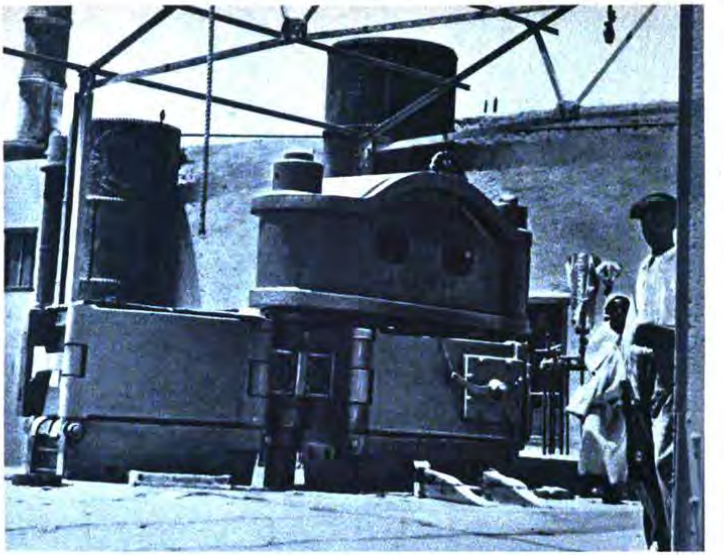
Tale metodo non danneggia la pianta. ed è anzi comprovato che la scossa impressale al momento dello strappo valga a darle nuovo vigore e maggiore sviluppo.

Dopo di che, lo sparto viene collocato in ampie reti, costruite con lo sparto stesso, e trasportato ai cantieri situati vicini ai porti d'imbarco, ove è sottoposto ad un accurato lavoro di cernita, spolveratura, battimento e pressatura in grosse balle (di oltre 100 chili ciascuna) a mezzo di presse azionate idraulicamente, meccanicamente o a trazione animale.

Da ciò si arguisce che per ottenere un completo e proficuo sfruttamento delle zone spartifere è necessaria una potente e salda organizzazione che utilizzi la raccolta dello sparto con criteri industriali e con intelligente impiego della mano d'opera dei nativi; che disponga di adeguati mezzi di trasporto, perchè molte di queste zone si trovano a notevole distanza dai punti d'imbarco, e che disponga altresì di un moderno macchinario di spolveratura e pressatura, di potenti presse trasportabili, azionate meccanicamente od elettricamente.

È necessario inoltre disporre di velieri e vapori di piccolo tonnellaggio che possano assicurare continuamente l'approvvigionamento.

In Tripolitania molti concessionari hanno finora tentato tale sfruttamento, ma, disponendo di capitali e di mezzi limitati, anzichè far rifiorire l'industria, ne hanno accentuato il languore.



Macchinari per la lavorazione del caratteristico prodotto autarchico

Il Sindacato Cellulosa, che segue da più anni, con vigile sguardo e con fattiva operosità, il problema della raccolta dello sparto libico, ha da vario tempo iniziato pratiche con il Governatorato della Libia per ottenere la concessione esclusiva totalitaria della raccolta dello sparto, per un periodo di 99 anni.

La prima tappa autarchica per la industria della cellulosa con materia prima vegetale fu raggiunta dal Duce con la costruzione dell'impianto di Foggia, che con orgoglio può veramente chiamarsi l'impianto pilota per la utilizzazione della paglia.

La seconda grande tappa sarà segnata dal totale sfruttamento dei campi spartiferi con mezzi adeguati per la utilizzazione di questo prezioso vegetale libico.

ANTONIO FESTI

LA RACCOLTA DELL'ALFA NELLA RELAZIONE DEL SEN. BONGIOVANNI

Dalla relazione del senatore Bongiovanni sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940 a. XVIII *al 30 giugno 1941-*XIX.

In generale le possibilità agricole dell'intera fascia costiera libica comprendono i seguenti prodotti: cereali (grano, orzo, avena), olivo, vite, palma da dattero, agrumi, prodotti ortofrutticoli, foraggere, leguminose da granella.

Le coltivazioni per l'industria comprendono essenzialmente alfa, sparto, arachidi e cotone. Mentre la coltivazione delle arachidi e del cotone è ancora in uno stadio sperimentale, si è iniziata, su vasta scala, la raccolta e la utilizzazione dell'alfa e dello sparto.

La superficie sulla quale in Libia crescono spontanei l'alfa e lo sparto è valutata a circa mezzo milione di ettari. L'alfa (*Stipa tenacissima*) è una pianta cespugliosa, perenne, sempre verde, le cui foglie costituiscono il prodotto utilizzato; predilige i terreni aridi sassosi o sabbiosi e può di conseguenza essere diffusa nella zona marittima e pre-desertica della Tripolitania. Lo sparto (*Spartum Lygeum*), ha le foglie lunga dei 40 ai 70 centimetri molto simili ai giunchi e porta un fiore unico sull'asse principale, preferisce i terreni argillosi, umidi e più ricchi di terriccio. Può quindi essere diffuso nella zona dello Zuarino.

L'alfa è adatta per pasta da cellulosa, cordami, ceste, reti, sacchi, tessuti, tappeti, lettiera e foraggi. Lo sparto invece è più adatto per stuoie, reti, corderie (in sostituzione della iuta) ed anche per pasta da cellulosa. Durante l'annata 1939 sono stati raccolti 56.336,46 quintali di alfa e 3.303,20 quintali di sparto. La produzione complessiva totale si aggira su un quantitativo di 300.000 quintali.

Data così grande quantità di prodotto e così vasta possibilità di utilizzazione è stato recentemente accordato all'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta il diritto esclusivo di incetta e raccolta dell'intera produzione di alfa e sparto.

LA PESCA DELLE SPUGNE

I pescatori di spugne esercitano la loro attività sulle coste libiche occidentali fin verso Zuara e, sulle coste orientali, lungo la Sirtica fin verso il Bengasino (*).

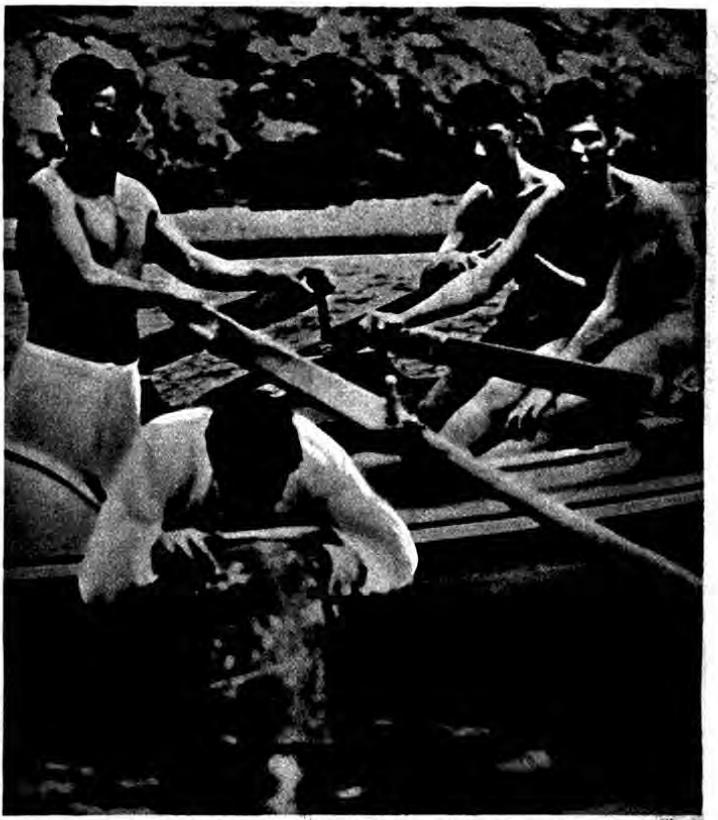
La pesca viene effettuata da numerosi trabaccoli e barche con personale attrezzato di scafandri, di « gangave » o draghe, di apparecchi « fernez » e di fiocine, strumenti tutti necessari per i vari tipi di pesca.

La raccolta viene praticata nei mesi estivi sia per la stabilità atmosferica, sia perchè la temperatura permette una più lunga permanenza in acqua.

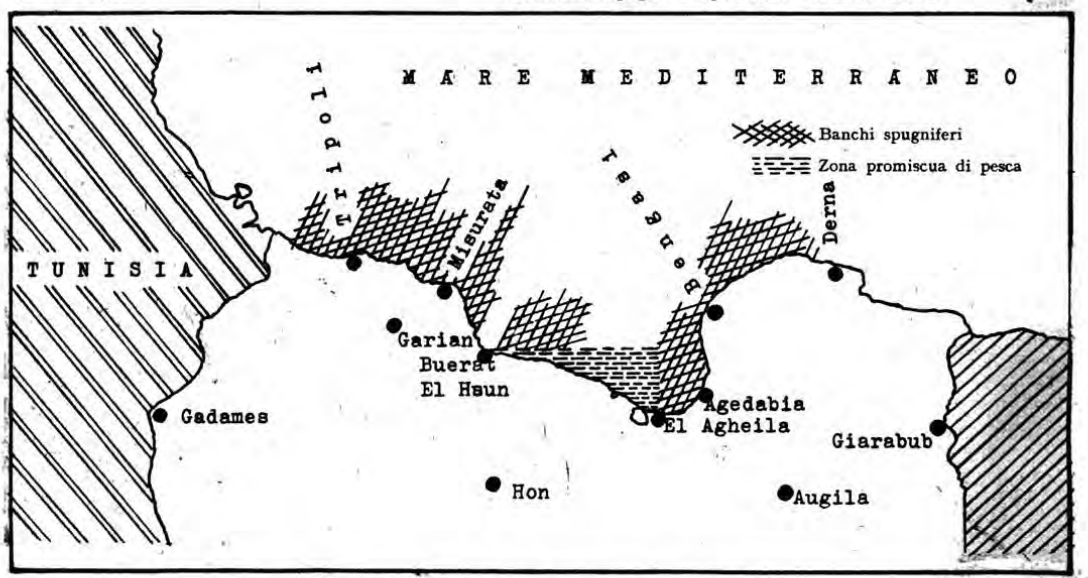
La produzione delle spugne influisce favorevolmente sull'andamento della bilancia commerciale libica con una discreta esportazione, benchè questa industria abbia subìto un grave colpo con la comparsa sul mercato dei succedanei spugnosi ricavati dalla gomma.

È vero che le spugne artificiali si

(*) In base al R.D.L. 12 aprile 1937-XV, n. 1764, che disciplina la pesca delle spugne nelle acque della Libia e delle isole italiane dell'Egeo, è stata stabilita una zona promiscua di pesca per la Tripolitania e per la Cirenaica delimitata verso il mare, a nord, dal parallelo di Buerat el Husn (31°13'00") e, ad est, dal meridiano di El Agheila (19°13'00" E.G.). La pesca in detta zona è soggetta a disposizioni speciali.



Pescatori di spugne: l'esplorazione del fondo marino



Cartogramma indicativo della posizione dei banchi spugniferi

dimostrano di facile deterioramento, ma la modicità del loro prezzo di costo influisce sfavorevolmente sull'andamento del mercato delle spugne naturali.

La produzione media annuale delle spugne marine è di circa 60.000 chilogrammi per un valore di 5-6 milioni di lire. Il raccolto annuale viene smerciato dagli armatori-proprietari che ne fanno oggetto sia di vendita al minuto come di esportazione.

Malgrado la buona produzione è da lamentare la deficienza dell'industria raffinatrice del prodotto. Mancano le attrezzature ed i macchinari adatti per la sbianca e tutti quei sistemi che porterebbero, infine, ad una maggiore valorizzazione di un tipo di spugna ritenuto già di ottima qualità allo stato naturale.

Il miglioramento renderebbe il prodotto più apprezzato e le richieste maggiori sui mercati. Il metodo di raffinamento usato è ancora, nella massima parte dei casi, primitivo. La spugna che, appena estratta dal mare è di colore scuro, quasi nero, ed emana un forte odore molto simile a quello del tartufo, viene pestata e lavata più volte acciocchè perda tutte quelle parti estranee contenute nel suo corpo. L'operazione di pestatura e lavatura viene ripetuta fino a che la spugna prende quell'aspetto sotto il quale noi la conosciamo.

Le operazioni di sbiancamento vengono effettuate a mezzo di reagenti ed altre operazioni che tendono a raffinare sempre più il prodotto. La sbianca si ottiene con un'azione sulle spugne grezze del perossido di manganese, dell'acqua ossigenata, del permanganato di potassio, del bisolfito di sodio, ecc.

L'esportazione figura per circa 6 milioni di lire annue, ma il miglioramento dell'attrezzatura svilupperà questa caratteristica industria libica.

Il Governo Fascista, con lo scopo di disciplinare la pesca delle spugne, ha emanato opportune norme legislative per regolare la pesca stessa. Vengono stabilite, così, le zone di mare, le innovazioni nei sistemi di pesca, la vigilanza, la composizione, la preparazione e l'idoneità degli equipaggi, la prevenzione degli infortuni e tutte quelle provvidenze di cui è largo il Regime Fascista in fatto di tutela economica e sanitaria.

Un contributo economico di grande importanza è stato portato, con la concessione del credito peschereccio, anche da parte della Banca Nazionale del Lavoro la quale ha stanziato capitali ingenti a questo scopo.

L'industria della pesca delle spugne è un altro notevole contributo della Libia all'autarchia nazionale e, nel contempo, una voce attiva nelle esportazioni delle nostre terre dell'Africa Settentrionale.

PROSPECTOR



Dopo la raccolta

LA LIBIA CI DÀ LA LANA

Dalle statistiche risulta che nel 1938 l'Italia ha importato dall'estero 330.563 quintali di lane naturali o sudicie con una diminuzione rispetto al 1937 di 62.533 quintali. Più notevole era invece la differenza che si poteva rilevare, per la stessa voce, tra il 1933, anno in cui furono importati ben 777.764 quintali del detto tipo, ed il 1938.

La maggiore percentuale di prodotto viene importata dall'Australia (119.631 ql. nel 1938); seguono l'Unione del Sud Africa, l'Argentina e l'Uruguay.

La bilancia commerciale ha subìto un miglioramento anche nella voce delle lane lavate, scendendo da 28.806 quintali nel 1937 a 19.236 nel 1938.

Nell'esecuzione del piano stabilito per raggiungere nel settore laniero la indipendenza economica della Nazione, si deve necessariamente poter tener conto del contributo delle nostre quattro provincie africane, in quanto la Libia offre un ottimo campo di sviluppo per la pastorizia, date le speciali caratteristiche del suo territorio. La Libia ha, inoltre, dimostrato finora di voler concorrere all'autarchia laniera, aumentando le sue possibilità di produzione e migliorando il prodotto che va imponendosi ogni giorno di più per le sue ottime qualità.



Ovini al pascolo a Tecnis



Pecore algerine ed arieti destinati al miglioramento delle razze locali

Gran parte della lana prodotta nelle nostre terre dell'Africa settentrionale, dopo aver subìto i necessari processi di lavaggio, viene esportata in Italia. Una certa quantità, però, viene utilizzata sul posto per la produzione dei tessuti necessari alla confezione dei barracani e per alimentare la fiorente industria del tappeto libico che si è affermata notevolmente sul mercato nazionale ed estero.

La lana viene tessuta in Libia in pezze, e molti telai lavorano nei piccoli e grandi centri; ma, considerato che la cardatura e la filatura vengono effettuate con sistemi non molto progrediti, il tessuto risulta piuttosto rozzo e pesante. Nondimeno, anche l'attrezzatura dell'industria laniera libica risente del benefico influsso dell'assistenza del Regime e va portandosi celermente all'altezza del progresso ottenuto negli altri settori dell'industria.

Per le speciali contingenze economiche dell'Italia nel campo internazionale, contingenze che rendono sempre più urgente una risoluzione integrale del problema autarchico, ogni settore dell'attività nazionale deve essere avvalorato.

La produzione della lana in Libia, benchè sia andata discretamente aumentando, è suscettibile ancora di notevole miglioramento. L'organizzazione dell'ammasso protegge la produzione e garantisce il produttore. Bisogna ricordare che il numero dei capi ovini della Libia è venuto a diminuire sensibilmente all'epoca della repressione delle ribellioni.

Nel 1925 la sola Cirenaica contava circa un milione di ovini, e benchè non fosse possibile procedere allora ad una precisa valutazione, pure era constatata l'esistenza di un ingente patrimonio ovino in tutto il territorio della Quarta Sponda.

Questo patrimonio dovrà essere ri-

costituito completamente, anche perchè sono aumentate le possibilità di allevamento del bestiame, specialmente con le provvidenze istituite dal Governo, il quale ha fornito in special modo i villaggi mussulmani di stazioni di monta, di uffici zootecnici e sanitari e ha ricostruito gran numero di pozzi e cisterne nelle zone di pascolo.

D'altronde l'allevamento degli ovini, come di ogni altro tipo di bestiame, può integrare benissimo il programma di colonizzazione demografica; e il Regime — ne è stata tipico esempio la grande transumanza attuata dal Maresciallo Balbo con mezzi eccezionali — segue con profondo interesse ed amorevole cura ogni sviluppo che avvalori ed incrementi le capacità produttive di tutta la Nazione.

La produzione di lana grezza è stata in Libia, nel 1937, di 9.850 quintali, e nel 1938 ha raggiunto 10.800 quintali. La produzione del 1939 è ancora aumentata e ha dimostrato, sia per la qualità del prodotto, sia per l'affinamento e per i mezzi di trattamento delle lane grezze, un effettivo progresso.

Settore di vitale importanza nella vita della Nazione e per la sua indipendenza economica, l'industria della lana troverà nelle capacità produttive delle quattro provincie libiche, un valido sostegno ed un sicuro contributo.

* * *



Pecore d'una fattoria all'Uadi Gattara, nella Libia orientale

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA
La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

F. I. T. A. O. I.

FORNITURE ED IMPIANTI TELEGRAFONICI IN ALBANIA ED A. O. I.

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO
Via Fabio Filzi N. 19
Telefono 67-443

ADDIS ABEBA
Casella Postale N. 326

TELEGRAMMI: **FITAOI**

Concessionaria esclusiva delle Società:

AUTELCO - FACE - FATME - OLAP - SIRTI

LA RELAZIONE ANNUALE DELL'I. R. I.

Il 30 aprile u. s. si è riunito il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale, ente di diritto pubblico costituito con R.D.L. 5 gennaio 1933-XI n. 5, che ha approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1939-XVIII con la relazione di cui diamo qui un largo riassunto.

Dopo aver rivolto un cordiale e deferente saluto al sen. Beneduce che, dopo circa sette anni di intensa e generosa attività, ha lasciato la presidenza dell'I.R.I., la relazione prosegue rilevando che l'I.R.I. conclude il settimo anno della sua vita in una atmosfera profondamente diversa da quella nella quale la sua azione si è venuta sviluppando nel passato: col settembre 1939 si è aperto un periodo che può ben definirsi di economia di guerra anche per i paesi che non vi sono direttamente coinvolti.

La nuova situazione ha trovato l'I.R.I. pronto a sostenere i nuovi còmpiti e a costituire, col vasto complesso delle aziende da esso controllate, un baluardo — sia nel campo finanziario che in quello economico — ad ogni attentato contro la saldezza di quella parte, assai notevole, dell'attrezzatura industriale che ad esso fa capo. Tutto ciò è dovuto sopratutto alla circostanza che da ben quattro anni, il Duce aveva chiaramente formulato il proposito dello Stato fascista di voler assumere e conservare il controllo dei fondamentali settori industriali e sopratutto di voler sottrarre alla speculazione privata il comando della produzione più delicata e fondamentale della grande industria bellica, di importanza vitale per la condotta della guerra totalitaria.

D'altra parte, l'energica politica di smobilizzi perseguita costantemente dall'I.R.I., mentre ha fornito ingenti capitali da investire nei predetti settori industriali, ha sollevato l'Istituto della cura di amministrare le minori e non essenziali attività che gli erano pervenute, consentendogli di dedicare la sua opera ai gravosi problemi industriali interessanti la difesa e lo sviluppo della politica autarchica.

L'esame dei principali settori nei quali si manifesta l'azione dell'I.R.I. renderà ugualmente chiaro come taluni campi, per la loro importanza politica e sociale o per le loro dimensioni, non possano non essere direttamente assunti, nei loro fondamentali centri, dallo Stato, almeno fino a quando la nostra economia industriale privata, non abbia la possibilità di altre più vaste concentrazioni di energie e di capitali.

La struttura data alle organizzazioni dipendenti dell'I.R.I. rende possibili e facili i trasferimenti quando le condizioni propizie si verifichino; ma è chiaro che tali trapassi in ogni caso non potrebbero avvenire se non per interi settori, e ciò per la doverosa difesa degli interessi della Finanza statale e per le esigenze della politica autarchica che impongono molto spesso gestioni con tali divari economici che non possono realizzarsi se non quando è consentita una media su larghi settori.

L'attività dell'Istituto nel 1939 è essenzialmente caratterizzata dal pieno sviluppo assunto dai programmi aziendali elaborati dall'I.R.I. in esecuzione di taluni piani autarchici, a suo tempo deliberati dai competenti organi corporativi, i quali hanno assunto nell'esercizio 1939 un ritmo di attuazione sempre più intenso e accelerato, tanto che in taluni settori si incominciano ad ottenere concreti risultati con l'entrata in regolare esercizio dei primi grandi nuovi impianti. Tale sviluppo ha determinato nell'anno 1939 ulteriori investimenti in impianti effettivamente eseguiti presso le aziende controllate per ben oltre 1.250 milioni di lire.

Si è determinato così un imponente fabbisogno finanziario che le aziende hanno coperto per una parte notevole con disponibilità proprie offerte da prudenziali ammortamenti e dagli altri accantonamenti effettuati dall'esercizio; per altra parte con finanziamenti a media e lunga scadenza presso Istituti specializzati (I.M.I. e Consorzio per sovvenzioni su valori industriali); per altra parte ancora, e precisamente per i fabbisogni temporanei, con operazioni bancarie; ed in parte, finalmente, con aumenti di capitale, una parte dei quali è stata naturalmente assunta dall'I.R.I., il cui contributo finanziario si è però manifestato anche in altre forme; l'assistenza finanziaria complessiva data dall'I.R.I. alle società controllate ammonta a quasi 500 milioni investiti nel 1939 nelle aziende di diretto controllo.

Il grosso di questa azione riguarda il complesso produttivo pervenuto all'I.R.I. negli anni scorsi, ed investe i seguenti principali settori industriali:

— industria siderurgica, nella quale l'I.R.I., attraverso la « Finsider », controlla le quattro maggiori aziende siderurgiche nazionali, produttrici, nel loro complesso, per il 1939, del 75% della ghisa e del 45% dell'acciaio grezzo totale prodotto nel paese;

— industria armatoriale, nella quale l'I.R.I., attraverso la « Finmare », controlla tutti i servizi sovvenzionati di linea di preminente interesse nazionale, con un complesso di navi da passeggeri che rappresenta il 90% del tonnellaggio italiano di questa categoria;

— industria delle costruzioni navali, nella quale l'I.R.I. controlla i maggiori cantieri nazionali, i quali cantieri hanno fornito il 78% del tonnellaggio costruito in Italia attualmente in esercizio nella flotta mercantile italiana; per la marina da guerra italiana attualmente in servizio tale percentuale è del 91% per le navi di superficie e del 72% per i sommergibili;

— fabbriche di corazze, artiglierie, carri armati, nelle quali l'I.R.I. controlla il 100% della produzione nazionale;

— produzione di cellulosa, nella quale le iniziative promosse dall'I.R.I. e sviluppate a parità con il più importante gruppo cartario privato costituiscono un apporto previsto di circa 1.000.000 di quintali alla realizzazione del piano autarchico;

— produzione di gomma sintetica, il cui programma totalitario è in corso di realizzazione a metà con l'industria privata;

— industria dei servizi telefonici, nella quale il numero degli abbonati delle aziende controllate, attraverso la S.T.E.T., rappresenta il 52% del totale numero degli abbonati del Regno;

— industria idroelettrica, per la quale le aziende facenti capo all'I.R.I. o nelle quali l'I.R.I. ha importanti interessi, hanno fornito nel 1939 il 27% della produzione nazionale di energia.

Questa elencazione non esaurisce il quadro delle imprese nelle quali l'I.R.I. è interessato, giacchè altri importanti centri vitali, specialmente nel campo delle industrie aeronautiche, meccaniche e di costruzione dei siluri, sono nell'àmbito dell'I.R.I.

L'I.R.I., nell'anno decorso, pur avendo intrapreso minori iniziative delle quali in appresso si dirà, non è stato chiamato ad altri còmpiti di imponente rilevanza; la maggiore sua azione si è quindi concentrata nel mettere a punto, potenziare e portare rapidamente ai previsti sviluppi le iniziative in atto che costituiscono già un poderoso complesso di gestioni che presenta gravosi e sempre nuovi problemi. Contemporaneamente l'Amministrazione ha atteso ed attende, a difesa degli interessi patrimoniali dell'ente, e con assidua continuità, allo smobilizzo delle attività che allo Stato non interessa di conservare.

Banche di interesse nazionale. — Al centro dell'azione dell'I.R.I., con evidenti importanti riflessi su tutte le sue possibilità, stanno le cure che esso dedica al governo delle banche di interesse nazionale, di cui l'I.R.I. detiene il controllo.

Nel corso del 1939 le tre banche hanno visto aumentare i loro depositi di oltre 2 miliardi, superando così al 31 dicembre 1939 la somma di 18 miliardi: la maggiore disponibilità fornita dai depositi è stata assorbita per circa 1 miliardo dall'aumento degli impieghi di credito ordinario, che hanno raggiunto l'ammontare cospicuo di 8.700 milioni, più che doppio di quello registrato al 31 dicembre 1933, data del risanamento; nello stesso periodo gli impieghi in titoli di Stato sono passati da 1.220 a 2.315 milioni.

Il soddisfacente equilibrio patrimoniale raggiunto dai tre Istituti si riflette nei risultati economici conseguiti nel 1939, che hanno consentito la distribuzione di un dividendo del 4%, dopo avere provveduto ad un adeguato rafforzamento delle riserve e degli accantonamenti interni.

Questo rafforzamento, effettuato pur in presenza di rischi certamente minori di quelli comportati dalla politica d'impiego seguita dalle grandi banche fino al 1933, è voluto dall'I.R.I. non soltanto per considerazioni generiche di prudenza, sempre doverosa, ma anche perchè si è tenuto presente che sullo sviluppo dei depositi hanno influito senza dubbio fattori di carattere monetario, in dipendenza dei quali l'accresciuta massa dei depositi non può avere assunto una ben definita fisionomia, nè quella relativa stabilità che consenta di ritenere consolidate le attuali favorevoli risultanze economiche dei tre istituti.

Del grado di sviluppo raggiunto da questi e della modernità ed efficienza dei loro servizi, sono indice espressivo i risultati conseguiti nella recente emissione di Buoni del Tesoro ed in quella precedente di azioni « Finsider »: tali emissioni, avvenute in due settori tanto diversi del risparmio nazionale, debbono senz'altro annoverarsi — per la loro entità — tra le più importanti operazioni effettuate sul nostro mercato finanziario.

Nella prima operazione i tre Istituti hanno raccolto 4.535 milioni di lire da parte di numero 280.480 sottoscrittori, mentre nella seconda hanno collocato, presso n. 13.665 sottoscrittori, il 70% delle azioni assunte per il tramite delle banche.

Gruppo « Finsider ». — La nuova situazione creata dal conflitto si riflette con manifestazioni di grande rilevanza nel settore siderurgico, al quale serie difficoltà sono derivate dalla situazione di emergenza venutasi a creare con la cessione quasi completa delle importazioni di rottame, su cui era basata buona parte della siderurgia nazionale.

Giovandosi però degli impianti a ciclo integrale del gruppo « Finsider » la siderurgia italiana ha potuto, utilizzando il maggior quantitativo di ghisa da quegli impianti prodotta, mantenere la produzione a un livello sufficiente, evitando le gravi ripercussioni che sulle industrie consumatrici e sulla occupazione operaia sarebbero altrimenti derivate.

Le grandi linee della politica siderurgica tracciate dalla Corporazione, secondo le quali si è svolta l'azione dell'I.R.I., hanno trovato

conferma nelle recenti discussioni in seno agli Organi Corporativi, i quali hanno deciso la ferma prosecuzione nell'attuazione del piano autarchico, nella certezza che il livello del consumo di acciaio greggio dovrà raggiungere e superare il limite di 4 milioni di tonnellate.

Un apporto assai importante è atteso dai giacimenti di minerali ferrosi accertati in notevole consistenza in Albania, nella zona di Pogradec e presso il lago di Okrida. A seguito del recente trapasso della società « Ferralba », titolare delle concessioni albanesi, nell'àmbito della « Finsider », che utilizzerà il minerale negli alti forni del gruppo, i giacimenti in parola saranno messi in sfruttamento con la costruzione dei necessari importanti impianti di escavazione e di trasporto.

Gruppo « Finmare ». — Un settore nel quale l'intervento dello Stato attraverso l'I.R.I. si è ormai consolidato in tre anni di normale gestione, è quello dei servizi armatoriali facenti capo alla « Finmare », dalla quale dipendono, le quattro maggiori società italiane di navigazione.

L'esperienza di questi anni, nei quali si sono alternate risultanze di gestione positive e contrarie, dimostra che il controllo e l'intervento dello Stato hanno lasciato intatta ogni possibilità e ogni risorsa della gestione privata; per contro, essendosi seguita una cauta politica di dividendi anche là dove era possibile largheggiare, lo Stato ha potuto constatare che il denaro concesso sotto forma di sovvenzione ai servizi non viene distribuito dalle aziende negli anni di favorevole congiuntura, salvo poi a farsi nuovo appello al bilancio statale con la riposante fiducia di trovare accoglimento ad ogni richiesta.

Il settore dei servizi armatoriali affidati alla « Finmare » non riguarda, se non per modesta parte, i servizi della marina da carico a rotte libere e per ciò non beneficia degli eccezionali utili di congiuntura che sono consentiti nelle attuali condizioni di mercato ai trasporti di merci.

Il problema del rinnovamento delle flotte è sempre in primo piano, anche se la costruzione del nuovo naviglio prevista dai programmi elaborati in precedenza, risulta in parte ritardata dalla deficienza di alcuni materiali occorrenti.

Cantieri navali e Industrie meccaniche. — Eccezionale attività si è avuta, sotto la pressione delle esigenze della preparazione bellica, nel campo delle industrie meccaniche e dei cantieri navali.

Per potenziare questo complesso, per affinarne i metodi di lavoro e per ridurne i costi, erano necessari — e già sono stati disposti — importanti lavori di trasformazione, talora radicali, e di miglioramento delle attrezzature. Tali lavori riguardano gli impianti di Genova-Sestri, Trieste, La Spezia, Livorno, Castellammare di Stabia e Napoli.

I numerosi vari — fra i quali ricordiamo quello della corazzata « Impero », costruita a tempo di primato dai Cantieri Ansaldo — che si succedono con perfetta regolarità in tutti i cantieri, sono prova della efficienza di questa tradizionale industria italiana.

L'apprestamento delle armi per la nostra difesa ha trovato le industrie meccaniche e belliche facenti capo all'I.R.I., esecutrici pronte ed efficienti: grandiosi stabilimenti di nuova costruzione o risultanti dall'ampliamento e dal rinnovo di vecchi, stanno lavorando con pieno fervore per il sollecito espletamento delle ingenti commesse ordinate dalle Amministrazioni militari.

Una riprova della rapidità di decisione e della prontezza nella attuazione che ha animato le aziende dipendenti in questo settore, si ha nella costruzione, nella attrezzatura e nel funzionamento del nuovo stabilimento aeronautico realizzato dall'« Alfa Romeo » nella zona di Pomigliano d'Arco e Acerra presso Napoli.

Industrie della cellulosa. — Il settore industriale nel quale sono più avanzate le realizzazioni dei programmi di nuovi impianti, e per il quale l'azione dell'I.R.I. ha dato un apporto che può ben dirsi risolutivo per l'attuazione dei piani autarchici, è quello della cellulosa.

Nel corso dell'esercizio 1939 si è data opera con eccezionale intensità, e con vasto impiego di uomini e di mezzi, alla costruzione dei grandi impianti per la produzione di cellulosa da parte delle società « Celdit », e « Celna » costituite, come è noto, in associazione con l'industria privata. Con l'esperienza acquisita nella costruzione dell'impianto di Foggia — nella costruzione dell'impianto di Foggia, la realizzazione degli altri impianti ha potuto essere accelerata.

La costruzione è stata condotta con la prevista gradualità, per modo che ai primi di aprile si è avuta la regolare messa in marcia della prima grande unità di Chieti, destinata a produrre, col processo al cloro-gas, in luogo dei 150.000 quintali inizialmente previsti, 200 mila quintali annui di cellulosa per carta da paglia di grano: seguirà, nel luglio del corrente anno, l'impianto di Cuneo, previsto per la produzione, col processo al solfato, di 200 mila quintali di cellulosa per carta da materie prime legnose; mentre per l'ottobre prossimo è prevista la messa in marcia di un terzo impianto di pari potenzialità della società « Celna » a Final di Rero, in provincia di Ferrara, per cellulosa da canapulo. Il quarto grande impianto — sempre della potenzialità base di 200.000 quintali — sta sorgendo a Capua ed è destinato alla produzione di cellulosa nobile per rajon.

Industria della gomma sintetica. — Uno sforzo particolarmente intenso è stato compiuto per la prosecuzione del programma studiato dall'I.R.I. in unione all'industria privata per l'affrancazione del paese dalla importazione di gomma.

Alle due società paritetiche, costituite fra il più importante gruppo privato del ramo e l'I.R.I. (Soc. Italiana per la Produzione della Gomma Sintentica e Istituto per lo Studio della Gomma Sintetica) si è aggiunta nel corso del 1939 una terza società pure paritetica — la Soc. An. Industria Gomma Sintetica — con capitale fissato per ora in L. 50 milioni, con capitale fissato per ora in L. 50 milioni.

Il primo impianto, sorgerà a Ferrara e potrà essere realizzato per intero con apparecchi costruiti in Italia e con tecnici italiani; per il secondo più vasto impianto, che utilizzerà procedimenti tedeschi, dopo maturo esame è stata prescelta una zona che presenta la possibilità di usufruire delle ligniti dell'alta Umbria.

Gruppo telefonico. — Questo settore, che è stato oggetto fin dal 1933 del primo importante intervento dell'I.R.I. per l'assetto e la riorganizzazione di un grande complesso industriale, costituisce un organico sistema di servizi che vengono continuamente perfezionati e adeguati al costante accrescimento del numero degli utenti. Le zone controllate dalla « S.T.E.T. » comprendono, attraverso le affiliate società « STIPEL », « TELVE » e « TIMO », regioni a intenso traffico urbano e interurbano.

Industrie elettriche. — Nel settore delle industrie idroelettriche controllate dall'I.R.I., particolare imponenza presentano gli impianti del complesso idroelettrico dell'Italia Centrale, la cui attuazione è affidata alla Società « Terni »: essi prevedono, per la parte già in avanzata costruzione, un apporto di nuova energia ricavabile di Kwh. 650.000.000, che salirà, con la parte ancora in programma, a ben 1.310.000.000 di Kwh.

Anche la Società Idroelettrica Piemonte (S.I.P.) che, fin dallo scorso anno, aveva in corso di attuazione un programma di lavori per costruzione di nuovi impianti di una potenzialità di 625 milioni di Kwh., ha, nel 1939, definitivamente assicurata una ulteriore disponibilità di energia di milioni 220 di Kwh. con il completamento dei suoi impianti.

Indiretto concorso allo sviluppo della produzione idroelettrica italiana l'I.R.I. ha inteso di dare assumendo nell'anno decorso una quota di partecipazione nella Società per le Strade Ferrate Meridionali, tanto benemerita del potenziamento di questo settore produttivo.

Industria del raion. — L'I.R.I. possiede una importante interessenza nell'industria delle fibre tessili artificiali col controllo della società « Châtillon ». In relazione al programma di lavori deciso nello scorso esercizio, tendente principalmente all'impiego di cellulosa ottenuta da materie prime nazionali, la « Châtillon » ha sviluppato i propri impianti con cospicui investimenti patrimoniali.

Nel complesso delle aziende controllate dall'I.R.I. trovano impiego oltre 230.000 dipendenti. A favore di questa massa di lavoratori che collaborano in perfetta disciplina e con piena consapevolezza sono largamente sviluppate tutte le forme di assistenza sociale. Talune delle aziende controllate dall'I.R.I. possono dirsi all'avanguardia in questo campo, come pure in quello, di vitale interesse per l'avvenire della nostra industria, della istruzione tecnica e della preparazione delle maestranze e degli operai specializzati.

L'attività dell'I.R.I. nel campo della preparazione dei giovani alle carriere industriali, attività prevista nella stessa legge istituzionale dell'ente, ha conseguito nel corso dell'esercizio 1939 i suoi primi concreti risultati.

Con la formula adottata per i suoi corsi, l'I.R.I., valendosi della possibilità offertagli dalla sua posizione, ha inteso dare ai giovani laureati destinati alle industrie una nozione diretta delle effettive manifestazioni dell'attività industriale moderna contribuendo a una più rapida formazione della esperienza necessaria.

Il bilancio, la tesoreria e il conto economico. — Permangono le ragioni che anche negli scorsi esercizi hanno indotto ad evitare la pubblicazione del bilancio dell'ente nelle sue appostazioni patrimoniali; attese infatti le caratteristiche dell'I.R.I., che possiede numerose partecipazioni destinate ora o in futuro alla alienazione, i dati della loro iscrizione nella contabilità dell'ente devono conservare carattere di estrema riservatezza affinchè non siano compromesse, a danno della Finanza dello Stato, le trattative di cessione in corso o future.

Si può peraltro affermare che la struttura patrimoniale dell'I.R.I., rafforzata dalla politica di rigida tutela della saldezza del bilancio e di incremento delle riserve, perseguita specialmente negli ultimi anni, si trova ora ad essere consolidata e certo in grado di far fronte ad ogni evento.

I movimenti avvenuti nel 1939 nella tesoreria dell'I.R.I. riflettono bene le grandi linee direttive dell'azione dell'Istituto.

Per conseguire le sue finalità l'I.R.I. non ha cessato di dedicare le cure più attente alla opera di smobilizzo: l'efficacia di questa direttiva è indicata dall'ammontare delle disponibilità acquisite a tale titolo, che superano nel 1939 i 700 milioni, che con il totale del denaro ricavato dall'Istituto, dopo la sua costituzione, per cessione di partecipazioni azionarie e per rimborso di finanziamenti, sale alla cospicua cifra di oltre 5 miliardi.

Tuttavia il ricavato dell'azione di smobilizzo

dell'annata, non ha coperto tutto il fabbisogno della tesoreria che ha dovuto provvedere anche a riduzioni di debiti e ad acquisti di partecipazioni interessanti il patrimonio dell'ente, così che il complesso di investimenti, di disinvestimenti e di riduzioni di passività effettuati nel 1939 ha dato luogo ad una eccedenza di uscite sulle entrate e quindi ad un prelievo dalle disponibilità liquide di scorta di circa 300 milioni; è stato appunto in tale situazione che venne presa la determinazione dell'operazione « Finsider » la quale, mentre lascia all'I.R.I., e per esso allo Stato, il comando del settore, lo solleva in buona parte dal rischio finanziario che viene assunto direttamente dal privato risparmiatore, chiamato a sottoscrivere, non più nella forma delle obbligazioni, ma direttamente nella forma azionaria. Questa operazione, che per le sue dimensioni (900 milioni) non ha precedenti nella storia finanziaria italiana, rappresenta così un ulteriore passo in avanti nei metodi che con consapevole gradualità l'I.R.I. viene attuando onde ottenere un maggior interessamento del risparmio privato nella grande industria.

Se si considera infatti l'insieme della gestione finanziaria dell'Istituto negli ultimi anni, si può dire che nel complesso si è raggiunto l'obbiettivo di ottenere le disponibilità liquide occorrenti all'azione dell'ente senza ricorrere allo Stato. L'ultima operazione compiuta dall'Istituto con l'appoggio dello Stato risale ormai al giugno 1937.

Da allora, malgrado l'imponente fabbisogno di fondi richiesti dai programmi in corso di svolgimento, non sono state effettuate altre operazioni comportanti una qualsiasi esposizione dello Stato; chè anzi tale esposizione dal giugno 1937 è andata via via decrescendo ed ammonta oramai a soli 1.790 milioni.

Il conto economico dell'Istituto, che secondo l'ordinamento dell'ente stabilito dal R.D.L. 24 giugno 1937-XV, n. 905, deve indicare gli utili e le perdite relative alle alienazioni di patrimonio nettamente distinti dai proventi e dagli oneri della gestione, si chiude nella sezione « patrimoniale » con una eccedenza netta di utili di realizzo di L. 67.791.972,31;

— nella sezione « esercizio » con un utile di gestione di L. 23.389.880,08.

L'utile patrimoniale — che è una risultanza aritmetica di saldi tra valori di carico e ricavi relativi alle partite alienate, nonchè di sopravvenienze estranee all'esercizio — va ad accumularsi, nell'apposito fondo previsto dall'articolo 32 dello statuto dell'ente, agli utili accantonati allo stesso titolo negli esercizi precedenti, formando così un fondo complessivo di L. 115.156.167,74.

Nella determinazione dell'utile di esercizio entrano invece ovviamente criteri di valutazione in ordine alla esigibilità di interessi afferenti talune partite di credito e alla stabilità della massa dei dividendi di cui l'Istituto ha potuto beneficiare nel corso del 1939.

Di qui la cautela che, specie nei periodi di più intensa redditività dell'azione produttiva come quelli attuali, parte notevole dei profitti di gestione sia accantonata per compensare eventuali futuri squilibri. Anche nel 1939, quindi, è stata accantonata una quota notevole dei redditi di esercizio, oltre al passaggio a riserva degli utili di carattere patrimoniale di cui or ora si è fatto cenno. Il conto dell'esercizio chiude così con un utile di L. 23.389.880,08, superiore di circa 2 milioni a quello dell'esercizio precedente.

A norma del R.D.L. 24 giugno 1937-XV, n. 905, e dell'art. 30 dello statuto, gli utili netti dell'esercizio sono devoluti:

per il 25% al fondo di riserva ordinario	L. 5.847.470,02
per il 10% al fondo previsto dall'art. 39 dello statuto destinato alla preparazione alle carriere industriali .	» 2.338.988,01
	L. 8.186.458,03

residua il 65% pari a L. 15.203.422,05 di spettanza del Tesoro dello Stato e che viene senza altro ad esso versato.

Alla tutela dell'integrità patrimoniale e dell'equilibrio economico delle attività affidate alla gestione dell'I.R.I. è tesa, consapevole delle difficoltà del còmpito nella dura ora presente, la volontà della Amministrazione dell'ente, guidata dall'esperienza delle vicende trascorse nella condotta di vaste forze produttive al servizio dello Stato.

Oltre che una salda unità patrimoniale, oltre che un organo di disciplina finanziaria, l'I.R.I. vuole essere un metodo di lavoro nato da una assidua e quotidiana pratica di intervento nel fatto produttivo, a contatto diretto con gli uomini e con i problemi, lungi da ogni pesante ed aprioristico schematismo e da ogni illusoria disciplina di forma, in piena totalitaria ubbidienza ai comandamenti del Regime.

L'Amministrazione ritiene doveroso di rivolgere il suo plauso e il suo ringraziamento ai dirigenti, agli impiegati e agli operai delle aziende dipendenti che con essa collaborano, convinti di servire con tutte le proprie forze, agli ordini del Duce, la vita e la potenza del popolo italiano.

Roma, 30 *aprile* 1940-XVIII.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
FRANCESCO GIORDANI

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO: 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma • Lastre con inserzioni tessili Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus • Suole Regine • Rigenerati di tutti i tipi

BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

FIERA

DI

PADOVA

8 - 23 GIUGNO - XVIII

XXII

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

DEL PRODOTTO ITALIANO

RIDUZIONI FERROVIARIE

CONSULTATE
GUIDA
MONACI
CONSULTATE
GUIDA
MONACI
INFORMAZIONI
COMMERCIALI
VIA F. CRISPI 10. LARGO TRITONE
TELEFONI 43996 - 45766.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI
e il controllo periodico della salute

Si può bene affermare che noi potremmo il più delle volte evitare o per lo meno combattere tempestivamente con efficacia molte infermità, anche gravissime, qualora ci persuadessimo della necessità della **MEDICINA PREVENTIVA** e cioè del controllo periodico della nostra salute.

Possiamo anzi aggiungere che oggi, di fronte alle grandi istituzioni create dal Fascismo nell'intento di assistere e curare fin dai primi giorni di vita l'infanzia per poi seguirla negli anni della giovinezza e prepararla ai compiti più gravi richiesti dalla Patria, diventa preciso dovere di ogni buon cittadino il conservare il frutto di così grande e benefica opera.

l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

ha voluto facilitare a tutti i suoi assicurati l'adempimento di un tale dovere ed a tale scopo ha creato nelle diverse regioni italiane e nelle colonie numerosi **CENTRI SANITARI** Sub-Centri e Consultori attrezzati modernamente e diretti da valenti medici e specialisti.

Le prestazioni di questa Organizzazione ormai in pieno sviluppo, sono molte e tutte gratuite. È confortante constatare che nel 1939 ben 95.812 assicurati dell'Istituto ne hanno approfittato

Siate previdenti! Come vedete una polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni oltre a garantire la vostra vecchiaia e l'avvenire dei vostri figli, vi fornisce anche i mezzi gratuiti per controllare e conservare la vostra salute. Non esitate a chiedere informazioni agli agenti del grande Ente di Stato: vi convincerete dell'utilità di entrare a far parte della sua grande famiglia

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO



AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana



CONTI DA REGOLARE

20-21

SOMMARIO

LUIGI FEDERZONI: Conti da regolare.

GIUSEPPE FIORAVANZO: Le chiavi del Mediterraneo.

PROSPECTOR: Il Mediterraneo ai Mediterranei.

CORRADO MASI: Italia ed Italiani in Tunisia.

BRUNO FRANCOLINI: La Somalia francese e quella inglese.

DANIELE CAMETTI ASPRI: Tunisi e Suez-Gibuti.

BOLLETTINO

Italo Balbo: presente! - **L'attualità politica:** Africa in guerra (C. M.) - **Vita dell'I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Un articolo sul nostro Istituto - Panorama delle Sezioni - **Le operazioni militari in Africa** - **G. U. F. e Impero** - **Cinema:** La fondazione della nuova Addis Abeba - I colori dell'Impero - Due fiumi raccontano la loro storia (E. A. F.) - **Concorsi - Libri ricevuti** (CENSOR) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Dopo la VII Triennale di Milano** (Inoel) - **Per la costituzione di una riserva di caccia nel Bodi** (Antonio Furlan) - **Informazioni** (ARGO) - **Colonna degli anedduti** - **La nota poetica** (F. A. Nania).

AI LETTORI

Nello scorso numero, salutavamo da queste colonne l'approssimarsi degli eventi che dischiudevano alla Patria nuove vie di grandezza.

Oggi l'augurio si è tradotto nella realtà. Molti dei nostri hanno col loro ardimento ed il loro sacrificio superato brillantemente la prova del valore su una delle frontiere più ardue fra quante ve ne siano a separazione dei popoli. Così la prima fase della partita si è rapidamente conclusa. Rimane la seconda, non meno aspra, rimane il duello contro l'altro avversario, che noi incontriamo principalmente sui mari, nelle terre e nei cieli d'Africa. È questa veramente la guerra di noi africanisti. Quei nomi di Marsa Matruch e di Alessandria, di Aden e di Berbera, di cui son piene le cronache di queste giornate, già comparivano frequentemente su tutti i giornali al tempo dell'assedio economico, quando in quelle basi erano concentrate le forze che avrebbero dovuto paralizzare l'azione dei nostri combattenti o si tesseva la trama del complotto a vantaggio della barbarie schiavista. Tutti compresero, allora, dopo la vittoria sul nemico d'Africa, che la partita non poteva dirsi chiusa, che il conto sanzionista restava aperto.

Adesso, giorno per giorno, quel conto viene presentato, dalle Forze Armate d'Italia, al debitore finora insolvente. E qualche volta esso ha radici anche più antiche; la riconquista di Cassala, nome glorioso che ricorda le nostre vittorie africane di mezzo secolo addietro, è il sicuro auspicio con il quale, in questi giorni, si muove incontro alla nuova totale vittoria, che questa volta non sarà mutilata.

LA DIREZIONE



ROMA - GIUGNO-LUGLIO 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 6-7

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
3 AGO 1940
RIVISTE

CONTI DA REGOLARE

Come tutti sanno, la guerra attuale, sbocco necessario di una crisi storica generale, non solo rimasta insoluta ma complicata dalla precedente guerra 1914-18, pone all'Italia un complesso di problemi improrogabili di vita, quelli, cioè, relativi al raggiungimento della sua totale indipendenza, che implica l'acquisto di due condizioni finora negate all'Italia stessa: le frontiere marittime, le materie prime.

Se la Patria nostra per risorgere ad esistenza unitaria aveva dovuto anche approfittare di favorevoli incidenze e coincidenze della politica internazionale, è pur vero che i consensi e gli appoggi accordatici a volta a volta in tale periodo di tempo da alcune delle maggiori Potenze europee avevano trovato sempre un limite nella stessa origine interessata e negativa di quegli atteggiamenti. A Napoleone III, a Palmerston e a Russell, a Bismarck era parso via via conveniente, per motivi diversi e talvolta contrastanti fra loro, favorire l'avvento d'un Regno d'Italia in funzione di contrappeso o di freno a tendenze egemoniche rivali; ma non più di questo. Risorgesse l'Italia; peraltro non sarebbe mai dovuta pervenire a quella compiutezza organica, a quel grado di efficienza, che le consentissero di svincolarsi dal patrocinio pesante ed equivoco delle Potenze sedicenti amiche.

Così, ad esempio, nulla era stato, nella politica di Napoleone III, nonostante le apparenze, più coerente a Solferino di Mentana; e la questione romana, prima e dopo il 1870, aveva rappresentato la più efficace arma della Francia, per mantenere divisa e debole l'Italia: fanatici temporalisti e arrabbiati massoni d'oltre Alpi, attizzando simultaneamente il fuoco nelle sagrestie e nelle loggie del nostro Paese, avevano lavorato non sempre inconsci per lo stesso scopo di diminuirci in lotte faziose, finchè non venne Mussolini a metter ordine con l'instaurare la unità spirituale della Nazione. Analogamente l'Inghilterra ci aveva spinti ad occupare Massaua, quando, di fronte alla trionfante insurrezione mahdista, le faceva comodo trovare qualche amico fidato che le guardasse il fianco scoperto sul Mar Rosso; ma durante le nostre successive vicende africane, non perdette l'occasione di svelare una volta di più la doppiezza e il cinismo della sua politica imperiale, indirizzata soltanto a un materiale tornaconto, fino alla cessione di Càssala — triste pagina, in questi giorni gloriosamente vendicata e cancellata — cessione per la quale il Foreign Office, *profittando della codarda smania di rinunzia del Marchese di Rudinì, perfezionò le furberie della sua diplomazia mercantile al punto di riuscire a farsi insistentemente pregare dal Gabinetto ita-*

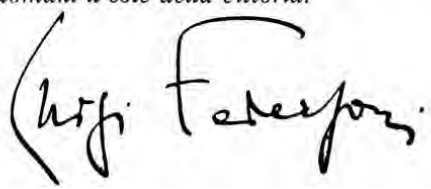
liano per accettare la cessione stessa. Del pari, con gli accordi diplomatici pattuiti fra il 1902 e il 1906 per la definizione delle rispettive zone di influenza, Francia e Inghilterra ci avevano assicurato che avremmo avuto la mano libera su Tripoli, traendone intanto vantaggio per l'attuazione dei loro programmi di espansione: venuta anche per l'Italia l'ora di realizzare la sua aspirazione, Francia e Inghilterra erano state aspramente ostili alla conquista italiana della Libia.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare a sazietà: più famoso e tipico di tutti resta, non occorre dirlo, quello del tradimento degli Alleati della grande guerra, mediante il Patto di Londra stipulato con la restrizione mentale che ne aveva preparato e anticipato la violazione commessa poi a nostro danno allorchè i suddetti Alleati, non avendo più nulla da chiederci, sentirono unicamente la preoccupazione di vederci diventare troppo forti.

Clémenceau, in un accesso di quella sua brutale irruenza di vecchio irascibile, la quale era pure un merito a paragone dell'ipocrisia dolciastra di altri, confessò una volta quali fossero, alla Conferenza per la pace, gli intendimenti della Francia e dell'Inghilterra in nostro confronto: all'Italia non doveva essere consentito acquistare la sicurezza strategica, nè territorii coloniali adatti e adeguati alle sue esigenze economiche e demografiche. In premio del decisivo concorso di eroismo e di sangue portato alla vittoria comune, essa era condannata a rimanere legata ai suoi problemi immediati e elementari di vita: a quello della difesa dei suoi confini terrestri e delle sue coste; a quello del rifornimento delle materie prime; a quello del collocamento della sovrapopolazione. Ciò doveva renderla ancora e più che mai tributaria, di fatto, delle Potenze egemoniche.

Solo Mussolini individuò nettamente tutti gli elementi storici e politici di questa lunga tragedia, il cui protagonista, coi propri dolori e con le proprie privazioni, era il popolo italiano, nuovo Prometeo incatenato alla propria inutile grandezza. L'appello epico gettato dal balcone di Palazzo Venezia il 2 ottobre-XIII fu il primo appello a questo popolo perchè rompesse le sue catene. Quale cammino in pochi anni! Nel torbido crepuscolo del dopoguerra molti, anche dei migliori, si erano smarriti dietro romantiche chimere di ideologie allucinanti, e pochi avevano visto nella concretezza dei problemi le cagioni del triste passato e le possibilità di un avvenire diverso. Adesso tutta la Nazione, per la parola illuminatrice del suo Duce e per la lezione perentoria dei fatti, è compenetrata della coscienza della verità: cioè conosce il perchè delle sue antiche e recenti prove e la via per uscirne una volta per sempre. Altri paesi, meno fortunati e meno saggi, hanno scoperto troppo tardi la radice dei loro mali, attraverso immense irreparabili catastrofi e spaventosi disinganni. Il popolo italiano è, invece, al sicuro. Il suo istinto, nutrito dall'esperienza di una civiltà millenaria, lo aveva bene guidato, inducendolo ad affidarsi vent'anni or sono, prima ancora che a un indirizzo d'azione chiaramente compreso e voluto, a un Capo nel quale esso aveva sentito la certa promessa della luce e della salvezza.

Ed ecco, oggi, i massimi problemi di vita e di indipendenza dell'Italia affrontati dal popolo unanime e consapevole nel proposito fermissimo di risolverli con le sue armi balenanti, sul Mediterraneo e in Africa, sotto il sole della fede, che sarà domani il sole della vittoria.



LE CHIAVI DEL MEDITERRANEO

Quando era ancora in atto la guerra per la conquista dell'Impero, concludevo il mio libro *Basi navali nel mondo* prospettando la possibilità che la risultante remota del groviglio dei fermenti e dei contrasti mondiali fosse « la divisione del mondo in tre grandi entità politico-economiche, separate ed unite ad un tempo dagli oceani conservatori di un equilibrio faticosamente raggiunto: l'Eurafrica, l'Australasia (intendendo con questa dizione tutto il mondo australiano ed asiatico, Russia compresa), l'America ».

Osservavo poi che queste tre entità *orientate per meridiano* non avrebbero potuto costituirsi senza frantumare il sistema imperiale britannico, che fascia la terra con una catena di posizioni strategiche, *orientata per parallelo*.

Precisavo il mio pensiero affermando: « Poichè questa catena si sviluppa per parallelo, non potrebbe essere rotta che agendo per meridiano: in questa frase è contenuta tutta l'essenza della concezione strategica che presiederà alla frantumazione della grande costruzione imperiale... Ed è già in atto, nelle sue tendenze, tale concezione strategica, non tanto perchè sia stata pensata, ma perchè la geografia la impone automaticamente: quando la Germania domanda colonie punta per meridiano verso l'Africa; quando la Russia intriga in Persia, in Afganistan, in India, nella Cina meridionale e nell'Indocina, opera per meridiano; quando il Giappone medita la marcia verso sud, è sempre per meridiano che agisce ».

La guerra che da dieci mesi noi stiamo combattendo a fianco della Germania (ieri con l'arma politica di una non belligeranza attivissima e oggi col nostro sangue) s'inquadra nella concezione strategica ora citata, come l'episodio più grandioso e decisivo.

Nel 1936 l'Italia da sola, contro 52 Stati asserviti alla sobillazione inglese, e sostenuta dalla simpatia di pochissimi amici (gli stessi di oggi), ha puntato per meridiano e si è insediata sul grande acrocoro africano che strapiomba su Bab-el-Mandeb, sul Sudan e sul Kenia.

Oggi è l'Asse italo-germanico che, raccogliendo idealmente l'eredità strategica della puntata etiopica, tenta la più grande e decisiva frattura della costruzione anglosassone, per scardinarne le sue posizioni più importanti: quelle del Mediterraneo, centro del mondo, cuore del sistema eurafricano e via di transito al servizio degli interessi economici di quattro quinti dell'umanità.

Questo grande cuore non avrà libertà di pulsazione regolare e sicura finchè le sue due principali arterie, quella diretta verso l'Atlantico e quella diretta verso l'Indiano, non saranno definitivamente liberate dalle due legature a nodo scorsoio che l'Inghilterra vi ha poste a Gibilterra e a Suez.

Le altre due, quella di Malta e quella di Aden-Perim, sono già meno efficienti da quando velivoli e sommergibili hanno reso molto rischiosa la permanenza in quelle basi d'importanti forze navali ed aeree.

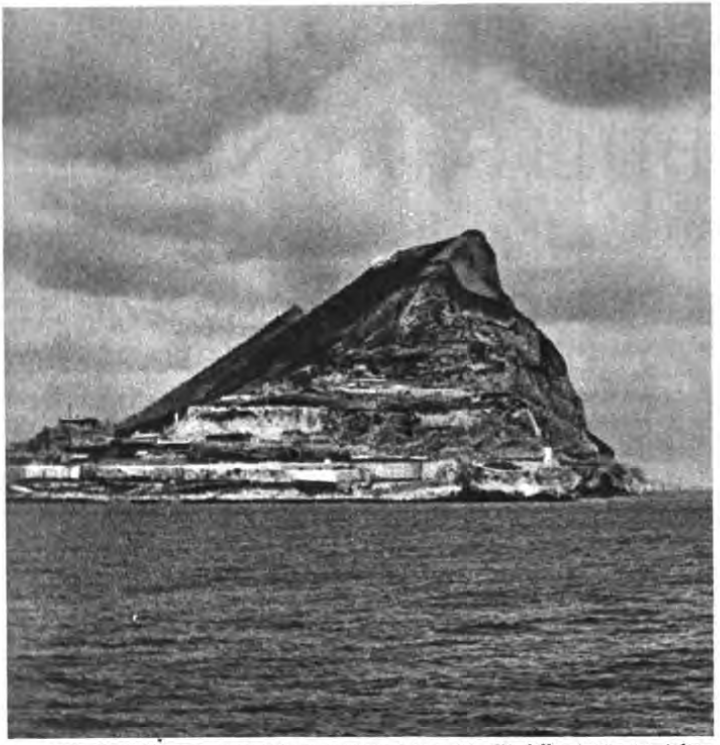
Fino al 1713, anno in cui l'Inghilterra si fece riconoscere col Trattato di Utrecht il definitivo possesso di Gibilterra, il Mediterraneo non aveva subìto inquinamenti di popoli estranei alla sua vita. Dal 1713 l'Europa ha riconosciuto ufficialmente ad una nazione figlia delle nebbie nordiche il diritto di dettare la sua legge ai figli del sole mediterraneo.

E la figlia delle nebbie (elemento meteorologico infido non atto a plasmare la psiche collettiva secondo la infinita armonia dell'universo, ispiratrice della civiltà latina che dalla contemplazione di questa armonia, consentita dalla trasparenza degli orizzonti mediterranei, ha potuto trarre i suoi motivi) è penetrata sempre più nel Mediterraneo colle più insidiose manovre politiche, fino a spezzarne l'unità strategica con una « trasversale militare » poggiata su Gibilterra, Malta, Cipro, Suez, Perim, Aden.

In senso normale a questa trasversale, e cioè sui suoi fianchi, sono puntate varie linee di forza che tenderebbero a interromperla, se i Paesi, da cui partono queste linee di for-



La punta d'Europa, a Gibilterra



La roccia di Gibilterra: enorme leone accovacciato a guardia dello stretto tra Atlantico e Mediterraneo



Il fianco orientale del promontorio, con le grandi pareti di cemento destinate, in caso di assedio, a condensare e raccogliere l'acqua piovana

za, fossero nemici della Gran Bretagna.

L'Inghilterra per annullarle ha agito da perturbatrice della pace e del naturale giuoco degli equilibri mediterranei, con la stessa impassibile spregiudicatezza ammantata di filantropia universale con cui ha provocato tutte le guerre europee combattute negli ultimi tre secoli.

Per annullare la linea di forza spagnuola, la prima che s'incontra entrando da ponente nel Mediterraneo, l'Inghilterra ha dapprima posto il veto dell'appartenenza di Tangeri alla Spagna, ha poi creata e invelenita la questione marocchina inventando la necessità dell'internazionalizzazione di Tangeri, ha messo gran parte delle attività minerarie e industriali spagnole in potere della sterlina controllando così una cospicua parte dell'economia spagnuola, e da ultimo si è comportata durante la recente grande guerra civile antibolscevica in modo da farne uscire la Spagna il più stremata possibile.

Come riserva strategica, nel caso di una minaccia su Gibilterra, la Gran Bretagna ha asservito il Portogallo, le cui basi sono vicine al prezioso stretto che unisce l'Atlantico col Mediterraneo.

Procedendo verso levante, una doppia linea di forza francese punta da nord e da sud contro la grande trasversale anglosassone: da oltre un trentennio essa è stata eliminata con l'alleanza, ottenuta inasprendo i rapporti tra Francia e Germania e mantenuta con occulti interventi nella vita politica francese.

Più a levante ancora l'Inghilterra si trova di contro la linea di forza più minacciosa: la nostra. Per attenuarne la portata, quella che fino a ieri osava continuare a chiamarsi la nostra « tradizionale amica »:

ha visto con compiacenza stabilirsi in Tunisia il protettorato francese;

ha fatto sempre fallire qualsiasi tentativo di riavvicinamento italo-francese;

ci ha messo contro una prima volta la Società delle Nazioni nel 1923, quando occupammo temporaneamente Corfù;

ha tentato di opporsi all'annessione del Dodecaneso;

ha sempre aizzato contro di noi

i popoli balcanici, con particolare riguardo a Turchia e Grecia;

ha preso l'atteggiamento che tutti ben ricordiamo durante la nostra conquista dell'Impero;

ha in tutti i modi tentato di soffocare la nostra economia con l'esoso controllo del traffico marittimo di questi ultimi nove mesi.

In tutto questo maneggio (che gli inglesi chiamano *fair play*) la Gran Bretagna ha creduto di gettare un velo di colore attraente con un gentlemen's agreement (i gentlemen eravamo noi soli), dettato dalla paura che un'Italia ormai diventata imperiale non turbasse troppo presto i suoi sonni di opulenza pasciuta.

Quanto alle linee di forza partenti da tutti i Paesi del Mediterraneo orientale, l'Inghilterra le ha eliminate col sistema del vassallaggio. È inutile analizzare: finanza, politica, intelligence service hanno operato con unità d'intenti per tenere aggiogato al carro anglosassone tutto quel mondo che vive tra il meridiano di Capo Matapan e l'India.

Il canale di Suez, invece di essere una grande via internazionalizzata, è diventato, a dispetto di tutte le Convenzioni, il più potente strumento di oppressione strategica e strozzinaggio economico che Albione abbia mai concepito contro il mondo in generale e contro il mondo mediterraneo in particolare. La ben nota storia dei rapporti anglo-egiziani è edificante.

L'Italia ha l'onore di essere stata l'unica Nazione a levarsi nel 1923 e nel 1935, *sola*, e non soltanto per sè ma anche in nome dell'unità e della pace mediterranea, contro la subdola suscitatrice di contrasti.

Nel 1935 il mondo ha assistito attonito all'inconsueto spettacolo dei piroscafi italiani transitanti a bandiera spiegata nel canale di Suez, mentre dentro Alessandria gli acciai delle navi britanniche riflettevano inerti i bagliori rossastri dei tramonti egiziani.

La lezione non ha nulla insegnato ai Britanni, e oggi il loro cieco egoismo conservatore li ha trascinati sull'orlo di una paurosa rovina.

Il Duce nell'annunciare al popolo italiano la Grande Decisione ha detto che noi impugniamo le armi per risolvere il problema delle nostre frontiere marittime.



La Valletta: ingresso al porto militare



Un angolo del porto di La Valletta

Per comprendere esattamente la grandiosità di questo problema bisogna ricordare che la frontiera marittima di un Paese non è rappresentata dalla linea della costa.

Infatti, tra due eserciti esiste una linea di demarcazione iniziale ben definita delle loro rispettive zone di attività, linea che, allo scoppio delle ostilità, s'identifica con quella di frontiera.

Tra due marine invece *non* esiste nessuna linea di demarcazione tra le loro zone di attività: tutto il bacino compreso tra le coste avversarie è *zona comune* di attività. Per questo l'Inghiterra del tempo in cui la sua flotta poteva dominare invulnerabile i mari, bloccando da vicino le coste dei nemici, diceva superbamente che le sue frontiere marittime erano le coste nemiche.

Ma oggi, che l'insidia subacquea e l'aviazione più non consentono il blocco serrato, un paese marittimo ha bisogno per « vivere » di possedere nel mare, che contiene i suoi interessi, posizioni geografiche situate ai suoi limiti *esterni*.

La piccola Italia di cinquant'anni fa, che non aveva ancora capacità di espansione e grandi bisogni, poteva accontentarsi della libertà di movimento che le era concessa dai mari che ne bagnano le coste; ma l'Italia imperiale, geograficamente proiettata nell'Africa fino all'Oceano Indiano ed economicamente interessata alle materie prime sparse nel mondo, deve considerare come sue frontiere i due Oceani che rinserrano il Mediterraneo.

Perciò deve avere incontrastate e incontrastabili possibilità di traffico attraverso Gibilterra, Suez, Bab-el-Mandeb e non può tollerare interferenze nemmeno attraverso il canale di Sicilia, dove Francia e Inghilterra possono agire dalla Tunisia e da Malta. Molti anni fa ho avuto occasione di scrivere che la futura guerra avrebbe visto ripetersi, per il dominio del centro del Mediterraneo, le vicende della lotta fra Roma e Cartagine: e il momento è venuto.



"...Biserta in mani francesi è come una pistola puntata sul fianco della Sicilia..."

L'Italia, soltanto assicurando per sè e per l'Europa la padronanza dei capisaldi geografico-strategici ora citati, avrà sicura la sua vita, certa la sua ascensione, radioso il suo avvenire. Soltanto eliminando la trasversale anglosassone, che spezza l'unità geografica del Mediterraneo, l'Italia e l'Europa potranno considerare l'Africa come il loro più naturale campo di espansione, così da poter denominare Eurafrica il complesso continentale che dal Capo Nord arriva al Capo di Buona Speranza.

Per questo obiettivo grandioso noi combattiamo, con quella fede che ci deriva della nostra concezione fascista, e quindi romana e universale, della vita in contrasto colla concezione mercantile dell'umana convivenza propria degli anglosassoni, e che non è un'idea ma è un affare. La nostra immancabile vittoria ridarà al Mediterraneo la sua naturale funzione di equilibratore e armonizzatore delle umane aspirazioni, e ancora una volta il mondo si vedrà illuminato dalla luce di Roma.

GIUSEPPE FIORAVANZO



La banchina della dogana a Porto Said, imboccatura del Canale di Suez

IL MEDITERRANEO AI MEDITERRANEI

I problemi del Mediterraneo, che l'Italia del secolo scorso, occupata e preoccupata nell'opera di ricostruzione dell'unità nazionale, non aveva avuto il tempo e i mezzi di affrontare se non timidamente nel terreno diplomatico e attraverso qualche campagna di stampa, si sono imposti decisamente agli italiani dal primo decennio del nuovo secolo.

L'occupazione francese della Tunisia, mentre aveva privato il nostro paese di quello che avrebbe dovuto essere il suo primo naturale sbocco sulla « quarta sponda », era riuscita a far comprendere alle classi dirigenti della penisola l'imperiosa necessità di prendere posizioni politiche e strategiche che costituissero una testa di ponte per il futuro. E, dopo la parentesi etiopica, nel 1911 andammo in Libia. « Noi sapevamo che non era un eden... ci siamo andati per poter respirare più liberamente nel Mediterraneo e per non soffocare in mezzo ai possedimenti e alle basi navali della Francia e della Gran Bretagna ».

Gli avvenimenti del 1935 provarono poi la giustezza di queste vedute strategiche allorchè la presenza di nostre truppe nella Libia indusse gli inglesi a concentrare uomini e aeroplani nel deserto occidentale egiziano.

La minaccia britannica di chiudere il Canale di Suez al passaggio delle truppe e dei rifornimenti diretti in Africa Orientale finì col rendere ancora più evidente alla massa del popolo italiano come la nostra situazione strategica, per quanto rafforzata dalle fortificazioni di Pantelleria e dallo sviluppo dell'arma aerea — che consentiva, come ha poi consentito, di isolare il bacino orientale da quello occidentale — non era sufficiente a garantire la libera espansione e i traffici vitali del paese, dal momento che il *Mare Nostrum* poteva divenire da un momento all'altro un mare chiuso.

La minaccia, che era latente da quando la parola chiusura era stata sussurrata nel 1935, divenne più precisa allorchè, nell'agosto del '36, fu pubblicato il testo dell'accordo anglo-



Una veduta di Tangeri, recentemente occupata dalle truppe della nuova Spagna



Orano: la capitale occidentale dell'Algeria, nelle cui acque si è svolta la recente aggressione britannica

egiziano. L'articolo con il quale si dichiarava il Canale parte integrante dell'Egitto non avrebbe provocato da parte nostra nessun risentimento se, contemporaneamente, non si fosse affermato che il Canale stesso era un mezzo di comunicazione essenziale tra le diverse parti dell'Impero britannico, il quale, in conseguenza, si arrogava il diritto di installare sulle sue sponde diecimila soldati e quattromila piloti. L'accordo, che avrebbe potuto essere approvato da Roma come una legittima misura di sicurezza adottata dall'Egitto, non poteva lasciar tranquilli dal momento che con esso la Gran Bretagna veniva meno alla clausola della vecchia convenzione in base alla quale i firmatari si impegnavano a non cercare alcun vantaggio territoriale sul Canale.

Il conflitto quindi fra l'Italia, i cui naturali sviluppi erano andati accelerandosi sempre più nell'ultimo cinquantennio, e l'Inghilterra, arcigna guardiana delle chiavi del Mediterraneo — quelle chiavi che Mancini incitava gli italiani a voler ritrovare nel Mar Rosso — appariva ormai da tempo inevitabile. E il conflitto risolverà insieme i problemi di quell'ordine mediterraneo che la Gran Bretagna voleva cristallizzato sullo *statu quo* della sua assoluta predominanza e i problemi degli sbocchi oceanici.

* * *

Prima dell'inizio della guerra attuale, cento milioni di tonnellate di prodotti alimentari e di materie prime venivano sbarcati settimanalmente nei porti dell'Inghilterra. Di questi, soltanto undici provenivano da paesi mediterranei. E, tra le merci mediterranee, nessuna si può dire che fosse d'importanza vitale per la Gran Bretagna: nè il cotone egiziano, dal momento che le filande inglesi per più di tre quarti trattavano cotoni di qualità inferiore, nè il petrolio acquistato dalla Russia e dalla Romania che, sommato a quello proveniente dall'oleodotto iraqeno costituiva appena l'undici per cento delle importazioni britanniche. Nessuna delle merci che passavano per Gibilterra era dunque indispensabile alla vita del Regno Unito e, quando gli inglesi respingevano l'affermazione di Mussolini che il Mediterraneo era per loro la via e non la vita, essi pensavano ad altri fattori e principalmente ai vantaggi che rappresentava per la polizia imperiale il Canale, ed alle fonti di guadagno che la loro marina mercantile aveva lungo una via dalle rive molto popolate, ed alla pubblicità che questo continuo passaggio dalla Spagna alla Cina rappresentava per tutti i negozianti britannici. La Gran Bretagna è sempre stata simile ad un mercante che compera e manipola più di quanto non venda, colmando il deficit in parte con le sue rendite private ed in parte con i benefici che gli vengono dal noleggio dei mezzi di trasporto.

È così che in un anno di grande attività, come il 1929 ad esempio, la sua bilancia commerciale si chiudeva con un passivo non inferiore ai 380

milioni di sterline. Gli interessi degli investimenti d'oltremare riducevano di 250 milioni questa somma e le compagnie di navigazione fornivano il rimanente, ossia 130 milioni.

Occorre poi aggiungere che le vendite all'interno del Mediterraneo sono inferiori a quelle effettuate all'esterno e che la somma degli acquisti dei paesi rivieraschi di questo mare è sempre stata inferiore a quelli della sola India.

Aveva dunque ragione Gladstone quando, a proposito del Canale di Suez, affermava: « Chiunque ne sia il proprietario noi ne avremo un utile ». Aveva ragione, ma i motivi diplomatici fondati sull'orgoglio (ai quali faceva appello sin dal 1651 l'ambasciatore inglese a Madrid scrivendo agli ammiragli Blake e Penn, affinchè i mediterranei — si trattava allora degli spagnoli — « per amore o per forza » non tardassero ad accogliere gli inglesi « con un sempre maggiore rispetto ») hanno avuto il sopravvento e il contribuente britannico ha dovuto sostenere le spese per l'armamento e il mantenimento di una flotta e di basi la cui efficacia è andata di giorno in giorno diminuendo.

Nei giorni in cui l'ascesa imperiale portava l'Inghilterra ad estendere le sue posizioni mediterranee da Gibilterra a Malta, all'Egitto, alla Palestina, essa era in grado di tenere ciascuna delle basi acquistate con le sue sole forze. La sua posizione è oggi differente. Neanche il buon volere e la relativa fedeltà degli autoctoni sono sufficienti per un ulteriore predominio inglese nel Mediterraneo.

* * *

Poche cifre sono sufficienti a mettere in evidenza il volume di interessi che l'Italia ha nel Mediterraneo e la necessità che gli accessi a questo siano effettivamente aperti.

Il 75 per cento dei rifornimenti per l'Italia proviene d'oltre Mediterraneo. Si può calcolare che all'incirca il 70 per cento delle importazioni passano per Gibilterra, il 17 per cento per Suez, il 13 per cento dai Dardanelli. Le cifre si riferiscono all'epoca precedente la conquista dell'Etiopia, il che significa che, se oggi non ci fosse la guerra, il volume dei trasporti attraverso Suez dovrebbe essere notevolmente aumentato. Ciò nonostante, i maggiori tonnellaggi dovranno ancora per molti anni attraversare Gibilterra. Ed ecco l'urgenza di garantirci un'assoluta libertà di passaggio.

Quando si è parlato fino ad oggi del Mediterraneo come del legittimo campo di espansione dell'Italia ci si riferiva generalmente al bacino orientale. Il Levante è sempre stato per noi la porta attraverso la quale si potevano ricevere le materie prime asiatiche senza essere costretti a subire il controllo di una Potenza straniera installata a Suez ed a Gibilterra. Le regioni costiere del Levante, poi, abbondano di prodotti di cui noi difettiamo.

La natura dei porti orientali destinati ad accogliere le grandi flotte mercantili di Venezia, Bari, Ancona e Trieste, fanno, infine, dell'Italia la



Il porto di Casablanca, polmone atlantico del Marocco



Bona: Il grande porto algerino più prossimo alla Tunisia

Potenza che meglio di ogni altra può servire di collegamento fra l'Oriente e l'Occidente.

La nostra bilancia commerciale nel Mediterraneo orientale — benchè rappresentasse sinora il 10 per cento del nostro commercio totale — si è infatti quasi sempre mantenuta in equilibrio.

Nonostante l'esiguità del volume, il commercio con il vicino Oriente è stato di grande importanza poichè comprendeva più della metà del nostro petrolio, e circa un quinto del ferro e del cotone, mentre le esportazioni (di cui i tessuti, venduti principalmente in Egitto, costituivano la maggior parte) fruttavano, nelle annate buone, tanto da poter saldare il grosso del debito. A tutto questo bisogna aggiungere gli introiti delle compagnie di navigazione, quelli delle banche e delle compagnie di assicurazione (nel 1935 il totale dei premi delle succursali all'estero ammontava a 735 milioni di lire).

Se la guerra bianca, iniziata dall'Inghilterra sin dall'epoca dell'impresa d'Etiopia, non avesse impedito lo sviluppo che da questa espansione era logico attendersi, l'Italia avrebbe finito col risolvere, almeno in parte, i problemi impostile dalla sua povertà.

I duecentomila italiani emigrati su tutte le sponde del Mediterraneo, dalla Tunisia all'Egitto, e dei quali Roma non si disinteressava come un tempo, apparivano però come una minaccia latente alla gretta avidità anglo-francese che riteneva di poter soffocare entro i più angusti limiti un processo che appare oggi — confermato dai fatti — ineluttabile.

* * *

In base a questa incoercibile forza storica è infatti partito da Roma il grido che costituisce una consegna vitale: il Mediterraneo ai mediterranei. Le popolazioni che gravitano politicamente ed economicamente verso questo bacino rappresentano il dieci per cento della popolazione del globo, e la loro densità è due volte e mezzo quella media mondiale. Ancora una volta, l'Italia e Roma sono alla testa dei popoli mediterranei per guidarli sulle vie della rinascita, di una rinascita che trae auspicio sicuro dai trascorsi millenni di civiltà, fermento inesauribile di progresso e viatico impareggiabile di continue nuove ascensioni.

Ma se l'Italia ha titoli impareggiabili per assumere una funzione preminente e insostituibile nella ricostruzione di quell'unità mediterranea che già altre volte prese nome da Roma, questi titoli non vanno esenti da una severa responsabilità e da una condizione di cose che fa per essa particolarmente urgente il bisogno di assicurarsi la piena autonomia delle vie marittime. Perciò il problema della libertà italiana nel Mediterraneo non è soltanto problema italiano, ma è il problema di tutta la ricostruzione della civiltà unitaria di questo bacino, che mai come oggi, a settant'anni di distanza dal taglio dell'istmo di Suez, ha bisogno di avere libere le sue comunicazioni oceaniche e attive le comunicazioni mercantili con tutto il mondo, per garantire la sicurezza dei

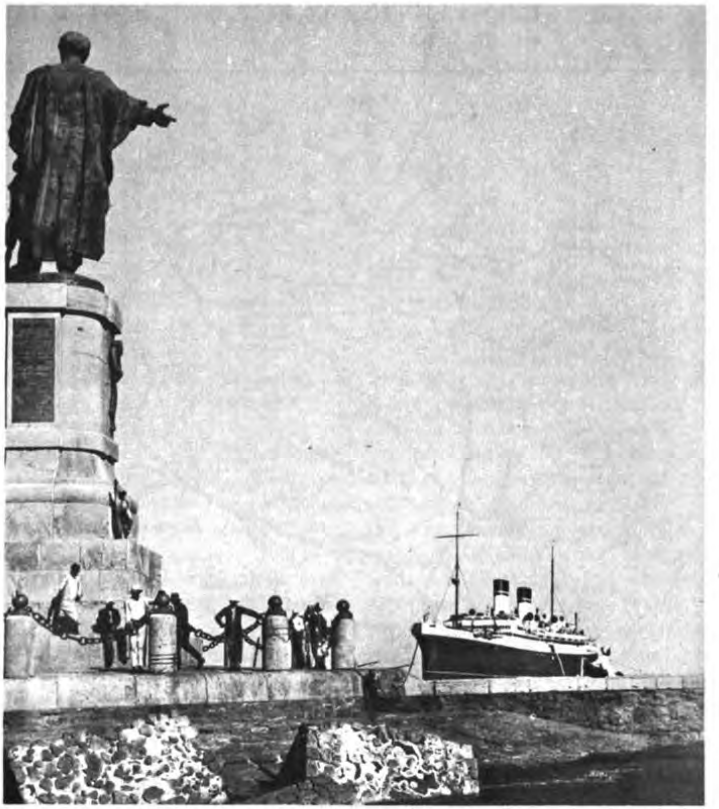
rifornimenti fondamentali, finalmente affrancati dalle indebite e ambigue servitù di passaggio.

Su questi mari non ci devono essere pedaggi obbligati e clausure lasciate all'arbitro di chi è aduso a esercitare pressioni e manomissioni ai danni dei popoli mediterranei: la cronistoria delle vessazioni del controllo franco-inglese ne è documento istruttivo. Da un capo all'altro del Mediterraneo, da Gibilterra a Suez, tutti i rivieraschi del mare latino non possono avere che una sola anima e una sola aspirazione: quella di espellere dal loro mare le potenze extra-mediterranee e atlantiche che vi si sono arbitrariamente insediate e che non possono accampare alcun diritto al perdurare illegale del loro predominio.

L'Italia si è assunto il compito di troncare con la sua spada questi nodi gordiani. Lo vuole l'esigenza primordiale della sua libera respirazione verso gli Oceani.

« Un popolo di 45 milioni di anime — ha detto Mussolini — non è veramente libero, se non ha libero accesso all'Oceano » — lo esige la sua missione risorta in mezzo a tutte le popolazioni mediterranee.

PROSPECTOR



Porto Said: il transatlantico italiano "Roma" all'imboccatura del Canale di Suez, ove sorge la statua di Ferdinando di Lesseps e dove vorremmo che presto sorgesse anche la statua del nostro Negrelli



La Valletta: capoluogo dell'Isola di Malta

LA TUNISIA E LE REGIONI ADIACENTI



ITALIA ED ITALIANI IN TUNISIA

Il conte Filippi, forse il più abile, più attivo e più energico dei Consoli generali che il Regno di Sardegna inviò a Tunisi dal 1815 al 1861, in una importantissima relazione sul viaggio da lui compiuto nel 1829, non senza correre gravi rischi, nell'interno della Reggenza, riferisce che, trovandosi a Gafsa, nel sud-ovest tunisino, ed avendo, nel corso di un pasto frugale *mais extrêmement propre*, brindato, con i suoi commensali, alla salute del suo Re, Carlo Felice, provò un'indicibile emozione nel considerare che egli era il primo piemontese a cui fosse riserbata la gioia di « far risuonare il nome augusto del suo Sovrano ben amato in un'oasi del Sahara ». E sì profonda fu quell'emozione che il Filippi volle « perpetuare la felicità di tale giorno » con un'iscrizione da lui stesso incisa sulla pietra e nascosta dentro un muro « per metterla al riparo dalle mani profane ». Diceva l'iscrizione:

L'an 1829 du Seigneur le 7 avril à Cafsa. A la conservation de S. M. Charles Félix de Savoie, Roi de Sardaigne surnommé le Juste; sous les auspices du très excellent Comte de la Tour, son premier Ministre, le Comte Filippi fait une excursion dans le désert et exprime ici en caractères grossiers les voeux de son coeurs à l'occasion de l'anniversaire de la Naissance de son Auguste Maître.

Chi sa se un giorno a qualche italiano non tocchi la fortuna di ritrovare in un muro delle vecchie case di Gafsa l'iscrizione del conte Filippi, che, incidendola sulla pietra non volle, certo, celebrare soltanto il suo re *bien aimé*, ma anche lasciare laggiù, sull'orlo del deserto, un segno da ricercare il giorno in cui i soldati di Carlo Felice o di uno dei suoi successori venissero a prendere possesso della Reggenza! Perchè il conte Filippi auspicava ardentemente che la Sardegna, con audace decisione, spiccasse le sue navi e le sue truppe alla conquista del Beilicato e vi avviasse, di poi, i suoi coloni: *un coup de main vigoureux*, egli scriveva a Torino, *frappé avec de l'ensemble et des connaissances locales serait selon moi la manière la plus prompte, la plus décisive, la plus convenable, en même temps qu'elle serait la plus glorieuse*.

Anche il Filippi, come, d'altronde, il suo predecessore nella sede consolare di Tunisi, il cav. Palma di Borgofranco, trova, dunque, il suo posto fra gli italiani che, nel secolo scorso, additarono nella Tunisia lo sbocco naturale e legittimo della nostra espansione sulle sponde mediterranee dell'Africa, poichè, come ebbe a scrivere il maggiore e il più degno di essi, Giuseppe Mazzini, « Tunisi, chiave del Mediterraneo centrale, connessa al sistema sardo-siculo e lontana un venticinque leghe dalla Sicilia, spetta visibilmente all'Italia ». Invece, a Tunisi finì con l'andare la Francia, e tutti sanno quanto profonde e angosciose furono le ripercussioni di quella conquista in Italia e quali gravissimi riflessi la manomissione francese sulla Reggenza ebbe nei nostri rapporti con la vicina Repubblica, determinando un tragico contrasto che ora soltanto troverà, finalmente, la sua giusta soluzione per virtù delle nostre armi vittoriose.

In verità, se c'era un paese che sembrasse predestinato ad installarsi in Tunisia, era proprio il nostro, che, anche dopo Roma — di cui sopravvivono in ogni zona tunisina i segni immortali — aveva sempre mantenuti stretti rapporti con l'opposta sponda africana. Pisani, genovesi, veneziani, siciliani, furono i primi a stipulare intese e veri e propri trattati



Un angolo elegante di Tunisi moderna: l'incrocio dell'Avenue de Paris con l'Avenue Roustan



Tunisi: l'Avenue de Paris e la Stazione del Nord

di amicizia, di stabilimento e di commercio, di cui, come ben disse un francese, il Sayous, *les fameuses capitulations entre la Turquie et la France ne sont que d'assez piètres copies*. Al riparo di quei trattati, gli italiani stabilitisi a Tunisi vi ebbero consoli per la difesa dei loro interessi, e vi ebbero fondachi per la loro dimora e per i loro traffici, nei quali sempre trovò posto la cappella per l'esercizio del culto cattolico; e fra Tunisi e le repubbliche italiane, nonostante la scarsa sicurezza dei mari, i rapporti commerciali presero un magnifico sviluppo, di cui fra l'altro profittarono le potenti « compagnie » fiorentine degli Acciaiuoli e dei Peruzzi, che a Tunisi tenevano « fattori » alacri ed intraprendenti.

Ma laggiù i nostri non si affermarono soltanto come abili commercianti, ma anche come intrepidi combattenti. La presa di el-Mahdia (agosto 1088) fu gesta gloriosa di una flotta di cui facevan parte navi di Pisa, di Genova e d'Amalfi: dura impresa, da far tremare « le vene e i polsi », ma i confederati, con irresistibile impeto, seppero « sforzar le rupi ed i leoni » che il re Temim aveva vanamente avventato contro di loro. E nel 1270, furono i soldati italiani, sopraggiunti con Carlo d'Angiò in soccorso di Luigi IX, che resero possibile la pace onorevole che suggellò la disgraziata impresa del santo re. Più tardi, nel tragico declinare della dinastia hafsida, i nostri avranno gran parte nelle spedizioni spagnole a Tunisi: con Carlo V, nel 1535, e con don Giovanni d'Austria, nel 1573, combattendo a terra e in mare con indomito valore.

Nei secoli che seguono, quando la pirateria scorrazza da padrona nel Mediterraneo, dove la fronteggiano animosamente le galee di Venezia, di Malta e di Toscana, e i « bagni » di Tunisi e d'Algeri si riempiono di cristiani, detenuti in sordida schiavitù, è la fraterna assistenza dei cappuccini italiani che attenua le loro sofferenze, è l'opera soccorrevole dei governatori di Tabarca che agevola il loro riscatto, è Livorno che accoglie ed ospita i fortunati che riescono a sottrarsi alle indicibili sofferenze fisiche e morali del servaggio. Anni, anzi secoli di imperversante barbarie su tutta l'Africa del Nord. Che se, nel triste oscuramento del prestigio europeo sulle opposte sponde mediterranee, il Consolato francese, stabilito da Enrico III a Tunisi, potè spesso assolvere un'utile funzione, assistendo quanti ricorressero alla sua tutela per sottrarsi alla schiavitù barbaresca o chiedessero il suo intervento per la difesa dei propri interessi sempre esposti a soprusi e a sopraffazioni, ciò si dovette soltanto a quella che giustamente fu chiamata *l'empia alleanza* e che associò francesi e turchi in una stessa politica militante antispagnola e in definitiva anticristiana. D'altro canto, anche in quei tempi sconsolati, l'Italia era tanto presente a Tunisi che gli stessi atti del consolato di Francia, nei secoli XVI e XVII, erano per lo più redatti in italiano, come erano stesi in italiano, tranne poche eccezioni, tutti gli atti conclusi tra italiani (maltesi e còrsi compresi), ovvero tra cristiani e gente del luogo; il che prova, come a ragione fu scritto, che « l'ambiente extra musulmano di Tunisi era già allora spiccatamente italiano ».

Italiano era l'idioma che anche gli indigeni usavano nei loro contatti con gli europei, ed inequivocabilmente italiani i numerosi elementi d'arte europea che si sovrapponevano o si innestavano alle manifestazioni dell'arte locale, e che erano dovuti a nostri artigiani caduti in ischiavitù, i quali venivano impiegati nella costruzione e nella decorazione di edifici di culto o di case private d'indigeni danarosi. A italiani si deve, per es., l'introduzione nella Reggenza del sistema di fabbricazione della ceramica a smalto stagnifero, *au grand feu*, di cui rimangono tanti bei pannelli di rivestimento a Tunisi. Nel secolo XVIII, una piccola fabbrica di ceramiche sorse nel villaggio della Marsa per iniziativa di un Bei: *c'est*, scrive il Saladin, *de la faïence purement italienne qui y fut produite, italienne comme modèle et décor*. Dar el-Bei, costruito da Hamuda pascià alla fine del settecento, e ricco di deliziosi mosaici di ceramica, dove il motivo persiano è rielaborato ed eseguito con i procedimenti dei maiolichisti italiani dei secoli XVI-XVIII; il superbo palazzo Hussein; il grande palazzo della Manuba (che son parte cospicua del migliore patrimonio artistico tunisino) recano, tutti, il suggello dell'opera dei nostri artefici.

Grande impresa, a quei tempi, mettersi in mare con il proposito di attivare traffici fra l'una e l'altra sponda del Mediterraneo; e tuttavia, neppure l'imperversare della pirateria impediva che fra Italia e Africa del Nord si mantenessero scambi abbastanza frequenti e di notevole entità. Livorno, di cui le accorte provvidenze medicee avevano fatto uno dei maggiori empori mediterranei, teneva vittoriosamente testa a Marsiglia, che invano strepitava e reclamava presso il re di Francia contro quell'*abri de larrons* (da che pulpito!), ed esportava da Tunisi lana, granaglia, cera,

cuoi. Anche Venezia alimentava un traffico redditizio con la Reggenza; poi, Genova entrava, a sua volta, in una gara in cui, nel secolo XIX, doveva sopravanzare tutte le altre città marittime italiane pei rapporti commerciali con l'opposta sponda mediterranea. Per merito di questi continui contatti, « la lingua franca che si parla a Tunisi, notava il francese Desfontaines, ha *beaucoup de rapport avec l'italien* ».

Nè quei contatti erano sempre pacifici. Lo seppe Venezia, che dal 1784 al 1792 fu in guerra con Tunisi per vendicare soprusi e insulti al suo vessillo e alla sua gente; e fu guerra dura, ma vigorosamente condotta dall'ultimo dei grandi ammiragli della Serenissima, da quell'Angelo Emo che contro i solidi baluardi della Goletta esperimentò le sue batterie galleggianti, le quali fecero, di poi, meraviglia anche a Sfax e a Biserta, e tanto fu lo spavento e il panico degli artiglieri tunisini che Regeb Aga, balzato a cavallo, corse a briglia sciolta fino al Bardo ad annunziare al suo sovrano che contro i veneziani non c'era più nulla da fare. « Se l'ammiraglio Emo, scrive il Rousseau, avesse afferrato, *avec à propos*, questa favorevole occasione, egli sarebbe riuscito indubbiamente ad impadronirsi della Goletta e, una volta padrone della piazza, avrebbe potuto certamente imporre al bei tutte le sue volontà ». Ma da Venezia si raccomandava prudenza: i tempi dei Dandolo e dei Morosini erano ormai irreparabilmente passati. Era allora sovrano di Tunisi Hamuda pascià, del quale lo Chateaubriand lasciò scritto: « *il parle italien, cause avec esprit et entend mieux la politique de l'Europe, que la plupart des Orientaux* ». Dove c'è da giurare che a questa sua migliore comprensione forse assai giovarono le lezioni somministrategli dall'Emo...

Rivoluzione francese, Impero, Cento giorni. E poi, nel faticoso riassetto dell'Europa e del Mediterraneo, con la *randonnée* della flotta di Lord Exmouth sulle spiagge nord-africane, le stipulazioni dei trattati di pace fra la Reggenza di Tunisi e la Sardegna, le Due Sicilie e la Toscana, che aprirono l'èra delle libere migrazioni, di cui parecchi italiani profittarono per trasferirsi in Tunisia. E con i negozianti, con i pescatori, con gli artigiani, fin dalle prime agitazioni italiane per il riscatto nazionale arrivano a Tunisi anche i profughi politici, a cominciare da quel Borgia che si dedica con passione e competenza alle ricerche archeologiche. Già, nel '16, un certo Neuman, veneziano e — sembra — ispettore di polizia sotto il Governo napoleonico, per sbarcare alla meglio il lunario, faceva scuola « alli ragazzi »; ma per aver una vera e propria scuola italiana a Tunisi bisognava arrivare al 1821, quando i due esuli napoletani La Rotonda e Visconti ne aprono una, precedendo di dieci anni l'esule livornese Pompeo Sulema, che nel '31 si dà all'insegnamento. La colonia italiana viene crescendo di numero e migliorando di qualità. Nel 1829, il conte Filippi, il console generale di Sardegna già ricordato, mette quest'ultima, con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, fra « le nazioni più rispettate a Tunisi », e il Regno subalpino non scrocca, certo, la buona reputazione di cui gode nella Reggenza, perchè all'occasione sa parlare a dovere, farsi intendere e temere. Per tre volte — nel 1830, nel 1833, nel 1843-1844 — per contestazioni con la Corte tunisina, Carlo Felice e Carlo Alberto mandano le loro navi nelle acque africane per chiedere soddisfazione di soprusi intollerabili e non tollerati, e in tutte e tre le circostanze (nel '33 le navi sarde saranno affiancate dalle napoletane) soddisfazione piena è loro data.

Nel microcosmo italiano di Tunisi che, ad ogni nuovo sussulto rivoluzionario della penisola, accoglie nel suo seno nuovi profughi e dove nel



Movimento di europei e di indigeni nelle arterie centrali di Tunisi



Panorama di Tunisi con la grande Moschea

1834 Gaetano Frediani inizia la sua fervida propaganda mazziniana, si viene plasmando quella coscienza unitaria in cui si dissolveranno e si fonderanno i particolarismi municipalisti e regionali. Nel '48, i siciliani, ribelli al Borbone contro il quale la loro isola è insorta, chiederanno ed otterranno la protezione del console sardo, e nel '49, in una stupenda lettera al rappresentante del Regno subalpino a Tunisi, Vincenzo Gioberti, allora presidente del Consiglio e Ministro degli Affari esteri, raccomanderà di estendere a tutti gli italiani, anche — se richiesto — a quelli di « sudditanza straniera ai Dominî del Re », il suo patrocinio: patrocinio italiano. Così che, quando nel 1861 l'unità nazionale trova la sua prima consacrazione di diritto e di fatto nella proclamazione del Regno d'Italia, l'esultanza degli italiani di Tunisi fa degna eco a quella degli italiani della penisola e saluta con le rime d'un verseggiatore locale la nuova èra, in cui

... saremo un popolo
gagliardamente unito,
dalla vergogna uscito
di lunga servitù.

E gli anni che seguono sono quelli in cui la Colonia italiana di Tunisi, ormai la più compatta tra le collettività europee della Reggenza, permea, per dir così, tutta la vita tunisina, dalla Corte, dove il Bei si circonda di personale italiano, molto apprezzandone i servizi, al commercio, all'industria, alle professioni liberali. Nel 1864, in un momento estremamente critico per la Tunisia, sembra proprio che la Reggenza sia per diventare possedimento italiano: un progetto di sbarco è accuratamente studiato dal maggiore Ricci e una spedizione, agli ordini del magg. gen. Ambrogio Longoni, non aspetta che l'ordine di partenza; ma poi non se ne fa più nulla, perchè si sospetta che il consenso dato da Napoleone III per Tunisi implichi, da parte nostra, un'inammissibile rinunzia a Roma. In ogni modo, la nostra influenza si estende in quel paese, in cui, come riconoscerà il francese Chabert, *on parlait surtout italien*, grazie anche al trattato italo-tunisino dell'8 settembre 1868 che riconosce e conferma i nostri vecchi « diritti, privilegi ed immunità » e consolida le posizioni acquisite con i nuovi vantaggi che ci vengono attribuiti. Siamo ormai più di novemila, di cui seimila nella città di Tunisi; e i francesi non possono contrapporci che un numero di famiglie *très restreint*.

Eppure, quando, dopo il congresso di Berlino, lo statuto del Mediterraneo subì importanti modificazioni, fu la Francia che, col pretesto di una fantomatica insurrezione di Crumiri e profittando della beata ingenuità degli uomini che erano al Governo in Italia, si installò in Tunisia, obbligando il sovrano col trattato del Bardo (12 maggio 1881) ad impegnarsi a non concludere, senza il suo assenso, alcun atto internazionale e ad accettare la garanzia francese per le relazioni diplomatiche della Reggenza, e, più, tardi, con la convenzione della Marsa (3 giugno 1883), a procedere alle riforme finanziarie, giudiziarie ed amministrative che la Francia giudicasse necessarie. Il Protettorato tunisino era nato. E all'Italia non restava che ripiegarsi, esulcerata dall'inatteso crollo delle sue aspirazioni, su se stessa, rimettendosi alla giustizia immanente che prima o dopo ripara i torti e ristabilisce il diritto offeso. A Tunisi, mentre i battaglioni francesi marciavano a passo cadenzato per le vie esterne della città, mani italiane scrivevano sui muri: *Viva i Vespri siciliani!*

Installatasi in Tunisia, la Francia iniziò, senza indugio, colà una vasta opera intesa a trasformare da cima in fondo un paese che da lunghi secoli — da quando era venuta a mancargli la *pax romana* — poltriva in un torpore senza risvegli. Strade, ferrovie, porti, edifizi pubblici per le amministrazioni governative e municipali, scuole, caserme, prigioni, ospedali, case: a tutto questo si pose mano fin dai primi tempi del Protettorato, e contemporaneamente si avviò l'avvaloramento agricolo delle campagne, lo sfruttamento delle miniere, il riordinamento delle antiche città, la costruzione di nuovi quartieri, o, addirittura, di nuovi centri urbani. Opera, indubbiamente, di ampio respiro (perchè non riconoscerlo?), ma che, in ogni modo, non fu possibile se non perchè il Governo del Protettorato trovò nella mano d'opera italiana lo strumento ideale per la realizzazione dei piani di rinnovamento della Tunisia. Fu la vigorosa migrazione italiana, e sopratutto quella siciliana, che, come prima dell'occupazione francese aveva costruito la ferrovia da Tunisi al confine algerino (con i suoi 1800 operai immigrati nella Reggenza, nel 1878), così, iniziato il ciclo dei grandi lavori, si prodigò senza risparmio sui cantieri che venivano sorgendo in ogni parte della Tunisia, dovunque ci fosse bisogno di gente rotta alla fatica, sobria, tenace, ardimentosa. Si trattò di un afflusso pressochè continuo, per parecchi anni, di migliaia e migliaia di persone e che, nonostante la sua imponenza, si adeguò



La porta romana del foro di Sbeitla



La ridente località di Sidi-Bu-Said presso Tunisi



La Moschea di Kairuan, centro politico e religioso dell'antica Tunisia mussulmana

automaticamente, « senza scosse nè sommosse », alle necessità sempre crescenti del paese, nel quale c'era posto per tutti gli uomini... di buona volontà e di buone braccia.

Quante volte, su giornali e su libri francesi, s'è sentito parlare di questa immigrazione con una *blague* scervellata che arrivava perfino a dire che, in fin de' conti, se gli italiani avevano lavorato in Tunisi, erano stati *pagati*, ed era ridicolo pretendere che la Francia dovesse serbare loro gratitudine e riconoscenza! Del resto, se non ci fosse stata la « politica di grandi lavori » promossa dal Governo del Protettorato, l'immigrazione italiana non avrebbe per certo raggiunto gli sviluppi prodigiosi che tutti sanno. *Glissons*, per commiserazione, sulla cinica volgarità dei servizi « pagati » (bisognerebbe, poi, vedere *come* pagati...). Quanto all'altra trovata della polemica francese, si può rispondere che il periodo fra il 1881 e il 1901 fu anche quello delle grandi migrazioni transoceaniche, dalla prospettiva e dai miraggi ben altrimenti allettanti come quelli delle migrazioni nord-africane. Se, ciò nonostante, la Reggenza attirò a sè tanta gente dalle coste siciliane, sarde e calabresi, ciò dovette accadere, certo, per l'invito che veniva dai cantieri di lavoro aperti dal Protettorato, ma anche perchè la Tunisia, così vicina all'Italia, era considerata o almeno *sentita* quale un prolungamento, anzi quasi una provincia d'oltremare, del Regno d'Italia, quale un paese, insomma, in cui l'italiano aveva l'impressione d'essere come a casa sua.

Comunque, resterebbe sempre a vedere, se non ci fossero stati gli italiani, chi avrebbe potuto tradurre in atto il programma di lavori pubblici dell'Amministrazione franco-tunisina. Chi avrebbe costruito strade e ferrovie, scavato porti, edificato città, e che sarebbe stato l'avvaloramento agricolo e minerario della Reggenza, se non ci fossero stati i lavoratori italiani? Alla Camera francese, l'8 febbraio 1901, l'on. André Berthelot, segnalando l'ininterrotto afflusso dei nostri emigranti in Tunisia, richiamava l'attenzione di quel consesso su *le principal danger* dovuto — è meglio non tradurre — *à cette antithèse singulière entre notre incapacité absolue à peupler la Tunisie de colons français et ce flot sans cesse croissant de colons italiens, siciliens spécialement*. Ma in quello stesso mese il pubblicista Braquehaye, nella *République Nouvelle*, di Bordeaux, esaltava gli immigrati siciliani nei quali — incarnazione stupenda della *force humaine luttant contre le sol ingrat* — egli vedeva l'*indispensable élément d'une exploitation rémunératrice d'une colonie dont les immenses ressources ne sont pas encore connues*. E qualche tempo dopo, nella *Dépêche Tunisienne* del 5 maggio 1901, certo signor C. Riban doveva riconoscere che, « sobri, robusti, pazienti ed energici, i contadini siciliani in Tunisia *font vraiment des merveilles* quando si tratta di dissodare terre rocciose e coperte di cespugli... *Seuls, ils sont capables de transformer ce pays et de lui redonner son ancienne fertilité* ».

Ma quello che gli scrittori fin qui citati dicono specialmente dei nostri immigranti addetti ai lavori agricoli, può essere esteso a tutte le altre categorie di lavoratori italiani nella Reggenza, e l'elogio rivolto ai singoli può, con giustizia, andare all'intera laboriosa, onesta, intraprendente, patriottica, veramente esemplare collettività italiana di Tunisia. Lavorando di vanga e di piccone, i nostri hanno riconfermato nella Reggenza la meritata fama, di cui hanno sempre goduto, di primi terrazzieri del mondo. « Anche quando soffia lo scirocco bruciante, scriverà un francese, il prof. Loth, nel



Il luogo del vecchio porto di Cartagine. La metropoli punica risorse, sotto l'Impero, in una popolosa e ricca città romana, a cui appartengono la maggior parte delle rovine che si sono conservate fino ad oggi

1905, il terrazziere italiano non interrompe il suo sforzo, contentandosi di quando in quando di asciugare la fronte madida di sudore e di bere un po' d'acqua alla brocca che tiene a portata di mano ». A Ferryville, per i lavori dell'arsenale di Sidi Abdalla, gli italiani — è sempre il Loth che scrive — « soggiornavano in un'acqua fangosa e fetida dove contraevano spesso il germe del paludismo. *Quel est donc l'ouvrier français qui accepterait un aussi dur mêtier pour un aussi maigre salaire?* ». Nei campi, lasciamolo dire ancora al Loth, « son questi terrazzieri, così sobri ed energici, che hanno dissodato la maggior parte delle proprietà rurali sfruttate dai francesi in Tunisia; son essi *qui assurent la marche en avant de la colonisation* e aprono ogni giorno al progresso qualche nuova regione ».

Ma l'epopea — perchè si tratta proprio di epopea — della conquista della terra, bisogna sentirla narrare dal Carletti, un console generale che era anche un eccellente scrittore e che, seguendo i nostri pionieri dal loro sbarco fino al primo raccolto benedetto delle messi seminate dalla loro mani aduste, così descriveva, in un importante suo rapporto, le tappe del loro ardimentoso e tenace sforzo, finalmente vittorioso:

« Scendono dalle navi e dalle barche col loro piccolo fardello sotto il braccio e appena qualche soldo in tasca, e umili, modesti, e ignari di tutto, sol di questo al più consapevoli che, dove c'è terra e sole, le braccia loro rappresentano una meravigliosa forza trasformatrice, si spandono per le deserte campagne tunisine. E per mesi, per anni non si sente più parlare di loro. Scrivono le famiglie, per averne notizie, agli uffici consolari, e questi, il più spesso, son costretti a rispondere che non s'è potuto rinvenire traccia di essi. Ed essi, invece, proseguono la loro opera silenziosa. Tenaci e rassegnati a tutto, non li spaventa la miseria, poichè da vicino la conobbero già in casa loro; temprati alle tribolazioni, mai disperando dell'avvenire, non si dànno per vinti alla prima difficoltà che incontrano, ma proseguono lottando imperterriti finchè la vittoria è loro. Ed ecco, un giorno, una piccola capanna di frasche sorge su pochi metri quadrati di terra verde, cui il deserto arido e brullo circonda; poi la capanna di frasche si trasforma in una baracca di legno, e il verde attorno s'allarga; e dopo la baracca sorge una piccola casa bianca, e accanto a questa ne spunta un'altra, e quindi altre ancora, congiunte un po' a caso, di tra il grigio degli ulivi, tra i pampini delle viti, sopra le bionde spighe del grano; ed ecco infine, formarsi il pago, il vico, il centro agricolo italiano, e attorno attorno la terra, già sterile d'ogni bene, è tutta còlti e seminati di più maniere, e sono piantagioni ben ordinate di alberi fruttiferi, e campi biondeggianti di cereali, e rossastre aiuole di viti; e al raccolto, nella vitale massa del grano, sono ronche italiane che si fanno strada con stridìo lieto, sono aduste mani italiane che spiccano i maturi grappoli, e per l'aria, sotto il sole benigno, o nelle magiche sere che rinnovano l'alito della patria lontana, echeggiano e si spandono su tutta quella grazia di Dio, come un inno di gloria al lavoro umano e alla vecchia razza mediterranea, le melopee primitive della natia Sicilia ».

Da questa rude fatica ha avuto origine gran parte della proprietà agricola italiana nella Reggenza, autentica figlia del lavoro, se altra ce ne fu mai, battezzata — saremmo tentati di dire — dal sudore di questa nostra magnifica razza di agricoltori colà trasmigrata. Ed ai primi campi, ai primi poderi, alle prime fattorie, altri in seguito se ne sono aggiunti, grazie all'apporto di modesti capitali, frutto, anche essi, di lunghi anni di lavoro, dalla Sicilia ed anche, e sopratutto, dalla piccola ma industre isola di Pantelleria, patria feconda di navigatori che, lasciando il mare, dopo le lunghe peregrinazioni, andavano a stabilirsi nella Reggenza e impiegavano le loro economie nella compera di terreni che, poi, venivano amorosamente coltivando. Regioni intere di Tunisia — attorno al Segiumi, nella regione di Capo Bon, ecc. — hanno, in tal modo, assunto aspetto italianissimo.

Nelle miniere i nostri lavoratori, provenienti in gran parte dalla Sardegna, hanno sempre dato prova di una perizia e di un'abilità a cui i francesi non hanno potuto non rendere omaggio. Dalle loro file sono usciti molti *prospecteurs* che rintracciarono e posero in luce filoni di grandissimo pregio. Obbligati a vivere in regioni lontane dalla costa, tra popolazioni indigene non sempre docili, i lavoratori sardi, all'occasione, hanno mostrato di sapere fronteggiare coraggiosamente le situazioni più scabrose. Un episodio è rimasto celebre nelle cronache della regione mineraria di Tunisia: la rivolta suscitata da un marabutto indigeno, che avventò una folla fanatica contro gli europei della zona di Thala. Già era corso il sangue, e la turba diventava valanga, allorchè a contrastarle il passo si fece avanti, presso Casserin, un gruppo animoso di minatori sardi, che con i ferri del mestiere (picconi, sbarre) e con qualche cartuccia di dinamite l'affrontò vigorosamente e la disperse, tutto rischiando in una lotta veramente epica. Sul momento, lode e complimenti a bizzeffe; poi, del gesto eroico dei nostri nessuno più disse parola, mentre non mancò, naturalmente, chi si commovesse della sorte del marabutto istigatore de' massacri, dall'*âme d'enfant mystérieuse et héroïque* e dalla *jolie main de fillette*.

Come costruttori — muratori e manovali — gl'italiani sono stati i maggiori artefici del rinnovamento edilizio di Tunisi e degli altri centri della Reggenza, dominando il mercato del lavoro con il loro numero, con la loro imbattibile resistenza, con la loro capacità. Se fosse mancato l'apporto del muratore italiano, Tunisi non sareb-

be oggi una delle maggiori città nordafricane, nè Biserta, Susa, Sfax si vanterebbero dei loro eleganti quartieri europei. Alla scuola degli italiani si sono venute formando le attuali manovalanze indigene, ma anche oggi i nostri prevalgono, e non solo — naturalmente — per qualità, ma anche per numero. Una pubblicazione della *Direction générale de l'Agriculture, du Commerce et de la Colonisation (Direction du Commerce et du Travail)* del Governo del Protettorato, edita nel 1931, in occasione del cinquantenario dell'occupazione francese della Reggenza, dava presenti in Tunisia 6300 lavoratori italiani della edilizia, di contro a 1400 francesi (fra i quali *nessun operaio*, ma tutta gente vivente in margine alle imprese di costruzione francesi, spesso gestite da naturalizzati), a 600 altri europei, a 4200 indigeni: statistica di dubbio valore, ma che, in ogni modo, riconosceva l'assoluta maggioranza italiana.

Fin dai primi anni dell'immigrazione di forti masse operaie in Tunisia, molti italiani, che erano arrivati nella Reggenza come semplici muratori, seppero affermarsi con fortuna e, divenuti imprenditori, riuscirono a fondare, come il prof. Loth rilevava, *des établissements prospères*. Sono i nostri impresari che hanno costruito la maggior parte dei quartieri di abitazione a Tunisi, elevato palazzi, ville, villini, con il concorso della nostra mano d'opera, con la collaborazione di ingegneri e d'architetti italiani, e a questa alacre e ardimentosa « corporazione » italiana *ante literam* dell'industria edile si deve se la nuova Tunisi ha potuto sorgere e dilatarsi con un impeto e una foga che si possono dire prodigiosi. Con questo non si vuole affatto contestare — sarebbe ridicolo — che l'iniziativa delle trasformazioni che hanno fatto delle sonnolente e maleodoranti borgate di altri tempi i bei centri urbani della odierna Tunisia, non risalga al Governo del Protettorato; ma si vuol dire che tali trasformazioni — e non quelle sole — sono state possibili, con il loro ritmo rapido e con i loro notevoli sviluppi soprattutto negli anni dell'anteguerra, *solo in virtù di quella immigrazione italiana che ha dato* (giova ripeterlo) *alla messa in valore della Tunisia un apporto d'incommensurabile pregio*.

Dei pescatori europei, la grandissima maggioranza è sempre stata costituita da italiani, alla quale si cercò invano di sostituire elementi bretoni, che sotto il sole mediterraneo soffrivano terribilmente di nostalgia.

Ma accanto ai nostri rurali, ai nostri terrazzieri, ai nostri minatori, alle nostre maestranze edili, non si può non ricordare anche le fitte legioni degli artigiani che quantitativamente formano una parte cospicua della nostra collettività e qualitativamente costituiscono una veramente degna e apprezzata rappresentanza dell'artigianato nazionale. Son calzolai — *d'excellents ouvriers*, a giudizio del Loth —, son carpentieri, falegnami, ebanisti (chi forniva di mobili le famiglie europee residenti nella Reggenza, prima del 1881, se non i nostri artigiani?), son fabbri, aggiustatori meccanici, calderari, son tappezzieri, sellai, decoratori, sarti, ecc. ecc. Dimenticarli, tacerne, allorquando si parla delle attività che i nostri spiegano in Tunisia, sarebbe doppiamente ingiusto, perchè si tratta di bravi italiani, non secondi a nessun altro per fedele attaccamento alla patria, e perchè si tratta di artigiani provetti, d'indiscutibile merito.

Ma quanto siamo venuti finora esponendo non deve far credere che la collettività italiana si sia, in certo modo, cristallizzata nelle forme che aveva molti anni addietro al tempo delle immigrazioni in massa dei braccianti, chè, anzi, un esame della sua



Il caratteristico mausoleo punico di Dugga



Orme romane in Tunisia: l'acquedotto nelle vicinanze del Bardo



Un saggio ginnico corale nello stadio

attuale composizione prova come essa si sia elevata di qualità e di tono, e rivela la netta tendenza delle più umili categorie italiane a trasformarsi a poco alla volta in *élite*. Da uno studio, abbastanza obiettivo, della parigina *Société d'études et d'informations économiques*, risulta, per esempio, che i « padroni » italiani — nell'agricoltura, nel commercio, nella industria, nei trasporti — i quali nel 1911 erano 4819, erano saliti, nel 1921, a 5345. Nelle statistiche del 1937 essi figurano in 5592. È indubbio che nelle diverse attività a cui si dedicano, *nonostante le remore d'ogni sorta loro frapposte*, i nostri hanno saputo egregiamente affermarsi. Vedasi il magnifico sviluppo della viticoltura italiana nella Reggenza, e il progresso, in genere, delle aziende dei nostri connazionali, che hanno potuto — quasi tutte — far fronte alla tremenda crisi di sei o sette anni or sono, la quale polverizzò, invece, l'artificiosa e inconsistente montatura della piccola colonizzazione francese. Vedasi la competenza e la probità professionale dei nostri medici, dei nostri farmacisti, dei nostri ingegneri, ecc., e il largo favore di cui godono meritatamente presso europei e indigeni. Sempre nel campo dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, dei trasporti, e sempre secondo le statistiche *francesi* del 1937, gli italiani — padroni e lavoratori — ammontano a 80.161; e i francesi (compresi, fra essi, numerosissimi *néo-français* o naturalizzati) a 56.492. La forza *produttiva* della nostra collettività non ha bisogno di essere più eloquentemente dimostrata.

Con i suoi istituti scolastici, che non potrebbero meglio assolvere la loro altissima funzione, con le sue compatte organizzazioni, con il suo giornale coraggioso e pugnace, *l'Unione*, che dal 1886 è stato sempre in linea per la difesa del buon diritto italiano, e sopratutto con le sue nobili tradizioni di schietta ed operosa italianità militante, la colonia italiana di Tunisi, tetragona a tutte le insidie, sempre pronta e risoluta a riaffermare la sua fede nazionale cimentata in mille durissime prove, è fra quelle che fanno proprio onore al nostro Paese.

Grandi cose hanno fatto gli italiani in Tunisia, ma quanto più grande avrebbe potuto essere il loro contributo alla messa in valore della Reggenza se avessero sempre potuto serenamente attendere alla loro fatica quotidiana senza l'assillo snervante delle molestie e delle insidie francesi!

Fin dall'inizio, la Francia mostrò di volersela prendere col regime capitolare esistente in Tunisia, e, sostituita, con la legge 27 marzo 1883, alla propria giurisdizione consolare, quella ordinaria dei tribunale francesi, avviò le trattative con gli Stati esteri rappresentati nella Reggenza per indurli a fare altrettanto, e cioè a sopprimere, anche essi, i propri Tribunali consolari e a servirsi di quelli francesi di nuova istituzione. L'ultima delle Potenze ad accedere alla richiesta di Parigi fu, e non poteva essere altrimenti, l'Italia, la quale, con il protocollo franco-italiano del 25 gennaio 1884, accettò di *sospendere* (non di sopprimere) in Tunisia l'esercizio dei Tribunali consolari italiani, ma espressamente convenne con la Francia che « tutte le altre immunità, vantaggi e garenzie assicurati dalle capitolazioni, dagli usi e dai trattati » sarebbero rimasti in vigore. Un anno dopo, però, con l'articolo 41 della legge 1° luglio 1885, gli avvocati italiani si videro esclusi dal diritto di rappresentare le parti in materia immobiliare dinanzi ai tribunali misti, e Roma non protestò.

Erano i primi assaggi della nuova schermaglia diplomatica franco-italiana per la Tunisia; ma laggiù, fin dall'entrata delle truppe della Repubblica nella capitale della Reggenza, la convivenza quotidiana fra i « sopraggiunti » e la nostra collettività si era dimostrata difficile, e i contrasti fra italiani e francesi erano, si può dire, all'ordine del giorno. In Italia scorrevano lenti e sconsolati gli anni della dittatura depretisina: chi pensava, allora, a Roma, ai nostri immigrati sull'opposta sponda mediterranea? Bisognò che, alla morte del deputato di Stradella, salisse al Governo Francesco Crispi, perchè la situazione cambiasse: gli interessi italiani in Tunisia avevano finalmente trovato chi poteva, sapeva, voleva



Tunisi della Gioventù Italiana del Littorio

assumerne strenuamente la difesa. E il vecchio cospiratore, il vecchio combattente garibaldino lottò veramente, con tenacia inflessibile, contro le angherie, i soprusi, le inammissibili pretese della Francia. Lottò per la conservazione delle capitolazioni in cui vedeva la sicura salvaguardia della nazionalità dei nostri immigrati (« nessuna nazione aveva interesse pari all'Italia, egli scriveva nel 1899, al loro mantenimento »); lottò per sventare le subdole manovre francesi intese ad eludere la lettera e lo spirito del protettorato (che « non è sovranità »); lottò per impedire che Biserta divenisse una forte base navale ai nostri danni (« la Sicilia pensi a se stessa se non vuole essere vittima di una sorpresa. Dopo che Biserta fu fortificata, il nemico è alle nostre porte, e la prima ad essere investita sarà la nostra isola »); e agli italiani di Tunisia, che erano venuti in delegazione per chiedere assicurazione di una sempre vigile tutela della madrepatria, egli disse che stessero tranquilli: « Finchè io sarò a questo posto, l'Italia non riconoscerà mai l'attuale situazione della Francia in Tunisia ». E finchè Crispi fu al Governo, la nostra collettività si sentì sicura: lavorò in serenità di spirito; si arricchì di nuove istituzioni, a cominciare dalle scuole; prosperò.

Purtroppo, col tragico declinare delle nostre fortune africane ad Adua, s'accompagnò anche la scomparsa dalla scena politica italiana di Francesco Crispi, che vi aveva dominato per più anni da gigante, e gli uomini che assunsero il potere dopo di lui non ebbero altro intento che di « liquidarne — come dissero — l'onerosa eredità ». E furono le convenzioni del settembre del 1896, negoziate con la Francia dal di Rudinì e dal Visconti Venosta, con le quali l'Italia si obbligò « a non intralciare la situazione di fatto creata dalla Francia rinunziando a prevalersi della situazione di diritto acquisita e rimasta fino allora impregiudicata » (senza, tuttavia, rinunziare pubblicamente, come la Francia avrebbe voluto, al regime delle capitolazioni). Di più, pur disponendo della clausola della nazione più favorita, rinunziò « al trattamento speciale che fosse piaciuto alla Francia di introdurre nei suoi apporti con la Tunisia » e non seppe ottenere, per le « voci » principali dei nostri scambi, la fissazione di alcuni dazi convenzionali. Infine, l'Italia dovette piegarsi alla soppressione dei suoi uffici postali in Tunisia e all'abbandono in mani francesi di quella ferrovia Goletta-Tunisi — allora gestita dalla *Navigazione Generale Italiana* — che aveva avuto tanta parte nei veementi contrasti italo-francesi prima dell'occupazione.

Dal canto suo, la Francia, impegnandosi a garantire la tutela dei nostri interessi nella Reggenza, consentiva che gli italiani in Tunisia fossero « ricevuti e trattati, relativamente alle loro persone ed ai loro beni, sullo stesso piede e nella stessa maniera che i nazionali e i francesi »; accettava che fossero considerati come sudditi italiani « coloro che *avessero* conservato, secondo le leggi del loro paese, la nazionalità italiana »; ammetteva che « le associazioni e gli istituti italiani esistenti *allora* in Tunisia *fossero* considerati come già in possesso dell'autorizzazione locale »; conveniva che, per quanto si riferiva alle scuole italiane *actuellement ouvertes* in Tunisia e all'Ospedale italiano di Tunisi, fosse mantenuto lo *statu quo* senza pregiudizio dei diritti superiori appartenenti all'Amministrazione locale in materia d'igiene e di ordine pubblico, per l'applicazione delle leggi di polizia e di sicurezza.

L'avvento delle nuove convenzioni segnava l'inizio di una nuova èra, e la collettività italiana, nel nome di una superiore disciplina patriottica, accettava il nuovo regime suggellato dall'accordo tra Italia e Francia, nonostante la liquidazione di antichi diritti e l'ammissione di dolorose rinunzie che esso implicava. Ma alla nostra inequivocabile lealtà, dall'altra parte, non si corrispose con uguale rispetto agli impegni assunti; poichè, mentre la stampa francese, salvo pochissime eccezioni, non desistè mai dall'atteggiamento di sospetto e di ostilità verso gli italiani, in *alto loco* — in Francia e in Tunisia — si perseguì, con inesorabile continuità e senza farne mistero, il proposito di sminuire, ridurre, indebolire, fino al-

la totale eliminazione, la pretesa *emprise* italiana sulla Reggenza.

I primi e più fieri colpi sono stati sempre portati alle nostre scuole, di cui è stato ostacolato in ogni tempo il necessario sviluppo con un'interpretazione assolutamente arbitraria della lettera e dello spirito delle convenzioni, le quali, se parlavano del mantenimento dello *statu quo* delle *Écoles italiennes actuellement ouvertes en Tunisie*, non intendevano, nè potevano, evidentemente, intendere di parlare di uno *statu quo* nella sua accezione più materiale, così da escludere non solo l'aumento del numero delle scuole ma perfino l'ampliamento dei locali di quelle già esistenti nel 1896. Eppure, questo si è preteso, dal 1896 in poi, e si son sentiti i partigiani della francesizzazione ad oltranza prospettare la « stretta applicazione » delle convenzioni, intesa in quel senso iniquamente limitativa, come una necessità *dans un pays où la diffusion de leur langue et de leurs idées nationales peut donner aux italiens les moyens de resister longtemps à toute tentative d'assimilation par les français*. Ne conseguì che le nostre scuole ben presto si dimostrarono insufficienti per l'afflusso sempre maggiore degli alunni, e varie migliaia di questi dovettero ogni anno ricorrere all'insegnamento francese.

Nè fu possibile, per l'ostilità aperte o per l'ostruzionismo sornione delle autorità francesi, sopperire all'angustia dei nostri istituti governativi con la creazione di scuole private, se non sobbarcandosi a seguire nei loro tortuosi meandri le più fastidiose procedure e ad attendere, con logorante attesa, le decisioni che erano artatamente protratte e differite. Nell'immediato dopoguerra, durante il funesto proconsolato del sen. Flandin, si cercò, con un decreto del 22 febbraio 1919, di stabilire un diverso trattamento, in materia di scuole private, tra francesi e indigeni, da una parte, e stranieri dall'altra, per chiudere, di fatto, ogni possibilità di apertura di nuove scuole straniere (leggi *italiane*). Nè si può dire che l'intervento del nostro Governo e la sostituzione di quel decreto con uno nuovo cambiassero sostanzialmente le cose: di modo che, se, in seguito, qualche alterazione fu portata alla durezza del regime riguardante le scuole private, ciò si dovette solo all'iniziativa di alcuni funzionari — mosche bianche se mai ce ne furono — meno propensi a secondare le istruzioni rigorosamente restrizionistiche che venivano dall'alto.

Per ciò che si riferisce alle professioni liberali, è da ricordare che il Governo del Protettorato ha cercato sempre di ostacolare l'esercizio, da parte dei nostri, della professione legale: dal decreto del 16 maggio 1901, pel quale « nessuno poteva essere iscritto nel quadro degli avvocati se non avesse ottenuto in *Francia* il diploma di *licencié en droit* », a quello del 25 marzo 1908, con cui fu fatto obbligo — per essere ammessi all'esercizio dell'avvocatura — del possesso del diploma francese di *bachelier de l'enseignement secondaire*, a quello del 27 giugno 1924 per l'ammissione allo *stage*. Aggiungasi, poi, che dal 1922, in evidente contrasto con il protocollo franco-italiano del 1884 e con le convenzioni del 1896, gli italiani non sono stati più nominati avvocati *défenseurs*, le cui funzioni erano ormai riserbate soltanto ai cittadini francesi.

Per quanto sussista la possibilità per medici italiani laureati in Italia di esercitare la loro professione in Tunisia, i nostri non possono essere nominati *médecins de colonisation*. D'altro canto, il decreto del 3 maggio 1937 secondo il quale nessuno può immigrare in Tunisia per esercitarvi la professione di medico, dentista, levatrice, veterinario, se non soddisfi a determinate condizioni, trova modo di colpire, di sottomano, i nostri connazionali diplomati in medicina, per i quali, in fatto, non può valere la riduzione del termine di soggiorno prevista a favore dei diplomati (da *non* considerarsi come immigrati) che abbiano esercitato come interni, « assunti dall'Amministrazione del Protettorato », in uno degli ospedali o degli stabilimenti ospedalieri della Reggenza.

Altre ingiustizie: l'abitudine pres-



La cattedrale di San Luigi eretta sul terreno di Cartagine

sochè costante di escludere gli imprenditori italiani dai lavori pubblici, ricorrendo al sistema della licitazione a trattativa privata; l'esclusione degli italiani dalla funzione di *courtiers inscrits* riservata solo ai francesi e agli indigeni. Ma queste ed altre vessazioni che sarebbe troppo lungo elencare, per significative che siano, nulla sono in confronto a quelle a cui sempre, ma specialmente dal 1921 in poi, sono stati fatti segno i nostri connazionali residenti nella Reggenza per indurli ad abbandonare la cittadinanza italiana e ad assumere quella francese.

Fin dai primi anni del Protettorato la manovra avviluppante si profilava nettamente. I vecchi impiegati delle amministrazioni tunisine erano licenziati, ma se si mostravano disposti a farsi francesi, venivano confermati in servizio e continuavano, senza ulteriori fastidi, la loro carriera. Molti erano gli allettamenti che si adoperavano per piegare la resistenza dei nostri; molti i favori promessi. La propaganda si rivolgeva specialmente ai professionisti, agli imprenditori, agli operai specializzati, ai capi di famiglie numerose; ma — ciò nonostante — le naturalizzazioni non facevano breccia fra gli italiani. Dal 1882 al 1904, per opzione e per matrimonio, esse non superarono il numero di 500, e ben a ragione il vice console Ricciardi, nel giugno di quell'anno, poteva scrivere che « di fronte a quei cinquecento, un nucleo possente di 90.000 italiani, forti di giovinezza, di tenacia, di patriottismo, fecondava col suo lavoro la terra tunisina piena di ricordi e di tradizioni, e, fiero della grande patria vicina, si stringeva compatto intorno alla bandiera d'Italia ».

Poichè i precedenti decreti (del 1889 e del 1899)a ben poco servivano, nel dopoguerra immediato si ricorse ai due decreti dell'8 novembre 1921 e successivamente alla legge del 23 dicembre 1923, e tutta un'azione, sapientemente orchestrata, fu messa in moto perchè essi dessero i risultati sperati. E per giustificare quell'azione si fece largo uso di cavilli pretensiosi, i quali, però, non reggevano dinanzi alla cristallina evidenza del fatto che, non essendo la Tunisia terra francese, mancava alla Francia « il titolo giuridico per proclamare francesi quegli stranieri che vi risiedevano da più generazioni », giacchè il rapporto di protettorato, come fu giustamente osservato dal Tumedei, « non esclude, anzi presuppone che lo Stato protetto conservi la sua personalità politico-giuridica; non implica, cioè, alienazione di sovranità, *mentre l'attribuire la propria cittadinanza è una delle funzioni tipiche della sovranità, dato che con essa si viene a formare un elemento costitutivo dello Stato stesso, la popolazione* ». Se, sotto il martellare delle grosse batterie messe in opera, la collettività maltese fu travolta e decimata, la nostra, al riparo della convenzione di stabilimento del 1896, non fu toccata dalla naturalizzazione automatica in massa. Ma il veleno sottile della naturalizzazione individuale, diffuso con un lavoro instancabile di seduzione e d'insidia, di intimazione e di allettamento, non tardò a fare sentire i suoi effetti anche fra le nostre file, come dimostrò il numero abbastanza alto, di coloro che piegarono — il più delle volte, con la morte nell'animo — all'iniqua pressione, finchè i provvedimenti presi dalle nostre Autorità riuscirono a fronteggiare il pericolo dello sfaldamento e a controbatterlo efficacemente. Così, in questi ultimi anni, il numero delle naturalizzazioni venne rapidamente calando, fino a ridursi nel 1939 a una cifra assai modesta.

Quando sarà possibile far la storia documentata dell'odiosa campagna snazionalizzatrice, verranno in luce episodi nobilissimi di incrollabile resistenza alle male arti nemiche, e ne uscirà, una volta di più, illuminato in pieno il fiero ed ardente patriottismo della nostra magnifica collettività tunisina.

La quale ne ha ben passati di triboli, per questa sua fedeltà alla madrepatria, da quando la Francia si è installata nella Reggenza! In verità, tutta la cronaca tunisina, dal 1881 in poi, sembra permeata di sospetto, di diffidenza, di animosità contro l'Italia. Nessun riflesso ebbero colà i periodici « riavvicinamenti » italo-francesi, al di fuori di qualche... « agape » tra le quattro mura di una loggia massonica. A nulla valsero, per es., gli accordi mediterranei del 1900 e del 1902, poichè la greve cortina dei sospetti continuò ad incombere sui rapporti fra le due collettività francese e italiana di Tunisia, e alla Camera francese, nel 1905, discutendosi il rapporto della Reggenza presentato dallo Chautemps, non si fece mistero dell'intenzione di mettere termine, al più presto, ai « privilegi » garentiti agli italiani dalle convenzioni del 1896, che, se non fosse sopravvenuto il clamoroso incidente di Tangeri, sarebbero, certo, state denunziate a breve scadenza. Nè l'invio amichevole delle nostre navi a Biserta, nel 1911, in occasione del viaggio in Tunisia del Presidente Fallières, e le parole amichevoli scambiate, in quell'occasione, a Biserta stessa e a Tunisi, impedirono che di lì a qualche mese, iniziatasi la guerra italo-turca, le due Francie — d'Europa e d'Africa — ci mostrassero in ogni forma il loro malanimo e la loro virulenta ostilità alla no-



La palestra della Soc. Ginnastica "Italia"



Tunisi: Casa per bambini italiani

stra impresa africana, favorendo il passaggio, per la Reggenza, di ufficiali ottomani diretti in Tripolitania e l'attività dei contrabbandieri operanti dalle località tunisine di frontiera, e abbandonandosi a proteste di una violenza inaudita per il fermo imposto dalle nostre navi da guerra ai piroscafi *Carthage, Manouba* e *Tavignano*, e che al discorso d'un'intollerabile insolenza, del Presidente del Consiglio, Poincaré, alla Camera francese, facesse eco in Tunisia l'allocuzione del Residente generale Alapetite, che non si peritò di parlare delle coste di Sardegna infestate dai « nuovi pirati ».

Passò la guerra libica, ma i fermenti di livore antitaliano che essa aveva lasciato dietro di sè continuarono la loro opera malefica, e ben si vide quale fosse l'*animus* dei governanti di Parigi e di Tunisi durante il dibattito per la sorte dei tripolitani della Reggenza, condotto da parte francese con un'altezzosità insultante e provocatoria che non avrebbe meritato altra risposta se non quella delle armi. Invece, si venne... all'accordo del 29 maggio 1914, che rappresentò, in sostanza, il trionfo pieno, o poco meno, della tesi parigina. E intanto, lungo la frontiera libica orientale, le autorità francesi spiegavano tutto un lavorio, abile e tenace, per deviare da Tripoli e dirigere su Gabes gli ultimi rivoli dei traffici sahariani, come fu esaurientemente documentato a suo tempo da un nostro libro.

Neanche la nostra neutralità, prima, e il nostro intervento, poi, nella guerra europea a fianco della Francia e dell'Inghilterra valsero a far rinsavire i manipolatori della politica tunisina. Appena potè, il malanimo irreducibile riapparve. Il 9 settembre 1918 la Francia denunziò improvvisamente due delle convenzioni del '96: la convenzione consolare e di stabilimento e quella di commercio e di navigazione, impegnandosi a rinnovare tacitamente di tre in tre mesi le convenzioni stesse, qualora, scorso l'anno dalla denunzia, non fossero state ancora approntate le nuove. Il momento della denunzia non avrebbe potuto essere più inopportuno nè il motivo accampato dal Governo francese per giustificare la denunzia stessa (la necessità di adattare il proprio regime economico alle necessità del dopoguerra) più inconsistente, perchè, se mai, Parigi avrebbe potuto denunziare la convenzione di commercio e di navigazione, ma non quella consolare e di stabilimento, nessuna disposizione della quale riguardava i traffici tra l'Italia e la Tunisia. La vera ragione della denunzia apparve, invece, chiara, allorchè a succedere al Residente generale Alapetite, fu chiamato il sen. Flandin, *già noto per i suoi sentimenti di avversione per gli italiani in Tunisia, di cui aveva fatto pubblica affermazione fin dal 1902*.

Si sarebbe detto che egli avesse avuto — all'indomani dell'armistizio e quando ancora si era lontani dalla pace effettiva — il solo incarico di « liquidare » gli interessi italiani della Reggenza: difatti, di tutto il suo lugubre proconsolato non si ricordano che i due sciagurati decreti: l'uno, già menzionato, per impedire che nuove scuole private *straniere* potessero aprirsi in Tunisia, e l'altro — del 22 febbraio 1919 — che creava gravi discriminazioni a danno degli *stranieri* in caso di compra-vendita di immobili, in modo da rendere assolutamente antieconomico il loro acquisto da parte di essi. Tanto fu l'allarme destato da quest'ultimo, che anche il nostro Governo — sia pure dopo quello inglese — si decise a muoversi, e il risultato del suo intervento fu la stipulazione e la firma, in data 12 settembre 1919, di un accordo franco-



Tunisi: Scuola elementare Umberto I

italiano sulle questioni pendenti in Tunisia, accordo negoziato dal Tittoni, il quale, scrive il Tumedei, « non riuscì ad ottenere che la parificazione degli italiani agli indigeni e ai francesi sia per ciò che riguardava il regime fiscale dei trapassi degli immobili, sia per ciò che riguardava la istituzione di nuove scuole private, un certo contingentamento di fosfati tunisini e l'estensione alla Tunisia dell'accordo già concluso nel 1916 per il Marocco circa gli infortuni sul lavoro ». La questione preminente, e cioè la stipulazione di nuove convenzioni o almeno la riconferma per *un lungo periodo di tempo* della vecchia convenzione di stabilimento, non fu, invece, toccata; e la condizione dei nostri in Tunisia continuò a rimanere precaria.

Partito il Flandin, gli successe il Saint, che cercò di conquistare la nostra collettività — come scrivono al di là delle Alpi — « con il sorriso »: con promesse lusingatrici di un'èra di cordialità franco-italiana. Quale fosse lo scopo di tutte le moine prodigateci, si vide chiaramente nel novembre 1921 quando comparvero i famosi decreti di cui si è detto più sopra e che apersero la violenta campagna snazionalizzatrice, già preparata accortamente anche a mezzo della stampa e che ha seguitato a imperversare fino alla vigilia della guerra europea. Si faceva assegnamento — e chissà mai perchè? — sull'« arrendevolezza » della nostra collettività; ma i suoi rappresentanti migliori e più degni, raccoltisi nel Consolato generale di Tunisi, « irremissibilmente fermi nella volontà di difendere il loro sacro diritto e la loro dignità d'italiani », invocarono « l'intervento sollecito del patrio Governo a che *fosse* sventato quello che essi *consideravano* come il danno maggiore della loro vita e della loro coscienza ».

Nel nuovo clima ideale creato dalla Rivoluzione fascista, Tunisi torna all'ordine del giorno, e fra le prime dichiarazioni di Mussolini, divenuto — per le più grandi fortune d'Italia — Capo del Governo italiano, sono anche quelle con le quali rivelava, in un'intervista concessa ad un giornale francese, come la Francia non *potesse* pretendere di francesizzare per forza dei cittadini che, se avessero ceduto a tale costrizione, sarebbero stati sempre dei cattivi francesi: « non si prenda — egli concludeva — tale questione alla leggera ».

Bisognò, tuttavia, che passassero lunghi anni perchè, in un momento che parve propizio ad una franca trattazione dei gravi problemi tunisini e ad una loro adeguata soluzione, si addivenisse alla stipulazione degli accordi di Roma del 7 gennaio 1935 che avrebbero dovuto regolare, insieme con tali problemi, anche gli altri attinenti alla frontiera tra la Libia e le colonie francesi dell'Africa Occidentale ed Equatoriale.





Casa della "Dante Alighieri"



La scuola italiana Umberto I a Biserta

Per quanto riguarda Tunisi, il protocollo — lasciando le cose com'erano per 10 anni, fino al 1945 — disponeva che il diritto comune dovesse applicarsi agli italiani di Tunisia gradualmente: dopo il 1945 per le professioni liberali; dopo il 1955 per le scuole; dopo il 1965 per la nazionalità. Ma, come fu detto, il protocollo segnava soltanto le basi della Convenzione speciale da negoziare e concludersi tra Francia ed Italia riguardo alle materie delle quali si era trattato. Diceva, infatti, l'art. 1 del Trattato: « Le Alte Parti contraenti si impegnano a negoziare [tale convenzione] nel più breve tempo possibile in modo che essa possa entrare in vigore alla stessa data del presente trattato ».

Invece, caduto Laval, che era venuto a Roma a stipulare gli accordi



Chiostri di pace cristiana a Tunisi

del 1935, e salita al Governo l'ibrida e nefasta coalizione del Fronte Popolare, che assunse senza indugio una posizione nettamente antitetica, in ogni campo, a quella dell'Italia, nè la convenzione prevista nel protocollo fu più negoziata, nè si procedette allo scambio delle ratifiche; e a Tunisi, dove, sull'esempio della Metropoli, tutte le più basse e torbide passioni disfrenate dai *gros bonnets* del frontismo marxista-bolscevico si davano libero sfogo imprecando o irridendo alla fierezza nazionale degli italiani colà stabiliti, la situazione di questi ultimi si venne facendo sempre più difficile e delicata. Nè essa risentì alcun apprezzabile miglioramento quando a Blum successe Daladier e le sorti della Reggenza, dalle mani del sig. Guillon, supino esecutore della volontà frontista, passarono a quelle dell'ex ambasciatore di Francia nella Spagna rossa, Labonne.

Il resto è noto. Il 17 dicembre 1938, con una lettera diretta all'Ambasciatore di Francia a Roma, signor Poncet, e firmata dal Ministro degli Esteri Conte Galeazzo Ciano, il Governo italiano dichiarava di non ritenere in vigore gli accordi italo-francesi del 1935, che, come fu giustamente scritto, « *si erano* rivelati nel drammatico triennio della storia europea che li *aveva* seguiti, più che inesistenti ». Essi « non *avevano* mai avuto vita giuridica » e tanto meno, poi, vita politica. La stampa francese si provò a combattere le nostre buone ragioni, ma senza riuscirvi: tutta la sua schermaglia si ridusse ad un vaniloquio inconcludente.

Da allora apparve chiaro che la vecchia « questione tunisina » non poteva avere altra soluzione che quella richiesta, a grandi grida, dal popolo per le vie e per le piazze delle nostre città: soluzione « italiana », quella auspicata da tutti i grandi spiriti di nostra gente che, da Mazzini a Garibaldi, da Cattaneo a Corradini, *sentirono* l'ineluttabile necessità che una sola legge regnasse fra le due opposte sponde mediterranee del Canale di Sicilia, la legge di Roma.

Le forzate « rinunzie » non potevano compromettere l'avvenire. Ai deputati che stavano discutendo nella Camera italiana, attorno alle Convenzioni italo-tunisine, Antonio Salandra il 17 dicembre 1896 rivolgeva un austero monito: « Quanti sono in questa camera, egli diceva, dovunque essi seggano, anzi sopratutto se seggono al banco del Governo, non considerino l'effimera stipulazione internazionale che noi siamo chiamati a votare, come la definitiva sistemazione politica ed economica dell'Africa settentrionale. I popoli debbono saper aspettare, ma in pari tempo è necessario che essi non lascino spengere il fuoco sacro delle loro legittime aspirazioni. E a noi che accettammo di rappresentare il popolo italiano e di dirigerlo nelle vie dell'avvenire, incombe l'obbligo di tener viva la fiamma anche nei giorni dello sconforto ». Il monito fu inteso: il fuoco sacro non fu spento e la fiamma, ecco, sfavilla e mostra la via.

Tra coloro che, in altri tempi, la additarono, mettiamo anche quel buon Calligaris che nel 1840 fondò a Tunisi, d'ordine del bei Ahmed, la Scuola Politecnica, e che in una sua curiosa *Notice sur Tunez*, rievocando le sue « prime corse in Africa », accennava al « dispiacere » che egli provava vedendo gli enormi spazi di terra abbandonati ai rovi e agli sterpi. « *Je pensais*, egli scrive, *de temps en temps: quel beau pays ne serait pas celui-ci pour le diligent cultivateur Piémontais, qui sait faire un jardin du sol le plus stérile!... Quelle source intarissable d'immenses richesses!* ».

L'ora segnata dal destino è scoccata e la Tunisia che fu già di Roma, tornerà ad essere di Roma. E i nuovi coloni che sbarcheranno sulla riva di Cartagine saranno degni di quelli che nei secoli lontani apersero i primi solchi e degli altri che nell'ultimo cinquantennio irrorarono del loro sudore le zolle tunisine e dalla terra « vivificata » espressero il miracolo delle messi verdeggianti e dei pingui vigneti.

CORRADO MASI

LA SOMALIA FRANCESE E QUELLA INGLESE

La penisola dei Somali, il vasto e omogeneo altopiano, l'antico « paese degli Aromi », è geograficamente separato dall'altopiano etiopico da una linea che parte dal golfo di Tagiura, segue la valle dell'Auasc e i margini orientali dei gran li laghi, fino a discendere dall'alto Giuba verso l'Oceano Indiano.

Il tipico altopiano somalo, ben diverso da quello etiopico e da esso separato dà quella « doccia orografica » che dal Rodolfo raggiunge l'insenatura di Gibuti, ha dunque un suo carattere geofisico particolare, per caratteri altimetrici e orografici in genere in rapporto alla storia geologica, con la sua inclinazione uniforme, le valli non tortuose e a fior di terra, la semplicità estrema dei bacini idrografici, il regime dei venti dell'oceano Indiano e delle pioggie legate ai monsoni (e quindi il clima), il paesaggio vegetale a savana e steppa. Tutte, insomma, le condizioni fisiche di questa regione dànno alla penisola che si sporge tra Mar Rosso e Oceano Indiano e che costituisce « la più marcata eccezione nell'uniforme contorno costiero del continente africano » (Dainelli) una unità fisica caratteristica che — come è naturale — si ripercuote sulla vita economica-umana dell'intera regione.

In quest'omogeneità tipica dell'estremo oriente africano, ove le condizioni fisiche si collegano a quelle antropogeografiche, per cause d'ordine politico estranee e contrarie alle leggi dell'economia e della geografia, due zone, una di 20.000 chilometri quadri e una di 175.000, sono artificiosamente separate dal rimanente complesso essenziale ed organico a cui appartengono: cioè i 500.000 chilometri quadrati della Somalia italiana. Essendo soggette alla sovranità di paesi europei che le avevano accaparrate con l'intenzione di coprire tutto il resto con la loro bandiera, queste porzioni di Somalia hanno soltanto una fisonomia politico-strategica in funzione di possedimenti costieri sulla rotta dell'Oceano Indiano.

Le fette della Somalia francese e della Somalia inglese incastrate entro i limiti naturali della grande penisola somala squisitamente italiana, specie dopo la conquista etiopica, non sono ormai che una mutilazione assurda e antigeografica del sistema geopolitico e geoeconomico somalo che appartiene a chi possiede tutta la regione interna, a chi dispone delle vie di terra, controlla il traffico da nord a sud, ha in mano i centri produttivi dell'economia indigena, amministra le popolazioni che gravitano su quest'oriente d'Africa tra l'Arabia, l'India e l'Equatore.

LA SOMALIA FRANCESE

(Côte française des Somalis)

La Somalia francese attirò l'attenzione della Francia, oltre che per la sua situazione strategica dominante lo stretto di Bab el Mandeb, per la posizione e la forma del grande golfo di Tagiura, il più profondo dell'Africa orientale, che sembra penetrare a mo' d'imbuto dal mare verso il cuore dell'Etiopia svelando alla penetrazione esterna la grande strada naturale etiopico-somala nell'incisione dell'Auasc.

L'inizio della storia della *Côte Française des Somalis* (così battezzata dai francesi nel 1896) va ricercata all'epoca dell'azione politica e marittima delle due potenze, Francia e Inghilterra, che accaparravano scali e basi sul Mar Rosso.

Mentre a Suez la genialità latina e il lavoro dei popoli mediterranei stavano per realizzare in forma definitiva e tecnicamente perfetta il sogno mitico dei governanti faraonici e romani, mentre la congiunzione colossale dal Mediterraneo al Mar Rosso stava per compiersi col taglio dell'istmo sui progetti idraulici dell'italiano Negrelli, Inghilterra e Francia gareggiavano per impadronirsi di porti e basi di rifornimento alla navigazione lungo il Sudan, l'Arabia, la costa somala, nelle rotte per l'Africa meridionale e per l'Estremo Oriente.

Makullah, ancoraggio sulla costa di Aden (1829), Aden (1839), Amfila (1839-40), Raheita (1843), Perim (1857), Obok (1860), sono le tappe del cammino franco-britannico sul litorale del Mar Rosso e del golfo di Aden, mentre l'Italia — ancora impotente a procedere in questo senso e ad affermarsi territorialmente o marittimamente nel sistema economico e politico arabo-etiopico — metteva in evidenza, coi suoi viaggiatori e i suoi missionari, col suo sangue e col suo lavoro, la vita interna dell'Etiopia futura animatrice del mediterraneo arabo-africano.

La Francia fino dalla metà del secolo XIX aveva posto gli occhi sugli scali prossimi a Bab el Mandeb (Scek Said, Perim, Raheita, Dumeira, Obok, Tagiura, Gibuti) mettendosi in gara con l'Inghilterra per assicurarsi le rotte marittime verso l'oriente e il sud. Con procedimenti commerciali e politici, spesso sorprendendo la buona fede dei sultani locali con allettamenti... protettivi e promesse finanziarie, la Francia ottenne nel 1860 la cessione di Obok e dei territori retrostanti fino a ras Dumeira dal sultano Abubeker contro il pagamento di 10.000 talleri.

Nel giugno del 1884 un decreto sanzionava senz'altro la... presa di possesso del « Protettorato » e lo organizzava amministrativamente (col ministro plenipotenziario Lagarde comandante del territorio d'Obok), in vista delle sue funzioni strategiche e dei suoi còmpiti commerciali e navali.

Lo scopo principale dell'installamento francese in questo territorio, in realtà, consisteva nella speranza di penetrare un giorno nell'interno etiopico, attrarne le correnti commerciali assicurando un corridoio francese all'economia dell'Africa orientale fra Sudan, Grandi Laghi e Mar Rosso e impadronirsi infine dell'Abissinia che — con la ferrovia e il porto di Gibuti — doveva finire sotto l'egemonia commerciale francese.

La *Costa francese dei Somali* non è infatti, economicamente e politicamente, che il porto di Gibuti con la sua ferrovia, anello di congiunzione tra l'Etiopia e il suo mare. Nè questa situazione è stata in seguito modificata, chè i francesi — all'infuori dell'Abissinia — non hanno nemmeno studiato eventuali possibilità di diverso avvaloramento nell'interno del paese, in verità quasi privo di risorse.

La *posizione geografica di Gibuti* a nord-est del golfo di Tagiura è quanto mai interessante. La città e lo scalo hanno ad occidente colli e banchi corallini che proteggono il porto dal monsone di sud-ovest; ad est e nord-est tre rialti madreporici del grande sistema « a barra » che cinge, proteggendolo dai marosi, quasi tutto il litorale africano, difendono la costa dalle correnti e dalle onde provenienti dal largo, ed è su di essi che è stata costruita Gibuti. Il rialto superiore (detto del « Marabù ») è il primo che appare a chi entra nel porto, nella « baia di Aduli »; è su questo che hanno sede i magazzini e i depositi delle « Messageries maritimes »; sul rialto intermedio (detto « del Serpente ») si erge la stazione con le scuole, alcuni alberghi e costruzioni varie; sul più meridionale (detto « di Gibuti ») sorge la città vera e propria con la dogana, le agenzie, il mercato, i suoi alberghi e le sue costruzioni private e pubbliche.

Il clima è assolutamente torrido, superiore ai 30°, e le temperature assumono, specialmente in alcuni mesi dell'anno (da maggio a settembre) quando cessa l'influenza del regime monsonico dal golfo di Aden, gradazioni molto disagevoli per gli europei; col vento di nord-ovest (Kamsin) secco e carico di sabbia (simile al nostro ghibli nord-africano) le temperature raggiungono i 45°.

Il clima è però generalmente sano per il prevalere dei venti asciutti e del caldo secco e non vi sono particolari malattie endemiche o infettive pericolose per gli europei.

Le pioggie sono assai rare e la media pluviometrica non raggiunge ogni anno che pochi centimetri.

Politicamente e *amministrativamente* la Costa Francese dei Somali ha il seguente ordinamento: un governatore di colonia che ha l'alta direzione di tutti i servizi (attribuzioni determinate con ordinanza organica del 18 settembre 1844); un consiglio di amministrazione con funzioni consultive e deliberative solo per materie finanziarie; in tale consiglio vi sono i rappresentanti di imprese o privati che con investimenti finanziari favorirono o si interessano allo sviluppo della colonia. Il territorio è diviso in tre circoscrizioni amministrative: il « circolo » di Gibuti (città e *banlieue*); il circolo degli Adal (che comprende il paese dancalo); il circolo Debbel Gobad che comprende il paese Issa o Somali.

La colonia non riceve alcun finanziamento dalla metropoli e deve provvedere ai suoi bisogni esclusivamente coi propri mezzi, comprese le spese e le annualità all'antica « Compagnia imperiale delle ferrovie ». Il che significa che la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, la sola risorsa della colonia, è l'unico mezzo col quale l'amministrazione governativa provvede alla vita civile e militare del paese. Il bilancio della colonia è andato crescendo ogni anno: da 900.000 franchi nel 1900 a più di 20 milioni prima della guerra italo-etiopica, fino alle ingenti cifre del movimento italo-etiopico di questi due anni.

I limiti politici della colonia francese con l'Etiopia e il British Somaliland furono determinati col trattato franco-etiopico del 20 marzo 1897, e da vari accordi con la Gran Bretagna (di cui il più importante quello del 1888).

La linea di confine, a sud, parte da Abasouen nel Somaliland; si dirige su Gobad, il lago Abbé, il lago Hally, il versante meridionale del monte Mussa Ali e ras Dumeira sul Mar Rosso. La frontiera sud-est, col Somaliland, è determinata da una linea che parte dai pozzi di Hàdu in direzione di Gildessa e ad est dei monti Bura giunge sul mare a Lanada.

Com'è noto, i confini settentrionali, con l'Eritrea, dovevano essere determinati e riveduti (1), insieme alle altre questioni italo-francesi di carattere africano, negli accordi del gennaio 1935, da tempo decaduti.

Nonostante che — per le nuove condizioni geografiche e politiche in cui venne a trovarsi la Costa francese dei Somali — dopo la conquista italiana dell'Etiopia — una politica di collaborazione con l'Italia fosse davvero la più consigliabile e opportuna, è noto che la colonia ha continuato ad essere mèta di commissioni parlamentari amministrative e militari di controllo e di preparazione militare intensa, con dotazioni nuove di munizioni, materiali, lavori di trinceramento e difesa campale (specialmente sulla linea confinaria: Alì Sabieh-Dikkil-Gobad).

In seguito a deliberazione del Consiglio permanente della Difesa nazionale, la colonia passa poi alle dipendenze dell'amministrazione militare con un governatore militare.

Molti capi abissini fuggiaschi, elementi politici e dirigenti governativi dell'ex impero del Leone di Giuda, informatori e ex rifornitori di armi al negus, hanno goduto della larga ospitalità francese e hanno costituito un nucleo antitaliano e antieuropeo subdolo e inutilmente intrigante, che non trovava via d'uscita e che ha coltivato fino a ieri sogni di immaginose restaurazioni o sconvolgimenti politici. L'edificio dell'antico consolato di Etiopia a Gibuti, che la Francia non ha voluto consegnare all'Italia, è stat . la sede dell'intrigo politico antitaliano.

Per quanto riguarda la politica indigena verso i Somali Issa, superiori per mentalità ai Dancali e politicamente più influenzabili, la Francia ha fatto sempre il possibile per attirare materialmente e moralmente le genti Issa gravitanti sul confine dell'Harar e cercando anche di attirare nel proprio territorio l'Ugaz degli Issa e gli altri Capi più influenti. Ciononostante molti elementi Issa di preminente posizione sociale e commerciale che a suo tempo avevan chiesto la sudditanza francese per essere protetti dalle angherie negussite, ammirati dell'ordine e dell'autorità della nuova potenza succeduta all'Impero tafariano, hanno continuato a chiedere la sudditanza italiana.

La popolazione indigena è più dancala che somala, con esigui gruppi negri o negroidi importati, giudei e sudanesi immigrati dai vicini paesi d'origine, ed elementi arabici e indiani stabiliti da molti anni nel territorio e dediti ad attività commerciali e finanziarie o artigiane. A ciò aggiungansi gli oriundi d'altre colonie francesi (Annamiti e Comorensi), che la Francia ha importato per aumentare



Gibuti: una via che conduce al porto

la quantità e le possibilità invero molto limitate della mano d'opera di colore.

I Dancali (Assaimare e Adoimara) di tutta la colonia sono circa 40.000, della grande famiglia basso-cuscitica dell'Africa nord-orientale.

I Somali sono della cabila Issa e non oltrepassano le 30.000 unità.

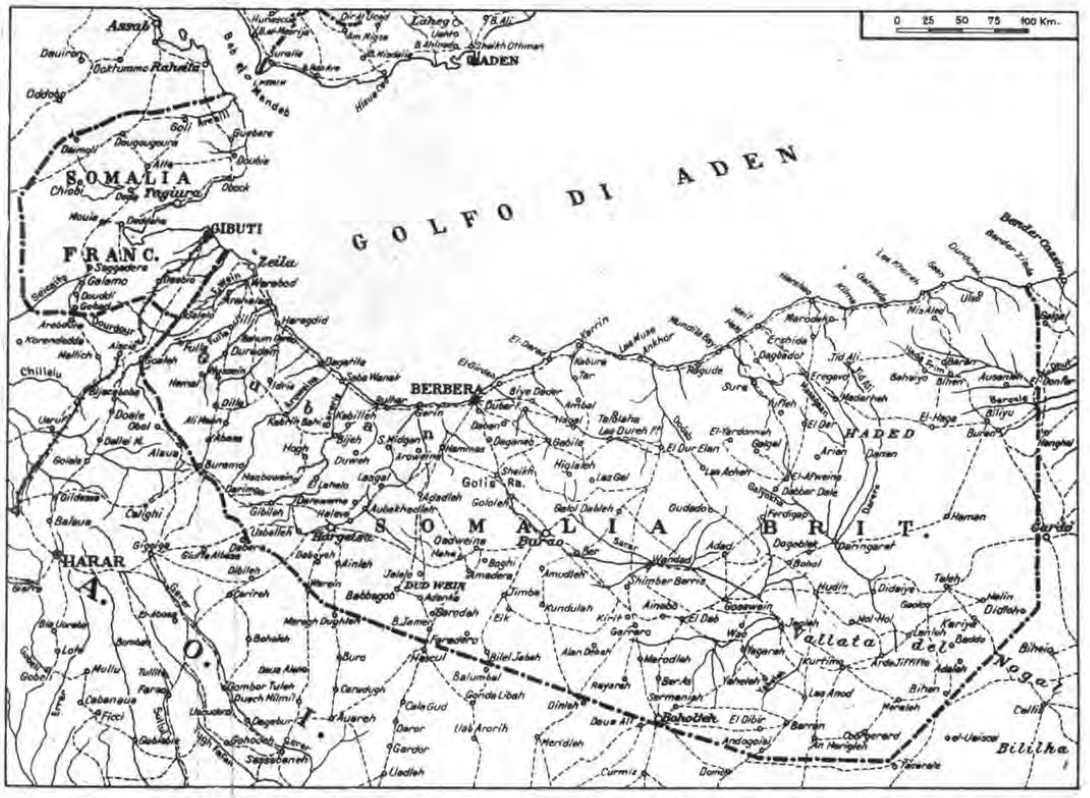
Anch'essi, col secolare contatto con le genti dancale, hanno finito con l'avvicinarsi, etnograficamente, più ai Dancali che ai Somali dell'interno. Essi si ripartiscono in tre cabile principali: Dalol sul litorale; Abgal più a sud; Uardik a ovest. Il carattere di queste popolazioni si distingue per l'istinto individualistico, fiero e indipendente, comune, del resto, a tutte le genti dancalo-somale, fiere e aggressive, dedite alla pastorizia e al nomadismo, dispregiatrici dei lavori della terra e del lavoro manuale in genere.

Di questo spirito guerriero indigeno la Francia non mancò di profittare, reclutando diecimila soldati dal 1914 al '18 e inviandoli al fronte europeo, a Douaumont, Caisnes, la Malmaison, Vailly, Noyon. (Com'è noto, la formazione dei battaglioni di colore — per rinforzare i quadri insufficienti dell'esercito francese — è stata effettuata ma invano, dalla Francia anche nella sua ultima disastrosa guerra alla Germania e all'Italia).

Secondo il censimento del gennaio 1936, vi sono poi 4.000 Arabi; poche centinaia di elementi di colore (appartenenti ad altre colonie francesi, Ebrei e Sudanesi). Quindi un totale generale di popolazione indigena di circa 75.000 anime.

Gli *Europei* non sono più di un migliaio e sono tutti concentrati in Gibuti anche per il fatto che nè il governo francese nè i privati si sono dedicati ad opere di valorizzazione o colonizzazione nell'interno, limitandosi alle attività redditizie commerciali del capoluogo e alla burocrazia civile e militare della città. Su questo migliaio di Europei, i francesi non sono che 800: in genere impiegati e funzionari che vi dimorano a malincuore, come del resto in ogni colonia francese, imbevuti di idee e atteggiamenti democratico-borghesi, impazienti di tornare in patria appena hanno raccolto qualche risparmio, o concluso un affare.

Il prestigio e la dignità di razza, inesistente o scarso — riflesso della mentalità e della politica nazionale metropolitana — scompare al contatto delle razze di colore e della vita indigena, che è incanalata su un ritmo di uniformità ed eguaglianza sociale e civile con quella europea, tanto che i contatti, la familiarità, la confidenza fisica e morale bianco-indigena, hanno manifestazioni deplorevoli e dannose al prestigio generale della razza bianca. La politica francese assimilatrice ed egualitaria, allo scopo di poter meglio servirsi degli elementi umani che devono sostituire la mano d'opera e le braccia nazionali mancanti, ha — anche in questo piccolo settore coloniale — guastato lo spirito e la mentalità dei nativi senza guadagnarne l'anima e la psicologia che non percepisce il senso del dovere e della dignità europea. Molti sono i senegalesi immigrati e impiegati nel governo, agenti di polizia, soldati e graduati, « citoyens français »; con albagia rapidamente assimilata e con l'ignoranza originaria perfettamente conservata, si considerano alla pari degli uomini bianchi e specialmente di quei borghesi, e non son pochi, che vivono con loro in indecoroso contatto. Il disprezzo e la pretesa superiorità di questi negri immigrati sugli indigeni somali e dancali, si manifestano spesso in forme stupefacenti che, più che suscitare in noi ilarità, destano ingrato senso d'amarezza. « Tais-toi, sale nègre » — questa invettiva col quale il poliziotto senegalese, cittadino francese, riprende il suddito coloniale somalo, udita più d'una volta per le strade di Gibuti,



La Somalia francese e quella britannica, cunei conficti nel corpo del nostro Impero

sintetizza tutta la drammaticità e la incoscienza dei rapporti bianco-neri in questa come in altre colonie francesi.

La ferrovia e il porto sono gli unici elementi che hanno dato valore alla Somalia francese.

Gibuti, in un territorio improduttivo, arido ed economicamente negativo, ha assunto particolare importanza con la costruzione della ferrovia che collega il porto alla capitale etiopica.

La ferrovia ha uno scartamento di un metro, ed è lunga 784 chilometri di cui solo 90 km. in territorio francese. Le pendenze hanno un massimo del 3% (nei pressi di El Bahé). Da 700 metri d'altezza ad Alì Sabiet (confine italo-francese) sale rapidamente a 1206 a Dire Daua. Le più importanti stazioni, oltre queste due, sono: Meheso, Lago Arba, Hauasc, Adama e Moggio.

I treni diretti postali e viaggiatori coprono oggi la distanza fra i due punti estremi in non meno di 24 ore. (Prima dell'occupazione italiana dell'Etiopia e della istituzione di sedicenti « treni celeri », il tragitto era normalmente di 36 ore). Nonostante qualche miglioramento nel servizio e nel materiale di trazione, la potenzialità della linea non è mai stata adeguata al nuovo movimento commerciale impresso dalla colonizzazione italiana dell'interno.

Gli impianti antiquati, il materiale insufficiente, l'amministrazione pesante, non hanno mai risposto alle esigenze del nuovo traffico.

La compagnia ferroviaria francese ha, d'altra parte, realizzato guadagni inverosimili con la nuova vita economica impressa dall'Italia in quelle regioni e col flusso e riflusso delle merci che trovano in questa arteria meccanica la loro naturale strada di ingresso e di uscita.

(Mentre nell'anno 1922 furono trasportate (in esport. e imp.) 27.771 tonnellate di merci; nel 1934: 56.793; nel 1936: 77.948 e nel 1937 ne furono trasportate 95.613).

Alla costruzione di questa ferrovia, alla fine del secolo scorso, non è mancato l'apporto del lavoro italiano. Fino dal 1897 — inizio dei lavori — gli operai italiani chiamati e reclutati dalle imprese, dai privati e dall'amministrazione coloniale francese, affluirono nella regione per la costruzione della linea, dei ponti, delle varie opere necessarie alla congiunzione di Gibuti con Addis Abeba.

Il clima torrido, avvampato e insidioso, nelle soffocanti temperature dell'inferno dancalo, le deficienze dei servizi logistici e le difficoltà degli approvvigionamenti alimentari e idrici nella regione selvaggia, gli assalti frequenti delle cabile dancale e somale-Issa che spesso ostacolavano i lavori, hanno fatto varie vittime nella mano d'opera italiana.

Nemmeno il porto di Gibuti, appena sufficiente per l'esiguo commercio dell'Etiopia negussita, è tale da corrispondere alle nuove necessità del movimento italo-etiopico: limitata profondità, impossibilità di attracco, costosi trasbordi, servizi e attrezzature tecniche insufficienti.

Dal 1937 — per poter conservare, almeno in parte, il nuovo redditizio movimento commerciale — il governo della colonia iniziò la costruzione di qualche importante opera ausiliaria: dragaggio di 100.000 m³ a profondità di m. 1.50 e 5; costruzione di 240 m. di banchina; aumento del fondale da m. 3 a m. 5; costruzione di una gettata di protezione di 540 metri. Inoltre si è data in appalto la costruzione di un nuovo porto in acque profonde con costruzione di una banchina di 470 m. parallela all'attuale gettata foranea con fondale (da dragare) di 9 m. Quando questi lavori saranno terminati, quattro navi potranno attraccare alla nuova banchina.

Vari ostacoli ha frapposto anche la fiscalità portuale, complessa, burocratica e pesante del *Bureau Central de Douane* (tariffe « contributive allo sviluppo del commercio » per le merci in transito, per « diritto di dogana all'uscita », per « diritti accessori », ecc.).

Altri pedaggi sulla navigazione marittima, per diritti sanitari, diritti di ancoraggio, diritti di porto, ecc. hanno aumentato il già grave costo delle merci in movimento. Le formalità doganali — lunghe, lente e complesse, da adempiere con pagamenti in valuta francese — sono state sempre deprimenti per i viaggiatori, costretti a visite, soste e ricerche interminabili sotto il sole cocente.

L'Italia chiese al governo francese la costruzione della banchina per l'accosto delle proprie navi e il caricamento diretto in vagoni piombati per Dire Daua e Addis Abeba. Persistendo l'insufficienza portuale di Gibuti, dopo l'occupazione l'Italia ha avviato gran parte del traffico da Addis Abeba a Massaua lungo la grande arteria imperiale costruita dal fascismo, verso Assab lungo la strada della Dancalia, verso Harar-Mogadiscio lungo le camionali dell'Ogaden e le strade della Somalia.

In parte molto limitata si è cercato di instradare il traffico anche verso i porti del Somaliland: Zeila e Berbera, lungo la via Dire Daua-Harar-Giggiga. Ciò è stato sempre contrastato dalla politica locale britannica. Inoltre la deviazione dalla Addis Abeba-Gibuti, la più facile via di comunicazione fra centro-Etiopia e Mar Rosso, è cosa disagevole, antigeografica e antieconomica.

Si può dire che non esista un vero e proprio *sistema stradale* interno. Nè d'altra parte si è mai provveduto da parte francese a dotare la regione di un'arteria parallela alla ferrovia. L'Italia provvide a costituire, nell'ottobre 1936, una « Società italo-francese di transito » e a costruire una pista parallela alla ferrovia che rimedia in parte alla deficienza del servizio ferroviario.

In questo modo la Costa francese dei Somali vide un'animazione insolita e incessante, a beneficio di tutti i paesi indigeni e di tutte le popolazioni native, partecipi in vario modo alla nuova vita della strada e della ruota.

Ma... nonostante che, per un accordo intervenuto tra le autorità italo-francesi all'epoca della campagna etiopica, il governo della Somalia francese si fosse impegnato a tenere in piena efficienza la camionabile nel tratto Gibuti-Alì Sabiet-Dauanle, percorsa dai nostri autocarri a tutto vantaggio del commercio e delle dogane francesi, le condizioni di percorribilità e manutenzione di questa pista sono state sempre pessime.

Le altre piste sono in genere a scopo militare: così quella da Alì Sabiet a Dikkil e Lago Abbè (200 km. circa); quella marittima da Sagallo a sud-est di Tagiura a Obok (90 km.) ed a Khor Anghar (45 km.).

Nessun'altra iniziativa è stata presa nel campo stradale; le piste sono alla mercè dell'uso, delle pioggie, dei venti e delle sabbie, per cui — in caso di mancato funzionamento della ferrovia e senza gli autocarri italiani — la Somalia francese rimane completamente isolata dall'interno.

Nelle vie urbane di Gibuti è stato compiuto qualche lavoro di miglioramento stradale e qualche modesto esperimento di asfaltazione (circa tre chilometri); ma la rete stradale della città e dei dintorni (24 km. di lunghezza) è a fondo artificiale solo per una superficie pietrosa di circa 180 mila metri quadrati.



Scenette di vita indigena in una via di Gibuti

LA SOMALIA BRITANNICA

(British Somaliland)

Ha un'estensione di 176.113 kmq. e segue la costa somala del golfo di Aden per 680 km. da Hadu (o Loyi Ada) poco a sud di Gibuti — confine con la Somalia francese — (long. 43° 15' E) fino al 49° long. E (Bender Ziada), al confine con la Somalia italiana.

Da qui la linea di confine segue il 49° meridiano lungo il confine italiano fino all'8° parallelo; indi verso ovest seguendo la Somalia italiana e l'Harar torna a raggiungere la Costa francese dei Somali.

La costa, con andamento complessivo ovest-est con dolce incurvatura generale che poi si suddivide in vaste falcature, è bassa fin poco oltre Berbera; poi sabbiosa e ciottolosa a causa dei torrenti che calano dal ripido pendìo dei monti retrostanti; infine rocciosa ed aspra quando i monti più scoscesi si avvicinano e si sprofondano sulla riva del mare.

La massima distanza interna dal mare è di circa 340 km.

La montuosità si accentua verso sud con altezze sui 1200-1500 m. e anche 2000 (Surud Ad: 2400; Ardmiri: 2070) dove è più marcato il carattere geologico e morfologico del grande tavolato somalo di cui questa parte non è che un lembo.

Steppe e vallate, vegetazione xerofila e rare oasi scarne — terre di nomadi pastori e di mediocre valore economico-agrario — dànno un'uniformità naturale a quest'angolo di Somalia e la maggiore vallata, quella del Nogal, gravita tutta a sud-est nella Somalia italiana trovandosi il naturale sbocco nella regione di Eil.

Il clima è aridissimo (a Berbera: temp. media annua 28° - pioggie 60 mm). La stagione è assolutamente secca durante il monsone di N-E (dicembre-marzo).

Le pioggie cadono da aprile a maggio e ad esse succede il monsone di S-O (localmente chiamato *Khariff*) che soffia da giugno a ottobre, particolarmente caldo e polveroso e quindi penoso per i bianchi. Da novembre a marzo il clima, per le brezze della costa, è abbastanza gradevole.

L'*economia* del paese è assai povera.

L'agricoltura è principalmente confinata nella parte occidentale del Protettorato (Distretti di Hargheisa e Buramo) ed è limitata a qualche prodotto alimentare essenziale per i bisogni indigeni (orzo, mais, sorgo); non ha fatto nessun progresso con la dominazione inglese, nonostante qualche esperimento tecnico di importazione di specie e varietà selezionate.

Come per il resto della Somalia settentrionale, questa è la terra della mirra, dell'incenso e dell'*Yebb tree* (Cordeauxia edulis), dell'Acacia senegal e arabica, e in genere di tutte quelle gomme resinose che costituiscono la tradizionale attività economico-industriale della regione. Com'è noto, gli inglesi, specialmente per l'incenso, hanno sempre cercato di attrarre anche la produzione della Somalia italiana, facendo acquistare da trafficanti indiani e arabi la produzione dei nostri sudditi e speculando poi in Aden alla borsa dell'incenso, traendone — almeno in passato — utili iperbolici.

La vita materiale etnica locale è prevalentemente basata, come in tutta la Somalia, sulla pastorizia. Non mancano alcuni minerali, come la mica a sud di Berbera, tracce di petrolio a Daga Sabel, carbone presso Ankor.

L'importanza strategica di questo tratto di costa somala, come sbocco e controllo fra Etiopia, Somalia e Bab el Mandeb sulla via delle Indie, non sfuggì naturalmente all'Inghilterra, che fin dall'800 iniziò una politica di accaparramento delle terre somale settentrionali.

Approfittando di un episodio di pirateria indigena, nel 1827 gli inglesi cercarono di intavolare trattative coi capi somali. Altri rapporti intervennero fra Inghilterra e Somalia dopo il 1839, anno in cui il Governo dell'India faceva occupare Aden e trattava coi sultani di Tagiura e col governatore di Zeila per l'occupazione di isole nelle acque di Bab el Mandeb.

Dopo l'occupazione di Perim (1858) e di Socotra (1876) e dopo che l'Egitto ebbe rinunziato agli approdi della Somalia settentrionale perchè impegnato nella repressione dei moti mahdisti del Sudan (1884), l'Inghilterra occupava Zeila, Bulhar e Berbera e procedeva a trattati di... protezione coi sultanati dell'interno. Nel 1888 era stabilita con la Francia la delimitazione delle sfere d'influenza della Somalia settentrionale, mentre l'Inghilterra rinunciava alle isole d'imbocco della baia di Tagiura. Altri accordi secondari con l'Italia e con la Abissinia venivano conclusi nel 1894 e nel 1897.

Fino al 1894 il « protettorato » venne amministrato dal Residente di Aden alle dipendenze del Governo dell'India; passò poi alle dipendenze del Ministero degli Esteri e infine a quelle del Colonial Office (1905).

Dal 1901 al 1920 la storia del Protettorato è caratterizzata dalle vicende della campagna contro Mohammed bin Abdulla Hassan, il « Mad Mullah ».

Il Mullah — uno dei tanti esaltati mistici, ribelli per « missione » e temperamento più che per ideali politici, frequenti nel mondo musulmano — occupò varie località della Somalia settentrionale e dell'Ogaden e dette del filo da torcere alle autorità politiche e militari britanniche che subirono spesso gli attacchi improvvisi di questo fanatico somalo, che col notevole prestigio personale e le scarse reazioni britanniche potè scorrazzare per venti anni nell'Ogaden, nella Somalia inglese e nell'alta Migiurtinia. Si deve alla risoluta azione del Governo coloniale italiano nel 1920 e all'appoggio dei protettorati italiani della Somalia settentrionale, se gli inglesi — dopo avere cercato inutilmente di respingerlo nella Somalia italiana — poterono finalmente liberarsi di questo irrequieto e pericoloso personaggio. I Sultanati dei Migiurtini e di Obbia, protettorati italiani, parteciparono infatti alle operazioni contro il « sapiente pazzo » e portarono aiuto alle colonne britanniche per il rallestramento delle forze del Mullah finchè le forze italiane della frontiera nord lo allontanavano definitivamente dalla zona di confine (Gorrahei-Ogaden etiopico). Nel luglio del 1920 egli si rifugiava ad Imi sull'altc



Gibuti: l'Albergo Europa nella piazza Menelik

Scebeli (Arussi) con pochi fedeli, e vi moriva per malattia.

Il « British Somaliland » — in gran parte per merito della collaborazione politica e militare italiana — poteva così trovar pace e procedere alla sua organizzazione amministrativa, anche fra i consueti episodi di razzia fra cabile che sono una seconda natura in quelle popolazioni secondo il costume sociale etnico delle genti pastorali.

Anche questa parte della Somalia che gli inglesi occuparono non per fini di colonizzazione ma per fini strategici e imperialistici, è stata in gran parte rilevata, studiata e percorsa da *viaggiatori e studiosi italiani* fino dal secolo scorso.

Ricordiamo anzitutto la grande spedizione della Società Geografica Italiana costituitasi a Firenze nel 1867 per lo studio delle regioni etiopiche e per la salvaguardia degli interessi italiani compromessi dalla Francia e dall'Inghilterra che, in posizione politica e finanziaria di egemonia, andavano installandosi in quei paesi facendo il possibile per allotanarne l'Italia.

La spedizione, condotta dal marchese Orazio Antinori, col capitano Martini Bernardi e l'ing. Giovanni Chiarini, nel 1876 da Aden raggiungeva Zeila. Qui doveva superare non poche difficoltà per poter organizzare una carovana verso l'interno, anche per l'ostilità del governatore (egiziano) di quel paese, ma infine poteva proseguire per l'interno dell'Abissinia fino al Kaffa con drammatiche vicende fino al 1882. I risultati furono importantissimi: congiungimento degli itinerari somalo-abissini a quelli del D'Abbadie fino al Kaffa, osservazioni e determinazioni astronomiche meteorologiche geologiche linguistiche dell'Etiopia meridionale e della Somalia settentrionale, che avvantaggiarono la geografia di tutta l'Africa orientale (2).

Il conte Enrico Baudi di Vesme nel 1890 compì l'interessante sua ricognizione da Berbera a Scimber Berris e più tardi, insieme col Candeo, da Berbera per Hargheisa e Milmil (fino all'Uebi Scebeli nel territorio di Imi), prendendo contatti, saggiando il terreno e intavolando rapporti politici. (Procedimenti che se l'Italia avesse avuto un altro Governo e non una classe dirigente soggetta alla supremazia delle « grandi potenze », avrebbero fino da allora costituito la base degli acquisti coloniali abissino-somali e non avrebbero costretto un giorno l'Italia fascista a dover prendere le armi, versando sangue per conquistare un vecchio diritto...) Baudi di Vesme e Candeo furono poi costretti a tornare, arrestati dal governatore etiopico per suggerimenti stranieri e rimandati a Zeila (3).

L'ing. Robecchi Brichetti nel 1891 da Obbia raggiunse l'Uebi Scebeli alla lat. 5° e per Uarandab e Milmil raggiunse la costa somala del nord a Berbera, facendo per primo la completa traversata della Somalia dall'Oceano Indiano al golfo di Aden (4).

Il principe Eugenio Ruspoli, nello stesso anno, insieme al professore Carlo Keller del politecnico di Zurigo e al triestino Dal Seno, in una delle sue esplorazioni nell'Africa orientale partiva da Berbera, raggiungeva l'Uebi Scebeli a Barri e dopo averlo risalito per un tratto tornava a Berbera (5).

Un itinerario analogo veniva effettuato da Vittorio Bottego e Matteo Grixoni nel 1892, nella spedizione della Società Geografica per l'esplorazione del Giuba. La carovana partì appunto da Berbera e attraversò quella parte di Somalia fino a Hargheisa e Milmil, proseguendo verso l'alto Scebeli e l'alto Giuba.

Sempre da Berbera partiva nel 1892 l'altra spedizione del principe Eugenio Ruspoli (insieme al naturalista Riva, al Dal Seno, al Lucca e al tedesco Borchard) verso la regione del Giuba e il Nilo, dando ancora nuove indicazioni su questa strada

d'ingresso per l'Etiopia aperta alla colonizzazione e alla scienza geografica da appassionati e disinteressati esploratori italiani.

Non v'è dubbio quindi che la storia geografica di questa parte somala dell'Africa orientale studiata e rivelata dall'esplorazione scientifica nostra, non differentemente da tante altre parti africane, è squisitamente italiana. L'italianità geostorica è non meno evidente della etiopicità geoeconomica e geopolitica di questi territori che, disgiunti dal corpo etiopico e dal complesso amministrativo-politico italiano, sono ormai un non senso storico e geografico.

Le esplorazioni inglesi o meglio i viaggi cinegetici nella Somalia settentrionale non hanno avuto che una parte secondaria e complemetare.

Così i viaggi dei fratelli Swaine nel 1891-93; quelli del colonnello Paget e di Lord Wolvestrom (6); del conte Hoyos e di Coudenhove nel '94. Solo la spedizione dell'americano Donaldson Smith ('94-'95) (7) ebbe valore geografico notevole (quella del franchese du Bourg de Bozas nella parte che interessa il territorio somalo è più francese che inglese) (8).

Il Protettorato è amministrato da un « Commissioner » e, in sua assenza, da un segretario del Governo. I dipartimenti del Governo sono suddivisi in uffici amministrativi, di sanità, di veterinaria, delle comunicazioni, dei lavori pubblici; dell'agricoltura e geologia, delle dogane, delle prigioni.

Il territorio è suddiviso in distretti a capo dei quali sono preposti « District officer » (ufficiali distrettuali): Berbera, Burao, Erigavo, Hargheisa, Zeila (incluso Buramo).

La guarnigione militare del Protettorato in tempi normali consiste nel Camel Corps del Somaliland nei King's African Rifles con distaccamenti e settori in altre località strategiche al confine con la Somalia italiana, e da un corpo di gendarmeria (Policy).

La popolazione è formata di Somali Dolbohanta, Habr Tiljiala, Habr Yunis e Ogaden (distretto di Burao), Isaaq (Hargheisa).

Minoranze abissine, indiane, arabe, vivono nei centri abitati. Indigeni del Nyassaland prestano servizio nel Camel Corps.

Si calcola che la popolazione somala non oltrepassi le 350.000 anime. Gli abissini (molti anche qui — come nella Somalia francese — i fuggiaschi dopo la conquista italiana che con la benevola tolleranza dell'autorità inglese si atteggiavano a... cospiratori) sono press'a poco un migliaio; circa 2000 gli arabi e 500 gli indiani, in gran prevalenza, come in tutta l'Africa orientale, commercianti e piccoli agenti d'affari.

La popolazione europea è scarsissima (non più di un centinaio di persone).

A cura del Dipartimento dei lavori pubblici in ogni Distretto sono state costruite delle piste scadenti che possono, nella stagione asciutta, assicurare le comunicazioni fra le località principali e i porti sul golfo di Aden. Le principali arterie sono: Berbera-Sceik-Burao-Ainabo-Adad-El Afweina-Erigavo-Baran; Berbera-Hargheisa-Nabadid-Buramo; Burao-Oadweina-Hargheisa; Zeila-Lovi (frontiera francese); Zeila-Arahales. (Complessivamente circa 950 miglia).

Il porto o meglio l'ancoraggio nella rada di Zeila è compreso fra la terra ferma e l'isola di Sad ad Din con fondali di 7-8 metri. Il lato ovest è quasi completamente impedito da una linea di frangenti che si estendono da ras Takusah alla parte sud-ovest dei banchi Saad ad Din. La parte sud-ovest ha una profondità esigua (5 metri). Il migliore ancoraggio ha circa 7 metri e mezzo di profondità a 2 miglia a nord del paese. L'altezza della marea va da 1,7 a 2,5 metri.

Zeila comunica con l'interno mediante le strade di Zeila Loyi al confine francese, Zeila-Arahalas fino a Gielelo al confine anglo-franco-italiano (75 chilometri da Zeila), da dove in 250 chilometri si può giungere ad Harar.

La rada di Berbera è formata da una lingua bassa e sabbiosa con direzione nord nord-ovest (circa 5 miglia) ed è riparata dai venti (meno quello di ovest). L'entrata ha una larghezza di mezzo miglio con fondali da 7 a 20 metri. Il fondo è buon tenitore e l'altezza delle maree varia da 1,8 a 2,5.

Da Berbera partono le strade per Sceik (residenza governatoriale) Burao-Erigavo-Baran e quella per Hargheisa (e Giggiga-Harar). Il porto è dotato di utili opere e di qualche servizio per il trasporto delle merci.

Mentre gran parte della costa francese dei Somali partecipa dei caratteri etnici e geofisici della Dancalia, la Somalia britannica appartiene tutta al rimanente sistema della grande penisola somala italiana che dall'insenatura di Tagiura alla regione Arussi e Borana fino al Giuba, costituisce il caratteristico corno orientale dell'Africa. Caratteri orografici, costituzione e storia geologica, e in parte anche condizioni climatiche e idrografiche, paesaggio vegetale, e soprattutto antropogeografia etnografia prettamente cuscitica affermano chiaramente l'identità di queste regioni di cui la minore è un'amputazione della maggiore.

È evidente che ambedue queste regioni non sono che sezioni staccate di un corpo principale che ha una sua vita economica, commerciale, politica e storica e che è stato sempre in funzione del rimanente sistema geoeconomico etiopico.

Tanto la Somalia politicamente francese, quanto la Somalia politicamente inglese, prive del retroterra, impossibilitate dalla politica dei loro governi centrali a svolgere eventuale opera di collaborazione con l'Africa orientale italiana, sono ormai senza economia e senza collegamento con l'*hinterland* a cui appartengono.

Gibuti, evidentemente, può vivere solo con l'avvaloramento della comunicazione col territorio etiopico, col traffico e il movimento della ferrovia. La deviazione della corrente commerciale che l'Italia è stata costretta a fare per l'ostilità francese, ha reso anemici la ferrovia e il porto che per l'Etiopia erano stati creati. Il traffico poderoso svoltosi in un primo tempo dopo la conquista italiana d'Etiopia quando ancora si sperava un accomodamento, e il successivo forzato languire del commercio su questa strada naturale, sono la dimostrazione palmare di questa verità storica e geografica.

La Somalia inglese — porzione acefala della grande Somalia italiana nel sistema etiopico — ormai isolata,

non rimane che un punto strategico militare in mano a potenza nemica e una spina insidiosa che, se pur non temibile, non può essere oltre tollerata nell'Impero africano d'Italia.

È logico quindi che si stia rimettendo ordine e armonia non solo negli interessi vitali dell'Italia, ma anche nelle leggi stesse della geografia politica ed economica coloniale sconvolte troppo a lungo dalle vecchie egemonie.

BRUNO FRANCOLINI

---

(1) Linea di confine nord: da Der Eloua sul Mar Rosso (Bab el Mandeb) ad ovest verso la località di Daimoli, passando per Kounni e Daddato fra i monti d'Aala e Ueima (m. 680) e da qui verso sud al lago Abbé poco ad occidente del 42 merid.

(2) v. ANTONIO CECCHI: *Da Zeila alle frontiere del Caffa*. Viaggi pubblicati a cura e a spese della Soc. Geogr. Ital., Roma, Loescher, 1885-87.

(3) E. BAUDI DI VESME: *Viaggio nell'interno del paese dei Somali eseguito nell'aprile e maggio 1890* in « Cosmos » di G. Cora, Torino, 1889-91.

— *Una escursione nel Paradiso dei Somali* in « Boll. R. Soc. Geogr. », 1892.

(4) L. ROBECCHI-BRICHETTI: *Somalia e Benadir*. Milano, Aliprandi, 1899.

(5) v. E. RUSPOLI: *Nel paese della Mirra*. Roma, 1892.

(6) Ne parlò il *Geographical Journal* di Londra nel 1892-93.

(7) v. D. SMITH: *Through unknown African Countries*. London-New York, 1897.

(8) *Mission scientifique du Bourg de Bozas*. Paris, Ludeval, 1906 (a cura del prof. Maurette).



Come si viaggia sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba (dalle "Vie del Mondo")

BIBLIOGRAFIA

Somalia francese

M. ORTOLANI: *Gibuti* in « Bollettino della R. Società Geografica », luglio 1935.

A. V. PELLEGRINESCHI: *Gibuti e la Costa francese dei Somali* in « Rivista delle Colonie », a. X, n. 9, settembre 1936.

D. DE RIVOIRE: *Les français à Obock*.

L. JOLEAUD: *Somalie française* in « La Nature », 1° novembre 1928.

L. HEUDEBERT: *Au pays des Somalis et des Comoriens*, 1901.

H. JOURDAIN et C. DUPONT: *D'Obock à Djibouti*. Paris, Courbier.

ALVARÉS: *Obock et l'Abissinie*. Baudoin, 1894.

M. MAINDRON: *Une mission scientifique dans la baie de Tadjioura* in « Revue encyclopedique », 1894.

MAURETTE: *Nos connaissances sur le nord-est africain* in « Ann. de Géographie », 1905.

L. DE SALMA: *Obock*, 1893.

E. A. DE LA RÜE: *Queiques aspects insupçonnés de la Côté Française des Somalis*, in « Monde Colonial Illustré », oct. 1898, pp. 186-90.

BRUNO FRANCOLINI: *Gibuti*. Sind. Ital. Arti Grafiche, Roma, 1939, in vers. inglese, tedesco, spagnolo, portoghese (a cura del Ministero Cultura Popolare, stampa estera).

— *La fusione geopolitica di Gibuti*, Rivista « Circoli », Roma, giugno 1939.

Per altre notizie su Gibuti e la Somalia francese in genere, vedi anche: *La côte française des Somalis* (« Presse coloniale illustrée », Paris, 1931), collezione del giornale « Djibouti »; Annate varie de l'« Afrique Française »; *La côte française des Somalis* (Ministère des Colonies, Paris, 1930); *Le port de Djibouti* di G. JOUTEL in « Afrique Française » suppl. al fasc. di ott. 1928; *I rapporti annuali sul traffico della regione* nel « Bulletin de l'Agence Générale des Colonies », le Annate del « Bollettino della Soc. Geogr. Ital. » e la « Rassegna Economica » del nostro Ministero Colonie (fino al 1935).

Somalia inglese

Report on the Somaliland Agricultural and Geological Department (for 1927 and 1928).

Notices, Proclamations, Regulations, ecc. (1930) - Berbera (presso il Gov.).

Somaliland Annual Geological Report (1929) - Berbera (presso il Gov.).

Britsh Somaliland (Drake Brockman), London, 1917.

Somaliland (Hamilton), London, 1911.

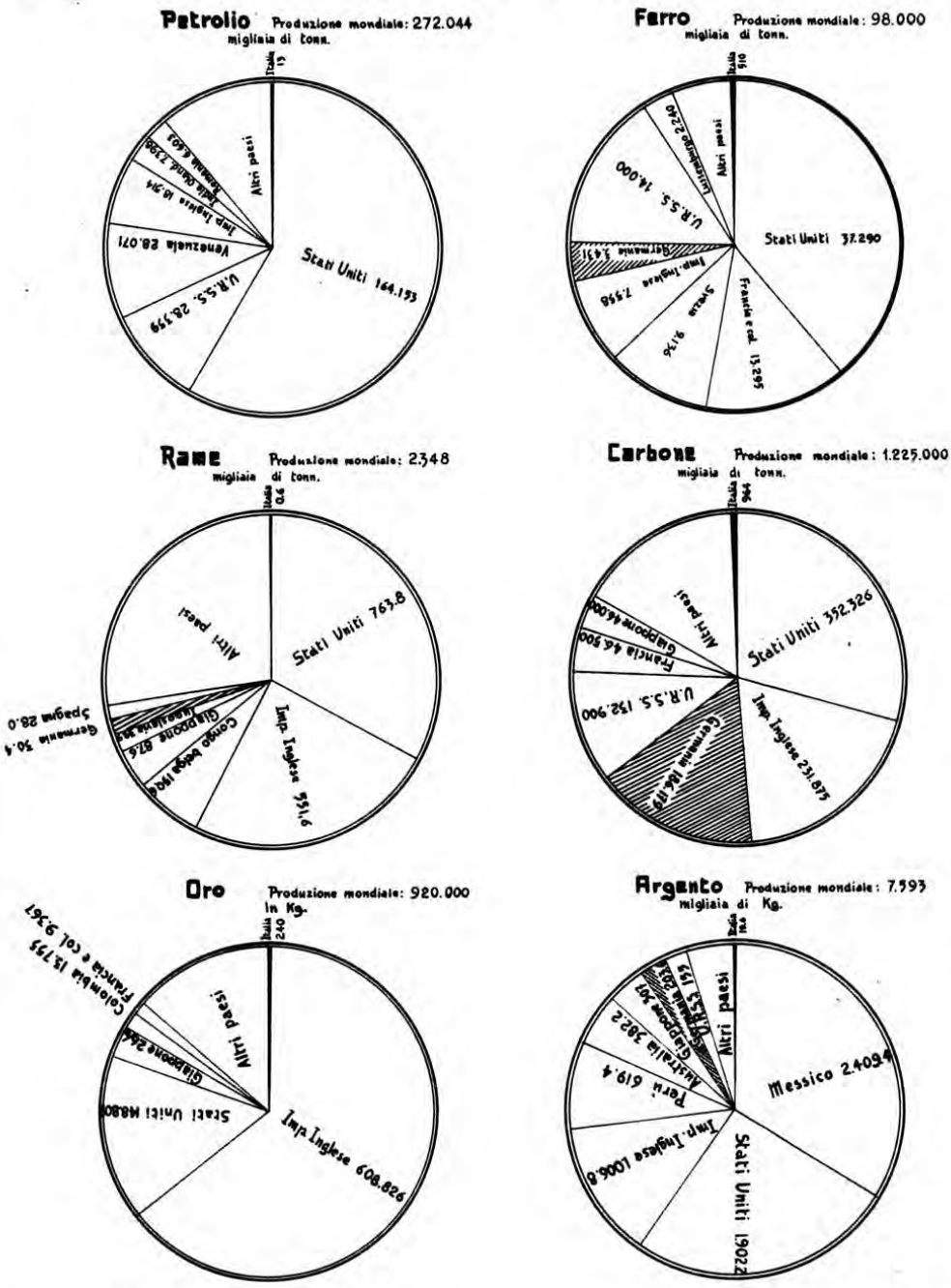
JARDINE: *The Mad Mullah of Somaliland*. London, 1923 (trad. it.: *Il Mullah del paese dei Somali*. Sind. Arti Grafiche, Roma, 1928.

Sun, Sand and Somals (Rayne), London, 1921.

Somaliland in « Colonial Reports », London (dal 1930 fino al 1933).

F. S. CAROSELLI: *Ferro e fuoco in Somalia*. Sind. Ital. Arti Grafiche, Roma, 1929.

LA GIUSTIZIA DI VERSAGLIA



Cartogramma indicativo della distribuzione mondiale di alcune materie prime di origine minerale, secondo la ripartizione attuale dovuta in gran parte al trattato di Versaglia

DUE ZONE D'INTERESSE ECONOMICO ITALIANO IN AFRICA:
TUNISI E SUEZ-GIBUTI

Vi sono territori in Africa la cui rivendicazione costituisce per l'Italia non solo una rivalsa di soprusi politici, ma anche una indiscutibile necessità di carattere economico.

Vuol dire ciò che l'interesse dimostrato dall'Italia per i territori in questione è nato da profondi motivi economici; in seguito il problema delle rivendicazioni africane è divenuto di carattere politico e sentimentale ampiamente documentato dalla nostra stampa periodica e quotidiana.

Così per la Tunisia, per Gibuti, per Suez.

D'altronde è di cognizione comune che tutti i problemi politici hanno basi economiche, per l'Italia in ispecial modo, alla quale restrizioni e costrizioni vennero imposte con lo scopo di mantenerla in inferiorità politica. Per le plutodemocrazie il programma di strangolare ogni iniziativa italiana che tendesse ad una emancipazione della nostra nazione da una schiavitù generata dalla mancanza di materie prime, veniva tenuto presente in ogni occasione. Recentissimo il caso della imposizione delle « sanzioni ».

Così l'espansione condotta con una emigrazione naturale in Tunisia venne con perfidia troncata dalla Francia; così la nostra espansione in Africa Orientale avrebbe dovuto subire i capestri di Suez e di Gibuti.

Non sarà, di conseguenza, nelle presenti circostanze, inopportuna una rapida rassegna ai problemi più volte presentati dall'Italia e la cui soluzione è stata affidata alla forza delle nostre armi, soluzione che darà all'Italia una definitiva sistemazione imperiale.

La Tunisia. — È conosciuta l'importanza strategica e politica della Tunisia: questa rappresenta la naturale continuazione della penisola, rientrando anche nell'àmbito del suo sistema economico.

La Tunisia ha infatti, con il suo territorio, tutte le caratteristiche delle nostre provincie meridionali. Il clima è piuttosto temperato; a settentrione è coperta di boschi nelle parti montuose e, nelle valli, tra le principali quella del fiume Megerda, è coltivata a frumento e ad orzo. Possiede rigogliosi vigneti, splendidi frutteti e colture ortive dovute all'operosa attività dei colonizzatori italiani.

Nella parte litoranea compresa fra Susa e Sfax, la coltivazione dell'olivo è intensiva ma non mancano le colture associate con viti, mandorli, agrumi. Andando verso sud si incontra una zona a carattere steppico che viene sfruttata per la pastorizia; questa zona confina con il deserto tunisino che è arido ed inutilizzabile fuorchè nelle oasi e dove sia stata possibile l'irrigazione.

La produzione della Tunisia ammonta a circa 5 milioni di quintali di grano, 2 milioni di quintali di orzo; negli anni favorevoli ha una produzione di circa 660 mila quintali di olio con un migliaio di oleifici attrezzati modernamente sparsi sui luoghi di produzione. La vite dà circa 2 milioni di quintali di uva destinati alla produzione di vini da taglio (circa 1.700 mila ettolitri). Buona coltivazione è pure quella degli agrumi che dànno sui 100 mila quintali annui di arance e mandarini e sui semila quintali di limoni; una discreta quantità di datteri viene prodotta sulle rive del lago di Gerid e nel golfo di Gabes (390 mila quintali di frutto nel 1935).

Anno	Grano duro	Grano tenero	Orzo	Avena	Mais e sorgo
	(in migliaia di quintali)				
1935 . .	3.000	1.600	3.100	180	60
1936 . .	1.200	1.000	750	100	35
1937 . .	2.800	2.000	2.000	285	60

Dagli alberi si ricava una buona produzione di sughero (60-70 mila quintali annui) e nella parte steppica si ricava l'alfa che dà un'ottima cellulosa. Molto sviluppato in Tunisia è pure l'allevamento di buoi, pecore e capre. Numerosi sono pure gli asini ed i cammelli; in quantità minore i muli, pochi i maiali data la ripugnanza che i mussulmani provano per queste bestie.

Come nella Libia, così in Tunisia è sviluppata la pesca del tonno per l'industria locale e la pesca delle spugne nel golfo di Gabes.

Dal punto di vista minerario la Tunisia è un paese che offre grandi possibilità. Da quando il dott. Filippo Thomas ebbe a scoprire nel 1885 i giacimenti di fosfati naturali presso i Monti Metlaoui, la Tunisia è passata ad essere la terza regione della terra, dopo gli Stati Uniti e la U.R.S.S., per l'ingente produzione di fosfati di calcio.

Si può affermare senz'altro che tutta la base economica del protettorato è fondata sulla produzione dei fosfati. Le vie di comunicazione stesse sono state tracciate in conseguenza della posizione dei luoghi di estrazione, di raffinamento e d'imbarco. Il porto di Sfax è stato completamente attrezzato a questo scopo e possiede anche un vasto bacino della estensione di 16 ettari e della profondità di 6 metri con una capacità di carico di 2 milioni di tonnellate. Gabes, invece, non èun vero e proprio porto, ma dà la possibilità di un attracco ed inoltre ha la particolarità di essere il centro ferroviario più vicino alla Libia settentrionale (170 km.) alla cui rete ferroviaria potrebbe essere facilmente allacciato.

Il porto di Tunisi è pure attrezzato per il caricamento dei fosfati e degli altri minerali e possiede un bacino atto a questo scopo oltre quello per l'imbarco normale di passeggeri.

Nel 1931 la produzione dei fosfati tunisini assommava a 2.148.000 tonnellate. Nell'anno seguente si ebbe una forte contrazione con 1.678.000 tonnellate. Nel 1933 si ebbe un lieve aumento della produzione sull'anno precedente con 1.810.000 tonnellate, che diminuirono di nuovo nel 1934 a tonnellate 1.766.000. Nel 1935 e 1936 la produzione subì una forte caduta (la massima notata dopo molti anni) con tonnellate 1.494.000 e 1.488.000

Anno	Cavalli	Cammelli	Muli e asini	Buoi	Ovini	Capre
			(in migliaia)			
1935	104,9	167,4	216,3	441,2	3.210,0	1.815,4
1936	105,6	—	191,9	544,0	3.076,0	1.835,0



L'oasi di Gafsa, al centro della regione tunisina ove si trovano i maggiori giacimenti di fosfati



Mercato di datteri a Tozeur

rispettivamente; nel 1937 la produzione dei giacimenti è stata di 1.771.400 complessivamente. I giacimenti si trovano oltre che presso i Monti Metlaoui, anche ad Ain Moulares, Redeyef, Touila, Salsala, Gouraia, Souetir, Sidi Ayed, ecc.

Gran parte dei fosfati naturali estratti in Tunisia veniva esportata in Francia ed in altri paesi europei e pesava sulla bilancia commerciale italiana (1937) per 442.367 tonnellate di prodotto pari a 45.723.000 lire.

I fosfati vengono raffinati in una certa quantità sul posto per la produzione dei superfosfati, ma la massima parte delle raffinerie si trovano in Francia.

Nel 1931 sono stati prodotti superfosfati per circa 43 mila tonnellate; nel 1932 ne sono stati prodotti 40 mila; nel 1933 una crisi fece scendere a 19 mila tonnellate la quantità raffinata; nel 1934 si sono avute 26 mila tonnellate; nel 1935 31 mila e nel 1936 20 mila. La produzione normale è stata ripresa nel 1937 con 43.700 tonnellate.

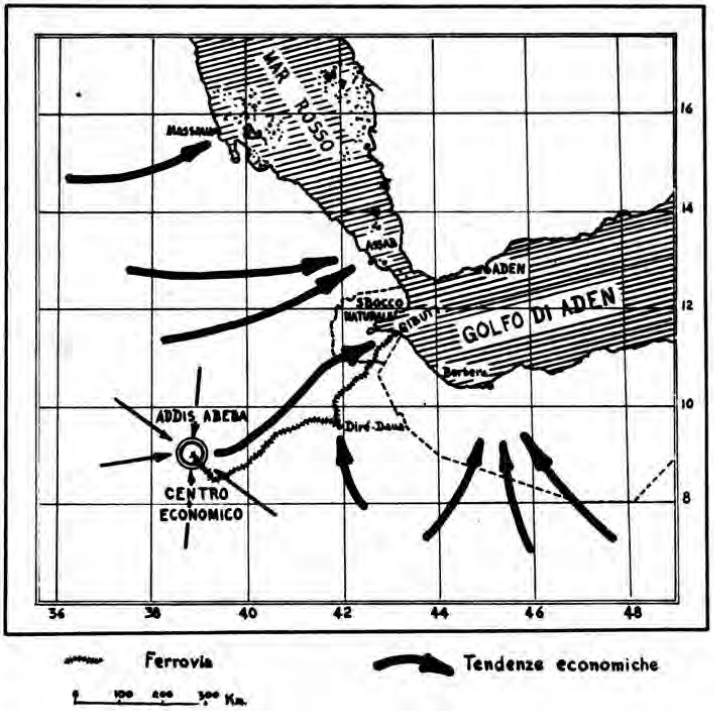
Ma le miniere dei fosfati non sono la sola ricchezza della Tunisia. Il sottosuolo possiede anche importanti giacimenti minerari, che si inoltrano in teritorio algerino, di zinco (Zn), piombo (Pb), ferro (Fe) e argento (Ag).

I giacimenti di zinco di maggiore interesse sono quelli delle miniere dei Monti di Guarn Alfaya, di Hamera, di Touiref, di Hallouf, di Cheriffa e quelli di Ain Nouba, Kamanda, Azered, Bon Jaber, Nebida, Fedj Hassene, Kaguet, ecc.

Le comunicazioni ferroviarie, costituite in gran parte da una rete a scartamento ridotto, servono tutta la zona mineraria. La produzione dello zinco nel 1936 è stata di 1.400 tonnellate, ma potrebbe essere molto incrementata. Il minerale veniva caricato a Biserta e a Tunisi e la produzione era totalmente esportata. Vi sono, poi, miniere di piombo a Kef Chambi, Bono Jaber, Bir Lafou, Nebida, Sidi Bon Aouane, Djben Amor, Ain Allega, Safasaf, Giefa, Mateur, ed alcune ne esistono anche presso la città di Zaghouan.

La produzione del piombo (greggio) — in media circa un terzo di quella italiana — negli ultimi anni è stata, in tonnellate, la seguente:

1931: 24 mila; 1932: 9 mila; 1933: 18 mila; 1934: 8 mila; 1935: 8 mila; 1936: 17 mila.



Tendenze economiche stabilite dalle correnti del traffico verso i bacini del Mar Rosso e del Golfo di Aden con particolare rilievo dello sbocco naturale del centro economico di Addis Abeba su Gibuti.

Il piombo che viene estratto sul posto è dato dai seguenti valori statistici calcolati in tonnellate:

1931: 13.600; 1932: 5.900; 1933: 9.900; 1934: 5.200; 1935: 4.900; 1936: 10.500.

Dallo stesso minerale si ha una produzione d'argento, in tonnellate, ammontante pel 1931: 1.900; 1932: 300; 1933: 100; 1934: 700; 1935: 600; 1936: 1.100.

Di considerevole valore risultano anche le miniere di ferro, la cui produzione veniva esportata in massima parte in Francia ed in Inghilterra e che raggiunge per quantità quella italiana.

I minerali di ferro venivano caricati nei porti della Goletta e di Biserta, estremità ferroviarie dei tronchi partenti dalle importanti miniere di Nebeur e di Gebel Djerissa. Altre miniere sono quelle di Kef Bebila, dei Monti Hamaima e Slata, di Douaria e di Sidi Driss. La produzione dei minerali di ferro in migliaia di tonnellate nel 1931: 442; 1932: 209; 1933: 291; 1934: 547; 1935: 504; 1936: 722; 1937: 957.

Esiste in Tunisia anche una miniera di rame a Chemtou; indagini per accertare l'esistenza di giacimenti carboniferi e petroliferi non hanno dato risultati tali da suscitare l'interessamento dell'industria, ma la presenza di notevoli quantità di petrolio nel Marocco, ed anche in Algeria, fanno dedurre che sistemi più accurati di rilievo possano portare allo scoprimento di combustibili solidi e liquidi.

Per quanto ha riferimento alla questione generale della bilancia commerciale tunisina con l'estero, diremo che essa si mantenne per molti anni in attivo, senonchè nel 1920 si ebbe il primo disavanzo che si è poi mantenuto pressochè invariato in tutti gli anni successivi. Naturalmente i maggiori valori di scambio riguardano la Francia e l'Algeria.

I principali prodotti importati sono i tessuti, i coloniali, le farine alimentari, i combustibili minerari ed i lavori di metallo; quelli esportati sono invece l'olio di oliva, i cereali, i fosfati, i datteri.

Quanto al nostro commercio con la Tunisia, il nostro paese ha sempre occupato, fino al 1934, il terzo posto, sia come importatore (131,2 milioni di franchi in tale anno) che come esportatore (54,6 milioni di franchi) venendo subito dopo la Francia e l'Algeria.

Le entrate principali del bilancio tunisino derivano soprattutto dalle imposte indirette e dai monopoli, specie quello del tabacco. Le spese principali, poi, sono quelle che riguardano l'amministrazione finanziaria, i lavori pubblici e l'educazione nazionale.

Dall'esame condotto sull'economia della Tunisia si può rilevare che le ricchezze di questa terra, già valorizzata da braccia italiane, possono portare un notevole contributo di materie prime all'Italia, chiamandola a partecipare almeno in parte, e con rivendicato senso di giustizia internazionale, ad un'equa distribuzione delle ricchezze mondiali.

Suez e Gibuti. — Suez e Gibuti rappresentano due capestri economici tesi allo sviluppo del nostro Impero dell'Africa Orientale.

Dal 1935 l'Italia si è portata dal 4° al 2° posto nel passaggio delle navi attraverso il canale salendo dal 6,50% al 17% del traffico totale. Diamo qui di seguito la statistica del movimento per bandiera attraverso Suez dal 1913 al 1938. In detta statistica si debbono rilevare le lacune dovute all'avvenimento bellico 1915-18 come gli altri derivanti da mutevoli deviazioni politiche che impedivano la divulgazione delle cifre.



Cartogramma indicativo della disposizione dei vari tipi di zone agricole esistenti in Tunisia

	1913	1914	1918	1925	1929	1932	1935	1936	1937	1938
	(le entità sono in migliaia di tonnellate)									
Inghilterra .	12.052	12.910	7.356	16.016	19.114	15.722	15.755	15.053	17.254	17.357
Italia . . .	846	369	477	1.416	1.525	1.609	6.077	6.545	5.866	4.625
Germania . .	3.352	2.118	—	1.791	3.435	2.506	2.692	2.883	3.313	3.134
Olanda . . .	1.287	1.389	3	2.699	3.544	2.364	2.316	2.225	2.800	3.028
Francia . . .	927	799	380	1.628	2.165	2.037	1.774	1.650	1.819	1.747
Norvegia . .	93	96	83	371	701	861	1.389	1.275	1.657	1.484
Giappone . .	343	354	501	1.066	951	1.440	823	835	966	674
Danimarca .	—	163	44	360	403	438	429	422	669	488
Stati Uniti . .	—	2	7	811	705	526	541	484	561	387
Russia . . .	—	200	—	—	104	274	112	41	76	136

Ora, mentre l'Inghilterra e la Francia compensano facilmente, con gli ingenti guadagni ritratti sui dividendi delle azioni possedute, le tariffe pagate dalla loro marina mercantile per il passaggio del canale, l'Italia ha dovuto e deve sborsare somme fortissime in valuta estera che danneggiano notevolmente la sua bilancia commerciale e portano un aumento rilevante sul prezzo delle merci trasportate (fino al 25% del valore). Ne viene di conseguenza che l'esosità delle tariffe rappresenta una remora al possibile incremento dell'Africa Orientale Italiana impedendo ed ostacolando i passaggi dell'attrezzatura necessaria al rapido sviluppo economico di quei territori che formano il nostro Impero.

La soluzione del problema del regime politico ed economico di Suez è divenuta, quindi, per l'Italia di valore assoluto in conseguenza delle citate necessità.

Della stessa natura si può considerare il problema presentato dalla Costa francese dei Somali (ed in via subordinata anche dalla Somalia britannica). In fondo la Costa francese dei Somali è tutta compendiata nel porto di Gibuti come il Somaliland non è che Berbera.

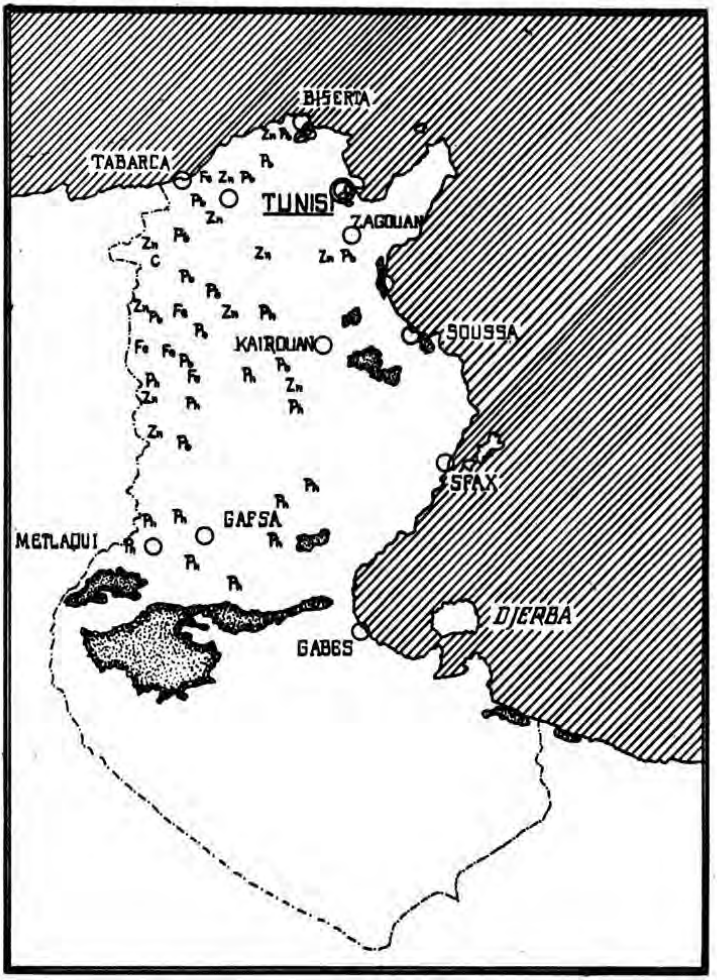
Il territorio limitrofo a Gibuti è arido o stepposo e senza alcuna importanza agricola: sono circa 22.000 kmq. di terra inospitale. L'unica attività industriale è quella delle saline

con una produzione di circa 20 mila tonnellate annue. Discreta è la pesca delle ostriche perlifere e delle spugne.

Nell'aspetto economico la colonia ha solo importanza in quanto possiede il principale sbocco dell'altopiano etiopico. Prima della nostra campagna in A.O.I., la Francia poteva pretendere, forse, di allargare la sua influenza, usufruendo di Gibuti, sull'Impero del Negus, ma ora che il retroterra appartiene all'Italia, Gibuti, possesso francese, non rappresenterebbe altro che un ostacolo agli sforzi intrapresi dall'Italia per la valorizzazione dell'Etiopia. Gibuti, dopo Suez, è il secondo parassita del lavoro italiano. L'Italia ebbe più volte a dimostrare il desiderio di venire con la Francia ad un accordo inteso ad ottenere una collaborazione. Ebbe a trovarsi sempre di fronte ad una presa di posizione completamente negativa per qualsiasi innovazione, cioè ad uno dei famosi *jamais!*

Il porto è piccolo, sfornito di ogni attrezzatura moderna, con banchine anguste e magazzini inadatti ad ospitare il materiale scaricato dalle navi italiane. Lo spostamento delle correnti del traffico, principalmente dal centro di Addis Abeba, su Assab con le ingenti spese affrontate dal Governo italiano per l'attrezzatura di quel porto che dimostra l'operosità italiana, sono documento della necessità sentita dall'Italia di affrancarsi dalla fiscalità pesante di Gibuti, esercitata con tutte le forme e con tutte le violenze strozzinesche di un'amministrazione che aveva il solo còmpito di ostacolare in qualsiasi modo la nostra impresa in A.O. Oltre il porto, anche la ferrovia dimostra una grande insufficienza mantenendo però pretese non giustificate. Gli impianti sono vecchissimi, il materiale non rinnovato da parecchi anni è in condizioni pietose. Il Governo italiano ha cercato di migliorare con iniziative proprie la linea specialmente nel tratto che, rappresentando i 9/10 del percorso, si trova in territorio italiano. Sono state, infatti, messe in servizio delle automotrici che disimpegnano con maggiore celerità il servizio viaggiatori.

Gibuti, convenientemente attrezzata, avrà un'importanza enorme per il traffico del nostro Impero. Già prima della conquista il 73% del limitato commercio etiopico era convogliato a Gibuti attraverso la linea ferroviaria. Le correnti del traffico partenti da Addis Abeba aumenteranno inoltre l'importanza di Gibuti e del suo immediato retroterra, cercando di mettere in efficienza anche le sue pur modeste risorse.



Cartogramma indicativo della distribuzione dei minerali in Tunisia: Ferro (Fe), Piombo (Pb), Zinco (Zn), Fosfati (Ph), Carbone (C).

Diamo una breve rassegna del movimento della ferrovia di Gibuti negli esercizi 1936-37 e 1937-38.

		Esercizio 1936-37	Esercizio 1937-38
Percorrenza dei treni:			
Treni viaggiatori	Km.	56.382.652	444.069
» merci	»	69.647.598	?
» in servizio	»	12.160.981	103.157
Movimento viaggiatori e merci:			
Viaggiatori trasportati	N.	279.332	161.113
Merci e bagagli trasportati	»	153.071	123.679
Bestiame trasportato	Capi	101	2.138

La diminuzione delle merci e dei viaggiatori trasportati nell'esercizio 1937-38 rispetto all'esercizio 1936-37, è dovuta precisamente allo spostamento del traffico verso Assab e Massaua, spostamento provocato dal bisogno sentito dall'Italia di rendere indipendenti le comunicazioni con i territori del suo Impero. Le merci che vengono trasportate dalla ferrovia di Gibuti hanno tutte le caratteristiche



Gibuti: la piccola città coloniale a cui l'unione con l'Impero Italiano potrà dare nuova vita

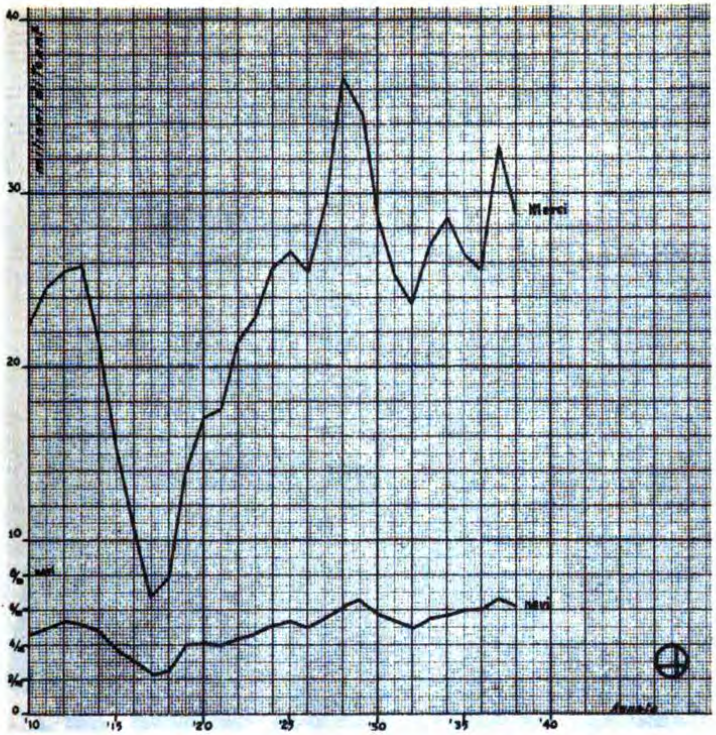
dei prodotti di necessità per una zona da attrezzare nonchè quelli che debbono servire agli elementi metropolitani che si trovano sul posto (materiali da costruzione, macchine, sale, farina di grano, benzina ed affini, zucchero e vini, ecc.).

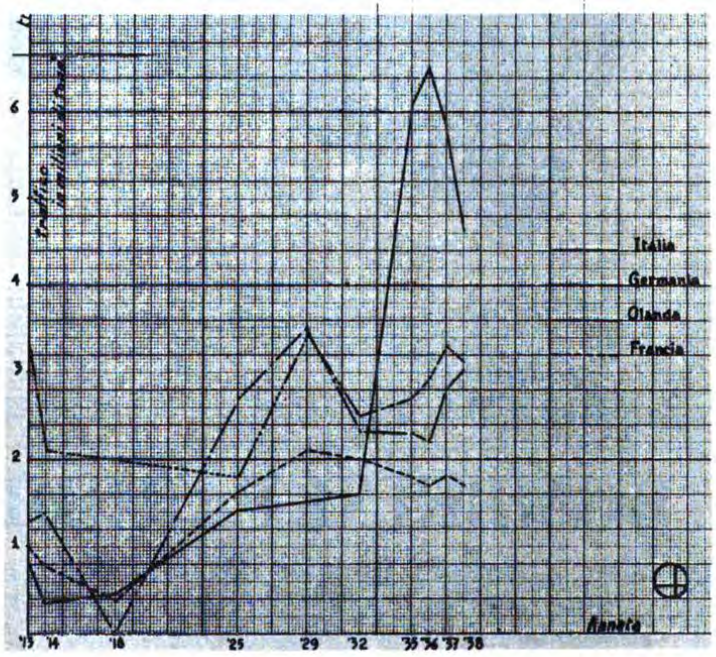
L'esportazione figura, invece, per i tipici prodotti della zona (caffè hararino ed abissino, pelli secche bovine e di capra, cereali, ecc.).

Nel 1935 furono importate attraverso la ferrovia di Gibuti 21.508 tonnellate, che nel 1936 salirono a 62.080 per raggiungere nel 1937 la bella cifra di 85.838. L'esportazione attraverso la detta ferrovia fu nel 1935 di 28.491 tonnellate, che nel 1936 diminuirono a 14.836 per scendere ancora nel 1937 a 8.139. Queste cifre dimostrano che il fabbisogno per la valo-



Le saline di Gibuti





Sopra: Grafico dello sviluppo del traffico totale del Canale di Suez (merci e navi che lo hanno attraversato dal 1910 al 1938). Notare l'incremento del traffico dalla guerra mondiale ad oggi. A destra: Diagramma dimostrativo del traffico attraverso il Canale di Suez dal 1913 al 1938 delle principali nazioni dell'Europa continentale

rizzazione delle terre dell'A.O.I. è andato sempre più aumentando, assorbendo perfino la produzione del mercato interno.

La nostra rapida rassegna può concludersi facendo rilevare che indipendentemente dai motivi di ordine politico, strategico o morale, la soluzione dei problemi presentati con le tre zone d'interesse economico italiano in Africa: Tunisia, Gibuti, Suez, entra non soltanto nell'ordine delle rivendicazioni storiche ma costituisce una necessità di ordine economico che porterà il giusto equilibrio nelle relazioni internazionali.

DANIELE CAMETTI ASPRI

QUALCHE NOTA STATISTICA

Tunisia

Superficie: kmq. 125.130.

Popolazione: 2.608.313, di cui 2.335.623 indigeni musulmani, 59.485 indigeni israeliti; 213.205 europei, di cui 108.068 francesi, 94.289 italiani. (Questi sono i dati del censimento francese del 1936, ma in realtà dalla cifra della popolazione francese bisogna sottrarre i dipendenti dalle amministrazioni statali che si trovano temporaneamente in Tunisia, i musulmani e gli ebrei cui è stata conferita la cittadinanza, i còrsi e gli italiani naturalizzati, ed alla cifra della popolazione italiana bisogna aggiungere i còrsi, i maltesi e gli italiani divenuti cittadini francesi per naturalizzazione forzosa: ristabilita così la vera proporzione fra le due forze, l'entità numerica della popolazione italiana risulta largamente superiore a quella della popolazione francese, che probabilmente non supera di fatto le 45.000 unità).

Città principali: Tunisi, ab. 219.578; Sfax, 43.333; Susa, 28.465; Cairuan, 22 mila 991; Biserta, 34.768; Gabes, 15.600; Monastir, 9.400; La Goletta, 9.260.

Somalia Francese

Superficie: kmq. 21.963.

Popolazione: 46.000, di cui circa 2000 europei.

Centri principali: Gibuti, ab. 15.000; Tagiura, 700.

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: **PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA**

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. ROMA - CORSO UMBERTO I, 267



LA RETE DEGLI ALBERGHI NELL'IMPERO

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere a		Acqua corrente		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconda colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR *	2393	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

F. I. T. A. O. I.

FORNITURE ED IMPIANTI TELEGRAFONICI IN ALBANIA ED A. O. I.

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO

Via Fabio Filzi N. 19

Telefono 67-443

ADDIS ABEBA

Casella Postale N. 326

TELEGRAMMI: **FITAOI**

Concessionaria esclusiva delle Società:

AUTELCO - FACE - FATME - OLAP - SIRTI



OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO

SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

FONDATA NELL'ANNO 1899

ANONIMA - SEDE IN ROMA
VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE: 30 milioni
VERSATO: 24,4 milioni

★

53 DIPENDENZE IN:
A.O.I. · LIBIA · GIBUTI · YEMEN
SOMALILAND · ADEN · KENIA

Importazioni in Africa: Alimentari Tessili · Abbigliamento · Prodotti chimici Materiali, attrezzi e macchine per Edilizia Macchine ed attrezzi per agricoltura, ecc.

Esportazioni dall'Africa: Caffè Pelli da concia e da pellicceria Cera · Gomma arabica · Lane · Datteri Sparto · Trocas e Madreperla, ecc.

Agente di Compagnie di Navigazione ed Aeree · Commissariati di Avaria · Imprese di Imbarchi e Sbarchi · Transiti e Spedizioni · Cantieri di Riparazioni Navali

UN'ORGANIZZAZIONE MONDIALE A VOSTRA DISPOSIZIONE

attraverso una vasta rete di succursali e corrispondenti in tutto il Regno e nei centri dell'Impero

SOCIETÁ NAZIONALE DI TRASPORTI

F.LLI GONDRAND

SEDE CENTRALE - MILANO - VIA PONTACCIO N. 21

COMPAGNIA ETIOPICA ESPLOSIVI

STABILIMENTI DI **ACACHI** (SCIOA)
Sede **ADDIS ABEBA** - Viale Duca degli Abruzzi, 23

AGENZIE:

ADDIS ABEBA
Viale Duca degli Abruzzi, 23

A S M A R A
Gaggiret, 30 - Via Verona, 5

MOGADISCIO
Via Amauruini

D I R E D A U A
Corso Vittorio Emanuele, 7

G I M M A
Via Giabassirè

G O N D A R

Prodotti e vendite: TUTTI GLI ESPLOSIVI DA MINA PER USI CIVILI E BELLICI: GOMME - GELATINE DINAMITI - ESPLOSIVI POLVERULENTI - ESPLOSIVI TROPICALI • CAPSULE - MICCE - ACCESSORI

Consorzio Ital. Produttori A. O. I. S A
C. I. P. S. A.

MILANO - Via Cappuccini, 14
Telegr. *Cipsamil-Milano* • Telef. inter. 24-765 - Cod. a.b.c.

Agenzie in:

ADDIS ABEBA
A S M A R A
M A S S A U A
MOGADISCIO
H A R A R
G I M M A
A S S A B

*

ESPORTAZIONE
di Prodotti Nazionali

IMPORTAZIONE
di Prodotti dell'Impero ed Esteri

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO: 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma • Lastre con inserzioni tessili Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus • Suole Regine • Rigenerati di tutti i tipi

PNEUS PIRELLI

„STELLA BIANCA" PER AUTOVETTURE

„SIGILLO VERDE" PER AUTOCARRI

„ARTIGLIO" PER AUTOVETTURE E AUTOCARRI



È USCITO

L'ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

A CURA DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

*

EDIZIONE 1940-XVIII

*

Prezzo L. 30

(ai soci dell'I.F.A.I. sconto del 50%)

EDIZIONE RILEGATA, LIRE 5 DI AUMENTO

PRENOTARSI!

LE ASSICURAZIONI POPOLARI
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Il risparmio nella sua forma più perfetta, che è l'assicurazione sulla vita, è necessario a tutti i cittadini senza distinzione di categorie, perchè è la difesa più efficace contro i rischi, ai quali l'esistenza nostra e quella dei nostri cari è soggetta.

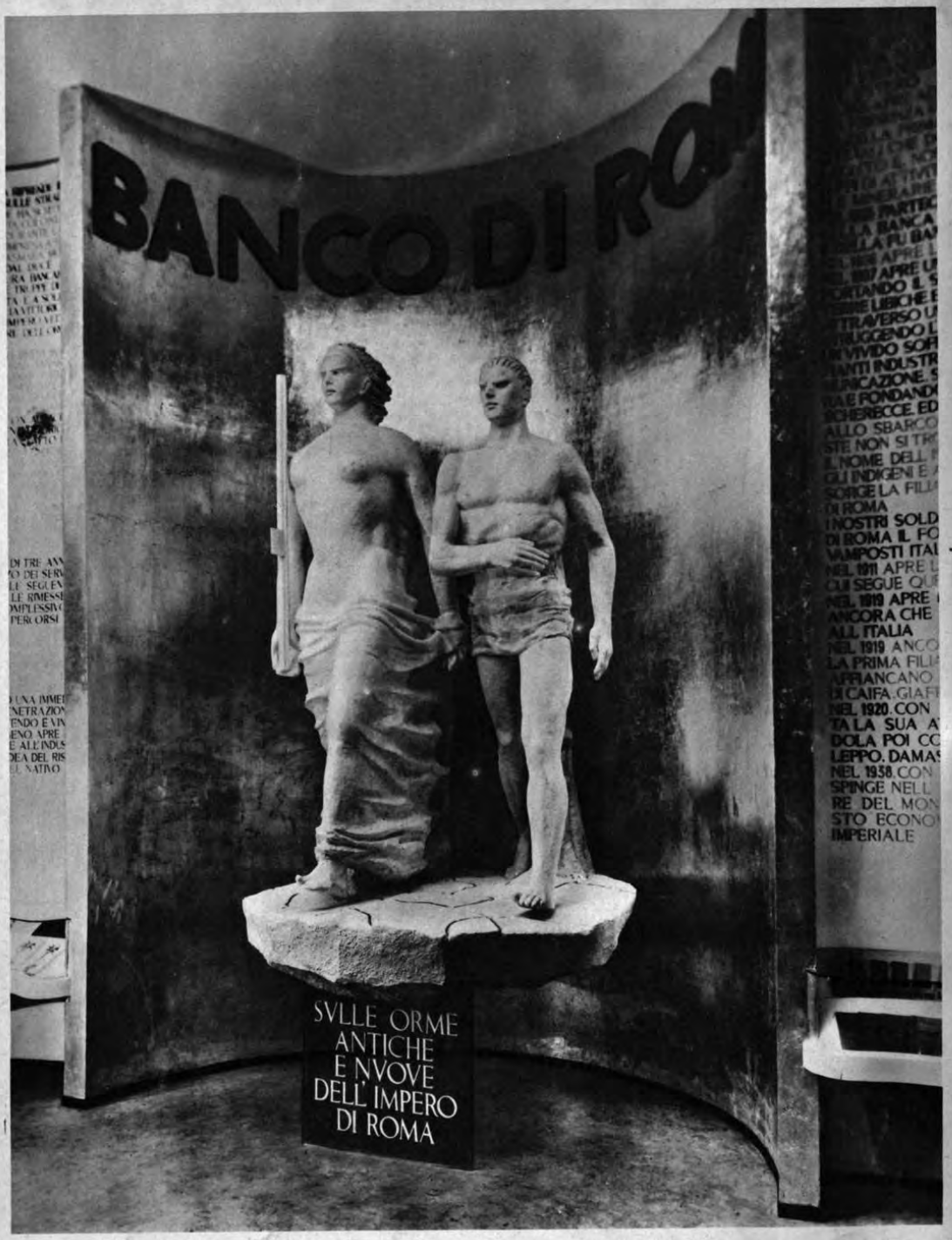
Anche i più modesti lavoratori possono oggi godere dei benefici dell'assicurazione-vita, perchè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha espressamente creato da tempo le

ASSICURAZIONI POPOLARI

che costano poco e che, oltre alle caratteristiche comuni a tutte le assicurazioni sulla vita, altre importantissime ne racchiudono, rivolte particolarmente a vantaggio delle categorie su accennate.

Gli assicurati con la **"polizza popolare"** godono anche del beneficio di partecipare agli utili annuali dell'Istituto; il che si risolve a conclusione del contratto, in un vantaggio economico molto apprezzabile.

TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI FORNISCE GRATUITAMENTE INFORMAZIONI E CHIARIMENTI



Motivo centrale del padiglione del Banco di Roma alla prima Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare

920
P.R. 135

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. - ROMA
25 SET 1940
* RIVISTE *





22

Oltre le nostre frontiere

AI LETTORI

Il Reggente il Direttorio Nazionale del P. N. F., nel Foglio di Disposizioni n. 175, ha con queste parole segnalato il precedente fascicolo della nostra rivista:

Segnalo il n. 20-21 della rivista *Africa Italiana* dedicato alle rivendicazioni italiane in Africa. Ricordo che la rivista è edita dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, il quale sotto la presidenza dell'Eccellenza Federzoni, è organo del Partito nel settore della propaganda coloniale.

Il rinnovato riconoscimento da parte del P. N. F. significa l'impegno per noi tutti a sviluppare sempre più e sempre meglio la nostra azione, perseverando in un'opera che ha già dato così significativi risultati, come dimostra fra l'altro il continuo incremento del numero degli aderenti all'I.F.A.I. Ma tali risultati potranno e dovranno essere superati. Questo non è soltanto l'impegno di Africa Italiana, *ma di tutte quante le forze e le energie dell'I.F.A.I., così al centro come alla periferia.*

LA DIREZIONE

SOMMARIO

LUIGI FEDERZONI: L'amico Egitto

CARLO ROSSETTI: Un assurdo politico: il Sudan anglo-egiziano.

ENRICO DE AGOSTINI: Linee geografiche del teatro di guerra cirenaico-egiziano.

GIUSEPPE FIORAVANZO: Berbera e Aden.

VICTOR: La colonia del Chenia.

GIUSEPPE MARTUCCI: Aspetti economici del Sudan anglo-egiziano.

IN COPERTINA: *Oltre le nostre frontiere*

BOLLETTINO

L'attualità politica: Noi e loro (C. M.) - **Vita dell' I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Panorama delle Sezioni - Rapporto delle Capo Sezioni culturali della G.I.L. - **Le operazioni militari in Africa - Informazioni** (Argo) - **Cinema:** Da Klaus von der Decken a Vittorio Bottego (E. A. F.) - **L'avventura africana di un italiano nel Cinquecento** (Mario Puccini) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **La colonna degli aneddoti.**



TENDE COLONIALI
MATERIALI PER ATTENDAMENTO
Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

ROMA - AGOSTO 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 8

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

L'AMICO EGITTO

Singolarmente drammatica appare la posizione dell'Egitto nella guerra attuale. Vincolato a un'alleanza coattiva che è soltanto la sfacciata mascheratura dell'asservimento, quell'infelice popolo disarmato militarmente e politicamente deve subire le vicende del conflitto solidalmente con la Potenza che lo tiranneggia, mentre si trova, rispetto a questa, in una inconciliabile antitesi di orientamenti e di interessi. Per contro, risulta sempre più palese, e dovrebbe essere decisiva, la concordanza di condizioni obiettive e di aspirazioni fra l'Egitto e l'Italia che combatte ai confini di quella terra.

È infatti evidente che il fine supremo al quale tenderebbe l'Egitto sarebbe il raggiungimento della sua totale indipendenza e del suo pieno sviluppo spirituale e materiale; ma esso rappresenta per l'appunto ciò che l'Inghilterra non vuole e non può in nessun modo volere. Invece l'Italia considera sommamente vantaggioso, anche per lei, che l'Egitto sia padrone di sè e possa liberamente progredire nel rifiorimento di tutte le sue cospicue forze produttive e culturali. In più, l'Italia non si preoccupa che dell'attuazione di tre postulati: una garanzia efficace per la libertà di transito nel Canale, arteria vitale per le comunicazioni con l'Impero; il ripristino di quella particolare preminenza della lingua e della cultura italiana, che fu tradizionale e incontrastata in Egitto sino al formarsi del monopolio franco-inglese, nei tempi grigi del nostro diminuito prestigio internazionale; infine il riconoscimento concreto dei vitali interessi politici ed economici italiani nel Sudan. Ora nessuno di tali onesti ed equi postulati contrasta in alcun modo con le ragioni fondamentali di vita, di prosperità e di avvenire dell'Egitto, mentre ad essi si oppongono inflessibilmente le finalità della politica imperiale britannica.

L'amicizia fra l'Italia e l'Egitto è un fatto naturale e spontaneo che scaturisce dalle condizioni create dalla geografia e dalla storia. Tutto il passato la documenta; le relazioni costantemente cordiali di affiatamento e di collaborazione della numerosa, alacre e proba collettività italiana con la popolazione egiziana, la confermano mirabilmente.



La moschea di Ibn Tulûn, al Cairo

Memoranda dimostrazione di ciò fu il dono del monumento al Chedive Ismail, offerto due anni or sono dagli Italiani d'Egitto alla città di Alessandria.

A quell'insigne Sovrano era dovuto dai nostri connazionali un tale tributo di gloria. In gran parte per il geniale ardimento di lui si dischiuse attraverso l'istmo di Suez la via massima alla vita del mondo, e fu restituita la funzione provvidenziale di centro della civiltà al Mediterraneo, che da tre secoli era rimasto quasi un angolo morto per le correnti dei traffici come per i destini degli Imperi. Intraprendendo con la sua coraggiosa preveggenza la trasformazione politica e la attrezzatura economica dell'Egitto per farne un vero paese moderno, Ismail iniziò la redenzione della sponda meridionale del Mediterraneo e reintegrò l'unità organica e storica del nostro Mare.

L'Occidente e l'Oriente si riaccostarono e poterono riconoscere nei benefici insieme recuperati la convergenza degli interessi e l'armonia delle sorti.

L'Egitto, furono parole di Ismail il Magnifico, aveva cessato di far parte dell'Africa. Un totale riordinamento









Alcuni aspetti dell'antica città di Cairo: (1) Panorama della Cittadella; (2) Le tombe dei Califfi; (3) L'allineamento dei minareti domina la città; (4) Un angolo della città vecchia

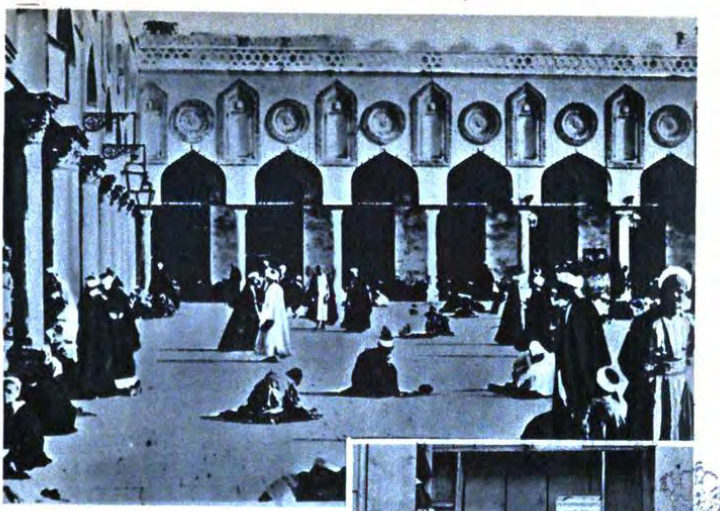
istituzionale e legislativo e il fecondo sviluppo degli studi di ogni grado, non meno che il complesso formidabile delle opere pubbliche e l'enorme estendersi delle coltivazioni, la creazione di un buon apparecchio militare così come l'impulso vastissimo dato alle esplorazioni geografiche, tutta un'azione molteplice di rinnovamento portò rapidamente l'Egitto al livello degli Stati atti ad affermare la propria individualità ed a cooperare validamente alla creazione comune dell'umano progresso.

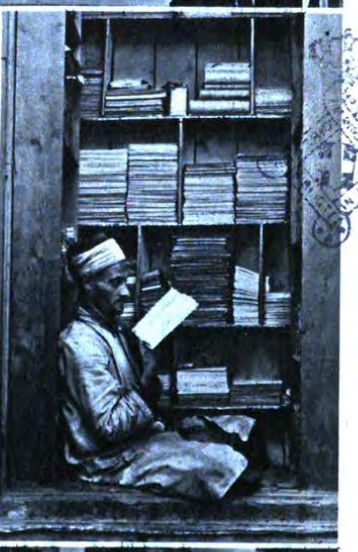
La novità e l'ampiezza del còmpito eccedevano senza dubbio le risorse dell'Egitto di allora. Seguì un dissesto finanziario che fornì all'Inghilterra il pretesto e l'occasione per intervenire e impadronirsi del Paese. Così essa potè controllare e arginare l'incremento di quella Nazione che essa non aveva convenienza a vedere avanzare oltre un certo punto sulla via del benessere e dell'incivilimento: oltre il

punto in cui quella Nazione cominciasse a recare danno o noia ai piani imperiali del Gabinetto di S. Giacomo e alle speculazioni affaristiche della City.

Ma ormai era tardi: l'Egitto era risorto, e non poteva più essere ricacciato indietro nelle tenebre del suo lungo letargo. Era il miracolo dell'antichissima gente, che aveva dato alla storia la prima, più imponente e più originale germinazione della civiltà, e che dal misterioso silenzio dei millenni, dall'ombra sacra delle immense moli, dalla poesia delle remote forme che avevano eternato la vita nella morte, era risorta per riprendere coscienza della sua perennità e per trovare la volontà di esistere, di agire e di decidere del proprio destino.

Gli splendori di un portentoso passato promettevano a quel popolo, arricchito e riplasmato dal confluire di altre generose energie, la possibilità di una rinascita degna. Infatti non si





L'Egitto è paese di antica cultura, vivo focolaio di studi islamici: l'Università islamica del Cairo

A destra: venditore di scritture coraniche.

Sotto: Moschea di El Monayad





Cairo: Via Kamel



Cairo: Piazza dell'Opera



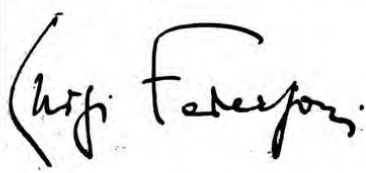
La biblioteca del Cairo

riscontrano, nelle vicende dei tempi, Nazioni vecchie in contrapposto a Nazioni giovani; ma Nazioni che accettano la decadenza e si rassegnano a morire; e altre che della memoria delle lontane grandezze non si fanno uno sterile vanto, bensì ne traggono ragione imperativa per la lotta e per la vittoria.

È chiaro che per gli Italiani dell'Era Fascista, una delle radici della simpatia verso l'Egitto consiste nella valutazione di cotesta profonda forza morale. A tale capacità di comprensione si sono aggiunti i legami di affettuosa amicizia che hanno unito e uniscono le due Case regnanti: legami stabilitisi fra Vittorio Emanuele II e Ismail, e mantenutisi nelle successive generazioni, e strettisi ancor più allorchè il savio e valoroso Re Fuad, che aveva lungamente vissuto fra noi e si era reso familiari la nostra lingua e la nostra cultura, ritornava dopo l'assunzione al trono, ospite della nostra Corte, e successivamente riceveva al Cairo la restituzione della visita per parte del nostro Augusto Sovrano, in mezzo a dimostrazioni di indimenticabile entusiasmo popolare. Nuovo e più importante riflesso dei leali sentimenti dell'Italia fu l'accenno all'Egitto, nello storico discorso pronunziato dal Duce il 10 giugno di quest'anno.

La prova della guerra attuale sarà durissima per l'Egitto, inchiodato a una situazione assurda e disumana, che lo obbliga a parteggiare, sia pure formalmente, per i suoi spietati oppressori contro i suoi soli amici; ma tale prova può riservare grandi sorprese, e comunque costituirà certamente una esperienza risolutiva per la formazione della coscienza nazionale egiziana. Nella grandiosa lotta che si combatte fra il Mare del Nord e l'Oceano Indiano, anche l'avvenire della più antica Nazione del mondo è in gioco.

Dalla vittoria dell'Asse essa pure aspetta la salvezza e la libertà.



UN ASSURDO POLITICO: IL SUDAN ANGLO-EGIZIANO

Al Marchese di Rudinì, che per tanti anni, così dai banchi del governo, come da quelli dell'opposizione, aveva strenuamente combattuta ogni possibilità di espansione italiana in Africa, prese un giorno vaghezza di andare a visitare quelle regioni che aveva tanto osteggiato durante la sua vita parlamentare. Non ricordo esattamente quale fosse l'itinerario seguito, nè vale la pena per così tenue soggetto di perder tempo in ricerche d'archivio. Ricordo però perfettamente che fu a Cartum nel 1905, poco prima che anch'io vi capitassi e neppure in quella circostanza volle smentire il suo astio contro tutto quanto sapeva di politica coloniale italiana. Incontratosi con un francese, il signor de Guerville, gli confidava:

« Ho scoperto Cartum e sono pieno di meraviglia. Certo Cartum non è tutto il Sudan, ma ciò che vedo e ciò che sento quaggiù mi dà un'idea ben precisa di ciò che l'Inghilterra ha qui compiuto: in nessun'altra parte del globo, più che mai, essa merita il titolo di « più grande colonizzatrice del mondo ». Gli inglesi hanno un potere organizzativo straordinario. Ciò che vi è di più ammirevole, ai miei occhi, è che essi hanno saputo compiere quest'opera gigantesca con una tale economia che pare davvero di sognare quando si considera che la riconquista del Sudan non è costata loro che 62 milioni. E noi, poveri scemi, che abbiamo speso ben 500 milioni per conquistare la nostra disgraziata piccola colonia dell'Eritrea! ».

Nè tuttavia soddisfatto, continuava:

« Gli inglesi hanno già trovato modo di crearsi nel Sudan delle entrate annue e, malgrado l'immensità del paese e tutte le grandi opere di civiltà che vi compiono, esso non costa che qualche milione all'anno all'Egitto e... nulla all'Inghilterra. E l'Eritrea? mi chiedete. Ohimè! Sette milioni all'anno, mio caro, essa ci costa ancora e Dio solo sa se essa ci renderà mai nulla! ».

Povero Marchese! senza volerlo commise qui un errore ai danni della sua tesi e dette come spesa dall'Inghilterra una cifra molto superiore al vero. Se egli fosse stato più addentro alle finanze egiziane o se, all'epoca di quel suo vaniloquio, fossero già stati pubblicati i due grossi volumi di *Modern Egypt* con i quali Lord Cromer scrisse l'apologia dei suoi ventiquattro anni di politica egiziana, avrebbe saputo che i 62 milioni di cui allora si favoleggiava, nelle intenzioni di chi aveva propalato tale cifra, dovevano rappresentare la somma spesa congiuntamente dall'Inghilterra e dall'Egitto. Di questa somma globale, dice Lord Cromer, e non vi è qui motivo di non crederlo, la parte inglese fu di Lst. 800.000 cioè, in cifra tonda, 20 milioni di lire italiane. Minor fede si può prestare alla cifra attribuita all'erario egiziano, che così risulterebbe di soli 37 milioni, mentre qualunque uomo di stato egiziano vi potrà dire che si trattò di una spesa, fatta dall'Inghilterra, ma pagata dal contribuente egiziano, circa dieci volte maggiore.

Ed è qui proprio, in questa « equa » ripartizione delle spese che risiede quella grande abilità organizzatrice degli inglesi che il Marchese di Rudinì ammirava tanto. Si diceva recentemente in Francia che l'Inghilterra era decisa a battersi... *jusqu'au dernier Français!* Si poteva dire allora che l'Inghilterra, nel Sudan, non badava a spese ed era pronta a profondervi qualunque somma... pagata dall'Egitto.

Del resto neppure di questa misera somma globale di poco più di due milioni di sterline confessata dalla propaganda inglese si era ancora soddisfatti. Bisognava, da un lato nascondere quanto era stato abbondantemente attinto alle casse egiziane e dall'altro addossare alla somma indicata molte spese di carattere non militare. E così, ecco Lord Kitchener,



Una rara fotografia del Marchese di Rudinì a Cartum, tra il superiore della missione italiana e il parroco

poco dopo la presa di Ondurman, dichiarare in un suo discorso che nei 62 milioni indicati, dovevano pure comprendersi le spese per la costruzione della ferrovia Uadi Halfa-Cartum (1.216 chilometri di linee oltre a tutto il materiale fisso e rotabile), calcolate in 56 milioni ed un quarto, oltre a quelle, per la verità di ammontare imprecisato, per 3.000 km. di linee telegrafiche, 6 cannoniere fluviali ed una quantità di altro materiale fluviale!

La propaganda inglese, allora come adesso, non si contenta mai di fare, vuol sempre strafare e quando si mette sul cammino delle bugie va sempre al di là del segno!

Se ne doveva concludere, per chi avesse un filo di logica, che tutta la spedizione propriamente detta, le truppe, l'armamento, il munizionamento, i trasporti, tutto ciò... non era costato un soldo!

Comunque, un fatto è certo ed è che anche il Sudan, come tanti altri possedimenti inglesi, diciamo pure la quasi totalità di tali possedimenti, non è mai direttamente costato un soldo al contribuente inglese.

Ed è qui, davvero, la grande abilità britannica. Noi siamo abituati, ogni qualvolta ci accingiamo a dare assetto ad un nuovo territorio, a considerare, se non prima, certo concorrentemente con le spese militari di difesa e quelle civili dell'avvaloramento agricolo, anche le spese dell'incivilimento degli indigeni. Ed è perciò che nei nostri bilanci coloniali hanno sempre tanta parte, fin dall'inizio, i contributi per le scuole indigene, per gli ospedali indigeni, per l'igiene pubblica e via dicendo.

Nulla di tutto ciò nel Sudan. Dieci anni circa dopo l'occupazione inglese di quella Fascioda cui nel periodo dei grandi entusiasmi dell'*entente cordiale* (ahi come miseramente finita!) fu cambiato il nome in quello di Kodok, incontratomi in quei paraggi con un capo scilluch che godeva fama di grande saviezza, mi venne fatto di domandargli quale egli giudicasse migliore, il governo di prima (il Mahdi) o quello di adesso (gli inglesi). Evidentemente era un quesito che non si era mai posto e che però meritava molta riflessione. Finalmente, ecco la sua risposta: « Il governo di prima ci rubava le donne ed i buoi. Il governo di adesso non ci ruba che i buoi. Quindi è meglio questo ». « Ma come — domandai — il governo vi ruba i buoi? ». « Certo, non lo sai? Ogni anno viene qui da noi un ufficiale inglese col *babur* (vapore) ed ogni cento dei nostri buoi ce ne porta via otto ». E davvero, in tutta la vasta estensione delle provincie sudanesi a sud di Cartum, questa esazione annua dell'8% della proprietà indigena e qualche periodica spedizione militare per vendicare con la distruzione di interi villaggi qualche atto di insubordinazione erano gli unici segni per cui gli indigeni si accorgessero della presenza di un governo civile nel paese. Nè scuole, nè ospedali, allora, in nessun punto. Nulla che lasciasse scorgere un interessamento per quelle disgraziate popolazioni. Ricordo di essermi una volta imbattuto in un residente inglese, nel centro del Dar Nuba, nel Cordofan meridionale, e di avergli raccomandato il caso disgraziatissimo di un povero schiavetto che avevo incontrato in un villaggio, al quale una bastonata del padrone aveva portato via, dietro la nuca, un pezzo di cranio che lasciava allo scoperto la materia grigia del cervello. Mi rispose: « *Caro mio, se ci si dovesse anche occupare della salute degli indigeni non si finirebbe più!* ».

Qualche scuola veramente si trovava, ma erano scuole di missionari, e qui mi piace ricordare quelle dei nostri padri delle Missioni del Sacro Cuore di Verona, che hanno saputo, nelle regioni più inospitali del Sudan, tra gli Scilluk ed il Bahr-el-Gazal, dove frequentemente mi ospitarono e mi soccorsero dei loro consigli, raccogliere tanti suffragi di riconoscenza per la loro illimitata bontà.

L'accennata prassi inglese, di colonizzare sempre con i quattrini altrui, trovò un solido punto d'appoggio nel noto Accordo anglo-egiziano del 19 gennaio 1899, con cui venne stabilito il condominio sul Sudan dell'Inghilterra e dell'Egitto (allora vassallo della Turchia).

Nei riguardi internazionali, questo accordo faceva del Sudan un territorio soggetto alla doppia sovranità di uno stato sovrano e di uno stato semisovrano (vassallo di fatto dello stato precedente e, in diritto, di un altro stato) che però si supponeva anch'esso sovrano, agli effetti del territorio in discorso!

Si trattava, insomma, di una mostruosità giuridica non dissimile da quella che offrirebbe nel diritto di famiglia il caso di un bambino adottato congiuntamente da un uomo celibe e da una donna maritata, che con questi illegalmente convivesse.

Dopo tutto, questa strana situazione non era che la logica conseguenza del continuo barcamenarsi della politica inglese nei riguardi dell'Egitto e del Sudan (*).

Tutti ricordano la sommossa di Arabi Pascià con la quale l'Inghilterra volle spiegare le ragioni del suo intervento in Egitto, iniziatosi con lo spietato bombardamento dell'inerme Alessandria. La quasi contemporanea rivolta nel Sudan di quel Mohammed Ahmed che si disse il Mahdi, le suggerì dapprima la diabolica idea di far abbandonare tutto il Sudan dall'Egitto, così da poter essa stessa impadronirsi di quelle regioni divenute, perciò, *res nullius*. Senonchè le cose non procedettero come essa desiderava. La stessa gloriosa fine di Gordon, che dal Governo di Gladstone e di Granville era stato inviato a Cartum con il preciso còmpito di procedere all'abbandono del Sudan ed era stato poi così ignominiosamente sacrificato, non aveva permesso all'Inghilterra il compimento del piano progettato. Si fece così strada l'idea di un futuro condominio, del quale l'Egitto avrebbe sopportato le spese mentre l'Inghilterra avrebbe beneficiato di tutti i vantaggi.

Una prima rivelazione di questo cambiamento di politica si era già avuta all'epoca delle note trattative iniziate da Crispi, nel 1890, per la delimitazione delle rispettive zone d'influenza in Africa. Nel corso di queste trattative l'Inghilterra si eresse ad intransigente custode e paladina dei diritti dell'Egitto sul Sudan, quello stesso Sudan, che dieci anni prima aveva imposto all'Egitto di abbandonare!

Le richieste di Crispi per Cassala, si sa come fossero state poi subito abbandonate dal Marchese di Rudinì, tosto che questi venne al Governo. Ma oggi che Cassala è ritornata saldamente in nostro potere, quel lontano episodio serve solo, da un lato a provare il decisivo cambiamento della politica britannica, dall'altro, l'insipienza, per non dir peggio, di certi nostri governanti di allora.

L'anormalità della situazione giuri-

dica, derivante dal condominio, doveva necessariamente costringere qualunque nazione dovesse o desiderasse entrare in relazioni di diritto internazionale con un simile organismo a contrarre, con gli stati che se ne dividevano la sovranità, speciali accordi che ben definissero la misura ed i limiti di tali relazioni, i diritti reciproci che ne scaturivano, gli obblighi che potevano derivarne. Era chiaro, infatti, che in nessuna controversa materia riguardante il Sudan, chiamato da allora anglo-egiziano, sarebbe mai stato possibile l'appello alle provvidenze stabilite dai trattati che legavano la nazione in causa con la Gran Bretagna e con l'Egitto, e tanto meno poi, con la Turchia. Perchè ciò fosse stato possibile occorreva che il Sudan fosse stato o un possedimento britannico o una dipendenza egiziana o una provincia turca; cose tutte che l'accordo del 1899 intendeva di escludere.

La cosa era per noi, nei riguardi dell'Eritrea, paese confinante, di un particolare interesse. L'accordo anglo-egiziano stabiliva che nessun console potesse essere accreditato od ottenere il permesso di risiedere nel Sudan senza il preventivo permesso di Sua Maestà Britannica, e però, verso il 1906, delle trattative in proposito vennero intavolate col Gabinetto di Londra. Questi rimise la cosa nelle mani del proprio Agente al Cairo, che era allora Sir Eldon Gorst, da poco succeduto a Lord Cromer. Sir Eldon complicò ancora un poco le cose parlando di « consoli all'europea », con che voleva intendere consoli che non godessero dei privilegi preveduti, allora, nei paesi d'Oriente, dal regime delle Capitolazioni. Ma la locuzione era assai vaga, chè ben diverse sono, come tutti sanno, le condizioni che ai Consoli ed ai cittadini stranieri sono riconosciute dalle varie nazioni europee, sia per fatto e causa delle proprie interne legislazioni, sia per speciali provvidenze di diritto convenzionale. Era quindi evidente che, prima di addivenire ad una eventuale convenzione consolare tra l'Italia ed il Sudan anglo-egiziano, che di tal maniera sarebbe stato da noi riconosciuto, occorresse studiare oltre a tutte quelle generali disposizioni che, *mutatis mutandis*, trovano posto in tutte le convenzioni consolari che legano tra loro le nazioni civili, anche quelle disposizioni che fossero suggerite dalle particolari condizioni o necessità locali.

Per definire queste condizioni e queste necessità, non c'era altro mezzo che andarle a studiare sul posto. Di ciò, anche l'Inghilterra convenne e così accadde che, dopo di avere una prima volta visitato il Sudan, in compagnia del Marchese di San Giuliano, reduce con me dal noto primo Congresso Coloniale dell'Asmara, vi fossi inviato una seconda volta dal Ministro Tittoni, appunto con il preciso incarico di studiare la situazione locale e riferire sulle condizioni alle quali si sarebbe potuto dall'Italia procedere al riconoscimento ufficiale del Sudan anglo-egiziano e così stabilire una regolare rappresentanza consolare in quel paese.

La mia missione durò alcuni anni, nel corso dei quali ebbi modo di percorrere la maggior parte delle regioni sudanesi in largo ed in lungo, a piedi ed a cavallo, a dorso di bue ed in barca a vela, chè allora l'unica ferrovia era ancora quella che va da Uadi Halfa a Cartum, nè le automobili avevano ancora fatto la loro apparizione da quelle parti. Risalii il Nilo Azzurro fino a Roseires ed il Nilo Bianco fin presso al Lago No, visitai minutamente i distretti di frontiera di Cassala, Ghedaref, Gallabat, mi spinsi in Abissinia fino a Duncur, traversai tutto il paese dei Nuba ed il Cordofan e ancora fui a Shendi, a Berber, a Meroe, ad Abu



L'aeroporto di Cartum ed il ponte sul Nilo



Un aspetto dei luoghi sorvolati dagli aerei italiani lungo la rotta Cartum-Cassala-Asmara

Hammed. Ebbi occasione di conoscere i principali uomini che allora attendevano al consolidamento del governo del paese, dopo che molti di essi avevano contribuito a conquistarlo, da Lord Kitchener a quel Zubeir che ai tempi di Gordon e di Gessi si era reso così tristamente famoso per la tratta degli schiavi che esercitava in vasta scala; da Sir Reginald Wingate, allora Governatore Generale e che mi fu sempre largo di agevolezzè e di amichevoli suggerimenti, al celebre Slatin Pascià, che era stato quattordici anni prigioniero del Mahdi e che i casi della vita dovevano poi portare a trascorrere con me i suoi ultimi anni a Merano. Ma più che altro utile mi fu la consuetudine quotidiana con tutti i giovani ufficiali e funzionari, tanto inglesi quanto egiziani che governavano il paese. Nelle solitudini tropicali, quando si sono magari passati mesi e mesi senza aver visto altra faccia di bianco, gli animi si aprono più facilmente ed anche la ben nota riservatezza e quella che si è convenuto di chiamare l'insularità britannica, finiscono per cadere e si raccolgono più informazioni attorno ad una mensa improvvisata sotto la tenda, che non dopo mesi di frequentazione di uffici.

La prima cosa che mi colpì, non appena ebbi potuto aver sott'occhio tutto il complesso della legislazione sudanese, fu che in essa nessuna distinzione veniva fatta tra europei ed indigeni. La cosa appariva tanto più grave in quanto non si trattava già di una legislazione elaborata per i bisogni di una società europea e che fosse poi anche applicata ad una società indigena, ma precisamente del contrario. Ci trovammo, cioè, di fronte ad una legislazione fatta per governare popolazioni di un ordine di civiltà molto basso, sotto l'imperio della quale si facevano rientrare quanti si trovassero ad abitare il Sudan, europei ed indigeni, senza distinzione.

Questa assimilazione degli europei agli indigeni costituiva un caso unico nella legislazione delle potenze civili. Per non parlare dell'Eritrea e della Somalia, che erano allora le sole nostre colonie, in tutte le colonie francesi, in tutte quelle tedesche ed in quelle portoghesi ed olandesi la legislazione faceva un'appropriata distinzione tra europei ed indigeni. Delle colonie inglesi, ciò accadeva, certo, nell'Africa orientale britannica e nell'India.

Con tanta unanimità di consensi, ci si domandava: perchè il solo Sudan faceva eccezione? Ma questa domanda, che sorgeva spontanea in quanti si interessavano a quel paese sotto i riguardi giuridici, originava da un diffuso pregiudizio: quello, cioè, di considerare il Sudan, di fatto, come una colonia inglese, ove il condominio cristiano-islamico fosse una pura finzione di diritto.

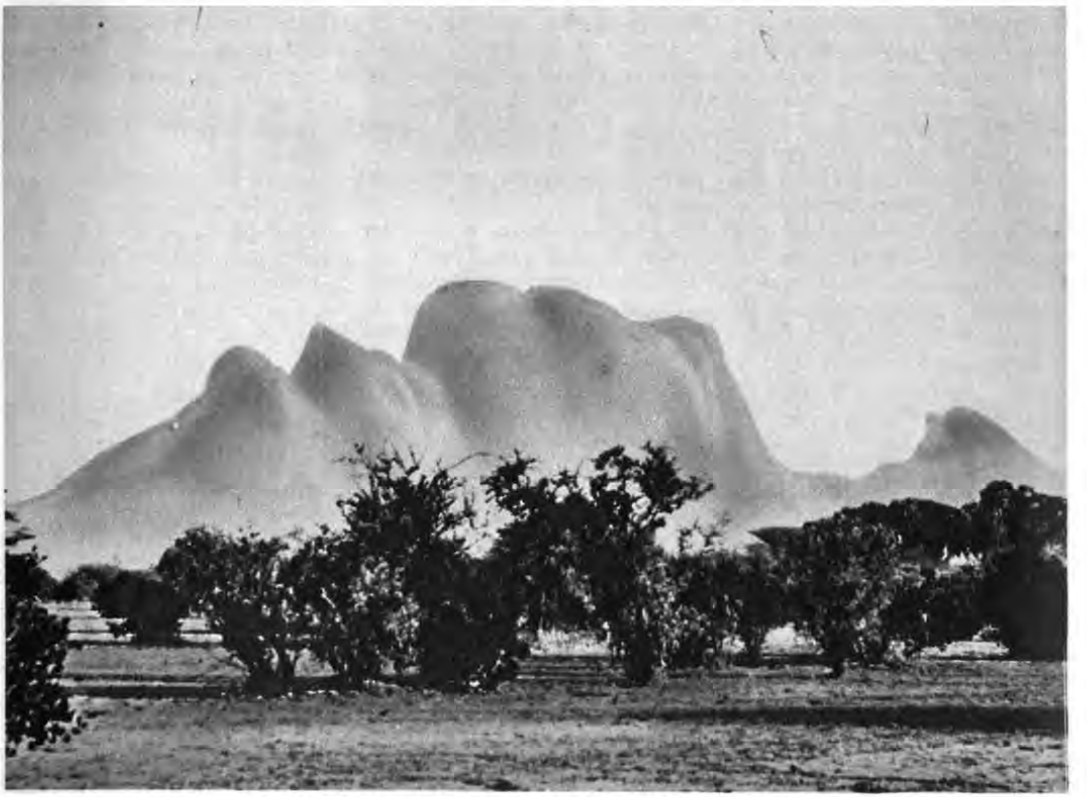
Nulla di più falso: il Sudan, se nei rapporti internazionali, per il fatto che l'Inghilterra si era arrogato il còmpito di rappresentarla, poteva esser creduta una dipendenza di nazione europea, nei riguardi interni esso era e voleva essere uno stato mussulmano; direi, anzi, il più mussulmano degli stati

mussulmani. Ciò appariva da tutti i più minuti particolari dell'azione governativa: così erano feste legali per tutti gli uffici, anche se i capi od i funzionari vi fossero inglesi, i venerdì e tutte le solennità del calendario islamico, mentre non erano festeggiate nè le domeniche nè alcuna, neppure tra le maggiori, delle feste cristiane. Cosa ancora più strana, quando si pensi alla congiunta sovranità del Re d'Inghilterra e del Chedive d'Egitto, mentre si festeggiavano, con molta solennità, gli anniversari della nascita e dell'incoronazione del Sovrano egiziano, il calendario ufficiale passava completamente sotto silenzio i corrispondenti anniversari del Re d'Inghilterra.

Questi fatti possono apparire insignificanti, e pure essi sono tanti segni certi per cui si può, coordinandoli agli altri, avere un'idea esatta della politica interna seguìta dall'Inghilterra nel Sudan. Politica che consisteva essenzialmente nell'apparire, di fronte all'elemento indigeno, piuttosto come la tutrice dei diritti islamici nei riguardi degli europei, che non come una potenza dominatrice. Era infatti estesissima tra gli indigeni mussulmani la credenza che i funzionari inglesi del Sudan (i quali, dirò di sfuggita, anche esternamente ostentavano fogge d'abiti e di copricapi turcheschi, quali la *stambulina* ed il *fez*) fossero lì per incarico del Sultano. Ebbi una volta un'interessante conversazione con un vecchio capo di Singa, sul Nilo Azzurro, che mi chiedeva se anche l'Italia dipendeva dal Sultano, ed alla mia risposta negativa esclamava: *Ma come! se tutta l'Europa è sotto di lui! — Anche l'Inghilterra?* — chiesi io — *E come? non vedi tutti gli inglesi che son qui? se ci sono è perchè il Sultano ce li manda: gli inglesi, vedi, sono una tribù che si intende molto delle cose di governo!*

A questa mancanza di distinzione, fatta dalla legislazione sudanese fra europeo ed indigeno, per cui, se non altro in teoria, avrebbe potuto accadere benissimo che un italiano fosse, per esempio, condannato alla pena di fustigazione, un'altra non meno grave imputazione si faceva da noi a quella legislazione: la possibilità che un europeo, quindi anche un italiano, fosse giudicato da un indigeno. Vi erano allora, nell'ordinamento giudiziario sudanese, varie sorta di magistrati ed i così detti magistrati di 3ª classe potevano anche essere i mamur, ufficiali indigeni di polizia. La loro competenza era, in teoria, molto limitata; in fatto, sia per abuso, sia per tacito consenso, era molto più estesa che non convenisse. Ricordo a Cartum un ufficiale egiziano con funzioni di giudice civile; è vero che costui era giacobita, non mussulmano, ma tanto per stabilire come anche il noto principio che si vuole britannico, del *right man in the right place* non trovasse nel Sudan una larga applicazione, questo « magistrato » prima di essere trasferito alle funzioni giudiziarie nelle quali lo conobbi, aveva appartenuto all'esercito egiziano con il grado di... ufficiale farmacista.

I magistrati di 1ª e di 2ª classe erano invece europei, e precisamente i governatori (*mudir*) delle provincie e gli ispettori (*mufettisc*) alle loro di-



La piana di Cassala, con i caratteristici monti che le fanno corona

pendenze. I mudir erano tutti ufficiali inglesi che vantavano parecchie campagne e molti anni di residenza nel paese, ma che per la stessa vita che erano stati costretti a condurre non avevano certo avuto mai occasione di venire a contatto con codici o pandette e per i quali una di quelle che noi chiameremmo « elegante questione di diritto » offriva certo minore interesse, sia detto senza offesa, di una partita di cricket o di polo!

Gli ispettori, in parte erano militari la cui cultura giuridica era pari a quella dei mudir, ed in parte civili provenienti, in genere, dai cosiddetti studi universitari di Oxford e di Cambridge, con una cultura letteraria di poco inferiore a quella di un licenziato da un nostro liceo ed una cultura giuridica, generalmente, nulla. Anche la mancanza di cultura generale era presso costoro davvero stupefacente. Nelle mie lunghe peregrinazioni a traverso le provincie sudanesi, come ho già accennato, ebbi frequente dimestichezza con molti di questi giovani funzionari. I discorsi, naturalmente, si aggiravano quasi sempre su questioni relative a quel lembo d'Africa che ci ospitava, cose, quindi, che più d'ogni altra avrebbero dovuto esser loro familiari. Eppure, non ne trovai uno solo, tanto per citare qualche esempio, che conoscesse il nome della capitale della Colonia Eritrea; nessuno che sapesse il nome del Governatore della stessa Colonia; nessuno che sapesse, almeno approssimativamente in virtù di quali accordi era tracciato il confine tra l'Eritrea ed il Sudan. E ancora: un ispettore mi disse che aveva un fratello in Harar e mi chiedeva, precorrendo i tempi, se Harar fosse nostro; un altro, avendo nel corso della conversazione nominato Gibuti, mi chiedeva se quel porto era nella Colonia Eritrea; a Roseires, presso il confine etiopico, un ispettore che da due anni era in rapporti d'ufficio con Ras Mangascià Atechim, allora governatore abissino della provincia confinante dell'Agaumeder, fino al mio arrivo aveva sempre ingenuamente creduto di avere a che fare con il famoso Ras Mangascià Uold Johannes; e così di seguito, questi mi domandava se el-Dueim, capitale di una delle provincie sudanesi, era sul Nilo, un altro voleva sapere se gli Scilluk si trovavano lungo il Nilo Azzurro; insomma, bravi figlioli fin che si vuole, educati, sportivi, ma di una ignoranza da non credersi.

Intanto, tra per le sovvenzioni dell'erario egiziano, tra per l'affluire del capitale privato britannico, attratto dalle naturali possibilità del paese e dalla speciale situazione (non giuridica, ma di fatto) che ad esso era fatto, a poco a poco il Sudan rifiorì. Furono costruite nuove ferrovie, iniziate nuove culture, ma soprattutto compiute quelle colossali opere d'irrigazione per cui tutta l'ampia distesa conosciuta sotto il nome di Ghesira, compresa tra i due Nili, che io vidi ancora allo stato di deserto, senza traccia d'acqua e quindi di vegetazione, si è oggi trasformata in una delle più estese e doviziose piantagioni di cotone di tutta l'Africa.

Popolazione europea scarsissima, qualche inglese direttore di grandi aziende agricole o industriali, gli altri o greci o italiani. Questi, laboriosi e risparmiatori, come tutti i nostri connazionali all'estero, tendevano, di anno in anno a diminuire, scoraggiati dalla mancanza di sicurezza giuridica nella quale si venivano a trovare, soprattutto nei riguardi degli indigeni, con i quali la legislazione li confondeva. Quando partii, ne restavano ben pochi.

Ed era peccato, chè la comunità italiana aveva a Cartum tutta una storia sua, di lavoro e di sacrifici, da raccontare. Fin dai tempi del Belzoni che scopriva il tempio di Abu Scimbel, e di Ferlini, per cui il Nuovo Museo di Berlino si arricchiva del tesoro di Meroe, gli italiani erano sempre stati all'avanguardia, tanto nello studio e nell'esplorazione del paese, quanto nelle più modeste opere dell'artigianato. Se Gessi e Messedaglia erano stati tra i più fedeli collaboratori di Gordon, che pur molti anni dopo essersene separato ancora li ricordava con nostalgico affetto in tante pagine del suo tragico diario, Pietro Agati era il Mastro che aveva costruito la Moschea d'Omdurman e la Tomba del Mahdi.

Quanto a me, dopo aver studiato il Sudan sotto ogni aspetto, politico e giuridico, amministrativo ed economico, riassunsi i risultati delle mie osservazioni e li portai a Roma.

Ma il risultato finale fu che le richieste da farsi all'Inghilterra per poter procedere al riconoscimento del Sudan erano tali e tante che il Marchese di San Giuliano, che nel frattempo era successo a Tommaso Tittoni, stimò che non fosse il caso di presentare alla nostra « tradizionale amica » delle domande, il cui solo enunciato poteva parere, e nel fatto era, un'acerba critica ai suoi sistemi amministrativi.

Nè le cose, con l'andare degli anni, mutarono gran che, neppure dopo quel Trattato del 26 agosto 1936 (concluso con tanta precipitosa sollecitudine all'indomani del vittorioso epilogo della nostra campagna etiopica) che doveva tra l'altro segnare anche l'inizio di una effettiva collaborazione nel Sudan tra l'Inghilterra e l'Egitto e che invece, consolidando i privilegi che l'Inghilterra si era arrogati, sembra aver contribuito, non poco, per naturale reazione, a quell'evoluzione interna della situazione egiziana che l'Italia, legata all'Egitto da vecchi vincoli dinastici, culturali e di lavoro, non può guardare che con viva simpatia.

Nei nostri riguardi il Sudan, come l'Egitto, è sempre stato, in mani inglesi, uno degli strumenti per contrastare la politica italiana in Africa.

E fu così che dopo essere stato il primo italiano inviato in veste ufficiale nel Sudan anglo-egiziano, mi trovai ad essere anche l'ultimo.

Ma certo, presto, la serie riprenderà con altre proporzioni (**).

CARLO ROSSETTI

(*) Tra il 1882 ed il 1903, ad esempio, si sono registrate non meno di 60 pubbliche dichiarazioni di Primi Ministri, Ministri degli Esteri, Ambasciatori, ecc., intese ad assicurare il mondo intero di una prossima evacuazione dall'Egitto; mentre nello stesso periodo, in altre 36 occasioni, gli stessi personaggi dichiararono esattamente il contrario. (V. JEAN COCHERIS: *Situation Internationale de l'Egypte et du Sudan*. Paris, Plon-Nourrit, pagg. 531 e segg.).

(**) Questo articolo del nostro Direttore viene pubblicato nel fascicolo del 1° settembre di *La Nuova Antologia*, dalla quale siamo stati autorizzati a riprodurlo.

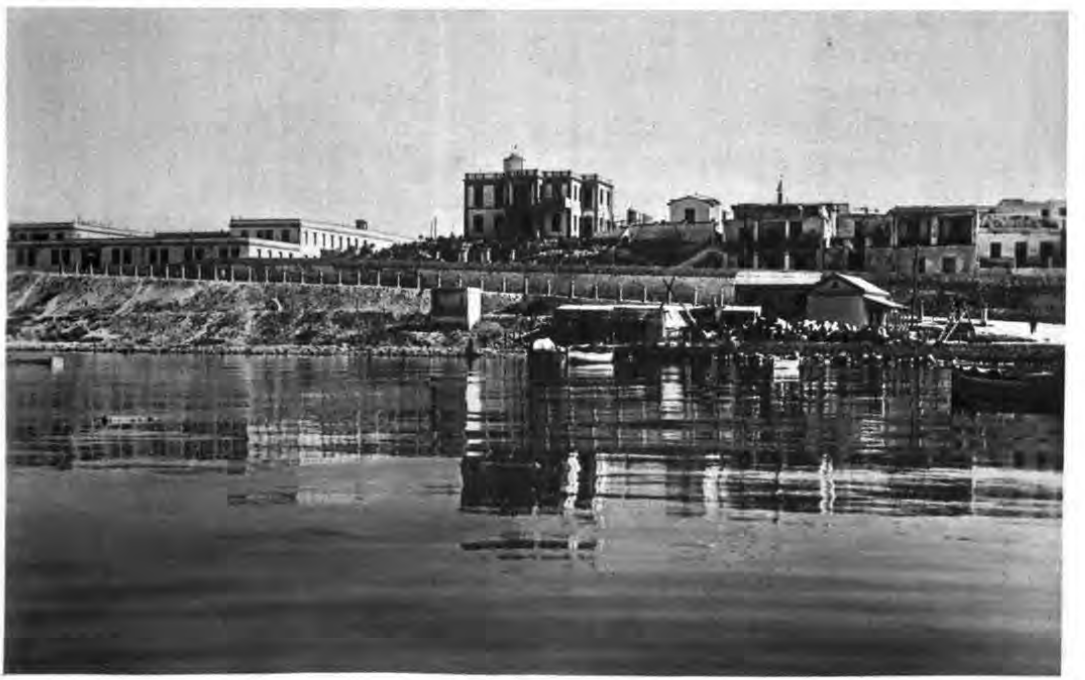
LINEE GEOGRAFICHE DEL TEATRO DI GUERRA CIRENAICO-EGIZIANO

Sulla frontiera cirenaico-egiziana, quale fu tracciata in base al laborioso accordo del 6 dicembre 1925, tuona da circa due mesi il cannone e si avvicendano le incursioni terrestri ed aeree; ma errerebbe chi credesse, con la portata delle armi odierne, il rumor della guerra limitato alla stretta serpeggiante fascia che accompagna i cippi confinari dal Golfo di es-Sollúm alla conca orientale di Giarabúb e quindi al 21° meridiano. I mezzi bellici odierni hanno compreso, fin dal primo giorno di ostilità, nei teatri di operazioni regioni estesissime a cavallo della frontiera; ed è per questo che, a chi ci chieda le caratteristiche geografiche del terreno nel quale si combatte oggigiorno in Cirenaica, non potremmo rispondere se non riferendoci a tutto il vasto rettangolo compreso fra la costa dal Golfo di Bomba (Cirenaica), la baia ad oriente di Matrùh (Egitto) e la fascia delle oasi interne di Giarabub e di Síua.

Diremo subito che il confine politico non taglia se non convenzionalmente, e non in base ad alcuna linea geografica, questa vasta regione, la cui uniformità geologica e morfologica si può dire assoluta tanto ad est che ad ovest del confine stesso. Differenti caratteristiche presentano invece le tre successive fasce di territorio che si attraversano procedendo dal litorale verso la linea delle oasi interne, e che brevemente descriveremo.

Fascia costiera

Dall'insenatura di Bomba a quella di es-Sollum corre la Marmarica, limitata a sud presso a poco dal Trigh el-Abd, storico percorso delle carovane che si recano dal basso Egitto alla Sirtica. La Marmarica si divide a sua volta in due tratti: *el-Batnán*, quello occidentale; *Défna*, quello orientale, entrambi dai medesimi connotati morfologici: larghe ondulazioni allungate in genere da E. ad O., che prendono il nome arabo di *hagiág'* (ciglio) intervallate da ampie bassure, chiamate dagli indigeni *sghifa* (corridoio). Il



Un angolo del porto di Tobruch



I profondi solchi che il mare ha inciso nel litorale della Marmarica, ove è sorta Bardia

margine costiero, che cade bruscamente sul mare, è intaccato da frequenti ma brevi incisioni di *uidián*, ove si annida qualche giardino, qualche pozzo sorgivo e qualche sporadico esemplare di vegetazione arborea. Pel resto la zona, priva di acque sorgive, è completamente nuda, a superficie di roccia o pietrame, non trovandosi che in fondo alle *sghife* quei tratti di mantello terroso, ove appaiono, dopo le saltuarie pioggie invernali, chiazze verdeggianti, che le tribù essenzialmente pastorali della Marmarica, assai frazionate per ragioni di esistenza, attraversano in lungo ed in largo.

A cavallo fra il Batnán ed il Défna, sorge sulla costa lo storico capoluogo della Marmarica, Tobruch, l'*Antipyrgos* degli antichi, nel fondo di un porto naturale, l'unico vero e proprio di tutta la Libia che meriti questo nome, sia per i fondali profondi che per il suo orientamento, riparato dai venti di N. e N.O. infesti alla navigazione su tutto il litorale libico. L'importanza militare che deriva da una tale situazione è ben nota, nè, per ovvie ragioni, è qui il caso di darne dettagli; egualmente dicasi dell'altro porto della Marmarica, Bardìa (l'antica *Petras minor*), che si apre in una specie di fiordo in miniatura sul fronte orientale, a 20 chilometri dalla frontiera, ove altri fiordi consimili intaccano il costone, che in questo tratto raggiunge la maggiore elevazione ed asprezza.

La frequenza con la quale questi due nomi ricorrono nei comunicati odierni di guerra ci fa senz'altro indovinare come essi costituiscano i due più importanti capisaldi bellici della Cirenaica, nei riguardi sia dell'offesa che della difesa.



Porto Bardia, propugnacolo orientale della costa libica

Se ora gittiamo uno sguardo sul tratto orientale (egiziano) di questa fascia costiera, un fatto ci colpisce alla prima ispezione di una carta: il gradino roccioso, che fino a es-Sollúm strapiomba direttamente sul mare, abbandona di qui il litorale, addentrandosi a S.E. e correndo poi parallelo alla costa ad una distanza media di 30-40 km. Si riproduce qui, per quanto in più ridotte dimensioni, l'aspetto che presenta la Tripolitania settentrionale colla sua piattaforma costiera dominata dal ciglione gebelico; piattaforma e ciglione che sono il risultato di fattori analoghi: erosione marina, opera demolitrice degli agenti atmosferici.



Il piccolo "fiordo" di er-Ramla poco a nord di Bardia

Caratteri maggiormente sentiti ha il tratto di questa fascia più prossimo alla frontiera ed al quale gli indigeni dànno il nome arabo di el'Àguba (salita), che traduce esattamente il termine *catabathmus* col quale la zona stessa era designata nell'antichità; *hagiág' el-Àguba* (margine della salita) è con altrettanta esattezza chiamato dai nativi il ciglione che sovrasta il bassopiano costiero. Il quale a sua volta appare tutt'altro che livellato, essendo ivi l'opera di demolizione e di spianamento, per parte degli agenti esterni, attualmente in corso e presentandosi numerosi e larghi relitti del vecchio livello, che nell'insieme costituiscono un più basso gradino, soprastante al litorale fino alle spalle di Mársa Matruh.

Centri vitali di questa zona sono: *es-Sollúm* (antica *Panormus*), nel fondo della baia piuttosto aperta e mediocremente riparata alla quale dà il nome; *Sidi Barráni*, 70 km. ad E., ed infine *Marsa Matrùh*, la *Paretonium*



L'abitato di Bardia sull'arido ciglione della Marmarica



La nostra azione contro l'avversario: obiettivi militari di Marsa Matruh sotto il tiro dei nostri bombardieri

degli antichi a (200 km. da es-Sollum), sede del Governatore della Provincia del Deserto Occidentale, oggi base delle operazioni contro il fronte cirenaico, ma il cui porto con bassi fondali ed aperto ai venti dominanti non ha che un'efficienza del tutto secondaria.

Fascia mediana

È costituita dal vero e proprio altopiano egiziano marmarico, che per una profondità di 200 km. si protende verso sud ed il cui margine meridionale cade sul gran solco erosivo occupato dalla fascia delle oasi interne e della depressione di el-Gattàra.

Sterminate e piatte solitudini, rotte qua e là da gruppi di elevazioni modeste o di dune consolidate, intersecate da grandi solchi di *uidiàn* o chiazzate da livellate bassure (*bàlte, hatie*) dove si annida a tratti una vegetazione cespugliata, che, specie nel retroterra cirenaico, assume talvolta dimensioni di alto fusto e fittezza che ricorda il bosco; mancanza assoluta di acque sorgive: tali i salienti caratteri di questa fascia, il cui livello declina insensibilmente ma continuamente verso sud. Il suolo di questo altipiano presenta i due aspetti caratteristici e più volte descritti della *hamàda* (deserto di roccia) e del *serir* (deserto di ciottoli), prevalenti il primo nel tratto più a nord, il secondo nel tratto meridionale.



La vana reazione nemica: un aeroplano britannico abbattuto sulla costa

Attraverso queste plaghe desolate corrono le antiche piste carovaniere colleganti la costa con le oasi interne e si aprirono poscia il varco le comunicazioni automobilistiche odierne, tutte su fondo naturale, con difficoltà non grandi nel tratto settentrionale, ma sempre maggiori in quello più vicino al margine sud, sia per il fondo terroso del *serir* che per le accidentalità aspre e bizzarre che intaccano l'ossatura rocciosa verso il margine meridionale.

Risparmiamo al lettore la consueta descrizione di maniera sugli spettacoli emozionanti e talora terrificanti che offre al viaggiatore la traversata delle plaghe desertiche, per limitarci qui a notare soltanto come realmente l'altipiano interno cireaico egiziano presenti in certi tratti l'immagine veramente



La ridotta Capuzzo, divenuta celebre attraverso i recenti fatti d'arme

tipica dei deserti più desolati della terra.

Fascia delle oasi interne

Sul margine sud dell'altipiano qui sopra descritto si stende la serie dei bacini chiusi consecutivi occupati dai gruppi delle oasi di Giarabùb e di Sìua, a spiccato carattere sahariano, e che a loro volta non sono se non anelli di una più lunga catena di oasi, scaglionate nel retroterra libico egiziano, sulla fascia compresa fra il 30° ed il 28° parallelo (Gadàmes, el-Giòfra, Zèlla, Maràda, Augila-Giàlo, Giarabùb, Sìua, el-Bahariа). Taluni geologi ritengono che questa linea corrisponda ad un antico braccio di mare terziario sopravvissuto per un pezzo all'emersione dell'altopiano costituente oggi il Deserto Libico.

I margini rocciosi, aventi l'altitudine media di un centinaio di metri sul mare, nettamente incorniciano le bassure; nel bel mezzo di esse sorgono speroni o elevazioni tabulari (*gare*) che sono avanzi superstiti del tavolato e di cui riproducono la composizione e tessitura stratigrafica. Il lavoro di erosione è tuttora in corso: lembi di roccia recentemente franati o in via di franamento, cumuli sabbiosi talora misti a minuto pietrame testimoniano i vari stadi del disfacimento intorno alle conche così formatesi ed in seno alle quali laghetti e paludi dànno vita ad una vivace vegetazione alofila giunchiforme. Il fondo delle depressioni è accentuatamente salmastro; alla terra qua e là rosseggiante è mescolata bianca polvere salina; tratti di vere saline si osservano nelle adiacenze dei laghi, anch'essi salati; salate le acque dei pochi pozzi sorgivi o affioranti. Alla vegetazione giunchiforme si aggiunge quella piuttosto fitta di cespugliati ed arbustacee e finalmente della palma datterifera, che nella zona di Sìua raggiunge l'imponenza di vaste e floride oasi. In effetti è questa che fin *ab antico* costituì, come è noto, un centro di vita di cui numerosi relitti riferentisi alla civiltà egizia fanno oggi ancora testimonianza. Giarabùb ebbe invece vita recente dal costi-



Il reticolato alla frontiera con l'Egitto, impiantato dieci anni or sono per la sicurezza della Libia



Veduta di Giarabub, come si presentava al momento della nostra occupazione

tuirsi ivi (intorno al 1856) il centro della confraternita senussita, il cui fondatore è ivi sepolto e della quale non resta, in quella Libia che fu campo principale delle sue gesta, se non il ricordo.

Tali i lineamenti geografici essenziali di quello che è oggi il teatro di guerra cirenaico-egiziano: delle tre fasce di territorio esaminate è chiaro che la più settentrionale è e sarà spettatrice delle operazioni prevalenti e decisive, senza che tuttavia debbano escludersi nelle altre due zone attacchi e contrattacchi, come quelli avvenuti fra il posto egiziano di esc-Scégga e la nostra ridotta Maddalena che lo fronteggia, nonchè quelli avvenuti intorno a Giarabúb. A completare i brevi cenni geografici daremo qui alcune notizie sulla linea di frontiera quale è oggi, del tutto convenzionale (come abbiamo già notato) ed in molti punti diremo addirittura irrazionale, essendo risultata da compromessi assai laboriosi tra i due Governi limitrofi.

Il confine cirenaico-egiziano

All'atto dell'occupazione italiana della Libia (1911) punto di frontiera sulla costa, regolarmente presidiato dai Turchi, era la località di Bàgbagh u-Mghèrreb, situata a 36 km. ad est di es-Sollùm; mal definiti i limiti verso l'interno, frequentato da tribù nomadi e dove l'Autorità ottomana non esercitava un controllo effettivo e continuativo. Senonchè quella località non rappresentava che l'ultima tappa di un successivo graduale ripiegamento per parte del debole governo ottomano di fronte all'invadenza inglese, manifestatasi dopo l'occupazione dell'Egitto. È noto infatti che il confine storico tra questo e la Cirenaica era segnato dal promontorio di Ras el-Canàis, includendo cioè Marsa Matrùh, che col nome di Paretonium si trova in tutte le storie antiche menzionata come appartenente alla Cirenaica. E tale risulta il confine segnato nella carta che accompagna l'atto d'investitura di Mohammed Alì a Chedivè d'Egitto in nome della Porta, atto che porta la data del 13 febbraio 1841. Tale documento il Governo Egiziano tenne gelosamente segreto e pubblicò solo dopo il definitivo accordo con l'Italia, per mostrare ai connazionali quali vantaggi avesse ottenuto dall'accordo stesso.

Nel 1912, dopo la ritirata dei presídi turchi, reparti anglo-egiziani occuparono es-Sollúm, che un rescritto del Sultano di Costantinopoli assegnava, per la circostanza, all'Egitto. Come è noto, l'occupazione italiana non si era spinta a quell'epoca oltre Tòbruch, e solo nel 1916 furono da noi occupate Bardía (che era diventata luogo di rifornimento di sottomarini austriaci) ed Amsèat a pochi chilometri da es-Sollùm.

Le rivendicazioni sul vecchio confine turco restavano così in modo irreparabile compromesse; la questione della nuova frontiera da definire fu presa in esame durante le conferenze post belliche nel 1919 ed impostata sulle linee generali di un accordo di massima intervenuto fra i Ministri Milner e Scialoia, accordo per il quale es-Sollùm restava acquisito all'Egitto, Giarabùb veniva riconosciuto alla Cirenaica.

Senonchè, iniziatesi nel novembre 1925 le trattative per un accordo definitivo, l'Italia si trovò di fronte non più all'Inghilterra ma all'Egitto, divenuto nel frattempo Stato sovrano ed indipendente, i cui delegati contestando qualsiasi validità all'accordo Milner-Scialoia, che impegnava, a loro dire, l'Inghilterra e non l'Egitto, spingevano le loro pretese sulla costa cirenaica fino ad el-Mrésa, compresa quindi Bardía, e sull'intera conca di Giarabúb.

Le laboriose trattative condussero finalmente ad una convenzione, firmata al Cairo il 6 dicembre 1925, nella quale la frontiera cirenaico-egiziana fu definitivamente determinata quale appare dalla carta qui unita e quale venne poi tracciata sul terreno negli anni 1926 e 1927. A cominciare dalla costa, la linea doveva descrivere un arco di cerchio con raggio di 10 km. dalla punta di es-Sollúm, ma includendo il pozzo di er-Ràmla che si trovava fuori di tale arco; scendeva quindi lungo la carovaniera diretta a Giarabùb per Sìdi Omàr, Bir esc-Sceférzen, esc-Scègga, el-Garn ul-Gréin e quindi sulla carovaniera diretta a Síua fino a Mélfa. Tutti i punti nominati, e le carovaniere stesse, rimanevano in territorio egiziano, con facoltà di transito per parte nostra e di sfruttamento delle cisterne ivi situate. Da Mélfa la frontiera doveva scendere in direzione di sud-sud-est fino ad incontrare il 25° meridiano E.G. ma tenendosi 10 km. ad ovest dei valichi di el-Manàseb e di Wil-

liams; seguire quindi il 25° meridiano fino ad incontrare il 22° parallelo nord, ove terminava il territorio dell'Egitto.

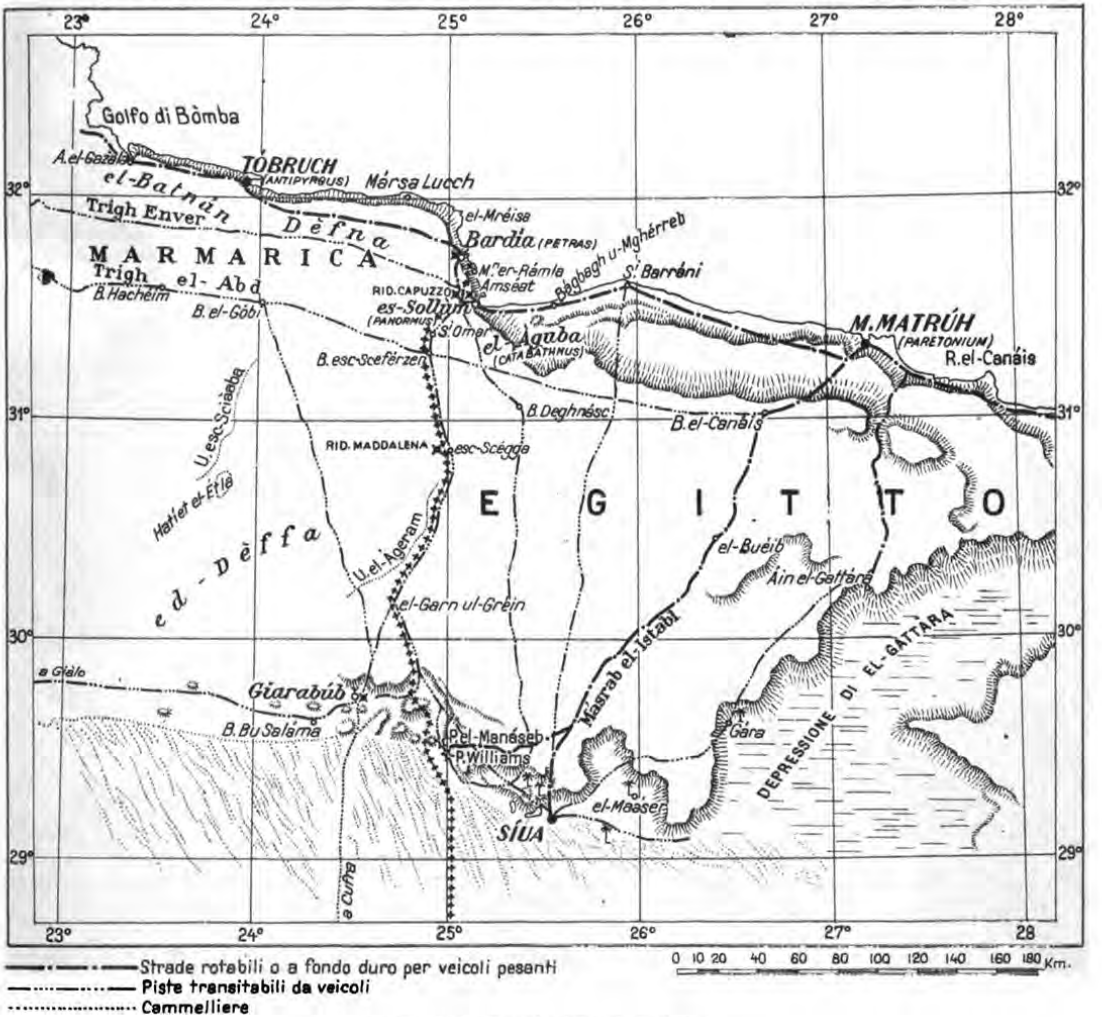
Il tracciato sul terreno di una frontiera in base a clausole così dettagliate, stabilita mentre non era ancora completa la conoscenza topografica del terreno, causò non lievi difficoltà nelle operazioni relative e determinò l'andamento, in certi tratti, bizzarro della linea stessa, che taglia qua e là accidentalità topografiche in modo veramente irrazionale.

Prima intanto della conclusione dell'accordo del 1925, conoscendosi già le pretese anglo-egiziane sui punti di Amsèat ed es-Scègga, erano state da noi costruite due opere fortificatorie a breve distanza dai punti medesimi: la ridotta Capuzzo e la ridotta Maddalena, intitolate a due nostri eroici ufficiali, caduti nelle operazioni militari degli anni precedenti in Cirenaica. Queste ridotte sono oggi state testimoni di nuovi atti di eroismo con cui i soldati italiani hanno mostrato di saper custodire degnamente la memoria che si collega ai nomi dei gloriosi predecessori.

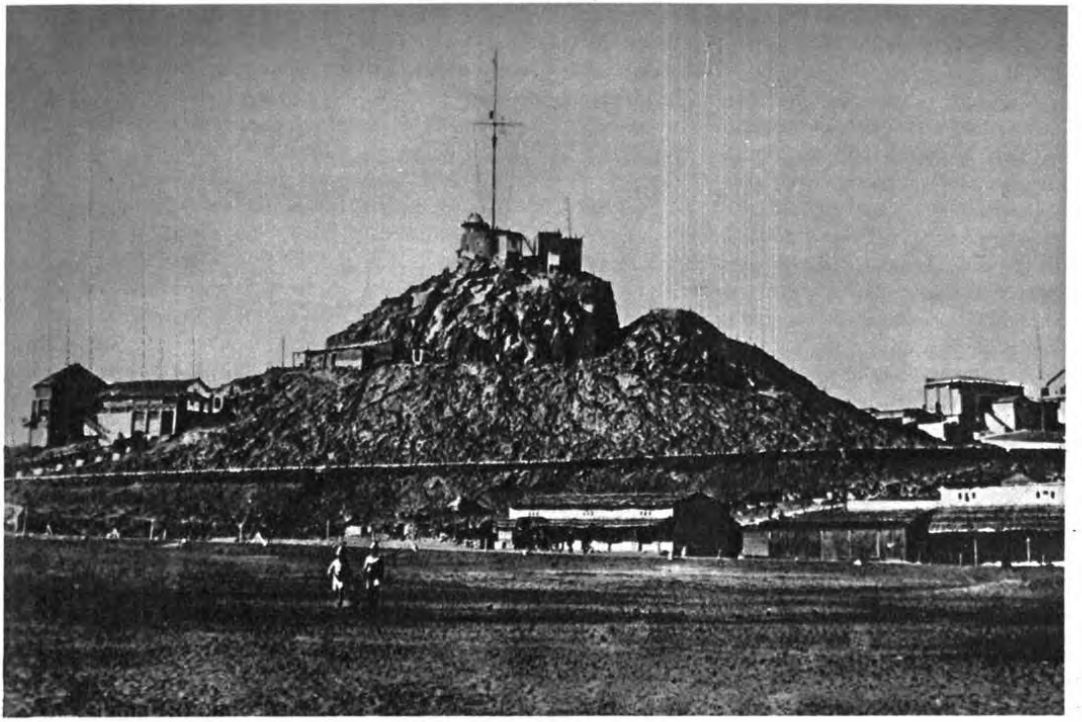
Nei riguardi di questa frontiera occorre infine ricordare come essa, impunemente valicata dai sostenitori della ribellione cirenaica, che dall'Egitto l'alimentavano di viveri e di armi, dovè essere guarnita, dalla costa fino all'altezza di Giarabùb, da un potente reticolato, che fu opera ardua e grandiosa voluta dal Generale Graziani e che, guidata da una sorveglianza attiva ed ininterrotta, poté essere l'arma decisiva che contribuì allo stroncamento di quella ribellione.

Vada ai nostri fratelli, che con animo invitto affrontano oggi in nome d'Italia su quella frontiera il fuoco ed il ferro nemici ed insieme le asprezze del deserto e degli elementi, il nostro saluto, il saluto della Patria, che li segue con animo palpitante e commosso, ma fermo e sicuro della vittoria.

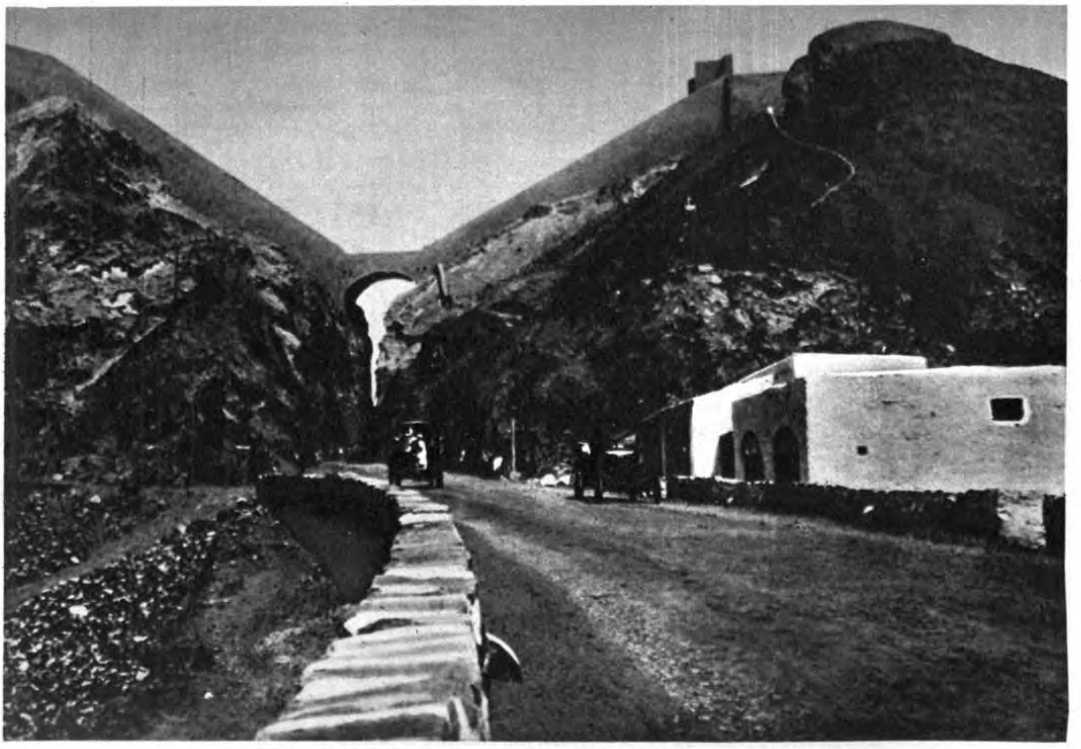
ENRICO DE AGOSTINI



La zona di frontiera tra Cirenaica ed Egitto



Stazione per i segnali presso Aden



La strada che conduce da Steamer Point (Aden marittima) a Aden Camp

BERBERA E ADEN

Osservando una carta politica dell'Oceano Indiano, ciò che colpisce subito è la tinteggiatura delle terre che lo comprendono dal Capo di Buona Speranza all'isola di Tasmania.

Vi prevale, con poche interruzioni, il colore scelto dal cartografo per contraddistinguere la Gran Bretagna ed il suo Impero: l'Indiano appare senza altro come un oceano essenzialmente anglosassone.

Berbera e Aden costituiscono, nel grande sistema politico-strategico, le due sentinelle che, integrate da Perim e da Socotra, guardano l'entrata del Mar Rosso, anticamera del Mediterraneo.

Dire Berbera significava dire Somalia Britannica, terra, che dopo essere stata per quattro anni stretta da ogni lato dall'Impero italiano, è stata finalmente oggi tutta riunita alla grande famiglia somala dalla quale l'interesse strategico ed economico inglese l'aveva per 56 anni tenuta separata.

Rappresentava questa terra il naturale sbocco al mare dell'Harar, da cui scendevano le carovaniere a Zeila, e dell'intera Somalia, da cui risalivano a Berbera, unico porto naturale di tutta la regione non tormentato dai monsoni.

Tra il 1882 ed il 1884 l'Inghilterra si sostituiva all'Egitto nell'occupazione dei centri costieri, dai quali irradiò verso l'interno la sua sovranità in veste di Potenza protettrice dei sultanati locali.

Il lucro dei traffici passò nelle mani britanniche, ma, dopo la costruzione della ferrovia di Gibuti, la carovaniera di Harar perdette buona parte del suo traffico, ed anche Berbera vide molto diminuire la sua importanza commerciale dopo la nostra colonizzazione nell'Africa Orientale.

Era pertanto evidente che la vita della Somalia, oggi non più britannica, doveva languire, finchè essa rimaneva avulsa dalla compatta formazione politica, che è oggi l'Impero italiano in Etiopia. La nostra vittoriosa avanzata in quella regione ha logicamente coronato l'opera di unificazione che la geografia, la storia, l'economia impongono. A Italiani si devono le prime e le successive più importanti esplorazioni, ed al concorso dell'Italia l'Inghilterra deve la pacificazione del territorio ed il consolidamento del suo potere al tempo della lotta contro le bande armate del Mullah: la nostra attuale conquista trova perciò i suoi motivi in questi precedenti storici ed i suoi obiettivi nella necessità di concedere all'Impero tutte le sue coste.

Così la difendibilità, la portuosità, la situazione strategica dell'Impero ne risultano molto migliorate e noi ci affacciamo sull'Oceano Indiano con nuovi punti di appoggio svincolati dalla soggezione di Bab-el-Mandeb.

D'importanza strategico - logistica molto maggiore è Aden, che fa sistema con Perim.

Già i Romani avevano occupato Aden (l'*Adàna* citata da Plinio) al tempo dell'Imperatore Claudio, per farne una stazione di appoggio al traffico commerciale con l'India meridionale: rimangono ancora a testimoniare la dominazione romana monu-



Un aspetto delle celebri cisterne di Aden, necessarie per far fronte ai lunghi periodi di siccità



Aden Camp, parte interna della città, come appare dall'alto

mentali cisterne per la raccolta dell'acqua.

Caduto l'Impero romano, Aden continuò nella sua funzione di punto di approdo e di scambio per le navi che trafficavano tra il Mar Rosso e l'Oceano Indiano fino all'Estremo Oriente. All'epoca dello splendore della repubblica di Venezia la via di Aden e del Mar Rosso era, insieme con quella del Golfo Persico, frequentata dalle navi che portavano le merci ricche dall'Asia in Occidente, spingendosi dall'un lato fino a Kosseir in Egitto e dall'altro fino alla foce dello Sciat-el-Arab in Mesopotamia. Da questi due punti le merci proseguivano per via fluviale e terrestre rispettivamente fino ad Alessandria ed a Laiazzo (l'attuale Alessandretta), dove erano caricate sulle navi veneziane.

Quando i Portoghesi, compiuto alla fine del secolo XV il periplo dell'Africa, intrapresero la colonizzazione di carattere essenzialmente commerciale delle regioni costiere dell'Africa e dell'India, occuparono anche Aden e Ormuz. Poterono così precludere ai navigli trafficanti per conto dei veneziani le vie del Mar Rosso e del Golfo Persico, dando il primo colpo alla prosperità di Venezia e diventando i monopolizzatori dei traffici tra l'Asia e l'Europa.

Nel 1630, dopo una breve occupazione turca, Aden fu conquistata dal Sultano del Lahag e perdette gran parte della sua importanza.

Nel 1839 l'Inghilterra, profittando di una situazione di debolezza dello Yemen, cui il sultanato del Lahag era sottoposto, acquistò con denaro il diritto di sovranità su Aden e successivamente mise sotto la sua protezione il Lahag e tutta la regione dell'Hadramut e di Oman, nonchè l'isola di Socotra.

Contemporaneamente l'Inghilterra procedette alla progressiva conquista politica di tutte le terre che si affacciano sul Golfo Persico.

Già fin dal 1801 la Compagnia inglese delle Indie aveva occupato Perim, oggi fortificata e fronteggiata sulla vicinissima costa yemenita dalla punta di Sceik Said, presso la quale arriva il confine del protettorato inglese di Aden.

La punta di Sceik Said ha avuto negli ultimi cent'anni una storia molto movimentata: dopo aver appartenuto nominalmente alla Francia per merito di una compagnia di mercanti marsigliesi che la comprò nel 1868, fu offerta nel 1884 a varie nazioni fra cui l'Italia, ma nessuna ne volle acquistare il diritto di possesso. Non la volle nemmeno l'Inghilterra, forse per non guastare le sue buone relazioni di quel tempo con l'Impero Ottomano, cui essa riconobbe il diritto di sovranità. La Francia non ne prese mai effettivamente possesso e la Turchia la presidiò. Crollato l'Impero Ottomano nel 1918 e creato il regno dell'Yemen, Sceik Said fece parte del nuovo Stato, che nel 1936 s'impegnò coll'Inghilterra di fortificarla.

La nostra sintetica rievocazione storica dimostra come in ogni tempo alla zona di Aden sia stata riconosciuta grande importanza, sia per appoggiare i propri traffici, sia per ostacolare quelli altrui.

Nei tempi moderni poi la Gran Bretagna, sfruttando la facilità delle comunicazioni e valendosi di quel potente mezzo di coercizione contro popoli tecnicamente poco progrediti che è l'aviazione, ha fatto di Aden il cen-



Aden vista dal mare

tro irradiatore della sua influenza in tutta l'Arabia meridionale.

Aden è oggi una base di operazioni aeree e navali potentemente attrezzata, e guarda da levante la via che conduce al Canale di Suez, così come da ponente la guardano Gibilterra e Malta.

Economicamente la maggiore attività di Aden è nelle mani di una intraprendente colonia italiana, che vi ha create imponenti saline il cui reddito ammonta a vari milioni annui di lire oro.

La nostra conquista dell'Etiopia, valorizzando le nostre preesistenti posizioni costiere, ha creato su Bab-el-Mandeb una minaccia all'incontrastato predominio inglese, e ci consente oggi di portare l'offesa per via aerea e marittima contro la stessa Aden.

È evidente che al disgregamento dell'Impero britannico, che inevitabilmente si produrrà dopo la vittoria dell'Asse, si aprirà la questione dell'eredità di Aden, di Perim e di Socotra.

La soluzione di tale questione investe direttamente gli interessi del nostro Paese: non spetta a noi indicare la soluzione. Infiniti elementi di carattere politico vi sono annessi. Possiamo dire che Bab-el-Mandeb dovrebbe almeno avere un regime analogo a quello che sarà escogitato per il canale di Suez. Se così non fosse, la libertà di traffico attraverso il canale sarebbe infirmata dalla minore libertà attraverso Bab-el-Mandeb.

L'ideale della pace con giustizia perseguito dall'Asse Roma-Berlino detterà alla sapienza dei suoi reggitori quelle forme di attribuzione territoriale e di reggimento politico, che garantiranno, in ogni contingenza, a tutte le Nazioni in generale ed a quelle Mediterranee in particolare la libertà dei traffici, e quindi di vita.

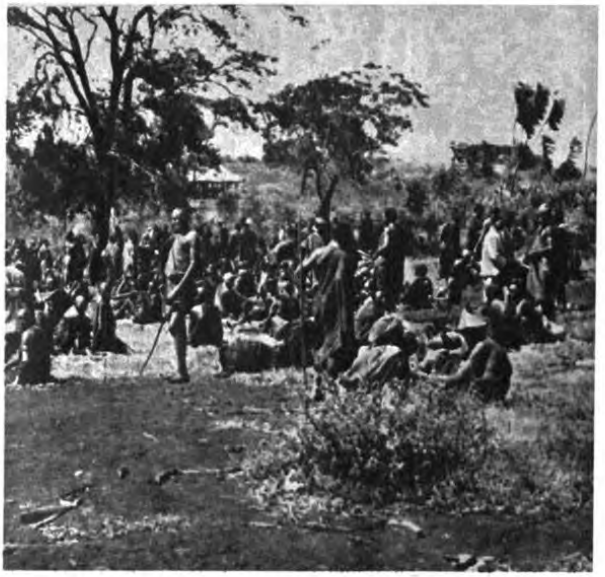
Il problema è di grande ampiezza, perchè nella sua vastità strategica va dall'Oceano Indiano all'Atlantico attraverso tutti i passaggi obbligati che esistono tra questi due Oceani.



Un altro aspetto delle cisterne di Aden

GIUSEPPE FIORAVANZO

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Chenia: un mercato indigeno



Una strada del Chenia, che è poco più di una pista



Produzioni locali: banane, miele e uova



Indigeni ad una stazione della ferrovia Chenia-Uganda



Un curioso alveare indigeno, chiamato localmente tronco del miele



Aratura indigena: un attacco di buoi

LA COLONIA DEL CHENIA

Con la denominazione di colonia del Chenia s'indica quel territorio dell'Africa orientale che, sottoposto alla Corona britannica, si estende, tra Oceano Indiano e lago Vittoria, tra Etiopia e Tanganica, per oltre 580.000 chilometri quadrati, vale a dire per quasi il doppio della superficie dell'Italia.

La conoscenza di questo vasto paese può dirsi recente, come recente è, in senso relativo, quella di tutta l'Africa orientale e centrale. È ben vero che verso la fine del secolo XV ed i primi anni del seguente i Portoghesi, dopo avere circumnavigato il continente e stabiliti rapporti con Malabar, si dedicarono ad approfondire le conoscenze di quel litorale dell'oriente africano che fungeva da necessario scalo per la lunghissima navigazione, ed è anche vero che Vasco de Gama sbarcò in quell'epoca nel più accessibile scalo marittimo del Chenia, Mombasa; ma le notizie che da quei lontani tempi furono tramandate su tale regione si limitano esclusivamente alla zona costiera e, per essere più esatti, soltanto ad alcuni approdi. E dopo quei primi contatti fra Europei ed Africa orientale passò lungo tempo prima che su quelle regioni si posasse nuovamente l'interesse della civiltà nostra, perchè, declinata la potenza lusitana oltre i mari, la costa dell'Africa orientale, e con essa la costa del Chenia, fu rioccupata dalle genti dei sultani di Mascate che nel loro nome riaffermarono il dominio.

Solo con lo svilupparsi della navigazione inglese nell'Oceano Indiano ritorna l'interessamento per questo lembo di costa africana, ed è un interessamento che sorge da fortuita circostanza: il richiesto intervento inglese per un giudizio sulla eredità terriera spettante agli eredi alla morte del sultano di Mascate. Col giudizio, che fu salomonico perchè uno degli eredi ebbe Mascate e l'altro Zanzibar con l'Africa Orientale, fu stabilita anche una forma di protettorato, nel 1824, su Mombasa e l'isola di Pemba appartenenti al nuovo sultano di Zanzibar. Senza che nella regione si insediassero, gl'Inglesi, in tal modo, gettarono le basi del loro futuro dominio.

Ancora per molti anni il Chenia non richiamò l'attenzione degli Europei, che fu rivolta invece ad altre più promettenti contrade del mondo. Si ignorava allora che alle spalle di quella poco ospitale costa si estendessero territori potenzialmente di valore, dove, per lo meno, non sarebbe stato molto difficile suscitare ricchezze. Eppure per altra via — cioè risalendo il lunghissimo corso del Nilo — ardimentosi esploratori, tra cui il nostro Miani, erano giunti assai vicino alle odierne frontiere occidentali della colonia. Anche quando Lodovico Krapf, penetrando dalla costa col Rebmann nell'interno del paese, scorse per primo l'eccelsa, nevosa vetta del monte Chenia, e, tornato in Europa, divulgò la scoperta, non solo pochi s'interessarono alla regione, ma fu persino messo in dubbio che proprio sulla linea equatoriale esistesse una sì elevata montagna.

Furono soltanto le concorrenze commerciali che dettero notorietà al Chenia ponendo quel territorio nella sfera dell'interessamento europeo. È noto che tra il 1880 ed il 1890 s'ingaggiò la lotta tra Inglesi e Tedeschi per la prevalenza commerciale nell'Africa orientale. Da una parte era la « British East Africa Company », filiazione della società di navigazione inglese per le Indie; dall'altra stava la « Deutsch Ostafrika Gesellschaft ». Dopo alcuni anni di attiva concorrenza fu concluso — tra Inghilterra, Germania e Sultano di Zanzibar — un accordo per cui, mentre la Germania aveva ottenuto come campo d'azione l'odierno territorio del Tanganica, all'Inghilterra veniva riserbato quello del Chenia. Nel 1890, infatti, la Gran Bretagna, sempre attraverso la Compagnia dell'Africa Orientale, proclamava sul Chenia il protettorato. Ma pochi anni dopo, nel 1895, alla « British East Africa Company » — che ebbe un indennizzo di 250.000 sterline — succedette l'amministrazione diretta del Governo inglese, pur rimanendo intatta la forma di protettorato.

È da questa data che s'inizia, con la sollecita costruzione di una linea ferroviaria di penetrazione, l'opera avvaloratrice e colonizzatrice. La guerra del 1914 ne troncò però lo sviluppo. Le frontiere meridionali del paese, quelle verso l'Africa Orientale Tedesca, furono sconvolte dalle dure lotte. I Tedeschi, anzi, riuscirono in un primo tempo, pure essendo inferiori in numero e in mezzi bellici, ad entrare nel territorio del Chenia, fino a Taveta, minacciando da vicino quella che allora era l'unica via di comunicazione tra Mombasa e Nairobi. Nel 1920 il protettorato diventò Colonia della Corona e fu salvata la forma soltanto per l'esiguo territorio costiero di Kipini e Lamu. Nel 1925 dalla colonia del Chenia fu staccato, per cederlo all'Italia quale miserrimo compenso per un enorme contributo, un territorio esteso 33.000 miglia quadrate che dall'Italia fu chiamato Oltregiuba. Qualche anno dopo, tra Chenia, Uganda e Tanganica fu realizzata, dopo non poche vicissitudini e nonostante la palese contrarietà dell'opinione pubblica mondiale, quella « Closer Union » che doveva essere una semplice cooperazione prevalen-



La chiesa cattolica di Mombasa

temente economica fra i tre paesi e che, viceversa, ha degenerato in una forma di unione governativa incompatibile con la posizione di mandato del Tanganica. Ma anche questo arbitrio è ora sormontato dall'attuale guerra. Oggi, per la seconda volta, le frontiere della colonia conoscono la guerra e già vasta parte del territorio settentrionale è stato occupato dalle truppe coloniali italiane.

Il Chenia ha confini politici che non corrispondono con quelli segnati dalla natura. Ad oriente confina con la nostra Somalia e l'Oceano Indiano, a nord con l'Etiopia e il Sudan Anglo-Egiziano, ad occidente con l'Uganda e il lago Vittoria, a sud col Tanganica.

Orograficamente e climatologicamente va distinto in due grandi regioni: una orientale e nord-orientale, che è generalmente bassa lungo la costa per elevarsi fino ad un migliaio di metri nell'interno, con clima poco sopportabile dai bianchi per le elevate temperature, per l'umidità o, al contrario nelle zone desertiche, per la siccità; l'altra centrale ed occidentale, elevata, con clima idoneo anche alla prolungata residenza del bianco. Interessante è l'orografia del paese perchè il suo più elevato monte, il Chenia, è uno dei più alti di tutta l'Africa coi suoi 5200 metri, essendo superato solo dal Chilimangiaro e dal Ruvenzori. Monte maestoso, il Chenia è, sulla sommità, coperto perennemente dalle nevi. La sua cima fu scalata per la prima volta dal Macknider e dall'Hansberg che si valsero delle guide valdostane Brocherel e Ollier. Imponente è pure la catena dell'Aberdare con le sue vette che toccano i 4000 metri e pure importante è il monte Elgon, al confine con l'Uganda, con i suoi 4300 metri di altezza. Numerosi sono, qua e là nel territorio, i monti che superano i 2000 metri, elevandosi però non di molto sui medi livelli dell'altopiano aggirantisi sui 1500 metri.

L'idrografia non è molto importan-



Una via di Nairobi

te per la parte fiumi. Essi infatti non sono molto numerosi. Il più importante è il Tana che nasce dal monte Chenia, si getta nell'Oceano Indiano ed è navigabile per ben 400 chilometri. Poco a sud della foce del Tana sbocca l'Athi, altro fiume di notevole ampiezza, che nasce nell'altopiano non molto distante da Nairobi. Altri corsi d'acqua — che non infrequentemente formano rapide e cascate — si versano nel lago Vittoria, negli altri laghi, oppure affluiscono ai due principali fiumi. Meritevoli di rilievo sono i laghi che bagnano il territorio. Uno d'essi, il Vittoria, è il più vasto di tutti i laghi africani; un altro, il Rodolfo, è uno dei maggiori del continente. Altri laghi, di minore ampiezza, situati nel territorio del Chenia sono il Baringo, il Naivasha, il Nakuru, il Magadi, l'Amboseli, situati tutti a notevole altezza sul livello del mare.

Nel paese vivono circa 3.250.000 abitanti in grande maggioranza di razza bantù. Vi sono rappresentate, però, anche le razze somale e galla, gli indiani e gli arabi. Gli europei che risiedono nel territorio non raggiungono il numero di ventimila.



Scuola industriale femminile in una missione dell'Istituto della Consolata a Nyer

La colonia è divisa amministrativamente in sette provincie e queste in distretti. Capitale della colonia è Nairobi, con circa 50.000 abitanti di cui più di 5.000 europei; altre città importanti sono Mombasa, Chisunnu, Nyeri, Voi.

Le comunicazioni sono sufficientemente sviluppate. Per via di mare il Chenia è accessibile per gli ottimi porti di Mombasa e di Kilindini, modernamente attrezzati e di ampio sviluppo. Per via lacuale vi si può pervenire dal lago Vittoria al porto di Chisumu mediante la numerosa flottiglia di piccole navi.

Estesa è la rete ferroviaria che s'impernia sulla ferrovia Mombasa-Nairobi-Kisunnù e alla quale s'innestano numerose linee d'interesse locale e due più importanti che la collegano rispettivamente con le ferrovie del Tanga-



Una scuola maschile della Consolata ove s'insegna ai seminaristi anche l'uso della lingua italiana



Il vecchio porto di Mombasa

nica e dell'Uganda, sì che la rete ferroviaria dell'Africa Orientale Britannica viene a formare un tutto unico di considerevole valore politico, economico e militare-strategico. In complesso le ferrovie del Chenia sviluppano più di 1600 miglia. Non egualmente estesa è la rete delle strade percorribili in ogni stagione dagli automezzi. Intorno a Nairobi le strade sono buone e così pure nella zona di Mombasa; ma altrove si tratta più che altro di piste, buone nella stagione asciutta, ma intransitabili in quella piovosa. Completa il sistema delle comunicazioni e di trasporti la rete delle vie aeree. Infatti — in tempi normali — il Chenia è collegato con servizi aerei con l'Uganda da una parte e il Tanganica dall'altra e, più estesamente, con l'Inghilterra da una parte ed il Sud Africa dall'altra.

* * *

La sua variata conformazione geofisica ed il differente clima nelle sue due grandi zone fanno sì che il territorio abbia una variata gamma di produzione del suolo. Moltissimi prodotti tropicali e subtropicali vi si possono ottenere e vi si ottengono. Tra questi soprattutto il caffè, le cui coltivazioni sono state ultimamente molto estese in alcune regioni dell'altopiano ed in modo prevalente intorno a Nairobi. Ottimo come qualità, il caffè del Chenia, introdottovi dall'isola Reunion, è ora largamente esportato. La sua coltivazione può essere vieppiù diffusa, dato che esistono ancora vastissime estensioni di terreno adatte. Prodotto tipico dell'altopiano, il caffè ha nel tè una coltura di concorrenza; nell'altopiano è pure molto coltivato dagli indigeni il granturco. Nel mediopiano invece si coltivano specialmente canna da zucchero, cotone, cocco, agave sisalana e si ottengono prodotti in sempre maggiori quantitativi. Interessanti sono i prodotti forestali che si ottengono tanto nelle regioni costiere quanto in zone dell'interno. Sulla costa allignano piante dal legname pregiato e piante che producono la gomma copale; nell'interno crescono alberi d'alto fusto e in gran numero i bambù. Bosco e foresta, in sostanza, costituiscono un rimarchevole patrimonio, suscettibile peraltro di ulteriore sviluppo.

Anche il sottosuolo è notevolmente ricco. L'oro si trova nelle miniere della provincia Nyanza e nella zona dei Masai; non manca l'argento ed esistono pure minerali di rame, di zinco, di asbesto, di arsenico, di ferro, di manganese; si trovano infine, or qua or là, cassiterite, mica e potassa. Dal lago Magadi si estrae grande quantità di soda.

Infine assai ricco è il patrimonio zootecnico rappresentato da bovini e ovini specialmente. Gli ovini del Chenia, i merini ivi introdotti e acclimatati, sono oggi assai rinomati per l'ottimo vello che producono. È noto, al riguardo, che un certo numero di queste pecore fu portato, tempo fa, in Etiopia, per ricostituire e migliorare il patrimonio ovino ivi esistente.

Anche senza scendere a più particolare disamina delle risorse locali, anche senza ampliare l'indagine sull'economia della colonia, risulta ben evidente che il Chenia ha in sè tutti i coefficienti per essere considerato un territorio africano di rendimento, per essere posto cioè nel novero di quelle colonie che, dopo un iniziale impiego di capitali per il loro avvaloramento, remunerano con soddisfazione.

VIATOR

ASPETTI ECONOMICI
DEL SUDAN ANGLO-EGIZIANO

La politica inglese nei confronti di quella parte del Sudan ora denominata « Sudan Anglo-Egiziano » è stata determinata da ragioni di carattere politico e da esigenze di natura economica.

Ricostruendo le vicende storiche di questo territorio del continente africano, non si può non riconoscere che i due fattori, politico ed economico, hanno avuto una influenza interdipendente sull'atteggiamento della Gran Bretagna.

A seconda delle circostanze, è prevalso l'uno o l'altro fattore, ma in definitiva la politica inglese ha risentito dell'uno e dell'altro insieme.

Inserito nel quadro imperiale britannico, il Sudan costituisce il settore più lungo della linea che dal Cairo giunge sino al Capo di Buona Speranza.

Inoltre, le sue coste si sviluppano per una estensione di 450 miglia sul Mar Rosso, con un porto di primo ordine quale quello di Porto Sudan, sito quasi a metà strada sulla via delle Indie.

La storia del Sudan nei secoli XIX e XX è intessuta dei contrasti fra la Gran Bretagna e l'Egitto, determinati dalla tendenza delle due parti interessate ad assicurarsi il predominio su questo territorio africano.

Evoluzione dei rapporti Anglo-Egiziani

La concorrenza Anglo-Egiziana per il predominio nel Sudan assume consistenza precisa e diventa un problema cruciale della politica imperiale britannica, proprio all'indomani dalla campagna per la riconquista del territorio sottoposto alla dominazione madhista, sviluppatasi negli anni tra il 1896 e 1898.

Questa campagna era costata in totale 2.354.000 sterline, delle quali 800.000 soltanto erano state pagate dall'Inghilterra, mentre il resto era stato sborsato dal Tesoro egiziano.

Lord Cromer era fermamente convinto che l'occupazione del Sudan ed il controllo di tutto il corso del Nilo fossero una necessità politica per l'Inghilterra, mentre non credeva alle possibilità economiche delle terre sudanesi.

Ed infatti il bilancio del 1899 presentava queste cifre poco rassicuranti: entrate L. E. 39.500; uscite L. E. 356.755.

Naturalmente, in quanto il Sudan veniva ad entrare nell'orbita della diretta influenza imperiale britannica, si poteva anche pensare ad un piano di avvaloramento, che fosse conciliabile con la tradizionale prudenza britannica nel campo della colonizzazione.

A Cartum, subito dopo la conquista, erano state issate insieme la bandiera inglese e quella egiziana; e questo ordine era stato dato da Lord Cromer e da Lord Kitchener. Ma negli accordi firmati al Cairo il 19 gennaio del 1899 da Lord Cromer, rappresentante della Gran Bretagna, e da Boutros Ghalì Pascià, Ministro degli Affari Esteri egiziano, si lasciò imprecisata la questione della sovranità. Non fu stabilito cioè, o non si volle stabilire, a quale dei due paesi dovesse spettare l'esercizio di questa sovranità.

Nel preambolo del protocollo, si dichiarava però che la Gran Bretagna avrebbe partecipato al Governo del Sudan per diritto di conquista. Con gli accordi del 1899, l'Inghilterra si fece riconoscere dall'Egitto il carattere autonomo dell'Amministrazione sudanese, che veniva così sottratta ad ogni eventuale ingerenza di quella egiziana.

Di conseguenza, la legislazione egiziana ed il regime dei tribunali misti non erano applicabili al territorio del Sudan.

L'Amministrazione di questo immenso territorio veniva affidata ad un Governatore Generale, nominato con decreto Khediviale, su designazione del Governo Britannico. A quest'organo spettava l'esercizio del potere legislativo.

Evidentemente la nomina Khediviale era un contentino di natura formale per soddisfare l'amor proprio egiziano, ma non poteva avere valore sostanziale, poichè il diritto di scelta del capo dell'Amministrazione Sudanese spettava alla discrezione dei governanti di Londra.

I confini rimasero per allora indeterminati.

Quando gli uomini politici e gli studiosi vollero risolvere, almeno in linea teorica, la questione della sovranità, Lord Cromer affermò che lo statuto politico del Sudan era quello enunciato nella Convenzione.

Poi prevalse la definizione giuridica del Fauchille, il quale considerò il regime del Sudan, come un condominio esercitato da due Potenze.

Qualcuno, con maggiore aderenza alla realtà, definì il Sudan come una « Colonia inglese amministrata e difesa a spese dell'Egitto ».

La questione di rapporti Anglo-Egiziani nei riguardi del Sudan venne ancora sollevata nel 1922, con la dichiarazione unilaterale inglese del 28 febbraio, che, proclamando la indipendenza nominale dell'Egitto, considerava il Sudan come un problema da trattarsi a parte.

Successivamente si svolsero delle trattative fra il Governo del Cairo e quello di Londra per la risoluzione del problema sudanese, ma senza risultato.

Anzi i nazionalisti egiziani si agitarono vivacemente dando luogo a proteste ed a torbidi contro l'Inghilterra nei territori del Sudan.

Queste manifestazioni anti-britanniche culminarono nell'assassinio — avvenuto il 19 novembre del 1924 — del sirdar Sir Lee Stack, Governatore Generale del Sudan.

Il Maresciallo Allemby reagì con la massima energia e chiese fra l'altro queste soddisfazioni per il Sudan: ri-



La coltivazione del cotone è uno dei fondamentali elementi dell'economia moderna

tiro entro 24 ore degli Ufficiali e delle Unità egiziane; facoltà per il Governo sudanese di accrescere a sua discrezione l'area di irrigazione della Ghesira, già un tempo limitata a 300.000 feddani.

E fu quindi costituita la « Sudan Defence Force », che sarebbe rimasta ed avrebbe operato alle dipendenze esclusive del Governo sudanese.

Nel 1929, prescindendo sempre dalla questione politica pregiudiziale, il Governo britannico e quello egiziano addivennero ad un accordo per l'utilizzazione delle acque del Nilo.

È nel trattato Anglo-Egiziano del 26 agosto 1936 che si tocca la questione politica del Sudan, riaffermando, sostanzialmente, il regime di condominio risultante dagli accordi del 1899, ma anche questa volta nulla si precisava a proposito della sovranità.

L'unico vantaggio nuovo per l'Egitto era costituito dal diritto ad esso riservato di immigrazione nei territori del Sudan e dalla abolizione della discriminazione fra sudditi egiziani e inglesi in materia di commercio.

Delimitazione del territorio

Nella Convenzione del 19 gennaio 1899 si erano compresi nel Sudan Anglo-Egiziano tutti i territori a Sud del 22° parallelo che non erano stati evacuati dalle truppe egiziane dopo il 1882; che erano stati temporaneamente evacuati ed in seguito rioccupati da truppe anglo-egiziane; che si sarebbero ulteriormente riconquistati dai due governi in accordo fra loro.

Ma con queste indicazioni la delimitazione del territorio sarebbe risultata assai imprecisa se non fossero intervenuti ulteriori accordi, convenzioni, dichiarazioni di carattere internazionale, e precisamente con l'Italia, con l'Etiopia, con il Congo, con la Francia.

Attualmente il Sudan Anglo-Egiziano presenta i seguenti confini: a nord con l'Egitto lungo il 22° parallelo; ad est col Mar Rosso e con l'A.O.I.; a sud col Kenia, con l'Uganda e con il Congo Belga; a ovest con l'Africa Equatoriale Francese e con la Libia.

Il territorio del Sudan, compreso in questi confini, ha una superficie di 2.610.872 km. quadrati, con una popolazione bianca di sole alcune centinaia di unità e con una popolazione di colore di 9.945.591 unità.

Clima e produzione

Il clima del Sudan ha carattere tropicale continentale ed è perciò caldissimo, con temperature veramente eccezionali, che non consentono una colonizzazione a carattere demografico, almeno nella quasi totalità del territorio sudanese.

La configurazione generale del terreno presenta una vasta distesa pianeggiante ed una zona montuosa verso N. E., che costituisce la continuazione nell'altopiano etiopico.

Nelle zone pianeggianti, prevale la vegetazione delle steppe, mentre il terreno diventa più fertile per l'agricoltura lungo il corso dei fiumi.

E sono appunto questi fiumi che rappresentano la fonte essenziale di ogni ricchezza per il Sudan Anglo-Egiziano.

Dallo sfruttamento razionale delle acque fluviali è derivata la prosperità economica del Sudan, mentre le altre risorse hanno un rilievo secondario se non addirittura trascurabile.

L'opera di avvaloramento delle risorse economiche del Sudan si iniziò subito dopo la riconquista e fu rivolta principalmente alla disciplina del regime delle acque dei fiumi, che avrebbero dovuto irrigare i terreni destinati all'agricoltura.

La necessità di fornire di materie prime il centro di manifattura cotoniera creato nella provincia di Lancashire, un tempo alimentato dall'India e poi quasi esclusivamente dagli Stati Uniti, fece orientare l'opera di avvaloramento verso la coltura del cotone.

Lo sfruttamento agricolo dei territori del Sudan fu lento e graduale: dalle prime colture sperimentali si passò a quelle più vaste e definitive.

Nel 1906 si avevano solo 1576 miglia quadrate di terreno coltivato.

Naturalmente questa lentezza era determinata anche dalla necessità di

riorganizzare e pacificare definitivamente il territorio, che per circa venti anni era stato teatro di lotta, di stragi e di distruzioni.

In questi primi passi verso la ripresa economica e sociale, il Governo sudanese seguì una politica di cautela e di sospetto sia nel commercio interno sia in quello che si svolgeva con i paesi vicini, per evitare ogni ingerenza straniera che pareva pericolosa alla politica di assoluto predominio inglese proclamata da Londra.

I primi lavori per la riorganizzazione del Sudan furono diretti alla creazione di un sistema di comunicazioni che facilitasse l'opera di avvaloramento economico dell'immenso territorio.

Per rendere indipendente anche sotto l'aspetto economico il Sudan dall'Egitto, si pensò di creare uno sbocco nel Mar Rosso per il trasporto dei prodotti agricoli.

Ma il problema fondamentale dell'avvaloramento del territorio sudanese era costituito dalla regolamentazione delle acque dell'Alto Nilo ai fini della loro utilizzazione per lo sfruttamento agricolo delle terre. Dopo una serie di studi preliminari per accertare la consistenza idrica del bacino del Nilo, si preparò un progetto per regolare l'uso delle acque del fiume, mediante depositi di grande capacità che potessero consentire di tenere in riserva le acque esuberanti delle piene, da utilizzare poi nei periodi di magra.

Il piano di utilizzazione delle acque del Nilo si svolse in base alle necessità della « British Cotton Growing Association », che organizzò le prime piantagioni cotoniere. Perchè era appunto il cotone la materia prima che si voleva ricavare da questo nuovo possedimento imperiale per la grande industria della provincia di Lancashire.

Naturalmente, nel piano di utilizzazione delle acque del Nilo, si doveva tenere conto anche degli interessi dell'Egitto, che aveva già creato delle piantagioni nei territori della parte bassa del Nilo stesso, che richiedevano un quantitativo di acque rilevante.

Nelle precisazioni del fabbisogno idrico egiziano, fu accertato che all'Egitto occorrevano non meno di sessantadue miliardi di mc. annui, mentre per la bonifica del Sudan fu previsto un impiego di soli sei miliardi.

L'Egitto fin dal 1902 aveva fatto entrare in funzione le dighe di Assiut e di Assuan, entro i suoi confini.

I progetti di sistemazione del bacino dell'alto Nilo furono elaborati da una speciale sezione sudanese del Servizio egiziano di irrigazione.

L'esecuzione di questo vasto programma comportava un onere finanziario rilevantissimo, che si voleva subordinare alla buona riuscita delle colture sperimentali già iniziate a Shendi, nella Ghezira, a Dongala ed in altre zone.

I tecnici Gurstin e Dupuis progettarono la costruzione della diga di Sennar, che avrebbe consentito di irrigare tre milioni di acri (un acro corrisponde a 4046.8 mq.) nella Ghezira con le acque del Nilo azzurro.

I lavori furono iniziati ai primi dell'anno 1914 con i fondi anticipati dalla Cassa del Debito Pubblico Egiziano ma furono interrotti allo scoppio della guerra mondiale.

Il periodo della guerra fu tuttavia molto operoso per l'azione di avvaloramento economico del Sudan.

Nel 1918 il valore dell'esportazione superò per la prima volta quello delle importazioni: rispettivamente lire egiziane 4.210.384 contro L.E. 024.582.

Il piano di bonifica della Ghezira venne chiamato « Ghezira Scheme » e comprendeva quella vasta distesa di terre delimitata a nord da Cartum, ad est da Sennar, sul Nilo azzurro, ad ovest da Costi, sul Nilo bianco.

L'area coltivabile ha una superficie di circa tre milioni di feddani corrispondenti a circa un milione e 350 mila ettari.

Per lo sfruttamento del territorio della Ghezira, venne stipulato uno speciale contratto di costruzione e di gestione con la « Sudan Plantation Sindycate Ltd », che si era occupata di colture sperimentali durante la guerra, precisamente in quella località.

Eseguito un accurato rilievo catastale, il governo sudanese affittava per quarant'anni i terreni della zona di Ghezira dai proprietari indigeni, impegnandosi di corrispondere ad essi un canone annuo di dieci piastre per feddan (=1.38 acri=4200 mq.) e li cedeva in gestione al Sindacato. Il Sindacato, a sua volta, distribuiva i terreni in lotti di 30 feddani ai concessionari coltivatori.

La spesa per la costruzione dei canali maggiori e delle opere veniva assunta dal Governo sudanese, mentre al Sindacato veniva caricato l'onere per la costruzione dei canali minori.

Al Sindacato spettava inoltre la direzione dell'impresa, il finanziamento dei concessionari, lo smercio dei raccolti, ecc.

Il ricavato lordo della produzione agricola veniva suddiviso nella seguente proporzione: 35% al Governo



La banchina di Porto Sudan con gli impianti per il carico del carbone

sudanese; 25% al Sindacato; 40% al coltivatore concessionario.

Il ricavato delle altre colture, che sarebbero state avvicendate a quella del cotone, sarebbe spettato per intero ai concessionari stessi.

Il Governo egiziano era vivamente preoccupato dell'impiego intensivo delle acque del Nilo perchè avrebbe potuto danneggiare il sistema delle irrigazioni impiantato dall'Egitto nelle zone del basso Nilo. Si addivenne quindi nel 1920 ad un primo accordo con l'alto commissario inglese Allemby, determinando il limite massimo di irrigazione della Ghezira in trecento mila acri.

Nel 1926 l'area irrigata era salita a 300 mila feddani, superando così il limite massimo fissato nel 1920.

Nel 1928 l'area era già salita a 400 mila feddani; nel 1929 a 530 mila feddani; nel 1930 a 510 mila; nel 1931 a 682 mila e nel 1935 a circa 700 mila.

Oltre la zona di Ghezira, altre opere di bonifica agricola vennero compiute, particolarmente per la coltivazione del cotone.

Attualmente sono in attività le seguenti piantagioni:

a) *zona di Tocar*, irrigata per inondazione, utilizzando le acque del fiume eritreo Baraca (44 mila acri nel 1933);

b) *zona di Cassala*, irrigata per inondazione, utilizzando le acque del fiume eritreo Gasc. La gestione delle piantagioni di Cassala è curata dalla « Kassala Cotton Company », la quale adotta un sistema analogo a quello in vigore nella zona della Ghezira;

c) *zona di Cordofan*, irrigata con le pioggie stagionali (area coltivata: 150 mila feddani nel '37);

d) *zona di Berber, Dongola, Micheila, Dueina* (24 mila feddani nel 1937).

Lo stato di produzione delle piantagioni delle zone di Ghezira, di Tocar e di Cassala risulta in modo eloquente dalle seguenti cifre, riferentisi all'anno 1938:

zona della Ghezira: area coltivata, acri 206.653; cotone prodotto, cantari (un cantaro sudanese = a kg. 44,93) 946.976;

zona di Tocar: area coltivata, acri 20 mila; cotone prodotto, cantari 28.116;

zona di Cassala: area coltivata, acri 31.850; cotone prodotto, cantari 62.534.

Gli alti prezzi del cotone assicuravano negli anni 1926-27 un reddito eccezionale di 30 sterline per acre, all'anno.

Poi la caduta dei prezzi sul mercato mondiale negli anni dal '29 al '33, nonchè l'abbassamento della produzione dovuto alle malattie del cotone, all'insufficienza della mano d'opera indigena decimata dalla malaria ed infine alla tormenta delle locuste, determinarono la crisi della produzione cotoniere sudanese.

Poi vengono gli anni della ripresa, e nel 1936 l'area coltivabile suscettibile d'irrigazione veniva elevata a 800 mila feddani.

Oltre al cotone, il Sudan produce mais, sesamo, datteri, dura, arachidi, gomma arabica. Non mancano anche legnami pregiati. Notevoli i quantitativi di bovini e di ovini. Sono segnalati dai tecnici giacimenti di rame, ferro, piombo, grafite, bauxite, mica, gesso, ecc. Vi si trova anche dell'oro, presso Porto Sudan.

I prodotti esportati sono il cotone, l'oro, la gomma, il sesamo, il caucciù, le arachidi, mentre le importazioni comprendono cotonate, zucchero, macchine agricole, tabacco, caffè, tè, alcolici, farina, carbone.

Il valore totale delle esportazioni fu nel 1934 pari a lire egiziane 4.177.000, mentre le importazioni raggiunsero 3.945.000 lire egiziane. Nel 1937 furono esportati dal Sudan prodotti per un valore di 8.130.500 lire egiziane, mentre vennero importati prodotti per un valore di lire egiziane 6.283.500.

L'88% del commercio estero sudanese viene effettuato attraverso gli sbocchi di Porto Sudan e di Suakin sul mar Rosso. Solo il 12% della esportazione e il 3% per l'importazione passano per Uadi Alfa.

Lo sviluppo totale delle ferrovie sudanesi è di oltre 3 mila km. Queste vie di comunicazione collegano Uadi Alfa, Meroe, Cartum, Sennam, El Obeid, Porto Sudan, Suachin, Berber, El Damer, Cassala, Ghedaref.

Le comunicazioni fra il Sudan e l'Egitto sono principalmente fluviali.

Linee fluviali congiungono Cartum con Meshra er Rek sul Bahr el Ghazal, con Gambela sul Baro e con Sennar e Roseires sul Nilo azzurro.

Le linee interne di navigazione si sviluppano per circa 5.000 km.

Tempi nuovi

La conquista italiana dell'Etiopia ha avuto una vasta portata per la posizione economica, politica e strategica del Sudan anglo-egiziano.

Quando il piano di avvaloramento dei territori dell'Etiopia sarà un fatto compiuto, il Sudan non potrà sottrarsi alle influenze dell'economia dell'Impero Italiano. L'avvenire del Sudan, quindi, è legato necessariamente allo sviluppo dell'Africa Orientale Italiana.

Ma lo sviluppo dei rapporti economici fra il Sudan e il nostro Impero è connesso con il perfezionamento delle vie di comunicazione ferroviarie, camionabili e fluviali, che si diramano nel territorio sudanese in prossimità dei confini dell'A.O.I.

Attualmente gli scambi si effettuano attraverso gli itinerari importanti di Gambela, Biscia, Curmuch, Gallabat, che non sono nè regolari, nè sufficienti.

Quando i tempi lo consentiranno, si dovrà giungere al coordinamento organico del sistema di grandi vie di comunicazione dell'A.O.I. con la rete delle comunicazioni della valle del Nilo. Perchè l'avvenire del Sudan va soprattutto considerato in rapporto a quella che sarà la sistemazione del continente africano, dopo la guerra che ora si sta combattendo.

Non dimentichiamo che il Sudan rappresenta per l'Italia la sola via diretta di collegamento fra i possedimenti dell'Africa Orientale e la Libia.

GIUSEPPE MARTUCCI

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

la perfetta organizzazione dell'A.G.I.P. arriva ovunque





AGIP

CARBURANTI

OLII MINERALI

GASOLIO

PETROLIO AGRICOLO

Lubrificanti

"freccia azzurra"

AZIENDA GENERALE ITALIANA PETROLI - A·G·I·P·

Stab. Ad. Zanetti - P.U.P. Comm. Pubblicità AGIP

Consorzio Ital. Produttori A. O. I. S/A C. I. P. S. A.

MILANO - Via Cappuccini, 14

Telegr. *Cipsamil-Milano* • Telef. inter. 24-765 - Cod. *a.b.c.*

Agenzie in:

ADDIS ABEBA
ASMARA
MASSAUA
MOGADISCIO
HARAR
GIMMA
ASSAB

*

ESPORTAZIONE
di Prodotti Nazionali

IMPORTAZIONE
di Prodotti dell'Impero ed Esteri

COMPAGNIA ETIOPICA ESPLOSIVI

STABILIMENTI DI **ACACHI** (SCIOA)
Sede **ADDIS ABEBA** - Viale Duca degli Abruzzi, 23

AGENZIE:

ADDIS ABEBA
Viale Duca degli Abruzzi, 23

ASMARA
Gaggiret, 30 - Via Verona, 5

MOGADISCIO
Via Amauruini

DIRE DAUA
Corso Vittorio Emanuele, 7

GIMMA
Via Giabassirè

GONDAR

Prodotti e vendite: TUTTI GLI ESPLOSIVI DA MINA PER USI CIVILI E BELLICI: GOMME - GELATINE DINAMITI - ESPLOSIVI POLVERULENTI - ESPLOSIVI TROPICALI • CAPSULE - MICCE - ACCESSORI

OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO

SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

*

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma Lastre con inserzioni tessili • Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus Suole Regina • Rigenerati di tutti i tipi

PUBBLICAZIONI EDITE A CURA DELL'I. F. A. I.

ROMA 1940 - A. XVIII

ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Prezzo Lire 30

(ai soci dell'I. F. A. I. sconto del 50%)

Edizione rilegata, lire 5 di aumento

★

Collana di studi sull'Africa Italiana: prof. GIORGIO A. CHIURCO

LA SANITÀ DELLE RAZZE NELL'IMPERO ITALIANO

Volume in 8° di pag. 1080
con oltre 200 illustrazioni

Prezzo Lire 100

★

QUESTE PUBBLICAZIONI SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LE PRINCIPALI LIBRERIE ITALIANE E PRESSO LA SEDE CENTRALE DELL'I. F. A. I. LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA NELL'IMPERO



AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

X 32
P. PP. 13
BIBLIOTECA NAZIONALE VE-ROMA
15 NOV 1940
* RIVISTE *



23

La Germania in Africa

SOMMARIO

MARIO DORATO: La marcia del colonialismo germanico.

Tipi umani dell'Africa colonizzata dai tedeschi (pagina fotografica).

FRANCESCO GERACI: Sviluppo delle colonie tedesche sull'Atlantico.

GIAN CAMILLO GARIBALDI: Valore economico del Tanganica.

CARLO ANDREONI: Togo e Camerun.

ALESSANDRO AUSIELLO: Versaglia e la spartizione dell'Impero coloniale tedesco.

DANIELE CAMETTI ASPRI: L'inadempienza delle potenze mandatarie nell'Africa tedesca

IN COPERTINA: *La bandiera della Germania nazionalsocialista e i possedimenti tedeschi nel continente africano (da un manifesto di propaganda coloniale).*

BOLLETTINO

L'attualità politica: Imperi alla deriva: la Francia (C. M.) - **Vita dell'I.F.A.I.**: Presidenza Nazionale - Panorama delle Sezioni - **Concorsi** - **G. U. F. e Impero** - **Le operazioni militari in Africa** - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **Da un mare all'altro** (ORSOLA ROSSI) - **Libri ricevuti** (CENSOR) - **Cinema**: La conquista della Somalia britannica - Quando il cinema va a caccia di leoni (E.A.F.) - **La nota poetica** - **Colonna degli aneddoti**

AI LETTORI

Mentre gli ultimi relitti delle iniquità di Versaglia cadono ad uno ad uno sotto l'irresistibile pressione delle forze armate dell'Asse e d'una intelligente diplomazia che tende a ristabilire in Europa e in Africa un'atmosfera di collaborazione tra i popoli, abbiamo voluto presentare ai nostri lettori un quadro di quei paesi africani che la Germania seppe degnamente colonizzare in un trentennio di feconda attività e che le furono brutalmente sottratti al termine della guerra mondiale.

Questo fascicolo di settembre esce con notevole ritardo. Ciò è dovuto al mancato arrivo di certo materiale fotografico e documentario, che attendevamo dalla Germania. Assicuriamo però i nostri lettori che la rivista, intensificando la frequenza di pubblicazione (ciò che le consentirà di seguire via via i continui mirabili sviluppi della situazione attuale), potrà al più presto riprendere ad uscire mensilmente con tutta la puntualità desiderabile.

LA DIREZIONE



ROMA - SETTEMBRE 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 9

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA



LA MARCIA DEL COLONIALISMO GERMANICO

Quando Giuseppe Mazzini, con significativa visione profetica, assegnava alla Spagna il Marocco, alla Francia l'Algeria ed all'Italia la Tunisia, la Tripolitania e la Cirenaica, quali obbiettivi immediati di espansione coloniale, si presentava spontanea alla mente del grande apostolo l'impressione di un « moto inevitabile » che chiamava le potenze europee a portare la civiltà sulle terre africane.

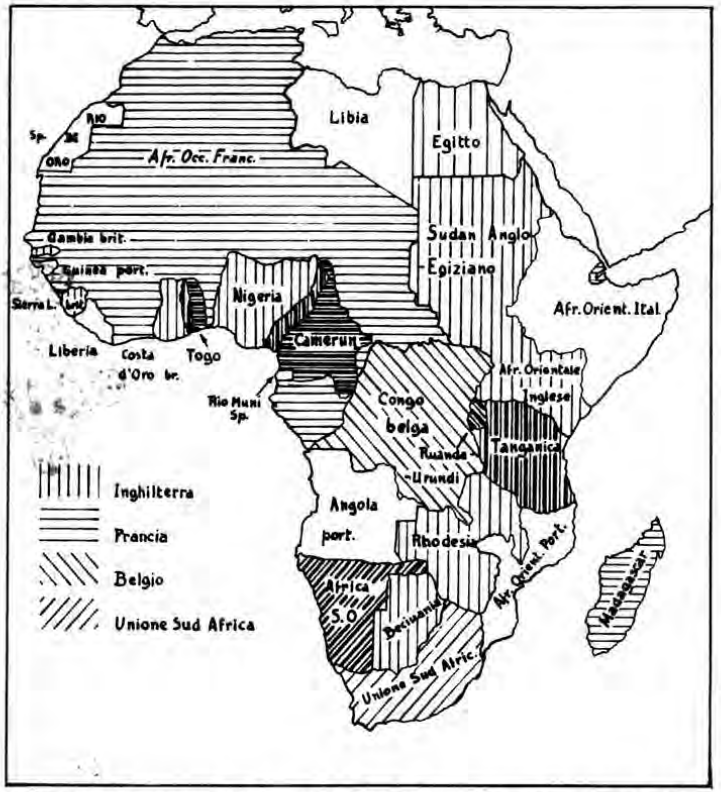
V'è effettivamente qualcosa di ineluttabile — come diciamo noi oggi con poco bella, ma efficace espressione — in questo impulso che spinge i popoli più forti e vitali sulle ardue vie della conquista coloniale. Ed una prova eloquente può esser data dall'esame storico dell'espansione coloniale tedesca, che si è sviluppata assai spesso quasi contro la volontà degli uomini e l'avversa fortuna, e che ha conosciuto periodi di oscuramento e di sciagura, ma che in ogni fase ha sempre finito — come dimostra la storia di quest'epoca che stiamo vivendo — per trionfare di tutto e di tutti, perchè alle spalle dei pionieri e dei colonizzatori, spesso isolati e dimenticati, premeva l'incontenibile e talora inconscia forza vitale di un grande popolo.

* * *

A dire vero gli storici del colonialismo germanico sogliono far risalire le origini di questo movimento all'attività mercantile delle città anseatiche. Sarebbe stata l'Ansa ad iniziare, in secoli lontani, l'espansione oltremarina del popolo tedesco. I tentativi del Senato di Lubecca per procurarsi una base sulle coste marocchine, poi l'impresa americana della casa Welser di Augusta ed infine gli stabilimenti creati sulle coste della Guinea avrebbero costituito le successive tappe di questa marcia. Ma ci sembra un blasone di nobiltà assolutamente inutile e fuor di luogo, perchè nulla di comune riusciamo a trovare, nè per moventi, nè per aspetti, nè per risultati, tra quell'incerto fenomeno medioevale e la formidabile realtà odierna; nulla di comune tra la varia, fluida, frazionata Germania di allora ed il Reich di oggi, saldo e compatto nel pieno senso delle parole. Per la Germania i maggiori titoli all'espansione consistono non già in vaghe reminiscenze storiche, ma nello spettacolo di forza, d'organizzazione e di disciplina che essa da quasi un secolo offre al mondo. Si tratta di titoli che non abbisognano di convalidazioni teoriche.

La genesi dell'imperialismo germanico è tutta nelle necessità materiali di vita e di espansione. Bismarck, il creatore della grandezza tedesca nell'Ottocento, non era per natura — com'egli stesso ebbe a dichiarare — un « uomo coloniale », non credeva, anzi, per principio, alle qualità colonizzatrici del suo popolo, ed ebbe ad affermarlo esplicitamente all'esploratore Gherardo Rholfs reduce da un viaggio nel Camerun. Fu probabilmente per questa posizione preconcetta che con la pace di Francoforte nel 1871, che pose termine alla guerra franco-prussiana (una *débâcle*, per la nazione francese, così grave da poter trovare riscontro soltanto in quella attuale, che, per strana coincidenza, ha veduto rivivere, da Sédan in avanti, molti nomi di allora), non fu tolto alla Francia alcuno dei suoi possedimenti nè in Africa nè in Asia, nessuna di quelle basi da cui doveva scaturire, per un susseguirsi di fortunate vicende, il grandioso impero della terza Repubblica. Eppure si aveva già l'esempio storico di una imponente spoliazione coloniale, cioè quella compiuta dall'Inghilterra un secolo prima, con il trattato di Parigi del 1763, che privava la Francia dei suoi migliori possessi oltremarini.

Notiamo incidentalmente che anche il movimento nazional-socialista ha avuto all'origine questa stessa tendenza dottrinaria anti-espansionistica o per lo meno non proprio favorevole alla espansione. I teorici del nazional-socialismo vedevano nella trasmigrazione verso lontane terre un pericolo per la conservazione di quelle doti razziali



Cartogramma indicativo della suddivisione dei territori coloniali tedeschi in Africa tra le potenze profittatrici di Versaglia

costituenti il tesoro inalienabile delle genti ariane. A ben penetrare sotto il velo delle parole, è in sostanza la stessa affermazione di principio — benchè espressa in termini più scientifici — già sostenuta dal Cancelliere di Ferro.

Poi, in entrambi i casi, la realtà ha superato le ideologie ed i preconcetti teorici, e gli uomini di governo dell'Impero degli Hohenzollern, come quelli della nuova grande Germania nazional-socialista, non hanno indugiato a tenerne conto. Settant'anni or sono questa realtà si esprimeva nella crescente emigrazione tedesca, che faceva disperdere in terre straniere tante preziose energie, nel prodigioso sviluppo industriale, che abbisognava di sempre nuovi mercati di sbocco, nell'accresciuta influenza politica, che faceva sentire il bisogno di non rimanere addietro alle altre potenze sulla via delle affermazioni coloniali.

Come in Italia ed in altri paesi, furono i privati e le società commerciali che iniziarono, quasi all'insaputa dei poteri costituiti, questo cammino di espansione, mentre pionieri e missionari creavano sulle coste africane molte « stazioni » destinate a divenire i nuclei del futuro impero.

Nel 1879 si fondavano in Amburgo alcune società per l'acquisto e lo sfruttamento di territori nelle isole Samoa; successivamente una casa di Brema acquistava allo stesso fine alcuni territori nel Namaqualand (Africa australe) e un'altra fondava emporii commerciali nel Togo (Africa occidentale), avvalendosi dell'opera di penetrazione compiuta dal dott. Nachtigal; il Lüderitz di Brema, mercè il pagamento di 200 marchi e il dono di un fucile, acquistava da un capo indigeno la baia di Angra Pequeña, mentre altri commercianti amburghesi, anche questi grazie all'opera del Nachtigal, si stabilivano nel Camerun e una prima società di colonizzazione cominciava a lavorare nell'Africa orientale.

Frattanto, il 26 agosto 1882, un comitato lanciò un manifesto per dimostrare pienamente all'opinione pubblica tedesca la necessità di sbocchi commerciali e per incitare la nazione ad affrettarsi, date le mire delle altre potenze. Nel dicembre dello stesso anno si costituì a Berlino il *Deutscher Kolonialverein*, destinato a formare la coscienza coloniale della nuova Germania; la direzione fu affidata a un consiglio presieduto dal principe di Hohenlohe-Langenburg. Due anni di attivissima propaganda fecero compiere miracoli nello spirito pubblico, e nel 1884 la Conferenza internazionale, che, presieduta da Bismarck, sanzionò a Berlino, con la firma del famoso *atto generale e finale*, la creazione dello stato indipendente del Congo, ebbe eco clamorosissima in tutto l'Impero. Cosicchè proprio nella primavera dell'84 il dott. Karl Peters fondava a Berlino la *Gesellschaft für Deutsche Kolonisation*, per la creazione di nuove colonie agrarie e commerciali.

Bisognava che il governo imperiale si affrettasse ad appoggiare e sostenere tali iniziative. Fu ciò che si fece: e la data del 24 aprile 1884 è considerata come quella in cui il principe di Bismarck ha iniziato ufficialmente la sua politica coloniale. In breve volger di tempo, fra l'84 e l'85, la Germania piantò la sua bandiera sulle coste dell'Africa meridionale, occidentale ed orientale, oltre che nelle isole del Pacifico. Ancora però in quell'epoca la sua concezione coloniale era più economica che politica, perchè diretta essenzialmente a proteggere le attività commerciali oltremarine. La concezione politica di espansione e dominazione extra-territoriale sarebbe venuta dopo, col nuovo indirizzo di cui, allontanato Bismarck dal potere nel 1890, si fece antesignano l'imperatore Guglielmo II.

Nel '98 la Germania otteneva dalla Cina in affitto per 99 anni il porto di Kiao-Ceu e vi trasformava il sordido ed oscuro villaggio di Tsing-Tao in un grande emporio, base dell'espansione tedesca in Estremo Oriente; l'anno successivo otteneva dalla Spagna le Caroline e le Marianne, e divideva con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra l'arcipelago delle Samoa. L'impero era in marcia, diveniva grandioso, ricco, potente. Alla vigilia del conflitto mondiale, l'insieme dei territori coloniali tedeschi rappresentava un complesso di circa 3 milioni di chilometri quadrati, cioè più di cinque volte la superficie della Germania, e la popola-

zione si elevava a quasi 13 milioni di abitanti. La parte prevalente di tali dominii coloniali si estendeva in Africa, dove Togo, Camerun, Africa del sud-ovest e Africa orientale davano alla Germania un posto di primissimo piano tra le potenze colonizzatrici del continente nero.

La storia interna delle singole colonie e lo sviluppo raggiunto da ciascuna di esse non formano oggetto del nostro esame e ci costringerebbero a dilungarci troppo. Non sarà inutile ricordare, in sintesi, che la dominazione tedesca fu, com'era nella natura del popolo, tipicamente sistematica e scientifica. Il metodo inizialmente seguìto per lo sfruttamento e l'avvaloramento delle terre d'oltremare fu quello delle compagnie coloniali. Anche quando, più tardi, il governo assunse direttamente l'amministrazione dei possedimenti, si comportò in sostanza come una grandissima compagnia. Dei rapporti con le altre potenze si occupò naturalmente il Ministero degli Affari Esteri, nel cui seno venne creata una apposita Sezione coloniale. Le pratiche militari furono nei primi anni risolte dal Ministero della Marina, fino a quando la Sezione coloniale divenuta autonoma le avocò a sè.

Era veramente, nel complesso, un bell'impero, anche se eccessivamente disseminato per il mondo e non ancora rispondente in pieno alle speranze dei fondatori. Sorte troppo tardi, le colonie tedesche vedevano il commercio sfuggire per altre vie già accaparrate dalla concorrenza straniera, quali il Congo, il Niger, la ferrovia dell'Uganda. Importanza notevole avevano come colonie di piantagione, sebbene ancora allo stato iniziale. Quando le terre vergini fossero state avvalorate, quando si fossero migliorate le comunicazioni, pacificate, rese tranquille e spinte al lavoro le popolazioni indigene, specialmente il Togo, il Camerun e l'Africa orientale potevano servire mirabilmente ai fini dell'espansione tedesca, anche se per il momento tutte le colonie, più o meno, ancor gravavano pesantemente sul bilancio dello Stato.

Effettivamente, in appena un quarto di secolo, il popolo tedesco aveva mostrato nel campo coloniale le doti caratteristiche della razza ed era riuscito a suscitare l'ammirazione e l'invidia delle nazioni rivali, Inghilterra e Francia, delle quali era divenuto, nei mari d'Africa, d'Asia e d'Oceania, un concorrente ogni giorno più agguerrito e temibile, data anche la costruzione, resasi necessaria, di una grande armata navale a protezione del commercio germanico e dei possedimenti lontani.

Le pagine di valore scritte dall'esercito coloniale tedesco durante la guerra mondiale, principalmente nell'Africa orientale, sono oggi universalmente note, grazie ad alcune pubblicazioni documentarie, e non necessitano d'essere qui rievocate. Certo è che la fedeltà dimostrata dalle truppe indigene, l'ardimento e la genialità dei capi, la resistenza tenacissima opposta alle forze nemiche soverchianti di numero, costituiscono un'ottima prova delle capacità germaniche in terra d'Africa.

Ma tutto ebbe termine col trattato di Versaglia, che sottrasse alla Germa-



Il generale von Epp, presidente della Lega Coloniale del Reich, in visita alla scuola di polizia dell'Africa Italiana



Soldati coloniali germanici

nia vinta la totalità del suo impero coloniale. In virtù degli articoli 118 e 119, essa rinunciava a tutti i suoi diritti e titoli sui possessi d'oltremare, che erano divisi nella maniera seguente:

all'Inghilterra o ai membri dell'Impero britannico, Unione Sud-Africana, Australia, Nuova Zelanda, erano attribuiti la parte occidentale del Togo, cioè tre ottavi dell'estensione e due quinti della sua popolazione; la parte occidentale del Camerun, cioè un ottavo della superficie e un nono della popolazione; i diciannove ventesimi dell'Africa orientale, con i quattro settimi della popolazione; la totalità dell'Africa del sud-ovest, la totalità della nuova Guinea, le isole Samoa e alcuni isolotti del Pacifico;

alla Francia veniva assegnata la parte orientale del Togo e la maggior parte del Camerun;

il Belgio otteneva i distretti di Ruanda e Urundi, cioè un ventesimo dell'Africa orientale tedesca, con i tre settimi della popolazione; il Portogallo godeva d'una rettifica nelle frontiere del Mozambico; il Giappone riceveva le isole Caroline, le Marshall e il piccolo gruppo delle Marianne; gli Stati Uniti la piccola isola di Guam nell'Oceano Pacifico. Il territorio di Kiao-Ceu, dopo essere stato attribuito al Giappone, ha fatto ritorno alla Cina nel 1922.

In questa spartizione. l'Inghilterra si tagliava la parte del leone, con quasi due milioni di chilometri quadrati, cioè i due terzi delle colonie tedesche e circa la metà della popolazione. La parte della Francia misurava 482.000 kmq. e annoverava meno di due milioni di abitanti.

Per giustificare la spoliazione, gravi accuse furono mosse dai vincitori al passato sistema coloniale tedesco. Indubbiamente tali critiche non erano e non potevano essere spassionate. Invece di riesumare, ad ogni occasione, il ricordo dei sanguinosi fatti d'arme svoltisi nei paesi degli Herrero e degli Ottentotti, i vincitori avrebbero potuto considerare più attentamente le vicende della loro storia coloniale. Riesaminando oggi le cose, con la serenità che può derivare soltanto dal lungo tempo trascorso, si deve riconoscere che i colonizzatori tedeschi erano partiti in origine da ottime premesse teoriche e scientifiche, come quelle enunciate dal Dernburg, il quale affermava doversi considerare l'indigeno come l'oggetto principale della colonizzazione, meritevole di istruzione, di progresso, di elevazione lenta verso i princìpi della civiltà nostra.

Meglio sarebbe stato, invece di cercare le solite inique ed ipocrite giustificazioni, con le quali, da che mondo è mondo, si tenta di dare una base morale alla sopraffazione del vincitore sul vinto, confessare francamente che si applicava la legge del più forte.

E la coscienza tedesca ha sempre avvertito l'iniquità della sanguinosa ingiuria di Versaglia. Già all'indomani della firma del trattato di pace, uomini autorevoli, come il generale von Liebert, Felix Hugenberg e il dottor Schacht, affermavano la necessità d'una revisione dell'ingiusta condanna. Le voci isolate reclamanti la dovuta riparazione sono divenute più intense, meglio coordinate, più insistenti, dopo l'avvento al potere del Nazionalsocialismo. Ed ecco l'altissima propaganda della *Lega Coloniale del Reich*, presieduta dal valoroso generale Ritter von Epp, ecco le numerose pubblicazioni per rivendicare le colonie « rubate alla Germania », ecco le pellicole cinematografiche, le conferenze, le scuole, la formazione insomma dei quadri per l'impero coloniale destinato a rinascere; ecco so-



Giovani esploratrici nell'Africa del Sud-Ovest

prattutto la chiara inequivocabile impostazione politica del problema coloniale, una prima volta nel piano di pace presentato a Londra dal Ministro Ribbentrop quattro anni or sono, in cui si esprimeva la speranza che « in uno spazio di tempo ragionevole e per mezzo di negoziati amichevoli, la questione dell'eguaglianza dei diritti nel dominio coloniale sia risolta », ed una seconda volta, in termini più vigorosi, dal Führer stesso all'indomani della vittoriosa campagna di Polonia.

Di fronte a questo fermento di idee e di coscienze, al cospetto di questo rigoglio d'iniziative rivelanti una decisa volontà di rivendicazione, i profittatori di Versaglia hanno adottato il partito peggiore: si sono chiusi in una cieca intransigenza, senza alcuna via di uscita, sottovalutando le forze e le possibilità dell'avversario; hanno affrontato con spavalda leggerezza la più grave responsabilità della storia.

Ed ora che la maggiore ingiustizia di Versaglia si approssima alla definitiva riparazione, non possiamo mancare di sottolineare la comunanza della sorte che lega, sulle vie dell'espansione, il popolo italiano a quello germanico. La formazione dell'unità nazionale dei due popoli è stato il più grande fatto storico del secolo scorso. Senonchè, proprio mentre si compiva il solenne evento, che era travaglio e sacrificio e rischio per ambedue le Nazioni, avveniva che altri popoli, favoriti dalle loro condizioni interne stabilizzatesi già da molti secoli, potevano gettarsi baldanzosamente alla conquista dell'Africa, acquistando posizioni di privilegio sotto il duplice aspetto economico e strategico.

Di qui la grande tragedia coloniale delle due più giovani Nazioni, che hanno dovuto farsi largo nelle terre meno favorite dalle condizioni naturali, hanno dovuto lottare (questo è il caso dell'Italia) contro le maggiori forze ostili dell'Africa, hanno visto ogni loro passo sorvegliato, seguito, spiato, con la sospettosa malevolenza del ricco ormai soddisfatto verso il povero inappagato.

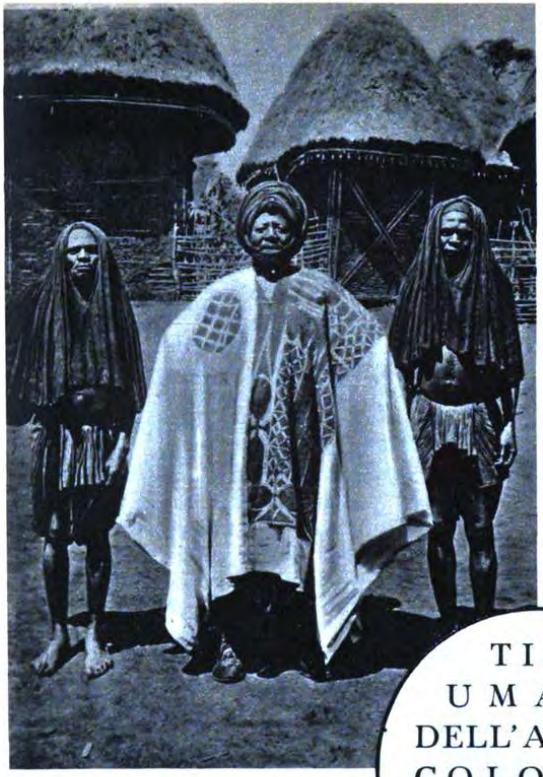
Le dure esperienze di questi anni dimostrano che, oggi più che mai, un popolo non può dirsi veramente libero e forte se non dispone delle materie prime occorrenti alla sua economia, se non ha nei mari il respiro necessario ai suoi traffici ed alla sua sicurezza, se non trova nei paesi nuovi gli sbocchi di cui abbisognano le sue industrie ed il suo rigoglio demografico. Il concetto di patria ha insomma superato la visione ristretta e limitata che ancora aveva pochi anni addietro.

Per questo, appunto, la guerra che si sta combattendo, anche in Africa, è una vera guerra d'indipendenza. È la guerra che compirà, per l'Italia e la Germania, il grandioso processo storico iniziatosi nel secolo scorso.

MARIO DORATO



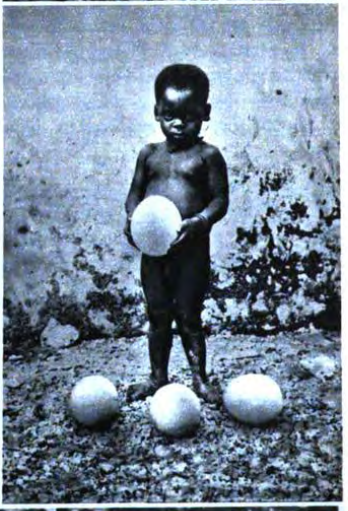
Quattro aspetti dell'avvaloramento delle regioni interne dell'Africa tedesca. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Ponte di una ferrovia agricola del Camerun; tracciato di una nuova strada nella foresta equatoriale; curva della strada per Buea; trasporto di acqua per i coloni



Il capo maomettano d'un villaggio del Camerun con a fianco due adepti ad una società segreta

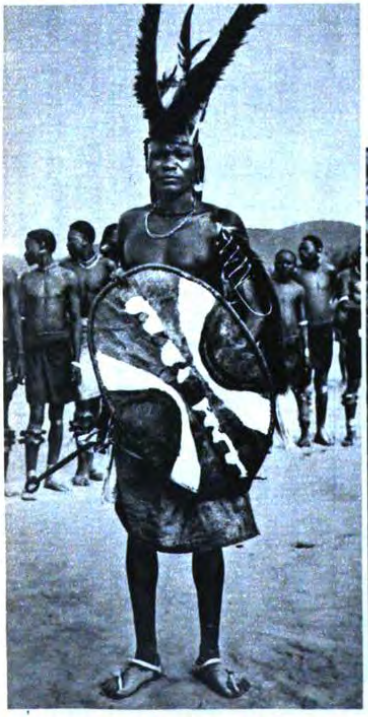


Una negra dell'Africa del Sud Ovest recante sul capo un cesto di frutta



Piccolo indigeno del Togo con uova di struzzo

TIPI UMANI DELL'AFRICA COLONIZZATA DAI TEDESCHI



Danze rituali in un distretto minerario del Tanganica



Guerrieri in un villaggio di Masai nel Tanganica

SVILUPPO DELLE COLONIE TEDESCHE SULL'ATLANTICO

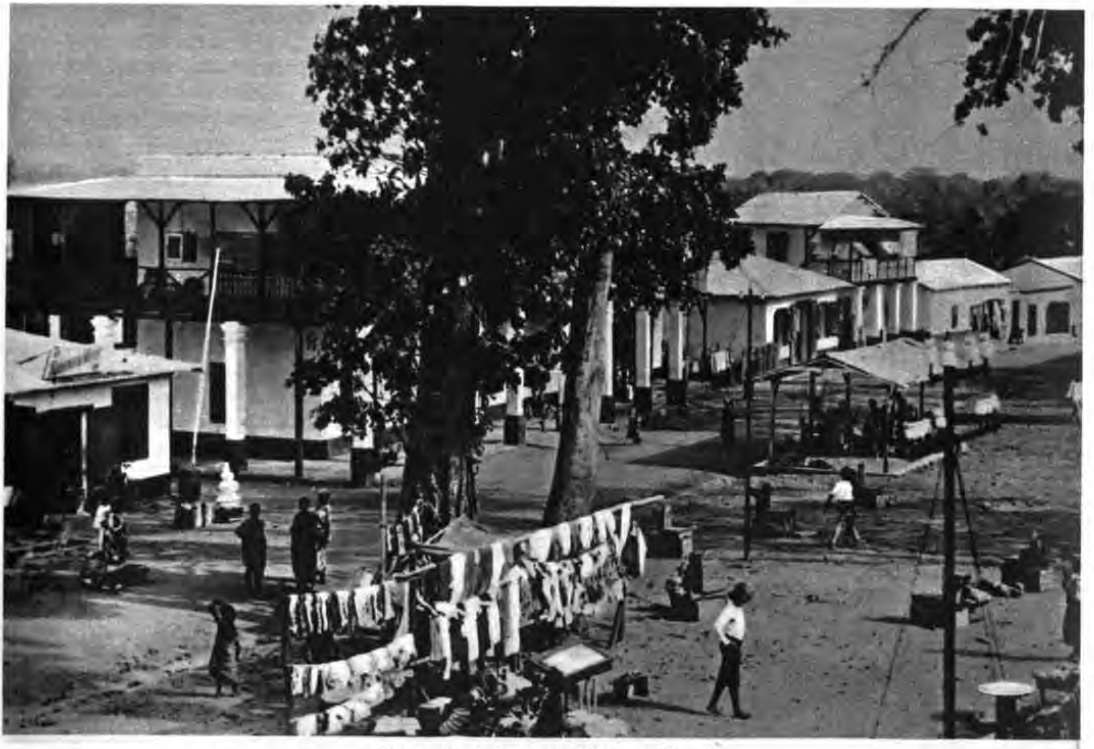
La Germania possedeva, all'inizio della guerra europea, un impero africano di 1.032.000 miglia quadrate, con una popolazione di circa 14 milioni 500.000 negri e 30.700 bianchi in prevalenza tedeschi. L'affermazione coloniale germanica corre fra due date: 1884, l'anno in cui si iniziò la sua ascesa nel Continente Nero; 1919, l'anno in cui perdette un impero africano giovane ma già ricco di promesse e lusinghieri sviluppi. Facciamo risalire al 1884 l'atto di nascita della organizzazione coloniale germanica; ma, per essere più esatti, è necessario riportarci al 1863, all'anno in cui il popolo germanico tentava i primi passi, i primi approcci sul cammino africano. Infatti, le colonie tedesche sulla costa occidentale africana datavano fin dal 1863, ed i protettorati tedeschi in quel continente formavano tema di discussione già nel sesto decennio del sec. XIX.

La storia della colonizzazione africana della Germania enumera gli sforzi e i sacrifici compiuti per raggiungere quell'assestamento, per perseguire quel metodo attraverso i quali il possesso di una colonia fiancheggia lo sviluppo della medesima.

Era trascorso appena un trentennio di azione colonizzatrice, che una tragedia immane, quella di Versaglia, demoliva e disperdeva i segni di un impero.

Ci occupiamo in questo articolo, con particolare interesse, dei tre possedimenti ex germanici affacciantisi sull'Oceano Atlantico, cioè: dell'Africa tedesca del Sud Ovest — la colonia primogenita del Reich — del Togo e del Camerun che, non vi è dubbio, torneranno sotto il dominio del Terzo Reich.

Mettiamo esclusivamente in rilievo il valore economico dei tre possedimenti, per due motivi. Primo: essi si possono considerare — dal punto di vista economico e commerciale — come un solido blocco di territori africani, in diretta e permanente comunicazione, bagnati dallo stesso Oceano; secondo: la efficienza produttiva, economica, commerciale e organizzativa raggiunta da questi possedimenti durante il dominio germanico è una netta e recisa smentita alla propaganda britannica che dopo Versaglia ha sistematicamente svalutate le innegabili e grandi qualità colonizzatrici del popolo germanico, nella vana illusione di poter giustificare davanti al mondo il suo diritto di spogliazione.



Un aspetto del mercato di Lome (Togo)



Ponte ferroviario sul fiume Ameciu (Togo)

Africa del Sud-Ovest

Com'è noto, in seguito ad accordi col Portogallo e con l'Inghilterra, la Germania si assicurò nell'Africa del sud-ovest il Protettorato (con una superficie di 835,100 kmq. e con una popolazione di 98.130 abitanti), confinante a nord con l'Africa occidentale portoghese, a sud del fiume Orange, a est con la Beciuania britannica; inoltre, un piccolo tratto che raggiungeva lo Zambesi alla sua confluenza col Ciobè.

Fin dal 1842 l'Africa sud-occidentale ex germanica ospitò missionari cattolici tedeschi, e quando nel 1883 Adolfo Lüderitz vi fondò una stazione coloniale, trovò che i nativi erano già in grado di assimilare i benefici di una occupazione tedesca.

A Francesco Adolfo Lüderitz — il vero pioniere dell'affermazione coloniale tedesca nel sud-ovest africano — spetta il merito di avere per primo intuita la utilità di un possedimento in una delle parti più ricche del continente nero.

Egli riuscì ad acquistare da un capo *ottentotto* una striscia di territorio situata nei pressi della Baia d'Angra Pequeña: il 2 maggio 1883 su quei 300 chilometri quadrati di territorio venne issata la bandiera del Reich. Era il primo passo della Germania in Africa.

L'acquiescenza britannica all'insediamento tedesco nella deserta costa dell'Africa sud-occidentale è variamente spiegata; ma prevale l'opinione, come nota Rodolfo Mazzucconi, che fosse determinata da « una specie di sbandamento diplomatico » e dalla mancanza di un preciso programma di espansione in quelle regioni. Più tardi, l'Inghilterra, temendo una invadenza germanica verso l'interno, si affrettò (1884) ad inviare truppe dal Capo e ad occupare il paese dei Beciuana e le altre terre situate fra l'Africa sud-occidentale tedesca ed il Mozambico portoghese.

L'ex Africa germanica del sud-ovest, oggi territorio di Mandato amministrato dall'Unione Sudafricana, è paese di poche precipitazioni, specialmente lungo la costa e il mezzogiorno, ragione per cui l'agricoltura vi è scarsa, non così l'allevamento del bestiame.

Nel 1907 i tedeschi vi importarono la pecora *caracul*, incrociandola con razze indigene e ottenendone ottimi risultati, specialmente sugli altopiani di Damara e Namaqua; a tale allevamento si collega l'industria della carne: il governatore germanico impiantò un frigorifero (che tuttora funziona) a Walfish Bay e uno stabilimento per la preparazione di concentrati a Windhoek.

Altra risorsa cospicua è data dalla pesca dei crostacei, e alla iniziativa germanica si deve l'attuale grande stabilimento nei pressi di Lüderitz per la preparazione e messa in scatola delle aragoste, con una esportazione di 20 mila casse all'anno. Nè meno attiva e redditizia è la pesca delle balene e delle foche. Ma il prodotto più abbondante e — inutile dirlo — più importante è dato dai *diamanti*, numerosi nelle sabbie della costa, dall'Orange verso nord fino alla Baia della Concezione (Elizabethbay e Kolmanskuppe). Nel nord, nei pressi di Otari, Tsumeb e Grootfontein esistono ricchi *depositi cupriferi*.

Diamo uno sguardo ai più sicuri dati statistici sulla produzione locale.

	1929	1933	1936	1937
Buoi . . . . . (Quantità in capi bestiame)	9.952	42.497	56.644	48.272
Pecore e capre . . . . (Quantità in capi bestiame)	92.023	134.036	76.331	123.092
Penne di struzzo . . . (Unità di peso, in libbre)	1.550	5.408	483	95
Pelli bovine	918	560	547	324
Pelli di pecora	257	274	165	225
Pelli di Karakul	84.799	441.754	814.561	1.190.912
Carne fresca e congelata	2.999	625	2.283	2.245
Piombo greggio . . . . (Peso complessivo)	3.481	220	244	241
Minerali di stagno . . . (Quantità)	242	220	234	251
Oro (once)	283	1.180	5.346	5.708
Diamanti (carati) . . .	597.059	2.376	184.852	178.619

Togo

E veniamo, infine, al Togo e al Camerun.

Il popolo germanico sa perfettamente quanto sia debitore al dottor Gustavo Nachtigal, il famoso esploratore, al quale spetta il merito dell'occupazione del Togo e di quella susseguente del Camerun.

Sorgeva l'alba del 1° giugno 1884, e una nave da guerra messa a disposizione del Nachtigal incrociava nel golfo di Guinea. L'esploratore audace scrutava, indagava con l'occhio attento le anfrattuosità della costa, esaminava le migliori possibilità di sbarco. Finalmente la decisione era presa e il giorno 5 egli metteva piede su quella terra, situata ad est della colonia inglese della Costa d'Oro, che prese il nome di Togo.

Immediatamente il Nachtigal intavolò trattative coi principali capi indigeni. Raggiunto che fu l'accordo, l'esploratore non esitò a dichiarare Protettorato tedesco quel territorio, sul quale piantò la bandiera della sua patria. Nello stesso anno il Protettorato si trasformava in una vera e propria colonia, che raggiungeva l'estensione di 33.700 miglia quadrate con una popolazione negra di circa un milione di abitanti.

Prima che fossero concordati i confini con la Francia e l'Inghilterra, dovettero trascorrere quindici anni. Stabilita la zona neutra divisa fra la Germania e l'Inghilterra ivi compresi i centri di Yendi e Salaga, la colonia germanica del Togo si estendeva a nord sino alla 11ª lat. nord, a confine cioè con i possedimenti francesi nel cui raggio si trovavano Yendi e Sansanne Mangu, città musulmane di notevole importanza, con una rilevante popolazione Haussa dedita all'attività commerciale. Veniva poi Lome sulla parte costiera, dove il Governo aveva stabilita la sua sede.

Una importante rete ferroviaria della estensione di 130 miglia allacciava Lome ai centri della costa e del retroterra. Nessun dissenso si era mai prodotto con gli indigeni, e il commercio tedesco si era prosperamente sviluppato. L'ammontare delle importazioni e delle esportazioni annuali era nel 1912 di circa 900 mila marchi. Il Togo aveva quanto bastava alla sua esistenza, nè abbisognava dell'annuale sussidio della Madre Patria.

La politica colonizzatrice germanica non aveva tolto agli indigeni la loro terra, nè ai capi il potere, anzi il Governo si valeva dei loro pareri e delle loro esperienze, raggiungendo così il doppio benefico intento di produrre bene e in pace. Il dominio dei bianchi non solo era sopportato, ma gradito.

Ce lo conferma Johnston, lo studioso e lo storico inglese nei suoi studi sulla colonizzazione inglese.

Ma, naturalmente, son cose d'altri tempi!

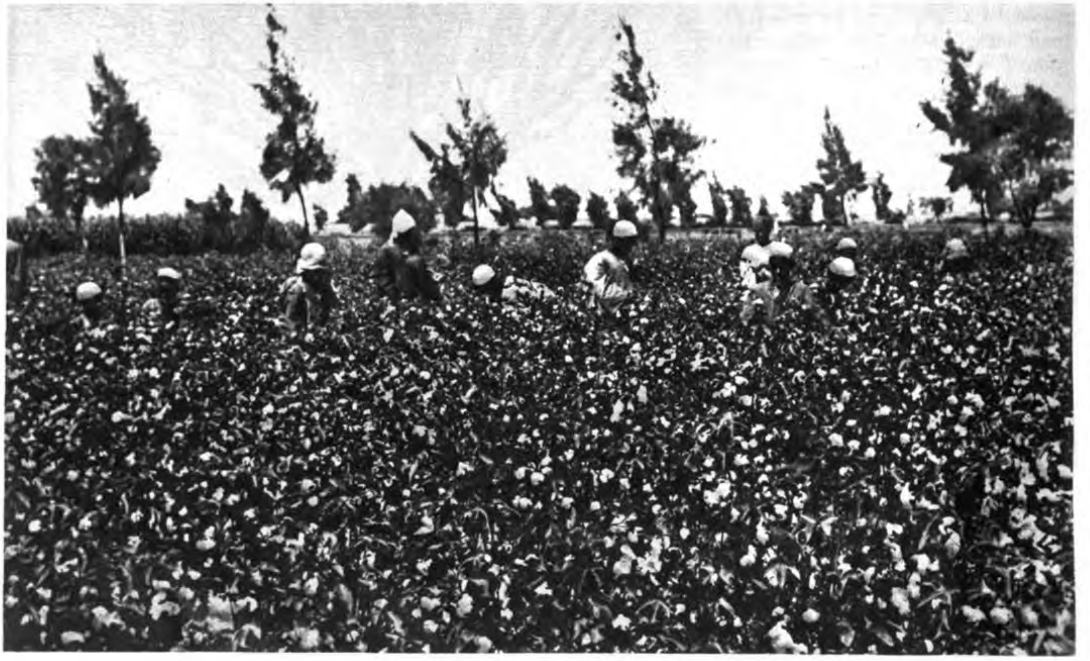
Tuttavia son concetti, apprezzamenti che rimangono, che fanno testo e segnano una netta smentita ai



Aloe alta quattro metri ed euforbie nella zona meridionale del Namaqualand (Africa del Sud Ovest)



Una officina impiantata da una società di Brema a Duala



Coltivazione di cacao nel Camerun

demolitori in malafede dei sistemi coloniali dei germanici, i quali invece contano più di un attivo al loro spirito d'iniziativa.

Delle ricchezze del Togo diamo qui alcuni dati recenti. L'equilibrio tra le importazioni e le esportazioni sta a dimostrare su quali basi è stata organizzata una colonia e quel che può significare per la ricchezza di una nazione:

Importazioni		
	Fr. 100.775.688	89.792.132
Esportazioni		
	» 82.242.712	86.035.947
Totale	Fr. 183.018.400	176.828.079

Fra le importazioni vanno per la maggiore:

tessuti di cotone . .	Fr.	23.333.628
articoli lavorati div.	»	11.057.539
legnami	»	7.538.487
carburanti e lubrif.	»	5.637.852
tessuti diversi . .	»	4.698.923
metalli	»	4.281.036
macchine	»	2.535.679
tabacco in foglie . .	»	3.349.377

Delle esportazioni diamo i seguenti valori:

cacao	Fr.	44.222.395
cotone sgranato . .	»	10.752.231
mandorle di palma	»	10.277.123
pesci secchi . . .	»	3.679.570
olio di palma . .	»	3.252.121
copra	»	2.091.690
mais	»	1.843.097
bovini	»	1.223.100

Il commercio togolese, osserva giustamente il d'Agostino Orsini, ha le sue basi nell'anteguerra, al tempo del dominio germanico, e spetta precisamente al popolo germanico la penetrazione commerciale della colonia.



Indigeni dell'Africa tedesca addetti alla costruzione d'una ferrovia



Sgranatura del cotone prodotto nel Togo

Camerun

Non meno benefica e fruttuosa è stata la politica svolta dalla Germania nel Camerun, la cui occupazione avvenne, com'è noto, contemporaneamente a quella del Togo ad opera dello stesso Nachtigal, il quale sventò i piani del console inglese al Camerun.

Quel funzionario britannico, certo Hewett, lavorava da tempo per assicurare al suo paese il protettorato su tutta la costa compresa fra Lagos e il Camerun; senonchè Nachtigal, più svelto e più abile dell'inglese, riuscì a neutralizzare l'azione dell'Hewett. Durante l'estate del 1884 l'esploratore germanico lasciava il Togo e proseguiva pel Camerun concludendo immediatamente patti di amicizia con i più influenti capi locali. Breve: anche sul Camerun, esteso per 400.000 km², la bandiera germanica diceva la sua ultima parola.

All'Inghilterra rimaneva soltanto una fascia di territorio, al quale si dovette adattare non certo per rassegnata condiscendenza all'espansione del vicino colonizzatore; ma giunse il momento in cui si liberò anche di quella, quasi certamente per non tramandare agli orgogliosi e satolli figli la prova tangibile dello scacco.

A differenza del Togo, nel Camerun dal 1904 al 1905 lo sviluppo della colonizzazione non andò troppo liscia. Si ebbero delle rivolte di negri Bantu che si protrassero in guerriglie per poco tempo, chè l'influenza germanica si affermò stabilmente lungo le rive dello Sciari sul Lago Ciad, mentre si stringevano patti di amicizia col paese dei « Fang » nelle regioni occidentali dello spartiacque del Congo.

Frattanto, nella prima decade del secolo XX, si iniziavano quelle co-



Volo a vela nel deserto del Sud-Ovest (Territorio di Windhoek)

struzioni di linee ferroviarie giudicate da tutti come un modello di tecnica d'avanguardia. Tra le principali, quella che partendo da Vittoria (baia d'Ambas), sede originaria della Missione dei Padri Battisti, percorre i fianchi meridionali di M. Camerun sino a Buea, l'ex capitale germanica a 3000 m. sul mare. Vi è poi la rete ferroviaria che dalla foce del fiume Camerun (Douala), corre intorno ai monti Manenguba e a Bayon.

In seguito, con l'aggiunta del territorio a sud e ad est della colonia del Camerun, ceduto dalla Francia alla Germania nel 1911-12 e per una estensione di 100.000 miglia quadrate, fu possibile incunearsi entro il Sudan centrale, all'Ubanghi e al Congo fino alla costa settentrionale del Gabon. In tal modo la Germania si assicurava il possesso di tutto il vasto e ricco bacino del Sanga, corso d'acqua nel territorio dei Fang.

Anche in questa colonia il moto iniziale e lo sviluppo susseguente dei commerci e dei traffici lo diedero coloni germanici.

Diamo, anche per questo, una recente tabella delle principali importazioni nel Camerun:

tessuti di cotone . .	Fr.	38.722.660
pesci secchi . . .	»	8.037.402
biancheria . . .	»	6.512.194
automobili . . .	»	6.287.229
apparecchi completi	»	5.935.084
tabacco in foglie .	»	5.484.301
tabacco lavorato .	»	4.863.384
riso	»	3.857.838
vini comuni . . .	»	3.990.556
sale marino e salgemma	»	3.798.995

E una delle esportazioni:

mandorle di palma .	Fr.	63.673.731
cacao in fave . .	»	50.062.901
legname	»	16.679.860
olio di palma . .	»	14.353.327
caucciù	»	8.200.163
tabacco in foglia .	»	4.586.456
battelli da mare e da fiume . . .	»	4.045.786

È da notare come, fino alla vigilia dello scoppio dell'attuale guerra, la Germania abbia conservato il primato nella quasi totalità del commercio togolese e col Camerun, grazie alla sua potente organizzazione.

L'Africa ex germanica del sud ovest, il Togo e il Camerun conservano tutt'ora l'efficienza di veri e propri empori di smercio e smistamento di prodotti di prima necessità. Tutto procede sulla falsariga del metodo germanico: l'attrezzatura, il sistema degli scambi, la scelta delle piazze finitime o lontane, europee ed extraeuropee, i locali ordinamenti doganali, la lavorazione dei prodotti industriali e del sottosuolo, la coltivazione delle terre, ecc.

L'impronta germanica non è cancellata nè dall'educazione nè dal grado di civilizzazione dei nativi, che da più di vent'anni subiscono il peso dei sistematici usurpatori del Continente Nero.

FRANCESCO GERACI

VALORE ECONOMICO DEL TANGANICA

In seguito al trattato di Versaglia il 10 gennaio 1920 l'Africa Orientale Tedesca, la maggiore delle colonie germaniche, venne assegnata in mandato alla Gran Bretagna, che ne assunse l'amministrazione chiamandola *Tanganyka Territory*. Dall'insieme della *Deutsche Ost Afrika* furono però staccate le due popolose provincie nord-occidentali dell'Urundi e del Ruanda, che vennero assegnate in mandato al Belgio, il quale ne assunse l'amministrazione denominando *Ruanda-Urundi* il territorio. Quello che noi oggi indichiamo col nome di Tanganica è pertanto il territorio dell'antica colonia germanica diminuito delle due provincie del Ruanda e dell'Urundi. Per quanto così mutilato, il Tanganica, con i suoi 921.600 chilometri quadrati di superficie, compresi quelli delle acque interne, è pur sempre il più esteso dei mandati coloniali. Situato tra il 2° e il 12° di latitudine sud ed il 28° e il 40° di longitudine est Greenwich, il territorio del Tanganica spazia nella regione dei grandi laghi equatoriali, i quali, con l'Oceano Indiano, ne determinano nelle linee fondamentali i confini.

Orograficamente il paese può considerarsi distribuito in due immense regioni, delle quali la prima, che è anche la meno estesa, comprende tutta la zona costiera e raramente si eleva oltre i 500 metri sul livello del mare, mentre la seconda, enormemente più vasta, è quella così detta dell'altopiano e supera quasi sempre i 1000 metri di altitudine. Tra le due zone v'è una ristretta striscia di terreno piuttosto scoscesa. L'altopiano presenta qua e là catene di montagne molto elevate, scoscendimenti, zone montuose di origine vulcanica, avvallamenti. È in questo altopiano, che pur si estende in longitudine dal lago Vittoria al Nyassa ed in latitudine dal lago Tanganica a poche diecine di miglia dal mare, che sorgono i monti Chilimangiaro e Meru, che sono tra le più elevate montagne di tutto il continente africano.

L'idrografia è rappresentata soprattutto dai laghi, che sono veri e propri mari interni, come il Vittoria, le cui coste appartengono per oltre la metà al mandato inglese, come ancora il Tanganica, che è il più lungo del mondo, e come il Niassa. Questi enormi laghi hanno notevole importanza non solo perchè influiscono sul clima di vaste regioni, ma anche perchè bene si prestano alla risoluzione del problema delle comunicazioni. I fiumi, al contrario, non sono nè molti nè imponenti; tra essi hanno importanza, perchè ricchi d'acque e in parte navigabili, il Rufyi e il Rovuma, dei quali il primo scorre tutto nel mandato, mentre il secondo segna il confine col portoghese Mozambico.

Come di due tipi è la configurazione fisica, nel paese si hanno due differenti tipi di clima: della costa e dell'interno. Umido, a favorevoli precipitazioni e a temperatura moderata, ma tuttavia non propizio ai popoli di razza bianca, è il primo; soggetto a notevoli variazioni di temperatura, caratterizzato da scarsissima umidità, da poca piovosità e da elevata temperatura media, si presta comunque alla condizionata residenza del bianco, il secondo. Nelle alte terre del Chilimangiaro, del Meru e dell'Usambara si hanno condizioni ideali per il soggiorno degli europei, e cioè piovosità abbondante, temperature diurne moderate e notturne fredde, aria frizzante e rinvigoritrice durante tutto l'anno.

Nel territorio dell'odierno Tanganica vivono da 4.800.000 a 5.200.000 individui, di cui forse meno di 6.000 sono gli europei ed intorno a 30.000 gli asiatici. La differenza in meno di circa tre milioni di anime, fra la cifra odierna e quella data dai censimenti tedeschi di trent'anni addietro, è dovuta al distacco delle due provincie Ruanda e Urundi, densamente popolate. Non egualmente distribuita, la popolazione risulta più densa nelle provincie Mwanza, Bukoba e Tanga, mentre è più scarsa in quelle assai



La cima nevosa del Chilimangiaro

estese che hanno nome Lindi, Kigoma e Mahenge. I nativi appartengono al gruppo bantu e sono raccolti in tribù di cui talune contano centinaia di migliaia d'individui. Benchè si annoverino moltissimi dialetti, la lingua ufficiale è il « swahili », lingua bantu arricchita da infiltrazioni di arabo, persiano, indostano, portoghese e inglese; è parlata nella sua forma « kiunguja », che è la più conosciuta e diffusa tra le variate forme di « swahili ».

Amministrativamente il mandato è diviso in undici provincie — Bukoba, Central, Eastern, Tringa, Lindi, Kigoma, Mahenge, Mwanza, Northern, Tabora e Tanga — a loro volta ripartite in distretti che vanno da un minimo di due ad un massimo di sei per ciascuna; in totale quarantasei distretti costituiscono il Tanganica, che in Dar es Salaam ha la sede del Governo e la sua città più importante. Altri centri del mandato sono le città marittime di Tanga, Pangani, Bagamoyo, Kilwa e Lindi, quelle interne di Tabora, Moshi, Arusha, Morogoro, Dodoma, Manyoni, Snigida, Feinga, Mahenge, nonchè Kigoma, sul lago Tanganica, e Mwanza sul Vittoria.

Mandato della classe B, il Tanganica è amministrato da un Governatore nominato dal Re di Gran Bretagna, assistito da un Consiglio esecutivo di cui fanno parte le più alte cariche del Governo. Ogni attività del mandato, inoltre, è direttamente controllata dal Governo mediante un certo numero di Dipartimenti che a loro volta comprendono svariati uffici.

* * *

L'agricoltura è la principale fonte di ricchezza del paese, sebbene non manchino le altre risorse naturali. Sono gli stessi elementi naturali che hanno concorso e concorrono a rendere possibile un vasto sfruttamento agricolo in zone molto estese: la feracità del suolo, il clima idoneo e la sufficiente ricchezza idrica. Tuttavia, data l'ampiezza del territorio e la quasi sempre enorme distanza delle zone agricole dagli approdi della costa, lo sfruttamento delle risorse del suolo dipende dal problema delle comunicazioni.

L'agricoltura vera e propria si differenzia al Tanganica in indigena ed europea: la prima è costituita dalle coltivazioni curate dai nativi, la seconda dalle piantagioni in mano ai colonizzatori bianchi. La produzione degli indigeni ha assunto qualche importanza in questi ultimi tempi, perchè essi hanno progredito nei sistemi di coltivare la terra. Nelle loro colture essi producono specialmente semi oleosi, dura, grano, cotone e caffè. Questi ultimi due prodotti li coltivano esclusivamente per farne oggetto di commercio. Anche le coltivazioni europee hanno sensibilmente progredito negli ultimi anni. Vi si coltiva in ispecie agave sisalana, caffè, cotone, noci di cocco, tabacco, grano, miglio, sorgo, mais, riso, frutta, ortaggi e legumi ed altri prodotti di fattoria, naturalmente a seconda del clima e delle zone in cui le terre sono messe a coltura. In esperimento, qua e là, sono le coltivazioni di altri prodotti. Nell'insieme, la produzione agricola rappresenta una elevatissima ricchezza, suscettibile tuttavia di essere ulteriormente ed enormemente sviluppata in tutti quei prodotti tropicali la cui richiesta ed il cui bisogno crescono giorno per giorno. Data la ricchezza potenziale del suolo, molto più si potrebbe ottenere.

Il Tanganica non ha un patrimonio forestale molto considerevole in rapporto alla sua condizione di territorio equatoriale. La foresta vera e propria, infatti, copre soltanto l'uno per cento della totale superficie del paese: la sua estensione è di circa quattromila miglia quadrate. Sono state attuate provvidenze per aumentarla, ma finora senza successi degni di rilievi. È certo tuttavia che al Tanganica la foresta richiede cure attente e continue, tanto per la sua conservazione quanto per il suo sviluppo. A cagione delle diverse condizioni di clima e d'ambiente, il Tanganica ha differenti tipi di foresta in dipendenza stretta delle alti-



Veduta di Dar-es-Salam

tudini e della precipitazione atmosferica. Nelle regioni montuose del Kilimanjaro, del Meru, dell'Usambara, dell'Uluguru, nel nord-est del territorio e nelle montagne dell'Iringa e del Rungwe il patrimonio forestale è costituito spesso da una vegetazione intricatissima, difficilmente penetrabile; è in questa foresta, la « rain forest », che si trovano alcune varietà di grosse piante di alto valore commerciale. Altrove, nel paese, s'incontrano la savana, la boscaglia e la foresta di lacustri e di alte erbe. In ciascun tipo di foresta, comunque, non mancano varietà di legnami pregiati utilizzabili ed utilizzati industrialmente.

Le principali zone di allevamento del territorio sono le provincie di Northern, Central e Jringa ed alcuni altri distretti. Fuori di queste contrade, e specialmente lungo le zone costiere e dei laghi, la diffusione della mosca tse-tse rende particolarmente difficile la vita alle bestie di allevamento, delle quali i bovini, con cinque milioni di capi, costituiscono la massa principale; altri cinque milioni sono, insieme, ovini e caprini; poche migliaia sono i suini, circa 50 mila gli asini e pochissimi i cavalli. Il bestiame — quello bovino in ispecie — dà luogo ad una discreta esportazione di prodotti zootecnici, come burro, pelli e cuoi. Altro prodotto animale di non trascurabile importanza è la cera d'api, della quale si fa una buona esportazione. Nell'insieme la produzione zootecnica rappresenta al Tanganica una notevole risorsa economica tanto per gli indigeni quanto per gli europei delle aziende agricole.

Al pari della generalità dei paesi dell'Africa centrale e meridionale, il Tanganica ha nel sottosuolo una ricchezza considerevolissima; si tratta di vere e proprie risorse in parte già note e in parte allo stato di sfruttamento, ma nella maggior parte allo stato potenziale. Vasti tratti del territorio — forse proprio i più ricchi — sono ancora da esplorare dal punto di vista mineralogico; per tale ragione, pure ammettendo con sicurezza l'esistenza di una enorme ricchezza mineraria, non è dato fare calcoli neppure approssimativi sull'effettiva consistenza di tale patrimonio. I minerali di cui si è riconosciuta l'esistenza nel territorio del mandato possono elencarsi nei seguenti: oro, mica, diamanti, sali, ocra, carbone, stagno, rame, ferro, grafite, asbesto, soda, corindone, molibdenite, manganese, berillio, magnesite, barite, pirite, arseniopirite, galena, volframio, zinco, solfuro, agata, ametista, formalina, ecc., vale a dire tutti i principali minerali solidi. Tra tutti si estraggono in considerevoli proporzioni l'oro, i cui giacimenti sono abbastanza numerosi nelle provincie di Tabora e Mwanza, nella zona del lago Vittoria e nei distretti di Kondoa e Mbeya; i diamanti, a Shinyanga e Kimberlite; la mica, estratta dai monti Uluguru, dall'Usambara ed esistente anche in altre zone; lo stagno, dalla cassiterite di Karagwe e di Bugufi. È chiaro che la ricchezza mineraria del Tanganica — anche se fosse limitata ai prodotti ricordati — non è affatto trascurabile. Il sottosuolo del mandato è ricco un po' ovunque di minerali, ma il suo sfruttamento è ben lungi dall'essere integrale, e, al contrario, quasi tutto resta ancora da fare in questo promettentissimo campo di valorizzazione.



Semenzai d'una stazione sperimentale germanica nell'Africa Orientale



Un villaggio indigeno tra i folti palmizi della zona di Tanga

* * *

Non molto ricco d'industrie, qualora si eccettuino quelle minerarie, il Tanganica è tuttavia un territorio in cui talune industrie possono prosperare. Sono esse quelle derivate dall'agricoltura e quelle dei trasporti. Per le prime basterà considerare le vaste prospettive agricole esistenti per il mandato e le conseguenti necessità di effettuare sul posto una prima lavorazione dei prodotti. Per le seconde è sufficiente indicare che le grandi distanze dai centri produttivi agricoli, zootecnici e minerari dai porti marittimi le rendono indispensabili allo stesso svolgersi e prosperare della vita eco-



Cascate (sopra) e diga (sotto) di Sigi nel Tanganica

nomica. Esse, bene inteso, sono in dipendenza delle vie di comunicazione.

Territorio situato in un punto vitale del continente africano, il Tanganica ha nelle comunicazioni il suo principale e più urgente problema, anche se esse non sono inesistenti. Un discreto numero di regolari servizi di navigazione marittima lo collega — in tempi normali — con l'Europa e con gli altri continenti attraverso i porti di Dar es Salaam e Tanga, meno frequentemente per quelli di Lindi e Kilwa. Collegamenti esistono pure attraverso i laghi Vittoria, Tanganica e Niassa; sì che il territorio non è isolato nemmeno dalla parte interna. Entro il territorio, poi, vi sono ferrovie e strade per lunghi chilometraggi.

La rete ferroviaria è costituita da un complesso di quattro linee che sviluppano 2180 chilometri e da altri piccoli tronchi. Sono esse la Dar es Salaam - Manyoni - Tabora - Kigoma o « Central Railway », la Tabora-Mwanza, la Manyoni-Kinyangiri, la Tanga-Arusha o «Northern Railway», che, nell'insieme, se permettono l'attraversamento del paese nel senso dei paralleli, sono tuttavia ben lungi dal saturare le sue necessità. Il problema ferroviario del Tanganica risulta ancora oggi in elaborazione. Quanto in materia esiste è sopratutto dovuto all'azione avvaloratrice compiutavi dalla Germania; gl'inglesi, in oltre venti anni di amministrazione, vi hanno costruito ben poco.

Il mandato ha una rete stradale di circa dodicimila miglia inglesi, cioè più di ventimila chilometri. Strade per modo di dire, bene inteso, e non certo come quelle della nostra Africa Orientale; strade, ancora, che è assai più esatto chiamare piste perchè sono quasi tutte percorribili solo pochi mesi all'anno, nella stagione asciutta. Di strade percorribili tutto l'anno il mandato ne ha per poco più di tremila chilometri, e non si tratta di strade bitumate, ma solo battute e talvolta cilindrate. Poichè il territorio è vastissimo, i centri distanti l'uno dall'altro e le zone di possibile avvaloramento non poche nè poco estese, molto in questa materia c'è da fare. Un semplice confronto con quanto da noi è stato fatto in un triennio in Africa Orientale è sufficiente ad illuminare sulla poca cura che la Potenza mandataria ha posto per civilizzare ed avvalorare il paese.

Importantissimo per la sua stessa posizione geografica, il Tanganica è una delle più interessanti regioni africane tanto per il valore altissimo delle risorse che possiede, quanto per le possibilità che offre, in talune sue zone, di ospitalità alle popolazioni bianche, quanto ancora per la sua accessibilità commerciale, essendo anche un ottimo mercato, data la richiesta interna, per il collocamento di talune produzioni europee. Assai più dei 6 o 7 mila bianchi che oggi vi risiedono il Tanganica può ospitare nelle sue regioni più elevate. E assai più numerose potenze commerciali vi si sarebbero insediate se quella mandataria non avesse agito in modo da assorbire quasi tutto il traffico estero del paese, contravvenendo sia alle clausole che regolano il bacino convenzionale del Congo — nel quale il Tanganica rientra — sia a quelle dell'istituzione del mandato, le quali lasciavano libertà di traffici e parità di trattamento per tutti.

GIAN CAMILLO GARIBALDI



TOGO E CAMERUN

Il 5 giugno 1884 il geografo dottor Gustavo Nachtigal, incaricato germanico per riconoscere la costa sud-ovest dell'Africa, con l'incarico di riferire al proprio governo sulle condizioni del commercio tedesco, giungeva nella regione ad est della colonia inglese della Costa d'Oro e, dopo aver presi accordi con i capi indigeni, dichiarò su di essa il protettorato germanico. Non fu ceduta però alla Germania la sovranità sul territorio, che rimase ai capi locali i quali ne mantennero pure la proprietà. Ebbe così origine la colonia germanica del Togo, compresa fra la Costa d'Oro e il Dahomey, con una area di 89.941 kmq. ed una popolazione negra di circa un milione di abitanti. Successivamente nel 1899 furono stabiliti fra la Germania, l'Inghilterra e la Francia i confini definitivi della colonia, mentre la zona neutra coi centri di Yendi e Salaga veniva divisa fra Germania e Gran Bretagna.

Poscia il dott. Nachtigal proseguì direttamente verso il Camerun, dove già il governo britannico aveva condotto taluni negoziati per costituire un protettorato sopra tutta la costa fra il Lagos e il Camerun, giungendo proprio a tempo per stipulare col capo indigeno, re Bell, un trattato a nome della Germania. Il console inglese, tornato da una momentanea assenza, il 19 giugno 1884 trovò la bandiera germanica che sventolava sul fiume Camerun. Il trattato però non infirmava grandemente gli interessi britannici che non tendevano al retroterra; e sir Hervett, console inglese, veniva a perdere solo un breve tratto della costa che il suo Governo voleva controllare. Pertanto lasciò alla Germania la piena libertà di azione in tutto il distretto del Camerun.

L'acquisto di queste due colonie fu, in particolar modo pel Camerun, alquanto laborioso; ma esso era giustificato da circostanze e necessità commerciali, in quanto il commercio tedesco nel Golfo di Guinea aveva assunto grandissima importanza fin dal 1868, quando la casa Woermann di Amburgo aveva stabilito sul fiume Camerun una stazione di traffico; importanza che era andata sempre più aumentando fino a porre in mano tedesca una buona metà del commercio dell'Africa occidentale. Pertanto le convenzioni concluse dal dott. Nachtigal, che condussero alla proclamazione del protettorato sui due distretti, erano logico coronamento e salvaguardia degli sforzi e interessi tedeschi nell'Africa occidentale, tanto è vero che le convenzioni intervenute tra la Germania, l'Inghilterra e la Francia tra il 1885 e il 1894 portarono al pieno riconoscimento del diritto tedesco.

Se però, nel Togo, le operazioni dei coloni tedeschi non ebbero mai ad incontrare ostacoli per parte della popolazione indigena, tanto che il commercio ebbe prosperamente a svilupparvisi, nel Camerun la penetrazione tedesca non fu pacifica, in quanto rivolte, repressioni, nuovi attacchi dalle ostili tribù dell'interno domate con spedizioni ed erezione di fortini, seguìte ancora da rivolte che imponevano nuove spedizioni e nuove avanzate, intralciarono la marcia dei colonizzatori contribuendo però, in certo senso, al definitivo assestamento della colonia ed al consolidamento della pace nel paese. Nè il Governo tedesco trascurò di punire pubblicamente e severamente, dopo un accurato giudizio, gravi esempi di crudeltà che taluni funzionari governativi commisero nel periodo di assestamento intercorrente tra il 1887 e il 1896, e che avevano provocato i più gravi disordini. Ancora nel 1904-1905 nell'occidente del Camerun una lunga guerriglia fu condotta contro i negri Bantu ribellatisi all'autorità germanica; ma anche in questo



Donne lungo le rive dello Sciari (Camerun)

caso il Governo di Berlino potè appurare che la causa della rivolta era data dalla legislazione oppressiva del distretto e quindi provvide a sostituirne il governatore.

Complessivamente la Germania aveva ottenuto: nel Togo, il territorio che si estende dalla costa del Golfo di Guinea per circa 550 km. verso l'interno, che ha la sua fronte oceanica orlata da una laguna chiusa da formazioni di mangrovie ed apparentemente priva di comunicazione col mare. La piccola sezione della Costa degli Schiavi che il Togo occupa è di una cinquantina di chilometri e alle spalle della laguna alza una terrazza costiera che non raggiunge i cento metri di altezza, per discendere, nell'immediato retroterra, in una bassura paludosa ma fertile, coltivata a mais, taro, manioca e non priva di palme da olio e di banani.

Verso l'interno il paese va risollevandosi, mentre nella parte centrale della colonia e per tutta la sua lunghezza si eleva un dorso collinoso che culmina nei mille metri del Monte Agu, dando così luogo a zone elevate, meno insalubri pei bianchi, che non le bassure vicine alla costa. Escluso però questo dorso collinoso, il Togo è tutto pianeggiante e prevalentemente basso anche al settentrione. Nella regione costiera il clima è caldo ed umido e massimamente insalubre; non pertanto è sulla angusta striscia chiudente la laguna che sorge Lomè, la capitale amministrativa del territorio. Nell'interno si ha un miglioramento in quanto le stagioni sono più definite e la maggior elevazione consente migliori condizioni di vita. L'abbondanza delle pioggie che va gradualmente crescendo a mano a mano che si procede verso l'interno, dà al paese una impronta prevalentemente agricola ed una fertilità che ha fatto del Togo l'unico possedimento coloniale germanico che sempre è bastato a se stesso, e cioè non ha mai chiesto, come le altre colonie, un cospicuo sussidio annuale alla Germania.

Iniziatasi la colonizzazione tedesca, alla già esistente agricoltura indigena furono aggiunte nuove colture ed apportate migliorie notevoli alzando così grandemente gli indici di produzione. Le statistiche del 1912 ci dicono come il livello produttivo del Togo fosse salito tanto da poter esportare una media annua di 12.000 tonnellate di noce di palma, circa 4.000 tonnellate di olio di palma, 550 tonnellate di cotone, oltre 1.000 tonnellate di mais, circa 400 tonnellate di prodotti minori come caucciù e copra; aggiungendosi a questi i nuovi prodotti nella misura di 282 tonnellate di cacao e buona quantità di fibra di agave sisalana importata dai piantatori germanici. Il commercio veniva favorito dalla costruzione di 327 km. di linee ferroviarie facenti capo a Lomé e dalla aumentata praticabilità delle vie di comunicazione.

Nel Camerun le operazioni guerresche portarono l'influenza germanica fino alle rive del fiume Sciari e sul Lago Ciad verso il 1902, mentre circa nella stessa epoca, furono iniziate relazioni coi Fang stanziati ad occidente dello spartiacque del Congo. Nel 1912 le trattative con la Francia condussero alla cessione di un territorio a sud e a est della colonia per un'estensione di centomila miglia quadrate, portando i confini fino ai fiumi Ubanghi e Congo e alla costa settentrionale del Gabon. La Germania si assicurava così il possesso dell'intero bacino del fiume Sanga e raggiungeva un impero nell'Africa equatoriale di 292.000 miglia quadrate su un territorio ricco



La madre di due gemelli, nel Camerun, riceve, secondo l'usanza indigena, regali presentati con ambedue le mani



Ponte della ferrovia di Edea (Camerun)

di prodotti e il cui commercio poteva valutarsi ad oltre due milioni di sterline e con una popolazione di quattro milioni di uomini fra negri e negroidi.

Questo vasto dominio coloniale, di cui l'estuario del fiume Camerun forma il centro, occupa una ammirevole posizione geografica che spiega lo zelo del geografo dott. Nachtigal, nel conquistare al suo Paese questo litorale. Il gruppo di vulcani di Camerun che sorge al di sopra delle pianure e delle paludi malsane, è zona importantissima per la colonizzazione e per il commercio. La montagna del Camerun che sorge in faccia a Fernando Po è una delle cime più importanti che esistano e, benchè non altissima, presenta un aspetto tanto grandioso che gli indigeni l'han chiamata « Montagna degli Dei ». Sul litorale il clima è equatoriale, caldo e umido per tutto l'anno, mentre all'interno le stagioni hanno limiti più definiti. L'abbondanza di acqua è notevole, specialmente nella zona costiera dove le precipitazioni raggiungono le cifre più alte del globo e cifre sempre notevoli nelle altre regioni. Nell'interno il clima è meno micidiale in corrispondenza con la stagione delle pioggie, la vegetazione passa dalla foresta vergine alla steppa a mano a mano che ci si porta verso il lago Ciad. La grande foresta del Camerun si stende lungo l'Oceano mantenendo una profondità di circa 300 metri di larghezza, finchè verso sud si unisce alla grande foresta del Congo. I fiumi hanno una importanza relativa in quanto navigabili solo in parte o per nulla, dato che sono spesso interrotti da cateratte.

Anche qui i tedeschi hanno iniziato lo sfruttamento con grandi piantagioni organizzate scientificamente in modo da far salire notevolmente gli indici della produzione. L'olio e le mandorle di palma costituiscono il principale prodotto delle regioni forestali, in quanto il legname è stato sempre poco sfruttato ed il caucciù è ormai senza importanza. Deve poi aggiungersi la coltivazione del taro, della manioca, delle patate e delle banane, coltivazioni che richiedono colture alternate; quindi, nel territorio precedente la savana, grandi coltivazioni di granoturco, miglio, riso e, nella savana, il miglio. Il cacao viene coltivato nelle piantagioni europee soprattutto sui fianchi del monte Camerun. La coltura del tabacco ha avuto rapidi sviluppi ed il cotone indigeno occupa le estese regioni dell'Adamaua e del Bornu, dove pure il grano trova un terreno adatto per prosperare.

Anche l'allevamento del bestiame ha un certo valore, tanto che nell'Adamaua esso ammonta a circa 800.000 capi grossi, ma non potrà mai assumere sviluppi notevoli in quanto è molto soggetto ad epizoozie che lo decimano. Quasi nessun valore ha il Camerun dal punto di vista minerario, in quanto si sono trovate soltanto tracce di petrolio negli scisti bituminosi del Duala, tracce di grafite sui monti Bumbabal e tracce di platino a Kribu. Benchè le ricerche non siano ancora molto approfondite e si continuino tuttora, non è probabile che possano giungere a risultati notevoli.

Non soltanto della valorizzazione commerciale e agricola si preoccuparono i tedeschi durante il trentennio del loro protettorato, ma anche della costruzione di opere atte a tutelare ed aumentare il benessere del paese tutto: si costruirono attrezzatissimi ospedali per gli indigeni, come quello di

Douala che riuscì il più perfetto; furono gettati ponti sul Camerun con un ardire architettonico non comune; sorsero chiese, si aprirono scuole professionali per valorizzare l'artigianato locale che già eccelleva, specialmente nel Camerun, nella scultura in legno con la quale otteneva oggetti veramente artistici; inoltre furono progettate e in parte attuate ferrovie e vie di comunicazione per facilitare il traffico e l'affluenza dei prodotti alla costa.

Dopo la cessazione del protettorato tedesco, le coltivazioni e il commercio hanno continuato il loro sviluppo in quanto le migliorie e le nuove opere venivano a mano a mano aggiungendo i loro nuovi prodotti a quelli già in atto; ed in particolar modo, nel Togo e nel Camerun, mentre il caucciù andava rendendo la sua produzione quasi nulla in quanto il mercato non ne assorbiva più stante i nuovi prodotti sintetici, saliva notevolmente, quasi per forza di inerzia, il prodotto delle piante di cacao che venivano maturandosi, tanto da raggiungere nel Togo Francese e in quello Inglese rispettivamente la metà e i nove decimi del totale di esportazione; e nel Camerun Francese le 250.000 tonnellate. Nel Togo centrale hanno preso grande sviluppo le piantagioni di caffè e di agave sisalana, mentre il cotone e il tabacco vengono coltivati col solito profitto. Seguono con una certa diminuzione la palma da olio che prospera particolarmente nella bassa valle del Momo e nella regione del Monte Agu, le noci di palma e il cotone coltivato ad Atakpamè. Anche l'allevamento del bestiame bovino e ovino unitamente ad un certo numero di suini e di capre, prosperano nel Togo settentrionale raggiungendo quasi i 200.000 capi. Attualmente però, malgrado i servizi automobilistici che si sono aggiunti a quelli ferroviari, sia nel Togo Francese che in quello Inglese, il commercio ha subìto una certa contrazione scendendo a circa due terzi del valore raggiunto nel biennio 1934-35.

Nel Camerun, dopo l'assunzione del mandato franco-britannico, oltre al già osservato sviluppo della produzione del cacao, la noce di palma raddoppiava e l'olio di palma triplicava quasi la cifra di esportazione, mentre il legname saliva a 48.000 tonnellate. La produzione bananiera ricopre il 40 per cento del fabbisogno, e la coltivazione dell'arachide, sviluppatasi negli ultimi anni, raggiungeva nel 1935 le 47.000 tonnellate d'esportazione. Ancora, nel Mandato francese, nell'anno precedente si erano estratte 200 tonnellate di stagno. In complesso il commercio del Camerun raggiunge oggi in totale i 358 milioni di franchi oro e le 150.000 tonnellate. Infatti esso è uno dei distretti più rappresentativi della flora equatoriale e questa è la spiegazione del suo alto valore commerciale e scientifico, come pure del fatto che, nell'assegnazione dei Mandati, la Francia se ne sia riservata i cinque sesti e l'Inghilterra il rimanente.

L'importanza delle due colonie esaminate, malgrado la loro posizione geografica in una zona prettamente equatoriale e quindi micidiale pei bianchi, appare evidente dalle cifre e dai dati esposti, sia pure per sommi capi, importanza che ora sarebbe certamente assai maggiore se esse fossero state sempre amministrate direttamente anzichè da potenze mandatarie, le quali, logicamente, non possono valorizzarle appieno senza sminuire il valore delle loro proprie colonie. Il miglioramento iniziale del primo quindicennio del secolo non poteva dare frutti immediati ai coloni tedeschi in quanto si era ancora nella fase di assestamento e di impianto, le cui spese ipotecavano ancora il futuro; non ostante questo, specialmente nel Togo, si ebbe un beneficio immediato in quanto la popolazione indigena aveva una coltivazione propria che alimentava il già fiorente commercio costiero. Certo che se una organizzazione politico-amministrativa avesse continuato, con lo stesso interesse iniziale, l'opera svolta dai coloni germanici, avrebbe ottenuto una valorizzazione di gran lunga superiore, apportando indubbi benefici alla potenza colonizzatrice e alle colonie amministrate.

CARLO ANDREONI



Palazzo del governatore a Lome (Togo), veduto dal mare

no aggravato maggiormente lo squilibrio già esistente fra popoli ricchi e popoli poveri. Diciamo aggravato, chè neppure la Germania del 1914 poteva considerarsi nel numero delle Potenze fornite dei massimi imperi coloniali, contando i suoi possedimenti d'oltre mare un'estensione di circa 2.950.000 kmq., di fronte ad un territorio metropolitano comprendente 541.279 kmq., con una proporzione, quindi, da 1 a 5.

La Francia possedeva già, prima di firmare l'iniquo Trattato, un impero coloniale avente proporzioni 22 volte maggiori di quelle della Madre Patria; il Belgio, mediante il dominio del Congo, superava le precedenti proporzioni con 80 a 1; la Gran Bretagna, col proprio Impero coloniale, era in prima linea, avendo un'estensione 103 volte maggiore di quella metropolitana.

Ciò nonostante, tutte queste nazioni sentirono il bisogno di accaparrarsi i possedimenti del nemico vinto, rendendo più grave una già insistente sperequazione economica e politica.

Estensione dei vari imperi coloniali

Gran Bretagna: domini e colonie 33.652.000 kmq.; metropoli 241.839 kmq.

Francia: possedimenti coloniali 11 milioni 846.000 kmq.; metropoli 550.986 kmq.

Italia: possedimenti e colonie 3 milioni 485.000 kmq.; metropoli 310.190 kmq.

Belgio: possedimenti coloniali 2 milioni 99.000 kmq.; metropoli 30.506 kmq.

Portogallo: possedimenti coloniali 2.399.000 kmq.; metropoli 91.764 kmq.

Olanda: possedimenti coloniali 2 milioni 634.000 kmq.; metropoli 34 mila 181 kmq.

S.U.A.: possedimenti coloniali 1 milione 894.326 kmq.; metropoli 7 milioni 839.063 kmq.

Giappone: possedimenti e colonie 1.340.000 kmq.; metropoli 382.253 kmq. (2).

Spagna: possedimenti coloniali 340 mila 600 kmq.; metropoli 505.155 kmq.

Germania: possedimenti e colonie, nulla; metropoli 635.213 kmq. (3).

Considerando la popolazione dei singoli imperi coloniali e delle loro metropoli, avremo le seguenti densità medie: Olanda 33; Spagna 29,2; Gran Bretagna 15,8; Francia 8,2; Belgio 8; Portogallo 7,3. In Germania invece su ogni kmq. debbono vivere più di 140 abitanti.

Senza volerci addentrare nel dedalo delle statistiche, il popolo tedesco ha dovuto vivere, dopo il maggio 1919, su di uno spazio assolutamente inadeguato: mentre nell'anteguerra 1000 abitanti avevano a loro disposizione 43 kmq., posteriormente alla guerra ne hanno solo 7,02 kmq. (4).

Si è ribattuto che le colonie già possedute dalla Germania non avrebbero risolto il problema delle materie prime. Senza voler entrare nel merito in una discussione che potrebbe portarci troppo lontano, rispondono alle varie pubblicazioni dell'Amery, di Lord Ludgard ed al discorso di Hoare del 1936 le relazioni contenute nelle statistiche tedesche — e di cui i governo franco-inglesi hanno dovuto constatare l'esattezza — dei commerci con le colonie in questione, nonchè i due scritti di Von Epp, editi assai prima dell'attuale guerra: *Der deutsche Standpunkt in der kolonial frage*, ecc., e, successivamente, *The question of Colonies: German Standpoind*. Non si deve dimenticare che la Germania prima dell'attuale guerra era indipendente solo per il carbone, la grafite e pochi altri prodotti, mentre i suoi possedimenti, sebbene mal distribuiti e troppo fra loro distanti, oltre tutto, avevano ottime basi strategiche ed erano, nel 1914, in via di progressiva valorizzazione.

4. - Quando venne presentato al capo della delegazione il testo del trattato, Brockdorf-Rantzau si rifiutò di firmarlo; quando il Cancelliere socialista Filippo Scheideman si trovò costretto, praticamente, a scegliere fra la firma della pace e le proprie dimissioni, il 20 giugno 1919, preferì queste ultime.

« Solo membri della democrazia poterono firmare un simile trattato », giustamente ha detto Hitler.

E solo uomini delle democrazie poterono imporlo.

L'artefice principale di tale strumento diplomatico fu quello stesso Clemenceau che nel 1930 prevedeva: « Les guerres ne détruisent que pour quelque temps les forces du vaincu au profit du vainqueur ». (G. CLEMENCEAU: *Grandeurs et misères d'une victoire*. Plon, ed. 1930, pagine 123).

A che sono serviti i trattati di pace ed i vari congressi internazionali quando i vincitori o, comunque, i più influenti fra essi hanno perso di vista le vere e durevoli necessità umane in rapporto con l'evolversi del progresso?

Il Trattato di Westfalia, che voleva creare il diritto europeo, ebbe in risposta la rivoluzione francese; il Congresso di Vienna non ha evitato nuove trasformazioni alla carta dell'Europa; il Congresso di Berlino, che ha voluto ignorare molti diritti e molti doveri, non ha evitato che nei Balcani scaturisse la scintilla di quell'incendio che voleva appunto evitare; Versaglia è stata la premessa dell'attuale guerra.

Tutte queste conferenze hanno operato seguendo un concetto unilaterale della giustizia, e non secondo quello universale ed inderogabile, che deve tener presenti almeno tre elementi: gli insopprimibili diritti delle nazionalità; le necessità morali ed economiche di queste nazionalità; i fattori che determinano le tendenze alle affinità fra le varie Nazioni e che orientano i vari gruppi etnici verso determinate direzioni durante un dato momento storico.

ALESSANDRO AUSIELLO

---

(1) L'Italia fu esclusa dalla spartizione perchè — secondo l'opinione della Commissione dei Mandati, espressa nella seduta del 20 maggio 1919 — ad essa, secondo l'articolo 13 del Patto di Londra, spettavano solo rettifiche di frontiera. La verità è che, fin dall'inizio della guerra, Parigi e Londra, mediante trattati e strumenti diplomatici segreti si erano già divise i possedimenti tedeschi; e le promesse furono purtroppo fatte in questo campo per sollecitare il nostro intervento, reso indispensabile dall'avanzata germanica, ma senza che i franco-inglesi avessero in animo di mantenerlo. Il nostro Paese era entrato in guerra, a fianco degli Alleati, « con eguali diritti e doveri e con quelle particolari responsabilità proprie di una grande Potenza » (art. 13 dell'*Accordo anglo-italiano*, 26 aprile 1915).

(2) I dati del Giappone non possono, necessariamente, tener conto degli ultimi territori conquistati, dei quali mancano ancora esatti riferimenti statistici.

(3) In tale cifra sono compresi i Protettorati di Boemia e di Moravia ed il Memel, ma non i territori conquistati dopo l'entrata in guerra.

(4) Vedi SCHACHT: *Deutschland Kolonial problem*, e: E. STUDEN: *Kolonien*.

L'INADEMPIENZA DELLE POTENZE MANDATARIE NELL'AFRICA TEDESCA

1. Le colonie tedesche dell'Africa fino allo scoppio della Grande Guerra europea.

Le posizioni conquistate pazientemente dalla Germania in Africa vennero completamente perdute nel 1919 in conseguenza delle clausole 118 e 119 del trattato di Versailles. Questo trattato troncava la vita al giovane impero tedesco che aveva, invece, elementi per un più ampio sviluppo.

Naturalmente in Germania l'amputazione delle terre d'oltremare scosse dolorosamente l'opinione pubblica, la quale si era affezionata ai territori acquistati. Ma non la sola ragione sentimentale influiva sul disappunto tedesco!

Gli oneri non indifferenti sostenuti specialmente nelle colonie africane portate sulla via del progresso, rimanevano perduti e rimaneva pure perduta una non indifferente fonte di materie prime.

Quali capitali aveva impegnato la Germania, prima del 1913, per ottenere dalle sue colonie in terra d'Africa un rendimento?

Vedremo in seguito. Occorre, anzitutto, constatare che la popolazione bianca si era grandemente accresciuta, come risulta chiaramente dai seguenti dati:

	1900	1913
Africa Orientale	1.131	5.336
Camerun	528	1.871
Togo	114	368
Africa del Sud Ovest	3.387	14.830

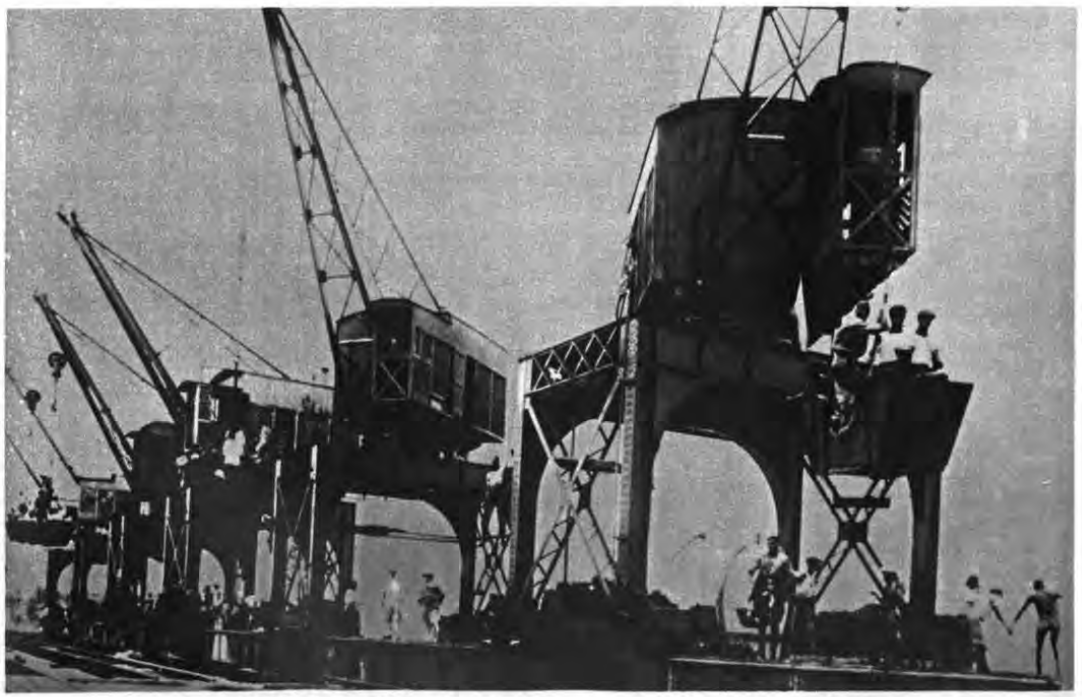
che denunciano un aumento totale valutabile a più del 400%.

Del pari lo sviluppo economico si poteva considerare positivo mercè la bonifica di vaste zone di territorio che venivano razionalmente coltivate con l'aiuto della mano d'opera indigena. Si può osservare l'incremento raggiunto nel campo agricolo considerando i valori che seguono:

	Area coltivata
1896	11.000 ha
1904	43.000 »
1913	179.000 »

Contemporaneamente il patrimonio zootecnico subiva, nei comprensori agricoli, gli aumenti qui elencati:

	Comprensori N.	Bovini (capi)	pecore e capre (capi)
1910	1.047	76.787	373.353
1913	1.331	168.977	670.514



Impianto delle gru elettriche nel porto di Lome: uno dei migliori del golfo di Guinea

Non è inopportuno sottoporre alcune cifre dei capitali impiegati dalla Germania nelle colonie.

1896 . . .	62	milioni di marchi
1904 . . .	185	» » »
1912 . . .	506	» » »

Un calcolo approssimativo sulla suddivisione del capitale impiegato ad esempio nel 1912, a seconda delle varie branche di attività dell'economia coloniale, dà i valori di che appresso.

Nelle colonie tedesche esistevano:

	Milioni di marchi
10 banche con capitale di . .	11,14
9 società di navigazione con capitale di	41,80
7 società ferr., comm., telegr. con capitale di	60,04
47 società minerarie con capitale di	111,91
138 allevamenti di bestiame con capitale di	117,72
109 industrie diverse, commercio, artigianato, con capitale di	138,48
79 società diamantifere, con capitale di	29,99
Totale 399 società con capitale	506,08

Altre 20 società, non avendo un capitale ben determinato, non vengono prese in esame.

La rete delle comunicazioni nel 1913 presentava uno sviluppo di 4.176 km. suddivisi fra il Camerun: 310 km., Togo: 327 km., Africa del Sud Ovest: 2.104 km., Africa Orientale: 1.435 km.

Altri 300 km. risultavano, nella stessa epoca, in costruzione.

Dai valori statistici, piuttosto sommari, che abbiamo esposto si può dedurre, però, che effettivamente si era verificato, nelle colonie tedesche dell'Africa, un rapido sviluppo tanto più notevole in quanto ottenuto in un periodo di tempo relativamente breve (10 anni) e che può dimostrare l'importanza che la Germania annetteva alle sue colonie non sottoponendole ad una politica di sfruttamento, ma fornendole di una attrezzatura che ne migliorasse il valore economico e sociale e le mettesse in grado di poter collaborare con la Madrepatria.

Il prospetto che segue dimostra il movimento finanziario ed il suo progressivo incremento fino allo scoppio della Grande Guerra del 1914 (tabella n. 1).

La Germania nel periodo di organizzazione delle sue colonie si era preoccupata, in massima parte, dell'attrezzatura delle stesse. Tracciate le vie di comunicazione con strade ed impianti ferroviari, allacciati i principali centri con impianti telegrafici, bonificati i territori, intrapresa la lotta contro la malattia del sonno ed altri mali propri delle regioni, l'aspetto dei territori si presentava completamente diverso, dimostrando l'efficacia di un'organizzazione razionale.

Le colonie tedesche erano al principio del 1914 in pieno sviluppo e la Germania aveva dato, in un breve periodo, prova di saper colonizzare altrettanto bene quanto l'Inghilterra e la Francia. Un raffronto fatto in quei tempi, fra l'organizzazione coloniale e i sistemi adottati dalla Ger-

TABELLA N. 1

COMMERCIO ESTERO DELLE COLONIE TEDESCHE
(in milioni di marchi)

Anni	Africa Orientale	Camerun	Togo	Africa S. O.
	IMPORTAZIONE			
1896	8,66	5,36	1,89	4,89
1900	12,03	14,25	3,52	6,97
1910	38,66	25,58	10,82	44,34
1913	53,36	34,62	10,63	43,12
	ESPORTAZIONE			
1896	4,12	3,96	1,65	1,25
1900	4,29	5,89	3,06	0,91
1910	20,81	19,92	7,22	34,69
1913	35,55	29,15	9,14	70,30

TABELLA N. 2

COMMERCIO ESTERO DELLE COLONIE TEDESCHE DOPO LA GUERRA
(in milioni di marchi-oro)

Anno	COLONIE AFRICANE: Africa Orientale Tanganica	Africa Orientale Ruanda Urundi	Camerun mandato francese	Camerun mandato britannico	Togo	Africa S. O.	Totale
			IMPORTAZIONE				
1922	25,79	1,22	11,48	0,97	8,19	21,36	69,01
1924	38,26	2,00	16,22	0,85	12,04	33,91	103,27
1926	64,30	1,28	26,11	4,77	13,47	51,03	160,95
1928	76,35	5,75	33,86	5,93	14,78	58,72	195,39
1930	81,29	6,74	28,47	3,35	16,64	43,17	179,66
1932	27,55	2,73	11,98	1,52	10,80	17,76	72,33
			ESPORTAZIONE				
1922	26,82	0,52	8,67	2,59	13,97	23,21	75,77
1924	49,99	1,85	14,68	2,08	13,41	54,41	136,43
1926	63,82	1,84	21,12	4,50	10,80	67,01	169,10
1928	82,75	2,21	26,23	7,89	14,16	67,98	201,21
1930	59,15	1,68	22,54	5,69	13,71	53,29	156,06
1932	34,68	1,53	13,71	2,33	4,82	23,11	80,18

TABELLA N. 3

COMMERCIO ESTERO NEGLI ANNI PIÙ RECENTI

AFRICA ORIENTALE	Unità	1933	1934	1935
1. *Tanganica*				
Importazione . . .	1000 di L. Sterl.	1.947	2.343	2.990
Esportazione . . .	» » » »	2.531	2.561	2.354
2. *Ruanda-Urundi*				
Importazione . . .	Milioni Fr. Bel.	27,6	30,6	—
Esportazione . . .	» » »	15,6	29,4	—
AFRICA SUD-OVEST				
Importazione . . .	1000 di L. sudafr.	1.049	1.262	1.499
Esportazione . . .	» » » »	1.365	1.089	2.454
CAMERUN				
1. *Mandato francese*				
Importazione . . .	Milioni di Fr. fr.	75,3	58,7	88,6
Esportazione . . .	» » » »	77,6	72,5	98,0
2. *Mandato inglese*				
Importazione . . .	1000 di L. Sterl.	116	110	185
Esportazione . . .	» » » »	168	194	318
TOGO				
1. *Mandato francese*				
Importazione . . .	Milioni di Fr. fr.	38,1	26,5	31,2
Esportazione . . .	» » » »	27,4	28,1	34,7
2. *Mandato inglese*				
Esportazione . . .	1000 di L. Sterl.	96,1	78,1	127,6



Ferrovia tedesca di Sigi, nell'Africa Orientale

TABELLA N. 4

AFRICA ORIENTALE (TANGANICA)

Oggetto	Unità	1935	Livello massimo	Anno
ECONOMIA AGRICOLA				
Superficie coltivabile:				
Granoturco	1.000 ha	—	300,9	1928
Riso	» »	—	53,6	1931
Patata	» »	—	52,6	1930
Caffè	» »	—	47,7	1931
Patrimonio zootecnico:				
Bovini	1.000 capi	—	5.450	1933
Pecore	» »	—	2.346	1933
Capre	» »	—	3.375	1932
COMMERCIO ESTERO				
Movimento complessivo:				
Importazione	1.000 di L. Sterl.	2.990	4.286	1929
Esportazione	» » » »	3.354	3.949	1929
Eccedenza in — o in +		+364	—337	1929
PAESI ACQUIRENTI				
Germania	1.000 di L. Sterl.	317,7	524,7	1929
Gran Bretagna	» » » »	866,0	1.464,2	1929
Olanda	» » » »	44,1	341,3	1929
India Britannica	» » » »	145,0	529,4	1929
Giappone	» » » »	655,8	255,7	1929
Kenia ed Uganda	» » » »	285,3	195,2	1929
Stati Uniti d'America	» » » »	197,7	341,6	1929
PAESI FORNITORI				
Germania	1.000 di L. Sterl.	250,0	218,4	1929
Gran Bretagna	» » » »	710,2	564,4	1929
Belgio	» » » »	343,3	1.067,0	1929
Olanda	» » » »	67,0	141,1	1929
India Britannica	» » » »	320,0	73,8	1929
Kenia ed Uganda	» » » »	787,1	785,3	1929
Stati Uniti d'America	» » » »	131,1	153,2	1929
COMMERCIO ESTERO DELLA GERMANIA COL TANGANICA				
Importazione dal Tanganica	Milioni di RM	3,7	6,3	1929
Esportazione al Tanganica	» » »	2,4	6,5	1929

mania e quelli dei suoi vicini in Africa. torna anzi innegabilmente a svantaggio di questi ultimi.

2. Le colonie tedesche sotto mandato.

I dati statistici dei quali siamo venuti in possesso e che ci dànno l'entità dei valori fino al 1925, sono molto approssimativi. Solo si sa che, distrutta la rete organizzativa tedesca, le colonie decaddero ritornando presso a poco allo stato primitivo.

Nell'Africa Orientale le piantagioni vennero abbandonate, il commercio arrestato, l'immigrazione si convertì in una emigrazione verso territori più ospitali.

Le ferrovie chiusero le loro stazioni, sospesero i traffici. Gli impianti di coltivazioni razionali distrutti, le attività scientifiche inerti, provocarono il propagarsi delle malattie e delle epidemie. Soltanto nel 1923, sotto la pressione di una situazione insostenibile, l'Inghilterra cominciò a ricostruire, ma, non avendo un elemento coloniale tecnicamente idoneo, non si notarono benefici apprezzabili.

L'attuale Primo Ministro Winston

Churchill, allora Ministro delle Colonie, doveva, in una seduta della Conferenza dell'Impero Inglese, tenuta il 28 giugno 1921, riconoscere che « Noi abbiamo cercato di non rimanere indietro alla colonizzazione tedesca; temo però che, in confronto dei progressi ottenuti sotto il dominio dei nostri predecessori, le colonie tedesche lasceranno, ancora per alcuni anni, a desiderare ».

Anche nel Camerun gli impianti di coltivazione vennero distrutti, le piantagioni devastate e gli abitanti, non trovando più lavoro e aggravati da nuovi balzelli, emigrarono.

L'introduzione, poi, del servizio militare obbligatorio fu anche uno dei motivi dell'emigrazione. Il Governo francese introduceva, nello stesso tempo, l'obbligatorietà della lingua francese nell'uso comune e la soppressione delle scuole tedesche, comprese quelle missionarie. La campagna che i tedeschi avevano intrapreso contro la malattia del sonno, e che aveva già dato notevoli risultati, venne trascurata.

Nella regione del Ruanda-Urundi, la malattia del sonno ricomparve e prese nuovo vigore, conseguenza perfettamente logica in quanto anche il Belgio non aveva ottenuto, nei suoi territori del Congo, alcun risultato sensibile.

Nel Togo, che i tedeschi avevano considerato sempre come una colonia modello, si verificò un regresso produttivo notevole anche perchè la colonia, che formava una unità economica omogenea, venne suddivisa territorialmente fra la Costa d'Oro britannica e la propaggine dell'Africa occidentale francese. La stessa stampa francese dovette constatare che la buona organizzazione tedesca era stata annullata e, nelle sedute della Camera del 18 e del 22 marzo 1922, venne dichiarato che la popolazione, sotto il mandato francese, viveva in uno stato di reale schiavitù.

Nell'Africa del Sud Ovest l'influenza del ministro Smuts si era adoperata nel mantenimento delle posizioni raggiunte dalla colonizzazione germanica, rinunciando all'evacuazione della popolazione tedesca che costituiva sul territorio una vera forza produttiva; malgrado ciò la colonia, per difetto organizzativo, venne a trovarsi in breve in situazione sfavorevole. L'industria diamantifera subì un notevole regresso.

Nella repressione, poi, della rivolta ottentotta, il Governo inglese adoperò brutali mezzi coercitivi, inviò un'ingente quantità di materiale bellico (aviazione, mitragliatrici, cannoni) e numerosi soldati che distrussero case ed uccisero innocenti donne e bambini fra i coloni.

Conseguenze disastrose si ebbero anche nell'economia.

In linea generale si può constatare che, fino al 1925, le colonie tedesche sotto mandato vennero sottoposte al malgoverno che non solo non diede incremento a queste terre, ma distrus-

TABELLA N. 5

AFRICA DEL SUD-OVEST

Oggetto	Unità	1935	Livello massimo	Anno
PATRIMONIO ZOOTECNICO				
Bovini	1.000 capi	666	725	1932
Pecore complessive	» »	2.150	2.150	1935
di cui Caracul	» »	1.213	1.213	1935
di cui Crosbed	» »	814	814	1935
Capre	» »	916	1.222	1928
ESTRAZIONI MINERARIE				
Minerale di rame	1.000 t	—	15,1	1930
Minerale di stagno	»	—	248	1929
Minerale di Vanadio	»	—	4.676	1931
Estrazione di diamanti	1.000 carati	128.5	1.570,0	1912
Vendita di diamanti delle società diamantifere	» »	126,3	1.294,7	1912
Vendita di diamanti delle società diamantifere	1.000 L. Sterl.	537	2.699	1912
COMMERCIO ESTERO				
Movimento complessivo:				
Importazione	1.000 L. Sterl.	1.499	3.082	1929
Esportazione	» » »	2.454	3.514	1929
Eccedenza in — o in +	» » »	+1.015	+513	1929
PAESI ACQUIRENTI				
Germania	1.000 L. Sterl.	326,1	426,4	1929
Belgio	» » »	81,4	636,1	1929
Francia	» » »	63,7	110,3	1929
Gran Bretagna	» » »	1.151,0	1.664,9	1929
Unione Sudafricana	» » »	765,7	530,3	1929
COMMERCIO DELLA GERMANIA CON L'AFRICA SUD-OVEST				
Importazioni dal Sud Africa	Milioni RM	5,2	9,8	1929
Esportazioni al Sud Africa	» »	1,6	9,0	1929
PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI				
Carni bovine macell.	1.000 capi	81,1	45.9	1925
Carni bovine macell.	» L. Sterl.	438,4	103,8	1925
Pecore, capre macell.	» capi	109,2	198,7	1927
Pecore, capre macell.	» L. Sterl.	109,2	208,6	1927
Pelli caracul	t	280,4	357,1	1933
Pelli caracul	» L. Sterl.	471,0	447,2	1933
Riso	t	5.003	6,394	1933
Riso	» L. Sterl.	66,9	62,4	1933
Caffè	t	18.886	18.886	1935
Caffè	» L. Sterl.	486,8	486,8	1935
Patate	t	16,7	19,5	1933
Patate	» L. Sterl	210,0	166,2	1933
Cotone	t	10.140	10.140	1935
Cotone	» L. Sterl.	569,5	569,5	1935
Sisal	t	84,0	84,0	1935
Sisal	» L. Sterl	1.135	1.135	1935
Copra	t	4.115	9.470	1928
Copra	» L. Sterl.	38,2	191,2	1928
Caucciù (piantagioni)	t	0,0	1.019	1912
Burro	t	3.010,4	3.010,4	1935
Burro	» L. Sterl.	309,9	309,9	1935
Minerale di rame	t	4.9	66,7	1929
Minerale di rame	» L. Sterl.	53,4	703,0	1929
Minerale di vanadio	t	3.545,0	5.268,0	1929
Diamanti	» carati	128,4	1.014,2	1912
Diamanti	» L. Sterl.	587,9	1.488,8	1912

TOGO

1. Parte del territorio sotto mandato francese

Oggetto	Unità	1935	Livello massimo	anno
COMMERCIO ESTERO				
Movimento complessivo:				
Importazione	1.000 Fr.	31.208	102.416	1929
Esportazione	» »	34.692	80.131	1929
Eccedenza in — o in +	» »	+ 3.484	— 22.285	1929
PAESI ACQUIRENTI				
Germania	1.000 Fr.	1.728	—	1929
Francia e colonie	» »	3.518	30.698	1929
Gran Bretagna	» »	10.556	—	1929
Olanda	» »	1.439	—	1929
Stati Uniti d'America	» »	3 162	—	1929
Giappone	» »	2.177	—	1929
PAESI FORNITORI				
Germania	1.000 Fr.	6.635	—	1929
Francia e colonie	» »	20.442	45.579	1929
Gran Bretagna	» »	1.977	—	1929
Olanda	» »	1.364	—	1929
Stati Uniti d'America	» »	1.992	—	1929
COMMERCIO DELLA GERMANIA CON IL TOGO				
Importazione dal Togo	Millioni RM	0,8	6,2	1912
Esportazione al Togo	» »	0,2	2,7	1912
PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI				
Pesce secco	t	462	1.254	1930
Gamberetti	1.000 Fr.	1 930	4.904	1930
Caffè	t	117	117	1935
Caffè	» Fr.	583	583	1935
Cacao	t	11.100	11.100	1935
Cacao	» Fr.	14.430	14.430	1935
Copra	t	4.367	4.367	1935
Copra	» Fr.	3.248	3.248	1935
Ossa di palma	t	13.134	13.134	1935
Ossa di palma	» Fr.	6.161	6.161	1935
Olio di palma	t	2.055	3.337	1912
Olio di palma	» Fr.	1.437	1.744	1912
Cotone spannicciato	t	1.535	2.045	1929
Cotone spannicciato	» Fr.	5.373	15.382	1929
Cotone Kapok	t	154	232	1930
Cotone Kapok	» Fr.	617	1.569	1930

2. Parte del territorio sotto mandato inglese

Oggetto	Unità	1934	Livello massimo	anno
COMMERCIO ESTERO				
Esportazione	1.000 L. Sterl.	78,1	210,6	1928
di cui cacao	t	4.955	5.339	1928
di cui cacao	» L. Sterl.	69,6	200,3	1928
Cotone grezzo	t	78	115	1928
Cotone grezzo	» L. Sterl.	906	2.711	1928
Osso di palma	t	139	579	1928
Osso di palma	» L. Sterl.	567	5.179	1928
Olio di palma	t	—	53	1928
Olio di palma	» L. Sterl.	—	895	1928
Noce della stercolaria	t	15	8	1928
Noce della stercolaria	» L. Sterl.	180	276	1928



Carico di avorio su una nave tedesca

se anche gli impianti preesistenti che avevano portato un soffio di civiltà e di benessere alle popolazioni indigene.

Lo sviluppo economico riprese solo nel 1925 per pressione della Commissione dei Mandati della Società delle Nazioni, la quale, in considerazione del fatto che era necessario dimostrare come nei paesi sotto mandato gli abitanti fossero tutelati, prese alcune iniziative per liberare quelle regioni dal caos e dalla disorganizzazione.

Sottoponiamo al lettore, nella tabella 2 pubblicata a pag. 25, alcuni interessanti dati relativi all'importazione e all'esportazione delle colonie ex-tedesche, dai quali si può dedurre l'instabilità economica e l'eccedenza



Piroscafo della linea postale germanica nella rada di Tanga



Un aspetto di Tanga, vista dalla parte del lago

quasi totale delle esportazioni sulle importazioni, sintomo di una politica coloniale di sfruttamento.

Inoltre presentiamo, nella tabella 3, che segue alla precedente nella pagina 25, una statistica che ci dà, con maggiore attendibilità, i valori di importazione ed esportazione negli anni 1933-34-35.

Di notevole interesse sono anche le altre tabelle 4, 5, 6, 7, che possono dare una idea dei valori economici delle varie colonie ex-tedesche in Africa, distinti per superficie coltivabile, patrimonio zootecnico, risorse minerarie ed industriali, commercio di importazione, nonchè lo stato raggiunto dalle stesse, nelle varie categorie, all'anno 1935.

A modo di conclusione possiamo riconoscere l'inadempienza agli impegni assunti dagli stati mandatari, inadempienza che ha provocato un danno notevole, sia per la civilizzazione, sia per l'economia stessa di questi paesi; nel contempo notiamo che una ingiustizia di più era rappresentata nelle clausole del trattato di Versailles, che negavano alla Germania il valore della sua funzione civilizzatrice.

DANIELE CAMETTI ASPRI



Il cavaliere dell'Africa del Sud-Ovest

TABELLA N. 7

CAMERUN

1. Parte del territorio sotto mandato francese

Oggetto	Unità	1935	Livello massimo	Anno
COMMERCIO ESTERO				
Movimento complessivo:				
Importazione	1.000 Fr.	88.621	205.727	1928
Esportazione	» »	97.997	159.321	1928
Eccedenza in — o in +	» »	+9.376	-46.406	1928
PAESI ACQUIRENTI				
Germania	1.000 Fr.	5.626	27.938	1928
Belgio	» »	3.657	11.230	1928
Francia e colonie	» »	19.473	64.111	1928
Gran Bretagna	» »	24.935	59.455	1928
Olanda	» »	1.686	4.898	1928
Stati Uniti d'America	» »	10.549	22.349	1928
PAESI FORNITORI				
Germania	1.000 Fr.	6.047	43.657	1928
Belgio	» »	1.306	1.675	1928
Francia e colonie	» »	60.770	6.979	1928
Gran Bretagna	» »	4.853	26.561	1928
Olanda	» »	16.221	4.086	1928
Stati Uniti d'America	» »	6.583	4.318	1928
COMMERCIO DELLA GERMANIA CON IL CAMERUN				
Importazione dal Camerun	Milioni RM	9,1	18,0	1912
Esportazione al Camerun	» »	1,4	11,4	1912
PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI				
Banane	t	7.730	7.730	1935
Banane	1.000 Fr.	5.281	5.281	1935
Patate	t	7.725	7.725	1935
Patate	» Fr.	6.234	6.234	1935
Caffè	t	1.369	1.369	1935
Caffè	» Fr.	7.518	7.518	1935
Cacao	t	23.37.	23.375	1935
Cacao	» Fr.	29.901	29.901	1935
Osso di palma	t	37.022	41.346	1932
Osso di palma	» Fr.	20.177	32.666	1932
Legname da costruzione	t	7.206	8.820	1933
Legname da costruzione	» Fr.	3.611	4.658	1933
Mogano	t	19.274	23.657	1934
Mogano	» Fr.	4.510	5.432	1934
Ebano	t	471	940	1932
Ebano	» Fr.	253	572	1932

2. Parte del territorio sotto mandato inglese

Oggetto	Unità	1935	Livello massimo	Anno
COMMERCIO ESTERO				
Movimento complessivo:	1.000 L. Sterl.	185	285	1928
Importazione	» » »	318	386	1928
Esportazione				
PAESI ACQUIRENTI				
Germania	1.000 L. Sterl.	—	89	1930
Gran Bretagna	» » »	—	16	1930
Olanda	» » »	—	17	1930
Stati Uniti d'America	» » »	—	6	1930
Territorio Camerun sotto mandato francese	» » »	—	26	1930
PAESI FORNITORI				
Germania				
Gran Bretagna	1.000 L. Sterl.	—	240	1930
Olanda	» » »	—	9	1930
Territorio Camerun sotto mandato francese	» » »	—	5	1930
	» » »	—	21	1930
PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI				
Banane fresche	1.000 L. Sterl.	38.358	38.358	1935
Banane mantenute	» » »	752	1.459	1930
Cacao	» » »	4.138	4.634	1934
Olio di palma	» » »	1.759	1.866	1933
Osso di palma	» » »	1.442	1.643	1933
Caucciù	» » »	609	1.468	1928
Legname non lavorato	» » »	—	6.665	1933

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: **PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA**

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

BREDA

Locomotive elettriche e a vapore - Elettrotreni - Automotrici con motori a nafta ed elettriche - Carrozze e carri ferroviari e tramviari - Carrozze filoviarie - Aeroplani Armi - Bombe e proietti - Trattrici militari



Autocarri
campali pesanti - Macchine elettriche, agricole e industriali - Macchine pel trattamento dei minerali - Compressori stradali - Caldaie - Serbatoi - Carpenterie metalliche - Acciai - Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali - Ricerche minerarie e coltivazione di miniere.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BREDA - MILANO



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma • Lastre con inserzioni tessili Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus • Suole Regina • Rigenerati di tutti i tipi

OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO

SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta



UN'ORGANIZZAZIONE MONDIALE A VOSTRA DISPOSIZIONE

attraverso una vasta rete di succursali e corrispondenti in tutto il Regno e nei centri dell'Impero

SOCIETÁ NAZIONALE DI TRASPORTI

F.LLI GONDRAND

SEDE CENTRALE - MILANO - VIA PONTACCIO N. 21

LA POLIZZA

A "TERMINE FISSO COMBINATO"

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

La polizza denominata

Termine fisso combinato

non soltanto garantisce un capitale riscuotibile ad un'epoca determinata, ma provvede anche, in caso di premorienza dell'assicurato, a prestare un immediato e temporaneo soccorso alla famiglia superstite fino al momento in cui, venuto a compimento il contratto, essa incasserà senz'altro l'intero capitale fissato in polizza.

★

ESEMPIO PRATICO

Un commerciante dell'età di 30 anni intende assicurare ad un suo figlio, che attualmente è in tenera età, un capitale di L. 100.000, affinche egli possa, fra 20 anni, sviluppare in proprio l'azienda paterna.

Ma l'accennato commerciante intende anche che parte del suo risparmio sia utilizzato, in caso di sua morte prematura, a sostegno di tutta la sua famiglia e quindi stipula con l'Istituto Nazionale un contratto a « TERMINE FISSO COMBINATO », col quale egli ha la certezza:

a) che dopo 20 anni, sia egli in vita o no, suo figlio percepirà dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la somma di L. 100.000;

b) che inoltre, in caso di sua morte durante il periodo di durata del contratto, l'Istituto corrisponderà immediatamente agli aventi diritto la somma di L. 10.000, somma che potrà servire alle spese più contingenti;

c) che per di più, dalla sua morte fino alla scadenza dei 20 anni, l'Istituto corrisponderà agli aventi diritto una rendita annua di L. 10.000 pagabile anticipatamente a ciascun anniversario della polizza a partire da quello immediatamente successivo alla morte e fino alla scadenza del contratto; epoca in cui sarà, come sopra accennato, pagato l'intero capitale assicurato di L. 100.000.

Il premio annuo che — nel caso contemplato — il commerciante dovrà pagare, al massimo per 20 anni o sino alla sua morte, sarà di Lire 4.785.

per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle agenzie dell'I.N.A.

L'ORGANIZZAZIONE DEL BANCO DI ROMA

NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

● FILIALI DEL BANCO DI ROMA
■ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO

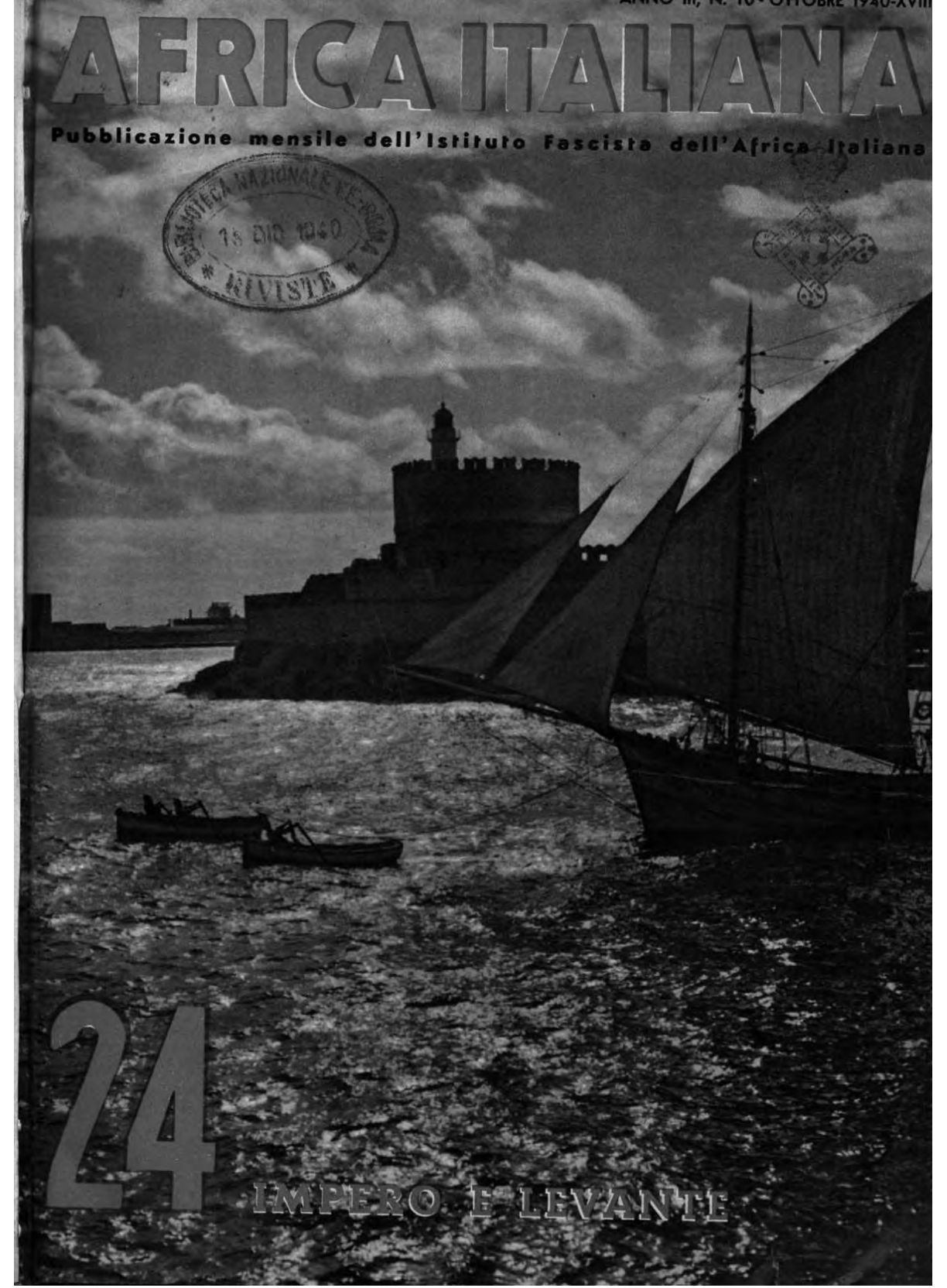


ANNO III, N. 10 - OTTOBRE 1940-XVIII

AFRICA ITALIANA

Pubblicazione mensile dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
15 DIC 1940
* RIVISTE *



24

IMPERO E LEVANTE

AI LETTORI

Sud e Oriente aveva additati il Duce, nella seconda Assemblea quinquennale del Regime, come obiettivi segnati dal destino per l'espansione italiana.

Nel Sud e nell'Oriente combattono oggi vittoriosamente i soldati d'Italia, allineati su uno scacchiere immenso che dalle boscaglie torride del Chenia risale fino alle distese desertiche della Marmarica ed alle falde del Pindo.

Un unico legame tiene avvinti tutti questi settori, un'unica ragione ideale anima questa nostra guerra di liberazione. L'Impero africano non può disconoscere le vie del Levante, perchè l'Italia, per la sua configurazione geografica e per la sua tradizione storica, è proiettata ugualmente verso i due grandi obiettivi d'oltremare. Perciò all'Impero ed al Levante abbiamo voluto dedicare questo fascicolo con il quale Africa Italiana *chiude la collezione dell'anno XVIII, che ha trovato, presso ogni categoria di lettori, così vasti consensi e tanta ammirata simpatia.*

LA DIREZIONE

SOMMARIO

G. M. SANGIORGI: La Grecia attaverso il cammino imperiale italiano.

GIUSEPPE FIORAVANZO: Il diaframma britannico fra i continenti.

Visioni di Terra Santa (pagina fotografica).

FRANCESCO GERACI: Il vicino Oriente, l'Italia e l'Africa.

ROBERTO A. ROSSETTI: L'Egitto e il prossimo Oriente.

CORRADO MASI: L'Italia e il Mar Rosso.

Indice degli articoli pubblicati nell'Anno XVIII.

IN COPERTINA: *Il forte di San Nicola all'imboccatura del porto di Rodi.*

BOLLETTINO

Pagina fotografica: Posto di osservazione sul fronte cirenaico-egiziano - **Informazioni** (Argo) - **Vita dell' I. F. A. I.:** Presidenza Nazionale - Il dovere di ogni socio - Panorama delle Sezioni - **Le operazioni militari in Africa** (Manlio Paoletti) - **Parla il medico** (Dott. M. B.) - **La donna e l'Africa:** Anniversario di fede (Orsola Rossi) - L'attività dei campi coloniali femminili - Informazioni brevi - Asterischi casalinghi - Piccola posta femminile - Un gatto morto e un incidente diplomatico ai tempi di Menelich (C. C.) - **L'attualità politica:** Indocina in stacelo (C. M.) - **Libri ricevuti** (Censor) - **G.U.F. e Impero - Cinema:** La "Gloriosa avventura" e "Capitan Furia" - Il cinema e il prestigio di razza (E. A. F.) - **L'Italia e lo Yemen - L'Africa Italiana nella stampa coloniale tedesca.**



TENDE COLONIALI
MATERIALI PER ATTENDAMENTO

Ettore Moretti
MILANO - FORO BUONAPARTE, 12

ROMA - OTTOBRE 1940-XVIII ANNO III - NUMERO 10

AFRICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE MENSILE
DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

LA GRECIA ATTRAVERSO IL CAMMINO IMPERIALE ITALIANO

La Grecia si è meritata pienamente la sorte di subire il castigo delle armi italiane: è venuto il giorno della resa dei conti e se abbiamo, un dì, pazientato quarant'anni con l'Etiopia negussita, per altrettanti o quasi la nostra sopportazione verso la Grecia è stata longanime e generosa.

Nel Mediterraneo, la Grecia si è sempre volonterosamente assunta il compito di essere una pedina antitaliana nelle mani di giocatori vicini o lontani. Non ricorderemo nè Sfacteria nè Domokos: la fede greca è proverbiale quanto la sua costante ingratitudine. Ricorderemo invece che una grande prova di buona volontà italiana fu data nel 1928 alla Grecia, con la firma d'un patto d'amicizia e di arbitrato: l'Italia era disposta a seppellire il passato e ad iniziare una nuova èra di cordiali rapporti con la Grecia. Il passato non era leggero: durante la guerra libica la Grecia aveva in ogni modo favoriti i turchi e sulla questione del Dodecanneso era stata la sciocca serva degli interessi inglesi: durante e dopo la grande guerra, la Grecia conservò, sia nei confronti dell'Albania che dell'Italia, un inequivocabile atteggiamento antitaliano. La ridicola « grande Grecia », voluta dall'Inghilterra per sbarrarci il cammino verso Oriente, cadeva bocconi in Asia Minore, ma la subdola e puntigliosa opposizione greca riaffiorava in ogni momento: da poco il Fascismo era al potere e la Grecia intrigò ai nostri danni in Albania, facendo assassinare il generale Tellini e invocando disperatamente soccorso ai suoi padroni d'Inghilterra e di Francia quando ci vide a Corfù.

Dopo il 1928, dopo la firma del patto d'amicizia e di arbitrato, la malafede greca fu persistente: se rileggessimo, superando la nausea, le cronache ginevrine, vedremmo che ogni qualvolta era in gioco un interesse italiano, la Grecia parteggiava contro di noi. Nel periodo della più acuta vertenza e poi della guerra italo-etiopica, la Grecia si dichiarò disposta ad aprire i suoi porti alle navi inglesi, fu sanzionista accanita, accettò la garanzia inglese di netto carattere offensivo contro l'Italia. Da allora si parlò di cedere alle forze navali inglesi la baia di Suda a Creta: e nessun greco osò mai rivendicare Cipro.

Per odio antitaliano, la Grecia fu in ogni momento arruffatrice e perturbatrice di situazioni balcaniche: per odio contro l'Italia, la Grecia si legò al suo secolare nemico, il turco. In questa guerra, la Grecia, governata da un sovrano risalito al trono mercè l'Inghilterra e da un megalomane che ha ereditata la follia espansionista di Venizelos, Metaxas, si è subito e deliberatamente posta ai più bassi servizi dell'Inghilterra: spionaggio, contrabbando, apprestamenti più o meno segreti di basi aeree e navali per gl'inglesi, hanno caratterizzato la cosidetta neutralità greca. Si aggiunga, per completare il quadro, un riacutizzarsi della politica antialbanese.

Cosa vuole e cosa spera la Grecia? La risposta è semplice. La Grecia è un povero paese, nelle mani di una banda che, come ha intascato franchi, così intasca sterline: codesta banda, per guadagnarsi lo stipendio di Londra, sta nuovamente farneticando di un retorico ed artificiale destino, di una seconda « grande Grecia », ai danni, per inveterata abitudine, dell'Italia e dell'Albania.

L'espansionismo greco è un fenomeno di classica albagia: la povertà demografica, la scarsa potenza militare, la limitatissima attività industriale, la cronica indisciplina nazionale non possono evidentemente costituire la base di attive forze imperialiste. E allora? Perchè la Grecia non si è accontentata di un pacifico ed onesto ruolo di piccola potenza me-



Una veduta di Atene moderna dal colonnato del Partenone

diterranea, fedele e partecipe ai reali e naturali interessi mediterranei? Abbiamo risposto, in precedenza: nel gioco di accerchiamento antitaliano perseguito dall'Inghilterra e dalla Francia — non dimentichiamoci che la tentata bolscevizzazione della Spagna fu scatenata da inglesi e francesi — la Grecia ha accettato di accovacciarsi in agguato dietro le porte del Mediterraneo Orientale per spararci alle spalle. Il reale, storico e, insistiamo sull'aggettivo, naturale interesse greco era garantito e racchiuso nella formula fascista « il Mediterraneo ai Mediterranei »: la potenza italiana prometteva ordine e giustizia, libero respiro, equilibrio fecondo. La banda ateniese ha preferito, al contrario, giocare i destini della patria secondo la pressione inglese, secondo gli interessi inglesi, secondo la crollante egemonia inglese. Dunque, non è neanche vero che i greci siano esperti uomini d'affari: cosa resta, ai greci? Quali virtù, quali speranze? E da ultimo, quale danno morale e materiale sarebbe venuto alla Grecia se avesse accettato le proposte italiane? Nessuno: sarebbe rimasta fuori della cerchia del conflitto, non avrebbe irreparabilmente compromesso e la propria vita ed il proprio sviluppo avvenire. Ma, lo sappiamo, non poteva: completamente al servizio dell'Inghilterra, le sue basi navali ed aeree ospitavano navi e velivoli britannici in attesa di procedere ad un più vasto concentramento di forze per irrompere sull'Albania.



I resti dell'antica fortezza veneziana a Corfù

La mossa italiana ha stroncato il piano anglo-greco: il persistente antitalianismo greco è entrato nella sua fase di definitiva liquidazione. La potenza mediterranea dell'Inghilterra si sgretola giorno per giorno: o ridicola pretesa di una potenza greca capace di fermare il cammino di Roma!

G. M. SANGIORGI

IL DIAFRAMMA BRITANNICO FRA I CONTINENTI

Quando, il 2 ottobre XIII, il Duce annunciò da Palazzo Venezia al popolo italiano che un'ora solenne stava per scoccare nella storia della Patria, l'Italia si preparava a provocare da sola la prima frattura nel sistema imperiale britannico, che stringeva il mondo con una fascia di posizioni strategiche ed economiche, dalla quale sembrava che il mondo non avrebbe mai saputo o potuto liberarsi.

La sfida sembrò temeraria, ma l'Inghilterra non osò affrontare la prova delle armi e preferì la subdola manovra dell'assedio economico, « del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire l'onta suprema ».

In sette mesi la bandiera italiana fu portata a sventolare sul Ghebì del Negus, che era fuggiasco a bordo di un incrociatore britannico, e la frattura fisica e spirituale nella compagine dell'Impero inglese diventò un fatto compiuto.

Fino alla nostra conquista dell'Impero tutto il settore della Terra compreso tra il Mediterraneo orientale, il Mar Rosso, il Golfo Persico e l'Oceano Indiano poteva considerarsi d'incontrastato e incontrastabile dominio britannico.

Noi potevamo soltanto interferire sulle comunicazioni, per la via più breve, tra la Gran Bretagna e il settore ora citato, sfruttando le possibilità operative offerte alle nostre forze dalle basi della Sicilia, del Dodecaneso e della Libia. Le nostre posizioni dell'Eritrea e della Somalia, senza un retroterra capace di concedere loro autonomia sufficiente di vita, costituivano un elemento trascurabile del nostro potenziale bellico. Il Mar Rosso era un lago britannico e la via del Capo di Buona Speranza era aperta senza rischio alcuno a tutti i traffici inglesi col Levante vicino e lontano.

Con la conquista dell'Impero noi abbiamo estese le nostre possibilità di azione allo stretto di Bab-el-Mandeb, abbiamo annullato l'invulnerabilità di Aden, Perim e Berbera mettendoci in grado di attaccare per via aerea le prime due e di conquistare facilmente l'ultima (come è avvenuto), abbiamo potuto potenziare le basi offerte dal litorale eritreo e somalo allo scopo di concentrarvi forze navali, di superficie e subacquee, atte a operare contro le comunicazioni inglesi nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

Se a questi vantaggi aereomarittimi si aggiungono quelli militari-terrestri, politici ed economici, ben si comprende la fiera opposizione inglese alla nostra impresa etiopica.

Un vantaggio solo, e per noi il più importante, non abbiamo potuto ovviamente ottenere: di aprirci cioè le vie di collaborazione pacifica con l'Oriente, perchè la posizione strategica dell'Impero è soltanto utile per attaccare in un punto sensibile l'avversario, ma non è in grado di assicurare a noi il libero uso delle comunicazioni marittime con l'Africa orientale e l'Asia.

Tra noi, l'Africa e l'Asia, si erge sempre un diaframma, appena incrinato, e che è tutto nelle mani britanniche.

I capisaldi di questo driaframma sono: Cipro, Caifa, Alessandria, Zona del Canale, Porto Sudan, Perim, Aden, Socotra, basi del Golfo Persico.

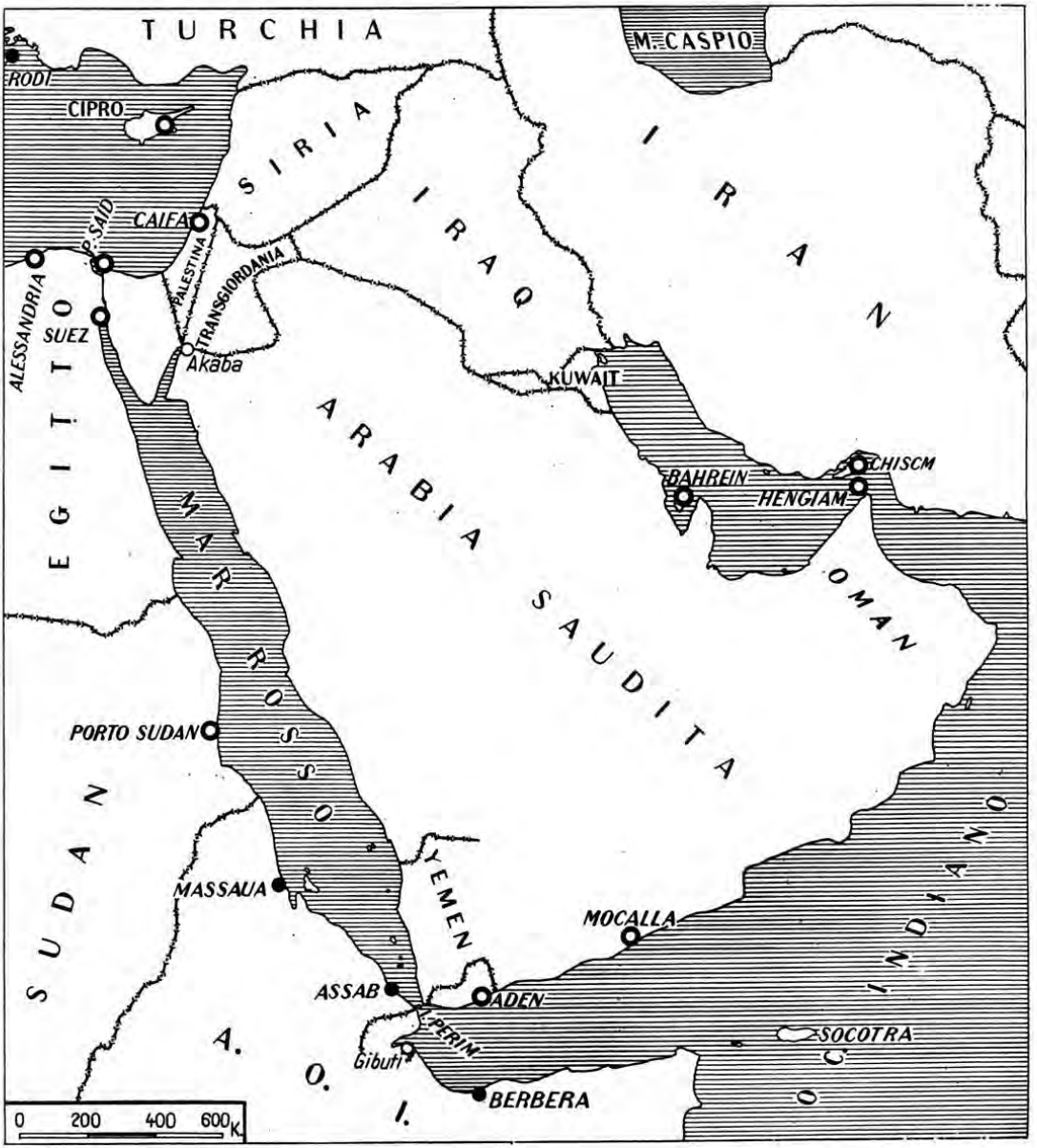
Da questi capisaldi, occupati nel giro di due generazioni assai più con l'astuzia che con la forza, assai più con l'aureo luccichìo della corruttrice sterlina che col ferreo bagliore della spada, l'Inghilterra domina tutto quel mondo ricco di fermenti e contrasti che rappresenta la zona di sutura fra l'Asia fatalista e l'Europa dinamica.

Cipro, occupata nel 1878 per concessione del Sultano come contropartita dell'impegno britannico di correre in difesa dell'Impero ottomano nel caso di minaccia della Russia, domina le comunicazioni dell'Anatolia meridionale, della Siria e della Palestina con l'Occidente e guarda dal nord il Canale di Suez; s'interpone fra le nostre Isole dell'Egeo e i Paesi ora citati, nei quali la nostra bandiera mercantile ha sempre avuto nell'epoca contemporanea il primato nei traffici.

Caifa, sbocco del ramo meridionale dell'oleodotto di Mossul, rappresenta il punto terminale sul Mediterraneo del sistema di sicurezza britannica nei territori compresi fra la Persia e la Palestina attraverso l'Irak, l'Arabia saudita e la Transgiordania. L'Irak ha ottenuto l'affrancamento dal regime di mandato con un patto di alleanza che equivale ad una accettazione di vassallaggio; Palestina e Transgiordania sono in regime di mandato; sull'Arabia saudita l'Inghilterra esercita quell'influenza che le deriva dal fatto di essere praticamente la dominatrice, se non la padrona, di tutte le coste della penisola araba.

Nell'Irak e nella Palestina-Transgiordania, violando il principio informatore dell'istituto del mandato, l'Inghilterra ha trasformato Caifa in base navale, ha stabilito aeroporti militari mantenendovi forze aeree adeguate alle necessità del momento, ha costruito strade militari con diramazioni fino ad Akaba. Tutto ciò per assicurarsi, nel caso di interruzione del Canale di Suez o di grave disturbo nel traffico lungo il Mar Rosso, il trasporto delle sue forze militari dall'India al Mediterraneo e da questo al Mar Rosso (e viceversa).

In quanto ad Alessandria e alla zona del Canale, basta qui appena ricordare che oggi l'Egitto è costretto a subire nel suo territorio una guerra per una causa che è la stessa per la quale l'Asse combatte, per rendersi conto dell'intollerabile restrizione im-



Le basi italiane e britanniche nei mari del Levante

posta alla libertà dei traffici mondiali dal prepotente egoismo britannico. Restrizione che in genere significa esoso controllo per tutti e interdizione per chi non è amico dell'Inghilterra.

L'interdizione è particolarmente grave per noi, che dobbiamo rinunciare a comunicare via mare col nostro Impero.

Non si può qui non ricordare che negli accordi italo-inglesi, firmati a Roma il 16 aprile 1938 ed entrati in vigore nel novembre successivo, era esplicitamente dichiarato che entrambi i firmatari « avrebbero sempre rispettato e si sarebbero sempre uniformati alle disposizioni della Convenzione firmata a Costantinopoli il 29 ottobre 1888 *che garantisce in tutti i tempi e per tutte le potenze il libero uso del Canale di Suez* ». E mentre il gentleman britannico firmava, continuava, con grazioso *fair play*, l'organizzazione militare della zona del Canale e del porto di Alessandria, conscio forse che un giorno si sarebbero giuocati sulle rive del Nilo i destini del suo Impero.

Per quanto concerne la penisola arabica, che si protende tra il Mar

Rosso e il Golfo Persico fino all'Oceano Indiano, essa costituisce colle sue zone desertiche una insuperabile barriera alle comunicazioni terrestri tra i bacini marittimi che ne bagnano le coste. Per questo motivo acquistano decisiva importanza le posizioni costiere, dalla cui appartenenza e dal cui regime dipende il grado di libertà di traffico marittimo, da Suez alla foce dello Sciat-el-Arab e più oltre, sul quale noi possiamo contare.

E' nettamente contrario ai nostri interessi, e nel conflitto in atto se ne ha la prova palese, che le coste dell'Arabia siano nelle mani o sotto il controllo di una sola grande Potenza, che è attualmente l'Inghilterra. A guerra finita uno dei grandi problemi politici da risolvere è il regime dell'Arabia: e nessun Paese del mondo civile vi è più interessato dell'Italia.

L'Inghilterra per assicurarsi tre obiettivi fondamentali:

la difesa della via delle Indie,

la protezione della frontiera occidentale dell'India,

la libertà di attingere i petroli dell'Iran inibendola ai suoi avversari,

ha praticamente messa sotto controllo tutta l'Arabia, e se non ha potuto fare altrettanto con l'Iran è unicamente perchè vi si è scontrata con la Russia. Più precisamente, mentre in Arabia il controllo inglese si concreta in occupazioni territoriali di settori periferici strategicamente decisivi, nell'Iran esso è prevalentemente di carattere economico con l'aggravante per l'Iran che le sue comunicazioni marittime col resto del mondo sono dominate dall'Inghilterra che possiede le chiavi geografiche del Golfo Persico, entro i limiti del quale sono comprese tutte le coste Iraniane.

Le posizioni periferiche dalle quali l'Inghilterra domina di fatto tutta l'Arabia (che, del resto, esclusa la fascia costiera è tutta un deserto) sono, oltre l'Irak e la Transgiordania con una punta fino ad Akaba: la costa orientale del Mar Rosso, da Suez fino al confine coll'Impero etiopico; alcune isole fronteggianti le coste dell'Yemen note come « isole di proprietà riservata », cioè non ancora attribuite a nessuno; Perim; Aden; Socotra; coste dell'Hadramut, del territorio di Oman a cavallo tra l'Oceano Indiano e il Golfo Persico, del Kuwait nell'interno del Golfo, sulle quali l'Inghilterra esercita il suo protettorato; isole Kishm e Hanjam nel centro dello Stretto di Ormuz; isola Bahreim, di recente bombardata da un nostro reparto con un volo meraviglioso.

Di tutto questo sistema di posizioni i caposaldi strategici sono Perim, Aden, Kishm e Hanjam: tutto il resto non è che un vastissimo retroterra occupato, o protetto, o tenuto in vassallaggio politico per meglio garantire la sicurezza di quei capisaldi ed evitare infiltrazioni di altre Potenze.

A quest'ultima finalità è stato ispirato da parte inglese il terzo allegato all'accordo italo-britannico del 1938; per noi gli impegni che vi abbiamo presi rappresentavano la contropartita del riconoscimento inglese del nostro Impero e dei nostri interessi nel Mar Rosso e nel Medio Oriente.

Era detto in questo allegato che nessuna delle due Parti contraenti avrebbe mai tentato di minacciare la indipendenza o l'integrità dell'Arabia Saudita e dell'Yemen, nè di ottenervi posizioni privilegiate di carattere politico, nè d'intervenire in conflitti locali; che nessuna avrebbe mai annesse o fortificate le isole di proprietà riservata, pur restando autorizzate a tenervi il personale per il servizio dei fari e della pesca e per l'assistenza dei pellegrini diretti alla Mecca; che, mentre l'Inghilterra non avrebbe mai militarmente organizzate a scopo offensivo le terre costiere comprese tra Aden e il confine tra il Kowait e l'Irak e non avrebbe mai posta alcuna limitazione alle attività economiche e professionali dei sudditi italiani nel territorio del protettorato di Aden, l'Italia non avrebbe mai cercato di acquistare alcuna influenza politica in tutte le dette terre costiere (il che, *dulcis in fundo*, era quello che stava a cuore dell'Inghilterra). Che Albione abbia osservato nello spirito l'accordo non si può affermare: ma ormai è « cronaca » di ieri, superata dalla « storia » di oggi.

Questa era in sintesi la situazione del Medio Oriente, dai confini con la Turchia all'Oceano Indiano, esistente il 10 giugno di quest'anno. Il 10 giugno l'Italia ha tratto la spada, quella spada che a Tripoli il Duce ha anche consacrata amica dell'Islam: perciò la nostra guerra è non solo antibritannica per la pace dell'Europa e del mondo, ma è anche una crociata di liberazione dai tentacoli della piovra inglese di tutti i popoli mediterranei o che sul Mediterraneo devono poter con noi liberamente respirare, come i popoli islamici.

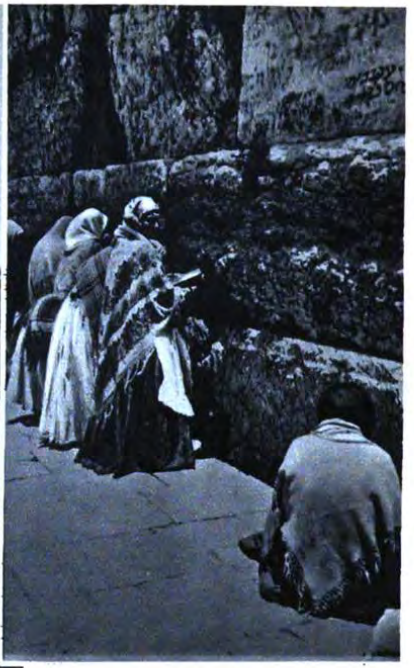
GIUSEPPE FIORAVANZO



L'ala fascista su Alessandria di Egitto

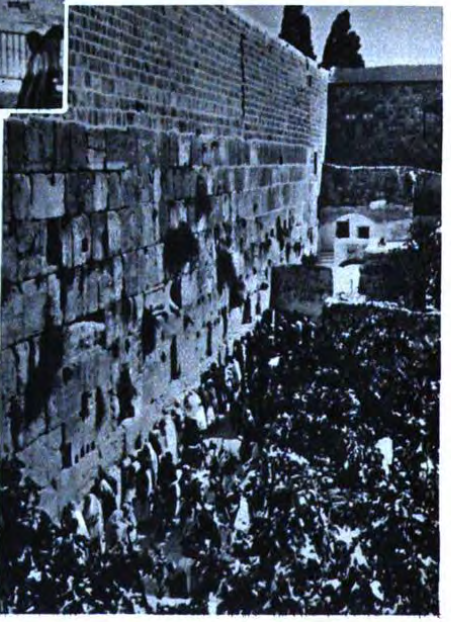


La chiesa del S. Sepolcro



Il famoso "muro del pianto" con un gruppo di donne ebree che piangono sulla triste sorte del Tempio e del focolaio giudaico nella Terra Promessa

Una veduta generale del "muro del pianto"



La moschea di Omar, che rende Gerusalemme una città sacra anche per i mussulmani



VISIONI DI TERRA SANTA

IL VICINO ORIENTE L'ITALIA E L'AFRICA

La guerra contro l'Impero Britannico ha riacceso discussioni e polemiche su quei paesi del vicino Oriente che hanno sempre fornito materia agli storici e agli studiosi di problemi orientali per ampie e complesse dissertazioni.

Sta di fatto che la storia e la tradizione religiosa di codesti paesi si sono sistematicamente inserite, oltre che nella vita e nei costumi delle popolazioni, anche nella politica interna ed estera, influendo e determinando varie soluzioni nelle relazioni con l'Occidente. È per questa ragione che nel presente articolo mettiamo anche in rilievo il passato storico ed etnico dei principali paesi del vicino Oriente, di quelli, cioè, che hanno sempre avuto ed hanno tuttora una posizione preminente in quel settore, soprattutto perchè rispecchiano e custodiscono lo schietto e primitivo Oriente mussulmano, fattore religioso di primo piano in quanto si innesta profondamente allo spirito e al fanatismo delle popolazioni mussulmane della vicina costa africana.

Seguiamo nell'articolo il criterio geografico che a noi sembra il più semplice e il più adatto per dare all'argomento un carattere omogeneo e anche per meglio lumeggiare i rapporti che intercorrono fra il vicino Oriente e l'Africa orientale.

Incominciamo così dalla Siria e dalla Palestina, paesi a Mandato, il primo amministrato dalla Francia e il secondo dall'Inghilterra.

Gli scrittori e gli appassionati visitatori della Siria e della Palestina si sono quasi sempre occupati e preoccupati di descriverci i meravigliosi tramonti di Damasco, le donne di Beyrouth e gli obelischi di Tripoli d'Asia, dimenticando altre e più importanti caratteristiche meritevoli di ampi sviluppi pittorici descrittivi e di particolari diffusamente commentati sui costumi e sui tratti fisici che costituiscono la speciale demarcazione spirituale ed etnica dei popoli orientali. Ma questo articolo esula, avvertiamo subito, dal folclore e si occupa esclusivamente del vicino Oriente in funzione di collegamento con l'Occidente, attraverso l'Africa italiana.

Com'è noto, all'inizio dell'espansione islamica (dal 634 al 640) la Siria fu tolta all'imperatore bizantino Eraclio dai Califfi Abu-Bakr e Omar, vincitori ad Ajnâdein e a Yagonca. Grazie al possesso delle coste di Fenicia e di Palestina, i conquistatori poterono mantenere una flotta lungo le isole del Mediterraneo e minacciare continuamente Costantinopoli.

Allorchè, nel 651, Alì succede, sul trono dei Califfi, a Othman, che era stato assassinato, il capo dell'armata siriana Mo'awjya, rifiuta di riconoscere la sua autorità suprema e riesce a farsi proclamare Califfo dalle sue truppe. Il suo potere e il suo prestigio aumentarono così rapidamente, che, dopo l'assassinio di Alì, egli venne riconosciuto come il solo successore del Profeta in tutto il mondo mussulmano e più tardi proclamava Damasco capitale dell'Impero arabo.

Gli arabi trovarono in quel tempo la Siria popolata quasi esclusivamente da cristiani, divisi però tra loro da ardenti dispute religiose. I Califfi si mostravano con i cristiani assai tolleranti, al punto che lo stesso Mo'awjya scelse un cristiano come suo consigliere, e precisamente Sarddjoûn ben Mansvur.

Dopo un secolo di prosperità, la dinastia degli Oméyya soccombeva nel 750 soppiantata dagli Abbasidi, i quali abbandonarono Damasco, scegliendo Bagdad come capitale.

La brillante civiltà degli Abbasidi rappresentò una specie di continuazione di quella precedente, cioè della civiltà degli Omeyyadi e Bagdad divenne l'erede di Damasco e il centro di ogni attività politica, economica e religiosa. Fu durante il dominio degli Abbasidi in Siria che s'iniziarono le prime relazioni ufficiali tra la Francia e il Levante. I Carolingi entrarono in contatto con i Califfi per una opposizione politica agli eretici dell'Impero d'Oriente.

Una ambasciata fu inviata a El-Mancur nel 765, da Giuseppe Le Buf, poi a tre riprese, nel 797, nel 799 e nell'802, Carlo Magno inviava delle missioni ad Harun-ar-Rascid, il quale, a sua volta, ricambiava con l'invio dei rappresentanti presso l'Imperatore di Francia.

Queste ambascerie provocarono il riconoscimento del protettorato francese sui Luoghi Santi che erano stati completamente rimessi nelle mani di Carlo Magno da Harun-ar-Rascid.

Senza indebolire l'autorità del Califfo — il quale non domandava ai cristiani che di vivere pacificamente e di pagare regolarmente le imposte — questo protettorato conferiva un diritto di giurisdizione al sovrano francese sui cristiani residenti in Levante.

Questa giurisdizione fu esercitata di fatto a mezzo del Patriarca di Gerusalemme e la Francia ne trasse notevoli vantaggi.

Le prerogative del protettorato sui Luoghi Santi assegnate a Carlo Magno, furono, dopo la sua morte, rivendicate dai successori e perpetuate. Così, i cristiani poterono godere fino al secolo XI i vantaggi che aveva loro concesso Harun-ar-Rascid. Essi erano liberi di edificare chiese e di praticare il loro culto. D'altra parte, i cristiani d'Occidente compivano in Palestrina dei pellegrinaggi sempre più numerosi.

L'arrivo dei turchi modificò completamente in Siria il carattere sociale della regione. All'amministrazione civile successe il potere militarista. I cristiani si organizzarono subito nel Libano in nazione armata. Più tardi avvenne l'invasione di Gengis Khan e la distruzione di Bagdad, città incomparabile, che possedeva allora tremila scuole, degli edifici maestosi; città, che, dopo Atene e Roma, aveva dato alla filosofia, alla letteratura,



Chiaroscuri nelle viuzze d'una città siriana con le caratteristiche "musciarabie"

all'astronomia, alla matematica, al diritto ed alla medicina, notevole impulso.

Malgrado la sua indiscussa prosperità, il reame di Gerusalemme non doveva sussistere nella sua integrità che per un secolo appena. Gli storici non sono ancora d'accordo su quelle cause che determinarono la sua caduta. Contentiamoci di rilevare che l'indisciplina dei grandi feudatari e l'opera deleteria delle autorità contribuirono notevolmente al suo indebolimento, perchè il re non era affatto riuscito a realizzare l'unità a mezzo di una vigorosa politica.

Ma la rovina completa doveva venire dal sud. Essa fu compiuta dal Sultano curdo, che regnava sull'Egitto: Salah-el-Din, conosciuto in Europa sotto il nome di Saladino. L'ultimo re di Gerusalemme, Guido di Lusignano, fu battuto e fatto prigioniero a Tiberiade nel 1187. Gerusalemme dovette capitolare e gli occidentali non conservarono in Siria che Tripoli, Tiro e Antiochia. Fu allora che Federico Barbarossa e Riccardo Cuor di Leone intrapresero la terza crociata (1189-1192). I Luoghi Santi non furono riconquistati, ma i crociati ripresero S. Giovanni d'Acri e in questa nuova capitale si costituì un nuovo reame francese in Siria, che durò un intero secolo, fino al giorno cioè in cui la dinastia dei Lusignano non si trasferì a Cipro.

La quarta e la quinta crociata non si compirono nel cuore della Palestina e la sostituzione di un impero latino a quello di Bisanzio non cambiò i destini di questo nuovo reame latino in Terra Santa.

Finalmente una sesta crociata, iniziata da un imperatore italo-germanico, Federico II d'Hohenstaufen, riuscì a restaurare i diritti cristiani in Palestina. La politica di Federico II, conciliativa con gli infedeli, ed i suoi negoziati con il Sultano d'Egitto permisero al Sovrano tedesco di riavere per qualche tempo il possesso di Gerusalemme. È ben noto che, combattuto dalla Chiesa, da cui era considerato un amico dei mussulmani e un nemico degli interessi della cristianità, egli fu costretto a far ritorno in Europa.

Tutto ciò favorì il Sultano d'Egitto, il quale rioccupò Gerusalemme. Così gli sforzi compiuti dai cristiani per mantenere il possesso dei Luoghi Santi andarono perduti. Alla fine del secolo, dal 1285 al 1291, i francesi furono definitivamente cacciati dal Levante.

Tornando alla Palestina, è opportuno ricordare che antichi, frequenti e fecondi furono i suoi rapporti con l'Egitto fin dall'epoca di Re Salomone e che attraverso il territorio egiziano alcuni dei principali prodotti palestinesi hanno guadagnato favorevolmente i mercati egiziani e man mano quelli dell'Africa Orientale.

Anche da questo punto di vista l'opera dei nostri missionari è stata preziosa e veramente patriottica, perchè non pochi mercati dell'Oriente da e per il litorale dell'ex Somaliland, si allacciarono a quelli dell'Eritrea e della nostra Somalia.

* * *

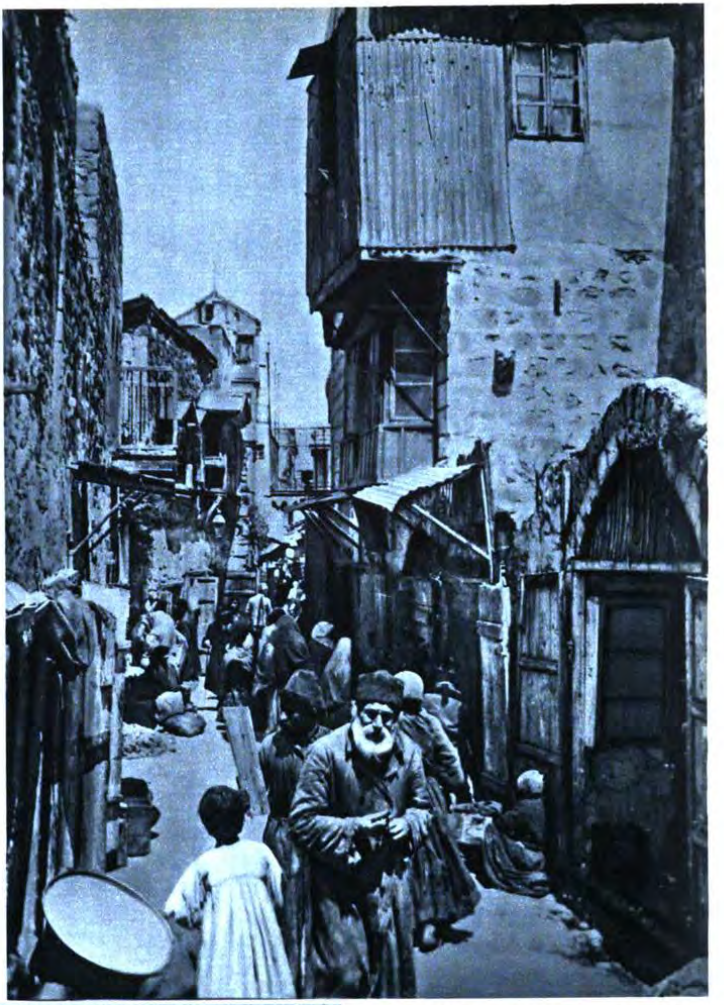
Passiamo ora all'Egitto. Stato notevolmente evoluto e in grado di assimilare quel che ha potuto logicamente assimilare della civiltà occidentale, alla testa dei paesi del vicino Oriente, anche per la specifica funzione riserbata al Canale, l'Egitto ha rappresentato e rappresenta tuttora una specie di ponte di collegamento fra due Mondi: l'Oriente e l'Occidente; e molto, diciamolo con orgoglio, esso deve all'Italia, unicamente all'Italia, perchè il risorgimento politico egiziano, le prime visuali di una redditizia politica commerciale ed economica, di traffici e di rapporti di scambio con l'Eritrea e con la Libia, tutto ciò quel Paese lo deve a noi. A differenza degli Inglesi che si sono installati da padroni sul suolo egiziano, (comprimendo e soffocando il diritto

di un popolo alla vera libertà come Stato e come Nazione), gli Italiani hanno lealmente e disinteressatamente contribuito allo sviluppo dell'Egitto. La collaborazione italiana non è di oggi: essa ha origini molto lontane. Napoli, Amalfi, Bari, Genova, Pisa, Venezia e Ravenna furono le prime città che strinsero i rapporti dell'Italia con l'Oriente. E pur nei secoli della decadenza, le rive italiane continuarono ad essere allacciate agli scali del Levante e le relazioni fra l'Italia e l'Egitto non cessarono. È inoltre da ricordare che, quando per la scoperta della nuova via delle Indie Venezia si vide minacciata nel vivo della sua ricchezza e della sua potenza, concepì il geniale disegno di aprire un canale diretto fra il Mediterraneo ed il Mar Rosso. Spetta dunque ai Veneziani il merito di avere per primi pensato ad una tale audace soluzione.

« È con il secolo XVIII — nota in un suo interessante studio Angelo Sammarco — che l'azione degli italiani in Egitto si allarga e si approfondisce ». Sono note le vicende che costrinsero il Kedive Ismail, padre del defunto Re Fuad, a trasferirsi in Italia e precisamente a Portici, alla « Favorita », dove l'allora piccolo Fuad rimase sette anni; e quel lungo esilio imposto dagli Inglesi, Fuad ricordò con piacere, ma sopra tutto e sopra tutti ha ricordato sempre con devozione e gratitudine Umberto e Margherita di Savoia.

La nostra collettività in terra egiziana ha costantemente presentato una grande varietà nella sua composizione ed ha così potuto esercitare un'azione veramente benefica in tutte le classi della popolazione egiziana. Anche nel passato, nella formazione, cioè, di quell'Egitto che anela alla sua effettiva indipendenza, il concorso italiano è stato veramente prezioso e generoso.

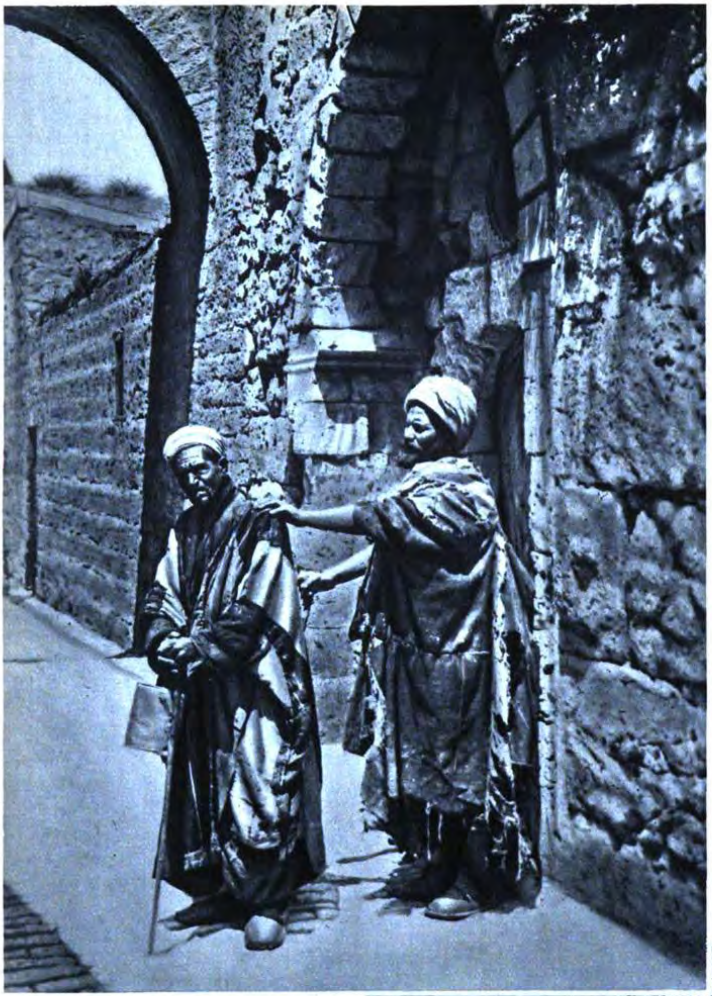
Prima di tutti ricordiamo il Conte Carlo Rossetti che dimorò in Egitto per quasi 60 anni; a capo di una floridissima casa di commercio, egli diede incremento agli scambi dell'Egitto con l'Italia e l'Europa, e godè fra gli Egiziani, governanti e popolo,



Sordide folle nelle viuzze del quartiere giudaico di Gerusalemme



L'evangelico Monte degli Olivi



Un cieco che guida un altro cieco nelle vie di Gerusalemme, come nel passo del Vangelo

di una altissima considerazione. Grande fu l'ascendente che il Rossetti esercitò su Mohammed Ali, al quale l'Italiano suggerì molti piani concreti per le riforme che il Sovrano ideava, per così dire, in astratto. E fu suo consigliere durante la crisi egiziana del 1830-1833, contribuendo in maniera notevole ad aumentare le forze militari contro la Porta. Mohammed Ali fece costruire a Livorno la flotta egiziana, che fu di sua piena soddisfazione.

Quando nel 1826 fu costruito in Alessandria un arsenale per la Marina Militare, vi fu messo un personale quasi tutto italiano: i capi della Scuola di nautica, amministrazione e costruzione navale si chiamavano: Vaccarini, Avoscani, Demarchi; i capi maestri e nostromi erano tutti genovesi.

Giova poi ricordare — specie in questo momento — la parte avuta da Bernardino Drovetti (1776-1825) nella campagna del 1807. L'Inghilterra « per impedire la formazione di un forte Stato egiziano sotto Mohammed Ali, e per favorire il ritorno al potere dei Mamelucchi, che avrebbero permesso il consolidamento dell'influenza inglese in Egitto », intraprese una invasione armata contro Mohammed Ali a favore dei Mamelucchi. Fu il Drovetti che riuscì ad impedire l'unione dei Mamelucchi con gli inglesi, i quali furono sanguinosamente sconfitti dagli egiziani.

Nella prima guerra contro la Turchia (1831-1833) la vittoria più strepitosa riportata dagli egiziani fu la presa di San Giovanni d'Acri, che aveva resistito agli sforzi del grande Napoleone. La presa di questa fortezza « suscitò in tutta Europa ammirazione per Mohammed Ali » e decise della sorte della guerra. Ora, la resa di San Giovanni d'Acri fu dovuta a tre ingegneri italiani: Giovanni Romei, tenente colonnello del Genio, Giuseppe del Carretto, ufficiale d'artiglieria, e un Martini.



La misera capanna di un fellah, in un villaggio dell'alto Egitto, durante l'inondazione del Nilo

Dopo la fallita rivoluzione di Napoli e del Piemonte, degli anni 1820 e 1821, emigrò in Egitto un gran numero di ufficiali italiani, la maggior parte dei quali aveva eroicamente combattuto negli eserciti del primo Imperatore. Essi fornirono all'Egitto un gran numero di istruttori militari che ebbero parte essenziale nella formazione dell'Esercito regolare egiziano.

E ancora verso la fine del Regno di Mohammed Ali gli italiani esercitarono l'ufficio di istruttori occupando gradi elevati dell'Esercito. Notevole fra gli altri il napoletano Ippoliti, che col grado di Kaimakan, cioè di tenente colonnello, era nel 1846 istruttore a Tura della cavalleria del Pascià. Perfino la polizia egiziana, ai tempi di Ismail, fu organizzata da italiani.



Convento di Missionari Domenicani nei **dintorni di Mossul, capitale dell'Irak**



Donna delle montagne dello Yemen intenta all'aratura

Il Kedive Ismail alla vigilia della apertura del Canale di Suez si rivolse a Vittorio Emanuele II per avere degli istruttori e fu designato il Barone Temistocle Solera, tecnico peritissimo, il quale scelse fra i nostri Carabinieri Reali i suoi collaboratori. A tutt'oggi l'uniforme della polizia egiziana ricorda la gloriosa uniforme dei nostri militi benemeriti.

Infine, quando la situazione finanziaria cominciò a diventare inquietante, cioè nel 1876, Ismail si rivolse al Sovrano italiano per avere un perito. E fu designato il senatore Antonio Scialoia, al quale si deve il piano fondamentale delle riforme finanziarie in Egitto.

Anche la scienza e la cultura sono entrate — ricorda il Sammarco — in grandissima misura nella vita amministrativa dell'Egitto: un regolare catasto fu introdotto nel 1820 in Egitto per opera del livornese Masi e un altro italiano, Carlo Meratti, fu il primo a istituire il servizio della distribuzione della corrispondenza, servizio che venne poi modernizzato e perfezionato dal giovane Vittorio Chieffi. Così fu opera di italiani la creazione di un ufficio di statistica, mentre nel campo medico si affermò l'igienista Colucci, elevato dal Kedive, per riconoscenza, al grado di Pascià, e ancora Antonio Scotto e Alessandro Ricci che fu medico, disegnatore, esploratore, archeologo, scrittore: il Ricci con le sue cure e con le sue indicazioni salvò da una epidemia l'esercito egiziano accampato nel Sudan.

In occasione della solenne cerimonia con cui la R. Università di Roma conferì al Sovrano egiziano, durante il suo viaggio in Italia nel 1927, la laurea « ad honorem » in diritto, Re Fuad, ringraziando il Rettore, rilevò fra l'altro:

« È così che si trova, nel genio universale di Roma, la spiegazione dei preziosi servizi resi al mio Paese dai vostri insigni giureconsulti, quando si trattò della grande riforma giudiziaria mista e così pure quelli resi dai vostri illustri orientalisti nella facoltà di lettere, che fu il centro animatore della giovane Università del Cairo. Noi ve ne saremo sempre vivamente grati ».

Dei paesi del vicino Oriente, quelli che si possono considerare come i più diretti e naturali vicini dell'Impero italiano, sono i due unici Stati indipendenti: lo Jemen e l'Arabia Saudita, in quanto la loro posizione geografica li mette a contatto con i nostri principali centri rivieraschi dell'Africa Orientale. Anche questo vicinato, il quale ha per unica separazione il Mar Rosso che termina allo stretto di Bab-el-Mandeb, è legato a tradizioni di amicizia con i due paesi depositari della più rigida religione coranica.

Basta osservare una carta geografica e trovare lo stretto di Bab-el-Mandeb per convincersi della posizione di privilegio che l'Italia ha di fronte alla penisola araba.

Quella lingua di mare che i pescatori di Aden passano spesso a nuoto per toccare subito Sceik-Said, una volta occupata Aden diventerà per noi il più rapido e sicuro ponte di passaggio per l'Eritrea e il retroterra dell'Impero; e la conquista del Somaliland britannico agevolerà ormai una più frequente partecipazione dell'Arabia ai mercati dell'Impero e della grande Somalia, finalmente unificata, e viceversa. Si tratta di una politica economica innestata al commercio carovaniero con l'Etiopia. Le carovane provenienti dall'Impero hanno fatto abitualmente centro ai grandi mercati di Addi Ugri, Asmara e Adi Caiè; nel contempo, mercati per il rifornimento locale e per l'incetta dei prodotti destinati alla esportazione son quelli di Archico, Osumbo, Arafali, Ghinda, Asmara, Addi Ugri, Godofelassi. Politica realistica, chiara, rettilinea che non ha dato mai luogo ad equivoci (e lo sanno perfettamente i Paesi arabici in relazione con noi); lo sanno per tradizione i vecchi nativi dell'Arabia Saudiana e dello Yemen, presso i quali è ancor vivo il nome di Renzo Manzoni, che entrò a Sana nel 1877 e dal Governatore generale Ismail Hoggù fu salutato con queste parole in un banchetto in suo onore: « Bevo alla salute, alla felicità, al progresso dell'Italia e alla salute e alla felicità del suo Re Vittorio Emanuele II ».

Fin dal 1877 lo Jemen simpatizzava con l'Italia, e Francesco Crispi, con il suo genio precorritore, aveva già pensato a una intesa con quel paese appena avvenuta l'occupazione totale dell'Eritrea. Ma gli fallì l'ambiente, perchè l'Italia di allora era incapace di comprendere la politica del grande statista siciliano.

Tra i postulati della politica estera fascista, vi è anche una collaborazione con i paesi della costa meridionale dell'Arabia per allacciare relazioni di buon vicinato e sviluppare comuni iniziative di traffici tra le due sponde, facendo dell'Eritrea la base per i nostri rapporti con lo Jemen, dopo la firma del noto accordo italo-jemenita che fu il primo atto della politica estera del Regime nei rapporti con l'Arabia.

Un indice assai confortante di questa leale e proficua collaborazione che si è ormai stabilita tra l'Italia e l'Arabia, possiamo trarlo dal crescente movimento commerciale tra la costa araba e Massaua. Il porto di Massaua, il nostro maggior porto dell'Africa Orientale, ha segnato in questi ultimi anni un incremento notevole nelle importazioni ed esportazioni da e per i porti dell'Arabia meridionale. Nè solo le aride cifre della statistica stanno a dimostrare lo sviluppo delle relazioni economiche tra i due Paesi amici.

Le popolazioni dell'Arabia sono ormai convinte della perfetta lealtà delle nostre intenzioni e dei vantaggi che loro arreca il nostro programma di collaborazione economico-commerciale, che — lo abbiamo dimostrato in molte occasioni — non ha mire insidiose. Le stesse popolazioni sanno, infine, quanto noi siamo rispettosi dell'Islam e sostenitori di una pace di giustizia e di benessere in tutto il vicino Oriente.

FRANCESCO GERACI



Rovine di antiche moschee ad Ispahan (Iran), la città delle "Mille ed una notte"

L'EGITTO
E IL PROSSIMO ORIENTE

Quando, nel luglio 1798, la spedizione francese di Buonaparte sbarcò ad Alessandria, l'Egitto era poco più che un nome. Eppure l'Egitto fu il primo tra gli Stati dell'antichità ad avere una politica imperiale, conquistando, sotto i Faraoni della XVIII e XIX dinastia, la Palestina, la Siria, Cipro e parte dell'Asia Minore. Dopo Alessandro Magno, i primi Tolomei fecero dell'Egitto l'arbitro della politica mediterranea così come la nuova sede dell'Ellenismo. Granaio dell'Impero romano e bizantino, l'Egitto, divenuto cristiano, fu il centro instauratore della scienza teologica cristiana, con il celebre *Didaskaleion*, ove brillarono Panteno, Clemente, Origene, Didimo, Atanasio e Cirillo: fu anche il primo organizzatore della gerarchia ecclesiastica (1) e il creatore del cenobitismo, origine e modello del monachismo occidentale. Dopo la facile conquista araba al VII secolo, lo Egitto non tardò a diventare faro ed usbergo dell'islamismo, con la famosa università dell'*Azhar* e sotto i grandi sultani Saladino, Beibars, Qalaùn ed altri, nonchè dovizioso emporio e distributore all'Occidente delle preziose mercanzie orientali e ciò, fino al XVI secolo. Ma poco più di duecento anni di regime turco bastarono per ridurre questo gloriosissimo paese a desolato albergo di una sparuta popolazione di appena due milioni di abitanti, prostrati sotto la più profonda miseria fisica, intellettuale e morale.

Oggi, invece — meno di centocinquant'anni dopo e da quasi mezzo secolo — l'Egitto è, fuori d'ogni dubbio, il più progredito, il più illuminato ed anche il più p[illegible]ato dei paesi mussulmani del prossimo Oriente. I suoi 17 milioni di abitanti sono in continuo aumento. Numerose e grandi città (Cairo, 1.200.000 abitanti; Alessandria, 650.000; Porto Said, 120.000) costituiscono centri di attività intellettuale, commerciale ed anche, di recente, industriale, quali nessuno stato mussulmano del Mediterraneo e del prossimo Oriente può vantare gli uguali.

Questa superiorità indiscutibile ha fatto dell'Egitto un centro di attrazione per le popolazioni di tutti gli Stati vicini: Greci, Ciprioti, Armeni, Siriani, Palestinesi, Mograbini, Iraqiani, Persiani, Arabi, Jemeniti e perfino Indiani, hanno, negli ultimi cento anni, emigrato nella valle del Nilo con ritmo sempre crescente. Questo afflusso sarebbe ancora aumentato, se il Governo egiziano non avesse di recente adottato, in riguardo alla immigrazione dall'estero, la politica della porta chiusa.

* * *

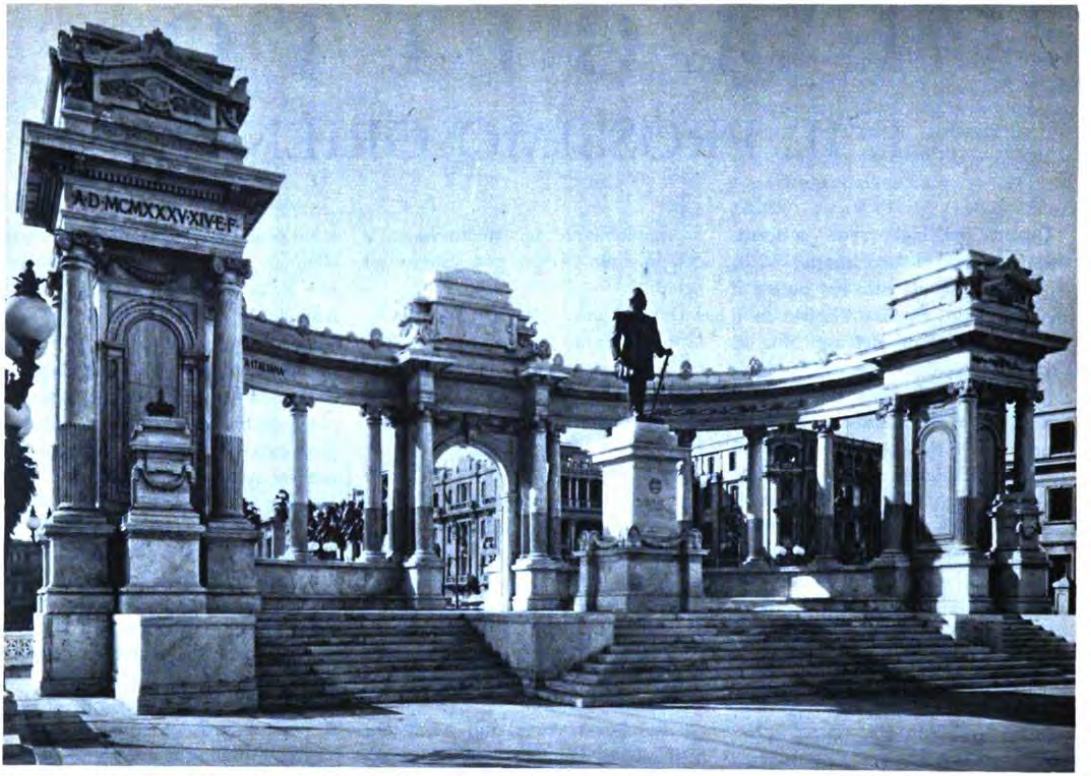
Che cosa erano venuti a cercare tutti questi immigrati dal prossimo Oriente — ai quali si debbono aggiungere anche numerosi europei occidentali e finanche americani, specialmente degli Stati Uniti? E che cosa vi hanno trovato?

Anzitutto, la possibilità economica di svolgere e di far valere le loro attività professionali, commerciali ed industriali. Nel 1805, il grande Mohammed Ali, colonnello albanese venuto in Egitto con le truppe turche che, aiutate dagli inglesi, misero fine alla occupazione francese, fu, a voce di popolo, si può dire, eletto e imposto alla Turchia quale *Vali* d'Egitto. Intelligentissimo, tenace e ardimentoso, Mohammed Ali concepì il disegno di fare dell'Egitto uno Stato indipendente. Ma il tratto di genio fu di aver compreso che soltanto introducendo nel paese la civiltà europea, di cui aveva potuto constatare l'efficacia nei tre anni che durò l'occupazione francese, i suoi disegni avrebbero potuto essere attuati.

L'Egitto infatti aveva bisogno di tutto: esercito, amministrazione, agricoltura, industria, arti e mestieri, tutto doveva essere creato *ex novo*. Ora, l'elemento indigeno non poteva dar nulla: anzi, vi erano uomini e sistemi che dovevano essere eliminati, come condizione *sine qua non* della rinascita del paese. I bey mamelucchi, che di fatto erano stati i veri padroni del paese, sotto l'autorità nominale del *Vali* mandato da Costantinopoli, costituivano il principale ostacolo ad ogni riforma, ad ogni progresso. Schiavi di origine (2), stranieri al paese ove eran venuti come una specie di bravi al servizio dei loro predecessori diventati bey, i mamelucchi non conoscevano altro uso del potere che il più efferato e bestiale arbitrio. L'assassinio, non solo dei loro rivali, ma spesso del loro padrone e benefattore, per impossessarsi dei suoi beni e del suo *harèm*, era il modo per così dire ordinario di accesso al potere. Sotto il governo, o, per meglio dire, lo sgoverno di tale genìa, la paura era il solo sentimento generale di tutta la popolazione, la paura che, paralizzando tutte le facoltà degli individui, aveva condotto l'Egitto all'orlo della distruzione.

Determinato a mettere ad ogni costo il paese in ordine, Mohammed Ali, dopo aver tentato invano di fare accettare ai mamelucchi le sue idee, si decise a quell'operazione di chirurgia politica che va nella storia sotto il nome di *massacro dei mamelucchi*. E si deve riconoscere che da quel giorno, da quel 1° marzo 1811 in cui il detentore del potere in Egitto — *omnis potestas a Deo* — ebbe la forza d'animo, la *virtus* di sopprimere queste insormontabile ostacolo alla rigenerazione del paese, si deve dire che, da quel giorno, data la rinascita dell'Egitto.

Libero così nella sua azione, Mohammed Ali incoraggiò con ogni modo l'afflusso di capacità europee nel paese. Non solo chiamò al servizio del governo numerosi stranieri ufficiali, ingegneri, medici, artigiani ed operai, di ogni nazionalità (specialmente italiani e francesi), ma — e anche in questo brillò il suo genio — con l'applicazione estensiva che impose del



Il monumento ad Ismail il Magnifico offerto all'Egitto dagli italiani ivi residenti e recentemente inaugurato dall'Eccellenza Luigi Federzoni il 4 dicembre 1938

Regime Capitolare, seppe creare per questi europei un'atmosfera politica, per così dire, che permettesse loro di vivere in terra mussulmana.

* * *

Il Regime Capitolare consiste, *grosso modo*, nell'esenzione degli stranieri, specialmente europei, dall'autorità giudiziaria e di polizia del paese. E' detto capitolare perchè i principî di tale sistema si trovano formulati nelle così dette *Capitolazioni*, termine generico col quale sono stati designati i trattati che, dal Medioevo fino al XVIII secolo, le varie potenze cristiane — tra cui prime le nostre gloriose repubbliche di Amalfi, Pisa, Genova, Venezia e Firenze — conchiusero coi Sovrani mussulmani, specialmente con i Sultani d'Egitto e con quelli di Costantinopoli.

Prima dell'avvento di Mohammed Ali, le Capitolazioni, che altro non erano che la combinazione dei principî medioevali della personalità della legge e del foro, con quelli, analoghi, del diritto mussulmano, erano state applicate in modo assai restrittivo. Del resto, pochi erano, fino ad allora, i mercanti europei stabiliti a dimora in Oriente: ma anche quei pochi subivano frequentemente vessazioni e soprusi, in barba alle disposizioni capitolari.

Fu in Egitto e per l'afflusso di europei provocato da Mohammed Ali che i principî capitolari cominciarono ad essere, non solo rispettati, ma anche applicati in modo estensivo. Sotto Said pascià e più ancora sotto il suo successore, il grande Ismail, questa esenzione dall'autorità di polizia locale e specialmente dai tribunali locali produsse però gravi abusi, per i quali si può dire che l'impunità era quasi assicurata alla peggiore specie di stranieri venuti in paese.

* * *

Ciò condusse alla creazione dei Tribunali Misti che, composti in maggioranza di magistrati europei ed applicando leggi moderne (3), esercitavano però la giustizia a nome del Sovrano d'Egitto. Detti tribunali giudicavano le controversie civili e commerciali tra stranieri ed egiziani di diversa nazionalità. Salvo in poche materie, la giurisdizione penale per gli stranieri continuava ad essere esercitata dai Tribunali Consolari, che conservavano pure la giurisdizione sui loro amministrati in materia di statuto personale e successorio.

Inaugurati nel febbraio 1876 e per cinque anni, a titolo di esperimento, i Tribunali Misti durano tuttora ed è riconosciuto da tutti, anche dagli egiziani, che in essi si deve trovar la causa principale della prosperità meravigliosa di cui l'Egitto offre lo spettacolo, dal principio del secolo ad oggi. E' vero che il nazionalismo egiziano, eccitato su questo punto dalla propaganda inglese, ha osteggiato Capitolazioni e Tribunali Misti, vedendo in questa autorità di magistrati stranieri un'offesa « alla dignità nazionale ». Questa ostilità nazionalistica ha condotto al Trattato di Montreux che, nel 1937, abolì le Capitolazioni e stabilì per il 1949 il termine dei Tribunali Misti. Dopo questa data, tutti i privi-

legi capitolari dovranno sparire e gli stranieri saranno in tutto sottoposti alle leggi ed alle autorità locali indigene.

Ma quello che non si può nè abolire nè cancellare, è il fatto che a questo regime internazionale l'Egitto deve indubbiamente quella prosperità che lo pone, di gran lunga, al di sopra di tutti i paesi mussulmani del prossimo Oriente. Ancora una volta, è stato per virtù delle Capitolazioni e dei Tribunali Misti che gli europei — e tra essi gli italiani — hanno potuto stabilirsi in Egitto e così servire non solo da iniziatori, da educatori e da collaboratori alla popolazione indigena, ma soprattutto essere a questa di esempio e diremmo quasi di modello ad un vivere civile e progredito, intellettualmente, moralmente e socialmente parlando.

* * *

Vi è però un'altra causa che ha cooperato con la precedente prosperità dell'Egitto ed è il governo regolare che, dopo la rivolta arabista del 1881, si instaurò in Egitto, con il ristabilimento dell'autorità del Khedive. Per la prima volta da secoli e forse da millenni le imposte vennero percepite secondo i dettami della legge e l'importo ne era integralmente versato nelle casse dello Stato e adibito a quei servizi pubblici dalla legge stessa organizzati. Per la prima volta, la persona umana era rispettata: abolito ogni arbitrio, abolita la *corvée*, abolito il *curbàsc*, abolita la schiavitù e la tratta nei paesi dell'Alto Sudàn, ogni egiziano si sentì, nei rispetti della legge, l'uguale di qualunque abitante del territorio — bey, pascià, straniero, inglese — e persino del Governo che, fatto fino allora inaudito, ognuno poteva citare in giustizia.

E' noto l'equivoco con cui nacque e si protrasse il regime dell'occupazione inglese. Entrati in Egitto per reprimere la rivolta di Arabi pascià e per « ristabilire l'autorità del Khedive », gli inglesi trovarono modo di non mai più uscirne, pur dichiarando solennemente ogni tanto che « presto » avrebbero lasciato il paese. E' un tipico esempio della politica del « domani si fa la barba gratis » di cui Albione è maestra. Nè gli inglesi mancarono di ricompensarsi per il servigio reso all'Egitto. Anzitutto, nel commercio di esportazione e di importazione si fecero la parte del leone, a tutto danno delle altre nazioni europee e, beninteso, anche del contribuente egiziano. Per favorire i filatori e manufatturieri del Lancashire, Lord Cromer obbligò il Governo egiziano a stabilire un balzello di fabbricazione (*excise duty*) sui filati e tessuti egiziani... Sarebbero andati anche più in là, senza la presenza in Egitto di numerose e importanti colonie europee e senza le Capitolazioni. Ed è per questo che, dal 1882 in qua, Capitolazioni e Tribunali Misti sono sempre stati la bestia nera della potenza occupante. Non vi è inglese che abbia scritto sulle cose egiziane, che non si sia sentito in obbligo di denunciare con veemenza (e malafede) le incongruenze e i danni del regime capitolare... Con buona pace di costoro, però, furono appunto le Capitolazioni che, per l'equivoca e ambigua posizione degli inglesi in Egitto, impedirono il regime di trasmodare, il che fu a tutto profitto degli egiziani.

Uguali, in apparenza e in diritto, agli altri stranieri, gli inglesi non apparivano agli occhi degli egiziani come una casta dominante. Era in qualità di funzionari egiziani, nominati dal Khedive, dal Sultano o dal Re, che essi esercitavano la loro autorità. Lo stesso rappresentante del governo britannico in Egitto non aveva altro titolo che quello di Agente Diplomatico e Console Generale, pari a quello degli altri inviati delle potenze estere presso la corte egiziana. Lord Cromer riconobbe egli stesso che, per più di un quarto di secolo, dovette governare l'Egitto rimanendo tre le quinte « *behind the scenes* ». Ufficialmente e legalmente gli inglesi erano in Egitto degli stranieri come gli altri. Ciò faceva che gli egiziani non avevano la sensazione di essere nella loro patria, dei soggetti, dei sudditi di seconda categoria. Accettavano il funzionario inglese, come gli altri funzionari stranieri od indigeni, quali rappresentanti dell'*Effendina* « nostro signore », come dal popolo veniva chiamato il Khedive.

Questo stato di cose ha fatto sì che negli egiziani non si riscontra quel « complesso di inferiorità » che si constata presso altre popolazioni orientali, trattate da soggetti della potenza dominante. Questo stato d'animo ha permesso a tutte le classi della popolazione egiziana tutte le iniziative, quelle feconde iniziative che hanno fatto dell'Egitto quello che è oggi.

Ecco dunque quello che i numerosi



Alti ufficiali dell'esercito egiziano che giurano sul Corano fedeltà al giovane re Faruk; ma quale autonomia e indipendenza ha ormai l'Egitto sotto la crescente pressione militare britannica?



Navigazione sul Nilo con le barche dalle tipiche vele triangolari: pochi fiumi hanno veduto, come questo, lo scorrere di tanta storia

immigrati da tutto il prossimo Oriente cercavano in Egitto: un ambiente di libertà e insieme di sicurezza legale che permettesse l'esplicazione e lo svolgimento di tutte le loro attività e di tutte le loro capacità.

* * *

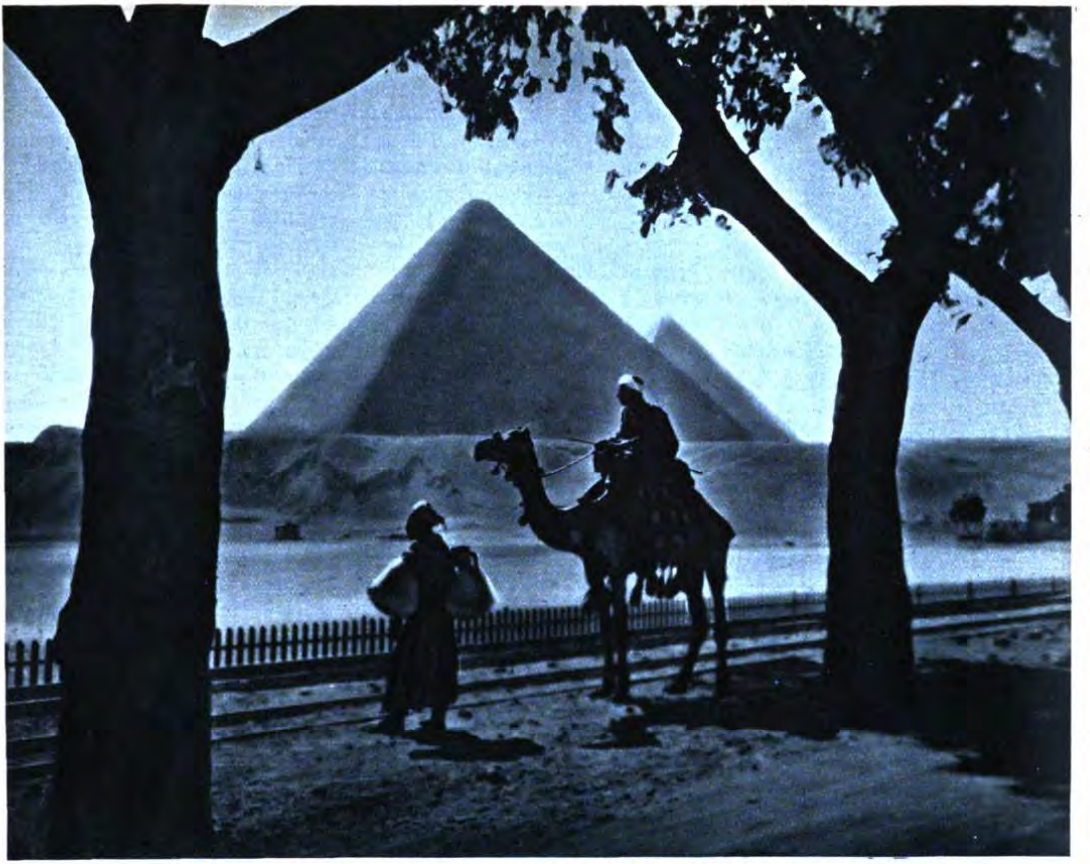
Ed un simile ambiente, tutti questi immigrati, lo trovavano, e ben più ancora.

Vi trovavano — a parte gli abusi britannici cui è stato accennato — quell'ambiente di libertà assicurato loro da un regime politico che sapeva armonizzare i principî del diritto mussulmano con quelli della moderna legislazione. Vi trovavano, oltre ai Tribunali Misti, dei Tribunali indigeni, organizzati all'occidentale e discretamente sorvegliati dal potere centrale, in modo da abituare la giovane magistratura egiziana a rendere una giustizia equa e spicciativa (4). Vi trovavano un'amministrazione agile e giusta, dalla quale era escluso l'arbitrio e che provvedeva all'esecuzione di una legislazione moderna, semplice ma efficace.

Specialmente però vi trovavano un assieme imponente ed in continua espansione di istituzioni commerciali, industriali, scientifiche e sociali che, sia l'iniziativa privata, sia l'incoraggiamento governativo, sia l'azione governativa stessa, avevano fatto sorgere nel paese e che, per numero come per qualità, non avevano l'uguale in nessun altro paese del prossimo Oriente.

* * *

L'Egitto possiede infatti un attrezzamento scientifico, tecnico e educativo di prim'ordine. A parte la vecchia università islamica dell'*Azhar*, centro teologico di tutto il mondo mussulmano, vi sono in Egitto numerosi istituti d'insegnamento superiore: due Scuole di Diritto, quella francese, organizzata dal Governo della Repubblica e quella governativa, oggi incorporata alla Università egiziana di recente fondazione. Una Facoltà di Medicina con numerosi ospedali e laboratori ed un Istituto Antirabbico (5), una Facoltà di Ingegneria, una Scuola di Arti e Mestieri, una Scuola Superiore di Commercio, varie Scuole di Agricoltura e Veterinaria ed altre numerose Facoltà della recente Università egiziana, un Osservatorio astronomico — quello di Heluàn, bene attrezzato — un Istituto di Fisica e Geodesia, un Ufficio Cartografico, dipendente dall'Amministrazione Catastale: tali sono i principali centri di cultura superiore governativi. Si aggiunga a questi l'Istituto Orientale francese, l'Istituto Orientale tedesco e le varie Missioni Archeologiche e Papirologiche di numerosi Stati d'Europa e d'Ame-



Le piramidi di Gizeh, monumento solenne della civiltà faraonica

rica, che fanno capo al Servizio delle Antichità Egiziane ed al celeberrimo Museo delle Antichità di Cairo. Oltre al vecchio *Istituto Egiziano*, una *Società Reale di Geografia*, una *Società Reale di Economia Politica, di Statistica e di Legislazione*, una *Società Reale di Entomologia*, un *Istituto di Biologia marina* ed altre varie Associazioni private di cultura completano il corredo scientifico del paese. Professori, scienziati e tecnici europei — tra i quali primeggiarono e primeggiano ancora gli italiani — concorrono, assieme ad un numero ognor crescente di egiziani, a mantenere tutti questi Istituti ad un livello scientifico pari a quello di molti Stati di Europa.

In quanto alle lettere ed alle arti, una Scuola di Belle Arti, fino a questi ultimi tempi diretta dall'illustre pittore italiano Innocenti, una Società Reale di Musica. l'Accademia Araba, una Biblioteca Nazionale, vari Musei, il Teatro Reale dell'Opera, ove agiscono anche numerose compagnie arabe sovvenzionate, una grandiosa Stamperia Nazionale e molte altre dovute all'iniziativa privata, ed infine, una stampa giornaliera e periodica rigogliosissima, in tutte le lingue ma specialmente in arabo, tutto ciò forma un assieme culturale senza pari in tutto il prossimo Oriente.

L'insegnamento secondario ha dovizia di stabilimenti sia governativi che tenuti dalle varie missioni religiose o laiche straniere. L'immensa maggioranza degli uomini politici, degli avvocati, dei professori, dei medici egiziani è stata educata dai Gesuiti in Cairo e in Alessandria oppure dai *Frères des Ecoles Chretiennes* e da altri Missionari stabiliti in tutti i grandi centri egiziani. Scuole di lingua inglese esistono pure in Cairo ed in Alessandria, quali il *Victoria College* e la cosidetta Università Americana, che ha pure un grande stabilimento in Alto Egitto ad Assiùt. I nostri Salesiani si occupano con grande successo dell'educazione artigianale, con grandi collegi in Cairo ed in Alessandria. I Francescani, pure italiani, posseggono scuole in Alto Egitto. Grandiosi stabilimenti greci, armeni ed ebrei, impartiscono ai loro connazionali o correligionari, una solida istruzione primaria e secondaria. Si aggiunga, per quello che si chiama l'insegnamento laico, le nostre bellissime scuole italiane di Cairo, Alessandria, Porto Said e Suez e quelle della *Mission Laïque Française*. All'educazione femminile provvedono, oltre ad alcuni stabilimenti governativi, numerosi educandati, tenuti da religiose cattoliche, italiane, francesi, inglesi e tedesche, dove sono educate le fanciulle dell'alta società e della borghesia egiziana, anche, e diremmo quasi, specialmente mussulmane. Altre nu-

merose scuole ed orfanotrofi impartiscono istruzione ed educazione alle classi meno abbienti di tutte le nazionalità e religioni, senza distinzione.

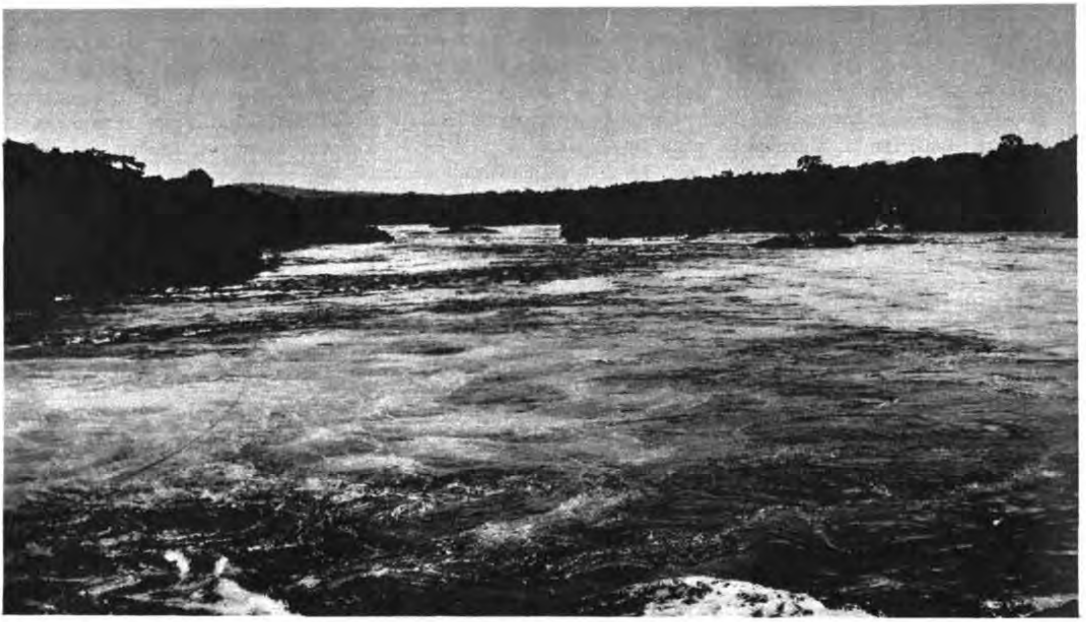
* * *

Per venire al lato economico, numerose anzitutto sono in Egitto le Banche e gli altri Istituti di credito di tutte le nazionalità, tra i quali primeggiano la *National Bank of Egypt*, il *Credit Lyonnais*, la *Barclays' Bank*, la *Banca Commerciale Italiana per l'Egitto*, il *Banco Italo-Egiziano*, la *Dresdner Bank*, la *Ionian Bank*, la *Banca d'Atene*, la *Yokohama Specie Bank*, la *Banca Ottomana* e la *Banca Misr*, quest'ultima fondata con capitali esclusivamente egiziani. Accanto a questi principali stabilimenti vi sono numerose e fiorenti banche private, tenute specialmente da siriani, armeni, greci ed ebrei. Il credito ipotecario è estesissimo, a mezzo specialmente del *Credit Foncier Egyptien*, della *Caisse Hypothécaire*, della *Land Bank of Egypt* e, fino a qualche anno fa, dall'*Agricultural Bank of Egypt*. Nel campo della navigazione, le principali Compagnie di Navigazione inglesi, francesi, tedesche, americane, olandesi e giapponesi fanno scalo in Egitto sia a Porto Said che ad Alessandria. Primeggia però, per la navigazione mediterranea, la bandiera italiana che, per quella d'oltre Canale, è seconda solo a quella inglese. La navigazione fluviale è ancora poco sviluppata: funzionano però, per la navigazione a vapore, compagnie inglesi, olandesi, greche ed egiziane. Nel campo assicurativo, si può dire che l'Egitto sia una terra di elezione per le principali Compagnie di Assicurazioni del mondo: anche qui è doveroso riconoscere che le società italiane godono il favore del pubblico.

Il commercio di esportazione e di importazione è oltremodo sviluppato, sia da privati che da potenti società. Quello del cotone è specialmente in mano di ditte greche (6), per quanto ditte inglesi, svizzere, tedesche ed anche egiziane faccian loro un'attiva concorrenza. Così, per il commercio e l'industria dei tabacchi, ove però i greci trovano potenti rivali tra gli armeni. I tessuti, filati e generi di moda occupano numerose ditte di tutte le nazionalità, con prevalenza però di siriani ed ebrei. Nei generi alimentari e vini, italiani e greci si dividono quasi tutta l'attività, sia nel commercio che nella produzione locale. Gli italiani tengono ancora il primato nell'edilizia, per quanto gli egiziani, da una ventina d'anni, si siano anche loro affermati in questa attività. Il commercio degli automobili è in generale in mano di italiani e greci, ma le macchine americane, da qualche



Veduta generale del Cairo, la popolosa capitale egiziana, città cosmopolita di oltre un milione di abitanti



Sorgenti del Nilo a Dingia

anno, battono il primato che fino allora tenevano quelle italiane. La calzoleria, la sartoria da uomo e da donna ed in generale l'artigianato, occupano numerosi italiani, armeni, greci, siriani e perfino indiani, oltre beninteso, gli egiziani.

I servizi pubblici — acqua, gas, luce, tramvie e strade ferrate secondarie (le principali essendo governative) — sono in mano di potenti gruppi stranieri, specialmente francesi e belgi.

L'industria è di recente formazione in Egitto, per quanto esistano antiche ditte, specialmente italiane, sia per l'industria meccanica ed elettrica che per quella del legno. La Banca Misr ha fomentato di recente un esteso movimento industriale egiziano che va dalle filature e tessiture fino all'industria cinematografica.

In quanto alle professioni liberali, avvocati, medici, farmacisti, chimici, ingegneri, geometri, agronomi ed altri professionisti, di tutte le nazionalità, hanno trovato in Egitto facile ed abbondante occupazione. Gli effetti però della rigenerazione del paese si fanno sentire anche in questo campo ed i professionisti stranieri cominciano a trovare, da parte degli egiziani, una concorrenza che diviene ogni giorno più aspra.



Scenette in una via del Cairo

In fatto di opere ed istituzioni sociali e di beneficenza, l'Egitto gode, anche in questo campo, di un primato incontestabile in tutto l'Oriente.

Oltre agli ospedali governativi, di cui alcuni rimontano a Mohammed Ali, grandiosi stabilimenti di cura europei ed indigeni esistono nelle principali città: tra questi primeggiano l'*Ospedale Umberto I* di Cairo e l'*Ospedale Benito Mussolini* di Alessandria, con un numeroso corpo di sanitari e modernamente attrezzati, i quali godono della fiducia internazionale. L'*Associazione Reale d'Assistenza pubblica* — creazione pure di origine italiana — stende sopra tutto l'Egitto una rete di posti di pronto soccorso, unica in tutto l'Oriente. Non si contano poi le Società di Beneficenza di tutte le nazionalità, sottonazionalità e confessioni religiose.

Numerosissime infine sono le società sportive e ricreative di ogni genere, sia internazionali che appartenenti a singole nazionalità. Anche in questo campo, gli italiani sono in prima riga ed il nostro Dopolavoro ha servito di modello a consimili istituzioni indigene ed anche straniere.

* * *

Dopo un così bel rifiorire tra i suoi confini di tutte le attività umane, non è meraviglia che l'Egitto abbia potuto, a sua volta, cominciare ad esportare, non più soltanto i prodotti del suo ferace suolo, ma anche numerose categorie di « esperti », per usare del neologismo di moda.

Già fin dal principio del secolo, l'insigne Ismail pascià Sirry (7) ingegnere idraulico di fama mondiale e per lunghi anni Ministro dei Lavori Pubblici, era chiamato dai Governi della Grecia e della Repubblica Argentina ad elaborare progetti di sistemazione delle acque e di irrigazione. Sempre nello stesso campo dell'idraulica, ingegneri egiziani sono regolarmente assunti dal Governo dell'Iraq per dirigervi il servizio d'irrigazione, così importante in Mesopotamia. All'Iraq, l'Egitto manda pure medici ed insegnanti di lettere e scienze. L'Arabia Saudita che, per l'interdizione del soggiorno d'infedeli nelle due città sante, non può ricevere tecnici europei, si modernizza assumendo nei suoi servizi amministrativi un abbondante personale egiziano di ingegneri, medici, agronomi, elettricisti, radio-telegrafisti ed altri specialisti di ogni sorta. Di recente, i giornali annunziavano che missioni di professori erano state mandate dall'Egitto in Afghanistan, a Giava e persino in Giappone.

* * *

La fiamma riaccesa dalla gloriosa dinastia di Mohammed Ali riprende così a segnalare l'Egitto, non solo a tutti i popoli circonvicini, ma anche ai più lontani, come già nell'antichità la terra dei Faraoni attirava i popoli del Mediterraneo, oltre che per la sua ricchezza, anche per la sapienza dei suoi sacerdoti e dei suoi letterati, come ne fanno fede Erodoto, Solone, Platone, e financo San Girolamo.

Tutti gli amici del Bene debbono augurare che l'avvenire non veda mutarsi che in meglio uno stato di cose così soddisfacente, per il quale l'Egitto si è posto al di sopra di tutti i paesi del prossimo Oriente. In questa ascesa *ad majora*, gli egiziani sanno che la lunga tradizione che all'Italia ed a Casa Savoia lega la loro terra e la dinastia di Mohammed Ali, costituisce un fausto e sicuro auspicio. Per esperienza, anche recentissima, l'Egitto sa di trovare negli italiani e nel Governo fascista un ausilio disinteressato e leale. La feconda collaborazione dei due popoli, poggiata sulla comunanza d'interessi mediterranei, costituirà un fattore importantissimo per il riassetto, secondo giustizia, del prossimo Oriente.

ROBERTO A. ROSSETTI



Tempio di Philae ora sommerso per i moderni lavori di regolamentazione del Nilo

(1) Il vescovo di Alessandria, che fu primo ad avere titolo di « Papa e Patriarca », esercitava sulla Chiesa d'Egitto una autorità assoluta, al punto che venne chiamato « il faraone ecclesiastico ». È nota poi l'influenza decisiva degli alessandrini sui grandi concilii ecumenici del IV, V e VI secolo.

(2) *Mamlùk*, in arabo, significa infatti schiavo.

(3) Tra questi i *Codici Misti*, promulgati dal Governo Egiziano, col consenso delle Potenze Capitolari.

(4) I Tribunali indigeni vennero creati in Egitto nel 1883, sul modello dei Tribunali Misti e con codici pressochè simili. Hanno la stessa giurisdizione, tra indigeni, in materia civile e commerciale e per di più l'intera giurisdizione penale. Al *Kadi*, giudice mussulmano che applica la legge coranica, non son rimaste che le *causae religiosae* (Statuto personale, successioni e fondazioni pie, *Wakf*).

(5) L'Istituto Antirabbico attuale, che è governativo, non è che il seguito di un primo Istituto Antirabbico che venne fondato nei primi del '900 dalla Società Italiana di Beneficenza di Cairo.

(6) I greci pure hanno dato grandissimo incremento alla coltura del cotone in Egitto. Le famose varietà « *Sakellaridis* », « *Zagoras* », « *Pillion* » ne forniscono la prova.

(7) Suo figlio, Hussein Pascià Sirry, lui pure ingegnere, è l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri.

L'ITALIA E IL MAR ROSSO

Quante volte, ripercorrendo i volumi delle sue *Opere edite ed inedite*, c'è venuto fatto di pensare alle dense e luminose pagine che il nostro grande Cattaneo, il quale aveva il segreto delle vigorose sintesi chiarificatrici, avrebbe dedicato al Mar Rosso, la grande via — come è stato detto — sempre ostinatamente agognata dal traffico planetario, se egli avesse avuto modo di interessarsi alle vicende di questo mare e di fermare la sua attenzione su libri come quelli del Dussaud, del Maspero e specialmente del Kammerer che tanta luce di nuove, fruttuose indagini e di nuove, acute interpretazioni hanno proiettato sulle conoscenze che si avevano per l'addietro sulla storia del Mar Rosso!

Doublet du Nil l'ha definito lo Hanotaux, che a quella sintesi si cimentò dieci anni or sono nella prefazione scritta per uno dei migliori libri del Kammerer, *doublet du Nil*, « che si allunga, si stira dai mari del Sud verso i mari del Nord e che, sbarrato alla sua estremità, proietta in antenne i due golfi divergenti, diretti l'uno verso Alessandria, l'altro verso Gerusalemme, come se il Creatore avesse voluto lasciare all'umanità la cura di scegliere suggerendole l'idea di *percer* ».

Ma più ancora che questa *étonnante singularité de l'architecture terrestre*, interessa la storia degli eventi che si svolsero attorno alla fossa eritrea, da quando gli uomini si affidarono alle sue acque o ne seguirono le sponde per le loro trasmigrazioni, pei loro traffici, per le loro guerre. Ben a ragione lo Hanotaux ha rilevato come « tre volte, almeno, la sorte di questo mare, modificata da lontane combinazioni o da imprese insigni, decise della sorte stessa della civiltà: la prima volta, quando Alessandro prese Tiro e fondò Alessandria; la seconda, quando i Portoghesi, avendo superato il Capo di Buona Speranza, vennero a sorprendere, allo stretto di Bab el-Mandeb, il privilegio di cui godevano in piena tranquillità le città commercianti del Mediterraneo; e la terza, quando Lesseps, tagliando l'istmo, *réinsuffla à la Méditerranée la vie qui l'avait abandonnée* e gli rese quel commercio delle Indie e dell'Estremo Oriente che Cristoforo Colombo *avait manqué* urtandosi nell'America ».

Lo stesso Hanotaux, nella prefazione surricordata, osservava che « ieri, oggi, domani, lo sfruttamento e il dominio di questa strada, la lotta per questa strada, è stata, è e sarà l'incalzante preoccupazione *de tout ce qui bouge dans l'univers* », ed aggiungeva subito: « *è permesso di prevedere che se mai si deve ancora combattere sul pianeta, il possesso di questo corridoio tanto disputato susciterà di nuovo l'ambizione di qualche conquistatore* ». Facile profezia, che, a distanza di dieci anni, ha trovato esatto riscontro nella realtà: perchè oggi si combatte *anche* pel Mar Rosso, e l'Italia vi è magnifica protagonista in una fierissima partita.

* * *

Di tutta la storia della fossa eritrea al nostro Paese interessano sopratutto i contatti e gli scambi che si effettuarono, nei secoli, fra le sue opposte rive: argomento che meriterebbe di essere diffusamente trattato alla luce delle risultanze di studi antichi e nuovi.

Come ebbe a notare, molti anni or sono, Dante Odorizzi, a chi cerchi la prova della « consanguineità degli abitanti delle due rive del Mar Rosso », più che dalle scarse tradizioni e dagli scarsi documenti sarà facile dedurla dalla stessa conformazione geografica e geologica della penisola arabica, la quale, « ben lontana dal far parte del continente asiatico, ove l'ha collocata la vecchia geografia, è continente essa stessa ed è, si può dire, una grande provincia dell'Africa; di questa essa ha il clima, le correnti marittime, i venti e l'orientazione montana: coll'Etiopia poi, in modo speciale, essa ha comune la particolarità di una lunga catena marginale che per 1800 chilometri, dal golfo di Aqabah alla strozzatura di Bab el-Mandeb, divide tutto il paese in due zone ben distinte: l'una stretta in gran parte, arida e sabbiosa sul mare, l'altra ampia, fredda e ferace sugli elevati pianori ». Del resto, per rendersi conto di questa « verità geografica », chi attraversi il Bab-el-Mandeb, non ha che da considerare per pochi istanti le due rive eritree che gli si offrono davanti agli occhi. Dallo scoglio di Perim, scrive sempre l'Odorizzi, « residuo frammentario di una gigantesca barriera che le forze endogene hanno abbattuto per creare provvidenzialmente una grandiosa via interoceanica, la catena marginale arabica e quella etiopica si guardano e si continuano: l'una dal promontorio di Sceek Said, l'altra dalla punta di Raheita. Lo spettacolo di quelle due catene pari in media altezza e orientazione e che ancora idealmente si uniscono sulla gran via marittima è il più convincente argomento dell'unità geografica delle due rive ».

In questo scenario nettamente definito dalla natura, i popoli dell'una e dell'altra sponda si incontrarono, si urtarono, si fusero o si respinsero, certo anche prima che il regno di Punt, valicato il Mar Rosso — quaranta secoli avanti Cristo — irradiasse sulla opposta riva, installandosi sui territori che furono poi quelli dello Jemen, e che dall'Arabia affluissero sulle coste africane, « poco dopo la conquista memfita », quei popoli di razza bianca che per secoli lottarono contro la monarchia tebana.

È, indubbiamente, oltremodo difficile seguire le fila degli avvenimenti svolti sulle due rive del Mar Rosso, e sopratutto su quella arabica, nei secoli remotissimi in cui vaste lacune interrompono troppo di frequente la trama delle nostre conoscenze. Comunque, allorchè le tenebre su quel lontano passato si fanno men fitte con la creazione dello Stato sabeico, ecco che, ricostituitasi, sotto Harith, l'unità della dinastia himyaritica — dopo la temporanea scissione fra il ramo primogenito, cui era toccato l'Jemen, e il cadetto, cui era stato attribuito lo Hadramut — il re (*tobba*, colui che si fa seguire o sottopone allo stesso regime) Abrahà attraversa il Mar Rosso ed acquisisce al suo regno l'opposta sponda africana, donde il figlio suo, Afrikis, avanzerà, di poi, nell'interno, giungendo « fino ad un paese di

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



Una carovana passa sulle rive del Mar Morto

pigmei che è forse l'Uganda ». Ad un altro ramo cadetto degli Himyariti che prende il sopravvento con Haddàd Scer Habil, appartiene anche la celebre « regina di Saba », Belkiss, sua figlia, che la leggenda vuole amica di Salomone e madre di un figlio avuto con lui, Menelik, il capostipite della dinastia etiopica. Ma sotto il mito di Belkiss è da vedere forse il riflesso dell'importanza raggiunta, ai suoi tempi, dai coloni sabeici immigrati in Etiopia, che portarono al sommo potere nello stato axumita « il loro arabico elemento e quella dinastia cui la leggenda dell'illegittimo figlio concepito a Gerusalemme conferì il nome di Salomonica ». Fra i successivi sovrani himyaritici, anche Abu Malek porta i suoi eserciti sulle sponde africane.

Poi, secoli e secoli passarono. E lo Stato sabeico, che nel II secolo d. C. aveva toccato l'apogeo sotto Asad il grande, vittorioso in Persia, nello Hindostan, nel Tibet, veniva decadendo, mentre sull'avversa sponda eritrea lo Stato axumita saliva a nuova potenza, allacciando rapporti con l'Egitto, con Roma e con Bisanzio e convertendosi alla fede cristiana nel quarto secolo. Le persecuzioni mosse, nello Jemen giudaizzato nel terzo secolo, dal re Dhu Nuas, contro i cristiani della provincia di Negedharan, che furono decimati col supplizio del fuoco, ebbero larga risonanza a Bisanzio, dove regnava l'imperatore Zenone, che incitò l'Etiopia cristiana a trarre vendetta dal martirio. E nel 480 dopo Cristo, una spedizione etiope passò il Mar Rosso e da Aden, sbaragliando le resistenze himyaritiche, arrivò fino a Sana, dove sorse e durò poco più di un secolo un regno abissino dell'Jemen, « legato da vincolo di vassallaggio all'impero axumita », e spazzato a sua volta da una spedizione persiana sotto Cosroe II.

Poi, il gran ciclone maomettano. Tutta l'Arabia abbraccia la nuova fede, e lo Jemen non è più che una provincia dell'impero islamitico, finchè nell'813 dopo Cristo — regnando a Bagdad il califa abbasside el-Mamun — se ne distacca violentemente per costituire un principato indipendente. Installatisi i turchi in Egitto, essi di là irradiarono su ambedue le coste del Mar Rosso, sottraendo, fra altro, Massaua alla « nominale dipendenza » dei Barnagassi etiopici » (1557) e favorendo « d'uomini e d'armi quel regno di Adel che con Mohammed Gragno mise in pericolo la libertà e la fede dell'Etiopia ». Ma l'occupazione turca sulle due sponde non andava oltre una modesta fascia costiera. Su quella arabica — da Gedda a Aden — essa durò, estendendosi, per qualche decennio, anche sull'altipiano jemenico, fino al 1630, quando venne eliminata da tutto il litorale da Aden a Confuda, e lo Jemen si ricostituì a monarchia indipendente, sciita e teocratica, « che non riconobbe mai ad altri che al proprio capo o Imam, la qualità di califa e il titolo di *Emir el-Mumenin* o *commendatore dei credenti* ».

Poi, ancora, una grande ondata sovvertitrice: il wahabismo, che dilaga vorticosamente in Arabia, sommergendo le città sante, l'Jemen e quasi tutti i paesi del mezzogiorno della penisola. Toccherà all'Egitto di Mohammed Alì e di Ibrahim pascià, su istigazione della Porta, affrontare e ridurre il minaccioso movimento wahabita, riconquistando i luoghi santi, che furono restituiti alla Turchia, e installandosi sui littorali dell'Asir e dell'Jemen. Tornò allora a sorridere ai Kedive l'antico sogno faraonico e to-

lemaico d'un impero egiziano-arabo, dal Nilo al Golfo Persico; la Porta, però, che vegliava, nel 1865 avocò a sè il diretto dominio sul litorale dell'Asir e dello Jemen, « dando in cambio allo stato vassallo i porti del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano ». Cinque anni dopo, l'Jemen era ridotto a *vilayet* ottomano. Ma dal 1870 al 1911 più volte il popolo jemenita si levò in armi contro il dominio turco, che non pote' reggersi se non con gravissimi sacrifizi d'uomini e di denaro. La sua posizione parve ancora più compromessa quando l'Asir fece causa comune con lo Jemen contro il Governo di Istanbul. A dare a quest'ultimo il colpo di grazia sopraggiunse la guerra europea. Ma è storia d'ieri che tutti conoscono.

* * *

E l'Italia, mentre il Mar Rosso viveva la sua storia tempestosa, che cosa sapeva di quegli avvenimenti e che ne pensava? E quale fu, nei secoli, la sua parte in quella storia?

Lungo sarebbe il discorso, che non potrebbe, evidentemente, trovar qui posto. E d'altro canto a qualcuno potrebbe sembrar superfluo il riandare gli antichi annali per parlare della spedizione di Elio Gallo nell'Arabia felice, parallela a quella di Petronio lungo il corso niliaco, e per ricordare l'intensità dei traffici di Roma con i paesi d'Arabia, i cui prodotti, come si sa da Strabone, sboccavano, per la via di Petra, a Rhinocolura (l'odierna el-Arisc), oppure da Myos-Hormos (a nord di Kosseir) erano avviati, con i camelli, su Koptos, città della Tebaide, e di là ad Alessandria. [Ma Seneca credeva che ci fosse qualche cosa di più grande nella vita umana che coprire i flutti dei propri vascelli e piantare i propri stendardi « sulle rive del Mar Rosso »...].

Nelle angustie dentro cui siamo costretti, non si può, tuttavia, non ricordare che l'eredità commerciale di Roma in Oriente, raccolta dalle nostre repubbliche marinare, fu con ostinata disperazione difesa fino all'ultimo da Venezia. E quando i portoghesi, doppiato il capo di Buona Speranza, sciamarono per i mari d'Oriente, Venezia sollecitò il concorso di Kansuh el-Ghuri, l'ultimo dei sultani mammalucchi, per « rattenere, come scrisse il Cattaneo, il mondo mercantile sui cardini antichi », o — per meglio intendersi — per impedire che i progressi degli arditi navigatori lusitani la soppiantassero nel commercio delle spezie. Dopo molto esitare, Kansuh el-Ghuri concentrò la sua flotta a Gedda e di là egli la lanciò, affiancata a quella dello scià di Guzerate, alla ricerca degli « usurpatori ». Ma dopo un'effimera vittoria sulla squadra di Almeida, le navi egiziane erano distrutte a Diu da Albuquerque.

Proprio in quel tempo, il primo europeo penetrava in Sana: un italiano, il bolognese Ludovico da Varthema,





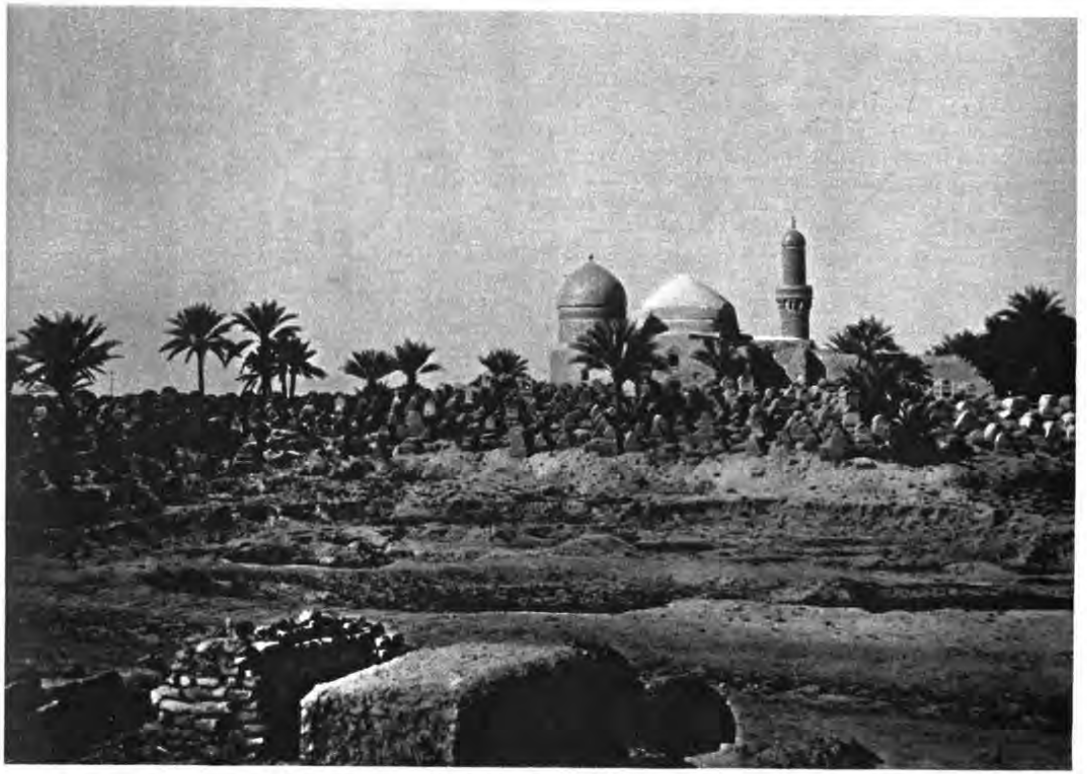
Tipi umani dello Jemen

condottovi prigioniero nel 1508, e che, al suo ritorno in Europa, pubblicò a Roma un *Itinerario sullo Egypto, nella Surria, nella Arabia deserta et felice, nella Persia, nella India et Ethiopia*, il quale fra l'altro contiene la prima descrizione particolareggiata dello Jemen, di cui gli studi posteriori collaudarono la veridicità.

Ma nei due secoli che tennero dietro al '500 gli sviluppi della politica europea per i grandi contrasti fra i maggiori Stati, e più ancora l'insicurtà dei mari per l'imperversare della pirateria e il fatto che il Levante vicino fosse ormai per intero sotto il dominio turco, distrassero l'attenzione dal Mar Rosso, a cui si tornò a guardare quando la spedizione di Bonaparte interruppe l'isolamento del mondo orientale e promosse e favorì quella rinascita egiziana che parve chiamata a grandi fortune. Le libere migrazioni sui primi del secolo XIX fecero affluire



Il Tigri nei dintorni di Bagdad, con una delle caratteristiche imbarcazioni di millenaria foggia



Tombe di califfi nell'Irak

migliaia e migliaia di europei in Egitto, e fra essi numerosissimi italiani: profughi politici, commercianti, professionisti, avventurieri, che riattivarono gli antichi rapporti fra l'Italia e la terra dei Faraoni. E in breve, nel fervore della geniale opera di rinnovamento nazionale intrapresa da Mohammed Alì, si tornò a parlare del vecchio progetto di congiungere con un canale navigabile il Mar Rosso al Mediterraneo, e nessun Paese più del nostro afferrò subito e comprese il significato e la portata di un'opera siffatta.

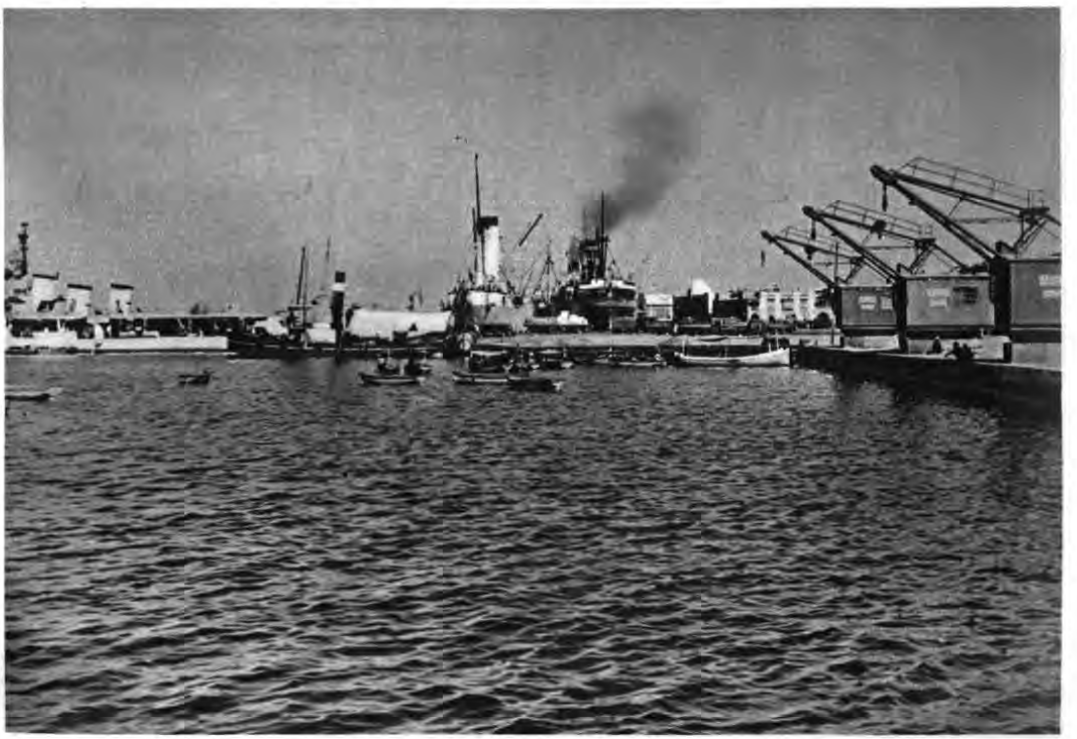
* * *

Tanto si è scritto sull'interesse mostrato dall'Italia per il taglio dell'istmo di Suez, fin da quando si cominciò a parlarne come di ipotesi di possibile realizzazione, che si rischierebbe qui di ripetere cose largamente risapute. Ma non tutti posson ricordare che fin dal 1844 Giuseppe Papa, nei suoi *Brevi ragionamenti riguardanti il commercio contemporaneo*, prevedeva che l'Italia sarebbe stata una delle nazioni destinate a ritrarre il massimo vantaggio commerciale dal taglio dell'istmo di Suez. « La statistica e la geografia — egli scriveva — ci provano abbastanza quanto dobbiamo presagire delle sue forze materiali, cioè dei suoi 22 milioni di abitanti, delle sue 1200 leghe di costa, avvivate da circa 200.000 marinai ». Nè a tutti può essere noto che Emilio Broglio, discorrendo delle « strade ferrate » che era l'argomento d'attualità, nella *Rivista Europea* del febbraio 1847, insisteva sull'influenza che l'« Italia nostra » avrebbe risentito dalla costruzione di ferrovie, e ciò, egli scriveva, « per due ragioni: la prima, perchè nessun popolo è più diviso e sparpagliato di quello che siamo noi; l'altra ragione deriva dalla nostra posizione geografica e dai nuovi rapporti politici e commerciali dell'Inghilterra con le Indie e con la Cina, anzi, dell'Europa con l'Asia ». Quando i lavori del taglio dell'istmo erano già avviati, Cristoforo Negri, uno degli spiriti più eletti del suo tempo, che non si stancava di additare all'Italia rinascente le vie del mare, scrivendo nel *Corriere mercantile* del 6 ottobre 1863 su *La colonia e la navigazione italiana in Egitto*, ricordava i sacrifizi fatti per « stabilire periodiche navigazioni a vapore fra Ancona ed Alessandria » ed ammoniva che « esse sarebbero affatto rovinose all'erario, se non si moltiplicano i nostri rapporti con quel paese dove il taglio dell'istmo di Suez, *che è e si potrà chiamare il Bosforo italiano per l'Asia*, sembra un dono offerto dal mondo all'Italia ringiovanita », e segnalava l'esempio dell'Inghilterra che stava « preparando una società potentissima per attivare ancor più di sue navi ogni scalo egiziano sui due mari, ed estendere le proprie fattorie sul medio e sull'alto Nilo ».

Si dirà che in tutto questo appassionato fervore per l'istmo di Suez il Mar Rosso nulla aveva che vedere. Ma non era così, perchè il pensiero di molti tra coloro che richiamavano l'attenzione degli italiani sulle grandi prospettive che la magnifica opera apriva all'Italia, non teneva soltanto conto

delle possibilità pel nostro paese di una partecipazione sempre più larga e fruttuosa ai commerci con l'Oriente medio ed estremo, ma considerava altresì l'utilità di eventuali affermazioni italiane nel Mar Rosso, lungo il percorso della nuova via verso l'India, la Cina e il Giappone. Non fu, d'altronde, il Negri, che, allora capo sezione al Ministero degli Esteri a Torino, scrisse, nel 1857, al missionario Padre Massaia per chiedergli notizie del paese di Abissinia, e per fargli presente la convenienza di « concludere trattati di amicizia, navigazione e commercio coi vari principi di Abissinia od almeno con il più potente del Paese »? E non fu lo stesso Negri che qualche anno dopo (26 settembre 1861) doveva rivolgersi a Bettino Ricasoli perchè stabilisse rapporti commerciali con re Teodoro? Nel decennio dal 1869 al 1869 l'Italia non compare ufficialmente nel Mar Rosso. Ma già nostri viaggiatori incominciavano a prender la via dell'Africa orientale ed equatoriale, a ricercar terre poco o punto note, a studiare di altre meno incognite le risorse naturali, come fu, per esempio, del viaggio nel Mar Rosso e nella terra dei Bogos dell'Antinori, del Beccari e dell'Issel. Nè va taciuta l'effimera fortuna della colonia agraria fondata dal Padre Stella a Sciotel, « a piede del monte Zadamba, posto all'oriente della valle del Barca », col concorso di Pompeo Zucchi, dell'avv. F. Bonichi e di « una trentina di mestieranti e coloni »: colonia prosperosa per due anni, dal 1867 al '69, fino — cioè — alla morte dello Stella, e scioltasi di poi pel ritorno a Cheren dei parenti di lui e del Bonichi, che l'Antinori ed il Beccari trovarono « rifugiatosi presso i missionari francesi, rassegnato a ritirarsi dal mondo ed a vestire l'abito clericale... ».

Man mano che i lavori dell'istmo di Suez avanzavano, una colluvie di scritti veniva incitando gli italiani « affinchè si preparassero a prender parte al movimento mercantile che era per instaurarsi pel fatto dell'apertura alla navigazione di quel canale colle sterminate regioni che da Aden si estendono sino al Giappone ed alle Malesi, e di là all'Oceano australe ». Nè il Mar Rosso era dimenticato. Il Governo italiano aveva fatto conoscere l'intenzione di spedire a scopo scientifico commerciale una nave in quel mare. L'idea fu discussa ampiamente nella terza sezione del Congresso delle Camere di commercio che si tenne in Genova nel 1869, la quale, « plaudendo alla proposta fatta al Congresso dal Governo di mandare un naviglio a sue spese nel Mar Rosso », suggerì che « lo scopo del viaggio [che desiderava esteso al Golfo Persico, alla China, ecc.] *fosse* precipuamente commerciale » e che nella nave dovessero trovarsi « campioni (coi loro prezzi) dei prodotti del suolo e dell'industria italiana, che ciascuna Camera di Commercio ***avrebbe raccolto*** nella propria cerchia giurisdizionale », così che nei vari porti potessero essere « fatte le esposizioni permanenti di *quei* campioni ». L'impresa se l'accollò, con slancio garibaldino, Nino Bixio, e la nave prescelta fu la ***Maddaloni***, che pel viaggio nel Mar Rosso e nell'Estremo Oriente il Governo esentò dai diritti di stazzatura e dalle tasse di esportazione, come rimborsò le spese



Piroscafi, rimorchiatori e unità da guerra nel porto di Massaua



La funzione del Mar Rosso nel sistema delle comunicazioni mondiali è indirettamente dimostrata dalla difficoltà dei trasporti lungo le tradizionali vie terrestri dell'Asia: ecco una carovana che percorre faticosamente le piste desertiche e montuose dell'Arabia (sopra) e altri gruppi di viaggiatori al famoso Passo di Khyber, al confine tra l'Afghanistan e l'India



per il passaggio del canale di Suez; ma il risultato della crociera non corrispose allo scopo.

Quello stesso Congresso, sempre su suggerimento della sezione III, approvò anche una mozione per proporre al Governo « di stabilire in un porto del Mar Rosso, e possibilmente presso Sekeira, un'Agenzia commerciale, onde le nostre navi trovino viveri, carbone, mezzi di raddobbo, protezione ed asilo ».

Il 15 novembre del medesimo anno, Giuseppe Sapeto acquistava dai sovrani locali Hassan ben Ahmed e Ibrahim ben Ahmed il territorio di Assab, e il 13 marzo, completato lo stabilimento con l'acquisto della baia di Buia e il fitto dell'isola di Darmahié, issava il tricolore sul promontorio di Lumah. La prima pietra del futuro impero d'Italia in Africa orientale fu posta in quel giorno.

* * *

Se l'attività dell'Italia nel Mar Rosso mostrava ormai di polarizzarsi verso la costa africana, non per questo l'opposta sponda, più inospite, era ignorata dai nostri. Così, Gian Martino Arconati Visconti viaggiava e scriveva sull'Arabia Petrea; un Guarmani, livornese, pubblicava un — a detta del Carpi — « bellissimo studio » sulla Palestina e sull'*Arabia* da esso visitate. Ma nessuno dei due può paragonarsi a Renzo Manzoni, nipote del grande Alessandro, il quale dei suoi tre viaggi compiuti nell'interno dello Jemen (fra il 1878 e il 1880) e del lungo soggiorno che vi fece, rese conto in un'opera di straordinario interesse, che ancora si consulta con grande profitto, poichè costituisce una vera miniera di notizie e, come è stato giustamente scritto, « insieme con gli studi di van Maltzan, rimane la fonte più sicura per le ricerche su taluni dialetti locali ». Anche G. B. Rossi, che fu nello Jemen nel 1891, durante l'insurrezione antiturca di Hamed ed-Din, pubblicò interessanti note, che apportarono un utile contributo alla migliore conoscenza di quel paese, dove, per vari anni, dimorarono anche due animosi lombardi, i fratelli Caprotti, il secondo dei quali, Giuseppe, dagli indigeni conosciuto come Jusef et-taliani, al suo ritorno recò in Italia una importantissima raccolta di manoscritti, che ora è all'*Ambrosiana* e che fu competentemente illustrata dal Griffini.

Fra gli italiani il nome dei quali è legato alla storia dei rapporti italo-jemeniti, è da ricordare anche il marchese Benzoni, il quale, già illustratosi in un'azione di grande ardimento, nella ricerca e nel ricupero delle salme dei membri della spedizione Porro, trucidata dagli Isa somali presso Harar, chiese ed ottenne di fissarsi a Moca (el-Makha) come agente consolare, « con l'incarico anche di provvedere al reclutamento degli ascari per il Benadir », che venivano arruolati in buon numero nell'Arabia meridionale. Ma, desideroso di conoscere meglio, *de visu*, il paese, obbedendo al suo istinto avventuroso, il Benzoni, nel 1909 volle intraprendere il viaggio di Sana per una via poco frequentata, quella di Taiz, Ibb ed Yerim. Male, però, gliene incolse, poichè il 19 dicembre di quello stesso anno egli veniva assassinato, a poca distanza da Ibb, col commerciante e viaggiatore Burchardt.

E qui, poichè si è fatto parola del reclutamento degli ascari, che si effettuava nello Hadramut e nello Jemen, è tempo di dire come essi abbiano, in Somalia ed in Libia, reso eccellenti servizi, dando prova di fedeltà e di valore. « Finita la ferma di due o tre anni, quanto dura l'arruolamento volontario — scriveva nel 1911 un valente ufficiale coloniale, l'allora maggiore Gustavo Pesenti — una parte degli ascari si rafferma, un'altra ritorna in Arabia per riprendere la vita nomade e per riunirsi, con maggior perizia, ai fratelli nella lotta contro il turco. Tutta questa massa di giovani che serve con grande devozione la nostra bandiera, per quanto nel suo ambiente ritorni fanaticamente e ferocemente musulmana, pure non può dimenticare e non dimentica tutto quello che apprese a contatto degli ufficiali italiani e delle autorità italiane. E siccome, da segni non dubbi, possiamo asserire che gli arabi vengono e stanno volentieri con noi, *ci preferiscono agli inglesi perchè li trattiamo bene, cioè con giustizia* (essi non chiedono altro) e si ricordano anche a distanza dei loro ufficiali, dobbiamo arguire che il nome italiano, la giustizia italiana, la potenza italiana non sono dimenticati dai nostri ex-ascari ritornati al loro paese. Ond'è a sperare che tutto questo lavorìo che per ora è esclusivamente morale, ma che non dovrebbe mai andare disperso nè abbandonato, sia per essere, al momento opportuno, sfruttato a vantaggio di una nostra penetrazione commerciale e coloniale sull'altra sponda ».

Già da tempo, comunque, i rapporti fra l'Arabia e l'Eritrea s'erano fatti frequenti e reciprocamente fruttuosi, tantochè lo stesso Pesenti, accennando all'interesse che presentavano per noi le vicende interne dell'Arabia — a quei giorni assai tempestose per la lotta che Mohammed Idris, alleato dell'Imam Jahia, veniva conducendo nello Asir, contro i turchi — si richiamava, oltre alle « relazioni di consanguineità fra le due opposte sponde del Mar Rosso », al fatto che *tutto* il commercio dell'Eritrea si svolgeva nello Jemen, « che viene ad essere il vero *hinterland* dell'Eritrea stessa ».

Scoppiata la guerra italo-turca, non mancarono nostri contatti con Mohammed Idris, i cui interessi concordavano con i nostri, e che spalleggiò l'azione italiana nel Mar Rosso con vigorose puntate contro il turco, comune nemico.

Frattanto, valenti studiosi italiani, come il Griffini già ricordato, il Conti Rossini, il Guidi, il Caetani, ma sopra tutto il primo, con la pubblicazione di manoscritti arabi della raccolta della *Ambrosiana*, davano opera a far conoscere ed illustrare aspetti e momenti della storia e della cultura dell'Arabia meridionale, ed in ispecie dello Jemen, aprendo una via nella quale si misero di poi il compianto prof. Nallino ed Ettore Rossi.

Lo Jemen non era più per gli italiani *terra incognita*, quando, assunto, per le più alte e degne fortune d'Italia, il governo dal Duce del Fascismo, pote' essere — all'indomani della Marcia su Roma — avviata quella vigorosa « ripresa » coloniale, di cui tanto si avvantaggiarono, oltre alla Libia, l'Eritrea e la Somalia e che ebbe vastissima risonanza anche in Arabia, dove, d'altronde, l'Italia, più presente che mai, riattivava e rinforzava i vecchi rapporti con lo Jemen, mentre al-

tri — e non meno importanti — ne stabiliva anche, attraverso il Gedda, con l'Higiaz, e, più tardi, con l'Arabia saudiana. Si tratta di storia recente, largamente conosciuta, ma può, comunque, essere utile ricordare con il Cucinotta, a proposito del trattato di amicizia tra l'Italia e lo Jemen, sottoscritto a Sana il 2 settembre 1926, che « l'aver, in così breve volgere di tempo, affermato ed esteso il nostro prestigio, l'aver vinto, con la nostra azione limpida e rettilinea, la natìa diffidenza degli arabi, inducendo l'Iman Jahia ad accogliere medici, tecnici ed operai italiani nel suo paese, a concedere a noi il monopolio dell'importazione del petrolio, ad aprir [con quel trattato] le porte del suo territorio al lavoro ed al commercio italiano, quando, trascorso il periodo classico delle esplorazioni scientifiche, esse eran rimaste fino a qualche tempo addietro ermeticamente chiuse, *costituì* certamente un risultato che *sorpassava* ogni più lieta previsione ».

Era facile prevedere che i traffici tra le due rive del Mar Rosso ne avrebbero tratto largo profitto; e così, effettivamente fu, con favorevoli riflessi per l'influenza civilizzatrice dell'Italia nel Mar Rosso, che, nel 1923, uno studioso britannico, H. F. Jacob, che è da mettere fra i « più profondi conoscitori dello Jemen moderno », non esitava a riconoscere.

* * *

Quale possa essere, al termine della guerra, la sorte dei paesi rivieraschi del Mar Rosso fuori del nostro (attuale o previsto) diretto possesso, nessuno, oggi, può sapere. Ma è evidente che un'azione di ben più largo respiro sarà consentita al nostro Paese in Arabia, tanto dal futuro acquisto della così detta Costa francese dei Somali, quanto, e soprattutto, dalla nostra salda installazione — già assicurataci dal valore e dall'ardimento dei nostri incomparabili soldati — nella Somalia britannica, dalle cui sponde, affacciantisi largamente sul golfo di Aden, potremo esercitare una efficace influenza anche sui bordi meridionali dell'Arabia, dai quali, come dallo Jemen, fin dai primi anni della nostra discesa sulle coste benadiriane attingevamo — si è già ricordato — reclute e « complementi » per i nostri battaglioni arabo-somali.

Anche per l'Arabia meridionale la via era stata aperta da chi ci aveva preceduto nella Somalia, «fin da quando — come ricorda il Caroselli in un eccellente articolo comparso nella *Nuova Antologia* — il Sultanato di Zanzibar, che estendeva il suo predominio fino a quello di Mascate (appartenente pure alla stessa famiglia), possedeva, sulle coste della Somalia, basi e stazioni che noi poi acquistammo. Tale influenza, che aveva il suo fondamento nei traffici mercantili e nella navigazione tradizionale della locale marina velica — i sambuchi — si è in certo modo mantenuta anche a nostro vantaggio perchè quei traffici hanno continuato e continuano ».

Debellata la prepotenza inglese, eliminato l'odioso controllo che essa esercita sul duplice sbocco del Mar Rosso — a Suez e a Aden —, la possibilità di più ampi e fruttiferi rapporti con le opposte sponde arabe non saprebbe esserci contestata.

Ma la posizione di assoluta, indiscutibile preminenza che la vittoria ci darà nel Mar Rosso, ci assicurerà anche il possesso di quelle tali « chiavi del Mediterraneo » di cui parlò — destando un profondo senso di stupore nel Parlamento e nel Paese — P. S. Mancini, ministro degli Esteri, il 27 gennaio 1885, durante il dibattito circa l'invio di una nostra spedizione nel Mar Rosso

Se il Mancini, uscendo fuori a dire che « nel Mar Rosso, il più vicino al Mediterraneo », potevamo « trovare le chiavi di quest'ultimo », esprimesse veramente una sua meditata convinzione, o, piuttosto, si lasciasse andare alla foga dell'improvvisazione, non sappiamo. In ogni modo, gli avvenimenti di questi ultimi tempi, da quando l'Italia è tornata ad essere — sotto il segno del Littorio — indefessa artefice di storia, hanno dimostrato che il concetto espresso da lui rispondeva sostanzialmente a verità: perchè le chiavi del Mediterraneo, almeno del Mediterraneo orientale, sono, proprio, nel Mar Rosso, e il nostro sbarco a Massaua era il primo passo di un'azione di straordinaria portata nel tempo e nello spazio, che finirebbe col darci, prima o poi, il controllo della porta per la quale si accede dalla fossa eritrea al vecchio Mediterraneo. A malgrado dello scetticismo e dell'ironìa con cui le parole del Mancini furono accolte, esse fissavano il duro ma glorioso còmpito del quale l'Italia, scendendo nel Mar Rosso, veniva investita dal destino.

Ed ecco che ora, attraverso l'arduo, ma degnissimo travaglio — nei cieli, nei mari, sulla terra — riserbato al nostro Paese nell'odierna, formidabile guerra, quelle parole acquistano il loro vero senso, e il giorno è ormai prossimo nel quale, strappate, a chi ingiustamente le detiene, le « chiavi del Mediterraneo » di cui parlava P. S. Mancini, l'Italia potrà dire d'avere finalmente e degnamente conclusa e suggellata la grande opera alla quale l'avevano incitata e sospinta i consigli e i voti dei « veggenti » che additavano nel Mar Rosso la via del suo divenire imperiale.

CORRADO MASI



Lavori portuali ad Assab

INDICE DEGLI ARTICOLI PUBBLICATI NELL'ANNO XVIII

	Fascicolo	Pagina
Giuseppe ACANFORA: Consigli di igiene coloniale per le donne	16-17	45
Aldo AGOSTI: Nosografia dell'Amara e organizzazione veterinaria	18	27
Angiolino ALBANESE: Realizzazioni e possibilità economiche dell'Amara	18	17
Carlo ANDREONI: Togo e Camerun	23	17
Alessandro AUSIELLO: Versaglia e la spartizione dell'Impero coloniale tedesco	23	21
Giulio BARBOSI: La pesca nell'economia libica	19	11
Maria BENZONI: Recreata Libya	16-17	63
P. G. BUIATTI: Il cavallo della Libia	19	19
Daniele CAMETTI-ASPRI: Libia mineraria	19	3
— ID.: Due zone d'interesse economico italiano in Africa: Tunisi e Suez-Gibuti	20-21	37
— ID.: L'inadempienza delle potenze mandatarie nell'Africa tedesca	23	24
Antonio CAPOBIANCO: Le foreste dell'Amara	18	33
Giorgio Alberto CHIURCO: Denatalità e mortalità delle razze nere	15	25
Mara CICCODICOLA: Le fasciste universitarie per l'Impero	16-17	35
Lidio CIPRIANI: La decadenza razziale delle genti negre e la necessità d'una protezione degli etiopici	15	21
Francesco CORÒ: La rete stradale delle quattro provincie libiche e dei territori del Sahara italiano	14	13
d. c. a.: Assab e la grande arteria dancala	14	8
Enrico DALL: Come si viaggiava nell'Etiopia negussita	14	10
— ID.: Fatti e leggende del vecchio Amara	18	38
Enrico DE AGOSTINI: Linee geografiche del teatro di guerra cirenaico-egiziano	22	11
G. E. DEL MONTE: Il meticciato nella sua tragica realtà	15	11
Luigi D'ERRICO: La fauna ittica nell'Amara	18	35
Mario DORATO: I campi pre-coloniali e coloniali	16-17	25
— ID.: La marcia del colonialismo germanico	23	1
Amilcare FANTOLI: Zone climatiche dell'A.O.I.	13	1
— ID.: Le pioggie in A.O.I.	13	7
— ID.: Zone climatiche della Libia	13	15
— ID.: Le pioggie in Libia	13	23
Luigi FEDERZONI: Conti da regolare	20-21	1
— ID.: L'amico Egitto	22	1
Rachele FERRARI DEL LATTE: Italiane eroiche in terra d'Africa	16-17	9
Antonio FESTI: Lo sparto libico nel campo dell'autarchia	19	21
Carlo FETTARAPPA SANDRI: Genti Amariche	18	36
Giuseppe FIORAVANZO: Le chiavi del Mediterraneo	20-21	3
— ID.: Berbera e Aden	22	19
— ID.: Il diaframma britannico fra i continenti	24	3
Clara FRANCESCHINI: L'azione del Partito per la donna nell'Impero	16-17	13
Bruno FRANCOLINI: La Somalia francese e quella inglese	20-21	27
Luigi FRUSCI: L'Amara paese dell'avvenire	18	1
Gian Camillo GARIBALDI: Valore economico del Tanganica	23	13
Francesco GERACI: Sviluppo delle colonie tedesche sull'Atlantico	23	7
— ID.: Il vicino Oriente, l'Italia e l'Africa	24	7
Saverio ILARDI: La disciplina giuridica del prestigio di razza e del meticciato nell'Africa italiana	15	7

Guido LANDRA: Per la tutela dei nostri coloni 15 15

Pietro LA VEGLIA: L'Amara turistico 18 7

Renato LIGUORI: L'assistenza materiale e spirituale al lavoratore italiano in Africa 15 19

Enrico LOMBARDI: Organizzazione sanitaria e nosografia dell'Amara 18 11

M. C.: Sorella Maria di Piemonte nella Campagna Etiopica 16-17 5

Carlo MANETTI: I prodotti agricoli della Libia ed il loro contributo all'autarchia 19 7

Giuseppe MARTUCCI: Aspetti economici del Sudan Anglo-Egiziano 22 27

Corrado MASI: Italia e italiani in Tunisia 20-21 13

— ID.: L'Italia e il Mar Rosso 24 21

Eugenio MASSART: Funzione della femminilità nell'Impero 16-17 39

NEMO: La preparazione della donna alla vita coloniale com'è intesa all'estero 16-17 57

G. Z. ORNATO: La litoranea libica magnifica realtà imperiale dell'Italia fascista 14 19

Mario PAVIRANI: L'agricoltura del nord-ovest etiopico 18 31

Luigi PICCINATO: La donna e la casa in colonia 16-17 49

Gualfardo PICCOLI: Il patrimonio zootecnico dell'Amara 18 23

Giuseppe PINI: La rete stradale dell'Impero 14 1

PROSPECTOR: I corsi di preparazione della donna alla vita coloniale 16-17 19

— ID.: La pesca delle spugne 19 24

— ID.: La minaccia della razza bianca 15 5

— ID.: Il Mediterraneo ai Mediterranei 20-21 7

C. R.: Orizzonti autarchici 19 1

Raimondo RICCI: L'istruzione elementare nell'Amara 18 13

Pietro ROMANELLI: Strade della Libia romana 14 25

Carlo ROSSETTI: Noi e gli indigeni 15 1

— ID.: La donna e l'Impero 16-17 1

— ID.: Un assurdo politico: il Sudan anglo-egiziano 22 5

Roberto A. ROSSETTI: L'Egitto e il prossimo Oriente 24 13

Orsola ROSSI: Ricordi del campo libico 16-17 53

Giacomo RUBINO: Opere pubbliche nell'Amara 18 3

G. M. SANGIORGI: La Grecia attraverso il cammino imperiale italiano 24 1

G. B. TRAGELLA: La Suora missionaria nell'Africa italiana 16-17 41

VIATOR: La colonia del Chenia 22 23

Giulio VIVOLI: Olivicoltura libica 19 15

Giovanni WIAN: Strade di Roma antica in Tunisia 14 29

* Gaby Angelini, aviatrice d'Africa 16-17 8

* La Duchessa d'Aosta Madre viaggiatrice africana 16-17 7

* * L'Ente Romagna d'Etiopia 18 22

* * * La Libia ci dà la lana 19 26

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: **PALAZZO BRANCACCIO - LARGO BRANCACCIO, 82 - ROMA**

La *Rivista* viene spedita gratuitamente ai soci dell'I. F. A. I. benemeriti, vitalizi e ordinari; il *Bollettino*, a tutti i soci.

CARLO ROSSETTI, *Direttore responsabile* — MARIO DORATO, *Redattore capo*

Stampatrice la Soc. Editrice di "Novissima" - Via Romanello da Forlì, 9 - ROMA

Società Anonima Nazionale "COGNE"

CAPITALE SOCIALE LIRE 187.200.000 INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE IN **TORINO** - VIA S. QUINTINO, 28

TELEFONI: 50.405 · 50.406 · 50.407 · 50.408 · 50.409 · 51.450

MINIERE · ELETTROSIDERURGIA
ACCIAIERIE · IMPIANTI ELETTRICI

★

Stabilimenti Elettrosiderurgici in Aosta
Stabilimento Ferroleghe in Aosta · Miniere di Ferro in Cogne · Miniere di Antracite in Valdigna d'Aosta · Miniere di Molibdenite in Gonnosfanàdiga (Sardegna) · Miniere di Ematite Manganesifera in Carnia · Impianti Idroelettrici nella Valle d'Aosta
Stabilimento meccanico di Imola

MINERALE DI FERRO · ANTRACITE "ITALIA" IN PEZZATURA E IN OVULI · GHISE ACCIAI DA COSTRUZIONE · ACCIAI PER UTENSILI · ACCIAI SPECIALI · ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE · LEGHE DI FERRO

Filiali in tutta Italia

Consorzio Ital. Produttori A. O. I. S\A C. I. P. S. A.

MILANO · Via Cappuccini, 14

Telegr. *Cipsamil-Milano* · Telef. inter. 24-765 · Cod. *a.b.c.*

Agenzie in:

ADDIS ABEBA
ASMARA
MASSAUA
MOGADISCIO
HARAR
GIMMA
ASSAB

★

ESPORTAZIONE
di Prodotti Nazionali

IMPORTAZIONE
di Prodotti dell'Impero ed Esteri

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

★

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma Lastre con inserzioni tessili • Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus Suole Regina • Rigenerati di tutti i tipi

PNEUS PIRELLI

„STELLA BIANCA" PER AUTOVETTURE

„SIGILLO VERDE" PER AUTOCARRI

„ARTIGLIO" PER AUTOVETTURE E AUTOCARRI

OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO

SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

I NOSTRI RIMORCHI SONO DOTATI DI CEPPI AUTARCHICI "SASBRE"



Rinnovate in tempo l'associazione all' I.F.A.I.!

L'anno associativo coincide con l'anno fascista. Ritardare l'invio delle quote per il rinnovo può produrre la sospensione nella spedizione delle pubblicazioni

AFRICA ITALIANA

nell'Anno XIX

PERFEZIONERÀ ANCORA LA PROPRIA VESTE E SEGUIRÀ FEDELMENTE I GRANDI FATTI D'ATTUALITÀ DELL'EPOCA STORICA CHE STIAMO VIVENDO

CATEGORIE E QUOTE SOCIALI

Benemeriti . . . **L. 10.000** (almeno)
Vitalizi . . . . . » **500** (in una volta o in 5 rate annuali)
Ordinari { **Enti, collettività** . . **L. 50** (annue) (*) / **Persone** . . . . . » **20** » (*) / **Inscritti al G.U.F.** . » **10** »
Categ. speciali: Legionari, inscritti alla G.I.L., lavoratori L. 5 (annue) (*).
Soci AD HONOREM (veterani delle campagne africane 1885-1896)

Le tre prime categorie di soci ricevono gratuitamente:

a) la rivista mensile **Africa Italiana,** il cui abbonamento costa, per i non soci, lire 30 per l'Italia e lire 60 per l'estero;
b) tutti gli opuscoli pubblicati dall'Istituto.

I soci delle categorie speciali ricevono gratuitamente il "Bollettino" dell'Istituto.

Tutti i soci inoltre hanno diritto:

a) alle seguenti riduzioni concesse dalle compagnie di navigazione per viaggi nell'Africa italiana: Lloyd Triestino il 5% - S. A. Ignazio Messina di Genova il 10% - Tirrenia il 10% sul nolo di viaggio (letto, vitto e diritti esclusi) da e per gli scali libici da essa Società serviti;
b) ad usufruire gratuitamente del servizio informazioni coloniali istituito dall'I.F.A.I.;
c) ad acquistare l'"Annuario dell'Africa Italiana" e le altre pubblicazioni periodiche od eventuali dell'Istituto con la riduzione del 50%.

(*) Dai soci residenti all'Estero è dovuto anche un contributo annuo di L. 30 se ordinari e di L. 15 se di categoria speciale per le maggiori spese postali.

*Provvedere all'invio della quota con il modulo di conto corrente oppure mediante versamento alla locale Sezione provinciale dell'***I.F.A.I.**

L'ORGANIZZAZIONE DEL
BANCO DI ROMA
NEL MEDITERRANEO, NELL'IMPERO E NELL'ORIENTE

● FILIALI DEL BANCO DI ROMA
■ FILIALI DELLA FILIAZIONE BANCO ITALO EGIZIANO







Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno III. Gennaio 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale N. 1

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

TEMPI NUOVI ANCHE IN EGITTO

Il viaggio del generale Weygand in Egitto ha avuto profonda risonanza nell'Oriente vicino. « Arrivando da Angora, per Damasco e Beirut », ha scritto un giornale francese del Cairo, « Weygand ha stabilito una grande linea di collegamento, ha costruito — senza forti e senza trincee — una solida difesa contro ogni aggressione ». In un tempo in cui sempre più insistentemente si parla di minaccie sovietiche dal Caucaso, verso il Sud, era questa la nota su cui, naturalmente, i giornali locali dovevano più insistere, e la stampa araba d'Egitto non è stata da meno di quella di lingua francese e inglese.

Di tutte le cerimonie a cui la visita del generale Weygand ha dato luogo, nessuna, tuttavia, ha avuto maggior risalto che la grande *parade* di Heliopolis, dove, « su file parallele di parecchi chilometri », formazioni motorizzate inglesi ed egiziane si sono offerte allo sguardo attento e al competente giudizio del comandante in capo delle forze alleate in Oriente, il quale le ha, prima, « ispezionate » e, poi, le ha passate in rivista, sotto un sole primaverile che ha avuto, indubbiamente, la sua parte nel successo della manifestazione militare di cui i telegrammi delle agenzie hanno tenuto a rilevare *l'ampleur impressionante*.

Ma di essa qui non si fa parola se non per sottolineare il caldo entusiasmo con il quale la stampa araba ha accennato al magnifico spettacolo presentato dalle unità egiziane che vi hanno partecipato, e al loro comportamento marziale, che ha riempito d'orgogliosa fierezza la popolazione: entusiasmo e fierezza di cui chi segue con attenzione le vicende del regno di Faruk, non si può, certo, meravigliare, perchè, da molti mesi, il potenziamento delle forze armate tiene il primo posto nelle preoccupazioni del Governo e del Paese.

Si tratta, in complesso, finora, di forze numericamente modeste, ma c'è il fermo proposito di portarle a ben altra efficienza sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo, senza lesinare nelle spese che occorreranno; l'Egitto, infatti, ha dichiarato il ministro della Difesa, Harb pascià, « è ormai convinto che per assicurare la propria salvaguardia è necessario sopportare con decisione ogni sacrificio di ordine finanziario ». Di recente, il Consiglio dei ministri ha stanziato un credito di un milione e mezzo di lire egiziane « per l'esecuzione di progetti attinenti alla difesa nazionale », e la stampa, per la circostanza, si è prodigata in fervidi elogi per il Governo, raccomandando, comunque, che la somma, consacrata alla difesa, sia spesa « tutta per questo scopo, e con criteri precisi », e non abbia ad essere sperperata in acquisto di armi ed automezzi « a prezzo eccessivamente alto, come un tempo si faceva », e a divenir « preda di imprenditori e funzionari ». L'esercito — a quanto ha detto Harb pascià — riceve « puntualmente, alle date fissate con le autorità inglesi, il materiale bellico ordinato nelle officine militari britanniche », nonostante lo stato di guerra e il gran lavoro in cui esse sono impegnate. Ma in Egitto si chiede — e *al-Misr al-Fattah* si è reso caloroso interprete di questo desiderio — che, senza porre tempo in mezzo, vengano create le fabbriche d'armi più volte annunziate, « per assicurare all'esercito il materiale che gli occorre e assorbire il maggior numero di disoccupati ». Intanto, anche l'organizzazione dell'esercito territoriale procede speditamente: mentre si provvede alla costruzione di nuove caserme, i battaglioni crescono di numero e ricevono adeguata istruzione. E la marina da guerra? Harb pascià assicura che l'inizio della sua costruzione non sarà procrastinato: si tratta, solo, di « apportare alcune modifiche al progetto elaborato dagli uffici tecnici del Ministero », e poi si metterà mano ai lavori.

A questo suo esercito nascente l'Egitto guarda con serena fiducia, come al necessario strumento di più grandi e di più degne fortune nazionali. Accennando alla odierna situazione orientale, ben diversa da quella del 1914-18, *al-Moqattam* ha rilevato che « l'Egitto, il quale durante la grande guerra era nelle condizioni di assediato e sotto la minaccia incombente dal confine orientale, ora trova aperto quello stesso confine fino ai Balcani, al nord, e all'Iran, all'est, e può scambiare l'assistenza militare ed economica con tutti i popoli del vicino e del medio Oriente ». Se — ha aggiunto lo stesso giornale — la grande guerra permise ai popoli dell'Oriente di iniziare la realizzazione delle loro aspirazioni nazionali, « quella che attualmente si combatte in Europa permetterà loro di realizzare finalmente i propri obiettivi politici ». Occorre, perciò, che il potenziamento delle forze armate egiziane sia il

più rapidamente possibile conseguito. Perchè il loro còmpito — e qui è *al-Misr al-Fattat* che parla — non è soltanto quello di difendere il territorio nazionale: una missione « molto più vasta » incombe all'esercito egiziano, « di assicurare — cioè — con la nostra indipendenza la formazione dell'unità araba, base della futura unità islamica ». « Il nostro esercito — insiste il giornale — deve diventare lo strumento per la soluzione di tutti i problemi del mondo islamico, per il raggiungimento delle sue aspirazioni. Queste parole non sono il vagheggiamento di un sogno lontano, e tanto meno esprimono un entusiasmo effimero. In esse è la rappresentazione vera del passato e dell'avvenire del nostro esercito, dalla cui grandezza e decadenza dipendono le vicende di questo nostro popolo... Noi abbiamo approvato il trattato anglo-egiziano per potenziare le nostre forze armate. Che il Governo faccia della loro nuova potenza il grande scopo della sua fatica ».

Unità araba... L'Egitto, paese amico dell'Italia, nella prossima sistemazione orientale avrà da dire la sua parola, e vuol dirla con tutta l'autorità e tutto il prestigio che avrà saputo guadagnarsi attrezzandosi militarmente, politicamente, socialmente, per essere in grado di affrontare tutte le evenienze e di assolvere tutti gli onerosi compiti che potrebbero rendersi necessari. Perciò, mentre estende la sua già vasta rete diplomatica e consolare nei paesi dell'Oriente vicino, moltiplicando i contatti e offrendo — all'occorrenza — i suoi servizi, l'Egitto si adopra a riparare le falle del proprio bilancio, senza, però, rallentare l'alacre opera avviata per la valorizzazione delle risorse nazionali e per quella bonifica sociale che dovrebbe sollevare dal secolare abbandono le laboriose popolazioni agricole. Così, nello stesso tempo in cui è in via d'attuazione il grande esperimento di « redenzione » del deserto e si inizia il dissodamento di molte migliaia di *feddan* nel Delta, la controversa questione del riscatto dei debiti agricoli si avvia a sistemazione, lo sfruttamento dei beni *Auqaf* è più razionalmente organizzato, l'assistenza pubblica si adegua alle nuove necessità, e già sorgono — per iniziativa del Ministero della Riforma Sociale — linde borgate e quartieri per gli operai dell'industria, e si profila, fra le certezze di domani, anche l'auspicata bonifica edilizia dei centri rurali.

Tempi nuovi anche in Egitto. E il Capo del Governo, Alì Maher pascià, tiene a farci sapere che siamo appena al principio. « Un popolo pieno di generosità e di vitalità, come il popolo egiziano — egli ha detto ad Assuan — saprà seguire il suo giovane Re nella via delle grandi realizzazioni, a cui la storia lo chiama ».

C. M.

PRESIDENZA

Roma, 28 gennaio 1940-XVIII.

Comunicato N. 4

Cambi di guardia

MILANO: Il camerata Console avv. Luigi Franco COTTINI, dopo aver presieduto con rara competenza organizzativa e con entusiasmo vivo di legionario la Sezione milanese dell'Istituto, ha rassegnate le dimissioni.

Gli ho espresso il ringraziamento vivo dell'I.F.A.I. per il valido contributo da lui dato al consolidamento della Sezione ed ho chiamato a sostituirlo nella Presidenza il Sansepolcrista prof. Luigi Filippo DE MAGISTRIS.

PALERMO: Il camerata prof. cav. Salvatore CATINELLA, che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Palermo, ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Giuseppe Napoleone BRUCATO.

PESCARA: Il camerata prof. cav. Giacomo FRANCHI, Presidente della Sezione di Pescara, è deceduto.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Donato PETRONIO.

VENEZIA: Il camerata dott. Carlo PALUMBO FOSSATI cessa dalle funzioni di Reggente della Sezione di Venezia.

Il camerata dott. Giulio ZATTERA riassume la carica di Presidente della Sezione.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BRESCIA: Giovanni GRAZIOLI.

CIVITAVECCHIA: f.u. Antonio AMATURO.

PADOVA: Emilia CASSINIS - prof. Rolando QUADRI.

TRIPOLI: Michelangelo BARTOLO - Amedeo BOCCADIFUOCO - Giacomo BATTISTELLA - Fulvio CONTINI - Paride MAIONE - Ugo MARCHETTI - Guglielmo QUADROTTA - Fabia SAVINI - Giuseppe TAFFURELLI - Pasquale TULLIO.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

S. FELICE SUL PANARO: Presidente dott. Antonio PUVIANI (Sezione Modena).

LAGONEGRO: Presidente dott. Venturino PICARDI (Sezione Potenza).

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente la Sezione di Terni ho nominato Presidente della Sottosezione di ***ORVIETO*** il fascista Nicola BOCCUZZI, in sostituzione del camerata Alfonso TADDEI.

Il Presidente
FEDERZONI

N A Z I O N A L E

Roma, 7 febbraio 1940-XVIII.

Comunicato N. 5

Cambi di guardia

ADDIS ABEBA: In seguito a trasferimento del Presidente della Sezione di Addis Abeba S. E. gr. uff. dott. Umberto BOTTAZZI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista cap. Marino MARINI.

COSENZA: In sostituzione del camerata prof. Severino SANSEVERINO, ho nominato Presidente della Sezione di Cosenza il fascista universitario Tommaso AULETTA.

GORIZIA: Il camerata dott. Bruno COSSAR ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Gorizia perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. cav. Fernando FELICIANI, legionario.

HARAR: Il dott. Fernando SANTAGATA che ha costituita e diretta con appassionato entusiasmo la Sezione di Harar non potendo più dedicarvi a causa dei suoi impegni professionali la necessaria attività ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato dell'opera svolta ed ho nominato Presidente della Sezione il camerata Conte dott. Carlo ASINARI DI SAN MARZANO, Vice Segretario Federale e Commissario di Harar.

SIENA: Il camerata dott. Piero BARGAGLI BARDI, che ha retto con appassionata fede per un lungo periodo la Sezione di Siena, ha rassegnate le dimissioni perchè trasferito in altra Sede.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Vito CATASTINI.

TARANTO: Il camerata dott. ing. Ugo MAURINO ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Taranto perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dr. cav. Dante QUARTA.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

MACERATA: prof. Rolando BRAVI, legionario - conte Adolfo GENTILONI SILVERI - dott. Giulio GIUSEPPUCCI - cav. Aldo TESI - contessa Margherita TOMASSINI BARBAROSSA.

MESSINA: dott.ssa Amalia ROMANO BUONCOMPAGNI.

ROMA: avv. Vittorio DAMASSO, legionario.

SASSARI: f.u. Luigi BINNA - dott. Felice MURA - dott. Giacomo OGGIANO, legionario - dott. Gianuario OLIA, legionario - prof.ssa Vincenza PRINCIVALLE - prof. Luigi PUECHER PASSAVALLI - professor Pietro ZUCCA.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

CASTELLAMMARE DI STABIA: Presidente dott. Pietro GIRACE (Sezione di Napoli).

FRATTAMAGGIORE: Pres. prof. Sabino TRAVERSO (Sez. di Napoli).

GRAGNANO: Presidente dott. Luigi TOTARO (Sezione di Napoli).

POZZUOLI: Presidente prof. Vincenzo CIARDO (Sez. di Napoli).

SESSA AURUNCA: Pres. dott. Giovanni BELLUCCI (Sez. di Napoli).

SORRENTO: Presidente dott. Mario ANDREOTTI (Sez. di Napoli).

TRENTOLA: Pres. Antonio PENSILE, legionario (Sez. di Napoli).

VICO EQUENSE: Pres. f.u. Vincenzo SAVARESE (Sez. di Napoli).

Il Presidente
FEDERZONI

DISPOSIZIONI DELLA SEGRETERIA GENERALE ALLE SEZIONI PROVINCIALI

La Segreteria Generale dell'I.F.A.I. con le circolari n. 7, 8 ,9 e 10 fissa nuove direttive per le Sezioni provinciali.

Tali disposizioni riguardano i rapporti con la stampa che meritano di essere sempre più sviluppati; la preparazione coloniale dei gruppi di rurali destinati alle nostre terre africane, che sarà efficacemente aiutata dalla distribuzione di un manuale edito dalla Sede Centrale: *Nozioni coloniali per gli iscritti alle organizzazioni del P.N.F.* Sempre in tema di preparazione coloniale, viene segnalata la pubblicazione del prossimo fascicolo doppio, n. 16-17, dedicato interamente alle « Donne italiane in Africa », che sarà prezioso aiuto per tutte le fasciste universitarie che prenderanno parte ai Littoriali femminili e per le allieve dei Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale.

È stata poi segnalata, perchè sia imitata dalle altre Sezioni, l'iniziativa della Sezione di Messina che ha istituito speciali cronache dell'Africa Italiana, contenenti notizie su quanto riguarda l'Impero.

Si ritiene utile ed opportuno l'invio di relazioni periodiche dell'attività delle Sezioni coloniali dei GUF alla Sede Centrale, in tempo utile per la pubblicazione sul nostro *Bollettino*.

L'invio del bilancio preventivo per l'anno XVIII e della situazione trimestrale (previsto dal punto 6 delle Norme per la gestione amministrativa delle Sezioni provinciali) deve essere effettuato entro la data stabilita.

La campagna per l'incremento delle adesioni deve essere potenziata e sviluppata: per i successi già registrati in questo campo sono state segnalate le Sezioni di Napoli, La Spezia, Aosta, Cuneo, Ravenna e Sondrio.

Infine la Segreteria Generale ha portato a conoscenza delle Sezioni la circolare diramata dal Ministro dell'Educazione Nazionale ai Provveditori agli Studi per lo sviluppo dei rapporti di feconda collaborazione tra le Scuole e le Sezioni provinciali dell'I.F.A.I.

UN SOCIO BENEMERITO

È stato rilasciato dal Presidente dell'I.F.A.I. il seguente DIPLOMA DI SOCIO BENEMERITO:

al Cav. di Gr. Cr. Conte GAETANO MARZOTTO, Cavaliere del Lavoro, « che all'avvaloramento delle provincie libiche e delle terre dell'Impero ha concorso con ampiezza di concezioni e geniale vastità di opere ».

PANORAMA DELLE SEZIONI

Chi segue attraverso questa rubrica, necessariamente schematica e riassuntiva, la varia e per molti aspetti benemerita attività che svolgono le Sezioni provinciali dell'I.F.A.I., avrà potuto notare come questa attività si vada di anno in anno sempre meglio inquadrando nel raggio d'azione delle Organizzazioni del Partito, di cui le nostre Sezioni provinciali hanno il còmpito di essere le fattive collaboratrici nel campo coloniale. Manifestazioni di propaganda, concorsi, mostre, corsi di cultura o di preparazione coloniale formano il complesso d'iniziative in cui si esplica questa feconda collaborazione, con un ritmo così intenso e crescente, che per talune di esse — come per esempio i corsi di preparazione della donna alla vita coloniale — ci è materialmente impossibile seguirne la cronaca partitamente per ciascuna provincia.

Ma v'è poi un campo meno appariscente e pur forse ancora più fecondo in cui quest'azione ha il modo di esplicarsi avvalendosi della struttura delle Organizzazioni del Partito e portando ad esse l'utile contributo dell'esperienza e dell'attrezzatura dell'I.F.A.I. E il campo dell'assistenza spirituale e materiale ai lavoratori, della sorveglianza, della tutela e dell'inquadramento dei fascisti che intendono recarsi in A. O. I., isolatamente o con le loro famiglie.

L'I.F.A.I. ha già dimostrato la propria concreta simpatia ai lavoratori, accogliendoli nei propri ranghi con una quota speciale, ridottissima, di associazione e creando per essi quell'apposito servizio d'informazioni coloniali, di cui tanti hanno potuto apprezzare personalmente l'utile funzione. Le Sezioni provinciali possono e debbono fare di più. Già si è avuta occasione di segnalare quanto è stato attuato in proposito da talune di esse, come Bari, Padova, ecc. E ora la volta di Pavia, che ha creato tutta una speciale attrezzatura diretta a questo intento ed è entrata in pieno nella vita del Partito. Con una serie di disposizioni il Federale di Pavia ha infatti gradualmente affidato ai Fiduciari comunali di quella nostra Sezione provinciale il disbrigo di tutte le pratiche riguardanti l'Africa Italiana.

Cosicchè, in ogni Comune, i rappresentanti dell'I.F.A.I. debbono:

a) essere i consiglieri e gli organizzatori coloniali del Fascio; ad essi il Segretario politico deve potersi rivolgere per ogni evenienza (consulenza, trasferimento nell'A. I., concessioni, autorizzazioni);

b) essere i consiglieri ed i tecnici coloniali — con la mansione di ispettore coloniale — dell'Ispettore federale di Zona; in conseguenza controllare l'attività di preparazione e propaganda imperiale.

In concreto, ad essi spetta quindi:

a) il disbrigo delle pratiche riguardanti l'A. I., che il Segretario politico passerà loro per competenza;

b) l'opera di vigilante assistenza morale, e, se possibile, materiale, alle famiglie che hanno congiunti in Africa;

c) l'aggiornamento continuo di uno schedario o elenco di coloro che si trovano nelle terre d'oltremare o in terra straniera, per qualsiasi motivo, anche se temporaneamente, con i dati anagrafici ed il numero dei componenti le rispettive famiglie;

d) il còmpito di rendere edotti i fascisti che si recano in A.O.I. delle disposizioni del Segretario del Partito che concernono appunto questi trasferimenti.

Il riconoscimento del Federale di Pavia costituisce l'elogio migliore per quella nostra Sezione, che con la sua opera veramente sociale ed umana ha dimostrato di comprendere appieno quale sia il dovere che incombe a chi ha l'onore di rappresentare in una provincia d'Italia le forze e lo spirito del colonialismo fascista. Per questo non abbiamo voluto ridurre la notizia ad un semplice stralcio di cronaca e l'abbiamo invece segnalata qui, all'inizio di questo « panorama » della nostra attività provinciale. Additiamo l'esempio alle altre Sezioni, nella certezza che non rimarrà isolato.

* * *

Dalle notizie e relazioni che ci giungono appare evidente il pieno successo che, anche quest'anno, in ogni provincia d'Italia hanno avuto i Corsi femminili di preparazione alla vita coloniale.

Finora essi ci risultano già in pieno svolgimento nelle Sezioni di: Alessandria, Ancona, Aosta, Apuania, Aquila, Bari, Belluno, Bergamo, Bologna, Bolzano, Brescia, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Civitavecchia, Como, Cremona, Cuneo, Enna, Ferrara, Firenze, Fiume, Foggia, Forlì, Genova, Gorizia, Grosseto, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Macerata, Messina, Milano, Modena, Napoli, Novara, Padova, Palermo, Piacenza, Pisa, Pola, Potenza, Ragusa, Ravenna, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Salerno, Sassari, Savona, Siena, Siracusa, Taranto, Teramo, Terni, Torino, Trapani, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Vicenza. *In numerose provincie, i corsi si svolgono non soltanto nel capoluogo, ma in vari altri centri.*

CIVITAVECCHIA

Convegno Universitario di politica coloniale. — Il 10 dicembre XVIII si è svolto il Convegno di politica coloniale organizzato dal locale Nucleo Universitario Fascista. La classifica dei partecipanti al Convegno è stata la seguente: David Candidi; Giuseppe Mortola; Antonio Amaturo; Maurizio Busnengo. Ai giovani relatori sono stati assegnati i volumi donati dalla Sede centrale.

CUNEO

Ciclo di conversazioni culturali a Bra. — Il 14 febbraio, a Bra, è stata tenuta una conversazione sul tema: *Le funzioni politiche-militari dell'Impero sul piano nazionale ed internazionale*. Ha parlato il camerata Ugo Balbo, Fiduciario del N.U.F. braidese. Un'altra conversazione di carattere coloniale è stata tenuta dal Fascista Universitario Olivero sul tema: *La portata politica ed economica dell'Impero italiano*.

MILANO

Le direttive di marcia per l'anno XVIII sulla base dell'esperienza dell'anno XVII. La Sezione provinciale dell'I.F.A.I. segnala il lusinghiero bilancio consuntivo dell'attività svolta nell'anno XVII. I risultati raggiunti, tanto nel campo culturale che in quello organizzativo e propagandistico, dimostrano l'efficacia dei metodi seguiti ed indicano le vie per l'anno XVIII. Il Corso di lingue orientali, nel suo terzo anno di vita, ha continuato l'insegnamento della lingua araba e della lingua amarica, che nell'anno XVIII saranno integrate dall'insegnamento della lingua galla. Il Corso sui mercati africani ed orientali è stato frequentato da molti industriali, commercianti e dirigenti di banca; nell'anno XVIII questo corso sarà ancora più sviluppato in considerazione della sua utile funzione economico-pratica. Inoltre la Sezione Provinciale ha collaborato attivamente con la Federazione dei Fasci Femminili per i Corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, che hanno raccolto gran numero di iscritte. Altre forme di attività della Sezione nell'anno XVII, che saranno continuate nel XVIII, sono il Corso di divulgazione coloniale presso i Gruppi rionali; il Corso per operai ed impiegati in collaborazione con la Unione Sindacati dell'industria; la pubblicazione della Collana di studi coloniali; il Concorso per un tema coloniale nelle scuole medie di Milano e provincia con la partecipazione di 48 scuole. Anche in questo campo l'attività delle Sottosezioni ha efficacemente integrato quella della Sezione provinciale. Sotto l'aspetto più propriamente di propaganda, riuscite manifestazioni sono state la celebrazione della Giornata Coloniale con l'intervento dell'Accademico Marinetti e le Mostre coloniali a Melegnano e a Lodi. Questo complesso di attività andrà certamente aumentando nell'anno XVIII.

Monografie zootecniche sull'Harar. — Invitata dalla Sezione Milanese dell'I.F.A.I., si è riunita alla sede del settimanale *Il Commercio Zootecnico* la Commissione giudicatrice delle Monografie Zootecniche sull'Harar, prevista dal Bando di concorso indetto dalla Sezione milanese dell'I.F.A.I. e dal settimanale *Il Commercio Zootecnico*. La commissione, presieduta dal senatore Arturo Marescalchi, dopo aver esaminato i lavori pervenuti, ha deliberato di soprassedere all'assegnazione dei premi per dar modo agli autori di rivedere e meglio aggiornare i lavori presentati.

NAPOLI

Riunione del Consiglio Direttivo. — Si è riunito, in prima convocazione per l'anno XVIII, il Consiglio Direttivo della Sezione sotto la presidenza del cons. naz. prof. Antonio Tommaselli, presidente della Sezione stessa. Dopo la lettura della relazione sull'attività svolta nell'anno XVII e dopo l'approvazione del bilancio preventivo per l'anno XVIII, sono state approvate le direttive per l'azione futura, specialmente d'intesa con la Mostra Triennale d'Oltremare e la Sezione Coloniale del G.U.F. e dei Fasci Femminili.

RAVENNA

Inaugurazione del corso di cultura coloniale. — Il 9 febbraio si è inaugurato il corso di cultura coloniale promosso dalla locale Sezione. La lezione inaugurale è stata tenuta, alla Casa Oriani, dal dott. Mario Dorato, alla presenza delle autorità cittadine e di folto pubblico. Nel pomeriggio successivo, alla Casa Littoria, è stato tenuto un rapporto dei dirigenti provinciali dell'I.F.A.I., alla presenza del Federale. Dopo il rapporto, i dirigenti, con a capo il Federale, hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti.

ROMA

Inquadramento dell'organizzazione periferica. — La Presidenza della Sezione Romana provvede in questi giorni al riordinamento della propria organizzazione periferica, inquadrando secondo le nuove esigenze i Fiduciari rionali, suburbani e comunali. I primi risultati di questa nuova organizzazione già si rivelano nel crescente incremento delle adesioni all'I.F.A.I.

Attività culturale della Sezione Coloniale del G. U. F. — Continua a svolgersi regolarmente il Corso universitario di cultura coloniale, assiduamente frequentato dai numerosi iscritti. Contemporaneamente si tengono frequenti riunioni per la preparazione ai Littoriali della cultura e dell'arte, maschili e femminili. Altre iniziative sono allo studio.

TORINO

Vasto consuntivo di attività dell'anno XVII e preventivo per il nuovo anno. — Mentre s'inizia l'attività dell'anno XVIII, la Sezione provinciale di Torino ha potuto registrare un lusinghiero consuntivo per l'anno precedente. Oltre al regolare svolgimento dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale e al primo corso di preparazione per impiegati, operai ed agricoltori, assiduamente frequentati tanto a Torino che nei centri vicini, l'anno XVII ha veduto un nuovo più vigoroso impulso all'opera di propaganda: è stato tenuto un ciclo di conversazioni di carattere coloniale; sono state costituite quattro nuove sottosezioni (Chieri, Chivasso, Susa, Pinerolo); l'ufficio informazioni ha funzionato con notevole continuità svolgendo la sua utile funzione. Il programma di attività per l'anno XVIII comprende molte manifestazioni di efficace propaganda, radio-conversazioni, raduni coloniali, proiezioni di documentari e due viaggi nella Libia orientale che gioveranno moltissimo alla pratica conoscenza dell'opera di colonizzazione demografica del Regime.

Proiezioni e conversazioni sull'A. O. I. — Con l'intervento dei dirigenti della Sezione I.F.A.I. e di folto pubblico si è svolta, venerdì 8 dicembre, una manifestazione coloniale. Hanno parlato il maggiore Zambrini, comandante del XXVIII Battaglione Eritreo, e lo squadrista Chiappo, tutti e due reduci dall'A.O.I. Le due conversazioni hanno toccato argomenti di grande importanza per la colonizzazione e sono state completate dalla proiezione di interessanti diapositive.

Corsi di lingua araba ed amarica. — Ai primi di gennaio hanno avuto inizio i corsi di lingua araba ed amarica con un numero veramente notevole di iscritti. Anche quest'anno insegnante è il prof. Giuseppe Serrano, da anni valido collaboratore linguistico della Sezione.

Viaggi in Libia. — Nella prossima primavera avranno luogo, indetti dalla Sezione, due viaggi nella Libia Orientale con la visita di Bengasi, Derna, Tobruch, dei villaggi di colonizzazione demografica « Maddalena », « D'Annunzio », « Razza », « Beda Littoria », ecc., allo scopo di far conoscere agli italiani la vasta opera di redenzione compiuta dal Fascismo in terra libica. Per la preparazione di questi viaggi la Sezione di Torino lavora attivamente.

TRIPOLI

Riunione del Consiglio Direttivo. — Adunatosi il 15 gennaio, il Consiglio Direttivo ha esaminato il programma di attività della Sezione; tale programma comprende l'istituzione di un Corso di cultura generale sull'A.O.I. con la trattazione di argomenti di pratica utilità, quali l'igiene coloniale, la geografia, la agricoltura, l'etnografia, ed un'efficace azione di propaganda nelle scuole, presso gli Enti privati e le Organizzazioni sindacali.

VICENZA

Una rappresentazione goliardica a beneficio della Sezione. — Il 24 gennaio, al teatro della G.I.L., è stata rappresentata, con grande successo, una rivista moderna intitolata *Al semaforo* organizzata ed interpretata da studenti e studentesse universitarii.

INFORMAZIONI

Con questa rubrica l'I F.A.I. fornisce informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne fanno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali rispondiamo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, devono essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

Il visto d'origine sulle fatture di merce destinate in A.O.I.

Si richiama l'attenzione degli interessati sulla disposizione impartita dal Ministero dell'A. I., di concerto con il Ministero delle Corporazioni, secondo la quale è fatto obbligo alle Ditte residenti in A.O.I. di procurarsi, su una copia delle fatture per merci nazionali destinate in colonia, un visto del Consiglio Provinciale delle Corporazioni della provincia ove ha sede la ditta speditrice.

Queste fatture, così vistate, devono poi essere trasmesse alla Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari dei singoli Governi dell'A.O.I., oppure agli Uffici Coloniali dell'Economia Corporativa, per essere tenute a disposizione degli Enti incaricati della sorveglianza sui prezzi.

PICCOLA POSTA

AGRICOLTORE, TESSERA IFAI N. 25678. — Le possibilità agricole dell'Amara sono notevolissime, per il suo clima vario, tepido e primaverile sull'altopiano, caldo nel bassopiano. In complesso sono favorite le culture cerealicole o tipicamente tropicali, come la dura, il tabacco, i semi oleosi, il cotone e il caffè.

Il problema della colonizzazione è vasto, ma anche i còmpiti da risolvere sono di grande importanza. E le varie Aziende, così come tutti i coloni, dovranno essere dotati di tutti quei mezzi e impianti agricoli per la lavorazione e la conservazione delle materie prime, sì da renderne economico anche lo smercio.

Nella regione dell'Amara si sono compiuti studi per determinare le zone dove maggiori si traggono i prodotti della fertilità della terra e dove necessiti il potenziamento di una industria. Nei settori della produzione del caffè, del cotone, dei semi oleosi, il lavoro compiuto potrà condurre fra breve verso una valorizzazione totale, così da mettere l'Amara ad uno dei primi posti per il raggiungimento della autarchia dell'Impero.

IMPORTATORE, *Addis Abeba*. — In merito allo sbarco di merci ad Assab, è stato precisato dall'Ispettorato Fascista della Produzione del Lavoro per l'A.O.I., che sono ammesse a tale sbarco, senza permessi speciali, esclusivamente le merci di prima necessità destinate al consumo locale.

Per tutte le altre merci destinate ad Assab e nell'interno è necessario un permesso di sbarco del Governo Generale dell'A.O.I. - Direzione Superiore Affari Economici, Ufficio Imbarchi e Sbarchi.

ARGO

AVVISO AI SOCI

Pervengono talvolta alla Direzione od all'Amministrazione di *Africa Italiana* reclami di soci dell'I.F.A.I. che affermano di non ricevere regolarmente la rivista. Si fa presente che, allorquando tali reclami sono redatti in forma generica, cioè senza specificare quale o quali numeri sono venuti a mancare e senza neppur fornire alcun altro elemento, riesce impossibile all'Amministrazione di ovviare ai lamentati inconvenienti con quella sollecitudine che invece i soci più precisi hanno potuto costantemente apprezzare.

D'altra parte, ad ogni spedizione mensile, numerose copie vengono respinte per cambiamento di domicilio del destinatario. Si rammenta che è un preciso dovere quello di segnalare il proprio cambiamento d'indirizzo, accompagnando la segnalazione con l'invio di lire 1, anche in francobolli, a parziale rimborso delle spese che l'Amministrazione deve sostenere per il rifacimento delle matrici metalliche del nostro indirizzario.

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

ECHI D' OLTREMARE

La parola del Duce: i quattro tempi dell'avvaloramento dell'Impero - Il viaggio del Ministro Teruzzi in A. O. I. e l'ispezione del Maresciallo De Bono alle Forze Armate della Libia e dell'Egeo - Opere pubbliche nell'Impero - Il rimboschimento in Libia - L'adozione della tessera di lavoro in A. O. I. - Chiese, feste ed organizzazioni artigiane per indigeni - Il pellegrinaggio alla Mecca con mezzi moderni - Bilanci demografici.

Nell'insediare le Consulte Coloniali, al Ministero dell'Africa Italiana, il Duce ha tracciato, con ferma ed incisiva parola, diradando facili illusioni e additando sicure mète, le grandi tappe della costruzione dell'Impero:

« La storia dei popoli che hanno capacità di Impero ci dice che in un primo tempo l'Impero è una creazione spirituale, politica, militare della Madre Patria.

In un secondo l'Impero vive, si sviluppa con mezzi forniti in massima parte dalla Madre Patria.

In un terzo tempo l'Impero basta integralmente a sè stesso, cioè raggiunge la sua piena autosufficienza economica e militare.

In un quarto l'Impero è capace di integrare le risorse della Madre Patria fornendole materie prime ed ospitando nelle sue terre masse sempre più numerose di genti della metropoli.

Gli Imperi, per sicuramente tenerli bisogna popolarli.

Di questi tempi possiamo considerare concluso il primo.

Ora, il còmpito delle Consulte, che da oggi iniziano i loro lavori, è quello di accelerare, con il minimo possibile di carte e di inchiostri, il corso degli altri.

Sono sicuro che ognuno di voi impegnerà, per raggiungere tale grande obiettivo, le sue forze, il suo ingegno, la sua volontà ».

Dopo l'insediamento delle Consulte, il Ministro dell'Africa Italiana ha lasciato Roma per la sua terza ispezione ai territori dell'A.O.I.

Nel quadro dell'intimo collegamento tra questi territori e la Madrepatria queste ispezioni costituiscono — per direttiva del Duce — una normale significativa consuetudine nella grande vicenda imperiale.

Queste visite significano: 1) presa diretta di contatto del Ministro con uomini, situazioni, problemi e cose dell'Impero; 2) rassegna delle opere realizzate in tutti i settori: dalle opere pubbliche necessarie all'attrezzatura dei territori alle imprese di colonizzazione demografica, dalle aziende industriali alle iniziative autarchiche; 3) esame sul posto di problemi, la cui soluzione debba essere impostata; 4) riaffermazione dell'unità imperiale, per cui l'Impero è l'entità spirituale, politica, militare ed economica che si diparte da Roma, capitale dell'Impero, per abbracciare, in un tutto unico, i territori d'Oltremare

Sbarcato a Massaua nella notte del 3 febbraio, il generale Teruzzi ha avuto il primo saluto dal Vicerè giunto in volo da Addis Abeba insieme al vice Governatore generale Nasi. Da Massaua, l'inviato del Duce, accolto ovunque da grandi manifestazioni di giubilo, ha proseguito il suo viaggio attraverso l'A.O.I., interessandosi ai problemi locali, visitando aziende ed impianti industriali, intrattenendosi con i coloni, inaugurando opere pubbliche per italiani ed indigeni, facendo insomma costantemente sentire a tutti i cittadini ed i sudditi dell'A.O.I. lo sguardo vigile e l'attenzione premurosa della Madrepatria.

Nel frattempo il Maresciallo De Bono, nella sua qualità di Ispettore delle Truppe d'Oltremare ha compiuto anch'egli una visita ispettiva alle Forze Armate della Libia e dell'Egeo, ricevuto con cameratesca cordialità da i due Governatori Quadrumviri. Nell'ora grave che incombe sull'Europa questa visita è valsa a dimostrare ancora una volta che l'Italia, pur svolgendo la sua opera di pace per mantenere il Mediterraneo lontano dal conflitto, rimane con le armi al piede, pronta a qualsiasi evento che le fosse imposto dalla sua posizione di potenza imperiale.

E continua intanto, in questa serena pace armata, la grande opera di avvaloramento delle terre d'oltremare. La cronaca (che può chiamarsi già storia) registra quasi quotidianamente un mirabile e poderoso bilancio di opere attuate. Ad Asmara sono stati iniziati — alla presenza del Ministro Teruzzi — i lavori di costruzione della nuova degna sede dell'amministrazione municipale. L'imponente edificio, che avrà un fronte di 60 metri ed una profondità di 43, sarà fiancheggiato da strade larghe 20 metri. Questa nuova affermazione del lavoro italiano nel capoluogo della colonia primogenita verrà inaugurata il 9 maggio 1941-XIX.

A Gimma, sulla via del Limmu, sorgerà presto la sede dell'Istituto Zooprofilattico, in località opportunamente prescelta per comodità di servizi, e non molto distante dal centro della nuova città. L'Istituto sarà composto da quattro padiglioni per la produzione dei sieri e dei vaccini, per gli studi di zootecnia, per il ricovero degli animali sottoposti ad esperimento. A parte vi saranno le stalle, il macello, il deposito foraggi, il bagno arsenicale per la disinfezione degli animali e le costruzioni per i servizi. L'edificio sarà tra i più moderni dell'Impero e arricchirà il capoluogo del Galla e Sidama di un servizio delicato e di un importante centro di studi e di ricerche.

Anche la grande battaglia per dare al popolo case confortevoli, luminose, serene, possibilmente circondate dal terreno necessario per l'orto e per il giardino, si svolge alacremente in A.O.I. ad Addis Abeba e anche negli altri maggiori centri dell'Impero: verrà iniziata nei prossimi giorni, la costruzione delle case popolari. L'Istituto appositamente creato per l'A.O.I., presieduto dal cons. naz. Boidi, ha affrontato il problema con risolutiva azione. Appena terminati i concorsi per i progetti dei vari tipi di case (altopiano e bassopiano), si è passato all'attuazione pratica del programma di lavoro. Infatti dopo i primi appalti concessi in questi ultimi tempi in Addis Abeba verranno subito iniziati lavori per la costruzione di case popolari in Asmara per un complesso di 4 milioni. E dopo Asmara sarà la volta di Massaua, Gondar, Assab, Dessiè. Le case per il popolo, che vengono costruite nei centri dell'Impero, documentano il rigoglioso sviluppo della colonizzazione demografica. Si tratta di case per operai e di case per coloni. Di queste ultime, numerose saranno costruite nel territorio dell'Amara, a spese pubbliche, secondo una recente deliberazione del Comitato per la Colonizzazione.

Tutto il programma di colonizzazione, nel suo complesso, è del resto in pieno svolgimento. Si è riunito per la prima volta il Consiglio dell'Ente di Colonizzazione « Veneto d'Etiopia », terzo Ente costituito dopo quelli di « Romagna d'Etiopia » e « Puglia d'Etiopia » creati per l'avvaloramento agricolo dell'Impero. Il Presidente del nuovo Istituto ha già compiuto una prima ricognizione nel territorio dei Galla e Sidama, ove ai coloni veneti verrà concessa una estensione di 20 ettari. Anche « Romagna d'Etiopia » è in pieno e fiorente sviluppo. In questi giorni il Governatore dell'Amara, visitando di nuovo il comprensorio dell'Ente, ha inaugurato un mulino moderno ed ha presenziato alla trebbiatura.

Dalla Libia viene segnalato il progresso dell'opera di rimboschimento compiuta dalla Milizia Forestale, la quale, mentre mira alla conservazione del patrimonio arboreo esistente, lavora alacremente ad arricchirlo con nuove piantagioni, particolarmente sul Gebel Cirenaico, che si presta ad una estesa vegetazione boschiva ad alto fusto.

Fervore di opere ovunque, insomma, ma

con quell'ordine e quella disciplina che sono vanto e caratteristica dell'ordinamento del lavoro in regime fascista. Proprio in queste ultime settimane, con decreto del Vicerè Governatore Generale dell'A.O.I., è stata resa obbligatoria la tessera del lavoro per gli operai, impiegati privati ed artigiani occupati nell'A.O.I. La tessera del lavoro — che contiene l'indicazione del cognome, nome, paternità ed anno di nascita del titolare, del domicilio nel Regno, della residenza o domicilio in A.O.I., della data di sbarco o della data di smobilitazione, del datore di lavoro dal quale dipende e con quale qualifica — viene rilasciata gratuitamente dagli uffici del Commissariato per le migrazioni e la Colonizzazione competenti per territorio, su richiesta dei datori di lavoro interessati che ne devono curare la distribuzione al personale dipendente. Per gli artigiani — che non hanno in generale datori di lavoro — la tessera è particolare e viene rilasciata dagli indicati uffici del Commissario per le migrazioni e la colonizzazione.

Di questa ordinata disciplina nel lavoro, di questo fecondo ritmo di opere, della sicurezza e della serenità che ormai costituiscono il privilegio di ogni terra africana ove sventoli il tricolore, i primi ad avvantaggiarsi sono, naturalmente, gl'indigeni. Per i quali spontaneo e felicissimo si presenta il confronto con i tempi passati. La cronaca recentissima segnala il progresso della colonizzazione mussulmana in Libia, l'inaugurazione di un centro d'organizzazione dell'artigianato etiopico alla periferia di Addis Abeba, la ricostruzione del grande tempio di Marian Sion ad Asmara che soddisfa una antica aspirazione religiosa delle comunità cristianocopte dell'Eritrea. Il Natale etiopico e la Epifania sono stati celebrati, alla presenza delle Autorità italiane, con festosa solennità in tutte le città dell'A.O.I., mentre anche gl'indigeni mussulmani solennizzavano la festa della « Arafa ».

Un altro indizio del benessere di cui godono le popolazioni mussulmane sotto la protezione italiana è dato dall'affluenza eccezionale di pellegrini che quest'anno, nonostante la situazione internazionale, le quattro provincie libiche e i sei territori dell'A.O.I. hanno inviato alla Mecca. I piroscafi messi a disposizione dal Governo italiano hanno raccolto nei diversi porti della Libia e dell'A.O.I. i partecipanti al pellegrinaggio, sbarcandoli a Gedda ove erano pronti gli automezzi predisposti dal Governo saudiano. Con uguale ordine, dopo la visita ai luoghi santi dell'Islam, è avvenuto il ritorno.

Una nota moderna ed interessante, in questo eccezionale pellegrinaggio, è stata costituita dai quattordici pellegrini eritrei che un apparecchio « S. 73 » dell'*Ala Littoria*, appositamente noleggiato, ha recati in volo a Gedda, dopo averne imbarcati parte all'Asmara e parte a Massaua.

E per concludere questo panorama mensile delle nostre terre d'oltremare, non vogliamo passare sotto silenzio che gl'indici demografici della popolazione italiana nell'Africa nostra sono quanto mai confortanti. I quozienti di natalità delle varie provincie italiane, pubblicati in questi giorni, registrano le quattro nuove provincie in ottima posizione della graduatoria. Abbiamo difatti, per l'anno 1939-XVIII, i seguenti risultati: Derna 37,2, Tripoli 30,6, Misurata 29,7, Bengasi 26,4. Le cifre dell'A.O.I. sono di pari eloquenza. Asmara, la più antica delle sei capitali coloniali, può andar fiera, per il 1939, di questo magnifico bilancio: 262 matrimoni, 1.068 nati, ed appena 432 morti.

D.

IL QUARTO CONGRESSO DI STUDI COLONIALI

Napoli-Asmara - Ottobre 1940-XVIII

Dal magnifico Rettore dell'Università di Firenze, Presidente del Centro di Studi Coloniali, S. E. il prof. Arrigo Serpieri, e da S. E. il prof. Giotto Dainelli, Accademico d'Italia, Presidente designato del prossimo IV Congresso di Studi Coloniali, abbiamo ricevuto e siamo lieti di pubblicare il seguente comunicato che vivamente raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori.

In quest'ora grave per la storia d'Europa e del mondo, il Centro di Studi Coloniali è orgoglioso di indire, con l'approvazione del Duce, il suo IV Congresso.

Il precedente Convegno — adunatosi in Firenze e conclusosi in Roma — aveva voluto essere, essenzialmente, una rassegna di quanto già fosse noto intorno al paese e alle genti, che la lungimirante azione politica del Capo del Governo fascista e la volontà di tutto un popolo teso verso la vittoria avevano allora dischiuso all'opera civilizzatrice e colonizzatrice del nostro paese.

Questo IV Congresso, bandito oggi a tre anni di distanza da quello precedente, trova il nuovo Impero d'Italia già saldamente costituito nelle terre d'oltremare, e queste tutte pervase da un multiforme fervore di attività e di lavoro, che sta mutando volto al paese e dovrà mutare coscienza e vita alle molte e varie sue genti.

Ma la mèta — non troppo lontana nè troppo ardua quando è sicuramente indicata dal Capo e perseguita fedelmente da quanti hanno la ventura di essere interpreti ed esecutori della sua volontà — sarà certamente più vicina nel tempo e nello spazio, se siano approfonditi e risolti, preliminarmente e tempestivamente, quei problemi che sono affiorati per via, durante il cammino pur duro, ed in mezzo a genti non sempre pronte ad accogliere i beneficii portati da un paese, che da millenni, oramai, è maestro di civiltà al mondo intero.

Il IV Congresso di Studi Coloniali — più che accogliere un largo contributo di notizie, di ricerche, di studi personali, utilissimi certamente per la conoscenza delle nostre terre d'oltremare, ma non legati fra loro da uno stretto nesso organico, che permetta larghe visioni d'insieme — vorrà porre e fissare almeno i principali tra i problemi che si impongono all'attenzione del Governo e di quanti debbono esercitare la propria attività creatrice e produttrice nei territori dell'Impero. Così esso presume di poter essere non soltanto una rassegna culturale nel campo degli studi coloniali, ma di potere anche apportare un contributo direttamente utile alla pratica del reggimento e dell'avvaloramento di quell'Africa Orientale, oggi italiana per un diritto morale stabilito dall'eroismo dei primi esploratori e dei primi soldati, e confermato dall'ardimento già quasi leggendario dei conquistatori.

Il IV Congresso di Studi Coloniali — sotto gli auspici dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana — svolgerà i propri lavori non senza profondo significato, a Napoli e all'Asmara nell'ottobre 1940-XVIII: a Napoli, presso la I Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare, destinata a documentare le tappe dell'espansione coloniale italiana; ed all'Asmara, nella vecchia e fedele Eritrea, dove nel 1905 si adunarono, per la prima volta, i pochi che, allora, avevano una ferrea, tenace fede nella necessità di una espansione coloniale dell'Italia, come ineluttabile conquista di ricchezza e affermazione di potenza.

Così, il IV Congresso di Studi Coloniali — salutando nella Maestà del Re Imperatore il venerato simbolo di questa nuova potenza imperiale di Roma, e presi gli ordini dal Duce, pensatore e artefice soltanto di propositi e azioni nobili e grandi — batte fin da oggi il segnale dell'adunata, per quanti sentono questa aspirazione, insopprimibile, ad una sempre maggiore espansione italiana nel mondo e possono portare, alla sua attuazione sempre più sicura, il loro contributo di pensiero e di studi.

Le adesioni degl'istituti e delle persone, in Italia o in colonia, che vorranno prendere parte al Congresso dovranno essere comunicate alla Segreteria Generale entro il 30 giugno 1940-XVIII.

L'ammontare della quota d'iscrizione è fissata per gli Enti pubblici, in almeno L. 100; *per gl'Istituti scientifici e culturali e per i congressisti singoli, in L.* 50. *Il pagamento, che dà diritto agli Atti del Congresso, potrà essere effettuato direttamente in contanti o con assegno presso la* Segreteria Generale, *in* Firenze, Via Laura, 48.



Per un tema coloniale fra gli organizzati della G.I.L. nelle Scuole medie di Ravenna. — La Sezione Coloniale del G.U.F. di Ravenna, presi accordi col R. Provveditore agli Studi della Provincia, e con la Sezione Provinciale dell'I.F.A.I., bandisce un concorso a premi fra gli organizzati della G.I.L. d'ambo i sessi, studenti presso le Scuole Medie Superiori della Provincia, per la compilazione di uno svolgimento a scelta fra i temi proposti dalla Commissione giudicatrice.

La Commissione sarà composta dal R. Provveditore agli Studi, dal Segretario del G.U.F., dal direttore dell'Istituto di Cultura Fascista, da un rappresentante della G.I.L., dal Presidente della Sezione Ravennate dell'I.F.A.I., dal Fiduciario per la Sezione Coloniale del G.U.F., il quale avrà anche funzioni di Segretario.

Il Concorso si chiuderà il 15 marzo dell'anno XVIII e gli svolgimenti dovranno essere inviati, non più tardi di tale data, alla Segreteria del Gruppo Universitario Fascista « G. Casadio » Ravenna (Casa Littoria - Secondo piano).

La premiazione avrà luogo il giorno 9 maggio 1940-XVIII, IV annuale dell'Impero, in occasione della « Giornata Coloniale ».

I premi consistono in pubblicazioni di carattere coloniale e in diplomi; i migliori svolgimenti saranno inoltre pubblicati sul Foglio d'Ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento di Ravenna, *Santa Milizia*.

I diplomi, di 1°, 2° e 3° grado, saranno consegnati al Preside dell'Istituto che ha il primo e il maggior numero di classificati.

TEMI: « I quattro tempi della valorizzazione dell'Impero nel concetto del Duce ». (Discorso alla prima riunione del Consiglio Generale delle Consulte Corporative per l'Africa Italiana tenutasi a Roma il 18 gennaio XVIII); « La Razza e l'Impero »; « Versaglia e le Colonie »; « Il Mediterraneo chiave dell'Africa »; « Il Partito per la donna in Colonia »; « L'uomo e la donna italiana in Africa ».

Mostra d'arte contemporanea e concorsi d'arte alla Triennale d'Oltremare. — La triennale d'oltremare, che sarà inaugurata nel maggio 1940 a Napoli, ha bandito, da tempo, di accordo col Sindacato Nazionale Fascista Belle Arti, una Mostra d'Arte Contemporanea e un concorso di pittura, scultura, disegno ed incisione.

La triennale, che ha posto a disposizione del Concorso ingenti premi per un complesso di L. 56.000, avverte che i termini per presentare la regolare domanda di partecipazione al detto concorso scadono il 31 gennaio 1940-XVIII e che le opere dovranno pervenire non oltre il 28 febbraio 1940-XVIII.

Per la Mostra d'Arte Contemporanea gli artisti non invitati dovranno notificare le opere entro il 31 gennaio 1940-XVIII, mediante le apposite schede in doppio esemplare, mentre gli artisti invitati potranno inviare le schede sino al 28 febbraio 1940-XVIII.

La consegna delle opere, per gli artisti non invitati, dovrà avvenire non oltre il 28 febbraio 1940-XVIII, gli invitati dovranno effettuare la consegna entro il 30 marzo 1940-XVIII.

Sei Concorsi edilizi banditi dalla Triennale d'Oltremare. — La Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, per offrire un decisivo contributo alla soluzione del problema dell'edilizia della casa nell'Africa Orientale Italiana, bandisce fra gli architetti e gli ingegneri italiani 6 concorsi per progetti di abitazioni di vario tipo, di varia struttura, di diversa mole.

Tali concorsi — per case d'abitazione a uno o a più alloggi per città di bassopiano, di mediopiano e d'altopiano — mirano ad ottenere progetti rispondenti alle esigenze pratiche e spirituali imposte al metropolitano dalla vita coloniale, dal clima e dall'ambiente diversissimi da regione a regione, dalle necessità autarchiche, dall'uso di determinati materiali locali: per dare a tutto il territorio dell'Africa Orientale Italiana un'attrezzatura edilizia specificamente adatta alle esigenze della vita del nostro Impero.

Tali concorsi, i cui premi ammontano a lire 50.000, scadono improrogabilmente il 15 marzo 1940-XVIII, per i progetti provenienti dai territori metropolitani e il 31 marzo per i progetti provenienti dalle terre d'oltremare.

Il bando dettagliato dei concorsi può essere richiesto al Commissariato Generale della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare (Napoli, Piazza Campi Flegrei).



RAFFAELE DI LAURO: *Il Governo delle genti di colore*. F.lli Bocca, Milano, 1939-XVIII, pag. 260. L. 30.

Raffaele di Lauro, autore troppo noto per aver bisogno di una presentazione, non ci ha voluto dare un trattato sistematico di politica indigena, ma una esposizione brillante, spigliata, in cui la citazione di fonti e trattati classici viene integrata con l'apporto di personali esperienze: quasi insomma una lunga conversazione fluida, che ci trasporta da una analisi attenta della psicologia negra alla possibilità d'utilizzazione dei capi indigeni, dall'elencazione dei doveri del funzionario coloniale ad alcune profonde osservazioni sul movimento panislamico, sulla posizione africana dell'Italia imperiale, e via dicendo.

ISTITUTO ITALIANO PER IL MEDIO ED ESTREMO ORIENTE, *Il Man Chou Kuo* (Geografia, Storia, Economia), Casa Editrice Giuseppe Principato, Messina, Milano, 1939, pag. 171, prezzo L. 14.

Perchè Man Chou Kuo e non Manciucuò o, meglio ancora, come si è sempre detto, Manciuria? Di questo passo si finirà per leggere *Suomi* per Finlandia, *Sqiptare* per Albania, *Magyarország* per Ungheria ed altrettanti erudite piacevolezze. (Nella rivista *L'Universo*, in una pur accuratissima cartina, siamo arrivati a veder scritto *Manckuckuo*). Fatta questa osservazione, dobbiamo dire che il volume, frutto della collaborazione di alcuni eminenti studiosi, è interessante e completo: ad una premessa geografica e storica, segue un minuto esame della situazione politica attuale, dell'organizzazione del nuovo stato e delle sue possibilità economiche.

AMBROGIO BOLLATI, *Il Congo Belga*. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano, 1939, pagine 342, carte fuori testo, prezzo L. 18.

Il generale Bollati, con quella ben nota fecondità d'idee e di produzione scientifica che gli è peculiare, dà in questo bel manuale delle collezioni dell'I.S.P.I. uno sguardo sintetico ma esauriente alla ricca e vasta colonia belga dell'Africa equatoriale, tracciandone lo sviluppo dalle prime scoperte ed esplorazioni fino all'evoluzione politica ed economica attuale, dopo il travaglio della grande guerra che ha integrato il patrimonio coloniale del Belgio con il prezioso mandato sul Ruanda-Urundi. Il valore dell'opera, scritta con quella rigorosa serietà scientifica che mai non si disgiunge dalla pur tanto abbondante produzione letteraria del generale Bollati, è accresciuto dalla frequente citazione di relazioni, di documenti, di testi giuridici e di note diplomatiche, di cui i più importanti sono riferiti integralmente in appendice. Il contributo degli Italiani all'avvaloramento del Congo Belga è posto nella piena e dovuta luce.

CENSOR



PARLA IL MEDICO

PER STAR BENE NELLE COLONIE

Interrompiamo, per una volta tanto, i nostri discorsi di igiene coloniale: o per meglio dire soffermiamoci brevemente su di un libro che di questo argomento tratta *ex professo* e di cui il titolo stesso rivela la grande utilità per chi deve recarsi in colonia.

È un libro vecchio di alcuni anni; ma nelle nuove edizioni in cui ha visto la luce per merito di uno dei nostri più noti e più benemeriti editori, esso è stato aggiornato, completato ed opportunamente modificato là dove era necessario, in modo da renderlo ben corrispondente allo scopo, che è indicato, come abbiamo detto, nel titolo. Chi ricorda la prima edizione di questo libro *Per star bene nelle colonie*, di L. De Castro (Ulrico Hoepli, editore), e la confronta con la seconda, troverà in questa tutto quanto di nuovo la medicina in genere e quella coloniale in specie hanno fatto, intuito, scoperto in questi anni in cui tante cose nuove sono venute in luce, tante scoperte, tante invenzioni sono state fatte, tanti beneficii sono stati largiti all'umanità, per coloro che debbono affrontare i climi tropicali. Ne è autore un valoroso Collega, il quale ha una sua storia africana, familiare e personale, è un pioniere di quelli per i quali il nome di colonialista è ben meritato, di quelli che all'Africa hanno dato il più e il meglio di una vita tutta dedita allo studio e all'amore dei propri simili, offrendo tutta la propria persona a servizio di chi soffre, dando ogni forza alla lotta contro i morbi ed alla propaganda delle norme igieniche per la salvezza degli uomini di colore, dei quali giustamente si devono apprezzare la necessità ed anche i pregi. Il De Castro, figlio di un medico che fu bene apprezzato in Egitto, sulla metà del secolo decimonono, si è tutto dedicato alla medicina coloniale, con studi lunghi e profondi, basati su di una osservazione personale continua e accurata. Passò dieci anni in Etiopia al tempo di Menelich e dopo Adua fu di gran beneficio ai nostri prigionieri di quella infausta giornata: dopo la nostra occupazione della Libia, si recò anche in quelle regioni, rimanendovi a lungo. E si può bene immaginare un medico saggio e maturo, con un ampio corredo di studi e di osservazioni personali lunghe e accurate, quanto bene possa aver fatto a coloro che ebbero la fortuna di riceverne le cure. Per questo il titolo di pioniere a nessuno è più appropriato che a lui, specialmente quando si pensi che oggi si usa e si abusa di questo titolo nobilissimo anche verso taluni che potrebbero dirsi invece poco più di orecchianti.

Il libro si occupa di tutto ciò che riguarda l'igiene e la patologia coloniale: di facile lettura, senza eccesso di scienza astrusa e difficile, senza troppe citazioni, è fatto apposta per istruire il lettore su argomenti che pochi conoscono, mentre sono così necessari a conoscere da chi si reca in colonia. Molti capitoli sono tali da risolvere ogni problema sull'argomento che trattano, sì che con la lettura di essi anche i profani di medicina possono dire di aver appreso tutto il necessario. Ma anche il medico può apprendervi molte cose utili ed uscirne completato, rinvigorito nelle sue nozioni.

Ricordi anatomici e di fisiologia in forma elementare sono la base di questo libro. Ma su questa base si svolgono nozioni svariate che costituiscono l'essenza di esso. Uno dei capitoli è destinato, come è naturale, allo studio del clima, argomento questo così importante e così vario nelle diverse regioni del nostro impero coloniale. La temperatura, i venti, le piogge, l'umidità atmosferica, tutto è studiato, descritto con esattezza. Ma tutti i capitoli di questo libro meriterebbero di esser citati per la loro brillante originalità: tutti gli argomenti sono studiati con cura, dalla casa al vestiario, dall'alimentazione all'ammobiliamento domestico, alle cause di insalubrità dell'aria e del terreno, alla eliminazione dei materiali di rifiuto, alle disinfezioni, alle vaccinazioni, ecc.

La seconda parte del libro si occupa, con sufficiente ampiezza, della patologia coloniale, illustrando partitamente tutte le forme morbose che si ritrovano nelle colonie. Queste malattie sono tutte studiate e analizzate: di ciascuna sono indicate la diffusione, l'origine, la natura, i pericoli che ne conseguono. Le varie infezioni esistenti nelle nostre e nelle altrui colonie sono indicate e studiate e per ognuna di esse sono sommariamente indicate la profilassi e la terapia. Così il libro è sommamente utile a tutti e a tutti deve essere raccomandato, mentre si può dire assolutamente necessario a coloro che si apprestano a partire per le colonie.

Non è più il tempo in cui quei pochi civili che si recavano in colonia vi andavano alla ventura, senza preoccuparsi affatto di ciò che poteva loro occorrere: oggi quelli che partono per una colonia e che sono in numero infinitamente maggiore, sanno che occorre una preparazione accurata, igienico-sanitaria, e si mettono in condizione di difendersi dai pericoli del clima, delle malattie, degli animali dannosi e velenosi. A tutti questi còmpiti corrisponde pienamente il libro del De Castro.

Dott. M. B.

COLONNA DEGLI ANEDDOTI

Un sudanese scrupoloso

Quando la ferrovia del Sudan, da Wadi Halfa a Khartoum, era in costruzione, un posto militare, chiamato Stazione Terminus, era stabilito al punto estremo della linea e si spostava giornalmente con questo.

Un giorno il juz-basci indigeno che comandava tale stazione telegrafò al Direttore dei lavori, una diecina di chilometri più indietro, che un certo operaio specializzato era morto e che occorreva sostituirlo d'urgenza, se non si volevano arrestare i lavori di avanzamento.

Qualche ora dopo, quando tutte le misure erano state affrettatamente prese per tale sostituzione, ecco arrivare un altro telegramma dallo stesso juz-basci che chiedeva di annullare quello precedente, l'operaio in questione non essendo affatto morto.

Il Direttore dei lavori, seccato di tutte le misure che aveva dovuto prendere e che ora occorreva contromandare, telegrafò alla Stazione Terminus: *Un'altra volta prima di telegrafare che qualcuno è morto assicuratevi che sia morto sul serio.*

Dopo qualche settimana, ecco il telegramma che la Stazione Terminus inviava alla Direzione dei lavori: *Operaio Mohammed ben Nur morto stamani alt Mi sono assicurato che esso fosse realmente morto colpendolo tre volte alla testa con una sbarra di ferro alt Nessuna delle tre volte ha mai dato segno di vita alt* Ahmed el-Fulani *juz-basci.*

r.

Il popolo scomparso

Nello schizzo della Regione degli Habr Ghidir, inserito a pag. 194 di *Somalia e Benadir*, la farraginosa relazione con cui l'ing. Robecchi Brichetti narrò, in forma forse troppo popolare, la sua memoranda prima traversata della Somalia, tra le varie popolazioni ne figura una col nome di *Vacugirà* che nessuno, dal Brichetti in poi, è mai più riuscito a rintracciare. Che cosa è mai successo? Semplicemente questo:

Il buon Brichetti domandava i nomi, che poi segnava sul suo taccuino di viaggio, agli indigeni che incontrava. Una volta, domandato ad un indigeno che passava, quali individui abitassero in quella località, questi credette che gli venisse invece domandato se degli individui abitavano quel luogo e tosto rispose: *Uà cu girà* che in lingua nostra significa *ce n'è* (arabo *fi*), cioè: ci sono degli abitanti. Brichetti intese *Vacugirà* e scambiò la risposta per un nome di tribù e così ebbero vita (puramente cartacea) i *Vacugirà*.

r.

L'OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

59 - REBUS (Frase, 6, 6)

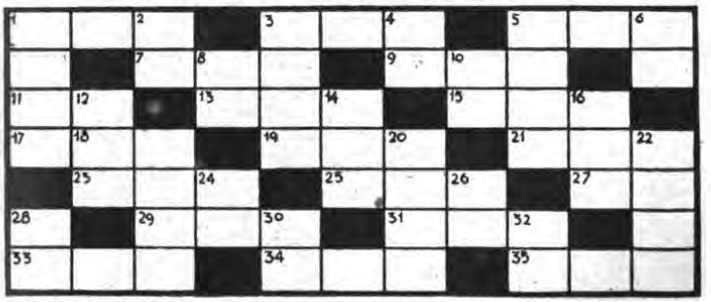


60 - PASSO DI RE SILLABICO

ca	sto	que	poi	re	e	te	pri.
ro	chio	mon	chè	ge	il	pro	de
vec	do	de	pian	a	di	mon	Ri
de	pren	re	a	za	lo	do	ri
ve	in	chè	stan	pre	so	rà	de
quan	to	ba	per	sti	re	te	con
ne	ab	a	e,	to	sa	e	voi;
ha	guai	gri	le	l'al	te	ge	pian

Cominciando dalla sillaba con la maiuscola, collegare con una sola spezzata tutte le caselle dello schema su riportato, in modo da poter leggere di seguito una massima di Wilcox.

61 - PAROLE INCROCIATE A SILLABE

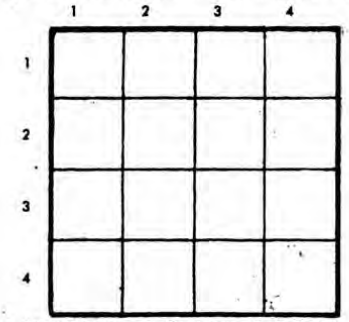


ORIZZONTALI: 1. Monte biblico - 3. Bocca da fuoco a tiro teso e curvo - 5. L'era dei Maomettani - 7. Per viaggiare su di esso occorre pagare un supplemento - 9. Dea delle messi e dell'agricoltura - 11. Movimento - 13. Stilata d'onore - 15. Uno dei cinque continenti - 17. Cosparso di rugiada - 19. Storica città spagnola - 21. Spirito vitale - 23. Fama, gloria - 25. Costante, fermo - 27. Fiume della provincia di Parma - 29. Il verso del cavallo - 31. Abbrustolire - 33. Azione della cavalleria al galoppo - 34. Diritto di comando - 35. Taglio, lesione.

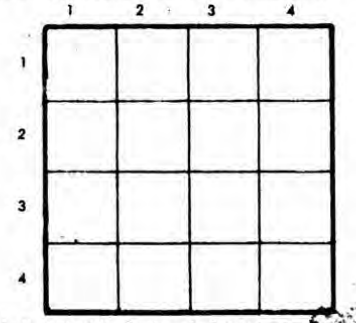
VERTICALI: 1. Albero esotico, detto tico d'Egitto - 2. Rabbia - 3. Uno dei cinque sensi umani - 4. Legume mangereccio - 5. Errore condannato dalla Chiesa - 6. Un metallo d'attualità - 8. Oggetto da fumatore - 10. Colpevole, malvagia - 12. Città del Piemonte - 14. Filosofo greco - 16. La moglie di Garibaldi - 20. Persona munifica - 22. Cristiano siriano - 24. Oscuro, nero - 26. Recipiente di vimini - 28. Non si guarda in quella del cavallo che ti regalano - 30. Piccolo rosicante - 32. Filo.

62 - QUADRATINI

Collocare nei due diagrammi quattro parole di quattro lettere corrispondenti alle definizioni sottoriportate. Se la soluzione è esatta le parole si potranno leggere orizzontalmente e verticalmente.



1. Stato Asiatico - 2. Carnivoro - 3. Periodi di tempo - 4. Grano turco.



1. Il nome della Persia - 2. Preziosi - 3. Lago del Turkestan - 4. Fiume africano.

63 - ANAGRAMMA (6)

Parla un legionario

Di dure, aspre battaglie
abbiam segnato
lottando in terra d'Africa
quand'Egli l'ha ordinato.

Ora della vittoria
il xxxxxx conquistato
è che alla nostra Patria
l'xxxxxx abbiam donato.

(es.: Uditore, erudito).

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 12

53. Monoverbo geografico: E' RIT rea - ERITREA.

54. Un facile problema: Mohammed inizialmente aveva guadagnato 54 talleri.

55. Parole incrociate a sillabe:

A	ME	RI	CA		SO	LO	MA		NA	VI	GA	RE
MA	NO		LA	MU	LO		LA	TI	NO		VI	A
RE		DI	VEL	TO		CA	RI	NO		DA	NA	TO
	I	MO	LA		A	RI	A		FE	DI	NA	
E	DE	RA		TRA	VA	TA		SA	LI	NE		SUL
STI	A		TO	MA	RI		SPA	NA	CI		LA	TA
MO	LE	CO	LE		PA	SI	A		TA	LIS	MA	NO

56. Cambio d'iniziale: MANICO, PANICO

57. Squadra magica:

	1	2	3	4
1	O	P	E	R	A	I	O
2	P	A	R	A	N	C	O
3	E	R	E	M	I	T	A
4	R	A	M	A	R	R	O
	A	N	I	R			
	I	C	T	R			
	O	O	A	O			

58. Monoverbo: Botte C à - BOTTEGA.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel n. 12, la sorte ha favorito: **LIO CIERI, Chieti; ALBERTO URBINATI, Bergamo; Ing. COCLITE TARONI, Bologna,** ai quali abbiamo inviato il volume premio.

Fra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

Soc. Ed. de "La Rassegna" - Roma, via Romanello da Forlì 9


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

COMPAGNIA NAZIONALE IMPRESE ELETTRICHE

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100.000.000 - sottoscritto e versato L. 50.000.000

Direttamente o attraverso un gruppo di società filiali distribuisce energia elettrica per tutti gli usi ad Addis Abeba, Decamerè, Cheren, Adi Quala, Adi Caieh, Adi Ugri, Gondar, Dessiè, Harar, Dire Daua, Gimma

Gestisce gli acquedotti di Decamerè e di Adi Ugri

Ha in corso il rilievo topoidrografico dell'altipiano etiopico e la preparazione di un piano organico di utilizzazione delle acque di esso

F. I. T. A. O. I.

FORNITURE ED IMPIANTI TELEGRAFONICI IN ALBANIA ED A. O. I.

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO

Via Fabio Filzi N. 19

Telefono 67-443

ADDIS ABEBA

Casella Postale N. 326

TELEGRAMMI: **FITAOI**

Concessionaria esclusiva delle Società:

AUTELCO - FACE - FATME - OLAP - SIRTI



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA : **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

Società Anonima Nazionale "COGNE"

CAPITALE SOCIALE LIRE 187.200.000 INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE IN **TORINO** - VIA S. QUINTINO, 28

TELEFONI: 50.405 · 50.406 · 50.407 · 50.408 · 50.409 · 51.450

MINIERE · ELETTROSIDERURGIA
ACCIAIERIE · IMPIANTI ELETTRICI

★

Stabilimenti Elettrosiderurgici in Aosta Stabilimento Ferroleghe in Aosta · Miniere di Ferro in Cogne · Miniere di Antracite in Valdigna d'Aosta · Miniere di Molibdenite in Gonnosfanàdiga (Sardegna) · Miniere di Ematite Manganesifera in Carnia · Impianti Idroelettrici nella Valle d'Aosta Stabilimento meccanico di Imola

Filiali in tutta Italia

MINERALE DI FERRO · ANTRACITE "ITALIA" IN PEZZATURA E IN OVULI · GHISE ACCIAI DA COSTRUZIONE · ACCIAI PER UTENSILI · ACCIAI SPECIALI · ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE · LEGHE DI FERRO

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920
PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA

Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DECLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)

Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO
COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM
CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO di
COTONE RAFFINATO - OLIO di RICINO - SAPONE ecc.

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

FONDATA NELL'ANNO 1899

ANONIMA - SEDE IN ROMA
VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE: 30 milioni
VERSATO: 24,4 milioni

★

53 DIPENDENZE IN:
A.O.I. - LIBIA - GIBUTI - YEMEN
SOMALILAND - ADEN - KENIA

Importazioni in Africa: Alimentari Tessili - Abbigliamento - Prodotti chimici Materiali, attrezzi e macchine per Edilizia Macchine ed attrezzi per agricoltura, ecc.

Esportazioni dall'Africa: Caffè Pelli da concia e da pellicceria Cera - Gomma arabica - Lane - Datteri Sparto - Trocas e Madreperla, ecc.

Agente di Compagnie di Navigazione ed Aeree - Commissariati di Avaria - Imprese di Imbarchi e Sbarchi - Transiti e Spedizioni - Cantieri di Riparazioni Navali



LA RETE DEGLI ALBERGHI NELL'IMPERO

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad		Acqua corrente		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconde colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR *	2393	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN **VENEZIA**

DIREZ. CENTRALE: **MILANO** - Via Romagnosi, 3
UFFICIO COLONIE: telefono **12404**

★

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA • MASSAUA • ASMARA
ASSAB • DECAMERÈ • GONDAR • DESSIÈ
GIMMA • HARAR • DIRE DAUA • MERCA
MOGADISCIO

Legnami d'opera, da falegnameria e d'ebanisteria, d'importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature
Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti
Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit
Lastre e accessori in cementamiento - Attrezzi per imprese - Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO 48 **CIRIE** TELEGR.: GOMMA

★

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma Lastre con inserzioni tessili • Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus Suole Regina • Rigenerati di tutti i tipi

OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO
SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno III, Febbr.-Marzo 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale N. 2-3

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

SOTTO IL SEGNO DELL'INSTABILITÀ

Più si parla — nei giornali e nelle riviste — di quello che il *Journal de Genève* designa come « il problema del Caucaso », e più vien fatto di chiedersi a chi e a che si possa credere. L'esercito del gen. Weygand è, indubbiamente, là: in « qualche parte » dell'Oriente vicino; e i giornali egiziani hanno tenuto a farci sapere — dopo la visita al Cairo del « capo del futuro fronte degli alleati » nel Levante — che qualora la guerra dovesse estendersi alle spiaggie orientali del Mediterraneo, egli assumerebbe il supremo comando da Marsa Matruh ad Angora. Ma, quando la stampa americana ed europea annunzia forti concentramenti turchi alla frontiera con l'U.R.S.S. e fa parola, anche, di gravi incidenti che vi si sarebbero verificati (sconfinamenti di reparti russi e loro conseguente disarmo), ecco che da Angora giungono importanti dichiarazioni — di tutt'altro tòno — di Refik Saydam, il presidente del Consiglio turco, il quale precisa che l'entrata in vigore della nuova legge per la protezione dell'economia nazionale non significa affatto « nè il principio di una mobilitazione nè la preparazione di una guerra »; nega recisamente che la Turchia abbia avuto intenzioni offensive verso la Russia e pensi a procedere ad un'azione qualsiasi contro di essa (« d'altronde, nessuno ce lo chiede »); ribadisce, infine, che « la politica estera della Turchia è nettamente definita ed è sincera » e che « i suoi propositi sono precisati dagli accordi conclusi ». Dal canto suo, il noto deputato Yunes Nadi, nel *Cumhurijet*, scrive che la Turchia « non ha manifestato alcuna animosità verso i Sovieti » e non intende affatto provocare « il perturbamento dei rapporti turco-sovietici »: tuttavia, « se tale perturbamento si verificasse per iniziativa e colpa della Russia, la Turchia prenderebbe le precauzioni dettate dalle esigenze della propria difesa ».

A proposito dell'U.R.S.S., alle voci di concentramenti russi presso i confini caucasici, sono contrapposte le notizie, di fonte egiziana, di importanti lavori nelle marche sud-orientali fronteggianti le opposte regioni turche e persiane. Si tratterebbe della messa in atto di un grande piano comprendente la creazione di basi aeree nel territorio della repubblica dell'Azerbaigian e l'erezione di una linea di fortificazioni per garentire la protezione dell'oleodotto fra Baku e Batum, e per coprire altresì la penisola di Apceron. L'U.R.S.S. penserebbe, dunque, a tenersi sulla difensiva? Non fidatevi, si obietta: questi preparativi possono, invece, mascherare l'organizzazione di un'eventuale azione offensiva, tanto più che essi si accompagnano, sul piano morale, con altri sforzi *tout aussi significatifs* e intesi a favorire la « sorda » penetrazione delle tribù curde in Turchia e nell'Iraq; a intensificare la propaganda ora ipocritamente nazionalista, ora schiettamente sovietica, fra i due partiti armeni Taslnak e Intascnak, a subornare sottomano gli elementi comunisti palestinesi.

Insomma, ridda confusa di informazioni e di ipotesi contraddittorie, dalla quale, se mai, si potrebbe trarre una sola conclusione, modesta, se si vuole, ma abbastanza sicura: che, cioè, i due opposti campi sono sempre al periodo preparatorio e che gli eventuali avversari di...quandochessia son tuttora dietro ad ammassare uomini e mezzi e a sorvegliarsi vicendevolmente.

* * *

Nell'attesa che il giuoco degli uni e degli altri meglio si precisi, diamo un'occhiata in giro sull'Oriente vicino, che potrebbe essere, in un futuro più o meno lontano, il teatro di nuove basi della stranissima guerra a cui assistiamo.

Il comune denominatore della situazione in tutti i paesi dell'Oriente vicino è il senso dell'incertezza e della provvisorietà. La domanda che vi sentite rivolgere a Beirut come ad Ammam, a Gerusalemme come a Baghdad, è, doppertutto, la stessa: « Che sarà di noi, domani? ».

In Palestina, la rivolta araba è ormai finita ed i recenti provvedimenti del Governo di Gerusalemme per la revoca delle restrizioni sul traffico notturno dei pedoni in vari distretti e la messa in libertà di diverse centinaia di detenuti politici hanno ufficialmente suggellato la chiusura della lunga parentesi di sangue e di distruzione. Ora si è passati alle agitazioni ebree. Per giunta, le condizioni economiche di Terrasanta rimangono critiche.

La vicina Siria continua ad essere governata, secondo le direttive impartite dall'Alto Commissario di Francia, da un organo « esclusivamente amministrativo »: dal Consiglio dei Direttori. L'ex-capo del Governo siriano, Hakki el-Azm bei, intervistato dalla rivista egiziana *Rabitaa el -Arabiyya*, prevede che esso durerà fino al termine della guerra, « la quale si prolungherà fino al 1942 » (e chi glie l'ha detto?). « Una volta ristabilita la pace, la Francia — ha aggiunto Hakki el-Azm bei — dovrà decidere se riprendere i negoziati per la conclusione di un nuovo trattato con la Siria o darle un nuovo regime. Nel primo caso, sarà necessario indire le elezioni per costituire il Governo che dovrà trattare in nome del popolo siriano ». Per ora, in ogni modo, la Siria ha interesse ad affiancarsi agli « alleati ». Gli Stati arabi, confinanti con la Siria, non sarebbero in grado di difenderla.

Provvisorietà in Siria. Quanto all'Iraq, i telegrammi da Baghdad hanno dato recentemente notizia delle dimissioni presentate dal *Premier* Nuri es-Said pascià, e, due giorni dopo, della sua riconferma al potere con qualche ritocco al Gabinetto da lui presieduto. Poco di preciso s'è saputo attorno alla causa delle dimissioni, che ebbero una vasta risonanza in tutti i paesi dell'Oriente vicino, ma da quanto ne scrissero, al primo annunzio, i giornali egiziani, esse sarebbero state motivate da una situazione interna resa incerta e malsicura dall'insofferenza degli ufficiali dell'esercito per la politica di Nuri es-Said nei riguardi della questione palestinese, da essi giudicata « inconciliante con l'indirizzo assunto dagli altri paesi arabi » (*al-Wafd al-Misri*) ed anche dai difetti

della Carta costituzionale iraqena, « la cui elaborazione risale al tempo in cui l'Iraq era ancora protettorato britannico » (*al-Balagh*).

Più sicure notizie si sono avute sulla riconferma di Nuri es-Said pascià, riconferma che non è andata, tuttavia, così liscia come si poteva credere dai telegrammi che l'annunziavano. Si è appreso, infatti, che un certo numero di ufficiali superiori tentò di opporsi all'inclusione, nel nuovo Gabinetto, del *Premier* e del gen. Tahar el-Hascemi, perchè ambedue malvisti dall'esercito.

Intanto, le relazioni dell'Iraq con l'Arabia saudiana si sono venute turbando, perchè gli accordi vigenti fra i due paesi non sarebbero — al dire dell'altra parte — applicati fedelmente dal Governo di Baghdad; e la tensione che ne è derivata, secondo il giornale *al-Ahram*, preoccupa assai i circoli egiziani, i quali stanno considerando l'opportunità di un arbitrato da parte di personalità arabe ed anche la possibilità della pubblicazione del testo degli accordi, affinchè il mondo arabo abbia modo di pronunziarsi in merito al contrasto.

Instabilità anche sulle rive del Tigri.

Molto si è riparlato in questi ultimi tempi del patto di Saadabad, e fra le voci che sono corse c'è stata anche quella di proposte avanzate dai Governi afghano ed iranico all'Iraq per trasformare quel patto in un'alleanza militare. Se a tanto si arrivasse, sarebbe possibile — si dice — alle quattro Potenze alleate di mobilitare due milioni e mezzo di uomini, forza che si ritiene più che sufficiente per fronteggiare un eventuale attacco sovietico.

Ma altre informazioni — questa volta da Mosca — pretendono che sarebbero attualmente in corso, nella capitale russa, negoziati per la conclusione di un nuovo trattato di commercio sovietico-iranico, in sostituzione di quello venuto a scadenza or è più di un anno e finora non rinnovato. Inoltre, si assicura che il Governo sovietico avrebbe accordato al Reich libero transito per le merci tedesche a destinazione dell'Iran, mentre le merci comprate dalla Germania nell'Iran sarebbero considerate come tedesche fin dalla partenza e, come tali, beneficierebbero del libero transito attraverso l'U.R.S.S.

Raccapezzarsi fra tante e così diverse notizie — direbbe la « monna vocabolieria » dell'Alfieri — è veramente « una dispera ». Ma per le genti dell'Oriente vicino che subiscono gli immediati e diretti contraccolpi di una situazione così complessa e aggrovigliata e, sotto tanti aspetti, così oscura e preoccupante, questa schermaglia di informazioni contraddittorie, questo caleidoscopio di vicende mutevoli e difformi, questo regime — in lingua povera — di doccie fredde e calde, è più o peggio ancora che una « dispera »: un vero tribolo quotidiano. Perchè esse non sono, come gli osservatori lontani, *au-dessus de la melée*, ma ci vivono in mezzo, e sanno che se le cose finiranno col guastarsi, saranno loro a far le spese degli « ulteriori sviluppi » della situazione.

C. M.

PRESIDENZA

Comunicato N. 6

Roma, 1° marzo 1940-XVIII

Dispongo che non possono ricoprire incarichi di qualsiasi genere in seno all'Istituto coloro che non ne siano associati.

La Segreteria dell'I.F.A.I. provvederà a dichiarare decaduti dai rispettivi incarichi coloro che alla data del 30 aprile non saranno in regola con il tesseramento per l'anno in corso.

Cambi di guardia

AREZZO: Il camerata seniore cav. Angelo DRAGONI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Arezzo.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Mario CASSI.

ASCOLI PICENO: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Ascoli Piceno, camerata Franco SILVETTI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista avv. Giannetto ROGANI.

AVELLINO: Il camerata avv. Paolo SANTORO ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Avellino.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista avv. Francesco PAPA.

BRINDISI: Il camerata dott. Pantaleo MACCHIA ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Brindisi.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Francesco INDINI.

MOGADISCIO: Il camerata dott. Roberto VIGO ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione della Somalia perchè trasferito in altra sede.

Ho nominato in sua sostituzione S. E. il gr. uff. Umberto BOTTAZZI, Vice Governatore della Somalia, già Presidente della nostra Sezione di Addis Abeba.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BENGASI: ten. col. Mazzino CARLI - dott. Nicola VARVESI - dott. Franco NARDUCCI - cav. geom. Ennio Valerio VERZI - Giovanni PISCOPO - Ernesto VALENTI - ing. Giorgio PAPPACODA - rag. geom. Fernando SANNA, squadrista.

BERGAMO: gr. uff. Ezio SANGIOVANNI - Osiris CAVALLERI - dott. Egidio CARROBBIO, legionario - 1. seniore Federico GIACOMETTI, legionario - dott. ing. Ettore LANFRANCONI, legionario - prof. dott. Cesare PASQUARE' - ten. rag. Franco RAFFAELLI, legionario - comm. Giorgio OPRANDI - prof.a Dina FERRARI - prof. dott. Elio LENI, legionario - Giuseppe BRESSAN, legionario.

PESCARA: dott.a Giovanna CANALIS - dott.a Maria ARTESE BENEDETTI - dottor Ettore CIOCCA - dott. Alessandro SACCHETTI - dott. Guido FRANCHETTI - dottor Nino NANNI - dott. R. TAGLIERI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

CASTROREALE: Presidente dott. Andrea MANDANICI (Sezione di Messina); ***SINAGRA***: Presidente Domenico BENINCASA (Sezione di Messina); ***NETTUNIA***: Presidente Salvatore DI TRAPANI (Sezione di Roma)

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente della Sezione di Cuneo ho nominato Presidente della Sottosezione di ***MONDOVI'*** il fascista prof. Angelo BORSARELLI, in sostituzione del camerata Felice GIUSTA.

Il Presidente
FEDERZONI

Comunicato N. 7

Roma, 8 marzo 1940-XVIII

Cambi di guardia

L'AQUILA: Il camerata Francesco DI GREGORIO cessa dalle funzioni di Reggente della Sezione dell'Aquila.

Il camerata dott. Renato RUGGIERO riassume la carica di Presidente della Sezione.

LECCE: In seguito all'avvenuto richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Lecce, prof. Giovanni SERRANO, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista tenente colonnello Attilio ZOCCALI.

PIACENZA: Il camerata dott. Gino NEGRI, Presidente della Sezione di Piacenza, non potendo più dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnate le dimissioni.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Italo ANELLI.

N A Z I O N A L E

REGGIO CALABRIA: Il camerata dott. Domenico BOTTARI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Reggio Calabria perchè trasferito in altra sede.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Vincenzo SPINELLI, legionario.

VERONA: In seguito all'avvenuto richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Verona, camerata dott. Alfredo BARONI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista universitario Tito NICOLIS.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

COSENZA: f. u. Giuseppe D'IPPOLITO.

GENOVA: Roberto ALLEMANNI - avv. Alessandro CASICCIA - cont. Matilde GATTESCHI DE LIGUORO - dott. Pier Battista BROLIS - dott. Paride COSTA - avv. Giacomo GUIGLIA, legionario - cons. naz. dott. Luca DE REGIBUS - prof. dott. Cesare PADOVAN - cent. dott. Michele CARRONE, legionario - dott. Luigi GIANCRISOSTOMI.

ROMA: f. u. Giacinto DE THOMASIS - Elena SERAFINI.

VENEZIA: dott. Nino PERISSINOTTO - ten. col. Edmondo BACCHINI - professor Giulio ORRU, legionario - dott. Renato PITTERI, legionario - Cecilia CIGOGNA - Roberto BRAGADIN - Giovanni BALDANELLO - Carlo CHIURLOTTO.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:

CAMERINO: Presidente Angelo TONNARELLI (Sez. di Macerata); ***CINGOLI:*** Presidente Ezio ROSSETTI, squadrista (Sez. di Macerata); ***CIVITANOVA PORTO:*** Presidente prof. Stellario LA CORTE (Sez. di Macerata); ***CONSELICE:*** Presidente f. u. Mario TOSCHI (Sez. di Ravenna); ***FOGNANO:*** Presidente f. u. Lorenzo BANDINI (Sez. di Ravenna); ***MEZZANO:*** Presidente f. u. Achille MELANDRI (Sez. di Ravenna); ***S. PIETRO IN CAMPIANO:*** Presidente Aldo FUSSI (Sez. di Ravenna).

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente della Sezione di Ravenna ho nominato Presidenti delle Sottosezioni di:

ALFONSINE: il camerata f. u. Giorgio PESCARINI; ***BAGNACAVALLO:*** il camerata comm. rag. Ugo PASINI; ***BRISIGHELLA:*** il camerata rag. Teo NEDIANI, ***CASOLA VALSENIO:*** il camerata Aldo RINALDI CERONI; ***CASTELBOLOGNESE:*** il camerata Oddo DIVERSI, legionario; ***FAENZA:*** il camerata dott. Tonito EMILIANI; ***VOLTANA*** il camerata Bruno GENNARI.

Il Presidente
FEDERZONI

Comunicato N. 8 Roma, 20 marzo 1940-XVIII

Rapporto Nazionale dei Presidenti

I Presidente delle Sezioni d'Italia, delle provincie della Libia e di Rodi sono convocati a rapporto per il giorno di sabato 13 aprile alle ore 10 a Palazzo Brancaccio.

Il rapporto continuerà anche nella successiva giornata del 14. Le modalità della partecipazione saranno comunicate con apposita circolare della Segreteria Generale.

Cambi di guardia

GROSSETO: Il camerata dott. Bernardino CECCHINI ha rassegnate le dimissioni da Presidente della Sezione di Grosseto.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Renzo CAPEZZUOLI, legionario.

RAVENNA: Il camerata dott. Jader MONTANARI che ha retto per un lungo periodo con fede ed entusiasmo la Sezione di Ravenna, in seguito a trasferimento, ha dovuto rassegnare le dimissioni.

L'ho vivamente ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista Raniero Domenico RANIERI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

UDINE: cav. Cesare BORELLINI.

VERONA: rag. Luigi BOZZO - dott. Mario BIANCHI, legionario - rag. Aldo PENASA - Aldo PUTTINI - dott. prof. Angelo VEZZA - Maria FIORONI.

Il Presidente
FEDERZONI

LO STATUTO DEL CENTRO DI STUDI COLONIALI

Il R. D. 11 gennaio 1940-XVIII, n. 27 — pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 febbraio — approva il nuovo statuto del Centro di Studi coloniali di Firenze.

Ci è gradito notare il giusto rilievo che il nuovo statuto, nell'art. 2 e nell'art. 3, dà al patrocinio dell'I.F.A.I. che sovraintende all'organizzazione dei Congressi nazionali indetti dal Centro di Studi coloniali. Infatti questo « svolge la sua attività sotto l'alto patrocinio dell'I.F.A.I., in accordo e sotto gli auspici del quale organizza i congressi nazionali di studi coloniali o riunioni per la discussione di particolari problemi scientifici riguardanti l'Africa Italiana.

Nell'adempimento di quest'ultima funzione il Centro di studi coloniali si avvale dell'opera delle Sezioni provinciali dello I.F.A.I. esistenti nelle località dove sono tenuti i detti congressi o riunioni ».

Inoltre: « L'I.F.A.I. può incaricare il Centro studi coloniali dell'esame e della trattazione di particolari argomenti scientifici ».

Riguardo alla composizione dei tre organi collegiali del Centro, l'I.F.A.I. partecipa di diritto: alla Presidenza, nella persona del Segretario Generale dell'I.F.A.I.; all'assemblea dei Consiglieri e al Consiglio direttivo, nella persona del Presidente della Sezione di Firenze dell'I.F.A.I. (articoli 5, 6, 7, 10).

Infine una condizione necessaria per far parte dell'assemblea dei Consiglieri, è, oltre l'iscrizione al P.N.F., anche l'iscrizione all'I.F.A.I., e la nomina dei nuovi consiglieri è fatta dal Presidente d'intesa con l'assemblea e con la presidenza nazionale dell'I.F.A.I. (art. 7).

Con questo nuovo statuto perciò trova opportuno riconoscimento e idonea regolamentazione giuridica quella collaborazione tra l'I.F.A.I. ed il Centro di studi coloniali di Firenze (costituito, com'è noto, presso la Facoltà di Scienze Politiche della R. Università) che è già stata feconda di risultati positivi nel campo dell'alta cultura coloniale.

Visite ispettive del Segretario Generale e del Vice Segret. Gener. alle Sezioni provinciali

Nelle ultime settimane il Segretario Generale dell'I.F.A.I. ha visitato alcune Sezioni provinciali dell'Italia settentrionale, dando le opportune direttive per il potenziamento dell'azione locale.

Il Vice Segretario Generale ha pure visitato, per ragioni organizzative, le Sezioni di Bergamo, Brescia, Verona, Vicenza, Padova e Bolzano, presenziando a Padova l'inaugurazione dei Corsi di preparazione coloniale, a Bergamo intervenendo alle manifestazioni di cui diamo notizia in cronaca e nelle altre Sezioni prendendo contatti con le Autorità politiche per gli sviluppi dell'I.F.A.I.

PANORAMA DELLE SEZIONI

ALESSANDRIA

Conversazione agli allievi del Corso di preparazione politica. — Una importante conversazione di politica coloniale è stata tenuta nella sede del G.U.F. dal Generale Ricagno. Erano presenti: il Presidente provinciale dell'I.F.A.I., il Segretario prov. del G.U.F. e tutti gli iscritti al Corso di preparazione politica.

BERGAMO

Il primo rapporto delle Sezioni per l'anno XVIII. — Il 15 febbraio u. s. alla Casa Littoria di Bergamo è stato tenuto il primo rapporto della Sezione provinciale I.F.A.I. presieduto dal Segretario Federale, con l'intervento del Vice Segretario generale dell'I.F.A.I. ing. Maderni. Il rapporto è stato particolarmente interessante ed importante per la prima convocazione del Consiglio Direttivo e l'esposizione del programma di attività per l'anno XVIII. Tale programma comprende importanti iniziative fra cui un raduno e un pellegrinaggio dei reduci delle prime guerre d'Africa nei campi di battaglia dell'A. O. e l'intensificazione dei rapporti tra l'I.F.A.I. e i rurali bergamaschi residenti in A.O.I.

Una pagina coloniale nel quotidiano "La Voce di Bergamo". — A cura della Sezione Provinciale si è iniziata, il 14 corr., la pubblicazione di una « pagina coloniale dell'I.F.A.I. » nel quotidiano *La Voce di Bergamo*.

CATANIA

Corso superiore di cultura coloniale e di lingue africane. — Il Corso superiore di cultura coloniale e di lingue africane indetto dalla Sezione provinciale continua a svolgersi regolarmente. Le più recenti lezioni, tenute presso la R. Università, sono state le seguenti: lunedì, 26 febbraio, alle ore 18: prof. Luigi La Rocca: *Storia delle nostre colonie*. Martedì, 27 febbraio, alle ore 18: prof. Mario Petroncelli: *Legislazione coloniale*. Martedì, 27 febbraio, alle ore 19: prof. Giovanni Lasorsa: *Contributo dell'Impero alla realizzazione della nostra autarchia*. Mercoledì, 28 febbraio, alle ore 19: prof. Michelangelo Torrisi: *Lingua araba* per gli iscritti al Corso di lingue africane. Giovedì, 29 febbraio, alle ore 18: prof. Gustavo Cumin: *Geografia coloniale*. Sabato, 1 marzo, alle ore 17: prof. Giuseppe Fiorito: *Igiene coloniale*.

Celebrazione dei Caduti di Adua. — Il 44° anniversario della battaglia di Adua è stato solennemente celebrato. Alla manifestazione hanno preso parte, oltre ai veterani d'Africa, le associazioni combattentistiche e d'Arma e l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. Gli austeri riti svoltisi sono stati l'omaggio ai Caduti della Rivoluzione sulla cui Ara i veterani hanno deposto una corona d'alloro e la celebrazione di una Messa di suffragio. Monsignor Angelo Fragalà ha esaltato il valore dei gloriosi Caduti. La manifestazione si è conclusa con un omaggio floreale al monumento di S. M. Umberto I regnante al tempo dell'eroico fatto d'arme.

FIRENZE

Opere assistenziali della Sezione femminile dell'I.F.A.I. — La Fiduciaria provinciale dei Fasci Femminili di Tripoli ha recentemente destinato alle famiglie dei nostri coloni alcuni corredini di neonati, offerti dalla Sezione femminile dell'I.F.A.I. di Firenze.

MANTOVA

Conversazioni sull'Africa Italiana. — L'8 febbraio la fascista Noemi Stefanelli ha tenuto alla Sezione dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista una interessante conversazione, indetta in collaborazione con la nostra Sezione provinciale, sul tema *Uomini e cose ai limiti del Sahara*, in cui ha descritto un suo recente viaggio da Malta a Tunisi, da Tunisi a Sfax e di qui fino a Tripoli. Una seconda conversazione è stata tenuta il 19 febbraio dal dottor Guido Zerbini sul tema *Ricchezze dell'Africa Italiana*.

MISURATA

Inizio dell'attività culturale — Il 3 marzo a Misurata, per iniziativa dell'I.F.A.I., ha avuto inizio il corso di lezioni sull'etnografia e la storia della Libia. Il corso, che sarà tenuto dal prof. Torquato Curotti, è stato inaugurato con una conversazione sulle migrazioni preistoriche. Erano presenti il Prefetto, il Vice Federale, il Generale Comandante la Divisione, il Podestà e un folto pubblico di ufficiali e funzionari.

NAPOLI

L'augusto compiacimento della Principessa di Piemonte al Capo della Propaganda della Sezione dell'I.F.A.I. — Il premio « Principe di Napoli » di L. 2.500, istituito dal R. Istituto Superiore Orientale, per una monografia dal titolo: *Aspetti antropici, etnici, linguistici, economici e politici del razzismo africano*, è stato assegnato, all'unanimità, dalla Commissione giudicatrice al camerata dott. Giovanni Masucci, Capo della Propaganda della Sezione Napoletana dell'I.F.A.I. S. A. R. la Principessa di Piemonte si è degnata di incaricare la Direzione del R. Istituto Superiore Orientale di far pervenire al valoroso e giovanissimo camerata il suo augusto compiacimento ed i suoi rallegramenti.

Attività propagandistica. — Sono continuate nelle Scuole di Napoli le conversazioni di propaganda coloniale svolte dai camerati Fragola, Masucci, Andriello, Grippa, della Sezione dell'I.F.A.I. Sempre d'accordo col Regio Provveditorato agli Studi si vanno svolgendo i lavori di organizzazione del Convegno Scolastico Coloniale, organizzati dalla Sezione stessa, e che avrà luogo dal 14 al 16 maggio nel Salone dei Congressi della Mostra d'Oltremare.

Visita ai lavori della Triennale d'Oltremare. — La Sezione Napoletana dell'I.F.A.I. ha organizzato, domenica 4 febbraio, una visita ai lavori della Mostra Triennale delle terre d'Oltremare.

PAVIA

Rilevante attività culturale e propagandistica. — In seno alla Sezione pavese dell'I.F.A.I., come già è stato segnalato in queste colonne, si è costituito l'Ufficio Coloniale Federale, quale organo esecutivo della Federazione per il disbrigo delle pratiche riguardanti l'Africa Italiana, con vaste funzioni di assistenza pre e post coloniale. Tali funzioni vengono svolte attraverso l'opera dei Fiduciari Comunali e degli Ispettori Coloniali dell'I. F. A. I. con tutto un lavoro di preparazione, inteso a rendere l'organizzazione periferica atta a portare un valido contributo all'attività dei Fasci e pronta a svolgere più ampi e concreti còmpiti di penetrazione capillare nonchè di assistenza morale e, se possibile, materiale alle famiglie che hanno congiunti in A. I. Il Corso di Cultura Coloniale si svolge, come dal programma stabilito, presso la R. Università, due volte la settimana, in ore serali. Si annovera complessivamente un centinaio di iscritti. Le lezioni del Corso di Cultura Coloniale, tenute da docenti universitari, comprendono le seguenti materie: Storia della ripartizione politica dell'Africa; Diritto e legislazione coloniale (Prof. R. Sertoli Salis); Istituzioni Islamiche (Prof. E. Bussi); Etnografia coloniale (Prof. M. Vialli); Geografia fisica, economica e politica dell'Africa Italiana e del Dodecanneso (Prof. P. Vinassa, prof. G. Roletto, prof. E. Massi); Patologia ed igiene coloniale (Prof. A. Baserga e dott. V. Arnaboldi); Notizie geografiche, economiche e politiche sui grandi imperi coloniali (Avv. E. Moleti, avv. A. Menghi, dott. Pietro Ferrario). Continuano pure regolarmente il Corso di avviamento allo studio della lingua araba tenuto dal prof. E. Bussi presso la R. Università ed il Corso di preparazione della donna alla vita coloniale organizzato d'intesa coi Fasci Femminili che conta un notevole numero di iscritte.

Sezione coloniale del Guf. — La Sezione Coloniale del G.U.F. ha collaborato con la Sezione Provinciale dell'I.F.A.I. all'organizzazione dei Corsi di lingua araba e di Cultura coloniale; sono tenuti inoltre, periodicamente alla Casa Littoria, convegni di studio, con la partecipazione di studenti e di docenti universitari. È stato costituito un apposito ufficio di segnalazioni bibliografiche per monografie ed articoli di carattere coloniale. La propaganda fra gli organizzati della GIL è svolta mediante un ciclo di lezioni tenute dai Fascisti Universitari, con la proiezione, in seguito ad accordi col Cineguf, di pellicole di argomento coloniale. Al fine di intensificare i rapporti coi camerati residenti nelle terre africane, sono in via di organizzazione degli scambi culturali coi GUF dell'Impero.

Corso di lingua araba. — Ha avuto inizio, nei primi giorni di febbraio, il corso di lingua araba organizzato dalla Sezione. Le lezioni, come già abbiamo annunciato, sono tenute dal prof. Emilio Busi, presso la R. Università.

Corso di specializzazione coloniale. — Il 29 gennaio ha avuto luogo presso la R. Università la lezione del Corso di specializzazione coloniale, tenuta dal prof. Sertoli Salis sul tema: « Gli ordinamenti della Libia e dell'A.O.I. ».

PALERMO

Inquadramento dell'organizzazione periferica. — A potenziamento dell'organizzazione periferica, la Sezione provinciale dell'I. F. A. I. ha nominato dei Fiduciari comunali in tutta la provincia per il disbrigo delle pratiche riguardanti l'A.O.I. e per l'assistenza morale e materiale alle famiglie che hanno congiunti residenti in Africa.

RAVENNA

Le direttive d'azione per l'anno XVIII. — L'attività di propaganda e di cultura della Sezione attualmente in corso per l'anno XVIII, salvo ulteriori sviluppi futuri, è la seguente: *a*) partecipazione alla Triennale delle Terre d'Oltremare di Napoli; *b*) partecipazione alla Mostra Ventennale del Fascismo Ravennate; *c*) concorso per un tema coloniale fra organizzati della GIL delle Scuole Medie Superiori; *d*) svolgimento di dodici corsi coloniali in provincia; *e*) compilazione della pagina « Orizzonti d'Impero » nel settimanale della Federazione Fascista.

Un corso di nozioni ed una conversazione coloniale in provincia. — Ha avuto inizio a Bagnacavallo il Corso di nozioni coloniali per l'anno XVIII con una prolusione sul tema « Conquista dell'Impero » tenuta dal camerata Ugo Pasini. A Castelbolognese il Segretario della Sezione provinciale I.F.A.I., Raniero Ranieri, in questi giorni nominato Presidente, ha tenuto una conversazione sul tema « Il popolo italiano per l'Impero ».

INFORMAZIONI

Con questa rubrica l'I.F.A.I. fornisce informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne fanno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali rispondiamo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, devono essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

A complemento di quanto precedentemente abbiamo pubblicato, riteniamo utile portare a conoscenza degli interessati i chiarimenti dettati dall'Ispettorato Fascista della Produzione del Lavoro in merito alla concessione della « distinzione commemorativa del lavoro in A.O.I. ».

Detta distinzione compete ai lavoratori che alla data del 9 maggio 1939-XVII abbiano prestato la loro opera per almeno due anni continuativi in lavori di pubblica utilità, dimostrando buona condotta e capacità lavorativa o che, senza obbligo del periodo massimo di cui sopra, siano divenuti invalidi in seguito ad infortunio o malattia derivante dalla prestazione di opera in tale lavoro.

Il periodo utile per il conteggio dei due anni consecutivi di servizio va dal 1° gennaio 1935 al 9 maggio 1939, e non è utile, agli effetti di tale conteggio, il periodo trascorso in A.O.I. da militare o da civile e per il quale siasi maturato il diritto alla concessione della *Medaglia commemorativa per le Operazioni militari in A.O.I.* Il decreto stesso esclude dalla concessione della *distinzione* coloro che pur avendo i requisiti necessari abbiano riportate condanne penali oppure che abbiano serbato cattiva condotta morale e politica.

Gli interessati, siano essi attualmente residenti in A.O.I. oppure in patria od all'estero, devono indirizzare all'Ufficio della Produzione e del Lavoro del territorio in cui con la loro opera conseguirono il diritto alla distinzione, una domanda corredata dai seguenti documenti:

1) un certificato che dimostri che l'interessato ha prestato la sua opera per almeno due anni consecutivi nell'A.O.I. in lavori di pubblica utilità e che deve essere rilasciato:

a) dalle ditte appaltatrici per i loro dipendenti tecnici, impiegati, operai;

b) dagli Enti dell'Amministrazione dello Stato (AA. SS., Genio Militare etc.). per i titolari delle ditte che hanno eseguiti i lavori di pubblica utilità e per i tecnici, impiegati, ed operai direttamente adibiti in lavori ad economia;

c) dagli Uffici competenti dei Governi e delle Federazioni Fasciste per il personale direttamente dipendente o dipendente dagli Istituti od Enti collaterali.

I certificati di cui alla lettera *a*) per essere validi devono essere vistati dall'Ente statale che ha concesso alla ditta l'appalto dei lavori, o dal Commissariato per le migrazioni con la conferma del periodo di permanenza del lavoratore nell'A.O.I.;

2) certificato penale rilasciato dal Tribunale della giurisdizione di residenza in Patria non anteriore a tre mesi;

3) certificato di buona condotta morale e politica rilasciato dalle RR. Questure di residenza.

Sono esenti dal produrre i certificati penali e di buona condotta morale e politica soltanto gli impiegati di ruolo delle Amministrazioni civili e militari dello Stato. Per detti impiegati sarà sufficiente una attestazione del capo dell'Ufficio o del Comandante di Corpo.

Gli Uffici della Produzione e del Lavoro, dopo di avere istruite le pratiche con le domande ricevute e dopo aver controllato che i documenti allegati siano regolari e completi, trasmetteranno le pratiche stesse con il visto dell'Ispettorato Fascista della Produzione e del Lavoro al Ministero dell'Africa Italiana.

PICCOLA POSTA

Socio I.F.A.I., TESSERA 19843. — In relazione alla sua domanda, riportiamo qui di seguito le norme vigenti per la spedizione di piccoli quantitativi di caffè, dall'A.O.I in Italia:

Il Ministero dell'Africa Italiana ha disposto che sia consentita l'esportazione nel Regno di un chilogrammo di caffè al trimestre a ciascun mittente dell'A.O.I.

Per quanto riguarda l'autorizzazione per la spedizione del pacco postale contenente tale prodotto, è necessario che l'interessato rivolga domanda in carta da bollo da L. 4, corredata di un'altra marca da bollo da L. 4 per l'applicazione del visto di spedizione, alla Direzione degli Affari Economici e Finanziari del Governo in cui egli risede. L'autorizzazione per la spedizione deve essere consegnata all'Ufficio postale ove il pacco viene spedito.

Per coloro che rimpatriano, detta esportazione è autorizzata in eguale misura, con l'autorizzazione « al seguito ».

INDUSTRIALE, ADDIS ABEBA. — Circa il permesso di importazione in A.O.I. di materiali siderurgici e meccanici occorrenti a lavori di carattere bellico diretto o indiretto, il Ministero dell'Africa Italiana ha disposto che le relative domande in proposito siano necessariamente corredate dal parere qualitativo e quantitativo degli enti militari committenti.

ARGO

ROMA

Primo raduno coloniale femminile. — Sabato 2 marzo si è tenuto a Palazzo Brancaccio, per iniziativa della Sezione romana, il primo raduno coloniale femminile, a cui hanno partecipato le allieve dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, le iscritte all'I.F.A.I. e le donne e giovani fasciste del primo Campo Libia e del Campo pre-coloniale di Nemi. Nella riunione, che si è svolta in un'atmosfera di schietto cameratismo, hanno preso la parola il Consigliere Nazionale Amilcare Preti, che nella sua qualità di Presidente della Sezione romana ha porto alle intervenute il saluto dell'I.F.A.I., la donna fascista Elena Serafini, addetta provinciale alla preparazione coloniale, che ha tracciato le direttive dell'azione che sarà svolta, ed il legionario Marco Pomilio, che ha illustrato la missione della donna in Africa soffermandosi particolarmente sulle grandi trasmigrazioni in Libia. È seguita la proiezione di interessanti diapositive sulla colonizzazione demografica.

Ripresa dei panorami dell'Impero. — Questa simpatica iniziativa della Sezione romana, consistente in brevi conversazioni per spiegare alle masse in forma piana e popolare i problemi e gli aspetti fondamentali della nostra espansione, è stata ripresa domenica 3 marzo con una riunione al G. R. F. di Tor di Quinto. Hanno parlato il Cons. Naz. Amilcare Preti, il legionario Guidubaldo Guidi e l'ing. Angelo Vittorio Pellegrineschi.

Riunione coloniale a Maccarese. — Nel centro agricolo di Maccarese, che ha dato all'I.F.A.I. un considerevolissimo numero di aderenti, si è tenuto, con larga partecipazione dei lavoratori, un raduno di propaganda coloniale sabato 9 marzo. Ha parlato il professore Saverio Ilardi.

Conferenza del Cons. Naz. Sangiorgi a Palazzo Brancaccio. — Domenica 17 marzo, a Palazzo Brancaccio, si è tenuta una riunione culturale riservata agli iscritti alla Sezione Romana. Il cons. naz. Giorgio Maria Sangiorgi ha parlato su « Colonie e Imperi », seguito attentamente ed applaudito calorosamente dall'uditorio. È stata anche proiettata una pellicola documentaria sulle affermazioni del lavoro italiano in Africa.

TORINO

Celebrazione dei Caduti di Adua. — Il 1° marzo, nel Santuario della Consolata, ha avuto luogo una solenne funzione celebrativa dei Caduti di Abba Garima e di Adua con l'intervento dei reduci (tra i quali il generale De Gennaro, ferito ad Adua e decorato al valore), delle Associazioni Combattentistiche e delle seguenti istituzioni: I.F.A.I., Associazione Nazionale dei Caduti in guerra, Gruppo volontari dell'Eritrea delle Campagne 1886-97 e Sezione Gruppo Reduci di Francia. I gloriosi reduci, guidati dal generale De Gennaro e dal segretario della Sezione I.F.A.I., si sono poi recati a visitare la sede della *Gazzetta del Popolo*, giornale che anche in tempi avversi seppe e volle propugnare la missione espansionistica dell'Italia.

Viaggio in Libia. — Nel viaggio in Libia, organizzato dalla Sezione di Torino, i partecipanti percorreranno da Bengasi 1.500 chilometri in autopulman nelle terre libiche redente dall'opera del Regime. I soci dell'I. F. A. I. godranno di una riduzione di L. 100 sulle quote d'iscrizione.

TRENTO

Una conversazione d'argomento coloniale. — A Baselga di Pinè il dott. Battaglia del Direttorio provinciale dell'I.F.A.I. ha parlato sul tema *Emigrazione d'altri tempi e colonizzazione fascista.*

TREVISO

Corso di avviamento allo studio della lingua amarica — Si è iniziato in questi giorni un corso di avviamento allo studio della lingua amarica le cui lezioni sono tenute dal Presidente della Sezione. Vi partecipano anche numerosi ufficiali. Il metodo d'insegnamento è misto: conversazione e grammatica.

ECHI D'OLTREMARE

Conclusione del viaggio del Ministro Teruzzi in A. O. I. / La fedeltà dei sudditi alla legge di Roma / Nuove falangi di rurali per la colonizzazione libica / Denominazioni italiane ai centri agricoli / La colonizzazione mussulmana / Incremento demografico di Tripoli / Un mosaico romano scoperto a Bengasi / La neve sul Gebel Cirenaico

Mentre andiamo in macchina rientra a Roma, per riprendere il suo posto di lavoro al Ministero dell'Africa Italiana, il Ministro Teruzzi reduce dal suo memorabile viaggio nei territori dell'A.O.I.

Impossibile qui tracciare una cronaca, sia pure sommaria, di questa visita ispettiva compiuta dall'inviato del Duce fin nelle zone più appartate e di difficile accesso dell'Africa Orientale. In sintesi, si può affermare che Attilio Teruzzi, inaugurando nuove opere pubbliche, visitando cantieri, soffermandosi tra le fiorenti coltivazioni, facendo giungere una diretta parola d'incitamento ad operai e coloni, a funzionari e tecnici, ha saputo suscitare dovunque le ondate del più puro, più fervido entusiasmo, per la Patria lontana e per il suo Duce.

Il sentimento che oggi provano gl'indigeni per l'Italia non potrebbe essere meglio espresso che con le parole che il Ministro Teruzzi, quasi al termine del suo viaggio, ha pronunciate davanti alle camicie nere di Harar:

« Attraverso il territorio degli Arussi ho sentito, nelle fantasie di quelle popolazioni e nelle cavalcate leggendarie, la conferma di una grande verità: che questo popolo, prima da noi conquistato con le armi, è oggi tenacemente legato a noi dallo spirito e dalla legge di Roma. E così ad Adama, e così lungo il territorio attraversato dalla ferrovia, folle di nativi sono venute a gridare al Duce tutta la loro devozione ».

Notizie non meno significative giungono dalle quattro provincie libiche. Ai coloni dell'Africa Orientale, pionieri d'una campagna di bonifica e di pace che condurrà alle più luminose vittorie, fanno riscontro le grandi masse di coloni già affluite o che affluiranno in Libia. Recentissimamente, sono sbarcate a Tripoli da due piroscafi alcune famiglie di rurali rimpatriati dall'estero e pronte a dedicarsi alla vita dei campi. Si annuncia inoltre il proseguimento della vasta intensiva opera di colonizzazione, intrapresa con le grandi trasmigrazioni degli anni XVII e XVIII. Alle molte migliaia di famiglie, stabilitesi in questi ultimi anni nelle quattro provincie, altre cinquecento famiglie seguiranno nel corso dell'anno XVIII, destinate per quattro quinti ai poderi della Libia orientale.

Nella composizione demografica e nelle stesse denominazioni dei luoghi, le quattro provincie d'oltremare si avvicineranno dunque sempre di più alle sorelle della Madrepatria. Molto opportunamente un provvedimento del Governo della Libia ha in queste settimane assegnato nuovi italianissimi nomi ai seguenti centri libici abitati dai nostri coloni: Gasr Garabulli: Castelverde; Uadi Bacur: Valbordone; Uadi el Cuf: Valle delle Grotte; Uadi Lestata: Val Lestata; Safsa: Cisterna; Ain Mara: Fonte Mara; Tecniz: Borgo Torelli; El Faidia: Borgo De Martino.

Ma, come sempre, anche ai cittadini libici si è pensato: e si annuncia che cinquecento famiglie mussulmane si stabiliranno nei nuovi edifizi colonici appositamente eretti per esse.

La stampa quotidiana ha poi largamente riportato in questi giorni alcuni altri elementi che giovano a dimostrare come la Quarta Sponda si vada costantemente e progressivamente saldando all'Italia. Innanzi tutto, le cifre dei bollettini statistici, che documentano come, alla fine del mese di gennaio, la popolazione di Tripoli sia salita a ben 114.088 abitanti, di cui 43.939 italiani: è dunque ormai una grande e bella città, degnissima di essere posta a confronto con alcuni, anche tra i più popolosi, dei vecchi capoluoghi di provincia del Regno. Da Bengasi, viene segnalata la scoperta di un pregevole mosaico romano, venuto alla luce durante i lavori per la costruzione del Palazzo delle Assicurazioni e dell'Istituto della Previdenza Sociale: ritrovamento che assume notevole importanza perchè giova a dare una documentazione topografica sull'antica Berenice.

Infine (particolare curioso) anche l'inverno freddissimo da cui siamo appena usciti, ha in un certo senso avvicinato l'aspetto delle due rive del Mediterraneo. Difatti la neve, che ha ripetutamente fatto la sua comparsa in tante città italiane ov'era per il passato ospite rarissima, non ha risparmiato neppure l'altopiano cirenaico ed ha ammantato di bianco le alture ed i valloni del Gebel Verde, dando ai nostri coloni una immagine della terra nativa.

D.



Lo storico albero di Ual Ual di dove partì la nostra prima fucilata contro la tracotanza abissina. Il cimelio imbarcato a Mogadiscio è giunto a Napoli per essere esposto alla Triennale d'oltremare



Il Ministro Teruzzi visita ad Elaberet una delle più importanti ed antiche piantagioni di Agave sisalana

LIBRI RICEVUTI

REALE ACCADEMIA D'ITALIA: *Missione biologica nel paese dei Borana*. Vol II. Raccolte zoologiche. Parte prima. Roma, 1939-XVIII, pagine 719, XVI tavole fuori testo, carta geografica. L. 150.

La Missione biologica del Centro Studi per l'A.O.I. della Reale Accademia d'Italia, a conclusione del suo viaggio nei territori meridionali dell'Impero, ha raccolto la documentazione dei risultati scientifici ottenuti. Il secondo volume è dedicato alla illustrazione ed allo studio degli esemplari zoologici raccolti dal prof. Edoardo Zavattari e da Oreste Maestri. Nella raccolta, comprendente 15.000 esemplari, sono state riconosciute 1.419 specie e varietà, delle quali 211 sono risultate nuove per la scienza. Il volume, che si apre con una dotta introduzione di Edoardo Zavattari, ha una bella e nitida veste tipografica, chiarissime tavole, dettagliate illustrazioni che interesseranno tanto gli scienziati quanto le persone che si appassionano ai progressi delle cognizioni biologiche. È utile tener presente, per apprezzare il valore complessivo dello studio, che questo secondo volume segue ad un primo dedicato alla descrizione dell'itinerario del viaggio e dei più tipici aspetti del territorio esplorato, e che ne sarà pubblicato un terzo comprendente, come il secondo, lo studio analitico e la classificazione di altre specie raccolte.

RAFFAELE CIFERRI - ISAIA BALDRATI: *I cereali dell'Africa Italiana*. II. *Il Teff*. Firenze, R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, 1939, Anno XVIII, pag. 102, fig. 23. L. 15.

Questa monografia sul *teff* — apparsa nella serie « I cereali dell'Africa Italiana » — è il risultato di un diligente studio su questo cereale, diffusissimo in A.O.I. e facilmente acclimatabile in altre regioni, che ha una notevole importanza nell'alimentazione delle popolazioni dello Scioa e dell'Amara. Esso è molto importante, non perchè possa sostituire il frumento, ma come pianta foraggera e come elemento di protezione del terreno, poichè assicura, con la sua fitta vegetazione, una densa copertura. I professori Raffaele Ciferri e Isaia Baldrati hanno con competenza raccolto tutte le osservazioni sulla biologia della specie, sul suo valore agronomico, sulla possibilità di miglioramento e soprattutto sui tentativi di acclimatazione, per utilizzarne il foraggio, anche fuori della zona di origine. La monografia è completata di un'appendice di Ettore Castellani e di Antonio Ciccarone sulle malattie crittogamiche del *teff*. Rappresenta dunque uno studio accurato e completo che sarà di grande utilità agli agronomi ed agli agricoltori nelle terre dell'Impero.

ADRIANO FIORI - GIUSEPPE ROCCHETTI: *Ricerche botaniche e chimico-bromatologiche su alcuni fieni dell'Impero*. Firenze, R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, 1940, Anno XVIII, pag. 73, fig. 13, 4 tabelle.

Considerando l'importanza che ha l'allevamento del bestiame nelle risorse economiche dell'Impero, è evidente quale rilievo meriti di avere lo studio delle risorse foraggere spontanee dell'A.O.I. La monografia è dovuta alla collaborazione del prof. Fiori, che ha studiato i fieni dell'Impero dal punto di vista dell'analisi botanica, e del dott. Giuseppe Rocchetti che si è occupato particolarmente della composizione chimica dei foraggi dello Scioa. Questo importante lavoro, ideato dal R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana in collaborazione con il Centro Sperimentale Agrario Zootecnico dell'A. O. I., con l'Ispettorato Agrario del Governo Generale e con gli Uffici agrari dei vari Governi, porta un contributo che sarà fondamentale per la conoscenza delle risorse foraggere dell'Impero, in quanto questi primi risultati scientifici gioveranno molto alle ulteriori ricerche che tenderanno a stabilire il valore alimentare dei fieni spontanei.

PIETRO ROMANELLI: *Origini e sviluppi delle città tripolitane*. Edizioni Universitarie, Roma, 1939-XVIII, pagine 64. L. 5.

In questa pubblicazione, curata dal R. Istituto Superiore di Napoli, Pietro Romanelli, con quella competenza che fa di lui uno dei più insigni cultori di studi romani particolarmente per le terre africane, raccoglie il testo di una sua conferenza, che traccia in efficace sintesi ma con abbondanza di documentazione anche fotografica il quadro dello sviluppo storico ed urbanistico delle città della Libia occidentale. Predomina naturalmente l'illustrazione di Peptis Magna; ma anche di Sabratha, di Oea (Tripoli) e degli altri centri non mancano opportuni e frequenti cenni. Se ben poco le ricerche archeologiche hanno potuto finora rivelarci circa l'aspetto di quelle città nel periodo punico, le poderose testimonianze dei secoli successivi fino alla decadenza dimostrano la progressiva costante profondissima romanizzazione delle genti del litorale africano, che a Roma dovevano dare tanto splendore di ingegni e tale apporto di vivide energie.

AMILCARE FANTOLI: *Elementi preliminari del clima dell'Etiopia*. Pubblicazione del Centro di studi coloniali della R. Università di Firenze. Sansoni, 1940-XVIII, pagine 299, 30 tavole di cui 2 a colori. L. 40.

Libro, questo del prof. Amilcare Fantoli, da tempo auspicato da quanti svolgono o si accingono a svolgere la propria attività creatrice e produttrice nei territori dell'Impero, e che non delude la lunga attesa.

L'A. infatti, nella sua qualità di direttore dell'ufficio meteorologico del Ministero dell'Africa Italiana, si è trovato nella migliore delle condizioni per raccogliere gli elementi, invero troppo frammentari, necessari per tentare uno studio, sia pure soltanto preliminare, del clima dell'Etiopia. All'uopo, è stata di grande utilità una conoscenza diretta dell'ambiente, risultata da oltre 18.000 chilometri di percorso effettuato dal Fantoli, in una missione di sette mesi compiuta per incarico del Ministero dell'Africa Italiana per il lavoro di organizzazione meteorologica delle regioni prese in esame.

Ne è risultato uno studio che — in luogo di una arida e quasi astratta esposizione di dati tutt'altro che omogenei e talvolta grandemente diversi da stazione a stazione sia come serie d'osservazione che come ore di rilevamento — considera i dati stessi in stretta relazione alle zone cui pertengono, con tutte le conseguenze pratiche derivabili, anche ai fini della conoscenza del territorio, da questa valutazione di terreno e ambiente climatico come tutt'uno inseparabile.

L'interessante pubblicazione, che esce nella pregevole collana di monografie scientifiche coloniali del Centro di studi coloniali della R. Università di Firenze, è arricchita di numerosi disegni, grafici, cartine fuori testo, nonchè di una completa bibliografia meteorologica e geofisica dell'Impero etiopico, Eritrea e Somalia e dell'Elenco generale delle stazioni componenti la rete meteorologica dell'A.O.I.

CENSOR

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

G. U. F. E IMPERO

L'attività degli Universitari in seno all'I. F. A. I. — Con legittimo senso di orgoglio guardiamo le statistiche del tesseramento G.U.F. Esse provano luminosamente quanto la missione dell'I.F.A.I. sia stata compresa nel campo studentesco e quanto vivo sia l'entusiasmo che vi ha suscitato. È segno che i goliardi hanno pienamente compreso che in gran parte su di essi, sulla loro vivacità, sulla loro intelligenza, sul loro spirito di iniziativa, l'Istituto confida per il raggiungimento delle mete altissime che gli sono state segnate: la creazione, cioè, di una coscienza coloniale nella grande massa del popolo italiano.

I nuclei G.U.F. nelle nostre Sezioni vedono giorno per giorno crescere il numero dei loro aderenti. Alcune delle nostre organizzazioni periferiche sono addirittura rette da universitari.

Guardiamo oltre la realtà, guardiamo la situazione con occhio che trascende i limiti della pratica quotidiana. È di un grande significato, tutto questo: è l'idea imperiale che viene spiritualmente affidata alle generazioni di domani, a quelle che in un prossimo avvenire avranno in pugno le redini dello Stato.

L'I.F.A.I. ha così attuato l'accordo a suo tempo stipulato con il Partito. È andato anche più in là dello spirito di quell'intesa, poichè non si è fermato ai punti stabiliti, ma ha chiamato i giovani a una più ampia e completa collaborazione con gli organi direttivi delle Sezioni.

Né qui si ferma. È bene che gli universitari sappiano che la Sede Centrale segue con occhio vigile la loro azione, le loro manifestazioni, le loro iniziative. E il giorno in cui un'idea o un programma apparranno degni di ampliamento, nel campo nazionale, questi verranno ripresi e, a cura della Presidenza, sviluppati secondo il loro valore.

Corsi di cultura speciale per Universitari. — L'I.F.A.I., anche prima della costituzione delle Sezioni Coloniali dei G.U.F., aveva istituito appositi corsi di cultura coloniale per i fascisti universitari. Oggi queste iniziative si sono sviluppate e potenziate. Il quadro attuale è un altro indice confortante dell'interessamento degli universitari per la nostra azione.

Così la nostra Sezione di Napoli in data 7 dicembre XVIII ha inaugurato, presso la R. Università, il VII Corso di Cultura coloniale. Il numero degli universitari che vi prendono parte — oltre 400 — conferma il successo di questa tipica istituzione dell'I.F.A.I., con la quale si tende a perfezionare e ampliare al massimo, nel campo coloniale, il corredo culturale dei goliardi. Anche a Roma, indetto dalla Sezione Coloniale del G.U.F., si svolge un corso di cultura riservato esclusivamente agli universitari.

A tali tipi di corsi, fanno perfetto riscontro i normali Corsi di cultura dell'I.F.A.I. cui dànno larga partecipazione i goliardi. Così il Corso di Littoria, per studenti, impiegati e professionisti; quello di Messina, che viene tenuto presso l'Università, quello di Milano, che verte in particolar modo sui mercati africani ed asiatici; quello di Pavia, che ha netto carattere di specializzazione coloniale, ed al quale possono partecipare anche gli ufficiali; quello di Trieste, e, infine, quelli di Padova, di Catania, di Tripoli.

L'attività coloniale del G.U.F. milanese. — Le notizie che ci giungono da Milano ci provano che lassù si è lavorato e si lavora sodo, nel nostro campo. La Sezione coloniale del G.U.F. in perfetta intesa con la nostra Sezione di Milano aduna intorno a sè i giovani studiosi delle discipline coloniali.

Questi giovani sono stati preparati diligentemente ai Littoriali della cultura e ai diversi convegni coloniali. Infatti, a questi ultimi il G.U.F. milanese ha inviato i suoi rappresentanti che hanno sempre bene figurato, classificandosi ai primi posti; così al convegno di studi coloniali organizzato nel dicembre scorso dal G.U.F. di Bologna sul tema « L'esperienza coloniale italiana in funzione della valorizzazione dell'Impero » e al convegno di studi corporativi indetto nello scorso gennaio dal G.U.F. di Cosenza sul tema « Corporativismo e sindacalismo nell'Impero ».

Dal programma delle attività della Sezione si rileva che l'intensa propaganda coloniale si estende anche alla Sezione femminile: nello scorso gennaio è stato organizzato un convegno femminile lombardo di studi coloniali sul tema: « La donna nella vita coloniale ». Il convegno ha dato dei risultati veramente insperati sia per la massa delle partecipanti, sia dal lato della trattazione del tema: infatti tutte le relazioni presentate ed esposte hanno fatto notare la preparazione coscienziosa delle universitarie e la loro conoscenza profonda della vita della donna nella colonia.

Vi è poi da segnalare il convegno coloniale organizzato per l'A. XVIII e che ha per tema « L'A.O.I. come base di relazioni e scambi interafricani e di espansione politica ed economica verso i paesi dell'Oriente medio ed estremo ».

Il programma è il seguente:

1° - 9 maggio. — Inaugurazione del convegno ed inizio dei lavori presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore (piazza S. Ambrogio, 9). Presidente: Romeo Vuoli, ordinario di diritto coloniale e di storia e politica coloniale presso la Università Cattolica del Sacro Cuore.

2° - 9 maggio. — Prosecuzione dei lavori e chiusura del convegno nel salone degli Ossi presso la Sede del G.U.F. (piazza Giovinezza, 11). Presidente: Sansepolcrista Luigi Filippo De Magistris, presidente della sezione milanese dell'I.F.A.I.

3° - 9 maggio. — Inaugurazione della Mostra fotografica coloniale.

Il Convegno toscano coloniale interguf. — Anche a Pisa si lavora sodo. Durante i mesi estivi la sezione coloniale del G.U.F., d'intesa con i dirigenti della nostra Sezione, ha preso attiva parte a tutto il lavoro di preparazione per la pubblicazione delle molteplici opere presentate al 1° convegno toscano di Studi coloniali. A ottobre, poi, una volta aggiornati sulle direttive impartite al rapporto dei Fiduciari delle Sezioni coloniali dei G.U.F., tenutosi a Roma il 28 settembre XVII, è stato concretato un programma di attività per l'anno XVIII. Detto programma è stato discusso ed approvato durante la annuale adunanza del Direttorio della Sezione pisana I.F.A.I.

Esso mira essenzialmente a due finalità:

a) estendere la conoscenza dei problemi coloniali al maggior numero possibile di persone e perfezionare tale conoscenza in coloro che già si interessano ai problemi del nostro Impero. All'uopo sono state previste conferenze, letture, mattinate cinematografiche riservate a studenti, operai, impiegati;

b) inoltre è stato progettato un convegno toscano coloniale interguf. Il giorno 28 ottobre XVII si è subito iniziata la attività associativa all'I.F.A.I. degli studenti universitari. La propaganda è continuata anche nel mese di novembre con ottimi risultati.

Durante tale mese si è poi iniziata la operazione di organizzazione del Convegno toscano coloniale interguf. È stato deciso di iniziare il convegno nel mese di aprile, e, d'intesa con il Presidente della Sezione pisana dell'I.F.A.I., sono stati, dopo accurato esame, fissati i seguenti temi di discussione:

Tema giuridico: Cittadinanza e sudditanza nell'ordinamento coloniale italiano;

Tema politico: La concezione fascista della colonizzazione.

Durante il mese sono poi stati presi accordi per l'effettuazione della prima mattinata coloniale che ha avuto luogo a dicembre con la proiezione del film: *Abuna Messias*.

Un Convegno di Studi Coloniali a Littoria. — La nostra Sezione di Littoria — e per essa la Sezione coloniale dei G.U.F. — ha indetto, per il 9 maggio, un Convegno di Studi coloniali per gli studenti medi e universitari della Provincia. Per la selezione dei partecipanti è stato assegnato un tema di cultura specifica in ogni scuola. Un primo scrutinio ha permesso di dichiarare idonei già dodici studenti.



CONCORSI

Concorsi banditi dalla nostra Sezione di Catanzaro. — La sezione catanzarese dell'I.F.A.I., di concerto col G.U.F. di Catanzaro, ha bandito un concorso per un premio di lire mille da assegnare al fascista universitario, regolarmente iscritto al G.U.F. di Catanzaro e all'I.F.A.I., il quale, nell'anno accademico 1939-40, abbia conseguito la laurea con una tesi in materia coloniale.

Due premi per la propaganda coloniale. — La stessa Sezione di Catanzaro mette in palio due Coppe, una intitolata alla Medaglia d'oro Silvio Paternostro e l'altra alla Medaglia d'oro Antonio Daniele, da assegnarsi la prima al Fascio o Gruppo rionale fascista della Federazione di Catanzaro, e la seconda all'Istituto di istruzione media della provincia di Catanzaro, che si saranno maggiormente distinti nell'anno XVIII nell'opera di propaganda coloniale. Ai fini della classifica saranno considerati i seguenti elementi: *a*) il numero delle allieve fornite dai singoli Fasci o Gruppi rionali e dai singoli Istituti ai corsi di preparazione della donna alla vita coloniale per l'anno XVIII; *b*) l'appartenenza delle allieve meglio classificate a seguito degli esami; *c*) l'esito dei concorsi banditi dall'Istituto Fascista dell'A. I.; *d*) la collaborazione prestata all'Istituto fascista dell'A. I.; *e*) l'associazione allo Istituto Fascista dell'A. I.

Concorso fra gli studenti delle scuole medie della provincia di Zara. — La Sezione Provinciale dell'I.F.A.I., con l'appoggio e l'approvazione del R. Provveditore agli studi, bandisce, in collaborazione con la locale Sezione Coloniale del G.U.F., un concorso fra tutti gli alunni e le alunne delle Scuole Medie della città, su un tema di argomento coloniale.

I concorrenti, a seconda della loro capacità ed attitudini, potranno scegliere uno tra i seguenti temi:

1) « Se per altri il Mediterraneo è una strada, esso è la vita stessa del Popolo Italiano e del suo Impero »;

2) « La storia dei popoli che hanno capacità d'impero ci dice che, in un primo tempo, l'Impero è una creazione spirituale, politica, militare della madrepatria. In un secondo, l'Impero vive e si sviluppa con mezzi forniti in massima parte dalla madrepatria. In un terzo tempo, l'Impero basta integralmente a sè stesso, cioè raggiunge la sua piena autosufficienza economica e militare. In un quarto, l'Impero è capace di integrare le risorse della madrepatria, fornendole materie prime e ospitando nelle sue terre masse sempre più numerose di genti delle metropoli »;

3) « Realtà e possibilità economiche dell'Impero come contributo alla politica autarchica del Regime ».

Entro il 10 aprile XVIII, improrogabilmente, i lavori devono essere presentati alle rispettive Segreterie delle Scuole.

Ai primi tre lavori classificati verranno assegnati i seguenti premi:
1° premio L. 100 (cento);
2° » L. 75 (settantacinque);
3° » L. 50 (cinquanta).

La premiazione avrà luogo in forma ufficiale il 9 maggio 1940-XVIII.

Concorso fra gli studenti nell'occasione della "Giornata Coloniale". — La Sezione genovese, d'accordo con la Sezione Coloniale del G.U.F. di Genova, nell'occasione della « Giornata Coloniale », bandisce un concorso a premi, fra gli alunni e le alunne delle Scuole medie della città e provincia, regie, parificate e private, su un *tema di argomento coloniale*.

Al Concorso possono prendere parte tutti gli alunni e le alunne delle Scuole suddette di qualsiasi grado e classe, anche se non associati all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

Il tema è libero tanto riguardo alla scelta dell'argomento che all'ampiezza dello svolgimento ed alla forma, e dovrà essere designato dai singoli presidi ed elaborato nelle sedi delle scuole con le modalità dei lavori in classe in un giorno della settimana dall'8 al 13 aprile.

Con riserva di aumentarne il numero, i premi sinora già previsti sono:

1° premio: L. 100; due secondi premi: L. 75 ciascuno (uno per il Corso superiore ed uno per il Corso inferiore); due terzi premi: L. 50 ciascuno (id. id.); due quarti premi: L. 25 ciascuno (id. id.); cinque quinti premi *in libri rilegati* con l'intestazione dell'I.F.A.I. e la motivazione.

La premiazione avrà luogo in forma solenne il giorno 9 maggio 1940-XVIII al Teatro Carlo Felice in occasione della Celebrazione della « Giornata Coloniale e dell'Impero ».

Concorso per gli alunni delle scuole medie di Pistoia. — È stato indetto, l'8 febbraio, un concorso per temi di argomenti coloniali, organizzato dalla Sezione Coloniale del G.U.F. di Pistoia con la collaborazione della Sezione dell'I.F.A.I. I premi consistono in libri donati dalla Sede Centrale dell'I.F.A.I. ed in abbonamenti alla rivista *Africa Italiana*. Sono stati fissati i seguenti temi: « Gloria di pionieri e soldati italiani in Africa », « Rafforzamenti politici e possibilità di risorse economiche che l'Italia ha conseguito con le conquiste africane », « Dalla politica del Crispi alla conquista dell'Impero: esaminare la questione dal lato storico, politico, economico ».

COLONNA DEGLI ANEDDOTI

Re Scilluk e moglie bianca

A Kodok mi incontrai col Re degli Scilluk. Era con me il buon Padre Beduschi che fu poi Prefetto Apostolico del Bahr-el-Ghazal ed ivi morì in pieno fervore evangelico. Mi narrava questo sant'uomo, che mi fu compagno dalla regione degli Scilluk fino a quella dei Nuba, come un giorno, trovandosi a Lul, a varie giornate di cammino da Kodok, gli fosse giunto un indigeno, latore di un messaggio del re che lo pregava di recarsi d'urgenza da lui a Kodok. Padre Beduschi fa sellare il suo asinello e parte. Dopo qualche giorno si presenta al re.

Ora, parlando del re degli Scilluk, non state ad immaginarvi un potentato indigeno circondato di tutto il fasto di una corte orientale. No, no; non si trattava che di un indigeno come tutti gli altri, forse un po' più vestito, chè questi Scilluk, oltre a tante curiose abitudini, hanno anche quella di andare in giro presso che nudi ed il corpo tutto impiastricciato d'olio e di crete, mentre il re, di solito, portava una futa intorno ai fianchi con i lembi buttati sulle spalle.

— Senti, Padre — fu press'a poco il discorso del re — io so che tu sei un sant'uomo e che tutti i bianchi ti stanno a sentire e che quello che tu dici subito lo fanno, perchè tu hai una magìa e una croce che fa paura a tutti i bianchi. Ora io ho un grande desiderio e ti ho mandato a chiamare perchè tu sei mio amico, e solo tu, con la tua croce e la tua magìa, potrai ottenere che questo desiderio sia soddisfatto. Come tu sai, io sono molto ricco, ho centinaia di buoi, e molte lancie, e tanti sacchi di conterie e di anelli di rame, e tante tante verghe di ferro, e anche tante mogli. Ho parecchie mogli *scilluk*, ne ho qualcuna *dinca* che ho razziato dall'altra parte del fiume ed alcune *nuer* che ho mandato a prendere molto lontano, passato il Sobàt ed il Fiume delle Giraffe; ne ho persino una araba che ho fatto comprare al mercato di Omdurman quando questo si poteva ancora fare. Ora ne vorrei una bianca. Ne ho parlato col Mudir di El Dueim, quando passò di qui, ma si mise solo a ridere e non mi rispose. Ora ho mandato a chiamare te e ti prego di andare subito a Khartoum e portarmi indietro una moglie bianca, a qualunque prezzo. Qui, a Kodok, una moglie scilluk costa otto buoi, ma per una bianca sono disposto a spendere molto di più; anche cinquanta buoi, anche cento. Parti e fai quello che ti ho detto.

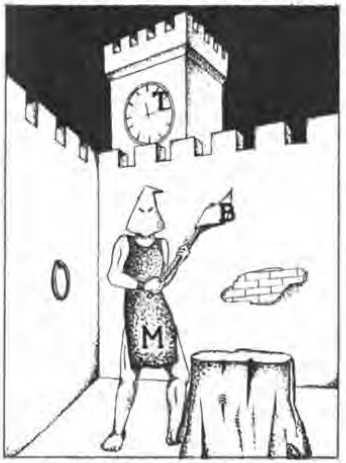
E mi raccontava il buon Padre di tutte le pene che aveva avuto, non per convincere il suo interlocutore dell'impossibilità della cosa, perchè di convincerlo non vi fu verso, ma almeno per sottrarsi a simile incombenza! E come d'allora in poi, nei suoi rapporti con il re, ci fosse molta freddezza.

r.

L' OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

64 - MONOVERBO (6, 12)



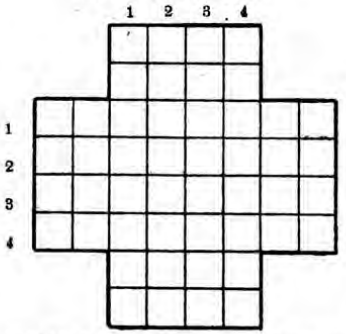
65 - LE DISAVVENTURE DI MOHAMMED



Mohammed ha un bel negozietto di pollami. Viene un cliente, compra un grosso pollo per la somma di 10 lire e paga con un foglio nuovo fiammante da 50 lire. Mohammed si trova ad avere solamente 10 lire di resto e quindi corre dal vicino Ben Ali presso il quale gode di largo credito e si fa prestare 30 lire. Così può dare il resto di 40 lire al cliente. Partito costui Mohammed va a saldare il suo debito con Ben Ali consegnandogli il foglio da 50 lire e ottenendone in dietro 20 lire. Ma poco dopo, mentre se ne sta di nuovo placidamente seduto dietro il banco, riceve la visita di Ben Ali che è su tutte le furie perchè il foglio da 50 lire è falso. Mohammed è costretto a riprenderselo e a cambiarlo con 50 lire buone.

Qual'è la perdita di Mohammed in tutte queste operazioni?

66 - CROCE MAGICA

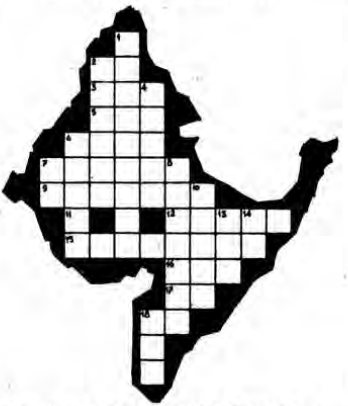


AAAAAAAAAA B CCCCCC EEEE GGG I LLLL OOOOOOOO PP RRRRRR SS T.

Disporre nel diagramma le lettere su riportate, formando cinque parole che si possano leggere tanto orizzontalmente che verticalmente e che corrispondano alle seguenti definizioni:

1. Elenco dettagliato. - 2. Ornamento figurato a intreccio. - 3. Annettere, unire. - 4. Comune, volgare.

67 - PAROLE INCROCIATE

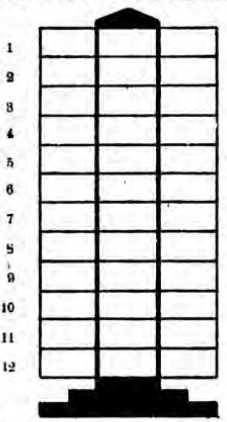


DEFINIZIONI DELLE PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 2. Il simbolo del calcio - 3. Altare - 5. Avverbio di tempo - 6. Dio del sole e della poesia - 7. Una parte della filosofia - 9. Tipo di proiettile d'artiglieria - 12. L'isola patria di Ulisse - 15. Composizione di musica sacra - 16. Nome di papa - 18. Affermazione straniera.

Verticali: 1. Danza di origine spagnola - 2. Stanza - 4. Zona fiorita nel giardino - 6. Vi si cuoce il pane - 7. Simbolo del magnesio - 8. Conobbe gli eroismi del fante italiano in terra d'Africa - 13. Precettore - 14. La targa di Como - 18. Uno dei sette peccati capitali.

68 - OBELISCO SILLABICO



A A CE CI COL DA DEI DO E GA GIU HO LA LE LI MA MO NA NA NE NE NO O O PRI RA RE RE RE RE STI TA TA VE ZIA.

Disporre nel diagramma le sillabe su riportate formando dodici parole corrispondenti alle seguenti definizioni:

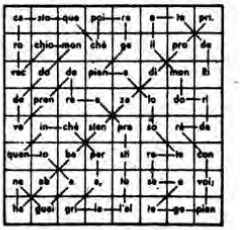
1. Mese dell'anno - 2. Agrume - 3. Aroma - 4. Alimento per cavalli - 5. Città libica - 6. Porto yemenita sul Mar Rosso - 7. Dea delle messi - 8. Città che prese il nome dalla nutrice di Enea - 9. Ornamento portato dalle donne - 10. Oasi della Tripolitania - 11. Razza di cani - 12. Il bel far niente.

Se la soluzione è esatta, le sillabe racchiuse nell'obelisco daranno, lette dall'alto in basso, una massima di Napoleone.

Soluzioni dei giochi pubblicati nel N. 1

59. Rebus: IM pero, RO mano - IMPERO ROMANO.

60. Passo di re sillabico:

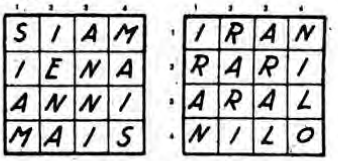


« Ridete e il mondo riderà con voi; piangete e sarete solo a piangere poichè questo caro vecchio mondo deve prendere a prestito l'allegria, perchè in quanto a guai ne ha abbastanza di propri ».

61. Parole incrociate a sillabe:



62. Quadratini:



63. Anagramma: IMPERO - PREMIO.

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel n. 1, la sorte ha favorito: **ENZO ARENA, Napoli; ALEX CARBONI, Pisa; LEANDRO DANOVARO, Genova**, ai quali abbiamo inviato il volume premio.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

Rosetta Castiglioni, Busto Arsizio. - Le vostre soluzioni non ci sono giunte in tempo utile poichè le avete indirizzate niente meno che alla Tipografia, anzichè a: « Africa Italiana », Largo Brancaccio 82, Roma.

Gualberto Urbinati, Bergamo. - Grazie delle vostre cortesi espressioni. Cordiali saluti.

ERRATUM CORRIGE

Per errore della tipografia, il secondo verso dell'anagramma apparso sul N. 12 del Bollettino col titolo « Parla un Legionario » è stato mutilato risultando incomprensibile e ne chiediamo venia ai lettori. Il verso doveva intendersi pertanto così: « le sorti abbiam segnato ».

Tra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale. Inviare le soluzioni a: AFRICA ITALIANA, Largo Brancaccio 82 - Roma

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO LOGRANO — *Redattore capo*
Soc. Tip. Poligrafica Romana, via Romanello da Forlì 9


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

FONDATA NELL'ANNO 1899

ANONIMA - SEDE IN ROMA
VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE: 30 milioni
VERSATO: 24,4 milioni

★

53 DIPENDENZE IN:
A.O.I. - LIBIA - GIBUTI - YEMEN
SOMALILAND - ADEN - KENIA

Importazioni in Africa: Alimentari Tessili - Abbigliamento - Prodotti chimici Materiali, attrezzi e macchine per Edilizia Macchine ed attrezzi per agricoltura, ecc.

Esportazioni dall'Africa: Caffè Pelli da concia e da pellicceria Cera - Gomma arabica - Lane - Datteri Sparto - Trocas e Madreperla, ecc.

Agente di Compagnie di Navigazione ed Aeree - Commissariati di Avaria - Imprese di Imbarchi e Sbarchi - Transiti e Spedizioni - Cantieri di Riparazioni Navali

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN **VENEZIA**

DIREZ. CENTRALE: **MILANO** - Via Romagnosi, 3
UFFICIO COLONIE: telefono **12404**

★

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA • MASSAUA • ASMARA
ASSAB • DECAMERÈ • GONDAR • DESSIÈ
GIMMA • HARAR • DIRE DAUA • MERCA
MOGADISCIO

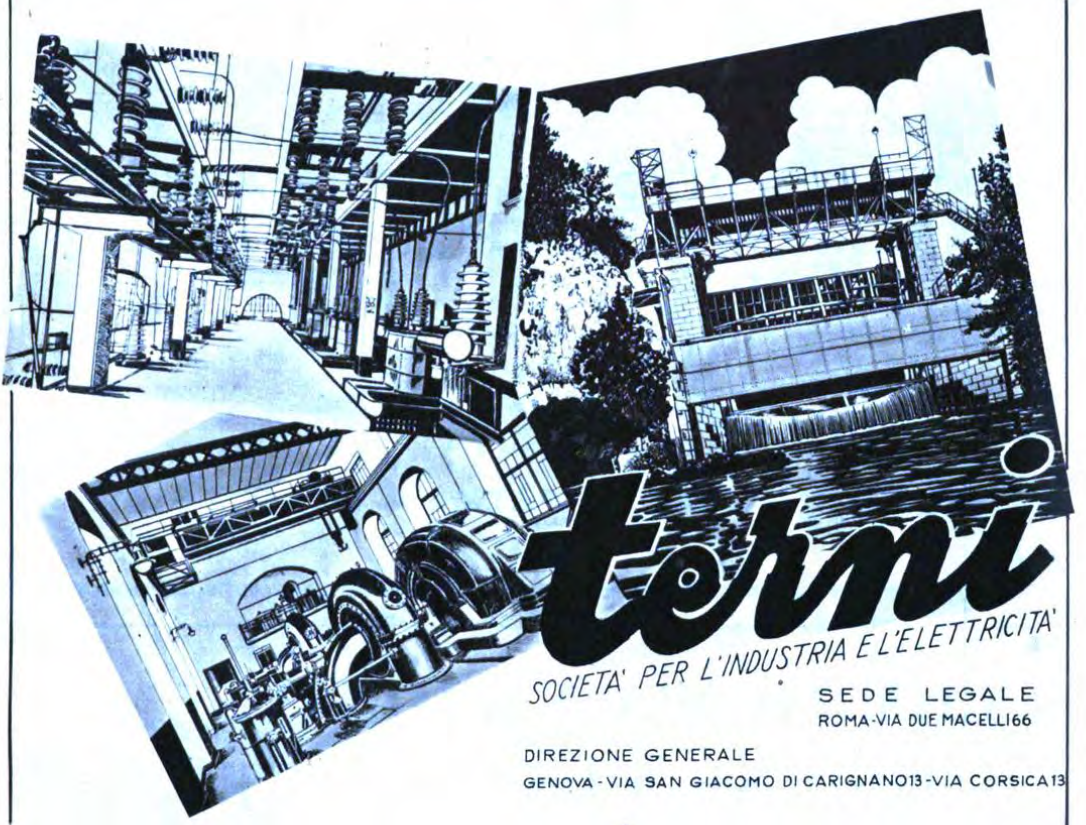
Legnami d'opera, da falegnameria e d'ebanisteria, d'importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature
Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti
Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit
Lastre e accessori in cementamiento - Attrezzi per imprese - Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

F. I. T. A. O. I.

FORNITURE ED IMPIANTI TELEGRAFONICI IN ALBANIA ED A. O. I.

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO

Via Fabio Filzi N. 19

Telefono 67-443

ADDIS ABEBA

Casella Postale N. 326

TELEGRAMMI: **FITAOI**

Concessionaria esclusiva delle Società:

AUTELCO - FACE - FATME - OLAP - SIRTI

COMPAGNIA NAZIONALE IMPRESE ELETTRICHE

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100.000.000 - sottoscritto e versato L. 50.000.000

Direttamente o attraverso un gruppo di società filiali distribuisce energia elettrica per tutti gli usi ad Addis Abeba, Decamerè, Cheren, Adi Quala, Adi Caieh, Adi Ugri, Gondar, Dessiè, Harar, Dire Daua, Gimma

Gestisce gli acquedotti di Decamerè e di Adi Ugri

Ha in corso il rilievo topoidrografico dell'altipiano etiopico e la preparazione di un piano organico di utilizzazione delle acque di esso


FIAT
500
2676 TRIPOLI

S. A. I. A. G.

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA ARTICOLI GOMMA

TELEFONO 48 **CIRIÈ** TELEGR.: GOMMA

*

Tappeti in pezza • Lastre di tutta gomma Lastre con inserzioni tessili • Lastre con inserzioni metalliche • Articoli trafilati • Tubi trafilati • Tubi speciali • Articoli stampati di tutti i tipi • Guarnizioni di tutti i tipi • Guarnizioni speciali per olio e benzina • Tubi speciali per olio e benzina • Guanti per l'industria • Nastri isolanti • Tessuti gommati • Gommature per conto terzi • Rivestimento di cilindri • Rivestimento di ruote per carrelli • Suole e tacchi di tutti i tipi • Sopratacchi Frejus Suole Regina • Rigenerati di tutti i tipi



OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO

SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta

È IN CORSO DI STAMPA

L'ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA

E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

A CURA DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

*

EDIZIONE 1940-XVIII

*

Prezzo L. 20

(ai soci dell'I. F. A. I. sconto del 50%)

PRENOTARSI!

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno III, Aprile 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale **N. 4**

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

MEDITERRANEO AGITATO

Dal Canadà all'Australia, dall'Africa Occidentale francese all'Indocina, innumerevoli, vaste e profonde sono le ripercussioni della guerra nei vari paesi fuori d'Europa. Ma, mentre scriviamo, nonostante la violenza dei combattimenti che si svolgono nei cieli e nelle acque del Mar del Nord e sul territorio norvegese, l'attenzione più specialmente si concentra sul nostro vecchio Mediterraneo. È opportuno, perciò, dare un'occhiata su quanto avviene, in questa febbrile vigilia, sulle sue sponde africane ed asiatiche, e « fare il punto » della situazione odierna di paesi e popoli che domani potrebbero risentire in pieno il contraccolpo degli inesorabili sviluppi d'una guerra che vuol fare il suo cammino.

* * *

Or dunque, per cominciare dal Nord-Africa, donde troppo scarse notizie trapelano attraverso la stampa, della Zona internazionale di Tangeri si sarà detto tutto quando si sarà segnalato il disagio crescente della sua variegata e composita popolazione, a causa del carovita che si fa sempre più duramente sentire. Con lo essiccamento delle risorse che loro venivano dalle correnti turistiche (a nulla ormai servono gli allettanti richiami, nella stampa dei paesi neutri, alla luminosa serenità del cielo tangerino), la città ed il suo ristretto *hinterland* vivono alla giornata, con poco liete prospettive pel futuro imminente e lontano. Quanto alla zona spagnola del Marocco, essa non fa molto parlare di sè. Il ritorno dei *regulares* ai loro focolai, dopo gli anni duri della nuova *reconquista*, non ha dato luogo ad alcuno di quegli inconvenienti che certa stampa ostile alla Spagna nazionale s'era fatto un dovere di profetizzare.

Da Rabat giungono notizie di visite del Residente generale Noguès e anche del Sultano a questa o a quella regione dell'impero sceriffiano. Si tratta — evidentemente — di mantenere i contatti con le popolazioni, di mostrare interessamento per i loro problemi più urgenti, di controbattere, di presenza, la propaganda ostile che gli elementi nazionalisti continuano in sordina, di incoraggiare le masse indigene delle campagne e dei centri urbani a far fronte ai disagi di tempi duri. Dal Marocco francese sono immigrate nella metropoli varie migliaia di lavoratori agricoli, che, a quanto si è letto in un articolo di Goerge G. Joutel, sono stati « preziosi per l'estirpazione delle barbabietole e per il lavoro degli zuccherifici ». Ma non è probabile che l'impero sceriffiano avvii forti contingenti di operai in Francia, perchè in questo momento ha grande bisogno della propria mano d'opera, lavorando « a pieno rendimento » nei più diversi settori, e specialmente in quello agricolo, per l'intensificazione della cerealicultura.

Per ciò che riguarda l'Algeria, il suo Governatore generale Le Beau non trascura occasione per celebrarne il lealismo *assoluto* verso la metropoli e per insistere sul « potenziale materiale e morale che, nelle attuali circostanze della guerra, rappresentano per la Francia i suoi tre dipartimenti algerini, uniti in una stessa fede patriottica ». Ma la recentissima scomparsa dello sceck Abd el-Hamid ben Badis, il noto presidente dell'associazione degli Ulema, ha dato modo alla stampa francese di far sapere che negli ultimi tempi egli aveva ripreso la sua azione *réformiste* in favore della rigenerazione dell'Islam, azione che — ha scritto il *Temps* — *talvolta si accordava con quella degli avversari dell'influenza francese.*

D'altro canto, è da segnalare che le scarse disponibilità della marina mercantile francese rendono oltremodo disagevole esaudire le impellenti sollecitazioni dell'Algeria perchè sia affrontato e risolto il gravissimo problema dei trasporti tra la metropoli e l'Africa del Nord, per eliminare o ridurre al minimo gli inconvenienti che le attuali difficoltà del collegamento marittimo presentano tanto dal punto di vista della produzione dell'Algeria e dello sfruttamento delle sue diverse risorse, quanto dal punto di vista della economia nazionale. Il problema, del resto, investe tutta la complessa materia delle comunicazioni tra la Francia e le singole parti del suo impero disperse nel mondo, e su di esso è stata richiamata più volte l'attenzione del Governo di Parigi, in Parlamento e fuori. Ora, si spera nell'*appoint du tonnage norvégien* col quale il ministro Rio conta di *faire face à tous les besoins*. Ma non sarà cosa facile.

Mentre sulla riva nord del Sahara si lavora a collegare, con un tronco a scartamento normale, Bu Arfa alle miniere di carbone di Kenadsa, in Francia si riprende a parlare della Transahariana. Due anni, osserva Edouard di Warren, potrebbero bastare per la sua costruzione, « semplicemente da Bu Arfa al Niger »; e il costo non eguaglierebbe la spesa di tre giornate di guerra, anche perchè col macchinismo perfezionato, si risparmierebbe considerevolmente la mano d'opera. « Se la guerra è lunga, il generalissimo delle forze alleate avrà nella transahariana, per l'ultimo sforzo verso la vittoria, lo strumento di manovra richiesto da lungo tempo... Se la guerra è breve, la piattaforma della linea sarà per lo meno costruita... ». Parole. La Francia ha ben altro da pensare che alla ferrovia del deserto: essa ha da far fronte a tali paurose contingenze di carattere finanziario che non vediamo come potrebbe o vorrebbe sobbarcarsi a questa ingente impresa, ed ha tale e tanto bisogno d'uomini per le sue officine e per i suoi campi che non si comprende come potrebbe distoglierne una parte, sia pur piccola, per i lavori della Transahariana.

Quanto alla Tunisia, è probabile che anche di là un certo numero di operai indigeni abbia preso e prenda la via della Francia, ma nulla se ne sa di preciso. Le poche notizie che arrivano dalla Reggenza confermano, invece, quanto era già più che noto sugli ammassamenti di trup-

pe nel Sud tunisino, che molto hanno dovuto soffrire, nei mesi più duri dell'inverno, dell'inclemenza della stagione, *si vera sunt exposita* sul numero dei decessi verificatisi laggiù.

In Egitto, nell'ansiosa attesa degli eventi primaverili, il Governo del Cairo e le autorità britanniche hanno collaborato alla preparazione bellica del paese. L'ammiraglio britannico Sir Frank Elliot ha tenuto a far sapere che le fortificazioni costiere sono ormai in piena efficienza (per assicurare la difesa dell'Egitto era « assolutamente necessario fare di Alessandria una piazzaforte inespugnabile »), e che anche per quanto riguarda la difesa passiva « sono stati presi tutti i provvedimenti necessari » Le manovre, che hanno spesso luogo nel deserto occidentale ed in quello orientale, dovrebbero servire a cementare la cooperazione fra le forze inglesi ed egiziane, di cui le autorità esaltano, comunque, in ogni circostanza lo spirito di reciproco cameratismo. Ma nel Parlamento egiziano si levano talvolta voci autorevoli a sottolineare l'onere gravoso che rappresentano per l'Egitto le grosse spese della difesa, le quali ora assorbono un quinto dei crediti stanziati nel bilancio dello Stato.

Attraversiamo il canale di Suez e passiamo in Palestina ed in Siria. Qui, nulla di interessante per quanto riguarda la vita dei due paesi, all'infuori della stipulazione dei nuovi accordi turco-siriani (Angora, 30 marzo), e fors'anche della visita a Beirut dell'Alto Commissario britannico di Palestina, Sir Harold Mac Michael, per restituire quella fattagli, nel novembre, a Gerusalemme, dal signor Puaux, Alto Commissario di Francia in Siria. Se mai, potrebbe interessare qualche cenno sulla situazione economica siro-libanese, che ha la sua importanza nel quadro dell'Oriente vicino, qualora quest'ultimo debba diventare terreno d'urto di ingenti forze armate. Ora, per quanto se ne sa, l'andamento della campagna agricola nella Siria e nel Libano può considerarsi, pel momento, normale: tuttavia i prezzi dei prodotti del suolo, di cui è stata vietata l'esportazione, si mantengono sostenuti. Il commercio estero del grano è stato monopolizzato.

Il commercio locale non si è ancora adattato al nuovo regime di scambi controllati, anche per il confuso funzionamento degli organi preposti al controllo stesso: perciò, il mercato è disorientato e gli acquisti all'estero si trovano contratti da innumerevoli difficoltà.

Il rialzo del costo della vita continua. Pochi generi di prima necessità sono stati calmierati. Nella loro generalità i prodotti di provenienza estera subiscono giornalieri progressivi rincari, che i negozianti locali, profittando della situazione, giustificano con la diminuzione delle scorte e le difficoltà di nuovi approvvigionamenti.

* * *

Ma, quando si parla dell'Oriente vicino, il pensiero si riporta soprattutto alla situazione militare nei paesi che si specchiano nel Mediterraneo dalla riva asiatica, ed in ispecial modo ai concentramenti di forze colà effettuati dalla Francia e dall'Inghilterra. Soffermiamoci, dunque, ancora una volta, sulla famosa *armée d'Orient* al comando del gen. Weygand, di cui giornali e riviste seguitano sempre ad occuparsi diffusamente.

Un collaboratore del *Journal de Genève* ha avuto modo di interpellare lo stesso gen. Weygand, al quale ha fatto rilevare che le valutazioni dell'importanza numerica della sua *armée* « variano stranamente: da 100.000 a 700.000 uomini ». Queste due cifre, egli ha risposto, « sono false, ma io non posso darvi quelle esatte, chè sarebbe tradire il segreto della nostra forza ». Al giornalista, che gli chiedeva, poi, a che sia destinato l'esercito al suo comando, il gen. Weygand ha risposto: « Noi dobbiamo essere pronti ad ogni eventualità. Quando scoppiò la guerra, *non si sapeva quale sarebbe stato il contegno dell'Italia*. Durante gli ultimi mesi, i tedeschi ed i Sovieti hanno praticato una politica d'aggressione che esige, da parte nostra, le più grandi precauzioni. Appunto perchè conosciamo la tattica dei tedeschi, noi siamo qui. Possediamo aeroplani ed ogni specie di mezzi di trasporto, e in caso di necessità saremo presto sui luoghi dove ci sarà bisogno di noi... ».

Infine, avendogli il collaboratore del *Journal de Genève* chiesto se gli eserciti di tutti gli Stati « situati nella parte orientale del Mediterraneo » fossero sotto i suoi ordini, il gen. Weygand ha precisato che egli non comanda che le truppe francesi in Siria. « Ecco! E il resto non è che invenzione e menzogna della propaganda nemica. L'esercito turco è sotto gli ordini del maresciallo Sciakmek; il comando supremo di tutte le forze di Palestina e d'Egitto si trova al Cairo. Io vi sarò riconoscente di volere smentire con certezza le notizie false. Il generale Weygand è il capo dell'esercito in Siria. *C'est tout* ».

Il gen. Weygand, come si vede, si è tenuto, prudentemente, sulle generali. Ma non è, dunque, proprio possibile sapere qualche cosa di sicuro sulle forze francesi ed inglesi nell'Oriente vicino? I nostri giornali hanno recentemente riprodotto i dati riferiti, al suo ritorno da un viaggio di tre mesi nel vicino e nel medio Oriente, dal giornalista americano Reynolds Packard, inviato speciale dell'*United Press*. Secondo i suoi rilevamenti, il gen. Wavel, comandante in capo delle truppe britanniche nel *Middle East*, disporrebbe dei seguenti quantitativi.

in *Egitto*: 45.000 inglesi e scozzesi; 35.000 egiziani; 3.000 neozelandesi; 20 mila indiani;

nello *Iraq*: 20.000 iraqeni;

in *Palestina*: 30.000 inglesi e scozzesi; 7.000 australiani.

Dal canto suo, il gen. Weygand, in Siria, avrebbe ai propri ordini centomila uomini, compresi l'intera Legione straniera francese e un notevole numero di senegalesi e di altre truppe di colore.

Lo stesso Packard, poi, osserva che « tanta preparazione bellica » non sarebbe diretta contro la Russia, « come generalmente si crede », ma piuttosto costituirebbe « una misura precauzionale per conservare il possesso del canale di Suez, dell'Egitto e del Sudan, e contro una possibile invasione di questi paesi dalla Libia e fors'anche dall'Etiopia ».

D'altro canto, un documentato articolo apparso nella *Stampa* sostiene che l'*armée d'Orient* del gen. Weygand non supererebbe i 180 mila uomini « per oltre metà non ancora inquadrati ed addestrati ».

Checchè sia di ciò, sembra certo, ormai, che non sia più il caso di parlare di mezzo milione di uomini e tanto meno dei 700.000 di cui si è favoleggiato su per le gazzette. In una lettera da Alessandria al *Journal de Genève* il La Bruyère non manca di osservare che, se le forze franco-inglesi « trovano sul posto la maggior parte delle sorgenti del loro rifornimento », hanno, tuttavia, bisogno di ricevere dalla Francia e dall'Inghilterra *leurs engins mécaniques et leurs munitions*, e queste non possono arrivare che per il Mediterraneo: perciò, « la libertà delle vie del Mediterraneo presenta un interesse considerevole per gli Alleati ».

« Ora, aggiunge il L. B., è certo che la sicurezza di queste strade resterà garentita per tutto il tempo in cui i paesi rivieraschi conserveranno la loro neutralità. Finora, non si è dovuto constatare alcuna perdita nel Mediterraneo, nè ad opera di aeroplani, nè a causa di mine e nemmeno di sottomarini. Invece, nell'ultima guerra, le perdite furono gravissime in Mediterraneo, e ciò dipese dal fatto che l'Austria era allora belligerante a fianco della Germania, così che tutta la riva orientale dell'Adriatico, dall'Albania fino a Trieste, costituiva una base ininterrotta pel rifornimento dei sommergibili ».

Ma, se l'Italia scendesse in campo? In questo caso, le cose cambierebbero, e come! Perciò, ed è ancora il L. B. che scrive, « *tutta l'incognita della sicurezza mediterranea risiede nel fatto di sapere se l'Italia uscirà, si o no, dal suo stato di non-belligeranza* ».

* * *

Così, questo rapido *excursus* lungo le rive africane e asiatiche del Mediterraneo si chiude con la constatazione (che per noi è una riprova) del ruolo decisivo che all'Italia appartiene in quest'ora suprema per la sorte dell'Europa e del mondo. Non solo, come si sapeva, sarebbe oltremodo pericoloso navigare e volare in Mediterraneo se l'Italia non volesse; non solo, come era pur noto, le basi aeronavali nord-africane ed insulari degli anglo-francesi avrebbero da fare i conti — all'occasione — con le flotte aeree e marittime dell'Italia, ma anche i « pompieri » scaglionati in questi ultimi mesi in Siria ed in Egitto rischierebbero di rimanere ad assistere immobili ed impotenti ai formidabili incendi della guerra in Mediterraneo se l'Italia opponesse il suo « veto » risoluto all'arrivo dei loro rifornimenti di munizioni e dei loro *engins mécaniques*.

C. M.

IL RAPPORTO NAZIONALE DELL'I. F. A. I. A PALAZZO BRANCACCIO

Nelle giornate di sabato 13 e domenica 14 aprile, si è tenuto a Palazzo Brancaccio l'annunciato rapporto nazionale dei Presidenti delle Sezioni provinciali dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, delle Segreterie provinciali per la preparazione della donna alla vita coloniale e dei Fiduciari delle Sezioni coloniali del G.U.F.

Questa riunione di tutte le forze della organizzazione periferica dell'I.F.A.I. ha posto in rilievo la saldezza e la vastità ormai raggiunte da questa sempre più efficiente organizzazione, e nel tempo stesso ha dato ai rappresentanti anche delle più lontane provincie una sensazione precisa dei còmpiti e delle possibilità del massimo Ente coloniale italiano.

Nella mattina di sabato 13, si sono riuniti separatamente, sempre a Palazzo Brancaccio, i Presidenti delle Sezioni, le Segretarie provinciali e i Fiduciari delle Sezioni coloniali del G.U.F.: i lavori sono stati diretti rispettivamente dal Ministro Rossetti, Segretario Generale dell'I.F.A.I., dall'Ispettrice del P.N.F. Clara Franceschini e dal dottor Pallotta, Vice Segretario del G.U.F. Tutti i problemi inerenti alla propaganda coloniale e all'inquadramento delle forze africaniste in ogni provincia d'Italia, hanno avuto ampia impostazione e adeguata trattazione.

La vita e l'attività dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, attraverso le sue Sezioni provinciali, i rapporti con le Autorità e con gli altri Enti culturali, l'azione necessaria per favorire il crescente sviluppo della nostra istituzione, sono stati gli elementi che hanno formato oggetto della riunione dei Presidenti.

I Fascisti universitari, nella loro adunanza, hanno portato la vivacità e l'entusiasmo delle giovani generazioni, affermando la necessità di una sempre maggiore utilizzazione dei giovani nella propaganda coloniale ed esprimendo una serie di proposte di cui si è fatto poi interprete il Vice Segretario del G.U.F.

Nel rapporto delle Segretarie provinciali per la preparazione coloniale, sono state ribadite le direttive per l'azione educativa e didattica da attuarsi nei Fasci femminili, mediante i corsi di preparazione, dei quali s'è sottolineato il continuo progresso, i campi pre-coloniali e coloniali e le manifestazioni di propaganda particolarmente tra le operaie e le massaie rurali.

I problemi svolti nelle tre riunioni separate sono stati sintetizzati e riesaminati nella riunione plenaria del pomeriggio, a cui, sotto la presidenza di Luigi Federzoni, Presidente Nazionale dell'I.F.A.I., hanno partecipato tutti i dirigenti provinciali dell'Istituto, le Segretarie per la preparazione coloniale e i Fiduciari delle Sezioni coloniali del G.U.F.

Infine, la mattina di domenica 14, nel salone d'onore di Palazzo Brancaccio, il rapporto nazionale si è concluso, alla presenza dell'Eccellenza il Generale Teruzzi, Ministro per l'Africa Italiana, del Generale Mazzetti, Membro del Direttorio Nazionale del P.N.F., e di numerose altre autorità.

Il Presidente Federzoni ha pronunciato il seguente discorso:

Camerati,

mi onoro di porgere a nome vostro e dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana il saluto più cordiale e deferente al Ministro e sopra tutto ad Attilio Teruzzi, il quale ha portato nella direzione del Dicastero affidatogli la sua esperienza e la sua passione di antico africanista, qualità a me note fin dal tempo, che io non ho dimenticato, del nostro lavoro comune.

Oggi siamo molto lieti che egli possa qui riprendere direttamente i contatti con voi, che guidate le attività della propaganda imperiale e della cultura coloniale in ciascuna provincia. Io ho il compiacimento di potere attestare al camerata Teruzzi che l'I.F.A.I. ha fatto nell'anno trascorso un buon passo innanzi: s'intende che siamo ancora lontani dagli obiettivi che ci siamo prefissi, ma questo stesso rapporto ci ha dato la certezza confortante di avere imboccato la via buona. Tutto l'organismo è stato perfezionato in ogni suo elemento, e così al centro come alla periferia si è potuto ottenere un più alto rendimento. Ogni situazione locale è stata riveduta con attenzione e obiettività, e dove occorreva è stata migliorata o rettificata. Da per tutto, a Roma come nelle provincie, abbiamo raggiunto l'accordo più efficace e cordiale col Partito. Questo sa di poter contare illimitatamente sulla disciplinata coopera-



Il Ministro Teruzzi conclude i lavori del rapporto

zione dell'I.F.A.I.; e l'I.F.A.I. alla sua volta procede sicuro, perchè può fare assegnamento sull'appoggio costante del Partito, che ne ha compreso l'importante specifica funzione educativa e politica nel campo dell'azione colonialista.

Ciò significa che l'I.F.A.I. ha un suo posto, non privo di responsabilità e di importanza, nella vita del Regime; ed esso è orgoglioso di tenere con onore quel posto, nell'adempimento fedele della consegna datagli dal Duce.

La presenza delle rappresentanze dei Fasci femminili e dei G.U.F. dimostra al camerata Teruzzi quale larga rispondenza abbia trovato l'appello del nostro Istituto. Queste due forze essenziali, inestimabili della vita spirituale del Paese, che sono le donne e i giovani universitari, risultano acquisite perfettamente all'opera da noi intrapresa. Così i corsi di istruzione, la diffusione delle pubblicazioni, le iniziative turistiche, tutte le manifestazioni del nostro lavoro, insomma, si svolgono in una atmosfera di sinceri e vasti consensi.

Questo insieme di condizioni favorevoli finalmente raggiunte non deve affatto appagarci, ma soltanto spronarci a fare sempre meglio e di più. Con tale intendimento noi proseguiremo la nostra impresa, persuasi come siamo che essa non sarà inutile per la vittoriosa affermazione dell'idea di Benito Mussolini, ossia lo sviluppo e il trionfo dell'Italia imperiale.

Il Ministro dell'Africa Italiana ha così risposto:

Camerati,

io debbo innanzi tutto un cordiale e fervido ringraziamento al camerata Federzoni per le sue parole nei miei confronti, parole che hanno soprattutto valore per la nota affettiva che egli vi mette, memore dell'antico lavoro in comune, e ringrazio voi che avete sottolineato il suo saluto e che siete qui a dimostrare come l'idea africana cammini nell'animo degli italiani. Cammina, e lo constato, non fosse altro, dal fatto che a questa adunata voi siete per lo meno il doppio di quanti convennero lo scorso anno.

Ho preso atto con molto compiacimento della relazione verbale, sintetica, che mi ha fatto il camerata Federzoni del vostro lavoro, lavoro che in questo convegno ha avuto modo di essere analizzato, valutato e messo a punto con le dovute correzioni per l'avvenire.

È veramente confortante che attorno all'Istituto Fascista dell'Africa Italiana si stringano con passione e volontà tenace le donne fasciste e i G.U.F. Le donne che hanno tanta parte nella compagine sociale di questo nostro divino paese che ancora non si è lasciato intaccare da certe malattie che hanno contaminato altri popoli; le donne che nella famiglia rappresentano il faro e la ragione d'essere della stessa, hanno e possono avere una gran parte nella nostra propaganda, perchè esse devono accompagnare gli italiani verso il loro lavoro oltremare. E per chi parte e si accinge ad una fatica nuova il consiglio ed il conforto della donna hanno una grande ed innegabile importanza.

E i giovani? I giovani sono coloro per i quali l'Impero è stato conquistato. Sono essi che devono orientarsi verso i lontani vecchi e recenti nostri dominii. Sono essi che devono raccogliere la fiamma dei legionari per tenerla viva negli anni e tramandarla nei secoli alle generazioni future.

Nulla quindi di più confortante che vedere al lavoro intorno a noi le nostre donne e i nostri giovani e con tanto appassionato fervore, come ho avuto modo di intendere dalla viva voce del vostro Presidente.

Camerati,

il vostro lavoro deve essere soprattutto illuminato di orgoglio, perchè quello che noi abbiamo saputo fare in brevi anni, nessun popolo l'avrebbe potuto nemmeno nel doppio del tempo, da noi impiegato.

Siamo scattati all'appello come un sol uomo il giorno che il Duce ci ha chiamati. All'appello siamo accorsi; abbiamo tracciate e calcate le vie consolari; e i nostri legionari sono caduti sorridendo certi della vittoria. E la nostra vittoria fu tale che sbalordì e sbalordisce il mondo.

Ma dopo la vittoria ci siamo messi al lavoro senza concederci un attimo di tregua.

Io vorrei che il vostro lavoro riuscisse specialmente a snidare da qualche buca in cui si sono rintanati certi facili critici ed a proiettarli nell'Impero: anche essi che sono oggi negativi, diventerebbero degli entusiasti.

In una sola parola si può riassumere il giudizio e l'impressione di un italiano degno di tal nome alla visione della nostra costruzione imperiale: commozione!

Dite agli italiani che hanno i mezzi e le possibilità che vadano nell'Impero. Nessun paese straniero per bello e ricco che sia vale la gioia di una visita in questo nostro immenso possedimento.

Andateci, e oltre alla conoscenza del paese voi avrete la gioia di vivere qualche ora al contatto di coloro che con una fede veramente degna di un grande popolo lavorano, ora in splendore, ora in umiltà, con una febbre costruttiva che meraviglia noi stessi. Le strade volute dal Duce hanno permesso che la linfa scorresse per tutto l'Impero... e dovunque è un confluire di passione costruttiva, dovunque sorgono città, villaggi, sorgono opere; dovunque il nostro medico inizia l'opera di redenzione di questo popolo per tanti secoli abbandonato; dovunque è un barlume della nostra civiltà che è arrivata veramente nell'Impero d'Etiopia come un raggio di sole nelle tenebre. Non sono queste parole, sono verità! Ditelo agli italiani; dite che nulla è più convincente che vedere con i propri occhi il lavoro che gli italiani hanno saputo compiere.

È con grande gioia che io ho potuto constatare nel mio recente viaggio come gli italiani si siano appassionati alla vita, non sempre comoda, dell'Impero.

Essi lavorano con fede, perchè sentono l'orgoglio di essere partecipi alla costruzione che andiamo compiendo.

Camerati,

con queste promesse voi potete essere fieri del compito cui siete chiamati, e io sono certo che i risultati saranno sempre maggiori e che un giorno l'I.F.A.I. potrà orgogliosamente affermare di essere stato un alto elemento della nostra grande costruzione; per lo meno, anzi certamente, noi tutti avremo la fierezza di essere stati all'altezza della grande idea di Benito Mussolini.

E tramanderemo ai nostri figli un retaggio che darà loro il modo di lavorare e di creare come noi abbiamo modestamente lavorato e superbamente creato.

Con questa certezza io vi porgo il mio saluto e vi dico che l'Africa Italiana vi è grata per la vostra fatica. Sono fiero di trovarmi in mezzo a voi e lo sarò sempre ogni volta che vi incontrerò nei punti più eccentrici del nostro paese e di gridare con voi frammisti e confusi con i nostri legionari il saluto che è promessa ed è giuramento al Duce Fondatore dell'Impero.

Chiuso il rapporto fra entusiastiche manifestazioni al Duce, fondatore dell'Impero, i dirigenti provinciali dell'I.F.A.I. si sono recati a rendere omaggio al Milite Ignoto e al Sacrario dei Caduti Fascisti a Palazzo Littorio.

Durante i giorni del rapporto e in quelli immediatamente successivi, negli Uffici centrali dell'Istituto i dirigenti provinciali hanno avuto modo di trattare problemi particolari inerenti all'organizzazione e alla vita delle rispettive sedi.

La Sezione Romana, con il consueto spirito di cameratismo, ha offerto un rancio a tutti i convenuti. Un altro rancio, al Circolo delle Forze Armate, a Palazzo Barberini, è stato offerto dalla sede centrale dell'I.F.A.I. Il Presidente Federzoni è intervenuto anche a questa cameratesca riunione, intrattenendosi cordialmente con gli ospiti.

Il Presidente della Sezione di Tripoli, avendo espresso il voto che il prossimo rapporto si svolga nel capoluogo della Quarta Sponda, ha ricevuto dal Presidente Nazionale l'assicurazione che le possibilità di attuazione dell'interessante proposta, di così alto significato, saranno esaminate con ogni simpatia dalla Sede Centrale.

I COMPITI DELLE SEZIONI I. F. A. I. NELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE

Dopo una prima fase sperimentale, durante la quale i Presidenti delle Sezioni africane hanno avuto la più ampia facoltà di iniziativa, è stato ora necessario — sulla guida dell'esperienza acquisita in questo periodo ed in seguito alle risultanze emerse durante le recenti visite ispettive effettuate nell'A.O.I. dal Vice Segretario Generale dell'Istituto — tracciare le linee fondamentali per la futura attività di queste Sezioni.

I cómpiti ad esse assegnati sono di due ordini ben distinti e riguardano:

1) *la funzione delle Sezioni nell'àmbito locale;*

2) *la loro funzione nei confronti della Sede centrale.*

* * *

I primi rimangono così fissati:

A) *Propaganda per la divulgazione della conoscenza dell'Istituto, dei suoi scopi e delle sue attività tra i nazionali residenti nella colonia e raccolta del maggior numero possibile di adesioni tra i medesimi.*

A questo riguardo le Sezioni si varranno della collaborazione della stampa locale e cureranno la distribuzione, in occasione di special. manifestazioni, del materiale di propaganda inviato dalla Sede centrale.

B) *Organizzazione di corsi di lingue indigene che dovranno essere sviluppati gradualmente così da renderli accessibili e graditi al maggior numero possibile di nazionali.*

Questa deve diventare una delle attività tipiche delle Sezioni, che vedranno di accaparrarsi, a questo fine, la collaborazione di valenti insegnanti di lingue locali (per le Sezioni dell'A.O.I. può essere utilissima la sempre volonterosa collaborazione dei missionari).

C) *Organizzazione di cicli di conversazioni illustranti:*

1) I problemi generali della colonizzazione;

2) le iniziative principali nei singoli Governi;

3) le colonie degli altri, con particolare riguardo a quelle limitrofe.

Parallelamente a questi cicli di conversazioni le Sezioni cureranno lo svolgimento di un programma di attività a carattere turistico educativo, promuovendo gite collettive in visita a centri di colonizzazione, ad industrie, a centri commerciali, ecc.

È invero errato ritenere che chiunque viva in colonia — per il solo fatto di respirarne l'aria — conosca l'Africa e i suoi problemi ed in ogni caso è assai utile far conoscere ai nazionali che vi risiedono tutto ciò che si è fatto e si fa anche nel dettaglio per l'avvaloramento dei territori italiani d'oltremare.

D) *Costituire un regolare servizio di informazioni sia dirette — presso la Sede, stabilendo un orario di apertura e dei turni di servizio per i componenti il Consiglio direttivo — che per corrispondenza.*

Questo servizio della Sezione dovrà essere reso noto valendosi della stampa locale e di eventuali fogli volanti da distribuire nei centri periferici.

E) *Istituzione di biblioteche coloniali a carattere popolare sopratutto nei centri attualmente meno attrezzati.*

A questo riguardo è allo studio presso la Sede centrale la creazione di « biblioteche tipo » che raccoglieranno pubblicazioni a carattere coloniale di genere vario scelte in maniera da poter utilmente interessare le categorie alle quali sarebbero destinate.

L'Istituto cercherà di mantenere tali raccolte ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello del commercio allo scopo di invogliare gli Enti di colonizzazione, i Dopolavoro coloniali, ecc., ad acquistarle. Delle « biblioteche tipo » verranno inviate alle Sezioni dell'Africa e dovranno essere conservate in Sede come campione a titolo di propaganda.

* * *

I secondi vertono sui tre seguenti punti essenziali:

A) *Corrispondere sollecitamente alle richieste di informazioni che di volta in volta potranno essere inviate dalla Sede centrale.*

B) *Fornire documentazioni relative alla vita, alle opere e alle attività dell'Impero sotto la particolare forma di brevi schemi di conversazioni riguardanti ciascuno un determinato argomento ed illustrati da copioso materiale fotografico.*

Ogni Sezione dovrà a questo riguardo stabilire uno schema delle opere e delle attività da illustrare e sviluppare sistematicamente, affidando la elaborazione di questi schemi di conferenze illustrative ad elementi particolarmente competenti nei singoli settori.

Ogni schema di conferenza sarà brevissimo, due pagine al massimo, contenente essenzialmente dati statistici, elementi di confronto, ecc. e sarà corredato da una cinquantina di fotografie dalle quali, a cura della Sede centrale, verranno ricavate le diapositive.

Il materiale da esse inviato verrà raccolto, catalogato e sviluppato presso la Sede centrale dell'Istituto e messo poi a disposizione delle Sezioni provinciali del Regno, costituendo un ottimo strumento di propaganda che avrà valore d'attualità e di grande interesse.

C) *Fornire l'attrezzatura base ad eventuali crociere e campi organizzati dall'I.F.A.I.*

A richiesta della Sede centrale le Sezioni oltremare studieranno e forniranno i dati per itinerari, alloggi, preventivi, ecc., di eventuali crociere o campi che si dovessero effettuare.

Questo complesso di attività che viene assegnato come cómpito base alle Sezioni oltremare si differenzia naturalmente dalle attività delle Sezioni metropolitane integrandole e fornendo elementi per un sostanziale potenziamento della propaganda. Naturalmente, a queste attività base altre se ne potranno aggiungere dovute all'iniziativa dei singoli Presidenti di Sezione e rispondenti a particolari esigenze di ambiente e di tempo.

Queste disposizioni, diramate in una circolare della Presidenza Nazionale, rispondono ad una necessità sensibilmente avvertita e già più volte segnalata nel passato: per evidenti ragioni, le Sezioni dell'I.F.A.I. in Libia, nell'A.O.I. e nell'Egeo, non possono inquadrare la loro azione sullo schema di attività delle Sezioni metropolitane.

S'impone una differenziazione non soltanto funzionale, ma anche nei rapporti con la Sede Centrale dell'I.F.A.I., e quindi, attraverso questa, con tutte le altre Sezioni consorelle, che dalle Sezioni dell'Africa e dell'Egeo devono trarre elementi di informazione e di documentazione.

In questo modo, come è facile rilevare dalle disposizioni impartite, il cómpito che spetta alle Sezioni dell'I.F.A.I. nelle terre d'oltremare non è nè lieve, nè privo d'onore. Mentre fino ad oggi, per mancanza di attrezzatura e di direttive, l'attività di quelle Sezioni può talvolta essere apparsa slegata e anche intempestiva, ora è segnata una strada che farà dei dirigenti dell'I.F.A.I. in Africa Italiana e nell'Egeo le avanguardie di tutta la nostra organizzazione, affidando loro un incarico che dell'organizzazione intera si svolgerà a beneficio.

Durante una sua recente visita ispettiva alle Sezioni dell'A.O.I., il Vice Segretario Generale dell'I.F.A.I., percorrendo il territorio di tutti i sei Governi, ha avuto modo di accertare direttamente e di riferire alla Presidenza Nazionale le possibilità e le necessità della nostra Istituzione nelle nuove terre.

Queste nuove disposizioni, che di tale visita ispettiva sono il frutto più immediato, dimostreranno, alla luce dei fatti, l'efficacia e la bontà della via tracciata

I TRENI I. F. A. I.
PER LA TRIENNALE D'OLTREMARE

Fra le varie importanti iniziative in corso, ad opera della Sede Centrale e delle Sezioni provinciali dell'I. F. A. I., meritano particolare segnalazione i « Treni I.F.A.I. », che l'Istituto organizzerà secondo quanto è stabilito nel Foglio di Disposizioni n. 107 del Segretario del Partito:

« L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana organizzerà dei treni speciali I.F.A.I. *per la visita della Mostra Triennale delle Terre d'Oltremare. Le comitive saranno inquadrate ed accompagnate da dirigenti provinciali dell'I.F.A.I. I Segretari Federali prenderanno accordi con i Presidenti delle Sezioni provinciali dell'I.F.A.I. al fine di ottenere la partecipazione del maggior numero possibile di visitatori, controllando inoltre l'organizzazione dei treni per assicurare la migliore riuscita dell'iniziativa ».*

Il piano predisposto dall'Istituto, in collaborazione con gli Uffici Turistici della C.I.T., prevede viaggi con soste di uno, due, tre giorni a Napoli.

Particolarmente notevole — ed utilmente sottolineata nel Foglio di Disposizioni — la funzione che esplicheranno i dirigenti delle Sezioni provinciali dell'I.F.A.I., i quali, con la loro esperienza di coloniali sti, guideranno i partecipanti ai treni speciali nella visita della grande rassegna di Napoli.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alle sedi delle nostre Sezioni provinciali.

LA GIORNATA COLONIALE

Il 9 maggio, quarto annuale della fondazione dell'Impero, si celebra in tutta Italia la « Giornata Coloniale », organizzata, come ogni anno, dall'I.F.A.I., per disposizione del Partito.

Oratori particolarmente competenti nelle discipline coloniali porteranno in ogni capoluogo di provincia la loro fiamma di passione e di fede, illustrando con la loro dottrina le vaste possibilità dell'Impero e il contributo che esso può dare nella grande battaglia autarchica.

Questa manifestazione centrale sarà accompagnata da altre non meno significative, come la consegna dei diplomi alle allieve dei corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, la proiezione di documentari africani, lo svolgimento di concorsi a premio nelle scuole medie e la diffusione di opuscoli e stampati di propaganda. Fra queste pubblicazioni, che saranno largamente distribuite nella « Giornata Coloniale », è da segnalare soprattutto uno speciale numero unico, che uscirà, come negli scorsi anni, quale supplemento straordinario di questa rivista.

La « Giornata Coloniale » dell'anno XVIII sarà insomma perfettamente degna delle manifestazioni degli anni precedenti. Mercè questa continuità, ormai triennale, l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana ha dato alla celebrazione del 9 maggio il carattere d'una manifestazione fondamentale che sintetizza tutta l'attività coloniale dell'annata.

PRESIDENZA

Comunicato N. 9

Roma, 7 aprile 1940-XVIII.

Cambi di guardia

AVELLINO: Il camerata avv. Francesco PAPA, Presidente della Sezione di Avellino, non potendo dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnate le dimissioni. Ho nominato in sua sostituzione il fascista universitario Michele PATAMIA.

PESARO: Il camerata prof. Luigi GIUNCHI, Presidente della Sezione di Pesaro, non potendo più dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnate le dimissioni. Ho nominato in sua sostituzione il fascista Gen. Paolo LUCHINAT.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

LITTORIA: dott. Ugo FUMAGNOLLO.

LIVORNO: magg. Carlo BENEDETTI, legionario - Luigi ROSSINI - ten. Vincenzo JANNELLI, legionario - Rosa AVELLINO - ten. Ugo PIPESCHI, legionario - s. ten. Silvio MARTINI, legionario.

MILANO: cons. naz. Alessandro GORINI, legionario - dott. Vito MUSSOLINI, legionario - dott. Alfio BIONDO - Sansepolcrista Ettore BOSCHI, legionario - Contr'ammiraglio R. N. Filippo CAMPERIO - dott. prof. Ardito DESIO - Padre Faustino LENTI - dott. prof. Prassitele PICCININI - sen. dott. Alberto PIRELLI, Ministro di Stato - prof. avv. comm. Carlo BALESTRI - prof.ssa Rosetta DELCONTE - dott. Giorgio CALEFFA.

MODENA: Giuseppina PINI MACCHELLI - dott. c.m. Bruno LUNGHI.

NOVARA: prof.a Maria BRIDI - f.u. Angelo CAPPA - prof. Alessandro VIGLIO - prof. avv. Caio Enrico BALOSSINI - colonn. comm. Carlo BERTONE - cap. rag. Primo MONGUZZI, legionario - prof. Franz MANFREDI, legionario.

TARANTO: col. Vittorio RICCIARDI, legionario - seniore Celso COLOMBATI, legionario - dott.a Leda VITALE - prof.a dott.a Adelia BONINCONTRO CAGLIOLA - rag. Pietro NARDANDREA, legionario - dott. Tommaso AUGENTI - dott. Daniele PRINZI - prof. dott. Francesco GIGANTE - Salvatore ZARCONE, legionario.

TERAMO: Luigi MERLITTI, legionario - Felice DE MICHELETTI, legionario - Guido TOMMASSETTI, legionario - Mario NERONI, legionario - Giovanni Bocabella - Carino GAMBACORTA - Carlotta DE IULIIS GALLUPPI.

TERNI: f.u. Franco MAGRELLI, legionario.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto nel centro di:
MACCARESE: Presidente Guido ZAMMARANO (Sezione di Roma).

Nomine nelle Sottosezioni

Ho autorizzato il Presidente della Sezione di Pisa a nominare Presidenti delle Sottosezioni di:
PONTEDERA: il camerata dott. Emilio ZOLI.
SAN MINIATO: il camerata dott. Sergio STEFANINI.
VOLTERRA: la camerata Vera LUPETTI ALLEGRI.

Il Presidente
FEDERZONI

Comunicato N. 10

Roma, 11 aprile 1940-XVIII.

Cambi di guardia

CREMONA: Il camerata dott. Erminio BEDUSCHI ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Cremona perchè trasferito in altra Sede.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Guglielmo SORMANI, legionario.

MODENA: Il camerata dott. Azio TURCHI, Presidente della Sezione di Modena, non potendo più dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'efficace opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Vincenzo GANDOLFI, squadrista, legionario.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BARI: prof. Bruno TRAMBUSTI.

CATANIA: f.u. Gioachino DI FEDE.

FOGGIA: cav. Gino MAFFUCCI - dott. Matteo PAOLELLA, legionario - dott. Renzo QUINTO, legionario - gr. uff. avv. Michele DE MEO - rag. Aldo GNERGHI - prof. Matteo Luigi GUERRIERI - ing. dott. Ettore ROSSI - f.u. Vincenzo IARUSSI, legionario - prof.a Egeria VISCO FERRANTE.

GONDAR: cav. prof. Ferdinando ALBERA - cav. prof. Luigi D'ERRICO, legionario - Pietro LA VEGLIA - cap. avv. Giovanni MENOZZI, legionario - ing. Giovanni RIZZA - rag. Michele Oscar CURZIO.

N A Z I O N A L E

HARAR: console cav. BIASIN - ten. col. comm. Giorgio MENZIO - dott. Marcello SALVATI - Ain Zara MAGNO - dott. Fernando SANTAGATA - Giovanni AZZARITA.
PALERMO: prof. Gaetano TROVATO - prof. PAOLO FORTUNATI - prof. Vincenzo CONSIGLIO - dott. Giuseppe VENEZIA - prof. Giovanni RAFFIOTTA - dott. Agostino CIACCIO - Lavinia TUMINO - dott. Benedetto LA ROSA.
RAGUSA: prof. dott. Orazio NICITA.
SALERNO: Alessandro PANSA - Cipriano MAROTTA - Otello GUERRIERO, legionario - Matteo FORTE, legionario - Arnaldo PEPE, legionario.
SIENA: Coli BIZZARRINI - Guido CIMINELLO - Anna PIERI - Roberto BIANCHINI - Alessandro CASINI, legionario - Piero BARGAGLI BARDI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:
GRADO: Presidente Giuseppe RENZI (Sezione di Trieste).
RONCHI DEI LEGIONARI: Presidente Domenico PETELIO (Sezione di Trieste).

Il Presidente
FEDERZONI

Comunicato N. 11

Roma, 26 aprile 1940-XVIII.

Cambi di guardia

ASCOLI PICENO: Il camerata avv. Giannetto ROGANI ha rassegnate le dimissioni da Reggente la Sezione di Ascoli Piceno perchè trasferito in altra Sede.
Ho nominato Presidente della Sezione il fascista centurione Emilio RUFFINI, legionario.
BENGASI: Il camerata comm. Vincenzo CANCILLA, Presidente della Sezione di Bengasi, non potendo dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnate le dimissioni.
Ho nominato in sua sostituzione il fascista Stanislao PICCIOLI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:
AGRIGENTO: dott. Mario ADAMO, legionario - f.u. Pasqualino MELISENDA - prof.a Serafina CENTINEO DUGO.
AOSTA: cav. Ludovico MERLO - prof.a Maria CHANTEL - rag. Giacomo PIPINO - cav. uff. ten. col. Giuseppe CROVA - prof. Carlo CRUDO - cav. uff. magg. Renato ZAMBRINI - ing. Olimpo GIANOGLIO.
AVELLINO: comm. Gerardo ALBANO - avv. Vincenzo SARA - dott. Salvatore IANUARIO, legionario - Preside Alfonso PINTO - Giovanna MARVALDI - f.u. Francesco D'ELIA.
BELLUNO: dott. Umberto TOSI - prof. Guido PELLEGRINI - Livio DALLA BERNARDINA - prof.a CALBO-VITERBO.
BOLOGNA: prof. Umberto BORSI - prof. Mario GIROLAMI - med. d'oro Pietro GRAMIGNA, legionario - Armando MAZZA, squadrista - prof. Emilio MALESANI - Ecc.za gen. Giuseppe PORTA - ing. Alberto ZANETTI, legionario - Giuseppe STANZANI, squadrista, legionario - Felice ARFELLI - Umberto REVERBERI RIVA, legionario - Gianna SIBAUD.
CAGLIARI: dott. Luchino LUCHESE - prof.a Maria Teresa ATZORI.
CHIETI: avv. Vitaliano CARUSI - dott. Nicola POMILIO - prof. dott. Francesco VALLINO - prof. Galileo GENTILE - prof. Graziano DI MARCO - dott. Gianfilippo SPINELLI - prof.a dott.a Marianna FORLANI BRUZZONE - Giuseppe DI MARTINO.
FIRENZE: prof. Guido Renzo GIGLIOLI.
L'AQUILA: f.u. Bruna COLAVECCHI - dott. Tullio DE RUBEIS, legionario.
MISURATA: f.u. Enrico LELLO - maestra Maria GOMIERO - prof. Torquato CUROTTI - prof. Alessandro BONSEGNA.
NAPOLI: prof. Giovanni MASUCCI.
POTENZA: dott. Arnaldo VALERI.
VICENZA: Gastone SCHIAVOTTO - prof. Pietro ERSANILLI.
ZARA: prof.a Italia ZINGARELLI.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto in ciascuno dei centri sottoelencati:
BARCELLONA: Presidente f.u. Pasquale CALI' (Sezione Messina).
CANNETO (Lipari): Presidente rag. Giuseppe NATOLI (Sezione Messina).

Nomine nelle Sottosezioni

Ho autorizzato i Presidenti le Sezioni a fianco segnate a nominare Presidenti delle Sottosezioni di:
TERRACINA (Sezione Littoria): il camerata cap. Enrico ZOMPARELLI.
PORTICI (Sezione Napoli): il camerata dott. Carlo SCIMONELLI.

Il Presidente
FEDERZONI

DISTINTIVI DI GRADO
DA PORTARSI SULLA DIVISA FASCISTA PER I DIRIGENTI DELL'ORGANIZZAZIONE PERIFERICA DELL'I. F. A. I.

Il Segretario del Partito ha autorizzato l'adozione di particolari distintivi di grado, da portarsi sulla divisa fascista, per i Dirigenti dell'organizzazione del nostro Istituto.

I distintivi verranno forniti dalla Sede Centrale, che a sua volta li avrà dalla Direzione del Partito, e sono contrassegnati.

Ogni riproduzione è assolutamente vietata.

* * *

È stata istituita anche una tesserina di grado, comprovante l'autorizzazione a fregiarsi dei distintivi, che verrà rilasciata insieme agli stessi al prezzo di lire una.

La richiesta dei distintivi e delle tesserine dovrà essere indirizzata dalle Sezioni alla Sede Centrale, *accompagnata da un elenco nominativo a firma del Presidente della Sezione e del rispettivo importo.*

I Presidenti delle Sezioni cureranno affinchè nelle tessere venga applicata una fotografia del dirigente e perchè detta fotografia sia annullata con il timbro della Sezione.

Qualora i Presidenti provvedano a fare immediatamente l'ordinazione, con le modalità sopra indicate, la Sede Centrale potrà fornire i distintivi in tempo perchè tutti i Dirigenti periferici ne siano provvisti in occasione delle manifestazioni della « giornata coloniale ».

I tipi fissati per i quadri dell'organizzazione periferica sono come quello qui riprodotto in grandezza naturale.

Presidente di Sezione Provinciale
Fondo kaki - Fascio argento - Palma nera filettata oro - 2 stelle e bordatura argento

Componenti Consigli Direttivi Provinciali
Fondo kaki - Fascio argento - Palma nera filettata oro - 1 stella e bordatura argento



Presidente - Sottosezione
Fondo kaki - Fascio argento - Palma nera filettata oro - Bordatura rossa - 2 stelle nere

Componenti Consigli Direttivi - Sottosezioni
Fondo kaki - Fascio argento - Palma nera filettata oro - Bordatura rossa - 1 stella nera

Fiduciari Comunali e Rionali
Fondo kaki - Fascio argento - Palma nera filettata oro - Bordatura rossa

PANORAMA DELLE SEZIONI

In ogni provincia d'Italia, si concludono in questi giorni i corsi di preparazione della donna alla vita coloniale, che, in questo terzo anno dalla loro istituzione, hanno dimostrato il crescente appassionato interessamento delle donne italiane per i problemi della nostra espansione e l'efficace opera d'inquadramento e di istruzione svolta dalle dirigenti dei Fasci.

Come attestano le relazioni conclusive sui singoli corsi, che giornalmente ci pervengono, la collaborazione tra le nostre Sezioni provinciali e le Federazioni dei Fasci femminili è stata costante ed utilissima, esplicandosi massimamente attraverso quelle Segreterie provinciali per la preparazione della donna alla vita coloniale, che, anche nel recente rapporto di Roma, hanno riveluto il fervore che anima tutta la loro azione.

Ripromettendoci di tornare altra volta sull'argomento, abbiamo voluto fin d'ora segnalare quelli che possono considerarsi, in sintesi, i risultati conclusivi di queste iniziative coloniali dedicate alle donne ed alle giovani fasciste, iniziative che costituiscono ormai una tappa raggiunta ed una conquista definitivamente acquisita alla nostra opera di propagandisti dell'idea imperiale.

CUNEO

Conversazione militare coloniale. — Il tenente conte Emanuele Bodò di Albaretto ha parlato con competenza e chiarezza sull'argomento: *Con le bande irregolari in A. O. I.*

FIUME

Rappresentazione teatrale. — Sotto gli auspici dell'I.F.A.I., a cura della Filodrammatica Fiumana e del Dopolavoro Poligrafico, è stato rappresentato e replicato con molto successo il lavoro: *Fiumani alla ribalta.*

GORIZIA

Vasto programma di attività. — Notevole e perfettamente adeguata risulta l'attività culturale e propagandistica della Sezione I. F. A. I. di Gorizia. Un complesso di efficaci iniziative sono continuamente promosse dai dirigenti, ad esempio i vari corsi di cognizioni coloniali, le proiezioni di documentari, le conferenze, l'assistenza sanitaria ai reduci affetti da malaria ecc. È stata organizzata una giornata di studi coloniali dedicata agli Universitari Fascisti, agli iscritti alla G.I.L. e agli studenti medi.

MILANO

Propaganda coloniale politica e culturale. — Sotto gli auspici dell'I.F.A.I., per iniziativa dell'Ufficio coloniale rionale, sono state tenute al Gruppo « Aldo Sette » alcune conversazioni sugli attuali problemi politici e coloniali. Il primo tema, trattato da Lodovico Magugliani, è stato: *Il Mediterraneo nella storia e nella politica.* Altri argomenti: *Storia delle Colonie italiane e dell'Impero* e *Gli imperi coloniali stranieri.* Inoltre, all'Università Bocconi, il dott. Pedroni ha tenuto una interessante conferenza sull'India.

NOVARA

Associazione gratuita di reduci d'Africa. — La Federazione Fascista, per disposizione del Segretario Federale, ha versato alla Sezione I.F.A.I. la somma di L. 500 per l'associazione gratuita di cento camerati reduci d'Africa.

Inquadramento dell'organizzazione periferica. — Presso ogni Fascio è stato creato un Fiduciario dell'I.F.A.I. che ha i notevoli compiti di consigliere e tecnico coloniale per quanto riguarda i trasferimenti e le concessioni in A. I. Nei centri di zona saranno creati gli Ispettori coloniali per la rispettiva giurisdizione.

PISA

Il Cardinale Carlo Salotti commemora Giustino de Jacobis. — Nell'Aula Magna della R. Università degli Studi, giovedì 14 marzo, il Cardinale Carlo Salotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, ha tenuto la prolusione al Corso di Cultura coloniale indetto dalla Sezione di Pisa del nostro Istituto, parlando sul tema: *Un pioniere che accese in Abissinia la fiaccola di Roma: Il Beato Giustino de Jacobis.*

La bella orazione del Cardinale Salotti, seguìta con intensa attenzione ed interrotta spesso da applausi, veniva coronata da una scrosciante ovazione che si ripeteva in Via XXIX Maggio quando, accomiatatosi dalle Autorità e Gerarchie, egli si allontanava in automobile.

Concorso di geografia coloniale. — Sono stati premiati i vincitori del concorso di geografia coloniale indetto dalla Sezione, in collaborazione con l'Associazione Fascista della Scuola.

RAVENNA

Conversazione di propaganda. — Nella Casa del Fascio il camerata Raniero Ranieri, presidente della locale Sezione I.F.A.I., ha tenuto una applaudita conversazione coloniale.

Le direttive del Federale al Presidente della Sezione. — Il Segretario Federale ha ricevuto il nuovo Presidente della Sezione Provinciale, esprimendo il proprio compiacimento alla Sezione ravennate, meritevole di militare in primissima fila fra gli organismi periferici dell'I.F.A.I. per il ritmo impresso nell'anno XVIII allo sviluppo della propaganda coloniale nella Provincia.

REGGIO EMILIA

Conversazione sulla conquista dell'Impero. — Il camerata Carlo Barbieri, presidente della sezione I.F.A.I., ha tenuto una conversazione di carattere coloniale dedicata ai lavoratori del commercio. L'oratore ha trattato della conquista dell'Impero.

ROMA

Manifestazione coloniale a Pietralata. — A conclusione di una importante adunata tenutasi nella Casa del Fascio, dopo la consegna delle tessere ai nuovi iscritti alla Sezione romana, il cons. naz. Amilcare Preti ha parlato sul tema: *Impero del lavoro*, ed i fascisti ing. Pellegrineschi e prof. Ilardi hanno parlato su: *Impero ed autarchia* e *La nostra politica di razza.*

TERNI

Documentari cinematografici e conversazioni coloniali nella Sottosezione di Orvieto. — Una forma di efficace propaganda che ha lo scopo di far conoscere le nostre colonie è data dalla serie di interessanti documentari proiettati ad Orvieto. Questa attività propagandistica della Sottosezione serve ad integrare una notevole attività culturale che consiste in Corsi di cultura coloniale ed in frequenti conferenze di argomento coloniale. È in corso d'organizzazione una visita alla Mostra Triennale delle terre d'oltremare.

TRIESTE

Conversazione sulla malattia del sonno. — Il 20 marzo il prof. Serri, direttore della Clinica per le malattie tropicali della R. Università di Modena, ha tenuto una importante conferenza sulla malattia del sonno. La conferenza è stata illustrata da proiezioni documentarie riprese dall'oratore stesso durante la sua lunga permanenza nel Congo Belga. Alla conferenza hanno assistito, oltre ai soci della Società Adriatica di Scienze Naturali e numerosi medici e naturalisti, anche tutti i membri della sezione dell'I.F.A.I.

VERONA

Conversazione di propaganda. — A Cologna Veneta, per iniziativa dell'I.F.A.I., l'avvocato Sartori, vice preside della Provincia, ha tenuto una conversazione a scopo di propaganda coloniale.

DALL'IMPERO

GONDAR

Promettente inizio d'attività. — Nella ricorrenza del Natale di Roma è stato convocato in riunione inaugurale il Consiglio Direttivo della Sezione dell'Amara dell'I.F.A.I. La riunione è stata presenziata dal Segretario Federale, che, dopo aver elevato il suo pensiero alla Maestà del Re Imperatore ed al Duce Fondatore dell'Impero, ed avere espresso la sua gratitudine all'Eccellenza il Governatore dell'Amara, ha reso conto di quanto negli ultimi tre mesi è stato fatto, segnalando particolarmente le conversazioni tenute ai lavoratori e le visite a Bahar Dar e a Dabat, ove si estendono i campi dell'Ente Romagna d'Etiopia. Data poi lettura della circolare contenente le disposizioni della Presidenza Nazionale dell'I.F.A.I. per l'attività delle Sezioni africane, ha insistito particolarmente sull'attività di propaganda da svolgere per procurare nuove adesioni all'Istituto. I componenti del Consiglio Direttivo hanno avuto ciascuno assegnate le proprie funzioni specifiche in un àmbito di precisa competenza. Nella prossima riunione fissata al 15 maggio, saranno stabilite le direttive di massima per il complesso dell'attività da svolgere. Intanto il Federale si è compiaciuto di dare assicurazione che i dirigenti locali dell'I.F.A.I. troveranno costantemente sia presso di lui che presso le gerarchie dipendenti la maggior comprensione e la più fattiva assistenza.

Siamo lieti di aver potuto pubblicare in questo fascicolo del Bollettino, che contiene le disposizioni impartite per l'attività delle Sezioni d'oltremare, e che è annesso ad un fascicolo della rivista dedicato interamente al territorio dell'Amara, la notizia della prima riunione del Consiglio Direttivo della nostra Sezione di Gondar, che sembra animato da così fermi intendimenti di lavoro costruttivo. Ci auguriamo di poter presto pubblicare altre segnalazioni del genere per tutte quante le nostre Sezioni d'oltremare.

ECHI D' OLTREMARE

La grande manifestazione di Napoli - Il Vicerè d'Etiopia ricevuto dal Duce - Un comitato per l'Autarchia ad Addis Abeba - Sviluppo dell'industria del cemento - Indemaniamento terriero - Fervore di opere sulla Quarta Sponda - Assistenza materiale e morale ai coloni Disciplina delle attività professionali - Biblioteche coloniali - Per l'elevazione morale dei nativi dell'A. O. I. - Il libretto di lavoro per il personale indigeno

Il grande avvenimento di questi giorni è l'inaugurazione della Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, che farà convergere su Napoli, testa di ponte verso l'Africa Italiana, l'attenzione dei colonialisti del mondo intero, e dimostrerà ancora una volta quali siano le possibilità creatrici del nostro popolo e come esse abbiano saputo rivelarsi in quella Quarta Sponda che dell'Italia costituisce l'immediata appendice transmarina, nelle Isole italiane dell'Egeo e nell'Impero.

Intanto è nostro còmpito segnalare da queste colonne le nuove tappe raggiunte nella diuturna incessante opera di costruzione imperiale.

Recentemente, alla presenza del Ministro per l'Africa Italiana, reduce dal suo viaggio in A.O.I., il Fondatore dell'Impero ha ricevuto l'A.R. il Duca d'Aosta, Vicerè d'Etiopia, che gli ha ampiamente riferito sulle situazioni e sui problemi dell'Impero, ricevendo da lui, con il più vivo compiacimento per la sua azione di comando, le direttive da seguire.

Tra queste direttive, particolarmente nel momento attuale, ve ne è una essenzialissima: la battaglia per l'autarchia. Proprio in questi giorni, il Vicerè, con suo decreto, ha disposto l'istituzione, in Addis Abeba, di un comitato per l'autarchia il quale ha incarico di svolgere particolarmente i seguenti còmpiti: 1) stabilire quali attività autarchiche possano essere impiantate nell'A.O.I., sia esaminando le proposte pervenute ai competenti organi di Governo, sia indirizzando l'iniziativa privata verso tali attività; 2) stabilire quali attività autarchiche siano suscettibili di ulteriore incremento, incoraggiando e sorreggendo nei loro confronti l'iniziativa privata; 3) coordinare le attività autarchiche che si trovano in posizione di interdipendenza tra di loro, allo scopo di ottenerne il massimo rendimento; 4) studiare i mezzi più opportuni per eliminare o diminuire le difficoltà che eventualmente si opponessero allo sviluppo di determinate attività autarchiche; 5) proporre agli organi di Governo competenti la elaborazione e l'emanazione di norme occorrenti per tutelare, garantire ed incrementare lo sviluppo delle attività autarchiche.

In base a questa organizzazione le attività autarchiche dell'A.O.I. già registrano considerevoli progressi. Da notare l'incremento dato all'industria del cemento: il cementificio di Dire Daua è stato ampliato ed è stato iniziato un nuovo impianto di macinazione ad Acachi vicino ad Addis Abeba. Riguardo all'industria del petrolio il Duce stesso, dopo la relazione fattagli dal Presidente dell'A.G.I.P., Cobolli Gigli, si è compiaciuto del potenziamento dato a questa importante industria con l'ampliamento dei vari stabilimenti e con l'inizio della costruzione di un importante deposito costiero di Assab.

A lato dello sviluppo industriale è stato preso in considerazione un fondamentale elemento per il progresso della colonizzazione, cioè l'indemaniamento terriero disciplinato da un recente decreto vicereale che istituisce, presso ogni Governo, una Commissione che dovrà determinare il demanio disponibile per la colonizzazione. I terreni dichiarati disponibili sono immediatamente preparati per l'avvaloramento. Inoltre, presso Gondar, con la collaborazione spontanea e gratuita di elementi indigeni, sono stati iniziati i lavori di rimboschimento.

Di pari passo con l'avvaloramento terriero procede l'attrezzatura edilizia dei centri urbani. Così per esempio Adama, centro cotoniero del Harar, si arricchisce di importanti costruzioni; l'ospedale, il nuovo mercato, i numerosi nuovi edifici adibiti ad abitazioni sono altrettanti esempi di questa importante attività integrata dalla rapida e perfetta costruzione delle piste destinate a congiungere anche i centri più remoti e finora inaccessibili o quasi.

Anche la Quarta Sponda continua a dare il suo contributo alla battaglia autarchica. Lo sviluppo delle industrie libiche nei vari settori dell'economia nazionale è stato in questi ultimi tempi veramente notevole e i dati statistici riguardanti le 465 Aziende industriali che operano nella provincia di Tripoli possono darci un'idea abbastanza precisa di questo grande progresso economico. Le nuove imponenti opere edilizie di Tripoli contribuiscono ad ingrandire e ad abbellire la industre città anche dal punto di vista artistico e pittoresco. Il Castello avrà infatti nell'A. XVIII il suo assetto definitivo, e sarà terminata la costruzione del Museo Archeologico. Notevole incremento hanno avuto nella Libia occidentale i servizi postali, telegrafici e telefonici.

Non è stato trascurato il lato particolarmente etico della nostra colonizzazione, per quanto riguarda l'assistenza morale e materiale agli italiani che lavorano nelle nostre Colonie. Nei principali centri dell'A.O.I., oltre alla costruzione di comodi e moderni appartamenti dell'I.N.C.I.S. destinati agli impiegati, si è provveduto ad istituire la « Casa del lavoratore », ove i nostri coloni ed operai troveranno un sereno riposo per la loro sana fatica ed ogni conforto spirituale e materiale.

Il perfezionamento dell'organizzazione civile ed il graduale assestamento delle varie manifestazioni della vita collettiva hanno portato con sè la necessità di un inquadramento dei professionisti nell'Impero. Sulla base dell'inquadramento ordinato per l'A.O.I., ed in seguito alla azione svolta dall'Ispettorato della produzione e del lavoro, di concerto con il rappresentante della Confederazione Professionisti e Artisti, si è giunti alla formazione degli elenchi di categoria e al conseguente disciplinamento delle attività professionali dei numerosi professionisti che esplicano la loro attività nell'A.O.I. e che hanno dato un grande impulso alla vita culturale nelle colonie italiane, fatto che trova conferma nel graduale aumento delle biblioteche locali. Ad Addis Abeba infatti esistono già nove importanti biblioteche aggiornate e specializzate, come ad esempio, quella, di carattere giuridico, della Corte d'Appello.

Seguendo la tradizione colonizzatrice romana, i nostri indigeni sono curati anche dal punto di vista culturale. Numerose scuole nel Galla e Sidama e nel Gimma sono assiduamente frequentate con ottimi risultati. Ad Addis Abeba è stato inoltre istituito uno speciale libretto di lavoro per il personale indigeno e questa iniziativa è stata accolta con molto favore dagli enti e dai privati.

D.

Cinema

L'ORGANIZZAZIONE CINEMATOGRAFICA DELL'A. O. I.

La diffusione raggiunta dal cinematografo in questo ultimo decennio, le sue accresciute possibilità educative e formative, fanno sorgere spontanea l'idea che esso debba oggi costituire una funzione dello Stato e che ad uno Stato moderno spetti il diritto di ispirare la produzione cinematografica e di servirsene come di un mezzo formidabile per diffondere tra le masse i fondamenti della sua dottrina e far conoscere la forza della sua autorità. Riconosciuta al cinematografo questa precisa missione è logico che, in una Nazione come l'Italia impegnata con tutte le sue forze nella costruzione di un Impero coloniale, si pensi anche ad un « cinema per la colonia », cioè a tutta una complessa organizzazione produttiva e distributiva che rispondendo alle più alte finalità non dimentichi quali sono gli scopi immediati di questa forma di spettacolo.

Si tratta cioè di creare un cinema concepito con criteri totalmente differenti da quelli che lo regolano nella madrepatria, criteri che devono non solo incidere sulla parte puramente spettacolare, ma anche determinare nuovi indirizzi nel campo dell'organizzazione, che nel caso speciale della colonia presenta numerosi e complessi problemi. Riservandoci di esaminare tali problemi nei loro molteplici aspetti e di considerare i risultati ottenuti, iniziamo questa nostra rassegna con un rapido sguardo panoramico alla organizzazione cinematografica dell'Impero.

Nei territori dell'A.O.I. dal giorno della nostra conquista, o più esattamente dal giorno in cui vennero eliminati definitivamente tutti quegli speculatori stranieri, improvvisatori d'ogni mestiere, che popolavano l'Etiopia di Tafari, l'esercizio cinematografico ha fatto rapidi progressi in perfetta armonia con lo sviluppo sempre crescente di ogni nostra attività in colonia. Sale attrezzatissime sono sorte nei maggiori centri: complessivamente 55 grandi cinematografi sono a disposizione dei nazionali in A.O.I. per un totale di circa 60.000 posti. Nei centri minori l'Opera Nazionale Dopolavoro ha provveduto ad attrezzare una dozzina di sale in diverse località, nelle quali le proiezioni di pellicole si alternano a trattenimenti organizzati dai connazionali del luogo.

Nella necessità di mantenere l'esclusione dell'elemento indigeno dai locali frequentati dai bianchi, sono state create sale destinate esclusivamente ai nativi, le quali, sebbene costruite con speciali criteri, rispondono a quei requisiti di igiene e di praticità che si rendono maggiormente indispensabili quando il pubblico che le frequenta non è abituato ad avere frequenti contatti con questo genere di spettacolo. Tali sale, il cui numero è in progressivo aumento, permettono lo svolgimento di una proficua propaganda, attraendo la massa indigena verso il cinematografo e facendo conoscere ad essa quegli aspetti della civiltà bianca che non sempre possono venire offerti dall'ambiente coloniale.

Questo complesso cinematografico viene regolarmente rifornito di pellicole, in precedenza controllate e approvate dalle autorità, attraverso una rete di distribuzione che, facendo capo ai centri maggiori, permette un rapido spostamento dei materiali ed un cambiamento relativamente frequente dei programmi. A questo proposito sono state emanate recentemente dal Ministero A. I. alcune disposizioni che dànno un definitivo assetto all'industria dello spettacolo nell'Impero. Il Ministero si è soprattutto preoccupato di regolare l'attività di noleggio e distribuzione delle pellicole, attività che è logicamente alla base di un ordinato sviluppo dell'esercizio cinematografico in A.O.I. Evitando di costituire un Monopolio (sul tipo dell'E.N.I.C.) e lasciando quindi piena libertà all'industria privata, si è cercato di ridurre il numero delle ditte importatrici stabilendo l'obbligo di una speciale autorizzazione ministeriale. Così, eliminati quegli elementi che eventualmente non dessero sufficiente affidamento di capacità e correttezza, sarà possibile mantenere la contrattazione nei limiti di un'onesta e normale concorrenza.



Cinema "Corso" a Massaua

Sarebbe assurdo affermare che il sistema risulti perfetto nel suo insieme: ci sono ancora molte lacune che devono essere colmate e alle quali si potrà supplire in un secondo tempo con ulteriori impieghi di attività e di capitali. Particolarmente il numero delle sale per nazionali e soprattutto per indigeni è insufficiente; i prezzi dei biglietti si mantengono ad un livello eccessivamente elevato, occorre organizzare più frequenti proiezioni all'aperto nei centri minori che non dispongono di una sala da spettacoli, inviare, nei comprensori agricoli e ovunque risiedano nazionali o siano agglomerati di indigeni, cineambulanti che, attraverso la proiezione di documentari e di pellicole a soggetto opportunamente scelte, ricordino ai primi il volto della Madrepatria e ai nativi dicano della nostra forza e della nostra civiltà. In altri termini, poichè tutti siamo perfettamente convinti dell'utilità di questo formidabile strumento di propaganda, che in colonia assume il valore di una possente arma di pacifica penetrazione, è logico che il suo sviluppo debba essere favorito ed accelerato con tutti i mezzi.

Restano ora da esaminare gli altri aspetti del problema cinematografico dell'Impero, quelli che si presentano dal lato politico, spettacolare ed artistico: dalla opportunità di produrre pellicole destinate agli indigeni, al loro comportamento dinanzi al cinematografo, dalla propaganda coloniale in Italia e all'estero realizzata per mezzo dello schermo, alla produzione di pellicole che nella vicenda e nello sfondo interessino la colonia.

E di tutto questo ci occuperemo nelle prossime rassegne.

E. A. F.



Cinema per Eritrei ad Asmara

G. U. F. E IMPERO

Il Rapporto alla Sede Centrale. — Le aspirazioni dei G.U.F. nel campo coloniale si sono manifestate nella sede migliore; sono cioè state esposte durante il rapporto dell'I.F.A.I., al quale, quest'anno, come è noto, hanno preso parte appunto i Fiduciari delle Sezioni coloniali dei G.U.F.

I problemi affiorati durante la discussione, all'incirca, sono i seguenti: collaborazione con la G.I.L., attuata in massima parte dai G.U.F., nel quadro e nello spirito dell'accordo Mezzasoma-I.F.A.I.; collaborazione dei giovani alle pagine coloniali; progetto di più ampia immissione degli universitari nei quadri direttivi periferici dell'I.F.A.I.; estensione delle mansioni delle Sezioni coloniali, con il trasferimento a queste dei compiti informativi e di assistenza per coloro che vogliono recarsi in A.O.I.; istituzioni di veri e propri quadri informativi coloniali, presso gli organi di Governo dell'Impero, nei quali i giovani possano compiere il loro tirocinio.

Forse qualcuno di questi problemi è prematuro, forse qualcuno è mal impostato. Non ci soffermiamo per ora a discutere. Teniamo solo a constatare che un passo in avanti è stato fatto, poichè dal risveglio notato nelle discussioni, dall'interesse col quale queste sono state seguite, si può dedurre che la buona semente è stata gettata in terreno propizio.

Non bisogna infatti dimenticare che le Sezioni coloniali dei G.U.F. esistevano sin dal 1926. Ora, con l'accordo che porta queste Sezioni in seno all'I.F.A.I., si è venuto a creare l'ambiente favorevole allo sviluppo di tale campo pratico e culturale; segno indubbio della bontà dell'accordo stesso e delle immense possibilità che esso offre agli universitari che ne abbiano ben inteso lo spirito.

Il Convegno di Studi Coloniali a Littoria. — La Sezione di Littoria sta dimostrando magnificamente la sua preparazione in ogni campo. Nell'àmbito specifico dei G.U.F. prova lampante ne è la perfetta organizzazione del Convegno di Studi Coloniali che si terrà il 9 maggio. Organizzatore e animatore il Presidente della Sezione, che è anche Vice-Federale. Il Convegno contempla l'intervento sia di universitari che di studenti medi; scopo, oltre la discussione di problemi coloniali, è anche la costituzione di nuclei propagandistici, i quali, se convenientemente preparati e guidati, potranno riuscire della massima utilità per gli scopi prefissi. Per la costituzione di tali nuclei si è provveduto nel modo seguente: ogni N.U.F. e ogni Scuola Media devono avere una Sezione coloniale. La iscrizione alla detta sezione è volontaria; tuttavia per superare alcune difficoltà che si incontrano specialmente fra gli studenti medi, si è stabilito: 1) ogni N.U.F. e ogni Scuola Media devono inviare in loro rappresentanza al Convegno di maggio uno studente e una studentessa; 2) coloro i quali parteciperanno in rappresentanza al Convegno saranno nominati Addetti Coloniali presso il proprio Istituto o presso il N.U.F. a seconda che si tratti di studenti medi o di universitari; 3) gli Addetti Coloniali avranno rimborsate tutte le spese di viaggio e di soggiorno in occasione del Convegno; 4) ogni Addetto Coloniale, per partecipare al Convegno, dovrà aver raccolto fra i compagni 5 nuove iscrizioni all'I.F.A.I. Nel caso che non si sia attenuto a tale norma perderà tanti punti in classifica quante sono le iscrizioni non raccolte.

Premio per i primi tre classificati è un viaggio gratuito a Napoli in occasione della Triennale d'Oltremare.

Da queste disposizioni risulta evidente che per una buona riuscita del Convegno è necessario che la Sezione Coloniale svolga un'attività completa sia nel campo culturale che in quello organizzativo.

Con tale organizzazione i Capo Istituto hanno interesse a partecipare al Convegno, poichè alla Scuola cui apparterranno i primi classificati sarà rilasciato dal Provveditore apposito diploma fornito dal G.U.F. Analogo diploma sarà rilasciato ai N.U.F. I partecipanti hanno poi interesse anch'essi a prepararsi bene ed a raccogliere iscrizioni, poichè solo in tal modo potranno assicurarsi una buona classifica e il viaggio a Napoli.

Per la scelta degli alunni da nominarsi Addetti coloniali presso le Scuole Medie si è provveduto mediante l'assegnazione di un tema. I primi classificati (alunni e alunne) sono stati nominati Addetti. Essi sono tenuti a frequentare apposito corso preparatorio al Convegno.

Il dettato dei temi era il seguente: 1) Scuole Medie inferiori: « Il popolo italiano ha creato l'Impero col suo sangue, lo feconderà col suo lavoro »; 2) Scuole Medie superiori (a scelta): *a*) « Importanza economica e politica dell'Impero »; *b*) « Colonie di massa e di sfruttamento: loro essenza e sintesi fascista ».

Gli argomenti proposti per il Convegno sono i seguenti: per tutti i partecipanti: nozioni storiche su le Colonie italiane; per universitari: apporto dell'Impero all'autarchia nazionale (tema dei littoriali); per universitari e studentesse di scuole medie: la missione della donna nell'Impero (tema dei littoriali); per studenti medi: l'importanza economica e politica dell'Impero.

Il Convegno si svolgerà presso la Sede del G.U.F. separatamente per categoria. Sarà inaugurato dal Segretario Federale e diretto da apposite commissioni. Per gli studenti medi comprende una prova orale individuale in base alla quale si effettuerà la prima selezione e in una discussione. Per gli universitari si avrà una relazione individuale. Fra i classificati una discussione al fine di stabilire la graduatoria.

I premi sono: per i primi tre studenti e studentesse di Scuola Media: viaggio a Napoli; per l'universitario e l'universitaria primi classificati: visita gratuita al campo pre-coloniale di Firenze; per l'universitario e l'universitaria secondi classificati: viaggio a Napoli. A tutti i classificati sarà rilasciato apposito diploma, come pure un diploma sarà rilasciato al N.U.F. e alla Scuola Media cui apparterranno i primi classificati.

Convegni coloniali a Trieste. — La nostra Sezione di Trieste ci segnala la proficua attività svolta d'intesa con i G.U.F. Proseguendo infatti nel programma di propaganda che tende a portare alla massa dei giovani una più vasta cultura coloniale ed una più profonda coscienza dell'Impero, sono stati tenuti in questi ultimi tempi vari convegni coloniali per studenti delle scuole medie che si sono rivelati molto utili, sia per l'importanza degli argomenti trattati, sia per il vivo interessamento dimostrato dai giovani.

L'interessamento e la serietà dimostrati dagli studenti hanno dato a questi convegni un carattere di grande vivacità.

AVVISO AI SOCI ED AGLI ABBONATI

Per i cambiamenti d'indirizzo è necessario inviare, con l'indicazione chiara del nuovo recapito, l'importo di lire 1 in francobolli



PARLA IL MEDICO

LA LEBBRA

Questa volta vogliamo parlare di una terribile infermità che ha causato vere e gravi epidemie in passato e che anche oggi è assai frequente nelle nostre colonie e in genere nel mondo coloniale e più di tutto in alcune parti dell'Asia. La lebbra! È una malattia il cui solo nome riempiva di terrore e che nei secoli passati era molto comune anche in Europa, tanto che nel Medio Evo vi fu un'epoca in cui tutto il continente, o quasi, ne fu invaso. Ma è malattia nota da grandissimo tempo e la Bibbia la ricorda molte volte chiaramente nel Vecchio Testamento. La conobbe Ippocrate, come pure Celso e, più tardi, Galeno. Ne soffrì San Lazzaro, donde il nome di Lazzaretto dato ai luoghi creati per l'isolamento di questi e poi di altri malati infettivi e contagiosi.

L'origine del morbo è certamente asiatica ed alcuni lo credettero nato in Fenicia. Pare che la lebbra in Europa fu importata o almeno diffusa largamente dai Saraceni, i quali l'avrebbero portata in Spagna, donde passò in Francia e poi nel resto del Continente. Nella Bibbia sono più volte citati casi di guarigione miracolosa di questa malattia, come opera di Profeti, e le frasi « *fu mondato* », « *fu reso mondo* » e simili sono espressioni della fede profonda con cui le guarigioni operate dai Santi Profeti erano accolte. Anche Gesù fece di questi prodigi (*Io lo voglio: sii netto.* - S. Matteo VIII, 2-3). Non è escluso peraltro che delle grandi confusioni siano state fatte in quell'epoca con altre infermità: così per esempio Celso la chiama *vitiligo;* ora la vitiligine è oggi e forse era allora una malattia ben diversa, molto più mite, che però ha qualche sintomo analogo alla lebbra, per cui si può anche pensare che vi fosse confusione fra i due morbi, il che potrebbe anche spiegare per alcuni casi i miracoli allora avvenuti.

Tuttavia in molti casi si dovette trattare di vera lebbra e i caratteri descritti, specialmente alcuni, come le mutilazioni, non lasciano dubbi. Nel Medio Evo, dopo un lungo periodo di sosta, la malattia ebbe una grave diffusione ed è nota come terribile l'epoca di San Francesco; furono istituiti dappertutto lazzaretti per combatterla coll'isolamento dei lebbrosi: pare che lo stesso S. Francesco volle esser rinchiuso in uno di questi luoghi di cura; e se è mirabile questo atto di altruismo, non erano mirabili affatto quei lazzaretti, i quali non avevano un'azione curativa e potevano a ragione esser considerati come tombe di viventi. È nota la terribile descrizione che di un lebbroso è stata fatta, quando il Serafico si incontrò con lui: egli « portava appeso il bariletto dell'acqua per dissetarsi; teneva fra le mani la raganella per avvertire del suo passaggio, oltre un paniere per deporre le elemosine... e Francesco non sostenne la vista del povero volto devastato dalla lebbra, della bocca corrosa, delle palpebre orlate di sangue, della carne putrefatta ». Tuttavia scese da cavallo, donò una moneta allo sventurato e sulla sua mano posò lacrimando un bacio (Revelli: *Frate Francesco, poverello di Dio,* Treves, 1926). Da ciò risulta che i lebbrosi, anche se liberi, portavano seco il modo di avvertire i passanti, onde potessero fuggire.

La malattia, combattuta più o meno bene in tal modo, ebbe una sosta dalla fine del secolo XVI, quando, specialmente in Europa, subì una notevolissima riduzione: non è peraltro scomparsa del tutto, nemmeno oggi, e dei focolai limitati si osservano ancora nella penisola Scandinava, nella Spagna, in Francia, Germania, Penisola balcanica, Russia ed anche in Italia: nel 1929, in occasione del II Congresso di igiene e patologia coloniale, l'argomento fu messo all'ordine del giorno e un valoroso cultore di questi studi, il dottor Ranga, compì una rigorosa statistica dei casi di questa malattia: risultò che in Italia essi erano appena 391, il che è ben poco quando si pensi che il solo Brasile su per giù nella stessa epoca aveva 54 mila lebbrosi; la Russia, secondo calcoli del 1895, 20 mila e la Cina un milione! Inoltre risultò che la maggior parte di questi 391 casi era d'importazione, perchè osservati in nostri emigrati in Brasile al loro ritorno in Italia, cosicchè la maggior parte dei casi di lebbra esistenti in Italia deve considerarsi importata. Tuttavia alcuni casi sono certamente autoctoni; ma difficile è stabilire la loro genealogia, perchè l'incubazione del morbo è estremamente lunga, talora di diecine d'anni, onde la fonte del contagio può rimanere del tutto oscura.

Può darsi che molti di questi 391 casi siano oggi scomparsi, o per morte o per guarigione, la quale peraltro è difficile. Tuttavia permangono focolai di pochi casi in Sardegna, nell'Appennino ligure, in qualche zona della Sicilia, delle Puglie; insomma proprio in quelle provincie che in passato davano un contributo maggiore alla emigrazione.

Nelle nostre colonie la malattia è frequente specialmente nell'Eritrea e nell'ex impero etiopico; più rara è in Somalia, molto più rara in Libia, ma non eccezionale. Con la conquista dell'Etiopia abbiamo anche acquistato molti lebbrosi, tanto che l'Ordine di Malta, sempre altamente benemerito, vi ha creato un leprosario che viene descritto come un modello del genere.

Certo la lebbra è malattia terribile, che non si sa dove e come si contrae, perchè è di lunghissima incubazione: delle sue forme cliniche principali una, la meno grave, è quella detta maculosa, la quale realmente può in qualche caso rassomigliare alla vitiligine, pure essendone diversa per natura e gravità. Da questa si può passare alla forma tuberosa, che colpisce specialmente il viso, producendo quella che si chiama *facies leonina*. La forma più grave, la lebbra mutilante, dà luogo a mutilazioni spontanee di falangi, di metacarpi o metatarsi e persino di mani o di piedi. In questo stato i lebbrosi sono orribili a vedersi e muoiono fra le più atroci sofferenze. La malattia può durare diecine e diecine d'anni e malgrado gli studi fatti, raramente si può parlare di guarigione. Pare che la porta d'entrata sia la mucosa nasale ove si riesce a trovare il bacillo specifico (b. di Hansen), alcool-acido resistente, analogo al bacillo tubercolare. Non è noto quale sia in natura il serbatoio del virus, malgrado che molti insetti (cimici, pulci, zanzare) e i topi siano stati sospettati.

Importantissima è la profilassi: certo l'isolamento è efficace e quindi in un certo senso la lotta fatta nel Medio-evo coi leprosari fu efficacissima. Solo che non si può far soffrire la gente come si faceva allora. L'igiene generale è di grande utilità, perchè il contagio avviene solo colla convivenza stretta e prolungata. Oggi si usano isolamenti ridotti: si possono isolare i lebbrosi costituendo dei villaggi a parte, ove famiglie intere vivono appartate, in una specie di comunità fra loro, con le loro donne, i loro fanciulli, il loro lavoro. È un isolamento ridotto, ma umano e che dà buoni risultati.

In questa lotta fanno opera mirabile alcuni ordini religiosi, come i francescani e le Suore francescane Missionarie di Maria, che hanno leprosari in molte regioni fra le più colpite del mondo, vere figlie del Serafico, di Colui che seppe mostrare così il suo infinito amore per gli infelici. E per esse formuliamo l'augurio più fervido che l'opera loro serva a liberare la terra da questa tristissima piaga.

Dott. M. B.

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

STORIA DI UN CAMALEONTE

(dal diario di una campista in Libia)

Un giorno dal nostro campo di Such-el-Giuma eravamo andate a fare una gita a Leptis Magna. Ricordo che era una giornata caldissima e che il sole sulle colonne abbagliava i nostri occhi. Così, appena mi fu possibile, mi sedetti all'ombra di un muro rovinato, e lasciai che le altre passassero senza vedermi. C'era un albero accanto a me, con certi rami giallo scuri. Non ricordo che specie d'albero fosse, ma aveva delle foglie d'un verde vivido; una di queste mi pareva più gonfia delle altre, e mentre la guardavo ascoltando vagamente la voce del Comandante che spiegava, aprì un occhio tondo con tanti puntini dentro. Allora la staccai dal ramo e mi accorsi che era una bestia, piuttosto piccola, con una bocca enorme.

« Sarà un camaleonte » pensai, guardandola a lungo ammirata. E lo chiamai Cam; poi l'involtai in un fazzoletto e lo riposi in tasca. Raggiunsi presto le mie compagne per paura che qualcuno potesse scoprirmi e togliermi così quel mio prezioso involto. Per il resto della gita camminai pesantemente, senza scosse, e tremavo se qualcuno mi si avvicinava troppo. Ogni tanto aprivo la tasca per non farlo morire d'asfissia, e sentivo che si arrampicava svelto sulla stoffa, per uscire.

La sera, quando tornammo alle tende e tirai fuori Cam dalla tasca, fui costretta a mostrarlo, con una certa riluttanza, alle mie compagne di tenda. Le quali passarono rapidamente da un primo grido di raccapriccio all'ammirazione più rumorosa per il mio protetto. Ma la capotenda guardando ostilmente il povero Cam, domandò da dove venisse quel coso, e che cosa rappresentasse. Spiegai alla meglio, cercando di mettere in rilievo le eccezionali qualità del camaleonte, divoratore di insetti e amico dell'uomo.

« E poi? » chiese la capotenda. E poi, risposi che non c'era altro e che le mie cognizioni per il momento s'arrestavano là.

« Spero », disse la capotenda, « che butterai via immediatamente quel coso; o almeno non gli lascerai più metter piede nella mia tenda ». Cam non aveva piedi ma non insistetti, e me ne andai avvilita. Trovai un albero in fondo al campo che mi parve avesse tutti i requisiti necessari per costituire la felicità di un camaleonte; perciò lo legai leggermente per una zampina e lo poggiai all'albero.

La mattina dopo, quando suonò la sveglia, saltai in piedi; e mentre cercavo febbrilmente le scarpe sotto qualcuno dei letti, commentavo severamente la pigrizia delle mie compagne che, incuranti di ogni richiamo, davano segno di scarso spirito del dovere; aggiunsi anche, affacciandomi alla tenda, che mi era sembrato proprio di aver sentito la voce della sorvegliante. Così quando finalmente le altre due furono in piedi, e la capotenda ci ebbe ricordato che alle otto c'era l'alza bandiera, uscimmo col casco sul pigiama e le scarpe sui piedi nudi, per vedere se Cam aveva passato bene la notte.

Non glielo potemmo chiedere, perchè non c'era. Trovammo poco gentile da parte sua questa evasione, e ci mettemmo a cercarlo in ginocchio, piano piano per paura di averlo a pestare; giravamo intorno all'albero piene di speranza e di scoraggiamento; e ad un tratto una che aveva poggiato una mano sul tronco, gettò un grido di disgusto, e noi raccogliemmo Cam che dall'emozione era caduto per terra. Stava bene come la sera prima, a parte il fatto che aveva assunto una tinta grigio-scura che gli dava un aspetto più triste.

Mentre tornavamo alla nostra tenda, strisciando furtivamente per non essere scorte da tutto l'accampamento schierato per l'alza bandiera, la signorina Comandante intravide tra gli alberi questa strana apparizione in pigiama, e per un momento temette l'effetto del caldo.

Ma fummo riconosciute, e fu così che Cam fece la conoscenza dello Stato Maggiore del campo.

Così visse passando le notti sull'albero, e i giorni nella mia tasca alternata con la tasca di qualche rara privilegiata.

Per il cibo era un affare più serio. Si dice che i camaleonti si nutrano di mosche afferrandole con straordinaria abilità per mezzo della lingua. Può darsi che Cam si fosse dedicato a questo sport in gioventù; ora non si scomodava affatto, e se vedeva una mosca si contentava di guardarla freddamente. Così, munita di una sventola, passavo ore intere a cacciare mosche per offrirgliele in pasto.

Tutti nel campo conoscevano Cam, e cercavano di ingraziarselo in mille modi, offrendogli pezzetti di biscotti, e chiamandolo coi più strani nomi. Egli rifiutava cortesemente i biscotti, e si lasciava fare con buona grazia. E io sapevo che tutto questo lo faceva per semplice cortesia verso gli altri, ma che il suo vero posto, la sua casa, era nella tasca della padrona; ero estremamente sicura di ciò.

Perciò fu una grande delusione quando una mattina Cam sparì; se ne era andato senza nessun motivo plausibile, e lo trovammo solo la sera fuori del campo lungo la strada. Non potrei assicurare che fosse sensibilmente vergognoso dell'accaduto, nè che si lasciasse commuovere dalle nostre parole: e questa fu la prima delusione che mi diede.

La seconda fu quando tornammo in patria.

L'avevo sistemato in un cestino di paglia aereato e l'avevo fornito di tutto quanto potesse fargli passare piacevolmente il tempo del viaggio. In piroscafo lo portavo ogni tanto sul ponte a prendere un po' di sole. Ma aveva l'aria seccata; voleva dirmi: « Non capisco proprio tutte queste complicazioni; non stavamo tanto meglio giù, a Such-el-Giuma? Qua ci tira un vento, e poi sai benissimo che soffro il mal di mare »; ma i camaleonti, si sa, non parlano, sicchè mi dovevo sforzare d'intuire i suoi sguardi. Arrivammo a Napoli, e l'umore di Cam si fece più tetro che mai; era nauseato, si capiva. « Almeno questo scherzo finisse presto », sospirava.

Arrivammo a Roma e per prima cosa presentai Cam in famiglia; guardò tutti freddamente, e chiuse un occhio. Io ero in pena e dissi che forse era stanco del viaggio. Ma la notte gli occhi li chiuse tutti e due, e morì; povero Cam che era venuto da Leptis a Roma, viaggiando in una tasca!

ORSOLA ROSSI



Cam a passeggio



Concorso fra gli studenti delle scuole medie. — D'intesa col locale Provveditore agli studi, la Sezione di Ferrara dell'I.F.A.I. ha bandito un concorso fra gli studenti delle scuole medie superiori per lo svolgimento di uno dei seguenti temi:

1) Caratteri originali della colonizzazione fascista.

2) La politica economica dell'Impero e i rapporti con quella del Regno.

Il Concorso è dotato di premi in danaro e in libri d'argomento coloniale.

La premiazione avverrà il 9 maggio in occasione della celebrazione dell'annuale della fondazione dell'Impero.

Concorso a 16 posti di Consigliere di Governo di 2ª classe nel ruolo del personale di Governo dell'Amministrazione dell'Africa Italiana. — È indetto un concorso per titoli ed esame a 16 posti di consigliere di Governo di 2ª classe (grado 8°), nel ruolo del personale di Governo (gruppo A) dell'Amministrazione dell'Africa Italiana.

Al concorso possono partecipare gli impiegati di ruoli di gruppo A delle altre Amministrazioni dello Stato e gli ufficiali delle Forze armate dello Stato in servizio permanente effettivo. Al concorso sono ammessi anche i funzionari del ruolo di Governo della Amministrazione dell'Africa Italiana di grado 9° o 10° che abbiano l'anzianità richiesta dall'art. 2 del R. decreto 20 novembre 1935, n. 1428, per l'ammissione agli esami di concorso di merito distinto per la promozione al grado 8° nei ruoli del personale civile gruppo A.

Gli aspiranti devono far pervenire al Ministero dell'Africa Italiana, Direzione Generale del personale, entro 60 giorni dalla pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, domanda su carta bollata da L. 6, scritta e sottoscritta di proprio pugno, coll'indicazione del cognome, nome e paternità e indirizzo al quale intendono ricevere tutte le comunicazioni relative al concorso.

Gli aspiranti che risiedono nell'Africa Italiana possono inoltrare entro il termine predetto, domanda corredata dei prescritti documenti, ai Governi dell'A. I. i quali provvederanno a trasmetterla al Ministero. Detti aspiranti potranno completare la documentazione successivamente alla presentazione della domanda, ma, in ogni caso, non oltre i 30 giorni dalla scadenza del termine suindicato.

Per tutte le altre modalità, vedere le norme contenute nel bando di concorso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno n. 86 dell'11 aprile 1940, p. 1322.

Concorso fra i militari di truppa del R. E. del presidio di Genova. — La Sezione di Genova dell'I.F.A.I., in collaborazione con la Sezione Coloniale genovese del G.U.F. e con l'O.N.D., nell'occasione della « Giornata Coloniale » bandisce un concorso a premi fra i militari di truppa del R. E., per lo svolgimento del seguente tema: *Il 9 maggio è il 4° annuale dell'Impero e la Giornata coloniale: perchè è anche la Giornata dell'Esercito?*

Il concorso è dotato dei seguenti premi:

1° premio, L. 100;

due secondi premi di L. 50 ciascuno;

due terzi premi di L. 30 ciascuno;

due quarti premi di L. 20 ciascuno;

cinque quinti premi in stilografiche.

La premiazione avrà luogo in forma solenne il giorno 9 maggio p. v. al Teatro « Carlo Felice » in occasione della celebrazione della « Giornata Coloniale ».

Concorso fra gli alunni delle scuole della provincia di Perugia. — D'accordo con il Provveditore agli Studi, la Sezione di Perugia dell'I.F.A.I. ha bandito fra gli alunni delle scuole della provincia di Perugia un concorso per un tema di carattere coloniale.

I migliori classificati saranno riuniti a Perugia per un convegno a spese della G.I.L. Ai primi cinque classificati verranno conferiti dei premi consistenti:

1° viaggio e soggiorno (un giorno) a Napoli per la visita alla Mostra d'Oltremare e associazione I.F.A.I.;

2° due volumi di carattere coloniale e associazione all'I.F.A.I.;

3° associazione all'I.F.A.I. con diritto alla rivista;

4° e 5° associazione G.I.L. e I.F.A.I.



Con questa rubrica l'I.F.A.I. fornisce informazioni e chiarimenti, con la maggiore esattezza possibile, ai lettori e a tutti coloro che ne fanno richiesta, su qualunque quesito di argomento coloniale.

Le domande, alle quali rispondiamo su queste colonne per gli argomenti di carattere generale, e privatamente per quesiti d'indole riservata, devono essere indirizzate dagli interessati alla Rubrica Informazioni della Rivista « AFRICA ITALIANA », *Largo Brancaccio, n. 82, Roma. Si raccomanda di formulare i quesiti con brevità e precisione, evitando di ripetere domande a cui si sia già risposto pubblicamente su queste colonne.*

PICCOLA POSTA

Diplomata Corso Cultura Coloniale I.F.A.I. — Il trattamento economico del personale impiegatizio femminile dipendente da aziende private nei territori dell'A.O.I. è quello stesso che viene applicato al personale maschile impiegato in quei territori.

Nei confronti del personale impiegatizio femminile, viene quindi applicato integralmente il vigente Regolamento sui rapporti di impiego in A.O.I., il quale infatti non prevede alcuna riduzione di retribuzione per il personale femminile.

Tessera I.F.A.I. n. 25376, *Verona*. — Per le importazioni e le esportazioni di merci in A.O.I. vigono le seguenti formalità:

1) per l'importazione in A.O.I. di merci provenienti dal Regno, occorre il modello « Colonia A », che va vistato dalla dogana che ha effettuato le esportazioni e restituito all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero dalla dogana di destinazione;

2) per l'importazione in A.O.I. di merci provenienti dalla Libia, non occorre il modello « Colonia A ». L'esportatore deve contrarre regolare impegno bancario di cessione di valuta a mezzo « benestare » come se si trattasse di merci inviate all'estero. Esso sarà liberato dall'impegno assunto, dietro presentazione dei documenti comprovanti l'avvenuto sdoganamento delle merci in A.O.I.;

3) per l'esportazione dall'A.O.I. di merci dirette all'estero, occorrono:

a) il benestare bancario, se le merci sono dirette in paesi con i quali non esistono accordi in « clearing »;

b) il prescritto modulo di denuncia, se le merci sono dirette in paesi con i quali vigono accordi in « clearing »;

4) per l'esportazione dall'A.O.I. di merci dirette in Italia, è necessario il benestare bancario, come se si trattasse di merci inviate all'estero. L'esportatore sarà liberato dall'impegno bancario di cessione di valuta, dietro presentazione dei documenti comprovanti l'avvenuto sdoganamento delle merci nel Regno.

Ufficiale in congedo, Tessera N. 16482. — Per l'ammissione nel Corpo di Polizia dell'Africa Italiana vengono banditi regolari concorsi per esami e per titoli. L'ultimo concorso riguardante la assunzione di 30 aspiranti Ispettori del suddetto Corpo è scaduto il 9 febbraio u. s.

ARGO

LIBRI RICEVUTI

O. CAMPESE: *Colture tropicali*. Volume VI. Ed. Ulrico Hoepli, Milano, 1939-XVII, pag. 446, 89 illustrazioni e 15 tavole fuori testo, prezzo L. 50.

Con l'uscita del VI volume siamo al penultimo di quelli preventivati per questa bella opera di cui l'Editore U. Hoepli di Milano ha voluto arricchire la sua biblioteca tecnica, con ritmo veramente accelerato in appena un biennio.

Ricordiamo il sunto dei precedenti volumi:

I. Fondamentali problemi agronomici; II. Caffè, cacao, hevea, tè; III. Piante tessili; IV. Canna da zucchero, banano, palma da olio; V. Piante oleaginose. Nel VI si parla della coltura del riso, del granturco, del sorgo, del frumento, dell'orzo, di graminacee minori, della manioca e di altre fecolifere ai tropici e subtropici.

Tutta l'opera rispecchia la profonda conoscenza che l'Autore ha degli ambienti nei quali ha lungamente vissuto, delle risorse naturali e dell'agricoltura che li caratterizzano. Il trattato, senza venir meno ai canoni essenziali della scienza e della tecnica agraria — specialmente per la parte botanica e genetica che il Campese conosce assai bene — possiede fondamenti di praticità che lo rendono guida preziosa per tutti coloro che nelle terre d'oltremare militano nel campo produttivo terriero, anche perchè è ricchissimo di informazioni, di osservazioni, di dettagli, resi ben più accessibili ed attraenti dalle persuasive e preziose fotografie, come pure da schemi e da tabelle. Ben trattata è del pari la parte concernente le malattie ed i parassiti delle colture. Particolarità inconfondibile voluta dall'A. per l'opera è pertanto quella di aver concentrato al minimo le notizie teoriche dando un indirizzo divulgativo ad ogni particolare, anche minimo, interessante la praticità attuativa dell'impresa agraria coloniale, e quindi una specialissima impronta al proprio lavoro, vero valido compendio di vita vissuta nel particolare campo che si considera.

GOVERNO DELLA LIBIA: *Annali del Museo Libico di Storia Naturale* (vol. I). Direttore responsabile professor Ardito Desio. Pag. 432, illustrazioni 37, tavole XXI, carte geologiche e zoogeografiche della Libia. Tripoli d'Africa, 1939-XVII. L. 80.

Gli *Annali del Museo Libico di Storia Naturale* offriranno annualmente al pubblico dei cultori di scienze naturali delle accurate monografie dedicate a particolari problemi naturalistici della Libia. Questo primo volume — come quelli che seguiranno — ha il còmpito di tenere informati gli studiosi intorno alle pubblicazioni naturalistiche che interessano la Libia e di documentare gli sviluppi delle collezioni del Museo. Esso raccoglie numerosi studi di esperti naturalisti riguardo alla geologia, alla botanica, alla paletnologia, alla fauna e flora viventi e fossili della Libia. Arricchito da ampie rassegne bibliografiche sui vari argomenti, corredato di belle illustrazioni e di nitide cartine geologiche e zoogeografiche, di accuratissime tavole, questa prima monografia segna un punto di partenza per le successive ricerche scientifiche.

M.V.S.N.: *La Milizia per l'Impero*, a cura del Comando Generale della Milizia. Pag. 240, illustrazioni. Roma, 15 maggio 1939-XVII. Testo e fotografie del Reparto Stampa e Propaganda Storico M. V. S. N. L. 30.

È una sintetica rassegna del contributo che la Milizia ha portato alla conquista dell'Impero. Le figure dei Legionari, nella prima parte, sono ricordate nella gloria delle motivazioni delle decorazioni loro conferite. Apre la serie delle Medaglie d'oro alla memoria Padre Reginaldo Giuliani. In questo rapido, efficace quadro del suo eroico sacrificio, la Milizia ricorda non solo i combattenti, ma anche i lavoratori che a fianco dell'Esercito sostennero una immane, costruttiva fatica, creando rapidamente le strade necessarie all'avanzata. Bellissimo volume, dunque, che ogni italiano sfoglierà con commozione ed orgoglio, ritrovando ad ogni pagina episodi e figure già viventi nel suo pensiero.

ELIO MIGLIORINI, *Strade e commercio dell'Iran. Lo sviluppo delle vie di comunicazione e le sue probabili influenze sulle correnti di traffico coi paesi mediterranei*, pubblicazione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente. Casa Editrice Giuseppe Principato, Messina, Milano, 1939, pag. 147, prezzo L. 12.

E. CORTOT, *La France d'au delà des mers. Considérations générales sur l'expansion et le rayonnement de la France au delà des mers. L'expansion coloniale de la France et les problèmes qu'elle pose*. Ed. Charles-Lavauzelle e C.ie, Parigi 1936, pag. 418, tavole fuori testo.

CENSOR

COLONNA DEGLI ANEDDOTI

UN TELEGRAFISTA SCRUPOLOSO

In quel tratto dell'Alto Nilo che corre tra la foce del Bahr-ez-Zeraf ed il Lago No, le carte geografiche sogliono segnare, con caratteri più o meno maiuscoli, la località di Tonga. Non so che cosa sia oggi, ma una trentina d'anni fa, quand'io vi capitai, Tonga non presentava altri segni di abitazione umana che una minuscola casetta con annessa cappella officiata da due Missionari del Sacro Cuore di Verona e, a circa un chilometro di distanza, una capanna indigena adibita a stazione telegrafica ed abitata dall'ufficiale telegrafico egiziano che la gestiva.

I Missionari erano lì per compiere una sacra missione e si capisce come lo zelo apostolico li aiutasse a sopportare cristianamehte quell'infernale soggiorno. Ma il povero telegrafista egiziano? Questi veramente non aveva nessuna alta missione da compiere, nè alcuna luce interiore che lo aiutasse a sopportare numerosi flagelli locali. Oltre a tutto, una formidabile paura di cattivi incontri, sia umani (non era molto lontano un villaggio di Scilluk e dall'altra parte del fiume abitavano i Nuer), sia di belve (i dintorni di Tonga sono tra i pochi posti ove ancora si trovino, senza doverli andare a cercare, i leoni in frotte) lo costringevano a passare la più parte del tempo tappato in casa.

Erano mesi e mesi che tempestava la Direzione generale di Khartoum con ogni sorta di proteste, descrivendo sotto i più foschi colori la sua situazione, chè proprio non se la sentiva di restare in quell'inferno i sei mesi regolamentari.

Pensa e ripensa, un bel giorno si decide e spedisce a Khartoum questo telegramma, secondo lui, straziante e che avrebbe certamente dovuto commuovere i sassi: *Sono qui circondato da ogni sorta di bestie feroci, tra i quali leoni, coccodrilli, leopardi, elefanti e tigri. Prego consentirmi mettermi in salvo.* Goha *effendi, ufficiale telegrafico.*

Ma neppure questo straziante telegramma ebbe il potere di smuovere i bey ed i pascià di Khartoum. E il nostro effendi non sapeva capacitarsene e continuava a sfogliare il suo vocabolario per verificare se avesse bene ortografato e quindi chiaramente trasmesso tutti i nomi di quelle orribili belve. Ed ecco che finalmente gli parve di aver scoperto il motivo della mancata risposta da Khartoum: proseguendo nello studio dei nomi delle belve era capitato su questa preziosa informazione: la tigre vive in Asia e non si trova in Africa. Ecco scoperto il mistero! E subito a telegrafare a Khartoum: *Prego cancellare la parola tigre dal mio telegramma precedente.*

— Ma come può essere che neppure dopo questa correzione, da Khartoum non rispondano? Ne capisce niente la tua Eccellenza? — mi domandava accorato.

r.

L' OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

69 - REBUS (Frase, 9, 10)



70 - UN REGALO DI MOHAMMED



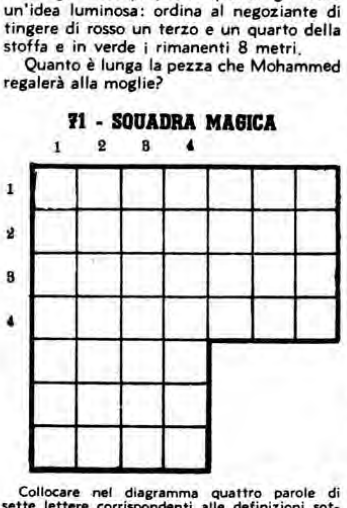
Mohammed, in vena di generosità, decide di regalare a sua moglie una pezza di stoffa che le possa servire a farsi i vestiti per un intero anno.

È incerto però per il colore da scegliere perchè, conoscendo il carattere di sua moglie, sa bene che se le regalerà una bella stoffa rossa lei dirà che l'avrebbe preferita verde e se gliela regalerà verde lei troverà egualmente modo di dirgli che l'avrebbe preferita rossa.

Non riuscendo a risolvere la delicata questione, Mohammed sta per abbandonare il suo generoso proposito quando gli viene un'idea luminosa: ordina al negoziante di tingere di rosso un terzo e un quarto della stoffa e in verde i rimanenti 8 metri.

Quanto è lunga la pezza che Mohammed regalerà alla moglie?

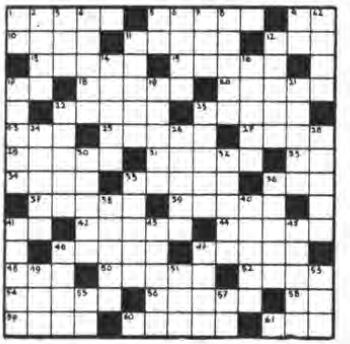
71 - SQUADRA MAGICA



Collocare nel diagramma quattro parole di sette lettere corrispondenti alle definizioni sottoriportate. Se la soluzione è esatta le parole si potranno leggere tanto orizzontalmente che verticalmente.

1. Pianticella erbacea amarognola. - 2. Crudele. - 3. Strano, bizzarro. - 4. Assassino.

72 - PAROLE INCROCIATE



Orizzontali: 1. Tentò per primo il volo umano - 5. Seggio regale - 9. La targa di Sondrio - 10. Titolo - Metallo - Importante Compagnia di viaggi - 13. L'uva pigiata che sta fermentando - 15. Preposizione - 17. Articolo - 18. Irritazione delle vie respiratorie - 20. Un pezzo nel gioco degli scacchi - 22. Ospita le navi - 23. Numero pari - 25. Ingiustizia, offesa - 27. Frutti forniti di mallo e guscio - 29. La palestra del contadino - 31. Re persiano sconfitto a Maratona - 33. Croce rossa - 34. Feroce personaggio fiabesco - 35. Il bue ne ha due e il rinoceronte una - 36. Avverbio di tempo - 37. Catena montuosa della Francia - 39. Arnese da meccanico - 41. Fiume dell'Italia settentrionale - 42. Unisce due sponde - 44. Balli - 46. In gran quantità - 47. Piante del genere delle graminacee - 48. Spiazzo per battere le biade - 50. Moltitudine di gente - 52. Opera di Massenet - 54. Ridotto in pezzi minuti - 56. Animale simile al cervo - 58. Nettezza urbana - 59. Il verde del deserto - 60. Qualità di fibra tessile - 61. Galleggiante per ormeggi - 63. Numero dispari.

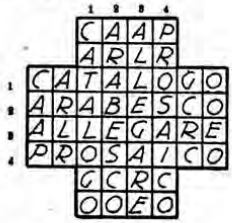
Verticali: 1. Preposizione - 2. Città lombarda - 3. Per la pesca - 4. Si attende quando non si ha moneta spicciola - 5. La targa di Terni - 6. Fiori - 7. Fiume dell'Africa Orientale esplorato da Bottego - 8. Concilia il sonno - 9. Affermazione - 11. Prezzo - 12. Quando lo diventa un circuito, vi è pericolo d'incendio - 14. Dolce - 16. Grosso pesce di mare - 17. Strumento a corde - 19. Privo dell'udito - 21. Santo, per lo più raffigurato in veste di pellegrino - 22. Prezioso animale domestico - 23. Serve per aiutare ad infilarsi le scarpe - 24. Fibra del corpo umano - 26. Tignuole - 28. Arcobaleno - 30. Anfibio simile alla rana - 32. Misura di lunghezza inglese - 35. Cintura - 36. Crema del latte - 38. Insenatura - 40. È venerato dalla Chiesa - 41. Distesa erbosa - 43. La coperta di un bastimento - 45. Il cuscino del fante - 46. Grano turco - 47. L'amico di Tizio - 49. Vizio capitale - 51. Lamenti poetici - 53. Stati Uniti di America - 55. Il simbolo del Titanio - 57. Nessuno - 62. Recipiente di pelle di capra.

Soluzione dei giochi pubblicati nel N. 2-3

64. Monoverbo: A' M B ascia; T ore = AMBASCIATORE.

65. Le disavventure di Mohammed: Mohammed ha perso ciò che ha dato al cliente e cioè le 40 lire di resto e il pollo.

66. Croce magica:



67. Parole incrociate:



68. Obelisco sillabico:

1	A	PRI	LE
2	LI	MO	NE
3	O	DO	RE
4	A	VÈ	NA
5	CI	RÈ	NE
6	HO	DEI	DA
7	CE	RE	RE
8	GA	E	TA
9	COL	LA	NA
10	TA	GIU	RA
11	MA	STI	NO
12	O	ZIA	RE

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel numero 2-3, la sorte ha favorito: **Rag. FEDERICO ROSSI, Milano; PAOLA VETTORI, Roma; VINCENZO PATERNO', Palermo,** ai quali è stato spedito il premio.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

SOCIO G.I.L., Napoli. — Per poter concorrere all'assegnazione del premio, è necessario inviare la soluzione di tutti i giochi. Altrimenti è inutile concorrere.

ROMULA, Roma. — La vostra collaborazione è sempre gradita. Mandate pure e faremo il possibile per pubblicare.

Tra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi a argomento coloniale. Inviare le soluzioni a: AFRICA ITALIANA, Largo Branceccio 82 - Roma

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

Tip. Soc. An. "Novissima" - Roma, via Romanello da Forlì 9

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno III, Maggio 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale **N. 5**

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

LE INDIE ORIENTALI OLANDESI

Con le Indie Orientali olandesi siamo fuori del bacino del Mediterraneo e dell'Africa « bruna » e negra; ma l'argomento presenta nel momento attuale troppo interesse perchè non se ne debba discorrere anche in queste colonne, e sop.attutto in questa rubrica dove si fa quel che si può per fissare l'attimo fuggente.

Prima ancora che l'Olanda fosse occupata, nel giro di pochi giorni, dalle forze armate del Reich, le Indie Orientali olandesi erano all'ordine del giorno, a seguito della profonda eco che aveva avuto in Europa e in America una dichiarazione fatta a Tokio, a mezzo aprile, dal ministro nipponico degli Affari Esteri. Come si ricorderà, il ministro Arita, in quell'occasione, tenne a rilevare che il Governo giapponese era molto preoccupato « per ogni sviluppo, risultante dall'aggravamento della guerra europea, che alterasse lo *statu quo* delle Indie olandesi ». Tutta la regione del mare del Sud, egli aggiunse, — e particolarmente l'Insulindia olandese — è legata al Giappone da strette relazioni economiche, in quanto le rispettive risorse si completano reciprocamente. Ma anche altre nazioni estremo-orientali mantengono rapporti economici con detta regione. « Risulta da tale stato di cose che il Giappone e queste diverse nazioni contribuiscono alla prosperità dell'Estremo Oriente, aiutandosi scambievolmente. Se le ostilità in Europa dovessero estendersi all'Olanda e dar luogo a ripercussioni nelle Indie, non solamente le relazioni economiche in quella regione dell'Estremo Oriente sarebbero turbate e non potrebbero svilupparsi, ma ne risulterebbe una situazione indesiderabile dal punto di vista della stabilità della pace in Estremo Oriente ».

In pari tempo, i giornali giapponesi insistevano sulle reazioni « istantanee » che il Giappone avrebbe opposto ad ogni eventuale cambiamento dello statuto dei possedimenti olandesi, sia che — in caso di un'occupazione dell'Olanda da parte della Germania — si trattasse di un'incursione inglese o tedesca nelle isole, sia che si avesse, invece, a realizzare l'instaurazione d'un protettorato americano sulle medesime.

Com'era da attendersi, le dichiarazioni di Arita e i commenti della stampa nipponica destavano una profonda impressione, prima che altrove, in Olanda, dove i giornali reagivano vigorosamente e il Governo incaricava il suo ministro a Tokio, Pabst, di conferire col ministro degli Affari Esteri nipponico. Il contenuto del loro colloquio non fu reso noto, ma un portavoce del *Gaimusho* ripetè alla stampa che il Giappone desiderava soltanto proteggere i suoi interessi economici « nelle regioni che lo circondano », e d'altro non si preoccupava che di tener lontano il conflitto europeo dall'Estremo Oriente.

A seguito della larga risonanza che la dichiarazione Arita aveva avuto anche negli Stati Uniti, determinando incontri e scambi di vedute fra le Autorità americane e l'Ambasciatore del Giappone a Washington, il Segretario di Stato, Cordell Hull, faceva pubbliche dichiarazioni sull'interesse americano a che lo *statu quo* delle Indie orientali non venisse turbato. « Un intervento nei loro affari interni, egli diceva, o un cambiamento qualsiasi del loro statuto con mezzi che non fossero pacifici, porterebbe un colpo alla stabilità della pace e della sicurezza, non solo nelle Indie olandesi, ma anche in tutto il Pacifico. Questa conclusione, basata su una dottrina che trova un'applicazione universale e alla quale gli Stati Uniti rimangono rigorosamente fedeli, si ritrova nelle note scambiate il 30 novembre 1908, tra gli Stati Uniti e il Giappone, nelle quali ciascuno dei due Governi dichiarò che la propria politica aveva per scopo il mantenimento dello *statu quo* nell'Oceano Pacifico. Essa è riaffermata nelle note che gli Stati Uniti, l'Impero britannico, la Francia e il Giappone, in quanto parti nel trattato di Washington, del 13 dicembre 1921, riguardante i loro possessi insulari e i loro Domini nella regione dell'Oceano Pacifico, indirizzarono al Governo olandese il 4 novembre 1922, e nelle quali ciascuno di questi Governi dichiarò di *essere fermamente risoluto a rispettare i diritti dell'Olanda verso i suoi possedimenti insulari nell'Oceano Pacifico* ».

Col precipitare degli eventi in Europa, il 10 maggio, l'Olanda e il Belgio erano attaccati dalle truppe del Reich. L'11, a Tokio, i rappresentanti diplomatici esteri erano convocati al *Gaimusho*, dove venivano informati della « seria preoccupazione che il Governo giapponese provava in presenza della questione dello *statu quo* nelle Indie olandesi ». E il giorno dopo, a Washington, Cordell Hull, in una dichiarazione alla stampa, rievocava ancora una volta gli impegni del 1922 e le recenti dichiarazioni « ufficiali e pubbliche » di un certo numero di Governi — fra cui la Gran Bretagna, il Giappone e gli Stati Uniti — sul loro proposito di continuare a rispettare lo *statu quo* nelle Indie Orientali. Da parte sua, il Governo britannico, il 13 maggio, in una nota ufficiosa, faceva intendere che il suo atteggiamento nei riguardi dello *statu quo* non era modificato. Anche il Governo francese, il 14, dopo aver ricordato l'interesse manifestato, per l'addietro, pel rispetto dello *statu quo* nelle Indie olandesi, riconfermava il suo punto di vista al riguardo.

Tokio prendeva atto di queste dichiarazioni e ne aspettava un'altra, consimile, da parte della Germania. A credere a notizie di fronte francese, nei circoli ufficiali nipponici il ritardo del Reich a riscontrare l'ultima comunicazione di Tokio suscitava qualche inquietudine. Ma, alla fine, anche la risposta tedesca è venuta. Difatti, il 22 maggio, l'ambasciatore germanico visitava il ministro degli esteri Arita e in conformità alle istruzioni ricevute da Berlino gli comunicava ufficialmente che « il Governo del Reich non era interessato al problema delle Indie Orientali olandesi ».

Successivamente, è stato reso noto dalla stampa inglese che Mr. Mac Even, ministro australiano per gli Affari esteri, e il Console generale giapponese a Canberra, si sono scambiate assicurazioni, da cui risulta che l'Australia e il Giappone non

desiderano cambiare lo *statu quo* nelle Indie olandesi e sono d'accordo di non compiere alcuna azione suscettibile di produrre un mutamento nell'attuale situazione di quelle isole.

* * *

Quali le reazioni, nelle Indie Orientali, degli ultimi avvenimenti?

All'annunzio dello scoppio delle ostilità fra il Reich e l'Olanda, il Governatore generale proclamava la legge marziale e ordinava l'internamento di tutti i tedeschi (da due a tremila) al di sopra dei sedici anni. In un discorso alla radio egli dichiarava che le Indie, come parte del regno di Olanda, erano in guerra con la Germania, ma che l'ordinamento interno non era mutato: aggiungeva che il Governo era in grado di proteggere le Indie e che, quindi, qualsiasi offerta di protezione e di aiuto da parte di altre nazioni sarebbe stata immediatamente respinta.

Crollata, il 14 maggio, la resistenza all'attacco tedesco, mentre il gen. Winkelmann, comandante in capo delle truppe olandesi, invitava queste ultime a « deporre le armi », la regina Guglielmina emanava da Londra un proclama al popolo in cui era detto che il Governo, come tale, non era disposto a capitolare. « In conseguenza, il territorio dei Paesi Bassi che rimane nelle nostre mani in Europa, nonchè le *Indie olandesi* ed i nostri possedimenti d'America continuano a costituire uno Stato sovrano in grado di tenere il suo posto completo come membro della Comunità degli Stati e, in particolare, nelle deliberazioni comuni degli Alleati ». Successivamente, il ministro d'Olanda a Tokio informava il ministro nipponico degli Esteri che il Governatore delle Indie olandesi era stato investito « di autorità diplomatica », e che, perciò, da allora in poi, il Governo nipponico doveva corrispondere soltanto con la Legazione d'Olanda o con il Governatore delle Indie, anzichè con il Governo dell'Aja.

Le ultime informazioni relative all'Insulindia concernono un'intervista concessa dal Governatore generale al corrispondente da Batavia dello *Asahi*, uno dei maggiori giornali del Giappone. Quegli ha detto che lo *statu quo* delle Indie sarà mantenuto « sotto la sua responsabilità ».

Aggiungiamo, infine, che da dichiarazioni del ministro degli Affari esteri d'Olanda, van Kleffens, alla stampa britannica, risulta che gli olandesi dispongono, nelle Indie di importanti forze aeree, militari e navali. Centoventi bombardieri americani del tipo più recente, cento *caccia* e la maggior parte della flotta olandese si trovano in Estremo Oriente e vi resteranno.

* * *

Così, sotto l'aspetto internazionale e sotto quello interno, la situazione delle Indie Orientali è pel momento ben definita e stabilizzata. Sorprese, almeno per un certo tempo, non sembrano possibili. Ma nel futuro, che sarà di quel magnifico arcipelago, dalle prodigiose risorse?

C. M.

PRESIDENZA

Comunicato N. 12

Roma, 31 maggio 1940-XVIII.

In seguito ad accordo intervenuto con il Comando Generale della G.I.L. dispongo che nelle Sezioni provinciali dell'I.F.A.I. sia chiamata a collaborare la Capo Sezione addetta alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.

Ciascun Presidente mi comunicherà il nome di questa nuova collaboratrice che entrerà a far parte di diritto del Consiglio Direttivo.

Cambi di guardia

FIUME: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Fiume, camerata conte Alessandro NEGRONI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista comm. dott. Arnaldo VIOLA, mutilato di guerra.

GORIZIA: Il camerata dott. Fernando FELICIANI, in seguito alla sua nomina a Federale di Caltanissetta, ha dovuto lasciare la Presidenza della Sezione di Gorizia.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il camerata fascista universitario Aladino LODATTI, legionario.

IMPERIA: Il camerata Gerolamo DOLMETTA, che ha retto per un lungo periodo la Sezione di Imperia, ha rassegnate le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Roberto ARCHI, legionario.

NUORO: In sostituzione del camerata dott. Giovanni DEVOTO, ho nominato Presidente della Sezione di Nuoro dell'I.F.A.I. il fascista universitario Giovanni GARDU.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componei dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BOLZANO: dott. Bruno STEINER, legionario - prof. Enrico QUARESIMA - prof.a Erminia DORNA.

FIRENZE: dott. Agostino BERTONI.

FIUME: Anita SCHIAVON - dott. Luigi PETEANI.

FORLI': Valentina SIVESTRINI SANSOVINI.

GROSSETO: f.u. Renato RASPI.

MANTOVA: dott.a Calara DALL'ORA FABRE - dott.a Medea GARRUTTI - ten. col. Luigi VASTA - capo man. Benedetto MAURO - dott. Olinto FORONI - dott. Guido ZERBINI - dott. Attilio MORI.

MOGADISCIO: comm. avv. Gianni PROSPERINI - dott. Carlo MONACHESI - rag. Mario CAZZAVILLAN - dott. Cesare BRUSINI - signora Leonia DE SIMONE - cav. Dino VERONESI - dott. Renzo BATTISTELLA - prof. Liberale FABRIS - ing. prof. Gaetano CANDELORI.

PARMA: dott. Celestino BOZZANI.

PERUGIA: prof.a Laura PAOLETTI.

PESARO: dott. prof. Jacopo DE SABBATA - Mario MARI, legionario - Mario SEMPRINI - Ugo SISTI.

POLA: dott. Ernesto CORRADO - magg. Efisio AMERIO - dott. Lodovico ARTUSI - Dora DEL FABBRO.

RAGUSA: f.u. Giovanni PILUSO.

SIRACUSA: Elena PISANO - f.u. Paolo GRANDE - f.u. Ferdinando ACCOLLA.

TERNI: prof.a Gabriella Maria RAGNI.

TRENTO: Bruno DALLABRIDA.

VERCELLI: f.u. Franco LO IACONO.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto nel centro di:

CASALNUOVO: Presidente f.u. Gennaro DELLE CAVE (Sezione di Napoli).

Nomine nelle Sottosezioni

Ho autorizzato i Presidenti le Sezioni a fianco segnate a nominare Presidenti delle Sottosezioni di:

NETTUNIA: (Sezione Romana): il camerata seniore Vittorio DEL GIACCIO.

SPOLETO: (Sezione Perugia): il camerata avv. Lanfranco BIAGETTI.

FOLIGNO: (Sezione Perugia): il camerata f.u. Giuseppe GALLIGARI.

Il Presidente
FEDERZONI

Comunicato N. 13

Roma, 5 giugno 1940-XVIII.

In seguito a quanto è stato disposto con il Comunicato di Presidenza N. 6 in data 1° marzo, su proposta della Segreteria Generale dell'Istituto, dichiaro decaduti dal rispettivo incarico i seguenti camerati:

Eugenio SANFILIPPO - Raimondo LI CALZI - Mario ADAMO del Consiglio Direttivo di **AGRIGENTO.** — Orlando ORLANDI - Gualtiero SANTINI del Consiglio Direttivo di **ANCONA.** — Giacomo PIPINO - Carlo CRUDO del Consiglio Direttivo di **AOSTA.** — Giuseppe PREGLIASCO - Mario VANELLI del Consiglio Direttivo di **APUANIA.** — Emilio ALFIERI - Cesare ARAMU - Aldo SETTI del Consiglio Direttivo di **CAGLIARI.** — Gioacchino DI FEDE del Consiglio Direttivo di **CATANIA.** — Vitaliano CARUSI - Nicola POMILIO - Francesco VALLINO - Graziano DI MARCO - Gianfilippi SPINELLI - Giuseppe DI MARTINO del Consiglio Direttivo di **CHIETI.**

Cambi di guardia

ADDIS ABEBA: Il Cap. Marino MARINI cessa dalla reggenza della Sezione dello Scioa.

Ho nominato Presidente di questa il camerata dott. comm. Polito GIALANELLA.

Ho ringraziato il camerata Marini, che continuerà a dare la sua opera nel Consiglio Direttivo, per l'attività intelligente ed operosa svolta durante il periodo di reggenza.

RAVENNA: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Ravenna, camerata Raniero RANIERI, ho affidato la reggenza della Sezione al fascista prof. Mario BERTOZZI.

TRAPANI: Il camerata Cap. Ignazio CAVARRETTA, Presidente della Sezione di Trapani, non potendo dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnato le dimissioni.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Giuseppe MAGGIO, legionario.

UDINE: In seguito al richiamo alle armi del Commissario della Sezione di Udine, camerata Augusto TRIDENTI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista cav. Cesare BORELLINI.

VITERBO: Il camerata dott. Cesare LOMONACO in seguito a richiamo alle armi ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Viterbo.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Clemente CARLETTI, legionario.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

ADDIS ABEBA: cap. Marino MARINI - dott. Aurelio CARCATERRA - ing. Ferdinando MARRANGHELLO - rag. Attilio CABRA - dott. Mario BATTISTI - signora Elisa MARRANGHELLO.

AREZZO: Michele GIMIGNANI, legionario - magg. Clemente STEFANELLI - cent. Angiolo CAPONI, legionario - dott. Adolfo ROSSI - seniore Angelo DRAGONI, legionario - Emilio VALENTINI, legionario - Piero PIANTINI, legionario - professoressa Teresa MARULLO.

ASCOLI PICENO: cent. Vincenzo PAGGI, squadrista, legionario - Antonio NARDINOCCHI, squadrista - Giuseppe VECCHIOTTI, legionario - Filippo SARI - Rosanna BLASI NARDELLI.

BRINDISI: rag. Vito SPORTELLI - dott. Orlando CUCCI - dott. Antonio GIANNINI - ing. Antonio Ferdinando CAFIERO - rag. Achille Luigi MALINCONICO, legionario.

CAMPOBASSO: Emma LANCIA.

CATANIA: Michele ARCULEO, legionario.

CATANZARO: dott. Pasquale TRANQUILLO, legionario - avv. Pier Benvenuto TUCCI - avv. prof. Aldo CASALINUOVO - dott.a Ortensia BORATTO - f.u. Ubaldo MONIACI, legionario - avv. Domenico PITTELLI - dott. Giovanni GARCEA.

GENOVA: prof.a Clara BONISTALLI.

MODENA: dott. Giovanni TARABINI - prof.a Giuseppina MACCHELLI PINI - dott. Mario BONFRESCHI - Gino BENVENUTI - dott. Bruno LUNGHI - capo man. Nino Saverio BASAGLIA, legionario - Tilde MANICARDI - dott. Carlo SORBELLI.

POTENZA: prof.a Licia ABBRUZZESE.

ROMA: comm. Giuseppe GALLASSI.

ROVIGO: f.u. Alessandro MANTERO.

TERAMO: Helvia TRAPIGNATI.

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente della Sezione di Foggia ho nominato Presidente della Sottosezione di:

SAN SEVERO: il camerata avv. Carmine NOTO.

Il Presidente
FEDERZONI

LE FORZE DELL'I.F.A.I. in linea per i nuovi cimenti

Il Consiglio direttivo dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana, riunito in adunanza straordinaria, ha votato per acclamazione il seguente indirizzo:

L'Istituto fascista dell'Africa Italiana, ricordando le antiche legittime rivendicazioni dell'Italia nel continente africano, campo naturale in ogni tempo dell'intraprendenza e del lavoro della nostra razza, riafferma gli imprescrittibili diritti della Nazione alla libertà del Mediterraneo e al possesso di quelle terre che pionieri e colonizzatori hanno dischiuse alla civiltà, santificate con le loro fatiche e fecondate col loro sangue nella visione di un domani imperiale, in cui tutti i problemi di vita del popolo italiano, dall'espansione demografica all'approvvigionamento delle materie prime, siano definitivamente risoluti. Ripete al Duce, supremo realizzatore della legge storica della risorta Roma, la sua fede e la sua dedizione alla causa dell'Italia fascista, con la volontà di mettere tutte le proprie forze in linea per i nuovi cimenti e per le nuove immancabili vittorie.

ELISA FEDERZONI PAOLA CAROSELLI PRESENTE!

L'Eccellenza Luigi Federzoni, Presidente della Reale Accademia d'Italia e dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, è stato colpito da una gravissima sciagura: la perdita della madre, Donna Elisa Giovannini Federzoni, signora di elette virtù e di altissimi meriti. I componenti dell'I.F.A.I., interpretando il sentimento di tutti i colonialisti italiani, fanno giungere al loro Presidente le espressioni della loro viva solidarietà nel dolore.

Un altro grave lutto nel mondo coloniale italiano è quello provocato dalla morte di Donna Paola Bianchi Caroselli, madre dell'Eccellenza Francesco Saverio Caroselli, Governatore della Somalia. Il ricordo di Donna Paola, della sua bontà e carità profondamente cristiane, resterà vivo in quanti furono da lei beneficati.

DIPLOMA DI SOCIO BENEMERITO

Il Presidente dell'I.F.A.I. ha rilasciato il seguente DIPLOMA DI SOCIO BENEMERITO:

alla CASSA DI RISPARMIO DELLA LIBIA, « fattore poderoso ed infaticabile per lo sviluppo economico della Quarta Sponda d'Italia ».

AVVISO AI SOCI E AGLI ABBONATI

In caso di constatate irregolarità o ritardi nel ricevere la rivista, la nostra Amministrazione prega i lettori di indicare con precisione tutti gli estremi utili ad evitare il ripetersi dell'inconveniente.

In ogni caso, i reclami devono pervenire non oltre il mese successivo a quello di pubblicazione del fascicolo.

Per i cambiamenti di indirizzo, aggiungere l'importo di lire 1 in francobolli.

LA GIORNATA COLONIALE

Il quarto annuale della fondazione dell'Impero, Giornata Coloniale e Giornata dell'Esercito, è stato solennemente celebrato in tutta Italia e nelle nostre terre d oltremare.

Come negli scorsi anni, l'I.F.A.I. ha predisposto tutto un piano di manifestazioni, tendente a far sì che la Giornata Coloniale risultasse il coronamento conclusivo delle varie attività ed iniziative svolte dalle Sezioni provinciali. Mèta annuale, dunque, in cui le forze del colonialismo italiano traggono dal bilancio dei risultati raggiunti l'esperienza e l'impulso per le successive affermazioni.

Dalla consegna dei diplomi agli allievi ed alle allieve dei corsi coloniali, dalla premiazione dei vincitori di concorsi scolastici, ai grandi raduni ed alle celebrazioni solenni, è stato un complesso di manifestazioni coordinate e significative.

Il « Numero Unico », che il nostro Istituto ha curato con particolare diligenza per la celebrazione dell'Impero, ha avuto un lusinghiero successo in quanto, in una schematica rassegna delle possibilità autarchiche dell'oltremare, dà un quadro completo dei brillanti risultati raggiunti finora e che saranno sviluppati in avvenire.

A *Roma* le Camicie Nere e i Legionari che dettero alla conquista dell'Impero il contributo della loro azione e del loro sangue sono stati adunati al Teatro Brancaccio, ove Ezio Maria Gray, dopo la consegna delle tessere dell'I.F.A.I. ai Sansepolcristi, ha appassionatamente rievocato i giorni delle battaglie in A.O. e additato le vie della gloria che l'Italia imperiale ha da percorrere.

A *Milano*, al Teatro Lirico dopo la significativa consegna delle tessere coloniali ai Sansepolcristi, Gastone Gorrieri ha parlato sul tema: *Esaltazione di Milano, fondatrice dell'idea coloniale e dell'espansione Imperiale.*

A *Torino*, al Teatro Vittorio Emanuele, si è svolta una vasta adunata per ascoltare il discorso celebrativo pronunziato dal prof. Avenati, volontario in A.O.I.

A *Trento* la celebrazione del quarto annuale dell'Impero è stata affidata al discorso del cons. naz. Paolo Ceci, volontario in Libia.

A *Trieste* le manifestazioni del 9 maggio coincidevano con la inaugurazione della Mostra coloniale allestita dal G.U.F. in collaborazione con la Sezione I.F.A.I.

A *Venezia* nel Teatro Malibran ha parlato il cons. naz. Alessandro Brass.

A *Padova*, con l'entusiastica partecipazione delle Camicie Nere e del popolo, le patriottiche manifestazioni hanno culminato con una grandiosa adunata al Teatro Verdi, durante la quale ha parlato il cons. naz. Carlo Emanuele Basile combattente della grande guerra, legionario di Africa e di Spagna.

A *Genova* sono stati consegnati i premi ai vincitori di vari concorsi coloniali indetti tra studenti e soldati.

A *Livorno* la celebrazione ha assunto il carattere di una grandiosa eccezionale manifestazione alla quale hanno partecipato le autorità, tutte le organizzazioni fasciste e numeroso popolo. Il Teatro Goldoni ha offerto lo spettacolo di una adunata totalitaria, di una massa disciplinata ed entusiastica, raccolta nella attenta audizione del discorso pronunciato dal colonnello Bertini.

Con uguale fervore si è svolta la celebrazione nelle provincie meridionali.

A *Napoli* naturalmente l'inaugurazione della Mostra Triennale d'Oltremare è stata il grande avvenimento della giornata.

Le Puglie hanno celebrato con austerità la storica data. A *Taranto* ed a *Brindisi*, imbandierate e festanti, si sono svolte grandi manifestazioni alle quali hanno preso parte tutta la cittadinanza e le rappresentanze delle Forze Armate. Così a *Lecce* dove, nel Teatro Apollo, il prof. Chiriatti, con semplice e incisiva parola, è riandato alle cause prime della nostra azione coloniale ed ha tratteggiato l'opera degli italiani nelle terre conquistate.

Ugualmente nelle Isole. A *Palermo* la nostra Sezione ha organizzato le manifestazioni anche nei comuni limitrofi.

A *Catania* un'imponente adunata in Piazza Dante ha iniziato i riti celebrativi della giornata tra i quali particolarmente significativo la consegna delle decorazioni al valore ai reduci dell'Africa e della Spagna. Al Teatro Massimo Bellini il consigliere naz. Sangiorgi ha preso la parola di fronte ad una massa imponente di popolo e di rappresentanze, illustrando la portata della creazione imperiale.

In Sardegna, tanto nelle manifestazioni svoltesi a *Sassari* che in quelle di *Cagliari*, il popolo ha avuto modo di dimostrare la sua fede nei destini dell'Italia fascista.

Non minore significato hanno assunto le manifestazioni nei capoluoghi dell'Africa Italiana.

A *Addis Abeba*, nella grande sala del Cinema Impero ha avuto luogo una manifestazione alla presenza di tutte le autorità e le gerarchie di Governo. Tra il più vivo interesse ed entusiasmo dei presenti il Federale dello Scioa ha parlato della conquista dell'Impero. È stato benedetto il Labaro della Sezione dell'I.F.A.I., che laggiù inizia la sua attività culturale. Le Altezze Reali i Duchi d'Aosta hanno offerto nei giardini di Villa Italia una grandiosa festa campestre alla quale hanno preso parte più di trecento famiglie di lavoratori.

A *Gimma* la celebrazione, alla quale hanno partecipato col loro entusiasmo tutti i nazionali, è stata una magnifica occasione per creare una atmosfera di vera esaltazione imperiale. Nella nuova bellissima Piazza Regina Elena, il Governatore ha passato in rassegna i reparti nazionali ed indigeni in armi e le formazioni fasciste. E dopo la rassegna, la consegna di ricompense al valor militare ad ufficiali, soldati e Camicie Nere, fra cui il Federale, sottolineate da vibranti applausi; infine la superba sfilata dinanzi al Governatore ed al Federale. Nel pomeriggio, dopo la distribuzione di doni offerti dalla Federazione ai reparti, militari e civili hanno partecipato ad una manifestazione sportiva, hanno assistito al concorso dei veicoli a trazione animale, per poi adunarsi nel cinema teatro dell'O.N.D. per una rappresentazione data in loro onore. Il Segretario Federale ha poi commemorato la gloriosa data, seguito col più vivo interesse dai militari che gremivano la sala del Dopolavoro e dalla popolazione affollante la Piazza 28 Ottobre e Largo Tunisi. Così in tutti i centri dell'A.O.I. e della Libia, ove manifestazioni imponenti al Duce hanno testimoniato dell'ardente clima guerriero nel quale vivono i nostri connazionali.



La benedizione del gagliardetto della Sezione dell' I. F. A. I. di Addis Abeba

RISULTATI E VOTI

DEL I CONGRESSO SCOLASTICO COLONIALE DELLA SEZIONE NAPOLETANA DELL'I.F.A.I.

Presieduto dall'Ecc. Rossetti, Segretario generale dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, si è svolto a Napoli, il 14, 15 e 16 maggio, nei locali della Triennale, il I Congresso Scolastico Coloniale. Questo Congresso, primo del genere in Italia, doveva rappresentare il grado di maturità raggiunto dalla Sezione napoletana dell'I.F.A.I. nell'organizzazione scolastica coloniale e si può ben dire che ha raggiunto il suo scopo, testimoniando fra l'altro la salda coordinazione esistente fra le varie istituzioni coloniali napoletane e la profonda preparazione dei docenti delle discipline coloniali.

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, il R. Istituto Superiore Orientale, la Clinica delle Malattie Tropicali e Sub-Tropicali, le varie Facoltà universitarie, le Scuole di ogni ordine e grado, presenti al Congresso coi loro dirigenti, hanno dimostrato nei tre giorni di lavori del Convegno una fermezza di propositi ed una volontà di azione veramente degne del tempo fascista.

Nella seduta del 14 maggio, dedicata al settore scuole medie, dopo i saluti inaugurali del Cons. Naz. Tecchio, Commissario governativo dell'Ente Mostra, dell'ing. Schiassi, vice Podestà della città di Napoli, del Cons. Naz. Tommaselli, Presidente generale del Congresso e Presidente della Sezione napoletana dell'I.F.A.I., del comm. Cammarosano, R. Provveditore agli Studi, l'Ecc. Rossetti dichiarava aperto il I Congresso Scolastico Coloniale. Prendevano quindi la parola varî oratori, che attraverso un'efficiente documentazione di tutte le opere create dalla Scuola fascista, affermarono il diritto della Scuola alla conoscenza dell'Impero, delle genti che lo abitano, dei problemi della sua esistenza, delle necessarie e giuste aspirazioni del popolo italiano. Si avvicendarono nella trattazione di importanti problemi, i professori Adiletta, Del Monaco, Bruna, Scotti, Maria Letizia Riccio, Scimonelli Sforza, Cibarelli, Masucci, Fragola, Tartaglione. Al termine della seduta la discussione è stata riassunta e conclusa dall'Ecc. Rossetti che ha espresso il voto della Scuola media, ossia che *siano istituiti dei corsi di perfezionamento di cultura coloniale per gli insegnanti e che si tengano nelle Scuole medie delle conferenze di etnografia, atte a dar chiara visione agli allievi delle popolazioni coloniali, dei loro usi e dei loro costumi.*

Nella seconda giornata del Congresso sono stati presi in esame i problemi coloniali della Scuola universitaria. Presente il Rettore Magnifico dell'Ateneo napoletano, prendeva la parola il prof. Raffaele Corso, membro del Consiglio superiore di Demografia e Razza, che teneva la sua relazione generale sul tema *L'Etnografia e l'Impero.*

L'oratore ha espresso il voto, accettato all'unanimità, *per l'istituzione di speciali cattedre di Etnografia generale e coloniale negli Istituti Superiori, e precisamente presso le Facoltà di diritto, di scienze politiche e nelle Scuole di geografia, per la preparazione dei nostri giovani e dei funzionari coloniali e per la formazione di una più adeguata ed elevata coscienza imperiale.*

In sostituzione del prof. Iacono, direttore della Clinica delle Malattie Tropicali e Sub-Tropicali della R. Università di Napoli, parlava il prof. Sarnelli sul tema *La medicina tropicale e l'Impero.* Su questa comunicazione si apriva la discussione a cui partecipavano l'Ecc. Andruzzi, i professori Acanfora e Fragola, ed in cui si sono formulati voti, accolti all'unanimità dal Congresso, che *l'attuale insegnamento di clinica tropicale diventi obbligatorio, e nella città di Napoli, dove già esiste una grande clinica, diretta dal prof. Iacono, allievo dell'insigne senatore Castellani, venga istituita una Scuola centrale di medicina tropicale.*

Il prof. Carlevaro, preside della Facoltà d'ingegneria e l'ing. Andriello, segretario del settore, hanno riferito sul contributo della Scuola d'ingegneria all'avvaloramento dell'Impero. Sono stati fatti altresì voti affinchè il corso d'ingegneria coloniale bandito dall'I.F.A.I., *assuma aspetti di maggiore stabilità e ampiezza e si trasformi in vero e proprio corso universitario di specializzazione per ingegneri.*

Il dott. Bottiglieri ha parlato sui *Margini dell'insegnamento universitario,* la dott.ssa Margherita Quercia ha riferito sul tema *La preparazione scolastica della donna alla vita coloniale* e il dott. Giovanni Masucci sul tema *Gli universitari e l'Impero.* A questa relazione come all'altra del prof. Umberto Fragola, segretario generale del Congresso, *L'Accademia coloniale,* sono seguite interessanti e animate discussioni. Infine chiudevano la seduta la relazione del dott. Colosimo su *Il contributo dell'insegnamento del diritto coloniale ai fini della conoscenza e della valorizzazione dell'Impero* e numerose comunicazioni di gufini.



Una riunione del Congresso scolastico coloniale

La terza giornata del Congresso si iniziava con la relazione del prof. Francesco Beguinot, direttore del R. Istituto Superiore Orientale, che ha espresso il voto che *le lauree, rilasciate dall'Istituto, siano valorizzate al massimo grado, e che qualora si aumentino le cattedre di arabo nelle Scuole medie o si istituiscano cattedre di altre lingue, di etnografia o di materie affini, si dia la preferenza ai laureati dell'Istituto Orientale.*

Immediatamente dopo prendeva la parola il dott. Giovanni Masucci, vice presidente del Congresso, relatore generale per la Scuola primaria, il quale accennava diffusamente ai còmpiti di questa Scuola nel campo coloniale. Numerosissime relazioni seguivano che dimostravano il grado di preparazione della Scuola primaria in ogni settore della sua attività. Infine le relazioni erano riassunte dal prof. Verdeschi e chiarite in molti punti dall'Ecc. Rossetti.

G. M.

ECHI D'OLTREMARE

I progressi dell'Africa Italiana nella relazione del Ministro / Case per il popolo ad Addis Abeba / Dal porto di Chisimaio ai castelli di Gondar / Rassegne autarchiche: prodotti agricoli, acque minerali, legname e cemento / Colonizzazione nazionale e mussulmana in Libia / Brevetti di cittadinanza nell'annuale di Roma

L'Eccellenza Teruzzi, nel suo discorso che concludeva la discussione del bilancio dell'Africa Italiana, ha dato una chiara sintesi del rapido progresso registrato in tutti i campi d'attività nelle nostre terre d'oltremare. L'obiettiva documentazione costituita dalla relazione del Ministro, trova pieno riscontro nelle notizie che giungono dall'A.O.I. e dalla Libia. Da esse risulta inoltre con quanta intelligente praticità si provveda al benessere materiale e morale dei lavoratori italiani ed indigeni, che, con tutte le loro forze, hanno cooperato e cooperano allo sviluppo del nuovo Impero di Roma.

Le « case per il popolo » ad Addis Abeba offrono ai nostri connazionali un ambiente sano ed igienico, base essenziale per un lavoro fecondo, ch'è oggi ancor meglio retribuito che nel passato, dopo il decreto vicereale relativo agli aumenti sulle retribuzioni degli operai.

Lo sviluppo delle opere pubbliche appare in continua ascesa: è in progetto la costruzione d'un nuovo porto a Chisimaio, opera grandiosa che sarà costituita di tre dighe di metri 2700, 3000 e 2000 rispettivamente e che consentirà un sempre maggiore incremento di traffici nella Somalia meridionale. Da Afgoi si annuncia l'inaugurazione della Casa del Fascio e da Assab la costruzione di un nuovo serbatoio d'acqua potabile e di un edificio destinato a sede del Commissariato di Governo. Frattanto la zona archeologica dei castelli di Gondar ritorna all'antico splendore per opera di sapienti restauri.

Con organicità si provvede all'attrezzatura dell'Impero in relazione alle esigenze autarchiche. Abbiamo già dato notizia dell'istituzione in Addis Abeba di un Comitato per l'Autarchia, destinato a coordinare l'azione del Governo e del Partito con quella delle imprese private. Una prima rassegna dei risultati di questi provvedimenti si è avuta nell'interessante Mostra autarchica dell'Eritrea allestita nella Casa del Fascio dell'Asmara e divisa in varie sezioni tra cui importantissima quella agricola.

Un campo particolarissimo di applicazioni autarchiche è quello delle acque da tavola dell'Impero. A Gondar, come si è accennato nel precedente fascicolo della rivista, è sorto e va gradatamente sviluppandosi un moderno ed igienico stabilimento attrezzato per la preparazione e l'imbottigliamento delle acque minerali naturali dell'Uolchefit. Nei pressi di Addis Abeba, ad iniziativa della C.I.A.A.O., è stato pure impiantato uno stabilimento dotato di modernissimi macchinari per la captazione e l'imbottigliamento delle acque della sorgente di Filoha, che viene consumata anche in tutti gli alberghi C.I.A.A.O. dell'Impero.

Altri più rilevanti contributi all'autarchia dell'Impero son dati dall'industria del legname (è stato recentemente inaugurato ad Addis Abeba uno stabilimento per la lavorazione di mobili, infissi, pavimenti, avvolgibili) e dalla produzione del cemento di cui si è già detto altra volta.

Passando ad altro campo e ad altre zone, particolarmente significative appaiono le cifre relative ai fecondi risultati della colonizzazione demografica italiana e mussulmana in Libia: nel triennio 1937-1939 le famiglie nazionali trasferite sulla Quarta Sponda sono state 3741 con 29.574 componenti. Non meno cospicuo è il cammino percorso dalla colonizzazione mussulmana in poco più di un anno e mezzo: oltre ai due primi villaggi agricoli Alba e Fiorita, ne sono sorti quattro in Cirenaica, più due a carattere pastorale sul Gebel e due in Tripolitania. Tali villaggi sono popolati da coloni mussulmani, quasi tutti ex combattenti per la causa italiana. La fedeltà dei libici ha del resto avuto una recente conferma ed un effettivo riconoscimento nei nuovi brevetti di cittadinanza che, nell'annuale della Fondazione di Roma, sono stati rilasciati a gruppi sempre più numerosi.

D.

DRAMA DELL

BOLOGNA

Corso di nozioni mediche coloniali. — La Sezione I.F.A.I. organizza nel corrente mese un Corso di nozioni mediche coloniali il cui svolgimento è affidato a note, esperte personalità mediche. L'iscrizione è aperta a tutti e al termine del Corso sarà rilasciato agli idonei un diploma che costituisce titolo preferenziale per quanti intendano trasferirsi nelle nostre terre d'Oltremare.

CUNEO

Concorso per una novella coloniale. — La Commissione Giudicatrice dei lavori presentati per il concorso bandito dalla Sezione dell'I.F.A.I. per una novella a carattere coloniale ha proclamato vincitori del concorso: la fascista universitaria Emilia Calvi, di Savigliano, con la novella *Ritorno*; il giovane fascista Franco Della Fava, di Cuneo, con la novella *Puro eroismo*; il giovane fascista Enrico Berio, di Cuneo, con la novella *Michael*.

FERRARA

L'esito del concorso coloniale per gli studenti medi. — Il 9 maggio sono stati consegnati i premi ai vincitori del concorso bandito fra gli studenti medi per una composizione sull'argomento: « Caratteri peculiari della colonizzazione fascista ». La Commissione giudicatrice ha stabilito la seguente graduatoria: *Liceo Ariosto*: 1. Iole Feletti; 2. Raffaele Primeiro. *Istituto Magistrale*: 1. Carlo Bassi; 2. Remo Bolognesi. *Liceo Scientifico*: 1. Gino Mantovanelli. *Istituto Tecnico*: 1. William Bombardi; 2. Iolanda Poppi.

GENOVA

Visita alla Mostra delle terre d'Oltremare. — Il Dopolavoro Provinciale in collaborazione con l'I.F.A.I. organizza una crociera Genova-Napoli-Genova, perchè i dopolavoristi e i soci dell'I.F.A.I. possano agevolmente visitare la Mostra d'Oltremare.

LITTORIA

Il successo del I convegno provinciale di studi coloniali. — Si è concluso a Littoria, con la proclamazione dei vincitori, il primo convegno provinciale di studi coloniali fra studenti, indetto dalla Sezione coloniale del G. U. F. in collaborazione con la Sezione I.F.A.I. Ai vincitori è stato concesso in premio un viaggio gratuito a Napoli per la visita alla Triennale d'Oltremare.

MACERATA

Mostra fotografica coloniale. — La Sezione I.F.A.I., con la collaborazione della Sezione coloniale del G.U.F., ha allestito una interessante Mostra fotografica coloniale, che ampiamente documenta i vari aspetti dell'A.O.I.

MODENA

Mostra di prodotti coloniali. — La Sezione provinciale dell'I.F.A.I. ha organizzato nei padiglioni dell'Esposizione un'accurata ed interessante Mostra dei prodotti dell'Impero e della Libia. Molto pubblico ha visitato il piccolo padiglione allestito con buon gusto, ammirando la grande varietà dei prodotti esposti.

PADOVA

Chiusura dei Corsi di cultura e preparazione coloniale. — I Corsi di cultura e preparazione coloniale si sono conclusi con una interessante conversazione del presidente della Sezione I.F.A.I. prof. Angelo Bianchi sul tema *Colonizzazione italiana e autarchia coloniale* illustrata da interessanti proiezioni cinematografiche. Sono stati consegnati i premi ai vincitori del concorso bandito tra gli allievi delle Scuole Medie della città per un tema coloniale.

PISA

Conversazione sulla vita di Bottego. — Nel Corso indetto dalla Sezione I.F.A.I. l'Eccellenza Maurizio Rava ha parlato della vita del pioniere ed esploratore Vittorio Bottego. L'interessante conversazione è stata vivamente applaudita.

TORINO

La Mostra d'Arte " Volto dell'Impero". — E' stata inaugurata alla presenza dell'Eccellenza il Prefetto, del Federale e di altre personalità, la mostra « Volto dell'Impero » del pittore legionario Venturino Venturini, organizzata dalla Sezione torinese dell'I.F.A.I.

Un fascicolo coloniale curato dalla Sezione I. F. A. I. — In occasione della « Giornata Coloniale » il numero di maggio della rivista *Realtà* è interamente dedicato a questioni coloniali.

G. U. F. E IMPERO

Quando, al rapporto delle Gerarchie provinciali dell'I.F.A.I., i fiduciari coloniali dei G.U.F., con giovanile entusiasmo, si sono lanciati all'assalto delle posizioni, chiedendo di partecipare ancora più attivamente all'azione propagandistica e informatrice dell'Istituto, i dirigenti centrali hanno preso atto con viva soddisfazione di questa aspirazione. È infatti intenzione della Sede Centrale — lo dimostra in pieno l'accordo concretato con il Partito — di valersi dell'opera dei giovani universitari, che portano nella battaglia una maggiore freschezza, un maggiore entusiasmo, una volontà permeata di più grande e vivo disprezzo per gli ostacoli che necessariamente si presentano nell'espletamento dei non facili còmpiti assegnati all'Istituto.

Lo spirito dell'accordo Mezzasoma-I.F.A.I., si è pensato, penetra e si radica. Avremo quindi alla periferia forze vive che scuoteranno energicamente da esitazioni o torpori quei nostri dirigenti che non procedono — a onor del vero erano pochi e sono stati eliminati — con ritmico passo di marcia verso le mète.

Per l'attuazione di questo programma collaborativo, i fiduciari coloniali dei G.U.F. hanno chiesto una mansione precisa: quella di segretario della Sezione. E in questo dissentiamo da loro.

Non sappiamo quale sarà in merito la decisione dei dirigenti dell'I.F.A.I. Comunque, prima che una decisione venga presa, riteniamo opportuno vagliare un po' il pro e il contro della richiesta.

La nomina di segretario di Sezione non è certo carica onorifica. Al segretario di Sezione spettano tutte le più noiose incombenze. È lui che prepara la corrispondenza con la Sede Centrale, con le sottosezioni dipendenti, con gli Enti vari la cui attività in qualche modo viene a interferire con quella sezionale. Egli corre, organizza, prepara il terreno per eventuali accordi con organismi vari, si occupa della disciplina interna del nucleo, e via dicendo.

Affidare a un universitario un còmpito del genere, significa tarpargli le ali, assorbirlo talmente nelle mille piccole cose di cui è fatta la vita quotidiana di una Sezione, da togliergli ogni possibilità di spaziare, di trovare l'iniziativa nuova, originale, che valga all'incremento della propaganda più della normale amministrazione.

Se a questo aggiungiamo che il segretario di Sezione deve avere quella praticaccia per il disbrigo dei futili, ma pur importanti atti amministrativi di tutti i giorni, possiamo trarre senz'altro la conclusione che questa carica non è fatta certo per un giovane, dotato di cultura fresca ed ampia, però tutt'affatto teorica.

Ma poi, pensiamo noi, a che serve affidare ai goliardi proprio questa carica? I Fiduciari coloniali dei G.U.F. fanno parte dei consigli direttivi delle Sezioni; non sono perciò estranei all'attività di queste; hanno anzi voce, molta voce in capitolo. Non è affatto necessario fossilizzarsi nella decisa tendenza verso una carica piuttosto che un'altra.

Si rifletta poi che non pochi dei nostri organismi periferici sono addirittura retti da fascisti universitari. Si dovrebbe, in quei casi, revocare dalla carica questi — che fanno bene, altrimenti verrebbero sostituiti — e nominarli segretari e quindi andarsene alla ricerca di altre persone cui affidare la carica presidenziale.

C'è un po' di incongruenza in tutto questo, non è vero?

Nostra opinione sarebbe quindi di lasciare le cose come stanno. I Fiduciari coloniali dei G.U.F., nella loro qualità di membri del Consiglio direttivo delle Sezioni, possono svolgere, in seno a questo, tutta la loro attività, tutta la loro opera giovanile, entusiasta, avanguardista. Saranno nominati Segretari o Presidenti, là dove sarà il caso. Nessuno meglio dei fascisti universitari, agili e antiburocratici, può capire la bontà di queste nostre osservazioni, che ci vengono dettate dalla coscienza perfetta che ogni fossilizzazione preordinata non corrisponde affatto a quella necessità di movimento che è precipua caratteristica delle nuove, snellissime organizzazioni del Regime.

Sono problemi che prima di essere risolti e proposte che prima di essere lanciate richiedono sempre una certa riflessione. Come per certe critiche che la stampa universitaria ha talora mosso alla azione dell'I.F.A.I., e di cui poi gli stessi autori hanno riconosciuto lealmente l'infondatezza, soltanto la conoscenza perfetta del nostro meccanismo organizzativo può consentire un giudizio adeguato.

E di questo basta. Vediamo invece un poco, sempre nell'àmbito delle proposte avanzate durante il rapporto di Palazzo Brancaccio, l'idea della collaborazione dei giovani alle pagine coloniali.

Qualche piccola cosa è stata fatta, in questo campo, con un paio di concorsi banditi da giornali specializzati, proprio per gli universitari.

Con questi concorsi si raggiunge un duplice intento: innanzi tutto si ferma l'interesse e l'esame dei fascisti universitari su aspetti della nostra politica imperiale, in secondo luogo si dà la possibilità a elementi con salda preparazione specifica, di mettersi in luce e di provare le proprie capacità di osservazione, di sintesi, di esposizione.

È su questo secondo concetto sopratutto che vogliamo oggi richiamare l'attenzione dei nostri lettori, e in particolar modo degli universitari che seguono questa rubrica.

Il giornalismo goliardico è ormai una cosa che non si può più negare, nè si può tenere in poco conto. Prescindendo dal fatto che dalle schiere universitarie sono usciti giornalisti di vero e grande valore che in breve si sono affermati, e — riconosciuti i loro meriti — sono stati immessi in posti di direzione e di responsabilità nella stampa italiana; prescindendo dal fatto che molti organi dovrebbero imparare vivacità e stile dai rivoluzionari scapigliati piantagrane foglietti dei G.U.F.; ci sembra logico che a questi giornalisti universitari, o — meglio — universitari giornalisti, debbano essere affidati còmpiti specifici nel vasto campo della stampa fascista. Essi — i giovani — non hanno ancora — ed è sperabile che mai se la formino — quella bardatura di eclettismo, che ha, è vero, dato dei grandi giornalisti nel passato, ma che è destinata a creare una massa amorfa di redattori « buoni a tutto » cioè « buoni a nulla ».

Guardate, per esempio, cosa fa il giornalismo attuale per l'Impero? Poco, molto poco.

La questione è molto ardua, ci si obbietterà. D'accordo; ma è in questo appunto che la questione del giornalismo universitario coloniale assurge a un valore che si impone all'attenzione delle Gerarchie.

I giovani, e soprattutto i giovani del tempo di Mussolini, sono degli entusiasti. Non bàdano ai disagi. Hanno lo spirito pronto, l'occhio vigile, la memoria ferrea. Si può esser sicuri che dalle loro penne non usciranno solo descrizioni colorite, ma anche e soprattutto chiare visioni dell'Impero e dei suoi problemi.

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

Cinema

AFRICA IN BIANCO E NERO

La prima apparizione dell'Africa sugli schermi appartiene all'infanzia del cinematografo: in originale o in ricostruzioni più o meno fantastiche la troviamo già in quei cortometraggi che mandarono in visibilio i nostri nonni. È un'Africa confusa, nebulosa, incolore; spesso l'operatore non è andato più giù dell'Algeria o del Marocco, ma questi antenati dei moderni documentari possedevano elementi sufficienti per interessare gli spettatori di allora, assai più facili alla commozione e al brivido che noi.

Agli inizi del nostro secolo vengono realizzate le prime pellicole a soggetto, si adattano i romanzi per lo schermo e tra i molti capolavori della letteratura che hanno trovato la loro espressione visiva nella nuova arte è anche quel *Romanzo d'uno spahis*, prodotto in Francia verso il 1910, che segna il primo e rilevante contatto tra Africa e cinema. Non mancano nel frattempo opere ispirate ai grandi fatti della storia: l'Egitto e le sue piramidi forniscono sfondi facili a riprodursi in grandiose ricostruzioni di cartapesta. A Roma nel 1912 (siamo nel periodo d'oro della nostra cinematografia) la « Cines » gira *Antonio e Cleopatra*, senza che una sola scena venga realizzata sui luoghi della vicenda. La Guerra Mondiale travolge anche il cinematografo che si riduce alla sua più semplice espressione: il documentario. E in Francia nonostante il conflitto si producono a serie queste brevi pellicole, di cui moltissime dedicate alle colonie della Repubblica, note alla maggioranza soltanto attraverso la letteratura e i manuali di geografia.



Giovanni Grasso, protagonista della pellicola: "I pirati del golfo"

Nel dopoguerra, in quel periodo che va dal 1918 al 1922, in cui la cinematografia si impone a tutte le varie forme di spettacolo, sarebbe vana fatica ricercare nei milioni di metri di negativo girati un solo fotogramma sull'Africa, se si eccettua qualche scialbo tentativo che appartiene al genere enfatico e declamatorio allora in voga. Tale lacuna è comune a tutti i paesi, è il riflesso di uno stato d'animo, poichè il mondo affannato a ricostruire la vita sulle rovine della guerra, nonostante le gravi questioni sollevate dalla divisione del bottino costituito dalle colonie tolte alla Germania, non trova il tempo di pensare all'Africa, che di conseguenza resta assente dalla letteratura e dallo schermo.

Con il ritorno della serenità negli spiriti, il cinema trova la sua forma più perfetta e la conseguente possibilità di spaziare su orizzonti sempre più vasti. L'argomento coloniale domina ben presto il campo: l'Africa è fotografata per tutti i versi, sfruttata in tutti gli aspetti, ricostruita e bistrattata secondo i capricci delle più estrose fantasie. Due palme, un po' di sabbia, molto wisky e qualche donna nuda: ecco l'Africa di maniera creata dalla retorica americana. Tutto un mondo irreale in cui gli uomini e le passioni che li agitano sono falsi come i fondali di cartapesta.

Di fronte a questa inflazione di pellicole a sfondo africano fanno riscontro soltanto alcuni documentari, abbastanza buoni se non del tutto fedeli e ortodossi. Il pubblico, specie dopo l'avvento del « sonoro », si è sempre più appassionato al documentario dimostrando apertamente la sua preferenza per queste rapide visioni della vita, della flora, della fauna di paesi sconosciuti. L'elemento speculatore accortosi delle possibilità di guadagno ha tentato subito un'ibrida fusione inserendo nella reale documentazione una esile trama avventurosa o sentimentale. Così, partendo da *Trader Horn*, ci troviamo dinanzi ad una crescente degenerazione che culmina nella serie di « Tarzan », ove le belve denunciano la presenza del domatore e gli uomini si muovono in un eden di cartapesta creato da una letteratura di pessimo gusto, ispirato ad una fantasia balzana e pedestre. Da tale inquinamento si preservano soltanto *Il sentiero delle belve* di V. T. Zammarano, la prima riproduzione cinematografica di aspetti delle nostre colonie, *Il viaggio al Congo* di Gide e Allegret, capolavoro del genere, oltre ad alcuni documentari girati da spedizioni francesi e americane, e tutta quella massa di pellicole sull'Etiopia che invase i nostri schermi all'inizio della Campagna d'Africa.

In questi ultimi anni tutti gli stati, resisi conto delle possibilità di propaganda coloniale offerte dal cinematografo, hanno affrettato la produzione di pellicole in cui il soggetto e la realizzazione rispondono ad un fine ben precisato. La risorta cinematografia italiana debutta in questo campo con una brillante affermazione, *Squadrone bianco*, cui seguono a



Uno dei maggiori successi del nostro cinema coloniale: "Squadrone bianco"

breve distanza di tempo *Il grande appello* e *Sentinelle di bronzo*, gli epici e spettacolari *Scipione l'Africano*, *Luciano Serra pilota*, *Abuna Messias* oltre ai minori e meno riusciti *Equatore* e *Sotto la croce del Sud*. La Francia invece si è limitata per lo più a produrre pellicole inquadranti episodi con a sfondo l'Algeria e la Tunisia: è sempre la Legione Straniera che ne fornisce la trama, trovando lo spunto nelle torbide passioni di quell'accozzaglia di uomini senza patria. E anche qui la America ha voluto stabilire una specie di monopolio sfruttando l'argomento sino all'esasperazione e creando addirittura una moda.

La reazione non ha tardato a farsi sentire: l'Inghilterra (sull'esempio di quanto era stato fatto in Italia), seguita poi dalla Francia e lalla stessa America, individuato il pericolo, è corsa ai ripari, lanciando una serie di pellicole sulle truppe coloniali dirette ad esaltare l'uomo di fronte alla natura ostile e al nemico, in cui la realizzazione eccessivamente sobria vuole essere l'inverso di ogni esotismo malamente inteso, facile e manierato. Anche la Germania, nonostante la mancanza assoluta di domini coloniali, ha voluto essere presente con alcuni lavori, girati totalmente nel territorio del Reich, che, attraverso brillanti risultati tecnici e artistici, riaffermano le grandi possibilità di colonizzazione del popolo tedesco.

Da questo sguardo panoramico è facile rilevare come la produzione a carattere coloniale in Italia non abbia avuto sinora quello sviluppo che impone la sua importanza eminentemente politica. La vittoriosa guerra d'Etiopia, la conquista e la pacificazione della Libia, un Impero coloniale del più alto interesse anche dal lato cinematografico, non dovrebbero mancare di ispirare una più estesa produzione, che, se intelligentemente concepita, incontrerebbe largo favore e potrebbe risultare efficacissima ai fini di una ben intesa propaganda.

E. A. F.



In colonia non è infrequente osservare un fatto molto strano: vi sono malattie che preferiscono l'uomo di colore, mentre rispettano il bianco, o almeno nei bianchi sono rare o rarissime.

Un esempio classico è rappresentato dalla malattia del sonno, che è noto esser retaggio quasi esclusivo dell'uomo di colore, mentre fra i bianchi essa è malattia rara. Questo non è senza eccezioni, ed io stesso ricordo di averne visto un caso in un ufficiale superiore ricoverato a Roma nella Clinica delle malattie tropicali alcuni anni or sono e proveniente dal Congo.

In ogni modo il fatto resta e fra i bianchi la malattia del sonno è molto più rara che non fra gli uomini di colore. È ben vero che molteplici sono i fattori che possono esser chiamati a spiegare il fenomeno, appunto perchè sono molteplici le differenze esistenti fra le due razze (usi, costumi, affollamento, promiscuità, igiene e pulizia personale, ecc.). Del resto numerosi e svariati altri fatti analoghi si sono rilevati e per alcuni si è anche messo in luce con esattezza un fenomeno che può dircene il motivo. Così, per esempio, vi sono nei climi caldi degli insetti appartenenti ai tabanidi, come certi chrysops, i quali esistono nel Golfo di Guinea e nell'Angola, nel Congo e nell'Uganda. Sono affini ai nostri tafani e trasmettono la filaria diurna, la surra e, uno almeno, è incolpato di trasmettere la tularemia. Sono insetti ematofagi, di cui sola succhiatrice di sangue è la femmina, mentre il maschio è fitofago.

Orbene, questi tabanidi hanno la caratteristica di pungere soltanto gli uomini di colore: e si è potuto dimostrare che pungono volentieri anche le cavie, ma solo sulle macchie nere, mentre rispettano le macchie bianche. Si tratta dunque di quel fenomeno che noi medici chiamiamo tropismo o tactismo, fenomeno che spiega o può spiegare tante cose, ma di cui l'essenza è in fondo sconosciuta. Forse esso rientra in quel gruppo di fenomeni che sono stati detti teleologici, i quali cioè corrispondono a una funzione di cui l'intima natura ci sfugge, ma che rappresenta uno scopo, per cui quella funzione, quell'organo sono stati creati. Si tratta di fenomeni la cui essenza ci è oscura, ma dei quali tuttavia non si può nascondere nè l'esistenza, nè l'importanza. Sarà l'adattamento progressivo, secolare a pungere la pelle dell'uomo di colore, o l'odore speciale che esso emana e al quale l'insetto si è abituato, o forse saranno altre cause che ci sfuggono.

Non è escluso che, approfittando di ulteriori, accurati studi, certo difficili, lunghi e pazienti, si possa riuscire a comprendere il perchè di altri fenomeni, oggi difficilmente spiegabili.

Dott. M. B.



LA CASSA DI RISPARMIO DELLA LIBIA. Pag. 50, due cartine e un grafico.

L'opuscolo è stato compilato dal Presidente del Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio della Libia, Giacomo Battistella, socio benemerito dell'I.F.A.I. Illustra e documenta ampiamente, con chiarezza, le varie attività, le finalità e i compiti del benemerito Istituto ch'è già al suo quarto anno di vita e che trae le proprie origini dalla fusione delle due preesistenti Casse di Risparmio che operarono rispettivamente nella Tripolitania e nella Cirenaica prima che queste fossero unificate politicamente ed amministrativamente. Le finalità dell'Istituto, com'è noto, sono di pubblico interesse e cooperano al potenziamento, alla redenzione della terra e alla produzione agricola con le operazioni di credito agrario fondiario, contribuendo anche al benessere dei lavoratori con le magnifiche realizzazioni della Sezione autonoma per le case popolari in Libia.

GIOVANNI MASUCCI: *Il problema dei meticci*, a cura dell'I.F.A.I. Sez. di Napoli. Ed. Arti Grafiche Cafieri, Napoli, 1939-XVII, pag. 50. L. 7.

La breve monografia offre in rapida sintesi un quadro completo di questo importante problema in tutti i suoi lati. Il Masucci, dopo una schematica rassegna della nomenclatura e della distribuzione geografica del meticciato nel mondo, accenna, richiamandosi alle opinioni di noti studiosi italiani e stranieri, al problema nel suo aspetto biologico e politico-sociale. Gli ultimi tre capitoli trattano particolarmente del meticciato nell'A.O.I.: le nuove leggi in proposito sono chiaramente spiegate nei loro punti essenziali. Il lavoro è completato da una compendiosa bibliografia.

RAFFAELE CORSO: *Africa Italiana. Genti e costumi*. Pironti, Napoli, 1940, pp. 184, con ill., L. 20.

Il libro comprende quattro capitoli. Dopo un'ampia e dettagliata introduzione nella quale sono illustrati gli scopi ed il metodo dell'etnografia italiana si passa alla trattazione delle caratteristiche fisiche e culturali delle diverse razze della Libia e dell'A.O., tenendo conto della distribuzione geografica. A complemento del volume vi è una ricca bibliografia che indica allo studioso i libri, le memorie, gli articoli che riguardano le popolazioni dell'Africa Italiana, nei loro diversi aspetti.

VINICIO ARNALDI: *Generali dell'Impero*. Pag. 170, illustrazioni. Editrice Rispoli Anonima, Napoli. L. 15.

Biografie brevi, precise, fedeli. L'autore, escludendo i commenti, ha reso agile e sobria la trattazione ed ha raggiunto lo scopo prefissosi di rendere più note le figure gloriose dei condottieri in A.O. Ha preferito ad ogni commento le motivazioni delle decorazioni loro conferite. Il volume ci dà perciò la possibilità di seguire nella loro carriera e nei gloriosi episodi della grande guerra e della conquista dell'Impero questi grandi italiani — tra i quali due Principi Sabaudi: S.A.R. il Duca di Bergamo e S.A.R. il Duca di Pistoia — che hanno saputo guidare le forze armate d'Italia alla luminosa vittoria nelle terre del nuovo Impero.

MINISTERO DELLA GUERRA, COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO: *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra* (1915-1918), Vol. IV, Tomo I: *L'ampliamento dell'Esercito nell'anno 1917; gli avvenimenti dal gennaio al maggio* (Narrazione), Tomo I-bis (Documenti), Tomo I-ter (carte, panorami, tavole e schizzi). Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1939. Prezzo complessivo L. 75.

TULLIO GIARETTA: *Ai confini dell'Impero Italiano nell'Africa Orientale*. Ed. S. A. Cooperativa Tipografica Fascista degli Operai, Vicenza, 1940. Pag. 28, una carta fuori testo. L. 2,50.

CENSOR

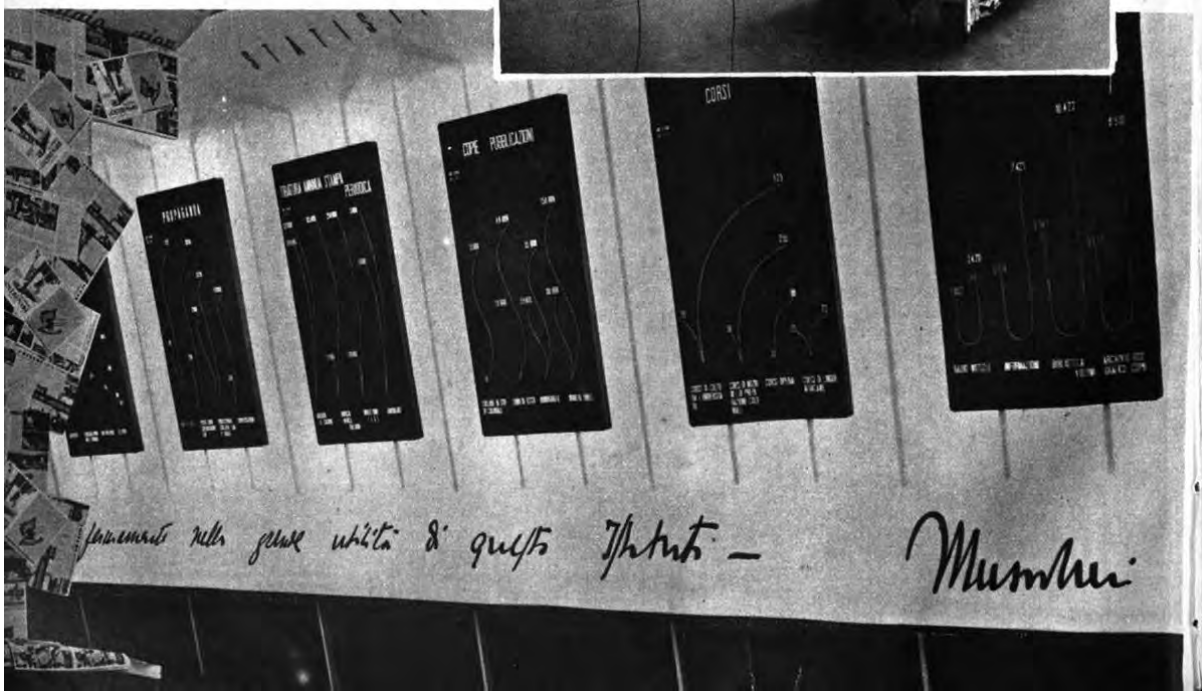
IL PADIGLIONE DELL'I.F.A.I. ALLA MOSTRA TRIENNALE DELLE TERRE ITALIANE D'OLTREMARE





Guidato dal Segretario Generale dell'Istituto, tutto il personale della sede centrale dell'I.F.A.I. ha visitato nei giorni scorsi la Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare.

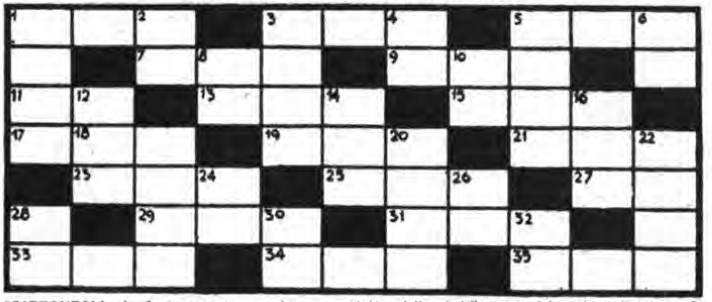
Durante la lunga e minuziosa visita della grande e imponente rassegna coloniale, particolare sosta è stata fatta al reparto dell'I.F.A.I., reparto che, se pure situato in zona non centrale della Mostra stessa, nè facilmente reperibile perchè privo di entrata propria, è tuttavia visitato con molta attenzione per l'interessante materiale che, in un'artistica e vivace inquadratura, il nostro Istituto vi ha esposto per documentare la poderosa attività che esso svolge in ogni settore della vita coloniale.



L' OASI DEI GIOCHI

REDATTA DAL QUIRITA

73 - PAROLE INCROCIATE A SILLABE

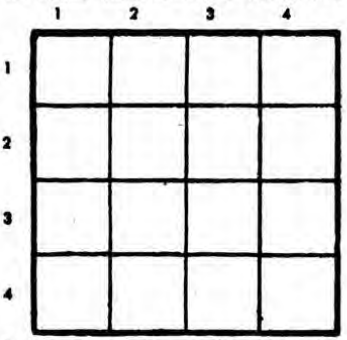


ORIZZONTALI: 1. Sostanza nera e viscosa prodotta dalla distillazione del carboni fossile - 3. Dente - 5. Stato dell'America Centrale - 7. Inclinazione, capacità - 9. Serve per orientarsi - 11. Numero pari - 13. Costante, attaccato - 15. Lingua morta - 17. Vi è fondata sopra Venezia - 19. Regione d'Italia - 21. Numero - 23. Gas delle paludi - 25. Lo stare in quiete - 27. Nel viso - 29. Ecchimosi - 31. Di debole costituzione fisica - 33. In America manda all'aria molti matrimoni - 34. Lavora l'oro - 35. Cantante.

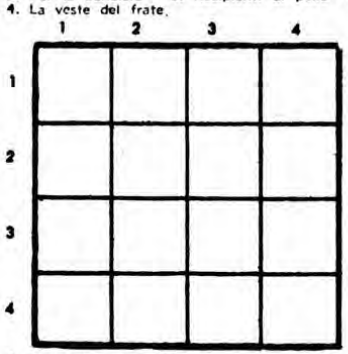
VERTICALI: 1. Pianta medicinale - 2. Fine, scopo - 3. Nave munita di motore a scoppio - 4. Gioco enigmistico - 5. Uno dei sette colli - 6. Artefice di prestigi - 8. Ingrandisce - 10. Meglio così che male accompagnata - 12. Lo è il fagiolo - 14. Si spargono sul capo in segno di penitenza - 16. Preghiere che durano nove giorni - 20. Si occupa del rilievo dei terreni - 22. Arrostire lentamente - 24. Città in provincia di Alessandria - 26. Colleghi in affari - 28. Isola italiana - 30. Divinità - 32. Fiume dantesco.

74 - QUADRATINI

Collocare nei due diagrammi quattro parole di quattro lettere corrispondenti alle definizioni sottoriportate. Se la soluzione è esatta si potrà leggere orizzontalmente e verticalmente.

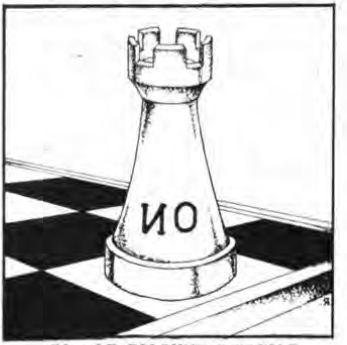


1. Regnava prima della creazione del mondo - 2. Per la bandiera - 3. Recipienti di pelle - 4. La veste del frate.

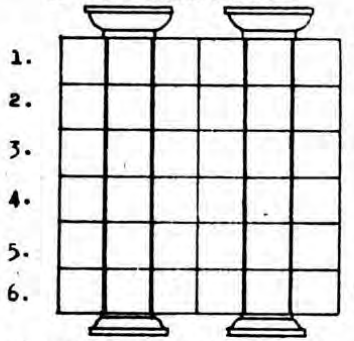


1. Parte del corpo umano - 2. La porta del Mar Rosso - 3. Servono per la riproduzione delle piante - 4. Il padre dei vizi.

75 - MONOVERBO A INCASTRO (2, 7)



76 - LE COLONNE D'ERCOLE



Collocare nello schema sei parole corrispondenti alle definizioni date. Nelle colonne si leggerà, dall'alto in basso, il nome di due città italiane.

1. Vivamente desiderato - 2. Povero, infelice - 3. E' più cara al teatro e meno al cinematografo - 4. Legame - 5. Inabile, incapace - 6. Città americana, capitale del Massachussetts.

Soluzione dei giochi pubblicati nel N. 2-3

69. Rebus: A U T archi à, ali M e NT à RE = AUTARCHIA ALIMENTARE.

70. Un regalo di Mohammed: La pezza di stoffa che Mohammed regala alla moglie è lunga m. 19,20.

71. Squadra magica:

	1	2	3	4
1	C	I	C	O	R	I	A
2	I	N	U	M	A	N	O
3	C	U	R	I	O	S	O
4	O	M	I	C	I	D	A
	R	A	O	I			
	I	N	S	D			
	A	O	O	A			

72. Parole incrociate:

I	C	A	R	O	■	T	R	O	M	O	■	S	O	■
M	O	N	E	■	C	R	O	M	O	■	C	I	T	■
■	N	O	S	T	O	■	S	O	T	T	O	■	R	■
L	O	■	T	O	S	S	E	■	T	O	R	R	E	■
I	■	P	O	R	T	O	■	C	E	N	T	O	■	■
U	N	O	■	T	O	R	T	O	■	M	O	C	I	■
T	E	R	R	A	■	D	A	R	T	O	■	C	R	■
U	R	C	O	■	C	O	R	M	A	■	P	O	I	■
■	V	O	S	T	I	■	M	O	R	S	A	■	D	■
P	O	■	P	O	N	T	E	■	D	A	N	Z	E	■
R	■	M	O	L	T	O	■	C	A	N	N	A	■	■
A	T	A	■	F	O	L	L	A	■	T	A	I	S	■
T	R	I	T	O	■	D	A	I	M	O	■	W	U	■
O	A	S	I	■	R	A	I	O	N	■	B	O	A	■

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

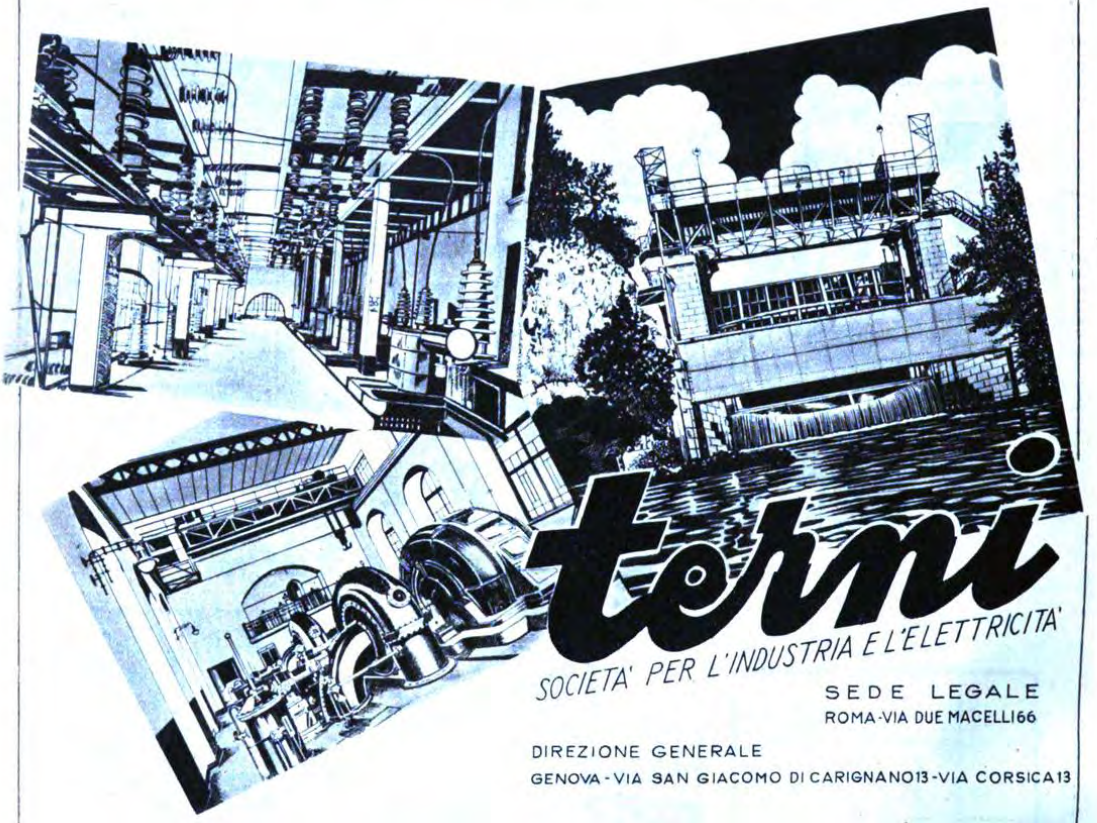
LUIGI DE BARBERIS, Roma. - La vostra collaborazione sarà graditissima. Inviate pure i giochi, indirizzandoli alla Rivista, e se del caso sarò ben lieto di pubblicarli. Naturalmente, dato il carattere di questa pubblicazione, non è il caso di parlare di compensi. Cordiali saluti.

GIOACCHINO DE LUCA, Benevento. - Vale anche per voi quanto è già stato più volte ripetuto: per concorrere al premio è necessario inviare le soluzioni di tutti i giochi compresi in un numero.

Tra i lettori che invieranno la soluzione esatta di tutti i giochi, saranno estratti a sorte 3 interessanti volumi d'argomento coloniale. Inviare le soluzioni a: AFRICA ITALIANA, Largo Brancaccio 82 - Roma

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO CASATO — *Redattore capo*

Soc. Ed. [illegible] - Roma, via Romanello da Forlì 9



UN'ORGANIZZAZIONE MONDIALE A VOSTRA DISPOSIZIONE

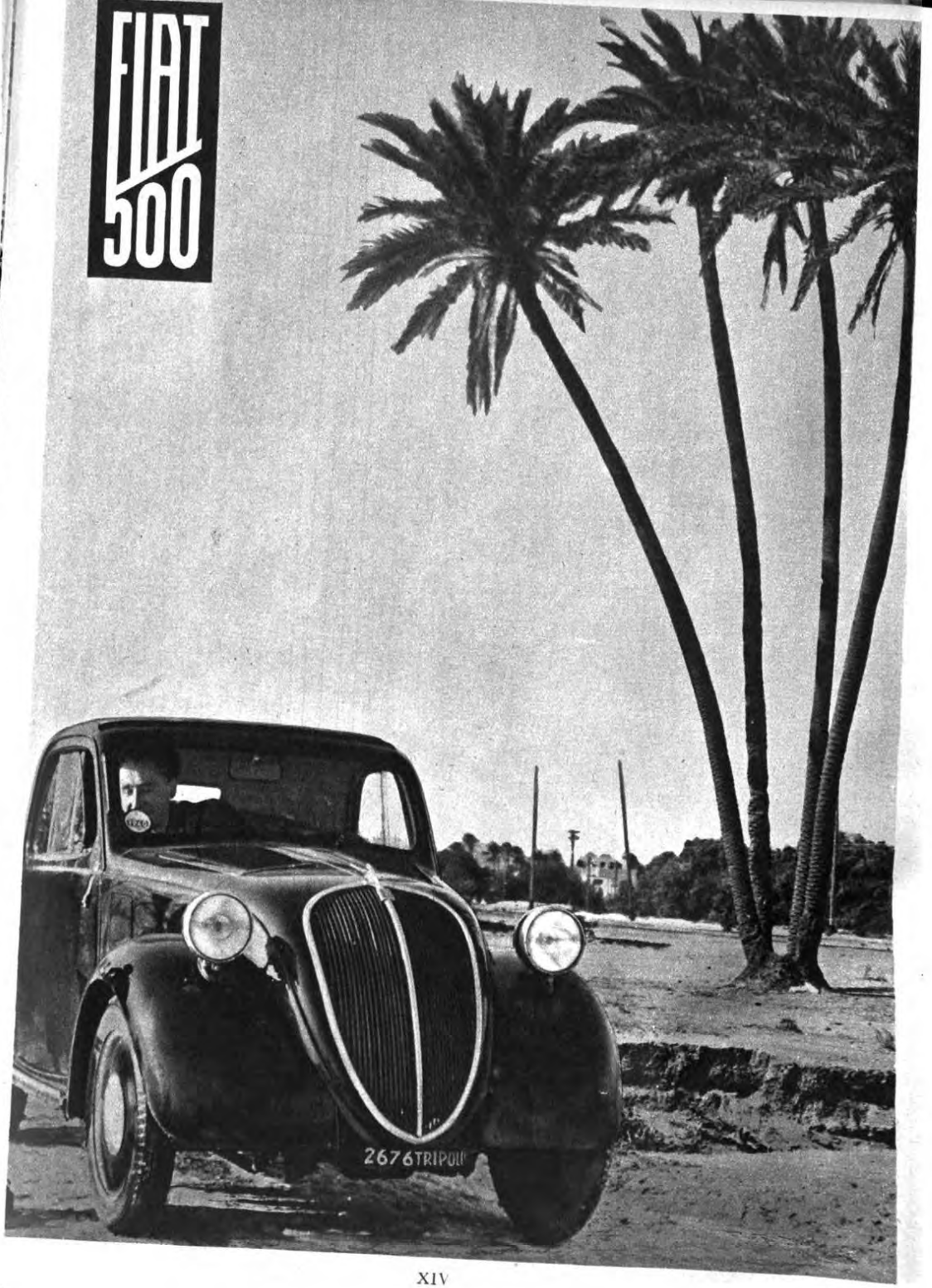
attraverso una vasta rete di succursali e corrispondenti in tutto il Regno e nei centri dell'Impero

SOCIETÁ NAZIONALE DI TRASPORTI

F.LLI GONDRAND

SEDE CENTRALE - MILANO - VIA PONTACCIO N. 21


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO


FIAT
500
2676 TRIPOLI

SOCIETÀ AGRICOLA ITALO SOMALA

FONDATA DA S. A. R. IL DUCA DEGLI ABRUZZI NEL 1920
PER LA COLONIZZAZIONE DELLA SOMALIA

Capitale Sociale Lit. 30.000.000

Sede Sociale:
VILLAGGIO DUCA DECLI ABRUZZI
(Somalia Italiana)
Aziende Agricole: al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI ed a GENALE

Ufficio Amministrativo: GENOVA

Stabilimenti industriali:
al VILLAGGIO DUCA DEGLI ABRUZZI

ZUCCHERO - SPIRITO - ALCOOL DISIDRATATO
COTONE - ARACHIDI - BANANE - CAPSICUM
CAPOC - GRANOTURCO - AGRUMI - OLIO di
COTONE RAFFINATO - OLIO di RICINO - SAPONE ecc.



LA RETE DEGLI ALBERGHI NELL'IMPERO

In breve tempo la COMPAGNIA IMMOBILIARE ALBERGHI AFRICA ORIENTALE (C. I. A. A. O.) presieduta dal Consigliere Nazionale Alberto Fassini, ha realizzato nell'A. O. I. un vero e proprio sistema alberghiero. I principali centri dai quali si irradia l'azione civilizzatrice degli italiani sono dotati di moderni e razionali stabilimenti alberghieri, muniti di ogni conforto e perfettamente rispondenti alle attuali esigenze

LOCALITÀ	Quota	NOME ALBERGO	Categoria	Totale camere	Camere ad		Acqua corrente		Bagni	Docce	Prezzi camere				Prezzo pensione per persona		Prezzo pasti			Ristorante numero dei coperti
					1 letto	2 letti	calda	fredda			a 1 letto		a 2 letti				prima colaz.	seconde colaz.	pranzo	
											da	a	da	a	da	a				
ADDIS ABEBA .	2641	IMPERIALE	lusso	126	75	51	si	si	20	16	24	30	45	57	52	58	5	16	19	300
ADDIS ABEBA .	2641	COMMERCIALE	sec.	94	94	—	—	si	4	4	16	—	—	—	—	—	5	—	—	—
ADDIS ABEBA .	2641	NIZZA	lusso	19	19	—	si	si	7	4	25	25	45	45	65	70	5	16	20	100
ADDIS ABEBA .	2641	VITTORIA	prima	26	19	7	—	si	—	—	20	20	35	35	50	50	6	14	16	50
BISCIOFTÙ . .	1800	CIAAO	lusso	18	12	6	—	si	2	4	25	25	45	50	60	60	6	alla carta		50
MASSAUA . .	15	CIAAO	prima	55	19	36	—	si	4	42	25	50	50	100	65	90	7	18	25	300
ASMARA . . .	2741	CIAAO	lusso	71	36	35	si	si	15	10	20	50	40	80	65	85	7	18	25	200
ASMARA . . .	2741	HAMASIEN	prima	104	57	47	—	si	19	6	20	30	40	60	50	60	5	15	18	300
ASSAB	15	CIAAO	prima	20	9	11	—	si	2	19	20	35	35	100	55	70	6	15	18	100
DESSIÈ	2639	CIAAO	prima	28	12	16	si	si	6	—	25	50	50	70	55	70	6	15	18	100
DIRE DAUA . .	1280	CIAAO	prima	33	17	16	si	si	4	8	25	35	50	90	55	70	6	15	18	100
GIMMA	2039	CIAAO	prima	24	14	10	—	si	—	4	30	50	50	80	80	80	10	22	25	100
GONDAR * . .	2393	CIAAO	prima	37	24	13	si	si	5	8	—	—	—	—	—	—	—	—	—	150

* in corso di avanzata costruzione.

SOCIETÀ COLONIALE ITALIANA

FONDATA NELL'ANNO 1899

ANONIMA - SEDE IN ROMA
VIA NAZIONALE, 230

CAPITALE: 30 milioni
VERSATO: 24,4 milioni

★

53 DIPENDENZE IN:
A.O.I. - LIBIA - GIBUTI - YEMEN
SOMALILAND - ADEN - KENIA

Importazioni in Africa: Alimentari Tessili - Abbigliamento - Prodotti chimici Materiali, attrezzi e macchine per Edilizia Macchine ed attrezzi per agricoltura, ecc.

Esportazioni dall'Africa: Caffè Pelli da concia e da pellicceria Cera - Gomma arabica - Lane - Datteri Sparto - Trocas e Madreperla, ecc.

Agente di Compagnie di Navigazione ed Aeree - Commissariati di Avaria - Imprese di Imbarchi e Sbarchi - Transiti e Spedizioni - Cantieri di Riparazioni Navali

COMPAGNIA ETIOPICA ESPLOSIVI

STABILIMENTI DI **ACACHI** (SCIOA)
Sede **ADDIS ABEBA** - Viale Duca degli Abruzzi, 23

AGENZIE:

ADDIS ABEBA
Viale Duca degli Abruzzi, 23

ASMARA
Gaggiret, 30 - Via Verona, 5

MOGADISCIO
Via Amauruini

DIRE DAUA
Corso Vittorio Emanuele, 7

GIMMA
Via Giabassirè

GONDAR

Prodotti e vendite: TUTTI GLI ESPLOSIVI DA MINA PER USI CIVILI E BELLICI: GOMME - GELATINE DINAMITI - ESPLOSIVI POLVERULENTI - ESPLOSIVI TROPICALI • CAPSULE - MICCE - ACCESSORI

OFFICINE VIBERTI

TORINO

CARROZZERIE * RIMORCHI

CORSO PESCHIERA, 249 - CORSO TRAPANI, 88



CARROZZERIE USO INDUSTRIALE QUALSIASI TIPO
SPECIALITÀ CARRI RIMORCHIO

Preventivi e disegni a richiesta

Supplemento alla rivista AFRICA ITALIANA — Anno III, Giugno-Lugl. 1940-XVIII — Spedizione in abbonam. postale — N.6-7

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana



Italo Balbo: presente!

Alla memoria del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, volontario della guerra mondiale, Quadrumviro della Rivoluzione, transvolatore degli Oceani, Governatore generale della Libia, caduto sul campo dell'onore dal cielo tante volte dominato, si eleva il saluto riverente e fieramente commosso degli africanisti italiani.

Quante volte, dalle colonne di questa pubblicazione dell'I. F. A. I., abbiamo avuto occasione di segnalare l'appassionata giovanile azione del Quadrumviro, che, in poco più di cinque anni, ha interamente rinnovato il volto e potenziato le forze della Quarta Sponda! È stata un'azione non soltanto entusiastica, ma anche diuturna, tenace, metodica, che si è sviluppata in ogni settore, dal progresso edilizio all'incremento della rete stradale, dall'elevazione morale e politica delle popolazioni mussulmane a quella colonizzazione demografica a base di grandi ondate migratorie che non ha altri esempi nella storia.

Azione di fede, innanzi tutto, ispirata a quella religione della Patria, senza la quale, com'è detto nel testamento spirituale del Maresciallo, l'uomo non è che un cadavere.

Le bandiere delle Forze Armate si sono inchinate in segno di omaggio e di onore. Ma l'Eroe non è veramente scomparso.

Italo Balbo, uomo di vasti orizzonti e di creazioni feconde, è più che mai vivo nel cuore di tutti gli italiani ed in particolare di quanti lo hanno in questi ultimi anni ammirato al suo posto di lavoro, in quella terra africana in cui l'immensità degli spazi e l'ansia del creare erano stimolo, slancio, tormento, per la sua anima grande.

L'ATTUALITÀ POLITICA

AFRICA IN GUERRA

Con l'entrata in lizza dell'Italia la guerra ha fatto il suo ingresso in Africa, donde fino allora era rimasta esclusa. Sin dai nostri primi comunicati si è avuta notizia d'attività aerea italiana e nemica. Nel Mediterraneo occidentale, i nostri bombardavano ripetutamente le opere militari di Biserta e perlustravano in lungo ed in largo il Sud tunisino, mentre nel Mediterraneo orientale attaccavano le basi e le forze nemiche in movimento nei territori di confine fra la Libia e l'Egitto, dove elementi motorizzati britannici cercavano senza costrutto di sgretolare la solida attrezzatura difensiva italiana. In Africa Orientale, i nostri velivoli irradiavano largamente, non dando tregua alle basi nemiche nelle due Somalie francese e britannica, nel Sudan, nel Chenia, e spingendosi a più riprese anche sull'opposta sponda del Mar Rosso, su Aden. Dal canto loro, apparecchi inglesi sorvolavano i nostri territori, lanciando bombe su Massaua, Asmara, Assab e Chisimaio. In terra, solo scaramucce di confine.

Da notare che, sul fronte libico-tunisino, che le previsioni giornalistiche ritenevano destinato ad ardere in fiamme fin dall'apertura delle ostilità franco-italiane, le due parti contrapposte restavano sul « chi vive », e nessun colpo da fuoco rompeva il silenzio sulla spoglia ed affocata regione di confine tra la Libia e la Reggenza.

24 giugno, ore 19.15: armistizio franco-italiano, firmato a Roma, a Villa Incisa, dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e dal generale d'armata Huntzinger.

Dei suoi ventisei articoli, il terzo dispone la smilitarizzazione, per la durata dell'armistizio, della zona tunisina compresa fra l'attuale confine libico e la linea segnata su una carta annessa alla convenzione. In Algeria e nei territori africani a sud di essa, confinanti con la Libia, smilitarizzazione di una zona compresa fra il confine libico ed una linea parallela e distante da esso duecento chilometri. Finchè continueranno le ostilità italo-inglesi e per la durata dell'armistizio, smilitarizzazione per intero del territorio della costa francese dei Somali. « Previo e costante » diritto riconosciuto all'Italia, per la durata dell'armistizio, di usufruire del porto di Gibuti e della ferrovia Gibuti-Addis Abeba nel tratto francese. Per l'articolo quarto, le zone da smilitarizzare entro dieci giorni saranno evacuate dalle truppe francesi, ad eccezione delle forze strettamente necessarie per la custodia e manutenzione delle opere fortificate e degli edifizi militari e pel mantenimento dell'ordine pubblico. L'articolo quinto contempla l'« evacuazione » delle armi mobili e delle loro munizioni in consegna alle truppe che sgombereranno la zona da smilitarizzare, e il « deposito », in località da stabilire, di tutte le armi e munizioni esistenti nella Costa dei Somali. Quanto alle armi fisse e alle loro munizioni, nel territorio francese adiacente alla Libia e nella Somalia francese, resta stabilito che esse siano messe in condizione di non potere essere usate. A norma dell'articolo sesto, le piazzeforti di Biserta e di Mers el-Chebir (Orano) devono essere smilitarizzate fino al termine delle ostilità dell'Italia contro l'Inghilterra. Per l'articolo nono, « per quanto concerne i territori dell'Africa del Nord

francese, della Siria e della Costa francese dei Somali, la commissione italiana di armistizio, nello stabilire le modalità di smobilitazione e di disarmo, terrà conto dell'importanza particolare del mantenimento dell'ordine in detti territori ». L'articolo dodicesimo, concernente il trattamento da farsi alla flotta francese, esclude dalla smobilitazione e dal disarmo « quelle unità di cui i Governi italiano e tedesco concedessero l'uso per la salvaguardia dei territori coloniali francesi ».

Questi, gli articoli « africani » di maggior peso nell'armistizio di Villa-Incisa.

L'impressione prodotta dal crollo francese in Europa e in Africa è tale e tanta che l'Inghilterra, colpita in pieno dallo sfacelo della sua alleata, cerca sfruttare ai propri fini la disperata stupefazione dei rappresentanti della Francia nei diversi territori dell'impero francese. Mentre nel vicino Oriente essa fa assegnamento sul gen. Mittelhauser, che comanda l'*armée du Levant*, in Africa del Nord punta sul gen. Noguès, Residente generale a Rabat e comandante in capo delle forze nordafricane, e su Peyrouton, Residente generale a Tunisi, come, in Somalia francese, sul governatore Deschamps e sul gen. Legentilhomme che presiede alle truppe stanzianti fra Gibuti e il confine somalo-etiopico. Per qualche giorno, la stampa britannica si adopera ad accreditare la voce di una possibile continuazione in Africa della resistenza francese. Ma il giuoco fallace è rapidamente sventato. Weygand, con un significativo telegramma a Noguès, richiama all'ordine e al senso della disciplina « taluni elementi coloniali francesi », avvertendoli, fra l'altro, che chi non ha partecipato alla battaglia di Francia non può essere in grado di giudicare con conoscenza di causa la vera situazione e le difficoltà di fronte alle quali ha dovuto piegarsi il Governo francese; e il gen. Noguès disciplinatamente dirama copie del dispaccio ai comandanti delle forze armate nel Marocco, in Algeria e nella Reggenza. A Tunisi Peyrouton, ridotto al silenzio dalla sospensione delle radio-diffusioni, non reagisce. In Siria, il gen. Mittelhauser ordina la cessazione delle ostilità, e in Somalia il gen. Legentilhomme, dopo aver dato *rendez-vous* ad Addis Abeba, al collega inglese Dickinson, si rassegna ad abboccarsi coi nostri per l'esecuzione dell'armistizio.

Furibonda pel nuovo scacco, l'Inghilterra si vendica assaltando da pirata le navi francesi all'ancora nella rada di Mers el-Chebir.

E intanto l'Italia segue la sua via, tira diritto. In mare, nella battaglia di Punta Stilo, il nemico ha appreso, a sue durissime spese, « che non si viene impunemente verso le coste italiane ». In Africa, in attesa degli imminenti, maggiori sviluppi della guerra, che Graziani — raccolta a Tripoli la successione di Italo Balbo, che ha concluso l'eroica vita con una morte degna di lui — condurrà con la tradizionale maestria, usa alla vittoria, il tricolore è tornato a splendere su Cassala, redenta dall'esoso dominio inglese. Riaffiorano, impetuosi, i fulgidi ricordi del tempo di Baratieri, d'Hidalgo, di Stevani. È il primo conto regolato. Il resto verrà fra breve.

C. M.

PRESIDENZA

Comunicato N. 14

Roma, 1° luglio 1940-XVIII.

In seguito a quanto è stato disposto con il Comunicato di Presidenza N. 6 in data 1° marzo, su proposta della Segreteria Generale dell'Istituto, dichiaro decaduti dal rispettivo incarico i seguenti camerati:

Tanino PESSINA - Peppino NOSEDA del Consiglio Dirett. di **COMO.**

Giorgio ZAMORANI del Consiglio Direttivo di **FERRARA.**

Giacomo GUIGLIA del Consiglio Direttivo di **GENOVA.**

Elio GIZZI - Luigi CARLI - Carlo PERRONE - Tullio DE RUBEIS - Francesco DI GREGORIO - Tito PERRONE del Consiglio Direttivo dell'**AQUILA.**

Cambi di guardia

BRESCIA: Il camerata dott. Gianni COMINI, Presidente della Sezione di Brescia, non potendo dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnato le dimissioni.

L'ho ringraziato dell'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista Amilcare PEA, legionario.

COSENZA: Il camerata Tommaso AULETTA in seguito a richiamo alle armi ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione di Cosenza.

Ho nominato in sua sostituzione il fascista avv. Franco D'IPPOLITO, squadrista.

L'AQUILA: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione dell'Aquila, camerata dott. Renato RUGGIERO, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista Alessandro VIVIO.

LITTORIA: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Littoria, camerata ing. dott. Ubaldo ZANI, ho affidata la reggenza della Sez. al fascista comm. dott. Renato Francesco INGRAO.

PAVIA: Su designazione del Segretario Federale ho nominato Presidente della Sezione di Pavia il camerata Senatore Paolo VINASSA de' Regny, squadrista, in sostituzione del fascista prof. Ernesto MASSI al quale ho rivolto il ringraziamento dell'Istituto per l'opera svolta.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni Addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

ALESSANDRIA: dott.a Elena MIGLIAVACCA.
ANCONA: dott.a Filomena IANNONI.
ASCOLI PICENO: dott.a Teresa D'ARGENTO.
AVELLINO: prof.a Lucia CIPOLLINA.
BARI: prof.a Rosa LO CASCIO BELLINO.
BELLUNO: prof.a Lucia PESCOSTA.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto nel centro di:

SANTU LUSSURGIU: Presidente cav. uff. Salvatore JACOMETTI (Sezione Cagliari).

Il Presidente
FEDERZONI

N A Z I O N A L E

Comunicato N. 15

Roma, 10 luglio 1940-XVIII.

In seguito a quanto è stato disposto con il Comunicato di Presidenza N. 6 in data 1° marzo, su proposta della Segreteria Generale dell'Istituto, dichiaro decaduti dal rispettivo incarico i seguenti camerati:

Luigi ROSSINI e Ugo PIPESCHI del Consiglio Direttivo di **LIVORNO.**

Luigi VASTA - Benedetto MAURO - Olinto FORONI - Attilio MORI del Consiglio Direttivo di **MANTOVA.**

Gennaro VILLELLI - Mario LA ROSA - Ilario LUCCHESE - Giovanni RIZZO del Consiglio Direttivo di **MESSINA.**

Bruno LUNGHI del Consiglio Direttivo di **MODENA.**

Giuseppe VENEZIA del Consiglio Direttivo di **PALERMO.**

Alessandro MINARDI - Celestino BOZZANI - Mario CASTELLINA - Tito MELISSARI - Enzo PACI - Aristodemo CEREA del Consiglio Direttivo di **PARMA.**

Cambi di guardia

BOLOGNA: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Bologna, Consigliere Nazionale dott. Aldo ANDREOLI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista prof. Umberto BORSI.

LA SPEZIA: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di La Spezia, camerata Seniore cav. Alfredo D'ANDREA, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista rag. Benedetto ZUNINI.

SIENA: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Siena, camerata dott. Vito CATASTINI, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista Guido COLI BIZZARRINI.

VERCELLI: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Vercelli, camerata Cesare GIACOBBE, ho affidata la reggenza della Sezione al fascista Magg. Enrico DELPIANO.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

BENEVENTO: dott. Mario MONGILLO, legionario - prof. Umberto SILVESTRI, legionario - dott. Giuseppe DE MARI - prof.a Wanda MIRAGLIA - prof. Riccardo PARISI - prof. Ottavio SARNO - prof. Francesco FERELLA.

BRINDISI: Iolanda CARBONE.

FIUME: conte Giovanbattista BOVIO.

RAVENNA: Giuseppe ALTINI - Giorgio ALLEGRI - Celso CALVETTI - Giacinto SACCONI - Adler BENINI - Vincenzo STROCCHI - Mario MONTANARI - Adalgisa CALZAVERINI.

VICENZA: avv. gr. uff. Antonio FRANCESCHINI.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni Addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

CATANIA: Giuseppina TROPEA.
FERRARA: prof.a Clelia BUSATTI.
MILANO: dott.a prof.a Jole MONARO.
PADOVA: dott.a Maria GAMBARDELLA.
PESARO: Anna Chiara MARONNA.
RAGUSA: prof.a Gaetana Laura PELLEGRINO.
TRIESTE: prof.a Maria BOTTONE.
VENEZIA: prof.a Silvia SOLINAS.

Il Presidente
FEDERZONI

UN ARTICOLO DI "PRIMATO" SUL NOSTRO ISTITUTO

Primato, *la bella rivista quindicinale diretta da Giuseppe Bottai e Giorgio Vecchietti, pubblica in un recente fascicolo un interessante articolo di Eugenio Galvano, in cui, sotto il titolo « Accademia africana », viene brillantemente esposta la storia e la vita del nostro Istituto. Si tratta quindi, come chiaramente lascia comprendere l'autore, di un'accademia* sui generis, *che merita questo titolo per la dignità e la serenità con cui svolge il suo lavoro, senza aver nulla di ermetico o di pedantesco.* « La sede di palazzo Brancaccio, raccolta e tranquilla come un tempio, vorremmo chiamarla la accademia dell'idea coloniale: in biblioteca gli schedari scorrono dolcemente fra le dita, i libri scendono dagli scaffali e si aprono nella luce delle finestre ».

Con eguale simpatia il Galvano si esprime per tutte le nostre iniziative, passate ed attuali, culturali od organizzative, che considera partitamente con esame rigorosamente obiettivo e scrupolosamente esatto. Non vogliamo tacere l'efficace accenno a questa nostra rivista.

« Come si svolge, come è praticamente organizzata oggi l'attività editoriale e propagandistica dell'Istituto? Si è detto della rivista *Africa Italiana*. Di questa ogni numero è dedicato a un particolare argomento, scelto in relazione a criteri di attualità o di alto interesse. S'invitano quindi i più noti studiosi di cose coloniali, versati nella specialità corrispondente all'argomento prescelto, ad inviare uno studio. Con ciò si ottiene di mantenere alto il tono della pubblicazione rispettandone sempre il rigore scientifico, perchè automaticamente vengono esclusi i collaboratori avventizi e gli improvvisatori. D'altra parte l'Istituto considera attentamente ogni serio studio che gli sia sottoposto. I volumi e le monografie dell'Istituto non sono infatti soltanto opera di studiosi riconosciuti, ma qualche volta sono dovuti a giovani cultori ai quali l'Istituto concede la sua egida ».

La conclusione è che « l'Istituto ha raggiunto la maturità per quanto riguarda l'estensione delle sue funzioni. Ora si tratta di lavorare il terreno entro il recinto, di scavare in profondità, di fare in modo che la vita del popolo italiano e quella dell'Istituto si fondano in una cosmosi sempre più intima e feconda ».

E una conclusione che possiamo far nostra e che raccomandiamo a tutti i collaboratori provinciali, i quali sono le avanguardie dell'I.F.A.I. e gli strumenti di penetrazione nella massa del popolo italiano.

PANORAMA DELLE SEZIONI

AVELLINO

Attività di propaganda. — La nostra Sezione provinciale, nelle persone del presidente e d'un componente il consiglio direttivo, dà la propria collaborazione ai Comitati di cultura fascista ed ai comitati di propaganda per illustrare alla massa del popolo irpino lo svolgimento e la portata delle operazioni militari. È inoltre in elaborazione una pagina di attualità coloniale « I.F.A.I. - G.U.F. » sul locale *Corriere dell'Irpinia*.

BOLOGNA

Corso di nozioni mediche coloniali. — Questo riuscitissimo corso, che si è svolto regolarmente, con lezioni ogni sabato pomeriggio ed ogni domenica mattina, al Policlinico di Sant'Orsola e presso la sede della Sezione I.F.A.I., si è recentemente concluso con gli esami che hanno dimostrato la seria preparazione di tutti i candidati e l'utilità dell'iniziativa.

FOGGIA

Distribuzione di pubblicazioni ai militari richiamati. — A cura della Sezione I.F.A.I. e del Fascio Femminile sono state distribuite, ai militari richiamati di passaggio al posto di ristoro della stazione, alcune centinaia di copie del numero unico *Impero e Autarchia*, edito dal nostro Istituto. Il simpatico gesto è stato elogiato dal Prefetto e dalle Gerarchie fasciste.

MILANO

Tessera a Sansepolcriste. — Nel pomeriggio del 26 giugno, alla Casa del Fascio, alla presenza del vice Federale Boschi e del Cons. Naz. Sandro Giuliani, Fiduciario del gruppo « Sansepolcristi », è stata consegnata alle sansepolcriste: Maria Nascimbene, Fernanda Peyrani, prof. Paolina Piolti de' Bianchi e Cornelia Stefanini Mastrangelo la tessera *ad honorem* dell'I.F.A.I. Erano pure presenti il Presidente della Sezione di Milano, l'Ispettore dei centri culturali prof. Dante Dini e numerosi sansepolcristi.

NAPOLI

Manifestazioni coloniali a Portici. — Sabato 22 giugno la Sottosezione di Portici ha tenuto una prima manifestazione con un convegno sul tema « Ragioni storiche delle rivendicazioni italiane ». Tale manifestazione ha avuto uno scelto uditorio tra cui l'Ecc. Silvestri, il prof. Trotter preside della Facoltà di Agraria, il Segretario del Fascio e molti altri. Relatori sono stati il Presidente della Sottosezione prof. dott. Carlo Scimonelli, il Segretario del Fascio dott. Lianza, il dott. Masucci componente del direttorio dell'I.F.A.I. di Napoli, il F. U. Marino. Il convegno è stato presieduto dall'Ecc. Silvestri. Una seconda riunione si è svolta domenica 30: il dott. Scimonelli ha commemorato la grande figura di Italo Balbo ed il camerata Marino ha trattato della nostra politica mediterranea.

PAVIA

Corso di specializzazione coloniale. — Martedì 21 maggio il Presidente della Sezione Provinciale ha tenuto, presenti Autorità e Gerarchie, la lezione conclusiva sul tema: *La politica fascista nell'Africa Italiana*. Gli esami hanno avuto luogo il 28 maggio; ventiquattro candidati hanno superato gli esami di cultura coloniale; cinque gli esami di avviamento allo studio della lingua araba.

Organizzazione periferica. — Sono state impartite precise disposizioni agli Ispettori Coloniali ed ai fiduciari comunali per l'intensificazione dell'assistenza morale e materiale presso le famiglie di coloro che hanno congiunti nelle terre d'Oltremare, per la distribuzione del materiale propagandistico che viene inviato tramite la Federazione, per l'aggiornamento degli elenchi dei camerati che si trovano nelle terre d'Oltremare. Gli Ispettori Coloniali ed i Fiduciari comunali sono stati invitati a provvedere con sollecitudine alla propria sostituzione in caso di richiamo alle armi, segnalando subito alla Sezione il nominativo dei camerati capaci di collaborare all'attività dell'Istituto.

PADOVA

Iniziative di cultura e di propaganda. — In collaborazione con i Fasci Femminili e con la Sezione I.N.C.F., la nostra Sezione provinciale ha subito iniziato l'organizzazione necessaria per concretare i nuovi sviluppi dell'azione di propaganda coloniale in rapporto con gli avvenimenti storici che stiamo vivendo. Prima della chiusura dei corsi scolastici, si è provveduto a bandire in tutte le scuole medio-superiori della città alcuni concorsi a premio per lo svolgimento di temi concernenti gli sviluppi dell'espansione imperiale italiana. A cura della Sezione coloniale del G.U.F. sono state tenute varie conversazioni, sullo stesso argomento, a Padova e ad Este. Altre conversazioni, di carattere economico e strategico-coloniale, sono state svolte per la G.I.L. presso i Fasci della provincia e per i giovani del Corso di preparazione politica a Padova.

PERUGIA

Commento ai bollettini di guerra. — Secondo le norme impartite dalla Presidenza Nazionale, la Sezione provinciale provvede regolarmente all'illustrazione dei bollettini di guerra, per la parte essenzialmente coloniale, presso tutti i gruppi rionali ed i principali Fasci della provincia. È stata anche iniziata, con lo stesso intento, l'organizzazione di raduni periodici nelle fabbriche e nelle sedi delle organizzazioni dopolavoristiche e sindacali. Per gli studenti, saranno indetti concorsi per lo svolgimento di temi coloniali concernenti le nostre necessità economiche e strategiche.

PESARO

Risultati d'un concorso scolastico ad Urbino. — Il concorso per un tema coloniale indetto nelle scuole medie superiori ed inferiori di Urbino ha dato i seguenti risultati: 1) *Superiori*: Nelson Bonifazi e Alida Mazzotti; 2) *Inferiori*: Gianni Raimondi e Flora Cinti.

RAVENNA

Incremento di adesioni all'I. F. A. I. — La campagna associativa della Sezione provinciale di Ravenna continua a dare lusinghieri risultati. Recentemente ha dato la propria adesione, quale socio vitalizio, il Consiglio Provinciale delle Corporazioni.

VARESE

I corsi di preparazione coloniale per la G. I. L. e gli operai. — La Sezione di Varese, in collaborazione con la Sezione Coloniale del G.U.F., ha ultimato i Corsi di preparazione alla vita coloniale per gli organizzati della G.I.L. e gli operai nei centri di Varese, Busto Arsizio, Gallarate, Somma Lombardo e Laveno Mombello. Le lezioni teoriche sono state tenute da Universitari Fascisti.

Un grave lutto ha colpito l'I.F.A.I.

È venuto a mancare ai vivi, dopo breve e crudele malattia, il comm. Luigi Barzetti, che del nostro Istituto è stato successivamente vice presidente ed amministratore, apportando all'Ente il fervido e geniale impulso di quell'instancabile attività che, già nel campo dell'organizzazione industriale e della tutela del lavoro, aveva rivelato in lui le doti del vero animatore.

Alla famiglia così duramente provata pervengano le condoglianze più vive del nostro Istituto.

Si è spento in questi giorni il generale di brigata Lorenzo Amatucci, che, valoroso ufficiale dei bersaglieri, partecipò alla prima conquista di Cassala, all'assedio di Macallè ed alla battaglia di Adua, rimanendo ferito e prigioniero. Invalido di guerra e decorato di medaglia di bronzo al valor militare, era un bel rappresentante di questa guerriera stirpe italica che in tante guerre ha dimostrato il suo inesausto millenario ardimento.

L'I.F.A.I. esprime la propria solidarietà nel dolore ai familiari del valoroso combattente d'Africa.

AVVISO AI SOCI E AGLI ABBONATI

In caso di constatate irregolarità o ritardi nel ricevere la rivista, la nostra Amministrazione prega i lettori di indicare con precisione tutti gli estremi utili ad evitare il ripetersi dell'inconveniente. In ogni caso, i reclami devono pervenire non oltre il mese successivo a quello di pubblicazione del fascicolo. Per i cambiamenti di indirizzo, aggiungere l'importo di lire 1 in francobolli.

LE OPERAZIONI MILITARI IN AFRICA

Dal Bollettino n. 1 del Quartiere Generale Italiano. - ..... Unità *(della R. Aeronautica)* si sono spinte in ricognizione sul territorio e sui porti dell'Africa Settentrionale.

Al confine della Cirenaica un tentativo di incursione da parte dell'aviazione inglese è stato respinto. Due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Dal n. 2. - Sviluppando il previsto piano la Regia Aeronautica ha effettuato altre azioni di bombardamento su basi aeree e navali nemiche. Di particolare importanza l'azione su Biserta e l'azione notturna su Tolone. A Biserta vasti incendi sono stati provocati, danni agli impianti constatati e apparecchi a terra colpiti, 9 dei quali si possono considerare inutilizzabili.

Tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle rispettive basi.

. . . . . .

A Tobruk, presso il confine della Cirenaica, un tentativo di attacco aero-navale inglese è stato respinto dalle nostre forze di terra, navali ed aeree. Lievi danni agli impianti ed affondamento di un nostro piccolo dragamine.

Nell'Africa Orientale Italiana incursioni aeree nemiche sugli aeroporti di Asmara, Gura, Adi Ugri, Agordat. Scarsi danni al materiale ed una diecina di morti fra nazionali e indigeni addetti ai campi.

Da ulteriori accertamenti i velivoli abbattuti dalla nostra caccia nella giornata di ieri nel cielo della Cirenaica sono saliti a 6 accertati.

. . . . . .

Dal n. 3. - ..... Proseguendo la sua azione, la Regia Aeronautica ha effettuato un efficace bombardamento delle basi aeree della zona di Tunisi.

. . . . . .

Nell'Africa Settentrionale Italiana attacchi nemici, appoggiati da carri armati, contro nostri posti di confine alla frontiera egiziana, sono stati respinti. Il pronto intervento dell'aviazione ha distrutto alcuni carri armati e danneggiati altri.

Nell'Africa Orientale Italiana, all'alba del giorno 11, le truppe nemiche del Kenia, appoggiate da fuoco di artiglieria e da bombardamento aereo, hanno attaccato dalla zona di Moiale. L'attacco è stato nettamente respinto con lievi perdite. Tra i prigionieri rimasti nelle nostre mani un ufficiale e un sottufficiale inglesi.

La nostra aviazione ha bombardato Porto Sudan, il porto e l'aeroporto di Aden e il campo di fortuna di Moiale. Due apparecchi non sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche in Eritrea con lievi danni ai materiali. Un apparecchio nemico è stato abbattuto.

Dal n. 4. - ..... Nell'Africa Settentrionale Italiana il nemico ha rinnovato i suoi attacchi con numerosi elementi corazzati contro nostri posti di confine alla frontiera egiziana. Gli attacchi sono stati contenuti e l'efficace azione della nostra aviazione con mitragliamenti e lancio di spezzoni a bassa quota ha ottenuto sensibili risultati.

È stata intensa l'attività di ricognizione aerea sul territorio tunisino.

Nell'Africa Orientale Italiana, oltre numerose ricognizioni oltre il confine, ha effettuato, la notte del 13, incursioni a ondate sulla base aeronavale di Aden, colpendo in pieno gli obbiettivi e abbattendo un velivolo da caccia nemico. Un nostro apparecchio non ha fatto ritorno.

Nelle ore pomeridiane ha bombardato poi la base aerea di Wajir distruggendo tre apparecchi sul campo e danneggiando gravemente gli impianti. Tutti gli apparecchi sono rientrati.

Nel pomeriggio del 12 e nella notte del 13 gli inglesi hanno bombardato il villaggio di Gobuein e l'aeroporto di Assab senza recare notevoli danni.

. . . . . .

Dal n. 5. - ..... Nell'Africa Settentrionale sono in corso violente azioni contro forze inglesi che appoggiate da numerosi carri armati avevano tentato un attacco in direzione di Sidi Azeis.

Nell'Africa Orientale nostre unità aeree hanno bombardato le basi aeree di Berbera e di Mandela, nel cielo di Massaua due velivoli inglesi che tentavano una incursione sono stati abbattuti.

. . . . . .

Dal n. 6. - La nostra aviazione ha, nella giornata di ieri, bombardato le basi navali e i campi di aviazione di Malta, della Corsica e della Tunisia.

In combattimento aereo un caccia inglese è stato abbattuto.

. . . . . .

In Africa Settentrionale sono in pieno sviluppo, con esito favorevole, azioni terrestri ed aero-navali contro le forze inglesi.

Nell'Africa Orientale cospicua attività aerea contro basi aeree e navali del Sudan e del Kenia con notevoli risultati: alcuni apparecchi distrutti a terra e danni agli impianti.

Qualche incursione effettuata dal nemico ha causato pochi danni agli impianti e, a Dire Daua, alla ferrovia.

Dal n. 7. - Nella notte fra il 16 e il 17 sono stati eseguiti efficaci bombardamenti sulla base navale di Biserta, sugli obbiettivi militari di Malta e su aeroporti della Corsica.

In Africa Settentrionale proseguono le operazioni al confine cirenaico.

In Africa Orientale sono state eseguite con successo numerose operazioni aeree, bombardando basi aree ed obbiettivi militari dell'alto Sudan. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati.

Tre velivoli nemici sono stati distrutti al suolo ed un caccia è stato abbattuto in combattimento. Qualche incursione dell'aviazione avversaria senza alcun danno apprezzabile. Un velivolo è stato abbattuto in fiamme.

. . . . . .

Dal n. 8. - ..... Nello scacchiere dell'Africa Settentrionale situazione immutata.

In Africa Orientale una colonna inglese appoggiata da carri, che aveva cercato di infiltrarsi nelle nostre linee inalberando il tricolore, è stata efficacemente contrattaccata e dispersa. La nostra aviazione ha attaccato basi aeree nemiche incendiando tre velivoli. Apparecchi nemici hanno bombardato un villaggio agricolo uccidendo tre donne ed alcuni bimbi.

. . . . . .

Dal n. 9. - ..... Nell'Africa Settentrionale proseguono le operazioni al confine cirenaico, con l'attiva partecipazione dell'aviazione che ha distrutto diversi carri armati nemici. In combattimento è stato abbattuto un velivolo inglese. Due nostri velivoli da caccia non sono rientrati.

Nell'Africa Orientale sono state bombardate le basi nemiche di Aden, Zeila, Porto Sudan ed altre nel Sudan e nel Kenia, provocando incendi e distruggendo velivoli al suolo. Un nostro velivolo non è rientrato.

. . . . . .

Dal n. 10. - Durante la notte sul 21 le basi navali di Biserta e Malta sono state nuovamente sottoposte ad intensi e precisi bombardamenti aerei. Continue ricognizioni dell'aviazione sorvegliano le basi navali ed aeree del Mediterraneo.

Nell'Africa Settentrionale sono tuttora in corso operazioni al confine orientale: complessivamente, per quanto le operazioni si siano limitate al piccolo campo tattico, il nemico ha perduto oltre 10 velivoli ed una quarantina di carri armati.

Nella scorsa notte è stato inoltre effettuato un violento bombardamento sulla base aerea di Marsa-Matruch provocando gravi danni e vasti incendi.

Nell'Africa Orientale, durante una infruttuosa incursione sulla nostra base aerea di Ialello, sono stati abbattuti altri due velivoli inglesi.

. . . . . .

Dal n. 11. - ..... Durante il giorno e la notte, a ondate successive, sono state violentemente bombardate le basi di Biserta e di Marsiglia. A Biserta un incrociatore è stato colpito, l'arsenale danneggiato, depositi di nafta incendiati. A Marsiglia non minori i danni subiti da questa base.

In Africa Settentrionale violente azioni aeree hanno raso al suolo Marsa Matruh, sede di alti comandi inglesi, e colpite efficacemente località e formazioni nemiche.

Un'azione nemica su Tobruk ha colpito in pieno quella infermeria della Regia Marina. Si deplorano alcuni morti e feriti tra medici, infermieri e ricoverati. Un apparecchio nemico è stato abbattuto dalle batterie antiaeree della Marina.

Nell'Africa Orientale numerose azioni sulle basi nemiche di Porto Sudan, Uareb e su fortini e campi del Kenia.

Durante una incursione del nemico su Dire Daua un apparecchio inglese è stato abbattuto.

. . . . . .

Dal n. 12. - ..... Nella notte del 22, con brillantissima azione e senza alcuna perdita, malgrado la violenta reazione contraerea e la lunga trasvolata sul mare, è stata efficacemente bombardata la base navale di Alessandria d'Egitto, dove è rifugiata la Squadra inglese. È stata altresì battuta la base di Biserta.

Raggiunte e bombardate sono state anche, nonostante il maltempo, navi nemiche in navigazione nel Mediterraneo occidentale, sorvegliato dalle incessanti ricognizioni a vasto raggio che si sono estese a tutto il bacino mediterraneo. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa Settentrionale le azioni si sono risolte a nostro vantaggio. Intensa attività della nostra aviazione contro autoblindate e formazioni nemiche. Un grosso quadrimotore nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa Orientale i nostri dubat hanno abbattuto in fiamme un velivolo inglese.

. . . . . .

Dal n. 13. - ..... La nostra aviazione, prodigatasi nel concorso alle operazioni terrestri malgrado le difficili condizioni atmosferiche, ha proseguito inoltre nella giornata di ieri le sue azioni offensive bombardando l'aeroporto di Micabba (Malta) e l'arsenale di Biserta. Due nostri velivoli da caccia non sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale sono stati ripetuti i bombardamenti delle basi di Marsa Matruh e Sidi Barrani ed è stato molto efficacemente bombardato e spezzonato un forte raggruppamento di carri armati e di automezzi inglesi. Tutti i velivoli sono rientrati alle basi.

Nell'Africa Orientale sono state bombardate le basi aeree di Gibuti e Berbera e truppe nemiche del Kenia. Qualche incursione nemica senza risultati su Massaua, Assab e Dire Daua.

. . . . . .

Dal n. 14. - Alle ore 1,35, in seguito alla firma della convenzione d'armistizio, sono cessate le ostilità tra l'Italia e la Francia in tutti gli scacchieri metropolitani e d'oltremare.

Un nostro sommergibile dislocato in Mar Rosso non ha fatto ritorno alla base.

Nell'incursione aerea nemica su Tripoli, nessun obbiettivo d'interesse militare è stato colpito. Le bombe sono cadute su case del vecchio quartiere ebraico, facendo una ventina di vittime.

. . . . . .

La guerra continua contro la Gran Bretagna e continuerà sino alla vittoria.

Dal n. 15. - Nulla da segnalare sulle fronti metropolitana e dell'Africa settentrionale.

Nell'Africa Orientale tentativi inglesi, infruttuosi, di bombardare Asmara e Dire Daua; due velivoli nemici abbattuti.

Dal n. 16. - ..... Nell'Africa settentrionale ripetute azioni aeree contro depositi ed automezzi. Tutti i velivoli sono rientrati.

Unità della nostra Marina hanno bombardato

la base inglese di Sollum con notevole efficacia.

Incursioni aeree nemiche su Massaua e Assab non hanno conseguito alcun risultato.

Dal n. 17. - Vivaci e brillanti azioni di aviazione nell'Africa Settentrionale e Orientale Italiana.

Retrovie nemiche e reparti motorizzati inglesi sono stati efficacemente bombardati e danneggiati al confine della Cirenaica.

In combattimenti aerei un aeroplano inglese è stato costretto ad atterrare dal cielo di Asmara. L'equipaggio, incolume, è stato fatto prigioniero. Un apparecchio è stato abbattuto e due seriamente danneggiati sul cielo di Assab.

Dal n. 18. - ..... Nell'Africa Settentrionale è stato effettuato un efficacissimo bombardamento di un campo a sud di Marsa Matruh, mitragliando truppe, colpendo installazioni e distruggendo una ventina di apparecchi al suolo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Dal n. 19. - Il giorno 28, volando sul cielo di Tobruk, durante un'azione di bombardamento nemica, l'apparecchio pilotato da Italo Balbo è precipitato in fiamme. Italo Balbo e i componenti dell'equipaggio sono periti.

Le bandiere delle Forze Armate d'Italia si inchinano, in segno di omaggio e di alto onore, alla memoria di Italo Balbo, volontario alpino nella guerra mondiale, Quadrumviro della Rivoluzione, trasvolatore dell'Oceano, Maresciallo dell'Aria, caduto al posto di combattimento.

Dal n. 20. - Notevole attività di nostre colonne alla frontiera cirenaica; è stata occupata qualche località respingendo attacchi di formazioni motorizzate nemiche. In combattimenti aerei sono stati abbattuti quattro apparecchi nemici; alcuni uomini degli equipaggi sono sati fatti prigionieri. Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi. Durante la incursione aerea sul campo di Tobruk, che ha recato danni insignificanti, la nostra caccia prontamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli nemici; un terzo è stato probabilmente abbattuto.

Un'altra incursione sul campo di Massaua non ha recato alcun danno: un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea.

Dal n. 21. - Il Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, che ha già raggiunto in volo la Libia, ha assunto il comando di tutte le forze armate dell'Africa Settentrionale.

. . . . . .

Nell'Africa Settentrionale sono avvenuti scontri, a noi favorevoli, tra nostri reparti e formazioni corazzate nemiche: varie autoblinde e carri armati medi nemici sono stati messi fuori combattimento. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato gruppi di autoblinde, autoparchi e truppe tra Sollum e Sidi Omar ed a Sidi Barrani. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Ai quattro velivoli nemici segnalati abbattuti nel bollettino di ieri debbono aggiungersi un altro velivolo sicuramente abbattuto ed altri due probabili.

Nell'Africa orientale, nostri aerei da bombardamento hanno effettuato un'efficace azione notturna sulla stazione di El-Teb.

Sono state inoltre efficacemente bombardate le basi aereo-navali di Aden e di Porto Sudan. Un nostro velivolo non è rientrato. Il nemico ha bombardato la città di Harar.

Dal n. 22. - Alla frontiera cirenaica nostri aerei, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, hanno effettuato azioni di bombardamento e spezzonamento contro autoblinde nemiche, incendiandone e danneggiandone alcune. Due nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

. . . . . .

In Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato efficacemente le opere portuali e i depositi di Berbera. Aerei nemici hanno cercato di bombardare Massaua; il tempestivo intervento della nostra caccia, che ha abbattuto due velivoli, e della difesa contraerea della Marina, che ha fatto precipitare un apparecchio in fiamme, hanno costretto il nemico a ritirarsi.

. . . . . .

Dal n. 23. - Nell'Africa orientale importanti forze inglesi hanno attaccato violentemente il nostro presidio di Metemmà. Energicamente contrattaccate, sono state poste in fuga lasciando sul terreno una sessantina di morti, mitragliatrici e munizioni. Da parte nostra, lievissime perdite.

Durante una successiva incursione aerea, che non ha recato danni, il nemico perdeva due velivoli abbattuti in fiamme dal tiro contraereo.

La nostra aviazione ha nuovamente battuto con successo la base aereo-navale di Aden.

Dal n. 24. - Al confine della Cirenaica, una nostra colonna raggiungeva Musaid nella zona di Sollum respingendo nuclei di autoblindate, mentre la nostra aviazione attaccava e disperdeva una colonna di automezzi nemici. Più a sud ripetuti attacchi inglesi contro la ridotta Capuzzo venivano nettamente respinti.

. . . . . .

Nell'Africa orientale i nostri dubat hanno occupato un fortino inglese a Mojale, conservandolo malgrado una infruttuosa incursione aerea con la quale il nemico reagiva. Al confine sudanese nostre squadriglie hanno bombardato forze nemiche ad Akobo e Gallabat. Una incursione aerea nemica su Assab ha recato lievi danni.

Dal n. 25. - ..... Una formazione ha bombardato efficacemente le navi inglesi nella base di Alessandria, colpendone diverse, malgrado la violenta reazione aerea e contraerea. Un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

. . . . . .

Al confine cirenaico si sono svolti scontri a noi favorevoli presso Musaid. Un quadrimotore inglese è stato abbattuto in combattimento aereo.

Nell'Africa Orientale le nostre truppe respinto l'attacco su Metemmà sono passate alla controffensiva occupando la posizione fortificata di Gallabat, in territorio del Sudan anglo-egiziano.

Più a nord, superata tenace resistenza, è stata occupata Cassala. Con successivo bollettino verranno comunicati i particolari di questa brillante azione.

Sempre in territorio del Sudan, sono state molto efficacemente bombardate varie posizioni nemiche senza perdite da parte nostra.

Un velivolo inglese in ricognizione su Massaua è stato abbattuto dalla nostra caccia.

. . . . . .

Dal n. 26. - Nell'Africa settentrionale, attività di colonne celeri e dell'aviazione. Due attacchi in forza del nemico verso la ridotta Capuzzo e Bir Sleman sono stati respinti. Quattro nostri apparecchi da caccia non sono rientrati alla base.

Nell'Africa orientale è stata consolidata la nostra occupazione di Cassala. Una incursione aerea nemica sulla base di Lugh Ferrandi non ha recato alcun danno.

. . . . . .

Dal n. 27. - ..... Nell'Africa settentrionale sono stati bombardati con risultati efficacissimi i campi di aviazione di Tishidda Biremba e Marsa Matruh, colpendo aviorimesse, depositi di carburanti e distruggendo al suolo sei velivoli inglesi. Sono state inoltre colpite colonne motorizzate nella zona a sud-est di Sollum. Tutti i nostri velivoli sono tornati alle basi.

Nell'Africa orientale, mentre continua il rafforzamento della occupazione di Cassala, la nostra aviazione ha eseguito ricognizioni e azioni di bombardamento. Un apparecchio nemico è stato distrutto sul campo di Aroma e sette sul campo di Goz Regeb oltre a notevoli danni recati agli impianti.

Il nemico ha effettuato un'azione aerea sul porto di Tobruk, vivacemente contrastata dalla reazione dell'artiglieria contraerea della Regia Marina la quale ha abbattuto tre velivoli. Due piroscafi mercantili scarichi alla fonda sono stati colpiti.

Porto Bardia è stato attaccato da unità navali inglesi che hanno cagionato danni lievissimi agli impianti militari. La nostra aviazione è prontamente intervenuta ed ha colpito con bombe una unità nemica.

Dal n. 28. - Nella giornata di ieri sono stati rinnovati, con evidenti efficacissimi risultati, bombardamenti aerei delle basi navali di Malta e di Alessandria. Due nostri velivoli non hanno fatto ritorno alla base.

Al confine cirenaico, scontri a noi favorevoli con formazioni nemiche di mezzi motorizzati e corazzati, alcuni dei quali sono stati distrutti. Un carro armato ed un'autoblindata sono stati catturati.

Da ulteriori accertamenti risulta che durante l'incursione del giorno 5 a Tobruk i velivoli nemici abbattuti ammontano a tre ed un quarto probabile.

Nell'Africa orientale, la nostra aviazione ha eseguito ricognizioni offensive oltre Cassala, bombardando efficacemente elementi motorizzati. Sono stati inoltre bombardati aeroporti nemici a Malakal ed a Perin.

Dal n. 29. - Alla frontiera cirenaica gli automezzi corazzati del nemico, distrutti in questi ultimi giorni, sono non meno di 50.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato posizioni nemiche nella zona di Wajir (Chenia) colpendo un deposito di munizioni. In zona Turcana (Chenia) sono stati catturati alcuni gregari inglesi. Precedute da una azione di bombardamento aereo le nostre truppe hanno eseguito un'incursione su Kurmuk (Sudan anglo-egiziano) distruggendo la stazione radio ed i magazzini.

Aerei nemici hanno eseguito incursioni su Massaua, Dire Daua e Zula, causando complessivamente due morti, un ferito e nessun danno ai materiali.

Dal n. 30. - Il giorno 8 la ricognizione aerea aveva segnalato che forze navali inglesi suddivise in tre gruppi e comprendenti fra l'altro alcune navi inglesi da battaglia portaerei si trovavano fra l'isola di Creta e la costa dell'Africa settentrionale in rotta verso ponente.

Una ulteriore conferma era data subito da un nostro sommergibile che silurava affondandolo una dei cacciatorpediniere avversari.

La nostra aviazione immediatamente partiva dalle sue basi e, con instancabile attività, sottoponeva per tutta la giornata la formazione navale avversaria a ripetute e assai efficaci azioni di bombardamento. Alcune navi erano colpite e seriamente danneggiate, con visibili incendi a bordo.

Si ritiene che una nave — probabilmente da battaglia — sia stata affondata. Tutti i nostri velivoli sono rientrati, meno uno costretto ad atterrare in territorio greco con l'equipaggio incolume.

Per quanto menomata, la formazione navale inglese, procedeva nella sua rotta facendo supporre che avesse come obbiettivo una incursione nel Mediterraneo centrale per attaccare dal mare e dall'aria qualche nostro importante centro costiero. Di conseguenza una forte aliquota della nostra flotta aveva preso il mare per stroncare questo tentativo.

Nel tardo pomeriggio del 9, malgrado che avverse condizioni di visibilità avessero ostacolata la ricognizione aerea, la nostra flotta riusciva a entrare in contatto col nemico nel Mare Jonio, mentre importanti forze aeree concorrevano dal cielo all'azione.

Dopo una breve intensa azione di fuoco, il nemico rinunciava ai suoi obbiettivi e si allontanava verso sud-est. Una sola nostra unità navale è stata colpita. Le avarie sono riparabili in pochi giorni. Nel combattimento sono rimasti uccisi 29 uomini dell'equipaggio e 69 feriti.

L'aviazione, nonostante il fortissimo tiro antiaereo, inseguiva il nemico senza dargli tregua fino alle ultime ore del giorno, ripetutamente colpendo con bombe di grosso calibro talune delle sue unità. Il nostro caccia *Zeffiro* è stato affondato ma l'equipaggio è salvo. Un nostro sommergibile non è tornato alla base.

Lo stesso giorno 8 un'altra formazione na-

vale inglese partita da Gibilterra veniva segnalata con rotta nord-est. Rilevata nella giornata del 9 dalla nostra aviazione a sud delle Baleari, era sottoposta per tutta la giornata all'azione violenta di nostre formazioni da bombardamento, con evidenti efficacissimi risultati. Tre apparecchi non hanno fatto ritorno ai loro aeroporti.

Dal n. 31. - Da successivi accertamenti risulta in modo indubbio che durante le azioni del giorno 9 nella zona delle Baleari le unità della nostra aviazione hanno gravemente danneggiato ed incendiato la grande nave da battaglia *Hood* (42.100 tonnellate).

La nave portaerei *Ark Royal* è stata pure colpita in pieno sul ponte da due bombe di grosso calibro come risulta dalla documentazione fotografica.

Inoltre, durante lo scontro navale svoltosi nel Mar Jonio è stata colpita in pieno da due bombe di grosso calibro un'altra nave da battaglia inglese. Ulteriori accertamenti sono in corso per precisare i danni subiti dall'avversario, sia durante questi bombardamenti che in quelli precedentemente effettuati a sud di Creta.

. . . . . .

Dal n. 32. - ..... Nell'Africa settentrionale, attività dell'aviazione e di nostre colonne leggere oltre il confine della Cirenaica.

Sono stati distrutti e catturati carri armati e autoblinde, colpiti ed incendiati baraccamenti e automezzi a Sidi Barrani, abbattuto un velivolo nemico e fatti alcuni prigionieri.

Nell'Africa orientale sono stati bombardati con efficacissimi risultati: nella Somalia inglese, i campi di aviazione di Berbera e di Burao; nel Kenia, la base di Wajir, dove due caccia inglesi venivano abbattuti in combattimento. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Dal n. 33. - ..... Nell'Africa orientale è stato occupato presso Mojale un villaggio inglese, respingendo un contrattacco del nemico che ha subito notevoli perdite. In combattimenti aerei nella stessa zona sono stati abbattuti complessivamente 4 velivoli da caccia inglesi. Il nemico ha tentato incursioni aeree contro Chisimaio, Giggiga e Massaua, senza causare alcun danno: un velivolo è stato abbattuto dalla nostra caccia ed un altro dalla difesa contraerea. Tutti i nostri velivoli sono rientrati incolumi alle basi.

. . . . . .

Dal n. 34. - ..... Nell'Africa settentrionale, incursioni aeree notturne effettuate dal nemico sui campi di aviazione della Cirenaica non hanno causato nè vittime nè danni.

Nell'Africa orientale un'incursione di velivoli inglesi su Moiale italiana è stata sventata dal tiro contraereo che ha abbattuto un velivolo nemico.

Dal n. 35. - ..... Incursioni aeree notturne del nemico su Tobruk non hanno causato nè vittime nè danni.

La nostra aviazione dell'Africa orientale ha bombardato efficacemente la base aereo-navale di Aden; durante una ricognizione aerea offensiva presso Buna sono stati mitragliati concentramenti nemici e distrutti due velivoli al suolo.

Il nemico ha effettuato infruttuose incursioni aeree su Assab: un velivolo è stato abbattuto.

Dal n. 36. - ..... Durante una infruttuosa incursione aerea su Tobruk è stato abbattuto un velivolo inglese. L'equipaggio è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale, con brillante azione combinata, le nostre truppe hanno occupato le località di Sukeila Terkale, Tagaba, Kokaiya, Dula e Danisa, recidendo il saliente che dal Kenia si addentrava nella Somalia verso Dolo e raccorciando la fronte verso quella colonia di circa 300 km.

Un tentativo di attacco nemico di nostre posizioni in zona Lago Rodolfo è stato respinto col concorso delle popolazioni locali, infliggendo perdite al nemico.

G.U.F. E IMPERO

Anche in questa guerra, i goliardi fascisti sono in prima linea. Poco tempo resta quindi loro da dedicare alle altre attività. Ma non per questo essi tacciono del tutto, non per questo hanno abbandonato gli esami tanto appassionanti dei problemi attuali.

Mariano Pintus, su *Roma Fascista*, parla di Tangeri, prendendo lo spunto dalla occupazione della città, effettuata dalle truppe di Franco.

« Non saremo certo noi — egli scrive — che criticheremo l'operato dei camerati spagnoli nell'esercizio di questo loro diritto. Bene essi hanno fatto ad eliminare questo covo d'intrighi. Ma la questione di Tangeri non va guardata da sola, essa è parte del problema marocchino e di quello mediterraneo. La Francia s'è impossessata del Marocco a spese della Spagna, che, debole e apatica sotto la Monarchia, non seppe opporsi, mentre cercava di escludere l'Italia dalle Convenzioni internazionali su questa regione.

« Ora che la nuova storia marcia con l'acceleratore completamente abbassato, i problemi del Marocco e di Tangeri vanno esaminati con nuovi occhi alla luce delle necessità di libertà mediterranea. Certo l'Impero Italiano non può vivere chiuso nel suo mare. Il suo sbocco all'Atlantico deve essere libero e sicuro, poichè per questo l'Italia combatte la sua guerra sanguinosa. Gibilterra è spagnola e tornerà agli spagnoli, per il Marocco non sarà difficile trovare, tra italiani e spagnoli, una formula che salvaguardi le esigenze e gli interessi degli uni e degli altri.

« Sotto questa luce noi apprendiamo con piacere la presa di Tangeri, anche perchè pochi giorni prima, all'annuncio dell'entrata in guerra dell'Italia, la Spagna aveva dichiarato non più la neutralità ma la non belligeranza. Con questo atto Franco intendeva dire che il suo popolo non voleva rimanere impassibile di fronte ai nuovi avvenimenti. Con la presa di Tangeri è subentrata una seconda fase: quella dell'azione. Noi non sappiamo in quali e quanti tempi evolverà questo nuovo atteggiamento, ma è certo che la nuova Spagna non è insensibile ai moti della storia e Gibilterra attende.

« Come e quando? Per il come non si dovrebbe certo lavorare di fantasia, tanto esso si presenta chiaro e logico alla mente; il quando ci pare che non debba essere molto lontano.

« Per concludere: l'occupazione di Tangeri mentre ha sollevato il problema della porta occidentale del Mare Nostro, ha costituito un nuovo passo per una più attiva politica spagnola nell'attuale conflitto. La fratellanza che ci lega ai camerati spagnoli ci rende certi che entrambi i fatti sono ispirati e si confermeranno ai perenni interessi delle due Nazioni ed alle nostre necessità mediterranee ».

In un successivo numero, Mariano Pintus si occupa anche delle relazioni italiane con l'Egitto, alla luce dei nuovi avvenimenti, e conclude:

« Per ciò che ci riguarda, l'Italia prosegue per la sua strada quale che debba essere il corso degli avvenimenti nel Mar Rosso. Certo non potrà tollerare a lungo che sulle frontiere egiziane s'annidino i suoi nemici, nè che le basi egiziane servano ai macellai anglosassoni per uccidere le donne ed i bambini di Palermo e di altre città mediterranee. L'Egitto badi ai casi suoi. Non si lasci fuorviare dalle sirene di gente ormai prossima al trapasso. Gli italiani sono in Etiopia, in Libia e stanno per diventare i padroni del Mediterraneo. Vuole l'Egitto lasciarsi sorpassare dagli avvenimenti? Vogliamo credere di no anche perchè è destino che in avvenire tra l'Italia e l'Egitto si stringano rapporti molto stretti. Di che genere? Agli Egiziani la scelta ».

Sempre in *Roma Fascista*, Umberto La Rocca scrive dell'atteggiamento del mondo islamico nei confronti della situazione europea. Dopo aver esaminato attentamente i precedenti, egli viene alla seguente conclusione:

« La tesi democratica della presa di posizione in senso antitotalitario dell'Islam non ha resistito ad un esame accurato e spassionato delle reazioni che l'attuale conflitto ha suscitato in seno alla comunità degli Stati islamici.

« Il mondo islamico ha intuito che dalla lotta armata che le forze nuove operanti della Rivoluzione Fascista e di quella Nazionalsocialista conducono contro l'egemonia plutocratica delle democrazie imperialistiche, da questo cozzo gigantesco tra due mondi e due civiltà, nascerà una nuova Europa edificata sulla giustizia e sul diritto alla vita di tutti i popoli. Ed ha intuito pure che nel quadro più vasto della sistemazione post-bellica che sarà affidata alle forze vittoriose dell'Asse, i problemi che da decenni travagliano il mondo dell'Islam, troveranno equa e definitiva soluzione ».

Nel campo organizzativo, le Sezioni coloniali dei G.U.F. collaborano energicamente con l'I.F.A.I., per il potenziamento della propaganda coloniale. Come è noto, l'Istituto, fra le varie iniziative prese, ha dato massimo valore ai concorsi tra gli studenti per temi coloniali concernenti le nostre necessità economiche e strategiche.

Questo e le riunioni studentesche sono e saranno i campi nei quali potranno maggiormente esplicarsi le azioni dei G.U.F. coloniali.

Cinema

La fondazione della nuova Addis Abeba

Dell'Impero finora il cinematografo si era limitato a presentare rapide inquadrature isolate, riproducenti alcuni avvenimenti di particolare importanza, visioni di paesaggio, aspetti di vita indigena e, sempre frammentariamente, brevi documentazioni sulle realizzazioni compiute, inserendo questi brani nei normali giornali L.U.C.E. Ma l'A.O.I. e soprattutto la sua capitale, meritavano da parte del cinematografo uno studio più organico e completo, dedicato a quegli aspetti che essi hanno assunto dal giorno della nostra conquista ad oggi. Giunge quindi a proposito il documentario *La fondazione della nuova Addis Abeba*, realizzato dalla L.U.C.E. in collaborazione con il municipio della capitale dell'Impero, diretto e commentato dal collega dott. G. Martucci e che l'I.F.A.I. ha voluto presentarci in visione preceduto da una chiara nota esplicativa dell'Ecc. Rossetti, che ha tenuto ad illustrare gli scopi fondamentali di questo utilissimo lavoro.

Nella concezione che l'ha ispirata, la pellicola assume la forma concreta di una ampia sintesi, panoramica e retrospettiva, che ci permette di seguire nelle sue principali direttrici la marcia che ha condotto al totale rinnovamento di Addis Abeba. Dal documentario, dopo una breve premessa storica, è quindi illustrato, con quella evidenza che proviene dalla realtà dei fatti, lo sforzo compiuto per la creazione della città-capitale: dalle opere attuate nei giorni che seguirono la nostra conquista a quelle maggiori e monumentali che sono state completate in questi ultimi tempi in cui l'attività edilizia e rinnovatrice ha avuto un vigoroso impulso sotto la guida dell'attuale podestà cons. naz. Boidi. Con questa pellicola, che è la prima di una serie ispirata ai medesimi concetti, il dott. Martucci ha inteso superare le consuete formule del documentario, facendo soprattutto opera di rievocazione e di esaltazione, rivendicando i nostri diritti all'espansione in Africa attraverso una convincente dimostrazione della potenza colonizzatrice italiana, sintetizzata nelle più importanti significative mète raggiunte. In questi giorni, ne esce anche l'edizione tedesca che avrà come titolo: *La missione dell'Italia in Etiopia*.

I COLORI DELL'IMPERO

Il colore, raramente e malamente sfruttato in lavori a soggetto, è stato assente nelle pellicole esotiche a carattere documentario, mentre in questo campo più che altrove doveva venire impiegato con larghezza di mezzi e genialità di concezione. Si pensi un istante all'infinita e ricchissima varietà di tinte e di combinazioni cromatiche che presenta una inquadratura d'Africa o d'un qualsiasi altro paese tropicale e ci si convincerà più che mai come queste immagini risultino attenuate, se non morte nell'omogenea uniformità dei fotogrammi in bianco e nero.

In realtà la ripresa a colori presenta difficoltà notevoli, difficoltà che si accentuano quando si gira al di fuori degli artifici del teatro di posa e che divengono gravissime allorchè l'obbiettivo è posto dinanzi alla luce acciecante degli assolati panorami africani o ai violenti squilibri cromatici che macchiano senza gradazione alcuna i paesaggi oltremare. In Africa, con la cinematografia a colori, si rischia più che mai di cadere nell'oleografia, nella cartolina illustrata, di ottenere una fotografia falsa, irreale, manierata, in cui uomini e animali si muovono su fondali da presepio.

È stata quindi per noi un'autentica rivelazione e una gradita sorpresa la proiezione che l'I.F.A.I. ha dato nella grande sala delle riunioni a palazzo Brancaccio, del documentario *I colori dell'Impero*, girato in A.O.I. dal giornalista germanico dott. Leopoldo Reck e da lui offerto in omaggio al Duce

Il dott. Reck con questo suo perfetto e riuscito lavoro, realizzato nel sistema « Agfacolor », ha saputo darci un'armoniosa sintesi cromatica delle più belle visioni della nostra Africa Orientale, ritratta con una sensibilità raffinata e con un gusto artistico che fanno del documentario opera di poesia, al di sopra di ogni considerazione tecnica e pratica. Elementi di paragone ci possono venire forniti soltanto dall'unico documentario esotico a colori esistente nella storia del cinematografo: *Legong* (La danza delle vergini), girato dal marchese De La Falaise, molti anni or sono, nell'isola Bali, e al quale può essere attribuito esclusivamente il significato d'un coraggioso per quanto infelice esperimento. A differenza di *Legong* la pellicola del dott. Reck si impone subito per la plasticità e naturalezza delle tinte, per l'armoniosità delle combinazioni, per la scelta degli sfondi e delle inquadrature. In *Legong* vi era una tenuissima trama. *I colori dell'Impero* è invece opera puramente e nobilmente documentaria, ma aleggia in essa una prorompente sinfonia di luci e di tinte che dona alla pellicola compiuta l'andatura lirica e corale d'un poema. Il poema visivo dei colori della nostra Africa.

Vi sono inquadrature che non si dimenticano, visioni composte come dalla mano abile d'un acquarellista: quel tramonto in un cielo cupo su cui domina il rosso acceso d'un sole appena sommerso tra le nubi vespertine, quelle rapide sequenze delle foreste dei Galla e Sidamo, della boscaglia somala, delle acque del Giuba, il chiarore dei cieli, l'azzurro infinito del mare, l'eterna primavera del Cercer espressa in una fuga di praterie fiorite, la Fata Morgana, fotografata per la prima volta, e poi aspetti di vita indigena, tipi caratteristici di nativi, mercati somali, ecc., sono altrettanti quadri di una suggestione immediata che avvincono profondamente e



Il giornalista tedesco Reck riceve dal capo dei Ben Amer una sciabola d'onore



Una scena della pellicola a colori: l'incendio della boscaglia nell'Oltre Giuba

fanno sorgere vivo, come non mai, il desiderio di conoscere questa nostra lontana terra.

Il lavoro del Reck però non è terminato in Africa: rientrato in Germania, negli stabilimenti dell'U.F.A. a Berlino, egli ha proceduto al taglio e al montaggio della pellicola, operazione delicatissima che in questo caso imponeva uno studio paziente e minuzioso, una perfetta conoscenza di tutte le gamme dei colori e delle loro infinite combinazioni e addizioni, eliminando tutte quelle scene in cui il colore non risultasse perfettamente riprodotto o che comunque presentassero tra loro una differenza di tonalità, facili a riscontrarsi in riprese effettuate in ore e in condizioni di luce diverse.

Ma la profonda passione coloniale, l'entusiasmo portato nel lavoro hanno determinato il brillante successo di questa ardua fatica.

Bisogna essere vivamente grati al dottor Reck, che con questo documentario di eccezione non solo ci ha concesso un'ora di vero godimento artistico, ma ci ha soprattutto offerto il mezzo di conoscere aspetti nuovi e suggestivi del nostro Impero africano, offrendo nello stesso tempo una nuova dimostrazione dell'intensa collaborazione italo-germanica nel settore dei problemi coloniali.

Due fiumi dell'Impero raccontano la loro storia

Il Duce ha dato il suo alto consenso per la lavorazione di una pellicola ideata dallo stesso giornalista tedesco Leopoldo Reck, che esalterà la storia di un grande esploratore italiano e di un grande esploratore tedesco nel territorio dell'Africa Orientale.

Questa pellicola, il cui titolo provvisorio è: *Due fiumi dell'Impero raccontano la loro storia*, prende il suo spunto storico dalla spedizione effettuata dal tedesco Von Der Decken nel 1865 per la esplorazione del fiume Giuba col battello « Welf »; nonchè dall'altra spedizione compiuta pure per la esplorazione del fiume Giuba dall'italiano Bottego nel 1895, per incarico della Società Geografica Italiana.

Le due spedizioni hanno un legamento scientifico dal punto di vista geografico perchè se Von Der Decken, con l'intento di raggiungere la sorgente del Giuba, fu il primo a navigare sul grande fiume quasi fino a Bardera, il capitano Bottego riuscì a trovare la foce del fiume Omo che appunto in suo onore si chiama Omo Bottego.

Il legamento ideale fra le due imprese è costituito non solo dal sacrificio eroico dei due pionieri, l'uno italiano e l'altro tedesco, i quali, per primi, aprirono alla conoscenza del mondo una delle più interessanti regioni inesplorate dell'Africa Orientale, ma anche dal fatto che essi, in un periodo oscuro della vita nazionale di due popoli, dimostrarono le virtù espansionistiche dei due paesi, ora all'avanguardia del mondo.

Questa vicenda storica viene impostata nel quadro dell'amicizia e dell'affinità spirituale e politica che oggi accomuna l'Italia e la Germania, utilizzando intelligentemente la presenza in Africa Orientale di cittadini tedeschi, i quali combattono, fianco a fianco, con le truppe italiane, anelanti verso la comune vittoria.

La caratteristica di questa pellicola sta nella sua piena aderenza alla realtà, che non si potrebbe ricostruire, se non poveramente, attraverso un rifacimento di maniera.

Ed infatti essa si inizia con un episodio vero dell'attuale guerra africana, e le vicende eroiche che vengono rievocate non sono di fantasia, come spesso è accaduto in altre pellicole coloniali, ma rigorosamente esatte, secondo le risultanze storiche.

Da questa pellicola le nuove generazioni italo-tedesche trarranno motivo di ammirazione e di orgoglio per la storia africana dei due paesi alleati e l'incitamento a perseverare nella tradizione di sacrificio e di gloria tracciata dai pionieri d'oltremare.

E. A. F.



In questi giorni la Segreteria Generale dell'I.F.A.I. ha diramato a tutte le Sezioni provinciali una circolare contenente le disposizioni per la collaborazione con i Comandi Federali della G.I.L. in merito all'attività estiva dei reparti femminili.

Si tratta d'un complesso notevole d'iniziative che vanno dai corsi per graduate (giovani fasciste o giovani italiane) a quei campi pre-coloniali di cui l'esperienza degli anni precedenti ha già dimostrato la utilità e le vaste possibilità di successo.

Fra le materie d'insegnamento dei corsi per graduate è anche compresa, naturalmente, la cultura e propaganda coloniale, *per cui è stato fissato, d'intesa tra il Comando Generale della G.I.L. e la Presidenza Nazionale dell'I.F.A.I., uno schema di 12 lezioni; mentre nei campi pre-coloniali le nostre lezioni, a carattere più spiccatamente pratico, salgono a 24. Sono questi appunto i settori in cui i dirigenti provinciali dell'I.F.A.I. vengono chiamati a dare la loro collaborazione.*

Sempre allo scopo di affiancare queste iniziative, siamo lieti ora di pubblicare il testo dei due concorsi che molto opportunamente sono stati banditi tra le partecipanti ai corsi ed ai campi della G.I.L. Dai lavori premiati vedremo poi di trarre qualche pagina interessante per presentare ai nostri lettori un quadro vivo dell'attività di queste giovani camerate.

Ciascun Corso federale per capocenturia, per graduate e pre-coloniale, valendosi della collaborazione delle dirigenti addette al corso e delle organizzate frequentanti, dovrà curare la compilazione di uno fra i lavori rispettivamente proposti:

I. - *Per i corsi federali capocenturia*:

a) monografia sulla organizzazione, sul funzionamento e sulla vita del corso per capocenturia (corredata di disegni, di fotografie, ecc.);

b) una raccolta di almeno 20 fotografie (tipo camoscio, formato 12 × 18) illustranti organicamente il funzionamento del corso.

II. - *Per i corsi federali per graduate*:

a) una monografia sulla organizzazione, sul funzionamento e sulla vita del campo per graduate (possibilmente corredata di disegni);

b) giornale del campo (numero unico contenente articoli, versi, giochi, vignette, caricature, ecc.).

Al lavoro compilato saranno allegate almeno n. 3 fotografie (tipo camoscio, formato 12 × 18).

III. - *Per il campo federale pre-coloniale*:

a) come vorrei la mia casa in colonia (monografia corredata di disegni);

b) il campo pre-coloniale (monografia illustrante l'organizzazione, il funzionamento e la vita del campo, corredata di disegni e di fotografie);

c) numero unico illustrante la vita del campo (articoli, disegni, vignette, versi, giochi, ecc.).

I lavori compilati saranno trasmessi al Comando generale (ispettorato femminile) non oltre dieci giorni dalla chiusura del corso del campo.

Ai comandi federali che avranno trasmesso i lavori giudicati primo, secondo e terzo, saranno rispettivamente concessi diplomi di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo.

LIBRI RICEVUTI

J. DELEBECQUE-C. GIARDINI: *Gordon e il dramma di Khartùm 1884-1885*. A. Mondadori, Verona, 1940-XVIII, pag. 316, illustrazioni 23, carte geografiche. L. 15.

È la storia documentata della grande tragedia di Khartùm, cui è legato il nome glorioso di Carlo Giorgio Gordon, storia opportunamente arricchita, in questa traduzione italiana, di una introduzione dedicata ai luogotenenti italiani del Gordon (Gessi, Messedaglia, Emiliani) e di una appendice sulle vicende successive, dalla caduta di Khartùm alla battaglia di Omdurman ed alla definitiva riconquista.

La figura di Gordon è nobilmente idealizzata e campeggia, con l'altezza del pensiero, del valore e della fede che fanno di quest'uomo di azione quasi un mistico, sullo sfondo sanguinoso della sollevazione Mahdista. La scena si trasporta frequentemente, dalla piazza assediata sulla confluenza dei due Nili, al campo delle orde frenetiche del Mahdi e di qui, soprattutto, al Cairo, alla Camera dei Comuni ed agli Uffici ministeriali di Londra, nei luoghi insomma ove la lentezza della spedizione di soccorso inglese e l'incomprensione del gabinetto Gladstone provocarono la perdita della città e il sacrificio dell'eroe. È una pagina che non torna molto ad onore della politica imperiale britannica e che per noi, oltre agli evidenti riflessi con la nostra espansione in Africa Orientale, ha questo di interessante: di dimostrare chiaramente che molti degli errori politici che allora frustrarono tante iniziative di condottieri e di pionieri, non erano l'infelice privilegio della sola Italia, ma anche di una potenza più ricca di esperienza coloniale e di mezzi materiali.

Il libro perciò, a prescindere dalle parti che direttamente ci interessano, merita di essere attentamente letto e meditato da quanti desiderano approfondire le vicende di quegli anni così gravi di eventi per la politica africana.

FERNANDO SANTAGATA: *L'Harar*. Pagine 360, trav. 13, illustrazioni. Editore Garzanti, Milano, 1940 - A. XVIII. L. 16.

Fernando Santagata, che è vissuto nell'Harar fin dai primi giorni della nostra occupazione, ha composto un quadro sinteticamente completo del territorio hararino. Gli argomenti sono opportunamente scelti, in modo da dare una visione precisa dei diversi aspetti del territorio e dei fattori ambientali nella prima parte del volume, e dell'indirizzo politico della colonizzazione nella seconda parte. Soprattutto interessante il capitolo particolarmente dedicato alla colonizzazione. Il volume è presentato da una prefazione del Generale Guglielmo Nasi, oggi Vice Governatore Generale dell'A.O.I., che fu il primo Governatore dell'Harar.

FRANCESCO CARAMIA: *Politica mediterranea dell'Italia*. Società Italiana Arti Grafiche Editrice in Roma, 1940-XVIII, pag. 236, L. 15.

È in sostanza una storia diplomatica dell'espansione mediterranea dell'Italia dalla formazione dell'unità all'impresa di Tripoli, che giustamente è stata considerata come il primo albore preannunciante l'avvento di tempi nuovi. Attraverso la frequente citazione di discorsi parlamentari, testi di trattati internazionali, dichiarazioni ufficiali di autorità responsabili, vien ricostruita la storia d'un cinquantennio di vita italiana, interessante non soltanto come argomento di studio, ma anche per i riferimenti con le vicende attuali.

MARIA BENZONI: *Recreata Libya*. Ed. Taberna Libraria, Varese, 1940-XVIII, pag. 72. L. 6.

Questi versi, di cui abbiamo già pubblicato un saggio in uno dei recenti fascicoli, sono il frutto d'un soggiorno in Libia compiuto dall'Autrice, Segretaria provinciale per la preparazione della donna alla vita coloniale, in un recente luminoso inverno africano. Le sensazioni e le emozioni provate in quei giorni, le immagini del paese nuovo, del lavoro, dei campi, delle città, delle strade hanno fatto sbocciare, dalla sensibile anima femminile, una fioritura di versi caldi di fede, di pensiero, di poesia, e scritti senza alcuna stravaganza di falso modernismo, ma con garbata semplicità ed eleganza. Le note conclusive in prosa, che vorrebbero chiarire alcuni punti già di per sè chiari, non appaiono necessarie nè rispondenti alla nobiltà dei versi.

GIUSEPPE CANIGLIA: *La Sceriffa di Massaua* (La Tarica Katmia). Pagine 58. Ed. Cremonese, Roma, XVIII. L. 6.

Questa monografia fa parte di un gruppo di opere coloniali ispirate a Giuseppe Caniglia dal suo recente viaggio letterario in A.O.I. compiuto sotto gli auspici del Sindacato Nazionale fascista Autori e Scrittori, del Ministero della Cultura Popolare e del Ministero dell'Africa Italiana. È uno dei primi viaggi letterari in A.O.I. ideati dall'Accademico Marinetti ed approvati dal Duce, mezzo efficacissimo per creare una immagine reale dell'Africa Italiana attraverso pagine vive ed espressive di noti scrittori. In questa breve monografia, che si può definire come una intervista con la Sceriffa Haleuia, l'autore dà rapidi cenni sulla formazione storica e sull'importanza della Tarica Katmia, confraternita religiosa fondata alla Mecca dello Scek Mohammed Osman El Morgani, discendente del Profeta. La Sceriffa Haleuia El Morgani, di cui è nota la devozione al Duce, gode di una straordinaria influenza nella Tarica che comprende il maggior numero di mussulmani del bassopiano occidentale eritreo. Di qui l'importanza dello studio nei suoi riflessi con la politica islamica del Regime.

VIRGINIO GAYDA: *Che cosa vuole l'Italia*. Edizioni di « Il Giornale d'Italia », Roma, 1940, pag. 476. Prezzo L. 15.

GIUSEPPE SERRANO: *Sillabario della lingua amarica. Scrittura, pronunzia e primi esercizi di lettura*. S.I.T. Grafica, Torino, 1940, pag. 73. Prezzo L. 8,50.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, NOVARA: *Carta della Tunisia fisico-politica a tinte altimetriche*. Scala 1:1.000.000. Comprende anche la Sicilia, Malta e Tripoli, prezzo L. 6.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, NOVARA: *Carta delle Alpi italo-francesi e della Corsica fisico-politica*. Scala 1:450.000, prezzo L. 6.

CENSOR

EDIZIONI DELL'I.F.A.I.

L'ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

Esce in questi giorni l'edizione 1940-XVIII del nostro Annuario, pubblicazione affermatasi oramai da molti anni come una utile e interessante raccolta documentaria di notizie, elementi statistici, informazioni varie relative alle terre italiane d'oltremare.

L'edizione 1940, accresciuta di formato rispetto a quella degli anni precedenti e di uno sviluppo complessivo di circa 900 pagine, è stata aggiornata fino a oggi in modo da rispondere perfettamente allo scopo di consultazione cui è destinata.

Nel momento attuale, in cui gli immancabili sviluppi della nostra azione in Africa fanno sentire più vivo il desiderio di conoscere con precisione lo stato odierno delle nostre basi imperiali di partenza, ove l'opera tenace del Regime ha inciso così profonde orme, non può mancare di arridere la maggiore fortuna a una pubblicazione come questa, la cui serietà e dignità sono oramai tradizionali.

Si può affermare che, per il nuovo formato e per la maggiore raccolta di dati, con l'edizione in corso si apre veramente una nuova serie dell'Annuario dell'I.F.A.I.

Sono stati curati due tipi di edizioni: la prima, rilegata in tela rossa, è posta in vendita al prezzo di L. 35, la seconda, non rilegata, al prezzo di L. 30. Per i soci dell'I.F.A.I., sconto del 50%, cioè L. 15; ovvero L. 20 per chi desidera l'edizione rilegata.

LA SANITÀ DELLE RAZZE NELL'IMPERO ITALIANO

È uscito il primo volume della *Collana di Studi sull'Africa Italiana*, con la quale l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana intende portare un nuovo contributo di dottrina alla conoscenza dei maggiori problemi della Libia e dell'Impero.

Il libro, già da noi altra volta segnalato, contiene la documentazione scientifica di quanto il Fondatore dell'Impero ha affermato il 5 maggio 1936-XIV: *Col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria.*

Il problema razziale italiano, che è uno dei cardini dello Stato Fascista, viene esposto in forma cronologica nelle principali tappe del suo sviluppo. La colonizzazione demografica, la politica sanitaria e sociale, la tutela delle razze indigene, la repressione del meticciato, l'originalità e le caratteristiche per cui la nostra morale civilizzatrice si diversifica nettamente da quella di altre Nazioni trovano per la prima volta in queste pagine una trattazione non più limitata ad un singolo aspetto di questi fondamentali problemi, ma che li abbraccia tutti nel loro complesso, e che da uno studio particolareggiato sull'Africa nostra si eleva a considerazioni generali sulla missione di civiltà che alla razza bianca incombe in ogni continente.

Se pertanto gli studiosi e i sanitari potranno consultare con particolare interesse i capitoli relativi alla patologia sociale della Libia e dell'A.O.I., nonchè la documentazione raccolta dall'autore, prof. Giorgio Alberto Chiurco, direttore di un ospedale da campo durante la guerra etiopica; l'intero volume, per la vastità di concetti e per l'alta idealità che lo ha ispirato, merita di essere letto da chiunque si appassiona ai problemi della colonizzazione ed a quel fermento di espansione in Africa con cui si commisurano la forza e la vitalità dei grandi popoli.

Non occorre dire che il libro si presenta con quella dignità di veste editoriale che è caratteristica di tutte le pubblicazioni dell'I.F.A.I. Si tratta di un'opera di vastissima mole: 1080 pagine con oltre 200 illustrazioni. Molte di queste ultime, assolutamente inedite, sono ricavate da fotografie prese direttamente dal prof. Chiurco durante il suo soggiorno in A.O.I., ed hanno un valore scientifico e documentario di eccezionale importanza.

Il prezzo del volume è di lire 100. Inviare le richieste direttamente alla Sede Centrale dell'I.F.A.I., Largo Brancaccio, 82, Roma.



È una delle malattie tipicamente coloniali, perchè domina in tutte le regioni calde. Tuttavia non è rarissima neanche nei climi temperati, anzi da parecchi anni, da quando cioè l'uomo si è occupato e si occupa con molto maggiore interesse che un tempo di colonie e di regioni calde ed ha maggior commercio con esse, la malattia si è diffusa maggiormente da noi e non è infrequente osservarla nei nostri paesi, ove mantiene tutti i caratteri che ha nei paesi tropicali. E le sofferenze che essa provoca sono incredibili: si tratta di dolori atroci, intollerabili, che accompagnano la emissione di quel cucchiaio di feci che esse provocano ad ogni istante, con premiti dolorosissimi. Le chiamate al gabinetto sono innumerevoli; non è raro parlare di 40-50 chiamate al giorno ed ognuna di esse è accompagnata da dolori atroci, come se dovesse uscire del fuoco; e questa è proprio la frase che ho udito più volte dai poveri infermi i quali si esprimono con queste parole: *fazzo 'o foco*, che esprime la loro sofferenza nell'atto di emettere quel cucchiaio o cucchiaino di materiale mucoso-sanguinolento che rassomiglia a una crema o gelatina di pomodoro.

Se si prende un frustolo di questo materiale e si esamina al microscopio, si è colpiti dall'abbondanza enorme di piccoli esseri unicellulari, rotondeggianti, dotati di movimenti piuttosti lenti, come di contrazioni della loro massa protoplasmatica, la quale emette dei rigonfiamenti che noi chiamiamo pseudopodi e che sono molto più numerosi e vivaci quando il vetrino è posto su un tavolino riscaldatore, mentre diventano più rari e finiscono per cessare ben presto quando il materiale si raffredda. E se si allestisce un preparato colorato, si vede che questo parassita contiene alcuni addensamenti, dei veri nuclei, più intensamente colorati. È dunque un parassita la causa produttrice di questa infermità. Esso gode di una fase di inattività (fase cistica) e di una fase attiva. Nella fase di inattività esso resta immobile, è rotondo ed ha per carattere quello di contenere quattro nuclei; in questa fase cistica può vivere tanto nell'organismo umano, quanto nell'ambiente esterno ed ha evidentemente uno scopo, quello della conservazione della specie. Se allora con l'acqua o con altre cose inquinate entra in un altro organismo, riprende la fase attiva e riproduce la malattia. Non è peraltro soltanto l'uomo la vittima del male: vi sono pure altri animali che possono soffrirne e uno dei più sensibili è il giovane gatto; e noi ce ne serviamo appunto per la diagnosi del male.

Esso attacca l'ultima porzione dell'intestino, cioè il colon o intestino grosso, dove a malattia conclamata si trovano numerose ulcerazioni, spesso della forma di bottone di camicia (bottone gemello); l'infiammazione giunge fino all'apertura anale, ciò che spiega i terribili premiti così dolorosi. Ma la malattia può dare anche serie complicazioni in altri organi, fra cui la più frequente è una specie di ascesso del fegato.

Quando si è in colonia, bisogna attentamente sorvegliare la collettività a cui si appartiene; la vigilanza sulle latrine da campo è una necessità assoluta e la diagnosi si può ritener certa: allora bisognerà ricercare il malato o i malati, isolarli e curarli. La cura non è difficile, ma deve esser fatta bene, seguendo i consigli di un medico. Vi è un rimedio che in oriente era usato fin dai secoli passati, e che è specifico per questa malattia: è l'ipecacuana, che oggi noi usiamo nella forma del suo principio attivo, l'emetina. Chi, come è avvenuto al sottoscritto, ha avuto la disavventura di contrarre in oriente la malattia, sa quale senso di straordinario, inperato benessere si provi dopo le prime iniezioni di emetina, come si torni a vivere coll'attenuarsi dei dolori e come in pochi giorni o in poche settimane si giunga alla guarigione. Questa peraltro deve essere a lungo vigilata per evitare guarigioni apparenti.

Altri rimedi vi sono ed anche efficaci. Ma la emetina è veramente miracolosa, se si adopera bene; e a chi va in colonia raccomandiamo come una assoluta necessità di portarsi una sufficiente scorta di fiale di questo rimedio.

Raccomandiamo poi la più rigorosa profilassi per evitare di ingerire il parassita: acqua sicuramente pura o bollita o potabilizzata; non mettere mai le dita in bocca; non mangiare verdure crude; usare sempre cibi cotti; vigilare bene tutti i compagni di lavoro; diffidare degli indigeni e limitare al massimo possibile i rapporti con loro.

Dott. M. B.

L'Eco della Stampa
MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

LA MOSTRA DI ATTREZZATURA COLONIALE E IL PROBLEMA DELLA CASA IN COLONIA

Costruzioni coloniali romane e architettura coloniale moderna - Il prestigio di razza del popolo dominatore - L'abitazione dell'Italiano nuovo nell'Impero nuovo - Il contributo delle industrie artistiche e delle forze produttrici della Nazione - La completa attrezzatura per le esigenze impellenti dell'oggi e per quelle più vaste di domani - La più bella sintesi della nostra attività e della nostra maturità imperiale.

Sulla evoluzione architettonica delle nostre colonie africane si era già espresso con molta chiarezza uno dei migliori e dei più intelligenti architetti e studiosi di architettura del nostro tempo, individuando nell'arte stessa costruttiva dell'antica Roma i capisaldi di quello che avrebbe dovuto essere l'edilizia coloniale moderna.

L'impronta viva e incancellabile del dominio di Roma. — « L'architettura originaria delle nostre colonie mediterranee presenta, per chi li sappia riconoscere, tutti i requisiti necessari a ricavarne una perfetta architettura coloniale moderna: razionalità di planimetria, semplicità di forme nell'aspetto esteriore, perfetta aderenza alle necessità del clima africano, perfetta armonia con la natura libica.

« La profonda traccia lasciata da Roma nell'Africa del Nord, ha un duplice aspetto, si può, cioè, scindere in due parti distinte: una parte morta ormai, che ha un interesse ed un valore puramente archeologico-turistico (valore considerevolissimo beninteso, ma che non può influire su ulteriori sviluppi architettonici), ed è rappresentata dalle rovine monumentali; ed una parte tuttora viva, o, per dir meglio, rivissuta nelle case arabe, le quali hanno ereditata la razionalissima pianta classica dell'antica casa romana, e, dal cortile centrale di essa, hanno derivato il *patio*, attorno al quale identicamente distribuiscono le loro stanze; eredità dunque, quest'ultima, vitale ancora oggi. In tale prodigiosa sopravvivenza si è perpetuata la vera tradizione di Roma, l'impronta viva e incancellabile del suo dominio, e ad essa dobbiamo logicamente innestare la nuova architettura coloniale, invece di riesumare colonne, capitelli e trabeazioni che, oltre ad essere cose morte, sono anche troppo spesso di dubbia purezza stilistica ».

Così si esprimeva l'architetto Carlo Enrico Rava quasi dieci anni or sono, ed un primo effetto dei concetti da lui propugnati si aveva nella Casa Coloniale dell'architetto Luigi Piccinato, eretta nel 1933, alla V Triennale di Milano che, come ben si ricorderà, popolò di vivaci e razionali costruzioni il Parco Nord della grande metropoli lombarda. In quella casa coloniale così mirabilmente tracciata, era evidente infatti l'ispirazione alla grande concezione romana ed il passaggio dall'« impluvium » al « patio » con una interpretazione così razionale e moderna della disposizione degli ambienti e delle esigenze della vita in colonia, da destare i più ampi consensi nelle masse.

Per una casa stabile e comoda e per il prestigio di razza. — Tutto questo si realizzava però in un tempo ormai lontano, che ci sembra anche più lontano in quanto la conquista dell'Etiopia ha segnato nella vita italiana e nello sviluppo della nostra « mentalità imperiale » una delle più fulgide tappe, come un ponte arditissimo lanciato verso le più grandi possibilità del futuro. È la grande avventura, la magnifica e sublime avventura che si svolge lontano dalla patria e si protende verso l'avvenire con un campo sempre più vasto e una visione esercitata alle sconfinate distese delle terre d'Africa.

Alla Casa Coloniale del Piccinato era stato mosso l'appunto di essere troppo « di lusso » per poter diventare realmente la casa del pioniere italiano, di quel pioniere che si era abituati a vedere, sempre e ovunque, sotto le vesti lacere dell'emigrante. Ma si dimenticava, allora, che sui valli dov'erano stati gli accampamenti degli eserciti di conquista, Roma soleva erigere edifici che sfidavano i secoli, esempio e prestigio per i contemporanei, monito eterno per i posteri. La migliore traduzione per il romano motto « Hic manebimus optime! » è e sarà sempre quella attuale: « Ci siamo e ci resteremo! ».

Ecco perchè alla VII Triennale di Milano, la mostra dedicata all'attrezzatura coloniale è stata improntata a questo concetto essenziale: dare alla vita del metropolitano la caratteristica indispensabile della stabilità ed anche della comodità e del decoro per conservare sempre e altissimi, di fronte all'indigeno e alla sua mentalità, i privilegi anche esteriori, ed il prestigio di razza del popolo dominatore.

In questo l'architetto Carlo Enrico Rava, cui è stato affidato l'incarico di organizzare la Mostra dell'Attrezzatura Coloniale alla VII Triennale di Milano, è stato perfettamente coerente a quelle sue lontane premesse. Non più, quindi, l'alloggio « di fortuna », il « tucul » modernizzato, la baracchetta fatta con le latte di benzina e le lamiere ondulate. L'abitazione dell'italiano nuovo nell'Impero nuovo è stata studiata, come si doveva, in ogni minimo particolare, per renderla degna e accogliente e fare in modo che alla sua realizzazione concorressero anche le nostre industrie artistiche e tutte le forze produttrici della Nazione, con un contributo che è la più bella sintesi della nostra attività e della nostra maturità imperiale.

Valore pratico e comprensione delle masse. — Attrezzatura perciò intesa nel suo senso più largo, che va dall'abitazione agli arredi e da questi alle suppellettili per scendere fino agli oggetti di uso personale, tutte cose cioè nelle quali la produzione deve « mettersi in linea » per rispondere alle esigenze impellenti dell'oggi ed a quelle più vaste di domani.

Con la intelligente collaborazione dei membri esecutivi, gli architetti Malchiodi, Pellegrini, D'Angelo e Piccinato, che hanno validamente sviluppato i concetti base dell'architetto Rava, è stata così realizzata una Mostra interessantissima ed unica nel suo genere in cui ognuno dei collaboratori ha offerto il meglio dell'opera sua nel settore che gli è stato particolarmente affidato. Gli ambienti della mostra per se stessi, sono stati perciò realizzati con grande semplicità, in quanto lo scopo principale era quello di presentare nel modo più chiaro ed efficace il contenuto e gli intenti di ciascuna sezione.

Il consenso delle masse è stato questa volta anche più spontaneo ed entusiasta di quello che fu alla V Triennale, nel lontano 1933. L'italiano d'oggi, abituato ora alle grandi imponenti migrazioni verso le colonie d'Italia, ha compreso tutto il valore pratico ed intrinseco di questa Mostra che ha chiuso una fase preparatoria della nostra « tecnica coloniale » per aprirne un'altra più vasta e più luminosa.

INOEL

Il patrimonio faunistico dell'Impero

PER LA COSTITUZIONE DI UNA RISERVA DI CACCIA NEL BODI

Per chi ha a cuore i problemi della tutela e della conservazione del patrimonio faunistico del nostro Impero, ricordiamo in queste note il frutto di alcune nostre personali osservazioni in una delle regioni più interessanti dell'Africa nostra.

Poche località dell'Africa possono infatti vantare la varietà di fauna che si trova riunita fra l'Omo e il Sala. Abbondantissima prima dell'invasione amara, venne impoverita durante questa per gli irrazionali metodi di distruzione usati dai cacciatori indigeni con la tolleranza del governo abissino. Ma ciò nonostante lungo i fiumi sono ancora numerosi gli ippopotami e i coccodrilli, nella piana prossima all'Omo si trovano degli esemplari di rinoceronte, nel Mursi qualche nomade branco di elefanti; nel Bodi sono numerose le giraffe e le zebre e alle abbeverate dell'Hana, del Gurrà e del Sala convengono leoni, leopardi, licaoni. Chi attraversa la piana vede sfilare a gruppi gli antilopi equini. Nell'ansa dell'Omo e sulle rive delle Usina i bufali. Fra l'erbe delle radure gigantesche tartarughe terrestri; sugli alberi, che segnano il corso dei fiumi, i quadrumani di svariate specie. La presenza di acque e di terre coltivate dànno condizione di vita ad uccelli: passeracei, rapaci diurni e notturni, gallinacei, palmipedi, trampolieri. Non mancano i serpenti, gli anfibi, i lucertoloni ed una infinità varietà di insetti. Zona ben determinata che potrebbe divenire un'ottima

riserva di caccia grossa o meglio una riserva di esemplari zoologici rari e di grande valore scientifico e commerciale.

Il semplice divieto di caccia col fucile non è sufficiente a tutelare questa fauna: a parte la impossibilità della sorveglianza di così vasta zona senza personale addetto e adatto, necessita vigilare da vicino gli animali più interessanti e, oltre a difenderli dai cacciatori, facilitare le loro condizioni di vita per evitare le migrazioni che molte volte possono non aver ritorno. Ciò dicasi particolarmente per i rinoceronti e per gli elefanti che sono la preda più rara e più ricercata.

Nel Bodi vive la tribù dei Bacia di circa 150 persone che abitano a Baca, località prossima all'Omo. Sono una specie di « paria » della superiore tribù dei Mela; privi di bestiame, vivono esclusivamente di caccia, pesca e miele e sono soggetti anche ad un tributo di cacciagione ai capi Mela. Conoscono perfettamente la piana e gli animali selvaggi che vi vivono; cacciano con lancia leggera o giavellotto ed usano trappole a trabocchetto. Fra questi dovrebbe essere reclutato il personale di sorveglianza.

La riserva, a mio parere, dovrebbe comprendere tutta la piana che ha per limiti l'Omo a nord-ovest-sud e ad est il Sala con il suo affluente Usina e l'affluente di questo, il Scema, che avvicina le sue origini al Tilmo che si getta nel Bottego. Nettamente determinati quindi i confini. Ben vero che così verrebbe compreso nella riserva il gruppo montuoso del Dimè che costituisce la parte più abitata della zona, dove vivono circa 4.000 scianghilla e 500 amara, ma la riserva potrebbe limitarsi alle nette pendici montane di esso.

Gli abitanti del Dimè potrebbero essere collegati con il distretto di Ubamer a mezzo dell'attuale e definito sentiero che unisce Gaina (Dimè) ad Aini Alem (Ubamer). I limiti lungo i citati fiumi dovrebbero estendersi a non meno di tre chilometri oltre la sponda opposta per assicurare alla riserva la boscaglia che accompagna i fiumi e le tranquille abbeverate degli animali che ivi convengono. Se la riserva, come credo, deve essere autonoma da ingerenze commissariali e residenziali e direttamente dipendere dallo specifico ente di governo il territorio del gruppo montano del Dimè, d'importanza politico-amministrativa limitata, potrebbe essere unito al vicino distretto di Ubamer.

Resterebbero per la caccia — fuori riserva — i territori delle Piane della Morte e la parte est di quelli del Sala, sufficientemente ampi, ricchi pur essi di caccia grossa, ma privi di esemplari rari e degni di tutela.

Delimitata la riserva come sopra segnata, oltre che dalla fauna selvaggia, essa sarebbe abitata anche da circa 2.300 Bodi e da 200 Murzi che pur essi dovrebbero essere conservati *come sono attualmente* evitando a loro il contatto e le conseguenze della civiltà alfine *di salvare* della vecchia Africa romantica, cara ai nostri pionieri, almeno questa piccola oasi.

La difesa della riserva così costituita sarebbe facilitata sia dalla ripugnanza che hanno gli abitanti Amara o Scianghilla dell'altopiano a scendere nella piana, sia dalla apatia dei Bodi a muoversi dalla loro terra.

Per le necessità eventuali di transito nella piana, potrebbe essere permessa una sola obbligata comunicazione: la Bacco-Bio-Romos-Bociala guado fiume Omo per le relazioni (ora quasi nulle) fra il Bacco e il Magi, comunicazione che dal personale di vigilanza dovrebbe essere mantenuta efficiente e controllata.

Oltre ai posti di guardia che, a mio parere, dovrebbero essere sei, dei quali quattro lungo l'Omo e due lungo il Sala, sulle rive del Gurrà, fra Romos e Cule (a tre giornate di marcia da Bacco) potrebbe essere costituito un parco per allevamento di giovani prodotti da destinarsi allo studio o al commercio e in pari tempo un centro di raccolta di ogni elemento zoologico utile ai fini che la riserva si propone. A chi fosse preposto all'organizzazione spetterebbe in un primo tempo (oltre all'immediata vigilanza) il compito di eseguire un censimento della fauna per qualità e quantità, di conoscere le abitudini degli animali nomadi per studiare e attuare i provvedimenti atti a trattenerli nella zona.

Il personale potrebbe far capo a Bacco per i rifornimenti, per l'ufficio postale, per il medico e per il veterinario.

Per visite superiori il personale della riserva potrebbe approntare, con la cooperazione degli indigeni della piana, un campo di atterraggio per aerei. Il lavoro per questo, scelta una delle tante zone perfettamente piane, si limiterebbe al taglio delle erbe e dei piccoli arbusti e ad innalzare il sostegno per una manica a vento.

ANTONIO FURLAN

INFORMAZIONI

La coltivazione del cotone nell'Impero

Se prima della conquista dell'Etiopia la coltivazione del cotone in Africa Orientale Italiana, era esercitata soltanto in talune regioni quali le pianure del Tessenei in Eritrea, il comprensorio di Genale e lungo le sponde del fiume Giuba in Somalia, oggi le iniziative rivolte all'incremento della coltivazione del cotone nell'Impero si vanno sempre più affermando per merito della Compagnia per il Cotone di Etiopia creata cinque anni or sono dal Regime. A questa Compagnia, sono stati pertanto assegnati quattro distretti cotonieri e cioè: il distretto dell'Auasc, sulla linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba con una superficie di un milione di ettari, centro Adamò; distretto di Alomotà-Cobbò, a cavallo della strada imperiale Asmara-Addis Abeba, superficie circa 900.000 ettari, centro Alomata; distretto di Metemma-Donguri, lungo il confine etiopico sudanese ad occidente di Gondar, superficie 1.400.000 ettari circa, centro Matemma; distretto del Tana, tutto il bacino del lago, superficie 1 milione 400.000 ettari, centro Gorgorà; distretto dello Uollega, in corso di concessione, con una superficie di 850.000 ettari e centro a Saio.

Lo Stato però attraverso questo Ente, esplica la sua azione protettrice anche sulle esistenti industrie private che hanno impiegato proprii capitali per la produzione del cotone.

Cosicchè, oggi, la coltivazione del cotone nei territori dell'A.O.I. lascia bene sperare in un notevole contributo al conseguimento della nostra autarchia anche nel settore dei tessili.

PICCOLA POSTA

Socio I.F.A.I., *Catania*. — Circa le possibilità che si offrono all'industria della pesca dell'A.O.I., va ricordato anzitutto che prima della conquista veniva svolta soltanto una modesta attività, la quale consentiva tuttavia di esportare prodotti secchi e salati, specialmente ad Aden, a Zanzibar, in Egitto e anche in Cina. Oggi alcuni motopescherecci con base a Massaua esercitano la pesca nel Mar Rosso e la produzione viene spedita con carri isotermici all'Asmara, mentre in Somalia, ad Alula, funziona già un impianto per la lavorazione del tonno sott'olio, che viene spedito anche in Italia.

Tipicamente indigena è poi la pesca della conchiglia « trocas » che si trova in tutto il Mar Rosso e viene pescata dagli indigeni. Iniziata timidamente nel 1923 l'esportazione di questo prodotto in Italia, Massaua soppiantò gradatamente Gibuti come mercato del « trocas », tanto che in qualche anno potè esportarne più di 20.000 quintali.

Attualmente quasi tutto il « trocas » pescato viene venduto nel nostro paese, ma si sta tuttavia lavorando per riattivare le relazioni con l'estero.

Studente universitario, *Roma*. — Il corso superiore di cultura coloniale è stato nello scorso anno sospeso per esigenze superiori; ma si tratta di un'iniziativa che l'I.F.A.I. non intende abbandonare. La durata del corso è di cinque mesi. Il vostro titolo di studio è sufficiente per l'ammissione. Per altre informazioni, potete passare nei nostri uffici.

Giovane fascista, *Palermo*. — Abbiamo provveduto a spedirvi quanto ci avete richiesto. Per il rimanente, potete rivolgervi alla nostra Sezione provinciale.

ARGO

COLONNA DEGLI ANEDDOTI

Ambasciator non porta pena

Chi non ricorda l'aneddoto, raccontato anche da Giuseppe Giusti nella sua *Illustrazione ai Proverbi toscani*, dell'annunzio al Sultano Mahmud della presa di Varna per parte dei Russi? Nessuno osava dare la brutta notizia al Sultano. Al Seraschiere, per il proprio ufficio, ne incombeva l'obbligo; ma trovato il Sultano di umor torvo, non ci si provò neppure, parlò del più e del meno e se la svignò. Nell'anticamera trova il medico di Corte che gli domanda di che umore avesse lasciato il Gran Signore.

— Buono, buono. Grazie a Dio ha preso la cosa meglio che non credessi.

Entra il medico e, con faccia di circostanza, comincia a parlare del destino; e delle cose che Dio ha predisposto; e che quello che Dio vuole è ben fatto. Il Sultano lo guarda sorpreso e non capisce. L'altro continua:

— Per un pelo strappato alla criniera del leone non si canta vittoria...

— Ma cosa mi vai contando?

— Dico che quello che è scritto è scritto.

— Ma di che cosa parli, insomma? — urla il Sultano.

— Voglio dire, Signore, che sebbene gli infedeli abbiano preso Varna...

Ma non potè continuare...

— Gli infedeli hanno preso Varna? — e giù un bel calcio che mandò il povero medico a sbattere per le terre.

L'aneddoto, che il Giusti ricorda a proposito del proverbio *Ambasciatore non porta pena*, mi richiama alla mente quest'altro dell'epoca in cui mi trovavo in Khartoum.

Un ufficiale inglese di mia conoscenza, mandava spesso il proprio servo Ahmed a portare delle lettere al *mamur*, capo locale della polizia. Alle volte non succedeva nulla; alle volte, invece, letta la lettera, il *mamur* chiamava due *sciauis* (guardie indigene), che afferravano il povero Ahmed, lo stendevano sopra un pancone e giù tante frustate, quante il mio amico con la sua lettera aveva pregato il *mamur* di fargli somministrare.

Dopo due o tre lettere di questa sorta, un bel giorno Ahmed aveva appunto una nuova lettera da portare al *mamur*, quando si ricordò che proprio quella stessa mattina il suo padrone aveva gridato come un ossesso per certi scarafaggi trovati nel caffè.

In quel momento passa Mohàmmed, il servo dell'amico del suo padrone e suo vicino di casa.

— O Mohammed, dove vai?

— Vado in città.

— E passerai davanti all'Ufficio del *Mamur?*

— E come non dovrei passarci, visto che vado al suk della gomma che sta vicino al fiume?

— E allora lascia questa lettera per me al *mamur*. *Ana musc fadi*, io non sono libero.

Mohàmmed, prese la lettera e poi, innocentissimo, si prese anche dieci frustate e non riuscì mai a capire il perchè.

— Davvero — andava dicendo — che il *mamur* è diventato pazzo! Gli porto una lettera ed invece di darmi un *bacscisc* (mancia), mi fa dare dieci frustate!

r.

Galla, ovvero Arussi

Quaranta e più anni fa, era in gran voga, tra quanti si occupassero delle regioni dell'Africa Orientale, la carta tedesca del Habenicht, dell'Istituto di Justus Peters di Lipsia. In questa carta, le popolazioni della regione degli Arussi erano indicate, su tre righe così: GALLA - ODER - ARUSSI; ed io ben ricordo di una relazione ufficiale nella quale si enumeravano le varie tribù dei *Galla, degli Oder e degli Arussi!*

r.

LA NOTA POETICA

AFRICA

Ho intrighi di alberi frondosi,
pianure sterminate,
per la fantasia;
ruscelli che salutano per uso
chi torna e chi va via;
e l'ululo di belve,
per ogni siepe brulla;
bianche case, ricchezze, strade
[lunghe,
poi tutto, poi nulla.

Africa, sogno nostro lieto e triste,
ogni cuore ti serra;
per ogni nostra guerra,
sparsa di mille anime
sublimi, Africa sei bella.

Avranno una pia stella
la sera i morti nostri,
un'ara ove si prostri
senza pianto l'Italia.

F. A. NANIA

SOLUZIONE DEI GIOCHI PUBBLICATI NEL N. 5

73. Parole incrociate a sillabe:

CA	TRA	ME		MO	LA	RE		PA	NA	MA
MO		TA	LEN	TO		BUS	SO	LA		GO
MIL	LE		TE	NA	CE		LA	TI	NO	
LA	GU	NA		VE	NE	TO		NO	VE	RO
	ME	TA	NO		RI	PO	SO		NA	SO
RO		LI	VI	DI		GRA	CI	LE		LA
DI	VOR	ZIO		O	RA	FO		TE	NO	RE

74. Quadratini:

	1	2	3	4
1	C	A	O	S
2	A	S	T	A
3	O	T	R	I
4	S	A	I	O

	1	2	3	4
1	O	S	S	O
2	S	U	E	Z
3	S	E	M	I
4	O	Z	I	O

75. Monoverbo a incastro:
Torre ON = TORRONE.

76. Le Colonne d'Ercole:

1.	A	M	B	I	T	O
2.	M	I	S	E	R	Q
3.	P	L	A	T	E	A
4.	C	A	T	E	N	A
5.	I	N	E	T	T	O
6.	B	O	S	T	O	N

Tra i solutori dei giochi pubblicati nel n. 5, la sorte ha favorito: **ITALO VISMARA, Gorizia; ENZO CORUNCHIO, Penne; MARIO CAVALCANTI, Cosenza**, ai quali è stato spedito il volume in premio.

PICCOLA POSTA ENIGMISTICA

Silvio Ocroglic, Gorizia. - Le vostre soluzioni sono pervenute in ritardo; comunque vi mandiamo ugualmente un volume in premio, augurandoci di vedervi più sollecito un'altra volta.

A partire da questo numero «L'Oasi dei giochi» è sospesa, essendo stato richiamato alle armi il nostro «Quirita», che, nel salutare cameratescamente tutti gli affezionati lettori e collaboratori, dà loro nuovamente convegno su queste colonne dopo la grande certissima vittoria.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

Soc. Ed. di "Novissima" - Roma, via Romanello da Forlì 9


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

FRATELLI FELTRINELLI

SOCIETÀ ANONIMA PER L'INDUSTRIA ED IL COMMERCIO DEI LEGNAMI
CAPITALE LIRE 35.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN **VENEZIA**

DIREZ. CENTRALE: **MILANO** - Via Romagnosi, 3
UFFICIO COLONIE: telefono **12404**

★

Filiali e depositi in A. O. I.
ADDIS ABEBA • MASSAUA • ASMARA
ASSAB • DECAMERÈ • GONDAR • DESSIÈ
GIMMA • HARAR • DIRE DAUA • MERCA
MOGADISCIO

Legnami d'opera, da falegnameria e d'ebanisteria, d'importazione e di produzione locale
Compensati - Controplaccati - Impiallacciature
Porte - Finestre - Gelosie avvolgibili - Parchetti
Mobilio per uffici ed abitazioni

Masonite: Legno scientificamente ricostituito
Mattonelle in grès ed in cemento - Piastrelle di ceramica - Articoli per impianti sanitari - Lamiere zincate ondulate e piane - Chiodi - Viti - Fibronit
Lastre e accessori in cementamiento - Attrezzi per imprese - Articoli per falegnameria

Di prossimo inizio SFRUTTAMENTI FORESTALI nei territori del Governo dello Scioa e del Governo dei Galla e Sidama

IN COSTRUZIONE UNO STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE MECCANICA DEL LEGNO IN ADDIS ABEBA

LA PIÙ COMPLETA ORGANIZZAZIONE COMMERCIALE IN A. O. I. PER LA VENDITA DEI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Società Anonima Nazionale "COGNE"

CAPITALE SOCIALE LIRE 187.200.000 INTERAMENTE VERSATO

DIREZIONE GENERALE IN **TORINO** - VIA S. QUINTINO, 28
TELEFONI: 50.405 - 50.406 - 50.407 - 50.408 - 50.409 - 51.450

MINIERE - ELETTROSIDERURGIA
ACCIAIERIE - IMPIANTI ELETTRICI

★

Stabilimenti Elettrosiderurgici in Aosta
Stabilimento Ferroleghe in Aosta - Miniere di Ferro in Cogne - Miniere di Antracite in Valdigna d'Aosta - Miniere di Molibdenite in Gonnosfanàdiga (Sardegna) - Miniere di Ematite Manganesifera in Carnia - Impianti Idroelettrici nella Valle d'Aosta
Stabilimento meccanico di Imola

Filiali in tutta Italia

MINERALE DI FERRO - ANTRACITE "ITALIA" IN PEZZATURA E IN OVULI - GHISE ACCIAI DA COSTRUZIONE - ACCIAI PER UTENSILI - ACCIAI SPECIALI - ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE - LEGHE DI FERRO

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno III, Agosto 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale **N. 8**

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

NOI E LORO

« Che fa l'Italia in Africa? » chiedeva — or è qualche settimana — un giornale americano, di quelli che continuano ancora ad onorarci della loro grande sopportazione. La risposta non ha tardato a venire in maniera eloquentissima. Brava gente, l'Italia in Africa combatte, vince e prepara le maggiori battaglie e le maggiori vittorie del futuro immediato. Se n'è fatto, del cammino, dalla nostra entrata in guerra ad oggi, e più se ne farà, piaccia o non piaccia a certi critici ringhiosi d'oltre Oceano.

Le ultime posizioni difensive nella Somalia britannica sono state ad una ad una smantellate, e i giornali di Londra già han dovuto, da giorni, preparare i loro lettori all'inevitabile totale perdita di quella che ora sprezzantemente qualificano regione di sabbie, priva di alcun valore economico, non senza accennare, tuttavia, all'importanza strategica che le viene dalla sua posizione sul golfo di Aden, la quale le dà modo di controllare la via delle Indie in uno dei suoi punti più critici, all'uscita dalla « porta delle lacrime », e di tenere a portata di mano quel nido di vespe che è Aden e che dovrà essere, prima o poi, messo in condizione di non nuocere più.

Ma del buon lavoro se n'è fatto anche altrove. In Africa mediterranea il nemico che si dava l'aria di potere, quando volesse, scorrazzare liberamente nella nostra Marmarica, ha imparato, a sue durissime spese, che col fuoco non si scherza e che ad ogni suo colpo si sapeva rispondere fulmineamente con colpi cento volte più duri, capaci di ridurre in frantumi i suoi apprestamenti offensivi e difensivi e, soprattutto, di arrecare danni gravissimi alle sue comunicazioni con i centri di rifornimento, nelle retrovie, martellando senza tregua la base di Marsa Matruh e l'importante linea ferroviaria che la congiunge ad Alessandria.

Al di là delle frontiere occidentali dell'Impero, il lavoro di sgretolio delle posizioni nemiche, incominciato a Cassala, è continuato a Gallabat, a Kurmuk ed a Ghezzan, culminando, più a sud, con la conquista di Moiale (Fort Harrington) e con l'eliminazione del grosso saliente detto « di Dolo », che si incuneava nella nostra Africa Orientale fino al Daua Parma. Necessarie premesse, le une e le altre, per le operazioni che irradieranno a nord e ovest verso Port Sudan e Cartum, e a sud-ovest mireranno al possesso di Nairobi.

La stampa inglese segue con malcelata ansia gli sviluppi di tutta questa nostra attività, che è soltanto agli inizi, e cerca di farsi coraggio col pensiero che, in fin dei conti, l'Impero è ancora saldo in arcione e, dopo essere uscito vittoriosamente — nel corso della sua storia — dalle più tempestose congiunture, avrà modo di superare anche le odierne burrasche.

Sta di fatto, invece, che le notizie — rigorosamente accertate e controllate — che si hanno dall'« altra sponda », concordano nel segnalare e nel sottolineare il disorientamento, l'incertezza, l'inquietudine e — diciamo pure — lo « sbandamento » che regnano nel campo britannico.

L'illusione che al primo segno di guerra l'Africa Orientale Italiana avesse ad andare in briciole e ad alzare bandiera bianca per la rivolta interna e per insuperabili difficoltà di rifornimenti, è miseramente caduta. Gli inglesi si son provati anche a risuscitare il cadavere putrefatto di Hailè Selassié, nella speranza che da Cartum il tapino riuscisse a tessere chissà quali perfide trame ai nostri danni, ma l'unico risultato che essi hanno ottenuto è stato quello di rendere ancor più significativo e — perchè no? — commovente l'entusiasmo con cui le popolazioni d'ogni regione dell'Impero sono accorse ai nostri Comandi chiedendo di poter combattere. E la riprova della spontaneità di questa loro ardente offerta si è avuta sulle rive del lago Rodolfo, dove folti gruppi d'abitanti si sono schierati a fianco dei reparti regolari contribuendo a rigettare un tentativo britannico di forzare il confine.

Si è ormai visto su che poggiassero le smargiassate del nemico che parlava — altezzosamente — di invadere le nostre colonie africane. Parole, parole, come diceva Shakespeare: Dietro il paravento delle chiacchiere, che c'era? Nulla che giustificasse queste ridicole vanterie. Nel Mediterraneo orientale la vera forza degli « alleati » era costituita dall'*Armée du Levant* del gen. Weygand, solida — ora si può dire — compatta, disciplinata, pronta a scattare agli ordini di un capo d'indiscusso valore. Con la « desistenza » francese, gli inglesi si son ridotti a dover contare sui loro mezzi soltanto: australiani e neozelandesi — che Dio sa i « guai » che « combinano » nei paesi d'Oriente con le loro « spiritose » mattacchinerie —, varie migliaia di indiani, alcune unità metropolitane e la solita *Royal Air Force*. In complesso, come si vede, non troppa gente, per la quale, d'altronde, impegnarsi a fondo sulle infide sabbie del deserto occidentale, con — alle spalle — un Egitto insofferente d'una « tutela » sempre più gravosa e tracotante, una Palestina che si viene ridestando al fragore dei bombardamenti italiani di Haifa ed anela sempre più apertamente alla riscossa contro l'insopportabile, duplice giogo anglo-giudaico, e le oscure manovre della sfinge wahabita che aspetta la sua ora, non dovrebbe essere molto comodo.

Anche in Africa Orientale l'Inghilterra faceva assegnamento sull'appoggio francese: sul prezioso concorso della divisione « rinforzata » del gen. Legentilhomme; e anche laggiù la « desistenza » dei vicini l'ha messa in un crudele imbarazzo. Con la solita sconfinata e... spensierata fede nel « prestigio » del nome britannico, i nostri nemici sono arrivati alla guerra con le smilze formazioni del tempo di pace, che hanno cercato di rinsanguare con disperati appelli ai volontari europei e con frettolosi arruolamenti di indigeni per i *King's African Rifles*. Ma con un popolamento bianco al contagocce come quello praticato dall'Inghilterra nel Chenia, nel Tanganica e nel Nyassaland, non c'era molto da spigolare. D'altro canto, è da rilevare che questa volta a Londra è venuto a mancare quasi per intero il concorso delle forze armate dell'India, che nel 1914-1918 raggiunse cifre imponenti e rese possibile, oltre che una decente par-

tecipazione britannica alla guerra sul fronte europeo, anche quell'avventurosa spedizione di Mesopotamia, la quale pesò, certo, d'un peso non indifferente sull'esito del conflitto nel Levante vicino. Oggi l'India è una spina nel fianco — e che spina!

L'altra volta, poi, ci furono anche i sud-africani, che « debuttarono » con la conquista della colonia tedesca del Sud-Ovest e in seguito passarono in Europa, in Africa orientale, in Palestina. Altri tempi. Allora l'impero era sempre un organismo vegeto e forte. La fede nella vittoria accomunava in uno stesso slancio entusiastico truppe bianche e di colore: canadesi, australiani, neozelandesi, sud-africani, maori, indiani. Oggi, invece, si fiuta vento di sconfitta, e le azioni di Hertzog e di Malan salgono ogni giorno di più, mentre il credito di Smuts cala a vista d'occhio.

Quanto alle Colonie britanniche sulle rive africane dell'Atlantico, è bastato l'arrivo di pochi tedeschi a Dakar per seminare lo scompiglio dalla Gambia a Sierra Leone, dalla Costa d'Oro alla Nigeria! E dove è andata mai a finire la classica « flegma » d'oltre Manica?

Al disorientamento e alla crescente inquietudine dell'« opposta sponda » fa riscontro la ferma risoluzione dei nostri. Nell'Africa mediterranea, nonostante il conclamato « dominio del mare » britannico, i contingenti italiani in Libia sono stati potentemente rinforzati e riforniti, e, liberi ormai da ogni preoccupazione, ad occidente, per il crollo francese in Tunisia, son pronti a regolare tutti i conti con gl'inglesi che accampano in Egitto. Alla loro testa, un grande condottiero, il migliore soldato coloniale del nostro tempo: Graziani, a cui anche il *Times* ha reso un mellifluo omaggio. In Etiopia, un esercito, un vero esercito, con reparti coloniali agguerriti in cento battaglie, rotti a tutte le fatiche, capaci di tutti gli ardimenti. La sterminata lunghezza del fronte, che va dalle *rore* eritree alla marca estrema dell'Oltregiuba, non incute paura a chi sa, come i nostri sanno, che la migliore forma di difensiva è l'offensiva.

E poi i nostri sanno *perchè* combattono: l'avvento d'una nuova età in cui i popoli giovani disporranno finalmente dello « spazio vitale » necessario alla loro incomprimibile espansione, mentre gli inglesi non sono che i difensori di un mondo in rovina che già vacilla sulle sue fondamenta e non tarderà a sprofondare sotto il peso delle sue malefatte. E poi... e poi gli italiani sentono l'irresistibile richiamo di questa Africa fra il Nilo e l'Oceano indiano, *terra cognita* per loro, percorsa, esplorata, fatta conoscere dai loro pionieri: perchè in tutto il Sudan si ritrovano le orme del loro passaggio, le testimonianze della loro attività, i ricordi del loro coraggio, del loro indomito spirito di sacrifizio. E quel che si dice del Sudan può essere detto anche del Somaliland, nel quale le colonne nostre avanzanti ripercorrono i sentieri pei quali passarono Baudi di Vesme e Candeo, Robecchi Bricchetti e Ruspoli, antesignani del diritto italiano.

C. M.

PRESIDENZA

Comunicato N. 16 — Roma, 12 agosto 1940-XVIII.

In seguito a quanto è stato disposto con il Comunicato di Presidenza N. 6 in data 1° marzo, su proposta della Segreteria Generale dell'Istituto, dichiaro decaduti dal rispettivo incarico:

Lodovico ARTUSI del Consiglio Direttivo di **POLA.**

Luigi BRIGANTI - Giovanni ANDRISANI del Consiglio Direttivo di **POTENZA.**

Daniele PRINZI - Francesco GIGANTE - Leda VITALE del Consiglio Direttivo di **TARANTO.**

Cambi di guardia

FROSINONE: Il camerata Americo GAMBINI, Presidente della Sezione di Frosinone, non potendo dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione, ha rassegnato le dimissioni. Ho nominato in sua sostituzione il camerata f.u. Fabrizio PAGLIEI.

IMPERIA: Il camerata Roberto ARCHI è stato richiamato alle armi. In sua vece ho affidato la reggenza della Sezione al camerata Gino COLETTI.

PISTOIA: Il camerata dott. Pier Carlo TOSI, richiamato alle armi, ha dato le dimissioni da Presidente della Sezione di Pistoia. Ho nominato in sua sostituzione il camerata Umberto TONI, squadrista, sciarpa littorio, reduce dall'A.O.I.

TERNI: In seguito al richiamo alle armi del Presidente della Sezione di Terni, camerata cent. Elio CRESCIMBENI, ho affidato la reggenza della Sezione al fascista prof. Giuseppe DENTE.

UDINE: Il camerata Augusto TRIDENTI è stato in questi giorni smobilitato ed ha quindi ripreso le sue funzioni di Commissario della Sezione provinciale di Udine.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

GORIZIA: cap. Eugenio LOCARDI, squadrista, legionario - prof.a dott.a Vera SPANO SUPERCHI - prof. dott. Luciano GIORNI - f.u. Giulio ZOTTI - f.u. Edoardo TRENCA - f.u. Felice GIGLIOTTI.

PALERMO: f.u. Vincenzo AMOROSO.

PISTOIA: Giovanna LOTTI NICCOLAI.

POLA: Ettore CALLEGARINI.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi, le seguenti Capo Sezioni Addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti provinciali femminili della G.I.L.:

AREZZO: prof.a Rita POLLINI BARLACCHI.

BOLOGNA: dott.a Carolina MORINO ARISI.

CHIETI: prof.a Giulia BARONE.

GENOVA: Rina SERRAVALLE.

PISA: prof.a Virginia NANNELLI MENDICI.

PISTOIA: prof.a Wanda BALLARDINI COCCI.

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente della Sezione di Cuneo ho nominato Presidente della Sottosezione di **FOSSANO** il fascista gr. uff. avv. Luigi DOMPE', in sostituzione del camerata rag. Agostino BENAZZI.

Il Presidente
FEDERZONI

N A Z I O N A L E

Comunicato N. 17

Roma, 24 agosto 1940-XVIII.

Il Vice Segretario Generale ha iniziato in questi giorni un giro di ispezioni visitando le Sezioni provinciali di VENEZIA, ROVIGO, FERRARA, TREVISO e BELLUNO.

Cambi di guardia

LA SPEZIA: Il camerata seniore cav. Alfredo D'ANDREA è stato in questi giorni smobilitato ed ha quindi ripreso le sue funzioni di Presidente della Sezione provinciale della Spezia.

MACERATA: Il prof. Francesco JANTORNO improvvisamente trasferito da Macerata ha dato le dimissioni da Presidente della Sezione. In sua vece ho nominato il camerata dott. Giulio GIUSEPPUCCI che già da tempo svolge per la Sezione un'attività veramente efficace.

NOVARA: Il camerata dott. Oscar RONZA è stato richiamato alle armi. In sua vece ho affidata la Reggenza della Sezione al camerata f.u. Angelo CAPPA.

SALERNO: In seguito alle dimissioni del Presidente della Sezione di Salerno, dott. Antonio CIOFFI, ho nominato Presidente della Sezione il camerata dott. Cipriano MAROTTA.

SIENA: Il camerata dott. Vito CATASTINI è stato in questi giorni smobilitato ed ha quindi ripreso le sue funzioni di Presidente della Sezione di Siena.

TREVISO: In sostituzione del camerata dott. Tom INSOM, richiamato alle armi, ho nominato Presidente della Sezione di Treviso il camerata squadrista avv. Giuseppe FURLANETTO.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

CATANIA: Antonino DI GREGORIO - f.u. Gioacchino DI FEDE.
RAVENNA: f.u. Gianni ORLANDI.
VERCELLI: f.u. Umberto BUSCA.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni Addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

FIUME: prof.a Vanda VERGAS.
FOGGIA: Maria GHIGLIERI CALATRONI.
FORLI': dott.a Maria Teresa FUZZI.
MACERATA: prof.a Teresa DI FRANCESCO.
NAPOLI: prof.a Adele SCALVIZZARI D'ANDREA.
PAVIA: prof.a Carla GALLOTTI.
PERUGIA: prof.a Giulia GULLINI D'AGOSTINO.
PESCARA: prof.a Maria FREZZA.
RIETI: prof.a Elena DI FULIO BRAGONI.
ROMA: prof.a Bice DE MATTEIS.
VICENZA: prof.a Ernesta CERCENA'.

Il Presidente
FEDERZONI

Avviso ai Soci e agli Abbonati

In caso di constatate irregolarità o ritardi nel ricevere la rivista, la nostra Amministrazione prega i lettori di indicare con precisione tutti gli estremi utili ad evitare il ripetersi dell'inconveniente.

In ogni caso, i reclami devono pervenire non oltre il mese successivo a quello di pubblicazione del fascicolo.

Per i cambiamenti di indirizzo, aggiungere l'importo di lire 1 in francobolli.

LE DONNE E LA CASA IN COLONIA

La bella rivista *Il Vetro*, pubblicazione ufficiale della Federazione Nazionale Fascista Industriali del Vetro e della Ceramica, nel numero di luglio presenta ai lettori un ampio riassunto dell'articolo *La donna e la casa in colonia*, compilato dall'architetto Luigi Piccinato per il nostro fascicolo doppio 16-17 dedicato alle *Donne italiane in Africa*.

Nel prendere atto con piacere della gradita segnalazione, ricordiamo ai nostri lettori che del fascicolo sulle *Donne italiane in Africa*, che contiene una interessante raccolta di studi sull'importante argomento, insieme con alcuni cenni bibliografici di utile consultazione, sono tuttora disponibili alcune copie per la vendita isolata.

Angelo Piccioli nominato Direttore Generale al Ministero dell'Africa Italiana

Con recente provvedimento il gr. uff. dott. Angelo Piccioli, membro del Consiglio Direttivo del nostro Istituto, illustre scrittore e colonialista, è stato nominato Direttore Generale al Ministero dell'Africa Italiana restando a dirigerne l'Ufficio Studi a cui presiedeva da circa tre anni.

Nomina dell'Eccellenza Rossetti ad ammiraglio

Con R. decreto 6 luglio u. s., il nostro Direttore, Segretario generale dell'Istituto Fascista dell'Africa italiana, già capitano di vascello r. n., è stato promosso contrammiraglio.

"ASIATICA"

Pubblicazione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente

SOMMARIO

Maggio-Giugno 1940

Antichi ambasciatori giapponesi patrizi romani (G. Tucci) - *Il rinascimento letterario della Cina* (Hu Shih) - *Un principe indiano innovatore: Sri Bhagvat Sinhji e il progresso di Gondal* (F. Belloni-Filippi) - *Un pittore moderno dell'India: Y. K. Shukla* (E. Giovannetti) - *Gemal ed-Din riformatore dell'Islam in Afghanistan* (G. Friz) - Recensioni - Cronaca (*Cina, Giappone, India, Isole Filippine, Manciukuo, Thailandia*).

PANORAMA DELLE SEZIONI

ASCOLI PICENO

Corsi per graduate della G.I.L. — Ai due corsi istituiti in provincia dal Comando Federale della G.I.L. partecipano 157 graduate. La nostra Sezione provinciale collabora per lo svolgimento delle materie coloniali, che sono quelle stabilite per i corsi di preparazione della donna alla vita in colonia.

AVELLINO

Un corso estivo di cultura coloniale. — La Sezione provinciale di Avellino, continuando anche di estate il suo programma di propaganda e cultura, ha organizzato per i mesi di agosto e settembre un corso di cultura coloniale per insegnanti elementari e fasciste universitarie.

BERGAMO

Commemorazione di Luigi Razza alla Casa Littoria. — Nel quinto anniversario dell'eroica scomparsa di Luigi Razza, Franchetti, Minasi e dei loro compagni di volo, caduti nel cielo africano alla vigilia della conquista dell'Impero, il Presidente provinciale dell'I.F.A.I. ha tenuto nella Casa Littoria una appassionata rievocazione del sacrifizio. Alla celebrazione sono intervenute le autorità e gerarchie cittadine, oltre alle rappresentanze dei fascisti e delle organizzazioni giovanili della città.

BOLOGNA

Manifestazioni di propaganda. — In collaborazione con la Sezione provinciale dell'I.N.C.F., la nostra Sezione di Bologna ha tenuto, presso i gruppi rionali della città ed alcuni Fasci della provincia, numerose conferenze sulle nostre rivendicazioni mediterranee.

CAGLIARI

Collaborazione con la G.I.L. — La Sezione provinciale dell'I.F.A.I., in ottemperanza alle disposizioni ricevute, ha dato la propria collaborazione al Comando Federale della G.I.L. per l'attuazione di corsi per graduate e dei campi pre coloniali.

CATANIA

Corso di cultura coloniale per insegnanti elementari. — Anche quest'anno la Sezione provinciale di Catania dell'I.F.A.I., secondo le disposizioni ricevute dalla Presidenza nazionale, organizzerà per il prossimo settembre XVIII un Corso accelerato di un mese di cultura coloniale riservato agli insegnanti elementari della provincia, a cui possono partecipare anche tutti coloro che sono in possesso di un diploma di scuola media di 2. grado. Saranno ammessi a detto corso, in via eccezionale, gli alunni dell'ultimo anno del Magistrale e i candidati all'abilitazione che dovranno sostenere gli esami nella sezione autunnale.

CHIETI

Una conversazione sulla politica mediterranea ed africana dell'Italia fascista. — A Casalincontrada, il Presidente della nostra Sezione provinciale, prof. Rodolfo Forlani, ha esposto alle masse operaie e rurali i principali aspetti della politica italiana nel Mediterraneo e nel continente africano.

FERRARA

Corso per graduate della G.I.L. — Il corso per graduate della G.I.L. si è tenuto in Malborghetto dal 15 al 30 luglio. Vi hanno preso parte 80 iscritte che hanno seguito, oltre le lezioni di cultura fascista, igiene, ecc., il regolare programma di cultura coloniale.

FOGGIA

Distribuzione di fascicoli ai militari richiamati. — A cura della Sezione provinciale dell'I.F.A.I., in collaborazione con il Fascio femminile, è stato distribuito gratuitamente, al posto di ristoro istituito presso la stazione ferroviaria, un rilevante numero di copie del nostro fascicolo *Impero e Autarchia*, ai militari di passaggio.

Il campo pre-coloniale di Lucera. — Il campo pre-coloniale per giovani fasciste, organizzato ed attuato a Lucera dal Comando Federale della G.I.L. di Foggia con la collaborazione della Sezione provinciale dell'I.F.A.I. si è chiuso alla presenza delle principali gerarchie cittadine, con un saggio di recitazione e di canto.

FORLÌ

Collaborazione con la G.I.L. — Interpretando fedelmente le disposizioni ricevute, la Sezione provinciale dell'I.F.A.I. ha provveduto a dare la propria collaborazione, per lo svolgimento delle materie coloniali, al Comando Federale della G.I.L., che ha indetto corsi per graduate e per capo centuria a Cesena, Rimini e Forlì, ed un campo pre-coloniale alle balze di Verghereto, presso le sorgenti dell'Arno sul Monte Fumaiolo, in località rimboschita dalla Milizia Forestale. Le lezioni coloniali al campo saranno tenute dalle migliori allieve dei corsi di preparazione alla vita in colonia.

MACERATA

Campo pre-coloniale e corso per graduate. — La Sezione dell'I.F.A.I. ha disposto che al campo pre-coloniale della G.I.L. (abbinato al corso per graduate, che si svolge in località Collattone), le lezioni pratiche, di cultura e propaganda coloniale, siano impartite da insegnanti dei corsi e da allieve promosse.

MILANO

Una grande carta del Mediterraneo esposta in galleria. — Per consentire ai milanesi di seguire in una grandiosa visione panoramica le gesta eroiche della nostra Marina e della nostra Aviazione, è stata esposta nella Galleria Vittorio Emanuele, a cura della nostra Sezione provinciale, una grande carta geografica del Mediterraneo e dei Paesi che si bagnano nel Mare Nostro, delle dimensioni eccezionali di nove metri per lato.

PALERMO

Lezioni coloniali al campo ed ai corsi della G.I.L. — Ai Corsi per graduate giovani fasciste e giovani italiane ed al campo precoloniale, che si effettua nella forma di accantonamento in un edificio della scuola agraria « IX Maggio » in località Partanna, le lezioni coloniali sono tenute, per designazione della nostra Sezione provinciale, dai professori Brucato e Trovato, il primo Presidente della Sezione, il secondo docente ordinario ai Corsi della Sezione stessa.

PESARO

Collaborazione con la G.I.L. — Il primo agosto hanno avuto inizio i corsi per graduate sul Monte Petrano con 164 partecipanti. La Sezione dà la propria collaborazione per l'insegnamento delle materie coloniali. Ugualmente nel campo pre-coloniale, tenutosi in località Caprile.

PESCARA

Il campo pre-coloniale ed il corso per graduate. — In località Parandola, si è tenuto il campo pre-coloniale al rifugio « Tito Acerbo ». Il corso per graduate si è svolto a Pescara, sotto la direzione dell'addetta coloniale della G.I.L., capo sezione per la preparazione culturale.

POTENZA

Manifestazioni di propaganda e collaborazione con la G.I.L. — Nei giorni di sabato si tengono regolari raduni per il commento ai bollettini di guerra. In collaborazione con il G.U.F. e con la G.I.L. è stato indetto un concorso a carattere coloniale sul tema: « La colonizzazione rurale in Libia ». Il corso per graduate è stato abbinato al campo pre-coloniale: le lezioni sono tenute dai dottori Arnaldo Valeri ed Angelo Bellezza.

RAGUSA

Lezioni coloniali al Corso per graduate. L'insegnamento delle discipline coloniali al corso per graduate indetto dal Comando Federale della G.I.L., è stato affidato, dalla nostra Sezione provinciale, alla dott.ssa Lucia Iacino.

RAVENNA

Campo pre-coloniale a Marina di Ravenna. — La lezione inaugurale al campo pre-coloniale della G.I.L., svoltosi a Marina di Ravenna, è stata tenuta dal Reggente della nostra Sezione provinciale, prof. Mario Bertozzi, che ha rievocato la vita eroica di Italo Balbo.

RIETI

Corso e campo pre-coloniale. — A cura del Comando Federale della G.I.L., con la collaborazione della nostra Sezione provinciale, il corso per graduate ed il campo pre-coloniale si svolgono sul Monte Terminillo.

SAVONA

Collaborazione con la G.I.L. — La Sezione I.F.A.I. ha dato la propria collaborazione ai corsi per graduate e per capo centuria, che si svolgono nella palestra di via Manzoni. Dopo gli esami verrà rilasciato un attestato anche per gl'insegnamenti coloniali.

TARANTO

Corso per graduate della G.I.L. — Alla metà di agosto è stato inaugurato in Laterza il corso per graduate della G.I.L., cui partecipano 68 iscritte.

TORINO

Collaborazione con la G.I.L. — La Sezione I.F.A.I. ha dato la propria collaborazione ai corsi per graduate e dirigenti giovani fasciste e giovani italiane. L'insegnamento è affidato ai normali collaboratori della Sezione.

L'Eco della Stampa

MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai



Bando del concorso Nazionale "Massimo Piccinini". — Art. 1. - L'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente bandisce il concorso annuale « Massimo Piccinini » 1940 per uno scritto in lingua italiana, sul tema: *Medicina orientale antica e moderna*. Lo scritto deve essere inedito e non aver partecipato ad altri concorsi. I concorrenti hanno piena libertà di riferirsi all'uno o all'altro paese del Medio ed Estremo Oriente. Ai lavori potranno essere allegati elementi illustrativi, quali fotografie, carte geografiche, riproduzioni di documenti e ogni altra forma di chiarimento al testo.

Art. 2. - Il premio da conferirsi è di L. 5.000 (cinquemila), offerto dal gr. uff. prof. dott. Prassitele Piccinini, in memoria di suo padre prof. Massimo Piccinini, dal quale il concorso prende nome. A giudizio della commissione, il premio può essere diviso fra più scritti concorrenti.

Si preferiscono i lavori che trattino argomenti particolari anzichè generici.

Art. 3. - Gli scritti dovranno pervenire entro il 31 luglio 1941-XIX anonimi, in triplice copia, all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Palazzo Brancaccio, Via Merulana, 248) a mezzo plico postale raccomandato. Ogni opera deve essere contrassegnata da un motto che verrà ripetuto su una busta sigillata, contenente il certificato di cittadinanza italiana, l'indicazione delle generalità del concorrente e del numero della tessera del Partito Nazionale Fascista.

La data di presentazione sarà determinata dal timbro postale di spedizione. Non verranno accettati gli scritti presentati direttamente all'Istituto.

Gli scritti inviati per il concorso non si restituiscono.

Art. 4. - La proprietà letteraria degli scritti premiati resterà all'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, il quale si riserva il diritto di pubblicarli integralmente o in riassunto.

Art. 5. - La commissione giudicatrice si riunirà entro un mese dalla data di chiusura del concorso per un primo esame.

Art. 6. - L'aggiudicazione del premio sarà fatta in forma solenne in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1941-42-XX.

Per un componimento coloniale negli istituti medi di Pescara. — È stato svolto negli Istituti medi di Pescara un componimento di carattere coloniale tendente a diffondere nelle masse dei giovani studenti i concetti fondamentali dell'Imperialismo Italico.

Il componimento è stato dato dalla Sezione Coloniale del G.U.F. dopo accordi intervenuti con il R. Provveditore agli Studi.

Una apposita commissione, formata da due universitari e da un rappresentante di ogni scuola, ha classificato i temi assegnando numerosi premi, la cui consegna è stata effettuata alla presenza delle massime autorità provinciali il 9 maggio XVIII.

I primi premi, due per ogni categoria G.I.L., sono stati così distribuiti:

Giovani Fascisti: 1. *Giampietro Venditti*, Istituto Magistrale.

Avanguardisti: 1. *Giovanni Bernardini*, R. Liceo Ginnasio.

Balilla: 1. *Giovanni Centurelli*, R. Liceo Ginnasio.

Giovani Fasciste: 1. *Virginia Tolli*, R. Liceo Ginnasio.

Giovani Italiane: 1. *Nella Gianformaggio*, R. Liceo Ginnasio.

Piccole Italiane: 1. *Anna Maria Palleri*, R. Liceo Ginnasio.

Concorso a borse di specializzazione in A. O. I. — L'Ente per il Cotone dell'Africa Italiana, nell'intento di favorire la specializzazione di giovani dottori agronomi e periti agrari che desiderano svolgere la loro attività nell'A.O.I. ed aspirino ad essere assunti in qualità di tecnici o di esperti presso i servizi tecnici dell'Ente o presso le Aziende di produzione, bandisce un concorso alle seguenti borse di specializzazione: Tre borse per dottori agronomi di età non superiore agli anni 28, laureati da non meno di un anno e da non più di cinque anni, che abbiano compiuto con esito favorevole uno dei corsi di specializzazione in agricoltura coloniale presso le Regie Università di Firenze o di Napoli.

Tre borse per agronomi di età non superiore agli anni 26, diplomati da non meno di un anno o da non più di cinque, che abbiano compiuto con esito favorevole il corso di specializzazione in agricoltura coloniale, presso il R. Istituto Agronomico per l'A. I. di Firenze.

Le norme per la partecipazione al concorso predetto potranno essere richieste alla Direzione Generale dell'Ente per il Cotone dell'A. I. in Roma, via Torino 153.

RAPPORTO DELLE CAPO SEZIONI CULTURALI COLONIALI DELLA G.I.L.
A PALAZZO BRANCACCIO



Domenica 11 agosto sono state ospitate alla Sede centrale dell'I.F.A.I. (Palazzo Brancaccio) le Capo sezioni coloniali culturali dei Comandi federali della G.I.L., convenute a Roma da ogni provincia d'Italia per un breve corso informativo.

L'Istituto Fascista dell'Africa Italiana, d'intesa con il Comando Generale della G.I.L., è stato lieto di porgere il benvenuto a queste camerate che, entrate a far parte dei Consigli direttivi provinciali dell'Istituto, daranno alla vita del nostro Ente il contributo della loro attivissima collaborazione, come rappresentanti, per la parte coloniale, della gioventù femminile inquadrata nelle organizzazioni del Regime.

Dopo che l'ispettrice del P.N.F., Penelope Testa, ha presentato le intervenute al Segretario Generale dell'I.F.A.I., questi, recando il saluto dell'Ecc. il Presidente Federzoni, ha chiaramente sintetizzato la funzione ed i compiti dell'I.F.A.I., ed ha tracciato le direttive di marcia che dovranno essere seguite dalle Capo sezioni culturali, nella loro collaborazione con le Sezioni provinciali dell'I.F.A.I.

L'ispettrice del P.N.F. ha risposto, ringraziando del riconoscimento che l'Istituto ha subito voluto dare all'opera delle sue nuove collaboratrici (la cui azione già si esplica attraverso l'organizzazione dei campi pre-coloniali e dei corsi per graduate) ed assicurando della loro piena rispondenza alle direttive fissate.

La riunione, che si è svolta in un'atmosfera di cameratesca cordialità, si è iniziata e conclusa col saluto al Duce.

LE OPERAZIONI MILITARI IN AFRICA

Dal n. 38. - Il porto di Alessandria è stato nuovamente ed efficacemente bombardato.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha bombardato con evidenti risultati aeroporti e baraccamenti a Marsa Matrun e a Sidi Barrani; tutti i velivoli sono rientrati. Un attacco in forza tentato dal nemico contro le nostre posizioni a nord della ridotta Capuzzo con l'impiego di una cinquantina di carri armati preceduti da cortine fumogene, è stato valorosamente respinto dalle nostre truppe. Aerei nemici hanno reiterato attacchi notturni sul porto di Tobruk senza recare alcun danno.

Nell'Africa orientale nostre bande hanno occupato Ghezzan, nella regione di Kurmuk catturando armi ed una bandiera britannica. La popolazione si è sottomessa con entusiasmo. Nel Kenia, a seguito dell'operazione nella zona di Mojale, citata nel bollettino n. 33, è stato occupato il paese di Mojale inglese. Incursioni aeree nemiche su Agordat, Asmara ed Assab hanno recato lievissimi danni. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

. . . . . .

Dal n. 39. - Nell'Africa Settentrionale sono stati rinnovati efficaci bombardamenti nella zona di Marsa Matruh; tutti i velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Orientale il nemico, ritiratosi da Mojale, è stato inseguito verso Buna dalle forze terrestri e dalla aviazione, che ha mitragliato e sbandato autocolonne in fuga. Sono state prese armi, munizioni e autocarri.

Nostri aerei hanno bombardato il campo di aviazione di Waijr con evidenti risultati.

Il nemico ha bombardato il campo di Agordat senza recare danni. Un velivolo inglese è stato abbattuto dalla nostra caccia.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Dal n. 42. - ... Nell'Africa settentrionale un velivolo inglese è stato abbattuto, e l'equipaggio, di tre uomini, è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale nostri velivoli hanno effettuato efficaci bombardamenti sulla base aerea di Buna (Kenia), sulla base aeronavale di Berbera e su posizioni nemiche nella zona di Kurmuk (Sudan anglo-egiziano). Un nostro velivolo non è rientrato.

Dal n. 43. - ... Nell'Africa settentrionale sono stati effettuati intensi ed efficaci bombardamenti delle basi nemiche di Sidi Barrani e Marsa Matruh.

Nell'Africa orientale sono stati bombardati e mitragliati apparecchi e truppe inglesi nella base di Buna ed a Wajir, dove un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Incursioni aeree nemiche su Asmara non hanno causato nè vittime nè danni.

Dal n. 44. - Nell'Africa settentrionale, nostre efficaci azioni di bombardamento e di spezzonamento al confine egiziano, nelle zone di Marsa Matruh e di Sidi Barrani. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha nuovamente bombardato con successo Wajir. Il nemico ha bombardato reiteratamente Dire Daua, senza recare danni ed uccidendo un indigeno.

Dal n. 45. - ... Nell'Africa settentrionale due velivoli da caccia nemici tipo Gloster sono stati abbattuti in combattimento aereo: da parte nostra, nessuna perdita.

. . . . . .

Dal n. 46. - ... Nell'Africa settentrionale durante una tentata incursione aerea nemica su Bardia, contrastata dalla nostra caccia, sono stati abbattuti tre velivoli inglesi; un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale un velivolo nemico è stato abbattuto durante una tentata incursione su Massaua. Sono stati bombardati dai nostri aerei treni e depositi nella stazione di Ghedaref (Sudan).

Dal n. 47. - ... In Africa settentrionale, durante una incursione aerea su Derna, che ha fatto alcune vittime e danni di scarsa importanza, la nostra caccia ha abbattuto un apparecchio nemico tipo « Gloster ». I danni prodotti dal bombardamento degli impianti petroliferi di Caifa sono, per ammissione del nemico, rilevanti. L'incendio fu circoscritto dopo molte ore.

Dal n. 48. - ... Oltre al velivolo « Gloster » ieri segnalato come abbattuto in Africa settentrionale, un secondo velivolo dello stesso tipo è pure stato distrutto.

Niente di particolarmente importante su gli altri fronti.

Dal n. 49. - La base navale di Alessandria è stata bombardata. Nell'Africa settentrionale nostre fortunate incursioni oltre il confine cirenaico contro formazioni di autoblinde inglesi, hanno causato notevoli perdite al nemico: sono state catturate quattro autoblinde ed altre sei sono state seriamente danneggiate.

Sono stati fatti alcuni prigionieri, tra i quali l'ufficiale capo gruppo.

. . . . . .

A Bumbade, uscita del Nilo Azzurro dal territorio dell'Impero, una nostra banda ha battuto ed inseguito un forte nucleo avversario infliggendogli gravi perdite.

Dal n. 50. - Oltre il confine cirenaico nostre formazioni aeree hanno inseguito, con azioni di mitragliamento e di spezzonamento, formazioni di autoblinde nemiche, colpendole molto gravemente. In combattimento aereo sono stati abbattuti due velivoli nemici tipo « Blenheim »: due nostri velivoli non sono rientrati.

Dal n. 51. - ... Nell'Africa orientale è stata ampliata la nostra occupazione di Kurmuk e catturata un'intera colonna nemica di rifornimenti con viveri, armi e munizioni. È stato efficacemente bombardato il porto di Aden colpendo in pieno una nave.

Dal n. 52. - La nostra aviazione dell'Africa orientale ha nuovamente bombardato il porto di Aden colpendo in pieno due navi ed un grosso deposito di carburanti.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Durante una tentata incursione aerea del nemico su Assab un apparecchio da bombardamento tipo « Blenheim » è stato abbattuto dalla nostra difesa antiaerea.

Dal n. 53. - ... Nell'Africa orientale nostre efficaci azioni aeree a Wajir, dove è stato spezzonato con successo un parco di automezzi, ed al campo d'aviazione di Buna dove tre apparecchi sono stati colpiti e seriamente danneggiati al suolo. Il nemico ha effettuato un bombardamento aereo a Cassala, causando lievi danni.

Dal n. 54. - ... Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato Butana (Sudan) e nella zona di Cassala ha spezzonato un reparto di autoblinde distruggendone otto e mitragliandone gli equipaggi in fuga. Nostri elementi hanno occupato Debel, a 45 km. a sud di Mojale, respingendo un violento contrattacco del nemico ed infliggendogli gravi perdite.

L'aviazione nemica ha bombardato Dire Daua senza conseguire alcun risultato. Altri bombardamenti a Giavello, Asmara e Massaua hanno recato lievi danni ad una aviorimessa vuota; un nazionale ed un indigeno sono stati uccisi, alcuni feriti. Due velivoli nemici sono stati abbattuti dalla nostra caccia.

Dal n. 55. - ... Nel Sudan, nostri aerei hanno bombardato gli impianti ferroviari di Porto Sudan, incendiando un deposito, ed il campo di aviazione di Gebeit dove sono stati causati gravi danni e colpiti al suolo una diecina di velivoli nemici. Nel Chenia, nei pressi di Buna, sono stati bombardati e mitragliati concentramenti di truppe e di automezzi.

Nell'Africa settentrionale velivoli nemici hanno effettuato una incursione a Bardia, senza provocare danni al materiale e causando alcune perdite fra le truppe.

. . . . . .

Dal n. 56. - Nostre squadriglie dell'Africa orientale hanno bombardato, nel Sudan, Erkowit e gli aeroporti di Summit e di Haiya, dove è stata incendiata una grande aviorimessa. È stato inoltre colpito il bivio ferroviario di Haiya.

Nel Chenia è stato bombardato un parco di automezzi a sud di Waijr. Nel combattimento di Debel, segnalato nel bollettino n. 54, il nemico ha lasciato davanti alle nostre posizioni 64 morti, tra i quali 3 ufficiali; il gagliardetto del 6. battaglione K.A.R. è stato catturato. Nella Somalia inglese è stato efficacemente bombardato il porto di Zeila. Un nostro velivolo non è rientrato.

Un'incursione aerea nemica sul porto di Derna in Africa settentrionale, ha causato lievissimi danni. Un nostro sommergibile non ha fatto ritorno alla sua base.

Dal n. 57. - Nell'Africa settentrionale una nostra formazione di velivoli d'assalto e da caccia, ha impegnato un vivacissimo combattimento contro una numerosa formazione nemica che tentava bombardare nostre truppe libiche in movimento al confine cirenaico. Nella lotta condotta dai nostri con estremo vigore sono stati abbattuti dieci velivoli avversari, dei quali sette « Gloster » e tre « Blenheim ». Sono stati inoltre colpiti ed incendiati una diecina di automezzi nemici. Un altro velivolo da caccia inglese è stato abbattuto dai nostri bombardieri che hanno effettuato un efficace bombardamento nei pressi di Marsa Matruh. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle proprie basi.

Nell'Africa orientale è stato respinto, col concorso della popolazione, un attacco in forze del nemico a Namaraput, con confine dell'Alto Sudan, sul lago Rodolfo. Una nostra formazione aerea ha bombardato il porto di Berbera, colpendo in pieno una nave. Una incursione aerea nemica su Massaua ha causato lievi danni in porto, quattro morti e una trentina di feriti di cui undici ascari. Due velivoli nemici sono stati abbattuti ed un terzo è stato probabilmente abbattuto dalla difesa contraerea.

Dal n. 58. - ... Nell'Africa settentrionale, durante uno scontro di elementi avanzati, oltre il confine cirenaico, il nemico è stato posto in fuga ed ha lasciato nelle nostre mani due carri armati; due altri sono stati distrutti.

Nell'Africa orientale un nostro velivolo da ricognizione non è rientrato.

Dal n. 59. - ... Nell'Africa settentrionale italiana sono stati bombardati attendamenti nemici a sud di Sollum e la ferrovia Alessandria-Marsa Matruh. Un quadrimotore inglese tipo « Sunderland » è stato abbattuto dalla nostra caccia dinanzi a Tobruk. L'equipaggio composto di otto uomini fra cui tre ufficiali è stato fatto prigioniero.

Nell'Africa orientale sono state efficacemente bombardate le basi aeronavali di Aden e di Berbera ed abbattuto un apparecchio nemico.

Nostre colonne hanno varcato in diversi punti la frontiera della Somalia britannica.

Dal n. 60. - Una delle nostre colonne che tre giorni fa aveva varcato la frontiera della Somalia britannica è giunta al mare e ha occupato Zeila.

Nell'Africa orientale nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato l'aeroporto di Waijr, distruggendo al suolo tre apparecchi e provocando gravi danni ed incendi negli impianti della base; un aereo da caccia avversario è stato abbattuto in combattimento. Incursioni aeree nemiche su Dire Daua e Massaua hanno recato danni non importanti.

. . . . . .

Dal n. 61. - Nell'Africa Settentrionale al confine cirenaico, sedici nostri velivoli da caccia impegnavano un furioso combattimento contro ventisette velivoli inglesi. Nonostante la sproporzione numerica, i nostri valorosi piloti riuscirono ad abbattere cinque aerei nemici. Dei nostri, due non hanno fatto ritorno alla base.

Nella Somalia britannica, le nostre truppe hanno occupato Hargeisa.

. . . . . .

Dal n. 62. - Nell'Africa Settentrionale sono stati efficacemente bombardati da nostre formazioni aree lo scalo ferroviario di Marsa Matruh; concentramenti di mezzi meccanizzati e posizioni nemiche a Sidi Barrani.

Nell'Africa Orientale le nostre truppe con rapida marcia hanno occupato e oltrepassato Oadueina nella Somalia britannica.

La nostra aviazione ha effettuato una incursione sul porto e sull'aeroporto di Berbera colpendo una nave e incendiando due velivoli nemici, tipo Gloster, a terra. Automezzi nemici sono stati spezzonati a Buna.

Inefficaci incursioni aeree sono state effettuate dal nemico ad Harrar, Massaua e Gura.

. . . . . .

Dal n. 63. - Nella Somalia britannica abbiamo occupato i passi di Carrin e Godajera. L'avanzata continua.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato il campo di Erkovit (Sudan) colpendo in pieno quindici velivoli al suolo e respingendo l'attacco della caccia avversaria. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Un velivolo nemico che aveva tentato di bombardare El Uak al confine del Kenia è stato abbattuto dal fuoco dei nostri reparti. Un capitano pilota inglese è stato fatto prigioniero.

Dal n. 64. - Nella Somalia britannica, proseguendo nella loro avanzata, le nostre truppe hanno preso contatto con il grosso del nemico.

Dal n. 65. - Il primo urto con il grosso delle forze nemiche che difendono la Somalia britannica ebbe inizio alle ore 13 del giorno 11 con l'attacco delle nostre forze e si sviluppato nella giornata di ieri con una serie di aspri combattimenti nella zona di Adadleh che è stata occupata.

La battaglia continua.

Abbiamo nella zona stessa abbattuto un « Blenheim » e raccolto il cadavere del pilota capitano. Abbiamo durante la battaglia perduto un nostro velivolo.

. . . . . .

Dal n. 66. - Combattimenti accaniti sono tutt'ora in corso nella Somalia britannica ad est di Adadleh. La nostra manovra sebbene fortemente contrastata si sta svolgendo.

. . . . . .

Dal n. 67. - Le operazioni nella Somalia britannica sono in pieno sviluppo attraverso duri combattimenti ai quali concorre efficacemente l'aviazione. Sono stati catturati prigionieri ed armi.

Dal n. 68. - Nella Somalia britannica le nostre operazioni offensiva sono ancora in pieno sviluppo. Un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme nel cielo di Zeila. Due incursioni aeree nemiche sul campo di aviazione di Colbocià ed a Massaua hanno prodotto danni limitati. Ci sono 4 morti e 12 feriti fra nazionali e indigeni.

Durante una nostra azione aerea contro Wajir sono stati distrutti due velivoli al suolo. Un caccia inglese è stato abbattuto in combattimento.

. . . . . .

Nell'Africa settentrionale nostri velivoli hanno bombardato la ferrovia Fuca-Massa Matruh.

Dal n. 69. - La giornata di ieri, quinta della sanguinosa battaglia per la conquista della Somalia britannica, ne ha segnato il punto culminante. Il nemico batte in ritirata su tutto il fronte.

Abbiamo violentemente bombardato per oltre un'ora gli impianti portuari e le navi da guerra ancorate nel porto di Alessandria. Un apparecchio non è rientrato da questa azione; un altro non è rientrato da una ricognizione nel Mar Rosso.

Dal n. 70. - Nelal Somalia britannica la battaglia iniziata il giorno 11 contro il grosso delle forze nemiche di Passo Ierato nella zona di Adadleh è vinta.

Dopo cinque giorni di accaniti combattimenti il sistema difensivo inglese organizzato a capisaldi, costruito da lunga mano, munito di due ordini di reticolati, con numerose postazioni di artiglieria e di mitragliatrici in caverna, è caduto per aggiramento da ambo le ali.

Molte armi di ogni specie, ingenti quantità di materiale e viveri e numerosi prigionieri sono stati catturati. Centinaia di morti, contati, appartenenti a battaglioni di rodesiani e di indiani di alta montagna sono stati trovati abbandonati sul terreno.

Alla battaglia ha, come sempre, efficacemente concorso la nostra aviazione con azioni di diretta cooperazione, mediante bombardamento, spezzonamento e mitragliamento di posizioni nemiche, e con azioni lontane, duramente colpendo le navi da guerra e da trasporto ancorate nel porto di Berbera.

Gli inglesi, nel frattempo, hanno senza alcun risultato bombardato il campo di aviazione di Assab e l'abitato di Giggiga.

La manovra che ci porterà a Berbera continua inflessibilmente per la conquista della seconda linea fortificata sulla quale le truppe nemiche ripiegano incalzate dalle nostre.

Dal n. 71. - In Somalia proseguendo l'avanzata, una nostra colonna partita da Zeila ha occupato Bulhar. Altra colonna è giunta a breve distanza da Lafaruk.

A Mandera un grosso reparto indiano appena avvistate le nostre pattuglie si è dato a fuga precipitosa. Un nostro velivolo non è ritornato da un'azione contro Berbera.

In Africa settentrionale, forze navali nemiche hanno sparato non meno di 300 colpi di grosso e medio calibro contro Bardia e verso l'interno, cagionando un morto ed undici feriti fra le truppe.

I nostri bombardieri si sono immediatamente portati all'attacco impegnando altresì battaglia contro formazioni aeree avversarie accorse in aiuto delle navi nemiche.

Risultano abbattuti 7 aerei nemici tipo « Gloster Gladiator », più due altri probabili. Tre nostri velivoli mancano.



Introduzione nell'A.O.I. di pacchi postali contenenti derrate.

Il Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana ha disposto che può essere consentita l'introduzione nei territori dell'Impero, senza che venga richiesto il regolare permesso d'importazione, delle derrate in pacchi postali il cui peso non sia superiore ai cinque chilogrammi.

Introduzione nel Regno di ritagli di pelli gincenti in A.O.I.

È stato presentato recentemente alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni un provvedimento legislativo che mira a dare un'organica disciplina al mercato delle pelli, assicurando il rifornimento ai prezzi ufficiali delle pelli non soltanto per scopi militari, ma anche civili. Nel provvedimento è precisato che le pelli di provenienza estera, nonchè quelle provenienti dall'Albania, dalla Libia, dalle Isole italiane dell'Egeo e dall'Africa Orientale Italiana dovranno essere denunciate a cura dell'importatore alla Federazione Nazionale Fascista dei commercianti di pelli e cuoi, la quale avrà anche il còmpito di segnalare mensilmente al Ministero delle Corporazioni, al Commissario Generale per le fabbricazioni di guerra ed alla Federazione dell'industria conciaria i dati relativi alle pelli grezze esistenti presso i Consorzi obbligatori tra i macellai. Consorzi che saranno isituiti in ogni provincia, a cura della Confederazione Fascista dei Commercianti, col còmpito di curare la raccolta, il ricevimento, la salatura delle pelli bovine ed equine nazionali.

Un provvedimento legislativo sul mercato delle pelli.

Il Comitato Economico — di cui al decreto G.G. dell'A.O.I. n. 262 del 28 febbraio 1940-XVIII, pubblicato nel *Giornale Ufficiale* del G.G. dell'A.O.I. n. 12 del 2° marzo u. s. ha stabilito che tutte le pelli di scarto di selezione, scarto di lavorazione o parzialmente avariate, non adatte per la esportazione all'estero, siano inviate in Italia.

Il quantitativo di fassame depositato nei magazzini degli esportatori dell'A.O.I. è in corso di accertamento e le ditte sono state invitate da tempo a denunciarne le giacenze. Non appena tale accertamento sarà completato, ne verrà comunicato l'esito e saranno date istruzioni per l'esportazione.

ARGO

Cinema

DA KLAUS VON DER DECKEN A VITTORIO BOTTEGO

« ... Undici spedizioni, nazionali e straniere, organizzate a tale scopo, fallirono l'intento e nessuna aveva potuto, non solo percorrere le valli del Giuba che di tutte era la mèta, ma neppure bere una sola volta le acque di un suo affluente o del corso principale, più in su di dove si era arenato il tedesco barone Klaus von der Decken.

Solo questi che nel 1865 si era proposto di risalirlo e a tale scopo aveva fatto costruire un vaporetto, potè rimontarne dalla foce un breve tratto; ma giunto a Marda, dove naufragò, la spedizione venne distrutta. Il suo « yacht » trovasi ancora, trent'anni dopo, incagliato nel fiume ed alcune piante che vi sono cresciute dentro gli dànno un aspetto stranamente lugubre e fantastico. L'ardimentoso giovane, schivo degli agi che potevangli procurare in patria le sue enormi ricchezze, dorme là in Bardera, sentinella avanzata della civiltà, e per non perdere il posto conquistato sembra che la sua nave vi abbia messo le radici... ».

Con queste commosse parole Vittorio Bottego rievocava la figura di von der Decken in una relazione da lui tenuta alla Reale Società Geografica italiana in Firenze il 17 marzo 1894 dinanzi alla Maestà della Regina. E dalle sue parole veniva così svelato al mondo il mistero che per ventotto anni aveva circondato la fine dell'eroico esploratore tedesco.

La spedizione von der Decken, la cameratesca opera compiuta da Vittorio Bottego, nel suo secondo viaggio in Somalia, per conoscerne precise notizie e poi per portarne a compimento la grande missione, hanno suggerito a Leopoldo Reck uno scenario cinematografico che nella sua concezione vuole essere una esaltazione del legame ideale che unisce i due esploratori, dimostrando come anche nel campo coloniale e in tempi ormai lontani Italia e Germania siano state unite dalla comunanza delle aspirazioni, dalla stessa grande passione per l'Africa che animava i loro uomini e che qui si concreta nel più nobile e sublime senso di cameratismo.

Nel numero precedente abbiamo già dato notizia di questa pellicola ideata da Leopoldo Reck; ci limiteremo quindi ora a riassumere brevemente i fatti storici che ne costituiscono la materia.

Il soggetto del dott. Reck ci presenta nella sua prima parte il drammatico viaggio del « Welf », il battello fatto appositamente costruire ad Amburgo da von der Decken per risalire il corso del Giuba e riconoscerne le sorgenti (agosto 1865). Ma l'ostilità delle popolazioni indigene, aizzate dalle invidiose autorità britanniche, la furia degli elementi che nei pressi di Chisimaio minacciano di distruggere la piccola nave, pongono, già nel suo inizio, in seria difficoltà lo svolgersi della spedizione. Ciononostante von der Decken decide di proseguire; giunto a Bardera tenta di ottenere viveri dal sultano locale. Invano. E invano egli si sforzerà di esporre gli scopi della sua missione: « ... *noi non siamo venuti per combattere, ma per portare la civiltà*... ». Soltanto la minaccia del piccolo cannone che armava il « Welf » gli otterrà un sacco di mais ed un bue macellato.

E il battello risale ancora faticosamente il corso tortuoso del Giuba: dalle rive, i somali ne osservano il passaggio con aperta ostilità. La notizia del viaggio è giunta ovunque, si è diffusa in tutta la zona con quella misteriosa rapidità per cui gli indigeni vengono a conoscere in brevissimo tempo avvenimenti anche lontani. D'improvviso agli occhi degli esploratori si presenta una maestosa cascata: guidati dall'interprete Abdio essi tentano di trovare una via per oltrepassarla, ma il « Welf » preso nell'impeto della corrente rapidissima, si schianta arenandosi nel centro del fiume.

I naufraghi si dividono in due gruppi: von der Decken, dapprima solo, poi seguito a sua insaputa dal dott. Link e da alcuni compagni, si avvia verso Bardera per chiedere aiuti al Sultano. Ma quella ostilità che lo aveva accolto al suo primo passaggio si è fatta ora più aperta ed accesa Insieme con i suoi compagni viene trattenuto nel palazzo sultanale come prigioniero.

L'altro gruppo rimasto nei pressi di Marda, dopo essere sfuggito ad un attacco dei somali si dirige anch'esso verso Bardera per avere notizie del capo della spedizione. Riescono in un primo tempo a mettersi in comunicazione con von der Decken che promette di raggiungerli. Attendono ancora alcuni giorni, poi all'estremo dei viveri e continuamente esposti agli agguati degli indigeni, sono costretti a prendere la via del mare. E così la sorte di von der Decken rimarrà avvolta nel mistero per lunghi anni.

Con il viaggio di Bottego, svoltosi ventotto anni dopo, si apre la seconda parte della pellicola. Bottego riesce ad apprendere dagli indigeni qualche vaga informazione che lo conduce sulle traccie del camerata tedesco. E si mette in marcia. Risale il corso del Giuba, ritrova la carcassa del « Welf », raggiunge Berbera, e qui da un vecchio somalo può ricostruire la tragica fine di von der Decken: gli uomini del Sultano trascinati in una febbre di odio verso il bianco e infatuati dalle oscure minaccie di pericolo suggerite da agenti inglesi, hanno sacrificato sull'altare l'eroico esploratore, sgozzato come un agnello dal gran sacerdote.

Di fronte a questa tragica rivelazione, Bottego eleva il suo pensiero alla memoria del camerata caduto: nulla può ora egli fare per lui, può solo continuarne l'opera e far sì che il suo sacrificio non sia stato vano. E così l'esploratore italiano inizia il suo viaggio sul Giuba al di là delle rapide, seguendo quella strada che ventotto anni prima era stata impedita da un triste destino a Klaus von der Decken.

Nell'ultima parte il dott. Reck ha voluto rapidamente accennare alla storia presente e ci trasporta nuovamente in quella terra che vide le gesta dei due pionieri, e ove oggi, in un perfetto cameratismo, a fianco dei nostri legionari sono i tedeschi dell'Impero, impegnati nella lotta contro il comune nemico. Comunione di spiriti e di forze che si realizza sotto i segni della vittoria e che, per i destini dell'Italia e della Germania in Africa, assume forte valore e un più alto significato.

E. A. F.



Una veduta del basso Giuba: l'isola dei Serpenti

G. U. F. E IMPERO

La preparazione dei giovani. — In un recente numero di *Rassegna Sociale dell'Africa Italiana* Mario Paccarié affronta il problema della preparazione della gioventù per la colonizzazione dell'Impero.

Vi sono alcuni lati, di questo problema, che interessano specialmente sia l'I.F.A.I., sia i G.U.F.; perciò riteniamo sia il caso di esaminare lo scritto con particolare attenzione.

Dopo aver fatto un rapido esame della partecipazione delle nuove generazioni alla guerra per la conquista dell'Etiopia, lo scrittore si pone un interrogativo: quanti, dei nostri giovani conoscono l'Africa? La risposta — secondo lui — non è troppo consolante.

I più sono rimasti alle vecchie concezioni stereotipate del deserto e del cammello.

(Forse ora la situazione è diversa; la nostra guerra nel settore africano ha dato modo alla stampa di diffondersi ampiamente in descrizione dei vari fronti e delle condizioni ambientali, sicchè la conoscenza del continente nero è divenuta più ampia).

Si imponeva comunque una poderosa azione di propaganda coloniale. L'autore esamina, quindi, quanto è stato fatto in questo campo, dal Partito, dai G.U.F. e dall'Istituto Fascista dell'Africa Italiana.

(Ci sia consentita un'altra parentesi. Il camerata Paccarié non è al corrente della situazione quando attribuisce al Partito l'organizzazione di corsi di cultura coloniale generica e specifica, di corsi di preparazione alla vita e al lavoro in colonia e di campi coloniali femminili. Tutto questo è frutto di iniziative dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. In certo qual modo queste organizzazioni fanno capo al Partito, in quanto l'I.F.A.I. è appunto l'organo del P. N. F. per la propaganda coloniale, come è stato ben precisato anche ultimamente in un Foglio di Disposizioni.

Tanto diciamo perchè dall'esposizione del Peccarié sembra che l'Istituto si limiti ad una azione assolutamente generica).

Dopo aver parlato di quanto è stato fatto in Italia, nell'articolo viene esposto quanto fanno le altre Nazioni colonizzatrici. E si giunge, quindi, alle seguenti conclusioni:

« I vari tipi di colonizzazione oggi dominanti non sono adatti a noi, anche perchè troppo dissimili dal sistema romano, cui largamente si riporta la colonizzazione fascista; e a chiarire ogni dubbio è intervenuta la parola del Duce, nella consegna da lui data a un giornale coloniale: « Gli imperi per sicuramente tenerli bisogna popolarli e da metropolitani che posseggono una dehnita coscienza coloniale ».

« Duplice direttiva per la colonizzazione del nostro Impero: trapianto in colonia di una parte della popolazione nazionale e formazione in essa di una coscienza che sappia essere adatta alla funzione di altissima importanza che i coloni sono chiamati a svolgere.

« E fuori di discussione, perchè troppo evidente, che specialmente sui giovani bisogna operare per raggiungere tali scopi: e poichè in regime fascista non mancano certo i mezzi per seguire le iniziative, sono le organizzazioni giovanili già operanti quelle che devono svolgere la massima preparazione coloniale.

« G.U.F. e G.I.L. hanno già dato numerose prove, ammirate in tutto il mondo, dalla loro potenza formatrice e della loro capacità didattica: la formazione dei colonizzatori dell'Impero fascista è quindi, oltrechè nei loro còmpiti, nella loro possibilità.

« Quali potranno essere le forme e gli indirizzi specifici di tale preparazione? Non evidentemente quelli di propaganda coloniale generica diretta alla Nazione, per i quali devono operare altre organizzazioni, nè quelli di indagine scientifica che, se pur molto interessanti, sono di pertinenza di speciali organismi. Preparazione pratica, quindi, alla vita *e soprattutto al lavoro* in colonia: lavoro nelle sue varie forme e nei vari settori di attività.

« Esiste infatti in regime fascista un preciso ordinamento sindacale, che suddivide le forze lavoratrici in categorie ben definite, sia per il tipo di attività che esplicano — agricola, industriale, commerciale, creditizia e assicurativa — sia per la posizione che i singoli lavoratori hanno nell'attività stessa — braccianti, coloni, operai, tecnici, impiegati, dirigenti, ecc. — in rapporto alla produzione.

« A tale ordinamento ci si deve riferire nel suddividere le masse dei giovani su cui si vuole operare per la preparazione coloniale, così come sono state suddivise per la tutela dei loro interessi e per la loro elevazione spirituale. Sono quindi delle categorie ben precisate di lavoratori e di dirigenti che bisogna preparare per l'Impero, in funzione appunto dell'attività che vi andranno a svolgere. Non limitarsi quindi a dare una cultura generale coloniale a tutti uguale; chè, se essa troppo profonda, riuscirebbe pesante e praticamente difficile ad impartirsi, mentre se avesse carattere superficiale non raggiungerebbe scopo pratico agli effetti della produzione. Poco infatti interessa, ad esempio, a colui che sarà un tecnico agricolo conoscere l'attività mineraria, e a un ingegnere le diverse coltura di cereali; mentre ciascuno deve conoscere minutamente gli aspetti della sua futura attività ed è sufficiente che conosca solo quelle.

« Altro problema molto importante, per la colonizzazione e la valorizzazione dell'Impero, è quello della formazione dei funzionari di Governo, le cui doti di attitudine alla vita coloniale, di preparazione nei problemi ad essa inerenti, di dedizione all'assolvimento degli importantissimi compiti loro affidati, rappresentano una delle colonne fondamentali della costruzione imperiale; ma di tale problema parleremo altra volta.

« La preparazione della gioventù per la colonizzazione dell'Impero è questione troppo seria perchè ci si indugi nelle discussioni: occorre agire, e con urgenza, in maniera organica e completa ».

Questa energica diana non trova impreparati i ranghi dell'Istituto. La organizzazione periferica è stata curata in modo che, appena terminata la guerra, i nuovi còmpiti — perchè a noi li rivendichiamo — potranno venir affrontati e assolti in pieno. Anche i G.U.F., le cui Sezioni Coloniali affiancano l'azione dell'I.F.A.I., avranno il loro daffare, nel vasto quadro delle nuove attività.

Un convegno a Venezia. — Per iniziativa della Sezione veneziana dell'I.F.A.I. e del locale Gruppo di Fascisti Universitari si è svolto un « convegno » sul tema *Impero e Mediterraneo*.

Otto sono stati i partecipanti che hanno esposto le loro cognizioni e le loro idee. Qualcuno ha dimostrato profondità di cognizioni e vivo, intelligente senso di osservazione; tutti hanno dimostrato massima buona volontà e seria preparazione.

Animata e vivace è stata la discussione che ha fatto seguito alle varie esposizioni sull'argomento.

La Commissione, presieduta dal professor Dell'Agnola, Rettore della R. Scuole superiore di Scienze Economiche e Commerciali, e composta dal nostro Presidente locale dott. Zattera, dal dott. Perissinotto del Consiglio direttivo, dal dott. Comaschi del G.U.F. di Venezia, ha ritenuto di classificare al 1° posto *ex-aequo* i fascisti universitari Cappovin e Ventura.

La Commissione ha espresso agli altri partecipanti il suo plauso per l'interessamento e la buona volontà dimostrati.

L'AVVENTURA AFRICANA DI UN ITALIANO NEL CINQUECENTO

La luce è ancora alta sull'arco del cielo, e la linea lunga, lontana del mare è come rinforzata da un filo purpureo, che a momenti sembra fermo, e a momenti lievemente ondeggia. A intervalli pare che si alzi e si abbassi. Sulla banchina, molti legni attraccati: grossi, scuri, panciuti, sui quali il taglio degli alberi si disegna preciso, d'una nettezza che li fa apparir bianchi, come se verniciati di fresco. Sciacquio d'acque, che scendono da qualche fogna nel porto; rumor di voci, qualche fischio; passi pesanti e disuguali. Una taverna ha già acceso i suoi lumi là davanti; ma sono troppo pochi e troppo fiochi: nessuno ancora si è avvicinato a quella vetrina sconnessa e ne ha superata la soglia. E pure ci sono molti uomini sulla banchina: a gruppi ed isolati: si discorre, si ride. Da un mucchio di corde, un magrolino biondo, tutto chiuso in un tabarrone turchino, canta. Ragazzi qua e là che giocano, che saltano, che si inseguono tra botti rovesciate e mucchi di pietrame. Albatri bianchi e grigi volteggiano, roteano instancabilmente, nervosamente.

Ma ecco un'ombra oltre la linea del porto. Avanza lenta, massiccia, come se abbia paura di lasciare la libera atmosfera per un posto chiuso. Infatti la luce è già scemata, le acque del porto sono più nere, gli albatri sembrano più piccoli, dove calano subito si perdono; anche i rumori, non si riesce più a coglierli isolati e distinti. Qualche casa della banchina s'è illuminata di dentro, ma quella luce non invita il vascello in arrivo a far presto; pare anzi che ne appesantisca l'andatura e la mole. Sul filo dell'acqua, le boe nere, grosse, paiono delle enormi tartarughe addormentate. Ora gli uomini sulla riva tacciono tutti; anche i ragazzi non corrono, non s'inseguono più. Il rintocco di una campana: ed il vascello, come se finalmente abbia vinto ogni esitazione, quasi improvvisamente raggiunge la banchina, accosta, si ferma. Voci dall'alto, voci dal basso. Folla che accorre dalle case, che scivola dagli imbocchi dei vicoli, che straripa da ogni parte. La taverna ora pare più grande, benchè i lumi siano gli stessi di prima. Chiasso di voci, di scarpe di legno, risate; ancora un accenno di canto da quel mucchio di corde della banchina. Ormai nell'ombra, il vascello attraccato si confonde con altri: vuoto, enorme, nero, senza una luce e senza una voce. Anche la banchina comincia a vuotarsi: restano qua e là soltanto le botti rovesciate, i mucchi di pietrame, qualche carretta, una botte sventrata, un lungo albero di vascello spezzato.

Gelosamente raccolte nell'intimità di pochissime luci visibili, le case fanno massa sullo sfondo, perdute l'una nell'altra. Il silenzio è pieno; ma ad intervalli, come a scatti, lungo e fievole, espresso si direbbe per scherno o per giuoco, si ode un fischio.

* * *

Come ha fatto Andrea Battelli, che ha appena tredici anni, a scivolare anche lui là dentro nella taverna? Egli neppure lo sa. E si che quel fischio che nel locale spazioso e fumoso nessuno ode, egli lo sente da una buona mezz'ora; e sa bene il piccolo Andrea che quando quella bocca che ora lo lancia per lui tacerà, non ci sarà scampo, saranno busse, e di quelle! Ma la sua curiosità è così forte, così grande che egli rischierebbe altro che le busse, questa sera! O non lo sa dunque, suo padre, che è arrivato il « *Veloce* »?

Due anni di navigazione pel mondo, tutti i mari e gli oceani solcati per lungo e per largo: Dio solo sa le avventure, gli incontri, quante cose da conoscere dalla voce viva di quei marinai, stasera! Eh, è soltanto pescatore suo padre; ma Andrea non vorrà fare soltanto il pescatore; lui vorrà diventare un marinaio di quelli che viaggiano anni e anni; e quando ritornano rivedono la vecchia Genova, neppure la riconoscono, tante sono le cose viste diverse e più belle. Sentite un poco cosa mai raccontano questi reduci da tutti i mari, con la loro voce dura, roca, come se, a forza di parlare con uomini non italiani e non bianchi, le loro gole non siano più quelle di prima. L'Africa, i neri, gli elefanti, i cavalli che non sono come i cavalli italiani col manto di un colore tutto uguale, ma a striscie bianche e nere; le scimmie... E fiumi che non sono fiumi, ma mari; gli alberi che non sono alberi, ma colossi, qualcosa di così grande che i palazzi di Genova sono al loro confronto dei gingilli. Ed ora, sènti, sènti, essi parlano di una grande città che hanno cercato di raggiungere, ma non vi sono riusciti; una città capitale di un regno cristiano che è in mezzo dell'Africa; ed il sovrano non sarebbe un nero nudo e selvaggio come quelli della costa, ma un grandissimo e potentissimo re; con la sua Corte, coi suoi soldati, con le sue chiese. Tutte le ricchezze del mondo sono meno di nulla rispetto a queste che costesto re possiede: e da ogni parte dell'Africa si ricorre a lui, egli rende giustizia a tutti, aiuta tutti, non nega oro a nessuno. Si chiama prete Gianni: e i naviganti dell'Oceano non pensano che a cercarlo: portoghesi, spagnoli, italiani, tutti sperano e pensano di raggiungere quel regno e di vantare di averlo scoperto essi per primi. Una lunga strada bisognava fare; territori immensi superare: e pericoli quanti!

Il piccola Andrea ascolta con gli occhi dilatati, con tutta la personcina tesa e ansiosa. Pericoli? Ma è naturale che chi vada in cerca di cose tanto straordinarie, corra dei pericoli. Pensare però la soddisfazione, domani, uno che possa dire: « Ho navigato per tutti gli oceani, sono sbarcato sulla costa di tanti paesi mai visti; ho combattuto coi selvaggi, coi cannibali; la terra dove ho camminato io, non era quella dove tutti gli uomini camminano: io ho toccato con le mie mani certi alberi che nessuno ha visto mai, uomini e gente qui di Genova; i miei occhi hanno guardato dei cavalli che vestono un manto a striscie bianche e nere ». E quel prete, quel re, come si chiama? Ah, prete Gianni. Ora gli arrivati parlano ancora di lui, di quel re africano, e uno dice: « La sua città è in mezzo ad una conca immensa dove passa il più grande fiume del mondo, un fiume che ha sulle sponde degli immensi giardini con fiori, ognuno dei quali odora tanto che bisogna chiudersi il naso per respirare; e ci sono chiese di mille cupole tutte di argento e di oro; e la sua reggia è grande quanto Genova e Roma messe insieme e ci sono fontane che non zampillano acqua ma vino dolce, uccelli molto più belli che quelli nostri, con piume color madreperla; e cocchi tirati da elefanti, cocchi tutti brillanti di pietre preziose. Nessuno ha potuto arrivare ancora da lui perchè ci sono migliaia di chilometri da fare, foreste immense da attraversare, nonchè deserti bianchi senz'acqua e senza uomini. Ma chi vi arrivasse, non troverebbe un re nero di quelli che tirano le freccie e mangiano gli uomini; troverebbe un grande e buon re dalla barba bianca e dagli occhi dolci, il quale verrebbe incontro con tutta la sua Corte al fortunato scopritore, offrendogli quante ricchezze egli può desiderare; e poi gli darebbe delle lettere per il suo re, perchè egli è cristiano, è civile, ed il suo sogno è proprio di mettersi in relazione coi paesi d'Europa e con le Corti; e, tornando a Genova, quel marinaio scopritore diverrebbe una persona importante. Tutti parlerebbero di lui, nei porti si pronuncierebbe il suo nome con rispetto; dove egli comparisse, la gente accorrerebbe per vederlo e applaudirlo ».

* * *

Andrea Battelli ormai è cresciuto, ha una barba rada e dura, le sue mani sono diventate callose, da varii anni egli non ha più paura di quel fischio che lo cercava tra i rumori del porto e il vociare della taverna, laggiù sulle calate di Genova. Il padre pesca ancora le seppie quand'è la stagione, quando vien maggio: la madre va ancora col suo canestro ad arare la sabbia all'alba per rimediare le conchiglie per la cena, ma Andrea da un pezzo è via, e nulla si sa più di lui lì sulla calata del porto. Dove sarà, dove non sarà, è un fatto che da quel giorno del 1520 in cui Andrea Battelli comperò

un paio di zoccoli nuovi ed un coltello di quelli che passano anche il ferro, più nulla si è saputo di lui; e i suoi coetanei e i suoi amici dicon tra loro: « Quell'Andrea aveva la testa balzana, forse s'è perso pel mondo e non si vedrà mai più ». Ma Elsa, quella biondina, sapete, che lava i piatti e i bicchieri nella vecchia taverna di Cola, oh, lei è sicura che il suo fidanzato Andrea è già in quella capitale dalle mille chiese, in mezzo agli ori ed agli argenti, ospite di quel prete Gianni che certamente non si decide a lasciarlo partire e lo farà cavalcare sui suoi cavalli a striscie bianche e nere e gli farà cogliere i fiori dei suoi giardini, lo farà ubriacare con il vino dolce delle sue fontane ».

Quanto a mamma Battelli, crolla la testa e ogni tanto si asciuga una lagrima. E babbo Battelli sa soltanto guardare la sua corda a nodi, quella corda che, quando il suo fischio non arrivava al segno, rimetteva un poco in sesto la testa matta di suo figlio. Ma Andrea, morto, in verità, non è; sebbene neanche per burla sia arrivato laggiù nella città favolosa di prete Gianni. Naviga, questo è certo; ed è anche certo che naviga dove suo padre non ha navigato mai. Mari e oceani sconosciuti, mai visti, e quando tocca terra, egli non sa come si chiamano quelle isole, come si chiamano quei paesi; sa solo che gli approdi sono difficili, che gli abitanti di quelle terre sono pericolosi. Oh, ne ha già passato di brutte; e certo oggi come oggi, egli non può più dire, come un tempo poteva, di essere un uomo libero e padrone di sè. Infatti il vascello, dove Andrea Battelli in una mattina torbida di ottobre s'era imbarcato, ha già naufragato una volta sulla costa del Brasile; e gli abitanti di quella terra lo hanno legato dal capo alle piante e messo in conserva nel bel mezzo d'una savana. Mangiar male, bere peggio, la febbre che gli stringeva i fianchi più di quelle liane con cui l'avevano legato, se a un bel momento non fossero comparsi nella savana degli uomini bianchi a liberarlo, Andrea Battelli aveva già incominciato a temere seriamente sulla realizzazione del suo sogno ostinato.

Quei bianchi sono però dei portoghesi; e i portoghesi non capiscono un'acca di italiano, non solo, ma non dànno alcuna importanza al fatto che un uomo sia nato a Genova, nella bella Genova, nella patria di Cristoforo Colombo nientedimeno. Inglese o italiano, francese o spagnuolo, oh, chi non è portoghese, è per loro meno che nulla! E certo gli hanno dato da mangiare; ora lo rivestono anche dal capo ai piedi; ma, quanto al resto, prigioniero è anche oggi. Per fortuna, il vascello portoghese lascia presto l'America per l'Africa; e Andrea, quando sa che si salpa per l'Africa, vorrebbe essere anche peggio di un prigioniero, chè quel che conta per lui è ancora e sempre il continente nero: col suo prete Gianni e coi suoi cavalli a striscie bianche e nere.

Tanto è vero che, pur essendo un marinaio in gamba ed un uomo di coscienza, il giorno in cui s'accorge che i portoghesi, suoi salvatori e padroni, non sono dei mercanti, ma dei negrieri, chè cercano bensì della merce, ma non si tratta di roba, si tratta di uomini che domani saranno rivenduti come schiavi, chiude prima un occhio poi l'altro, e lascia correre. D'altra parte, se non chiudesse gli occhi, se non lasciasse correre, quei bestioni che gli dànno da mangiare non sono gente che scherza; per loro, gettare a mare un uomo, è come gettare uno sputo oltre la murata; e quando poi sono di cattivo umore, manovrano i loro coltelli con tanta bravura e lestezza che, vicino a costoro, i bravi pescatori di Genova, quando manovrano affamati i loro cucchiai nel piatto di minestra di conchiglie, preparata alla meglio dalle loro mogli, sembrano delle tartarughe. Niente da dire e niente da fare. E intanto questa è l'Africa che Andrea Battelli ha in testa almeno da dieci anni; l'Africa con i suoi elefanti e con le sue scimmie, coi suoi grandi fiumi e con le sue grandi foreste, e soprattutto con il suo prete Gianni laggiù, oltre i deserti bianchi e sconfinati.

* * *

Gira che ti gira, oggi un carico, domani uno sbarco, Andrea aspetta sempre la buona occasione che gli permetta di squagliarsela. Ma, da buon italiano, vuol prima sapere dove può andare a cascare; e un'informazione è poco, ma due si contraddicono sempre; finchè non sentirà dire come cosa certa: « prete Gianni è da quelle parti; piglia quella strada e arriverai da lui », non si stacca dai suoi portoghesi neanche per ischerzo.

Intanto però il tempo passa. Non solo, ma succedono anche dei fatti nuovi, mai accaduti per l'addietro. Al Capo Morro, sulla costa del Benguela, Andrea ha, per esempio, avuto qualche sentore del regno fastoso che cerca; e certo non sono posti fermi, sicuri, ma insomma un po' di odore di prete Gianni nell'aria c'è. Ma che cosa succede un giorno su questa maledetta costa? Succede che i portoghesi s'imbattono ad un momento in un esercito di selvaggi chiamati « Goga », i quali attraverso il Congo erano scesi verso la costa con l'intenzione di depredarla. Ora, poichè anche i portoghesi solcavano il mare allo stesso scopo, una alleanza fra neri e bianchi fu presto combinata, con l'obbligo da parte dei portoghesi di difendere i « Goga » quando saccheggiavano villaggi e paesi, e da parte di questi di consegnare i prigionieri che via via venivano facendo. Per cinque mesi, il vascello stazionò così su e giù sulla costa del Benguela, riempiendo le proprie stive di carne nera e d'avorio ad un prezzo che non poteva essere più basso, chè in fondo bastavano poche cariche di polvere per pagare il servizio. Ecco però una sera un fatto nuovo: il comando dei « Goga » che era prima nelle mani di un capo remissivo e gentile, passa ora in quelle di un altro: un certo Meprigosat; e costui subito pretese che anche i portoghesi seguissero le scorrerie nell'interno coi loro archibugi potentissimi.

Per non perdere i bottini futuri, il capitano portoghese aderì. Ma l'interno non era come la costa: si soffriva la fame, si pativa la sete, si moriva anche di febbri. Allora i portoghesi chiesero ai « Goga » di poter ritornare per qualche giorno a bordo per rimettersi in forze: pena l'impossibilità di proseguire. Concesse il negro; ma volle un ostaggio in consegna per essere garantito del loro ritorno. C'è bisogno di dire chi fu quell'ostaggio? In verità il nostro Andrea Battelli fu lui stesso ad offrirsi: visto che i « Goga » avanzavano verso l'interno e questa gli parve la più grande fortuna che potesse mai capitargli. Tranquillo e speranzoso, seguì adunque la nera marmaglia. Cammina che ti cammina, quante giornate di viaggio Andrea percorse? Molte, molte. Meprigosat ogni giorno accendeva dei fuochi e mandava degli uomini sulle alture ad esplorare la costa, per vedere se finalmente apparissero gli archibugi alleati. Ma nulla; nulla e nessuno. Affatto incuranti dell'ostaggio lasciato, di quel povero italiano, i portoghesi fedifraghi se l'erano squagliata. Cominciò allora una ben dura vita per il povero Battelli: poco mangiare, bere meno, portare pesi, talora buscare anche botte. Meprigosat, in verità, era assai buono con lui; ma insomma, quando, sparita del tutto la fiducia del ritorno dei portoghesi, i « Goga » si buttarono contro Battelli per vendicarsi ed ucciderlo, l'aiuto di Meprigosat consistette appena in un consiglio: fuggisse egli nottetempo dal campo e si buttasse nella libera foresta. Ma la libera foresta non era un giardino. Belve, selvaggi, predatori, difficoltà di procedere; dopo un po' di tempo, il povero italiano era ridotto ad una larva d'uomo; il suo vestito era un cencio e le energie fisiche poco e male più lo servivano.

E tuttavia il coraggio e l'animo erano ancora tali in lui da impedirgli di fermarsi. Avanti, avanti, avanti. Ogni mattina esplorava l'orizzonte, interrogava gli stregoni delle tribù che incontrava, agli uomini ed al cielo chiedendo sempre notizia su quel fastoso regno di cui aveva sentito parlare in quella lontana sera della sua infanzia. Ma, sebbene tutti gli rispondessero che, sì, di là dalle foreste e dai grandi fiumi, un regno c'era e un regno potente, nessuno poi gli sapeva dire dove fosse e come si chiamasse; e, quanto a quel nome di prete Gianni, stregoni e non stregoni, tutti lo trovavano assolutamente nuovo.

Ma ecco ancora la carovana dei « Goga », un giorno; essi avevano camminato ed anche Andrea aveva camminato; ma forse facendo la stessa strada. Meprigosat è anche adesso molto gentile con lui; lo riveste, gli dice che può ancora unirsi alla carovana. Ma dove va la carovana? Verso l'interno o verso la costa? Non gli ri-

spondono; ma, ripreso il cammino, egli vede bene che non si va verso levante, si va verso ponente.

No, no, dice Andrea; ma Meprigosat gli parla chiaro: verso levante c'è la morte, verso ponente la vita. Scelga. Cadono le ultime speranze di Andrea: finalmente egli capisce che nessuno sforzo, nessuna audacia potranno più condurlo ormai nel mondo misterioso che la sua fantasia aveva tenacemente per tanto tempo inseguito.

Ed ecco ancora davanti ai suoi occhi la vecchia costa rugosa del Benguela, ecco ancora i palmizi delle dune, ecco l'oceano, ecco, miracolosamente pronto, un bastimento di schiavi sul quale egli potrà imbarcarsi per ritornare là dove una biondina senza lacrime aspetta il suo coraggioso fidanzato, nonchè le immense favolose ricchezze dell'ipotetico regno africano.

* * *

Ipotetico davvero il regno di prete Gianni? Certo il mito da tanti navigatori audaci sognato ed accarezzato, cadde soltanto un secolo e mezzo dopo i fatti che abbiamo narrato; quando si cominciarono ad esplorare il Congo ed il corso del Niger, e si vide che di là da quegli immensi fiumi non c'erano nè regni nè città, ma appena e soltanto degli umili villaggi di neri. E tuttavia nessun regno di questa terra fu cercato con tanta ansia dagli uomini del Cinquecento, come questo: nessun miraggio accese per tanti anni così a fondo la fantasia dei naviganti e degli avventurieri della vecchia Europa. E, del resto, anche le carte geografiche del tempo (si pensi anche solo a quella di Fra Mauro del 1459) ponevano in mezzo all'Africa, disegnata con tutte le regole, la residenza principale di prete Gianni, con i suoi palazzi immensi, con le sue chiese dalle cento cupole. Dal canto loro, tutti i grandi navigatori, da Vasco de Gama a Tristano Nuñez, giuravano e spergiuravano di aver sentito parlare del prete Gianni sulle coste dell'Africa, così sulle occidentali come sulle orientali, benchè, a conti fatti, nessun informatore avesse loro mai saputo offrire delle indicazioni proprio precise o anche solo degli indirizzi topografici minimi. Qualche storico e geografo opinò si trattasse del regno d'Abissinia, fin da quei secoli lontani già formato e cristiano; ma anche questa non fu che un'ipotesi; e in ogni modo resterebbe sempre inspiegabile la presenza di questo prete dal nome che si direbbe italiano, diventato re di un popolo negro, e vivente in una città grandissima costruita in muratura, « con chiese ricche di oro e con giardini e parchi grandissimi ».

Quanto ad Andrea Battelli, non pare che, dopo il suo soggiorno in Africa, facesse altri viaggi: fosse pure solamente coll'immaginazione, egli non sognò più quel suo sogno dorato e irraggiungibile.

MARIO PUCCINI

LIBRI RICEVUTI

COMMERCIO ESTERO E TURISMO: *Annuario delle Camere di Commercio Italiane all'Estero*. Sesta edizione, 1940-XVIII. (Ufficio Camere di Commercio Italiane all'Estero presso la Camera di Commercio Italiana per la Svizzera in Zurigo. Ufficio Corrispondente per l'Italia in Milano). Antonio Cordani S. A., Milano. - Italia L. 100 - Estero L. 120.

Questa pregevole pubblicazione si compone di cinque parti distinte ed è passata dalle 1100 pagine della prima alle 1960 pagine della sesta edizione. Nella prima parte, a carattere sintetico informativo, si trovano notizie e dati sul territorio, costituzione e governo, sull'organizzazione civile e sull'ordinamento del commercio con l'estero, nonchè delle tabelle statistiche coi principali dati economici e demografici sull'Italia, l'Impero, le Colonie e i Possedimenti italiani. Per gli stranieri completamente ignari della nostra lingua servono le tabelle statistiche in cinque lingue, e pure in cinque lingue sono redatti i capitoli ed i riferimenti della prima parte, alla quale è premessa una prefazione-riassunto in francese, inglese, tedesco e spagnolo su tutta la materia trattata nell'Annuario. La seconda parte è destinata ad illustrare e documentare diffusamente, attraverso monografie originali e dati forniti dalle Organizzazioni corporative ed economiche (le quattro Confederazioni Fasciste degli Agricoltori, degli Industriali, dei Commercianti e delle Aziende del Credito e della Assicurazione; l'Istituto Nazionale Fascista per il Commercio Estero, gli Enti Autonomi dei Porti, delle Fiere, ecc., ecc.), gli aspetti e le caratteristiche salienti dell'economia italiana e coloniale nell'anno XVIII dell'Era Fascista. Nella terza sono raccolti i dati economici fondamentali per tutti i Paesi del mondo. Tutte le informazioni contenute in questa parte sono desunte e controllate — specialmente quelle che riguardano le restrizioni sulle importazioni e sulle divise, gli accordi di clearings e di compensazioni, il regime doganale, ecc. ecc. — da fonti ufficiali o attinte direttamente presso le competenti autorità. A complemento di questi dati e per orientamento e documentazione del produttore e commerciante, seguono, come detto, le principali notizie sull'attività delle Camere di Commercio Italiane ed un indice alfabetico per paesi e località con la indicazione di tutti gli Uffici ed Enti italiani all'estero menzionati. Ai dati illustrativi su accennati si aggiunge, nella parte quarta, l'elenco merceologico in cinque lingue, nel quale sono comprese le aziende italiane e straniere aventi interesse alle relazioni con l'estero e con l'Italia, i cui nominativi sono stati segnalati dalle competenti Federazioni di categoria ed Organizzazioni, quindi confermati dalle ditte medesime a mezzo di speciale scheda di controllo. La parte quarta riporta in tal modo le notizie tecniche più importanti per un complesso di circa 30.000 nominativi « scelti » di interessati al commercio estero italiano tutti, come detto, riveduti e controllati sulle indicazioni fornite dagli stessi interessati. Un indice alfabetico in cinque lingue rimanda alle categorie merceologiche in cui tali nominativi sono indicati. La parte quinta, infine, è dedicata al turista italiano all'estero o straniero. Ai tre capitoli di carattere generale, « Italien », « Italy » e « Italie », riprodotti dalle ricercatissime pubblicazioni dell'« Enit », fa seguito la « Guida del turista », nella quale sono descritte nei loro aspetti principali tutte le zone turistiche e vengono indicati nominativamente tutti gli alberghi. Il turista o il commerciante che venga per affari in Italia trova dunque in questa ultima parte, che riporta pure lo elenco completo degli Uffici e Delegazioni « Enit » all'estero, tutto quanto lo può interessare in un primo tempo, e serve poi ad indirizzarlo convenientemente per ulteriori informazioni o documentazioni.

GUIDO PO: *La guerra sui mari* (*secoli* XIX-XX). Ed. Nicola Zanichelli, Bologna, 1940-XVIII, pag. 377 - Lire 30.

L'ammiraglio Guido Po avverte il lettore di non aver voluto dare una vera e propria storia navale nè un manuale d'arte militare e marittima, ma un'opera di divulgazione destinata alle masse e lumeggiante le vicende della guerra marittima nelle loro caratteristiche, nella loro portata e nelle loro conseguenze anche lontane. Molto opportunamente, perciò, il libro reca tutti quei riferimenti storici e di varia natura che possano servire di guida al lettore per seguire attentamente i vari capitoli. Il lavoro prende le mosse dal periodo aureo della navigazione velica; ed alle battaglie dell'epoca napoleonica sono dedicate le pagine forse più belle di tutta quanta l'opera. L'adozione del vapore è giustamente e ripetutamente segnalata nei suoi incommensurabili effetti, anche con esempi pratici, come sistema che ha svincolato l'uomo dalla tirannia degli elementi naturali ed ha centuplicato le possibilità di una armata navale. Ed ecco poi la guerra di secessione americana con tutti

i singolari ritrovati allora messi in opera, le campagne del nostro Risorgimento, la guerra franco-prussiana, il conflitto cino-giapponese e poi quello russo-giapponese, la guerra mondiale con tutte le sue conseguenze ed infine gli aspetti navali del conflitto italo-etiopico, di quello odierno cino-giapponese, della liberatrice guerra di Spagna, dell'unione italo-albanese. Il volume termina, così, agli inizi, appena accennati, alla guerra attuale, e qui si apre tale argomento per cui agli storici futuri non basteranno certamente migliaia di pagine per esaurirlo. Ma questo è compito dell'avvenire. L'opera di Guido Po si chiude con alcune interessanti note ed utili appendici. In complesso, libro come in Italia ce ne sono pochi, scritto bensì con scopi divulgativi, ma con una preparazione ed una competenza quali di solito non siamo abituati a trovare in tal sorta di lavori. È con l'intimo convincimento di far opera di sana propaganda colturale che segnaliamo il nuovo volume dell'ammiraglio Po all'attenzione dei nostri lettori.

ITALO PAVIOLO: *Il cotone in coltura asciutta*. Ed. Federazione Naz. dei Consorzi Prov. tra i produttori dell'Agricoltura, Roma, XVIII, pagine 48.

Premesse alcune notizie d'indole generale ed una nota storica, il fascicoletto contiene una serie di utili consigli per gli agricoltori che si accingono a coltivare cotone e che in queste brevi pagine possono anche trovare tutto quanto si riferisce alla disciplina giuridica della produzione e della lavorazione del cotone. Si tratta sempre, come è ovvio, di cotone coltivato nel regime secco, che è il solo sistema, per ragioni tecniche, adottabile da noi. Qualora si consideri che la produzione mondiale del cotone è attualmente di 62 milioni di quintali di fibra (cioè circa il 75% di tutte le fibre tessili utilizzate) e che in Italia, nonostante i grandi progressi attuati, siamo ancora ad una produzione di poche decine di migliaia di quintali, si può comprendere l'importanza dell'argomento e l'assegnamento che giustamente si fa sulle coltivazioni dell'A.O.I., ove peraltro il problema è essenzialmente di mano d'opera.

ALBERTO POLLERA: *L'Abissinia di ieri (Osservazioni e ricordi)*. Scuola Tipografica Pio X, Roma, 1940, pagine 304.

Alberto Pollera, che all'Eritrea ed all'Etiopia ha dedicato l'intera sua vita, non ha avuto la gioia di veder pubblicata questa sua ultima opera. L'*Abissinia di ieri* esce postuma: i nostri lettori ricorderanno di aver letto su queste colonne, or è giusto un anno, la notizia della repentina scomparsa del valoroso pioniere. Ma d'una vita così generosamente spesa, questo volume è anche in un certo senso una sintesi, perchè, a differenza delle precedenti pubblicazioni dello stesso Autore, non ha un carattere monografico, bensì complessivo e sintetico, e dall'esame dell'Abissinia di ieri, con le sue consuetudini, i suoi ordinamenti, la sua vita, la sua psicologia, lascia intravedere quella che potrà essere, sotto la legge di Roma, la grande Etiopia di domani. Il libro è presentato con nobili parole dall'Eccellenza Giuseppe Daodiace.

REALE ACCADEMIA D'ITALIA: *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo (memorie e documenti)*, Roma, 1940-XVIII.

La Reale Accademia d'Italia ha voluto con questo libro associarsi alle celebrazioni centenarie del Portogallo. Come avverte l'Eccellenza Luigi Federzoni nel « Saluto alla Nazione Lusitana » con il quale si inizia il volume, copioso e cospicuo fu sempre lo scambio delle correnti culturali fra Italia e Portogallo. Attraverso il Camoens, la Musa virgiliana ha infuso l'idealità romana ed eroica al piccolo grande popolo nel momento in cui questo dalla sua costa atlantica intraprendeva la meravigliosa avventura imperiale. Nei numerosi dottissimi studi che compongono questo volume, compilato da collaboratori veramente d'eccezione, tutti i riflessi che la nostra civiltà ha avuto nella vita, nel progresso e nell'espansione della nazione lusitana sono esaurientemente documentati; e gli ultimi lavori, dedicati al Portogallo d'oggi — tra cui quello di Giuseppe Bottai sul Corporativismo in Italia e nel Portogallo — dimostrano come questa corrente ideale e culturale che lega le due nazioni latine non si sia oggi inaridita, ma tende invece più che mai a svilupparsi fra la nuova Italia imperiale di Mussolini ed il Portogallo di Salazar.

CORRADO MASI: *Francesco Algarotti e l'Europa Nordica e Orientale del secolo* XVIII. Arti Grafiche Panetto & Petrelli, Spoleto, 16 luglio 1940 anno XVIII, pag. 40.

Col fine senso politico e storico che contraddistingue tutti i suoi lavori, Corrado Masi, apprezzato nostro collaboratore, raccoglie alcuni brani di quelle lettere dell'Algarotti, che, pubblicate sotto il nome di *Viaggi di Russia*, diedero alla società settecentesca un quadro vivace ed interessante d'una parte d'Europa allora (e non soltanto allora) così poco conosciuta. L'interesse di questa rievocazione di Masi è nel raffronto, sia pure indiretto e sempre garbato, con vicende e luoghi di oggi. E bisogna pur dire ancora una volta, dopo aver letto questi brani, che anche il tanto disprezzato Settecento è stato fecondo in Italia di spiriti magni, se, oltre a pensatori della forza del Vico, del Genovesi, del Filangieri, del Beccaria, e ad artisti quali il Goldoni, il Parini, l'Alfieri, ci ha dato anche uomini come il Baretti ed appunto l'Algarotti, che con spirito che oseremmo dire veramente moderno hanno osservato genti e paesi strani.

RAFFAELE CIFERRI: *Primo rapporto sul caffè nell'Africa Orientale Italiana*. Ed. Regio Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, 1940, anno XVIII, pag. 96.

Con la sua ben nota competenza in questa materia, Raffaele Ciferri, in collaborazione con G. Scaramella e G. Barbensi, esamina in questa monografia i problemi caffeicoli dell'Africa Orientale Italiana, avvalendosi di alcuni materiali accumulati nel R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana e di quelli dell'Erbario Coloniale di Firenze. In un tema per il quale la bibliografia è purtroppo ancora tanto scarsa, questo studio accurato sulle specie e varietà del caffè etiopico, la produzione ed il consumo, i vari sistemi di classificazione, acquista un notevole valore scientifico, pratico ed economico.

RAFFAELE CIASCA: *Storia coloniale dell'Italia contemporanea*. Seconda edizione riveduta ed ampliata con numerose carte geografiche. Editore Ulrico Hoepli, Milano, 1940-XVIII, pag. 770, carte geografiche. L. 56.

Siamo dunque arrivati alla seconda edizione di questo ormai famoso manuale storico, già segnalato altre volte da noi in queste colonne, che ha avuto presso gli studiosi la fortuna che meritava. Anche la seconda edizione, più vasta ed aggiornata, non tarderà certamente ad esaurirsi.

DINO GRANDI: *Il nuovo Processo Civile*. Discorso pronunciato al Senato del Regno il 10 maggio 1940. A. XVIII. Tipografia del'e Mantellate, Roma, 1940-XVIII, pag. 43.

DINO GRANDI: *Delle obbligazioni, dei contratti e della tutela dei diritti (Discorso pronunciato il 25 maggio* 1940-XVIII *alla Commissione delle Assemblee legislative per la riforma dei codici)*. Tipografia delle Mantellate, Roma, 1940-XVIII, pag. 15.

J. M. RUGGIERI SCUDIERI: *Primi contatti letterari fra Italia e Portogallo fino a Sà De Miranda*. Reale Accademia d'Italia, Roma, 1940-XVIII, pag. 112 (estratto).

CENSOR



PARLA IL MEDICO

LA PESTE

Forse la più atroce, la più terribile malattia epidemica, quella che fu causa di maggior terrore nel mondo, è conosciuta da parecchi secoli prima di Cristo. Tucidide, Galeno ed altri ne ricordano le epidemie. La Siria, l'Asia Minore, la Libia ebbero a subire fino al VI secolo dell'era volgare gravi epidemie di peste. Poi, fino al XIV secolo si ebbe una sosta, ma allora una nuova, terribile epidemia scoppiò in Europa, derivata dall'Asia e specialmente dall'India, e da una statistica ordinata da Clemente VI pare che in cinque anni essa mietesse vari milioni di vittime. Poi si estese in Inghilterra e Irlanda finchè nel 1669 cessò, passando nell'Africa del Nord e poi di nuovo in Egitto, in Asia Minore e di nuovo in Europa (1839) Ne esistono descrizioni celebri e fra queste è da citare quella del Manzoni, sulla peste di Milano, nel secolo XVI. Si trattava di una tipica forma di peste bubbonica ed è famoso l'attacco che ne subì don Rodrigo: « ...e vide un sozzo bubbone, di un livido paonazzo.. ».

La malattia è originaria di certe regioni della Mesopotamia, della Mecca, della regione del basso Imalaia, del Turkestan: e pare che in certe epoche sia stata endemica anche in certe zone della regione dei grandi laghi equatoriali africani. Secondo alcuni poi sarebbe stata indigena anche del delta del Nilo e di quello del Mississipi.

Il Gastaldi, vecchio medico italiano del secolo XVIII, ne intuì la natura microbica e ne diede un'ottima descrizione. Sulla fine del secolo scorso si ebbero vari altri focolai di peste, ma intanto le nostre conoscenze igieniche avevano fatto progressi e nel 1894, a Hong-Kong, Kitasato e Yersin scoprirono l'agente causale del morbo, un bacillo facile a coltivare, di aspetto spesso capsulato e a colorazione bipolare, non sporigeno e quindi poco resistente nel mondo esterno. La caratteristica essenziale della forma bubbonica è il bubbone, cioè un ingorgo delle ghiandole ascellari o inguinali, o, più di rado, al collo o in altre regioni. Si è poi scoperto che i bubboni sono causati da inoculazioni fatte dalle pulci e che queste assumono l'infezione dai topi sui quali convivono. E sono i topi che ammalano di una peste cronica, spesso senza morirne. Ma poichè, essendo ammalati, essi camminano e si muovono lentamente e con difficoltà, è facile catturarli e portarli al batteriologo, perchè con adatte indagini, nemmeno molto difficili, si cerchi il bacillo specifico.

Anche nell'uomo si possono osservare casi di malattia lieve: ma un mezzo abbastanza facile per scoprire questi casi è dato dal dolore alla palpazione dei bubboni, dolore atroce e che non si può nascondere: onde i casi in atto colla palpazione improvvisa degli inguini o delle ascelle, anche da sopra le vesti, si rivelano subito. Noi utilizzammo questo mezzo per scoprire i casi in Libia nel 1911-12 quando avemmo colà una piccola epidemia di peste.

Le nostre colonie, e specialmente quelle verso l'Oceano indiano, sono esposte alla peste: ciò si spiega tenendo presente che oggi le regioni in cui l'infezione è endemica sono specialmente l'Estremo Oriente, cioè le Indie, la Cina, ecc. E poichè la Somalia ha continui contatti con queste regioni, può riceverne anche la malattia a mezzo specialmente dei sambuchi, che per il loro scarsissimo pescaggio possono approdare ovunque, sfuggendo così ad ogni controllo sanitario.

La profilassi è triplice:

1° Nell'uomo: riconoscere al più presto i malati, isolarli rigorosamente e, quando sia il caso, eseguire le vaccinazioni. Vi è infatti la possibilità di rendersi immuni dal male con una vaccinazione analoga a quella contro il colera.

2° Nel topo: distruggere i topi, cosa che si può ottenere con tossici, come l'acido solforoso (apparecchio Claybon), l'acido cianidrico, ecc.; con questi mezzi si possono derattizzare le fogne, le navi, ecc.

3° Nelle pulci: qui vale soprattutto la pulizia; poichè la pulce non vive che nel topo e nell'uomo oltre ad altri animali, e depone le uova specialmente nella polvere degli interstizi dei pavimenti, la pulizia e la scopa sono un mezzo efficacissimo per distruggerla. E ciò tanto più dopo che si sono introdotte le mattonelle, che hanno diminuito enormemente l'ampiezza degli interstizi. Utile è poi il pulire i pavimenti con varechina o altre sostanze analoghe. Insomma la maggiore utilità si può avere dalla pulizia della casa, mezzo di lotta sommamente efficace.

Per chi deve frequentare i pestosi, come medici, infermieri, ecc., è utile vestire apposite tute, da spolverizzare ogni mattina con buona razzia.

Più difficile è la profilassi della peste polmonale, che è una forma di broncopolmonite emorragica pestosa: per essa è necessario vestire tute adatte, coprirsi il viso di maschere opportune, ecc., cosa facile a comprendere tenuto conto che in questa forma l'infezione ha attaccato i polmoni e perciò si può diffondere coi colpi di tosse. Questa forma è ancora più grave della bubbonica e quasi sempre mortale. Essa è la stessa malattia, diversa solo per la sede.

Dott. M. B.

COLONNA DEGLI ANEDDOTI

Antiche guerre nel Galla e Sidama

Ecco come un vecchio Ometò racconta la guerra con i Combattà:

...mai, prima d'allora, noi Ometò avevamo visto armi da fuoco. Tu lo sai, noi tutti amiamo la guerra, l'abbiamo nel sangue, ma la nostra arma per fare la guerra fu sempre la lancia. Il re dei Combattà, avendo ottenuto dagli abissini delle armi da fuoco, dichiarò la guerra a noi Ometò del Dauro. Il nostro re, avuto sentore che i Combattà avevano delle « canne che lanciavano fuoco », insieme al suo esercito di lancieri radunò pure un esercito di donne che portavano vasi pieni d'acqua, per spegnere il fuoco lanciato dai fucilieri.

Data la grande massa dei nostri lancieri e delle donne, i fucili nemici colpivano sovente nel segno e molti dei nostri cadevano a terra per non rialzarsi. Il nostro re correva da un ferito all'altro e chiamava le donne perchè versassero acqua sulle loro ferite. Ma l'acqua era inutile ed i nostri uomini cadevano come le mosche.

Allora il re, vedendo che il fuoco dei nemici era troppo potente, fece ritirare il suo esercito, dicendo: — Questo non è fuoco di terra, ma di cielo. Ritiriamoci e poichè non ci ha difeso l'acqua delle brocche, ci difenderà l'acqua del fiume Omo. E così fu. I Combattà non osarono mai attraversare il grande fiume dal quale prende nome la nostra tribù degli Ometò.

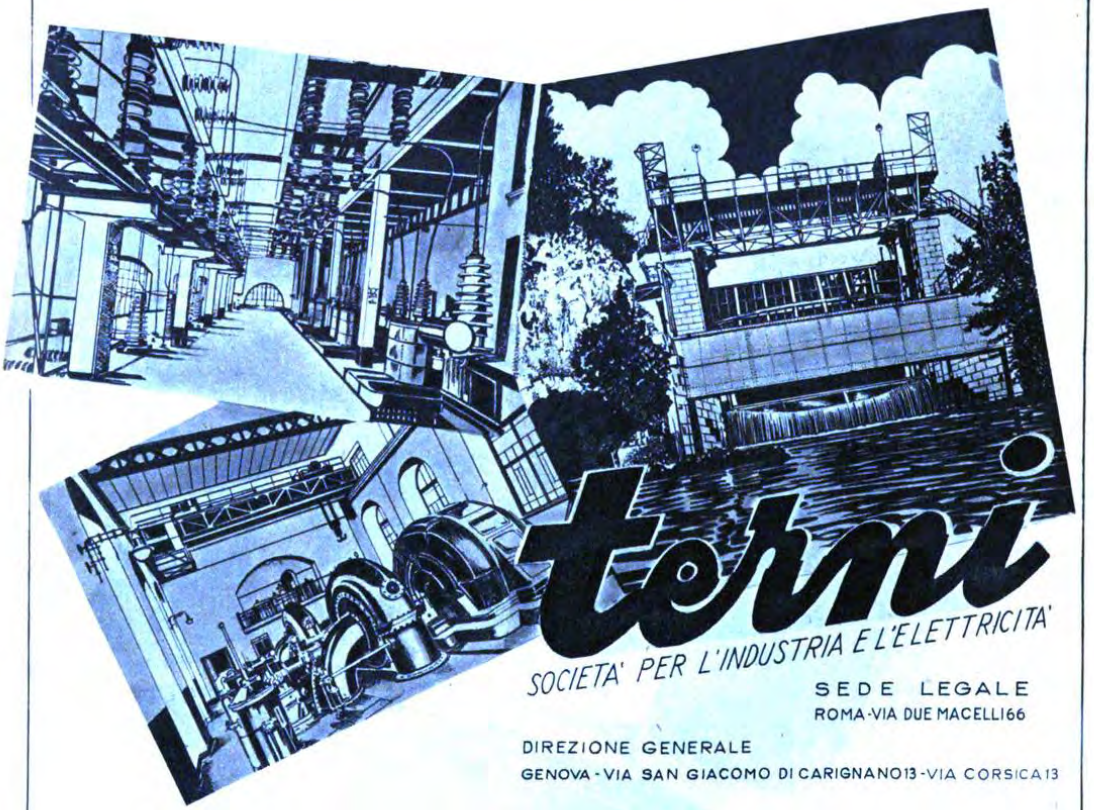
(*da un articolo del P. Bazzacco in* Missioni della Consolata).

ASSOCIATEVI
ALL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Benemeriti (almeno)	L. 10.000
Vitalizi (in una volta o in 5 rate annuali)	» 500
Ordinari:	
Enti, collettività	» 50
Persone	» 20
Inscritti al GUF	» 10
Categorie speciali:	
Legionari - Inscritti alla G.I.L. - Lavoratori	» 5

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO BORATO — *Redattore capo*
Soc. Tip. « Novissima » - Roma, via Romanello da Forlì 9


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - **ROMA** - CORSO UMBERTO I, 267

CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. ROMA - CORSO UMBERTO I, 267

Supplemento alla rivista "AFRICA ITALIANA" Anno III, Settembre 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale **N. 9**

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

L'ATTUALITÀ POLITICA

IMPERI ALLA DERIVA: LA FRANCIA

Il Governo di Vichy, per bocca del suo ministro degli esteri, Baudoin, giuoca sulla lettera dell'armistizio, per far credere che l'impero coloniale francese, che i vincitori hanno lasciato in custodia alla Francia, non subirà le temute amputazioni, e che, tranne qualche ritocco (Gibuti all'Italia e.. la concessione di facilitazioni economiche a quest'ultima in Tunisia), esso resterà sostanzialmente alla Francia. E per avallare queste sue dichiarazioni, Vichy, come ieri assegnava un centinaio di milioni alla Tunisia da spendersi in lavori pubblici, ora ne destina duecento e più per risollevare il Marocco con lo stesso ossigeno di grossi lavori da intraprendere senza indugio.

Ma chi abbocca all'amo di questi « stanziamenti »? In Africa del Nord si vive alla giornata, sotto il segno dell'incertezza più sconsolante. La Tunisia è nel marasma. Qualche giornale di laggiù va stampando articoli su articoli per invitare i coloni all'allevamento dei montoni e all'intensificazione della cerealicoltura, e per caldeggiare anche in Africa *le retour à la terre* che il Governo di Pétain ha iscritto nel suo programma di rinnovazione nazionale. Ma son parole al vento. Alla messa in valore dei terreni incolti in Tunisia, non sarà la Francia che dovrà provvedere. Già molti coloni cercano di liquidare i loro interessi per ritirarsi in Algeria, in attesa di poter rientrare in Francia. E poi il problema urgente dell'ora è quello di far fronte al « tragico quotidiano ». In un paese come la Tunisia, di cui l'olivicoltura è fra le maggiori risorse, l'olio è pressochè scomparso dal mercato. Il burro è un ricordo dei dì che furono. Le patate diventano ogni giorno più rare. Il raccolto del vino è compromesso dalla forzata assenza dei grossi proprietari agricoli francesi e italiani, dispersi qua e là: gli uni ancora mobilitati in Francia, e gli altri rifugiati in Italia o in Libia, dopo aver provato le delizie dei campi di concentramento. Cessati i rifornimenti dal di fuori, le riserve di merci vengono rapidamente consumandosi mentre i soliti sfrontati speculatori s'impinguano con gli imboscamenti dei generi alimentari e dei tessuti. La cosidetta opinione pubblica, disorientata, non sa più a chi e a che credere. I seguaci del traditore de Gaulle si agitano in sordina, compilando, in riunioni segrete, liste di volontari che, al momento buono, dovrebbero uscire per le strade, con le armi che sono state nascoste in gran numero in parecchie case della città di Tunisi, per fronteggiare gli « invasori ». Ma gli ebrei, i loro principali sostenitori, finora tracotanti e speranzosi, già fiutano il vento infido e cercano di garentirsi contro le brutte sorprese d'un avvenire imminente... rinunziando alla propria religione e facendosi battezzare alla cattedrale. Gli arabi son tante sfingi; ma, se incontrano un italiano di cui possano fidarsi, gli dicono all'orecchio: « Ebbene! quando viene l'Italia? Presto? *Insci' Allah*. Così non si può più vivere... ».

In Algeria il risentimento popolare per la disfatta si è sfogato saccheggiando magazzini ebraici. Per dare una soddisfazione alle popolazioni europea e indigena esasperate per le scandalose fortune accumulate dagli odiati *juifs*, il Governo di Vichy ha cancellato d'un tratto di penna il famigerato decreto Crémieux, che nel 1870 immise di colpo gli ebrei algerini nella « grande famiglia francese ». Figurarsi gli strilli di protesta. Ma il provvedimento, tardivo, non riuscirà da solo a ristabilire l'equilibrio nella barca algerina, che fa acqua da molte parti. La disoccupazione è grande e minaccia di aumentare ancora, tanto che le autorità sono già in preoccupazioni per l'avvicinarsi di un inverno che sarà estremamente duro. Le famiglie indigene, che non hanno più visto tornare i loro uomini falciati sui campi del Belgio o della Francia, o trattenuti in prigionia nel Reich, e si sono chiuse nel loro muto, impenetrabile dolore, sentono aleggiare sui miserabili *gurbi* lo spettro della fame.

E il Marocco, che i francesi solevano chiamare *le plus beaux fleuron* del loro impero? In ansiosa preoccupazione, anche quello. C'è stato un buon raccolto di frumento e d'orzo; ma ci vuol altro per rasserenare i marocchini! Prima di tutto, la crisi economica è così grave, che sarebbe assurdo credere possa essere superata per virtù di un raccolto abbondante. Poi, anche al Marocco, *non de solo pane vivitur*; e del resto, non è detto che la popolazione indigena sia proprio sicura di potersi sfamare a sazietà per il fatto che i granai son ricolmi; perchè, con i bisogni impellenti dell'Algeria e della Tunisia, c'è da prevedere che una gran parte del frumento e dell'orzo finirà per prendere la strada di Algeri e della Reggenza, com'è successo per il raccolto di cereali dello scorso anno. In ogni modo, l'inquietudine marocchina è in gran parte alimentata dall'incertezza sulla sorte del paese. Se ne sentono dir tante! La Francia perderà il Marocco? E chi, se mai, raccoglierà la pingue eredità? Il Reich? la Spagna? Nella *medina* di Casablanca, nel *suk* di Fez, nei caffè di Marrachesc non si parla d'altro. I giornali spagnoli dicono che ormai la Francia può mettersi l'animo in pace: gli indigeni hanno preso a guardare nostalgicamente alla Spagna, la cui protezione — « la sola che essi domandino » — è desiderata come *una liberación contra las consecuencias de la guerra*.

Per restare ancora nel Mediterraneo, la Siria e il Libano, dall'armistizio in poi, sono in una situazione caotica. L'esercito di Weygand, la famosa *Armée du Levant*, è in isfacelo: gli uomini, in gran parte congedati, tempestano per ritornare alle loro case. La fragile armatura del mandato va in pezzi. I siriani, presi nel turbine degli avvenimenti incalzanti, non riescono ancora a raccapezzarsi fra tante macerie. Da oltre confine la Turchia segue, ansiosa, i lavori della commissione d'armistizio che sta inventariando la massa ingente delle armi di cui l'*Armée du Levant* ha dovuto spogliarsi.

Se si esce dal Mediterraneo per passare in Africa occidentale, lo scenario cambia; ma anche laggiù *sunt lacrimae rerum*. Le cannonate anglo-de gaulliste non hanno smontato la resistenza degli elementi lealisti che difendevano Dakar; ma le rovine dolorose che testimoniano dell'accanitezza della lotta, paiono un simbolo africano del terribile dramma della Francia, che, dopo

la disfatta sui campi europei, è costretta a difendere disperatamente le sue colonie dagli attacchi dei suoi alleati e da un pugno di francesi traditori, agli stipendi di questi ultimi.

In Africa equatoriale la dissidenza de gaullista sembra aver preso il sopravvento dal Gabon fino al territorio lontano del Ciad, dove fu alzato il primo vessillo della rivolta. Gli scongiuri di Boisson da Dakar a nulla son valsi, e benchè perseverare sia *diabolicum*, i ribelli perseverano. Con quali speranze d'avvenire?

Sull'Oceno Indiano, Madagascar ha opposto uno « sprezzante » rifiuto alla specie di *ultimatum* oltraggioso che l'Inghilterra gli ha rivolto (Léon Cayla deve essere stato ben lieto dell'occasione che gli si è offerta, per il bel gesto: lui che ama il *panache* e il gergo di Cyrano). La grande isola ci ha rimesso la « collaborazione » offertale dall'Inghilterra con l'abituale buon cuore. Ma la Francia, con tutte le voci di un'eventuale destinazione del Madagascar come terra d'asilo per la nuova *diaspora* ebraica, non deve essere troppo tranquilla sulla sorte di quel suo possedimento.

Se Madagascar resta « fedele » alla Francia, e la Riunione, di cui si temeva la perdita, ha riconfermato il suo lealismo verso Vichy, le Indie francesi, sommerse nel grande plesso anglo-indiano, hanno — a quanto pare — fatto atto di adesione a de Gaulle. Piccolo dramma, in ogni modo, in confronto alla tragedia che si vien svolgendo in Indocina, dove la Francia, in nome del nuovo « realismo » bandito da Baudoin, ha finito con l'accettare le richieste del Giappone, che, perseguendo inesorabilmente l'avvolgimento degli ultimi baluardi di Ciang Kai Scek, e deciso a stroncare ogni traffico di rifornimenti che ne alimenti la disperata resistenza, ha finalmente ottenuto di porre piede in Indocina e di servirsene ai fini di guerra contro l'ostinato avversario. È corso sangue a Dong-Dang: truppe franco-indocinesi sono state sconfitte e catturate. Un equivoco, s'è detto: un equivoco doloroso, che, per altro, non ha avuto alcun seguito, perchè la Francia ha dato ordine perentorio ai suoi di non opporsi all'avanzata dei giapponesi, i quali avevano trovato preziosi aiuti in indocinesi « traditori ». Vichy confida che il Giappone farà onore alla promessa di rispettare l'integrità dell'Unione. E assiste, rassegnata, agli sbarchi di truppe ad Haifong, dove gli stessi francesi non possono circolare senza un lasciapassare nipponico, ed all'occupazione metodica degli aerodromi. Intanto, la Thailandia preme sui confini del Laos, rivendicando i territori perduti nel 1893. E nelle angustie in cui si dibatte la Francia d'Estremo Oriente, quella minaccia non è cosa da prendere alla leggera.

Resta l'Oceania. Ahimè, qui de Gaulle ha partita vinta. Tahiti, la Nuova Caledonia, la parte francese del condominio delle Nuove Ebridi hanno aderito alla dissidenza. E il melanconico prospetto delle disavventure dell'impero coloniale francese è completo.

C. M.

PRESIDENZA

Comunicato N. 18

Roma, 10 settembre 1940-XVIII.

Il Vice Segretario Generale ha ispezionato in questi giorni le Sezioni provinciali di **ALESSANDRIA, APUANIA, ASTI, BRESCIA, GROSSETO, LA SPEZIA, LIVORNO, NOVARA** e **VERCELLI.**

Cambi di guardia

BOLOGNA: Il camerata Cons. Naz. dott. Aldo ANDREOLI è stato in questi giorni smobilitato ed ha quindi ripreso le sue funzioni di Presidente della Sezione provinciale di Bologna.

GROSSETO: Il camerata dott. Renzo CAPEZZUOLI, Presidente della Sezione di Grosseto, non potendo dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione, ha rassegnato le dimissioni.

Ho nominato in sua sostituzione il camerata geom. Giannino GIANNINI, legionario.

LIVORNO: Il camerata Cons. Naz. Raffaello FORABOSCHI è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho affidato la Reggenza della Sezione di Livorno al camerata Ten. Silvio MARTINI, legionario.

MACERATA: Il camerata dott. Gilio GIUSEPPUCCI, trasferito da Macerata, ha rassegnato le dimissioni da Presidente della Sezione.

In sua vece ho affidato la Presidenza della Sezione al camerata dott. Bernardo MINNUCCI.

MODENA: Il camerata dott. Vincenzo GANDOLFI, Presidente della Sezione di Modena, è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho affidata la Reggenza della Sezione al camerata dott. Giovanni TARABINI CASTELLANI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

ALESSANDRIA: rag. Pietro FERRARIS - dott. Mario MAZZA - dott. Beniamino SALIO - dott.a Armanda ANGIOLINI MAGNAGHI - cav. Angelo PANELLI - cav. Carlo RIBOURT - cav. Stefano BAUSONE - comm. Giovanni GHIONE - prof.a Maria DEAMICIS.

GORIZIA: Silvio OCROGLIC.

PALERMO: dott. Giuseppe VENEZIA.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni Addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

BENEVENTO: prof.a Vanda MIRAGLIA.
BERGAMO: prof.a Adele LAMARANI.
BOLZANO: prof.a Flora QUARESIMA.
BRINDISI: f.u. Maria Carmela DI VITTORIO.
CAGLIARI: prof.a Maria TORE.
CAMPOBASSO: prof.a Maria Virginia BARONE.
COMO: prof.a Marcella MAGGIOTTO.
COSENZA: prof.a Adalgisa TAVOLARO.
CUNEO: prof.a Rosa Marcella MONTICONE.
FIRENZE: prof.a Francesca CIANCIO.
LIVORNO: prof.a Luciana CAPPANERA.
MANTOVA: prof.a Maria PARTESOTTI.

Il Presidente
FEDERZONI

N A Z I O N A L E

Comunicato N. 19 — Roma, 15 ottobre 1940-XVIII.

Il Segretario Generale ed il Vice Segretario Generale hanno ispezionato in questi giorni le Sezioni provinciali di **ANCONA, ASCOLI PICENO, CHIETI, FIRENZE, FIUME, FROSINONE, GORIZIA, L'AQUILA, LUCCA, MACERATA, PESCARA, PISA, PISTOIA, POLA, RIETI, TERAMO, TERNI, TREVISO, TRIESTE, UDINE.**

Cambi di guardia

ANCONA: In sostituzione del camerata Cons. Naz. Piero FERRETTI richiamato alle armi, ho nominato Presidente della Sezione di Ancona il Console Lorenzo POZZOLI.

GORIZIA: Il camerata dott. Aladino LODATTI è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho affidato la Reggenza della Sezione di Gorizia al camerata dott. Giulio ZOTTI.

RAGUSA: In sostituzione del camerata dott. Giuseppe BLUNDO ho nominato Presidente della Sezione di Ragusa il camerata Giorgio SORTINO, squadrista legionario.

REGGIO CALABRIA: Il camerata dott. Vincenzo SPINELLI PUGLIATTI è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho nominato Presidente della Sezione di Reggio Calabria il camerata dott. Francesco MEGALI, legionario.

ROVIGO: Il camerata Anteo ZAMBONI è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho nominato Presidente della Sezione di Rovigo il fascista rag. Agide GENNARI, squadrista, sciarpa Littorio.

SASSARI: Il camerata avv. Riccardo MARROSU è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho nominato Reggente della Sezione di Sassari il fascista Italo FACCION.

TORINO: Il camerata Senatore dott. ing. Giuseppe BREZZI, che ha retto per un lungo periodo la Sezione di Torino, ha rassegnato le dimissioni.

L'ho ringraziato per l'opera autorevolmente svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista ing. Giuseppe SARTIRANA, squadrista, sciarpa Littorio, legionario.

TREVISO: In sostituzione del camerata avv. Giuseppe FURLANETTO, richiamato alle armi, ho affidata la reggenza della Sezione di Treviso al fascista avv. prof. Giuseppe CAPUTO.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

CAMPOBASSO: Vincenzo DE LISIO, legionario.
RODI: cav. dott. Ettore PORTANOVA.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni Addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

REGGIO EMILIA: prof.a Margherita SPADONI.
SASSARI: prof.a Maria Grazia MANCA.
SAVONA: prof.a Enrica BORDONE.
SIRACUSA: prof.a Adele GRAVAGNA.
TARANTO: Luigia SACCONAGHI.
TERNI: prof.a Antonietta BARTOLUCCI.
TRENTO: prof.a Antonia CAMILOTTI.
VARESE: Vittoria Argent. MARETTI.
VERCELLI: f.u. Giuseppina CONCINA.
VERONA: prof.a Maria MARCHIORI.

Il Presidente
FEDERZONI

LA SIGNIFICATIVA LETTERA DI UN NOSTRO DIPENDENTE RICHIAMATO ALLE ARMI

Un nostro giovane fattorino, richiamato alle armi, orfano di padre e appartenente ad una famiglia numerosa, composta di sette figli, ha indirizzato dalla Libia al Segretario Generale dell'I.F.A.I., direttore di *Africa Italiana*, una lettera di saluto, di cui è interessante riportare alcuni brani, che dimostrano quale sia l'animo dei nostri magnifici soldati sulla Quarta Sponda. È questo forse — piaccia o non piaccia al nemico — il segreto principale delle vittorie con le quali le truppe della giovane ardentissima Italia fascista, guidate da capi a tutta prova, riescono a scardinare i caposaldi di un vecchio decadente Impero.

« È con animo veramente gioioso che mi permetto comunicare a Vostra Eccellenza » scrive il nostro fattorino *« la mia doppia promozione: mesi fa ottenni la patente di autista ed ora dopo mesi di studio e di sacrificio mi è stata concessa anche quella per motori Diesel, con un punteggio di ottimo e un elogio dell'ingegnere esaminatore e del mio colonnello.*

Sto benone, trascorro questa vita con piacere, mentre unisco i miei sforzi a quelli della nostra Patria in armi per abbattere il nostro nemico.

Tutto è bello qui, sentiamo nei nostri giovani cuori tutta la poesia di questa guerra che ci esalta e che giornalmente fa scrivere pagine di gloria e di eroismo. Ora mi trovo in un altro reggimento perchè è uscita una circolare con cui si richiedevano autisti volontari per un reggimento ascari e io con entusiasmo mi sono offerto.

Sono bravi questi ascari, addestrati alla nostra disciplina ed alla tecnica perfetta dei nostri insuperabili ufficiali. Essi mi vogliono bene e spesso mi fanno sorridere perchè sembrano dei fanciulli.

Vi prego perdonarmi se mi sono permesso annoiare Vostra Eccellenza con questa mia, ma devo dire con tutta franchezza che mi sono affezionato a V. E., dato anche che sono senza padre e mi sembra che esso riviva nella Vostra persona. Credetemi, Eccellenza, io sono orgoglioso di appartenere a questa nuova generazione di combattenti del nostro amato Capo.

Vi comunico che porto sempre in alto il glorioso nome del nostro Istituto.

Per la nostra cara Patria, per il nostro magnifico Imperatore, per il nostro caro Duce Fondatore dell'Impero e per le nostre amate famiglie noi combatteremo sempre e andremo fino in fondo alla grande e sicura vittoria delle nostre armi. Il Signore benedica questi grandi Condottieri che portano, in tutti i punti del globo, la giustizia internazionale e sociale, insieme con la bandiera del Cristianesimo.

Accogliete, Eccellenza, i miei rispettosi saluti e la mia riconoscenza indelebile per tutto quello che avete fatto e farete per me ».

. . . . (Libia), 13 settembre 1940-XVIII
Autiere ANTONIO DI RIENZO

PANORAMA DELLE SEZIONI

ALESSANDRIA

Visita ispettiva. — Ha sostato ad Alessandria, per ispezione, il vice Segretario generale dell'I.F.A.I. Ricevuto dal presidente della Sezione e dal Consiglio direttivo, ha preso visione dell'attività svolta dalla Sezione alessandrina ed ha impartito direttive per il maggior potenziamento della stessa. In seguito il gerarca è stato ricevuto dal vice Federale reggente, e si è recato a rendere omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

Conversazione di economia coloniale. — Sabato 28 settembre alle ore 21 nella sede del Gruppo Rionale « Torti » il prof. Mario Mazza ha tenuto una conversazione sul tema: « Produzione ed economia coloniale fascista ».

ANCONA

Il nuovo Consiglio Direttivo inizia i suoi lavori alla presenza del Segretario Generale. — In seguito al richiamo del Consigliere Nazionale Piero Ferretti di Castelferretto, il Vice Segretario Federale Reggente ha proposto e l'Eccellenza Federzoni ha ratificato la nomina del Presidente Reggente nella persona del console Lorenzo Pozzoli, squadrista, legionario, decorato al V. M. Il console Pozzoli ha pertanto ricostituito il Direttorio sezionale, chiamandovi a farne parte i seguenti camerati: capo manipolo Evasio Gironi, legionario, decorato al V. M., con le funzioni di segretario; prof. Silvio Colangelo, R. Provveditore agli studi, decorato al V. M.; rag. Pietro Benedetti, Enrico Coppi, dott. Enrico Marini, dott. Orlando Orlandi, legionario, Roberto Serino, componenti; avv. Giovanni Albertini, legionario fiumano, squadrista, Fiduciario dell'I.F.A.I. nel Direttorio dell'Istituto di Cultura Fascista; comm. Erberto Guainai, squadrista, per l'Organizzazione dei Lavoratori della Agricoltura; prof.ssa Maria Marchi, Fiduciaria per la G.I.L.; prof.ssa Maria Sette, Fiduciaria per i Fasci Femminili; rag. Giovanni Savolini, legionario, Fiduciario del G.U.F. Il nuovo Direttorio è entrato in funzione a Palazzo Littorio alla presenza del Segretario Generale dell'I.F.A.I. l'Ecc. ammiraglio Carlo Rossetti, venuto espressamente da Roma, con il Vice Segretario Generale ing. Nico Maderni. Durante la riunione sono stati trattati importanti argomenti organizzativi e amministrativi e sono state fissate le direttive per l'azione futura, anche in considerazione dell'attuale momento politico e della sempre maggiore affermazione imperiale dell'Italia. La riunione è stata chiusa con il saluto al Duce.

ASTI

Visita ispettiva. — Venerdì 6 settembre il vice Segretario generale dell'I.F.A.I. ha ispezionato la locale Sezione. Esaminata la relazione sull'attività e sulla situazione dell'anno XVII, ha impartito al Presidente provinciale le disposizioni per l'attività dell'anno XVIII. È poi stato ricevuto dal Segretario federale che ha assicurato il massimo appoggio per il maggior potenziamento della Sezione ed ha gettato le basi delle iniziative che verranno prese per diffondere nel miglior modo l'idea coloniale nel Capoluogo e Provincia.

Conversazioni coloniali. — Domenica 29 settembre si è iniziato, a cura della Sezione provinciale dell'I.F.A.I., un ciclo di conversazioni di carattere coloniale nei Gruppi Rionali del capoluogo e nei maggiori centri della provincia. I primi raduni si sono effettuati a Nizza Monferrato dove ha parlato il dott. Marcello Bernieri su « La questione dell'Egitto »; a Canelli, Vincenzo Salvadore su « Il Canale di Suez » e a Costigliole, Giorgio Pazzi su « Imperialismo italiano e imperialismo britannico ».

AVELLINO

Inaugurazione del corso di cultura coloniale. — Alla presenza dell'Eccellenza il Prefetto della provincia e del Reggente la Federazione dei Fasci di combattimento si è inaugurato presso il Comando reparti femminili GIL il Corso di cultura coloniale, organizzato dalla nostra Sezione provinciale. Erano pure presenti il R. Provveditore agli Studi ed il vice Comandante reggente della GIL. Ha tenuto la conversazione introduttiva il fascista Preside Pinto, insegnante di Storia e Politica Coloniale del Corso stesso, illustrando la grande figura di Francesco Crispi.

CALTANISSETTA

Chiusura del Campo pre-coloniale. — Il campo pre-coloniale, organizzato dal Comando Federale della G.I.L. alle porte di Caltanissetta, si è chiuso alla presenza dell'Eccellenza il Prefetto, del Federale e delle maggiori Autorità e Gerarchie cittadine. Hanno partecipato al Campo trenta gregarie e graduate della G.I.L., della città e della provincia. Le istruzioni sono consistite in esercizi con le armi, storia e geografia coloniale, economia domestica, pronto soccorso e puericultura, giardinaggio, canto, ecc.

CATANIA

Apertura del corso di cultura coloniale per insegnanti elementari. — Lunedì 9 settembre, alle ore 18, ha avuto inizio, presso i locali della sede di Catania dell'I.F.A.I. il corso di cultura coloniale per insegnanti elementari e affini. Il camerata Ercole Pappalardo ha tenuto la prima lezione trattando il tema: *Storia della nostra colonizzazione*. Le lezioni continueranno nei giorni di martedì, mercoledì e venerdì alla stessa ora. Scopo del corso è di dare modo agli insegnanti elementari e ai candidati all'abilitazione magistrale, con una tassa minima di frequenza (lire venti), di approfondire le loro cognizioni relativamente al clima, all'igiene, agli usi, costumi dei territori dell'Impero e di arricchire il loro patrimonio culturale attraverso una sintesi rievocativa della storia della nostra colonizzazione.

FOGGIA

La gara ciclistica per la coppa Italo Balbo. — Il giorno 8 settembre si è svolta una gara su strada per il conferimento della prima coppa « Italo Balbo » messa in palio dalla nostra Sezione provinciale in collaborazione col Gruppo Rionale Fascista « Michele Falcone » per onorare la memoria dell'eroico Quadrumviro. Alle ore 12 precise, dopo il saluto al Duce, il Segretario Federale dava il via alla numerosa schiera di giovani atleti, che si cimentavano nell'ardua competizione sul percorso di 12 km. La bella gara, che ha trovato entusiastica adesione in tutti gli ambienti sportivi della Puglia e della Campania, è stata vinta da Luciano Lungaro, cui è stata consegnata la coppa ed è stata concessa l'iscrizione gratuita all'I.F.A.I. per l'anno XIX.

FORLÌ

Una mostra coloniale all'Istituto Tecnico. — Presso l'Istituto tecnico di Forlì la Sezione I.F.A.I. organizza una mostra permanente a scopo didattico. Coloro che posseggono cimeli, fotografie, materiale che si riferisce alle nostre colonie e che desiderano porlo, gentilmente, a disposizione della Mostra possono inviare gli oggetti alla Sezione, via Cignani 12, presso il presidente colonnello Ricca.

FIUME

Conversazione sull'Egitto. — Sabato 28 settembre il Reggente della Sezione, dott. Viola, ha tenuto alla Casa del Fascio una conversazione di propaganda sul tema: « Italia ed Egitto ». La missione storica dell'Italia rispetto all'Egitto e a tutto quanto il mondo islamico, missione di collaborazione, di pace, di progresso, è stata ampiamente ed acutamente illustrata. Inoltre l'oratore ha dimostrato come l'azione di studio e di divulgazione della I.F.A.I. giovi alla preparazione degl'italiani che saranno chiamati ai compiti nuovi.

GENOVA

Collaborazione con la G. I. L. — La Sezione di Genova, in base alle disposizioni ricevute, ha collaborato efficacemente con il Comando federale della GIL, istituendo un corso e campo pre-coloniale nella colonia alpina di Torriglia, dal 19 agosto al 7 settembre. Le lezioni sono state tenute dal Presidente della Sezione dell'I.F.A.I., dal magg. Zambrini e da un insegnante di religione. Le partecipanti al campo e le allieve dei corsi per graduate hanno tutte sostenuto l'esame finale. Il 10 settembre nella Casa della Giovane Fascista di Genova e nella villa Rossi di Genova-Sestri si sono inaugurati i corsi federali per capo centuria, nei quali è compreso l'insegnamento degli elementi essenziali di cultura coloniale.

LIVORNO

Formazione dei quadri periferici. — Dietro nulla osta della Segreteria Politica, il Reggente la locale Sezione dell'I.F.A.I. ha nominato presso i G. R. F. e i Fasci di Combattimento della Provincia i seguenti Fiduciari che dovranno svolgere attiva opera di propaganda coloniale:

Al G. R. F. « Ugo Botti » il camerata Vittor Ugo Trasciatti; al G. R. F. « A. Agostini » il camerata Normanno Siciliati; al G. R. F. « C. Ciano » il camerata Ferdinando Del Prete; al G. R. F. « N. Giovannucci » il camerata Mario Bandinelli; al G. R. F. « A. Mussolini » il camerata Mario Fuligni; al G. R. F. « 28 Ottobre » il camerata Ottorino Mancini; al G. R. F. « S. Marco » il camerata Giuseppe Garofoli.

Nei Fasci di Combattimento della Provincia si sono avute le seguenti nomine:

A Rio Elba, il fascista Dino De Santi; a Rio Marina, il fascista Ernesto Giannoni; a Montenero, il fascista Savino Gorelli; a Rosignano Solway, il fascista Danilo Moreli Paladini; a Cecina, il fascista Giuseppe Simoni; ad Ardenza, il fascista Alfredo Abbatista; a Bibbona, il fascista Antonio Salvestrini; a Castagneto Carducci, il fascista Quintilio Lelli; a Portoferraio, il fascista Giuseppe Bandi; a Suvereto, il fascista Giuseppe Grospietro; ad Antignano, il fascista Umberto Bargoni; a Rosignano Marittimo, il fascista Salvatore Batta-

glia; a Capoliveri, il fascista Lido Gelsi; a Marina di Campo, il fascista Nello Tacchelli; a Sassetta, il fascista Alfideo Rossi; a Piombino, il fascista Paolo Buonoconto.

I Fiduciari sono per la maggior parte reduci dalla Campagna Italo-Etiopica.

Inoltre, al fine di svolgere una propaganda coloniale, sempre più proficua, la Fiduciaria Provinciale dei Fasci Femminili, in accordo con la Sezione, sta procedendo alla nomina di una collaboratrice coloniale presso ogni G.R.F. e presso ogni Fascio Femminile della Provincia. Sarà còmpito specifico di queste camerate, quello di formare in tutte le organizzate dei Fasci Femminili una consapevole coscienza coloniale, non basata su semplice esteriorità, ma fondata su tutti i profondi e appassionanti problemi riguardanti la vita nelle terre del nostro Impero.

Conversazioni culturali. — La sera del 28 settembre si è tenuta una conversazione a cura della nostra Sezione d'intesa con la Sezione I. N. C. F. al G.R.F. « A. Agostini ». Ha parlato il camerata Mario Bandinelli sul tema: *Dalla Rivoluzione Fascista alla lotta contro le plutocrazie*. E' stata la prima riunione di un ciclo di conversazioni per seguire l'attualità politica militare. Sono state già tenute cinque conversazioni con vasta affluenza di pubblico.

MODENA

Campo pre-coloniale. — Il campo si è tenuto dal 17 luglio al 7 agosto in località montana, a Monfestino. Le lezioni teoriche e pratiche si sono svolte nei venti giorni di durata del campo, seguite sempre con la maggiore attenzione da tutte le partecipanti che, in ambienti agricoli e industriali, hanno potuto assistere ad alcune lavorazioni.

NAPOLI

Le iscrizioni al corso di cultura coloniale. — La Sezione di Napoli indice l'VIII Corso di Cultura Coloniale, che avrà luogo, come i precedenti, presso la R. Università. Le iscrizioni sono aperte da oggi per tutti coloro che sono muniti di Diploma di Scuola media superiore o di altro titolo equivalente. Le domande sono raccolte presso la Sede dell'I. F. A. I., via Chiaia 184, dalle 17 alle 20 dei giorni feriali (tel. 24-691). Il Corso avrà la durata di circa tre mesi.

Conversazioni di propaganda a Marcianise. — Nel salone del Fascio di Marcianise alla presenza del Segretario del Fascio, dei componenti il Direttorio, delle Autorità e degli organizzati, ha avuto luogo un'interessante conversazione di Cultura Fascista dal tema: « Colonialismo italiano ». Essa è stata tenuta dal prof. Giovanni Masucci, libero docente presso il R. Istituto Orientale di Napoli, collaboratore della Sezione I.F.A.I.

PADOVA

Campo pre-coloniale a Lavarone. — Il Comando Federale della G.I.L. di Padova, d'intesa con la nostra Sezione, ha tenuto a Lavarone (Trento) un campo pre-coloniale abbinato al corso per capo centuria. Vi hanno partecipato 68 allieve. I programmi di cultura coloniale e di esercitazione di pratica sono stati stabiliti con la collaborazione della Segreteria provinciale dell'I.F.A.I.

PALERMO

Corso di cultura coloniale. — Il Consiglio direttivo della Sezione ha concretato il programma di un corso di cultura coloniale, per ufficiali, professionisti e studenti, che si terrà nel prossimo novembre. Materie d'insegnamento saranno le seguenti: letteratura coloniale, storia e politica coloniale, elementi di diritto coloniale e ordinamento corporativo delle colonie, geografia ed economia coloniale, istituzioni islamiche, arte militare coloniale, medicina coloniale, elementi di lingua araba, ingegneria coloniale, problemi razziali dell'Impero, agraria coloniale. La durata del corso è di 5 mesi, con l'obbligo di frequentare almeno i due terzi delle lezioni per essere ammessi all'esame finale.

PESCARA

Ispezione al campo pre-coloniale — Il vice Comandante Federale della GIL, accompagnato dal Fiduciario della Sezione coloniale del GUF in rappresentanza del Presidente provinciale dell'I.F.A.I., ha visitato il campeggio precoloniale della GIL presso il « Rifugio T. Acerbo » (Rigo Piano m. 1100 s. m.). Il vice Comandante si è felicitato con la direttrice del campeggio, ispettrice federale prof.ssa Maria Papa e con le sue collaboratrici, per la riuscita del corso.

Visita ispettiva. — È giunto a Pescara, proveniente da Teramo, l'Ecc. Carlo Rossetti, Segretario Generale dell'I.F.A.I., per una visita alla Sezione. L'Ecc. Rossetti, che era accompagnato dal Vice Segretario Generale ing. Nico Maderni, è stato ricevuto presso la Sede Provinciale dal Presidente prof. Donato Petronio e dal Consiglio Direttivo al completo. Dopo aver constatato il lavoro organizzativo e propagandistico svolto a Pescara e provincia, l'Ecc. Rossetti ed il suo collaboratore, accompagnati dal Segretario Reggente del G.U.F. di Pescara, si sono recati in visita all'Ecc. il Prefetto della Provincia e al Segretario Federale, dai quali sono stati intrattenuti in lunghi e cordiali colloqui. Successivamente gli ospiti si sono recati alla Casa del Poeta-Soldato e in visita alla città.

TERAMO

Visita ispettiva. — Il 26 settembre l'Ammiraglio Carlo Rossetti, Segretario Generale, e l'ing. Nico Maderni, Vice Segretario della I.F.A.I., sono venuti a Teramo per una ispezione alla Sezione I.F.A.I. Dopo una breve visita al Prefetto ed al Segretario Federale, essi si sono intrattenuti presso la sede della Sezione con il Consiglio Direttivo della Sezione stessa. Dalla situazione esposta dal Presidente, i superiori gerarchi hanno espresso vivo compiacimento per lo sviluppo della Sezione e in special modo per il lusinghiero risultato raggiunto in provincia dal corso « La preparazione della donna alla vita coloniale » nonchè per l'opera di propaganda svolta nella scolaresca mediante rappresentazioni cinematografiche di 5 interessanti documentari africani. Dopo una breve illustrazione di ciò che l'Ente si prefigge di fare o di raggiungere nel Regno e nelle Colonie, l'Ecc. Rossetti ha rivolto un fervido augurio a tutti i componenti il Direttorio per una maggiore affermazione della Sezione in Provincia di Teramo.

TARANTO

Campo pre-coloniale e corso per graduate della G. I. L. — La nostra Sezione provinciale ha dato la propria collaborazione per la buona riuscita del campo pre-coloniale e del corso per graduate della GIL, che si sono tenuti in Laterza, nella colonia XXIII Marzo. Gli insegnanti teorici e pratici sono stati opportunamente alternati con le ore dedicate agli esercizi fisici. I venti giorni trascorsi al campo sono stati veramente, per tutte le partecipanti, tra cui alcune provenienti da piccoli borghi rurali, una festa della giovinezza.

TORINO

Il cambio della guardia nella Presidenza della Sezione. — Il 19 settembre, a Casa Littoria, alla presenza del Segretario Federale, si è svolto lo scambio delle consegne alla presidenza della Sezione torinese della I.F.A.I. Al presidente uscente, senatore Giuseppe Brezzi, il Federale ha rivolto parole di vivo plauso per l'opera da lui svolta nell'importante settore; al presidente subentrante, ingegnere Ugo Sartirana, legionario d'Africa, il Federale ha dato precise direttive per l'ulteriore potenziamento dell'attività propagandistica ed organizzativa della Sezione.

Propagandisti dell' I. F. A. I. — Al fine di potenziare al massimo la propaganda coloniale alla periferia utilizzando nel miglior modo tutti gli elementi idonei e facilitandone lo scambio tra provincie vicine, è stato istituito presso la Sede centrale dell'I.F.A.I. uno schedario di propagandisti coloniali.

La Sezione di Torino ha designato, previo il visto del Segretario Federale per il benestare politico come oratori e propagandisti, i seguenti fascisti legionari d'Africa o particolarmente versati in materie coloniali: prof. Carlo Antonio Avenati, colonnello Cristoforo Baseggio, colonnello Camillo Bechis, cons. naz. Tommaso Bisi, dott. Camillo Cuccodoro, avvocato Mario Dezani, dott. Ettore Echanie, dott. Giuseppe Fabiani, prof. Dino Gribaudi, dott. Vanni Pozzo.

Corso per graduate e dirigenti della G. I. L. — Nel mese di luglio il Comando federale della G.I.L. di Torino ha tenuto il corso annuale per graduate e dirigenti della G.I.L. Nel programma erano comprese n. 12 lezioni



La sentinella al Campo precoloniale di Caltanissetta

di cultura coloniale che sono state svolte da collaboratori della Sezione.

Campeggio pre-coloniale. — A coronamento ed integrazione del corso per graduate e dirigenti della G.I.L. di Torino, la Sezione ha organizzato e svolto, in collaborazione con il Comando federale Reparti femminili, un campeggio pre-coloniale nel centro di Reaglie presso la Scuola municipale di avicultura. L'interessante campeggio, al quale hanno partecipato una trentina tra Giovani Italiane e Giovani Fasciste, è durato dal 19 al 31 agosto ed è stato svolto con intenti essenzialmente pratici. Sono state impartite alle giovani tutte le cognizioni indispensabili per un soggiorno in Africa: dallo studio delle malattie tropicali in genere e dai primi elementi di cura al modo di tenere una casa in colonia; dalla maniera di dissodare un campo e di coltivare un orto al sistema di conservare i prodotti della natura. Gli esami finali hanno dato risultati veramente soddisfacenti.

Conversazione coloniale. — Su invito della locale Sezione provinciale dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista il Segretario della Sezione I.F.A.I., avv. Mario Dezani, ha tenuto, nel 1° annuale dell'inizio della guerra, una conversazione sul tema: *Gli attuali sviluppi della nostra guerra*

CONCORSI

Per una monografia coloniale sulle trasmigrazioni in Africa. — Il GUF di Benevento, in collaborazione con la nostra Sezione provinciale, ha bandito un concorso per una monografia inedita di carattere coloniale sul tema: *Emigrazione coloniale*. Il regolamento del concorso è il seguente:

1) possono partecipare al concorso tutti i fascisti universitari e tutte le fasciste universitarie iscritti al GUF Sannita, in regola con i pagamenti per l'anno XVIII; 2) ogni monografia non potrà superare le 30 cartelle dattilografate normali; 3) i lavori, in tre copie dattilografate, dovranno pervenire alla sede del GUF — Piazza S. Sofia — non oltre il 15 dicembre 1940-XIX; 4) ogni monografia, in triplice copia, sarà inviata in busta contrassegnata da un motto, che verrà ripetuto su di un'altra busta contenente tutte le generalità dell'autore; 5) la monografia vincitrice sarà premiata con L. 300, la seconda classificata con L. 200, la terza classificata con L. 100; 6) l'esame dei lavori sarà affidato ad una commissione nominata dal Segretario del GUF.

"ASIATICA"

Pubblicazione dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente

SOMMARIO N. 4

Luglio-Agosto 1940

Itinerari indiani: Mandu, la morta capitale di Malwa (M. Carelli) - *Il crollo franco-britannico e l'Estremo Oriente* (C. Avarna di Gualtieri) - *Affinità di tradizioni antiche: l'Uovo del mondo e l'Uccello Hamsa* (M. Scaligero) - *Un giovane pittore indiano: Sailoz Mookherjea* (P. Filippani Ronconi) - *La requisizione di Kichizo* (Novella di Ashihei tradotta dal giapponese da R. Clarotti) - Recensioni - Cronaca (*Cina, Giappone, Manchoukuo*).

G.U.F. E IMPERO

Sono all'ordine del giorno, questa volta, la Sezione di Asti e il nucleo propagandisti del G.U.F. locale, che hanno al loro attivo un ciclo di conversazioni di carattere coloniale nei gruppi rionali del capoluogo e nei maggiori centri della provincia.

Non è la prima volta che da questa rubrica noi spezziamo una lancia a favore di una più ampia, ben intesa, collaborazione tra le nostre Sezioni e i G.U.F. Nessuno, a nostro modo di vedere, può, meglio degli universitari, portare nella propaganda quello slancio e quella passione che sono necessari per ottenere notevoli risultati.

Del resto, i G.U.F. si distinguono, non soltanto in questo campo, nell'attuale ora storica che l'Europa traversa.

Mentre su tutti i fronti essi continuano a fornire brillanti prove di ardimento e di coraggio, dimostrando ancora una volta di essere sempre in linea, in Patria i camerati che non hanno potuto ottenere il richiamo si adoperano perchè ogni attività non solo non sia sospesa, ma al contrario sia intensificata.

Si tratta di un complesso di attività e di provvedimenti che tendono da una parte a mantenere perfettamente efficiente la organizzazione dei G.U.F. e a realizzare sempre più concretamente la loro funzione di orientamento e di educazione politica; dall'altra, a creare nuove attività per svolgere più efficacemente la propria azione di sostegno morale e di propaganda verso i combattenti come sul fronte interno.

In vari G.U.F., le fasciste universitarie tengono conversazioni alle operaie, alle massaie rurali, ecc. su temi che riguardano la mobilitazione civile. A Milano è stato costituito un ufficio militare che ha lo scopo di tenere a contatto le famiglie con i fascisti universitari richiamati alle armi. Questo ufficio si rivela particolarmente utile per ottenere notizie presso Consolati e tramite la Direzione della Croce Rossa Internazionale di guerra, circa le condizioni delle famiglie residenti all'Estero.

Queste attività, per chi conosca i pensieri e la vita dei combattenti, si rivelano particolarmente utili allo scopo di facilitare i legami con quel mondo familiare ed umano al quale chi è in guerra volge costantemente il suo ricordo e il suo desiderio, anche se è fiero del privilegio di servire in armi la Patria.

Il *Notiziario dei Gruppi Fascisti Universitari*, edito a Roma, pubblica periodicamente l'elenco dei goliardi caduti nella lotta che farà più grande e più potente l'Italia Imperiale.

Apprendiamo così che il G.U.F. di Brindisi ha avuto quattro caduti, il G.U.F. di Bologna, tre; due Cagliari, ed uno i G.U.F. di Padova, Lecce e Vercelli. Questi camerati, che hanno dato il loro sangue per la Patria, vanno oggi ad aggiungersi agli altri gloriosi Caduti ed a loro si rivolge il saluto commosso e reverente di tutti gli universitari d'Italia.

« Sono da menzionare — termina il *Notiziario* — per il numero considerevole di volontari e di richiamati, in rapporto al rispettivo numero di iscritti, i G.U.F. di Torino (370 domande, 107 richiamati), Roma (421 domande, 646 richiamati), Cagliari (140 domande, 237 richiamati), Forlì (125 domande, 136 richiamati), Lecce (190 domande, 150 richiamati), Siracusa (47 domande, 165 richiamati), Trapani (54 domande, 23 richiamati), Palermo (85 domande, 67 richiamati), Nuoro (38 domande, 16 richiamati), Bologna (140 domande, 160 richiamati), Chieti (43 domande, 20 richiamati), Ferrara (120 domande, 34 richiamati), Teramo (30 domande, 80 richiamati), Brescia (51 domande, 122 richiamati), Brindisi (56 domande, 77 richiamati), Belluno (13 domande, 44 richiamati).

Per tornare, più particolarmente, all'attività svolta nel campo coloniale, segnaliamo l'iniziativa della Sezione di Napoli, che, secondo la consuetudine annuale, e anche allo scopo di aderire a numerose richieste, ha bandito l'VIII Corso di Cultura Coloniale

Non possiamo chiudere questa rubrica senza segnalare un fatto che sembra non avere attinenza con il campo coloniale, ma vi si collega invece profondamente, per il precipuo carattere dei popoli italiano e tedesco, a netta tendenza espansionistica nelle terre africane; vogliamo alludere ai viaggi dei giornalisti italiani in Germania per lo sviluppo delle relazioni tra le due stampe. A questo proposito *Roma Fascista* scrive:

« Nel quadro di tale collaborazione attuata ed in atto, è necessario porre in rilievo come la stampa universitaria abbia apportato il suo formidabile contributo alle relazioni cameratesche tra i giovani delle Potenze dell'Asse.

Attraverso il rilievo di primo piano agli avvenimenti culturali e politici, attraverso le trattazioni esaurienti di argomenti interessanti l'economia, l'arte e la storia dell'Alleata, attraverso sopratutto la quotidiana, serena descrizione della vita quale essa realmente si svolge in Italia e in Germania, i giornalisti universitari hanno assolto con onore i compiti che si sono proposti.

Mentre, per quanto riguarda il futuro, si pongono fin d'ora i problemi della collaborazione nella ricostruzione continentale, sono forse da reputarsi, a breve scadenza, contatti personali fra i giornalisti universitari italiani e germanici.

Attraverso la loro più intima conoscenza, ed attraverso discussioni costruttive, sulla cui concreta utilità è inutile insistere, non mancheranno risultati proficui mentre potranno sorgere utili iniziative di interesse comune ».

Utili iniziative, anche e soprattutto nel campo dell'avvaloramento africano.

LE OPERAZIONI MILITARI IN AFRICA

Dal Bollettino n. 72. - Nella Somalia britannica, sfondata la seconda linea difensiva nemica, conquistata ed oltrepassata La Faruk, le nostre truppe inseguono il nemico che batte in ritirata verso le navi, a loro volta continuamente bombardate dalla nostra aviazione. Un velivolo inglese è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Una incursione aerea nemica su Càssala non ha causato nè vittime nè danni; un'altra incursione, sul campo di aviazione di Addis Abeba, ha causato due morti e cinque feriti e colpite due aviorimesse contenenti vecchi materiali.

Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha efficacemente bombardato gli impianti aeroportuali di Sidi Barrani, attendamenti ed automezzi nella zona a sud-est di Sollum. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

. . . . . .

Dal n. 73. - Travolte le superstiti resistenze delle retroguardie nemiche nel pomeriggio di ieri, 19, le nostre truppe hanno occupato Berbera, capitale della Somalia britannica.

Gli inglesi prima di fuggire sulle navi hanno incendiato parte della città.

Una intera compagnia del « Camel Corps » bene armata ed equipaggiata si è presentata al nostro Comando ad Hargeisa, facendo atto di sottomissione e consegnando le armi.

A Gallabat un nostro battaglione ha attaccato di sorpresa e sbaragliato formazioni nemiche, catturando munizioni, quadrupedi e prigionieri.

Incursioni aeree nemiche a Neghelli, Mogadiscio, Bardia, Merca e Genale non hanno causato vittime, nè danni apprezzabili.

Nell'Africa settentrionale il nemico ha bombardato l'ospedale di Derna, causando un morto e ventidue feriti tra i ricoverati.

. . . . . .

Dal n. 74. - Nella Somalia che fu britannica le popolazioni accorrono a fare atto di sottomissione: ascari del « Camel Corps » e bande Hilalos si presentano a versare le armi e chiedono di arruolarsi nelle nostre formazioni. A Berbera sono stati trovati tre velivoli « Blenheim » danneggiati dai nostri attacchi aerei; un quarto è stato rinvenuto, incendiato, nel torrente Bareris; un quinto è stato ritrovato sulla spiaggia.

Il nemico ha eseguito numerose incursioni aeree su varie località secondarie dell'Etiopia: è stata uccisa una donna, cinque feriti, danni materiali insignificanti. In un ospedaletto presso Mega sono stati feriti due ricoverati; in un altro a Gelib si sono avuti un morto e cinque feriti. A Dire Daua la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo « Blenheim ».

. . . . . .

Dal n. 75. - Nell'Africa orientale un aereo inglese è stato abbattuto dai nostri dubat a Cocacia (Chenia).

Dal n. 76. - ...Il porto di Alessandria d'Egitto è stato nuovamente bombardato da una nostra formazione aerea.

. . . . . .

Incursioni aeree, scarsamente redditizie, sono state compiute dal nemico, in Africa settentrionale, a Bomba ed a Derna, ove si sono avuti un morto e cinque feriti. Altre incursioni, nell'Africa orientale, a Mogadiscio, ove si sono avuti cinque feriti tra gli ascari e cinque tra i nativi e sono state colpite due aviorimesse, in cui erano ricoverati quattro autocarri; a Massaua e all'isola di Harmil (Massaua), ove non si sono avuti nè perdite nè danni.

Dal n. 77. - Nell'Africa settentrionale durante la notte sul 23 sono stati sottoposti a violenti e prolungati bombardamenti aerei il campo di aviazione di Sidi Barrani, apprestamenti nemici nella zona di Marsa Matruh e la base navale di Alessandria. Ovunque sono stati constatati notevoli effetti con vasti incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Nel golfo di Bomba il 22 agosto una formazione di aerei siluranti inglesi ha attaccato un nostro sommergibile che usciva dalla rada e lo ha colpito con un siluro. La maggior parte dell'equipaggio è stata salvata. Il sommergibile potrà essere ricuperato. Un velivolo nemico è stato abbattuto.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno eseguito un efficacissimo bombardamento notturno sull'aeroporto di Cartum, provocando delle ingenti distruzioni nelle aviorimesse ed un vastissimo incendio. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha eseguito incursioni aeree su Massaua, Berbera e Debel senza causare vittime nè danni.

Dal n. 78. - (Il Bollettino n. 78 — che per esigenze di spazio ci troviamo nell'impossibilità di pubblicare — contiene l'ampia e circostanziata relazione delle operazioni militari, condotte con un impeto ed una tecnica che hanno destato ammirazione nel mondo intero, con le quali in poco più di due settimane l'Italia fascista ed imperiale ha conquistato quel cuneo, confitto nel corpo del suo Impero, che si chiamava Somaliland britannico).

Dal n. 79. - ... Nell'Africa settentrionale due cacciatorpediniere inglesi che avevano iniziato un'azione di fuoco notturno contro Porto Bardia sono state attaccate e messe in fuga dai nostri bombardieri prontamente intervenuti. Altri attacchi aerei sono stati effettuati da nostre formazioni contro mezzi motorizzati nemici tra Sidi Barrani ed il confine cirenaico; tre autoblinde sono state distrutte; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un'incursione nemica a Tobruk ha causato cinque feriti e lievissimi danni materiali.

Da successivi accertamenti risulta che durante l'azione nemica a Tobruk di cui al Bollettino del 20 agosto due velivoli nemici sono stati abbattuti dalle batterie c. a. della R. Marina.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato gli aeroporti di Garissa e di Waijr (Chenia) e posizioni nemiche a Daga River Post (Basso Sudan).

. . . . . .

Dal n. 80. - La base navale di Alessandria è stata nuovamente bombardata, a ondate successive, da nostre formazioni aeree. Tutti i velivoli sono rientrati.

. . . . . .

Nell'Africa orientale incursioni aeree nemiche a Mogadiscio hanno causato quattro feriti, a Gallabat otto coloniali uccisi ed una quarantina di feriti, a Combolcià un bambino ucciso e quindici ascari feriti. Danni materiali non rilevanti.

Dal n. 81. - Nell'Africa settentrionale sono stati bombardati dalla nostra aviazione mezzi meccanizzati a Bir Sceferzen e baraccamenti a Sidi Barrani.

. . . . . .

Nell'Africa orientale un tentativo di incursione aerea su Asmara è fallito per la pronta reazione della nostra difesa: gli aerei nemici hanno scaricato le loro bombe sulla campagna senza recare danni. La nostra caccia ha abbattuto un aereo.

. . . . . .

Dal n. 82. - ...Nell'Africa settentrionale il nemico ha effettuato un attacco aereo in forza su Derna. È stato colpito un piccolo piroscafo che trasportava legname; danni lievi altrove; due morti e cinque feriti.

Nell'Africa orientale incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo ad Harrar, dove è stato colpito l'ospedale militare indigeno, ed a Dessiè dove è stata colpita l'infermeria presidiaria; complessivamente sono stati causati otto morti e una ventina di feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto. A Massaua è stata colpita, con lievi danni, una casa di pena; vi sono nove morti tra i detenuti.

. . . . . .

Dal n. 83. - Nostre formazioni aeree hanno bombardato la base navale di Alessandria d'Egitto ed hanno lungamente sorvolato, nonostante il tempo avverso, sul Canale di Suez tra Porto Said ed Ismailia gettando bombe sull'imbocco nord del Canale e sul traghetto di Al Kantara sul quale la ferrovia che unisce l'Egitto alla Palestina passa attraverso il Canale.

Nell'Africa orientale bande di dubat hanno occupato il forte inglese di Polignac nei pressi del Lago Rodolfo. Formazioni aeree hanno bombardato la stazione ferroviaria di Khashm el Ghirba (Sudan) ed i campi di aviazione di Waijr e di Garissa (Chenia).

Ai confini del Sudan con l'Eritrea un reparto inglese con alcune autoblindate ha tentato una incursione nel nostro territorio. Affrontato presso i pozzi di Adardè da una nostra banda rinforzata con ascari di polizia è stato fermato e, dopo un aspro combattimento, respinto. Il nemico ha potuto caricare sugli automezzi numerosi feriti, lasciando tuttavia sul terreno oltre una diecina di morti (australiani), mitragliatrici ed armi varie. Noi abbiamo avuto lievi perdite.

Altro tentativo di forti pattuglie nemiche contro il nostro posto di Gallabat è stato facilmente respinto dalla truppe coloniali di quel presidio.

Dal n. 84. - ...Nell'Africa settentrionale i magazzini e baraccamenti militari e lo scalo ferroviario di Marsa Matruh sono stati ripetutamente ed intensamente bombardati, ad ondate successive, da nostre formazioni aeree. Alcune centinaia di bombe vennero lanciate sugli obbiettivi con tiro preciso e controllato.

Nell'Africa orientale sono stati bombardati dai nostri velivoli concentramenti di truppe e autocolonne ad Arbò, ad El Bhai e presso Garissa (Chenia); ed è stato inoltre bombardato il campo di aviazione di Buna distruggendo al suolo un velivolo e danneggiandone altri due.

I velivoli che hanno preso parte alle suaccennate operazioni, sebbene in parte colpiti, sono rientrati tutti con gli equipaggi incolumi alle loro basi.

Una nostra banda di dubat ha effettuato un riuscito colpo di mano verso Buna distruggendo un autocarro inglese ed infliggendo gravi perdite all'avversario.

Il nemico ha bombardato a tre riprese Mogadiscio causando due morti e sei feriti; danni materiali insignificanti.

Dal n. 85. - Mezzi meccanizzati nemici sono stati bombardati da nostri aerei nella zona di Dar el Hamra, oltre il confine cirenaico.

Nel Mar Rosso un incrociatore nemico è stato bombardato e colpito da una nostra formazione aerea. Il nemico ha effettuato una incursione aerea sul campo di Agordat causando otto morti e nove feriti tra gli indigeni e lievi danni materiali.

Dal n. 86. - ...Nostre truppe coloniali hanno occupato Buna, importante centro carovaniero del Chenia a 90 chilometri da Moiale.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su varie località della Cirenaica ove si sono avuti complessivamente 7 morti e 8 feriti e nell'Africa orientale ove si lamentano 3 morti e 5 feriti fra nazionali e indigeni. I danni materiali non sono rilevanti.

. . . . . .

Dal n. 87. - ...Durante il bombardamento aereo su Tobruk, segnalato col Bollettino n. 86, è stato colpito un ospedale da campo causando un ferito grave. Un velivolo nemico è stato abbattuto dall'artiglieria c. a. della Regia Marina.

Nell'Africa orientale aerei nemici hanno tentato attacchi all'isola Harmill (80 miglia da Massaua): un velivolo è stato abbattuto e l'equipaggio, di tre persone, è stato fatto prigioniero. Altro velivolo nemico è stato abbattuto ad Assab durante un'incursione aerea che ha recato lievi danni e causato otto feriti fra nazionali e indigeni.

Nostri aerei hanno spezzonato e mitragliato con successo un accampamento nemico a sud di Maman oltre Càssala. Da ulteriori accertamenti risulta che nello scontro di Adardè, segnalato col Bollettino n. 83, i morti lasciati dal nemico sul terreno furono 22; è stata inoltre da noi catturata un'autoblindo.

Dal n. 88. - ...Nell'Africa orientale accampamenti ed automezzi nemici sono stati bombardati a Gadabi, presso il fiume Atbara (Su-

dan). Le nostre perdite durante il bombardamento di Assab segnalato nel Bollettino di ieri ammontano, da ulteriori accertamenti, a quattro morti tra i nazionali ed otto tra gli indigeni e ad una ventina di feriti.

. . . . . .

Dal n. 89. - Normale attività esplorativa e di reparti avanzati su tutte le fronti.

Dal n. 90. - Nell'Africa settentrionale intensa attività di entrambe le aviazioni; le incursioni aeree nemiche hanno causato lievi danni, un morto e undici feriti. Quattro velivoli nemici sono stati abbattuti, due dei quali dalla difesa c. a. Tutti i nostri velivoli sono rientrati. Nell'Africa orientale, durante un'incursione aerea nemica sul campo di Javello, un velivolo tipo « H. P. Hampden » è stato abbattuto ed un secondo è stato probabilmente abbattuto. Una nostra formazione da bombardamento ha colpito gravemente un piroscafo inglese nel Mar Rosso.

Dal n. 91. - ...Nell'Africa settentrionale nostri velivoli hanno bombardato i depositi di carburanti di Suez ed automezzi sorpresi sulla rotabile nei pressi di Sollum.

. . . . . .

Un'altra formazione ha bombardato con successo due accampamenti nemici presso Achic nella regione di Tocar (Alto Sudan).

Il nemico ha bombardato nuovamente Assab causando quattro morti e otto feriti tra i coloniali ed alcuni danni ai capannoni.

. . . . . .

Dal n. 92. - ...Nell'Africa settentrionale nostre formazioni aeree hanno bombardato la ferrovia Alessandria-Marsa Matruh. Attaccati dalla caccia nemica, i nostri bombardieri hanno abbattuto in combattimento due velivoli tipo « Gloster ». Altri tre sono stati probabilmente abbattuti.

. . . . . .

Dal n. 94. - ...Nell'Africa orientale nostri velivoli hanno bombardato Boma nel Sudan, e la stazione ferroviaria ed i depositi di nafta di Porto Sudan. Velivoli nemici hanno bombardato Mogadiscio, Massaua e Bérbera, senza causare vittime; danni lievissimi. Un velivolo che aveva tentato di attaccare il campo di aviazione di Moggio è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia. Tre componenti dell'equipaggio sono morti; uno, tenente osservatore, è stato catturato.

Dal n. 95. - Nel Mediterraneo orientale la nostra aviazione, particolarmente attiva, ha effettuato violente azioni di bombardamento sul porto di Giaffa in Palestina e sulla ferrovia Alessandria-Marsa Matruh.

Durante la prima azione, le attrezzature del porto ed importanti depositi sono stati colpiti originando vasti incendi; durante la seconda, gli impianti ferroviari sono stati seriamente danneggiati. Un treno, colpito in pieno, è saltato in aria.

In Africa settentrionale l'aviazione ha inoltre ricercato, spezzonato e mitragliato attendamenti ed autocolonne nemiche. Specialmente a Bir Sceferzen il nemico ha riportato sensibili perdite.

L'aviazione nemica ha effettuato qualche incursione su località della Cirenaica causando complessivamente un morto e quattro feriti e danni materiali non rilevanti.

Nell'Africa orientale una nostra formazione aerea ha attaccato la base aerea di Porto Sudan, colpendo vari velivoli a terra e provocando incendi; attaccati dalla caccia avversaria, i nostri velivoli rientravano tutti alle proprie basi dopo aver abbattuto un aereo nemico.

Nel Chenia depositi e baraccamenti nemici sono stati bombardati dalla nostra aviazione a Bura, sul fiume Tana, con evidenti risultati, e senza perdite da parte nostra.

Il nemico ha tentato incursioni su Massaua, Asmara e Dessiè, lanciando bombe specialmente in aperta campagna e causando complessivamente due morti e tre feriti.

Dal n. 96. - Nostri reparti aerei hanno eseguito ripetute incursioni nelle zone di Sollum, Sidi Barrani, Marsa Matruh, bombardando, spezzonando e mitragliando impianti, mezzi meccanizzati e truppe. I danni apportati sono stati visibilmente notevoli. Due aerei da caccia nemici sono stati abbattuti in combattimento dai nostri bombardieri, due altri sono stati probabilmente abbattuti. Due nostri velicoli mancano.

Il nemico ha effettuato incursioni aeree su Bardia, su Tobruk e su Derna. I danni materiali su obbiettivi di carattere non militare sono notevoli. Nel complesso ci sono stati 13 morti e 21 feriti. Un velivolo nemico è stato colpito ed è precipitato in mare. Sono stati catturati tre ufficiali di un altro velivolo abbattuto durante una delle azioni riferite nel Bollettino n. 95.

Nell'Africa orientale apparecchi inglesi hanno lanciato bombe su Càssala causando tre feriti. Un apparecchio venne abbattuto dalla nostra caccia. Dei componenti l'equipaggio, due sono morti, uno è stato fatto prigioniero.

Dal n. 97. - Gli impianti ferroviari della costa egiziana e gli apprestamenti nemici a Sollum e Sidi Barrani sono stati nuovamente sottoposti a bombardamenti aerei diurni e notturni che hanno provocato incendi, scoppi e distruzioni. Autoblinde nemiche sono state spezzonate e mitragliate.

Il nemico ha tentato di compiere un'incursione aerea su Derna, ma è stato posto in fuga dalla nostra reazione aerea e contraerea. Un velivolo nemico, tipo « Blenheim », è stato abbattuto, un altro è stato probabilmente abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

. . . . . .

Nostre formazioni aeree hanno bombardato l'aeroporto di Cartum dove è stata colpita una aviorimessa, il nodo ferroviario di Hayia Junction, centrando binari, carri e depositi, e l'aeroporto di Atbara, dove sono state colpite palazzine e tre capannoni e provocato un incendio a visibile distanza. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Il nemico ha tentato un attacco alla testa di ponte di Càssala con carri armati ed artiglieria di piccolo calibro. Il fuoco delle nostre artiglierie lo volgeva in fuga dopo un'ora di combattimento. Nessuna perdita da parte nostra. Altro attacco contro nostri elementi « dubat » a Gherilli (confine ad est di Waijr) veniva respinto pure senza perdite da parte nostra, dopo due ore di combattimento.

Un aereo inglese ha bombardato il centro abitato di Assab danneggiando abitazioni civili e causando un morto e due feriti tra i coloniali. Altra incursione aerea del nemico sul campo di Sciasciaman (a sud di Addis Abeba) ha recato lievi danni; un aereo nemico è stato abbattuto, l'equipaggio di tre persone è stato fatto prigioniero.

Velivoli nemici hanno tentato un attacco alla base navale di Massaua; accolti dalla pronta reazione contraerea hanno lanciato le bombe sul mare.

Nella incursione aerea nemica su Dessiè, citata nel Bollettino n. 95, sono stati abbattuti due velivoli nemici.

. . . . . .

Dal n. 98. - ...Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha proseguito le azioni aeree diurne e notturne contro posizioni nemiche, concentramenti di mezzi motorizzati ed altri obbiettivi militari della costa egiziana. E' stato incendiato un deposito di benzina, diversi autocarri, autoblinde e carri armati sono stati ripetutamente colpiti e inutilizzati.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno attaccato con successo un accampamento e baraccamenti presso Abiq nel Sudan, ed una autocolonna nemica di 20 macchine nella zona di El Katulo (Chenia).

Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo a Massaua, che è stata bombardata quattro volte e dove è stato danneggiato un piroscafo; ad Assab dove è stato distrutto un ospedale, la cucina di un'infermeria ed abitazioni al centro del paese, causando 6 morti ed alcuni feriti tra nazionali e nativi; ad Asmara e a Gura, che hanno subito danni limitati. Inoltre sono stati bombardati gli aeroporti di Gimma e di Sciasciamanna, dove si sono avuti lievi danni e 9 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalla nostra caccia, ed altri due sono stati probabilmente abbattuti.

Dal n. 99. - ...Nell'Africa settentrionale attività più intensa di reparti esploranti sulla frontiera cirenaica.

Nell'Africa orientale attendamenti nemici sono stati attaccati e bombardati nella zona di Ras El Sil, a nord di Gallabat. Un aereo nemico che dopo l'incursione di Sciasciamanna era stato dato come probabilmente abbattuto (Bollettino n. 98) è stato trovato incendiato nel nostro territorio; l'equipaggio, composto di un ufficiale e due sottufficiali, è stato catturato. Da ulteriori accertamenti risultano inoltre abbattuti in fiamme, oltre a quelli segnalati col Bollettino n. 96, due altri velivoli nemici che avevano bombardato Càssala il giorno 11.

Dal n. 100. - In Cirenaica nostri reparti avanzati hanno oltrepassato il confine ed impegnato vivaci combattimenti contro elementi avversari. L'aviazione nostra partecipa attivamente, attaccando con bombardamenti ed a volo rasente concentramenti di mezzi meccanizzati nemici. Due velivoli avversari tipo « Blenheim » sono stati abbattuti.

. . . . . .

Il nemico ha effettuato qualche incursione aerea nell'Africa settentrionale con lancio di bombe incendiarie su Bomba, senza alcun risultato.

Nell'A.O.I. ha svolto azioni aeree su tutta la zona fra Asmara e Adi Ugri, causando un morto e un ferito fra gli indigeni e danneggiando lievemente una concessione agricola.

Dal n. 101. - Nostre avanguardie hanno occupato ed oltrepassato Sollum. Sono stati distrutti una cinquantina fra carri armati ed autoblinde nemiche. Reparti nemici in ritirata hanno incendiato numerosi depositi e subito gravi perdite per l'azione molto intensa della nostra aviazione.

. . . . . .

Nell'Africa orientale nostri aerei hanno bombardato capannoni nella zona di Goz Regeb (Sudan); incursioni aeree del nemico su Assab, Massaua, Debaroa, Asmara e Gura hanno causato complessivamente quattro feriti e danni di limitata entità.

A Metemma paesani armati, sorprendevano e fugavano una carovana guidata da un capitano australiano che tentava entrare in nostro territorio.

Dal n. 102. - Nella giornata di ieri, aspri combattimenti si sono svolti nella regione di Sidi el Barrani fra le nostre truppe avanzanti e formazioni corazzate inglesi.

In mezzo a nubi di sabbia sollevate dal ghibli infocato del Sahara, la battaglia continua.

Si nota qualche sintomo di crisi nello schieramento nemico.

Dal n. 103. - Nell'Africa settentrionale truppe metropolitane e truppe libiche — che anche in questa azione hanno pienamente confermate le loro alte virtù guerriere e l'assoluta fedeltà all'Italia — proseguendo nella loro vittoriosa avanzata hanno occupato Sidi el Barrani, a 100 chilometri in linea d'aria dal vecchio confine cirenaico, e stanno procedendo alla organizzazione della nuova base e delle retrovie.

La tenace resistenza del nemico — appoggiata da formazioni corazzate — è stata ovunque infranta.

La nostra aviazione è ripetutamente intervenuta con azioni di bombardamento e mitragliamento. Cinque apparecchi nemici tipo « Gloster » sono caduti in fiamme, uno è stato probabilmente abbattuto. Quattro nostri apparecchi non sono rientrati alla base.

Il nemico ha effettuato incursioni notturne su Bengasi e Derna provocando, nel porto di Bengasi, l'affondamento di un pontone e di una torpediniera e qualche incendio, prontamente domato. A Derna, lievi danni ad un piroscafo. Un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto.

. . . . . .

Nell'Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato Boma (Basso Sudan), danneggiando un fortino ed incendiando un accampamento. Durante una ricognizione su Aden un nostro velivolo, attaccato dalla caccia inglese, ha colpito gravemente un aereo avversario, rientrando poi incolume alla base.

Un aereo nemico è stato distrutto al suolo da nostri velivoli a Saraf Said (nord ovest di Gallabat).

Incursioni aeree nemiche su Assab, Massaua, Harmil, Asmara, non hanno recato danni; a Dire Daua un ferito, lievi danni ad un albergo. Un velivolo nemico è stato probabilmente abbattuto dalla difesa contraerea della R. Marina.

. . . . . .

Dal n. 104. - Unità navali nemiche hanno svolto un'azione di fuoco contro le nostre truppe nella zona costiera tra Bardia e Sidi el Barrani. Intervenuta la nostra aviazione, esse sono state bombardate, costrette a sospendere l'azione e poste in fuga. Un incrociatore da 10 mila tonnellate è stato colpito col siluro da un nostro aereo silurante e gravemente danneggiato. Altri intensi bombardamenti, spezzonamenti e mitragliamenti sono stati eseguiti dalla nostra instancabile aviazione colpendo ovunque colonne e mezzi meccanizzati nemici in fuga, gli apprestamenti di Marsa Matruh ed altri obiettivi militari.

Il nemico ha eseguito azioni aeree nelle zone di Tobruk, Bomba, Bengasi, causando perdite e danni limitati.

Due velivoli avversari sono stati abbattuti dalla nostra caccia, tre sono stati probabilmente abbattuti, un altro è stato abbattuto dalla difesa c. a. della R. Marina.

Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

. . . . . .

Nell'Africa orientale il nemico ha effettuato incursioni aeree su Càssala, Assab, Giavello, Mogadiscio, Dire Daua, Zeila, Mersa Teclai (Mar Rosso), causando complessivamente 7 morti e 13 feriti tra nazionali ed indigeni e danni insignificanti.

. . . . . .

Dal n. 105. - Nell'Africa settentrionale, incursioni aeree nemiche sul porto di Derna, nelle zone di Bomba, di Tobruk e di Sollum hanno causato un morto ed alcuni feriti: lievi danni materiali. A Sidi Barrani un velivolo inglese è stato abbattuto dal tiro contraereo.

. . . . . .

Nell'Africa orientale, una nostra formazione aerea ha bombardato un accantonamento nemico a Uadi Jusuf (a nord-ovest di Gallabat).

Durante l'incursione su Càssala, di cui al precedente Bollettino, la nostra caccia ha abbattuto in fiamme un velivolo inglese tipo « Blenheim ».

Un aereo avversario, segnalato probabilmente abbattuto nel Bollettino n. 103 durante una incursione su Massaua, è stato trovato a 30 chilometri dalla città con l'equipaggio deceduto.

Incursioni aeree nemiche su Dire Daua, Giavello e Mogadiscio hanno recato lievissimi danni; nessuna vittima.

Dal n. 106. - Il nemico, che nei giorni precedenti aveva bombardato gli ospedali di Bardia, Tobruk e Derna, ha eseguito, nella notte scorsa, un violento bombardamento sulla città di Bengasi, senza colpire alcun obbiettivo di interesse militare, provocando danni rilevanti alle abitazioni civili, specialmente nelle zone popolate dai musulmani. Si lamentano 3 morti e 27 feriti.

Come immediata ritorsione una nostra numerosa formazione di velivoli ha intensamente bombardato, nelle ore diurne e notturne, gli impianti ferroviari, depositi ed apprestamenti a Marsa Matruh, con evidenti risultati: sono state osservate vaste distruzioni ed incendi. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa orientale, durante uno scontro a noi favorevole nella valle del fiume Akobo (confine Alto Sudan), il nemico ha lasciato sul terreno 30 morti; da parte nostra 3 feriti.

. . . . . .

Il nemico ha effettuato le consuete incursioni aeree su Assab, Tessenei, Gura, Harar e Dire Daua, senza causare vittime; danni materiali limitati.

Dal n. 107. - Il bombardamento degli obbiettivi di Marsa Matruh effettuato dalla nostra aviazione ha avuto risultati imponenti per la precisione del tiro e per il volume del fuoco; i numerosi incendi osservati, gli obbiettivi centrati e distrutti malgrado la violenta reazione contraerea, l'assenza della caccia nemica che non ha osato affrontare le nostre formazioni, testimoniano la piena riuscita dell'operazione ed il panico dell'avversario.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato, ad est di Marsa Matruh, i campi d'aviazione di Maaten Bugush e di El Dabà, la stazione ferroviaria e baraccamenti in quest'ultima località. L'aviazione nemica ha lanciato bombe, durante la notte, su Sidi Barrani, Tobruk e Derna, causando alcuni feriti; nessun danno notevole. Un aereo avversario è stato probabilmente abbattuto dalla difesa c. a.

La base navale di Alessandria è stata violentemente bombardata da nostri reparti aerei; una nave è stata colpita in pieno da una bomba di grosso calibro.

. . . . . .

Tutti i nostri velivoli impegnati nelle suddette operazioni sono rientrati alle proprie basi.

. . . . . .

L'avversario ha effettuato varie incursioni aeree in Somalia, bombardando reiteratamente il villaggio di Burgavo (a sud-ovest di Chisimaio) dove si lamentano due feriti, e lanciando bombe su un terreno di atterraggio a sud-ovest di Chisimaio ed a sud-ovest di Bardera. A Massaua un attacco aereo non ha causato vittime nè danni; un velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea, l'equipaggio è stato fatto prigioniero; un altro velivolo è stato probabilmente abbattuto.

Dal n. 108. - ...Nell'africa settentrionale il nemico ha rinnovato il bombardamento della città di Bengasi, danneggiando varie case di abitazione. Grazie alle misure di protezione e di ordine pubblico non si lamentano vittime. Un'incursione aerea su Bardia non ha causato vittime nè danni.

Presso la costa cirenaica, un quadrimotore inglese tipo « Sunderland », mitragliato da un nostro velivolo da caccia, è precipitato in mare, scomparendo con l'intero equipaggio.

Nostre pattuglie aeree hanno attaccato con successo nuclei meccanizzati avversari.

Gli obbiettivi militari di Marsa Matruh sono stati nuovamente bombardati con esito positivo. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

. . . . . .

L'aviazione nemica ha lanciato bombe su Gura, su Càssala, e nei pressi di Asmara ove ha causato due morti e due feriti indigeni: danni lievi.

Dal n. 109. - Nell'Africa settentrionale il campo trincerato di Marsa Matruh è stato ancora bombardato con successo.

Incursioni aeree del nemico su Tobruk e Bardia non hanno causato vittime; danni limitati.

Nell'Africa orientale nostre pattuglie esploranti, scontratesi con gruppi nemici nei pressi di Todignac e Liuan (Lago Rodolfo), li obbligavano a ritirarsi.

Una nostra formazione aerea ha bombardato il campo di aviazione di Porto Sudan danneggiando gravemente dieci aerei nemici al suolo; altra formazione ha bombardato l'aeroporto di Aden.

Il nemico ha rinnovato bombardamenti aerei su Gura, Adi Ugri, Sciasciamanna, Dire Daua, causando un ferito; danni lievi.

Dal n. 110. - L'aviazione nemica ha bombardato Tobruk colpendo con bombe esplosive ed incendiarie abitazioni civili, gli ospedali civile e militare e, nel porto, un piroscafo scarico. Si lamentano complessivamente 15 morti e 70 feriti. Un velivolo nemico è stato abbattuto dalle batterie c. a. della R. Marina. Un aereo nemico isolato ha lanciato bombe su Cufra causando qualche ferito tra i civili e lievi danni materiali.

Nell'Africa orientale nostre formazioni aeree hanno bombardato il campo d'aviazione nemico e gli apprestamenti militari a Bura (Chenia), un fortino e truppa accantonata nei pressi di Waijr, nuclei nemici presso Cuneina (a nord di Gallabat). Un velivolo nemico ha lanciato bombe su Dire Daua senza causare vittime nè danni.

Dal n. 111. - Nell'Africa settentrionale la nostra aviazione ha effettuato un bombardamento notturno sul campo d'aviazione di El Dabà.

Il nemico ha rinnovato il bombardamento aereo di Tobruk, ostacolato dalla pronta azione della difesa c. a. territoriale e della R. Marina; un velivolo è stato sicuramente e altre tre probabilmente abbattuti. La caccia, inoltre, intervenuta per intercettare il ritorno alle basi degli aerei nemici, ne ha abbattuti tre. Qualche edificio civile e un nostro ospedale da campo sono stati danneggiati; si lamentano complessivamente 5 morti e 10 feriti, fra i quali 2 donne.

Unità navali nemiche hanno eseguito una azione di fuoco su Sidi Barrani causando un morto e colpendo un autocarro.

. . . . . .

Nel Sudan, le opere difensive nemiche di Otrub sono state bombardate da altre formazioni.

Nostre pattuglie hanno fugato il nemico nei pressi di Agiar el Zaeue a nord di Om Ager.

Aerei nemici hanno gettato bombe su Gura, Sololo (Kenia), Adi Galla, dove sono stati feriti 10 indigeni, Metemmà, dove si lamentano un morto e tre feriti tra la popolazione, Magi, dove si lamentano un morto e tre feriti. Un aereo nemico è stato colpito.

. . . . . .

Dal n. 112. - Nell'Africa settentrionale attività di pattuglie esploranti; incursioni aeree nemiche sulle nostre truppe e su Sollum hanno causato un ferito. È stato accertato che un velivolo, di quelli segnalati come probabilmente abbattuti nel bollettino di ieri, è stato abbattuto.

. . . . . .

Nell'Africa Orientale una nostra formazione aerea ha bombardato e spezzonato un accampamento nella boscaglia di Monte Amadi, ad ovest di Gallabat; altra formazione ha spezzonato nuclei nemici sulle rive del fiume Atbara (Sudan).

Incursioni aeree nemiche a Hargeisa, Berbera, Giggiga, Agordat e Gura hanno causato complessivamente due feriti e danni materiali lievi; a Metemmà sono stati causati 6 morti e 23 feriti, quasi tutti fra la popolazione indigena; due velivoli nemici sono stati abbattuti in fiamme dalla nostra artiglieria contraerea.

Dal n. 113. - ... Nell'Africa settentrionale proseguono le operazioni di rastrellamento e di esplorazione. L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Garn ul Grein e su Giarabub, uccidendo due libici e ferendo cinque nazionali; la nostra caccia, tempestivamente intervenuta, ha abbattuto due velivoli nemici; altri tre velivoli nemici sono stati probabilmente abbattuti.

Nell'Africa orientale nuclei inglesi hanno tentato due incursioni con automezzi nella zona di Càssala, scontratisi con nostre pattuglie si ritiravano con perdite. La nostra aviazione ha bombardato apprestamenti difensivi nemici nel Medio Sudan. Un'incursione aerea nemica su Assab non ha causato vittime nè danni.

. . . . . .

Dal n. 114. - Nell'Africa settentrionale, durante le consuete azioni di ricognizione, è stato scoperto e catturato un pilota di uno degli apparecchi abbattuti e di cui è stata data notizia nel Bollettino 113. Il nemico ha rinnovato incursioni aeree su Bardia, Derna e sulle zone di Sollum e di Giarabub senza alcun effetto, limitandosi le perdite ad un ferito ed un autocarro danneggiato.

Nell'Africa orientale, lungo il confine del Chenia, alcuni scontri di pattuglia (presso Gherilli, ad est di Waijr, e Todignac, nella zona del Lago Rodolfo) hanno avuto esito a noi favorevole. Il nemico è stato ovunque fugato: ha lasciato sul terreno, complessivamente, sei morti, dei quali un sottufficiale, e numerosi feriti; da parte nostra quattro coloniali feriti.

Nostri aerei hanno bombardato la stazione radio di Uadi Jusuf (a nord ovest di Gallabat), mitragliato e spezzonato da bassa quota una autocolonna e postazioni contraeree, rientrando poi tutti alla base. L'aviazione nemica ha bombardato Assab, Dessiè e Combolcià senza causare danni sensibili (una camicia nera è stata ferita); e Uesca Ueca (sud di Magi), senza causare perdite e con danni, per noi, insignificanti.

Dal n. 115. - ... Nell'Africa orientale azioni aeree nemiche su Burgavo (Somalia), Gura, Assab e Passo Carrin: un indigeno è stato ferito.

Dal n. 116. - Nell'Africa settentrionale aerei nemici hanno effettuato incursioni. A Tobruk alcune bombe hanno causato un ferito

e danni limitati. La difesa c. a. della R. Marina ha abbattuto un apparecchio.

. . . . . .

Nel Sudan anglo-egiziano nostri velivoli hanno bombardato tende e autoblindo a Ponte Butanà e le stazioni ferroviarie di El Hagiz e di Aroma distruggendo vagoni carichi. Aerei nemici hanno effettuato un'incursione su Gura, danneggiando un padiglione vuoto; nessuna vittima. Un velivolo nemico è stato abbattuto in fiamme dalla nostra caccia.

Dal n. 117. - Nell'Africa settentrionale nostri elementi celeri in ricognizione hanno rintracciato e ricuperato alcuni carri armati e motociclette abbandonate dal nemico a sud di Sidi el Barrani durante la sua fuga.

. . . . . .

L'aviazione avversaria ha effettuato alcune incursioni causando cinque feriti presso Bug Bug ed un ferito a Tobruk; danni lievissimi.

. . . . . .

L'aviazione nemica ha bombardato Gherilli (Somalia), senza causare vittime nè danni; e la ferrovia presso la galleria di passo Harr (a nord-est di Dire Daua), uccidendo un ascaro e senza causare alcun danno materiale.

Dal n. 118. - Nell'Africa Orientale durante un'incursione aerea nemica su Gura, che non ha causato vittime nè danni, due velivoli nemici sono stati abbattuti. Altre incursioni aeree su El Uak e Buna (Chenia) e su Assab hanno causato complessivamente tre morti e nove feriti; danni materiali non rilevanti.

Dal n. 119. - Nel Sudan anglo-egiziano nostre formazioni aeree hanno bombardato capannoni ed apprestamenti difensivi nella zona di Rozieres ed un accampamento ed un caposaldo nemici nella zona di Gallabat.

L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su Bèrbera, Afmadù, El Uak e sulle stazioni ferroviarie di Agordat e di Aiscia; un nuovo tentativo di incursione in queste ultime località è stato respinto dalla nostra caccia. Sono stati causati tre morti, tra i quali una donna indigena, e cinque feriti; danni materiali limitati.

Dal n. 120. - ... Nell'Africa settentrionale nostre colonne celeri hanno posto in fuga nuclei nemici di carri armati e di autoblindate a sud-est di Sidi Barrani. L'aviazione nemica ha bombardato Bardia e Tobruk causando scarsi danni e nessuna perdita, altra incursione sul porto di Bengasi ha causato 3 morti e 28 feriti tra civili e militari; una motonave è stata affondata.

. . . . . .

Nell'Africa orientale una nostra pattuglia scontratasi col nemico a Diff (sud-est di Waijr) lo ha respinto. Incursioni aeree nemiche hanno avuto luogo nei pressi di Metemmà, causando un morto e quattro feriti, su Cacfa, Ghinda, Asmara causando lievi danni e nessuna vittima.

A Metemmà un aereo nemico è stato abbattuto; un nostro velivolo da caccia è stato abbattuto, il pilota si è salvato col paracadute.

Dal n. 121. - ... Nell'Africa Settentrionale una nostra numerosa formazione aerea ha sottoposto a violento ed intenso bombardamento gli apprestamenti nemici a Marsa Matruh conseguendo imponenti risultati; un aereo nemico, incontrato al ritorno, è stato probabilmente abbattuto; tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nel Mar Rosso nostri aerei hanno bombardato obbiettivi militari sull'isola di Perim. Aerei nemici hanno bombardato Aiscia ed Assab senza causare vittime; lievi i danni materiali.

Dal n. 122. - ... Nell'Africa orientale attività di nostre pattuglie oltre Càssala e nella zona di El Zuan (ovest di Om Ager). L'aviazione nemica ha bombardato Gallabat uccidendo 4 ascari e ferendone 6. Altre incursioni aeree su Otumlo (Massaua) e su Metemma hanno causato tre morti e due feriti tra i nativi, distruggendo qualche capanna...

Dal n. 123. - ... Nell'Africa orientale uno scontro di pattuglie svoltosi ad El Katulo (Chenia) si è risolto a nostro favore; il nemico è stato posto in fuga con sensibili perdite. Nel Mar Rosso una nostra formazione aerea ha nuovamente bombardato il convoglio di piroscafi già attaccato nella giornata precedente. Altri nostri aerei hanno bombardato la stazione radio di Uadi Jusuf (a nord-est di Ghedaref) e nuclei di armati nemici presso il confine del Basso Sudan. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Dal n. 124. - ... Nell'Africa settentrionale attività di colonne celeri. Nostri velivoli d'assalto hanno spezzonato e mitragliato un nucleo motorizzato nemico presso Bir Kamsa (70 km. a sud di Sidi el Barrani) immobilizzando tre autoblindate; un nostro velivolo non è rientrato.

Incursioni aeree nemiche su Tobruk e Bardia non hanno causato vittime nè danni.

Nell'Africa orientale nostre pattuglie hanno posto in fuga formazioni di cavalieri sudanesi al confine eritreo. Il convoglio nemico già bombardato nel Mar Rosso è stato nuovamente raggiunto e bombardato da una nostra formazione aerea. Un piroscafo colpito ha abbandonato il convoglio dirigendosi a velocità ridotta verso la costa sud-egiziana.

Dal n. 125. - Nell'Africa settentrionale la aviazione nemica ha lanciato bombe a Tobruk causando tre morti e sei feriti; danni lievi. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa c. a. della R. Marina.

Nell'Africa orientale nostri reparti hanno sorpreso e posto in fuga forze nemiche a Uar Deglò (Chenia). Una nostra formazione aerea ha effettuato un'incursione presso Colobati (sud-est di Waijr) spezzonando accampamenti nemici.

Un'altra formazione ha bombardato impianti, imbarcazioni e magazzini portuali nel porto di Aden. L'aviazione nemica ha lanciato bombe su Cheren, Buna, Decamerè, Gura, Mai Edagà, senza causare vittime nè danni e ad Assab, dove si sono avuti due morti e qualche ferito tra nazionali ed indigeni.



Vogliamo oggi dire poche parole di una speciale caratteristica infermità, di una ben strana infezione generale, che nelle colonie è piuttosto frequente, anzi in talune molto frequente: la framboesia. Essa va sotto vari nomi, ma più frequentemente è nota col nome di framboesia o di pian e non è ignota nelle nostre colonie anzi è piuttosto diffusa in talune zone, come la Somalia. Ma se ne sono osservati casi in Eritrea e anche in Libia.

Essa ha senza dubbio dei punti di somiglianza con la lue, specialmente per quanto riguarda il decorso clinico e l'agente causale. Infatti il suo decorso presenta, come la lue, tre periodi: primario, secondario e terziario e quest'ultimo ha delle analogie col periodo terziario della lue e, come questo, può dar luogo a lesioni ossee che talora producono alterazioni gravi e inguaribili, tanto che il paziente può rimanere storpio. Cosicchè non è raro in certe regioni vedere individui storpi per cagione di questo strano morbo.

Tuttavia non si tratta della stessa infermità. L'agente specifico è simile a quello della lue, essendo costituito, come quello, da un parassita del gruppo degli spirocheti, scoperto nel 1905 dal Castellani (*treponema pertenua*). Ma non si tratta dello stesso germe: difatti sierologicamente parlando, come si può riuscire a fare con ricerche batteriologiche, il germe di questa infezione si distingue da quello della lue. Inoltre la malattia non si contrae coll'amplesso sessuale, come la lue, ma per contagio extrasessuale e di norma la trasmissione si fa dalle mosche e quindi specialmente sulle parti scoperte del corpo. È frequente osservarla come iniziantesi ai capezzoli quando la madre allatta dei bambini infetti. Spesso l'ingresso è dagli arti inferiori.

In complesso è malattia molto contagiosa, specialmente nel periodo secondario, non ereditaria, che non si diffonde per le vie sessuali, che ha i tipici caratteri di malattia familiare e facilitata estremamente dalla promiscuità della vita indigena, specialmente di notte, nelle capanne; e perciò si spiega come essa prediliga di gran lunga i negri, pur non trattandosi di immunità di razza per i bianchi.

La infermità ha il nome di framboesia per l'aspetto delle lesioni cutanee primarie e secondarie, che rassomigliano alquanto al frutto del lampone. Nel bianco essa attecchisce difficilmente: ma il bianco ha delle abitudini di vita del tutto diverse da quelle dei negri. In ogni modo due grandi principi esistono per cui dalla framboesia ci si possa salvare: la pulizia estrema e la lotta alle mosche, come si può fare oggi agevolmente. I casi sviluppatisi negli uomini di colore dovranno essere consiti e curati e, quando possibile, isolati fino a cura ultimata. Questi mezzi, se bene attuati, faranno scomparire il morbo dalla zona, ma certo non sono mezzi facili; tuttavia, se possono essere condotti a fondo, si riesce nell'intento.

La cura si basa sugli arsenobenzoli secondo i concetti sopra esposti. Le disinfezioni hanno molta importanza.

Dott. M. B.

L'Eco della Stampa
MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai

DA UN MARE ALL'ALTRO



Era piccolo davvero il mare su cui ci affacciammo la prima volta, bambini. Più che un mare, una continuazione di golfi e baie, e intorno tante isolette di roccia. Allora ci sembrò vastissimo e immensamente affascinante, con i suoi scogli bianchi dove le onde si spezzavano spruzzando, e le insenature verdi dove i granchi aspettavano immobili. Era il « nostro » mare. Conoscevamo ogni scoglio, e sapevamo che dov'era più azzurro era più profondo, e dove invece era più verde c'era la sabbia; là si pescavano le anguille.

Lo navigavamo con una barca di un metro e mezzo che si chiamava *Delfino*: la flotta.

Al di là delle isole che ci chiudevano l'orizzonte sapevamo che c'era l'Adriatico, un mare infinitamente più grande del nostro.

Adriatico! Quel nome allora era sulle bocche di tutti gli Italiani; sulle sue sponde si affacciava tutta una generazione; e là, su quell'« amarissimo » che d'Annunzio esaltava con le sue parole si fondavano le speranze della giovane patria.

Per noi quel nome Adriatico aveva un fascino come di una cosa lontana su cui i racconti intessano spaventose leggende. Sapevamo che c'erano i pescecani, e tempeste come non ne avevamo mai viste.

In realtà il pericolo di quell'ignoto ci attirava; e un giorno il nostro golfo tranquillo non ci bastò più. Con una nave che ci portò finalmente al di là delle isole, scoprimmo il mare aperto davanti a noi: Dio, come grande!

Da allora la nostra isola rimase indietro; le valli e gli scogli si confusero all'orizzonte, e intorno a noi non rimase che mare. Scoprimmo allora che cos'erano le tempeste con le onde schiumose che lasciano dei vuoti neri a prua; e il vento che increspava la distesa di brevi spruzzi bianchi. Quell'immensità ci toglieva il respiro.

Così, penso, dovettero ammutolire sgomenti quei primi lontani uomini, quando, scostate le isole che li riparavano, si trovarono davanti il mare aperto. Ma non avevano esitato coi loro pini scavati, ed erano partiti lontano ad esplorare; forse come noi bambini eravamo partiti sul *Delfino* a scoprire il primo mare. Quanta acqua era passata da quel lontano principio! su quante disperate tragedie si era rinchiuso fremente quel mare che ora mormorava piano!

Mentre la nave scendeva l'Adriatico, i nostri occhi si facevano man mano più arditi. Costeggiavamo monti alti che avevano una tinta azzurra più chiara delle acque, sembravano nuvole basse, ma era terra jugoslava. Là c'erano città affacciate sull'acqua, e case che avevano sulle porte il leone di San Marco. Molti secoli erano passati da quando quelle facciate erano state scolpite. C'era stato un tempo in cui su quelle rive rocciose si parlava italiano; e su quel mare passavano le bandiere amaranto col leone d'oro.

Un giorno ci fermammo su una spiaggia bassa: l'Albania. Là c'erano pescatori skipetari sulle coste, e pastori che venivano dalle montagne del Montenegro.

Su quelle rive passarono gli anni. Sulla spiaggia il mare mormorava instancabile, di giorno e di notte; e a noi sembrava che avesse una voce straniera, così diversa da quella che avevamo imparato a conoscere nel soleggiato lembo d'Italia che avevamo lasciato.

Ma quando, una mattina d'aprile nel porto entrarono le nostre navi; quando ci fu la « nostra » bandiera a sventolare sull'acqua, scoprimmo allora che anche quelle onde cantavano la stessa canzone del nostro primo mare: una fiera gioiosa canzone italiana.

Ora neppure quel mare è bastato più; di nuovo siamo passati attraverso gole strette e monti alti, di nuovo isole grandi e piccole che ci ricordavano la nostra isola, bianche com'erano per il sale e verdi per i pini. L'acqua là era scura e col vento si sollevavano spruzzi salati; « vinoso mare » l'aveva chiamato Omero.

Attraverso lo Jonio ci siamo rivolti al Mediterraneo; ora di fronte a noi non c'è che mare, e presto anche dietro non ci sarà che mare. Mentre i nostri occhi vanno lontano, pensiamo che il nostro cammino fin'ora è stato il cammino della patria. Da quel primo mare su cui si era protesa con tutte le sue ansie e le sue speranze, era scesa, come noi, lungo l'Adriatico e aveva spinto lo sguardo a terre d'Oltremare, ora fiera del suo respiro peninsulare poteva ben chiamare « suo » quel mare che la bagnava da ogni parte. E non si è fermata, come noi non ci fermeremo.

Abbiamo subito di ora in ora il fascino degli orizzonti aperti che cambiano ad ogni istante ma rimangono sempre uguali, e ora questo mare vasto, palpitante non ci sgomenta più. Vogliamo andare avanti, anche noi, sempre più avanti a scoprire nuovi mari sotto nuovi cieli; come la nostra patria che punta al largo tutte le sue prue.

Mentre la scia si chiude a poppa, pensiamo a quel primo piccolo golfo che abbiamo lasciato tanto indietro, a quel piccolo *Delfino* che ci ha portati per primo sul mare. A quest'ora si sarà rotto contro qualche roccia.

ORSOLA ROSSI

LIBRI RICEVUTI

UBALDO DEGLI UBERTI: *La marina da guerra*. Casa Editrice Adriano Salani, Firenze, 1940, pagg. 220, con XIV tavole fuori testo e numerosi grafici. Prezzo L. 12.

La collezione « Conoscere », che è una delle belle iniziative di quel probo ed attivo giovane editore che è il nuovo capo della vecchia e benemerita Casa Salani, si è degnamente iniziata con questo manuale dovuto all'agile penna ed alla vasta cultura marinara del comandante Ubaldo Degli Uberti. Manuale completo e tecnico, ma d'un tecnicismo spigliato e divulgativo che rende queste pagine accessibili a tutti e che riesce a dare una visione organica di quello che è una grande flotta moderna, nella sua composizione, negli strumenti di cui si avvale, nei fini che persegue, nelle sue possibilità di trasformazione e di sviluppo. La frequente rievocazione di grandi fatti storici, la citazione di episodi caratteristici, gli opportuni raffronti e rilievi, le considerazioni garbate e non mai volutamente polemiche fanno leggere questo libro con il più vivo interesse. Sfilano nei vari capitoli i nomi delle più note e tipiche unità delle diverse marine da guerra, molte delle quali hanno dimostrato proprio ora i loro pregi ed i loro difetti al migliore banco di prova. In una seconda edizione, che ci auguriamo prossima per l'incremento di quella coscienza marinara che deve essere patrimonio di ogni italiano, l'Autore potrà lumeggiare taluni capitoli con l'ausilio dell'esperienza attuale. Soprattutto la guerra aereo-navale, che ha modificato e viene modificando molti aspetti dei conflitti sul mare, con la necessità di creare formule nuove per le nuovissime esigenze, potrà fornire alle successive edizioni molta materia di esposizione e di insegnamento. Oltre ai pregi di contenuto già esposti, il libro del comandante Degli Uberti si raccomanda anche per gli efficacissimi disegni, per le numerose illustrazioni fotografiche, scelte con raro buon gusto, e, *res non ultima*, per un prezzo mantenuto in limiti ai quali, da tempo, non siamo più abituati.

CARLO ANDREONI: *L'Impero coloniale ex germanico. Sua genesi e suo valore*. Centro di studi di divulgazione culturale. Roma, 1940, pagine 28. Prezzo L. 3.

Breve monografia che fa parte della collezione d'informazione del Centro di Studi di divulgazione culturale, nella quale sono già comparsi alcuni altri fascicoli di viva attualità. L'autore, di cui pubblichiamo un articolo in questo stesso numero della nostra rivista, ha diligentemente studiato l'argomento e lo ha efficacemente sintetizzato nelle sue linee essenziali.

EMILIO SCARIN: *L'insediamento umano nella Libia occidentale*. A cura del Ministero dell'Africa Italiana, per i tipi di A. Mondadori, 1940-A. XVIII, pagg. 212, con 60 schizzi nel testo, una carta geografica e 26 tavole f. t. L. 20.

L'Ufficio Studi del Ministero dell'Africa Italiana, di cui non si potrà mai abbastanza elogiare la complessa e varia attività editoriale, pubblica, come primo volume della collezione scientifica e documentaria dell'Africa Italiana, questo interessante manuale di geografia antropica, dovuto ad un illustre docente dell'Università di Firenze. Il libro studia il problema dell'insediamento umano in ogni suo aspetto e, premessa una sintesi geografica, si sofferma sui gruppi etnici, sulla loro distribuzione, sulla lingua, i costumi, l'attrezzatura urbanistica ed industriale e, argomento fondamentale, i vari tipi di abitazione. Pregio dell'opera è di avere trattato per la prima volta organicamente e compiutamente l'importantissimo argomento. Per la parte essenzialmente etnografica, l'autore si avvale degli studi fondamentali del De Agostini.

La rete degli alberghi C.I.A.A.O. in Africa Orientale Italiana. Stampatore Stabilimento Luigi Salomone, Roma, 1940-XVIII.

Bella pubblicazione illustrata con la quale la Compagnia Immobiliare Alberghi Africa Orientale illustra e documenta la opera svolta per dotare l'A.O.I. di quell'attrezzatura alberghiera veramente confortevole e rispondente in pieno ai suoi scopi, che costituisce una delle non ultime benemerenze dell'Italia colonizzatrice nelle nuove terre d'oltremare.

P. IRENEO D'ARENZANO, Miss. Capp.: *Grammatica della Lingua Galla*, con esercizi di traduzione, nomenclature, conversazioni e vocabolario. « Il Seminatore », Missione Cattolica di Harar. Pia Società di S. Paolo, Alba, 1940-XVIII, pag. 285.

Abbiamo già dichiarato altre volte da queste colonne la nostra simpatia per tutti i lavori che giovano a diffondere la conoscenza delle lingue parlate nel nostro Impero. Riceviamo ora con piacere questa nuova grammatica galla, dovuta alle diligenti cure d'un nostro missionario, che si è avvalso non soltanto della propria personale esperienza, ma anche della collaborazione dei suoi compagni di apostolato e delle più recenti pubblicazioni, tra cui la grammatica del Moreno. Il sistema seguito, a cui aderiamo interamente, consiste nell'adozione dell'alfabeto latino e nella eliminazione di ogni segno inutile, con la italianizzazione, per quanto possibile, di tutti i segni adottati. Un dizionarietto completa utilmente la grammatica. L'opera è presentata da Mons. Jarosseau, per 57 anni missionario nei Galla, che ha guidato l'Autore nella compilazione e che in una lettera introduttiva si sofferma sull'audace seppur seducente teoria d'una derivazione gaelico-celtica del nome « galla ».

ANNA MESSINA: *Cronache del Nilo*. Edizioni Italiane, Roma, 1940 A. XVIII, illustrazioni a colori, pag. 244, prezzo L. 16.

È una raccolta di novellette o meglio di graziosi bozzetti di vita egiziana. La Autrice, che ha vissuto lungamente nella colonia europea di Alessandria, descrive tutto un piccolo mondo coloniale con una prosa veramente fluida e aggraziata, in una serie di quadri nei quali la tenue trama non è che un pretesto per dare le opportune pennellate d'ambiente. L'amore per la terra solatia, per il paese delle palme e dei canali, è rivelato apertamente nelle pagine d'introduzione, notevoli per la fine indagine psicologica. Le vivaci tavole a colori di Nora Messina costituiscono un pregevole commento visivo al testo.

LUIGI VOLPICELLI: *Riverbero*. Ed. Mondadori, Milano, pag. 273. L. 12.

Riverbero è veramente tutto un riflesso, uno specchio di ricordi di guerra, la guerra d'Africa, vista e vissuta da un professore, ufficiale automobilista. Ma vista e vissuta non tanto nei suoi aspetti esteriori quanto come intonazione psicologica, come — appunto — riverbero interiore. E l'Autore studia se stesso e gli altri, i compagni d'arme, i superiori, i soldati verso i quali dimostra un premuroso affetto paterno. È il quadro di tutta un'umanità trapiantata in terra d'Africa per la nostra incomparabile campagna imperiale, un'umanità infiammata da una grande idea. Rivivere quei giorni è veramente, ora, una gioia e una ebbrezza anche per il lettore di queste pagine di rievocazione.

GUELFO CIVININI: *Vecchie storie d'oltremare*. A. Mondadori, Milano, 1940, pag. 272. L. 12.

Una raccolta di novelle di Guelfo Civinini si legge sempre con piacere, per quella sua prosa fluida, serena, ridente per quello stile semplice e puro, che ha il colorito ed il rilievo di certo buon italiano antico, con un'impronta signorile di modernità. Storie d'oltremare, queste, che ci portano da un piccolo faro sperduto nel Mar Rosso alla goffa e pretenziosa Addis Abeba negussita, dai vecchi sepolcri di Tebe all'oasi di Tripoli nei giorni dell'occupazione. Figure e figurette si intagliano in questo vasto scenario d'oltremare, paesaggi leggeri e pur vivaci, delineati con garbato sentimento e con caldo senso d'umanità.

CENSOR

Cinema

La conquista della Somalia britannica

Con questo cortometraggio, realizzato dall'Istituto Nazionale L.U.C.E. in collaborazione con il servizio cinematografico dello Stato Maggiore, viene offerta al pubblico italiano una documentazione, precisa e inconfutabile, della fulminea e gloriosa campagna che ci ha portati alla totale conquista del primo lembo dell'Impero britannico.

Dopo un rapido sguardo agli intensi preparativi logistici e alle ripetute azioni aeree che hanno preceduto la nostra avanzata nel territorio dell'ex-Somaliland, la macchina da presa si è portata in prima linea, seguendo da vicino, sia pure episodicamente, le truppe nazionali ed indigene nelle molteplici azioni. Ci è dato così di assistere ad episodi guerreschi di grande drammaticità: combattimenti accaniti, duelli di artiglierie, bombardamenti aerei, mentre dalle retrovie affluiscono ininterrottamente i rifornimenti, cammellati o autotrasportati. Verso la fine il documentario assume un tono epico; la inesorabile disfatta inglese è presente ovunque: posizioni abbandonate nel più caotico disordine, prigionieri, lunghe teorie di materiale distrutto dalla nostra aviazione e dal tiro delle artiglierie, e, infine, Berbera, ove un'ecatombe di automezzi segna ancora una volta « la gloriosa ritirata » delle truppe di S. M. Britannica. Alcuni grafici, indovinati ed evidenti, completano questo documentario che è senza dubbio uno dei migliori girati sinora sui nostri fronti di guerra.

Preceduto da una breve conversazione riassuntiva della Medaglia d'oro Barracu Motzo, reduce d'Africa, questo documentario è stato offerto dall'I.F.A.I. ai suoi soci in prima visione assoluta nei saloni di palazzo Brancaccio, alla presenza di numerose autorità e di un pubblico entusiasta che alla fine ha lungamente acclamato alla vittoria delle nostre armi.

QUANDO IL CINEMA VA A CACCIA DI LEONI

Allorchè il cinematografo si mette a parlar di caccia grossa, ci sembra di assaporare una di quelle complicatissime salse in uso oltreoceano, nelle quali è dentro un po' di tutto, in un miscuglio dal gusto strano e indefinibile, sul quale domina soprattutto un sapore appetitoso e piccante. Vi ritroviamo vecchie conoscenze che risalgono alle letture della nostra giovinezza: dalle gesta, epiche e paradossali, di Tartarin di Tarascona e del Barone di Münchausen alle avventure salgariane e ai falsi geografici di Giulio Verne. Cacciatori e belve sullo schermo si muovono secondo determinati schemi, troppo eguali per interessarci ancora, secondo formule sfruttate in tutti i sensi sino all'esasperazione. Le belve, divenute automi nelle mani del regista, appaiono prive di ogni spontaneità, di vita, di calore, hanno perduto quella bellezza che loro dona la selvaggia natura, dimostrano con evidenza il disagio ed il disappunto di trovarsi in una foresta in cui gli alberi sono di carta, su una terra che non ha il profumo di quella natia, a contatto di altre belve come loro distratte e intontite, circondate da tutta quella gente, da tutti quegli scheletri di legno e di ferro. Denunciano sempre la presenza del domatore, si piegano ad una volontà, cui sentono di non potersi sottrarre, come fanno nel circo, forse ancora più impacciate per l'ambiente, per le luci, per tutte quelle strane cose che si vedono d'intorno. E di questa falsità il leone sembra soffrirne più che gli altri animali, forse si sente degradato, umiliato; povero re della foresta eletto a sovrano d'un reame di cartapesta!

Eguale malattia affligge in genere i documentari di caccia grossa: è sempre la fantasia che vi domina, anche se a ciò che si racconta è stato impresso il marchio della realtà. Queste pellicole documentarie hanno in genere lo stesso valore dei racconti di vecchi cacciatori: ognuno ha la sua straordinaria giornata da narrare e da anni ripete sempre la stessa. Quelli che lo ascoltano la sanno a memoria, ma lo stanno a sentire distratti e pazienti, tanto per poi poter dire la loro. Così è press'a poco con lo schermo; tutti quei colpi magistrali, quelle carabine infallibili, quelle stragi di belve, non ci commuovono più, sono cose che ci sono state dette troppe volte perchè ci si possa credere ancora e le andiamo a vedere soltanto perchè dal cinematografo attendiamo sempre quel qualcosa di nuovo che non ci giunge mai.

Il trucco, le grandi possibilità di trucco, contribuiscono soprattutto a fare della caccia grossa cinematografata una specie di fantasioso e menzognero racconto d'un vecchio nembrotte che, fedele alla tradizione, si lascia trasportare dal suo estro inventivo. E così le riproduzioni cinematografiche in questo campo sono quasi sempre concepite in un modo grossolano, più vicine ad una parodia che ad una realistica rappresentazione della caccia grossa. Esempi se ne possono trovare in tutte le pellicole del genere prodotte



Oggi Orfeo, divenuto donna, ha abbandonato il flauto per un luminoso e più fotogenico sorriso. Almeno per le belve sembra che l'effetto sia il medesimo

Africa parla!, prendete *Il mercante d'avorio* (Trader Horn), prendete la serie di Tarzan e troverete sempre le medesime cose. Ecco il solito leone disposto ad assalire la protagonista e a farsi fredda-



Chi non ricorda quella piccola scimmia, troppo fedele e troppo saggia, compagna di Tarzan in una delle sue ultime avventure?

con un sol colpo dalla troppo infallibile carabina dell'eroe, il quale d'altra parte è anche capace di abbattere in pochi istanti decine di leoni, di elefanti e non so più quanti coccodrilli, ecco [illegible]



L'uomo inerme è in lotta feroce con la belva. Ma anche questa volta, come sempre, sarà lui a vincere

tanti Tarzan che secondo il cinema popolano le foreste africane) disperati corpo a corpo tra l'uomo e la belva, con la inevitabile e prevedibile vittoria del primo che alla fine poserà il suo piede sulla carogna del leone come nella pubblicità di un famoso fernet; ecco infine il solito ci-

mitero degli elefanti in cui vanno ad adunarsi tutti i pachidermi che si sentono prossimi a morte o propensi al suicidio per dispiaceri in amore.

Tutto è trucco: nel novanta per cento dei casi tra l'uomo e la belva corrono decine di migliaia di chilometri, sono sapienti adattamenti di pellicole girate in punti ed epoche differenti. Solo qualche raro documentario utilizza materiale realmente girato sui luoghi, ma che, nell'abile montaggio delle varie scene, perde quel tanto di vero e di sincero che possedeva in origine. Se la caccia grossa fosse come la rappresenta il cinematografo, oggi in tutta l'Africa non esisterebbe più una belva. Tutto è facile e comodo, non c'è sole, non ci sono 50 e più gradi all'ombra, non ci sono insetti, pericoli, imprevisti, vento, sabbia, non c'è bisogno nè di trappole, nè di lunghe attese: una specie di Luna Park con relativi tiri al bersaglio.

Per il pubblico, quello che al cinema chiede soltanto un'ora di svago, queste mistificazioni possono avere anche un valore relativo: a lui poco importa sapere se quel leone proviene da un circo o se quella tale belva non è stata uccisa nel teatro di posa dal protagonista dell'avventura, ma da veri cacciatori, in vere battute di caccia, la cui realtà il cinema preferisce ignorare o ricostruire secondo i capricci d'una fantasia balzana e pedestre. Le nozioni del pubblico in materia non sono molto estese e probabilmente se quei fatti gli venissero presentati in una diversa maniera il suo interessamento potrebbe diminuire. Ma poichè l'Italia in Africa procede con le armi e con il lavoro alla costruzione d'un grande impero coloniale e poichè nel popolo è oggi in piena formazione una sana passione per la colonia, è logico che bisogna impedire con ogni mezzo il sorgere di idee false ed errate sul Continente nero, anche per quel tanto che può provenire dal cinematografo nel settore non del tutto indifferente della caccia grossa.

E. A. F.

ASSOCIATEVI
ALL'ISTITUTO FASCISTA
DELL'AFRICA ITALIANA

Benemeriti (almeno)	L.	10.000
Vitalizi (in una volta o in 5 rate annuali)	»	500
Ordinari:		
Enti, collettività	»	50
Persone	»	20
Inscritti al GUF	«	10
Categorie speciali:		
Legionari - Inscritti alla G.I.L. - Lavoratori	»	5

LA NOTA POETICA

AFRICA

Sorriso fulgentissimo di sole
palmizi che si slanciano nel cielo
oasi sorridenti nel bagliore
de l'azzurro infinito.
Africa!

Ho sognato di te tutte le gioie
tutte le ardenti gioie dei bei colli
mediterranei sulla quarta sponda,
i pulviscoli lievi dei deserti
fervidi e sconfinati,
i rosati tramonti su le Ambe
su gli altopiani immensi
e il fumar degli incensi
nei vecchi templi a deità pagane...

Ho sognato per te una vita nuova,
o Africa,
una novella vita;
e le operose macchine
da li ingranaggi strani
al sole luccicar ne l'opra rude;
e la terra feconda
fendersi e respirare al sole,
e le messi novelle
ondeggiare nei campi tuoi assolati,
e per gli sconfinati
cieli volare i canti dell'Italia!

Ho sognato per te tutte le gioie
de l'anima tua ignota,
e le belle tue strade
i raggi poderosi delle strade
lunghe e sconfinate
che portano al sole della gloria...

Ho sognato baciar le sacre zolle
o Africa,
con tutto il pianto agli occhi,
le zolle tue bagnate
dal sangue degli eroi.

FELICE CONTI

COLONNA DEGLI ANEDDOTI

Dalla vedova dell'esploratore Enrico Baudi di Vesme abbiamo ricevuto, per questa rubrica, il seguente aneddoto, che ha il pregio di essere di una autenticità assoluta, trovandosi fra le memorie inedite del valoroso pioniere.

Prima di giungere ad Hargheisa, nella allora Somalia britannica, il Baudi di Vesme ed un suo compagno di spedizione fiancheggiano una breve catena di monti. Narra il Baudi: « La via è seminata di tombe che la pietà dei parenti copre di spine e di pietre perchè i cadaveri non siano divorati dalle iene (fra le migliori qualità dei somali è il rispetto dei loro morti).

« Ne troviamo una cinta di un muro a secco ed un antico ascaro di Massaua, che fa parte della nostra scorta, richiesto chi sia sepolto là sotto con tanto onore, risponde disinvolto esservi un certo San Gennaro. Evidentemente egli voleva dire un gran santo, avendo forse udito il nome del venerato taumaturgo da qualche soldato napoletano della Colonia Eritrea ».

d.b.v.

* * *

Ecco come rispose un vecchio Ometò al Missionario che gli domandava come mai, quando gli abissini avevano invaso il suo paese, non avesse imparato nulla da loro:

— Vedi, Padre: noi Ometò e l'erba siamo una cosa sola; gli Abissini e le spine sono una cosa sola; gli Italiani e Dio sono una cosa sola!

r.

CARLO ROSSETTI — *Direttore responsabile*
MARIO DORATO — *Redattore capo*

Soc. Ed. di 'Novissima' - Roma, via Romanello da Forlì 9



Triennale d'Oltremare: il primo Mascal celebrato in Italia


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO

F. I. T. A. O. I.

FORNITURE ED IMPIANTI TELEGRAFONICI IN ALBANIA ED A. O. I.

SOCIETÀ ANONIMA

MILANO

Via Fabio Filzi N. 19

Telefono 67-443

ADDIS ABEBA

Casella Postale N. 326

TELEGRAMMI: **FITAOI**

Concessionaria esclusiva delle Società:

AUTELCO - FACE - FATME - OLAP - SIRTI

COMPAGNIA ETIOPICA ESPLOSIVI

STABILIMENTI DI **ACACHI** (SCIOA)

Sede **ADDIS ABEBA** - Viale Duca degli Abruzzi, 23

AGENZIE:

ADDIS ABEBA
Viale Duca degli Abruzzi, 23

A S M A R A
Gaggiret, 30 - Via Verona, 5

MOGADISCIO
Via Amauruini

D I R E D A U A
Corso Vittorio Emanuele, 7

G I M M A
Via Giabassirè

G O N D A R

Prodotti e vendite: TUTTI GLI ESPLOSIVI DA MINA PER USI CIVILI E BELLICI: GOMME - GELATINE DINAMITI - ESPLOSIVI POLVERULENTI - ESPLOSIVI TROPICALI • CAPSULE - MICCE - ACCESSORI

Consorzio Ital. Produttori A. O. I. S/A C. I. P. S. A.

MILANO - Via Cappuccini, 14

Telegr. *Cipsamil-Milano* - Telef. inter. 24-765 - Cod. *a.b.c.*

Agenzie in:

ADDIS ABEBA
A S M A R A
M A S S A U A
MOGADISCIO
H A R A R
G I M M A
A S S A B

*

ESPORTAZIONE
di Prodotti Nazionali

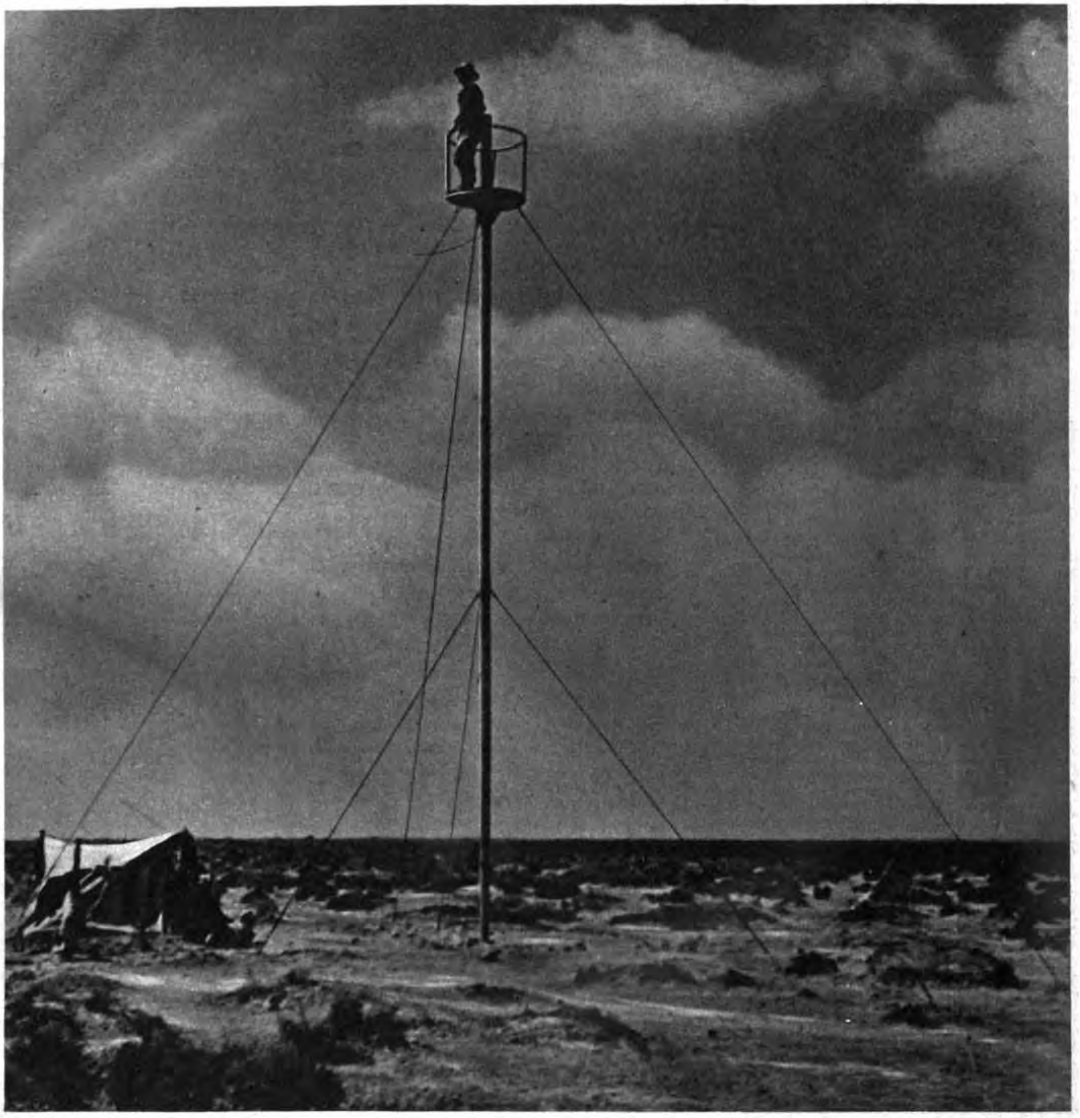
IMPORTAZIONE
di Prodotti dell'Impero ed Esteri

Supplemento alla rivista **AFRICA ITALIANA** Anno III, Ottobre 1940-XVIII Spedizione in abbonam. postale **N. 10**

BOLLETTINO

DELL'ISTITUTO FASCISTA DELL'AFRICA ITALIANA

Distribuito gratuitamente a tutti i Soci dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana



POSTO DI OSSERVAZIONE SUL FRONTE CIRENAICO-EGIZIANO

Sollevato a molti metri dal suolo, l'osservatore scruta nelle lontananze della steppa. Se all'orizzonte della brulla Marmarica, contro il cielo biancastro di nubi, di sabbie e di sole, si delineerà l'insidia di aerei o di colonne motorizzate nemiche, pronta ed inesorabile sarà la reazione delle ali e degli automezzi italiani.

PRESIDENZA

Roma, 1° novembre 1940 XIX

PICCOLA POSTA

G.U.F. socio I.F.A.I., *Catania*. — A proposito delle *Borse di specializzazione in A.O.I.* bandite dall'Ente per il Cotone dell'A.I., siamo in grado d'informarvi che i termini di chiusura del concorso in questione, già fissati per il 31 luglio u. s., sono stati prorogati a data che l'Ente promotore si riserva di comunicare con nuovo bando.

Le *Borse di specializzazione* messe in concorso sono le seguenti:

TRE BORSE *per dottori agronomi di età non superiore agli anni ventotto, laureati da non meno di un anno e da non più di cinque anni, che abbiano compiuto con esito favorevole uno dei corsi di specializzazione di agricoltura coloniale presso le RR. Università di Firenze e di Napoli.*

TRE BORSE *per agronomi di età non superiore agli anni ventisei, diplomati da non meno di un anno e da non più di cinque, che abbiano compiuto con esito favorevole il corso di specializzazione di agricoltura coloniale presso il R. Istituto Agronomico per l'A. I. di Firenze.*

Per concorrere alle dette borse i candidati debbono presentare *personalmente* alla Direzione Generale dell'Ente: 1) diploma; 2) attestato di compiuto corso di specializzazione come sopra; 3) certificati: di nascita, di cittadinanza italiana, di iscrizione al P.N.F., del casellario giudiziale, di appartenenza alla razza ariana, di perfetta costituzione e sanità fisica e di attitudine a vivere in paesi tropicali.

Deve inoltre ciascun candidato impegnarsi con formale dichiarazione scritta, per il caso riesca assegnatario di una delle borse, a porsi a disposizione dell'Ente per il 10 settembre p. v. onde prendere imbarco per l'A.O.I. e assumere servizio per la durata di un anno presso una delle aziende o impianti dell'Ente stesso, in qualità di tirocinante. Deve altresì impegnarsi, qualora l'Ente giudichi riuscito l'esperimento, a farsi assumere in servizio stabile, quale tecnico di 3ª cl. (grado 10) se laureato, o quale esperto di 3ª cl. (grado 11) se diplomato, alle condizioni tutte, senza eccezione, fissate dal Regolamento del Personale dell'Ente.

L'Ente si riserva eventuamente di destinare il tirocinante, che abbia compiuto con esito favorevole l'anno di tirocinio, presso una delle Compagnie concessionarie di distretti cotonieri che facciano richiesta di assumerlo al proprio servizio ed offrano un trattamento non inferiore a quello fissato dall'Ente.

I vincitori delle borse di specializzazione dovranno prestarsi durante il tirocinio ad ogni esigenza del servizio come se fossero vincolati da normale rapporto d'impiego con l'Ente.

Essi avranno diritto:

a) *al viaggio di 2ª classe (per mare vitto compreso) da Roma al luogo di destinazione in A. O.;*

b) *ad un modesto alloggio o ad una indennità di alloggio di lire 15 giornaliere durante la permanenza in A. O.;*

c) *ad un assegno di lire millecinquecento lorde mensili se laureati e di lire milleduecento lorde mensili se diplomati;*

d) *al viaggio, come alla lettera a), dal luogo di destinazione in A. O. a Napoli, qualora l'Ente non intenda procedere all'assunzione in servizio.*

Nel caso che il tirocinante rimpatri di sua volontà prima che il tirocinio sia compiuto o al termine di questo, mancando con ciò all'impegno assunto, dovrà provvedere a sue spese al viaggio di ritorno, salvo che questo sia reso necessario da comprovate condizioni di salute.

L'Ente si riserva di non assegnare una o più delle borse di specializzazione messe a concorso.

Il Regolamento per il trattamento morale ed economico del Personale dell'Ente per il Cotone dell'A. I. è visibile presso la Direzione Generale dell'Ente stesso in Roma - Via Torino, 153.

ARGO

Comunicato N. 1 A. XIX

Il Segretario Generale ed il Vice Segretario Generale hanno ispezionato in questi giorni le Sezioni provinciali di AREZZO, BELLUNO, BERGAMO, BOLZANO, BRESCIA, COMO, FERRARA, PADOVA, ROVIGO, SALERNO, SIENA, TRENTO, VARESE, VERONA, VICENZA, VITERBO, MODENA, REGGIO EMILIA, PARMA, PIACENZA, CREMONA e MANTOVA.

Cambi di guardia

CUNEO: Il camerata Mario DARDANELLO è stato richiamato alle armi. In sua vece ho affidato la reggenza della Sezione di Cuneo al camerata Leo Franco SCLOCCHINI.

GIMMA: In sostituzione del camerata dott. Eugenio GAZZO richiamato alle armi, ho nominato reggente della Sezione di Gimma il fascista prof. Bruno CHERUBINO.

MESSINA: Il camerata dott. Giacomo GIACOMAZZI è stato richiamato alle armi. In sua vece ho affidato la reggenza della Sezione di Messina al camerata dott. Orazio FRENI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

ALESSANDRIA: Generale Alessandro RICAGNO.

LIVORNO: Guglielmo BARTOLINI, squadrista, legionario - Luigi PESCETTI - f. u. Eldo CHERICONI - f. u. P. Lietto CHIAPPONI.

LUCCA: prof.ssa Margherita BINI - comm. Fanfulla ORETI - cav. Alberto BERTOLUCCI - cav. ten. col. Vincenzo GASPERETTI - f. u. Carlo TORI - dott. Giuseppe SANTINI.

PERUGIA: dott. Ubaldo PROSPERETTI.

REGGIO EMILIA: Margherita ANTONUCCI.

SIRACUSA: ten. col. Enzo RAVELLI.

VERCELLI: contessa Laura DE REGE MALINGRI di Bagnolo - centurione Vincenzo RAIA - f.u. Umberto BUSCA - ing. Edoardo CASTELLI - ten. dott. Emilio RE - f.u. Giuseppina CONCINA - f.u. Ugo CASALE.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

ASTI: prof.ssa Giulia MARSANO.

ENNA: prof.ssa Dora GALLO.

LUCCA: Aida GORI BRESCIANI.

NOVARA: prof.ssa Gina BONOLLO.

PALERMO: prof.ssa Anna Maria PIRRELLO.

Costituzione di Sottosezioni

Ho approvata la costituzione di una Sottosezione dell'Istituto nel centro di ***PATTI*** (Sezione Messina): Presidente prof. Carmelo SARDO INFIRRI.

Nomine nelle Sottosezioni

Su proposta del Presidente della Sezione di TORINO ho nominato Presidente della Sottosezione di ***CHIVASSO*** il fascista Giovanni GRIGNOLA, legionario, in sostituzione del camerata cent. cav. Ernesto GOZZO, richiamato alle armi.

Il Presidente
FEDERZONI

N A Z I O N A L E

Roma, 30 novembre 1940-XIX.

Comunicato N. 2 A. XIX

Il Segretario Generale ed il Vice Segretario Generale hanno ispezionato in questi giorni le Sezioni provinciali di **GENOVA, TORINO, MILANO, VENEZIA, TRIESTE, BOLOGNA, FIRENZE.**

Cambi di guardia

CAMPOBASSO: Il camerata avv. comm. Domenico DI TULLIO è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho affidata la Reggenza della Sezione di Campobasso al camerata cav. Sebastiano CASTELLI.

FIUME: In sostituzione del camerata conte Alessandro NEGRONI richiamato alle armi, ho nominato Presidente della Sezione di Fiume il dott. comm. Arnaldo VIOLA, squadrista, mutilato di guerra.

SALERNO: Il camerata dott. Cipriano MAROTTA è stato richiamato alle armi.

In sua vece ho affidata la Reggenza della Sezione di Salerno al camerata prof. Alessandro PANSA.

SONDRIO: Il camerata ten. col. Marino PAOLINI, Presidente della Sezione di Sondrio, non potendo più dedicare la necessaria attività alla vita della Sezione stessa, ha rassegnato le dimissioni.

L'ho ringraziato dell'opera svolta ed ho nominato in sua sostituzione il fascista dott. Renzo COPPI, legionario.

VITERBO: In sostituzione del camerata dott. Clemente CARLETTI richiamato alle armi, ho nominato Presidente della Sezione di Viterbo il prof. dott. Armando NATALI.

Nomine nei Consigli Direttivi

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi i seguenti camerati:

PAVIA: comm. dott. Domenico PICUCCI - dott. Angelo CAMPIGLIO - cent. dott. Callisto COVA - colonn. Vittorio Gallo - Guglielmo PERAZZO - c. m. dott. Pietro PIETROPOLI - prof.a Laura CERRI PAZZAGLIA - prof.a Carla GALLOTTI - f.u. Giosuè FOSSATI.

SALERNO: prof. Alessandro PANSA (Vice Presidente - Reggente) - prof. Riccardo AVALLONE - dott. prof. Felice VILLANI - dott. prof. Rodolfo AMENDOLIA - dott. Gualtiero MOBILIO - prof.a Maria SCHIZZI - prof.a Maria NUZZO - f.u. Emilio ORESTI - f.u. Mariano MILANI.

Su proposta dei Presidenti le Sezioni qui appresso indicate, ho nominato componenti dei rispettivi Consigli Direttivi le seguenti Capo Sezioni addette alla preparazione politica, culturale e sociale dei reparti femminili provinciali della G.I.L.:

BRESCIA: prof.a Giulia MAGNOLI.
CREMONA: prof.a Renata SCARAMUZZA.
FROSINONE: prof.a Hero D'AGOSTINO.
GROSSETO: Ersilia FRANCI.
L'AQUILA: prof.a Maria GUELFI.
MESSINA: prof.a Giulia BARTOCCELLI.
PARMA: prof.a Dora GIOVANNINI.
REGGIO CALABRIA: prof.a Anna GIMINO.
SONDRIO: prof.a Anita MALUGANI.
TREVISO: prof.a SCHIOCCHETTI RINALDINI.
UDINE: Lucia SCIACCA BUIATTI.
VITERBO: prof.a Maria Teresa DONATI.

Nomine nelle Sottosezioni

Ho ratificato la nomina dei seguenti camerati a Presidenti delle Sottosezioni fiancosegnate:

SEREGNO (Milano): cap. Giovanni LANDRA.
TORRE ANNUNZIATA (Napoli): avv. Ferruccio PALMIERI.
TORRE DEL GRECO (Napoli): f.u. Stefano FIORE.
CASTELLAMMARE (Napoli): f.u. Giovanni ESPOSITO.

Il Presidente
FEDERZONI

IL DOVERE D'OGNI SOCIO

L'anno associativo dell'I.F.A.I. coincide con l'anno fascista.

Ogni socio ha pertanto il dovere di inviare con la massima sollecitudine possibile la quota di associazione per il nuovo anno e di fare della propaganda per l'adesione di altri soci. Diversamente da istituzioni consimili, l'I.F.A.I. non stabilisce una maggiorazione di prezzo per l'invio delle pubblicazioni a chi sottoscriva in ritardo, sebbene detta maggiorazione sia più che giustificata dalla necessità di predisporre in tempo la stampa delle copie occorrenti: ma, appunto perchè il nostro Istituto fa affidamento sul senso di dovere dei soci, questi non devono ritardare il versamento della quota.

Rammentiamo le varie categorie e quote sociali:

Benemeriti, L. 10.000 (almeno); *vitalizi* L. 500 (in una volta o in 5 rate annuali); *ordinari*: enti, collettività, L. 50 (annue) (*); persone, L. 20 (id.) (*); inscritti ai G.U.F., L. 10 (id.); *categorie speciali*: legionari, L. 5 (annue) (*); inscritti alla G.I.L., id. (id.) (*); lavoratori, id. (id.) (*); *soci ad honorem* (veterani delle campagne africane 1885-96).

Le tre prime categorie di soci ricevono gratuitamente:

a) la rivista mensile *Africa Italiana* il cui abbonamento costa, per i non soci, L. 30 per l'Italia e L. 60 per l'estero;

b) tutti gli opuscoli pubblicati dall'Istituto.

I soci delle categorie speciali ricevono gratuitamente il Bollettino dell'Istituto.

Tutti i soci inoltre hanno diritto a particolari agevolazioni e concessioni.

(*) Dai soci residenti all'estero è dovuto anche un contributo annuo di L. 30 se ordinari e di L. 15 se di cat. speciale per le maggiori spese postali.

"ASIATICA"

Rivista bimestrale dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente
Via Merulana, 248 - Roma

SOMMARIO N. 5
(settembre-ottobre)

Itinerari Indiani: *Benares* (G. Tucci) - *Miyajima* (G. Auriti) - *La politica giapponese e la concezione del mondo secondo il Giappone* (C. Fujizawa) - *Nazionalismo e rivendicazioni in Thailandia* (M. Vismara) - *Konoye* (G. Valentinis di Tricesimo) - *Hua Mei-tze*: Novella di Lin Ta-chie (Traduz. dal cinese di V. A. Calvino) - Recensioni: *Libri e Riviste* - Cronaca (*Cina, Giappone, India, Isole Filippine, Man-chou-kuo, Thailandia*).

Il presente fascicolo di "Africa Italiana" e del relativo "Bollettino" esce con notevole ritardo, dovuto a circostanze indipendenti dall'I. F. A. I.
Con il fascicolo di Gennaio sarà ripresa la puntualità normale

PANORAMA DELLE SEZIONI

BELLUNO

Visita ispettiva. — Presso la sede del Guf il Segretario generale dell'I.F.A.I., accompagnato dal Vice Segretario e dal presidente della locale sezione dell'I.F.A.I. ha visitato la sezione coloniale del Guf. Erano a ricevere gli ospiti il reggente la segreteria del Guf, il vice segretario e il fiduciario della Sezione Coloniale. E' stato trattato esaurientemente il tema dell'attività propagandistica e culurale da svolgersi dalla sezione coloniale per l'anno XIX. Il Segretario Generale si è particolarmente compiaciuto nell'apprendere che è prossimo l'inizio di un corso di cultura coloniale per Fasciste Universitarie. Si è vivamente interessato degli argomenti che verranno svolti in tale corso ed ha voluto conoscere i nominativi dei docenti che saranno chiamati a prestare la loro appassionata collaborazione. Ha quindi dato assicurazione di tutto il suo appoggio ed incoraggiamento per l'iniziativa, ed ha impartito in fine le opportune direttive.

Il corso di cultura coloniale per le Fasciste Universitarie. — Il 24 del corr. mese s'inizierà il Corso di Cultura Coloniale per Fasciste Universitarie. Il Corso è organizzato dalla Sezione Coloniale del G.U.F. in collaborazione con la Sezione I.F.A.I. Il corso avrà la durata di circa tre mesi e saranno trattati interessanti argomenti di storia, geografia, economia politica e vita coloniale. Tutte le Fasciste Universitarie sono tenute a dare la loro adesione e ad impegnarsi a frequentare con assiduità il corso. Le riunioni avranno luogo sempre la domenica e s'inizieranno alle ore 10.

BENEVENTO

Corso di cultura coloniale. — La nostra Sezione provinciale organizza un corso di cultura coloniale riservato a tutti coloro che abbiano almeno il diploma di scuola media di secondo grado. La quota d'iscrizione è fissata in L. 20; la domanda in carta libera deve essere presentata entro il 30 novembre alla Sezione provinciale dell'I.F.A.I. presso il Comando federale della G.I.L.

BERGAMO

Visita ispettiva. — E' giunto a Bergamo in visita alla Sezione provinciale dell'I.F.A.I. il Segretario Generale dell'I.F.A.I., accompagnato dal Vice Segretario Generale.

Ricevuto e accompagnato dal Presidente della Sezione provinciale, camerata Ronchi, il Segretario Generale si recava in visita dall'Ecc. il Prefetto e dal Segretario Federale, i quali entrambi assicuravano il loro pieno e fattivo interessamento per il maggior potenziamento dell'Istituto, cui è affidata la propaganda coloniale nel Paese, nella provincia di Bergamo con la raccolta di un più cospicuo numero di soci.

Nella sede dell'I.F.A.I. a Casa Littoria, presso l'Istituto Fascista di Cultura, aveva quindi luogo un attento esame dell'attività svolta dalla Sezione provinciale al cui presidente il Segretario Generale impartiva le direttive per l'anno XIX.

BOLOGNA

Corso di Nozioni Mediche Coloniali. — Anche nell'anno XVIII la Sezione bolognese dell'I.F.A.I. ha organizzato e svolto un corso di nozioni mediche coloniali, testè chiusosi. La direzione didattica del corso è stata assunta dal prof. Vincenzo Bollini, il quale ha tenuto anche le lezioni di patologia e igiene coloniale, mentre il dott. Mario Sibirani ha trattato di dermatologia e igiene tropicale, il prof. Domenico Larini di puericoltura e igiene del bambino nelle colonie, il dott. Leonardo Possati di pronto soccorso. Per sopravvenuta mobilitazione, il dottor Bollino s'è fatto sostituire nelle sue ultime lezioni dal dott. Alcide Bauce. Dei 46 iscritti, 38 hanno sostenuto il regolare esame e sono stati assegnati 2 ottimi con lode, 32 ottimi e 4 buoni. La commissione d'esami, presieduta dal prof. Aldo Andreoli, presidente della Sezione, è stata composta dagli stessi docenti; segretario della commissione il camerata Arfelli, segretario della Sezione.

CATANIA

Prossima apertura del corso superiore di cultura coloniale e di lingue africane. — Con i primi di dicembre si inaugurerà il Corso superiore di cultura coloniale. Agli insegnamenti fondamentali compresi nel programma si aggiungono anche quest'anno un corso ufficiale di lingua amarica e conferenze integrative su argomenti di maggiore attualità e di interesse coloniale. Il corso ha la durata di cinque mesi, dal dicembre 1940-XIX a tutto maggio 1941. Alla fine del corso, gli iscritti che abbiano frequentato tutte le materie saranno ammessi agli esami ai quali assisteranno rappresentanti della Sede centrale di Roma. Agli iscritti che supereranno questi esami verrà rilasciato il relativo diploma che è titolo preferenziale per i concorsi nelle carriere coloniali. Il titolo minimo di studio per essere ammessi sia al corso superiore di cultura coloniale, sia al corso di lingue africane, è la licenza di secondo grado o altro titolo equivalente. Gli ufficiali delle Forze Armate e i diplomati dei corsi di cultura coloniale indetti dall'I.F.A.I., sono dispensati dal presentare il titolo di studio. Le domande, su appositi stampati forniti dalla sede di Catania dell'I.F.A.I., insieme alla tassa di partecipazione, a due fotografie e al titolo di studio, dovranno essere presentate non più tardi del 30 novembre XIX alla Segreteria amministrativa della Sezione di Catania, via Antonio di Sangiuliano n. 269 p. 2°, ai quattro Canti, nelle consuete ore di ufficio.

CUNEO

Una manifestazione a Saluzzo. — Nella sala del Palazzo Littorio a Saluzzo il fascista universitario Luigi Gullino terrà una conversazione sul tema « Il contributo dell'Impero all'autarchia ». La manifestazione è autorizzata dalla Sottosezione saluzzese dell'I.F.A.I.

FERRARA

Un opuscolo per celebrare la memoria del Quadrumviro Balbo. — A cura della Sezione di Ferrara è stato in questi giorni pubblicato in degna veste tipografica un opuscolo dello studio *Umanità e poesia di Italo Balbo* dell'Ecc. Luigi Federzoni, estratto dalla *Nuova Antologia* del 16 luglio scorso.

L'opuscolo, che è stato stampato dalla Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, per onorare la memoria del Quadrumviro e Maresciallo dell'Aria, verrà in questi giorni distribuito in omaggio alle autorità e gerarchie della provincia, ai Fasci, ai soci dell'I. F. A. I. e dei vari istituti di cultura.

FOGGIA

Attività della Sezione Coloniale G.U.F. — In seno alla Sezione dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana di Foggia, è stato costituito ed è già in pieno funzionamento il Centro Giovanile di Cultura Coloniale. Esso raccoglie tutta la gioventù studiosa e svolge per essa opera di propaganda coloniale e imperiale, promovendo tutte quelle attività di cultura, che mirano a sviluppare una coscienza coloniale tra gli iscritti al G.U.F.

FORLÌ

Il Campo precoloniale sul Monte Falterona. — Il Campo precoloniale sul Monte Falterona ha avuto luogo con la massima soddisfazione del gruppo dei giovani soci della Sezione dell'I.F.A.I. che vi ha preso parte. Il tempo instabile, ma generalmente buono, non ha impedito ai partecipanti di seguire con entusiasmo e profitto le esercitazioni pratiche di orientamento e di attendamento impartite dal colonnello Ricca, presidente della nostra Sezione. Tale campo deve considerarsi di preparazione ad un altro più importante e di maggiore durata che la Presidenza di Forlì ha intenzione di indire per la prossima estate.

GENOVA

La consegna dei diplomi di cultura coloniale alle Giovani fasciste. — Nella salateatro del Comando Federale della G.I.L. (via Cesarea) ha avuto luogo la consegna dei diplomi di cultura coloniale alle capo centuria e graduate che hanno frequentato i corsi precoloniali a Campo di Torriglia e i corsi per graduate e capo centuria in Genova e Sestri. I diplomi, rilasciati dall'I.F.A.I., costituiscono il suggello di una disciplina intesa a preparare la donna alla vita coloniale oltre che un inderogabile lasciapassare per l'ammissione nelle terre dell'Impero. Materia dei corsi è tutto ciò che ha riguardo con la geografia, la storia e l'igiene coloniale, nonchè con la pratica della vita in colonia. La breve cerimonia di consegna ha avuto inizio con il saluto al Duce ordinato dal Vice Comandante Federale della G.I.L. La Comandante dei reparti femminili ha successivamente presentato al Vice Comandante Federale ed al Presidente della Sezione Provinciale dell'I.F.A.I. le giovani che hanno frequentato i corsi, mettendo in giusto rilievo la volontà disciplinata che ha animato le fasciste allieve e l'importanza dei corsi stessi in rapporto alla politica coloniale del Regime. Successivamente, tra i più vivi applausi delle presenti, il Vice Comandante Federale ha proceduto alla consegna dei diplomi.

LIVORNO

Spettacolo di propaganda. — Venerdì 25 ottobre XVIII ha avuto luogo lo spettacolo al Dopolavoro « Anic » della Compagnia di Bruno Cosimi, spettacolo interamente curato dalla nostra Sezione. Lo spettacolo ha avuto un ottimo successo e fra gli artisti si distinsero particolarmente il comico Galli, Alba Noemi, Elettra e Spartaco Vitalbi. Un successo personale ebbe il piccolo Goffredo Mameli, in arte « Tonino ». Inoltre, fra le varie attività della nostra Sezione, vi è la conversazione di sabato 26 ottobre-XVIII del camerata Eldo Chericoni, al Dop. « M. Bertini » di Montenero, sul tema *Tunisia*. L'oratore, dopo aver messo in luce l'opera del lavoratore italiano nella Reggenza, e spiegato agli attenti ascoltatori i nostri inderogabili diritti e la nostra completa fede nel premio lungamente meritato, è stato calorosamente applaudito. La conversazione si è chiusa con il saluto al Duce, ordinato dal Segretario del Fascio.

Nomina di collaboratrici coloniali. — Allo scopo di incrementare la propaganda coloniale anche negli organi periferici del Fascio Femminile, sono state nominate a cura della Sezione nella qualità di collaboratrici coloniali le seguenti camerate: a Castelnuovo della Mi-

sericordia la camerata Angela Tinossi; a Vada la camerata Lina Piancastelli Botta; a Rosignano Marittimo la camerata Maria Ricci; ad Antignano la camerata Lida Tevenè; presso il G. R. F. « Ugo Botti » la camerata Gilda Arcangeli; presso il G. R. F. « Dino Leoni » la camerata Anna Maria Burgalassi; presso il G. R. F. « S. Marco » la camerata Margherita Baratelli.

MILANO

Manifestazione coloniale ad Abbiategrasso. — Il camerata Oscar Conconi, per invito della Sezione di Milano, ha tenuto ad Abbiategrasso, innanzi ad un folto uditorio, una applaudita conferenza: *Economia e geografia dell'Africa Orientale*.

MODENA

Ispezione del Segretario Generale. — E' giunto a Modena il Segretario generale dell'I.F.A.I., accompagnato dal Vice Segretario generale. Gli ospiti hanno fatto visita all'Eccellenza il Prefetto e al Federale, per portare il ringraziamento per l'appoggio dato all'attività della Sezione modenese, che per la sua operosità è stata citata all'ordine del giorno, tra le primissime d'Italia. Il Segretario generale si è poi recato alla sede della Sezione, dove, al Consiglio direttivo riunito, ha impartito le direttive per l'anno XIX, intrattenendosi in modo particolare a parlare dei corsi di cultura coloniale per le donne fasciste, per le giovani fasciste, per le massaie rurali, per i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, e della necessità, nel momento attuale, di diffondere sempre più la conoscenza dei problemi coloniali nel popolo.

NAPOLI

Corso informativo sul Mediterraneo. — La Sezione di Napoli ha indetto, oltre al Corso Universitario di Cultura Coloniale per il quale già numerose sono affluite le domande, anche un Corso Informativo sul Mediterraneo e sulle Rivendicazioni Italiane, che si propone lo scopo di illustrare, specialmente in questo momento, i vari aspetti economici, politici, diplomatici, storici, etnografici del problema mediterraneo. Anche questo Corso avrà luogo presso la Regia Università di Napoli e presteranno la loro opera alcuni Docenti Universitari.

Convegno coloniale alla Reggia di Caserta. — Nei giorni 12 e 13 ottobre, organizzato dal Comando Federale della G.I.L. di Napoli d'accordo con la nostra Sezione Napoletana, si è tenuto, alla Reggia di Caserta, un Convegno di studi coloniali. Presiedettero il Convegno il consigliere nazionale prof. Antonio Tommaselli, Presidente della Sezione Napoletana dell'I.F.A.I. ed il prof. Francesco Beguinot, Direttore del R. Istituto Universitario Orientale di Napoli. Al tavolo della Presidenza erano anche i camerati prof. Corso e De Luigi; Segretario della Commissione, il camerata Marchitto, rappresentante dell'Istituto Fascista di Cultura. Partecipavano al Congresso i camerati Fragola, Masucci, Galdo, Agresti, Purificato, Magheri, Gentile, Grippa, Magliuolo, Ragni, Marchese, Venuta, Triola, Lepore, De Nicola ed altri. Il Congresso fra i suoi voti ha espresso, come frutto di numerose discussioni e comunicazioni, che venga, nel nuovo clima dell'Impero, istituita la cattedra di cultura coloniale nelle scuole medie, per far sì che i giovani siano, sin dai primi anni del loro studio, educati e orientati al colonialismo e alla conoscenza dei popoli coloniali.

NOVARA

Una conversazione sulle rivendicazioni italiane. — Per iniziativa della nostra Sezione, il giornalista Ignazio Scurto ha tenuto nel teatro principale di Domodossola una conferenza sui diritti e le rivendicazioni italiane riguardo al Canale di Suez, davanti a una grande folla di fascisti e di popolo e alla presenza di tutti i gerarchi.

Scurto ha tracciato la genesi delle questioni essenziali per i popoli mediterranei. Una grande ovazione al Duce coronava la esposizione.

PADOVA

Conversazioni in provincia. — In armonia con le disposizioni impartite dalla Presidenza dell'I.F.A.I., la Sezione provinciale di Padova ha preso a tempo opportuno accordi con la Federazione provinciale Fascista, con l'Istituto di Cultura Fascista e con la G.I.L., per l'azione di propaganda da svolgere in questo periodo in città e provincia. Il 28 settembre il Vicepresidente, generale Alfredo Baccaglini, ha svolto una interessante e applaudita conferenza nel salone dell'Istituto di Cultura Fascista, trattando di fronte a numeroso pubblico il tema: *La riconquista di Cassala*. Nello stesso mese il Fiduciario della Sezione Coloniale del G.U.F., Pier Paolo Magrin, ha illustrato in due paesi della provincia i motivi e le vicende della nostra guerra. Il 20 ottobre, in occasione della XIV Leva Fascista, hanno presenziato alle cerimonie in vari centri della provincia ed hanno parlato, illustrando il significato del rito e trattando della guerra attuale e dei suoi sviluppi in Africa, alcuni componenti del Consiglio Direttivo di questa Sezione dell'I.F.A.I.: il Presidente, prof. Angelo Bianchi, nel comune di Cervarese, il Vice-presidente Alfredo Baccaglini, in quello di Sant'Angelo di Piove, il cons. naz. Salvagnini Giovanni nel comune di Piove di Sacco e il Fiduciario della Sezione Coloniale del G.U.F., Pier Paolo Magrin, nel comune di Veggiano.

PARMA

Ispezione del Segretario Generale. — Il Segretario Generale dell'I.F.A.I., accompagnato dal Vice Segretario generale, ha visitato la Sezione parmense dell'Istituto. Dopo aver fatto visita all'Ecc. il Prefetto ed al Segretario Federale, dai quali ebbero ampie assicurazioni sul loro appoggio per dare alla Sezione locale il massimo potenziamento, gli ospiti si sono recati al Museo coloniale « Vittorio Bottego » dove s'intrattennero a lungo guidati attraverso le sale dal cav. Arduini, direttore della segreteria della R. Università.

PAVIA

Apertura della Biblioteca della Sezione — Anche per l'anno XIX, la nostra Sezione intende svolgere una proficua attività precoloniale, secondo le direttive che verranno impartite dal Centro. A tale scopo, il Presidente della Sezione ha disposto che, a partire dal giorno 29 c. m. la biblioteca sezionale, alla Casa Littoria, sia messa a disposizione, oltrechè dei soci, pure degli iscritti all'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, all'Associazione Fascista della Scuola, del G.U.F. e della G.I.L. L'orario per la consultazione delle opere sarà dalle 11 alle 12 e dalle 16 alle 18 d'ogni giorno, meno quelli festivi.

PISTOIA

Conferenza coloniale. — La Sezione di Pistoia ha inaugurato il ciclo delle sue attività con una interessante conferenza su « Il Maresciallo Graziani e le truppe coloniali », tenuta dal legionario dott. Mario Pigli, Provveditore agli Studi di Pistoia. La conferenza, cui presenziavano le Autorità ed un gran pubblico, ha suscitato calorosissime dimostrazioni per il nostro valoroso Esercito ed è stata alla fine salutata da un caldo applauso all'indirizzo dell'oratore.

Ispezione del Segretario Generale. — Il Segretario Generale dell'I.F.A.I. ha ispezionato recentemente gli impianti della Sede provinciale dell'Istituto, ricevuto dal locale Presidente che gli ha riferito sull'andamento e le attività dell'organizzazione. Alla visita era presente anche la collaboratrice dei Fasci Femminili.

REGGIO EMILIA

Ispezione del Segretario Generale. — Il Segretario Generale dell'I.F.A.I., accompagnato dal Vice Segretario generale, ha ispezionato la Sezione reggiana dell'I.F.A.I. Ricevuto dal Presidente camerata Barbieri e dal Consiglio, il Segretario Generale ha visitato la sede della Sezione presso la Casa del Mutilato, rendendosi conto dell'organizzazione degli uffici e del loro funzionamento. Ha quindi ascoltato una relazione del presidente sull'attività svolta, prendendo atto della complessa opera di propaganda coloniale attuata dalla Sezione direttamente o attraverso le organizzazioni del Partito. La rassegna, dai corsi di preparazione coloniale per dopolavoristi, giovani, donne e giovani fasciste alle pubbliche conversazioni, ai raduni, alle mostre, alla stampa, ha mostrato come sentita e diffusa sia anche nella provincia di Reggio la coscienza coloniale. Ciò constatato con soddisfazione, il Segretario Generale ha illustrato le direttive da seguire per l'attività futura, auspicando una penetrazione sempre più viva della passione imperiale nel popolo, in quest'ora che la Patria muove verso confini d'espansione degni della sua civiltà e delle sue tradizioni. Ha pure insistito sulla necessità di accogliere nella Sezione enti e privati al fine di sostenere e potenziare l'opera grandiosa iniziata dall'Istituto. Conclusa con tale esortazione la riunione, il Segretario Generale ha lasciato la Casa del Mutilato. Nella mattinata egli è stato ricevuto dall'Eccellenza il Prefetto e dal Segretario federale.

ROVIGO

Ispezione del Segretario Generale. — Il Segretario Generale ha in questi giorni visitato la Sezione di Rovigo. Dopo essersi recato dall'Ecc. il Prefetto e dal Segretario Federale, i quali gli hanno manifestato la loro simpatia per l'attività dell'Istituto, assicurando il più cameratesco appoggio, il Segretario Generale ha esaminato con il Presidente della Sezione provinciale, camerata Gennari, la situazione della Sezione, impartendo direttive per l'azione da svolgere nell'anno XIX.

TARANTO

Corsi di cultura. — Col prossimo dicembre la Sezione di Taranto inizierà i seguenti corsi: *a*) corso di preparazione alla vita coloniale della donna fascista; *b*) corso di cultura coloniale per impiegati e operai; *c*) corso superiore di cultura coloniale; *d*) corso teorico-pratico di lingua amarica. Il corso di cui alla lettera *a*) avrà la durata di tre mesi e per la iscrizione le interessate dovranno rivolgersi ai Fasci femminili. Il corso di cui alla lettera *b*) avrà anche la durata di tre mesi e le domande d'iscrizione dovranno essere indirizzate alla Presidenza della Sezione. I corsi di cui alle lettere *c*) e *d*) avranno rispettivamente la durata di cinque mesi. Il corso superiore di cultura coloniale è riservato per i laureati in qualsiasi facoltà, per gli ufficiali in S. P. E. e per i diplomati d'una scuola media di 2. grado. Al corso di lingua amarica può accedere chiunque purchè sia munito come minimo della licenza di una scuola media di 1. grado. Le domande d'iscrizione vanno dirette alla Presidenza della Sezione I.F.A.I. in Taranto, Casa del Fascio, e non oltre il 20 dicembre corrente anno.

TRIESTE

Programma delle radioconversazioni. — Ecco il programma delle trasmissioni radiofoniche della rubrica « Italia d'oltremare », che si tengono a cura della Sezione triestina alle ore 16,40 dalla stazione Radio di Trieste: *ottobre*, sabato 5: *Sottomissione del Somaliland* (racconto sonorizzato con concorso a premi); sabato 19: *Sei nastrini a quindici anni* (radioscena); *novembre*, sabato 9: Premiazione del concorso *Sottomissione del Somaliland*; sabato 28: *Canti della guerra d'Etiopia* (presentazione di canti eseguiti da un complesso corale).

FRANCESCO CORÒ
ALLA DIREZIONE DELLA RIVISTA "LIBIA"

Il nostro collaboratore colonnello Francesco Corò, scrittore apprezzatissimo e ben noto studioso di storia e di etnografia libica, ha assunto in questi giorni la direzione della rivista *Libia*.

Africa Italiana porge al caro camerata e collaboratore le più vive felicitazioni.

LE OPERAZIONI MILITARI IN AFRICA

L'Esercito — sul fronte alpino e su quello africano — ha dimostrato che la sua tempra è quale noi volevamo. La disfatta degli inglesi nella Somalia britannica è stata totale: come a Dunkerque così a Berbera gli inglesi sono fuggiti e si sono vendicati rimproverandoci di aver commesso, battendoli, un irreparabile errore strategico. Le forze armate dell'Impero africano, Impero che nelle previsioni nemiche doveva saltare, hanno preso dovunque l'iniziativa e i tentativi inglesi di sobillazione all'interno sono pietosamente falliti. Anche nella Libia siamo stati noi ad attaccare e la fulminea occupazione di Sidi el Barrani dev'essere considerata non una conclusione, ma una premessa.

MUSSOLINI

Dopo la conquista della Somalia britannica e la caduta in nostre mani di Sidi el Barrani, non si sono verificati, sui nostri teatri di guerra africani, altri avvenimenti di primaria importanza. Le operazioni in Colonia sono infatti caratterizzate da una lunga preparazione logistica dalla quale dipende in gran parte l'esito delle azioni successive.

Così, dopo il primo sbalzo in avanti che ci portò alla citata località di Sidi el Barrani, il Maresciallo Graziani ha dovuto nuovamente dedicarsi alla riorganizzazione logistica per assicurare la continuità dei rifornimenti d'ogni genere alla prossima avanzata verso il delta del Nilo. Non bisogna dimenticare che si tratta di percorrere centinaia di chilometri su terreno arido, dove l'acqua va portata al seguito delle truppe e parsimoniosamente economizzata. Gli Inglesi hanno una linea ferroviaria la cui testata giunge fino a Marsa Matruh. Nè vollero poi prolungarla fino al confine cirenaico pensando che più che su una loro difesa attiva, la sicurezza di quella immensa zona era affidata al deserto con tutti i suoi terribili ostacoli. La caduta di Sidi el Barrani ha però aperto i loro occhi di fronte alla realtà della straordinaria capacità di adattamento del soldato italiano, della sua resistenza fisica e della sua meticolosa preparazione alla guerra desertica.

Numerosi scontri in varie località minori hanno confermato fino ad oggi queste verità, benchè spesso i nostri si siano battuti contro truppe solidamente appoggiate da autoblindate e carri armati.

Dobbiamo perciò concludere che la situazione sul fronte dell'Egitto alto-occidentale non è completamente statica: la aviazione infatti esercita la sua eroica ed incessante opera di sorveglianza e di offesa sui punti di concentramento e sui pilastri dello schieramento vicino e lontano; le truppe effettuano continue puntate, che, oltre a tenere in costante allarme il nemico, ci consentono di sorvegliarne le mosse e di svelarne gli intendimenti remoti o immediati.

Ricordiamo che è in questa zona che opera la divisione corazzata inglese del generale Wavell e che le truppe inglesi, non molto buone sui teatri di guerra europei, sono più efficienti e capaci su quelli coloniali.

* * *

In Africa Orientale, dobbiamo invece segnalare due azioni, di carattere naturalmente locale (data la vastità veramente enorme di quei confini), ma significative per rivelarci lo spirito aggressivo delle nostre truppe e la dinamicità del concetto d'azione che inspira ovunque il nostro Comando in Etiopia. Si tratta della conquista dei Monti Sciusceib e del combattimento di Gallabat.

I monti Sciusceib sono i più importanti dopo quelli di Cassala e di Sabderat, nella zona confinaria etiopico-sudanese. Alti in media milleduecento metri, essi, in nostre mani, (*Bollettino n. 148 del 2 novembre*) proteggono e rafforzano le nostre posizioni della zona di Cassala, ed assicurano il dominio ed il controllo delle carovaniere che si spingono nell'interno del territorio nemico e nel Bacino del Barca.

Nei riguardi di Gallabat possiamo dire che l'aver resistito a un assalto combinato di circa seimila uomini, anglo-indiani, sostenuti da potenti mezzi meccanizzati, da autoblinde e da forte artiglieria, e



Una colonna di bersaglieri motociclisti in avanzata alla frontiera egiziana (notare il mascheramento mimetico degli autocarri)



Ascari del 4.o sotto-gruppo bande, in festa per la presa di Kurmuk

l'aver poi riconquistata definitivamente quella importante località, che per necessità tattiche del momento avevamo dovuto per breve tempo abbandonare, dimostra non solo la magnifica efficienza delle nostre truppe d'Etiopia, ma anche l'inalterabilità del loro spirito aggressivo, base principale per le future azioni, destinate, fra l'altro, ad inchiodare sul posto notevoli forze che il Comando britannico avrebbe certo preferito inviare sul fronte della Cirenaica.

Non dimentichiamo che la zona Cassala-Gallabàt costituisce la chiave strategica del Sudan Meridionale. Per difenderlo, l'Inghilterra pròdiga uomini e mezzi; ma i suoi tentativi di riscossa vengono ogni volta pagati ad alto prezzo e, data la situazione complessiva, diventerà sempre più difficile poterli rinnovare.

Chiudiamo queste note con alcune considerazioni sulla funzione dell'aviazione e della marina nei settori coloniali.

Il magnifico volo effettuato nella notte sul 19 ottobre dall'ala fascista che ha scosso col suo rombo possente la quiete del lontanissimo Golfo Persico ci ha assicurato un primato lusinghiero: quello del più lungo volo di guerra. Ha costituito però anche una sorpresa bellica inusitata, sia per le enormi difficoltà superate dai nostri aviatori, sia per l'obbiettivo colpito. I campi petroliferi dell'Isola di Bahrein sono infatti fra i più importanti del mondo e benchè il loro sfruttamento sia di inizio relativamente recente, la produzione supera già il milione di tonnellate annuali. L'Inghilterra vi ha creato impianti enormi e costosissimi. Il loro grave danneggiamento costituì un gravissimo colpo a un punto di importanza vitale per l'impero inglese, il quale comprende ora che la portata delle nostre dure offese non conosce limiti di distanza.

Nell'Egitto, e soprattutto a Porto Said e Alessandria, la nostra arma azzurra ha continuato i suoi ritmici e metodici attacchi agli impianti, ai magazzini, ai nuclei delle basi. Osaka, Maaten Bagush, El Dabà, Fuka vengono incessantemente battuti. La difesa è violenta ed intensa. Ma l'iniziativa rimane nostro privilegio, soprattutto nel suo aspetto militare ed eroico, mentre le ali della R.A.F. evitando il rischio maggiore, continuano lo sparso gettito di bombe su obbiettivi civili, dando alle proprie azioni quel carattere di brutalità che caratterizzò anche nel secolo scorso ogni attività militare dell'Inghilterra.

La nostra marina continua la sua azione fatta di sacrificio e di silenzio. Il naviglio leggero di superficie e subacqueo protegge e rende sicure le nostre linee di collegamento fra la Madre Patria e l'Africa settentrionale; ostacola con ogni sua possa il passaggio delle navi nemiche; nel Mar Rosso la navigazione di queste ultime è sempre più malfida e rischiosa. Quello che era prima il completo dominio dei mari, va, anche in quelle zone, riducendosi a poco a poco. La tenacia dei nostri marinai non mancherà di dare frutti copiosi e positivi.

MANLIO PAOLETTI



Quantunque nelle nostre colonie questa malattia terribile sia finora sconosciuta, tuttavia è necessario dirne poche parole perchè essa esiste nelle colonie inglesi africane, anche orientali, cosicchè si può dire che le nostre colonie sono circondate da regioni dove questa malattia esiste. Ma le più colpite sono le zone dell'Africa occidentale, e tra queste il Congo, Senegal, Guinea, Liberia, Costa d'Oro, Costa d'Avorio.

La Somalia è circondata da regioni che ne sono più o meno gravemente colpite e così pure l'ex impero etiopico: così tra le zone colpite citiamo l'Africa orientale inglese, la regione dei grandi laghi equatoriali e certe regioni del Sudan. Si tratta di una malattia gravissima, ad esito fatalmente infausto, in cui poco efficaci sono le cure praticate. Per fortuna essa rispetta quasi sempre gli europei, e si limita a colpire i negri, ma questo non avviene sempre e vi sono, sebbene rari, dei casi che si verificano fra i bianchi.

La malattia è trasmessa all'uomo da una speciale mosca, la glossina, la quale è speciale all'Africa: infatti se ne conoscono una ventina di specie, che tutte si sviluppano in Africa, salvo una che si trova nell'Arabia meridionale. Ora è interessante rilevare che nelle nostre Colonie le glossine esistono dappertutto, e che la malattia va diffondendosi lentamente verso l'Oceano indiano, cosicchè è giustificato il timore che un giorno o l'altro se ne abbia a trovare dei casi anche nelle nostre Colonie.

La mosca glossina è grande presso a poco come una mosca domestica; quella che trasmette la malattia è solo di colore fuligginoso: si riconosce perchè tiene la tromba diretta in avanti, mentre la mosca domestica la tiene rivolta in basso; inoltre ha le ali sovrapposte, come le lame di una forbice.

E' un insetto che ha bisogno, per vivere, di una temperatura calda, di non meno di +25° e di una notevole umidità. Vivono specialmente sotto gli alberi, nei boschi cedui e depongono le uova nella sabbia, ove si affondano, forse per ripararsi dal sole.

La malattia ha un inizio lento e si basa essenzialmente su di una sonnolenza invincibile, che è il segno predominante del male. La durata di essa è di 2-3 anni ed è seguita da morte talora in convulsioni, tal'altra per aggravarsi della sonnolenza.

Le cure tentate sono molte, ma è da sperare solo nel trattamento cogli arsenobenzoli.

La profilassi è di una grande difficoltà perchè la glossina alata è difficile a catturare e le larve e le ninfe, nascoste come sono nel terreno, presentano una estrema difficoltà alla loro ricerca. Non resta che un mezzo, del resto molto efficace, la distruzione della boscaglia e il diserbamento delle rive dei fiumi e delle raccolte d'acqua in genere, in modo da rendere la vita dell'insetto perfetto, larve o ninfe, impossibile. Di solito non occorre la distruzione degli alberi ad alto fusto.

Importante è poi avvalersi della protezione meccanica delle case, sebbene questo mezzo sia meno efficace che per la malaria, perchè le glossine pungono anche di giorno.

Le glossine sono molto dannose perchè trasmettono molte altre malattie specialmente degli animali come cammelli, bovini, equini, ovini. Esistono in tutte le nostre colonie, dove esistono le condizioni favorevoli al loro sviluppo. In conclusione tutte queste malattie sono prodotte da tripanosomi, che sono parassiti i quali si ritrovano poi nel sangue, nel liquido cefalo-rachidiano, ecc. Sono esseri unicellulari, appartenenti alla vita animale e producono malattie anche gravi, che danneggiano molti animali per noi preziosi. Sono esseri già molto differenziati e dotati di movimenti accentuati. Per esempio il cammello soffre di una tripanosomiasi speciale; il cavallo ha anch'esso una sua tripanosomiasi che va sotto il nome di surra; e loro malattie hanno i bovini e gli ovini. In Libia alcune di queste malattie sono trasmesse da altri settori, ma in linea generale riconoscono per loro agenti trasmettitori le glossine. Naturalmente la più grave di tutte è da considerare la malattia del sonno; ma anche quelle forme morbose che attaccano gli animali domestici sono molto dannose per le regioni che ne sono colpite.

Dott. M. B.

L'Eco della Stampa
MILANO (4-36) - Via Compagnoni 28

è una istituzione che ha il solo scopo di informare i suoi abbonati di tutto quanto intorno ad essi si stampa in Italia e fuori. Una parola, un rigo, un intero giornale, una intera rivista che vi riguardi, vi son subito spediti, e voi saprete in breve ciò che diversamente non conoscereste mai



A giorni cade l'anniversario della Giornata della Fede, giornata indimenticabile nella memoria di ogni donna italiana. Cinque anni ormai sono passati da quel lontano autunno di guerra, da quel dicembre radioso che ci vide tutte, in un mattino di fremente entusiasmo, sulla scalinata del monumento, a piazza Venezia. Ognuna di noi portava una fede; sacro oggetto che offrivamo con la stessa fede negli sguardi accesi.

Ricordiamo che il sole batteva sulle grandi urne dorate, e che il marmo della scalinata scintillava tra i fiori e l'alloro. Ricordiamo i canti che s'incrociavano nella piazza, e le bandiere e gli stendardi. La piazza era gremita, fino al Corso, fino alla via dell'Impero; fin sui balconi e sui tetti vicini.

Giornata indimenticabile, quella.

Davanti a noi la Regina al sommo della gradinata si era tolta dal dito la fede, e l'aveva lasciata cadere nell'urna. Semplice, vicina al suo popolo, allora come sempre; con quel gesto aveva offerto lei, donna, ciò che ogni donna dopo di lei offrì. Ed eravamo combattenti, al fianco dei nostri uomini lontani; la fierezza di questa coscienza ci accomunava tutte di fronte a un solo ideale nel momento della necessità.

Quell'anno, quando l'inverno, un inverno tutto d'attese e di speranza, fu passato, e quando col maggio e con la primavera fiorirono sulla nostra terra canti di vittoria, il Duce ebbe una parola anche per noi; per noi che avevamo sperato, atteso, pregato.

«*La Patria, o donne di Roma e d'Italia, vi tributa la sua gratitudine, mentre il vostro esempio rimarrà consegnato nelle pagine della Storia italiana* ».

E più tardi dallo stesso balcone sul quale l'avevamo visto già in giornate di delirante entusiasmo Egli disse: « *Il merito di questa grande vittoria va tutto al popolo italiano, va agli uomini, va alle donne, va ai fanciulli di tutta Italia* ».

Sentimmo, allora che il sacrificio che avevamo fatto, il nostro umile sacrificio aveva contribuito alla vittoria allo stesso modo delle nostre preghiere che avevano accompagnato nel volo i combattenti.

Sono passati cinque anni, ormai.

Cinque anni fatti di preparazione e di fervore. Ora, come in quel lontano autunno, siamo alle soglie di un inverno di guerra; come allora abbiamo visto partire lontano i nostri uomini, come allora lavoriamo e preghiamo, con la stessa fede negli occhi. E nei nostri animi c'è la fierezza di donne Italiane.

ORSOLA ROSSI

L'ATTIVITÀ DEI CAMPI COLONIALI FEMMINILI

in un articolo di Thea Leutwein

La signora Leutwein, direttrice della rivista tedesca *Die Frau und die Kolonien*, venne, circa un anno fa, a Roma per visitare l'Istituto Fascista dell'Africa Italiana. Qui, informatasi dell'attività dei fasci coloniali, s'interessò soprattutto ai campi pre-coloniali e coloniali che la I.F.A.I. organizza ogni anno per quelle allieve che abbiano superato brillantemente gli esami finali dei corsi di preparazione alla vita coloniale.

L'impressione riportata in questa occasione dalla signora Leutwein è messa in evidenza in un articolo che essa stessa scrisse nella sua rivista. « Come l'Italia prepara la donna per la vita coloniale » è il titolo di questo articolo di cui ci piace informare le nostre lettrici.

Ciò che più di tutto ha destato l'ammirazione della giornalista tedesca, è stata la rapidità con cui vennero creati i corsi coloniali. Un anno appena era passato dalla proclamazione dell'Impero, e già questi corsi funzionavano regolarmente, col concorso di numerose allieve. Nè mai si è arrestato da allora quel fecondo movimento propagandistico, ché anzi di anno in anno questi corsi si accrescono e si moltiplicano.

Dopo la parte teorica costituita dai corsi coloniali, vi sono i campeggi in terra d'Africa, che con l'aggiunta della parte pratica, completano la preparazione delle allieve. E parole di vivo elogio ha la sig.ra Leutwein per questi campi, soprattutto per quello di Tripoli che nel settembre del '38 vide raccolte intorno al campo di Suk el Giumaa più di duecento ragazze venute da Roma, da Padova e da Milano a « toccar con mano » quella quarta sponda che avevano imparato a conoscere sui loro libri.

La disciplina che regnava in quel campo, il lavoro regolato a cui le ragazze si abituarono ben presto, le lezioni teorico-pratiche che si svolgevano all'ombra delle palme, tutto questo contribuì a un risultato così sodisfacente da consentire in breve tempo l'organizzazione di altri campi femminili; e in questi fu tanto grande il numero delle aspiranti da rendere necessaria una rigorosa selezione.

Thea Leutwein termina augurandosi che appena le condizioni politiche lo permettano, i campi di donne italiane in colonia continuino con lo stesso alacre ritmo che hanno avuto finora.

Mentre accettiamo di cuore questo augurio, ne formuliamo un altro per le donne e le fanciulle tedesche, sicuri come siamo che in breve avranno anch'esse « un pezzo di terra al sole » su cui portare la loro opera e il loro sorriso.

ERICA

INFORMAZIONI BREVI

In favore del personale femminile impiegatizio in A.O.I. è stato fissato con un decreto del Governo Generale il seguente trattamento:

Le impiegate di categoria C: commesse di negozio, addette ai registratori di cassa, e le dattilografe copiste, verranno retribuite in ragione di L. 1.350 mensili se di età superiore agli anni 20 compiuti; di L. 1.200 mensili se di età compresa fra i 18 anni compiuti e i 20 non compiuti; e infine di L. 750 mensili se di età inferiore ai 18 anni.

ASTERISCHI CASALINGHI

Non gettate via quello che rimane del vostro sapone per il viso quando avete finito di usarlo; conservate anche gli avanzi dei pezzi di Marsiglia e del sapone da bucato. Metteteli tutti in un recipiente, che a sua volta quando sarà sufficientemente riempito porrete sul fuoco, fino a che il sapone si squagli tutto e bolla; lasciate che poi si indurisca; avrete così un nuovo sapone economico, ed ottimo per lavare i vostri indumenti di seta.

Se ricevete la vostra razione di burro tutta in una volta, potete conservarla impedendone l'inacidimento in questo modo: mettete tutto il burro in un tegame e fatelo sciogliere sul fuoco. A poco a poco verrà alla superficie una schiuma chiara che è la parte sierosa del burro e che voi toglierete tutta, asportandola accuratamente con un cucchiaio. Mettete il burro così sciolto e purificato in un vaso di vetro o di porcellana, in poco tempo vi si solidificherà, e potrete usarlo allo stesso modo del burro fresco, tenendo presente che di questo ne occorre di meno essendo più concentrato.

Scendendo nei rifugi antiaerei è necessario proteggersi bene contro l'umidità e la brusca differenza di temperatura; ma spesso non si ha il tempo di vestirsi completamente; potete allora confezionare per voi e per i vostri bambini delle calze di lana grossa a cui applicherete una suola di pelle o di strati di lana cuciti insieme; avrete così una calzatura che vi servirà allo stesso tempo da calza e da scarpa. Potrete farle di lana a vivaci colori, ricamandole sopra in altre tinte, in modo da renderle graziose, oltre che comode.

PICCOLA POSTA FEMMINILE

Con questa rubrica ci proponiamo di istituire una pagina dedicata alle nostre donne, il cui compito nei momenti difficili che stiamo attraversando è importante come quello dei nostri uomini, mariti, fratelli e figli che impugnano le armi sui varii fronti.

Accettiamo quindi con piacere la collaborazione di quante vorranno scriverci, o ci daranno o ci chiederanno consigli.

Tra quante poi ci invieranno del materiale pubblicabile, purchè adatto al carattere della nostra rivista (versi, racconti, impressioni, aneddoti di ispirazione coloniale) sceglieremo ogni volta un pezzo che pubblicheremo, e che sarà premiato con l'invio di un interessante volume di argomento coloniale.

Indirizzare a: Donne e Africa - Bollettino dell'I.F.A.I. - Largo Brancaccio 82, Roma.

NEGLI ARCHIVI SEGRETI DEL NEGUS

UN GATTO MORTO

e un incidente diplomatico ai tempi di Menelich

Racconto un fatto autentico che avvenne l'8 novembre 1908 alla corte di Menelich e che fu oggetto di una nota diplomatica presentata dal Ministro francese, come decano dei rappresentanti esteri, al Ministro, pure degli Esteri, della corte di Etiopia.

Si tratta di un gatto morto che fu trovato ai piedi del letto di un certo Ligg Borrù, persona carissima all'Imperatore e dimorante nel Ghebi.

La cosa in Abissinia era considerata come un insulto di estrema gravità.

Trovare il colpevole non era facile, come non doveva essere stato facile compiere il misfatto, perchè accedere al Ghebi era un affare di stato ed inoltre trovare un gatto morto e portarlo fino là senza che alcuno se ne avvedesse diventava una questione ancora più complicata.

Era uso in Etiopia di ricorrere in casi analoghi al « sacro libascià », cioè trovare un fanciullo disposto a bere una certa pozione inebriante, che per segreta virtù gli consentisse di rifare l'esatto cammino del colpevole, e si fermasse poi, addormentandosi, alla casa di questo. Per tradizione era ammesso però che la persona indiziata potesse ricorrere, come riprova, ad un secondo *libascià*.

Al primo esperimento il fanciullo girò infatti qua e là piuttosto incerto e perciò l'esperimento stesso fu ripetuto il giorno dopo con un pomposo seguito di capi indigeni e di curiosi, ottenendo questa volta per risultato una cosa inaspettata, perchè il ragazzo si fermò in pieno stato di grazia entro il recinto della Legazione Italiana.

Fatto subito uscire, egli riprese a gironzolare, ma poi tornò alla Legazione infilando un'entrata di servizio e dirigendosi senz'altro all'abitazione dell'interprete, certo Maconnen. Quivi si arrestò e si addormentò. Non vi era più dubbio, per cui il Maconnen fu arrestato.

Naturalmente risultò che questo disgraziato non aveva mai ucciso nessun gatto e tanto meno si era permesso un insulto così grave a persona della Corte Imperiale. Sembrò invece che la polizia abissina avesse voluto giuocare un brutto tiro al povero interprete.

Data ad ogni modo l'immunità del domicilio diplomatico e la violazione avvenuta, il nostro Ministro ne informò i suoi colleghi e, raggiunto un perfetto accordo sulla procedura da tenersi, ne uscì una bella nota diplomatica, presentata dal Decano a nome di tutti, e con tutte le regole dovute.

Questa nota, redatta in francese, con tanto di oggetto « *Extra-territorialité des agents diplomatiques* », pervenne infatti all'Eccellenza Negadras Hailè Ghiorghis, in Addis Abeba, chiudendo così il curioso gravissimo incidente provocato da un gatto morto e dall'esecutore d'uno sfregio, compiuto in danno d'un giovane parente di Menelich. Il presunto colpevole venne subito rilasciato.

Questa volta il *libascià* non era dunque servito a nulla e la questione del gatto passò agli archivi segreti, dove tuttora si trovava conservata, al momento della fuga del Negus.

C. C



Splendori dell'Etiopia negussita: brulicame di gente cenciosa tra le baracche e i sassi del mercato di Addis Abeba

L'ATTUALITÀ POLITICA

INDOCINA IN SFACELO

Mala tempora currunt per l'impero coloniale francese. Nel numero precedente della rivista abbiamo « fatto il punto » della situazione generale nei territori d'Africa e d'Asia. Ma sembra ad alcuni dei nostri lettori che le faccende indocinesi meritino un cenno a parte, un po' più diffuso. D'accordo. Ed eccoli contentati.

In Indocina la situazione, in queste ultime settimane, si è venuta facendo sempre più delicata. Il Giappone segue inflessibilmente la sua via, smaschera a poco a poco i suoi piani, li sviluppa con metodo e con ostinazione, tendendo alle mète gradualmente prefissesi, abbattendo, ad uno ad uno, tutti gli ostacoli che eventualmente gli si parino davanti.

Mentre scriviamo, trattative franco-nipponiche sono in corso ad Hanoi, fra la delegazione colà appositamente inviata da Tokio e le autorità francesi d'Indocina, e parallelamente, a Tokio stessa, fra il ministro degli esteri nipponico Matsuoka e l'ambasciatore di Francia, Arsène Henry.

Nel campo economico, i negoziati vertono sugli acquisti immediati che il Giappone intende fare di prodotti alimentari ed industriali, come riso e caucciù, e sulle condizioni nelle quali dovrebbe essere assicurata la sussistenza delle truppe giapponesi installate nel Tonchino. Il Governo di Vichy, che si è messo sulla via di una politica *realista* — come ebbe a farci sapere a mezzo settembre l'allora ministro degli Affari esteri, Baudoin — ha dimostrato una volta di più il suo proposito di evitare ogni e qualsiasi urto pericoloso con il Giappone, e si è indotto a concedere l'autonomia doganale all'Indocina, a partire dal 1° gennaio 1941. Solo chi conosca la gelosa cura con cui la Francia ha sempre tenuto a salvaguardare a qualsiasi costo la sua « preponderanza » economica nelle proprie colonie, può comprendere quanto questa concessione debba essere costata al suo amor proprio. Ma non c'era altro da fare: il mantenimento del blocco doganale franco-indocinese avrebbe reso impossibile ogni negoziato. Poichè l'Indocina (nell'interesse della sua economia, s'affretta a spiegare *Paris-Soir*, e mediante sostanziali contropartite) dovrà ben concedere tariffe preferenziali per l'entrata di certi prodotti giapponesi, è necessario che essa possa farlo senza che i provvedimenti che avrà da decidere abbiano a vincolare l'economia metropolitana, perchè, si osserva, « mal si comprenderebbe che i vantaggi offerti al Giappone si estendessero alla Francia e che il territorio di quest'ultima dovesse trovarsi, pel giuoco di un abbassamento automatico di tariffe, aperto senza difesa all'esportazione nipponica ».

Sul campo politico e militare, Hanoi, a mezzo ottobre, ha fatto sapere che la messa in esecuzione dell'accordo franco-giapponese del 22 settembre continuava. Gli effettivi nipponici accantonati nel Tonchino ammontavano, in conformità con l'intesa raggiunta su questo punto, a 6000 uomini. La divisione nipponica del Kuang-Si, di circa 12.000 uomini, stava attraversando il Tonchino, proveniente da Haifong, « il cui sgombro - si teneva a precisare — è previsto dal trattato ». Il 30 ottobre, notizie da Hanoi al *Tokio Nisci-Nisci*, ritrasmesse dalla capitale giapponese dal *D.N.B.*, recavano che era stato raggiunto un accordo fra le autorità dell'Indocina e il capo della missione militare nipponica, magg. gen. Sumita, circa l'utilizzazione delle ferrovie per il trasporto delle truppe giapponesi nell'interno dell'Indocina.

Ma tutto questo non avveniva *sic et simpliciter*, senza scosse e contraccolpi, come si sarebbe potuto credere alla stregua dei sobri telegrammi da Hanoi. Guardiamoci dal dare eccessivo peso agli attacchi sferrati, sulla fine d'ottobre, da circa 400 soldati cinesi ad alcuni posti della frontiera indocinese e facilmente respinti dalle loro guarnigioni. C'è ben altro e di più serio. Sta di fatto che ai giapponesi non sfugge il malcelato dispetto dei francesi che, vedendosi a poco a poco esautorati ed... espropriati dai nipponici, si sfogano come possono con gli annamiti che mantengono contatti con questi ultimi. Una nota dell'Agenzia *Domei* ha, recentemente, registrato vari episodi che comprovano il vero stato d'animo di certe sfere francesi d'Indocina, che, fra altro, non avrebbero esitato a ordinare l'incendio di un intero villaggio, avendo accertato che i suoi abitanti avevano fornito « acqua calda » a reparti giapponesi di passaggio. D'altro canto, sempre secondo l'Agenzia *Domei*, i negoziati economici procederebbero con difficoltà per l'ostruzionismo messo in atto da « grandi interessi economici e mercantili », che hanno il loro centro a Saigon e fanno sforzi disperati per il mantenimento dello *statu quo* doganale, esercitando forti pressioni sul Governatore generale dell'Indocina, amm. Decoux, il quale, tuttavia, rendendosi meglio conto delle necessità imposte dalla delicata situazione internazionale, propenderebbe per maggiori concessioni ai giapponesi.

Si è attribuito, recentemente, al Decoux l'intenzione di « stroncare il movimento contrario al Governo di Vichy (disposto, come si è visto, a risolvere realisticamente i problemi franco-giapponesi), ricorrendo ad energici provvedimenti », e di « eliminare dal paese tutte le influenze ebraiche ed anglo-americane ». Ma, secondo le ultime notizie, il Giappone penserebbe ormai a « fare da sè ».

Nella seconda metà d'ottobre, il capitano nipponico Sciudo, membro della missione navale in Indocina, uscì a dire al corrispondente ad Hanoi dell'*United Press*, che il Giappone cercherebbe di ottenere, a tutti i costi, nell'Indocina stessa le basi navali di cui ha bisogno. « Il Governo indocinese — egli aggiunse — non potrà certamente rifiutare le richieste nipponiche a tale riguardo, perchè Vichy deve fare ciò che la Germania vuole ». Parole chiare, come si vede. Or ecco che, secondo informazioni della stessa agenzia da Scianghai (14 novembre), anche in ambienti per solito molto sereni si ha l'impressione che il Giappone sia alla vigilia di una « avanzata verso il sud » avente per obiettivo immediato la base navale di Saigon. Da fonte neutrale si afferma che forti concentramenti di truppe e di materiale bellico sono stati compiuti di recente dal Giappone ad Hainan, Hai-fong e Kuang-sciuan. I comandanti locali sarebbero in attesa di ricevere l'ordine di imbarco sui piroscafi all'àncora in porto, per « dirigersi verso il sud »: l'occupazione di Saigon da parte delle forze armate nipponiche sarebbe ormai da considerarsi imminente. E le stesse informazioni confermano che quella città da qualche tempo è diventata il centro dell'attività antinipponica in Indocina essendo colà una forte colonia di finanzieri ebrei, la quale costituisce il nucleo d'attrazione degli anglosassoni e dei seguaci di De Gaulle, naturalmente ostili alla politica giapponese.

Intanto, anche i rapporti con la Thailandia vicina sono andati di continuo peggiorando.

Nella seconda metà di ottobre, avendo il Governo di Vichy notificato a Bangkok che intendeva respingere tutte le richieste « per il trasferimento alla Thailandia di un'estesa zona di territorio del Cambodge », pur dichiarandosi pronto ad « arbitrare la richiesta thailandese circa il possesso di un gruppo d'isole nel Me-Kong », le dimostrazioni popolari a Bangkok si fecero sempre più frequenti, tanto che lo scoppio d'un conflitto armato pareva non dovesse di troppo tardare.

Ma Bangkok mostrava di non voler precipitare gli avvenimenti per non addossarsi la responsabilità di una rottura. Nella capitale thailandese si pretendeva che il Governatore generale dell'Indocina, amm. Decoux, e il comandante in capo delle truppe franco-indocinesi, Martin, non fossero d'accordo circa la restituzione alla Thailandia di territori di frontiera lungo il Me-Kong, di cui Decoux non vorrebbe sentir parlare, mentre Martin sarebbe disposto a trattare con i vicini al suo riguardo. Il 1° novembre il Presidente del Consiglio della Thailandia fece sapere di avere invitato il tenente gen. Martin a recarsi a Bangkok per negoziare. Ma dal 27 ottobre il Martin è stato sostituito nel comando superiore col gen. Mordant, ed ormai non ha più voce in capitolo.

Data la tensione dei rapporti fra i due paesi, fervono intensi preparativi guerreschi da ambo le parti. Le autorità indocinesi, in questi ultimi tempi, hanno rafforzato le difese, con concentramenti di truppe e con apprestamenti di fortificazioni. Avvisi, torpediniere e somergibili perlustrano nel golfo del Siam, in prossimità delle acque territoriali thailandesi. Anche dall'« altra sponda » si ha notizia d'imponenti concentramenti di truppe al confine dell'Indocina, che sarebbe varcato ai primi di dicembre. Gli incidenti di frontiera si moltiplicano.

D'altro canto, voci insistenti parlano di forti pressioni anglo-americane a Bangkok, che avrebbero lo scopo, più o meno confessato, di impedire eventuali concomitanze d'azione fra il Giappone e la Thailandia, pel gravissimo pregiudizio che potrebbe risentirne Singapore.

Checchè sia di ciò, il momento è terribilmente critico per l'Indocina, povera barca che va sconsolatamente alla deriva. Come — in questo distretto — pare lontano il tempo della conferenza di Singapore del giugno 1939, nella quale fu decisa, in caso di guerra in Asia, un'« assoluta cooperazione fra le forze britanniche e francesi »!

C. M.



MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE: *Gli Italiani nei campi di concentramento in Francia. Documenti e testimonianze*. Società Editrice del Libro Italiano, Roma, 1940-XVIII, illustrazioni. Prezzo L. 4.

Questa raccolta di documenti e testimonianze costituisce uno schiacciante atto di accusa non soltanto contro un governo, ma contro un'intera nazione che ha sfogato su una massa di innocenti, in massima parte probi e stimati lavoratori, un'esplosione di odio brutale. Il marasma burocratico francese sotto l'incubo dell'incombente disfatta, la perfidia poliziesca, le deficienze logistiche e organizzative, il disordine democratico e, quel che più conta, la crudeltà sadica della sbirraglia sguinzagliata fin dal 10 giugno a cura del Ministro Mandel (con una sollecitudine ed uno spirito d'iniziativa che sarebbero stati meglio impiegati sui campi di battaglia, anzichè contro una folla d'inermi!) sono rivelati dalle lettere e dai documenti presentati dalle vittime che furono imbrancate su carri bestiame e confinate tutte, così nel territorio gallico come nelle solitudini algerine, marocchine e siriache, in luoghi malsani, inospiti e sotto la vigilanza di autentici aguzzini. Soltanto molti giorni dopo l'armistizio, sopraggiunse la liberazione. Ma ora gli italiani giustamente elevano la loro fiera protesta e, a cominciare dall'Ambasciatore Guariglia, che ricorda l'inqualificabile condotta delle autorità francesi verso la Rappresentanza diplomatica italiana, presentano, come abbiamo detto, un gravissimo atto d'accusa di cui la nazione vinta dovrà rispondere di fronte al giudizio della Storia e della Civiltà. Una interessante prefazione dell'Eccellenza Pavolini, in cui sono lucidamente individuati i tre moventi della canagliesca persecuzione — e cioè: livore antitaliano, sfogo teppistico, desiderio di estorcere una dichiarazione di lealismo verso la Francia, afflitta dalla sua senile impotenza demografica — apre il volume che, pur avendo necessariamente un carattere frammentario ed episodico non senza qualche inevitabile ripetizione, rappresenta veramente un'opera d'importanza storica, curata dal Ministero della Cultura Popolare, con ammirevole sollecitudine, in veste elegante e dignitosissima.

ALDO FIACCADORI: *La supremazia economica inglese e le origini della sua decadenza*. Edizione Ulrico Hoepli, Milano, 1940-XIX, pag. 424. L. 26.

Questo nuovo volume della « collezione storica Villari » studia la formazione della potenza economica inglese e dimostra come tutte le cause della crisi sviluppatasi dopo la guerra 1914-18 già si riscontrino nel periodo successivo al 1875, onde questa crisi altro non appare che la continuazione di quelle verificatesi dopo tale epoca come conseguenza del tramonto della supremazia industriale e commerciale britannica. Incapace di reagire vittoriosamente alla concorrenza straniera, l'Inghilterra, dopo la caduta della sterlina nel 1931 e l'abbandono del libero scambio, cerca di risolvere il proprio problema economico imposto dal perdurare della crisi ripiegando nell'Impero attraverso il sistema degli accordi preferenziali di Ottawa del 1932 nella speranza di trovare nei mercati imperiali gli sbocchi perduti sui mercati stranieri. Ma questo tentativo fallisce e l'Inghilterra deve constatare come la sua supremazia economica sia diventata definitivamente un fatto che appartiene alla storia. Dalla serrata indagine dell'A. appare evidente come ancora prima dell'attuale guerra si fosse manifestato il declino della egemonia industriale e commerciale d'Albione; declino che sarà definitivamente consacrato dal tramonto dell'egemonia politica. Il libro è corredato da un'ampia e documentaria bibliografia, che conferisce all'opera, insieme col ricchissimo indice analitico alfabetico, un singolare valore per gli studiosi.

O. CAMPESE: *Colture tropicali e lavorazione dei prodotti*. Volume VII: *Frutti*: Ananasso, Mango, Ahuacate, Papaia, Durio, Dattero, Annona, Tamarindo, Nespolo del Giappone ecc. Editore Hulrico Hoepli, Milano, 1940-XVIII, pag. 490, con 99 illustraz. e 18 tavole. L. 70.

Il settimo volume di questo grande trattato pratico di colture tropicali e lavorazione di prodotti, opera grandiosa, che fa veramente onore all'Italia, si presenta, come i precedenti, ricco di cognizioni, di spiegazioni, di illustrazioni grazie alla nobile fatica d'un botanico, quale Oreste Campese, che ha dedicato tutta la sua vita alle coltivazioni industriali dei principali paesi tropicali, ed alla opportuna e coraggiosa iniziativa di un editore che non ha voluto costringere l'agricoltore e lo studioso italiano a far ricorso alle pubblicazioni straniere in un campo tanto interessante per l'economia del nostro Impero.

ALESSANDRO AUSIELLO: *La politica italiana in Libia*. Roma, Scuola Tipografica « Don Luigi Guanella », 1939-XVII, pag. 300. L. 25.

Rare volte capita di leggere un libro chiaro, sintetico, esauriente, come questo, che è, in sostanza, una storia della Libia, sotto l'aspetto non soltanto politico, ma anche giuridico, economico, militare, dalle origini del nostro movimento d'espansione fino ai fatti di questi giorni. Anche se non tutti i giudizi, riguardo ad uomini e ad avvenimenti, possono essere da noi condivisi, il libro è pregevole per lo spirito critico con il quale l'Autore cerca di penetrare in profondità nei fenomeni storici e rivelarne i rapporti di causalità. Notevole è anche l'ampia e dotta bibliografia.

ALESSANDRO AUSIELLO: *Tunisi, Gibuti e l'Oriente Mediterraneo*. Roma, Scuola Tipografica « Don Luigi Guanella », 1939-XVII, pag. 116. Lire 13.

Questo volume, di mole più modesta, ha le stesse caratteristiche del precedente. Esso tratta, come indica il titolo, di due delle nostre essenziali rivendicazioni e considera anche un altro argomento, oggi di piena attualità, cioè il problema del Mediterraneo orientale e degli eterni diritti dell'Italia a non rimanere soffocata in questa zona che fa parte veramente — come oggi si dice — del suo spazio vitale. Questo capitolo prende le mosse dal subdolo atteggiamento degli Alleati, nei riguardi dell'Italia, durante il conflitto mondiale, atteggiamento di mala fede che ha in gran parte determinato tutti gli eventi successivi fino ai nostri giorni.

ANTONIO MARRA: *Comunicazioni e trasporti dell'Impero*. Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1940-XVIII, pag. 234, illustrazioni. Prezzo lire 30.

Questo volume del capitano Antonio Marra, che l'I.F.A.I. ha annoverato tra gli allievi dei suoi corsi di cultura e a cui si deve un'altra interessante opera riassuntiva sull'A.O.I., costituisce un'efficace ed aggiornata documentazione della politica e delle realizzazioni dell'Italia in A. O. nel campo dei trasporti marittimi, aerei e terrestri. Si tratta di una materia di fondamentale importanza per i suoi evidenti e larghi riflessi sull'avvaloramento economico, sulla vita civile e sull'attrezzatura strategica dell'Impero. L'Autore, dopo essersi soffermato a considerare il problema politico, tecnico ed economico dei trasporti, esamina la situazione postbellica ed attuale degli autotrasporti, illustrando l'attrezzatura predisposta dall'Italia con l'apposita organizzazione unitaria da essa creata. Nei successivi capitoli l'A. traccia un panorama degli altri sistemi e mezzi di trasporto ferroviari, stradali, fluviali, lacuali, aerei. Nelle pagine dedicate alle iniziative attuate in questi campi viene lumeggiata la complessa opera del Regime volta a considerare tutte le possibilità ed esigenze di un territorio vasto e complesso come quello dell'A. O. Gli ultimi capitoli sono dedicati alla rete aerea, alle basi, alle linee in esercizio, all'attrezzatura che è stata predisposta non solo in funzione delle necessità immediate, ma anche per le possibilità ed esigenze di sviluppo dipendenti dal potenziamento del

nostro sistema imperiale. Chiude il volume un'interessante rassegna delle comunicazioni telegrafiche, radiotelegrafiche e postali.

A. SALERNO: *Le dimensioni somatiche dei cavalli abissini delle regioni degli Arussi e del Bale in vari studi di sviluppo studiati col metodo biometrico*. Firenze, R. Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Relazioni e Monografie Agrario-Coloniali, 1940-XVIII, pag. 92.

Il dott. De Benedictis, Direttore del Centro Sperimentale agrario e zootecnico per l'A.O.I., ha disposto che siano compilate monografie sulle specie animali esistenti nell'Impero, allo scopo di approfondire la conoscenza del patrimonio zootecnico della nostra Africa Orientale. Questa monografia, dovuta alle diligenti cure del dott. Salerno, rientra appunto nel piano di lavoro predisposto dal Centro Sperimentale e, con abbondanza di grafici, di illustrazioni, di elementi statistici, dà un quadro comparativo delle varie dimensioni degli equini in rapporto a sesso, età, ecc. La parte essenzialmente statistica è preceduta da due capitoli introduttivi sull'ambiente e i sistemi di allevamento. È nota l'importanza che ha il patrimonio equino dell'Impero per le esigenze civili e militari; di qui l'interesse di questo studio.

REALE ACCADEMIA D'ITALIA, CENTRO STUDI PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA - VINIGI L. GROTTANELLI: *Missione etnografica nel Uollega Occidentale*. Volume primo: *I Mao*. Tipografia del Senato del dott. G. Bardi, Roma, 1940-XVIII, pagine 397, XIV tavole e una carta fuori testo, illustrazioni. Prezzo L. 100.

REALE ACCADEMIA D'ITALIA, CENTRO STUDI PER L'AFRICA ORIENTALE ITALIANA - EDOARDO ZAVATTARI: *Missione biologica nel Paese dei Borana*. Volume primo: *Condizioni biogeografiche e antropiche*. Tipografia del Senato del dott. A. Bardi, Roma, 1940-XVIII, pag. 533, illustrazioni e una carta fuori testo. Prezzo L. 100.

P. SAMUELE CUTRERA: *Il Cardinale Guglielmo Massaia e la sua opera*. Ed. « Il Massaia », Roma, 1940. Pag. 48. L. 3,50.

ENRICO PANTANELLI: *Le risorse idriche della Cirenaica*. Regio Istituto Agronomico per l'Africa Italiana, Firenze, 1940-XVIII, pag. 93, 3 tavole fuori testo. Prezzo L. 20.

CENSOR

G.U.F. E IMPERO

Fernando Mezzasoma è stato confermato vicesegretario del Partito. Noi che lo conosciamo da anni, si può dire dai primi giorni della battaglia, siamo fieri che le sue eccezionali doti di capo vengano riconosciute e confermate. Per noi, che al suo fianco siamo entrati nella lotta, che con lui abbiamo cominciato a dibattere i problemi e a coltivare le aspirazioni, come goliardi e come gufini, Fernando Mezzasoma è sempre il vice-segretario dei G.U.F., camerata schietto e fraterno, guida sicura e serena, animatore instancabile delle energie dei più giovani.

Il n. 3 di *Libro e Moschetto* reca un suo scritto, che è una nuova dimostrazione di quanto asseriamo. A lui, infatti, si rivolgono soprattutto i goliardi che vogliono prender parte alla guerra, almeno a «questa» guerra. E Mezzasoma risponde:

Voi volete che vi dia un articolo per il nostro giornale ed invece vi mando questa lettera che è scritta per voi, ma è rivolta a tutti quei giovani camerati dei G.U.F., i quali, chiedendo il mio interessamento presso il Segretario del Partito per riuscire ad essere mobilitati, mi confidano il loro sconforto per il profondo disagio in cui si trovano in questo periodo di azione e di battaglia.

Che potrei fare per loro? Niente, purtroppo. Del resto essi non scrivono a me perchè io conti qualche cosa, ma soprattutto perchè molti di essi sanno com'io possa capirli per aver provato io pure, al tempo della guerra d'Etiopia, la loro stessa pena.

Da quindici anni ci preparavamo al combattimento (adesso son diventati venti), tormentati dall'attesa della nostra ora, dell'ora del nostro collaudo, della prova definitiva, ansiosi di dimostrarci in tutto degni della generazione che ci precedette e del domani che ci appartiene. Più volte abbiamo affermato — ed in ultimo, come ricorderete, anche al Convegno di « Mistica » — il concetto della guerra non più come dovere, per i giovani, bensì come diritto. Abbiamo scritto e parlato in mille occasioni su questo argomento. Oggi ci strugge la morbosa preoccupazione di stabilire una coerenza perfetta tra le parole dette o scritte e le nostre stesse azioni.

Ma la ferrea fermezza dei propositi, la accesa volontà di dare la parte migliore di noi, anche la vita se necessario, alla Patria e alla Rivoluzione, si infrangono contro la realtà insopprimibile di esigenze che potremmo definire tecniche e che superano il piccolo problema di ognuno di noi, pure se esso, come nel nostro caso, costituisce nel suo insieme il grave problema di tutta una generazione.

Infatti: come si potrebbe pretendere che il Ministero della Guerra, ad esempio, si preoccupasse, nel preparare i suoi piani di mobilitazione di " accontentare " quei giovani i quali non avendo fatto altre guerre reclamano oggi il loro diritto di precedenza? Teoricamente il principio si potrebbe anche sostenere, ma praticamente è inaccettabile; bisogna riconoscerlo.

Protestano i giovani perchè il combattimento — che essi si sono abituati a considerare il fine supremo dell'esistenza — è diventato un privilegio di pochi. E un ingenuo ma bravo goliardo — il quale non sa rassegnarsi a questa dura rinunzia — mi suggerisce un rimedio, addirittura un espediente: mandare alla guerra i migliori, i Littori, i vincitori di gare importanti. Egli propone, insomma, una specie di Littoriali per la guerra, un concorso fra gli innumerevoli aspiranti, per titoli e magari per... esami!

A parte la fresca ingenuità della cosa non v'ha dubbio che tutto ciò ha un incontestabile valore spirituale e dev'essere — come sicuramente sarà — un motivo di grande conforto per il Duce. Se i suoi ragazzi, nati e cresciuti nel clima del Fascismo, fanno gli indisciplinati perchè non vogliono rimanere tra i libri e rivendicano il loro diritto al combattimento, vuol dire che il seme ha già dato il buon frutto.

Io penso che Libro e Moschetto *potrebbe svolgere al riguardo un'efficace opera di persuasione. Bisogna cominciare a dire ai nostri giovani che se è vero, ed irreparabilmente logico, che non tutti possono ottenere di essere mobilitati, è però altrettanto vero, dimostrato e riconosciuto che tutti i nostri giovani, nessuno escluso, hanno la fede, il coraggio, lo spirito di sacrificio, la volontà di vittoria che sono indispensabili per affrontare e superare il combattimento. Bisogna spiegare ai fascisti universitari che coloro i quali hanno avuto il privilegio di impugnare le armi non sono migliori di loro, ma soltanto più fortunati, e stanno a rappresentare in questa guerra rivoluzionaria tutta la nuova generazione.*

Formidabilmente omogenea e compatta è la generazione del Littorio, senza differenze e senza incrinature.

*A tutti i giovani del tempo fascista — a quelli che avranno avuto l'onore del combattimento e a coloro i quali l'avranno inutilmente domandato — spetterà dopo la splendente vittoria, il superbo còmpito di incamminare sulle strade d'Europa e del mondo l'*ordine nuovo *creato da Mussolini. Ordine nuovo significa civiltà nuova e avvento di giovani classi dirigenti.*

Nello scritto di Mezzasoma si trova una consegna e, come sempre, un incoraggiamento. Per quello che è il nostro còmpito — di propagandisti dell'idea coloniale, di assertori dell'avvenire imperiale dell'Italia — noi siamo in linea. Occorre preparare le classi nuove, gli studenti, gli universitari; farne i quadri per l'organizzazione delle terre che saranno affidate alle nostre capacità di colonizzatori.

E noi — l'I.F.A.I., in generale, ogni sua Sezione in particolare — operiamo incessantemente per questo.

Cinema

LA "GLORIOSA AVVENTURA" e "CAPITAN FURIA"

Sebbene non dedicate all'Africa, queste due pellicole, prodotte in America, ci interessano direttamente poichè in esse si parla con molta sincerità dei sistemi adottati dagli anglosassoni per colonizzare le loro terre di conquista.

Con la prima (*La gloriosa avventura*, presentata dall'E.N.I.C. e realizzata dagli « United Artists ») la vicenda ci trasporta nelle Filippine, qualche tempo dopo che queste isole, per il trattato di Parigi, erano passate dalla Spagna all'America vincitrice, la quale, per una ragione non chiaramente comprensibile, decide di ritirare le truppe regolari per lasciarvi a presidio alcuni contingenti indigeni, malamente addestrati e peggio armati. Dopo una serie di jatture, che vanno dalla peste agli attacchi dei predoni « moros », come Dio vuole, gli americani riescono a mettere in piedi un piccolo esercito costituito da elementi locali che divengono in breve gli eroi della libertà delle isole contro gli stessi isolani... di quella libertà che, sebbene ripetutamente promessa, è ancora di là da venire per i poveri, illusi, filippini.

A parte queste considerazioni, la pellicola, interessantissima e ottimamente condotta, ripete i motivi della più feconda vena salgariana, presentandoci ancora una volta quelle straordinarie avventure che tanto ci entusiasmarono nei tempi della nostra prima giovinezza. Vi ritroviamo, tra gli interpreti, il sempre simpatico Gary Cooper, che qui fa le parti del leone, imponendosi subito con la sua recitazione sobria e convincente, con quel suo modo di fare da ragazzone bravo e scanzonato.

In *Capitan Furia* (presentato dalla « Scalera » e prodotto dagli « United Artists ») ci troviamo invece in Australia, tra la fine del secolo XVIII e l'inizio del XIX, quando S. M. Britannica per colonizzare quel suo lontano dominio, trovava assai comodo trasferirvi tutti i rifiuti sociali, accuratamente scelti tra gli abituali inquilini delle patrie galere. Un gruppo di questi galeotti, giunto in Australia e capeggiato da un ex-eroe della libertà irlandese (Capitan Furia, l'attore Brian Aherne), dopo avere spezzato le catene, si autoelegge a paladino dei diritti dei coloni contro i soprusi dei signorotti locali, che tentavano spogliarli delle terre loro concesse dalla generosità inglese. Come succede in queste lotte cinematografiche, tra buoni e cattivi, la vittoria sorride ai giusti e agli oppressi, mentre i galeotti-paladini ottengono premi e libertà dalla tarda resipiscenza di un governatore, che finalmente si era deciso ad aprire gli occhi.

Questa pellicola, che assai giova alla conoscenza della colonizzazione britannica, ci dice tra l'altro che l'Inghilterra ha popolato i suoi possedimenti oltremare con ergastolani, che i governatori inglesi facevano combutta con signorotti prepotenti ai danni dei poveri coloni, e infine che S. M. Britannica, per ristabilire l'ordine e il prestigio della Corona, ha dovuto ricorrere all'aiuto dei peggiori delinquenti, come le succede in ogni spiacevole circostanza. Tutte cose, queste, che sapevamo da tempo, da molto tempo, ma che fa piacere sentirsi ripetere dagli stessi anglo-sassoni, in vena di sincerità.

IL CINEMA E IL PRESTIGIO DI RAZZA

Uno dei temi più cari alla retorica cinematografica americana è stata la decadenza degli uomini bianchi, trascinati in una vita d'avventura in terre lontane e selvagge, in climi tropicali, presi dal fascino di belle indigene. Si tratta sempre di relitti che l'umanità lascia alla deriva e che trovano un salvataggio in una delle tante isole felici, che fioriscono nell'arcipelago della fantasia cinematografica. Come nella letteratura anche nel cinematografo si sono prodotte correnti e tendenze diverse, che, se non riflettono i tempi, possono tuttavia esprimere gli indirizzi spirituali e politici di una nazione, i sentimenti e la mentalità d'un popolo. Come nel secolo scorso, con Zola, Dickens, Tolstoi, Dostoiewsky e altri, è sorta una facile filosofia nella quale l'uomo è presentato, solo, in lotta contro il mondo, nello sforzo sublime di costruirsi una nuova vita, fuori del suo ambiente e delle sue abitudini, così nel cinematografo, con i registi anglosassoni, è stata creata tutta una retorica che si è compiaciuta di concepire l'umanità dagli aspetti più secondari, un'umanità decadente e abbrutita, posta tra un romanticismo aggiornato e la letteratura più popolare dell'800. E così è stato scoperto dai produttori d'America il ricco filone della pellicola esotica, nella quale, più che l'amore per la natura selvaggia, per la vita libera e avventurosa, si intuisce quella stanchezza della civiltà dinamica e meccanica, che sorprende, a volte, l'uomo bianco, spingendolo a desiderare, con un senso di nostalgia, la innocenza dei selvaggi. Stato d'animo che si risolve, fatalmente, nel contrasto fisico e spirituale tra i due mondi, quello dell'uomo civile e quello primitivo dell'indigeno. Dinanzi a queste opere si ripensa alle influenze che, nella letteratura, nell'arte e nei costumi, esercitarono per lungo tempo l'*Atala* di Châteaubriand e *Paul et Virginie* di Saint-Pierre. L'antico mito del « buon selvaggio », scomparso dalla letteratura è ritornato per le vie della retorica cinematografica.

Ma a queste affermazioni il cinema è giunto per gradi: dapprima ha studiato la vita degli indigeni, si è compiaciuto della loro ingenua semplicità, che ha voluto de-



Una suggestiva inquadratura del dramma "I pirati del Golfo", realizzato dall'E.N.I.C.

finire felice, per poi stabilire un confronto con la vita degli uomini civili, confronto che, nella finzione dello schermo, ha condotto agli estremi più assurdi. Ed ecco decine e decine di pellicole che sviluppano questo tema; ecco *Nanouk* e *L'uomo di Aran* di Flaherty, ecco soprattutto il francese *Itto*, pseudo-documentario sul Marocco, nel quale è ripetuta la favola dell'ebreo errante, ma dove la vita dei marocchini è



Un'altra scena della pellicola "I pirati del Golfo"

veduta attraverso un'aberrazione letteraria che ne falsa ogni espressione.

Quando in queste oasi beate giunge un bianco, egli è facilmente preso dalla nuova vita che gli si offre, specie se dietro a sè lascia un triste fardello di sciagure, di infelicità, se non di delitti, che lo allontana per sempre dal contatto con i suoi simili. Il prestigio della razza qui non può esistere: ogni rinuncia è ammessa, ogni concessione è logica. Il morbo è evidente

e tanto più dannoso in quanto che alcune di queste opere pretendono assurgere ad un carattere di generalità. Prendiamo ad esempio alcuni dei lavori di King Vidor, sia *Luana* o sia *Hallelujà*, e vi riscontriamo subito una decisa tendenza a dimostrare che quel dramma è il dramma di tutta una classe sociale o di tutta una razza, è il risultato d'un problema che si vorrebbe definire universale, che, esistendo negli Stati Uniti, dovrebbe esistere in tutto il mondo.

Purtroppo tal genere di pellicole trovò un facile successo e la cinematografia americana, dominata esclusivamente da concetti economici, ne sviluppò in serie la produzione, nella quale però si denunciano talvolta teorie di Rousseau, come in *Ombre bianche* di Van Dyke, che può considerarsi una sintesi di tutte le pellicole che l'hanno preceduta e un modello per tutte quelle che seguiranno. Così i lavori di tal genere si moltiplicano rapidamente: ecco la *Canzone pagana*, *Moana*, ecco gli *Ammutinati del Bounthy*, ecco tutte quelle produzioni che tentano giustificare l'abbrutimento del bianco pur dinanzi all'indigeno, tentano far perdonare lo sforzo da lui compiuto per rinunciare alle sue origini civili.

Da questo punto in poi le concessioni divengono totali. Anche se il cinematografo ci presenta contrasti violenti tra bianchi e indigeni, lotte e pregiudizi di razza, le inevitabili conclusioni ottimistiche portano a soluzioni nelle quali il prestigio del bianco è definitivamente compromesso. Dall'amore, carnale o platonico, a volte felice, a volte drammatico, si giunge all'estremo delle nozze pagane tra bianchi e indigeni. I meticci di tutto il mondo potevano essere soddisfatti!

Purtroppo la reazione tarda a farsi sentire. La cinematografia americana domina incontrastata padrona tutti i mercati del mondo e nessun paese trova per qualche tempo la forza per opporre una produzione ispirata a più sani concetti. Saranno i tedeschi a portare il vessillo di questa riforma, dapprima con *Tabù* di Murnau, poi, impostasi la giovane cinematografia hitleriana, con *Vergogna nera*.

La Francia, tentando invano di celare al mondo la vergogna del meticciato, si scaglia contro gli ebrei con *Baruch*, pietosa e lacrimevole istoria d'un giovane giudeo che compie sforzi, sovrumani ma inutili, per uscire dal suo ambiente, al quale lo condanna la sua stessa origine.

Ultima è giunta la cinematografia italiana che nulla aveva da innovare, non esistendo o quasi fino al 1928, ma che si schierò subito con le sue giovani energie contro il decadentismo e le aberrazioni razziali della produzione d'oltreoceano e d'oltralpe. E ogni nostra pellicola, a carattere coloniale o esotico, si è sempre ispirata a quei sani concetti che le leggi tutelari del Fascismo hanno poi concretato per la protezione della razza e il prestigio dei bianchi di fronte all'indigeno.

E. A. F.

L'ITALIA E LO JEMEN
NELLO STUDIO DI UN AUTORE SPAGNOLO

Occupandosi dell'espansione economica spagnola, Enrique de Ráfols, segretario generale della Associazione ispano-islamica e capo del dipartimento del Prossimo Oriente alla Direzione Generale della Propaganda a Madrid, nel suo articolo *Jemen, l'Arabia felice* nel « Tajo » (ottobre 1940) si augura che la Spagna, pur mantenendo la sua attività eminentemente agricola, rinforzi nel nuovo stato nazionalsindacalista la potenza commerciale e marittima, rinnovando così quel passato glorioso, in cui le carovane mercantili partivano dalla penisola iberica per tutte le terre costiere del Mediterraneo e dell'Oriente.

Oggi la Spagna s'incammina idealmente verso lo Jemen, l'antica Arabia felice.

Ráfols ricorda che la prima nazione, che firmò un trattato d'amicizia con questo regno arabo fu l'Italia nel 1926 col riconoscere l'esistenza indipendente dello Stato Jemenita. Solo più tardi seguirono l'esempio dell'Italia, l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia. Da allora lo Jemen ha sempre avuto eccellenti relazioni con l'Italia. Certa tendenziosa stampa d'Oriente pretendeva che l'Italia volesse assorbire quei territori ricchi e prosperi; la propaganda malevola determinò errori, che poterono dar origine a incresciose conseguenze, felicemente dissipate dalla comprensione e generosità dell'Italia e del suo Duce. Durante il conflitto italo-abissino, lo Jemen fu solidale con l'Italia, adirandosi per le sanzioni decretate contro di essa. Dopo dieci anni di cordiale relazione, i due paesi hanno nuovamente firmato un trattato d'amicizia. A causa dell'importanza vitale del Mar Rosso, l'Italia e lo Jemen s'affratellano sempre più negli aspetti culturali ed economici.

Gli Jemeniti, come mussulmani, hanno beneficiato della conquista italiana dell'Etiopia, poichè in questo territorio s'è ristabilizzato il culto islamico e lo Jemen, paese d'antichissima tradizione culturale, ha saputo apprezzare il cambiamento favorevole di situazione per i mussulmani in genere e per i suoi connazionali in ispecie e la sua soddisfazione l'ha dimostrata in un messaggio al Duce.

Esiste ora un nuovo vincolo di compenetrazione fra l'Italia e lo Jemen, che deriva dall'incremento dato alla valorizzazione dell'Africa Orientale, con la quale gli Jemeniti otterranno vantaggi positivi per il loro paese.

L'articolista termina rallegrandosi che lo Jemen, fiero della sua indipendenza e geloso delle sue tradizioni nazionali, s'affretti all'impresa ciclopica di rinnovellare le gesta della razza.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA XIV

L'AFRICA ITALIANA
NELLA STAMPA COLONIALE TEDESCA

La liberazione degli schiavi nell'Africa Italiana

Il dottor Adolfo Dresler nel *Deutsche Kolonial Zeitung* del mese di novembre 1940, si occupa diffusamente della liberazione degli schiavi nell'Africa Italiana. Al contrario delle potenze occidentali plutocratiche, che ancor oggi sfruttano questo « avorio nero », il Governo Fascista fa di tutto per dare ai sudditi nelle sue colonie una possibilità di sviluppo. Coscienti di essere diventati liberi e sudditi italiani, gli ex schiavi esercitano diverse e molteplici attività e il Governo, fornendo loro aiuti e mezzi, asseconda ogni loro sforzo.

Lo studio del dottor Dresler riconosce pertanto l'alta opera di civiltà che l'Italia compie nelle terre africane. Sono parole che i sanzionisti del 1935-36, paladini del negus e della sua politica schiavista, dovrebbero meditare.

Corporativismo e produzioni

Nella rubrica « Economia dell'Africa » pubblicata dalla rivista *Africa Rundschau* (ottobre 1940) son segnalati i provvedimenti corporativi nell'Africa Italiana pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 novembre 1939.

Nelle « Notizie Brevi » della stessa rivista vien segnalato che, nonostante l'alta percentuale degli indigeni chiamati sotto le armi, la coltivazione dei cereali nell'Africa Orientale Italiana non è affatto retrocessa. Come poi si risparmia l'importazione di pesce, così in piena attività sono le fabbriche di olio e sapone e sigarette e di altre industrie locali.

EDIZIONI DELL'I. F. A. I.

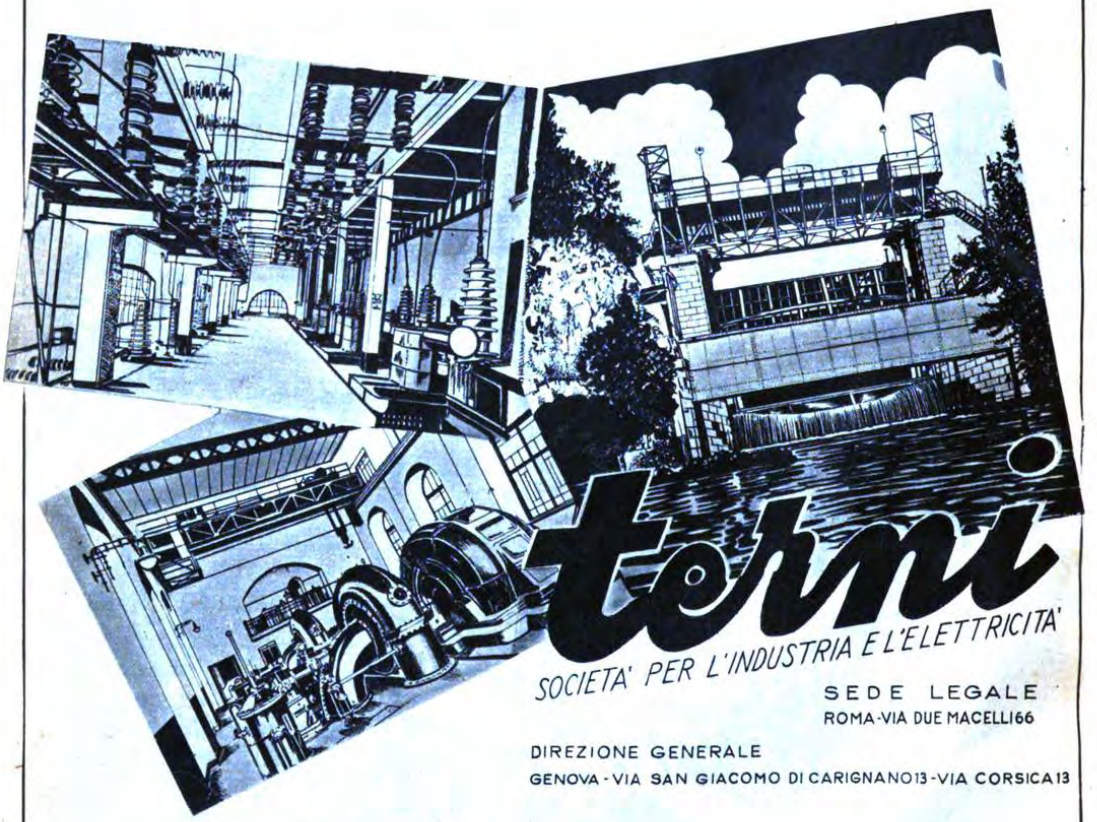
L'ANNUARIO DELL'AFRICA ITALIANA E DELLE ISOLE ITALIANE DELL'EGEO

È uscita di recente l'edizione 1940-XVIII del nostro Annuario, pubblicazione affermatasi oramai da molti anni come una utile e interessante raccolta documentaria di notizie, elementi statistici, informazioni varie relative alle terre italiane d'oltremare.

L'edizione 1940, accresciuta di formato rispetto a quelle degli anni precedenti e di uno sviluppo complessivo di circa 900 pagine, è stata aggiornata fino a oggi in modo da rispondere perfettamente allo scopo di consultazione cui è destinata.

Sono stati curati due tipi di edizioni: la prima, rilegata in tela rossa, è posta in vendita al prezzo di L. 35, la seconda, non rilegata, al prezzo di L. 30. Per i soci dell'I.F.A.I., sconto del 50%, cioè L. 15; e L. 20 per chi desidera l'edizione rilegata.


ITALIA
LLOYD TRIESTINO
ADRIATICA
TIRRENIA
LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO



BOMBRINI PARODI-DELFINO

SOCIETÀ ANONIMA - ROMA - CORSO UMBERTO I, 267
CAPITALE LIRE 20.000.000 INTERAMENTE VERSATO

MUNIZIONI - ESPLOSIVI - PRODOTTI CHIMICI PER INDUSTRIA E AGRICOLTURA

AGENTE ESCLUSIVA DI VENDITA: SOC. AN. LA COMMERCIALE B. P. D. ROMA - CORSO UMBERTO I, 267